







FLORILEGIO VISCONTEO

O SIA

ESTRATTO DELLA PRINCIPALE ERUDIZIONE DELLE OPERE

D'ENNIO QUIRINO VISCONTI

CHE PUÒ ANCHE SERVIRE

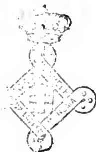
D' INDICE GENERALE

DELLE MEDESIME

COMPILATO ALFABETICAMENTE SU L'EDIZIONE MILANESE

DALL'ABB. DOTT. GIOVANNI ROSSI

« *Indocti discant, et ament meminisse periti.* »



VOLUME I.





MILANO

TIPOGRAFIA GUGLIELMINI

MDCCCXLVIII.

AGLI ASSOCIATI DELL' EDIZIONE MILANESE

DI TUTTE LE OPERE

D' ENNIO QUIRINO VISCONTI

ED A' CULTORI DELL'ARTI DELLA FILOLOGIA E DELL' ANTIQUARIA





GIOVANNI LABUS.

L'unica edizione di tutte le opere di questo fulgido Lume del nostro secolo, vigilata da me per molti anni nella parte archeologica e letteraria, manca tuttavia di un' importantissima parte perchè abbiasi a dire compiuta e perfetta. Li indici sono come l' anima dell' opere voluminose, e servono come di cemento per collegare le svariate materie sparse in più tomi, e di filo per cogliere le nozioni che si desiderano con assai diminuzione di fatica e maggior profitto dello studioso. Più volte io ho promesso di compilare li indici dell' Opere Viscontee, e diedi un saggio di tal lavoro, riproducendosi il Museo Chiaramonti; e se li onorevoli Associati lo chiesero, e lo aspettarono, e lo attendono pur tuttavía, mi gode l' animo d' annunziar finalmente che le loro brame sono già appagate. Così, compiendo la posseduta edizione, potranno ritrarne più facile ed abondevole profitto.

Conscio della data parola vi avea posto mano, è già qualche tempo; ma le gravi e moltiplici occupazioni che

mi sopragiunsero, mi tolsero l'agio di procedere più oltre. Se non che in questo framezzo giugnea quì da Modena il signor dottore abbate Giovanni Rossi (alunno carissimo del celebre professore Celestino Cavedoni), che, fresco di età e di studj, e fornito d'ozio, e desideroso di presentarsi al Publico con una prima opera onorifica a sè, utile alla classica letteratura, all'antiquaria ed alla filologia, non si rifiutò d'assumere la lunga malagevole impresa, e con mirabile franchezza e celerità la condusse a termine, tanto che nel settembre del MDCCCXLIV potè divulgarne un *Saggio*, che meritossi li applausi e li incoraggiamenti de' principali antiquarj e filologi d'Europa. Io avea divisato dividere il mio lavoro in tre parti, e costruire l'indice bibliografico, epigrafico ed antiquario, ma l'egregio signor Rossi ha presa altra via. Egli ha trovato più acconcio renderlo *generale:* e per verità lo ha condutto con tal criterio, con tal intelligenza, con sì lucido ordine e mirabile accuratezza da non temere il confronto de' migliori, che sogliono giovar co-



tanto a' nostri ardui e spinosi studj. Esso comprende li indici parziali storico, bibliografico, archeologico, epigrafico e filologico: può servire egualmente; mercè il giudizioso meccanismo delle citazioni, alle due separate edizioni italiana e francese: corregge all'uopo li errori tipografici più rilevanti occorsi nelle suddette edizioni, e, ciò che più monta, e che forma il maggior pregio del lavoro, offre nel miglior modo compendiata tutta la più scelta dottrina dell'immenso romano Archeologo.

Ed è perciò appunto che lo appellò *Florilegio Visconteo*, sotto il qual titolo acquista un aspetto d'indipendenza e di singolare curiosità, per cui può stare da sè, ed essere riguardato come opera nuova ed originale. Se esso come *Indice* è necessario a quanti posseggono l'edizione milanese anzidetta, come *Estratto* ed epilogo dovrà dirsi utilissimo a chi si diletta dell'arti, della filologia, della storia e della più svariata e moltiforme erudizione, ond'era il sommo Visconti ed è tuttavia universalmente reputato

giudice sovrano e maestro. Questo secondo scopo offriva molte difficultà, ma il giovene Autore le ha valorosamente superate, ed ha stretto in pochi fogli, in vero dotti e laboriosi, nientemeno che XIX volumi di materie eterogenee, riducendole a sommi capi alfabeticamente disposti, con dettato chiaro, stile conciso, bellissimo ordine, quale potevasi attendere dal sagace suo ingegno e dalla solida sua dottrina.

Il merito di questo *Florilegio* e la sicura sua utilità mi dispensano dal raccommandarlo con ulteriori parole al Publico italiano e forestiero; anzi ho tutte le ragioni da confidare che vorrà essergli generoso di favore, senza di che le più belle tipografiche imprese andrebbero fallite.

Di Milano, il XXV agosto del MDCCCXLVIII.

TAVOLA

DELLE ABBREVIATURE (*).

IG.	Iconografia Greca. . . . . Vol.	3.	Opere del Visconti.
IR.	Iconografia Romana	1.	
MB.	Monumenti Borghesiani	1.	
MG.	Monumenti Gabini	1.	
MPC.	Museo Pio-Clementino	7.	
OV.	Opere Varie	4.	
MC.	Museo Chiaramonti	1.	
MW.	Museo Worsleyano.	1.	

Add. d. A.	Addizione dell'Autore.
Agg. d. A.	Aggiunta dell'Autore.
C.	Capitolo.
Corr. d. A.	Correzione dell'Autore.
Ded.	Dedicazione.
Disc. prel.	Discorso preliminare.
Giun. d. A.	Giunta dell'Autore.
Ind. d. M.	Indicazione de' Monumenti.
Intr.	Introduzione.
Lett. d. M.	Lettera del Marini.
N.	Nota o Numero.
N. fin.	Nota finale.
Not. biogr. d. V. . . .	Notizia biografica del Visconti.
Oss. d. A.	Osservazione dell'Autore.
P.	Pagina.
Pref.	Prefazione.
Pref. d. A.	Prefazione dell'Autore.
Suppl.	Supplimento.
T.	Tavola.
V.	Volume o Vedi.

(*) Tutte le citazioni son fatte in modo da servire all'edizione di Milano del Visconti sì in lingua italiana, come francese.



. . . . Per esto loco
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Perocch'errar potrebbesi per poco.
DANTE, *Purg.* 13.



A

A, lettera che in assai monumenti antichi manca spesso della lineetta transversa, la quale, ad imitazione dell'alfabeto greco, è omessa frequentemente nell'A etrusco e nel sannitico, e non di rado ancora nel latino. (IG. v. 3 c. 14 § 8 n. — OV. v. 1 p. 289, 290.) V. K.

ABA, principessa, figlia di Zenofane, sposa di un dinasta della famiglia de' sacerdoti d'Olba. Sembra che M. Antonio, nojato dalle sue preci, la concedesse quell'ambito sacerdozio nel tempo della sua vedovanza. (IG. v. 3 c. 14 § 2.) Forse il suo potere terminò con una catastrofe. (Iv. § 3 n.) Preteso è il Polemone suo consorte, nativo della suddetta città. Strabone è il solo che parli di lei. (iv. § 2.) V. BELLEY.

ABACI. V. CARLO 3, NEMI, TRAPEZOFORI.

ABAD. V. ABDISSARE 1.

ABADIR. V. SATURNO.

ABAKISKOE. V. ATENEO 1.

ABASCANTO. V. CLELIO, CORNELIO 16, ONESIMO 1.

ABBATE Francesco. A sue spese publicossi in Palermo dai Solli una traduzione italiana dell'*Introduction à l'étude des pierres gravées* del Millin. (OV. v. 2 p. 115.)

ABBIGLIAMENTI. Le Grazie ne sono le architettrici e le consigliere. (MB. p. 74.) Lo studio di essi è tutto proprio di Venere. (OV. v. 2 p. 447.) V. CARACCI 1, CASSETTINA.

ABBIR. V. SERAPIDE.

ABDERITI. V. DEMOCRITO 1.

ABDERO, giovene, caduto nelle mani del trace Diomede, e fatto pasto de' suoi feroci cavalli, sembra il suggetto d'una gemma antica. (OV. v. 2 p. 274.)

1 ABDISSARE, nome proprio composto di *abad*, adorare, servire, e di *Esor*. Rammentato in 2 epigrafi fenicie, l'una delle quali è bilingue. Esso vi è tradotto con la greca voce Dionisio. Siffatto nume d'oriente che, atteso l'incertezza delle vocali, può appellarsi *Esor*, *Isar*, *Osar*, sembra essere stato tenuto da'Greci per lo stesso loro Dionisio, cioè Bacco od Osiride. (IG. v. 2 c. 12 § 4 e n.)

2 ABDISSARE, principe armeno. Ii aspersi alcun che di lui è dovuto a 2 piccole medaglie, che furon però mal lette e interpretate da celebri antiquarj. Sembra che abbia domi-

nato in epoca posteriore al regno di Demetrio 1. (IG. v. 2 c. 12 § 4 e n.) V. Eckhel. Evvi un altro

3 ABDISSARE. È forse quell'Abissare che ricorda Arriano. (IG. v. 2 c. 12 § 4 n.)

ABDOLONIMO o il Re Pastore di Tiro voluto ravvisarsi in corniola del Museo francese, da alcuni attribuita ad altri suggetti. (OV. v. 2 p. 296.)

ABELE. V. Caino.

ABENNERIGO. V. Adinnigao.

1 ABGARO posto su 'l trono dell'Osroene da Gordiano Pio; notizia che, insieme cu 'l suo ritratto, ci è offerta dalle medaglie. (IG. v. 3 c. 14 § 19 e n.)

2 ABGARO (Manno). V. Manno 1.

3 ABGARO, re dell'Osroene sotto M. Aurelio, figlio di Manno. Piccola medaglia in bronzo ce n'offre le sembianze. (IG. v. 3 c. 14 § 15 e n.)

4 ABGARO, re dell'Osroene sotto L. Vero. L'epigrafe della medaglia che reca il ritratto di lui fu reintegrata dal Visconti. Accoppiò il nome di Vero al suo proprio in testimonio d'affetto a quell'imperatore. Forse per lo stesso titolo impose a suo figlio i nomi di L. Elio Abgaro. (IG. v. 3 c. 14 § 16 e n.)

5 ABGARO, re dell'Osroene sotto Commodo e Settimio Severo, rappresentato in medaglie. (IG. v. 3 c. 14 § 17, 18.) È probabile che il padre Vero Abgaro gl'imponesse i nomi di L. Elio, a cui questi aggiunse poi l'altro di Settimio per adulare quell'imperatore (Iv. § 16 n.), regnando il quale, egli s'impacciò nella guerra civile che divise l'impero. Partigiano di Pescennio Negro, fu vinto, ed ebbe in grazia dal vincitore i suoi stati. Accolto a Roma con isfoggiata magnificenza, ove tuttavia lasciar dovette per istatichi 2 suoi figli. (Iv. § 17.)

6 ABGARO, re osroeno, figlio di L. Elio Settimio Abgaro, lasciato dal padre in ostaggio a Roma. Da una epigrafe greca s'apprende che portava eziandio il nome di Fraate, che morì in quella città di 26 anni, e che aveva perduto il genitore e la moglie Odda, il cui epitafio latino leggesi nel Muratori. (IG. v. 3 c. 14 § 17 e n.)

7 ABGARO, personaggio cristiano, del quale parla Eusebio, non era alcuno degli Abgari re suddetti, come sembrò a qualche erudito. (IG. v. 3 c. 14 § 18 n.) V. Eusebio 1.

ABIDO. V. Venere. In qualche medaglia degli Abideni s'incontra una composizione affatto simile a quella d'una corniola, su cui il Visconti ravvisò la donzella Ero sporgente dalla torre di Sesto, a guida del nuotatore Leandro, la tanto decantata lucerna testimonio di occulti amori. (OV. v. 2 p. 288.)

ABINNERIGO. V. Adinnigao.

ABIROZZIO, in atto di troncare il olivi di Minerva in Atene, ravvisato a torto in corniola rappresentante Erisittone che atterra una quercia. (OV. v. 2 p. 171.)

ABLAVIO. V. Olimpiade 1.

ABONDANZA simboleggiata dal modio (MC. t. 18 cc. n. — MPC. v. 2 t. 1. — OV. v. 2 p. 201.), dal cornucopia (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 10. — OV. v. 1 p. 190; v. 2 p. 201, 385.), dalle spiche. (MPC. v. 6 t. 39.) V. Concordia, Fortuna.

ABORA. V. Osroene.

ABORIGENI. V. Visconti 1.

ABRA o *Habra*, vocabolo greco che, preso aggettivamente, significa Molle o Delicata; sustantivamente è proprio di quelle ancelle che i padroni si tenevano d'intorno, e, con maggior cura allevate, degnavano di alcuna predilezione. Li autori spiegano un'erudizione varia e discordante circa l'uso ed il senso di questa parola. (OV. v. 2 p. 79.) V. Heinsio 1.

ABRAMO. V. *Genesi.*

ABRANTES. V. Junot.

ABRAXAS, nome misterioso della setta de' Gnostici. (OV. v. 3 p. 416.) *Abraxas* con testa di gallo, gambe di serpe, sferza nella destra e scudo nella sinistra inciso in gemma; misteriosa figura che simboleggia il Sole chiamato *Abraxas* nelle barbare superstizioni. (MW. p. 130.) I caratteri greci di tal parola, presi per note numeriche, danno il numero de' giorni dell'anno. (Iv. p. 131.) Le gemme dette *Abraxas* sono generalmente riconosciute per opera de' Gnostici suddetti e de' Basilidiani ne' primi secoli del Cristianesimo. Quanto all'arte non meritano molto riguardo. (Iv. p. 90.) Un'epigrafe che leggesi in alcune di esse non fu spiegata da alcuno. (Iv. p. 131.)

ABRUZZO. Ivi su 'l colle di s. Pan-

erzio, presso Razzano, trovossi un' epigrafe corfiniese riferita dal Visconti. (MG. p. 105.) V. AMITERNO, SILA.

1 ABUDIO Prisco Cassidario Demetrio nominato in epigrafe scoperta a Gabj, riferita in parte dal Visconti. (MG. p. 150. — MPC. v. 6 t. 56 n.)

2 ABUDIO Seleuco, fratello di Attio Venusto. Su 'l loro cippo sepolcrale, nel museo Napoleone, levasi un frammento di statua imperiale. L'epigrafe ne fu pubblicata dal Muratori. (OV. v. 4 p. 467.)

AC congiunzione espressa dalla nota ↘ che trovasi frequente ne' manoscritti latini, e registrata fra le note dette di Tirone e di Seneca. (OV. v. 1 p. 76.)

ACACESIO, in Arcadia, presso cui era un tempio di Proserpina anche all'età di Pausania. (MPC. v. 7 t. 37.)

ACADEMIA, Academici. V. CICERONE 1, FILOSTRATO 1, GINNASIO, MIDENDORP, MINERVA, PANATENEJA, PLATONE 1, RITRATTI.

ACADEMO. V. PLATONE 1.

ACAIDE. V. ANTIOCO 2.

ACANTJ. V. LISANDRO.

ACARES. V. ANNELLI.

ACARNANIA. V. ALESSANDRO 16.

ACARNEA. V. LEODAMANTE.

ACASTO. V. CHIRONE, PELEO.

ACCENSI velati non erano già bassi officiali sopranumerarj della milizia legionaria, ma bensì formavano un collegio sacerdotale, di cui però si ignorano l'instituzione e le incumbenze. *De accensis velatis latinis* del della Torre. (MG. p. 124.) V. FESTO 2.

1 ACCIO o Azio (L.), celebre scrittore di tragedie, fiorito su 'l cominciar del secolo VII della fondazione di Roma. Lodato da Orazio. Onorato con segni straordinarj. Consecrò a proprie spese una statua colossale di bronzo nel tempio delle Muse. Il contrasto singolare che la piccola persona del poeta faceva con l'altezza della sua statua non isfuggì agli arguti motteggi de' suoi contemporanei. Un medaglione con leggenda ci offre il suo ritratto. Di lui parla il Vossio. (IR. c. 4 § 6 e n.)

2 ACCIO Prisco, celebre pittore che operò nel tempio dell' Onore e della Virtù in occasione de' ristauri che vi fece Vespasiano. (OV. v. 2 p. 410.)

ACCLAMAZIONI. Le sacre, dette *ololygne* o festivi ululati, costumavansi nelle solennità gentilesche, una delle quali tutta propria de' baccanali era il famoso *evoe*. Le acclamazioni s'accompagnavano dal gesto di sollevare la mano destra, non mai la sola sinistra. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. Oss. d. A.; v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 12; v. 4 t. 28 n. — MW. p. 4. — OV. v. 4 p. 162.) V. MANI 1. L'acclamazione alla salute, *vivas*, *vivatis*, è formola assai commune in monumenti d'ogni genere dei secolo III al V dell'e. c., unita talvolta al nome della persona acclamante, od alla ricordanza di altri stretti congiunti. (OV. v. 1 p. 217.) Acclamazione spesso usata dagli antichi era *calos*, bello. (MB. p. XXXVIII, XLIII. — MW. p. 15.) V. MAZOCHI, ONARI, VASI. Altre acclamazioni. V. *FELICITER, IO*. Acclamazioni conviviali. V. CONVITO. *De veter. acclamat.* del Ferrario. (MPC. v. 4 t. 25 n. — OV. v. 2 p. 43.)

ACCORAMBONI, palazzo. Vi sono 2 sarcofagi, uno de' quali è de' più vetusti ed eleganti. (MPC. v. 4 t. 17 n.; v. 5 t. 11 n.) V. DIANA.

ACCURSIO. V. PRETORE.

ACCUSATIVO. V. ISCRIZIONI.

ACERRE. V. CASSETTINA, TIMIATERJ.

ACESIO. V. TELESFORO 1.

ACHAIC. di Pausania. (MW. p. 14.)

ACHARNENSES di Aristofane. (MB. p. 186.)

ACHEI. V. POLIBIO 1. Lega achea. V. ARATO 2, NABIDE.

ACHELOO, reputato figlio di Marte. (MPC. v. 4 t. 39.) Combattuto e vinto da Ercole. (Iv. v. 2 t. 4; v. 4 t. 38, 39.) Nella lotta perdè il corno d'Amaltea donatogli da una ninfa olenia. (Iv. v. 2 t. 4 n.) Fiume favoloso. (Iv. e v. 3 t. 47 n.; v. 5 t. 9 n.) Cangiato in toro. (Iv. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Riconosciuto da taluno nella mostruosa figura tauriforme con volto umano di alcune medaglie, spiegata in modi diversi dagli antiquarj. (MC. Pref.) V. CONNITO 1, CORNA, DEJANIRA 1, DONTA, SIRENE.

ACHEMENE salvato ed allevato da un'aquila. (IG. v. 3 c. 15 § 10 n.) Capo mitologico della dinastia degli

ACHEMENIDI. (IG. v. 3 c. 15 § 10 n.) V. DARICI, MNASCYRE, RE 1, SATRAPI, SENOFONTE 3, VAILLANT.

1 ACHEO, cugino di Seleuco III

e suo compagno nella guerra dell'Asia minore. Si avvisa, sacrificando alcuni generali, di vendicar la morte di quel principe. (IG. v. 2 c. 13 § 6.) Fedele ad Antioco III, resiste a' cortegiani che lo vogliono re. Corrotto poscia dalle proprie vittorie contro il Attalidi, smentisce l'antica lealtà, pigliando il diadema reale. Vinto da Antioco, è fatto prigione e messo a morte. (Iv. § 7.) Suo padre Andromaco era fratello a Laodice madre di Seleuco III. (Iv. § 6 n.)

2 ACHEO, padre di Antiochide, creduto dal Visconti attenente alla famiglia di Seleuco Nicatore. L'Arduino lo vuole fratello di Antioco il Grande. (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.)

ACHERÔES. V. Pioppo.

ACHILLA, capo degli eserciti di Tolomeo XII Dionisio, contrario a Cleopatra sorella di quel re ed usurpatrice del trono d'Egitto. Move alla volta d'Alessandria, e fa gridare regina Arsinoe secondogenita sorella di Tolomeo. Questa da lì a non molto commanda la morte di lui. (IG. v. 3 c. 18 § 15.)

1 ACHILLE, figlio indomabile di Teti (OV. v. 4 p. 475.) e di Peleo (MB. p. IX.), il più bello de' figli degli dei (MPC. v. 5 t. 21.), il più celebre di tutti li eroi, protagonista dell'Iliade. (MB. p. 34.) Egli ha rapporto con le Nereidi. (MPC. Iv. t. 20.) Da Deidamía gli nasce Pirro. (Iv. t. 17 n.) V. Bione 1. Le bellicose sue qualità lo rendono simigliante a Marte. (MB. p. VIII, 49.) Da Licofrone è detto il fulvo Lupo, forse pe'l suo coraggio e per la sua ferocia. (Iv. p. 39.) Invulnerabile da per tutto, tranne nel destro tallone, ove la madre lo strinse nell'atto d'immergerlo nello Stige (Iv. p. VII, 33, 43, 44. — MPC. v. 1 t. 99 n.), ed ove Febo il ferì. (MB. p. 45.) Privilegio disconosciuto da alcuni. (Iv. p. 44, 45.) La madre vuol renderlo immortale, sponendolo al fuoco, o facendolo bollire nell'aqua. (Iv. p. 45.) Per la delicatezza e rara beltà de' lineamenti giunge a mentire il proprio sesso tra le donzelle di Sciro. (Iv. p. 35, 39.) Confuso in mezzo a queste, di soli 9 anni viene scoperto da Ulisse nella regia di Licomede. (Iv. p. 43. — MPC. v. 5 t. 17.) Favola assai celebrata da' poeti posteriori ad Omero, e ripetuta in più monumenti. (MPC. v. 1 t. 29 n.; v. 4 t. 17 n.; v. 5 t. 17.) V. Atesione 3, Metastasio, Muse, Polignoto. I mitologi variano intorno al nome femminile di lui. (Iv. v. 5 t. 17 n.) V. Aristonico 2, Pirra. Uccide Pentesilea, e s'innamora del suo aspetto moriente. (Iv. t. 21.) Trascina la salma di Ettore intorno a Troja. (MW. p. 125.) Ne' funerali di Patroclo promette in premio a chi lo gittasse più oltre il ferreo disco tolto ad Eezione. (MPC. v. 3 t. 26.) Delle sue lunghe e svolazzanti chiome fa sacrificio a' Mani di esso Patroclo. (MB. p. VII, 40, 48.) Cade ferito non già all'ara d'Apollo, ma bensì nella mischia. (OV. v. 2 p. 356.) Nel Sigeo è la sua creduta tomba. Notissimo è il passo di Cicerone, nel quale fa parlar Alessandro invidioso della fortuna d'Achille per aver avuto Omero a lodatore: pensiero felicemente tradotto dal Petrarca in un suo sonetto. (MW. p. 170.) Si conoscono statue ignude dal suo nome chiamate Achillee. (MB. p. 41, 47. — MW. p. 68.) V. Statue. Nelle imagini rappresentanti il riscatto di Ettore egli è sedente. (MB. p. 221.) Vedesi ritratto in bassirilievi (MC. t. 8. — MPC. v. 5 t. 17, 23 n.), in busti (MW. p. XIV, 49, 50.), in erme (OV. v. 4 p. 428.), in gemme (IR. c. 2 n. fin. — MB. p. 40. — OV. v. 2 p. 268, 270, 273 ec., 356; v. 3 p. 421.) ed in istatue (MB. p. 47. — MC. t. 14 n. — OV. v. 4 p. 428, 475.), in una delle quali, molto insigne e scopo delle lunghe meditazioni del Visconti, altri eruditi riconobbero soggetti diversi. (MB. p. VII, 33.) Celebre è il bronzo d'Alcamene. (OV. IV. p. 476.) In alcuni monumenti il suo elmo rassimiglia a quello di Minerva custode e protettrice di lui. (MB. p. 37.) Su'l suo scudo, in cui Vulcano impresse l'imagine del Cielo con il Sole, la Luna ed i segni celesti (MPC. v. 7 t. 47.), li artefici sculpirono il serpe, la Gorgone e fors'anche il Pegaso. (Iv. v. 5 t. 20 e n.) V. Omero 1. Egli è rappresentato nudo con alcun segnale guerresco (MB. p. 4, 5, 41.), scalzo (Iv. p. 41.), con anello o *episphyrion* sopra il malleolo della gamba dritta (Iv. p. 46. — OV. v. 4 p. 475.), con l'elmo a' piedi, la lancia in mano (MPC. v. 5 t. 17.), e talvolta in atto di suonare la cetra.

(MB. p. 40.) *Achilleide* di Stazio. *Achilles Homericus* del Drelincourt. (MPC. iv. n.) *Note sur les objets trouvés dans le prétendu tombeau d'Achille* del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.) V. Chirone.

2 ACHILLE Crjo ricordato in epigrafe d'Oxford riferita nei MC. Pref.

ACHOR. V. Emecachor.

ACI. V. Galatea 2.

ACILIA gente. Nelle sue medaglie Igia è rappresentata senza patera. (OV. v. 4 p. 230.) V. Mario.

1 ACILIO. V. Anicio 1, Simidio.

2 ACILIO, uno degli edili. Tal nome, così corretto dal Pighio, negli scritti di Svetonio è *Cœrius*, ed in Eusebio *Cæcilius*. Onorò il poeta Terenzio. (IR. e. 4 § 1 e n.)

3 ACILIO (M.) Canino, figlio di Marco, questore urbano, nominato in epigrafe scoperta ad Ostia e riferita dal Visconti. La dimora in questa città od era la sua usata, o gli tornava più cara di qualunque altra. Quell'epigrafe è assai pregevole per la menzione dell'Area di Saturno. (OV. v. 1 p. 85.)

ACINDINI, fratelli, in bella lapide dello Smezio, offrono un donario al Genio degli orrei Sejanei. (OV. v. 4 p. 468.)

ACISCULI. V. Valeri.

ACKERMANN, dott., prof. di Altorff, scrisse un eccellente compendio della vita d'Ippocrate (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.), un lungo articolo su la vita e le opere di Galeno, e una dotta notizia del naturalista Dioscoride. (Iv. § 6 n.) V. Harless.

ACO, città di Fenicia, detta poscia Tolomaide, ove probabilmente si coniarono tetradrammi. (IG. v. 2 c. 2 § 1.)

ACRAGANTE, artefice illustre di scifi, ricordato da Plinio. (MC. t. 42 n.)

ACRAGAS. V. Agrigento.

1 ACRATO, nome che significa Vino puro, *merum* de' Latini. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 20 n., 22 n. — MW. p. xv, 59. — OV. v. 2 p. 217.) Così i Greci chiamavano uno de' Genj bacchici. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 20 n.) Amasio di Bacco (OV. v. 1 p. 133.) e suo auriga. (MPC. v. 4 t. 22 n.) Appena nato, Dionisio lo accoglie, indi l'istruisce negli esercizj di forza e destrezza, gli dà precetti eccellenti di virtù, ed asceso al cielo, vi è fra li asterismi allogato. (MW. p. xv.) Ne' monumenti autentici è un vecchio calvo, rubicondo, barbato, irsuto ed obeso. (MB. p. 84. — MW. iv.) Rappresentato in Atene con la sola bocca sporgente dal muro. (MPC. v. 4 t. 22 n. — MW. p. 58.) V. Polizione. Effigiato co' simboli di Bacco. Cavalca una tigre. (MC. t. 34 n.) In piedi su 'l dorso al Centauro. Con una specie di vessillo in mano. (MPC. v. 4 t. 22.) Ora con l'ali, ora senza. (MB. p. 84. — MPC. v. 4 t. 22 n. — OV. v. 4 p. 559.) Forse quando vedesi sotto forme infantili indica che l'irragionevolezza è conseguenza dell'ebrietà. (MPC. iv.) Falsamente ravvisato nel più bel gruppo della collezione Worsleyana. (MW. p. xv.) Rappresentato anche in gemme. (OV. v. 1 p. 132; v. 3 p. 410.) I nostri Cherubini espressi con una sola testa infantile fra 2 ali sono imitati dalle imagini di lui. (MPC. v. 4 t. 22 n. e Ind. d. M. t. B. n. 4.)

2 ACRATO, liberto. Così Nerone appellò un ministro de' suoi bagordi e delle sue più nefande scelleratezze. (MW. p. 59.) Schiuma di ribaldi, ajuta quell'infame ad ispogliare la Grecia e l'Asia d'insigni monumenti. (Iv. p. 163.)

ACRAZIO, nome che leggesi sopra una gemma. (OV. v. 1 p. 132.)

ACRISIO. V. Clipeo.

ACROAMA. V. Convito.

ACROCHÈNISCOE. V. Carri.

ACRONE, antico scoliaste d'Orazio. (MPC. v. 6 t. 61 n. — OV. v. 2 p. 463.) Parla delle aque clusine e gabie (MG. p. 8.) e delle Grazie. (MB. p. 74.) Commenta un passo di quel poeta, ove si tocca di Prometeo. (MPC. v. 4 t. 34 n.)

ACROPOLI d'Atene, antica città, secondo la Cronica di Paro, fondata da Cecrope egiziano venuto da Sais circa il 1582 avanti l'e. v., ora cittadella turca presidiata da pochi soldati del castello, situata vagamente su l'orlo d'un precipizio che domina la città, la pianura ed il golfo d'Egina. È una collina di forma ellittica stendentesi in lunghezza da oriente in occidente, dirupata e da ogni lato cinta di mura, e soltanto accessibile verso occidente. Una porzione delle mura si attribuiva ad Argola ed Iperbio pelasgi; il resto opera di Cimone figlio di Milziade.

L'ingresso adornavasi d'un portico esastilo di colonne d'ordine dorico, detto i Propilei, costrutto per ordine di Pericle con architettura di Mnesicle. (MW. p. 136, 163.) Da una parte si ammira uno de' più famosi luoghi dell'antica Atene, cioè la rupe nota sotto il nome di Pietre lunghe, *Macræ petræ*, dette anche Cecropie. (Iv. p. 18.) V. Cecrope, Cecropia 1. Mercè di Teseo, divenne il luogo più cospicuo di tutta Grecia. (Iv. p. 139.) Insigne per quantità di illustri monumenti e per suntuosi edificj (MPC. v. 4 t. 41 n.; v. 5 Pref. — MW. p. 103, 136, 163. — OV. v. 3 p. 94, 99, 159.), fra' quali primeggiava il tempio di Minerva detto Partenone. (MW. p. xxxvii, 136.) V. Chandler, Partenone, Quatremère. Molte di quelle sculture furono rapite da Nerone. (Iv. p. 163, 164.) L'inventario di quanto serbavasi in quel tesoro si contiene in epigrafi ateniesi incise circa il tempo della guerra peloponnesiaca e publicate dal Chandler. (OV. v. 2 p. 10.) Li Areopagiti vi dedicarono un toro di bronzo. (MPC. v. 7 t. 31.) Attalo re di Pergamo ne fregiò i muri esterni di bassirilievi. (Iv. v. 4 t. 10 n. — OV. v. 3 p. 159.) Assai cognito fra' Greci era l'olivo dell'Acropoli. (MB. p. 236.) La veduta dell'Acropoli, come appariva nel 1785, trovasi nel MW. p. 163.

ACRORRHYMION. V. Carri.

ACROTATO. V. Areo 5.

ACROTERJ, ornamenti del coperto degli edificj che fanno prospetto su l'estremità del tetto, come può vedersi nell'edificio ateniese chiamato la Lanterna di Demostene, presso lo Stuart. Anticamente, ove s'affigessero alle tegole che sporgevano su le cornici delle fabriche, si appellarono ancora *antefixa*. (MB. p. 268. — MPC. v. 4 Pref.)

ACTE, nome servile frequentemente ricordato nelle lapidi sepolcrali e nella storia. (OV. v. 2 p. 76.) Significa anche Spiagge di diporto. (Iv. p. 73, 86.) Con esso veniva distinta una nota concubina di Nerone mentovata in epigrafi riferite ne' MG. p. 97.

ACTIA, feste. V. Azio 1.

ACULLA. V. Volusio 2.

ACUTIA gente non è rara nelle iscrizioni. (MG. p. 111.)

ADAGJ, opera d'Erasmo. (MPC. v. 6 t. 8 n.)

1 ADAM, fratelli, scultori francesi, risarcirono antichi monumenti. (MPC. v. 1 t. 25 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 52.)

2 ADAM in Inghilterra, possessore dell'originale di un busto del Nilo in pasta antica. (OV. v. 2 p. 202.)

ADAMANZIO, sofista, nel suo *Trattato della fisionomia*, conta fra' caratteri dell'impudenza li occhi inalzati che ti guardano in faccia (IG. v. 1 c. 1 § 2 n.), e fra li indizj di talenti straordinarj e di una grande energía la forma quadrata ed angolare della fronte ed il leggero prolungamento del mento terminato in punta. (IR. c. 2 § 9 e n.) Encomia li occhi di Socrate. (IG. iv. c. 4 § 4 n.) Il traduttore francese non si è molto studiato di rendere le parole del suo originale. (Iv. c. 1 § 2 n.)

1 ADAMO ed Eva co'l serpe tentatore nel Paradiso terrestre ravvisati erroneamente in imagini di Nettuno e Pallade rappresentate in un cameo del gabinetto del re di Francia, trasportatovi da un monastero, dove per molti secoli aveva adornato un reliquiario. (MC. Pref. — OV. v. 2 p. 338.)

2 ADAMO Pietro. V. Grammatici.

ADBUL Amet. V. Bagni.

ADDEA. Nelle sue medaglie sono i Dioscuri con l'asta ed il pileo. (MC. t. 9 n.)

ADDEO o meglio Adeo, poeta antologico, contemporaneo a' re macedoni successori d'Alessandro Magno, scrisse un epigramma in lode d'un intaglio in berillo orientale di Trifone. (OV. v. 2 p. 119.) Mirava forse ad un celebre bassorilievo, o ad una simile composizione in onore di quel sommo guerriero, quando in altro epigramma disse che l'Europa e l'Asia erano il solo fregio degno di lui. (Iv. v. 3 p. 66.)

ADDISON, ne' suoi *Dialoghi su l'utilità delle medaglie*, parla del fiore simbolo della Speranza. (MC. t. 18 ec. n.)

ADELFI. V. Terenzio 2.

ADEO. V. Addeo, Avillio 2.

ADESPOTI. V. Brunck.

ADIABENE. Que' principi circa l'età di Tiberio e d'Artabano III erano assai potenti. (IG. v. 3 c. 17 § 7.) Si fregiavano del titolo di re. (Iv. § 11.) V. Elena 2.

ADIMANTE. V. Aristeo 1.

ADINNIGAO, principe della Caracene, noto solo per una medaglia unica, argumento di letterarie contese. Regnava l'anno 333 dell'era de' Seleucidi. La leggenda ci addita il suo nome en 'l titolo di Sotere. Il Visconti avvisa una certa simiglianza fra quel nome e l'altro d'Abennerigo o Abiannerigo mentovato da Giuseppe, e congettura che sia lo stesso re. (IG. v. 3 c. 17 § 7 e n.)

ADJUTORE. V. Vejo 2.

ADMETA. Li anni del suo sacerdozio sono segnati nel celebre bassorilievo della quiete d'Ercole. (MPC. v. 3 t. 42 Oss. d. A.) V. Euristeo.

ADMETO, figlio del vecchio Ferete. (MB. p. 215.) Costretto da Amore ad accoppiare al suo carro un cinghiale con un leone per ottenere dall' indiscreto Pelia in isposa quell' Alceste che poco dopo vedeva con indolenza offrire sè stessa a morte intempestiva per salvar lui. (MPC. v. 4 t. 12.) Presso Euripide si propone di far eseguire dalla mano di dotti artefici un' imagine della sua sposa. (IG. v. 1 Disc. prel. n.) V. Alceste.

ADMONE, artefice in intaglio. (OV. v. 2 p. 116, 225.)

ADONE, figlio di Cinira e di Mirra, discendente da' re cipri. (MPC. v. 2 t. 32.) V. Mirra. Il suo nome in greco significa Soavità. (MC. t. 36 ec. n.) I suoi amori con Venere (MPC. iv. — OV. v. 1 p. 233.) vengono riferiti alla forza fecondatrice discesa dal Sole e da Venere stessa (MC. t. 36 ec) Confuso con Bacco (MPC. v. 2 t. 31.), con Fetonte (Iv. v. 6 t. 15 n.), co 'l Sole (MC. iv. — MPC. v. 2 t. 31 n.) e con Osiride. (MC. iv.) Eroe famoso più per le sue fortune che per alcuna impresa memorabile. Giovene cacciatore (MPC. iv. t. 32.) nelle selve idalie viene occiso dal cinghiale. (MC. t. 36 ec. — MPC. v. 2 t. 31, 34.) V. Marte. Dopo morte vuolsi dimorasse 6 mesi presso Proserpina, ed altretanti presso Venere. (MC. t. 36 ec. n.) La rosa, nata dal suo sangue, è sacra a quest' ultima dea. (Iv. t. 27 n.) Nelle sue feste rappresentato estinto, e poi redivivo; se ne compiangeva la morte (MPC. v. 2 t. 31 n.) con lussuriosi modi (MC. t. 36 ec. n.); nelle città principali se ne poneva l' effigie ne' sepolcri, e si festeggiava la nuova sua vita. (MPC. iv.) Erano sacre a Venere, e si rammentano nella s. Scrittura e negli autori si greci, come latini. I riti di esse confusi da taluno con que' delle feste Eleusine. (MC. t. 36 ec. e n.) Ballo Adone. V. Danze. Le sue Imagini (Iv. n. — MPC. v. 1 t. 12; v. 2 t. 31, 32.) si moltiplicarono anche per il culto religioso a lui tributato. (MPC. v. 2 t. 32, 33.) V. Narcisso. Rappresentato co 'l eredemno e con la clamide. (Iv. t. 31 e n.) Spesso i simulacri d'Ippolito furono spiegati per i suoi. (Iv. t. 32 n.) *Epitaph. Adonidis* di Bione. (Iv. t. 31 n.) *Ad Adoniazusas Theocriti* del Valckenaer. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n.) Apollo detto l'Adone. V. Apollo.

ADORANTI, famose statue muliebri, così denominate dal lor gesto delle mani aperte e supine in atto di adorazione e preghiera. (MB p. 79. — OV. v. 4 p. 506.) Suggetto nel quale si segnalarono assai li artefici greci Beda, Eufranore, Stenide, Apelle. (MB. iv. — MPC. v. 2 t. 47.) Il Visconti ne parla di una spiegata da molti per Giunone (OV. iv. p. 518, 519.), e di un'altra ristaurata in forma d'Euterpe. (Iv. p. 508.)

ADORARE, quantunque indichi più propriamente l' atto di portare le mani alla bocca in segno d'ossequio, ciò nondimanco è preso spesso per orare, supplicare semplicemente. (MB. p. 79.) V. Addossare 1, Mani 1.

ADOZIONI. Li antichi Romani le amavano grandemente, perchè per esse e per le arrogazioni intendevano conciliare il celibato vizioso con lo studio di propagare il nome e la genta, e con le prerogative della paternità. (OV. v. 1 p. 68) V. Nomi.

ADRAMITTEO, città posta nella più diviziosa parte della Misia, di cui vuolsi fondatore il principe Adramitto. Quel nome leggesi in greco senza dittongo, e negli autori latini ora *Adramyttenm*, ora *Adramittium*, ma su le medaglie sempre con un solo *t*. Fu occupata un tempo da una colonia ateniese, poscia andò suggetta a' re di Pergamo. (IG. v. 2 c. 10 § 4 e n.)

ADRAMITTO, figlio d'Aliatte, fratello di Creso, reputato fondatore di Adramitteo. È incerto se nella divisione del retaggio paterno gli toccasse in sorte la Misia, o se la governasse in nome di suo fratello re

di Lidia. Il Visconti crede vederne l'effigie sopra moneta battuta in Adramitteo. (IG. v. 2 c. 10 § 1.)

ADRANO, nume siculo, creduto padre de' Palici. V. Talia 3. In monete di Sicilia ed in gemme gli si dà l'elmo e la barba. Molti cani alimentati erano nel suo tempio. (OV. v. 2 p. 196, 197.)

ADRASTE, una delle Ninfe nutrici di Giove. (MC. t. 17 n.)

ADRASTO, re d'Argo (OV. v. 2 p. 256; v. 4 p. 155.), uno de' 7 eroi che combatterono la prima guerra di Tebe, ed uno de' 5 che vinsero ne' giochi Nemei. (Iv. v. 2 iv.) In occasione delle sponsalizie delle sue figlie cadde dal tempio di Minerva in Argo uno scudo, detto da Stazio *aereus orbis*. (MPC. v. 1 t. 9 n.) Adrasto è rappresentato nei celebre scarabeo Stoschiano tutto in armi e con uno scudo alla beotica. (OV. v. 2 p. 256.) V. Archemoro.

ADRIANE. V. Arsivina 1.

ADRIANELLO. V. Tito 2.

1 ADRIANO (T. Elio) Antonino. V. Antonino 1.

2 ADRIANO, imperatore, figlio adottivo e successore di Trajano. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 17. — OV. v. 4 p. 319.) Consorte di Sabina. (MPC. v. 6 t. 46. — OV. v. 2 p. 308.) Suo figlio adottivo e successore al trono fu Elio Vero Cesare. (MPC. v. 4 t. 1 ec. — OV. iv.) Adotta anche Antonino Pio. (MPC. v. 2 t. 20 n.) Onora Plotina sua madre adottiva e splendida benefattrice. (Iv. v. 1 iv.; v. 6 t. 44.) Per dispetto e gelosia commanda la morte del cognato Urso Serviano che nella corte di lui potea molto innanzi. (IR. c. 3 § 3 c n.) Prima d'essere Augusto è buon soldato, e se ne lodano la militare tolleranza nelle lunghe marcie pedestri, ed il coraggio, onde riporta cicatrici gloriose nel volto, che poscia in su 'l trono studiasi coprire co 'l velo della barba. (MPC. v. 2 t. 49.) Così in Roma dal suo esempio riprese il costume di coltivarla. (MW. p. 74.) Per la malferma saluta inchina alle pratiche superstiziose. (IR. iv. § 3. — OV. v. 1 p. 162; v. 4 p. 209.) Favorisce grandemente i riti Isiaci, e vi assegna fin anche una parte della sua villa tiburtina. (MC. t. 3.) Onora i Dioscuri. (Iv. t. 9.) Amico della pace, dotto protettore, cultore e conoscitore sagacissimo dell'arti (IG. v. 3 c. 15 § 20. — MPC. v. 6 t. 45, 46; v. 7 t. 49. — OV. v. 2 p. 135; v. 4 p. 511.); perciò da' Greci sopranominato Olimpio. (MPC. v. 5 t. 26; v. 6 t. 29. — OV. v. 4 p. 319.) Intitolato anche Salvatore. (MPC. v. 5 t. 26 n.) Nel lungo suo impero non conosce guerra esterna. (Iv. v. 2 t. 49.) Ottiene il titolo di nuovo fondatore d'Atene da sè magnificamente ornata ed abbellita. (MPC. v. 6 t. 29.) La divide in 2 città, una delle quali vuol chiamata Atene vecchia e la città di Teseo; l'altra Atene nuova e la città di Adriano. (Iv. v. 4 t. 19 n. — MW. p. 40.) Vi compie con sovrana munificenza il tempio di Giove Olimpico. (MPC. v. 3 t. 2 Add. d. A.; v. 7 t. 8.) Visita e ristaura il cenotafio di Pompeo al Pelusio, o vi vuole scolto in greco un verso che si crede suo. (IR. c. 2 § 18.) Erige un tempio a Giunone e Giove Panellenio, ed un altro in commune a tutti li dei. (MW. p. xxviii.) Chiamato *Restitutor orbis terrarum* pe 'l suo zelo in far rifiorire tutte le suggette città già decadute. (MG. p. 12.) Ristora il portico d'Agrippa. (MPC. v. 3 t. 46 n.) È annoverato fra' restitutori di Gabj. (MG. p. 12, 66. — MPC. v. 6 t. 61 n.) L'aquedutto ivi da lui eseguito viene mentovato in ragguardevole frammento riferito dal Visconti. (MG. p. 12.) Benefico verso tutti i suoi popoli, ed in Atene nel tempio di tutti li dei vedevansi registrate tutte sue liberalità. (MPC. v. 4 t. 19 n. — MW. p. 39.) Ritorna agli Abgari il governo dell'Osroene. (IG. v. 3 c. 14 § 14.) L'anno 134 di C. comprime i ribelli Giudei, uno degli avvenimenti più strepitosi del suo impero. (MW. p. xxxii.) La sua epoca presenta sculture eccellentissime, e solo inferiori alle più perfette dell'età d'Alessandro per qualche grado minore di franchezza e semplicità. (MB. p. 253.) Vuolsi introdutta una nuova prosodia del suo nome per potergli dar luogo nel verso eroico. (MPC. v. 4 t. 19 n.) Il suo affezionato domestico Antinoo offrì la propria vita per lui. (OV. v. 4 p. 209.) V. Antinoo. Le sue imagini, assai famigliari (MPC. v. 6 t. 45.), ci sono tramandate dalle medaglie (IG. v. 1 c. 4 § 19 n.; v. 2 c. 7 § 16, 17; v. 3 c. 14 § 14 n.

— MB. p. 231. — MC. ind. d. M. t. A. n. 3 — MPC. v. 1 ind. d. M. t. A. n. 17; v. 3 t. 47 n.; v. 4 t. 18 n.; v. 5 t. 28 ec. e n.; v. 6 t. 40. — MW. p. xxxi. — OV. v. 2 p. 64; v. 4 p. 319.), dalle sculture (MG. p. 21, 66. — MPC. v. 2 t. 29; v. 5 t. 26; v. 6 t. 45 e a. — OV. v. 4 p. 319, 511.) e da una gemma. (OV. v. 2 p. 308.) Adriano è ricordato in epigrafi riferite dal Visconti. (MG. p 12, 13. — MPC. v. 4 t. 19 n. — MW. p. 38.) V. Pococke. Rappresentato in forma di Giove con patera e scettro (MPC. v. 5 t. 26.), ed anche in sembianza di Marte (Iv. v. 2 t. 49; v. 6 t. 45 n.); in atto d'arringa (Iv. v. 3 t. 23.); co'l balteo attraverso il petto e con la clamide sopra li omeri. (Iv. v. 6 t. 45.) *De numo Adriani plumbeo*, dissertazione dello Schlaegero. (Iv. t. 15 n.) *In Adriano* di Sparziano. (Iv. v. 2 t. 49 n.) La mole Adriana a Roma (OV. v. 4 p. 282) è un superbo mausoleo custode delle ceneri d'un gran numero d'imperatori ed imperatrici. (MPC. v. 7 t. 27 n.) Edificio ridutto a fortezza. (Iv. t. 43 n.) Ne' giardini circostanti si scoperse il famoso Fauno Barberini. (Iv. v. 2 t. 39 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 147.) V. Procopio 1, Simmaco 2. La villa Adriana a Tivoli divenuta in parte proprietà de' conti Fede, ed in parte de' signori Bulgarini. (MPC. v. 1 t. 46 n.) V. Bulgarini, Palazzo. Vi si comprendeva un tempo il Pantanello, luogo del Tiburtino. (Iv. v. 3 t. 29. — OV. v. 4 p. 394.) L'ingresso al teatro adornavasi di teste della Comedia e Tragedia. (MPC. v. 6 t. 10.) La sua pianta fu publicata dal Ligorio, ed un'altra più grandiosa dal Piranesi. (MC. t. 9 n.) *Descriziona della villa Adriana* di Francesco Contini. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Ivi surgevano tempj, forse dedicati a' Dioscuri. (MC. Iv.) Essa è una feconda miniera di arti e di memorie vetuste. (MPC. v. 2 t. 18.) Vi si ritrovarono i Centauri Furietti (Iv. t. 39 Oss. d. A.), un Antinoo (MB. p. 255. — OV. v. 4 p. 210.), un Alcibiade (MPC. v. 2 t. 42 n.), li avanzi del gruppo di Menelao (Iv. v. 6 t. 18 n. — OV. iv. p. 394.), un tripode marmoreo (OV. iv. p. 252.), un pavimento di musaico (MPC. v. 7 t. 48.), simulacri raddoppiati (Iv. v. 6 t. 29 n.), candelabri (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.), alcuni sostegni di sbarre singolarissimi (Iv. v. 5 t. 11 n.) e moltissime altre antichità. (MC. t. 9 n. — MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 46; v. 2 t. 15; v. 3 t. 29, 48 n., 49 n.; v. 6 t. 12, 45 n., 48 n., 49 n.; v. 7 t. 27 n., 32 n., 34 n. — MW. p. xxix. — OV. v. 4 p. 148, 532.) *Illustrazione di un'antica iscriziona della colonia Adriana, che contiene il catalogo degli ascritti all'ordine de' pontefici in essa colonia* del Visconti. (OV. iv. p. xxxvi.)

3 ADRIANO, sofista, nominò re delle favelle Erode Attico in mezzo al suo Clepsidrio. (OV. v. 1 p. 348.) La sua vita fu scritta da Filostrato. (Iv. p. 320.)

ADROE. V. Tortili corone.

ADRUMETO. Nelle medaglie di quella città leggeai il nome di Fabio Massimo. (OV. v. 2 p. viii.)

ADULAZIONI fanatiche verso i despoti potenti praticate vilmente, su l'esempio di Roma, dalle colonie, da' municipj e pressochè da tutte le città dell'Italia e dell'impero. (MPC. v. 2 t. 45 n. — OV. v. 2 p. 52, 308.) L'adulazione paragonava alla regina degli dei le donne Auguste ancora viventi. (MPC. v. 7 t. 27 n.) Plutarco dettò uno scritto intitolato *De discernendo adulatore.* (IG. v. 3 c. 18 § 17 n.)

ADULI, città dell'Etiopia, presso la quale Tolomeo Evergete dedicò a Marte un sedile o trono, monumento sostenuto da 5 colonnette, una delle quali nel mezzo. (MPC. v. 7 t. 42, 44 n.) Nell'epigrafe Adulitana si ricordano pretensioni di Lisimaco altrove non accennate (IG. v. 2 c. 5 § 1.); si conferma l'adozione fatta da Arsinoe di 3 figli di Tolomeo Filadelfo (Iv. v. 3 c. 18 § 5 n.); si chiamano Dei salvatori Tolomeo 1 e Berenice (Iv. § 2 n.); si fa discendere Evergete in linea diretta da Ercole, e dal lato materno da Bacco. L'autenticità di questa epigrafe troppo leggermente fu revocata in dubio. (OV. v. 3 p. 75)

ADULTA. V. Giunone.

ADUNANZE di solenni giochi e certami dette Panegiri. Vi si recitava talvolta l'eroica poesia anche circa il secolo V dell'e. c. (OV. v. 1 p. 221.)

ADVENTUS, epigrafe della maggior parte delle medaglie Adriane

che hanno per tipo l'imagine di quella regione o città, ov' era giunto l'imperatore, in atto d'offrirgli sacrificj. (MB. p. 231.)

Æ, dittongo che anticamente si scriveva con l'*oi*. (OV. v. 1 p. 37.) I Latini segnarono spesso con l'*æ* qualunque *e* lungo o di natura o di posizione, benchè la sua radice non offrisse dittongo. Tal è il caso della voce *æsculus* da *ædo*. (MB. p. 136.)

ÆÆA, epiteto di Circe e della Colchide. (OV. v. 2 p. 117.)

ÆANTEJUM. V. Ajace 2.

ÆDEPOL. V. Giuramento.

ÆDÊS. V. Plutone.

ÆDO. V. *Æ*.

ÆDÔS. V. Pudicizia.

ÆETIÆOE. V. Tempj.

ÆGIS, egide, voce greca di doppio significato, come proveniente dal verbo *æsiô*, *irruo*, e dal sustantivo *æx*, capra. È un vento tempestoso, ed è anche la pelle portata indosso dalle donne libiche. (OV. v. 1 p. 199.) V. Egida.

ÆGYPTOS. V. Nilo.

ÆMOBOLIUM. V. Van-Dale.

ÆONÊSIS. V. Bagni.

ÆSAR, nome citato dallo Swinton che, secondo Svetonio e Dione, nella lingua etrusca significava Dio, o forse un Dio particolare. (IG. v. 2 c. 12 § 4 n.)

ÆSCULUS. V. *Æ*.

ÆTIOP. V. Bouadelot.

ÆTNA. V. Cornelio 17.

AETO. V. Rosetta.

AETOE, *Aetos*. V. Aquila 1, Begero, Tempj.

ÆX. V. *Ægis*.

AEZIO parla del medico Senocrate. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

1 AEZIONE, incisore in gemme. (MPC. v. 2 t. 37 n. — OV. v. 2 p. 117, 269.) Diverso dall'artefice omonimo

2 AEZIONE, pittore che ritrasse Alessandro e Rossane. (MPC. v. 2 t. 37 n. — OV. v. 2 p. 269.) V. Bracci.

AFAREO. V. Isocrate, Leucippidi, Polluce 1.

AFE. V. Cornelia 6.

AFEA, casta ninfa, amica di Diana, la quale aveva tempio in Egina. (MW. p. XXVI.)

AFESI. V. Olimpia 1.

AFESIO. V. Giove.

AFITEI. Su le loro monete è la figura di Ammone da essi venerato. (MPC. v. 5 t. 6.)

AFRANIO. V. Petronio 2.

AFRICA, provincia frumentaria al par dell'Egitto. Famose le abondanti sue pescagioni. Continui i trasporti delle sue merci in Italia. (OV. v. 2 p. 238.) Suo emblema l'elefante. (MW. p. 125. — OV. iv. p. 163, 238.) Le barbare dinastie dominatrici in quelle contrade si mischiarono, pe' i matrimonio d' un re numida con Cleopatra figlia di M. Antonio, al sangue eraclide e macedone. La civiltà greca difusa tra li abitatori delle regioni africane situate fra l'Atlante ed il Mediterraneo. (IG. v. 3 c. 19.) Una gran parte di que' popoli menavano vita pastorizia. (OV. v. 2 p. 238.) Loro armi communi i giavellotti. (Iv. p. 239.) Negl'incontri si guardavano reciprocamente dall' urtarsi per non offendere la singolarissima acconciatura delle loro chiome. (IG. iv. § 1 n.) A cagione del clima andavano discinti e seminudi, nè si sa che abbracciassero mai ciò che insinuava o la mollezza o que' d'oriente, o la necessità a que' del settentrione. (MB. p. 174.) Il costume de' tanti che dimoravano nel litorale, ed oggidì chiamati Barbareschi, era il medesimo fino agli stremi d'Egitto, ove terminava la Libia. (IG. iv. § 4 n.) L'Africa s' incontra personeggiata in medaglie (Iv. v. 2 c. 3 § 3; v. 3 c. 19 n. fin.) ed in gemme. (MW. p. 125. — OV. v. 3 p. 417.) Il nome di *Caput Africæ*, portato altre volte da un vico di Roma, dimostra che di teste delle Regioni solevano far subietto l' arti antiche, ed ornarsene i luoghi publici delle città. (MB. p. 267.) *De bello africano* d'Irzio. (IG. v. 3 iv. § 1 n.) *Africo cristiano* del Morcelli. (OV. v. 2 p. 506.)

1 AFRICANO. V. Scipione 2.

2 AFRICANO Giulio, autore di opera storica intorno a' *Cesti*, della quale si hanno tuttavia molti frammenti inediti, parla della destrezza e del coraggio dei re Manno nella caccia. Parla ancora di un Abgaro cristiano. (IG. v. 3 c. 14 § 18 n.)

1 AFRODISIA di Salamina, mogile d'Olimpio, nominata in epigrafe sepolcrale della raccolta Elginiona, (OV. v. 3 p. 205.)

2 AFRODISIA di Caria. Su le mo-

nete di quella città vedesi il fiume Timele. (IG. v. 2 e. 2 § 1 n.) Onorata da M. Antonio di privilegj. (OV. v. 3 p. 283.)

3 AFRODISIA, città nell'isola di Cipro. (MPC. v. 1 t. 51 Oss. d. A.)

AFRODISIADE di Caria, città di cui si hanno molte monete, e dove sotto li imperatori era una scuola di scultura (MB. p. 27, 32. — MPC. v. 1 t. 51 Oss. d. A.) che sembra fosse l'ultima dell'arti greche. Fiorita durante il II e fors' anche il III secolo dell'e. e. (MB. p. 32.) Illustrata da Atticiano, Zenone, Aristea, Papia (Iv. p. 27, 32. — MPC. Iv. — OV. v. 1 p. 94.) ed Ammonio. (MB. p. 32.)

AFRODISIO di Tralli, scultore, concorse ad abbellire la dimora de' Cesari su 'l monte Palatino co' suoi esimj lavori. (OV. v. 4 p. 141.)

AFRODITE. V. Precilia, Venere.

AFTONIO, retore del secolo V. Affettato ne è lo stile. In un suo frammento parlasi d'Esopo. (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.)

AGALMATA. V. Artefici.

AGAMEDE. V. Anfitrione.

AGAMENNONE. Il vincolo o sia l'obligazione del suo voto in Lucrezio è probabilmente espresso con la voce *religio*. (MG. p. 119.) Discorre l'accampamento orgolieo per incoraggiare i duci dell'esercito. (MB. p. 176.) Con la testa d'Ippoloco creduto rappresentarsi in gemme. (OV. v. 2 p. 258.) Si è pur da taluno ravvisato la statua attribuita per lungo tempo a Pirro. (IG. v. 2 e. 3 § 1 n.) *Agamennone* di Eschilo. (OV. v. 3 p. 184.) V. Crise, Crisotemide, Oreste.

AGAPI. V. Vetri.

AGAPTO. V. Olimpia 1.

AGASIA in dialetto dorico lo stesso che Egesia (MB. p. v.), che che ne dicesse il Visconti il quale ritrattò questa da lui detta giovenile congettura. (Iv. p. v, 18. — MPC. v. 1 t. 37 n. e Oss. d. A.) Tre artefici si conoscono del nome medesimo, ma di stile e di età affatto diversi. (MB. p. vi, 18) Agasia, autore de' Dioscuri in bronzo ammirati in Campidoglio avanti il tempio di Giove Tonante. (Iv. p. v, vi. — MC. t. 9. — MPC. Iv. t. 37 n. — MW. p. 153.) Duro il suo stile, prossimo al toscanico, e paragonato a quello di Calone d'Egina ed a quello di Crizia. (MB. p. v, vi. — MPC. Iv.) Vissuto tra il V e VI secolo avanti l'e. v. V. Monte-Cavallo. Agasia, figlio di Dositeo, nativo d'Efeso, autore dell'eroe Borghesiano. (MB. p. vi, 18, 19. — MPC. v. 1 t. 37 n. e Oss. d. A.; v. 5 t. 21 n.) Agasia, figlio di Menofilo, efesino, autore della statua eretta da' Delj a C. Billieno. (MB. p. vi. 18.) V. Scultori.

1 AGATA. V. Jotape 1.

2 AGATA, pietra preziosa. V. Gemme.

3 AGATA (s.). V. Ravenna.

1 AGATANGELO. V. Cornelio 16.

2 AGATANGELO, nome aggiunto da mano moderna ad un intaglio antico, già appartenente a mad. di Luneville. (OV. v. 2 p. 121.)

1 AGATEMERO (Claudio). V. Claudio 1, Reinesio.

2 AGATEMERO, incisore greco in gemme. (OV. v. 2 p. 117, 293.)

AGATERNO. V. Reinesio.

AGATHON. V. Evento.

1 AGATIA nominato in greca epigrafe sepolcrale dissotterrata ne' dintorni gobini e riferita dal Visconti. (MG. p. 19.)

2 AGATIA, scrittore del secolo VI. (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.) Ne' suoi epigrammi loda donne antiche (MPC. v. 3 t. 25 n.), parla degli alabastri della dea di Pafo (Iv. v. 1 t. 10.) e de' ritratti de' 7 Savj della Grecia eseguiti in bronzo da Aristomene. (IG. Iv. § 2.) Forse cadde in errore dando il nome del maestro Lisippo al ritratto d'Esopo, lavoro del suo discepolo Aristodemo. (Iv. § 9 n.) Scrisse anche *De rebus Justiniani imp.* (Iv. v. 3 e. 16 § 1 n.) Parla della durata del regno degli Arsacidi. (Iv. c. 15 § 1 n.) Tocca d'Artaserse, e somministra i fondamenti delle date e de' fatti del regno de' Sassanidi. (Iv. c. 16 § 1 n.) Da caratteri orientali intagliati in medaglia trae il nome d'Ormisda. (Iv. § 3.) Scrive del tempio di s. Sofia riedificato più magnifico dall'imperatore Giustiniano. (MW. p. 181.)

1 AGATOCLE, scrittore delle storie cizicene. (MPC. v. 2 t. 15 n.)

2 AGATOCLE, re siracusano. Le medaglie di lui diademato meritano pochissima fede. Non pigliò mai la benda reale, ma usò la corona di mirto. La sua memoria per crudeltà abominevole. (IG. v. 2 c. 1 n. fin.) Assassinò in Africa il capitano Ofella. (Iv. c. 2 § 8 n.)

3 AGATOCLE, il maggiore e più prode de' figli di Lisimaco che lo immolò ai colpevole risentimento od alla gelosia d'Arsinoe. Vedova di lui restò Lisandra. Divideva co 'l padre il peso del regno e delle guerre, e sotto un re settuagenario era la speranza de' suoi popoli. (IG. v. 2 c. 5 § 1.) Con poca ragione si è voluto scorgere l'effigie di lui su varie medaglie di Lisimachfa. (Iv. c. 5 n. fin.)

AGATOCLEA, figlia di Eoante ed una delle spregevoli amiche del dissoluto Tolemeo IV Filopatore. (IG. v. 3 c. 18 § 8 n.)

AGATODEMONE o Buon Genio si è il nome d'un serpentello venerato in Egitto. Adorna la fronte d'alcuni simulacri egizj. Li antichi scrittori testimoniano il nome e la frequenza di esso in quelle contrade. Co' suoi simboli viene rappresentato Antinoo. (MPC. v. 2 t. 17; v. 7 t. 15 n.) Celebri sono 2 colossi della villa Adriana, ornamento del MPC. (Iv. v. 2 Pref. e t. 18.) Li Egizj nell'inventare questa specie di Cariatidi seguirono il loro costume, per il quale volevano che li uomini sostenessero i pesi su 'l capo, e le donne su li omeri. (Iv. Pref.) Agatodemone riconosciuto in Tebe sotto il nome di Cnef, autore di tutti i beni, o, per meglio dire, la persona allegorica della bontà divina o del buon principio, preside particolare del Nilo nel basso Egitto, il qual fiume da esso prendeva nome nel suo dividersi al Delta. Suo simbolo era il serpente. (Iv. t. 17 e n.; v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1. — MW. p. 120.)

1 AGATONE, creduto fratello di Cassandro, padre d'Asandro macedone, nominato in un decreto degli Ateniesi riferito nelle OV. v. 3 p. XIII.

2 AGATONE, il tragico, contemporaneo di Tucidide. (IG. v. 1 c. 5 § 2 n.)

1 AGATOPO nominato in epigrafe riferita dai Visconti. (OV. v. 1 p. 112.)

2 AGATOPO o Agatopode, artefice. La sua memoria sepolcrale venne dissotterrata nel monumento de' liberti di Livia, benchè certo non sia che veramente egli fosse liberto di quell'Augusta. In essa gli si dà il titolo d'orefice. Intaglio in gemma il ritratto di Gn. Pompeo il giuniore. (OV. v. 2 p. 121, 303.)

AGAVE, cadmeide, madre del cacciatore Atteone, a cacciatrice ella pure, quale una volta fu dipinta da Polignoto. Non è improbabile che potesse venir rappresentata in un simulacro bellissimo attribuito a Diana. (MPC. v. 1 t. 29 e Oss. d. A.)

AGDESTI, personaggio emblematico del Sole, dal cui sangue, giusta le favole, pullulò per la prima volta il balaustio. Arnobio lo vuole il medesimo che Ati, emblema anch'esso di quel pianeta. (MPC. v. 7 t. 39 e n.)

AGELADA, maestro di Mirone e di Policleto. (MPC. v. 1 t. 13 n.) Agli alunni della sua scuola s'attribuisca uno stile assai dotto, ma alquanto secco e forzato. (OV. v. 2 p. 118.)

AGEMARCO. V. Eaᴍᴀᴄᴏ.

AGENORE. V. Aᴘᴏʟʟᴏ, Eᴜʀᴏᴘᴀ, Sɪᴄʜᴇʟᴇ.

AGESANDRO ed i suoi 2 figli Atenodoro e Polidoro di Rodi eseguirono il Laocoonte. (MPC. v. 2 t. 39. — OV. v. 4 p. 145, 150.)

AGESIDAMO, figlio d'Archestrato locrese epizefirio, vincitore nel pugilato, a cui dedicata è un'ode di Pindaro tradutta dal Visconti. (OV. v. 2 p. 450.)

AGESILAS o *Agesilaos*. V. Pʟᴜᴛᴏɴᴇ.

AGESIPOLI, principe della regia famiglia degli Agidi, che ancor bambino fu riconosciuto re di Sparta alla morte di Cleomene. Licurgo lo balzò dal trono avanti che toccasse l'età di governare. (IG. v. 2 c. 4 § 1 n.)

AGGEO. V. Eᴄᴋʜᴇʟ.

AGGER. V. Eᴄᴜɪᴘᴏ.

AGIDE. V. Dɪᴏɴᴏᴅᴏ 3.

AGIDI. V. Aɢᴇsɪᴘᴏʟɪ, Cʟᴇᴏᴍᴇɴᴇ 3.

AGIEE deità. V. Aᴀᴇ, Vɪᴇ.

AGIEO. V. Aʀᴇ.

AGILLINI. V. Tɪʀʀᴇɴɪ.

AGINCOURT (d'), cav. (MPC. v. 2 t. 39 n.; v. 4 t. 21 n.), corrispondente in Roma dell'Instituto nazionale di Francia (OV. v. 4 p. 574.), autore della vastissima ed utilissima opera su la *Storia delle belle arti da' tempi di Costantino fino a quelli di Rafaello*. Scrittore d'instancabile accuratezza e di assai estese cognizioni. (MPC. v. 2 t. 39 n.) Possessore d'un bassorilievo (Iv. v. 4 Iv.) e d'una pittura antica. (Iv. v. 5 t. 3 n.) Reca in disegno fra' monumenti dell'arti antiche una preziosa argenteria scoperta su l'Esquilino. (OV.

v. 1 p. xi.) *Notizie del cav. d'Agincourt* di Giangherardo de Rosal. (Iv. v. 4 p. xxxi.)

AGIRTE, in bassorilievo, rinfiamma co 'l suono della tromba nel giovenetto Achille l'amor della guerra forzatamente compresso. (MPC. v. 5 t. 17.)

AGITATORI circensi. V. Circo.

AGLAJA, la più giovene delle 3 Grazie. Detta erroneamente da taluno la primonata. Secondo Fornuto, questa e non altra fa belle e piacevoli le opere dell' arti. Essa ad Apelle mescea i colori, a Prassitele reggea lo scarpello. Vedesi con in capo un pileo simile a quel di Vulcano e de' Castori. (MPC. v. 4 t. 13 n. — MW. p. 94.) Rappresentata in atto di giocare agli aliossi. (MPC. Iv. t. 17 n.)

AGLAOFEDA. V. Cefisodoro 1.

AGLAOFONTE di Taso, autore de' quadri fatti pingere da Alcibiade, e collocati in uno de' tempj uniti a' Propilei, rappresentanti le vittorie da questo ottenute ne' sacri certami di Grecia. (IG. v. 1 c. 3 § 5.) V. Aristofonte 1.

AGLAOTRIÆNAS. V. Tridente.

AGLAURO, nome d' una figlia di Cecrope. (MW. p. 20. — OV. v. 1 p. 344, 345.) Vuolsi madre di Cerice. (OV. Iv.) Ammessa agli abbracciamenti di Marte, venerata in Atene, sacerdotessa di Pallade (MW. p. 21.), eroina deificata. Diè la vita per la salvezza della patria. I giovani ateniesi giuravano nel suo tempio di difendere la terra nativa, e di morire per essa. (OV. v. 3 p. 159.) Rappresentata nelle sculture del Portenone. (Iv. p. 120) V. Cecrope.

AGNAMPTO. V. Olimpia 1.

AGNAPTO. V. Olimpia 1.

AGNELLO. V. Commercio, Costantinopoli, Pastori.

AGNESE (s.). V. Bartoli 2, Basiliche, Damaso (s.).

AGONALE sacerdozio. V. Salj.

AGONE. V. Atleti, Consini 1, Moacelli, Musica 2. Agonistiche corone. V. Edera, Tortili corone, Vincitori. Agonistiche mense. V. Vincitori. Agonoteta. V. Atleti.

AGONIDE, ardito di accusare di empietà Teofrasto, corse pericolo di essere donnato all'ammenda. (IG. v. 1 c. 4 § 9.)

AGORA o Mercato d'Atene. L'epigrafe che vi si leggeva vien riferita dallo Stuart. (MPC. v. 6 t. 37 n. — OV. v. 1 p. 324.)

AGORACRITO, pario, artefice della famosa Nemesi di Ramnunte, operata con tanta eccellenza che spesso fu venne attribuita a Fidia maestro di lui. Il marmo in cui isculpilla era stato destinato dal re Dario per eseguirne un trofeo della vinta Grecia. Quegli vi effigiò da prima una Venere, suggetto che volea rappresentare in concorrenza co' l suo condiscepolo Alcamene, e, adegnato di uo'ingiusta preferenza, cangiò nome alla superba sua statua. (MPC. v. 2 t. 13.)

AGOREO. V. Mercurio.

1 AGOSTINI Antonio, illustre arcivescovo di Tarragona, commentatore del bellissimo e famoso epigramma composto in onore d'Eucaride (IG. v. 1 c. 8 § 2 n.), ed autore di *Dial. sopra le medaglie*. V. Numismatica. Nella traduzione italiana, non però nell'opera latina, leggesi a torto che in moneta di Trajano è apposta la tigre per simbolo del fiume Tigri. La sua opinione circa il Tigri capitolino confermasi da un ristauro del Buonarroti. (MPC. v. 1 t. 36 e n) Parla del pioppo dedicato ad Ercole. (MC. t. 43 n.)

2 AGOSTINI Leonardo scrisse sopra le *Gemme*. (IG. v. 1 c. 4 § 10 e n.) Impone ad un ritratto di guerriero il nome di Massinissa. (MB. p. 173.) Offre una bella e vera spiegazione della statua detta l'Arrotino. (MPC. v. 5 t. 3.) Ravvisa le 3 dee rivali sopra una gemma, in cui il Worsley riconosce le Grazie. (MW. p. 95.) Scopre in corniola il ritratto del filosofo Aristomaco. (IG. v. 1 c. 4 § 10.) Dà per antica una gemma del secolo XVI. (MW. p. 98.) Sbaglia nel credere nome dell'artefice quello ch' era del possessore d' una gemma. (OV. v. 1 p. 133.) Il suo Eraclito che piange, e Democrito che ride sono figure istrioniche con le loro maschere. (IG. iv. c. 4 n. fin.) Travede l'imagine della Verità in una Medusa con fuori la lingua. (MPC. v. 1 t. 8.) Sovrintende ad uno scavo commandato dal cardinale Barberini. (Iv. t. 2. — OV. v. 2 p. 426.)

AGOSTINO (s.). Ignaro della lingua ebraica. Sbaglia l'etimologia del nome Serapide. (MW. p. 53, 54.) Rammenta i carretti usati nelle fe-

ste Bacchiche. (MPC. v. 5 t. 7 n.) Parla di Cibele (Iv. v. 1 t. 39 n.) e di figure eseguite a musaico nel pavimento, a quanto pare, della piazza marittima di Cartagine. (Iv. v. 7 t. 46 o.) Sopra alcuni suoi luoghi fondasi la tradizione populare che attribuisce miracoli ad Apulejo. (IR. c. 4 § 10 n.) Il suo libro *De civitate Dei* fu commentato dal Vives. (MC. t. 18 co. n. — OV. v. 3 p. 27.) Scrisse anche *De hæres.* (IG. v. 1 c. 4 § 1 n.)

AGOSTO, mese sotto la tutela di Venere (MG. p. 55.) e di Cerere. (Iv. p. 50.) Sacro alla memoria di Augusto, e perciò destinato alla solennizzazione de' giochi in onore di quei sovrano e de' suoi successori. (OV. v. 1 p. 82.) Da esso cominciava l'anno vago degli Egizj. (MPC. v. 7 t. 14 n. — OV. v. 3 p. 4, 6.) In esso si celebravano i natali di Diana e le sue feste su l'Aventino, come attestano i calendarj Capranicense e Lambeciano. (MG. p. 56.) Suo segno il leone. (Iv. p. 50.)

AGRARIA legge. V. Campi, Cassio 4.

AGRENO, veste di lana variopinta a maglia onde si circondavano i baccanti e li attori teatrali per rappresentare meglio le membra pingui ed irsute di Sileno. (MPC. v. 1 t. 45 e n.)

AGRESTE, epiteto di Ercole. (MPC. v. 4 t. 43 n.)

AGRESTIO, maestro e difensore, forse degli Augustali, dedica ad Arimanio una rara epigrafe riportata dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 1 n.)

AGRETAS, nome d'un magistrato che ricorre in singolare epigrafe greca riferita dal Visconti, il quale ragiona eruditamente intorno all'etimologia di quella voce male spiegata da altri, e che significa colui che aduna, intendendosi del popolo radunato in comizj, o delle rendite publiche. (MPC. v. 2 t. 34 n.) V. *Hippagretæ.*

AGRICOLA. V. Tacito 2.

AGRICULTURA. V. Campi.

AGRIGENTO, città la più ricca e popolosa della Sicilia, in greco detta *Acragas*. Nella breve serie de' principi che la padroneggiarono, niuno ebbe memoria più onorata di Terone. Suo emblema il granchio. (IG. v. 2 c. 1 § 1.) V. Granchio. Di questa bestia, come anche dell'aquila, veggonsi impresse le figure sopra le sue monete. (Iv. — MPC. v. 7 t. 26 n. — OV. v. 2 p. 383.) Su 'l timpano del frontone del famoso tempio di Giove Olimpico scolta era la battaglia de' Giganti, ed in quello della parte posteriore la guerra di Troja. (MPC. v. 4 t. 10 n.) V. Emmenidi, Terina.

AGRIMENSURA. V. Caduceo.

AGRIO, gigante, vuolsi ucciso dalle Parche. (MC. t. 17 n.)

1 AGRIPPA (Erode). V. Erode 8, 9.

2 AGRIPPA (Giulio), fratello della bisavola di Giulia Domna. (MG. p. 106.) V. Giulia 18.

3 AGRIPPA Postumo. Alcuni commentatori gli appropriarono un passo di Manilio, nel quale è discorso del padre di lui. (IR. c. 3 § 1 n.)

4 AGRIPPA (M. Vipsanio). La storia delle monarchie non addita per avventura in altri, come in lui, un modello più perfetto delle qualità desiderabili nel ministro, nel generale e nell'amico d'un grande sovrano. (IR. c. 3 § 1. — MB. p. 276. — MG. p. 23.) Figlio di Lucio. Di oscura ed ignobile progenie. Tuttavia fanciullo, è destinato sotto i più fausti auspicj al mestiere dell'armi. Non ancor diciottenne riporta grazia da Cesare per suo fratello maggiore. (IR. Iv.) Grandioso ed illuminato cultore e fautore dell'arti belle. (IR. iv. — MB. p. 276. — MG. p. 23.) Protettore de'letterati. (IR. Iv.) Scrive commentarj ad illustrazione d'una galleria geografica da sè ideata che, eseguita con la solita sua suntuosità, divenne uno de' meglio accurati fonti d'istruzione per chi davasi a siffatti studj. (MB. p. 276.) Di essi si prevalse Plinio. (IR. iv.) V. Ottavia 1. Sborsa a'Ciziceni un eccessivo prezzo per 2 tavole dipinte. Procaccia i capi d'opera del greco disegno, e li vuole sposti in luoghi publici dinanzi agli occhi di tutti. (MB. p. 277.) Abbellisce Roma di molti e superbi monumenti. (IR. iv. — OV. v. 4 p. 433.) Il Panteon è una tra le sue poche opere che riserva a sè medesimo delle tante di cui riferisce la gloria al suo padrone. (IR. iv. e n.) V. Panteon. Deriva in Gabj le surgenti dell'aqua Vergine. (MG. p. I.) In parte gli deve Augusto la propria grandezza e fortuna (MB. p. 276. — MG. p. 23.), malgrado i liberi pareri che

egli talora gli porge. (IR. iv. § 1. — MB. p. 276.) Non è però eredibile che il venisse consigliando circa il ristabilimento della repubblica. (IR. iv.) Non è geloso di Mecenate. (MB. p. 276.) Di 25 anni pretore. Nelle Gallie purga lo stato da' nimici. Console, raduna armate e flotte, e sperde le formidabili forze de' Pompejani. Decorato d'aurea corona rostrale. Calma le torbulenze della Dalmazia. Declama contro l'egoismo di alcuni opulenti privati. Scelto generale di terra e di mare, trionfa di M. Antonio. Ottavio lo piglia a collega nelle straordinarie faccende di censore, lo fa nominare console un'altra volta e sposare sua nipote. Ripudia la figlia di Attico. Console per la terza volta. Ottavio, divenuto Augusto e presso a morte, mostra preferirlo all'altro cognato Marcello co'l dargli il proprio anello. Guarito, lo tratta con freddezza. Agrippa lascia la regia, e con autorità illimitata stanzia a Mitilene. Grecia ed Asia sperimentano i vantaggi di sua beneficenza e splendidezza. Richiamato a Roma per ammansare il furore popolaresco. Dopo un nuovo divorzio, sposa la figlia d'Augusto vedova di Marcello. Rappacifica le Gallie, ed le Ispagna doma i Cantabri. S'illustre per nuovi carichi ed onori. Scaccia dal trono del Bosforo un usurpatore. Pone in istato di difesa la Pannonia. Tornato in Italia, è sorpreso da morte nell'età di 51 anni compiti. Augusto accorre, e no'l trova più vivo; gli celebra singolarissime esequie, e pronuncia egli stesso la funebre orazione, tenendo un velo sospeso fra sè ed il cadavere del suo diletto ministro. Notevoli la celerità nell'esecuzione delle sue vaste e moltiplici imprese, e la moderazione con che serbasi nell' amore d'Augusto. Li onori del trionfo 3 volte ricusati. Perdette le memorie della sua vita, vergate dalla medesima sua mano. Chiamato da' Lesbj Dio salvatore e fondatore della loro città. (IR. iv. § 1 e n.) Il suo superbo portico, detto altresì di Nettuno e degli Argonauti, poco lontano dalla Rotonda, adornavasi d'imagini dipiete relative alla spedizione colchica, come anche di simulacri di Provincie scolti a bassorilievo, delle quali 8 esistono ancora, equivocate dai Demoezioso con le Cariatidi del Panteon. V. Diogene 2. Risarcito da Adriano, ed appellato forse *Ad nationes* da Plinio e Servio. (iv. § 1. — MPC. v. 3 t. 40 n., 48.) V. Giasone 1. Lo torvità nelle sue sembianze (MB. p. 277. — MG. p. 23.) è indizio d'una certa schiettezza di maniere a torto stimata rozzezza. (MB. iv.) Li antiquarj discordano circa l'epoca del conio delle medaglie che ci presentano l'effigie di lui. (IR. iv.) Le superstiti sue teste sono meschini avanzi di tante statue erette a suo onore. (IR. iv. — MB. p. 275, 276. — MG. p. 23. — OV. v. 3 p. 51; v. 4 p. 433.) V. Pococke. La sua testa vedesi pur anche impressa in gemme. (OV. v. 2 p. 305, 379.) Il le Bloed scrisse intorno di lui non senza qualche inesattezza. (IR. iv. n.) V. Vipsania.

AGRIPPEUM, nome del nuovo teatro onde Agrippa decorò Atene. (IR. c. 3 § 1 n.)

1 AGRIPPINA, seniore, moglie di Germanico, madre di Caligola (OV. v. 2 p. 306.), figlia d'Agrippa natagli da Giulia. In vita perseguitata ed oppressa. Grandi onori tributati alla sua memoria dal figlio C. Cesare. (Iv. v. 1 p. 129.) Nominato le epigrafe dell'età di Claudio riferita dal Visconti. (MG. p. 11.) Rappresentata in gemme (MPC. v. 6 t. 41 n. — OV. v. 2 p. 306), in medaglie (OV. v. 1 p. 129.), in istatue. (MB. p. 167. — MPC. v. 2 t. 47 n. — OV. iv. p. 128.) V. Muti. Una sua figura venne attribuita ad Aretusa. (MC. Pref.) Madre di

2 AGRIPPINA, giuniore. Fu meno virtuosa, ma più celebre della madre. (OV. v. 2 p. 306.) Figlia di Germanico (IR. c. 4 § 8. — MB. p. 166. — MPC. v. 3 t. 10 Oss. d. A.), moglie di Claudio (IG. v. 2 c. 7 § 9. — MB. iv. — OV. v. 1 p. 137.), madre di Nerone (MB. p. 261. — OV. iv.), sposata di 13 anni a Domizio Enobarbo. (MB. p. 178.) Sottentrata a Messalina nel letto imperiale. (IR. iv. — MPC. v. 7 t. 36.) Sazia con ogni più stravagante onorificenza li ambiziosi suoi capricci. (IR. iv. — OV. iv. p. 129.) Si segnala nelle lettere, malgrado il suo trasporto alla voluttà ed all'ambizione. Lascia commentarj storici su li avvenimenti del suo tempo. (MB. p. 168.) Co 'l

richiamo di Seneca dall'esiglio (IR. c. 4 § 8. — MB. p. 168.), che poi dà per precettore al giovenetto Domizio, e nomina pretore, avvisa conciliarsi la benevolenza del publico già scontento per il suo despotismo. Affretta la fine di Claudio per mettere in trono il figlio. Abusa dell'autorità, e nella corte comincia ad illanguidire la sua influenza. (IR. iv.) Un parricidio ne finisce i dì. (Iv. — MB. p. 261.) La sua bellezza contemplata persino dal figlio parricida su 'l suo cadavere. (OV. v. 1 p. 128.) I ritratti di lei, massime d'una certa distinzione e giusta grandezza, sono estremamente rari (Iv. p. 127.), perchè il figlio ne commandò l'esterminio. (Iv. p. 129.) Contuttociò se ne osservano le sembianze in istatue (MB. p. 166, 177. — MPC. v. 2 t. 47 n. — OV. v. 1 p. 128.), in busti (MB. p. 164. — OV. iv.), in antico cameo illustrato dal Visconti (OV. iv. p. 125.), ed in medaglie (IG. v. 2 c. 7 § 13 n. — MB. p. 167. — MPC. v. 3 t. 10 Oss. d. A.); delle quali quella in gran bronzo di fabrica romana è rarissima. (MB. iv. — OV. iv. p. 128.) La sua effigie ne' bei conj latini delle monete d'oro e d'argento non è abbastanza decisa e costante. (MB. iv.) Rappresentata con li attributi della Fortuna, della Concordia, della Sicurezza (MPC. iv.), in sembianza di musa (MB. p. 167.) e cinta di vitte. (Iv. p. 164.)

AGUSIA Priscilla, cittadina e sacerdotessa di Gabj, figlia di T. Agusio, benemerita di tutti i ceti di quel municipio, nel quale sorgea il suo simulacro onorario con erudita epigrafe illustrata dal Visconti. (MG. p. 109, 111.)

AGUSIO. V. Agusia.

AHALA o ALA, sopranome di C. Servilio formato dalla suppressione della *x*, e dalla rapidità della pronuncia del vocabolo *axilla*, ascella; sopranome dato ad uno degli antenati di Servilio in riguardo ad alcune particolarità relative a questa parte delle sue membra. (IR. c. 2 § 4 n.)

AI. V. *Æ.*

AIGNAN (s.). Una gemma ch'era presso quel duca fu publicata dal Bracci. (OV. v. 2 p. 330.)

AIMNESTO, servo di Cesare. Questo nome, derivato dal greco (OV. v. 1 p. 97.), ricorre in epigrafe riferita dal Visconti. (Iv. p. 96.)

AINSLIE, possessore d' una raccolta d'antichità. (IG. v. 2 c. 5 § 7 n.)

AISAME. V. Arsame, Pellerin.

AISARO, fiume che scorreva per mezzo a Crotone. Si è voluto riconoscere la sua testa in medaglia. Potrebbe anch'essere il nome del magistrato omonimo di quel fiume inciso sopra di essa. (IG. v. 2 c. 1 § 4.)

AIX. V. Carlo 2, Sallier.

1 AJACE, nome assai in uso nella famiglia de' dinasti d'Olba. (IG. v. 3 c. 14 § 2.) Portato ancora dal figlio di Teucro sacerdote e dinasta di quel principato. Le medaglie che ne recano l'effigie e i titoli comprovano ch' egli dominava dopo il 27 innanzi G. C., e che il suo regno oltrepassò l'anno. Fe' battere medaglie in onore di Augusto. (Iv. § 3 e n.) V. Cennati, Lalassiani.

2 AJACE di Salamina, figlio di Telamone (MPC. v. 2 t. 9. — MW. p. 153. — OV. v. 2 p. 272.) e d'Esione. (MPC. iv.) Discendente di Giove pe'l suo avo Eaco. (MW. iv.) Deriva il proprio nome dall'impresa dell'aquila. (Iv. — OV. v. 2 p. 277.) Guerriero, così per la mole delle membra, come per robustezza e ferocia, singolare nell'esercito argivo. (MPC. v. 6 t. 18.) Amato da Alcide, e da questo avvolto nella spoglia del leone Nemeo, d'onde ancor bambino trae l'invulnerabilità propria di quel memorando vello. Vulnerabile, secondo alcuni, in quella parte sola che nell'avvolgimento rimase sotto il buco praticato in quel cuojo per inserirvi il laccio della faretra, e, secondo altri, nel petto. (Iv. v. 2 t. 9 e Add. d. A.) Con il soccorso del germano Teucro difende le sue navi contro Ettore e i Trojani. (OV. iv. p. 272.) Cade spento di sua propria mano. (Iv. v. 1 p. 172.) Il suo creduto tempio, detto *Æantejum*, è vicino al promontorio Reteo, e distante 30 stadj dal Sigeo. I Turchi ne estrassero materiali per fare una strada. Ora ne resta appena qualche vestigio, e porta il nome di In Tepè. (MW. p. 170.) V'hanno molte ragioni per non ravvisare quell'eroe nel famoso gruppo detto di Pasquino. (MPC. v. 6 t. 18. — OV. v. 2 p. 272.) Rappresentato in gemme. (OV. iv. p. 272,

277.) *Ajace*, tragedia di Sofocle. (MPC. v. 2 t. 9 Add. d. A.) V. Fea 1.
3 AJACE, figlio di Oileo (OV. v. 2 p. 282; v. 4 p. 505.), re di Locride (MW. p. 141.), fulminato su le pietre Giree della Propontide per avere ingiuriato il nume di Minerva, violando Cassandra. (Iv. — OV. v. 2 p. 282, 283; v. 4 p. 505.) Soggetto di parecchi monumenti. (MW. iv. — OV. v. 2 iv.; v. 3 p. 422; v. 4 iv.) Su le medaglie de' Locri Opunzj egli è affatto nudo. (MB. p. 4.)
AJO. V. *Catbègètès.*
AKERBLAD, dotto ed illustre antiquario svedese (IG. v. 2 e. 12 § 4 n. — IR. c. 4 n. fin.), corrispondente dell' Instituto di Francia (OV. v. 3 p. 260), manifesta al Visconti il suo parere intorno ad un erme a 2 teste che porta sculpiti i nomi di Seneca e di Socrate. (IR. iv.) Pubblica una dissertazione su d'epigrafe fruicia scoperta in Cipro. Parla del nome Abdissare. (IG. iv.) Scrive una lettera erudito su monumento assai logoro di leone sedente, opera di greco scarpello. (MPC. v. 7 t. 29 e n.) V. Bossi. Una sua congettura in proposito di epigrafe da lui edita è accolta e seguita dai suddetto Visconti. (OV. iv.)
AKMON, autore d'un cameo raro e prezioso rappresentante Augusto. Probabilmente è scolare di Dioscoride. Il suo nome non fu sempre conosciuto nella storia dell' arte. (OV. v. 3 p. 425.)
ALA. V. Aala.
ALABASTRI. Con tal voce si distinguevano grecamente alcuni vasi unguentarj senza manichi, che diedero nome alla pietra che n'era communemente la materia, e che credevosi acconcia a conservare i profumi. (MC. t. 25 n. — MPC. v. 1 t. 40. — OV. v. 2 p. 447.) Ve n'erano anche di metalli preziosi, e perfino d'oro. (MPC. iv. n. — OV. iv.) I monumenti egiziani sculpiti in alabastro sono assai rari, benchè scrittori antichi accennino a quello che traevasi d'Egitto (OV. v. 4 p. 374.), ove n'era del bello e durissimo. (MPC. v. 2 t. 16.) Li antichi Greci non composero mai figure grandi di solo alabastro, ma, lavorando in quella pietra i panneggiamenti, adoperarono nelle carnagioni altra materia. (Iv. v. 6 t. 45 n. — OV. iv. p. 488.) Il lusso romano ad una certa epoca impiegò i vasi d' alabastro per serbarvi le ceneri degli estinti. Molti se ne trovarono nelle camere de' sepolcri. Alcuni, per essere meglio franchi dall'avidità de' violatori delle tombe, sonosi trovati artificiosamente inseriti dentro la cavità di 2 pietre rustiche insieme congiunte. (MPC. v. 7 t. 36 e n.) Li unguentarj, siccome senza piedi, doveano tenersi colchi, e, perchè non isdrucciolassero, avevano piccole prominenze. (MC. Ind. d. M. t. A. n. 5.) Una specie d' alabastro orientale dal suo colore è detto fra' moderni cotognino, e fra li antichi color di mele. (MPC. iv. t. 36.) V. Alais, Marte. La Grecia e l' Italia hanno pure oggigiorno vaghissimi alabastri, e quello d' Orte vicin di Roma può gareggiare in bellezza con qualunque d'oriente. (MC. t. 25 n.) Delle lor cave è ricco lo stato della Chiesa. (Iv. — MPC. v. 1 Pref. d. A.) Di nobilissimi si scopersero nel Circeo (MPC. iv. t. 11.), e bei pezzi presso le terme di Caracalla. (iv. t. 9 n.) V. Circeo 2, Leonardi. I geografi antichi ricordano un
ALABASTRO, città (OV. v. 4 p. 374.) nella Tebaide, da cui, secondo Plinio, trasse appellazione la pietra omonima. (MC. t. 25 n.)
ALAIS, *civitas Aletinorum*, in Francia, provincia narbonese, presso la quale si trovò un integerrimo vaso d'alabastro cotognino. (MPC. v. 7 t. 36 n.)
ALANNO, re, de' medaglisti, non ha mai esistito, se non per la mala intelligenza di un'epigrafe sopra medaglia del re Manno. (IG. v. 3 e. 14 § 18 n.)
ALARICO, re de' Goti, prese e saccheggiò su 'l principio del secolo V la città invitta e regina. Rappresentato in singolarissima gemma. (OV. v. 2 p. 311.)
ALAZAN. V. Menacio.
1 ALBA del giorno. V. Apollo.
2 ALBA, città fondata da Ascanio, ebbe il nome dalla candida scrofa apparsa ad Enea su 'l Tebro. V. Scrofa. I suoi cittadini furono i progenitori de' Romani. (MPC. v. 1 t. 38.) Enea vi stanziò co' suoi compagni, eresse un tempio a Vesta, collocandovi li dei Penati ed il Palladio. Tullo Ostilio vi ristabilì un simile culto ed un altro tempio, detto Ve-

sta minore. (MC. t. 15 n.) Alba vedesi rappresentata nelle medaglie di Antonino Pio. (MPC. v. 2 t. 52 n.) V. Silvio.

3 ALBA, villa. V. Pompeo 4.

ALBACCINI Carlo, valente scultore ed egregio ristoratore di antichità. (MPC. v. 5 t. 32 a.; v. 6 t. 22 n.) Amico del Visconti. (Iv. v. 7 t. 20 n.) Ristaurò una bella statua di donna isiaca (MC t. 3 n.), una Minerva Armata (Iv. t. 13 n.), una Venere Anadiomene. (Iv. t. 26 n.) Prezioso il suo studio per monumenti antichi. (Iv. t. 28 n. — MPC. v. 5 iv.; v. 6 t. 22 n., 28 n., 57 n.; v. 7 t. 22 n.)

1 ALBANI Alessandro, card., assai benemerito e restitutore dell'antiquaria e dell'arti. (MPC. v. 6 t. 17 n. — OV. v. 1 p. 246.) La sua collezione divenne la Capitolina. (OV. iv.) A lui il Visconti diresse una lettera inedita illustrativa di 2 antiche antefisse. (iv. v. 4 p. xxxv.) V. Raffei.

2 ALBANI, villa. Nella volta di quella galleria vedesi un egregio affresco del Mengs. (MPC v. 1 t. 27.) La fronte maggiore della villa è sostenuta da Fauni. (Iv. v. 3 t. 40 n.) Fra le molte antichità ond'è straricca, si contano parecchi vasi d'alabastro (Iv. v. 7 t. 36 n.), alcune Canefore degli scultori Critone e Nicolao (MW. p. xvii.), il celebre bassorilievo della quiete d'Ercole (MB. p. 10. — MPC. v. 3 t. 42 Oss d. A.; v. 4 t. 26.), alcune Cariatidi (MPC. v. 2 t. 41.), l'Ercole Olimpionico (Iv. v. 6 t. 13 n.), un bronzo del Saurottono (MB. p. 155.), un simulacro di Livia in bassite verde (Iv. p. 163.), ed una rara figura di Apollo. (Iv. p. 294.) Vi è ancora un Mercurio in tale attitudine atletica, che non si ravvisa altrove; monumento singolarissimo pe' versi greci scritti su'l pilastro, a cui poscia ne furono aggiunti de' latini di varie misure. (OV. v. 2 p. 436.) *Iscrizioni delle ville e palazzi Albani* del Marini. (MB. p. 32. — OV. v. 1 p. 6.) *Osservazioni sopra alcuni antichi monumenti della villa Albani* del Raffei. (MB. p. 180. — MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) *Numism. max. mod. musei Albani* del Venuti. (MPC. v. 6 t. 39 n.) *Indicazione antiquaria della villa Albani* del Morcelli. (Iil. c. 4 § 2 n. — MB. p. xxxi.) I bassirilievi del palazzo Albani furono illustrati dallo Zoega. (MC. t. 34 n.)

ALBANIA asiatica conquistata l'anno di Roma 689 da Pompeo nella guerra mitridatica. (OV. v. 2 p. 91.) V. Leak.

1 ALBANO. In que' colli surgevano ville romane. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 7; v. 7 t. 31.) V. Domiziano. Scavandosi nel 1796 presso il lago Albano, sotto Palazzuolo, si trovarono le vestigia d'un tempio tutto edificato di peperino, e sovra un grande piedestallo della stessa pietra e di figura bislunga adattata a servir di base ad una statua giacente di animale, leggevasi il nome di Tisicrate. Forse quel piedestallo sostenuto avea una copia della leonessa di questo artefice. Su le sponde del lago a fior d'aqua, verso la parte orientale che soggiace quasi al monte, si scopersero ancora le ruine di grandiosa villa. (Iv. v. 7 t. 29 n. — OV. v. 2 p. 82, 83.) V. Orazi, Piranesi 1, Riccy. Per la moderna via d'Albano, poc'oltre il secondo miglio, vedesi tuttora con piacere un elegante sepolcro a 2 ordini d'opera laterizia. (MPC. v. 5 t. 18 Agg. d. A.)

2 ALBANO marmo. V. Marmi.

ALBATA o Candida fazione è una delle 4 rinomate fazioni circensi, che poi fu unita alla Prasina. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.)

ALBERI furono i primi tempj. (MW p. 31.) Emblema degli Elisi. (MPC. v. 7 t. 13.) Solevano adombrare le palestre. (Iv. v. 5 t. 11.) Alberi ardenti scagliarono i Giganti contro il cielo. (MC. t. 17.) Primo degli alberi a nascere fu la quercia, ed essa tiene il primato fra li altri. (Iv. t. 6 e n.) Della loro cultura trattano Plinio e Columella. (OV. v. 3 p. 214.) *Superficies* è la parte di essi che spandesi in rami, e si oppone al nudo e basso tronco. (MPC. iv. t. 1 a.) Questo è un accessorio molto usitato dagli antichi artefici. (Iv. v. 7 t. 9.) Ne' monumenti si veggono degli alberi adorni di vitte, serti, tabelle pensili e volatili (Iv. v. 5 t. 7 n.), ed anche con nidi di bambini (Iv. v. 7 iv.), e con serpe che vi si attortiglia. (Iv. v. 4 t. 41. — MW. p. xii, xiii.) V. Fedro 2, Maschere, Negroni, Raffei, Teocla, Teoclo. Portatori d'alberi. V. Dendrofori.

ALBERTI publica per antichi il scritti proprj. (OV. v. 1 p. IX.) Fa note ad Esichio. (MPC. v. 7 t. 7 n. — OV. v. 3 p. 128.) Parla degli Scafefori (OV. Iv.) e del facile scambiu tra le due lettere β ed ν. (IG. v. 2 c. 12 § 1 n.) V. Fozio.

ALBERTINI, autore de' rarissimi opuscoli *Memoriale di molte statue et picture nell' inclita cipta di Florentia; Opusculum de mirabilibus novæ et veteris Romæ.* (OV. v. 4 p. XVI.)

ALBIA Eufrosina. Una sua statua sepolcrale venuta di Grecia, ornamento del museo Nani, fu edita e sposta dal Paciaudi. (MPC. v. 3 t. 25 n.)

1 ALBINO, figlio di Bruto. V. Bruto 2.

2 ALBINO (Clodio). Infelice Cesare africano, odiato e tradito da Settimio Severo suo collega e rivale che, senza dubio, n'avrà spente le imagini. (MPC. v. 3 t. 11. — OV. v. 4 p. 348.) Lo fasco di lui ancora bambino erano di color porpora. (MB. p. 235.) Chioma crespa e rabbuffata, fronte spaziosa, occhi iracondi avvisano il suo ritratto in iscultura e in medaglie, ed accusano di falsità la maggior parte almeno di quelli che passano per suoi, e vanno contradistinti del suo nome. (MPC. iv. e n. — OV. iv.) In un suo medaglione è la figura di Minerva Pacifera. (MC. t. 12 n. — MPC. v. 3 t. 37 n.) Solo al talento ed alla professione militare dovè l' effimera dignità che pagò poi con la vita. Per la mischianza di vizj e virtù ebbe sopranome di novello Catilina. (MPC. iv. t. 11.) *In Clod. Albin.* di Capitolino. (MB. p. 235.)

ALBINOVANO. V. Pedone 2.

1 ALBO. V. Pretore.

2 ALBO, nome personale. V. Bruto 2, Postumio 5.

ALBRECHT (d'), barone, a Vienna, possessore di rara corniola. (OV. v. 2 p. 255.)

ALBRICO, autore vissuto in tempi che i filosofi pagani si sforzavano di scusare con industri allegorie tutti li assurdi delle loro religioni. Egli pe 'l velo di Giunone intende le nubi che offuscano l' aria, di cui quella dea è il simbolo. (MC. t. 7. — MPC. v. 1 t. 3.) Racconta che Vulcano venne spesso rappresentato in aria giocosa e ridicola per li altri numi. (MPC. v. 4 t. 11.) Parla di Minerva Armata. (MC. t. 13 n.) Scrisse *De deor. imag.* (MPC. v. 6 t. 2 n.)

ALBRIZZIANA Società. V. Bellotti 1.

ALBUS. V. Apollo.

ALBUZIO, marito di Canidia, rammentato da Orazio. (OV. v. 1 p. 32.)

1 ALCAMENE (Lollio). V. Lollio 1.

2 ALCAMENE, scultore ateniese di merito raro (OV. v. 3 p. 85.) emulo di Fidia (MC. t. 17 n.), o da questo assai amato e favorito. (MPC. v. 2 t. 13.) Vissuto nell' olimpiade LXXXIV. (MC. iv.) La sua più famosa opera, la Venere de' Giardini, vuolsi giunta a tanta perfezione, perchè il suo maestro Fidia gliela terminò di propria mano. (MPC. iv. — OV. v. 3 p. 86.) V. Agoracrito. Del suo Vulcano ornavasi l' Efesteo di Atene. (MPC. v. 4 t. 11.) La sua Minerva, sposta al publico, vinceva quella d'esso Fidia; collocata poi a suo luogo perdette gran parte di sue pregiate apparenze. (OV. iv. p. 89.) Nel tempio di Giove Olimpico espresse le sconfitte erculee del trace Diomede e de' suoi d'Erizia. (MPC. v. 2 t. 6, 7; v. 4 t. 40 n.) Nel timpano posteriore di quel tempio scolpì le pugne de' Centauri. (iv. v. 5 t. 11 n. — MW. p. 141. — OV. iv. p. 143.) Nell'Acropoli dedicò Progne in atto di voler occidere il figlio. (MW. p. 16.) Esegui pure Ecate Epipirgidia (MC. t. 17 n. — OV. v. 2 p. 20.) ed Achille. (OV. v. 4 p. 476.) V. Ecate. Erano famosi i suoi 2 bassirilievi colossali dedicati nel tempio d'Ercole a Tebe. (MPC. v. 4 Pref.) V. *Typos.*

ALCANDRO, giovene di nobile schiatta, con il bastone portato un tempo dagli Spartani nelle assemblee, cavò un occhio a Licurgo in occasione de' tumulti partoriti dalla nuova legislazione. Questi, potendosi vendicare dell'offensore consegnatogli dall'irritato popolo, contentossi con l' esempio della sua tranquillità e mansuetudine guadagnarlo al proprio partito, e renderlo virtuoso. Magnanimo poi ed impassibile mostrò a' cittadini il volto tutto sangue e l'occhio guasto. (MPC. v. 3 t. 13 e n.)

1 ALCEO, poeta, nato a Mitilene (OV. v. 4 p. 429.) 6 secoli avanti l'e. v. Quasi eguaglia in reputazione Archiloco, ed in alcune cose gli ras-

simiglia. (IG. v. 1 c. 1 § 4.) Inferiore a Saffo nella lirica. (MW. p. 50.) Torbulento ed ambizioso, espulso è da Lesbo. Tenta ritornarvi. È preso e consegnato al rivale Pittaco che gli fa grazia. I versi di lui, colpa le vicissitudini della sua vita, hanno una tinta grave e politica, cari perciò agli antichi, e massime a' Romani. Arricchisce la poesia greca di un nuovo metro, e Roma gli debbe il lirico di Venosa. Il suo stile paragonato, in epigramma greco, ad un pugnale. (IG. iv. e n.) L'amore ed il vino fecondano la sua vena, ed egli canta con la stessa facilità si i piaceri, come le discordie civili, la sua fuga o le sue disgrazie. Una medaglia unica in bronzo genuina e sicura, che che ne pensi l'Eckhel, rappresenta la sua imagine (IG. iv. § 4. — MB. p. 264. — OV. v. 2 p. 290.), la quale vedesi pure in erme (OV. v. 4 p. 429.) ed in gemma. (Iv. v. 2 iv.)

2 ALCEO, re. V. Alcmena.

ALCESTE rediviva che da Ercole viene resa ad Admeto, è favola per molto tempo e con qualche verisimiglianza supposta effigiata in intonaco del sepolcro de' Nasoni, su cui poscia si ravvisarono le nozze d'Alcmena con Radamanto. Intorno a siffatto monumento il Visconti si mutò anch'egli d'opinione. (MPC. v. 2 t. 1 Oss. d. A. — OV. v. 1 p. 361.) La stessa favola è suggetto di bassorilievo con epigrafi greche illustrato dal Lanzi. (OV. v. 3 p. 14, 21, 22.) *Alcestis, etc.*, opuscolo del Begero. (MPC. v. 5 t. 18 n.) *Alceste* d'Euripide. (IG. v. 1 Disc. prel. n.) V. Admeto.

ALCIBIADE, ateniese, uomo prodigioso, singolarissimo, figlio di Clinia (IG. v. 1 c. 3 § 5. — MPC v. 6 t. 31.), nipote di Pericle, dotato in grado eminente delle più opposte qualità; di fantasia pronta e vivace, d'indole astuta e pieghevole, di costumi disonesti, di capricci assai sfrenati. Natura e fortuna parve l'invitassero a quel sommo potere che seppe afferrare suo zio, del quale non possedeva l'arte di fingere. Parecchie frivolezze degradavano i suoi talenti, e talvolta ne struggevano l'efficacia. Si segnalò con la magnificenza, indi con l'eloquenza, frutto degli ammaestramenti dell'amico Socrate. Valoroso commandante d'eserciti. Amministratore dell'imprudente spedizione della Sicilia. Vincitore ne' sacri certami della Grecia. Accusato reo di lesa religione, condannato da' suoi, profugo a Lacedemone, in mezzo alle disgrazie, servì a' nimici della sua patria. Proscritto di bel nuovo pe' suoi dubj eventi nell'Asia. Tradito da uno satrapo, spirò infelicemente il 403 avanti l'e. c., in età di 40 anni, trapassato da frecce. (IG. iv.) Mirabile per quella beltà di forme che più s'addice alle varie stagioni della vita. (Iv. — MPC. v. 2 t. 42; v. 6 t. 31 n.) V. Autunno. In publico portava una quaglia viva nelle pieghe del suo mantello, causa de' suoi funesti legami con Antioco. La sua tomba onorata con l'annuo sacrificio di un bue per commando d'Adriano. Qualche scrittore ravvicina il suo carattere a quello di Cesare. (IG. iv. n.) Nel secolo V di Roma gli si eresse, come al più valoroso de' Greci, in adempimento dell'oracolo delfico, un simulacro di bronzo nel foro romano. (MPC. v. 2 iv.) V. Delfo. La sua imagine riconosciuta dalla caratteristica particolarità della barba divisa in minuti ricci, quasi attaccati alla cute, che vestono come d'una folta lanugine tutto il mento e l'anteriore sommità del collo sotto le fauci. Rappresentato ignudo; con la mano manca avvolta nel pallio; con la destra in atto di concionare (Iv. v. 6 t. 31.); con l'elmo sotto al piede (Iv. v. 2 iv.); guidatore di quadriga. (IG. v. 1 c. 3 § 5.) Le fattezze di molte sue imagini furono rassimigliate a quelle di Mercurio. (IG. iv. n. — OV. v. 4 p. 224.) Un Cupido fulminante a Roma, nel portico d'Ottavia, fu tenuto per un suo ritratto. (IG. iv. — MB. p. 408.) Vuolsi questo l'emblema caratteristico dell'aurato suo scudo. (IG. iv.) L'autentico suo ritratto in erme con il nome, probabilmente è copia di quello che Adriano collocò su la tomba di lui a Melissa di Frigia. (IG. iv. § 5. — MPC. v. 6 t. 31.) La sua testa vedevasi in Atene sopra molti ermi, uno de' quali emerse dal Pritaneo. (MW. p. 43) Il Worsley in un lato di esso fece sculpire un'epigrafe latina riferita nel MW. p. 42, 44. Di qualche altro suo ritratto s'adornano le collezioni. (IG. iv. — MPC. v. 2 t. 42;

v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 1. — OV. v. 4 p. 316.) Li autori parlano di quadri da lui fatti pingere, e di statue erette a suo onore. Di lui ragionano a luogo Plutarco e Cornelio Nipote. *Alcibiades Andocideus* dell'Hauptmann. (IG. v. 1 c. 3 § 5 e n.)

1 ALCIDAMANTE, cinico, rammentato da Luciano. (MPC. v. 1 t. 33.)

2 ALCIDAMANTE, oratore ateniese, maestro di Eschine. (IG. v. 1 c. 6 § 6 e n.)

3 ALCIDAMANTE della Tebaide, cestiario mitologico. (MB. p. 134.)

ALCIDE è lo stesso che Ercole. (MPC. v. 2 t. 5; v. 5 t. 14.)

ALCIMACO si è voluto ad ogni conto un celebre pittore, e perfino il pittore d'un vaso della raccolta del Tischbein, su cui scritto è grecamente quel nome; il che vien disapprovato dal Visconti. (MPC. v. 5 t. 13 n.)

ALCIMEDONTE, autore di 2 tazze ricordate da Virgilio. (MPC. v. 5 t. 22 n.)

ALCIMO, per ordine di Priamo, colloca con Automedonte le spoglie di Ettore su 'l feretro. (MW. p. XXXII.)

ALCINA. Il suo palazzo è un sogno di fantasia poetica. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.)

ALCINOO, in Corcira. La sua reggia è uno sfoggio della poetica immaginazione d'Omero. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Famosi i suoi orti. (MC. t. 9 n.) V. CANDELABRI, CANE, OMERO 1, QUINTILIO.

ALCIONEO, gigante, duce a' suoi compagni nella zuffa contro li dei. (MC. t. 17.) Ercole con l'ajuto di Telamone gli diè morte. (MB. p. 11.)

ALCIPPE vuolsi che partorisse un elefante, il perchè le venne eretta una statua nel teatro di Pompeo. (MPC. v. 7 t. 9.)

ALCMANE introdotto a parlare in un epigramma greco d'Alessandro etolo. Fanciullo ancora, fu rapito da Sardi sua patria, ove sarebbe divenuto o un sacerdote losco, od un gallo aunuco. Trasportato a Sparta, ne diventò cittadino, e s'ebbe fama di poeta insigne. (MPC. v. 3 t. 13 n.) Indarno il Visconti ne ricercò il ritratto descritto da Cristodoro, ornamento del ginnasio di Zeusippo a Costantinopoli. (IG. v. 1 c. 1 n. fin.)

ALCMENA generata da Elettrione re di Micene e da Anaxo figlia d'Alceo re de' Tirinzj, fu madre d'Ercole (MC. t. 42 n.), sposa d'Anfitrione, amica di Giove. (MPC. v. 4 t. 37, 38.) Le sue nozze con Radamanto celebrate nell'Eliso, ove semidea presiede alle croine, nel cospetto di Alcide, sono l'argumento di pittura nel sepolcro de' Nasoni. (Iv. v. 2 t. 1 Osa. d. A. — OV. v. 1 p. 283.) Sacrifica con il capo velato. (MPC. v. 3 t. 19.) Rappresentata in bassirilievi. (Iv. v. 4 t. 37, 38.) V. FARMACIDI, RADAMANTO.

ALCOVA. V. *ZOTHECA*.

ALDINA edizione di Euripide greco del 1503. (OV. v. 4 p. 638.)

1 ALDOBRANDINI Cinzio, card., a cui venne dedicata l'opera *Joannis Fabri bambergensis, medici romani, in imagines illustrium ex bibliotheca Fulvii Ursini commentarius*, ec. (IG. v. 1 Disc. prel. n. — MPC. v. 3 t. 17 n.)

2 ALDOBRANDINI, palazzo e giardino, sul Quirinale, adorno di belle antichità. (MPC. v. 1 t. 43 n., 49 Oss. d. A.; v. 7 t. 10 n.) Aldobrandini villa a Frascati. (Iv. v. 5 t. 17 n.) Celebre è l'affresco delle nozze Aldobrandini. (OV. v. 4 p. 6.) *Dissertation sur les noces Aldobrandines* (Iv. p. XXXIV.); *Notizia del casino della villa Aldobrandini a Monte-Magnanapoli* del Visconti. (Iv. p. XXXVI.)

3 ALDOBRANDINI, principe. V. BONCARSE 2.

ALDOBRANDINO, nella traduzione latina di Diogene Laerzio, omise per negligenza quel passo in cui si accenna alla lunga barba d'Antistene. (IG. v. 1 c. 4 § 11 n.)

ALDROVANDI. Fredda ed indegna della buona critica è quella sua allegoria, per la quale crede le Muse portare su 'l capo le penne perchè fanno volare i nomi degli eroi e le fantasie de' poeti. (MPC. v. 1 t. 25.) Parla d'un gruppo di fanciullo con oca che serviva di fontana nel giardino del card. Cesi. (OV. v. 4 p. 168.) Autore del libro intitolato *Statue di Roma*. (MPC. v. 2 t. 34 n.)

ALEA. V. CORINTIO ordine, MINERVA, PLATANO.

ALEANDRO, giuniore, riferisce le spiegazioni fisiche di tutta la favola di Proserpina accennate dagli antichi. (MPC. v. 5 t. 5 n.) Trasmette al Pignoria un disegno di figura





egizia sedente. (MB. p. 179.) Scrisse *Ad tob. Heliac.* (MPC. iv. e v. 6 t. 4 n.)

ALEC. V. *ALSANUS,* SAURO 2.

ALEMBERT (d'), *Encyclop., discours prélim.,* riconosce anch'egli nell'Italia la primazia delle arti e delle scienze. (OV. v. 4 p. XV.)

ALEO. V. ALCE.

ALERIA. V. CORSICA, SCIPIONE 10.

ALES eques di Catullo o sia di Callimaco, argomento di recenti quistioni letterarie. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n. — OV. v. 4 p. 544, 545.) V. ARSINOE 4, BERENICE 3, CALLIMACO 1, CATULLO, MONTI 2. STAZIO 3, VENTI.

ALESSA, diminutivo famigliare del nome di Alessandro, madre di 2 litoglifi antichi. (OV. v. 2 p. 120.) V. AULO 3.

ALESSANDRA di Licofrone. (MB. p. 39 — MPC. v. 6 t. 2 n.)

ALESSANDRA con Filtato posero monumento alla loro allieva Tineja Igia. (OV. v. 2 p. 78.) V. TINEJA.

1 ALESSANDRIA, una delle più chiare metropoli dell'impero romano (OV. v. 1 p. 226.), legislatrice del lusso antico (iv. v. 3 p. 60.) e de' civili costumi di Egitto (iv. p. 8.), resa da Tolomeo Filadelfo la dimora più felice e brillante di que'tempi. (IG. v. 3 c. 18 § 4.) Fu edificata non già dall'architetto Cleomene, ma bensì Dinocrate. (OV. iv. p. 12.) V. RACOTI. Il suo popolo schernitore dilettavasi di motteggiare i proprj sovrani. (IG. iv. § 14 n.) Una testa d'elefante era l'acconciatura delle sue teste ideali. (iv. § 16.) I monumenti anche numismatici le pongono in mano le spiche e le frutta, ed a' piedi il rostro di nave (OV. v. 1 p. 226, 228.), simboli della fertilità dell'Egitto e della frequenza di quel nobilissimo emporio. (iv. p. 226.) I principi più malvagi che vi regnarono, sono Filopatore, Fiscone ed Aulete. (IG. v. 3 c. 18 § 17.) *De bell. alexandr.* d'Irzio. (iv. v. 2 c. 7 § 6 n.) Faro alessandrino. V. SOSTRATO 2. Tapeti alessandrini. V. MUSAICO.

2 ALESSANDRIA, città nella Troade. N'è emblema, sopra un medaglione, il cavallo pascente. (IG. v. 2 c. 18 § 3.)

3 ALESSANDRIA, città fondata da Alessandro, e popolata di veterani. Eretta a schermo delle alluvioni sopra un'altura artificiale. Regnando Antioco Sotere, se ne risarcirono i lavori, e pigliò il nome d'Antiochia. Spasinete ne rassodò con argini più forti e durevoli le fondamenta, e d'allora in poi non fu conosciuta che per Carace, o Carace di Spasinete, ch'è quanto dire, la Città del terrapieno, o il Terrapieno di Spasinete. I successori di questo principe la governarono sotto la dipendenza de' re parti e co 'l titolo di re. (IG. v. 3 c. 17 § 4.)

4 ALESSANDRIA, nome d'una Pastofora, la cui rozza imagine vedesi sculta presso un'epigrafe bilingue greca e latina della raccolta Strozziana. (MPC. v. 7 t. 6 n.)

1 ALESSANDRO. *Alex. vel Pseudomantis,* dialogo di Luciano. (IG. v. 2 c. 7 § 18 n.)

2 ALESSANDRO, afrodisieo, ci ha conservato il giudizio di Zopiro intorno a' lineamenti di Socrate. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.)

3 ALESSANDRO, antico incisore in gemme, molte delle quali segnate del suo nome sono opera del moderno Alessandro Cesari. (OV. v. 2 p. 118.)

4 ALESSANDRO, ateniese, autore del famoso monocroma in marmo rappresentante la favola di Niobe. (MPC. v. 4 t. 17 n.)

5 ALESSANDRO, etolo. V. ALCMANE, PLUTARCO 1, SALMASIO.

6 ALESSANDRO, farmacista. V. FARMACISTI.

7 ALESSANDRO, liberto, incontrasi mentovato in epigrafe riferita dal Visconti. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.)

8 ALESSANDRO, sofista, di cui Filostrato compose la vita. (OV. v. 1 p. 239.)

9 ALESSANDRO di Teo. V. DIALOGO.

10 ALESSANDRO (Aurelio). V. AURELIO 1.

11 ALESSANDRO Gianneo reggeva i Giudei con uno scettro di ferro. Temuto da' suoi vicini. Demetrio III Filopatore re di Siria gli mosse guerra, ma con successo non troppo felice. (IG. v. 2 c. 13 § 26.)

12 ALESSANDRO, figlio di Cassandro, salito al trono di Macedonia dopo morto il fratello Filippo. Gli è competitore l'altro fratello Antipatro.

i suoi perniciosi alleati lo travagliano. Per tradimento cerca abrigarsi di Demetrio Polioreete, ma indarno. Il suo corpo è prevenuto, ed egli resta massacrato in recandosi ad un banchetto, invitatovi dallo stesso Demetrio. (IG. v. 2 c. 2 § 4.) Il suo regno fu di breve durata. (Iv. § 3 n.) I numismatici convengono nell'attribuirgli una medaglia che porta il suo nome e ritratto, tipo della quale è un cavallo in corso. (Iv. e § 4.)

13 ALESSANDRO, figlio di Eroda il Grande e di Marianne figlia d'Ircono. (IG. v. 3 c. 14 § 7.) Sposò la figlia d'Archelao re di Cappadocia. (Iv. v. 2 c. 11 § 10.) Perì vittima de' sospetti del padre. Fu autore di numerosa posterità. (Iv. v. 3 c. 14 § 7.)

14 ALESSANDRO, figlio di Lisimoco, sopravissuto al padre e a'suoi fratelli, perì guerreggiando contro Tolomeo Ceruno. (IG. v. 2 c. 5 § 7 n.)

15 ALESSANDRO, figlio di Neottolemo, regnò in Epiro 2 generazioni prima di Alessandro figlio di Pirro. (IG. v. 2 c. 3 § 3.)

16 ALESSANDRO, figlio di Pirro e di Lanassa, si trovò improvvisamente re d'Epiro per la perdita quasi simultanea del padre e del fratello primogenito, de' quali coo la guerra vendicò la morte. Or vincitore, or vinto, fece la pace, aggiungendo a' proprj stati porzione dell'Acaroania, mentro da un altro lato obbligava li Illirj a rispettarne i confini. I greci autori citano con plauso un trattato su la Tattica da lui composto. Alla sua morte, di cui incerto è l'anno, lo scettro passò nelle mani de' figli ch'ebbe da Olimpia sua moglie insieme e sorella. Malgrado qualche numismatico dissenziente, il Visconti ne ravvisa l'imagine in medaglie. (IG. v. 2 c. 3 § 3.)

17 ALESSANDRO, figlio del re Perseo, unico de' fratelli che sopravisse al padre. Quantunque discendente di tanti re, esercitò l'impiego di scriba presso i magistrati romani. (IG. v. 2 c. 2 § 6 n.)

18 ALESSANDRO, figlio di Tigrane, principe della famiglia di Erode il Grande, re sotto Vespasiano d'una parte della Cilicia. Condusse in moglie Jotape figlia d'Antioco IV re della Commagene. Se ne vuol rappresentata l'effigie sopra una piccola medaglia in bronzo. (IG. v. 3 c. 14 § 7.)

19 ALESSANDRO I, figlio d'Aminta I. regnava al tempo della guerra di Serse. Egli fu sopranominato il Ricco, ed assunse il titolo di Filelleno. (IG. v. 3 c. 15 § 5 n.)

20 ALESSANDRO I. V. Tolomeo 9.

21 ALESSANDRO II. V. Tolomeo 10.

22 ALESSANDRO I Bala, re di Siria, reputato figlio di Antioco Epifane. Con l'ajuto di Roma e de'principi di Cappadocia o di Pergamo, con il favore d'una plebaglia incostante e vaga di mutare padrone, caccia dal trono Demetrio Sotere. Sposa Cleopatra figlia di Tolomeo VI Filometore. (IG. v. 2 c. 13 § 12 e n.; v. 3 c. 18 § 11.) Il sopranome di Evergete, a cui poscia viene sostituito quello di Teopatore o Figlio di un dio, gli si dà forse per opporlo alla cruda indole di Demetrio suo nimico. La suo origine regia è tenuta da alcuno per impostura. Il cognome di Bala è probabile che sia quel della madre, e leggesi anche nella Genesi. Principe buono e non senza cultura. Amatore de' filosofi, e segnatamente stoici. Sfornito però delle doti necessarie a ben governare. Si lascia andare a scinperaggine e voluttà. Addossa le brighe del regno ad Ammonio, uomo crudele che s'abusa del potere in suo prò, e fa odiare sè, e perdere l'affetto al suo signore, nella catastrofe del quale egli finalmente perisce. Bala è tradito da Filometore che si riprende la figlia. Pur tenta la sorte dell'armi in riva all'Enopora. Vinto, si ripara presso un principe arabo, da altri chiamato Zabdiele o meglio Zabiele, e da altri Zabele, e vi rinviene il tradimento e la morte. La sua testa è spedita a Tolomeo. Il 146 innanzi G. C. fu l'ultimo de' 7 anni del suo dominio. Le monete ci hanno tramandata la sua effigie. (Iv. v. 2 iv.)

23 ALESSANDRO II Zebina o Uomo venduto, così detto per ischerno, fu re di Siria. Il Visconti, contrariando il parere d'altri scrittori, lo reputa figlio di Alessandro Bala. Buono d'indole ed umano, ma di non molto ingegno. Sconfigge Demetrio. Induce Tolomeo VII a cangiar partito, ed a pacificarsi con Antioco VIII. Spro-

visto di mezzi, se ne procaccia, impadronendosi delle ricchezze de' tempj. S'appropria la Vittoria d'oro recata in mano dal Giove d'Antiochia, e poscia tenta rapire il nume stesso tutto d'oro e d'avorio. Il popolo irritato gli si leva contro. Ei fuge, cade in potere de' nimici, e muore o per lor ordine, o di propria mano, dopo aver regnato dal 129 al 123 innanzi l'e. c. Se ne vede l'imagine sopra le medaglie. (IG. v. 2 c. 13 § 17 e n.)

24 ALESSANDRO Severo, imperatore, figlio di Giulia Mammea (MPC. v. 1 t. 4. — OV. v. 4 p. 381.) e sposo di Sallustia Barbia Orbiana. (MPC. v. 1 t. 11; v. 2 t. 52.) Onora il giurista Ulpiano, facendogli della sua porpora vestimento per onore, e scudo per difesa. (Iv. v. 1 Not. biogr. d. V.) Tiene il ritratto d'Apollonio tianeo nel suo larario insieme con que' di G. C. e d' Alessandro Magno. (IG. v. I c. 4 § 2.) Conserva pure quello di Cicerone. (IR. c. 4 § 3.) Il suo trionfo persico ed il racconto della sua guerra fatto al senato romano è avuto da taluno per una millanteria, e da altri per una verità. (IG. v. 3 c. 16 § 1 n.) Dona 2 grosse perle per li orecchi di Venere. (MC. t. 27 n.) Communemente, sebene con poca critica, gli si ebbe attribuito un mausoleo che trovasi lungo la via Asinaria. Il suo vero fo scoperto nel 1819 su l'Appia, nella quale occasione si rinvenne il sarcofago che conteneva il corpo di lui, ed una statua più grande del naturale di Giulia Mesa sua avola. (OV. v. 2 p. 129, 130.) I fisionomisti riscontrano rapporti ne' lineamenti suoi con que' di sua madre. (MB. p. xiv.) Rappresentato in busti (OV. v. 4 p. 381, 445, 517.) ed in medaglie. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl.; v. 2 c. 7 § 21, 22, 23.) *Alessandro Severo* del Lampridio. (IR. c. 4 § 3 n.)

25 ALESSANDRO Magno, nato in Pella il 356 innanzi l'e. c. da Filippo ed Olimpia; discendente perciò da Ercole, Giove ed Achille. (IG. v. 2 c. 2 § 1.) Glorioso di provenire per sua madre dagli Eacidi e dalle deità marine, e per suo padre dagli Eraclidi. (MB. p. 14, 15. — MG. p. 62. — OV. v. 3 p. x, 71, 74.) Di 13 anni educato da Aristotele. (IG. iv.) Sempre memorabile ne' fasti della letteratura la sua munificenza verso il maestro, a cui dona la somma di 800 talenti, acciocchè possa commodamente applicarsi alle più astruse e profonde ricerche intorno la storia naturale. Su'l finire per altro del regno gli scema il grande affetto. (Iv. v. I c. 4 § 8.) Istruito ne' primi elementi delle lettere da Filisco di Egina. (Iv. § 12 n.) Quadrilustre monta in soglio. Doma i Traci, li Illirj ed i Greci. A 22 anni varca l'Ellesponto. Distribuisce agli amici tutto il suo regio patrimonio. Le giornate del Granico, d'Isso e d'Arbela; li assedj d'Alicarnasso e di Tiro che in un lustro lo rendono signore dell'Asia; la fondazione d'Alessandria; il risarcimento e la distruzione di molte città, formano la parte più importante degli antichi fasti militari. In aria di vincitore percorre tutti i paesi conquistati, e ne meravigliano e tremano le genti circonvicine. In riva all'Indo e all'Idaspe divisa spingersi fino all'oceano orientale; ma cede alle brame delle sue truppe stanche di vittorie così lontane. Ignota a' capitani suoi predecessori è la rapidità de' movimenti nelle sue campagne. La spada da lui usata nelle battaglie è dono de' suoi prediletti Rodj. Licofrone lo appella il Leone della Tesprozia. Egli per sopperire a' dispendj delle guerre e sfogare le sue liberalità, converte in monete la mirabile copia di metalli preziosi ritrovati ne' tesori di Dario. (Iv. v. 2 iv. e n.) Nella ricorrenza delle sue sponsalizie con Barsine figlia di Dario Codomano, marita 80 capi macedoni con le fanciulle de' più illustri satrapi di Persia. (Iv. c. 13 § 1 n.) La sua preziosa clamide, portata da Pompeo il giorno del suo trionfo, facea parte delle rarità raccolte da Mitridate. (Iv. c. 7 § 5 n.) Di fino gusto nelle arti e nell'amena letteratura. (Iv. c. 2 § I n.) Fra lo strepito dell'armi pensa dare un'edizione dell'Iliade d'Omero, e s'aggiunge perciò collaboratore ad Anassarco e a Callistene, a' quali lascia le sue annotazioni. (Iv. v. 1 c. 1 § I n.) Se non fossi Alessandro, vorrei essere Diogene: motto da lui diretto a questo cinico stimato pe'l suo fermo carattere. (Iv. c. 4 § 12 n.) Prassitele è lo scultore più rinomato del suo secolo. (MB. p. 154.) Alla tomba di

Achille ei grida fortunato costui perchè si ebbe Omero a lodatore di sue geste. (MW. p. 170.) Rispettoso verso le cose di religione. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Dall'oracolo d'Ammone è qualificato figlio di Giove, del che va superbo; e si giova pe' suoi disegni dell'eccitata universale ammirazione. (Iv. § 1. — OV. v. 2 p. 241.) Inutili le sue ricerche intorno alle foci del Nilo. (MW. p. 65, 66.) Gli appariscono le Nemesi smirnee. (MPC. v. 2 t. 13.) Solito farsi venerare sotto il nome di Bacco. (Iv. t. 1 Oss. d. A. — MW. p. 59.) Talvolta porta le divise di Ercole. (IG. iv.) La morte che in Babilonia li coglie di 32 anni, dopo violenta e breve febre, gli tronca, fra le altre cose, il grande proposito di formare da' Greci e degli Asiatici un solo popolo, fondando un impero unico, felice per sè, e temuto dagli altri. Vivo è adorato qual nume, e dopo morte il suo culto difuso dappertutto, massime nell'Asia e nell'Europa, per lui tanto prosperate. (IG. iv. e n. — OV. v. 3 p. 69.) Prossimo alla sua fine, dà il proprio anello a Perdicca. (IR. c. 3 § 1.) Mensogne le voci sparse circa la sua morte, e molte anche di quelle circa la sua vita. (IG. iv. e c. 13 § 1 n.) Scusabili i difetti di lui per la sua gioventù e per la foga de' suoi continui trionfi. Più si studiano le sue geste, più appajono rare, e quasi straordinarie. A torto si vuole debole e crudele. In Egitto non bada alle cabale di Filota, e le punisce solo quando per la seconda volta gli cospira contro. (Iv. c. 2 § 1 e n.) La regina delle città da Alessandro fondate, la più illustre di tutte quelle a cui diede il suo nome, custodì per più secoli le ceneri di lui. (Iv. v. 3 c. 18.) Il suo cadavere da Babilonia fu trasferito in Egitto entro un tempio portatile. (MPC. v. 7 t. 29 n., 32 n.) V. Tempj. Li autori descrivono i segni distintivi della fisionomia di lui. V. Caracalla. La sua chioma sollevavasi in mezzo alla fronte, e ricadeva all'indietro. (IG. v. 2 c. 2 § 1.) V. Conat. Al solo Pirgotele era concesso d'incidere il ritratto di lui. (Iv. — MW. p. 134.) Tale privilegio ebbe Lisippo per modellarlo in bronzo, tale Apelle per dipingerlo in tela. (IG. iv. n.) Il movimento del suo capo volto all'insù, come per riguardare il cielo, è notato dagli scrittori ne' simulacri che ne fuse Lisippo. (MG. p. 62. — OV. v. 4 p. 420.) I suoi lineamenti sostituiti nelle monete de' sovrani macedoni a quelli di Ercole. È forse il primo principe, di cui vivente ancora s'imprimesse l'effigie nelle monete. (IG. v. 1 Disc. prel.; v. 2 c. 2 § 1, 3. — OV. iv. p. 292.) Per lo più si credette ravvisare Alessandro in alcuni monumenti senza il presidio di buone ragioni. Certo non è credibile che tanti altri monumenti erettigli, e tante copie che se ne saranno fatte siano tutte scomparse. (IG. v. 2 c. 2 § 1 e n.) V. *DIKERAS*, Leocare. Il suo ritratto più autentico fino a noi pervenuto vuolsi un erme con iscrizione riferita dal Visconti. (Iv. — MG. p. 62. — MPC. v. 1 t. 14 n. — OV. v. 4 p. 472.) Sembra pure effigiato in intaglio, degno per l'eccellenza del suo stile d'essere credoto lo stesso che serviva d'impronta ad Augusto. (OV. v. 2 p. 297.) Altro ritratto inciso è un capolavoro, forse del suo secolo. (MW. p. 134.) Un bassorilievo con epigramma greco ce lo rappresenta trionfatore di Dario ad Arbela. (OV. v. 3 p. ix, 63.) In medaglie ed in gemme è diademato con le corna di ariete. (Iv. v. 2 p. 297.) Vedesi armato di corazza. (MPC. v. 6 Pref.) In qualche simulacro apparisce un cavallo, forse il suo Bucefalo. (MB. p. 152.) Il cavallo marino sculto sopra la celata d'una sua elegantissima statuina può alludere alla materna discendenza dalle deità del mare per Achille. (MG. p. 62.) Ravvisato in diversi altri monumenti. (IG. v. 2 c. 2 § 1 e n. — MPC. v. 6 Pref. e n. — OV. v. 4 p. 420.) Egli e Rossane furono dipinti da Aezione. (OV. v. 2 p. 269.) Fu presa per sua una bellissima effigie del Sole. (MB. p. 151. — MPC. v. 1 t. 14 n.; v. 6 t. 15. — OV. v. 4 p. 384.) In atto di svenire, bagnandosi nel Cidno, si pretese erroneamente rappresentato nel gruppo di Menelao con il cadavere di Patroclo. (MPC. v. 6 t. 18 e n.) Con Olimpia riconosciuto a torto in famoso cameo. (Iv. Pref. n. — OV. v. 2 p. 128.) Il libro I de' Maccabei dipinge con tratto energico la sua potenza. (OV. v. 3 p. 71.) La storia che ne scrisse Tolomeo Sotere, compagno della sua giovenezza, e zelante suo cooperatore in tutte le spedizioni, sventu-

ratamente andò smarrita. (IG. v. 3 c. 18 § 1.) *De exped. Alex.* di Arriano. *De fort. Alex.* di Plutarco. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.) *Spiegazione d'un bassorilievo sculpito in onore di Alessandro, Magno* scritta in francese dal Visconti. (MPC. v. 3 t. 42 Oss. d. A.) *Secolo d'Alessandro*, libro di un ingegnoso scrittore francese. (MW. p. 88.) *Examen critique des historiens d'Alexandre le Grand par m. de Sainte-Croix.* (IG. v. 2 c. 2 § 1 n. — MPC. iv.) *Dissert. de Alex. M. num., et de num. contorniat.* dell'Avercampo. (IG. v. 1 c. 4 § 2 n.; v. 2 c. 2 § 1 n.) *Description du char funèbre d'Alexandre le Grand* del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.) La vita d'Alessandro fu compilata da Plutarco. (IG. v. 2 iv.)

26 ALESSANDRO. Que' principi che portarono tal nome, si fecero rappresentare con il capo coperto delle spoglie di qualche animale feroce o guerriero. (IG. v. 3 c. 18 § 16.)

27 ALESSANDRO VII ordina il livellamento della via del Corso a Roma. (OV. v. 3 p. 388.)

28 ALESSANDRO VIII, prima card. Ottoboni, nominò il Fabretti a secretario de' Memoriali. (OV. v. 3 p. 383.) Commandò i ristauri del gran fonte dell'aqua Paola su'l Gianicolo, celebrati da un' epigrafe Fabrettiana posta sopra la facciata di essa. (Iv. p. 388.) A lui, dopo 21 mesi, successe Innocenzo XII. (Iv. p. 383.) V. Fabretti 1.

29 ALESSANDRO, monarca, proteggitore delle lettere e delle arti, possessore d'una ricca collezione di cose antiche. (IG. v. 3 c. 18 § 3.)

ALESSETERE, opera di Policleto. Siffatta parola significa uno che si arma a soccorso altrui, *auxiliator*. (MPC. v. 1 t. 43 e n.)

1 ALESSI, illustre artefice greco, mentovato da Plinio, ricordato forse in mutilo frammento di Genio bacchico. (MG. p. 33.)

2 ALESSI, poeta comico, contemporaneo di Menandro, scrisse una comedia intitolata *Cràteate* o io *Speciale*. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) Compose eziandio un drama che aveva per titolo l'*Annello*. (MPC. v. 3 t. 28 n.)

ALETINORUM civitas. V. Alais.

ALETTO, furia, presso Virgilio, spinge Meleagro alla consanguinea tenzone. (MB. p. 213.) V. Serpente.

ALEVATE, figlio di Nicone, nominato la epigrafe coragica riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. 189.)

ALEX. V. *Alsanus.*

ALEXICACOS. V. Apollo, Calamide.

ALEXIPHARMACA. V. Nicandro.

ALEZAN. V. *Alsanus.*

ALFABETI. Alcune leggende in monete di colonie romane ci presentano mescolanza negli elementi de' 2 alfabeti greco e latino. (OV. v. 1 p. 340.) V. Knight. Le nazioni etrusche ed italiche perseverarono ne' loro alfabeti anche dopo le guerre puniche, e fino alla guerra sociale. (MPC. v. 4 Iod. d. M. t. B. n. 1.) V. Etruria. *Alphabetum tibetanum.* V. Giorgi 1, Roccerost. Lettere alfabetiche. V. Lettere 1.

ALFENIO, console, nominato in erudito frammento riportato dal Visconti. Il suo prenome non era Lucio, ma Publio. (MG. p. iii, 10.) Varo il suo cognome. Nell'anno di Roma Varroniano 765 fu suo collega P. Vinucio. (Iv. p. iv.)

1 ALFEO, fiume. Del suo simulacro s'adornava il timpano principale del tempio di Olimpia. (OV. v. 3 p. 100.) In lui, presso il confine dell'Elide e dell'Arcadia, precipitavasi il fiume Erimanto uscente dalla foresta e dal monte del medesimo nome. (MPC. v. 4 t. 40.) Fu giudicata sua un' imagine di Germanico. (MC. Pref.)

2 ALFEO, litoglifo valente (OV. v. 1 p. 131.), fiorito in Roma sotto i successori d'Augusto (Iv. v. 2 p. 316.), eseguì i ritratti di Germanico, delle 2 Agrippine e di C. Cesare. (Iv. v. 1 iv.) Eseguì anche un trionfo. (Iv. v. 2 iv.) *Alphêos* in vece di *Alpheios* trovasi costantemente nelle gemme che sono opera di lui. (Iv. v. 1 p. 304.) V. Aretone.

3 ALFEO da Mitilene, in un suo epigramma, allude la sentenza caratteristica di Solone. (MPC. v. 6 t. 22 a.)

1 ALFIERI Francesco, scultore ed incisore a Roma. (MC. t. 11 Giun. d. A.)

2 ALFIERI Vittorio compose la propria vita. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Tragico di straordinarj talenti. Dividendo in 4 attori, quasi princi-

pali; l'interesse delle sue tragedie, ne ha date di quelle piene certamente di nobili tratti, ma senza riposo e chiaroscuro, le quali, bellissime a parte a parte, e specialmente in alcune, restano poi quasi prive d'effetto e di commozione. (OV. v. 2 p. 472.)

ALGARDI ristaura una statua di pescatore. (MPC. v. 3 t. 32.) Suo è il Sonno Borghesiano sculpito in pietra di paragone, sebben da taluno spacciato per antico. Il Bellori ne scrisse la vita. (Iv. v. 1 t. 28.)

1 **ALI** (T.). V. Livio 5.

2 **ALI**, noto emblema celestiale. (MW. p. 59.) Veggonsi talvolta indicate da correggie. (OV. v. 3 p. 130.) Date agli Angeli (MW. p. 71.), a' Cherubini (MPC. v. 4 t. 22 n.; v. 6 t. 3 n.), all' Eternità (Iv. v. 5 t. 28 ec. n.), alle Ore (Iv. v. 1 t. 31; v. 5 t. 6.), al Tempo (Iv. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.), al Sonno (Iv. t. 28; v. 3 t. 44; v. 4 t. 16 n.; v. 6 t. 3, 11. — OV. v. 2 p. 231.), al disco solare (OV. iv. p. 240.), ad Iride (MPC. v. 4 t. 43 n.), alla Fortuna (Iv. v. 2 t. 50.), alla Pace (Iv. v. 5 t. 5 n.), alla Vittoria (Iv. v. 2 t. 11. — MW. p. 119.), alla Tempesta (OV. v. 1 p. 41.), al Timore (Iv. v. 2 p. 250.), all'Aurora (MPC. v. 6 t. 15 n.), a' Venti (Iv. t. 3 n.), alle Parche (Iv. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 6 t. 4 n.), alle Sirene (MW. p. 17.), al grifo (MPC. v. 4 t. 14 n.), alla sfinge greca (Iv. v. 7 t. 45 n.), al Fallo (OV. v. 2 p. 330.), al Fanete (MPC. v. 6 t. 8 n.), ad Acrato (OV. v. 4 p. 559.), a Cupido (MPC. v. 1 t. 12. — MW. p. 58.), a' Genj (MPC. v. 5 t. 13.), ad Iside (MC. t. 1.), a Medusa (OV. v. 2 p. 250.), a Minerva, quale dea dell' ingegno (Iv. p. 166.), a Mitra (MPC. v. 2 t. 19.), a Morfeo (Iv. v. 1 t. 5.), a Nemesi (OV. iv. p. 233.), a Tifeo (Iv. v. 4 p. 16.), a' serpi che trascinano il carro di Cerere (MPC. v. 5 t. 5; v. 7 t. 45 n.), a' cani infernali (Iv. v. 5 iv.), al fulmine di Giove (Iv. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.), al capo di Mercurio (Iv. v. 1 t. 5; v. 3 t. 41; v. 6 t. 3.), al suo petaso (MC. t. 18 ec. e n. — MPC. v. 2 t. 16 n.; v. 6 t. 3.), a' suoi piedi (MPC. v. 3 t. 41 n.), alle tempie del teschio rappresentante il dio Fobo (IG. v. 3 c. 18 § 4.), a Perseo figlio di Danae e Giove (Iv. v. 2 c. 8 § 3. — MPC. v. 2 t. 16 n.), al diadema di Prusia II (IG. iv.), all'elmo di Vararane II (Iv. v. 3 c. 16 § 5.) ed a' diademi di Antioco II Teo (Iv. v. 2 c. 13 § 3.) e di suo figlio Antioco Jerace. (Iv. § 5.) Delle ali de' vestimenti parlano Plinio e Suida. (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n. — OV. v. 4 p. 23.) Nell'arti antiche sogliono tener luogo d'ali alcuni nastri ad armacollo. (MPC. v. 6 t. 15 n.) In parecchie sculture esse sono per lo più sostenute da armacolli. (Iv. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 6 t. 4 n.) Spesso davasi alle ali la forma di rivolte all'insù nelle loro estremità, quasi con un principio di voluta. Le colombe agitate da furore venereo le tengono in tal guisa. (OV. v. 2 p. 216, 341.) L'alato cavaliere di Catullo è Zefiro. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n. — OV. v. 4 p. 544.) V. Autunno, Cicogna, Dedalo, Farfalla, Muse, Penne.

ALIATTE. V. Adramitto.

1 **ALICARNASSO.** Nelle sue medaglie vedesi l'effigie di Giove Dodoneo ravvolto nel pallio, fra 2 alberi, su cui posano 2 colombe. (MC. t. 6 n.) Altra medaglia offre le sembianze di Erodoto che tanto illustrò quella terra natía con le immortali sue opere. (IG. v. 1 c. 5 § 1.) V. Salmacide.

2 **ALICARNASSO** (d') Dionisio. Parte inedita della sua grand'opera storica su le *Antichità romane* fu publicata dal Mai. (OV. v. 3 p. 340.) V. Mai, Orsino, Valesio. Il Ciampi lesse intorno a que' frammenti una Memoria (Iv. p. 340, 361.), alcuni giudizj della quale confutò il Visconti. (Iv. p. 351 ec.). Dionisio stesso fece un compendio del suo lavoro. (Iv. p. 341, 352.) Accenna ad una *Cronica della storia di Roma* da sè redatta. (Iv. p. 353.) Un suo frammento chiarisce un luogo di Virgilio. (Iv. p. 344.) Un passo allusivo a' Fauni, non compreso da' traduttori e commentatori, s'illustra per un monumento. (Iv. v. 4 p. 99.) Degno di Plutarco il confronto che quegli fa dalla libertà del privato vivere presso i Romani ed i Greci. (Iv. v. 3 p. 350.) Loda l'acume del filosofo Crisippo. (IG. v. 1 c. 4 § 14 e n.) Parla dell'arte mirabile posta da Erodoto in variar le sue narrazioni, e n'en-

comia l' armonía ed il ritmo della prosa. (Iv. c. 5 § 1 n.) La censura che fa di Tucidide, ed il paragone che instituisce fra lui ed Erodoto, si nelle 2 lettere a Pompeo e ad Ammeo, sì nel trattato su 'l carattere di quel primo storico, è un modello di sana critica e di squisito gusto. (Iv. § 2 n.) Alquanto severo nel criticare lo stile di Platone. (Iv. c. 4 § 5 n.) Riprende Teopompo dell'eccessiva sollecitudine nel rendere troppo numerosi i periodi della sua storia. (Iv. c. 5 § 1 n.) Equivoca in reputare Gelone fratello del tiranno Ippocrate. (Iv. v. 2 c. 1 § 2 n.) Narra l'origine e la storia del Palladio. (MC. t. 15 n.) Descrive la condizione di Gabj ne' secoli anteriori ad Augusto. (MG. p. 1, 7.) Arma i Coribanti di pugnali. (MPC. v. 4 t. 9 n.) Parla di Enea (MC. t. 15 n.) e d' alcuni suoi sepolcri tutti falsi (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.), di Marte (MC. t. 18 ec. n.), di Pirro (IG. v. 2 c. 3 § 1 n.), di giochi atletici (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.), di Numa (IR. c. 1 § 3 n. — MC. t. 32 n.), di Lisia (IG. v. 1 c. 6 § 1 n.), d' Isocrate (Iv. § 2 n.), di Demostene (Iv. § 3 n.) e d'Euripide. (Iv. c. 1 § 10 n.) Scrisse *De orat. structuro* (Iv. c. 5 § 1 n.) e *De Demosthen. acumine*. (Iv. c. 6 § 4 n.) Il Silburgio annotò le opere di lui (OV. v. 3 p. 352.), e ne diede un'edizione. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.) Una sua effigie merita poca fede. (Iv. c. 7 § 6 n.) Essa è cavata da un prezioso codice greco delle Antichità Dionisiane, custodito nella biblioteca Chigi, scritto dopo il secolo X, in cui lo storico, vissuto a Roma nell' età di Augusto, vedesi rappresentato con una pelliccia indosso all' uso levantino. (Iv. c. 5 n. fin.)

ALICULA. V. Clamide, Ercolano.

ALIFANI. V. Fadio 2.

ALINE (Flavia) rammentata in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 105.)

ALIOSSI. V. Astragali.

ALIPO. V. Vallio 1.

ALIPTE. V. Ginnasio.

ALIZE, in Francia, ove negli ultimi tempi si rinvennero reliquie antiche. (OV. v. 4 p. ix.)

ALLACCI. V. Ercole 11.

ALLEANZA. La cerimonia di essa fu rappresentata in molte gemme e monete latine e sannitiche. La vittima sacra in questo rito era la porca. (OV. v. 2 p. 312, 313.) Vi si usavano libazioni e sacrificj. (Iv. v. 1 p. 190.)

ALLEGORIE assai usate ne' simulacri degli uomini sommi. (IG. v. 1 c. 1 § 9 n.) V. Albrico, Antologie, Eracline 7, Macrobio.

ALLEGRIA de' mortali è Bacco. (MPC. v. 4 t. 19.) Sopra un vaso fittile viene personificata come una Menade in danza. (Iv. v. 5 t. 13 n.) V. Ganimede.

ALLEMAND (l'), ministro di Francia. (IG. v. 2 c. 13 § 11 n.)

ALLIENO, proconsole della Sicilia, coetaneo di Pompeo, rappresentato ignudo sopra una medaglia. (IR. c. 2 § 18 n.)

ALLIER d' Hauteroche, dotto e sentito amatore di monete antiche. Fra le sue carte si rinvenne una Memoria del Visconti sopra una greca medaglia inedita, che questi ancor vivente avea dato a lui, il quale poscia v'aggiunse alcune brevi note. (OV. v. 3 p. xviii, 437.) Si ha una *Descrizione delle medaglie antiche* ch' egli possedeva. (Iv. p. 241.)

ALLIONE si vuole uno de' primi incisori in gemme del secolo d'Augusto. (MW. p. 109. — OV. v. 1 p. 203; v. 2 p. 187, 284.) Il Visconti lo dice d'epoca affatto incerta (OV. v. 2 p. 121.), e pare che dubiti dell'autenticità di quel nome sopra una gemma, avuto ciò nulla ostante per genuino ed antico dal Raoul-Rochette. (MW. Iv.) La sua Musa è di sublime valore. (OV. v. 2 p. 131, 176.) V. Koehler.

ALLORO, pianta, in cui fu cangiata Dafne. (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 1 t. 15 n.) Attributo di Apollo. (MPC. Iv. t. 16, 22. — OV. v. 4 p. 37.) Adoperata nelle lustrazioni. (OV. v. 2 p. 227.) Portata in Tebe nelle Dendroforie o Dafneforie d' Apollo Ismenio. (MPC. v. 5 t. 7 n.) V. Dendrofori. Cara al Sole. (Iv. t. 44.) Ornamento di Bacco (MC. t. 28 n. — MPC. v. 4 t. 20 n.), d' Ercole (MC. t. 43 n. — OV. v. 2 p. 218.), di Giove (MC. t. 5.), delle Muse (MPC. v. 1 t. 16.), di Nettuno in monete greche (Iv. v. 2 t. 39 n.), del Tevere (Iv. v. 1 t. 38.), de' vincitori, de' poeti e de' citaredi.

Era si proprio di questi, che i più poveri si appogavano dell'alloro naturale, i più ricchi s'adornavano di lauree d'oro fregiate di smeraldi in cambio di bacche. (Iv. t. 15; v. 6 t. 40.) V. Augusto, Gemme. D'alloro vedesi cinto ancora Laocoonte (Iv. v. 2 t. 39.) e Nerone. (Iv. v. 6 t. 42.) Apposto al Sonno, simboleggia li oracoli che anticamente o sul Parnasso si prendevano dormendo. (Iv. v. 1 t. 28.) Esso è proprio eziandio di molti sacerdoti (Iv. v. 6 t. 60 n.), de' Quindecemviri (MB. p. 297.), delle Pitie (OV. v. 2 p. 174.) e della Virtù militare. (MPC. iv.) I 2 allori, piantati per ordino senatorio dinanzi alla casa di Augusto, detti erano Palatini. (iv. v. 4 t. 45 e ind. d. M. t. A. n. 8.) Così chiamavansi ancora quelli che surgevano presso il tempio d'Apollo Palatino. Dell'alloro che solevasi bruciar su l'are da' Quindecemviri suddetti fa cenno Tibullo. (MB. p. 299.) V. Granata, Ramo.

ALMA. Così fu propriamente denominata la dea Cerere. (MPC. v. 2 t. 27.)

ALMADAIN o sia Città per eccellenza. Con questo nome li scrittori orientali accennano alle antiche metropoli dell'impero partico, Seleucia e Ctesifonte. (IG. v. 3 e. 15 § 24.)

ALMELOVEEN, a Strabone, erra circa il ballo de' Coribanti. (MPC. v. 4 t. 9 n.) V. Coribanti. Scrisse ancora il libro *Fast. rom. cons.* (OV. v. 1 p. xiii.) Equivoca intorno l'anno del consolato di Pauvlulo, Vezzio e Montano. (MG. p. 135, 136.)

ALMONE, fiume assai celebre presso li antichi Romani, nasce nella valle d' Egeria, e sbocca nel Tevere fuori di porta s. Paolo, assai vicino alla città. In quella valle è una fontana antica che la si crede della ninfa, e vi si osserva pur ora una statua senza capo di fiume giacente, forse d'esso Almone, chiamata dagli antiquarj la statua d' Egeria. (MPC. v. 1 t. 38 e n.) È noto con quanto apparato si celebrasse in quelle aque la lavanda della dea di Pessinunte. (MW. p. 27.)

ALOFORE, donzelle che andavano ad offrire nel tempio delfico le primizie de' frumenti di loro contrada. (OV. v. 2 p. 172.)

ALOIDI. V. Efialte, Oto.

ALOPECE, villaggio o borgo poco distante da Atene, ed abitato dalla tribù Antiochide. (MW. p. 16.)

ALPINO. V. Prospero 2.

ALSANUS, leggenda d'un medaglione, sopra cui apparisce un cavallo adorno di pennacchio, e guidato da uno scudiere, è il nome di questo già vincitore al circo, o più probabilmente quello dello stesso animale. Tal nome anche nel V secolo indicava forse un *alzan* o *olezan*, cavallo, il cui pelo era d'un colore fulvo; e, sebene generale, potè divenire il proprio d'un cavallo. Il Visconti pensa che derivi da *alec* o *alex*, nome d'una salsa di colore simile a quello de' cavalli sauri. (IR. c. 4 § 6 n.) V. Menacio.

ALSAZIA. V. Schoepflin.

ALSIETINA aqua o Sabatina gettata dalla pina del gran fonte eretto da Simmaco nell'atrio della basilica Vaticana. (MPC. v. 7 t. 43 n.)

ALTARI. Era un lusso non commune formarli di bronzo. (MG. p. 130.) Secondo Vitruvio, debbono tutti necessariamente riguardare la parte orientale; rito praticato da' gentili ed anche do' cristiani antichi. (OV. v. 2 p. 388.) Il più vetusto che si conosca lo eresse Noè appena uscito dell' arca. Le storie ne ricordano parecchi inalzati in diverse occasioni singolari. (MC. t. 18 ec. n.) Uno fu eretto dagli Argonauti su'l lito tracio della Propontide a' 12 dei maggiori. (MPC. v. 6 ind. d. M. t. B. n. 3.) Differiscono dalle are (MC. t. 18 ec.), le quali, perchè altamente colme delle offerte de' devoti, si saranno forse appellate altari. (MPC. v. 7 t. 37.) Intorno ad essi scrisse una dissertazione il Mesny. (MC. iv. n.) Altare era eziandio il focolare, o, come dicevano i Greci, la Vesta del Palazzo. (MB. p. 213.) V. Are, Oblazioni, Sacrifici.

ALTEA, madre di Meleagro, sorella de' Testiadi, avvertita dalle Parche conservava gelosamente dentro un' arca il tizzo fatale. (MB. p. 208, 209.) V. Meleagro 1. Tormentata dal rimorso si occise da sè. (Iv. p. 215.) V. Eneo.

ALTEMBOURG. V. Klotz.

ALTEMENE, predecessore di Licurgo un 5 generazioni, trasportò nell' isola di Creta una colonia di

Lacedemoni, la quale vi fondò molte città. (IG. v. 1 c. 2 § 1 n.)

ALTEMPS. Al palazzo di que'duchi in Roma appartenevano 2 intere colonne di porfido con i busti di 2 Cesari (MB. p. 78. — MPC. v. 6 t. 59 n.), un bel Paride (MPC. v. 2 t. 37 n.) e 2 esimie epigrafi riferite dal Visconti. (OV. v. 1 p. 87.) L' urna di marmo numidico o di giallo antico, collocata sotto l' altare della lor cappella domestica, dicesi esser quella, in cui si racchiusero li avanzi di C. Cestio contemporaneo d'Augusto, riposta già nella sua piramide. (MPC. v. 4 t. 29 n.; v. 5 Pref.) Di quella famiglia il Visconti ricorda un cardinale. (OV. iv.)

ALTERE. V. Disco.

ALTI. V. Olimpia 1.

ALTIERI, principi (OV. v. 3 p. xxiv.), possessori di pregevoli monumenti antichi. (MPC. v. 1 t. 35, 47; v. 3 t. 15 n., 32 n.; v. 5 t. 25 n. — OV. v. 1 p. 78.) Il p. abb. Carlo di questa famiglia, fratello del senatore di Roma, fece omaggio a Francesco I imperatore d' Austria di una medaglia rappresentante Tolomeo figlio di Giuba. (OV. v. 3 p. xxiv.)

1 ALTISSIMO. V. Giove.

2 ALTISSIMO (dell') Cristoforo, scolare in pittura del Bronzino, per ordine di Cosimo I eseguì alcuni ritratti d' illustri antichi, recandosi a quest' uopo a Como per copiarvene parecchi di quelli che avea radunati Paolo Giovio. (IG. v. 1 Disc. prel. n.)

ALUME. V. Coturni.

ALUTÆ. V. Coturni.

ALVEOLUS. V. Scaffroni.

ALZAN. V. *Alsanus.*

ALZANI. V. Menagio.

AM. I vocaboli greci così comincianti spesso è avvenuto, fra li Italioti, che perdessero la vocale iniziale. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 4.)

AMABILE. V. Stinfalide.

AMADOCO. V. Berisade.

AMADUZZI Cristoforo, abb. (OV. v. 1 p. 132.), uomo a meraviglia versato in ogni genere di letteratura (MPC. v. 2 t. 38.), ed uno degl' illustratori dell'opera *Monumenta Matthæiorum.* (Iv. v. 1 t. 26 e n.) Dedica, in segno d' ammirazione, al giovenetto Visconti il III volume de' suoi *Aneddoti letterarj.* (Iv. Not. biogr. d. V.) Questi nel 1786 gli dirigeva lettera sopra un antico diaspro sanguigno con le teste di Acrato e Sileno. (OV. v. 1 p. 132.) L'Amaduzzi esamina parecchie imagini di Cicerone. (IR. c. 4 § 3 n.) Nelle sue erudite schede nota sotto un apografo d' epigrafe sacra a Diana un verso d' Ovidio. (OV. iv. p. 76.) Detta molte notizie intorno al consolato e ad altre cariche di Anicio Fausto Glabrione. (Iv. p. 88.) Con iscelta erudizione attinta da lapidi vetuste eccellentemente illustra i pugillari di Calliope. (MPC. v. 1 t. 26 e n.) Spiega un bassorilievo con la sua iscrizione dedicato alle Ninfe (Iv. t. 35 n.), ed un altro che rappresenta una pompa isiaca. (MC. t. 2.) Fa osservazioni magistrali sopra un'epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 38. — OV. v. 4 p. 117.) Confunde una statua del palazzo de' Conservatori con un busto del Campidoglio attribuito al suddetto Cicerone. (IR. c. 4 § 3 n.) Sbaglia nel leggere un marmo. (MC. Pref.) V. Borghesi, Lucca.

AMALECCO. V. Mosè 1.

AMALTEA, capra allattatrice di Giove. (MC. t. 14. — MPC. v. 2 t. 4 n.; v. 4 t. 10.) Il suo corno era ridondante di ogni divizia d' autunno. (MPC. v. 2 t. 4.) V. Corna. Quel nume si servì, quasi a scudo e a difesa, della sua pelle. (Iv. v. 4 t. 10. — OV. v. 1 p. 198.) Questa è solita difesa degli altri numi (MPC. v. 2 t. 21.), e massime di Minerva, di cui formava la terribil egida. (IG. v. 2 c. 4 § 1. — MC. t. 14. — OV. iv. p. 197.)

AMALTHEA, titolo d'un giornale tedesco. (MB. p. 115. — MW. p. xvi.)

AMANO. V. Commagene.

AMANTI. V. Amore.

AMARA, Amarina. V. Camarina.

AMARISIA. V. Diana.

AMASEO, traduttore e commentatore di Pausania, supplisce erroneamente il nome delle porte Omoloidi di Tebe in vece delle Elettridi. (MPC. v. 4 t. 37 n.) Non comprende bene un passo, ov' è discorso di busti d' Ercole e di Cerere. (Iv. v. 6 Pref. n.) Intende e traduce, come si conviene, la voce *typos.* (Iv. v. 4 t. 38 n.) V. Celti.

AMASI, re, comincia a regnare nel-

l' Egitto l' anno 570 innanzi l' e. c. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.) Permette a' Greci di erigere tempj in quella regione. (MW. p. xxvi.)

AMASIA, città dell'antica regione pontica, situata alle foci del Ponto Eussino, al nord dell' Asia minore, all'est d'Eraclea in Bitinia. Il suo nome leggesi in medaglie. (OV. v. 3 p. 243, 439.)

AMASTINI, lodato artefice moderno a Roma. (OV. v. 2 p. 130.)

1 AMASTRI, città, situata alle foci del Ponto Eussino, al nord dell'Asia minore, all' est d' Eraclea in Bitinia. Il suo nome leggesi in medaglie. (OV. v. 3 p. 243.) Era probabilmente una colonia venuta di Smirne. (IG. v. 1 c. 1 § 1. — MPC. v. 6 t. 20 n.) Anticamente la città di Sesamo. (IG. iv. n.) Sopra le sue monete impressa è l'imagine d'Omero (Iv. — MPC. iv.) e del fiume Mele. (IG. iv.) V. Pilemese.

2 AMASTRI, regina d' Eraclea, sposa a Lisimaco, principessa di regal sangue persiano, dimorata lunga pezza nella Lidia. Estinto Alessandro Magno, ella rifece la città degli Amastriani. Vendicò la morte del marito, ed anche da lui divisa gli si mantenne alleata ed amica. La sua imagine ci viene offerta in medaglie. (IG. v. 2 c. 5 § 1 e Add. d. A.)

1 AMATI, abb., elegante e fedele traduttore di Sofocle. (MC. t. 17 o.)

2 AMATI, prof. egregio, nella sua erudita versione di Vitruvio, produce in disegno un prezioso marmo di Cariatidi con epigrafe esprimente la condizione di esse. (MW. p. xix.)

AMATISTE. V. Gemme.

AMATO, nome di un gladiatore scritto con rozzi caratteri su d' una creta cotta. (MB. p. 6.)

AMAZONI, figlie di Marte (MB. p. xviii.) e della ninfa Armonia. V. Marte. Licofrone sembra supporle figlie di Nettuno, ed altri di Venere. (Iv. p. xxv.) I loro nomi per usato n'esprimono o il coraggio ne' combattimenti, o la bravura nell' equitazione (Iv. p. xviii, xxxvi.); arte che reputavasi inventata da esse. (Iv. p. 8, xviii, xxxvi. — MPC. v. 2 t. 38; v. 3 t. 50; v. 5 t. 21.) V. Diomache. Finte da' Greci senza la mammella destra (MPC. v. 2 iv.), che li artefici antichi lasciarono bensì scoperta, ma non già recisero, come alcuni supposero. (Iv. e v. 5 iv.) Abitatrici delle pianure del Termodonte. (OV. v. 3 p. 139.) Ivano armate alla leggera. (MB. p. xxvi.) Fondatrici nell'Asia minore di città, feste e tempj (OV. v. 2 p. 249.), e, come credesi, anche del famoso tempio di Diana Efesina (MPC. v. 1 t. 31; v. 2 t. 2 n.), il cui portico adornavasi di loro 50 statue in bronzo, monumenti dell'antichità e della santità di quel luogo, ch' ebbe accolte quelle guerriere dopo la battaglia per loro funesta di Bacco. (Iv. v. 2 t. 2 n., 38 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 118.) V. Efeso. Quella di Policleto, la Sostrata, avanzava in merito tutte le altre. (MPC. iv. t. 38 e Oss. d. A. — OV. iv. p. 119.) Quella di Fidia appoggiavasi alla picca. (OV. iv.) L' altra di Ctesilao mostrava la propria ferita. (MPC. iv. t. 38 Oss. d. A. — OV. iv. p. 119, 503.) Le Amazoni irruppero nella Frigia, lottarono con que' popoli asiatici, e soffrirono resistenza da Otreo, Migdone e loro alleati. (MPC. v. 3 t. 50 e n.) Vennero disfatte e messe in fuga dagli Ateniesi in quella parte dell'Attica nota poscia sotto il nome di *Amazoneion*. (OV. v. 3 p. 159.) Le celebri loro imprese furono spesso e diletto argomento delle arti antiche, meno per la vanagloria degli Ateniesi, che pe'l mezzo così offerto agli artisti di far pompa di stile e d' ingegno nelle composizioni di pugne equestri, e nelle imagini di sì leggiadre ed audaci guerriere. (MB. p. xxiv. — MPC. v. 5 t. 21.) La maggior parte delle sculture esprimenti le loro storie non segnalano alcun'azione o personaggio determinato nella favola; più rare quelle che si distinguono per subjetto certo e figure principali. (MPC. iv.) Si aperse concorso a' primi statuarj greci per rappresentarle. (MB. p. xxx.) De' parecchi monumenti che le rappresentano (iv. p. xvii ec. — MPC. v. 1 t. 31; v. 3 t. 50 e n. — OV. v. 2 p. 249; v. 3 p. 418; v. 4 p. 503, 530, 532.), mirabile si è una statua, capo d'opera della scuola greca, con epigrafe allusiva ad un collegio di medici, riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 38. — OV. v. 4 p. 117 ec.) V. Ippiaoi. Compajono

effigiate in costumi diversi. (MB. p. xxvi, xxix ec.) Nelle pitture de' vasi hanno coperto il petto, e spesso vestite sono di pelli ferine (MPC. v. 5 t. 21 n.), perciò da' Latini dette Pellifere. (MB. p. xxviii.) Portano il pileo frigio e borzacchini simili a' venatorj. Ne' simulacri però sogliono mostrar le piante nude. (MPC. iv.) Veggonsi pur anche con legatura e sua fibbia al piede sinistro per raffermare un solo sprone, con tunica succinta, e con faretra al fianco sinistro. (Iv. v. 2 t. 38; v. 3 t. 38.) Si è perduta una patera etrusca, sopra cui erano incise 2 Amazoni a le colonne del mentovato tempio efesino scanalate e co'l capitello jonico. (Iv. v. 1 t. 31.) I poemi conosciuti sotto il nome di *Amazonidi* sono tutti periti. V. Onaso. La tragedia di Dinoloco, intitolata le *Amazoni*, è citata da Polluce. (MB. p. xxiii.) Il Cimone che scrisse la storia di esse e delle loro guerre non ha mai esistito. (Iv. p. xxiii, xxxvii.) *De Amazonibus* del Petit. (MPC. v. 5 t. 21 n.) *Note sur les Amazones* del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.) V. Fréret. Nell'abito succinto delle Amazoni, e con la destra mammella nuda si osservano Roma, parecchie città greche dell' Asia e le Provincie nelle basi del Panteon. (MPC. v. 2 t. 15 e n.) V. Ippolita 1, Menalippe 2.

AMBLADA. V. Apollonia 5.

AMBONE. V. Sofia (s.).

AMBROGI, annotatore di Virgilio. (MPC. v. 4 t. 30 n.)

AMBROGIO (s.) rammenta 2 urne di porfido, in cui furono chiuse le ceneri di Massimiano Erculeo e di Valentiniano II. (MPC. v. 7 t. 11 n.)

AMBROSIA, beata bevanda degli dei che rendeva immortali li umani. (MPC. v. 5 t. 26. — MW. p. 10.) Ebe n'è la ministra. (MPC. iv.) Recata a Giove dalle colombe. (Iv. t. 4.) Ministrata da Ganimede all'aquila di esso Giove (Iv. t. 16.), e da Minerva ad Ercole. (Iv. t. 26 e n.)

AMBROSIANA biblioteca a Milano. In un breve epitafio di quel giardinetto leggesi il cognome servile Ma. (OV. v. 1 p. xiii.) Da 2 manoscritti, da niuno prima esaminati, il Mai estrae una parte inedita delle Antichità romane di Dionisio d'Alicarnasso. (Iv. v. 3 p. 341.) Da un altro il Muratori produsse un'assai curiosa epigrafe ateniese, concernente l'inviolabilità de' sepolcri antichi. (Iv. v. 1 p. 315.)

AMBROSIO. V. Nasone.

AMBURGO. V. Probo 2.

AMBUSTO. V. Sulpicio 5.

AMEILHON, autore degli *Schiarimenti su l'iscriziona trovata a Rosetta* (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.; v. 3 c. 18 § 7 n. — MPC. v. 7 t. 6 n.), publicati per ordine dell'Instituto di Francia. (IG. v. 3 iv. § 10 n.)

AMEMPTO, liberto di Livia. Il suo cippo nel museo Napoleone riccamente adorno di simboli bacchici, Centauri, maschere, festoni, faci, piante, uccelli. (OV. v. 4 p. 393, 514.)

AMENTO. V. Giavellotti.

AMERICA. I pochi avanzi di que' popoli da noi disgiunti pe 'l vastissimo oceano, sfugiti all' intollerante ignoranza di conquistatori avari e feroci, son degni della nostra attenzione, perchè ci apprendono fin dove si accostino li usi, i costumi e le opinioni così politiche, come religiose dell'antico mondo e del nuovo, e chiariscono la conformità indubitabile sopra l'intera superficie del globo d'un primo sviluppo e del successivo progresso dello spirito umano. (OV. v. 3 p. xvi.) Nella maggior parte di quelle opere si osservano teste eccessivamente grandi. (Iv. p. 209.) Delle 4 epoche, in che li Americani partivano la storia del mondo, contavano la prima dalla creazione al diluvio, e la seconda dal diluvio alla sconfitta de' Giganti, e quest' epoca la dicevano *Tlachitonatiuh.* (MC. t. 17 n.) L' Humboldt pellegrinò colà, raccogliendovi quanto d'antico potè rinvenire. (OV. v. 3 p. xvi.) A questo viaggiatore il Visconti diresse una lettera intorno ad *Alcuni monumenti de' popoli americani.* (Iv. p. 206 ec.) *Recherches sur les Américains* del Paw. (MB. p. 116.)

AMESTRI. V. Plutone.

AMICIZIA, tenero affetto assai caro e possente pe' Greci. Due eroi di essa sono Pilade e Oreste. (MB. p. xi.) Aveva simulacro nell'Acropoli. (MW. p. 163.) *De amic.* di Cicerone. (MPC. v. 3 t. 15 n.)

AMICLE, città laconica. (OV. v. 2 p. 136.) Nel meraviglioso sedile u trono di Apollo, Baticle magnesio figurò in bronzo la favola di Admeto

ed Alceste (MPC. v. 4 t. 12 n.; v. 7 t. 45.), il ratto delle Leucippidi (Iv. v. 4 t. 44.), varie imprese d'Ercole (Iv. v. 2 t. 6, 7.) e la sua apoteosi. (Iv. v. 4 t. 43 n.) V'erano altresì rappresentate Io in vacca alla presenza di Giunone (MW. p. 93.), delle sfingi (MPC. v. 7 t. 45.), le Parche unite alle Ore, e queste insieme con le Grazie. (MG. p. 164.) Vi lavorò intorno anche l'artefice Gitiada. (MPC. v. 4 t. 43 n.) Riguardo alle epigrafi Amiclee, spiegate dal Barthélemy (Iv. v. 2 t. 18 n.), il Visconti propone alcuni dubbj. (Iv. t. 34 Oss. d. A.) L'Heyne scrisse una dissertazione *Su'l trono dell'Amicleo.* (OV. v. 1 p. 208.) V. Colossi, Giacinto, Timobaco 2.

AMICO, re de' Bebrici. (OV. v. 4 p. 490.) La sua tenzone con Polluce è uno de' tratti più nobili ed imitati della poesía antica. (MB. p. 133.) V. Estello, Polluce 1.

AMICULUM. V. Tunica.

AMIDA, città romana, presa e distrutta da Sapore II. (IG. v. 3 c. 16 § 6.)

AMIDEI Belisario, rinomato mercatante di cose antiche. (MPC. v. 3 t. 11 n. — OV. v. 2 p. 260.)

AMILCARE, illustre generale cartaginese, fu segno alle crudeli vendette della moglie o de' figli di Attilio Regolo, onde a stento potè serbarsi in vita. (IR. c. 2 § 6.) V. Annibale, Barca.

AMIMONE, una delle Danaidi (MPC. v. 2 t. 2 n.), rapita da Nettuno (OV. v. 2 p. 199.), rappresentata nel più bel vaso etrusco che si conosca (MPC. iv.), e fors'anche sopra una pasta antica. (Iv. v. 3 t. 41 n.)

AMINIA, fratello del poeta Eschilo, rimasto morto nella battaglia di Maratona. (IG. v. 1 c. 1 § 8 n.)

1 AMINTA, presso Ateneo, ricorda il sepolcro di Sardanapalo a Ninive. (MPC. v. 2 Ind. d. M. *t. B.* n. 11.)

2 AMINTA I. V. Alessandro 19.

3 AMINTA II. Il volto di giovene diademato su le medaglie che recano il nome di lui, è la figura ideale o d'un antico eroe della famiglia d'Ercole, o più probabilmente dello stesso Ercole ancor giovene. (IG. v. 2 c. 2 n. fin.) V. Euridice 3, Leocare.

AMINTORE. V. Diagora.

AMISO, una delle città principali del Ponto (IG. v. 2 c. 7 § 3 n. — OV. v. 3 p. 243.), situata al nord dell'Asia minore, ed all'est d'Eraclea in Bitinia. (OV. iv.) Il suo nome leggesi in medaglie (Iv. p. 243; 439.), le quali attestano il culto particolare che ivi tributavasi a Bacco. (IG. iv.) Suo emblema è il Pegaso. (Iv. § 5 n.)

AMITERNO, colonia romana del paese de' Sabini (IR. c. 4 § 4.), dedicò ad Asterio una statua in Roma senza il permesso del senato o del principe. (MPC. v. 2 t. 12 n.) Un'epigrafe che trovasi nel pavimento della chiesa di s. Vittorino fu trascritta dal Giovenazzi e riportata nelle OV. v. 2 p. 491. Quella città oggi corrisponde alla terra di s. Vittorino nell'Abruzzo, a non molta distanza da Aquila. (IR. c. 4 § 4 n.) Calendario amiternino. V. Cerere.

AMLET. V. Shakespeare.

AMMEO. V. Alicarnasso 2.

AMMIA. V. Umbricia.

AMMIANO. V. Marcellino 4.

AMMIO Anicio Paolino, console di Roma il 325 dell'e. c., e prefetto il 331. Con qualche inesattezza il Corsini ne publicò una lunga iscrizione. (OV. v. 4 p. 504.) V. *Coriarii.*

1 AMMONE, animale, di cui parla Linneo. (MPC. v. 7 t. 32 n.)

2 AMMONE, nume arcano della Libia, famoso per il suo oracolo (MPC. v. 5 t. 6.), adorato nell'Ammonitide. (IG. v. 3 c. 18 § 3.) I Greci, impadronitisi dell'Egitto, gli diedero il nome di Zan o sia Giove. (IG. iv. — MPC. iv. — MW. p. 53.) Egli è assai diverso dal Giove Satirnio. Amato da Rea, che lo fece padre di Bacco. Educatore, difesa e maestro de' suddetti 2 numi che gli ottennero l'immortalità. (MPC. iv.) Riconosciuto da Alessandro Magno per suo genitore. (IG. iv.) Confuso con Bacco. Subjetto di molti monumenti. Rappresentato con barba lunga e crespa, ricinto di edere e di corimbi, e con orecchie e corna arietine. (Iv. — MPC. iv. — MW. p. 55.) Suo simbolo è l'ariete. (OV. v. 2 p. 243.) V. Giove, Serapide.

AMMONIO. V. Afrodisiade, Aristotele.

AMMONITIDE. V. Ammone 2.

AMO. V. Pesca, Pescatori.

AMONTONS (d'). V. Clepsidre.

AMORE o Cupido, figlio di Vene-

re, compagno delle Grazie (MPC. v. 1 t. 12.) e di Bacco (MC. t. 34.), sposo di Psiche (OV. v. 2 p. 342.), il più bello ed antico degli dei (MB. p. 105.), predatore degli animi umani (MW. p. 101.), Genio della caccia (Iv. p. 96.), principio conservatore di tutte specie mortali, e percio commune a tutte (MPC. v. 4 t. 12.), emblema dell'armonia dell'universo, ed imagine allegorica della simpatia de' 2 sessi. (MB. p. 106.) Malgrado il disparere d'alcuni, avea tempj in Grecia. (Iv. p. 105.) Si finse che alle Grazie lavantisi rubasse le vesti. (MPC. iv. t. 13 n.) A lui domatore dei più forte degli animali allude il motto *Omnia vincit amor*. (OV. v. 2 p. 191.) La sua forza viene espressa in più modi. (MB. p. 29.) V. IPPOCAMPO. Vedesi effigiato in bassirilievi (MPC. v. 2 t. 1; v. 4 t. 12.), in gemme (MW. p. 96, 101. — OV. iv. p. 190 ec., 341, 342, 373, 374; v. 3 p. 406.), in istatue (MG. p. 35. — MPC. v. 1 t. 12. — MW. p. 73, 84. — OV. v. 4 p. 302, 303, 533, 534.), in medaglia (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) ed in vaso. (MPC. v. 2 t. 13 n.) Egli è rappresentato variamente. Frena i leoni (MB. p. 29.), il cavallo (MPC. v. 4 t. 12.); frena i cinghiali (MB. iv.), n'è tratto su'l carro (MPC. iv. — OV. v. 4 p. 492.), e scherza con essi; vince i Centauri ed i Satiri (MPC. iv.); assiso su li omeri d'Ercole da lui umiliato e sconfitto (MB. iv. — MG. p. 35. — MW. p. 73.); in groppa al Centauro (MPC. v. 1 t. 51.); volante e vincitore con la face nella destra, con la palma nella sinistra (OV. v. 2 p. 341, 373.); sostenente uno specchio ed un flabello (iv. p. 342.); co'l mantice avviva il fuoco nella fucina di Vulcano (Iv. p. 190.); vola intorno a Venere, e le racconcia li inanellati crini (MC. t. 36 ec.); piglia una farfalla svolazzante dinanzi a lui (OV. iv. p. 191, 373.); gioca al psilone (Iv. v. 4 p. 534.); con la conca (Iv. v. 2 p. 190.); con l'arco (MB. p. 109. — MPC. v. 1 t. 12.), e in atto di tenderlo (MB. p. 108. — MW. p. 84. — OV. v. 4 p. 303.); con li strali (OV. v. 2 p. 373.); con la mano manca appoggiata al turcasso (MB. p. 109.); con l'ali (MPC. v. 1 t. 12. — OV. v. 4 iv.), ed anche senza (OV. v. 2 p. 374.); talora ignudo (MPC. iv. — OV. v. 4 iv.); co'l naso alquanto simo (MG. p. 35.); co' l crine tutto sciolto (MB. p. 109.), ed or capricciosamente rannodato ed avvolto alla benda. (Iv. p. 111.) Una sua statua con fulmine alla mano, che vedeasi in Roma nel portico d'Ottavia, tenuta era per un ritratto di Alcibiade adolescente. (IG. v. 1 c. 3 § 5 n.) Una sua figura seducente, superba, in villa Borghese, eccitò l'entusiasmo del Winckelmann. (MB. p. 110.) Delle sue superstiti imagini, 3 derivano da famosi archetipi. (Iv. p. 108.) Le più celebri della scultura greca spettano a Lisippo ed a Prassitele. (Iv. p. 107. — OV. v. 4 p. 303.) V. FRINE, PARIO 1, TESPIE. Amore in gruppo con la sua Psiche (MB. p. 97. — OV. iv. p. 347.) simboleggia l'unione dell'anima e del corpo. (OV. iv.) V. CANOVA. Questa favola allegorica si narra solo da scrittori assai recenti. (MB. iv.) V. APULEJO 1. Ne' gruppi con Venere egli quasi sempre è bambino. I poeti imaginarono Amori bambini, e le morali allusioni originate da siffatta imagine condussero eziandio li artefici ad effigiare Amore co' tratti d'una più tenera fanciullezza. (Iv. p. 107.) I nomi de' 3 Amori Poto, Imero ed Erote indicano Desiderio, Tenerezza, Amore. (OV. v. 2 p. 193.) V. EROTE 1. L'impeto delle passioni amorose esprimesi dalle baccanti. (MC. t. 36 ec. n.) Li amanti attenuano I difetti delle persone amate, dando ad essi il nome del pregio affine a quel difetto, e che può dirsi il mezzo di quell' estremo. (MPC. v. 2 t. 27 n.) La musa dell' amore e della poesia amorosa è Erato, il cui amabile nome deriva appunto dall'amore. (Iv. v. 1 t. 21; v. 4 t. 14. — OV. v. 1 p. 220.) Saffo la più celebrata maestra di canzoni amorose (MPC. v. 1 iv.); Mercurio il mezzano e conciliatore degli amori. (OV. v. 2 p. 340, 374.) Amori dormienti adornano le fonti. (MPC. v. 3 t. 43 n.) Ad alcuni si aggiunge la lucertola. (Iv. t. 44.) *Asilo d'Amore* del Metastasio. (Iv. t. 33 n.) *Erotico* di Plutarco. (MB. p. 106.) *Amori* di Luciano. (MPC. v. 4 t. 34 n.) *Amori; Arte d'amare* di Ovidio. (MC. t. 36 ec. n.) V. ADMETO, ANACREONTE, ARCESILAO 2, CARRI, ERMEROTI, FARSAGLIA, GENJ, JEROFANTI, LANTERNA, LET-

ti, Narcisso, Negroni, Niccolo, Venere.

AMPECHONION. V. Speranza, Tunica.

AMPELO, figlio di Sileno. (MC. t. 34 n. — OV. v. 2 p. 208.) Diletto a Bacco, e suo seguace. (MC. iv. — MPC. v. 4 t. 20 n.; v. 6 Ind. d. M. t. C. — OV. iv.) Celebrato da Nonno. (OV. iv.) Prende il nome dalle viti. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 20 n.) Plinio gli aggiudica l' invenzione di mescere l'aqua al vino. (OV. iv. p. 346.) Si asside senza freno su'l dorso ad un leone. (MC. iv. — MPC. iv. t. 22.) Rappresentato in alcuni monumenti. (MC. iv. — MPC. v. 5 Ind. d. M. t. C. — OV. iv. p. 208, 346.)

AMPHIMALLOS. V. Lena.

AMPHODARCHOE. V. Vie.

AMPLIATA. V. Maria 1.

AMPOLLA. V. Bagni, Liberti, *MYROLECYTHOS*, Vasi.

AMULETI. V. Anelli, Bolla, Etruria, Indice, Medusa.

AMULIO. V. Numitore, Rea 2.

AMYOT, traduttore di Plutarco. (OV. v. 3 p. 95.)

ANABATHRA. V. Luciano.

ANACARSI. Ne' ritratti a lui attribuiti non è alcun'ombra di probabilità che siano suoi. (IG. v. 1 c. 4 n. fin.) V. Barthélemy, Luciano.

ANACES. V. Castori.

ANACEUM, Anaceo, nome di celebre antico tempio di Atene sacro a' Dioscuri, ornato delle pitture di Polignoto e Micone. (MC. t. 9 e n.)

ANACLETERIA si chiamava la cerimonia dell' innalzamento al trono che solennizzavasi a Menfi. Li eruditi avvisano, sopra congetture assai probabili, che questa non si eseguisse legalmente se non quando il re fosse oltre i 14 anni. (IG. v. 3 c. 18 § 10 n.) V. Rosetta.

ANACLETHRA. V. Megara 1, Proserpina.

ANACREONTE, nativo di Teo, fiorito nel secolo VI avanti l'e. c. (IG. v. 1 c. 1 § 6. — MW. p. 44.), lirico piacevolissimo (MW. iv.), cantor del vino e dell'amore (IG. iv.), formato per i piaceri e per la mollezza. (Iv. — MW. iv.) Amato e riverito da persone potenti. Favolosi sono i suoi amori con Saffo. (IG. iv.) Tocca li anni 85 di vita, e la sua morte, avvenuta nel principio del secolo V, vuolsi cagionata da un acino d'uva attraversatoglisi nel gozzo. (Iv. — MW. iv.) Credesi il più antico che imaginasse Amori bambini. (MB. p. 107.) Nelle sue odi è vestigio dell'usanza greca d'applicare agli uomini li attributi de' numi. (OV. v. 4 p. 223.) Celebra il giovene Batillo (Iv. v. 2 p. 291.), e lo fa scolpire in sembianza di Febo. (MPC. v. 2 t. 48.) Anacreonte è rappresentato in medaglia di Teo. (IG. iv.) Un suo erme acefalo fu scoperto nella villa tiburtina di Cassio (Iv. n. — MPC. v. 1 t. 8.), e dall' epigrafe di esso s' impara il nome affatto nuovo di suo padre, forse Scilace (MPC. iv. n.), a cui li autori danno diversi altri nomi. (IG. iv.) V. Scrittno. Con poca ragione gli si attribuisce una gemma. (OV. iv. p. 290, 291.) Altro ritratto a lui ascritto è da confinarsi tra le teste incognite (MW. p. 45.), ed alcune medaglie non hanno la menoma apparenza d'autenticità. (IG. iv. § 6. — MW. p. xiv, 45.)

ANADEMATA. V. Mitella.

ANADIOMENE. V. Venere.

ANAGLYPHA, parola greca usata solo adjettivamente, e di significazione non abbastanza determinata. Alcuni eruditi con essa denominarono poco accuratamente i bassirilievi. (MPC. v. 4 Pref.)

ANAITIDE, chiamata anche Nanea e Zaretide (IG. v. 3 c. 15 § 5 n.), diva orientale, adorata nell'Elimaide. (Iv. v. 2 c. 13 § 16.) Confusa ora con Venere Celeste, ed ora con Minerva. Dea della Luna e della notte. (Iv. v. 3 iv.) I Greci stanziati nella suddetta regione le davano per lo più il nome di Diana Persica. (Iv. v. 2 iv. n.; v. 3 iv.) Antioco VII Evergete si avvisò con isposarla di ottenere in dote li immensi tesori racchiusi nel suo tempio. Ma i sacerdoti di essa massacrarono nel santuario quel preteso sposo. (Iv. v. 2 iv. § 16.) V. Antioco 5.

ANALECTA. V. Brunck, Hirt, Hutsch, Seeler (a).

ANALOGIE. V. Augusto.

ANANCE. V. Necessita'.

ANAPAVOMENO. V. Protogene.

ANAPLO inedito di Dionisio bizantino. Vi si menziona una Venere su'l litorale dell' Ellesponto. (MB. p. 130.)

ANARCHIA. V. Aristocrazia, Atene, Democrazia.

ANASSAGORA, nativo di Clazomene nella Jonia, discepolo d'Anassimene, primo a portare la filosofia in Atene. Rinunzia a' pareati e alle diviale per attendere con maggior agio agli studj. Imagina un ingegnoso aiatema per lapiegare l' origine delle cose e la fisica generale. Avanti d' ogni altro chiarisce il dogma di un' Intelligenza separatrice dell'antico caos, e da esso affatto diversa. Il perchè a lui si applica il sopranome di *Nûs* o d'Intelligeoza. Egli riguarda il cielo qual patria. Due sue proposizioni, concernenti la fisica, già reputate bestemie, e la goduta stima ed amicizia di Pericle lo conducono quasi in pericolo della vita, la quale franca con l'esiglio. Ritirato in Lampsaco, riscuote onori da tutti fino all' età di 72 anni. Lascia alcuni scritti. Dopo morte viene aggregato al coro de' numi, e gli si erigono altari. Il Visconti crede vederne l'effigie sopra medaglia in bronzo di Clazomene. (IG. v. 1 c. 2 § 8 e n.)

ANASSANDRIDE, poeta, fa parlare Ganimede. (MPC. v. 2 t. 35 n.)

ANASSICRATE, eteniese. Della sua colonna sepolcrale è fatta memoria dal Visconti in un Catalogo ragionato d'alcune iscrizioni greche. (OV. v. 3 p. 488.)

ANASSIMENE. V. Anassagora.

ANASSIRIDI, *anaxyrides* o *bracæ* o *sarabara* (IG. v. 3 c. 14 § 19 n. — MB. p. 171.), specie di calze che coprono le gambe, distintivo de' popoli barbari, e perciò appellate dagli antichi *barbara tegmina crurum.* (MB. p. 171, 174. — MPC. v. 4 t. 38 n.) Si veggono anche in figure Mitriache. (MPC. v. 3 t. 21.) Esse sono notevoli per la loro larghezza in medaglie battute nell' Osroene. Li Arsacidi all' incontro le portavano assai serrate. (IG. iv. e c. 15 § 1.) V. Liberti.

ANASTASIO, bibliotecario, autore delle *Vitæ roman. pont.* (IR. c. 2 § 18 n. — MPC. v. 7 t. 43 n.), annotato dal Bianchini. (MPC. iv. t. 46 n.) Nella vita di s. Silvestro afferma che Costantino donò alla basilica Vaticana 11 colonne vitinee. (Iv. v. 5 t. 1 n.) In quella di Simmaco parla degli ornamenti aggiunti da questo pontefice all'atrio d'essa basilica, e del fonte, *cantharus*, che vi avea posto nel mezzo. (Iv. v. 7 t. 43 n.)

ANATEMATICI. V. Reiske.

ANATEMI o donarj, soliti riporsi ne' tempj, erano spesso adorni di gemme sculpite o intagliate. (OV. v. 1 p. 204.) V. Tripode.

ANATOMIA, parte necessaria delle cognizioni d' uno scultore (MW. p. 151.), fu coltivata da Fidia e dalla sua scuola. (OV. v. 3 p. 137.) V. Haller 1.

ANAURO. V. Giasone 1.

ANAXO. V. Alcmena.

ANAXYRIDES. V. Anassiridi.

ANAZARBO, città di Cilicia, così chiamata eziandio a' tempi di Nerone. Dopo Augusto, sebene detta Cesarea, si continuò ad appellarla come prima, o pure Cesarea presso il monte Anazarbo, per distinguerla da parecchie altre dello stesso nome. Nell'età di M. Aurelio ripigliò la sua antica denominazione. Intorno alle medaglie di essa scrisse il Belley. (IG. v. 1 c. 7 § 6 e n.)

ANCELLE. V. *Abra.*

ANCHESMO, monte sopra cui surgevano altari a Giove. (MW. p. xxv.)

ANCHIALO, città demolita della Cilicia, vicino a Tarso, riedificata poi da Sardanapalo. Vuolsi che vi fosse un cenotafio eretto a questo monarca. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.)

ANCHIMACHE, amazone, ricordata dallo Tzetzes. (MB. p. xviii.)

ANCHINOE. V. Heyne.

ANCHIRROE, ninfa, figlia del Nilo, e maritata con Belo (MPC. v. 3 t. 43 n. e Ind. d. M. t. C. n. 1.), assai famosa nelle favole greche per le avventure d'Egisto, di Danao e sue figlie. Quel nome, da' mitografi variamente alterato, come in quei d'Anchinoe e d'Archirroe, fu recentemente restituito alla sua genuinità. V. Heyne. Non è improbabile che la sua statua surgesse nel portico d'Apollo Palatino insieme con quelle delle Danaidi. (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 9.) Il Visconti loda un raro simulacro di essa. (Iv. t. 43 n. e Ind. d. M. t. A. n. 9.)

ANCHISE, in monumento, implora la clemenza degli dei, vedendo volteggiare le fiamme intorno al capo d'Ascanio. (OV. v. 4 p. 161.) V. Enea 1, Giulia 1, Venere.

ANCILIO. V. Eroe 3.

ANCIRA. Nel monumento Anci-

vano il nome d' Artavasde leggesi alterato (IG. v. 2 c. 12 § 7.); Augusto ricorda un'ambasciata venutagli da' Parti che chiedevano a re un figlio di Fraate (Iv. v. 3 c. 15 § 13 n.), e fa particolarizzata menzione delle sue frumentarie largizioni. (MPC. v. 6 t. 39.)

ANCO Marcio, discendente da Numa per Pompilia sua figlia. Adopera vergognose pratiche per conseguire lo scettro del suo avo, mentre viveva ancora Tullo Ostilio. Regna più splendidamente che i suoi predecessori. Caro e rispettabile per la magnificenza spiegata ne' publici monumenti, per il porto d'Ostia e per l'aquedutto dell'aqua Marcia da lui costrutti, per il suo valore e pe' suoi militari talenti. Giusto ed affabile verso il suo popolo. Non giunge a vecchiezza, e dietro a sè lascia il glorioso nome di buon re. La sua imagine ci è conservata dalle monete. Antichissima la sua statua in Campidoglio, erettagli forse dal primo de' Tarquinj, suo successore, che gli doveva i primordj della propria fortuna. (IR. c. 4 § 4.)

ANCONA. V. Sercj.

ANCORA. V. Audoleone, Eckhel, Seleucidi.

ANDATA. V. Euridice 8.

ANDEGI, vescovo di Pola, sfuggito alle indagini dell'Ughelli, rammentato in epigrafe posta altre volte sopra la porta di quella chiesa catedrale e riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. 303.)

ANDES, villaggio presso Mantova, patria di Virgilio. (IR. c. 4 § 5.)

1 ANDOCIDE, figlio di Leogora (IG. v. I c. 6 n. fin.), oratore greco, scrisse un discorso contro Alcibiade. (Iv. c. 3 § 5 n.) Un suo erme acefalo con epigrafe, riferita dal Visconti, fu publicato dall' Orsino, e non accolto da esso Visconti nella serie de' suoi ritratti autentici. (Iv. c. 6 iv.)

2 ANDOCIDE, padre di Pitone guerriero megarese. (OV. v. 3 p. 188, 252.)

ANDRAGIANE, presso Ecbatana. La villa reale degli Arsacidi ivi situata fu arsa da Tigrane. (IG. v. 3 c. 15 § 8 n.)

1 ANDREA, medico di Caristo, talvolta detto anche Andron, forse per vezzo e in diminutivo. Migliorò il proprio stato in Egitto alla corte di Tolomeo Filopatore, co'l quale trovandosi al campo di Rafia, fu nella maniera più strana occiso da Teodoro etolo. Autore di libri applauditi intorno la botanica, la storia naturale e la medicina. Chiamato *Thaumastos*, Meraviglioso, per la destrezza nell'intessere l'impostura alla scienza. La sua imagine ci viene rappresentata dalle miniature di prezioso codice antico. (IG. v. I c. 7 § 6 e n.) V. Galeno.

2 ANDREA (s). V. Basalte, Domenichino.

ANDREINI, a Firenze, possessore d'una collezione d'antichità. (OV. v. 2 p. 303.)

ANDRES, autore *Dell'origine, de' progressi e dello stato attuale d'ogni letteratura*. (MPC. v. 2 Pref. n.)

ANDRIA. V. Terenzio 2.

ANDRIA Nicola (d.), autore di un bel trattato su le aque minerali, parla delle termali sinuessane. (OV. v. 2 p. 73.)

1 ANDRISCO o Pseudo-Filippo, giovene della Misia, nato di famiglia oscura, in mezzo alle universali calamità della Macedonia spacciasi per figlio del re Perseo, e tenta un colpo di sorte. Scoperta n'è l'impostura; i Romani lo disprezzano; i Traci lo ricoverano fugente da Roma, o lo sostengono. Ei chiamasi Filippo, ed è riconosciuto per re. In una grande battaglia sperpera i Romani. Assimigliato per crudeltà ad una bestia feroce. La Macedonia porta in pace i suoi mali, e si tien fida allo scelto sovrano. Questi 2 volte è battuto, cade nelle mani di Metello, e finisce con ornarne il trionfo. Scacciato è dal trono il 148 innanzi l' e. c. La durata del suo regno sembra maggiore di un anno. Il Visconti reca i motivi, pe' quali concorre nell' opinione di chi lo ravvisò sopra alcune medaglie. (IG. v. 2 c. 2 § 7.) Mette bene distinguerlo da un altro

2 ANDRISCO, principe, figlio naturale di Filippo V, e figlio adottivo di Perseo. (IG. v. 2 c. 2 § 7 n.)

ANDRO, isola dell'Arcipelago. (OV. v. 3 p. 313.)

ANDROCLE, presso Eusebio, ribatte l'ingiuriosa tradizione dell'ingratitudine d'Aristotele verso il

suo maestro. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.)

ANDROGEO ed Androgeone son nomi della stessa persona. (MPC. v. 3 t. 49 n.)

ANDROGINI. V. Ermafrodito.

1 ANDROMACA, amazone, rammentata da uno scoliasto di Omero. (MB. p. xviii.)

2 ANDROMACA, moglie di Ettore (OV. v. 2 p. 276.), madre di Astianatte. (Iv. v. 4 p. 258.) Omero le dà il credemno, nuzial dono di Venere. (MPC. v. 1 t. 29.) *Andromaca*, tragedia di Racine. (OV. v. 2 p. 473.) V. Menelao.

ANDROMACO. V. Acheo 1.

ANDROMEDA. V. Perseo 1.

ANDRON. V. Andrea 1.

ANDRONE di Efeso scrisse de' 7 Savj della Grecia in non maniera che i racconti suoi non sembravano puri di favole. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.)

ANDRONICO. V. Scipione 3, Stuart, Toli.

ANDROSTENE condecorò di bassirilievi il tempio deifico. (MPC. v. 4 Pref.)

ANEDDOTI. V. Amaduzzi, Muratori, Roma 3.

ANEMOSCOPIO assai raro e ben conservato, con epigrafi greche e latine, rinvenuto presso le terme di Tito, adorna il Vaticano. (MPC. v. 1 Pref. d. A.)

ANFI, in Diogene Laerzio, parla di Platone. (IG. v. 1 c. 4 § 5 e n.)

ANFIARAO, indovino, uno de' 7 eroi che combatterono la prima guerra di Tebe, ed uno de' 5 vincitori ne' giochi Nemei (OV. v. 2 p. 256, 257; v. 4 p. 155.), fu il primo a propagare generalmente li ignispicj, od a stabilirne le cerimonie. (Iv. v. 4 p. 148.) Al suo tempio appartenevano varj oggetti d'oro e d'argento. (Iv. v. 3 p. 193.) V. Beozia. Egli vedesi rappresentato nello scarabeo Stoschiano con sotto il suo nome in caratteri etruschi. (Iv. v. 2 iv.) V. Archemoro.

ANFICLIDE. V. Sofocle 2.

ANFIMARO. V. Lino 5.

1 ANFIONE, eroe, figlio di Giove, creduto uno degl' inventori della poesia e della musica, legislatore e fabbricatore di città. (MPC. v. 4 t. 17 n.) Per vendicare la madre Antiope, egli insieme con Zeto lega alle corna di furibondo toro Dirce moglie di Lico re di Tebe, che poi fu cangiata dagl' impietositi dei nel fonte del suo nome, tanto celebre nella Beozia. (OV. v. 2 p. 254, 255.) In un gruppo Farnesiano con Zeto non veste che una piccola clamide. (MB. p. 3.) Rappresentati insieme anche in un bassorilievo di villa Pinciana. (MPC. v. 2 t. 44.)

2 ANFIONE, marito di Niobe. La tragica avventura di sua famiglia è il subjetto così di drami, di descrizioni e d'epigrammi, come di gruppi, pitture, sculture e bassirilievi. (MB. p. 225, 228. — MPC. v. 4 t. 17 e n. — OV. v. 3 p. 166.) V. Cloni 1, Niobe.

ANFIPOLI. V. Filippo 10.

ANFITEATRI circondati da canali. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) A' loro spettacoli avranno forse serviti i piombi. (OV. v. 2 p. 68.) V. Tessere. L'anfiteatro in Roma avea luoghi appositi pe' magistrati, po'l senato, per l'ordine equestre, pe' collegj sacerdotali e per le loro famiglie. (MG. p. vii.) Al Visconti non pare opinione fondata che li anfiteatri delle colonie siano posteriori a quello di Tito. A Roma se ne costruirono alcuni prima di esso. (OV. v. 3 p. 296, 297.) Degli *Anfiteatri* si ha un trattato del Maffei. (Iv. p. 295.) Anfiteatro campano. V. Mazochi. Veliterno. V. Velletri. Veronese. V. Pola. Flavio. V. Domiziano, Flavio 2. Di Nimes e Pola. V. Pola. Di Tito. V. Colonie, Pola.

ANFITRIONE, marito d'Alcmena, padre putativo d'Ercole, e suo educatore o maestro. (MPC. v. 4 t. 37, 39.) Della casa, fabricatagli da Agamede e da Trofonio fuori delle porte Elettridi di Tebe, restavano non pochi ruderi anche all' età di Pausania. (Iv. t. 37.) Gli compete la spada e lo scettro, come a condottiere d'eserciti. Gitta serpi fra' suoi bambini per discernere dal coraggio quale fosse il figlio di Giove. Dedica in Tebe un tripode ad Apollo Ismenio. (Iv. t. 38 n. — OV. v. 4 p. 175.) V. Tripode. Rappresentato in bassirilievi (MPC. iv. t. 38 e n., 39. — OV. iv.) ed in pitture. (MPC. iv. t. 38 n.) *Amphitr.* di Plauto. (OV. iv. p. 196.) V. Ificlo 2, Lico 2.

ANFITRITE. V. Bracci, Corinto 1, Creperej, Nemesi, Teti 1.

ANFORA d'oro, donata prima da

Vulcano a Bacco, poscia da questo a Teti, servì finalmente di cinerario ad Achille. (MPC. v. 4 t. 29 n.) Le anfore che terminavano in punta erano sostenute da trepiedi. (MB. p. 290.)

ANFOTERO, incisore in gemme, d'epoca affatto incerta, se pure vi è mai stato, poichè nulla di meno sicuro che il suo Remetalce. (OV. v. 2 p. 121.)

ANFOTIDI. V. Atleti.

ANGELI venerati nella Chiesa cattolica. La notizia di essi, acquistata per tradizione da' popoli, ed alterata da' filosofi e sacerdoti gentili, produsse la dottrina superstiziosa de' Genj. (MW. p. 71.) V. Genj. Ciò nulla ostante diversa n'è la natura, quanto il chimerico s' allontana dal reale, il profano dal celeste. (Iv. p. 72.) Immortali ministri, veloci e pronti. da Dio sono deputati al reggimento delle cose create. Nella Bibbia vengono loro attribuite bellissime forme corporee, vesti candide ed ali. (Iv. p. 71.) Li Angeli delle pitture di Michelangelo sono senz' ali. (Iv. p. 72.)

ANGELICA biblioteca, a Roma, è testimonio del precoce, mirabile ingegno del giovenetto Visconti. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

1 ANGELINI, museo, a Rimini. Vi sono delle false tessere gladiatorie. (MG. p. vii.)

2 ANGELINI Paolo, abb. A lui è diretta lettera del Visconti sopra antico cameo co'l ritratto d' Agrippina giuniore ed un eccellente busto della medesima. (OV. v. 1 p. 125.)

ANGELIS (de) Domenico, gentiluomo tiburtino, scopritore e possessore d' illustri monumenti, acquistati poscia dal commissario della Antichità per ordine pontificio. (MPC. v. 1 t. 15 n., 16 n., 20 n.; v. 6 t. 23 n.)

1 ANGELO (Castel s.), a Roma, insigne per un tesoro di carte, il più ricco forse di tutti li archivj diplomatici esistenti, la custodia del quale affidasi sempre ad uno de' più dotti prelati della corte romana. Questa carica l' ebbe anche il Fabretti. (OV. v. 3 p. 383.) Esso adornavasi di un ritratto d' Adriano (MPC. v. 6 t. 45 n.) e di Minerva. (Iv. t. 2 n.)

2 ANGELO (s.), in Pescaria. Quella chiesa era anticamente un tempio di Giunone. (MPC. v. 1 t. 10 n.)

3 ANGELO (s.), nel Tiburtino. V. Betti.

ANGELONI, possessore di una raccolta d' antichità. (IG. v. 1 c. 4 § 19 n.)

ANGERS (d') David, giovene lodato dal Visconti come di grande gusto ed abilità per la scultura. (OV. v. 4 p. 596.)

ANGIOLINI, cav., nominato in lettera del Visconti al de Rossi. (OV. v. 4 p. 568.)

ANIANI. Nelle loro monete etoliche Meleagro è rappresentato come cacciatore. (MPC. v. 6 t. 3.)

1 ANICETO, soprastante o fittajuolo delle fornaci Liciniane, menzionato in epigrafe riferita nel MC. Pref.

2 ANICETO. Li orrei suoi s' incontrano citati dagli antiquarj. (OV. v. 4 p. 468.)

3 ANICETO. V. Gaurano.

ANICIA. V. Giuliana.

1 ANICIO Acilio Glabrione Fausto, console il 438 dell'e. c. Parecchie notizie intorno alle sue cariche possono vedersi ne' commentarj alla Novella iv di Valentiniano III, pubblicata dall' Amaduzzi. (OV. v. 1 p. 88.) Nominato in epigrafi riferite dal Visconti. (Iv. p. 86 ec.)

2 ANICIO (Ammio). V. Ammio.

3 ANICIO Auchenio Basso, proconsole della Campania, restitutore della schiatta degli Aniej, onorato d' insigne epigrafe scoperta a Palestrina e riferita dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 6 n.)

ANICJ. V. Anicio 3.

ANIENE o Teverone, a Roma (OV. v. 2 p. 445.), ultimo de' fiumi navigabili che sbocca nel Tevere. (MPC. v. 1 t. 38.) Detto gelido da Virgilio. (MC. t. 36 ec. n.) Scorre per i monti tiburtini. Amoroso raccolse Rea Silvia che si gittò dentro alle sue aque, e se la fe' consorte. (MPC. v. 5 t. 25.) V. Salone.

ANIMA, nome latino eziandio applicato a quella specie di farfalle che volano intorno a' lumi. (MW. p. 101.) Si prende anche in senso di vita. (MPC. v. 3 t. 44 n.) Per la tenuità della sua sustanza ebbe i nomi di respiro, soffio, vento. Il lieve suo trasvolare simigliato da' poeti a quello del sonno o de' so-

gal. (MB. p. 100.) Suo simbolo è la farfalla. (Iv. p. 99 ec. — MPC. v. 1 t. 28; v. 3 t. 44. — OV. v. 2 p. 191.) V. Psiche. Presso li antichi l'immortalità dell'anima fu dogma lungamente chiuso nelle scuole. (MB. p. 99.) V. Pitagora 1. A' tempi d'Omero generalmente credevasi da' Greci. (IG. v. 1 c. 2 § 5 n.) Essa fu chiarita da Platone (Iv. c. 4 § 5.), che acremente la prese a sostenere e propagare. (MPC. v. 1 t. 28 e Ind. d. M. t. A. n. 5.) Secondo le sue dottrine, le anime fanno ritorno al loro astro. (Iv. v. 5 t. 13.) Sciolte dal corpo, continuano in que' medesimi studj e diporti che, vivendo, ebbero cari. (Iv. t. 20.) I riti e misteri bacchici si credevano da' pagani grandemente vantaggiosi per la loro felicità dopo morte. (Iv. v. 7 t. 13 n.) Alla purgazione di esse alludeva il vaglio mistico. (MC. t. 34 n.) Tal purgazione, mediante le fiamme del rogo (MPC. v. 5 t. 16 n. — OV. v. 2 p. 191.), simboleggiata è da Amore che con la face abbrucia una *farfalla*, già stretta per l'ali. (OV. iv.) Ad essa si riferisce la favola della morte e deificazione d'Ercole. (MPC. iv.) Il loro tragitto nella barca di Caronte, e la punizione delle ree nell'inferno sono argumento di bassirilievi. (Iv. v. 4 t. 35.) Doveano varcare l'oceano per giungere alla dimora de' beati. (MB. p. 204.) Conduttiere di esse è Mercurio. (MPC. iv. t. 34 n.) V. Mercurio. *De anima* di Tertulliano. (Iv. v. 5 t. 23 n.) *De tranquill. animi* di Seneca. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) *De anima mundi* di Timeo. (MPC. v. 2 t. 13 n.) V. Anitra, Bambino, Cratere, Farfalla, Ippocampo, Nereidi, Oceano, Uva.

ANIMALI. Loro re è il leone. (MPC. v. 7 t. 29.) Anticamente si lustravano. (Iv. v. 5 t. 33.) L'imitarsi di essi per mezzo dell'arti del disegno, massime della scultura, fu in uso perfino da' tempi più remoti. (Iv. v. 7 t. 26.) Rappresentati dall'alta antichità nel solo mezzo innanzi. (Iv. v. 6 Pref.) V. Busti. Quelli di ornato si veggono talvolta in figure capricciose e strane. (Iv. t. 18.) I più feroci e guerrieri hanno li occhi glauci. (Iv. v. 1 t. 8 e n.) Li antichi abbellirono de' loro simulacri i sostegni d'ogni genere. (Iv. v. 7 t. 34, 41.) Se la figura del mobile avea base con angoli, si davano 2 corpi all'animale che ne serviva di sostegno. (OV. v. 2 p. 371.) Forse una tale duplicità racchiudeva ancora sensi misteriosi. (Iv. p. 370.) I viventi erano oggetto del culto degli Egiziani (MPC. iv. t. 26.), del par che le loro imagini (OV. iv. p. 160.), ed erano pur anche emblemi delle divinità, e quasi vivi simulacri di esse. (MPC. v. 2 t. 17.) D'ogni specie animali effigiati si vedevano nel simulacro di Diana Efesina. (Iv. v. 1 t. 31.) I re persi godevano dare al loro caschetto la forma della testa d'un qualche animale. (IG. v. 3 c. 16 § 5.) Le colonie egizie e fenicie ne portarono forse in Grecia il culto e le imagini. L'idolatria greca non vestì di forme animalesche li dei che adorava, paga soltanto di consecrare ad essi diverse qualità di bruti (MPC. v. 7 t. 26.), le cui sembianze talvolta non isdegnava assumere la divinità medesima. (Iv. — OV. v. 2 p. 159.) Animali si veggono incisi su le gemme che servivano di suggello, e su i tipi di monete primitive. (MPC. iv.) V. Deità. Nessun museo ne contiene degli sculpiti più del Vaticano. (Iv. v. 1 *Pref.* d. A.; v. 7 t. 26. — OV. v. 1 p. 178.) Capriccioso è un animale sopra gemma con capo e collo di cavallo, maschera di Sileno, testa d'ariete per corpo, gambe di gallo e spica di grano per coda, e vi sono caratteri da non poterne trarre alcuna parola, e segni simiglianti a' numeri arabici. (MW. p. 130.) Animali aquatici. V. Senocrate 2. *Hist. animal.* d'Aristotele (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.), d'Eliano (MPC. v. 1 t. 37 n.) e del Gesnero. (Iv. v. 3 t. 44 n.) V. Commercio, Dendrofori, Divinazione, Epimeteo, Icneumone, Musaico, Nicandro, Paoli, Pelli 2. Uomo, Vittime, *ZOTHECA*.

ANIRAN. V. Asia.

ANITRA, uno degli animali innocenti che servivano di trastullo a' bambini. (MPC. v. 3 t. 36.) Si può credere rappresentato di frequente nelle pitture degli antichi sepolcri, perchè esso, a preferenza degli altri uccelli, gode di varj elementi della natura, vivendo e nell'aria, e su la terra, e nell'aqua. Tale rappresentanza valeva ad indicare tutte le varie dimore assegnate da' mitologi al-

le anime de' defunti. (OV. v. 2 p. 112.) Ve ne ha una specie detta dagli antichi *vulpanser*. (MPC. v. 7 t. 34 n.)

1 ANNA, sorella di Didone. (MPC. v. 7 t. 17.)

2 ANNA Perenna, secondo le tradizioni italiche, nutrice di Giove, amica e confidente di Minerva. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.)

ANNALI. V. Archeologia, Baronio, Maittaire, Millin, Muratori, Pighio, Tacito 2, Tucidide, Zonara.

ANNEI, antenati di Seneca, erano o coloni romani trasferitisi in Ispagna, o Spagnuoli adottati dalla repubblica, ed aggregati all'ordine de' cavallieri. Nella Betica godevano altissima reputazione e grandi ricchezze. (IR. e. 4 § 8.) V. Lucano 1, Mela 1.

ANNELLI o cerchj. L'uso d'essi non è molto antico. Que' che ricorda la s. Scrittura, anzichè per annelli, si hanno da intendere per sigilli, e costantemente si attribuiscono alla mano, e non al dito. (OV. v. 2 p. 9, 10.) Il Visconti reca in proposito bella e copiosa erudizione. (Iv. p. 8 ec.) I Greci ed i Latini, in generale, chiamavano *funda* ogni annello o cerchio, sia metallico, sia di qualunque altro tessuto, che non conservava in tutto il suo giro la larghezza medesima, ma cresceva e diminuiva in varj punti della periferia. Eran perciò detti fionde que' che legavano una gemma, e si portavano al dito. (Iv. p. 429.) I popoli mentovati chiamavano l'annello *signum* o *symbolum*, e la *s* che vedesi in quello d'alcune statue ercolanesi è forse la prima lettera delle suddette parole: in qual lettera fu spiegata dagli Academici d'Ercolano per simbolo del lituo. Negli antichi ritratti è raramente omesso, quale strumento allora necessario per la segnatura delle tavolette, e non ridutto a mero lusso, come presso di noi. (MPC. v. 3 t. 16 e n.) L'annello che serviva di sigillo, solea portarsi nel dito mignolo, e talvolta era assai grande. L'uso più elegante voleva che le donne ne portassero due. Polluce fa cenno di uno che portavasi dalle donne all'indice della mano, detto in greco *corianon*, il curiandolo, e d'un altro che portavasi al migaolo, e che appellato era *acores*, il punto. Questi nomi, dati forse agli annelli da una moda passaggera, significavano una certa specie d'annelli soliti portarsi alle mentovate dita. Non è però a credersi che punto e curiandolo fossero nomi generici usati, il primo, per indicare tutti li annelli del dito mignolo, il secondo, que' che si mettevano nell'indice. Era costume donnesco metterli alla prima giuntura, la più vicina alla sommità delle dita. Forse que' che servivano per amuleti, come probabilmente quelli di ferro provenienti di Samotracia, si portavano all'indice. Il Visconti parla eziandio d'annelli a gastone che da' Latini si dicevano *pala*, forma che suppone una gemma inseritavi, od almeno un'incisione da servire di sigillo, incavata nello stesso metallo. (Iv. v. 7 t. 25 e n.) Primo de' Romani a recar nell'annello una sardonica, senza dubio intagliata, fu Scipione l'Africano il maggiore. (IR. c. 2 § 9 n.) Il dito annulare sortì tal denominazione dall'essere giudicato il più proprio a portare annelli, come quel che nella manu è il meno disposto all'azione, ed insieme il meno suggetto agli urti esterni. (MPC. iv. t. 25.) L'origine dell'annello, che forse nel suo principio fu *vinculum*, non *gestamen*, vuolsi derivata dall'obligo imposto da Giove a Prometeo di portare nel ditu una piccola porzione della già nota rupe. (Iv. v. 4 t. 34 n.) L'annello è anche emblema allusivo a scene servili nella comedia antica. V. Conoallo. Un drama del comico Alessi s'intitolava l'*Annello*. (Iv. v. 3 t. 28 e n.) L'annello era inoltre uno degli arnesi indispensabili dell'antica armatura che riportavasi sotto il gambale. (MB. p. 46.) L'annello sopra il malleolo del piè destro d'Achille significa questo guerriero vulnerabile in quella sola parte del suo corpo. (Iv. p. 33, 46.) Era foggia orientale l'ornar di annelli li orecchi. (IG. v. 2 c. 12 § 12 e n.) Dell'uso e dell'antichità degli annelli ragiona difusamente Plinio. *De annulis* del Kirchmann. (MPC. v. 7 t. 25 n.) V. Anno, Seleuco f.

ANNEO. V. Claudio 1, Gallione, Lucano 1, Mela 1.

1 ANNIA Augustale nominata in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 400.)

2 ANNIA Faustina. V. Faustina 1.

3 ANNIA Regilla, di condizione grandiosa sì nelle fortune, come nella

prosapia, sorella ad Appio Annio Atilio Bradua, moglie ad Erode Attico, discendente dalla favolosa progenie della gente Giulia, e parente degli Annj e degli Atilj. (OV. v. 1 p. 244, 322, 323.) Il nome di Regilla sembra analogo al cognome di Regolo. (Iv. p. 321.) Di lei si fa memoria in alcuni monumenti. (Iv. p. 244 ec.) Il marito incolpato della sua morte, quando in vece ne andò mestissimo, sebene assoluto dal senato, pure per giustificarsi anche in faccia al pubblico, dedicò alle divinità eleusine tutti i giojelli dell'estinta, e, eredesi, perfin li estesi predj e le possessioni suburbane di essa. Fu madre di 4 figli, e, gravida del quinto, nell'VIII mese disperse il feto, e perì. (Iv. p. 244, 245.) Venne forse sepolta nell'Odeo di Atene. (Iv. p. 283.) V. Odeo. Un bosco nel Triopio era consecrato a lei, già divenuta eroina. (Iv. p. 246.) Del suo simulacro condecoravasi il tempio triopeo di Cerere e di Faustina giuniore. (Iv. p. 248.) Appellasi Ganimedea per attenenza collaterale. (Iv. p. 345.)

ANNIANA. V. Melia.

ANNIBALE, eroe cartaginese, degno di sedere quasi a costa d'Alessandro. Nato verso il 247 innanzi G. C. Tuttavía novenne, dato solennemente al padre Amilcare il chiesto giuramento di eterno odio a' Romani, parte con lui in Ispagna, e di 25 anni occupa ne' gradi militari quello del cognato Asdrubale. Formidabile a que' popoli, caro alle truppe, anela ristorare la patria dall'avvilimento toccatole in una pace conchiusa con Roma; e, sdegnando i paurosi consigli del senato cartaginese, assale, piglia, distrugge Sagunto, origine della seconda guerra punica. Attraverso alle Gallie ed all'alpi scende in Italia; trionfa di 5 consoli in 4 ordinate battaglie; a Canne sgomenta Roma, e la minaccia fin sotto alle mura. V. Manlio 4. Per oltre a 16 anni resiste imperterrito all'intrepidezza ed alle arti di terribile avversario. Costretto a rivarcare in Africa, malgrado li usati stratagemi, è battuto e sconfitto a Zama dal prode e fortunato Scipione. I Cartaginesi gelosi di lui, già salito per la seconda volta alla suprema magistratura, gli aizzano contro l'ombrosa politica del senato romano. Egli, a francarsi da tanti nimici manifesti e coperti, ripara alla corte d'Antioco che, sinistramente prevenuto da scaltri ambasciatori romani, cede ad allontanarlo da sè, investendolo del commando delle forze navali. Non più avventurato d'Antioco su 'l mare, corre a ricovrarsi a Gortina nell'isola di Creta, poscia in Armenia, dove agguerrisce Artassata a prò d'Artassia. In Bitinia è ben accolto da Prusia I. A' suoi pareri debbesi in gran parte la prospera fortuna dell'armi di Prusia II. Presago delle insidie di questo codardo re, ingoja il veleno, sua indivisibile scorta, e muore di 65 anni, il 183 innanzi G. C., nel castello di Libissa, ora Discibe, e, secondo altri, Gebisa. V. Flaminino 3, Nicomede 1. Chi viaggia per colà crede vedervi tuttavía le vestigia del suo monumento. Lo si accusa apertamente di avarizia e ferocia, benchè questa talvolta addolcita da una certa generosità. In qualche occasione si mostra ammiratore delle virtù de' suoi stessi nimici. Saputo della letteratura e dell' arti de' Greci, detta con assai amore nella lor lingua la storia del bell'osteggiamento asiatico di Manlio Vulsone, forse nell' ultimo periodo di sua vita, ed alla corte di Bitinia. Il titolo di re, che talvolta gli si dà, accenna alla suprema magistratura di suffette da lui esercitata. Prima della battaglia del Trasimeno perdette pressochè del tutto l'uso di un occhio. V. Silio 2. A prevenir tradimenti soleva travestirsi, e massime cambiare frequentemente le parrucche. (IG. v. 3 c. 19 § 4 e n.) Onorato in Roma di simulacri. (Iv. § 4. — MB. p. 175.) Credesi rappresentato in gemme. (IG Iv. — OV. v. 2 p. 379.) Li antiquarj s' illusero un tempo, stimando di possederne l'autentico ritratto in medaglia che rappresenta la testa di guerriero barbaro, ornata d' elmo, ed accompagnata da un'epigrafe in caratteri mal conosciuti. Bello un suo busto in bronzo, a cui simiglia un altro in marmo attribuitogli dal Winckelmann. V. Daniele 2. Settimio Severo, superbo d' averlo ad antenato, tributò onori alla memoria di lui. La sua vita fu scritta da Cornelio Nipote. (IG. Iv. e n.) V. Appiano, Bosio 2.

ANNIBALIANO. V. Costanzo 1.

1 ANNIO (Appio). V. Appio 2, 3.

2 ANNIO Caro, della colonia ostiense, sacerdote di Nettùno, mentovato in epigrafe riferita dal Volpi. (MC. t. 24 a.)

3 ANNIO Felice nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 100.)

4 ANNIO Minuciano. V. Livilla 2.

5 ANNIO Vero, figlio di M. Aurelio e di Faustina giuniore, germano di Commodo, dichiarato Cesare all'età di 3 anni. Morì settenne (MPC. v. 7 t. 20. — OV. v. 2 p. 309; v. 4 p. 537.), il 170 dell'e. c., nella villa imperiale di Preneste, in conseguenza dell'incisione di una postema sotto l'orecchio. Decretatigli dal padre onori divini, e perpetuatane la memoria con statue. (MPC. v. 7 t. 20, 21.) I monumenti ne tramandarono fino a noi l'effigie. (Iv. v. 4 t. 9; v. 7 iv. — OV. v. 2 p. 309; v. 4 p. 537.)

6 ANNIO Vero, sposo a Domizia Lucilla. (MC. Pref)

7 ANNIO, genero di Corbulone, prende in Tacito il sopranome di *Vinicianus*. Forse vi si dovrebbe leggere *Vinicianus*. (IR. c. 3 § 2 a.)

ANNIVERSARJ. Que' della nascita erano più frequentemente solennegggiati che que' della morte. (MG. p. 98.) Onorati quelli de' grandi poeti e de' più chiari filosofi. I Romani sfoggiavano di feste, di sacrificj e giochi negli anniversarj de' Cesari, ed anche degli uomini illustri delle proprie famiglie eziandio defunti. (Iv. p. 99, 132)

ANNJ. V. Annia 3, Antonia 3, Giulia 1.

ANNO, chiamato annello celeste (MG. p. 55), va serpeggiando sopra l'eclittica. (MPC. v. 2 t. 19.) Il nume Mitra può esserne il simbolo. (Iv. Oss. d. A.) Anticamente cominciava dal mese di marzo. (MG. p. 46, 55.) V. Genajo. La sua più bella parte, l'aprile, è dedicata a Venere. (MC. t. 27 a.) Talete fu il primo a stabilire fra i Greci la durata del periodo annuale a 365 giorni, già probabilmente nota agli Egiziani. (IG. v. 1 c. 2 § 5.) Solone, contemporaneo di lui, riformando l'anno attico, avealo portato, mercè i mesi intercalari, quasi alla medesima durata. (Iv. a.) Quanto a quello degli Egiziani disconvengono il Visconti ed il Larcher. (MPC. v. 7 t. 14 n. — OV. v. 3 p. 4, 6, 8.) *De l'année solaire des Égyptiens* parla in una sua Memoria il de la Nauze. (OV. iv. p. 4.) V. *Abraxas*, Cerbero, Cleobolo, *Dius*, Foggini, Giano, Grazie, Mesi, Ore, Serpente.

ANOLIMPIADE. V. Olimpiadi.

ANQUETIL (d') de Perron osserva che la differenza de' 2 sinonimi Mitridate e Meerdate deriva da quella de' diversi dialetti persiani. (IG. v. 3 c. 15 § 17 a.)

ANSE, vedute in molte pitture di vasi fittili, e riservate per parecchi usi, son forse le medesime con quelli archi, a cui li eroi Omerici, scendenti da' cocchj, raccommandano spesso le redini de' lor cavalli. (MPC. v. 5 t. 44.) V. Tripode.

ANSELME, abb., segue una tradizione calunniosa ed incerta, riportata da Tertulliano, circa la morte di Licurgo. (IG. v. 1 c. 2 § 1 a.)

ANSON, cav. inglese, possessore di una bella Venere. (MB. p. 96.) Nomina lo Stuart sovrintendente dell' ospitale di Greenwich. (OV. v. 3 p. 292.)

ANTEFIXA. V. Acroterj, Albani 1, Dibutade.

ANTEMIO. V. Sidonio, Sofia (s.).

ANTEO, figlio gigantesco della Terra (MC. t. 17 a.), libico, antagonista d' Ercole. La sua lotta con quel fortissimo si vede rappresentata in gemma. (OV. v. 2 p. 224.)

1 ANTEROTE. V. Cassia 1, Eros 1.

2 ANTEROTE, nome che la gemma trovasi posto per quello dell'incisore. (OV. v. 2 p. 223.)

ANTEROTIANO (T. Flavio), prefetto, nominato in rara epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

ANTHEA. V. Giunone, Ore.

ANTHIA. V. Giunone.

ANTHOS. V. Antonj.

ANTICHI avevano più oro, e forse più commodi e piaceri di noi. (MPC. v. 2 Pref.) Portavano certe idee di proprietà e simmetria, ora neglette, anche nell'arti che non erano di lusso. (OV. v. 1 p. 10.) Molto più sperti nelle scienze ed arti di quello che per alcuni si crede. (Iv. v. 2 p. iv.) Superiori a noi, se non nelle facultà che riguardano la ricerca del vero e dell'utile, certamente poi

nelle cognizioni che si riferiscono al bello. (Iv. p. 458.)

ANTICHITA', Antiquaria, Archeologia è lo studio dell'uomo. (MPC. v. 2 Pref. — OV. v. 1 p. v.) Ci erudisce negli usi, nelle opinioni, nelle scienze, nell'arti delle culte nazioni passate (MPC. v. 3 Pref.), e nella vera conoscenza de' classici greci e latini. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n. — MPC. v. 2 Pref.; v. 4 t. 32 n.) Dallo studio di essa derivò la straordinaria precocità delle lettere e dell'arti italiane, e la mirabile eccellenza a cui salirono. (OV. v. 4 p. xv, xvi.) È una scienza di congetture attinte da lunghi studj e profondi. (MPC. v. 2 t. 13 n.) Studiata da pochi, e da molti derisa, perchè vergognosamente se ne ignorano i sommi professori. (Iv. v. 1 Pref.) Gran parte di chi si pose a trattaria era aprovista delle notizie necessarie, ed inchinevole a' sistemi; il perchè essa parve invilire, e quasi da sè calunniarsi. Vi fu però chi coltivolla degnamente, ed in alto onore la pose. (Iv. v. 3 Pref.) Va debitrice de' suoi progressi a'Caylus, Eckhel, Lanzi, Marini, Morcelli, Sestini, Winckelmann, Zoega (Iv. v. 1 Not. biogr. d. V.) ed al Worsley. (MW. p. xxxiv.) Inalzata dal Visconti al grado di scienza. (MPC. Iv. Pref.) Particolarmente la figurata è assai congetturale, il che la rende tanto difficile ed estesa. (Iv. v. 2 t. 13 n.; v. 3 Pref.) A riescirvi bene giova la perizia delle lingue greca e latina (Iv. v. 2 Pref.; v. 3 Iv.), la cognizione ed il gusto dell'arti del disegno, la pratica e la critica oculare d' ogni fatta di monumenti, la storia universale del mondo, la speciale de' popoli, la notizia dell'uomo e delle sue tendenze e facoltà. (Iv. v. 3 Iv.) Ridutta dagli avi nostri ad un affare di ridicole congetture, ad un miserabile imbratto di nojosa erudizione, ad un solletico d' inette curiosità. Divenuta poscia la benefica face rischiaratrice degli arcani della religione, della morale e politica de' popoli vetusti. (Iv. v. 1 Not. biogr. d. V.) Lo studio di essa è nobile, importante, pregevole ed ameno, ed anche suscettivo della certezza delle altre discipline, e fornito del suo criterio di verità. (MC. Pref. — OV. v. 3 p. 380.) Chi volle farne senza incespicò in solennissimi errori. Al suo maggiore incremento gioverebbe moltissimo l'esecuzione del disegno dell'Heyne. (MC. Iv.) La buona critica antiquaria si conferma da' monumenti che posteriori tornano alla luce (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 1.), e rifuge dall'abuso delle troppo libere congetture. (Iv. v. 4 t. 1 ec.) Il debole dell'antiquaria sta nella soverchia sottigliezza delle interpretazioni. (Iv. v. 1 t. 27.) È tristo veder frequentemente in essa un'opinione giusta e fondata combattuta con altre che, sebene frivole ed insussistenti, hanno forza di sedurre alcuni lettori, più vaghi di novità che di verità. (Iv. v. 7 t. 37.) I suoi confini s' allargarono assai in questi ultimi tempi. (MW. p. xxxv.) La terra docile a' voti dell'antiquario somministrava tuttogiorno nuovi e copiosi oggetti di comparazione, de' quali sembra oramai divenire più avara. Le antichità scoperte rimanevano tuttavia, la maggior parte, raccolte in Roma. Pochi allora ebbero occhi per l'antichità figurata. Il genio dell'arti sperse sventuratamente que' tesori per l'intera Europa, e lo studioso fu costretto fidarsi a stampe quando infedeli, quando dubie, nè per lo più alla portata d' ognuno. (MPC. v. 3 Pref.) Incredibile il numero delle antichità in questi ultimi 4 secoli perite o per ignoranza, o per caso. (MB. p. 199.) Chiave dell' antichità figurata può dirsi quel luminoso principio del Winckelmann, avere li artefici antichi tratto da' poemi d'Omero e d'altri pochi la maggior parte de' loro suggetti. (OV. v. 1 p. 122) Il metodo comparativo, nelle ricerche archeologiche il più sicuro (Iv. v. 2 p. 438; v. 3 p. 379.), si usò per la prima volta, e co'l più felice successo dal Fabretti. (Iv. v. 3 Iv.) Li antiquarj del secolo XVII aveano la mania di non rinvenire ne' monumenti d'arte che suggetti di storia romana. (Iv. v. 4 p. 182.) Que' che dappertutto avvisano mistero sono per lo più visionarj. (MPC. v. 5 t. 44 n.) Una nuova antiquaria mistica fu instituita dall' Hancarville. (OV. v. 2 p. 217.) V. Isine. Lo scetticismo d'alcuni deriva da quel salto che dal verisimile al probabile, anzi, ove lor si creda, al certo, amano frequentemente di fare li espositori

de' monumenti. (Iv. p. 38.) L' antichità inspira maggior riverenza co'l mezzo delle sue rozze rappresentanze. (MW. p. xxiv.) Restitutore dell'antiquaria è proclamato dal Visconti il card. Alessandro Albani. (OV. v. 1 p. 246.) *Bibliographio antiquaria* del Fabricio. (MPC. v. 5 t. 13 n.) *Dizionario d'antichità* del Mongez. (Iv. v. 7 t. 36 n.) *Antiquité expliquée* del Montfaucon. (Iv. v. 2 t. 46 n.) *Miscellanea antiquaria* del Fea. (OV. v. 2 p. 433.) *Osservazioni antiquarie* dell'Heyne. (MPC. iv. t. 39 n.) *Spicilegium antiq.* del Begern. (MC. t. 18 ec. n.) *Raccolta di dissertazioni antiquarie*, titolo d' un libro tedesco. (MG. p. 168.) V. Archeografia, Archeologia, Beck, Guattani, Janssen, Monumenti, Nibby, Raoul-Rochette, Spon, Statue. Antichità asiatiche. V. Chishull. Antichità ateniesi. V. Atene. Antichità ercolanesi. V. Ercolano. Antichità giudaiche. V. Giuseppe 2. Antichità greche. V. Grecia. Antichità lapidaria. V. Iscrizioni, Paleografia. Antichità romane. V. Roma 3.

ANTICIRA. V. Nettuno 1.

ANTIFANE. V. Pastori.

ANTIFATE, nome di eroe scritto sopra antichissimo vaso fittile. (MPC. v. 4 t. 34 n.) V. Polifante.

1 ANTIFILO, bizantino, autore d' epigrammi. (MPC. v. 5 t. 18 n.) Quello contro li agricoltori che coltivano le terre sepolcrali, fu trascritto da un codice Vaticano e tradutto dal Visconti. (OV. v. 1 p. 361, 362.)

2 ANTIFILO, emulo d'Apelle, vissuto alla corte di Alessandria. Dipinse una caccia di Tolomeo Sotere. (IG. v. 3 e. 18 § 1 e n.) Famoso è il suo Fauno, detto *Aposcopeuon* o il Riguardante di lontano, ch' egli ritrasse in attitudine di meraviglia, e di ripararsi con la mano su'l ciglio lo splendore delle faci per fisar meglio lo sguardo. (MPC. v. 2 t. 30; v. 3 t. 42 n.; v. 5 t. 8 n.)

ANTIFONTE, nella sua penultima orazione, tratta di un preteso omicidio d'antico ateniese, detto Erode. (OV. v. 1 p. 300.)

ANTIGONE di Sofocle. (OV. v. 1 p. 144; v. 2 p. 470.)

1 ANTIGONE, figlia di Cassandro re della Macedonia, e madre di Berenice. IG. v. 3 c. 18 § 2 n. — MB. p. 244.)

2 ANTIGONE (Elia). V. Paolo 6.

1 ANTIGONO, macedone. Fra' generali che, morto Alessandro, si spartirono con il titolo di governatori li immensi dominj di questo conquistatore, egli dissimula, meno degli altri, la sua vasta ambizione e baldanza. Nel mestiere dell'armi è il più vecchio de' suoi rivali, e la sua nascita non va affatto priva di splendore. Cinge alteramente il diadema d' Alessandro, e vuole che lo pigli ancora il figlio Demetrio; ed entrambi s' intitolano re. Godono di essere chiamati Dei salvatori, anzi commandano che tal qualificazione prevalga, come formola, negli atti e ne' giuramenti d' Atene. (IG. v. 2 e. 2 § 2.) Sogna ch' egli seminava oro, raccolto poi da Mitridate; motivo bastevole perchè lo danni a morte. (Iv. e. 7 § 2 n.) I suoi rivali lo sconfigono, e tal disfatta gli costa la vita, e sconvolge la fortuna della sua casa. Le sue qualità vengon chiarite da Plutarco. (Iv. c. 2 iv. e n.) Non vuole impresso il proprio ritratto sopra le medaglie, ned in esse imitati i tetradrammi di Alessandro Magno. (Iv. e. 7 § 2.) La genuina spiegazione d'una sua medaglia, sfugita all'erudizione del Winckelmann ed alla diligenza del suo annotatore, ne vien data dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 9 n.) Antigono amava di comparire sotto le sembianze di Bacco. (IG. iv. e. 2 § 2 n. — MPC. iv. — MW. p. 57.) Plutarco in vece afferma che si rideva di simili adulazioni. (IG. iv.) Il vulgo lo rassimigliava a Sileno, ed ei godea si pensasse che nelle sue spedizioni gli fosse favorevole questo semideo. (MPC. iv.) Consecrò ad Apollo la trireme in memoria della battaglia navale riportata dalla sua flotta, nell' aque di Leucolla della Panfilia, contro li ammiragli di Tolomeo. (IG. iv. — MPC. iv.)

2 ANTIGONO Dosone, fratello di Demetrio II, resse la Macedonia, prima come tutore del nipote Filippo, indi co'l titolo di re. Di questi principi non si hanno su le monete che i soli nomi. Alla sua morte lasciò la Macedonia in un alto grado di possanza. Sposò la vedova di esso Demetrio. (IG. v. 2 e. 2 § 5 e n.) Non tenne che pochi di la conquistata Sparta, nè vi operò politici mutamenti. (Iv. c. 4 § 1.)

3 ANTIGONO Gonata, figlio affettuoso e tenero di Demetrio Poliorcete (IG. v. 2 c. 2 § 2.), re di Macedonia. (Iv. v. 1 c. 1 § 13.) Dopo varie guerre e sanguinosi disastri politici, ripigliatosi lo scettro, s'attribuì onori più che umani, e disgustò i popoli omai sdegnati di tali pretensioni nello stesso Alessandro. Fe' coniar monete co'l suo nome e co'l titolo di re. L'Eckhel prova che il volto impresso sopra i suoi medaglioni è l'imagine di Pan con orecchie e corna caprine. (Iv. v. 2 c. 2 § 5 e n.) Sposò una figlia d'Antioco Sotere. (Iv. c. 13 § 2 n.) Amico di Arato, il quale, a sua inchiesta, compose l'ammirato poema astronomico de' Fenomeni, e finì i suoi giorni alla corte di lui. (Iv. v. 1 c. 1 § 13.) Chiamò lo stoico Zenone ad ajutarlo co' suoi consigli, lo trattò come amico, e con notevoli parole ne pianse la perdita. (Iv. c. 4 § 13.)

ANTILLO. V. Antonio 11, Eckhel, Plutarco 1.

ANTILOCO. V. Ferretti.

1 ANTIMACO, artista, rammentato da Plinio, eseguì in bronzo una statua di matrona. (OV. v. 4 p. 197.)

2 ANTIMACO, poeta ciclico, censurato da Orazio. Forse nelle sue *Diomedee* fu sposta la serie della favola di Meleagro. (MB. p. 208.)

ANTINOEA. V. Loto.

ANTINOO, giovene bitino (MPC. v. 6 t. 47. — OV. v. 4 p. 209.), celebre sì per bellezza, onde potè rivaleggiare con Bacco e con Apollo (OV. iv. p. 215.), sì per la volontaria sua morte, precipitandosi nel Nilo (MPC. iv. — OV. v. 1 p. 162; v. 4 p. 209.), e fors'anche pe'l suo carattere. (OV. v. 4 iv.) L'eroismo di lui risvegliò l'entusiasmo della riconoscenza del suo signore Adriano, del quale godeva tutta la grazia. (MPC. v. 6 t. 47. — OV. iv.) Era il Ganimede del suo Giove Eneade e terreno, perciò deriso da Prudenzio. (MB. p. 255.) Dopo morte fu insignito da quel sovrano di onori divini. (MPC. iv. — OV. v. 1 p. 162.) Qual dio d'Egitto (MPC. v. 2 t. 17; v. 6 iv. — OV. v. 4 p. 210, 214, 282.) era riguardato principalmente in Antinoopoli, città ricostrutta in quella regione, e denominata così dalla sua novella divinità. (MPC. v. 6 iv.) Onorato dall'adulazione greca delle appellazioni de' numi più riveriti. (IG. v. 1 c. 4 n. fin.) Presedeva alle foreste ed alle pasture. (OV. v. 4 p. 214.) I simulacri di lui si distinguono per una cert'aria di melancolica tristezza. (Iv. p. 317.) Effigiato co' simboli dell'Agatodemone (MPC. v. 2 t. 17. — OV. v. 4 p. 213, 215.), ed in sembianza d'Apollo (OV. iv. p. 214.), d'Aristeo (Iv. p. 214, 319.), di Bacco (Iv. p. 214.), di Mercurio, d'Osiride (Iv. p. 214, 319.), d'Arpocrate (Iv. p. 320.), di Ercole (Iv. p. 291.), di Ganimede (Iv. p. 214.), di qualche divinità egizia (Iv. p. 209, 282, 365.), ed anche di eroe. In alcune medaglie egli è detto Eroe favorevole. (Iv. p. 214.) Annunziare un suo ritratto è quanto proclamare un'opera di merito. (Iv. p. 380.) I suoi monumenti sono tuttavia i modelli dell'arti e la meraviglia de' musei e delle regie dell'Europa moderna. (MPC. v. 6 t. 47. — OV. v. 4 p. 210, 213.) Rappresentato in diverse foggie, specialmente co'l fior di loto su la fronte, con chioma divisa in boccoli paralleli e pendenti intorno alla testa, cinto di edera, e con la cista mistica a' piedi. (MB. p. 254, 255, 256. — MPC. iv.) V. Loto. Vedesi in medaglie (IG. v. 1 c. 4 n. fin. — MC. t. 18 ec. n. — MPC. iv. — OV. iv. p. 214.), in busti (MB. p. 253. — MPC. v. 1 t. 46 Oss. d. A.; v. 6 t. 12 n., 47. — OV. v. 4 p. 214, 379, 380.), in istatue (MB. p. 255. — OV. iv. p. 209, 214, 365, 366, 386.) ed in bassorilievo, il più sublime sforzo, a cui sapesse giungere l'arte al tempo di Adriano. (OV. iv. p. 392.) L'Antinoo della galleria Farnese è lavoro perfettissimo, e nel suo genere inarrivabile per la maestria. (MPC. v. 6 t. 12 n., 47.) Altro suo ritratto, scoperto dai Visconti in una delle teste del celebre gruppo già della regina di Svezia, si spiegò in varia maniera dagli antiquarj. (MB. p. xii, 66. — MPC. iv. t. 47. — OV. v. 1 p. 160.) Antinoo di Belvedere. V. Mercurio. *Memoria orcheografica sopra i monumenti che rappresentano Antinoo* del Levezow. (OV. v. 4 p. 214.)

ANTINOOPOLI. V. Antinoo.

ANTINORI operò il trasporto del piedestallo della colonna di Antonino Pio. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.)

1 ANTIOCHIA, capitale della Siria, illustre metropoli d'oriente (MPC. v. 3 t. 46.), fondata nel mese Artemisio. (IG. v. 2 c. 13 § 19 n.) Legislatrice del lusso antico. (OV. v. 3 p. 60.) Piena nel quadruplice suo ricinto di popolazione immensa, e sempre avida di cose nuove. (IG. iv. § 19.) Crudelmente concia da Demetrio II. (Iv. § 15.) Ritornata per Caracalla ne' privilegj e negli onori toltile da Severo. (MPC. iv.) Vi si adorava Giove Niceforo. (IG. v. 3 c. 15 § 10.) Le sue imagini provengono da un originale in bronzo di Eutichide. (OV. v. 2 p. 238.) V. Eutichide 4. Nelle sue medaglie (IG. v. 2 c. 12 § 6; v. 3 c. 15 § 10. — MPC. v. 3 t. 46 e Ind. d. M. t. A. n. 8; v. 4 t. 25 n. — OV. v. 1 p. 226; v. 2 p. 238.) osservasi frequentemente un' ara sospesa su piedi isolati. (MPC. v. 4 t. 25 n.) V. Ahiete. Vedesi rappresentata in gemma (OV. v. 2 p. 238.) ed in rara statua. V. Nemi. Ha la corona turrita sovrimposta al velo (MPC. v. 3 t. 46.), il fiume Oronte a' piedi (MPC. iv. — OV. v. 2 p. 238.) e le spiche in mano. (OV. iv.) Vedesi anche assisa su monticelli che ad essa sovrastano. (MPC. iv.) V. Oronte. *In Antiochico* di Libanio. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.) V. Seleuco 1.

2 ANTIOCHIA, una delle città fondate da Seleuco I Nicatore. (IG. v. 2 c. 13 § 1.)

1 ANTIOCHIDE, figlia di Acheo, madre di Attalo 1 (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.), e sposa di un fratello del principe Filetero. (Iv. c. 13 § 6 n.)

2 ANTIOCHIDE, figlia d'Antioco il Grande, sposa d'Ariarate V. Perduto il consorte, si ritirò in Siria con la propria figlia, ove ambedue morirono. Il perchè non è vero che In seconde nozze si maritasse a Serse. (IG. v. 2 c. 12 § 3 n.) V. Giustino 1. Forse v'ebbe un'altra

3 ANTIOCHIDE, figlia del summentovato Antioco. (IG. v. 2 c. 12 § 3 n.)

ANTIOCHIS, nome di donna romana scritto sopra una gemma che ne presenta il ritratto, erroneamente spiegato dal Bracci per il nome di Antioco, incisore d'epoca affatto oscura. (OV. v. 1 p. 133; v. 2 p. 124; v. 3 p. 431.)

1 ANTIOCO. Il numero de' re di Siria che portarono un tal nome, genera qualche dubio nella numismatica di quel regno, e perciò anche intorno a' ritratti de' principi. Tuttochè quelli di 14 Antiochi possano essere riconosciuti con certezza, pure ciò non avviene in tutte le loro medaglie. (IG. v. 2 c. 13 § 3 e n.)

2 ANTIOCO I Sotere, re di Siria, figlio di Seleuco I Nicatore. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) Amato da tutti. Tranquillo e munifico regnatore nelle ricche regioni dell'Asia. Una muraglia d'oltre a 60 leghe, da lui innalzata, guarentiva dalle scorrerie barbariche una tra le più belle e fertili contrade di quel cielo. Fondatore di diverse città (Iv. § 2.), ad una delle quali diè il nome di Acaide. (Iv. c. 9 § 2 n.) La brama di vendicare il padre, e conservare intatti i suoi dominj, il ramarico per la perduta consorte, le moltiplici sconfitte delle sue armi gli restrinsero la felicità a soli 12 anni. Ciò nondimeno la segnalata vittoria su' Galli asiatici lo fregiò del glorioso titolo di Sotere o Dio salvatore. Un nuovo imeneo, mortagli Stratonica, lo conforta, e gli accresce la famiglia. V. Erasistrato, Seleuco 1. Due sue figlie regnanti. Due figli la più dolce consolazione e speranza sua. Costretto dalla ragione di stato a sacrificarne uno. Nell'impolitica guerra contro di Tolomeo Filadelfo, suscitata dall'ambiziosa figlia Apame, egli finisce in Efeso, il 19 del suo regno, trafitto da un Gallo, detto Centarete. Narrasi che il suo cavallo ne vendicasse la morte con uccidere Centarete che voleva montarlo. (Iv. c. 13 § 2.) Li scritti, custodi delle sue geste, quasi tutti perduti, non esclusi que' di Filarco suo storico particolare. Alla morte del padre dovea aver varcati i 40 anni. (Iv. n.) Si ha una sua lettera scolpita in marmo. (OV. v. 3 p. 283.) Il Chishull annota il decreto de' Sigei in onore di lui. (IG. v. 2 c. 13 § 2 n) Le medaglie sono monumenti indubitabili d'Antioco, e ne portano l'effigie. (Iv. § 2.) V. Betocece, Luciano.

3 ANTIOCO II Teo o vero il Dio, re di Siria. Primo de' Seleucidi a vanagloriarsi proveniente da Ercole. Nato dal matrimonio d'Antioco Sotere con la matrigna Stratonica; origine comprovata ancora da epi-

grafe riferita dal Visconti. Per la liberazione di Mileto dal tiranno Timarco ottiene il titolo sopracitato. Infelice nell'altre sue imprese. Per mire politiche ripudia la moglie; ne conduce un' altra; indi si ricongiunge alla prima, dalla quale resta avvelenato il 247 avanti G. C. I tumulti che agitarono il trilustre suo regno, e la sfortunata guerra sostenuta contro il re d'Egitto, furono assai funesti alla monarchia de' Seleucidi. Il Visconti con solidi argumenti gli attribuisce medaglioni. Preteso quel suo ritratto, su la cui fronte vedesi una stella. (IG. v. 2 c. 13 § 3 e n.)

4 ANTIOCO III il Grande, monarca il più potente di tutta l'Asia (IG. v. 2 c. 12 § 5.), fratello secondogenito di Seleuco Ceranuo, dal quale è spedito a sorvegliare le provincie dell'Asia superiore. (Iv. c. 13 § 6.) Salito al trono di Siria in momenti assai difficili e pericolosi. Questi esigevano un re guerriero, e l'ebbero in lui ancor giovenè trilustre. Dopo oltre 30 anni di regno glorioso, vago di maggiori grandezze, entra in lizza con i Romani. La sorte gli trae innanzi il fugente Annibale, ed, anzichè valersi de' talenti e consigli di quel sommo, lo allontana da sè, e gli affida il commando della sua flotta; origine di tutte sue disavventore. Sono già conti i tentativi, li errori, le sconfitte di lui in Europa ed in Asia. l'unestissima fu la battaglia di Magnesia. (Iv. § 7.) Generoso verso il vinto Eutidemo; gentile verso Demetrio figlio di questo principe. (Iv. v. 3 c. 17 § 1.) Trucidato in una sommossa popolare il 36 del suo impero. La sua fisionomia ci è serbata in un gran numero di monete d'eccellente lavoro. (Iv. v. 2 c. 13 § 7.) Sua figlia fu la madre di Mitridate principe armeno. (Iv. c. 12 § 5 n.) V. Poliaio 1. Ebbe a successore Seleuco IV, il maggiore de' figli sopravissutigli. (Iv. c. 13 iv.)

5 ANTIOCO IV Epifane, figlio di Antioco III il Grande, regna in Siria dopo suo fratello Seleuco IV. (IG. v. 2 c. 13 § 7 n.) Popolare e magnifico sino all' eccesso, massimo nelle feste e ne' giochi; coraggioso ed anche sperto in battaglia. Un misto di pazzia ne disonesta le belle qualità, in guisa che i Siri trasformano il suo cognome in quello d'Epimone, che vuol dir Pazzo. Li sforzi di lui contro i re di Egitto vengono repressi e distrutti da' gelosi Romani. Domatore di ribelli principi armeni. I suoi dominj lacerati da guerra civile. Ingiusto e crudele oppressore de' Giudei. A sostegno degli enormi dispendj pe' l culto de' Greci e de' Persiani, espila i tempj eretti agli dei stranieri. Assai zelante della religione di Giove, gli erige un tempio nel sobborgo di Dafne. L' immatura sua morte, avvenuta il 12 del suo regno, 164 avanti G. C., si riguardò quale vendetta del cielo e di Diana Persica, di cui volle rubare i tesori. Grande è la copia delle medaglie con l'effigie di lui, alcune delle quali prese a singolare esame dal Visconti. In esse assume i titoli orgogliosi di Dio Epifane e Niceforo. (Iv. § 9 e n.) Non è punto da credersi che Alessandro Zebina gli fosse figlio. (Iv. § 17 n.)

6 ANTIOCO V Eupatore, figlio d'Antioco IV Epifane. Appena novenne salito al trono di Siria. Il cugino Demetrio gli contende lo scettro. Commissarj romani ne invadono li stati, e vi usano ostilità. Egli ed il suo reggente Lisia son dati in potere di Demetrio dalle stesse loro guardie, e poscia condannati a morte. Antioco non aveva che 11 anni. Le medaglie ce ne hanno tramandata la fisionomia. (IG. v. 2 c. 13 § 10.)

7 ANTIOCO VI Dionisio o sia Bacco, figlio d'Alessandro Bala e di Cleopatra. (IG. v. 2 c. 13 § 13, 14.) Dato in custodia ad un principe arabo, detto Elmaleuele, od anche Malco. Fatto proclamare re di Siria dall'ambizioso e destro Trifone, sotto i titoli di Antioco Epifane Dionisio. Il primo, in riguardo ad Antioco IV suo avo, l'altro, a cagione della sua beltà e giovenezza. I medici corrotti da Trifone procacciano morte al giovane monarca, e così con lui finisce il ramo de' Seleucidi, discendenti da Antioco Epifane, se però egli era proprio nacito di quel sangue. La sua effigie ci è nota per le medaglie. (Iv. § 14 e n.) Quelle che hanno per tipo un elefante che reca una torcia su la proboscide, alludono probabilmente al suo tutore Trifone, a cui, inviatosi alla volta d'Antiochia per vendicarla de' mali tratti di Demetrio, vennero ceduti tutti li elefanti

da battaglia che si trovavano entro quella città. Alludono pure alle favole di Bacco, onde Antioco traeva il nome. (Iv. § 15 e n.) A lui fanciullo di 10 anni non possono convenire quelle su cui è un giovene re con barba nascente. (Iv. § 26.)

8 ANTIOCO VII Evergete, sopranominato Sidete dall'aver egli riseduto un tempo a Side (IG. v. 2 c. 13 § 16 e n.), re della Siria. Intesa la cattività di suo fratello Demetrio, lascia l'Asia minore, ed entra nella Siria con alcune soldatesche. Trae al suo partito i principi giudei. Sperde Trifone. Sottomette i ribelli. Riordina il governo. Sancisce leggi severe e crude contro i filosofi, segnatamente epicurei. Dedito agli stravizzi della mensa ed a' piaceri della caccia. Smodato il lusso de' suoi accampamenti. Si congiunge con Cleopatra moglie di Demetrio: sempre però gli è compagna una giovene principessa, sua nipote ad un tratto e figliastra, che poscia vien condutta prigioniera. Resiste da forte al re de' Parti. I suoi eserciti finalmente distrutti alla spicciolata. (Iv. § 16.) Per amore della splendida dote, divisa sposarsi con la dea Anaitide o Nanea. Il perchè i sacerdoti di questa assassinano Antioco nel santuario del tempio a lei dedicato. (Iv. e v. 3 c. 15 § 5 e n.) Alcune fra le sue medaglie smentiscono il racconto della maggior parte degli storici che ne assegnano la morte al 130 innanzi G. C. Taluno gli attribuisce anche i titoli di Eusebe e di Sotere. (Iv. v. 2 c. 13 § 16 n.) Il suo cadavere, inviato in Siria dal re de' Parti, è accolto con grande affetto da Alessandro II. (Iv. § 17 n.) *Dissertation sur la mort d'Antiochus VII Évergètes, roi de Syrie, sur deux médailles de ce prince, et sur un passage du II livre des Machabées par m. Tôchon d'Annecì.* (OV. v. 3 p. 322.)

9 ANTIOCO VIII Epifane, cognominato il Gripo per la forma smodata del suo naso aquilino (IG. v. 2 c. 13 § 27 n. — OV. v. 2 p. 298.), re della Siria, figlio di Cleopatra e di Demetrio II. (IG. Iv. § 18 n.) Dopo 8 anni di tranquillo regno tenta per veleno disfarsi del fratello Antioco. Svelata la trama, si rompe aperta guerra fraterna, che ha poi fine con un accordo dettato dalla freddezza e dalla dissimulazione. Alla riaccesa seconda guerra civile si aggiunge la straniera. Gripo si ricovera ad Aspendos città della Panfilia, il perchè egli da taluno vien detto Aspendio. Trifene è immolata a'Mani della sorella. Quegli si rimarita ad una principessa alessandrina sua cognata, e dianzi moglie di Latiro. Sorpreso da morte nell'atto di cader vittima delle perfide arti d'Eracleone suo ministro, il 97 innanzi l'e. c., e dopo 29 anni di regno. (Iv. § 19 e n.) Le medaglie ci esibiscono le sue fattezze. (Iv. e § 23 n.) Nel rovescio di una si osserva figura simigliante a quella di Giove, intorno alla quale variano le congetture degli antiquarj. (Iv. § 19.) Il Visconti ravvisa Gripo rappresentato anche sopra una gemma. (OV. v. 2 p. 298.) Egli fu padre di 5 figli. (IG. iv. n.)

10 ANTIOCO IX Filopatore, re di Siria, figlio di Antioco VII Evergete e di Cleopatra, sposo di Cleopatra, uomo di guerra, ma non di stato. S'impadronisce d'Antiochia, la perde, poscia la riacquista. Sempre in lotta con Gripo suo fratello e cugino. Il trono sempre scopo di contese ed in procinto di ruina. Egli, battuto dal nipote Seleuco, si finisce da sè il 96 innanzi G. C. Il tempo sopravanzatogli dalla caccia lo spendea co' mimi e giocolatori, e si trastullava spesso a far movere in persona marionette di gigantesca mole (IG. v. 2 c. 13 § 20.); genere di divertimenti fino a' giorni del Visconti malo spiegato. Antioco è detto Filopatore, probabilmente perchè suo padre s'era segnalato nella pietà verso i numi e nell'umanità verso i sudditi. (Iv. n.) Il nome poi d'Antioco di Cizico gli venne dall'essersi rifugiato in questa città. (Iv. § 16 n.) Le medaglie ci presentano il suo ritratto. (Iv. § 20.)

11 ANTIOCO X Eusebe, re di Siria, pronipote pe 'l Ciziceno di Antioco VII. Nella catastrofe del padre una cortegiana antiochena, presa alla bellezza e gioventù di lui, gli procaccia modo di ricovrarsi in Arado, ove piglia il titolo di re. Con un esercito attacca Seleuco; lo sbarraglia; lo perseguita nella Cilicia, ed ivi lo fa perire. Trionfa de' gemelli Antioco XI e Filippo. Per rassodarsi su 'l trono, sposa Selene vedova di Gripo suo zio e di suo padre. Incal-

zato dall'emulo Demetrio III, cerca asilo presso i Parti. Recupera alcuni avanzi del suo regno, de' quali novellamente viene spogliato da Tigrane. Dopo sua morte qualche città fenicia si mantiene fida per un poco alla vedova ed a' figli. (IG. v. 2 c. 13 § 22.) Assai oscuri li ultimi avvenimenti della vita di lui. Sembra però che la perdesse per ordine del summentovato Tigrane. (Iv. c. 13 n. fin.) Le medaglie ci esibiscono le sue sembianze ed i suoi titoli di Eusebe Filopatore. (Iv. § 22.)

12 ANTIOCO XI Filadelfo, re di Siria, figlio di Gripo e di Trifene. In un co'l fratello Filippo vendica la morte dell'altro fratello Seleuco. Il suo esercito combattente contro di Antioco Eusebe resta distrutto, ed egli nella fuga viene gittato nell'Oronte, e vi si affoga. Il suo regno comincia e termina nell'anno stesso. Le medaglie ci offrono il suo ritratto ed i suoi titoli di Epifane Filadelfo (IG. v. 2 c. 13 § 23.); alcune delle quali a lui attribuite appartengono a Gripo. (Iv. n.) V. Mopsuestia.

13 ANTIOCO XII Dionisio Callinico, re di Siria, ultimo nato di Gripo e Trifene. Durante la cattività del fratello Demetrio III, s'impadronisce di Damasco, e dirige le prime sue imprese contro li Arabi. L'impetuoso ed imprudente valore di lui è cagione della sua ruina in battaglia. Forse la durata del suo regno non oltrepassa i 2 o 3 anni. Esso principiò nell'.89, e forse alquanto più tardi. (IG. v. 2 c. 13 § 26.) Nelle medaglie ci si presentano le sue fattezze ed i suoi titoli di Epifane Filopatore. (Iv. § 26, 27.) Senza la storia di Giuseppe egli sarebbe quasi ignoto. (Iv. § 26.) Celebre e straricco per materia e lavoro era il grande candelabro da lui destinato in deno a Giove Capitolino. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n. — OV. v. 1 p. 205.)

14 ANTIOCO XIII Callinico, ultimo de' Seleucidi, detto l'Asiatico, perchè alla caduta del padre Antioco Eusebe riparò co'l fratello in una città dell'Asia minore, dove entrambi furono allevati. A Roma cercò indarno lo scettro d'Alessandria. Salutato principe d'alcune città della Siria. Costretto da' Romani, malgrado le sue preghiere, a smontare dal trono. Morto il 57 innanzi G. C., nell'istante che veniva chiamato dagli Alessandrini al reggimento d'Egitto. (IG. v. 2 c. 13 § 27 e n.) Non è il ceppo della casa reale della Commagene, come pensò la maggior parte degli storici ed antiquarj. (Iv. c. 12 § 9 e n.; c. 13 iv.; v. 3 c. 14 § 6 n.) Le medaglie a lui attribuite appartengono più probabilmente ad Antioco XII Dionisio. (Iv. v. 2 c. 13 § 27.) V. Vener.

15 ANTIOCO Jerace, chiamato con questo sopranome, che significa Uccello da rapina, per la insaziabile ed immatura sua ambizione di regno, a 14 anni tenta di spogliare della monarchia di Siria il fratello Seleuco II Callinico che lo invoca a soccorso per difenderla. Mettono stupore i mezzi, le astuzie, li stratagemi da lui adoprati nelle sconfitte. Temuto da' nimici e dagli alleati. Padrone per alcun tempo di gran parte dell'Asia minore. Pentito d'aver assoldati i terribili Galli. Vinto nella Mesopotamia, si dà in potere di Tolomeo Evergete. Fugitivo da una fortezza, vien occiso da' masnadieri, il 226 innanzi G. C. La sua genuina effigie si osserva nelle medaglie. (IG. v. 2 c. 13 § 5.) Morto di 33 anni. Con poca critica gli si ascrive un ritratto di Antioco Teo. (Iv. § 3 n.)

16 ANTIOCO, padre di Seleuco I Nicatore (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.; c. 13 § 1 n.), capitano negli eserciti di Filippo. (Iv. c. 13 § 1.)

17 ANTIOCO, primogenito d'Antioco III il Grande, che gli diede in isposa Laodice sua figlia, e che, durante la sua dimora nell'Asia minore, lasciò al governo della Siria. Non è verisimile quel di Livio, che, cioè, la morte di lui abbiasi da imputare al padre. (IG. v. 2 c. 13 § 7 n.)

18 ANTIOCO I, re della Commagene, padre di Antioco II e di Mitridate. Congiunte le sue forze con quelle del re d'Armenia, guerreggiò contro i Romani. Pompeo generosamente raffermollo ne' suoi piccoli dominj che, a quanto sembra, furono poscia tramandati a' suddetti figli. Il Sestini ne ravvisa l'effigie in una medaglia che il Visconti prova appartenente ad Antioco II. (IG. v. 2 c. 12 § 9 e n.)

19 ANTIOCO II, re della Commagene, odiò siffattamente il fratello Mitridate, che fece occidere perfino

l'ambasciatore che questi avea spedito a Roma per richiamarsi alla giustizia d'Augusto. Portate le accuse dinanzi al senato, egli fu dannato a morte, il 29 prima dell'e. c. Il Visconti ne scorge l'imagine sopra medaglie. (IG. v. 2 e. 12 § 9 e n.)

20 ANTIOCO III, re della Commagene, morto sotto Tiberio, l'anno 17 dell'e. v., fu padre d'Antioco IV Epifane re di questa stessa regione. (IG. v. 3 e. 14 § 4.)

21 ANTIOCO IV Epifane collocato su'l trono della Commagene con maggior dominio de' suoi predecessori da Caligola, che gli fa inoltre restituire la somma di cento millioni di sesterzj confiscatasi su l'eredità di suo padre. Claudio gli rende il stati ritoltigli da Caligola. Antioco combatte pe' Romani contro i Parti, e ne ha in premio una parte dell'Armenia. Benefico e generoso con Vespasiano, dal quale poi, per l'iniqua opera di Peto, viene balzato dal trono, e ridutto a vivere oscuramente in Roma. Il suo ritratto ci è offerto dalle medaglie (IG. v. 3 e. 14 § 4, 5.), su le quali piglia altresì il cognome di Callinico. (Iv. v. 2 c. 12 § 10.) Era fratello e sposo della regina Jotape. (Iv. v. 3 iv. § 6.)

22 ANTIOCO Callinico. V. Callinico 2.

23 ANTIOCO Epifane. V. Epifane 2.

24 ANTIOCO, l'Academico, citato da Sesto empirico, afferma che Asclepiade non la cedeva ad alcuno in medicina. (IG. v. 1 c. 7 § 2 n.)

25 ANTIOCO, incisore. V. *Antiochis*.

26 ANTIOCO, sofista, di cui Filostrato scrisse la vita. (OV. v. 1 p. 239.)

27 ANTIOCO. V. Zenodora.

ANTIOPE ferita da Molpadia vuolsi rappresentata nella statua di un'Amazone. (OV. v. 4 p. 504.) Il suo nome ricorre in bassorilievo di villa Pinciana. (MPC. v. 2 t. 41.) Fu maltrattata da Lico suo marito. Da Giove ebbe Zeto ed Anfione. (OV. Iv. p. 487.) V. Anfione 1. Evvi un'altra Antiopa che fu Amazone anch'essa, e madre del casto Ippolito. (MB. p. xxii.) V. Molpadia.

ANTIPA. V. Salome 2.

ANTIPARO, isola del mare Egeo. (OV. v. 3 p. 286.)

1 ANTIPATRO, uno de' figli di Cassandro (IG. v. 2 e. 2 § 3.), e competitore di suo fratello Alessandro re della Macedonia. Poderoso per la lega stretta con Lisimaco. Da tutti aborrito per l'orribile parricidio commesso nella persona di Tessalonica (Iv. § 4.); al che forse fu indutto dall'ambiziosa sua moglie Euridice. (Iv. § 8.)

2 ANTIPATRO, figlio di Siside, forse uno de' successori e discendenti di Mitridate re della piccola Armenia, rinunziò tutti i paesi del proprio domінio a Mitridate il Grande. (IG. v. 2 c. 12 § 5.)

3 ANTIPATRO, sidonio. In un suo epigramma relativo alla tomba di Saffo, non parla del preteso tragico fine della poetessa, ma la suppone estinta di morte naturale, e sepolta nella terra natia. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.) Ne ha un altro gentilissimo concernente la cortegiana Europe. (MG. p. 87.) Avvisa che il modo più commune di rappresentar Venere era vestirla di tuniche artificiosamente piegate. (MPC. v. 3 t. 8 n.) Ci tramanda la notizia che la memoria d'Omero soleva con quella d'Archiloco nel giorno stesso e congiuntamente onorarsi. (Iv. v. 6 t. 20.) Celebra la famosa giovenca operata da Mirone. (Iv. v. 7 t. 31 n.) Su'l sepolcro di lui era sculpito un gallo, quale simbolo del suo genio poetico (Iv. t. 26 n.), ed anche una palma, *phoenix*, per mostrarlo fenice di nazione. (Iv. v. 5 t. 19 n.)

4 ANTIPATRO di Tessalonica, ne' suoi epigrammi, fa menzione del re Coti V. Canta la vittoria riportata da Pisone su' ribelli in favore di Remetalce e de' suoi pupilli. (IG. v. 2 c. 5 § 5.)

5 ANTIPATRO, padre di Fila moglie di Demetrio Poliorcete (IG. v. 2 c. 2 § 2.), sottentrato a Perdicca in una reggenza resa perpetua dalla dappocaggine di Filippo Arrideo. (Iv. c. 13 § 1.)

ANTIQUARI. Il Visconti afferma, in lettera, che sperava trovare qualche sottoscrizione per la vita di lui. (OV. v. 2 p. 495.)

ANTIQUARIA. V. Antichità.

1 ANTISTENE, ateniese, nato di donna forestiera, allievò ed emulo di Socrate, condiscepolo e rivale di Platone, fiorito avanti l'e. c. un 4 secoli circa. V. Socrate 1. Primo a vestirsi senza tunica, pago di sem-

plice pallio raddoppiato, ond'è che diventa fondatore e capo de' Cinici e degli Stoici. Morto Socrate, insegna la sua dottrina in un ginnasio di Atene, appellato Cinosargo o ala del Cane bianco, presso al tempio d'Ercole; il perchè alla sua setta il nome di Cinica. V. Cinica setta. Di vita integerrima, d'ingegno grande e di pari fermezza di carattere. Per etisia muore di 70 anni, lasciando maggior numero di libri che d'alunni. Le sue risposte ci furono serbate da Laerzio. V. Medici 2. Fra le sue opere, per la massima parte scritte intorno alla filosofia morale, v'è qualche declamazione nello stile de' retori. Sventura che il poco che di lui ci resta non appartenga che a questo ultimo genere. Il suo ritratto in marmo anticamente assai moltiplicato per la riverenza a lui professata. (IG. v. 1 c. 4 § 11 e n.) Questo, una volta conosciuto, divenne de' più ovvj fra quelli de' filosofi antichi. (MPC. v. 6 t. 35.) Ravvisato dagl' iconografi ne'busti d'Aristotele. (IG. iv. — OV. v. 2 p. 294.) Ad esso s' impose communemente il nome di Carneade. (IG. iv. — MPC. iv.) Antistene è rappresentato con chiome pittorescamente rabbuffate, e con sopracciglio ondeggiante. (MPC. v. 6 t. 35.) V. Haym. Non avvi umana indole meglio svelata dalla fisionomia quanto la sua. (IG. v. 1 c. 4 § 11.)

2 ANTISTENE, sacerdote di Pandione e della tribù Pandionide, la cui iscrizione votiva fu publicata dal Chandler. (OV. v. 3 p. 188.)

1 ANTISTIA famiglia. Ne' suoi denarj si veggono i Dioscuri a cavallo in atto di correre. (MC. t. 9 n.)

2 ANTISTIA ripudiata da Pompeo per isposare Emilia nipote di Silla, già gravida del primo suo marito, e che poi morì di parto. (IR. c. 2 § 19 n.)

1 ANTISTIO (C.), console, nominato in insigne frammento illustrato dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

2 ANTISTIO (T.) Favorino menzionato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 66.)

3 ANTISTIO (L.) Vetere nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 11.)

ANTISTITES apollinaris sacrificii vengono da Livio appellati i Quindecemviri. (MB. p. 295.)

ANTISTROFE. V. Danze.

ANTIUM. V. Anzio 1.

ANTLIA o machina Ctesibiana, communemente tromba, inventata in Egitto a' tempi de' successori d'Alessandro, ed esprimente la forza del Sole. Emblema dell'inalzamento delle aque del Nilo. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) V. Oro 3.

ANTO, figlio di L. Giulio Gama, nominato in epigrafe sepolcrale riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 97.)

ANTOLOGIE. V. Burmanno, Jacobs, Reiske. Chi ha studiato con qualche critica nella storia delle antologie greche, conosce chiaramente che i bassi raccoglitori usarono trascurare i più antichi epigrammi in grazia de' più recenti, ove questi contenessero pressappoco li stessi pensieri; ed anche come spesso li scrittori di bassi tempi e di stile sofistico esercitati si siano ad ornare i concetti degli antichi epigrammi, elaborandoli da vantaggio, e talvolta prendendo da un solo epiteto il suggetto di un distico, e da una sola metafora un' intera allegoria. (OV. v. 2 p. 95.)

ANTONELLI, museo, uno de' più celebri d'Italia. (OV. v. 4 p. iii.) V. Triangolo.

1 ANTONIA, figlia di Claudio, nominata in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 11.)

2 ANTONIA Arete mentovata in epigrafe riferita nelle OV. v. 4 p. 529.

3 ANTONIA, maggiore, figlia di Ottavia. Da lei forse deriva la parentela degli Annj o degli Atilj con la gente Giulia. (OV. v. 1 p. 323.)

4 ANTONIA, minore, figlia di M. Antonio e di Ottavia, moglie di Claudio Druso, madre di Germanico Cesare e dell'imperatore Tiberio Claudio, nipote d'Augusto. (MB. p. 142. — OV. v. 2 p. 50.) La sua memoria fu solennemente festeggiata da Claudio. Molte sono le sue imagini in medaglie, e poche le scolte e le incise in gemme. Una bella statua in piedi a lei attribuita si conservava in villa Montalto. (OV. iv. p. 51.) Due monumenti che ne fanno ricordanza s'illustrano dal Visconti in apposita lettera allo Zoega. (Iv. p. vi, vii, 50.)

5 ANTONIA Rodine mentovata in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 144.)

ANTONIANA. V. Caracalla.

ANTONINI. All'età di essi debbesi la mescolanza di costume romano co'l greco mitologico. (MPC. v. 6 t. 18 n.) Le arti della lor epoca serbavano qualche valente allievo de'maestri illustratisi ne' monumenti di Trajano e d'Adriano. (MB. p. 270.) Ultimo degli Antonini fu Elagabalo. (MPC. iv. t. 56.) V. Antonino 1, Alessandro 29, Aurelio 3, Caracalla, Elagabalo, Galerio I.

ANTONINIANA aqua ricordata sopra un antico aquedutto dei monte Celio a Roma. (OV. v. 3 p. 310.)

1 **ANTONINO** (T. Elio Adriano) Pio, imperatore (MG. p. 81. — MPC. v. 2 t. 20 n.), figlio d'Arria Fadilla (MC. Pref.), figlio adottivo d'Adriano (MPC. iv.), nativo di Lanuvio (Iv. t. 21.), educato nel Lorio, suburbano imperiale, ove poi morì. (Iv. v. 1 t. 3.) Principe ottimo, detto Pio dalla soavità e giustizia de' suoi costumi. (Iv. v. 5 t. 28 ec.) Obligato ad adottare M. Aurelio. (Iv. v. 6 t. 49 n.) Adottò altresì L. Vero. (MG. p. 117.) Consorte di Faustina. (OV. v. 4 p. 379.) Padre di Faustina giuniore. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 1) Di fattezze non molto diverse da quelle del suo predecessore Adriano. (Iv. v. 6 t. 48 n.) Per la sua religione paragonato a Numa. (Iv. v. 2 t. 21.) Zelante delle religiose memorie della romana mitologia, eresse o ristaurò un tempio magnifico a Ciprigna co'l titolo di Venere Felice. (Iv. t. 52.) Durante il suo regno, non fece che un solo viaggio nella vicina Campania. (Iv. v. 5 t. 28 ec. n.) Munifico nell'opere publiche. Compiè tutte le fabriche cominciate o promesse dal suo antecessore per le città dell'impero. (Iv. v. 6 t. 48.) V. Ostia. Il suo nome letto fra le ruine degli aquedutti castronovani (OV. v. 2 p. 32.), ed in altre epigrafi riferite dal Visconti. (MG. p. 81, 110. — MPC. v. 2 t. 20 n.) In qualche rara epigrafe romana vedesi annoverato tra' fratelli Arvali, e nel costume di essi lo rappresenta un busto colossale. (OV. v. 4 p. 283.) La sua morte ed apoteosi accadde nel mese di marzo. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Di pochi imperatori trovasi ripetuta l'imagine, come di lui. Dopo l'apoteosi, ogni famiglia, per decreto senatorio, doveva averne una statua. (MB. p. 269.) Effigiato in busti. (Iv. — MPC. v. 6 t. 45 n., 48. — OV. v. 4 p. 283.) Il suo ritratto in una famosa gemma Farnesiana non la cede in merito a' più elaborati de' primi Cesari. (MPC. iv. t. 45 n., 48 n. — OV. iv. p. 119, 308.) Vedesi anche in medaglie (IG. v. 1 c. 5 § 1; v. 2 c. 7 § 18. — IR. c. 2 n. fin.; c. 4 § 4 n. — MPC. v. 1 t. 13 e Ind. d. M. t. A. n. 1, 11; v. 2 t. 15 n., 21 n., 52 e n.; v. 4 t. 18 n.; v. 5 t. 25 n., 28 ec. n.; v. 6 t. 48. — MW. p. 22. — OV. v. 1 p. 203.); e nelle sue rappresentate sono le antichità patrie (MPC. v. 2 t. 52 n.), Giunone Sispita (Iv. t. 21.), la pugna di Giove contro i Giganti (OV. iv.), e il Arcadi che ringraziano Ercole per la morte di Caco. (MW. iv.) Nel suo *Itinerario* è fatta menzione dell'antica città Collcaria. (MC. Pref.) Una sua epigrafe che si leggeva all'ingresso delle terme non già otricolane, ma ostiensi, è confrontata dal Visconti con altra posta a Pozzuolo. (MPC. v. 2 t. 20 n.; v. 7 t. 46 Add. d. A.) I figli adottivi gli dedicarono dopo morte, nel campo Marzio, su d'ampio ed insigne piedestallo, la mole d'una colonna immensa, tutta d'un pezzo, reggente alla sommità il simulacro di lui, con epigrafe riferita dal suddetto antiquario. Essa colonna osservasi sopra monete con la leggenda *Consecratio*. Non è credibile che il senato la erigesse a lui ancor vivo. Abbattuta, e da incendj guasta, e rivolte ad altro uso le grandiose reliquie, resta tuttavia il piedestallo a magnificenza del monumento. (Iv. v. 5 t. 28 ec.) Esso in un con la gran colonna di granito rosso che vi si elevava sopra, che però era spezzata, si rinvenne a Monte-Citorio presso la curia Innocenziana, fu risarcito e posto su la piazza dinanzi alla mentovata curia. Sostituitovi l'obelisco di Augusto, venne trasportato al Vaticano. Perirono nondimeno alcuni risarcimenti ed un pezzo antico. (Iv. n.) V. Centenario numero. *De columna Antonini Pii*, dissertazione del Vignoli. (Iv. e v. 6 t. 51 n.) *In Antonino Pio* di Giulio Capitolino. (Iv. v. 5 iv.) V. Scettro, Società.

2 **ANTONINO**, principe, lasciato dal padre L. Elio Settimio Abgaro

in ostaggio a Roma. Se ne legge il nome in epigrafe greca edita dal Sirmondo. (IG. v. 3 c. 14 § 17 e n.)

3 ANTONINO Liberale scrisse *Metamorph.* (OV. v. 4 p. 15.) Espone la favola di Meleagro. (MB. p. 208.)

1 ANTONIO. V. FAUSTO 3.

2 ANTONIO, antico scoliaste d'Orazio. (MC. t. 34 n.)

3 ANTONIO, personaggio municipale, nominato in un insigne frammento riferito dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

4 ANTONIO, possessore di un sigillo antico, il cui nome in corniola è circoscritto con questi caratteri: *M. AT NYMI*, *Marci Antonii Nymi*, forse per *Numi* o *Numidæ*. (OV. v. 2 p. 365.)

5 ANTONIO Anterote. V. CASSIA 1.

6 ANTONIO (C.), pretore, fratello del Triumviro. (IR. c. 2 § 27 n.)

7 ANTONIO (Gn.), figlio di Gneo, mentovato in epigrafe storica scoperta vicin di Mirandola e riferita nel MC. Pref.

8 ANTONIO (L.), il più giovene de' 3 fratelli del Triumviro, tribuno del popolo. Favoreggia con ogni maniera li ambiziosi disegni del fratello. Nella guerra di Modena commanda la cavalleria. Si fa designar console. Ottiene li onori del trionfo. Divisa d'abbattere Ottavio. Illustra la sua costanza nel lungo assedio di Perugia. Costretto dalla fame, si arrende con tale una dignità e grandezza d' animo che inspira rispetto allo stesso vincitore, il quale lo accoglie orrevolmente, e gli cede il governo della Spagna. Le sue sembianze ci vengono rappresentate su medaglie (IR. e. 2 § 27.); in alcune delle quali leggesi il sopranome *Pietas* da lui affettato. (Iv. n.)

9 ANTONIO (M.). V. FLORIO, MARCANTONIO, POLEMONE 1, TARCONDIMOTO 1, TIRANNO 2.

10 ANTONIO (M.), avo del Triumviro, il più celebre oratore romano prima d'Ortensio e di Cicerone (IR. c. 2 § 25 n.), e ne' libri di quest'ultimo assai lodato. (MPC. v. 7 t. 22.)

11 ANTONIO (M.), primogenito del Triumviro, chiamato forse da' Greci, abitanti in Alessandria, Antillo o sia piccolo Antonio. D'indole nobile e generosa, come dimostra il fatto del greco Filota studente di medicina; chè Antonio, invitatolo a pranzo, e tratenendosi con lui intorno alla sua scienza, si era preso il gusto di stringerlo con paralogismi, e scorgendolo alquanto impacciato e confuso, a torlo di pena, e ritornarlo in allegrezza, gli regalò tutto il prezioso vasellame della sua mensa. Antonio restò involto nella ruina del padre. Assunte le vesti dell'età virile, fu spedito ambasciatore al campo di Ottavio. Ricovratosi presso la statua di Cesare, ne venne strappato ed ucciso di 16 anni. Alcune delle medaglie che ci offrono la sua effigie si vogliono supposte. (IR. e. 2 § 26 e n.)

12 ANTONIO (M.) Cretico, romano, noto per la sua prodigalità. Plutarco ne loda il carattere benefico o liberale. (IR. e. 2 § 25 e n.) Ei fu padre di

13 ANTONIO (M.), il Triumviro. (IR. c. 2 § 25.) Uno de' più grandi uomini che presenti la storia (MW. p. 105.); solo fra' viventi che in possanza e splendore potesse emulare Augusto, e ne' vizj o ne' talenti militari e civili entrargli dinanzi. (MPC. v. 3 t. 2; v. 6 t. 40.) Le qualità eminenti e la sublime fortuna di lui sono in continua lotta con vergognose debolezze, e con la più detestabile spensierataggine. (IG. v. 3 c. 18 § 19.) Uomo stravagante. (MPC. v. 2 t. 26 n.) Sacerdote del divo Giulio. (Iv. v. 6 t. 40.) Smodatamente portato a' piaceri. Si allontana dalla corrotta Roma. Viaggia in Grecia, ove si addestra nella ginnastica, e sviluppa con l' eloquenza i proprj talenti. Partigiano del tribuno Clodio. Dirige prosperamente una spedizione in Egitto affidatagli da Gabinio. Amato e riverito dall' esercito intero. Debitore al suo parente Cesare di cariche e d' onori. Resiste alla potenza Pompejana. (IR. e. 2 §25.) Gridato per la terza volta imperatore dopo la rotta di Ses. Pompeo, il 36 innanzi l' e. c. (IG. Iv.) Nella guerra civile rende, più d' ogni altro, segnalati servigj a Cesare. La moglie Fulvia sembra ridurlo a costumi più temperanti ed onesti. V. FULVIA. Per morte del suo collega nel consolato, venuta nelle sue mani quasi tutta la suprema autorità, si conduce con meravigliosa prudenza, abilità e saggezza in tempi difficilissimi. Il senato, Lepido e Ottavio

ne attraversano i disegni. La guerra civile si riaccende. Sconfitto nella battaglia di Modena, fuge, e si salva nel campo di Lepido che gli cede il commando delle truppe. Infamato da Cicerone con le Filippiche, se ne vendica con la sua morte. A lui può dirsi dovuta la vittoria di Filippi, nella quale dimostra singolar umanità. Egli è uno de' due padroni de' paesi conquistati da' Romani. Riordina in Asia i publici affari. (IR. c. 2 § 25.) Fra' principi che gli vengono innanzi a rendergli conto della loro condutta, trovasi Cleopatra, di cui diviene pazzamente schiavo, e per sempre. Intanto sposa la bella e graziosa Ottavia; indi la ripudia. (IG. iv. — IR. iv.) A suo cognato serba la vita. (IR. iv.) In oriente è primo viato, e poscia vincitore. (IG. iv. — IR. iv.) Per riguardo a Cleopatra, celebra in Alessandria il suo trionfo su li Armeni. Riconosce solennemente Cesarione figlio di Cesare e di Cleopatra come re de' re, e consociato alla madre nel trono; ed Alessandro e Tolomeo suoi proprj figli avuti da questa regina, l' uno qual principe de' Parti, l'altro di Siria. Cede a costei tutta la regione della Siria posta a mezzodì del fiume Eleutero, tranne Sidone e Tiro. A' figli poi natigli da Fulvia lascia le dignità romane. (IG. iv. e Add. d. A. — IR. iv.) Sedutto dalle arti di Glafira, scaccia Ariarate dal trono di Cappadocia per collocarvi i figli di questa cortegiana. (IG. v. 2 c. 11 § 9.) Cieco d'amore e di voluttà, perde la battaglia decisiva de' suoi destini. (IR. iv. — MW. p. 104.) Abbandona le sue forze di terra e di mare per volar dietro al suo idolo. I 2 amanti s' irritano, indi si riamicano. Dalla corte egli si ritira in una casa appartata. V. Timonio. Al ritorno di Ottavio il bellicoso suo ardire sembra avvivarsi. È tradito dalle truppe, e teme perfia della regina. Si ferisce mortalmente, e gli riesce di spirare tra le braccia di essa, che gli celebra i funebri onori de' pagani. Alla novella di tal evento s' atterrano i monumenti, e si cancellano le iscrizioni che dappertutto in Roma ed in oriente ne ricordano la memoria. Il senato proibisce a chiunque della sua famiglia d' assumere per l' innanzi il nome di Marco. La stessa famiglia serbossi rispettata e potente anche dopo la morte di lui. (IR. iv.) Li autori parlano delle sue nozze celebrate in Atene con Minerva. (IG. v. 2 c. 13 § 16 n.) Ambizioso degli onori e delle glorie di Bacco, compariva in publico con la mano un tirso. (MW. p. 57.) Osservabile ne' suoi ritratti è il naso alquanto aquilino. (Iv. p. 104.) Nota la grossezza del suo collo. (MPC. v. 2 t. 26 n.) Una sua lettera greca, con cui accorda privilegj a 2 città della Caria, trovasi fra' monumenti publicati dal Chishull. (OV. v. 3 p. 283.) I ritratti ce'l mostrano con la barba finchè vendicata non ebbe la morte di Cesare. (IG. iv. c. 10 § 4.) Di essi, fuorchè uno in marmo (IR. iv.), non si conservano che que' su le monete. (IG. iv. c. 7 § 8; v. 3 c. 18 § 19. — IR. iv. — MB. p. 151. — MPC. v. 2 t. 44.) Questi, dopo l' epoca della battaglia di Filippi, non offrono verun indizio nè di odio, nè di dolore. Rassimigliano alquanto alle teste d' Ercole, di cui il Triumviro spacciavasi per uno degli ultimi nipoti. (IR. iv.) Quello in gemma è forse opera moderna. (MW. p. 104.) A torto si credè rappresentato con veste bacchica in un bassorilievo. (MPC. v. 2 t. 26 n.) Plutarco ne scrisse la vita. (IR. iv. n.) Il Tasso lo celebrò. (MW. iv.)

14 ANTONIO Musa. V. Musa 1.

ANTONIOLI. V. Stosch.

ANTONJ. La loro famiglia, nel secolo III dell' e. v., diede a Roma 3 imperatori che furono i Gordiani. (IR. c. 2 § 25 n.) Nelle loro monete si vede impresso il fiore, *anthos*. (OV. v. 1 p. 133.) V. Nasone.

ANTOTIDI. V. Atleti.

ANTRI. V. Angeo 2, Atene, Bacco, Campi, Cerbero, Coricio, Mitra 1, Najadi, Ninfe, Palatino 2.

ANTYGES. V. Archi.

ANUBI è creduto il Mercurio egiziano. Con testa di cane e con pianta papiracea allusiva all'invenzione della scrittura, vedesi sopra una gemma. (MW. p. 117.) Al caduceo dell'Anubi capitolino s' intrecciano 2 serpenti. (MB. p. 61.) V. Commodo.

ANVILLE (d') descrive la posizione geografica di Diocesarea fabricata su le rive del Calicadno. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.) Colloca l'antica città d'Istiea o di Orco su la costa setten-

trionale dell'isola Eubea, correggendo pe'l primo l'errore di chi la pose su l'orientale. (OV. v. 3 p. 288.)

ANXURO o Axuro. V. Feronia.

1 ANZIA (C.) Primitiva rammentata in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 98.)

2 ANZIA famiglia. Non vero che la fosse plebea, e non inverisimile che tentasse derivar la propria origine dalla razza d'Ercole. (IR. c. 2 § 17 n.)

3 ANZIA legge. V. Anzio 2.

ANZIADE. Tale chiamasi nella mitologia uno de' molti figli d'Ercole. (IR. c. 2 § 17 n.)

1 ANZIO, *Antium*, città antica, celebre nella storia romana pe'l suo porto, pe'l templo della Fortuna e per le delizie imperiali, chiamate in Filostrato Regia de' Cesari. V. Fortuna. Tra il altri, Nerone la riguardava come sua patria, e Caligola pensava ad elevarla a sede dell'impero e dimora degli Augusti. Adornavasi delle sculture insigni dell'Apollo Vaticano e del gladiator Borghese. (MPC. v. 1 t. 14.) Ora è detta Nettuno. (MW. p. 78.) Vi si scopersero alcuni monumenti. (MPC. v. 6 t. 5. — MW. p. 78. — OV. v. 1 p. 44.) *Monum. vet. Antii* del della Torre. (MPC. v. 7 t. 7 n.)

2 ANZIO Restione, magistrato romano, forse edile o pretore. La legge Anzia suntuaria da lui proposta, con la quale credea di poter frenare il lusso delle mense, e togliere l'usanza degli ambiziosi candidati che aspiravano alle magistrature, di dare splendidi conviti per guadagnarsi i suffragi, cadde ben presto in disuso, talchè fu costretto a non intervenire a nessun convito per non esserne testimonio delle continue trasgressioni. Altri dello stesso nome, probabilmente suo figlio, fe' coniare monete, su cui era impressa la testa di suo padre con leggenda. Di questo senatore si loda il carattere aperto, che poco mancò non gli costasse la vita. Proscritto da' triumviri, dovette la propria salvezza alla generosa fedeltà d'uno schiavo da lui poc'anzi maltrattato. (IR. c. 2 § 17.)

1 APAME, figlia di Artabazo e sposa di Seleuco I Nicatore. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.)

2 APAME, figlia di Antioco I Sotere, sposa di Maga re di Cirene. (IG. v. 2 c. 13 § 2.) Rimasta vedova, malgrado li accordi antecedenti, cerca di dare il regno e la figlia Berenice ad un principe macedone suo amante. Questa, fedele agl'impegni del proprio padre, gagliardamente le si oppone, e fa assassinare lo straniero nel letto medesimo di Apame. (Iv. v. 3 c. 18 § 7.) V. Maga 1. L'ambizione di costei avviluppa il genitore in una guerra contro Tolomeo Filadelfo, che gli torna funesta. (Iv. v. 2 c. 13 § 2.) Giustino la chiama Arsinoe. (Iv. n.)

APAMEA, città eretta da Seleuco I Nicatore in un'isola formata dall'Oronte, e per tutto cinta da laghi e pascoli i più belli di Siria. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.) V. Betocece, Cavalli, Siria 2.

APATE. V. Laodice 1.

APATURIO, generale di Seleuco III, vuolsi che per malcontento concorresse ad avvelenare il suo principe; laonde fu dannato a morte da Acheo. (IG. v. 2 c. 13 § 6 e n.).

APE, insetto, argumento delle lunghe osservazioni d'Aristomaco di Soli. (IG. v. 1 c. 4 § 10 n.) Spesse volte emblema della città di Arado. (Iv. v. 2 c. 13 § 7.) Simbolo pur anche dell'eloquenza (OV. v. 2 p. 181.), e della dolcezza dello stile di Sofocle. (IG. v. 1 c. 1 § 9 n.) Ad esso s'attribuisce l'epiteto di Saggio o Sapiente. (MPC. v. 1 t. 17 n.) V. Aristeo 2, *Melissa*.

APELLA, uno degli artefici delle Adoranti. (MB. p. 79.)

APELLAS è lo stesso che Apelle doricamente pronunziato in Italia, e l'*Apella* di Orazio, privo dell'ultima lettera. Tal nome leggesi in una lapide scoperta nell'Ipogeo degli Scipioni e riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 61.)

APELLE dipinse le Grazie vestite (MW. p. 94.) ed un coro di vergini sacrificanti a Diana. (MB. p. 184. — MPC. v. 5 t. 9 n.) Il suo quadro allegorico che ha per tema la Calunnia, vuolsi dipinto alla corte di Tolomeo Sotere, che tuttavia non amava gran fatto questo artista. (IG. v. 3 c. 18 § 1 n.) La sua Venere Anadiomene, ch'era in atto di asciugarsi, spremendo le chiome sparse (MB. p. 95.), si conservava a Coo; ed in questa bell'opera fu, per così dire, inspirato da Esiodo. Secondo alcuni,

gli servì di tipo Campaspe, e, secondo altri, Frine. Ne lasciò incompiuta un'altra che in bellezza vinceva la prima. (MC. t. 26 e n.) Credevasi suo un Ercole rappresentato di schiena nel tempio di Antonia. (MPC. v. 5 t. 1 n.) Ebbe il privilegio di ritrarre Alessandro (IG. v. 2 e. 2 § 1 n.): ed invero tante volte il ritrasse, che inutile sarebbe l'enumerarle. (Iv. § 1.) Dell'avergli posto in mano il fulmine fu biasimato da Lisippo. (OV. v. 3 p. 72.) L'aneddoto, pe'l quale pretendesi ch'egli consigliasse entro la sua officina il conquistatore a tacersi in fatto di pittura, perchè moveva a riso perfin i garzoni che macinavano i colori, dee veramente attribuirsi non ad Alessandro, ma bensì a Megabize. (IG. iv. n.) Schernito fu colui che nella sua scuola lodava li storpj per iscorci, le macchie per ombre, li errori per arte. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

APELLEO, secondo mese dell'anno macedonico segnato in medaglia. (IG. v. 3 c. 15 § 21 e n.)

APERE. V. Apice.

APESANTE. Una ninfa di questo monte simbolo dell'Argolide, siede in un bassorilievo sopra le sue rocce a contemplare il cimento d'Ercole co'l toro di Pasifae. (MPC. v. 4 t. 41.)

APEX. V. Apice.

APHOBOS, voce usata qualche volta da buoni autori per denotare chi non fa paura. Analogo è l'uso che fece il Dante del vocabolo Pauroso in una simile maniera attiva. (OV. v. 1 p. 303.)

APICE, *apex*, da *apere*, legare, verbo antico cangiato poscia in *optare*; etimologia analoga alla lingua greca, in cui il verbo *haptô* ha il medesimo significato. (MPC. v. 7 t. 30 n.) È una sorta di berretto o calotta propria de' sacerdoti romani (Iv. v. 2 t. 12 n.; v. 7 t. 30 e n. — OV. v. 3 p. 277.) e de' pontefici. (MPC. v. 2 iv.) Un legno aguzzo, *virga*, ne insigniva la sommità, ed avvolto rimaneva da un nastro di lana, *filamen*. (Iv. v. 7 t. 30.) Legavasi sotto alla gola, ed i lacci erano detti *offendices*. Dal nastro o *filamen* che l'ornava, vuole Festo che siasi derivato il titolo di Flamine. L'uso posteriore e metaforico della voce *apex* fu per sommità. (Iv. n.) L'apice è simbolo proprio della Fortuna, e ci chiarisce alcuna frasi di Orazio concernenti questa dea. (Iv. v. 2 t. 12.) V. Flamini, Quinzia, Toli, Vasi.

APIO adorna la fronte d'Ercole e de' vincitori ne' trionfi. (MC. t. 43 n.)

APIONE. V. Tolomeo 14.

APIS, re d'Argo. Prima che gli si ergesse un tempio, adoravasi la cassa, in cui si chiudeva il suo cadavere, e perciò gli fu dato il nome di *Sorosapis* o *Sorapis*, da *soros*, bara, ora sarcofago; indi, cangiando l'o in a, si disse Serapi. Era proibito, pena la morte, d'asserire che non fosse stato se non un uomo. (MW. p. 53, 54.) Sacro divino bue che non dovea bere le aque nilotiche per timore che la divinità s'impinguasse troppo, ed il suo cuojo eccedesse i consueti limiti della natura. (Iv. p. 66.) Cambise lo fece arrostire. (Iv. p. 80.) Allattato da Iside sopra un naviglio, simboleggia l'escrescenza del Nilo cagionata dall'atmosfera. (Iv. p. 115.) Dedicato a quella dea, ed imagine vivente dalla Luna (MPC. v. 7 t. 14, 15.); laonde fra le sue corna vedesi per lo più il disco lunare. (Iv. v. 1 t. 31 n.) Imagine altresì del suddetto fiume. (OV. v. 2 p. 351.) Emblema dell'egiziano Osiride. (MPC. v. 5 t. 9 n.) Ha culto nella tavola Isiaca. (Iv. v. 2 t. 16.) Rappresentato in gemme (OV. v. 2 p. 351, 382.) ed in una rarissima moneta. (MPC. v. 2 t. 16 e Add. d. A.)

APISIA, figlia di Lucio, ed Apisia Rufilla menzionate in epigrafe riferita nelle OV. v. 2 p. 491.

APISIO (L.), figlio di Tito, Apisio (L.), figlio di Lucio, Apisio (C.), figlio di Lucio, mentovati in epigrafe riferita nelle OV. v. 2 p. 491.

APLUSTRO. Così li antichi chiamavano un fregio che decorava la prora e la poppa delle navi. (IG. v. 2 e. 4 § 1. — IR. c. 2 § 18. — OV. v. 2 p. 255.) È simbolo di Nettuno. (MPC. v. 4 t. 12.) Li aplustri de' vascelli presi a' nimici nelle pugne navali, soleano appendersi ne' tempj. (IG. iv.)

APOCOLOCYNTHOSIS. V. Seneca 2.

APOFTEGMI di Plutarco. (IR. c. 2 § 18 n.)

APOLLINARI giochi. V. Corse, Quindecemviri, Sole.

APOLLINENSE vico. V. Collegj.
APOLLINO. V. Apollo.
APOLLINOPOLI. V. Pococke.
APOLLO, figlio di Latona (MPC. v. 1 t. 14. — OV. v. 4 p. 27.) e di Giove (MPC. v. 4 t. 16 a.), nato a Delo presso un olivo, il perchè tal pianta gli è sacra. (Iv. v. 1 t. 14 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 31.) Origine della fertilità universale. (MC. t. 18 ec.) Dotato d'una bellezza sovrannaturale. (OV. v. 2 p. 136; v. 4 p. 27.) Dio del giorno (MPC. Iv. t. 14.), della luce (Iv. v. 7 t. 37 n. — OV. v. 4 p. 35.), del vaticinio, degl'indovini (MPC. v. 3 t. 44.), della medicina (Iv. v. 1 t. 14 e n. e Oss. d. A.), del Parnasso. (IG. v. 2 e. 13 § 4.) Padre della poesia. (MPC. Iv. t. 15.) Conduttiere e compagno delle Muse (Iv. v. 4 t. 14.), detto perciò Musagete. (Iv. v. 1 iv.) Confuso con Oro. (Iv. v. 2 t. 16.) Lo stesso che Febo (Iv. v. 1 t. 14.), il Sole (MB. p. 300. — MC. t. 18 ec. — MG. p. 42, 44, 72. — MPC. iv. n.) e Bacco (MC. t. 29.), e forse per i suoi stretti rapporti con questo è cognominato *Dionysodotos*. (MPC. v. 4 t. 20 n.) V. Sole. Gli sono dedicati i candelabri (MG. p. 72. — MPC. v. 7 t. 37 n.), i tripodi (MPC. v. 4 t. 38 n.), la pianta del balaustio (Iv. v. 7 t. 39.), i sacrificj de'giochi Secolari (MB. p. 298.), il corvo (Iv. p. 293. — MPC. v. 5 t. 38 ec. — OV. v. 2 p. 173.), il grifo (MPC. v. 3 t. 39; v. 4 t. 14; v. 7 t. 41. — OV. v. 4 p. 296.) e il delfino, in cui egli si trasformò, e d'onde gli venne l'epiteto di Delfinio (MPC. v. 7 iv.), sotto il quale avea tempio in Atene (Iv. v. 2 t. 21 n.) ed in Calcide. (OV. v. 3 p. xix.) V. Flaminino 1, Tzetzes. S'accende di Teti. (MC. t. 8 n.) Rivale di Plutone nell'amore di Proserpina, della quale egli solo esplora il rapimento, e l'annunzia a Cerere. (MPC. v. 5 t. 5.) Sopra un carro tratto da cigni invola Cirene. (Iv. n.) Viola Creusa nell'antro chiamato *Macræ petræ* presso l'Acropoli. (MW. p. 18, 19.) Per gelosia saetta Coronide. (OV. v. 2 p. 173.) Si finge Agenore per proteggere la ritirata de' Trojani. (Iv. p. 275.) Nuoce a' Greci, scuotendo l'egida. (Iv. v. 1 p. 198.) Sterminatore de' Giganti. (MB. p. 157.) Saettatore de' Niobidi. (MPC. v. 4 t. 17.) Vincitore del rivale Marsia. (Iv. t. 20 n.; v. 5 t. 3.) L'Apollo Tortore o Manigoldo, celebre simulacro in Roma antica, dovea riferirsi a questo fatto. (Iv. v. 5 iv. e n.) V. Carnefice, Svetonio. Ad Apollo si ascrive la cessazione della peste che, durante la guerra peloponnesiaca, devastava Atene (OV. v. 4 p. 28.); laonde nel Ceramico gli si eresse un simulacro sotto il titolo d'*Alexicacos* o Averrunco, che vale Distornatore de' mali. (MPC. v. 1 t. 14. — OV. v. 2 p. 421; v. 4 p. 29.) V. Calamide. Riacquista il tripode rapito da Ercole. (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 7 t. 37.) Talora è giudicato malamente un ermafrodito. (MB. p. 116.) L'arco che gli è proprio (MPC. v. 1 t. 14.), e per cui egli si nomina Arciero (Iv. v. 5 t. 38 ec.), simboleggia la sua irritabilità. (OV. v. 4 p. 33, 34.) Si rappresenta con clamide (MPC. v. 1 t. 14, 15, 22.), con palla, con fascia o zona intorno al petto (Iv. t. 15.), con patera (Iv. t. 22.), scettro (MG. p. 45.), plettro (Iv. p. 162. — MPC. Iv.) e cetra. (MG. Iv. — MPC. Iv. e v. 3 t. 39.) V. Cetra. Questa ora gli pende dal balteo (MPC. v. 3 Iv.; v. 7 t. 1.), ed ora egli è in atto di suonarla, il perchè vien detto anche Citaredo. (Iv. v. 1 t. 15; v. 3 t. 4; v. 7 iv.) V. Palatino 2, Scopa 1, Timarcaide. Cinto d'alloro. (Iv. v. 1 t. 15, 22; v. 3 t. 4. — OV. v. 4 p. 37.) Con su 'l capo talvolta un nodo di capelli. (MPC. v. 5 t. 36 n.) Questi vezzosamente raccolti, quasi all'uso donnesco, sono celebrati da' poeti (MB. p. 159. — MPC. v. 1 t. 14.); ed or appajono lunghi ed acconci (MG. p. 45.), ora sparsi (MPC. iv. t. 22.), ora pendentigli dalle spalle. (Iv. v. 3 t. 39.) Gli si danno le ali. (MB. p. 105.) È in abito muliebre, o piuttosto citaredico. (MG. p. 162. — MPC. v. 3 t. 39 e Oss. d. A.) Preziosi i suoi calzari, e sono forse di que' appellati Leptoschidi. (MPC. v. 1 t. 14 e a.) Gli si attribuiscono parecchi titoli. È detto Amicleo. V. Amicle, Colossi. Archegeta. V. Seleuco 1. Augure. Una sua piccola statua fu dichiarata dal Visconti. (OV. v. 4 p. xxxvi.) Aziaco. V. Scopa 1. Delfico. L'inno in suo onore che leggesi fra il Omerici, fu unito per isbaglio de' copisti a quello in lode d'Apollo Delio. (MPC. v. 7

t. 1 n., 41 n.) V. RUHNKENIO. Didimeo. A Patara gli si credevano dedicate da Menelao le armi dell'ucciso Euforbo. (Iv. v. 5 t. 23.) A Mileto aveva un oracolo venerato da tutto oriente. (IG. v. 2 c. 7 § 6.) Epicurio o Soccorritore. Nel suo tempio, presso Figalea in Arcadia, erano sculpite le pugne de' Centauri. (OV. v. 3 p. 141.) Ismenio. Le sue feste sono forse la più vetusta memoria delle Dendroforie. (MG. p. 151. — MPC. v. 4 t. 35 n.; v. 5 t. 7 n.) Licio. (MPC. v. 5 t. 23 n.) V. PITAGORA 1. Varie derivazioni si attribuiscono a questo antico soprannome. Verisimilmente proviene dal greco *lycè*, d'onde il latino *lux*. È probabile che tal parola derivi da *leucè*, bianco. Le voci *aube* francese, ed Alba italiana, tratta dall'aggettivo latino *albus*, bianco, hanno la medesima analogia. V. LICEO 1, LICO 1. Della celebre sua statua si hanno ancora moltissime imitazioni, la più singolare delle quali è l'Apollino della galleria di Firenze, così chiamato dagli artisti italiani in riguardo alla sua piccola dimensione. (OV. v. 4 p. 34, 35.) Palatino. Nel suo tempio, presso cui erano li allori detti Palatini, si custodivano i libri Sibillini, ed i Quindecemviri esercitavano particolarmente il loro ministero. (MB. p. 299.) Intorno ad esso Augusto collocò 4 ripetizioni in bronzo della giovenca di Mirone. (MPC. v. 7 t. 31 n.) V. DATTILIOTECHE, PALATINO 2, SCOPA 1, Peane, Pitio, titoli acquistati per la sconfitta di Pitone. (MB. p. 157. — OV. v. 4 p. 28.) V. LANCE, PANATENEJA. Salutare, così appellato per la stessa ragione. (OV. iv.) La statua che n'eseguì Calamide era in atto di rappacificarsi. (Iv. p. 31.) Sandaliario. Il suo simulacro, dedicato ad Augusto, surgea nel vico romano che portava questo nome. (MPC. v. 5 t. 3 n.) Saurottono o sia Uccisore della lucertola, insigne opera di Prassitele, della quale si hanno copie non solo in marmo, ma altresì in bronzo ed in gemme. Li antiquarj recano varie ragioni dell'apporglisi quel rettile. (MB. p. 154, 156. — MPC. v. 1 t. 13.) Sminteo, perchè disipatore dell'immenso popolo di topi che devastavano la Troade. (MB. p. 157. — OV. v. 2 p. 173.) Sosisno. Nel suo tempio a Roma era famoso il gruppo di statue esprimenti l'avventura di Niobe. (MPC. v. 4 t. 17 n.) Spondio o Spodio. Il mistero dell'oracolo solito pigliarsi in Tebe all'ara di lui, consisteva in notare le parole che s'udivano proferire a caso, dopo praticati alcuni riti di religione. (MW. p. 35.) Timbreo. V. LAOCOONTE. L'Apollo detto di Belvedere è nell'attitudine d'aver poc'anzi trafitto con li strali il terribile serpente Pitone. (MB. p. 157. — MPC. v. 1 t. 13, 14; v. 7 t. 1 n. — OV. v. 4 p. 24.) Scoperto al finire del secolo XV su 'l lito anziatino (MB. p. 1. — MPC. v. 1 t. 14. — OV. iv. p. 25, 359.); acquistato da Giulio II; ammirato già da 3 secoli in Vaticano qual prodigio dell'arti. Il Visconti si ricrede del volerlo originale, ed opera di Calamide. (MPC. iv. t. 14 a Add. d. A. e Oss. d. A. — OV. iv. p. 29, 30.) Non è senza qualche piccolo difetto. (MPC. iv. t. 14. — OV. iv. p. 25.) Le 2 mani ed il cubito che mancavano, furono restituiti da fr. Giovanni Angelo da Montorsoli. (OV. iv. p. 25, 358.) Il Winckelmann ne lasciò una descrizione piena d'estro e d'entusiasmo. Li antichi non ne fanno motto, fuor probabilmente di Plinio, che l'avrà ricordato in alcuno de' suoi 4 famosi Apolli. (MPC. iv.) Pe'l trattato di Tolentino ceduto alla Francia. (OV. iv. p. 25.) A' 6 novembre 1800 fu inaugurato, e adorno di epigrafe dall'imperator Bonaparte, allora primo console. (Iv. p. 359.) Il trionfo di Apollo su 'l mentovato mostro è uno de' fatti più celebri della mitologia. Ad esso si riferisce l'instituzione dell'oracolo di Delfo e de' giochi Pitj. (Iv. p. 28.) Quell'oracolo si credeva instituito dagl'Iperborei. (Iv. v. 2 p. 173.) La sua sacerdotessa ricevea le profetiche esalazioni stando assisa su 'l tripode. (MW. p. 30.) L'Apollo soprannominato l'Adone si rinvenne per la via Labicana nel 1780, ed il Visconti ne fece la spiegazione. (OV. v. 4 p. 36.) Di Apollo si hanno le sembianze in moltissimi monumenti. In bassirilievi. (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 1 t. 15 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 3 t. 39; v. 4 t. 14; v. 5 t. 1; v. 7 t. 37.) In busti (OV. v. 2 p. 419; v. 4 p. 472.), uno de' quali, copia di qualche insigne originale, illustrato partico-

larmente dal suddetto antiquario. (Iv. v. 2 iv.) In gemme. (MPC. v. 5 t. 1. — OV. iv. p. 171 ec., 275, 339, 352, 373; v. 3 p. 404.) In istatue. (IG. v. 2 c. 13 § 5 n. — MB. p. 117, 294. — MPC. v. 1 t. 8, 13, 14, 15, 22; v. 3 t. 39 Add. d. A., 49 n.; v. 4 t. 1 ec. n.; v. 7 t. 1. — OV. v. 4 p. 24, 33, 36, 37, 296, 373, 385, 391.) V. Raffei. In medaglie. (IG. v. 2 c. 2 n. fin.; c. 7 § 6; c. 13 § 2, 3, 4, 5, 6, 7, 12, 21; v. 3 c. 14 § 4; c. 15 § 10. — MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 1 t. 15 n., 22, 26.) In pitture. (IG. v. 3 c. 19 § 5. — OV. v. 4 p. 270.) In gruppi con Dafne (MB. p. 304.), con Giacinto. (OV. v. 2 p. 135.) V. Giacinto. Ad un suo ritratto antico si appose un moderno violino. (MC. Pref.) Il suo tripode scolpito in marmo (MPC. v. 7 t. 41. — OV. v. 4 p. 248.), ed il suo trono in bassorilievo. (MPC. iv. t. 44 n. — OV. iv. p. 352.) I suoi Peani, inventati da Tersicore (MPC. v. 4 t. 14.), spesso si cantavano danzando nelle solennità di lui. (MB. p. 487.) Onorato di feste (MPC. v. 5 t. 7 n.), di giochi (MB. p. 298, 299.), di tempj. (Iv. p. 158, 299. — MPC. v. 2 t. 21 n.; v. 4 t. 17 n.; v. 5 t. 23 n., 44 n.; v. 7 t. 31 n., 41. — MW. p. xxii, 51. — OV. v. 3 p. xix, 141.) V. Corse, *Hilaria*, Quindecemviri, Sole. I Triumviri, poi Decemviri e i Quindecemviri per le cose sacre erano riguardati come sacerdoti suoi. (MB. p. 294.) Augusto era studioso di rassimigliarsi a lui, anzi di farsene tener per figlio. (MPC. v. 5 t. 3 n.) Il suo nome e sembiante fu affettato da Nerone. (Iv. v. 3 t. 4; v. 6 t. 42.) Su la colonna di Costantino a Costantinopoli sorgea la sua statua colossale, creduta opera di Fidia. (MW. p. 175.) Nel museo Napoleone era una sala detta dell'Apollo adorna d'illustri monumenti. (OV. v. 4 p. 275, 350.) Biblioteca da lui intitolata. V. Augusto. *Hymn. in Apollinem* di Orfeo. (MG. p. 43.) V. Fasca, Faronor, Lino 3, Pitia, Winckelmann.

1 APOLLODORO, nome assai commune in ogni storia dell'arti, delle scienze e della politica, del quale i Greci fecero sempre uso troppo volgare e ripetuto. (OV. v. 3 p. 20, 21.)

2 APOLLODORO, ateniese, autore della *Biblioteca*, grammatico e mitologista assai rinomato (OV. v. 3 p. 21.), scrittore esattissimo (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.), annotato dal Clavier (OV. v. 4 p. 114.) e dall'Heyne. (MB. p. 209.) V. Heyne. Dà il nome di Tmolo al marito di Onfale. (OV. iv.) Nelle sue *Croniche* ferma l'epoca della morte di Carneade. (IG. iv. § 6 n.) Non dubita punto che Aristotele non sia morto di malatia. (Iv. § 8 n.) Asserisce che Ganimede fu rapito per la sua avvenenza. (MC. t. 11 n.) Descrive le guerre de' Giganti co' numi (Iv. t. 17.), e ne nomina dodici. (MPC. v. 4 t. 10 n.) Descrive tricorpore Gerione (Iv. v. 2 t. 7 n.), la morte di Eono (Iv. v. 5 t. 15 n.), le avventure di Ercole, ed il suo scifo. (MC. t. 42 n. — MPC. v. 4 t. 41 n.) Tocca degli uccelli stinfalidi. (MPC. iv. t. 40 n.) Riconosce Calliope per genitrice del maestro d'Ercole. (Iv. t. 38.) Dalla sua favola di Filaco e d'Ificlo sembra argumentarsi le allusioni superstiziose del coltello. (Iv. v. 3 t. 22 n.) Parla di Polibote ucciso da Nettuno (Iv. v. 4 t. 10 n.), e d'un secondo Ercole più antico del tebano. (OV. v. 3 p. 105.) Vuole che i Centauri siano figli di Sileno e d'una ninfa melia. (MB. p. 31.) Narra la favola di Meleagro (Iv. p. 208.), intorno alla quale è interpretato e corretto dall'Heyne. (Iv. p. 209.) Ci serba un frammento d'antico poeta riguardo all'altra favola di Atteone. (Iv. p. 202.)

3 APOLLODORO d'Artemita. Della storia degli Arsacidi da lui scritta, citata da Strabone (IG. v. 3 c. 15 n.), lamentasi tuttavia la perdita. (Iv. § 5 Add. d. A. n.)

4 APOLLODORO di Atene, pittore che precedette Zeusi. (OV. v. 3 p. 20.)

5 APOLLODORO, il caristiano, ed Apollodoro il siciliano che fu imitato da Terenzio. Ad uno di questi viene attribuita una testa sopra un erme a 2 facce. (IR. c. 4 § 1.)

6 APOLLODORO, chiamato *fictor* da Plinio, contemporaneo di Silanione, e per conseguenza d'Alessandro. (OV. v. 3 p. 20.)

7 APOLLODORO, statuario, lavorò in bronzo parecchi simulacri di filosofi. Plinio non ne assegna l'epoca. (OV. v. 3 p. 20.)

8 APOLLODORO, tiranno. V. Clavier, Polieno.

9 APOLLODORO nominato da incerto autore di epigramma, il quale giocà su la composizione del suo nome. (MG. p. 115.)

1 APOLLODOTO, artefice di stile assai semplice, benchè non molto corretto. (OV. v. 2 p. 125.) Fiorito negli aurei secoli di Grecia. (Iv. p. 337.) Se ne legge il nome sopra qualche gemma. (Iv. p. 300, 337.)

2 APOLLODOTO, re della Battriana, respinse li Sciti che minacciavano le frontiere de' suoi stati, estese le conquiste al di là del Paropamiso, e portò il suo dominio fino all'oceano. (IG. v. 3 e. 17 § 2.) V. Longuerue (di), Trogo 2.

APOLLOFANE, nutritore di un certo Diodoro. Su la tomba che questi gli alzò era scritto un epigramma greco tradutto dal Visconti. (MG. p. 115.)

1 APOLLONIA. La geografia antica rammenta moltissime città che portarono questo nome. (IG. v. 2 e. 2 § 1 n.)

2 APOLLONIA di Caria, situata su'l Meandro, di cui presenta l'emblema nelle sue monete. È detta ancora Apollonia presso Lambano, ch'è forse il nome di vicina montagna. (IG. v. 2 e. 2 § 1 n.) V. Eckhel.

3 APOLLONIA, nell' Illirio. Le 3 femine sopra medaglie ivi battute furono spiegate per la 3 Ninfe apolloniati. (MB. p. 149. — MPC. v. 3 t. 38 n.; v. 7 t. 40 n. — OV. v. 1 p. 153.) Il candelabro che vi si vede è simbolo del Sole, non però riconosciuto per tale dalla maggior parte degli antiquarj. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. A. n. 6; v. 5 t. 44 n.)

4 APOLLONIA di Licia. Le sue monete certe indicano il abitatori di essa co'l nome di Apolloniati Liej. (IG. v. 2 e. 2 § 1 n.)

5 APOLLONIA di Pisidia, presso d'Amblada, per l'innanzi fortezza, detta probabilmente Mordieo, fu costrutta o rinovata da Alessandro Magno. Il Visconti vi attribuisce le medaglie su le quali si dà il titolo di fondatore a questo monarca. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.)

1 APOLLONIDE, incisore, lodato da Plinio. Il suo nome leggesi in gemme. (OV. v. 2 p. 330.)

2 APOLLONIDE di Cisico, moglie di Attalo I, donna celebre per le sue grazie, pe' suoi costumi, e per l'affetto che le portarono i figli. (IG. v. 2 c. 9 § 2.) Dopo morte fu deificata; e questi le eressero un superbo tempio adorno di bassirilievi rappresentanti varj esempj d'amor figliale cavati dalla mitologia. Ogni subjetto era illustrato da un epigramma di stile semplicissimo, dettato più dal cuore che dalle Muse. (Iv. n. — OV. v. 1 p. 359.) Il Visconti la suppone opera di qualcuno d'essi figli (IG. iv.), e n' erudisce alquanto intorno a que' bassirilievi. (MPC. v. 5 t. 7 n.)

APOLLONIDEA, città della Lidia, così nominata dalla suddetta moglie di Attalo, (OV. v. 1 p. 359.)

1 APOLLONIO, artefice d'epoca incerta, e forse anteriore all'impero romano. (OV. v. 2 p. 122.) Leggesi il suo nome in gemme. (Iv. p. 122, 179.)

2 APOLLONIO, ateniese, artefice insigne, figlio di Nestore, probabilmente fiorito all'epoca di Pompeo. (MPC. v. 2 t. 10. — OV. v. 4 p. 332.) Sarebbesi perduta la memoria dello statuario più grande che si conosca, se i secoli non avessero rispettato il pregevole frammento del famoso Torso di Belvedere (MPC. iv. — OV. v. 3 p. 104; v. 4 p. 147, 332.), come apparisce dall'epigrafe riportata dal Visconti. (OV. v. 4 p. 332.) Esso rappresenta Ercole deificato. (Iv. v. 3 p. 97.) Ad Apollonio non mancò il merito di arrivare alla fama d' Eufranore o di Fidia; gli mancarono i tempi. Egli fu impiegato in Roma. (MPC. v. 2 t. 10 Oss. II. A.) Forse è quegli che non era mai contento delle opere sue, e che terminate le rompeva. (Iv. t. 10 n.) V. Scultori.

3 APOLLONIO Discolo scrisse *Dè syntaxi.* (OV. v. 2 p. 74.)

4 APOLLONIO, grammatico e sofista, autore d'una *Vita di Eschine* (IG. v. 1 c. 6 § 4 n. — MPC. v. 6 t. 36 n.) e del *Lessico Omerico.* (OV. v. 1 p. 291.)

5 APOLLONIO di Menfi, autore di medicina e botanica. Non si sa il quando vivesse. Galeno è lo scrittore più antico che facia menzione di lui. Ce ne vien rappresentata l'imagine nelle miniature di prezioso codice antico. Molti sono i medici dello stesso nome. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) Taluno confuse questo con l'altro

6 APOLLONIO di Pergamo, scrittore anch'egli di medicina e botanica. (IG. v. 1 c. 7 § 6 e n.)

7 APOLLONIO di Prieae scolpì l' insigne bassorilievo dell' apoteosi d'Omero. (IG. v. 1 c. 1 § 1 e n. — MPC. v. 1 t. 27.) V. Archelao 4.

8 APOLLONIO, rodio, autore difficile, ma pregevolissimo. I suoi *Argonautici* accuratamente ed elegantemente furono tradotti dal Flangini (MB. p. 129. — MPC. v. 3 t. 8 n.) ed annotati dal Brunck. (MPC. v. 6 t. 31 n.) V. Flangini. Parla del peplo donato a Bacco nelle sue nozze con Arianna (Iv. v. 3 t. 40 n.), di Telamone (MB. p. 10, 11.), del modo con cui Teti pretese d' immortalare Achille (Iv. p. 45.), de' Cureti (MPC. v. 4 t. 9 n.), del caduceo di Mercurio (MB. p. 61.), degl' ignispicj (OV. v. 1 p. 145. 148.), di Venere vestita (MB. p. 102, 129.), della tenzone di Polluce con Amico (Iv. p. 133.), d'Apollo ancor giovenetto (Iv. p. 159.), e della sete patita da Ercole nella Libia. (OV. v. 2 p. 224.) Avanti di narrare li amori di Medea e di Giasone (MC. t. 8. — MPC. v. 1 t. 21.), invoca Erato. (MPC. Iv.) Descrive un Tritone (Iv. t. 33.) ed un cercopiteco. (OV. v. 2 p. 351.) Dice Samo la sede di Giunone Imbrasia (MC. t. 7 n.), e li stinfalidi uccelli nuotatori e marziali. (MPC. iv. t. 40 n.) Attesta che li Argonauti alzarono su'l lito tracio della Propontide un' ara alle 12 divinità maggiori enumerate dal suo scoliaste. (MG. p. 165.) Narra la danza di essi in onor di Cibele. (MPC. v. 4 t. 9 n.) Un suo luogo intorno agl' ignispicj allude ad un passo dell' inno Omerico a Mercurio, il che da niuno fu avvertito, e toglie il dubio che si avea su l' interpolazione di esso. (MB. p. 64. — OV. v. 3 p. 213.) Tocca dell'antro Aulione, ove riposò Bacco, e del vicino fiume Callicoro. (OV. iv. p. 244, 442, 443.) Il suo scoliaste ascrive ad Euterpe le matematiche, ed a Melpomene l' ode. (MPC. v. 1 t. 17, 19.) Parla di Diogene apolloniato (Iv. v. 3 ind. d. M. t. C. n. 1.) e di Glauco antedonio. (Iv. t. 32 n.) Si trattiene a lungo su'l perpetuo sonno di Endimione. (Iv. v. 4 t. 16 n.) Appella Bacco novello Cabiro (Iv. v. 5 t. 7 n.), ed Ecate, con nome greco, Portante face. (OV. v. 2 p. 12.)

9 APOLLONIO di Rodi, insieme con Taurisco, operò il celebre gruppo Farnesiano detto il Toro. (MPC. v. 2 t. 10. — OV. v. 2 p. 255.)

10 APOLLONIO, tianeo, celebre impostore che si propose d' imitare Pitagora nella scienza teurgica o sovranaturale, nelle predizioni e ne' miracoli. Facea pompa di costumi severi e di vita dura ed ascetica. Corse varie provincie dell' impero romano, e attese a rinverdire i riti pagani. Vuolsi che a Roma fosse perseguitato. Morì ultranonagenario. La sua ipocrisía fu smascherata da uomini dotti; ma, lui morto, l'opinione della sua virtù divenne pressochè universale. Si ardì contrapporlo perfin a Gesù Cristo. V. Alessandro 24, Eusebio 1. Ebbe culto ed onori singolari. Fe' argomento d'alcuni scritti, a lui superstiti, li atti di pietà che praticava. (IG. v. 1 c. 4 § 2.) Il Fabricio tesso il catalogo di que' che ne scrissero la vita. (Iv. n.) V. Filostrato 1. Un raro contorniato ce n'offre l' effigie. (Iv. § 2.) Co'l suo nome fu chiamata nelle collezioni quella di Omero. (MPC. v. 6 t. 20 n.)

11 APOLLONIO, servo di Petico, nominato in falsa tessera gladiatoria. (MG. p. vii.)

12 APOLLONIO. V. Sinforo.

APOLOGET. di Tertulliano. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.)

APOLOGIA di Apulejo (OV. v. 2 p. 436.) e di Platone. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.)

APOLOGO, genere di componimento inventato in oriente nella età più remote. Primo a guadagnarsi per esso durevole celebrità fu Esopo. (IG. v. 1 c. 2 § 9.) V. Archiloco.

APOMUJO. V. Giove.

APONIA Montana, ricordata in lapida Gruteriana, offre spettacoli in onore del sacerdozio. (MG. p. 115.)

APONO. V. Calaide.

APORRANTERIO era detta la tazza in cui si accoglilea l'aqua lustrale, ed anche la secchia per portarla intorno quando occoresse. Se ne ricorda uno d'argento fra le ricchezze del Partenone. (MPC. v. 5 t. 33 n.)

APOSCOPEUON o il Riguardante di lontano con la mano su'l ciglio, titolo d'un celebre Fauno danzante, opera di Antifilo. Parimente così chiamavasi una specie di ballo, perchè tal era il gesto de' danzatori. (MPC. v. 3 t. 42 n.; v. 5 t. 8 n.)

APOSSIOMENI erano 2 o, meglio, la simiglianza dell'azione fe' dare lo stesso nome a 2 celebri bronzi, uno di Lisippo, l'altro di Policleto. (MPC. v. 1 t. 13 Add. d. A.) Tal voce significa uno che si stropiccia con lo strigile. (Iv. t. 13 n.) L'eroe rappresentato dal secondo era forse Tideo purificantesi dall'occisione involontaria del fratello Menalippo. (Iv. e Ind. d. M. t. A. n. 7.)

APOSTOLI (ss.). Nel portico di essi fu da Giulio II collocata, con notevole epigrafe riferita dal Visconti, una grand'aquila avente fra li artigli una corona quercea con gemma, sculta in antico bassorilievo. (MPC. v. 6 t. 59 n.) Nel cortile è un gran vaso liscio di grandezza straordinaria, che forse serviva di fontana. (MB. p. 288.) V. Cregi. Confessione degli Apostoli. V. Colonne. Un passo degli *Atti degli Apostoli*, concernente Diana Efesina, s'illustra per un rarissimo monumento antico. (MPC. v. 1 t. 31 e Ind. d. M. t. A. n. 19.) Apostolo delle genti è s. Paolo. (Iv. v. 6 t. 21 e n.)

APOSTOLIO, scrittore greco, non ammette la tragica fine della poetessa Saffo. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.)

APOSTROFIA. V. Venere.

APOTEOSI o Consecrazione. (OV. v. 2 p. 55.) Per essa, secondo l'opinione de' gentili, venivano assunti in cielo, ed aggregati agli dei que' mortali che segnalaronsi per meravigliose geste ed invenzioni. (MPC. v. 2 Pref.) È simboleggiata dall'aquila (Iv. v. 5 t. 28 ec.), dalla corona radiata (IG. v. 2 c. 13 § 9. — MPC. v. 2 t. 46.), e dalla stella. (IR. c. 2 § 9.) In personaggi di non regia fortuna n' è distintivo la benda o strofio o diadema. (IG. v. 1 c. 4 § 5. — MPC. v. 6 t. 20, 26, 27.) Segno di essa può riguardarsi l' inclinazione gentile del capo (MPC. v. 2 t. 32.), come anche il capo velato (Iv. t. 46.), e nelle epigrafi delle medaglie la suppressione del titolo di re. (IG. v. 2 c. 18 § 1.) Ne' monumenti funebri se ne vuole emblema il cavallo. (MW. p. xii.) Specie d'apoteosi era quel dare all'effigie degli uomini, qual vedesi spesso nelle opere greche, li attributi proprj delle divinità (OV. v. 4 p. 223, 224.), e stava tutta nel capriccio degli artisti (MPC. v. 6 t. 52. — OV. iv.) e nella vanità de' privati. Regnando Alessandro ed i successori suoi, quelli attributi furono pressochè riserbati a rendere più venerabili agli occhi de' popoli i ritratti de' principi e de' conquistatori. Assoggettate al dominio romano Grecia ed Asia, quell' abuso si rinovò, e più di prima largamente si distese. (OV. v. 4 p. 224.) Vi fu tempo che l'apoteosi venne spesso significata con la menzione della *Memoria*. (MG. p. 85.) *Su l'apoteosi degl' imperatori romani* scrisse il Morcelli. (MB. p. 134.) V. Antonino 1, *Heroa*, Ritratti.

1 **APPIA** aqua. V. Appiadi, Appio 5. Cesare 4, Cistiaserne aque, Marcia 2.

2 **APPIA** via consolare derivante dalla porta Capena, e distendentesi pe'l litorale del Lazio. (OV. v. 1 p. 8.) V. Capena. Lungo di essa si dissotterrarono belle antichità. (MB. p. 229. — MPC. v. 1 t. 7; v. 5 t. 15 n. — OV. iv. p. 176.) V. Colossaro, Frattocchie.

APPIADI, dee, vicine al tempio di Venere Genitrice nel foro di Cesare, si ridevano delle liti latentate dalle donzelle contro certi loro drudi che, fingendo d' amoreggiarle, tolsero ad esse li ornamenti preziosi. Ovidio ne fa menzione. Grandi cose, e poco acconcie ne dissero li interpreti di questo poeta. La ninfa Appiade ritrovata nel giardino delle Mendicanti è l'aqua Appia, o piuttosto la sua ninfa, che formava una bella fonte innanzi a quel tempio. Perciò le Appiadi altro non saranno che le Ninfe, i simulacri delle quali coronavano il fonte. (MPC. v. 1 t. 35 e n.)

APPIANO, storico alessandrino (IG. v. 2 c. 8 § 5 n.), scrisse *Civil.* (IR. c. 2 § 12 n.), *Mithrid.* (IG. iv. c. 12 § 12 n.), *Syriac.* (Iv. c. 13 § 1 n.), *Punica* (Iv. v. 3 c. 19 § 5 n.), *Libyca* (IR. iv. § 6 n.), *Hispan.*, *Annibal.* (Iv. § 9 n.) Lo si vuole eziandio autore di una storia della guerra de' Parti. (IG. v. 3 c. 14 § 18 n.) Fa regnare Tigrane in Siria solo 14 anni. (Iv. v. 2 c. 12 § 6 n.) Parla della guerra e della pace fatta da Pompeo con Antioco re della Commagene, d'un altro Antioco diverso dall'Asiatico (Iv. § 9 n.; c. 13 § 27 n.), della spedizione in Armenia del IV Antioco (Iv. c. 12 § 3 n.), di Timarco (Iv. c. 13 § 2 n.; v. 3

c. 17 § 10.) e di suo fratello Eraclide (Iv. v. 3 Iv. n.), di Giuba (Iv. c. 19 § 1 n.), della morte di Safonisba (Iv. § 5 n.), della liberalità di Tolomeo Filadelfo e dello splendore del suo regno (Iv. c. 18 § 4 n.), d'una contrada della Cilicia data da M. Antonio in signoria a Polemone (Iv. c. 14 § 2.), dello stesso M. Antonio e di Ottavio (IR. e. 2 § 19, 25.), di Cleopatra capricciosa di comandare una flotta navale (Iv. § 25 n.), di Prusia il Cacciatore (IG. v. 2 c. 8 § 3 n.), di Ariarate VI (Iv. c. 11 § 3 n.) e di Nicomede Filopatore. (Iv. e. 8 § 5 n.) Egli che tanto esalta Seleuco I perchè cesse al figlio la propria sposa, taccia d'incesto il matrimonio d'Antioco Eusebe con la vedova di suo padre. (Iv. c. 13 § 22 n.) Afferma che Seleuco I Nicatore fondò 63 città. Disapprova chi deriva il sopranome Nicatore dalla vittoria da lui riportata sopra Nicatore o, meglio, Nicanore, generale di Antioco. Lo descrive d'alta statura e di fortissima tempra. (Iv. § 1 n.) Accerta che Farnace II offerse la mano di sua figlia Dinamide a Cesare (Iv. c. 7 § 7 n.), che Socrate figlio di Nicomede II, spinto solo da Mitridate, contrastò lo scettro a suo fratello maggiore, e che la morte di esso Nicomede avvenne naturalmente. (Iv. e. 8 § 4 n.) Dà alla Bitinia 4 re dell'egual nome Nicomede. (Iv. § 1.) Annovera i proscritti di Silla. (IR. c. 2 § 11 n.) Vuole che il luogo ove accadde la morte di Cesare fosse arso dal popolo. (Iv. § 18 n.) Descrive meravigliosamente la successione degli avvenimenti di quella morte. (Iv. § 21 n.) Dice Mitridate Eupatore VI re disceso dal fondatore della monarchia, ed altrove lo accenna come se fosse l'VIII. Taluno corresse il secondo passo co'l primo, ma bisognava fare tutto all'opposto. (IG. v. 2 e. 7 § 3 n.) S'inganna nell'assegnare all'epoca della battaglia d'Azio il consolato del figlio di Cicerone (IR. c. 2 § 25 n.), nel porre 70 città negli stati di Genzio (IG. v. 2 c. 6 § 1 n.), e nell'asserire che Tolomeo X fu occiso dagli Alessandrini. (Iv. v. 3 e. 18 § 16 n.) Una correzione proposta dallo Schweighaeuser, suo ultimo editore (Iv. v. 2 e. 7 § 3 n.), in un luogo concernente Nicomede, è ingegnosa, ma forzata. (Iv. c. 8 § 5 n.) Li abbagli rinfacciatigli dal Fraelich, riguardanti Antioco II, non sono che passi mal intesi da questo antiquario, od alterati dagli amanuensi. (Iv. e. 13 § 3 n.) La morte di Polemone I nella guerra partica, che si legge in lui, è uno sbaglio del compilatore. (Iv. e. 7 § 8 n.) Quel suo passo ove descrivesi la lustrazione d'una flotta, tradotto bene in latino dal Toilio, è spiegato falsamente in italiano dal Braccio, si che offre una torta idea di quelle cerimonie. (OV. v. 1 p. 41.) Appiano fu annotato dal Paulmier. (IR. c. 2 § 6 n.)

1 APPIO, prenome non commune, ma proprio soltanto di certe stirpi. (OV. v. 1 p. 323.)

2 APPIO Annio Gallo, console il 108 dell'e. v., rammentato in insigne frammento riferito dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80, 82.)

3 APPIO Annio Bradua, console il 160 dell'e. v. (OV. v. 1 p. 244, 321.) Un'ara insigne gli dà eziandio il nome di Atilio, e così lo aggiudica evidentemente alla discendenza degli Atilj. Era fratello di Annia Reglila (Iv. p. 322.), della cui morte incolpò il marito, e, grandemente afflitto, lo chiamò in giudizio. (Iv. p. 244.)

4 APPIO Cieco. Così il vulgo chiamò una mezza figura del palazzo de' Conservatori in Roma per avere li occhi cavati, ne' quali anticamente era inserito il bulbo di smalto. (MPC. v. 1 t. 46.)

5 APPIO Claudio Crasso, censore, condusse in città, l'anno di Roma 442, l'aqua Appia dal campo Lucullano, fra il VII e l'VIII miliio della via Prenestina. (MPC. v. 1 t. 35 n.)

6 APPIO, suocero di M. Bruto, governatore di Cipro e della Cilicia. (IR. c. 2 § 21.)

APPOSIVERUNT per *apposuerunt* adoperato da Apulejo. (MG. p. 13.)

APPULDURCOMBE House. V. Müller.

APRILE, mese consecrato a Venere (MB. p. 103. — MC. t. 27 n.), è la più bella parte dell'anno. (MC. Iv.) V. Grecia, *Hilaria*.

1 APRONIANO, console con Petino, ricordato in epigrafi riferite nel MC. Pref.

2 APRONIANO (L.) Venulejo, con-

sole, insieme con Paolo, il 168 dell'e. v., come attesta una lapide scoperta fra le ruine di Gabj, riportata dal Visconti. Aveva il cognome di Montano, causa a taluno di equivoco nel segnar la sua epoca consolare. (MG. p. 122, 135. — MPC. v. 6 t. 41 n.)

3 APRONIANO di Sicilia, sacerdote, o sacro interprete de'misteri bacchici. Un suo predio era posto lungo la via Latina. Dal suo nome s'intitola un cemitero collocato per quella via. Probabilmente egli era padre di Dione Cassio e prefetto della Cilicia. Vissuto circa l'età di Trajano. Dedicò un'ara con epigrafe greca a Bacco. (OV. v. 2 p. 407.)

4 APRONIANO (Turcio), su'l finire del secolo V, si vanta, in un epigramma, di avere abbellita la spina del circo con una scena. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.)

APRONIO (Ses.), nome che al Visconti parve di leggere in gemma. (OV. v. 2 p. 385.)

APSALO, preteso artefice, si deve propriamente chiamare Apelle. (OV. v. 2 p. 125.)

APSENTI per *absenti* leggesi in una lapide de'tempi d'Augusto. (OV. v. 1 p. 30.)

APSEUDETE. V. Reggio.

APSIDE. V. Basiliche, Bramante, Colonie.

APTERA. V. Sirene.

APTEROS. V. Vittoria 1.

APUANI. V. Liguri.

1 APULEJO (L.), filosofo platonico, figlio di Salvia e d'un magistrato della colonia romana di Madara, parente con Plutarco e con Sesto cheronese, salito in celebrità sotto il Antonini. Alle grazie della persona accoppia maniere gentili e singolari doti d'ingegno. Studia a Cartagine. In Atene succhia l'atticismo della favella. In Italia impara il latino, e si appiglia ad uno stile che talvolta pareggia fin quasi i buoni esemplari, e che il arcaismi rendono spesso più studiato e prezioso. Con l'esercizio del foro soccorre alla propria sussistenza. Da' parenti della ricca, ingegnosa ed aggraziata vedova Pudentilla, divenuta sua consorte, è accusato di sortilegio. L'arringa *De magia*, proferita innanzi al proconsole Claudio Massimo, quantó alla dizione, è il monumento più bello dell'eloquenza di lui e della prosa latina di que' tempi. Cresce in fama, segnatamente per la leggiadra imitazione dell'*Asino d'oro* di Lucio di Patrasso o di Luciano, romanzo alla moda, libro veramente d'oro. V. Patrasso. Bella e piena di critica è l'erudizione del Visconti intorno a questa favola ed al suo autore. (IR. e. 4 § 10 e n.) Scrisse altresì l'*Apologia*. (Iv. n. — OV. v. 2 p. 436.) In capo al I libro delle sue *Metamorfosi*, o sia dell'*Asino* suddetto (ediz. de' Due-Ponti), trovansi i *Commentarj* dell'Elmenhorst e dell'Oudendorp. (IR. iv.) Suoi sono pure il scritti *De Genio Socrat.* (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.), e *Florid.* (Iv. v. 3 t. 35 n.), e *Milesiæ.* (MB. p. 97.) Dedica al figlio Faustino il II libro *De habitudine doctrinorum*, intitolato *De philosophia morali*. Molte città gl'innalzano statue. La tradizione popolare, forte del concetto della teurgica sua scienza, gli ebbe attribuiti alcuni miracoli. Egli era insignito di sacerdozj (IR. iv. § 10 e n.), ed iniziato a' misteri d'Iside e di Osiride. (MC. t. 2 n.) La sua insegne appare in medaglione contorniato. (IR. iv. § 10.) V. Bottari. Apulejo parla d'Iside (MC. t. 1 e n.) e del sacro suo manto (MPC. v. 7 t. 19.), di una pompa e della venerata idria isiaca (MC. t. 2.), della cataclista (Iv.— MPC. iv. t. 15 n.), del sofista Ippia (MPC. v. 3 Ind. d. M. *t.* B. n. 5.), di Telefrone (Iv. v. 4 t. 11 n.), del nodoso bastone di Esculapio, a cui si attorciglia il serpe (OV. v. 4 p. 106.), del flauto traverso (MPC. v. 5 t. 13.) e dell'abito de' sacerdoti egizj. (Iv. v. 7 *t.* 14 n.) Narra con molto vezzo la favola di Amore e Psiche appresso al trono di Platone e di Proserpina. (MB. p. 97. — MPC. v. 2 t. 1.) Nota per uno de' caratteri di Mercurio i capelli crespi. (OV. v. 4 p. 57.) Dice Asclepiade principe de' medici, d' Ippocrate in fuori (IG. v. 1 c. 7 § 2 n.), e Clio musa della storia. (MPC. v. 1 t. 16.) Descrive alcune lucerne a foggia di navicella, *cymbio.* (Iv. v. 4 t. 1 ec.) Usa *toti* per *omnes* (MG. p. 402.), ed *apposiverunt* per *apposuerunt.* (Iv. p. 13.) *Apul. opera omnia cum comment. Beroaldi, Stewechii, Casauboni. et olior. curante Jano Grutero.* (MC. t. 2 n.) *Apulejó*, articolo nel Dizionario del Bayle. (IR. e. 4 § 10 n.)

2 APULEJO nominato in epigrafe sepolcrale riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 103.)

APULENSE colonia, nella Dacia. In epigrafe di essa si rammenta un portico eretto per voto d'un particolare. (MG. p. 116.)

APUSULENA Rutilia menzionata in bell'epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 99.)

APUSULENO Plebejo rammentato in bell'epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 99.)

APYRON. V. Zolfo.

AQUARIO, segno celeste, sacro a Giunone (MG. p. 44.), denotante il febrajo. (Iv. p. 55.) Vuolsi da alcuni lo stesso che Ganimede. (MC. t. 11 Giun. d. A.) Rappresentato in gemma. (OV. v. 3 p. 416.)

AQUE riguardate dagli antichi come divinità (MC. t. 2.), surgente di molti beni, usi e ritrovamenti necessarj nel mondo. (Iv. — OV. v. 3 p. 73.) V. Iside. Hanno stretto rapporto con Venere, che naque da esse. (MPC. v. 1 t. 11.) Origine di tutte è Anfitrite o Teti (MC. t. 8 n. — MPC. v. 4 t. 18.); Nettuno il dio. (MPC. v. 1 t. 32.) V. Nettuno 1. Alle divinità aquatiche, come scuotitrici della terra, e causa parziale de' terremuoti, convengono le corna. (Iv. t. 33.) Il grato mormorio dell'aque persuade dolcemente il sonno. (Iv. v. 3 t. 43.) L'elemento umido fu ab antico rappresentato da Bacco Sabazio. Vi si credeva influire assai la Luna, e riguardavasi come uno de' primi principj della forza produttrice della natura. Il serpeggiar dell'aque offriva all'imaginazione un motivo da considerare il serpente qual emblema de' fluidi e del loro corso. (Iv. v. 7 t. 7.) O scorrenti, o stagnanti nelle valli, servirono, e servono talvolta di confine a' predj rustici. (Iv. t. 10 n.) I fregi a meandro erano, secondo le idee degli antichi ed il loro stesso nome, emblemi delle scorrenti. (Iv. t. 46.) L'aqua del Nilo si paragonava dagli Egizj alla fragranza del vino. (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) V. Capro, Medusa, Nilo. Delle termali era preside Diana. (Iv. t. 38.) V. Bagni, Baja, Imera, Pompei, Pozzuolo, Sinuessa, Terme. Famose le aque di Gabj. (Iv. v. 6 t. 61 n.) Su le minerali scrisse un bel trattato l'Andria. (OV. v. 2 p. 73.) Aqua bollicante. V. Salone. Bella è la carta dell'aque romane che vedesi nelle Antichità del Piranesi. (MPC. v. 1 t. 35 n. — OV. v. 1 p. 2, 3.) V. Alsietina, Antoniniana, Claudia, Marcia 2, Traversa. Aqua Appia. V. Appiadi, Appio 5, Cesare 4, Cistiberine aque, Marcia 2. Aqua Felice. V. Felice 1. Aqua Giulia. V. Giulia 3. Aqua Paola. V. Alessandro 28. Montorio. Aqua Trajana. V. Trajano 2. Aqua Vergine. V. Chiflet, Preneste. Vasi od anche piccole fonti di aqua lustrale si costumavano all'ingresso de' tempj gentileschi. V. Aporranterio, Lustrazioni. I pili dell'aqua santa nelle nostre chiese sono aggiunti per lo più a' pilastri. (MPC. v. 5 t. 15 e n.) V. Achille 1, Ctesibio, Fabretti 1, Fonti, Legislazione, Rotella, Salmacide, Stafilo, Tantalo, Tripode, Vino. Aqua forte. V. Marmi. Aque marine. V. Gemme.

AQUEDUTTI. L'aspetto imponente di quelle superbe ruine forma tuttavia l'ornamento delle classiche campagne di Roma. (OV. v. 3 p. 377.) Nessun antiquario diffuse su questo ramo della romana archeografia luce più sfolgorante e durevole quanto il Fabretti nelle sue 3 dissertazioni latine. (MG. p. 5. — OV. Iv.) I Genj degli aquedutti si rappresentarono dagli artisti e da' poeti in figura umana. (MPC. v. 5 t. 28 ec.) *De aquæduct.* scrisse Frontino. (MG. p. 1. — MPC. v. 1 t. 35 n.) V. Adriano 2, Carlo 4, Cistiberine aque, Piranesi 1.

1 AQUILA, simbolo di apoteosi (MPC. v. 5 t. 28 ec.), insegna ed emblema del popolo romano. (Iv. v. 7 t. 26.) Dedicata a Giove (MC. t. 6.), perchè regina degli uccelli. (Iv. — MPC. Iv. n.) È anche sua ministra (MPC. v. 1 t. 1.), e da lui furono assunte le sue forme. (MC. t. 11.) Rapitrice di Ganimede (MPC. v. 2 t. 35.), e suo distintivo. (MC. Iv.) Si vede ne' simulacri di Roma (MPC. v. 2 t. 15 n.), di Tiberio (Iv. v. 5 t. 26 n.) e di Serapide. (MW. p. 123. — OV. v. 2 p. 244; v. 3 p. 402.) Antico emblema o divisa de' re di Persia (IG. v. 2 c. 12 § 6; v. 3 c. 15 § 10 n.), ed in modo particolare di que' di Siria. (Iv. v. 2 Iv.) Le sue ali date a' grifi, a' Pegasi, alle sfingi ed a' serpenti di Cerere. (MPC. v. 7 t. 45 n.) Le sue imagini ripetute ed onorate per tutto

il mondo romano, e frequenti eziandio nella Grecia. (Iv. t. 26.) Fu costume, forse introdutto da' Corintj, di sculpirle a bassorilievo su' frontespizj de' tempj (Iv. v. 4 t. 43 n.; v. 7 iv.), onde il nome di *aetos*. (Iv. v. 4 iv.) V. Beccano. Rappresentata in gemme (OV. v. 2 p. 163, 330, 383, 384.), in marmo (MPC. v. 7 t. 26.) ed in monete. (IG. v. 2 e. 3 § 3. — MPC. iv. n. — OV. v. 2 p. 383.) Vedesi su la sommità dello scettro di Giove (OV. iv. p. 7, 8.), con il fulmine fra li artigli, e la palma nel becco, da cui pende una corona. (Iv. p. 163.) Co'l fulmine fra li artigli è solito tipo delle monete de' principi Lagidi. (IG. v. 2 e. 13 § 12.) In esso si dee cercar l'origine della favola che narra aver un'aquila enrata l'infansia di Tolomeo Sotere. (Iv. v. 3 c. 18 § 1 n.) Alla pianta di Seleucia si diè la forma di un'aquila con l'ali stese. (Iv. v. 2 e. 13 § 1 n. — MPC. v. 7 t. 26.) Co'l serpente fra li artigli è impressa in molte monete autonome, e accenna ad uno di quelli augurj che reputavansi mandati da Giove, già descritti da Omero e Virgilio. (OV. v. 2 p. 163.) L'aquila legionaria nella destra della Vittoria, sopra una gemma, è forse tipo allusivo a' trionfi di Germanico in Alemagna. (Iv. p. 343.) Un' aquila salvò e crebbe Achemene. (IG. v. 3 c. 15 § 10 n.) Da essa ebbe il nome Ajace di Salamina. (MW. p. 153.) Aquile a 2 teste non furono inventate dagli antichi. Il Visconti non si imbattè mai in alcun esempio di siffatta mostruosità più antico degli ultimi periodi dell'impero greco. Due luoghi mal intesi di Ateneo e di Pindaro trassero qualche moderno nella contraria opinione. (MPC. v. 7 t. 26 n.) V. Cibele, Eschilo, Lisandro, Lucilio, Olimpia 1, Pirro 3, Tripode.

2 AQUILA, città. V. Aniteano.

AQUILEJA. V. Bertoli, S.

AQUILIO Dionisio, insieme con Nonia Faustina, rinovellò una statua marmorea della Speranza, greca, e di grande antichità, monumento unico in villa Ludovisi. (MPC. v. 4 t. 4 ec. e n.)

AQUINO, nella Campania. Su le sue monete vedesi l'effigie del gallo. (MPC. v. 7 t. 26 n.)

ARABESCHI, genere d'ornamenti adoperato da' più antichi piuttosto nelle cassette di metallo che nelle grandi arche di marmo. (MPC. v. 7 t. 11.) V. Paesi.

ARABIA spesso confusa con l'Etiopia. (MPC. v. 2 t. 13.) Suo simbolo particolare è il camelo. (MC. t. 34 n.) L'Arabia egiziaca, l'asiatica e l'orientale erano feconde di porfido. Le cave della prima assai più famose dell'altre nelle opere degli scrittori. (MPC. v. 6 t. 59 n.) Quella lingua è molto affine all'armena (IG. v. 2 e. 12 § 4.) ed all'egiziana. (MC. t. 2 n.) Li Arabi usano portare le corna per ornamento della persona, e perciò s'ingommano i capelli su la fronte, e li attorcigliano in 2 punte, a simiglianza delle donne italiane nel secolo scorso. (MW. p. 56.)

ARACELI. V. Fredis (de).

ARACOSIANI. V. Battriana.

ARADO, città posta in un'isoletta della Fenicia, e da Seleuco II di grandi privilegj onorata. (IG. v. 2 c. 13 § 7, 19 n.) V. Antioco 11, Apr.

ARAGONA. V. Cassano.

ARALDO. V. Banoitoae.

ARANJUEZ. In quella deliziosa villa era l'insigne collezione delle Muse della regina Cristina (MPC. v. 1 t. 26.), che il Visconti disse perita in mare (Iv. t. 16, 26.); abbaglio da lui poscia conosciuto ed emendato. (Iv. t. 16 Oss. d. A. e t. 26.)

1 ARATO, poeta, nativo di Soli, ove professò medicina. Antigono Gonata, a cui era caro, il richiese di comporre il poema astronomico de' *Fenomeni* che, malgrado il men favorevole giudizio d'un moderno, riscosse l'ammirazione di tutti, divenne la delizia de' grandi, e fu volto perfino da Germanico in bei versi latini. Morì alla corte di quel re, ed i suoi compatrioti gli eressero un sepolcro, celebre ne' libri de'geografi e naturalisti per il fenomeno straordinario produttò dalle pietre durissime ond' era formato. Il suo ritratto vedesi in medaglia rarissima battuta a Pompejopoli, detta anche Soli. È alquanto rivolto verso il cielo, con allusione ingegnosa a' suoi poemi astronomici e meteorologici, la qual mossa attribuivasi a' suoi ritratti ezíandío nell'età di Sidonio Apollinare. (IG. v. 1 e. 1 § 13. — MW. p. 46.) Intorno agli errori suoi ci restano alcune osservazioni d'Ipparco. (IG. Iv. e. 4 § 19 Suppl.) Molte sono le sue

vite scritte in greco. (Iv. § 13 n.) Egli fu commentato da Teone. (MC. t. 7 n. — MPC. v. 5 t. 9 n.) Scrisse ancora *Diosemeia.* (OV. v. 3 p. 76.) V. Bunle, Chauffepié.

2 ARATO, sicionio. Il suo ritratto proviene da medaglie false. (IG. v. 1 c. 3 n. fin.) Per 19 anni capo supremo della lega achea, infine non ebbe scampo che gittandosi fra le braccia di quelli stessi Macedoni, contro la cui ambizione le città greche di quà dall' istmo eransi per la prima volta riunite in corpo federativo. (Iv. v. 2 c. 4 § 1.) Avea sorpresa la rocca di Corinto affidata alla custodia di Perseo. (Iv. v. 4 c. 4 § 13 n.) Plutarco ne lasciò scritta la vita. (Iv. v. 2 c. 13 § 2 n.)

ARATRO. V. Campi, Elefante, Giasone 1, Scettro, Talia 4.

ARBELA, città insigne per la battaglia accaduta in que' dintorni fra Dario ed Alessandro. (OV. v. 3 p. 67.) Questa vedesi sculpita sopra uno scudo. (MB. p. 231. — OV. iv.) Il Visconti publicò una Memoria intorno ad un bassorilievo in onore di Alessandro, rappresentante al glorioso fatto d'armi. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) V. Arsace 23.

ARBITRO. V. Petronio 3.

ARCA. V. *Genesi.*

ARCADE. V. Viciria 2.

ARCADIA. Una delle sue più antiche divinità è Pan. (MPC. v. 1 t. 45.) V. Pan. Data per suolo natale a' Fauni. (MB. p. 196.) Su 'l Cillene d' Arcadia naque Mercorio. (MPC. v. 5 t. 24 n.) Vuolsi che Rea vi partorisse Giove all'ombra della quercia. (MC. t. 6.) In parecchie città di essa s' ammiravano bassirilievi rappresentanti l' imagine di Polibio. (MPC. v. 4 Pref.) I cani arcadici sono da Falisco chiamati Licaoni. (MB. iv.) Li Arcadi da oracolo divino appellati Glandivori. (MC. t. 6 n.) Conquistarono l'Elide. (MPC. v. 6 t. 1 n.) V. Olimpiadi. Il pileo o petaso di Mercurio non è diverso da quel che portavano essi, denominato perciò *arcos* o *arcadicos pilos.* (Iv. v. 5 t. 24 n.; v. 6 t. 3 e n.) V. Galero. *Arcadico* di Pausania. (Iv. v. 4 Pref. n.) V. Antonino 1, Palatino 2. Arcadia al bosco Parrasio (OV. v. 2 p. 458.), adunanza illustre che richiamò dalle false tracce i forviati ingegni italiani, e li diresse pe 'l vero cammino del Parnasso e dell'immortalità. (Iv. p. 461.) *Vite degli Arcadi illustri*, raccolta del Crescimbeni. (Iv. v. 3 p. 389.)

ARCADIO, figlio di Teodosio, fratello d'Onorio. (OV. v. 1 p. 90.) Fu console con Bautone il 385 dell'e. v. Nominato in epigrafe scoperta nel territorio prenestino, e riferita dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 6 n.) V. Teodosio 1.

ARCAE, specie di agreste e temporaria costruzione, fatte tutte di legno, quali per lo più sono le moderne vedette delle sentinelle, forse ad uso di capanne per i custodi de' confini. (OV. v. 2 p. 84.)

ARCANGELI. V. Winckelmann.

1 ARCESILAO, famosissimo nome dell'Academia, del quale perirono i ritratti e le opere. (IG. v. 1 c. 4 § 7.)

2 ARCESILAO, artefice d'una Venere dedicata da Cesare (MB. p. 122.), e di Amori scherzanti con leonessa. (MPC. v. 5 t. 13 n.)

ARCHE erano per lo più di marmo greco, e vi si ritraevano, o in copia fedele, o in semplice imitazione, le più esimie opere de' greci artisti. Fin da' tempi più remoti erano fregiate di bassirilievi, e ingombre nel coperchio d'una figura giacente. (MPC. v. 5 Pref.) I Greci antichi costumavano dividere in più fasce i bassirilievi intorno alla medesima arca. (Iv. v. 4 t. 34 n.) Le adorne su la fronte di baccelli serpeggianti non sono nuove fra le reliquie delle tombe antiche, dette perciò da alcuni volutili o volubili; particolarità non avvisata da' chiosatori che, credendo erronei i testi, vi sostituirono la falsa ed insignificante lezione *monubiles*. (Iv. v. 5 t. 16; v. 7 t. 13 e n.) In mezzo a parecchie suole aprirsi una porta, ch'è l'infernale. (Iv. v. 5 t. 18.) Quelle d'assai grandiose dimensioni son meno antiche di quelle più proporzionate alla statura umana. (Iv. v. 7 t. 11.) Nel secolo III, o in quel torno, la magnificenza cominciò ad introdurle d' una grandezza affatto sproporzionata alla statura, e capaci delle famiglie intere; magnificenza che sembra continuata ancora nel secolo IV. (Iv. v. 5 Pref.) Quelle de' 2 predetti secoli imitarono spesso l'imagine di un tempio. (Iv. v. 4 t. 42.)

Si scopersero molte arche presso alla porta Latina. (Iv. v. 7 t. 17 n.) Rinomata è l'arca di Cipselo (MB. p. 87.), come anche quelle di s. Elena e di s. Costanza. (Iv. p. 78.) V. Cipselo, Sarcofagi.

ARCHEANACTIDI son denominati da Diodoro i principi della prima dinastía dominante nel Bosforo. (IG. v. 2 e. 7 § 1 n.)

ARCHEDAMIDE. V. Teofane 2.

ARCHEDICE. V. Ippiani.

ARCHEGETA. V. Seleuco 1.

ARCHEION. V. *Archivum*.

1 ARCHELAO. V. Protesilao.

2 ARCHELAO, autore di un bello ed acuto epigramma sopra i simulacri d'Alessandro Magno fusi da Lisippo. (IG. v. 2 c. 2 § 1. — MG. p. 62.)

3 ARCHELAO, filosofo, contemporaneo di Socrate. (IG. v. 1. e. 5 § 2 n.)

4 ARCHELAO, prieneo, figlio d'Apollonio autore dell'apoteosi d'Omero. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.)

5 ARCHELAO I. Il volto di un giovene diademato su le medaglie che recano il suo nome, è la figura ideale o di un antico eroe della famiglia d'Ercole, o quella di Ercole ancur giovene. Altra medaglia in bronzo a lui attribuita appartiene a Fraate I re de' Parti. (IG. v. 2 e. 2 n. fin.)

6 ARCHELAO, giovene cappadoce di belle parti, figlio del celebre capitano commandante li eserciti di Mitridate contro Silla, e sposo di Berenice. Indarno con i talenti ed il coraggio cerca raffermarsi su 'l trono d'Alessandria. chè, mal secondato da un popolo infeminito, la sua resistenza gli costa la vita. (IG. v. 3 c. 18 § 17 e n.)

7 ARCHELAO, capitano rinomato di Mitridate il Grande. (IG. v. 2 c. 11 § 9.)

8 ARCHELAO, re di Cappadocia, padre di Glafira moglie di Giuba II (IG. v. 3 e. 19 § 2 n.) e poscia di

9 ARCHELAO, re di Giudea e figlio d'Erode il Grande. (IG. v. 3 c. 19 § 2 n.)

10 ARCHELAO, re di Macedonia, chiamava alla sua corte i più belli ingegni di tutta Grecia. (IG. v. 1 e. 1 § 10.)

11 ARCHELAO, figlio della cortegiana Glafira, ebbe da M. Antonio cinta la fronte del diadema di Cappadocia. Proveniente dalla stirpe de' Temenidi. Noto il suo nome nella storia delle scienze. (IG. v. 2 e. 11 § 9.) Regnatore tranquillo per 52 anni. Onorato da Augusto di favori singolari. Trascura il suo protettore Tiberio, il quale, divenuto arbitro del mondo, non oblia l'indifferenza e l'ingratitudine di lui. Accusato, si reca a Roma per discolparsi. L'età, le malatie, l'aberrazione mentale da lui affettata calmano l'ira del sovrano. Muore, il 17 dell'e. v., senza figli maschj; ed il regno è ridutto in provincia romana. Menò in prime nozze una donna d'illustre prosapia, ed in seconde la regina Pitodoride. Fu padre d'una figlia data in moglie ad Alessandro figlio di Erode il Grande. Una medaglia d'argento ci offre le sue fattezze ed i suoi titoli di Filopatride, cioè Amante della patria, e di *Ctistes* o Fondatore, allusivo alla città di Sebaste. (Iv. § 10.) V. Sebaste. La sua opera su le *Pietre preziose* è citata dagli autori. (Iv. n.) Tacito ricorda un altro

12 ARCHELAO, re che commandava a' Cliti, montanari del Tauro. Il Visconti prova con bell'erudizione ch'egli non era figlio del principe suddetto, come taluno pretese. (IG. v. 2 e. 11 § 10 n.)

ARCHEMORO, figlio di Giasone (MPC. v. 1 t. 29 n.), nutrito da Issipile (Iv. Oss. d. A.), fanciullo celebre nella storia eroica, poichè la sua morte fu la prima disgrazia della guerra tebana. (OV. v. 4 p. 154, 155.) Essa venne descritta diffusamente da Stazio (MPC. iv. t. 29 n.), e rappresentata in monumenti. (Iv. e v. 5 t. 5, 16.) Per lui s'instituirono i giochi Nemei da Adrasto ed Anfiarao. (Iv. v. 2 t. 43 Oss. d. A. — OV. iv.) Nel luogo del suo antico foro e vico in Roma si scopersero delle statue. (MPC. iv. — OV. iv. p. 152, 538.) V. Gentili.

ARCHEOGRAFIA è una parte della scienza antiquaria la più strettamente collegata con le belle arti, e generalmente conosciuta sotto la denominazione di Antichità figurata. Il Fabretti in 2 suoi scritti toccò al più alto grado di essa. (OV. v. 3 p. 379.) V. Antichità'.

ARCHEOLOGIA. V. Antichità'. *Annali dell' Instituto di corrisp. ar-*

cheol. (MW. p. xxi.) *Archeologia* dell'Ernesti. (OV. v. 4 p. 646.) *Archeologie und Kunst*, titolo d' una raccolta publicata dal Boettiger. (MG. p. 34.) *Archeolog. der Malerei* dello stesso. (MB. p. xxxvii.) *Elementi d' archeologia* del Nibby. (MW. iv.) *Handbuch der Archeol.* del Müller. (Iv. p. xxxi.) *Lettere in proposito di argomenti archeologici* del Visconti. (OV. iv. p. xxxv.) *Archæologia græca* del Potter. (MPC. v. 4 t. 22 n — OV. v. 3 p. 113.)

ARCHESTRATO. V. Agesidamo.

ARCHETIMO di Siracusa scrisse de' 7 Savj della Grecia in maniera che i suoi racconti non sembrano pari di favole. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.)

ARCHI. I Romani usavano sculpire Vittorie negli angoli o timpani di essi. (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.) Notissimi sono il archi di Costantino (MPC. v. 2 t. 15 n.), di Settimio Severo (OV. v. 1 p. 85.), di Tito, di Trajano, di M. Aurelio, i quali erano condecorati d' eccellenti bassirilievi allusivi a cose romane. (MPC. v. 5 t. 32.) I trionfali furono ideati dal fasto per eternare la memoria de' vincitori (Iv. v. 4 Pref.), e si fregiavano di trofei e d' armi nimiche, spesso sostenute dalle Vittorie sempre alate, e per lo più volanti. (MC. t. 34 n.) V. Senci, Tripoli 1. *Veteres arcus Augg.* del Bellori. (IG. v. 2 c. 12 § 11 n. — MB. p. 218.) A piccoli archi o *antyges* si legavano dagli eroi le redini de' cavalli. (MPC. v. 5 t. 44 e Ind. d. M. t. B. n. 2.) V. Arsa, Cariatidi, Cisterne aque, Edifici.

1 ARCHIA. V. Epafrodito 4.

2 ARCHIA, poeta di Mitilene, fu accolto in casa de' parenti di Q. Ortensio. Le lezioni sue inspirarono al giovene alunno un gusto vivissimo per la letteratura greca. (IR. c. 4 § 2.) *Oratio pro Archia* di Cicerone. (Iv. n.)

ARCHIATRI pontificj, titolo d'una bell'opera del Marini. (MPC. v. 2 t. 34 n.)

ARCHIBIADE, impostore ed arringatore, portava lunga barba alla spartana, ed in Atene affettava una laconica severità, ond' ebbe il nome di Laconista. (MPC. v. 2 t. 43.)

1 ARCHIBIO. V. Fabricie 4.

2 ARCHIBIO, alessandrino, pagò mille talenti, pressappoco 6 millioni di franchi, perchè non si atterrassero le statue di Cleopatra. (IR. c. 2 § 25 n.)

ARCHIDEMO. V. Protesilao.

ARCHIGALLO, ministro della madre Idea. Celebre è il capitolino in bassorilievo, la cui imagine pettorale è Ati. Il medaglione o cameo che orna il mezzo della sua corona, rappresenta la testa di un nume barbato, forse Giove Ideo. (MC. t. 1. — MPC. v. 6 t. 40 e n.; v. 7 t. 18. — OV. v. 1 p. 206.) Egli si abbiglia d' infule (MPC. v. 4 t. 4 ec. n.), e porta un canestro con pine e frutta da offerirle alla sua dea. (MC. t. 18 ec. n.) V. Giorgi 2.

ARCHIGENE, contemporaneo di Trajano, nominato da Galeno. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

ARCHILOCO, contemporaneo di Romolo, nato in Paro da Telesicleta e da madre serva. Torbido ed inquieto, spesso cangia paese. Con la virulenza de' suoi versi sforza Licambo che il ricusa per genero, e la figlia di lui ch' egli vuole in isposa, a darsi la morte. Le sue frasi ed imagini troppo libere e mordaci eccitano a sdegno. Confessa d' aver gittato vilmente lo scudo, pugnando contro i Traci. Muore in battaglia. All'uccisore vietato è l' ingresso nel tempio di Delfo. Ammirato anche dopo morte. Padre della lirica, della satira, dell'elegia e dell'apologo. Prima fonte della dramatica, perchè inventore del verso giambo, poscia adoperato in tutte le composizioni teatrali. (IG. v. 1 c. 1 § 2.) Degno di pareggiarsi ad Omero. (Iv. — MPC. v. 6 t. 20.) Uniti insieme e nel culto eroico reso ogni anno a questi 2 sommi ingegni, ed anche in un erme bicipite. (IG. iv. — MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. Oss. d. A.; v. 6 Iv.) V. Antipatro 3, Coni 1. Il suo ritratto esisteva da oltre a 4 secoli dalla sua morte. (IG. iv.) Dell'essersi smarrite le opere di lui non sono da incolparsi, come alcuno pretende, la sua maldicenza e le sue calunnie. (Iv. n.) I suoi versi cantavansi da' Rapsodi nelle solennità di Grecia. (MPC. v. 6 iv.) In un frammento egli allude alla purgazione delle anime nel fuoco della pira funebre. (Iv. v. 5 t. 16 n.) *Archiloco*, articolo del Bayle. (IG. iv.)

ARCHIMEDE, principe de' geometri, oppose un' inaspettata resistenza agli assediatori di Siracusa con le meravigliose sue invenzioni. Dolse

al generale romano di non aver potuto nella presa della piazza salvare la vita di lui. (IR. c. 2 § 10.) I suoi ritratti fin qui editi provengono o da medaglie apocrife, o da marmi antichi bensì, ma co'l nome sculpitovi modernamente. La testa marmorea che l'Hancarville accerta d'aver veduto a Portici, non è mentovata da alcun antiquario o viaggiatore. (IG. v. 1 c. 4 n. fin.)

ARCHINO, re d'Argo, avendo già preseduto alla fabrica dell'armi, volle che fossero pur armi i doni de'vincitori. (MPC. v. 5 t. 35 n.)

ARCHIRROE. V. Archiroe.

ARCHITA, pitagorico. Pretesa è la sua effigie sopra medaglia. (IG. v. 1 c. 4 n. fin.) Se ne legge il nome in frammento scoperto presso Tivoli. (Iv. — MPC. v. 1 t. 8 e n.)

ARCHITELE. V. Ciato 2.

ARCHITEORI. V. Panatenea.

ARCHITETTI. V. Milizia 2.

ARCHITETTURA. All' ornamento di essa i Greci dedicarono i simulacri de' leoni. (MPC. v. 7 t. 29.) La licenza di porre, in cambio de' sostegni proprj, figure umane, ebbe in Egitto i più antichi esempj, d'onde i Greci appresero a valersi per simil uso dell'imagini delle prigioniere Cariatidi. (Iv. v. 2 t. 18.) L'architettura asiatica non rifiutava alcuni ornamenti alquanto licenziosi. (OV. v. 1 p. 360.) La moderna abusa di un'idea produtta da' tempj de' Greci pseudo-peripteri. (Iv. p. 18.) Nel risurgimento delle arti essa giunse a sì alto grado da emulare quasi l'antica grandezza, per opera di Palladio, Bramante, Buonarroti e d'altri artefici insigni. (MC. Pref. d. A.) *Dell'architetturo di Vitruvio Pollione*, erudita versione dell'Amati. (MW. p. XIX.) *L'architettura de' principali popoli antichi* del Canina. (Iv. p. 138.) *Dizionorio di architettura* d' autore francese, che fa parte dell' *Enciclopedio per ordine di materie*. (MPC. v. 7 t. 39 n.) *Osservazioni su l'architetturo degli antichi* del Winckelmann. (Iv. v. 4 t. 43 n.) V. Colosse, Colossi, Lazzi 2, Scultura, Stuart.

ARCHITIDE. V. Libano 1, Venere.

ARCHIVISTA. V. Tabulario.

ARCHIVUM, parola latina derivata dalla greca *archeion*. (OV. v. 1 p. 27.)

ARCIERO. V. Apollo.

ARCIONE (in). V. Gentili.

ARCIPELAGO. V. Abiete.

ARCO, emblema di Diana (MB. p. 23. — MC. t. 17. — MG. p. 161. — MPC. v. 1 t. 29.), dato ad Amore (MPC. Iv. t. 12 e Oss. d. A.), ad Apollo (Iv. t. 14.), e talvolta anche alle Ninfe. (MB. p. 140.) L'arco scitico si attribuisce ad Ercole. Alla figura di quest'arma è paragonato da Strabone il litorale del Ponto Eussino. (MPC. v. 7 t. 37.) Fu preso dal Becker per un serpente. (Iv. e Ind. d. M. t. B. n. 6.) V. Coana, Darici, Ercole 11.

ARCONTE avea in Grecia la sovrintendenza alle feste ed a' sacrificj. (OV. v. 3 p. 114.)

ARCUDIO Pietro, autore di una versione e lezione con note delle epigrafi Triopee. (OV. v. 1 p. 258.)

ARDABURJ. Nella loro sottocoppa, ornamento del museo di Firenze, publicata dal Bracci, vedesi in graffito l'effigie di Roma e di Ravenna. (OV. v. 1 p. 211, 228.)

ARDENNA. V. Tragelafi.

ARDESCHIR. V. Artaserse 1, 2, 3.

ARDITI Michele (d.), cav. (MG. p. VI.), cultissimo letterato napoletano. (MPC. v. 5 t. 13 n.; v. 6 t. 22 n.) Una sua congettura, esposta nella Memoria sopra *Le tessere gladiotorie*, tuttochè ingegnosa, è combattuta dal Labus. (MG. p. VI ec.) Raccoglie, nella sua erudita *Illustrazione* d'un antico *vaso*, esempj de' nomi del suggetto rappresentato in monumento, posti nel caso genitivo. (MPC. v. 6 iv.) Si sforza di dare un senso meno ovvio, e più misterioso, alla voce *calos* in epigrafi di vasi, riportate dal Visconti. (MB. p. XLIII. — MPC. v. 5 t. 13 n.)

ARDOATE, re armeno, che si vuole contemporaneo di Seleuco I, soccorse Ariarate III, e ritornò nel trono de' suoi antenati. (IG. v. 2 c. 12 § 1 e n.)

ARDUINO scrisse *Num. urb. illustr.* (IG. v. 3 c. 15 n. fin.) Alla probabilità delle congetture cominciò a surrogare la licenza della propria fantasia. (OV. v. 2 p. 65.) Nel disporre i suoi cataloghi numismatici si attenne all' ordine alfabetico. (Iv. v. 3 p. 393.) Nelle sue annotazioni a Plinio sostituì con giusta correzione il nome di Tisicrate a quello d'Ificrate. (MPC. v. 7 t. 29 n.) Ri-

tornò ad integrità il nome di Leocare. (Iv. v. 3 t. 49 n.) Una sua interpretazione intorno a Mensandro vien emendata dal Visconti. (Iv. t. 15 n.) Espunse male a proposito i nomi de' 2 figli di Timarchide. (MB. p. 144.) Cangiò il nome di Ctesilao in quello di Desilao. (OV. v. 4 p. 119.) Confuse il principe Ermia con un eunuco dello stesso nome. (MPC. v. 7 t. 29 n.) Equivocò riguardo ad una statua del Nilo (Iv. v. 1 t. 37 n.; v. 3 t. 47 n.), ad un Apollo (OV. v. 2 p. 421.), ad alcune opere di Prassitele (MPC. v. 2 t. 30 n.), e nel credere che la caccia di Tolomeo I Sotere, dipinta da Antifilo, fosse quella che facevasi presso Berenice per pigliarvi li elefanti. (IG. iv. c. 18 § 1 n.) Nell'esame delle date impresse su le medaglie partiche il Visconti seguì il calcolo di lui, che ne computava li anni dall'era de' Seleucidi, 312 avanti G. C., senza variazione di sorta. (Iv. c. 15 n. fin.)

ARE. Vesta ne è la dea. (MG. p. 44.) Sono un emblema di scene servili nella comedia antica. (MPC. v. 3 t. 28.) L'etimologia di tal parola variamente si assegna dagli autori. Li Egizj furono i primi ad insegnare il modo di costruirle. (MC. t. 18 ec. n.) Distinte dagli altari. Quelle si dedicavano ad ogni sorta di numi, questi soltanto a' maggiori. (Iv. t. 18 ec.) Vuoisi che la differenza che ne fanno i Latini, consista solamente nell'altezza maggiore de' secondi. (MPC. v. 4 t. 25 e n.) Le consecrate al culto divino son più antiche de' tempj. Le are perpetuarono la memoria de' prodigj e delle beneficenze celesti. (MC. iv.) Loro consueto ornamento era un serto d'erba o di verbene che le circondava, e spesso surgevano all' ombra delle piante. (MB. p. 300. — MC. iv. e n.) Ne' lati s'adornavano di bassirilievi. (MPC. iv. Pref.) La remotissima antichità usò ergerle in commune a' 12 dei maggiori. (MG. p. 41, 165. — MPC. v. 6 t. 4 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1, 3.) La storia si profana, come sacra ne ricorda parecchie innalzate per avvenimenti singolari. (MC. t. 18 ec. n.) V. Argonauti, Ellanico, Maratona. Le dedicate a' Mani degli estinti erano i cippi. (Iv. — MW. p. 129.) Spesso l'urna che vi si vede sopra simboleggia la sepoltura. (MPC. v. 5 t. 34.) V. Sepolcri. Are si usavano ne' baccanali. (Iv. v. 4 t. 20 n.) Intorno alle are de' numi si danzava. (MB. p. 187. — MPC. v. 1 t. 20.) Que' che si ricovravano ad esse dicevansi propriamente *supplices ad oram*. (MPC. v. 3 t. 28 n.) Si hanno esempj di alcune are sospese su' piedi agli angoli. Rari di bislunghe. V. Parche. Le basse s'incontrano mentovate dagli scrittori vetusti, e qualcuna pur ne sussiste. Queste s'ergevano alle divinità terrestri, e Porfirio le chiama *escharas* o focolari. (Iv. v. 4 t. 25.) Le fatte a candelabro non erano per l'ordinario più alte della metà della persona, ma vi ha qualche esempio d'altezza maggiore; sempre però tali da potervisi imporre le oblazioni senza salire. (MB. p. 185. — OV. v. 2 p. 214.) Contradistinte spesso dagli scrittori co' nomi di focoli o turiboli. (MPC. v. 7 t. 49.) Ne' tempi più remoti vi si ardevano sopra le legna che servivano ad illuminare. (Iv. v. 4 t. 1 ec.: v. 7 t. 37.) Talvolta, perchè il lume venisse più d'alto, e perchè il fuoco rischiarasse meglio il luogo, senza riscaldar troppo li astanti, si cercò modo di sollevare fino ad un certo punto la materia ardente che mandava lume. Da tal precauzione si originò lo stelo de' candelabri. (Iv. v. 7 iv.) V. Lampterj, Thimaterj. Le usate a base de' candelabri (Iv. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 3; v. 7 t. 37. — OV. v. 4 p. 250, 430.) sono decrescenti o rastremate. (MPC. v. 6 iv.) Le are a forma rotonda che si veggono dipinte sopra vasi etruschi, spesso circondate sono da un nodo e da una benderella. (IG. v. 3 c. 16 § 6 n.) Celebre è l'ara rotonda o Puteale capitolino. (MG. p. 165. — MPC. v. 7 t. 23 n.) Rare le triangolari di marmo che rette non siano agli angoli inferiori da 3 animali sculpitivi, ora imitati da' veri, ora chimerici, e spesso ancora aventi 2 corpi che vanno a riunirsi sotto un solo petto. (MPC. iv. t. 34.) Ara quadrangolare con porta apparisce in molte medaglie imperiali. (MW. p. 34.) Are ignite si veggono intagliate nelle medaglie de' re persi della dinastia de' Sassanidi. (IG. v. 3 c. 16 § 1, 2, 3, 4, 5, 6.) Are viali surgevano ne' capi delle strade alle deità

Agieo, o Viali. Esse, e particolarmente la cosi detta Agieo nel teatro, erano colonnette a foggia quasi d'un cono tronco, e terminanti verso l'imo a capo in una mezza gola. Recavann tal forma per non impacciare, forse, le vie, o per non occupar molto spazio. Ne' musei nostri sono frequentemente adoprate per piedestalli di vasi, tazze, e simili. (MPC. v. 2 t. 26 n.) Augusto commandò che se ne inalzasse per ogni vico. (Iv. v. 4 Lett. d. M.) Da celebri ara presero nome alcuna città. (MC. t. 18 ec. n.) Le collezioni s'adornano di questo genere di monumenti. (MB. p. IX, 185, 292. — MC. t. 4, 18 ec., 36 ec. — MG. p. 157, 167. — MPC. v. 1 t. 8; v. 6 t. 4 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1, 3; v. 7 t. 42. — OV. v. 1 p. 73; v. 4 p. 371, 430, 516, 533, 534.) Insigni sono la Borgheslana, dedicata o' 12 dei (MPC. v. 6 t. 4 n.), e la trovata a Lione, che rammenta il console Appio Annio Atilio Bradua. (OV. v. 1 p. 322.) Delle aro degli antichi parlò il Meany in apposita dissertaziona. (MC. t. 18 ec. n.) *Da ara* del Bertaldo. (MPC. v. 4 t. 25 n.) V. Clipeo, Colonna, *Pulvina*, Sacrifici.

AREA. V. Minerva.

ARELLIO, pittore, a Roma, lasciò tanti ritratti di donne romane quant'erano le dee da lui dipinte. (MPC. v. 2 t. 48.)

ARENA. V. Psamate 1.

ARENARJ dell'antica Roma divennero quelle spaziose catacombe estese a maniera di provincie, che poi ritornarono sepolcri, quando la religione di Cristo disgustò i popoli dell'uso di bruciare i cadaveri. Ad essi diedesi una forma ordinata e praticabile, mediante una serie di politi e sicuri viottoli distinti in piani. (OV. v. 1 p. 9, 10.)

ARENE. V. Pola.

1 AREO di Tarso. V. Erodoto 2.

2 AREO, medico della setta degli Asclepiadi, nominato nelle opère del medico Dioscoride. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) Preso da taluno per

3 AREO, filosofo. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

4 AREO, re di Lacedemone. La gemma da lui adoprata per suggello, di cui parla Giuseppe, portava il tipo dell'aquila co 'l serpe fra il artigli. (OV. v. 2 p. 336.)

5 AREO III, figlia di Acrotato, re di Sparta. Nota è una sua medaglia, probabilmente battuta in Creta, ove guerreggiò. Si egli, come il padre, discostossi assai dalle antiche instituzioni patrie. (IG. v. 2 c. 4 § 1 n.)

AREOPAGO, Areopagiti. V. Acropoli, Furie, Minerva, Oreste, Paolo 6, Pericle 1. Zopiro 1.

AREOSTILI. V. Fori.

ARÈS. V. *Virtus*.

ARESCOS, presso i Greci, era un bastone ricurvo annoverato fra li arnesi degl'istrioni. (OV. v. 2 p. 322.)

1 ARETA, nome portato da parecchi principi d'Arabia succedutisi uno dopo l'altro nel regno. (IG. v. 3 c. 14 § 8.)

2 ARETA, re degli Arabi, esercitava, mediante un prefetto, l'autorità sovrana in Damasco verso il 37 dell'e. v., sotto il regno di Caligola. (IG. v. 3 c. 14 § 8 n.)

3 ARETA, re de' Damasceni, e prima de' Nabatei, popolo dell' Arabia Petrea stanziato in su' confini della Siria. Egli ed i successori suoi costretti ad entrare in guerra ora co' Giudei, ora co' Romani, finirono con perdere la signoria di Damasco. Il Visconti gli attribuisce una medaglia che reca il suo ritratto ed il soprannome di Filelleno, ma che il Sestini ascrive ad un altro Areta posteriore, di cui favella s. Paolo. (IG. v. 3 c. 14 § 8 e n.)

ARETE. V. Antonia 2.

ARETÊ. V. *Virtus*.

ARETONE, valente litoglifo, lavorò insieme con Alfeo i ritratti delle 2 Agrippine, di Germanico e di C. Cesare. (OV. v. 1 p. 131.)

ARETUSA fu ravvisata da taluno in un'imagine di Agrippina. (MC. Pref.)

AREZIADE, fontana. V. Cadmo.

ARGALI. V. Tragelafi.

ARGELATI, vescovo di Terracina e di Sezze. (OV. v. 4 p. 569.)

ARGENIDE. V. Silvestri.

ARGENTEA, forse per errore, fu da Sifilino appellata la fazione circense Porpurea. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.)

ARGENTERIA antica, cimelio prezioso illustrato dal Visconti. A torto il Koehler sospettò della sua autenticità. Scoperta su l'Esquilino, acquistata dal barone di Schellersheim,

poscia ornamento della raccolta del duca di Blacas, recata in disegno dall'Agincourt fra' monumenti dell'arti antiche, e subjetto delle ricerche del Napione. (OV. v. 1 p. x ec., 210 ec.) Le argenterie sono molto rare, poichè 'l trovatori s'affrettano a fonderle. (Iv. p. 229.) Ne' bassi tempi, e fors' anche negli alti, era uso decorarle d'una specie di smalto, detto Niello. (Iv. p. 222.) Nelle domestiche le matrone solevano far ritrarre le loro effigie. (Iv. p. 214.)

ARGENTO. I pezzi ritrovati di vetusto lavoro, e degni per la lor mole di qualche considerazione, furono per lo più soli e scompagnati. V. Piatti. Su l'Esquilino però si scoperse un tesoro consistente in un vasellame assai numeroso, i cui pezzi erano per la maggior parte connessi fra loro; curiosità veramente singolare, anzi unica. (OV. v. 1 p. 211, 212.) V. Argenteria. L'uso d'intarsiare d'argento le opere di metallo era antichissimo. (MPC. v. 2 t. 49 n.) V. Sigilli.

1 ARGEO, vittima della gelosa inquietudine del fratelln Tolomeo Filadelfo. (IG. v. 3 c. 18 § 4.)

2 ARGEO, monte della Cappadocia con antro sacro a Giove, che su la cima vi avea un famoso tempio. Vi si adoravano eziandio ii astri. Rappresentato in monete ed in gemma. (OV. v. 2 p. 162.)

1 ARGO è detta la città di Giunone, perchè la si vuol patria di lei. (MC. t. 7 n.) V. *Hera*. Vi si celebravano in suo onore tanto i giochi Giunonj, di cui erano premio l'armi (MPC. v. 5 t. 35.), quanto le insigni feste appellate *Herea*, ed anche *Hecotombea* pe 'l sacrificio che vi si faceva di 100 vittime: le quali solennità vengono illustrate da un raro medaglione inedito di Faustina seniore. (MC. Iv.) Ercole vi portò vivi il sconfitti mostri. (MPC. v. 4 t. 42.) Colà inventossi lo scudo, e vi si custodiva quello di Diomede. (Iv. t. 41 n.) V. Clipeo. Le armature che vi si lavoravano, erano per lo più pregiate. (Iv. v. 2 t. 22 n.) V. Fauno, Piano 3. Giunone Argiva. V. Criseide 2, Enea 2, Ereo, Giunone, Menelao.

2 ARGO, cane, su la porta della casa d'Ulisse, che dopo 20 anni d'assenza riconosce, ancora trasfigurato in vecchio e mendico, il suo padrone, e per la gioja grandissima muore, è rappresentato in monumenti. (MW. p. 125. — OV. v. 2 p. 286.)

3 ARGO, custode d'Io, non aveva che 4 occhi, 2 dinanzi, e 2 di dietro, od anche soli 3, uno de' quali posto era su la nuca del collo. La favola de' suoi occhi, sparsi ad ornamento per la coda del pavone, fu inventata da poeti non tanto antichi. (MPC. v. 7 t. 27 n.) Argo ed Io si vollero rappresentati in gemma. (OV. v. 2 p. 318.)

4 ARGO. La sua nave fu operata da Minerva e da Giasone. (MPC. v. 3 t. 37.)

ARGOLA. V. Acropoli.

ARGOLICO. V. Macaina.

ARGOLIDE personeggiata e simboleggiata dallo scudo ne' bassirilievi della tazza Albani. (MPC. v. 4 t. 41 n.) *Argol.* di Pausania. (Iv. t. 40 n.) V. Apesante.

ARGONAUTI, eroi, iniziati a Bacco (MPC. v. 1 t. 43 n.), e forse perciò si veggono sculpiti su le ciste e su altri vasi che servivano alle iniziazioni. (MB. p. 3. — MPC. iv.) Giasone fu principio ed incitamento alla loro spedizione. (OV. v. 2 p. 265.) Sciolsero dalle sponde tessale. (MPC. v. 4 t. 33.) Nel loro catalogo Orfeo è nominato pe 'l primo. (OV. iv. p. 266.) Uno de' più prodi fu Telamone. (MB. p. 11) Danzarono in onore di Cibele (MPC. v. 4 t. 9 n.), e, passando pe 'l bosco arcadico, le eressero un'ara in memoria del nascimento di Giove, e si coronarono di quercia. (MC. t. 6 n.) Inalzarono su 'l lito tracio della Propontide un altare alle 12 divinità maggiori. (MG. p. 165. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 3.) Furono accolti nell'armamentario di Cizico. (MPC. v. 1 t. 43 n.) Il loro portico, detto altresì di Nettuno o d'Agrippa, adornavasi d'imagini dipinte concernenti la spedizione colchica. (Iv. v. 3 t. 48.) V. Agrippa 4, Giasone 1. Rappresentati in patere etrusche (MB. p. 3.), in istatue (MPC. Iv. n.), e nel celebre quadro di Cidia. (IR. c. 4 § 2 n.) Intorno ad essi scrissero poemi Apollonio (MPC. v. 3 t. 8 n.), Valerio Flacco (MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 4 t. 16 n.) ed Orfeo. (MPC. v. 6 t. 8 n. — OV. v. 3 p. 245.) Il poema che porta il nome di quest'ultimo è il più antico, e vuolsi opera di Onomacrito. (OV. iv. p. 444.) *Argonauticon* di Catullo. (MPC. v. 4 t. 33 n.)

ARIA. Causa principale de' suoi movimenti è il Sole. Giunone è l'aria più bassa, Giove la media, e Minerva la più sublime. (MPC. v. 4 t. 18.) Proprio delle sue deità è il panneggiamento che svolazza. (Iv. v. 7 t. 15 n.) V. CLEPSIDRE, CTESIAIO, ORO 3, PITONE 1, SANG. Bell'aria. V. CALAVREA.

ARIAMENE. V. ARIAMNETE.

ARIAMNETE, padre d'Ariarate IV, parente de' Seleucidi. Un tal nome, in differenti modi alterato, divenne Artamnete, Ariamene ed anche Artamene. (IG. v. 2 c. 11 § 1 e n.)

ARIANI. V. BATTRIANA.

ARIANNA, cretense, figlia di Minosse e Pasifae (MPC. v. 4 t. 24.), sposa di Teseo e di Bacco, eroina divinizzata, amante tradita (Iv. v. 2 t. 44.), madre di Oenopione. (MW. p. 99.) Addormentata su li scogli di Nasso, fu sorpresa da Bacco, ed è incerto se questi s'invaghisse di quell'abbandonata, o se a forza, e con certame navale se l'appropriasse. (IG. v. 3 c. 18 § 19 n. — MPC. v. 4 iv. — MW. p. xx, 91.) Le nozze d'Arianna con lui, una delle più celebri favole, vennero festeggiate dagli dei nell'isola di Dia, ed in pochi o nessun monumento, tranne un bassorilievo, si veggono rappresentate. Venere le donò quella corona che poi fu riposta fra le stelle. (MPC. iv. e n.) Il suo ritrovamento, accaduto di notte, è forse negli scrittori la più famosa delle favole dionisiache; certamente poi la più ripetuta dagli artefici. (Iv. t. 24; v. 5 t. 8.) Arianna fu ritratta in bassirilievi (Iv. v. 2 t. 44 e Ind. d. M. t. B. n. 5. — OV. v. 4 p. 444, 493.), in gemme (MW. p. xx, 91. — OV. v. 2 p. 204; v. 3 p. 409.) e in pittura. (MPC. v. 2 t. 44; v. 5 t. 8.) L'insigne testa d'Arianna capitolina cingesi di fascia. (MC. t. 28 n. — OV. v. 4 p. 369.) Arianna, detta la Cleopatra moriente (IG. v. 3 c. 18 § 19 n.), fu titolo per lunga pezza di una celebre statua (Iv. — MPC. v. 2 t. 44.), collocata da Giulio II in Vaticano, e pagata sotto Leone X al propietario con 1600 ducati d'oro, somma assai notevole in vista del valore relativo del denaro in quell'epoca. (OV. v. 4 p. 90.) Il carro d'Arianna vedesi rappresentato in bassorilievo ricco di bella e numerosa composizione. (Iv. v. 1 p. 203.) V. BARBERINI, CORINNA, DEDALO.

1 **ARIARATE**, satrapa, posto in croce da Perdicca, perchè si rifiutò di cedere ad Eumene il governo della Cappadocia. I suoi discendenti ne ripresero il seggio, espulsero i Macedoni, e fondarono una dinastia che regnò per 160 anni consecutivi. La pretensione degli Ariarati d'essere usciti del sangue di Ciro non sembra accordarsi con quanto afferma Cornelio Nipote di Datamete. Il Visconti cerca di conciliare una tal differenza. (IG. v. 2 c. 11 e n.) V. BELLET.

2 **ARIARATE II.** V. ARIARATE 4.

3 **ARIARATE III** sottrasse la Cappadocia dalla servitù macedone. (IG. v. 2 c. 11 § 1.) Soccorso da Ardoate, ritornò su quell'avito trono d'onde balzato fu da' Macedoni. (Iv. c. 12 § 1.) Egli era avo di

4 **ARIARATE IV.** Figlio di Ariamnete. Non sarebbe che Ariarate II, ove si volessero contare i re di Cappadocia partendo dal punto in cui i capi di quella contrada si francarono dal giogo macedone. Il Visconti ne ravvisa l'effigie in medaglia. (IG. v. 2 c. 11 § 1 e n.) Morendo, lasciò il dominio di Cappadocia al figlio chiamato

5 **ARIARATE V** (IG. v. 2 c. 11 § 1.) Eusebe o il Pio. Montato in trono ancora fanciullo. (Iv. § 2.) Rinverdì la parentela della propria famiglia con i Seleucidi (Iv. c. 13 § 20 n.), sposando Antiochide figlia di Antioco il Grande; matrimonio fecondo di enormi sciagure sì publiche, sì private. Volle cedere la corona al suo legittimo figlio, ma questi onoratamente la rifiutò. Morì dopo un lungo regno, il 166 avanti G. C. La sua effigie ci viene serbata dalle medaglie. (Iv. c. 11 § 2.) V. EPIFANA 1.

6 **ARIARATE VI** Filopatore, figlio d'Ariarate V, cresciuto nell'amicizia e nella protezione di Roma. Salito su quel trono da lui prima ricusato, fu tutto in tenersela con li alleati della republica romana, ed in aborrire da que' principi che questa non riguardava come amici. Il perchè rifiutossi di sposare sua cugina, la sorella di Demetrio I. Di che questi indignato, si gittò al partito d'Olofarne, fratello supposto d'Ariarate, e lo ajutò ad impadronirsi della corona che a sè, qual primogenito, ri-

vendicava. Quegli espulso dal trono, no 'l recuperò che mercè le sue forze e quelle del re di Pergamo suo cognato. Regnò lunghi anni, e l' amore per la filosofia, la protezione pe' letterati, e la non commune dottrina di lui difusero la scienza ed il buon gusto per le città cappadoci. (IG. v. 2 c. 11 § 3.) Morì nella guerra contro Aristonico, il 132 avanti l'e. c. (Iv. § 2 n., 3.), lasciando numerosa posterità. La regina usurpatrice della reggenza immolò 5 de' suoi proprj figli all' ambizione di regno. Sopra colei vendicò il popolo la costoro morte, e collocò in trono il sesto figlio d'Ariarate. (Iv. § 4.) Il Visconti riconosce la fisionomía di lui in medaglie (Iv. § 3.), alcune delle quali spesso non recano che il primo cognome d'Eusebe da lui assunto, ch'è il medesimo di quello del padre. Quei-l'archeologo insegna il modo di distinguerne in tal caso le imagini. (Iv. § 2 n.) V. Belley.

7 ARIARATE VII Epifane, per assicurare la pace a' suoi sudditi di Cappadocia, aposò Laodice sorella di Mitridate il Grande, il quale, avido d' ingrandimento, lo fe' assassinare per lo sicale cortegiano Gordio. (IG. v. 2 c. 11 § 4.) Alla sua morte i 2 figli rimasero sotto tutela della vedova, la quale perseguitò gagliardamente l'assassino del marito. (Iv. § 5.) La sua effigie ravvisata dal Visconti in medaglia d'argento. A lui, il quale non potè regnare 33 anni, è inutile attribuire le medaglie d'Ariarate Eusebe ed il titolo di Filometore. (Iv. § 4 e n.) V. Orsoarioe.

8 ARIARATE VIII Filometore, primonato d'Ariarate VII, assunse quel titolo, che apiega la tenerezza d' un figlio verso la madre, perchè cominciò a regnare in Cappadocia sotto li auspicj della regina vedova. Questa gli garantì un protettore ed un alleato con isposare Nicomede IV. Il giovene principe fu tradito dall'ambizioso re del Ponto, poichè, invitatolo a colloquio, lo trucidò di sua mano. L' effigie di lui ci viene offerta dalle medaglie. Il Visconti prova con sottil calcolo cronologico che la sua morte non potè accadere prima del 106 avanti l'e. c. Tra essa e l'inalzamento al trono di Ariobarzane I molte vicende successero. (IG. v. 2 c. 11 § 5 e n.)

9 ARIARATE IX, fratello secondogenito di Filometore, non appena montò in soglio che finì e di regnare e di vivere. (IG. v. 2 c. 11 § 5 n., 6) Nicomede II tentò di sostituirgli un

10 ARIARATE, terzo figlio supposto d'Ariarato VII; impostùra accreditata dalla regina. (IG. v. 2 c. 11 § 5 n., 6.)

11 ARIARATE X Filadelfo. A diritto gli si addice questo cognome, esprimente l'amor fraterno, poichè, malgrado li eccitamenti de' nimici di suo fratello, aborrì di torgli la corona di Cappadocia. Alla morte però di Ariobarzane si fe' riconoscere per re. Competitori potenti gli si levarono contro. M. Antonio, sedutto dalla cortegiana Glafira, l'obligò di cedere lo scettro a Sisino. Durante l' assenza del triumviro, lo riebbe, ma indi a non molto venne cacciato dal suo palazzo. Sembra che fosse un principe dappoco. Solazzavasi a costruire intoppi al corso de' fiumi per formarsi isole e stagni spaziosi in un paese lontano dal mare, il che produceva a' territorj vicini grandi guasti, che poi, pavido de' Romani, era sollecito a riparare con immenso dispendio. Se ne vede la fisionomia in medaglia d'argento. Vuolsi che, vivente tuttavia il fratello, conseguisse da Cesare lo scettro della piccola Armenia, e che il perdesse alla morte del dittatore. (IG. v. 2 c. 11 § 9 e n.)

ARICIA anticamente surgea vicino alla via Appia. Il Lucidi ne scrisse Memorie storiche. (MC. t. 40 n.) Da scavi ivi praticati emersero monumenti. (Iv. — MPC. v. 6 t. 31, 39 n.) V. Riccy.

ARIETE, Montone, *crios* (IG. v. 2 c. 5 § 1.), animale relativo alla guerra. Conviene a Marte, a Minerva (MPC. v. 6 t. 2 n.), a Mercurio. (Iv. v. 3 t. 41. — OV. v. 1 p. 82, 83; v. 2 p. 186.) V. Marte, Mercurio. Emblema di machine militari usate dagli antichi per abbattere le mura delle città. (MPC. v. 6 iv.) Simbolo della ricchezza, ed una delle primitive ricchezze degli uomini nella vita pastorizia. (OV. v. 2 iv.) Simbolo ancora d' Ammone. (Iv. p. 243.) Sotto le sue sembianze si nascose Giove per iscansare le insidie di Tifone. (MW. p. 80.) Segno zodia-

cale, indica il mese di marzo (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.), corrispondente al mese Artemisio dell'anno macedonico. (IG. iv. c. 13 § 19 n.) V. Egitto. Con le sue corna è descritto ed effigiato Bacco. Con esse, o con le sue orecchie rappresentalo Ammone. (MPC. iv. t. 6 e n.) Le sue corna appajono ancora in fronte ad Alessandro Magno ed al suo successore Lisimaco. (OV. v. 2 p. 297.) L'ariete che vedesi sovra parecchie medaglie battute in Antiochia allude, secondo il Visconti, all'epoca della fondazione di questa città. (IG. v. 2 c. 13 § 19 e n.) Un ariete immolato, che può dirsi monumento unico nel suo genere, arricchisce il MPC. v. 7 t. 33. V. Corna, Greggia, Tragelafi. Ariete dal vello d'oro. V. Ella, Frisso, Mercurio, Nefele. I greci ittiologi parlano d'un grosso pesce conosciuto nell'Arcipelago co'l nome di ariete. Il capo n'è segnato da una linea di colore bianco, che offre l'idea delle sue corna. I maschj lo hanno contornato da una specie di diadema. Li antichi naturalisti l'annoverano fra' cetacei. Esso è, senza dubio, la spada di mare, o il delfino gladiatore descritto dal de la Cépède. (IG. Iv. c. 5 § 1 e n.)

ARIMANIO de' Persiani, principio del male presso li antichi dualisti. Con esso fu confuso Plutone. Tal nome, originato dalle superstizioni perse, suona come Immondo, e non si soleva scrivere, in segno d'aborrimento, che a caratteri roveseiati. In occidente era invocato co' voti, ed onorato di altari, come attesta una rarissima epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 1 e n.)

ARIMASPI, popoli della Scizia. Con essi è favola che usasse combattere il grifo. (MPC. v. 4 t. 1 ec. — OV. v. 2 p. 248.) V. Aristea 3, Erodoto 1.

ARIMNESTO, fratello d'Aristotele. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.)

ARIMNO, re tirreno, dedicò un trono a Giove in Olimpia. (MPC. v. 7 t. 44 n.)

ARINGHIO, nella sua *Roma sotterranea*, fa belle osservazioni su li emblemi delle viti, dell'uve e della vendemia impressi su di un'arca sepolcrale di porfido. (MPC. v. 7 t. 11 n.)

ARIO, fiume. V. Eutideno.

1 ARIOBARZANE. Intorno alla dinastía de' principi di tal nome ragiona dottamente il Belley. (IG. v 2 c. 11 n.) Sembra che avessero le stesse pretensioni genealogiche de re di Cappadocia della prima stirpe. (IG. iv. § 8.)

2 ARIOBARZANE I Filoromeo o l'Amico de' Romani, ceppo d'una seconda dinastía che regnò in Cappadocia per 3 generazioni. Espulso 2 volte da' suoi stati. Per opera di Silla recupera la propria autorità. Fuge di nuovo, e, mercè di Pompeo, ritorna in trono. Le medaglie ci esibiscono la sua fisionomia ed il titolo di Filoromeo. (IG. v. 2 c. 11 § 6.) Esse recano diverse date. Non è vero che in alcune, come altri pretese, appariscano la sedia curule ed altri ornamenti di magistrati romani. In Atene si scoperse un' epigrafe onoraria di lui. (Iv. n.)

3 ARIOBARZANE II Filopatore, figlio del precedente. Rifiutò la corona che il padre volle cedergli, e solo forzato da Pompeo l'accettò. (IG. v. 2 c. 11 § 6.) Ignote le altre notizie di sua vita. Certo è però lui essere stato magnifico e generoso. Rifece a sue spese l'edificio dell' Odeo in Atene, arso da Aristione, durante l'assedio di quella città sotto Silla. Perì vittima delle trame de'suoi nimici, verso il 702 di Roma. Il suo volto vedesi impresso in medaglia. (Iv. § 7.) In Atene si scoperse un' epigrafe che parla di lui. (Iv. n.) V. Atenaide 2, 3.

4 ARIOBARZANE III Eusebe Filoromeo. Così è chiamato da Cicerone. Successo a suo padre nel trono di Cappadocia, il 702 di Roma. Sventate da quell' oratore le insidie a lui tese, regnò pacificamente per 10 anni. Nell'invasione della Cappadocia fu spoglio de' suoi tesori, ed assassinato, perchè fra' tumulti della guerra civile contro i sicarj di Cesare si ebbe qual partigiano de'triumviri. I suoi lineamenti ci vengono additati dalle medaglie. (IG. v. 2 c. 11 § 8.) Il Corsini publicò un' epigrafe eretta in suo onore. (Iv. § 6 n.)

5 ARIOBARZANE, principe medo, originato da' re armeni, colto da morte prematura su'l trono d'Armenia, ove fu posto da C. Cesare. (IG. v. 2 c. 12 § 8.)

ARIOBINDO. V. Dittici, Giuliana, Projetta 3.

ARIONE. V. Nettuno 1.

ARIOSTO, nel canto XI del *Furioso*, descrive elegantemente una pittura della favola d'Atteone, trasportandola alla sua Olimpia. (MB. p. 199.)

ARISBA. V. Eacide.

1 ARISTEA. Il suo racconto circa la versione greca de' Libri santi è tenuto oggidì per una favola. (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.)

2 ARISTEA e Papia, statuarj afrodisiesi, probabilmente contemporanei di Adriano, nella campagna del quale si rinvennero di lor lavori (OV. v. 4 p. 147.), od almeno fioriti non prima dell'epoca di questo sovrano. (MB. p. 31.) Scolpirono in bellissimo bigio morato i famosi Centauri capitolini. (MPC. v. 1 t. 51; v. 3 t. 50 n.) Il colore di quel marmo richiedeva qualche maggior risentimento di forme, e contorni più determinati, perchè si potessero distinguere nell'oscurità della pietra. (Iv. v. 1 iv.)

3 ARISTEA, proconnesio, poeta antichissimo. (MPC. v. 4 t. 14.) Celebre presso i Greci era il suo poema su la guerra de' grifi con li Arimaspi, subjetto anche di molti monumenti greco-italici ed etruschi. (Iv. t. 1 ec. n. — OV. v. 2 p. 248.)

ARISTENETO. Fra le lettere a lui attribuite, e che prive sono d'ogni storica verità, ve n'ha una che descrive la celebre meretrice Laide. Questo nome vi fu introdotto dal capriccio del sofista scrittore. (IG. v. 1 c. 8 § 1 n.)

1 ARISTEO, figlio di Adimante, chiaro cittadino di Corinto, condusse dal Peloponneso un grosso corpo di truppe per difendere Potidea, colonia corintia della Pallene, contro li Ateniesi commandati da Callia: fatto d'armi assai celebre nella storia greca. (OV. v. 3 p. 170.)

2 ARISTEO Giove dicevasi il deificato Aristeo (MPC. v. 5 t. 6.), figlio d'Apollo e di Cirene (Iv. — OV. v. 2 p. 355.), semideo tessalo, presidente in ispecial modo alla cultivazione degli olivi, alla cura dell'api e delle mandre. (OV. v. 4 p. 320.) Sotto li attributi suoi è rappresentato talvolta Antinoo. (Iv. p. 214, 319.) V. Atteone, Actonoe, Euridice 1; Poliziano.

ARISTEUM appellavasi da' Greci il premio che si largiva all'ottimo, e da principio a chi mostrato s'era tale in alcun fatto d'armi. Non avvi termine latino che vi corrisponda, nè quello può tradursi senza lunga perifrasi. (OV. v. 2 p. 26.)

1 ARISTIDE (Elio), sofista (IG. v. 1 c. 6 § 7.), retore (MPC. v. 6 t. 36 n.), nato, in Adriane di Misia, da famiglia abbastanza agiata, su 'l cominciar del secolo II dell'e. c. Dopo breve preparamento, eccitava con le sue parole la meraviglia per ciò che allora dicesi prodigio d'eloquenza. Le sue idee ingrandite da' viaggi, La sua eccessiva vanità traspareote da ogni pagina de' suoi discorsi cospersi di qualche erudizione, e massime da un fatto avvenuto alla presenza di M. Aurelio. Con l'eloquenza contribuì alla riedificazione di Smirne, e potè quindi intitolarsi Smirneo. Morì ultrasessagenario; stimato assai da' Greci Asiatici, e premiato da principi. (IG. v. 1 c. 6 § 7.) La sua statua, con autentica iscrizione riferita dal Visconti, è copia forse di quella in bronzo a lui eretta dagli Smirnei. (Iv. — MPC. iv.) Li autori parlano di molti suoi ritratti. Vuolsi che si facesse effigiare in sembianza d'Esculapio. Un curioso monumento, che ancor sussiste, ci addita il suo prenome romano di Publio, e conferma il cognome di Teodoro da sè stesso impostosi. I suoi scritti furono editi dal Jebb (IG. iv. n.), de' quali il Visconti cita *Serm. sacr.* (Iv. § 1 n.), *Hymn. in Minerv.* (MW. p. 6.), *In Bacchum* (MPC. v. 2 t. 28 n.), *Encomio di Roma* (IG. iv. § 7. — MPC. iv. t. 24 n.), *Orat. aegypt.* (MPC. v. 6 t. 59 n.) Parla dell'egida di Minerva (MC. t. 14 n.), delle qualità miste de' 2 sessi in Bacco (MPC. v. 2 t. 28.), delle statue delle Muse solite a vedersi ne' teatri. (Iv. t. 24 n.) Nell'orazione Panatenaica loda Atene per le mirabili sue invenzioni. (MW. p. 150.) Sembra che accenni ad alcuni simulacri di Lisia giovene. (IG. iv. § 1.) Attribuisce a Teseo il perfezionamento dell'arte del cozzone. (MW. p. 31.) Ricorda enve di porfido che voglionsi quelle dell'Arabia egiziana. (MPC. v. 6 t. 59 n.) V. Filostrato 1, Masson 2.

2 ARISTIDE, tebano (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.), pittore sommo, prestò l'opera sua nel circo Olimpico. (MPC. v. 5 ind. d. M. t. A. n. 1.) Ad un

suo quadro, rappresentante Bacco, scoperto fra le spoglie della depredata Corinto, il re Attalo II profferse la somma di 100 talenti: aneddoto narrato da Plinio, che somministra al Visconti materia di 2 belle riflessioni. (IG. iv.) V. Mummio.

3 ARISTIDE, celebre figlio di Lisimaco, soprannominato il Giusto, apparteneva alla borgata di Alopece. Plutarco ne scrisse la vita. (OV. v. 3 p. 202.)

4 ARISTIDE, figlio di Lisimaco estieo. Della sua colonna sepolcrale fa menzione il Visconti in un Catalogo ragionato d'iscrizioni greche. (OV. v. 3 p. 202.)

ARISTIONE. V. Ariobarzane 3.

ARISTIPPO, adoratore voluttuoso della celebre meretrice Laide. (IG. v. 1 c. 8 § 1.) Il suo ritratto, edito dal Fabri, non ha molta autenticità. (Iv. c. 4 n. fin.)

ARISTOBOLA. V. Diana.

1 ARISTOBOLO, figlio sciagurato d'Erode il Grande e di Marianne figlia d'Ireano, perito vittima de' sospetti paterni, autore di numerosa posterità (IG. v. 3 c. 14 § 7.), sposo di Berenice, padre di Erode Agrippa. (Iv. § 11.)

2 ARISTOBOLO. Alla morte del genitore Erode re di Calcide ottenne li stati. (IG. v. 3 c. 14 § 12.) Nominato da Nerone principe d'una parte della minore Armenia. Io breve aggrandì i suddetti stati con la tetrarchia della Calcide. Sposò Salome, da cui ebbe 3 figli. La sua imagine è ravvisata dal Visconti in medaglia. (Iv. § 13.)

3 ARISTOBOLO, re de' Giudei, chiamavasi Giuda nel linguaggio di quella gente. (IG. v. 2 c. 12 § 4 n.)

4 ARISTOBOLO, peripatetico, giudeo d'Alessandria, uno de' più antichi impostori sibillisti (OV. v. 3 p. 365, 370.), scrittore che non potè dissimulare la sua deferenza per le cose meravigliose. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) *Lud. Casp. Volckenoer diotriba de Aristobulo judæo philosopho alexandrino.* (OV. iv. p. 370.)

1 ARISTOCLE. V. Neanto, Olimpiodoro, Platone 1.

2 ARISTOCLE, figlio di Menone, natu al Pireo, rappresentato lo monumento a cavallo, seguito dal suo palafreniere a piedi, con epigrafe in versi riportata dal Visconti. (OV. v. 3 p. 204.)

3 ARISTOCLE, cidoniate, fiorito nell'olimpiade LIV, scultore di chiara fama, autore dell'Ercole in teozone con un'Amazone equestre. (MB. p. 9. — OV. v. 4 p. 577.) V. Artefici, Cleeta.

4 ARISTOCLE, sicionio. V. Cleeta.

ARISTOCLEITO. V. Aristocrito.

ARISTOCRATE, oeneo, figlio di Aristodemo, nominato in un decreto degli Ateniesi illustrato nelle OV. v. 3 p. xiii.

ARISTOCRAZIA natalizia fondata su' privilegj di cui godono i patrizi, e quella della ricchezza creata dalla diseguale distribuzione del popolo fatta da Servio Tullio, che dava a' ricchi la maggioranza nelle assemblee per centurie, cedettero ambedue in Roma agli ostinati sforzi sostenuti per più secoli dal popolo e da' tribuni per distruggerle. I tribuni ottennero l'ammissione de' plebej a tutte le magistrature, dianzi riserbate a' soli patrizj, ed il restringimento dell'uso de' comizj per centurie ad un piccolo numero d'elezioni, in modo però che il partito popolesco non vi avesse a scapitare. Ma sottentrò la gelosia fra la nobiltà ed il popolo. Quella fu sostenuta dal senato, questo da' tribuni. Il primo, sotto sembianza di mantener l'ordine, si permetteva alcuni abusi di autorità; la parte opposta, per reprimerli, s' abbandonava frequentemente all'anarchia. (IR. c. 2 § 12.)

ARISTOCRITO, padre di Lisandro, ricordato in epigrafe. Il suo nome, presso Plutarco ed altri, leggesi Aristocleito. (OV. v. 3 p. 196.)

1 ARISTODEMO. V. Aristocrate.

2 ARISTODEMO, discepolo probabilmente di Lisippo (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.; v. 2 c. 13 § 1. — MPC. v. 7 t. 24 n.), vissuto a' tempi di Seleuco Nicatore (MPC. iv.), del quale eseguì statue in bronzo. (IG. v. 2 iv.) Con molta lode modellò alcune vecchierelle. (MPC. iv. t. 24.) Un suo Esopo salì quasi a tanta celebrità a quanta salirono le favole di questo moralista (IG. v. 1 c. 2 § 9.), talchè fu attribuito da taluno al suo maestro. (Iv. o. — MPC. iv. n.) V. Esopo 1. Plinio gli ascrive i ritratti de' filosofi. (IG. iv.)

1 ARISTOFANE di Bizanzio, celebre grammatico. (MPC. v. 3 t. 15 n. — OV. v. 4 p. 185.)

2 ARISTOFANE, poeta, da Plu-

tarco paragonato a Menandro. (OV. v. 4 p. 185.) Un erme pubblicato co'l suo nome non appartiene alla testa sovrapostavi. Altro ritratto a lui attribuito non è che una maschera di Sileno. (IG. v. 1 c. 1 n. fin.) Un terzo in superba corniola ha qualche conformità con que' che si reputano suoi. (OV. v. 2 p. 290.) Titoli de' suoi scritti sono: *Acharnenses* (MB. p. 186. — MW. p. XVII.); *Aves* (MPC. v. 2 t. 41 Oss. d. A.): *Eccl.* (OV. v. 3 p. 128.); *Equit.* (MPC. v. 5 t. 26 n.); *Lysistrata* (MC. t. 36 ec. n.); *Nub.* (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.); *Pax* (OV. v. 1 p. 147.); *Plut.* (MPC. v. 3 t. 28 n.); *Ran.* (Iv. v. 6 t. 9 o.); *Thesmophor.* (Iv. v. 1 t. 26 n. — OV. v. 2 p. 429.) In questi egli attesta la differenza della tiara diritta e della curva presso i Persiani. (IG. v. 3 c. 16 § 5 o.) Allude alle Amazoni dipinte da Micone (MB. p. XXXVII.), e ad una specie di sedili da studio. (Iv. p. 168.) Parla d'Alcibiade (IG. v. 1 c. 3 § 5.), della cerimonia degli antichi d'offrire nelle nozze la coppa (MB. p. XXXV.), del costume di dedicare a Bacco le primizie della campagna (Iv. p. 186.), degli uccelli sacri alle divinità, che si vedevano su 'l loro capo (MC. t. 12 n.), delle Canefore (MW. p. XVII.), di Minerva dea dell'artiena (Iv. p. 9.), de' carri guerrieri, e di chi li inventò (Iv. p. 150.), dell'opistosfendone (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.), delle legna pe'l fuoco sacro (OV. v. 1 p. 147.), dell' impostora de'piromanti, di Stilbide indovino ignispice. (Iv. p. 150.) Accenna li oggetti onde si empivano i canestri usati nelle cerimonie sacre. (Iv. v. 3 p. 113.) Ricorda le corse de' carri nelle feste Panatenaiche. (Iv. p. 129.) Rileva malignamente la simiglianza della fisionomia di Socrate con quella di Sileno. (MPC. v. 1 t. 45.) Adopera il nome di Sardanapalo quasi per indicare un crapulone ed effeminato. (Iv. v. 2 t. 41 Oss. d. A.) Presso di lui il servo Carione spera sottrarsi al risentimento di Cremilo, perchè coronato la fronte di ghirlanda. (Iv. v. 3 t. 28.) Fa entrare scherzevolmente il Sole in una congiura contro la Grecia a favor de' Persiani. (Iv. v. 4 t. 18.) Il suo scoliaste parla del serpente delle ciste mistiche. Aristofane fu edito da Eduardo Biseto (MC. t. 34 n.), dal Johnson (MPC. v. 6 t. 39 n.) e dal Bronck. (OV. v. 2 p. 429.) V. Reiske.

1 ARISTOFONTE, figlio d'Aglaofonte, fratello di Polignoto, vuolsi da Plutarco autore d'un quadro relativo ad Alcibiade. (IG. v. 1 c. 3 § 5 n.)

2 ARISTOFONTE, scrittore ateniese, da alcuni creduto anteriore ad Apulejo, e da altri posteriore. (MB. p. 97.) V. Lucense.

ARISTOLAO da Sicione (MPC. v. 7 t. 16.), figlio e discepolo di Pausia (IG. v. 1 c. 3 § 3 e n. — MPC. Iv. n.), dipinse un ritratto di Pericle. (IG. Iv.) Della sua Medea non rimane alcuna particolarità. Può argumentarsi da Plinio ch' ei trattasse subjetti composti di buon numero di figure. (MPC. iv. t. 16 e n.)

1 ARISTOMACO. V. Eraclidi.

2 ARISTOMACO, nativo di Soli, fiorito forse a' tempi de' suoi illustri compatrioti Arato e Crisippo, è celebre per le sue osservazioni fatte 58 anni continui intorno alle api, e per altre opere concernenti l' agricultura a lui attribuite. Sembra una cosa sola co'l filosofo di questo nome, ed uno de' più famosi discepoli di Licone peripatetico. (IG. v. 1 c. 4 § 10.) Vuolsi effigiato in gemma. (Iv. — OV. v. 2 p. 294.)

ARISTOMENE. V. Plutarco 1, Sava, Teoclo, Tolomeo 5.

ARISTONE, artefice illustre di scifi, rammentato da Plinio. (MC. t. 42 n.)

1 ARISTONICO, che dicevasi figlio di Eumene II, tentò d' ascendere al trono de' suoi maggiori, ma non potè tenervisi saldo contro la romana potenza. (IG. v. 2 c. 9 § 2.) V. Ariarate 6.

2 ARISTONICO, tarentino, dava ad Achille tra le vergini il nome di *Cercysera*, o, secondo piace al Visconti, *Cercosyra*, il quale sarebbe un nome comicamente inventato, e composto di *cercos*, *cauda*, e di *syrô*, *traho*. (MPC. v. 5 t. 17 n.)

ARISTONIDA. V. Ofelione.

ARISTOSSENO di Taranto scrisse un libro sopra Licurgo. (IG. v. 1 c. 2 § 1 n.)

ARISTOTELE, maestro di color che sanno (OV. v. 2 p. 294, 470.), principe degli eruditi e de' filosofi, nato a Stagira. In età giovenile orbato del padre. V. Nicomaco 1. Studia farmacia nella propria casa, indi si

reca ad Atene, ove sviluppasi prontamente la sagacità del suo ingegno. Grato e rispettoso verso il maestro Platone (IG. v. 1 c. 4 § 8.) fino ad erigergli un altare con epigramma. (Iv. § 5 e n.) Riconoscente eziandio con Prosseno suo primo educatore in Atarnea, piccola città della Troade, ne adotta il figlio Nicanore. Ermia reggitore di questa provincia gli dà in isposa la nipote. V. Pizia. Morta la moglie, ei convive sempre con Erpilli, che lo rende padre di Nicomaco. Forse il primo a darci l'esempio d'una privata biblioteca. A Mitilene invitato da Filippo per l'educazione di suo figlio. Frutto di 8 anni d' assidue sollecitudini è il Magno Alessandro, che a lui regala 800 talenti. V. Barthélemy. Censore perpetuo dell'imprudente contegno del nipote Callistene. Reduce in Atene, diffonde publicamente ogni sera la sua dottrina nella passeggiata del Liceo a' suoi discepoli, forse perciò detti Peripatetici, da Peripato che significa Passeggio. L'amicizia di lui per Antipatro vuolsi la vera causa del raffreddatosi affetto del suo allievo, o della persecuzione mossagli dagli Ateniesi, dalla quale scampa, ritirandosi a Calcide, ove di 63 anni per malatia muore. Chiamato da' suoi nimici lo Speziale, ed all' incontro Platone lo diceva il Lettore. Il suo suicidio è una delle favole spacciate contro di lui. Calunnia la sua cospirazione contro Alessandro. (Iv. § 8 e n.) Si valse d'una clepsidra per dimostrare l'esistenza dell'aria. (MW. p. 82.) Era di gambe sottili, d'occhi piccoli, calvo, scilinguato, di guance magre e rugose. La sua vita, scritta in greco da un Alessandrino, e che si attribuisce ad Ammonio od a Giovanni Filopono, fu tradutta in latino da un anonimo con alcuni notevoli commenti. Avvene una seconda di altro anonimo. (IG. iv.) *Vitæ comparatæ Aristotelis ac Demosthenis* dello Schott. (Iv. c. 6 § 3 n.) I moderni che scrissero di lui formano quasi un' intera biblioteca. V. Patrizi. Il suo *Organo*, la *Poetica*, la *Retorica*, ed i suoi libri di politica e di morale brillano di gran luce, e ci fanno deplorar la perdita delle opere tutte, di cui non abbiamo che tronchi e avisati frammenti. (Iv. c. 4 iv.) È anche autore de' *Metafisici* (OV. v. 3 p. 73.), delle *Auscult. Phys.* (MC. t. 1 a.), d' una *Hist. animal.* (MPC. v. 3 t. 44 n.), e vuolsi eziandio de' *Fisionomici*. (IG. iv. § 4 n.) Simplicio è uno de' suoi commentatori. (MC. iv.) Aristotele ne' suoi scritti loda l' eccellenza di Fidia in trattare il marmo. (OV. v. 3 p. 85; v. 4 p. xxix.) Parla d'Euripide (IG. iv. c. 1 § 10 n.), di Datamete (Iv. v. 2 c. 11 n.), delle incumbenza de' Pritani nelle città greche (Iv. c. 9 § 1 n.), dell' ali negli abiti femlnili (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.), del ghiro (iv. v. 3 t. 44 n.), ed in un passo oscuro, chiarito dal Visconti, del numero degl' interlocutori tragici. (OV. v. 2 p. 466.) Afferma che il vino conforta ed invigorisce la speranza. (MW. p. 58.) Chiama scudo di Bacco la fiala. (Iv. p. 100.) Discute un'opinione della setta Jonica e de' più antichi poeti circa l'aqua. (OV. v. 3 p. 73.) Osserva che i segni naturali, che talvolta appajono su le fisionomie de' parenti, si riproducono in quelle de' figli (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.), e che passa simiglianza fra li avi ed i nipoti. (Iv. c. 16 § 3 n.) Nota in Alessandro il mento un pò sporgente, quale distintivo fisionomico d' uomo dotato di grande energia. Un suo luogo intorno a questo illustre allievo, stato mal inteso, viene chiarito dal Visconti. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 e n.) Crede Apollo e Bacco una deità stessa. (MC. t. 29.) Tutti i traduttori del suo testamento sbagliano in ispiegar una frase concernente un voto per la salute del suo figlio adottivo. Aristotele fu ritratto dallo scultore Grillione. A lui erette molte statue, ed in luoghi diversi. Rappresentato con un braccio sporgente fuori del pallio, con capelli corti, con mento sbarbato (IG. v. 1 c. 4 § 8 e n.) che lo distingue dagli altri filosofi (MPC. v. 2 t. 41 a.), in aria pensosa, in piedi, con le mani congiunte e le dita incrocicchiate (IG. iv.), assiso, con volume nella mano diritta, e co'l mento appoggiato su la sinistra. (OV. v. 3 p. 423.) Le sue imagini (IG. iv. — MPC. iv. e v. 3 t. 14 a. — OV. v. 2 p. 294; v. 3 p. 423.) grandemente onorate dagli eretici Carpocraziani. Il Visconti avvalora l'autenticità d'alcune. (IG. iv. § 8.) Pretesa è quella con lunga barba e capigliatura, proveniente da una gemma incisa. (iv. n.)

ARISTOTICHE, nome greco che leggesi in gemma d'egregio artificio, incerto se sia dell'antico artefice o dell'antico possessore. (MPC. v. 7 t. 29 n.)

ARITENA, voce proveniente da *ariomai*, che vale *haurio*, estrarre, cavare, poichè, immergendo tal sorta di vasi ne' dogij o crateri, solea trarsene il vino o l'olio. (MW. p. 8, 9. — OV. v. 1 p. 232.) È detta anche *aryballos* o *prochoos*; e questa foggia di vaso *stenostomon* viene descritta di collo e di bocca angusta, il che molto era acconcio ad empiere con grazia la tazza o *cotyla*, dove si beveva. (MW. p. 9, 25.) È simbolo di Minerva. (Iv. p. 8, 9.) In monumenti greci allude all'abondanza degli olivi attici ed al loro prezioso liquore. (Iv. p. xxxi, 8.) V. Capeduncola, Prefericolo.

ARITMETICA reputata invenzione di Mercurio. (MPC. v. 3 t. 41.)

ARLES, la Provenza (OV. v. 4 p. 359.), appellata *Gallula Romo* da Ausonio, e *præpollens Arelas* da Prudenzio (Iv. p. viii.), era colonia romana, *municipium Arelatense*. (Iv. p. 360.) Il suo antico splendore e buon gusto per l'arti è comprovato da molti marmi scritti e figurati. (Iv. p. viii.) La Venere d'Arles è così detta perchè si trovò in questa città. (Iv. p. 359.) *De laud. Arel.* d'Ausonio. (Iv. p. viii.)

ARLUN, città detta *Ara Ubiorum*, quasi *Aro lunæ*. *De ora Ubiorum* dei Rau. (MC. t. 18 ec. n.)

ARMACOLLO. V. Balteo.

ARMADJ, posti ne' vestiboli delle case, ne' quali le famiglie più illustri custodivano le maschere in cera degli avi (IG. v. 1 Disc. prel.), erano condecorati in modo che sembravano tempietti. (Iv. n.) V. Credenza, *Zotheca*.

ARMATA. V. Minerva.

ARMATURE. Le più antiche furono le pelli di fiere. (MW. p. 146.) N'era emblema molto usato il grifo. (MPC. v. 6 t. 18.) Si pregiavano più di tutte le lavorate in Argo. (Iv. v. 2 t. 22 n.) Le leggere, massime anticamente, si usavano eziandio da' cacciatori. (Iv. t. 35 n.) V. Annelli, Omero 1.

ARMAZIO, scultore, di cui niuno fra li antichi ha mai parlato. Se ne legge il nome in epigrafe del museo Napoleone, riferita dal Visconti. (OV. v. 4 p. 321.)

ARMENIA, partita in differenti stati, ebbe diversi principi particolari che s'intitolarono re, nè conobbero, se non per forza, altra autorità maggiore. Il Visconti illustra le geste ed i ritratti d'alcuni tra essi. (IG. v. 2 c. 12 § 1 ec.) I nomi di molte sue città sono composti, e finiscono in *sata*. (Iv. § 2 n.) Ella era in corrispondenza politica con la Siria. Somministrava gran numero di famosi cavalli che pareggiavansi a' destrieri nisei della Media. (Iv. § 4.) Vi s'introdusse il costume di dover chiedere a Roma i suoi principi, e riceverli dalle mani de' Cesari. (Iv. § 11; v. 3 c. 15 § 20.) Que' popoli trovavansi spesso senza signori, nè pertanto erano più liberi. (Iv. v. 2 c. 12 § 11.) Sempre irrequieti e faziosi. (Iv. § 8.) Inchinevoli ai cavalcare. (Iv. § 1.) Portavano continuamente la spada. (MB. p. 174.) Alla foggia de' Medi e de' Persiani coprivansi il capo d'una specie di pileo, accennato da' Greci co' nomi di cidari e di tiara. La medaglie ci mostrano più accuratamente le forme particolari di quest' ornamento ne' re. (IG. iv. n.) I contemporanei di Tigrane vi diedero un' altra forma. (Iv. § 5, 6.) Ne' rovescj delle medaglie imperiali appartengono ad essi le figure bracate. (MB. p. 174.) La lingua armena è affine all'ebraica (IG. iv. § 2 n.), alla siriaca ed all'arabica. (Iv. § 4.) V. Bellet, Satrapi, Tigrane 1.

ARMENIACO. V. Arsace 29, Tripoli 1, Vero 3.

ARMENOPOLO, nelle sue Instituzioni, parla del costume di bere nelle baracche costruite all'aperto. (OV. v. 2 p. 84.)

ARMENTI. Solenne era in Roma la lustrazione di essi. (MPC. v. 5 t. 33.) Vi presede Mercurio. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) N'è guardiano il cane. (OV. v. 2 p. 18.) N'è propagatrice Ecate. (MC. t. 17 n.)

ARMI. Ne' tempi antichissimi furono tronchi, sassi, pelli d'animali. (MPC. v. 4 t. 10.) Dedicarle agli dei, come in rendimento di grazie per le imprese con esse operate, fu usanza da' tempi della favola propagatasi in que' della storia. (MC. t. 34 a. — MPC. v. 5 t. 23 n.) Costumate per premio de' vincitori, eziandio ne' giuochi. (MPC. iv. t. 35. — OV.

v. 2 p. 321.) Si posavano presso pilastri o colonne, ed anche su di queste. (MPC. v. 2 t. 23 n.) Frequentemente se ne vede qualcheduna aggiunta alle statue. (OV. v. 3 p. 58.) Popoli bellicosi armavano le loro divinità. (MPC. iv. t. 21 n.) Le armi vestite da Venere sono le tolte a Marte. (MB. p. 124.)

ARMILLA, parola che significa monile; e prendesi ancora per qualunque braccialetto o catenella. (OV. v. 2 p. 9.) Ornamento che neppur nel bagno si deponeva. (MB. p. 74.) Anticamente vi si portavano inseriti i sigilli. Nella *Genesi* si attribuisce alle mani, nè d'altronde procede il nome stesso che ha di smaniglia. (OV. iv. p. 8, 10.) Se ne abbigliava un solo braccio, e massime il sinistro. (MPC. v. 1 t. 10; v. 2 t. 44.) Siffatto abbigliamento distingue talvolta nelle 2 mani in fede, impresse sopra antiche gemme, la donnesca dalla virile. (OV. v. 1 p. 221.) Anche i popoli più semplici e poveri usavano le armille virili. (MPC. v. 1 iv. n. — OV. v. 2 p. 11.) L'armilla è propria di Venere. (MPC. iv. t. 10, 11 n.) Si dà a Cleopatra. (Iv. v. 2 iv.) Circonda frequentemente le braccia d'Iside nelle imagini egizie e greche. (Iv. v. 7 t. 5.) In figure egizie se ne vede una specie guernire ora il polso, ora il più alto del braccio. (Iv. v. 2 t. 16.) Foggiata a serpe, e portata *brachio summo sinistro*, stringeate la parte superiore del braccio manco, avea nome di *sphinter*, probabilmente alterato dal greco *sphinctêr*, cosa che stringe. (MB. p. xx. — MPC. v. 1 t. 10 e n.; v. 2 t. 44. — OV. v. 2 p. 447; v. 4 p. 74.) V. Serpente. *De armillis veterum* del Bartolino. (OV. v. 2 p. 11.) V. Tempea 1.

ARMONIA, sposa di Cadmo. (MPC. v. 1 t. 29 n.) Najade delle rive del Termodonte, riconosciuta madre delle Amazoni. (MB. p. xxv.) Venere n'è la genitrice (MC. t. 27 n.) pe 'l suo congiungimento con Marte. (MB. p. 86.) Amore, ne' primitivi poemi cosmogonici, n'è l'emblema. (Iv. p. 106.) Quella dell'universo risulta dalla discorde concordia degli elementi. (Iv. p. 86.) Armonia poetica. V. *Melissa*.

ARNALDO Giorgio, abb., autore del libro *De diis paredris*. (MB. p. 59. — MPC. v. 4 t. 26 n.; v. 7 t. 10 e n. — OV. v. 4 p. 107.) Tocca del vantaggio che potrebbe derivare agli artisti dalla lettura d'Omero. (MW. p. 124.) Difende Platone dalle critiche di Dionisio d'Alicarnasso e di Longino. (IG. v. 1 c. 4 § 5 n.) Parla con molta dottrina degli assessori delle altre divinità, e de' loro nomi. (MB. p. 59.) Non fa motto di Telesforo. (OV. v. 4 p. 107.)

ARNGRIMO. V. Islanda.

ARNO. V. Ponte-Vecchio.

ARNOBIO assegna l'introduzione del culto isiaco in Roma alla fine del secolo VII di Roma stessa. (MC. t. 3.) Rimprovera a' gentili i lussuriosi modi onde piangevano il morto Adone. (Iv. t. 36 ec. n.) L'epiteto *riciniatus*, co 'l quale caratterizza Giove, non è ben certo che significhi avente il capo velato. (MPC. v. 5 t. 1 n.) Narra avventura occorsa a Bacco la discendendo all' Inferno, dov'è da vedersi l'Elmenhorst. (Iv. Ind. d. M. t. C.) Taccia di lubrico il ballo la Venere. (MC. t. 36 ec.) Parla del serpente sacro (Iv. t. 34 n.), degli atti crudeli delle Menadi (Iv. t. 36 ec. n.), di molti ermi ch'erano in Atene con la testa d'Alcibiade. (MW. p. 43.) Chiama *Sebadii* i misteri di Sabazio. (MPC. v. 7 t. 7 n.) Scrisse *Adversus Gentes*. (MC. t. 36 ec. n. — MPC. iv.) Fu commentato dall'Eraldo. (MB. p. 297.)

AROLDO, cognato d'Eduardo III, dagli storici contemporanei detto duca di Westsex e conte di Kent. (OV. v. 3 p. 216, 217.) La parte ch'egli ebbe nella conquista dell' Inghilterra fatta da Guglielmo il Bastardo, l'anno 1066, è rappresentata, insieme con tutta quella memorabile impresa, in una tapezzería ricamata dalla regina Matilde sposa di quel conquistatore. (Iv. p. 214.)

AROMATARJ. V. Collegi.

ARPALO, disleale tesoriere d'Alessandro, trasportò le sue ricchezze in Atene, dalle quali molti rimasero funestamente sedotti. (IG. v. 1 c. 6 § 3.) Quel sovrano gli fu largo di perdono per la prima volta, ed il rimise nella sua grazia. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.)

ARPIA, uno de' 4 cani rammentati da Eschilo nella favola di Atteone. (MB. p. 202.)

ARPIE, mostri (OV. v. 1 p. 329.) che da alcuni meno critici vogliono rappresentati sotto figura d'un uc-

cello con la testa umana acconciata alla maniera egizia. (Iv. v. 2 p. 240.) V. Parche.

ARPINO, città del paese de'Volsci, anticamente compresa nel nuovo Lazio, fu patria di Cicerone. (IR. c. 4 § 3.)

ARPOCRATE, figlio d'Iside e d'Osiride (MW. p. 122.), dio del mistero (OV. v. 2 p. 242.) e del silenzio. (MW. Iv.) V. Erapo. Confuso per molti riguardi con Oro. In lui li Egizj adoravano il Sole rinovato nello solstizio iemale. (MPC. v. 2 t. 16.) V. Antinoo, Serapide. Il suo culto fioriva all'epoca degl'imperatori, ed allora se ne portava, quasi da tutti, l'imagine in un annello. (MW. Iv.) Essa è caratterizzata dall'acconciatura della chioma divisa in boccoli paralelli e pendenti intorno alla testa (MPC. v. 6 t. 47), da un filo di barba che gli cade dal mento (Iv. v. 2 t. 16.), dal fior di loto (MW. Iv. — OV. v. 2 p. 243.), dal cornucopia (MPC. v. 4 t. 11 n.) e da ricchi e doppj monili che scendono su'l petto. (MC. t. 1.) Suo gesto solito è d'imporre silenzio co'l dito alla bocca. (MPC. Iv. — MW. p. 116. — OV. v. 2 p. 242.) Nella ciocca di capelli a lui data si è preteso ravvisare la forza produttrice e generativa. Il Tau triplicato non incontrasi fra' suoi attributi che quand'egli è in fasce. (MPC. v. 2 t. 16.) Rappresentato in gemme (MW. p. 116. — OV. v. 2 p. 242, 243, 382; v. 3 p. 414, 415.) ed in medaglie. (MPC. v. 4 t. 11 n. — MW. p. 122.) *Harpocrates* del Cupero. (MPC. v. 7 t. 6 n.)

ARPOCRAZIONE descrive l'ara Agiea (MPC. v. 2 t. 26 n.), parla di Sabazio (Iv. v. 7 t. 7 n.) ed assegna la borgata Melitena alla tribù Cecropide. (OV. v. 3 p. 270.)

ARREFORE chiamavansi in Ateno 4 vergini di nascita illustre che s'eleggevano ogni 5 anni, e che portavano su'l loro capo oggetti misteriosi appartenenti al culto di Minerva. Due s'occupavano del peplo. (OV. v. 4 p. 16.)

1 ARRIA e Peto ravvisati, senza fondamento, in 2 mezze figure sepolcrali. (MPC. v. 7 t. 25.) Sotto questa falsa denominazione era conosciuto pur anche un gruppo di villa Ludovisi. (OV. v. 4 p. 326.)

2 ARRIA Fadilla. V. Antonino 1, Rausio.

3 ARRIA famiglia. Molti personaggi di essa, su'l declinare della republica, ed anche sotto Augusto, conseguirono magistrature. (IR. c. 2 § 7.)

ARRIANO di Nicomedia. (IG. v. 2 c. 7 § 16. — MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11, 12.) Precedetto di poco Appiano. Scrisse la storia bitinica (IG. Iv. c. 8 § 5 n.), *De exped. Alex.* (Iv. c. 2 § 1 n.) e *Indica*. (Iv. c. 5 § 1 n.) Il giornale della spedizione d'Alessandro Magno, da lui conservatoci, servo a smentire lo ogni tempo le voci sparse dalla calunnia intorno la morte di quel conquistatore, e ripetute poi dall'invidia e dall'ignoranza. Tesse l'apologia del suddetto, attingendone le notizie dalle sorgenti migliori. (Iv. c. 2 § 1 e n.) Un suo cenno intorno al re Coti II conservasi nel *Periplo del Ponto Eussino*, lavoro indiritto all'imperatore Adriano. (Iv. c. 7 § 16 n.) La sua relazione delle guerre di Trajano nell'oriente è citata spesso dal Malela e dal Sincello. (Iv. v. 3 c. 15 n.) Assegna la ribellione de' Parti al tempo del re Antioco II. (Iv. § 1 n.) Parla di Lisimaco (Iv. v. 2 c. 5 § 1 n.), d'un Abissare (Iv. c. 12 § 4 n.), di Seleuco I Nicatore (Iv. c. 13 § 1 n.) e del monumento eretto a Sardanapalo presso Anchialo in Sicilia. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11, 12.) Narra che nel sepolcro di Ciro a Pasargadi si trovarono collane ed orecchini. (IG. v. 3 c. 15 § 4 n.)

ARRIDEO. V. Filippo 12.

ARRINGATORE. V. Braccio 1, Cefisodoto 1, Mani 1.

1 ARRIO Balbino. V. Balbino 2.

2 ARRIO (M.) Secondo, personaggio forse anteriore al secolo VII di Roma, dovette essere famoso negli annali della republica. Ne sono perite le memorie. La sua testa vedesi sopra medaglia con leggenda che ne offre i nomi. (IR. c. 2 § 7.) Un altro

3 ARRIO, contemporaneo di Catullo, andò in Siria per commissione del governo. S'ingannò il Glandorpio dandogli il prenome di Marco, ed il cognome di Secondo. (IR. c. 2 § 7 n.)

4 ARRIO (Q.), generale romano, commandò sotto Crasso nella guerra contro Spartaco. (IR. c. 2 § 7 n.)

ARROTINO. Così denominata è una statua di Firenze, che vuolsi

rappresentare lo Scita manigoldo di Marsia (MPC. v. 5 t. 8.); lavoro in cui, attesa la qualità del suggetto, si è avuta poca considerazione alla bellezza. (MB. p. 13.)

ARRUNZIO (L.), console, nominato in epigrafi riferite ne'MG. p. III, VI.

1 ARSACE. I principi che portarono tal nome, detti Arsacidi, aveano anche un particolare sopranome. (IG. v. 3 c. 15 e n.) Discendenti da' Persiani, competitori de're di Siria. (Iv. § 3.) V. Siata 2. Insigniti della sacerdotale dignità de' magi. (Iv. c. 16 § 2 n.) La serie di essi, regnatori su' Parti e su molta porzione dell'oriente per quasi 5 secoli, è la più numerosa di quanta ce n' abbia serbate la numismatica. Parecchi antiquarj la presero a tema delle loro indagini, chi con più, e chi con minore successo. Il Visconti con ardua fatica illustra le geste ed i ritratti abbastanza certi di molti Arsacidi. La loro storia è assai imperfetta ed oscura. (Iv. c. 15 e n. fin.) Alcuni storici ne cominciano la serie da Tiridate. (Iv. § 1.) Il diritto di successione in quella famiglia fu un tempo mal regolato. (Iv. § 5 n.) Il loro vasto impero formavasi d' un gran numero di popoli divisi li uni dagli altri, e retti in maggior parte da principi particolari, più o meno dipendenti da essi. La svariata sua composizione partorì grandi e civili tumulti, funesti alla sua prosperità e possanza. (Iv. § 8.) Questa fortemente crollò sotto i colpi di Trajano. (Iv. § 21.) Trent'anni di pace la ringagliardirono alquanto. (Iv. § 22.) Ruinò co'l cadere del V Vologese e del V Artabano. (Iv. § 24.) Il cangiamento di dinastia, duranti li ultimi periodi del regno d'Augusto, nella successione degli Arsacidi, suscitò varie guerre, nelle quali li imperatori romani o pigliarono anch'essi l'armi, o frapposero la loro autorità. (Iv. n. fin.) Dopo Fraate III, nella loro famiglia il delitto schiuse per 4 volte l' adito al trono. (Iv. § 11.) In parecchie città greche del loro impero i magistrati di esse città facevano coniar moneta. (Iv. n.) Nell' esame delle date scritte su le medaglie partiche, il Visconti preferisce il calcolo dell' Arduino a quello del Fréret. (Iv. § 24 n. fin.) Esse date finor conosciute sono scritte in modo che, nell' ordine naturale delle epigrafi da sinistra a diritta, l' unità precede la decina, e questa il centinajo. (Iv. § 14 n.) Il suddetto Visconti pretende che de' singolari titoli e sopranomi che si vogliono leggere su le loro medaglie, alcuni siano capricciosamente sformati, ed altri inventati. (Iv. § 24 n. fin.) Ne' loro tetradrammi leggesi spesso il nome de' mesi del calendario macedone. (Iv. v. 2 c. 13 § 19.) Si può congetturare che quelli coniati fossero a Seleucia fino a che montò in trono Gotarze, e poscia a Ctesifonte. (Iv. v. 3 c. 15 § 18 n.) Le medaglie degli Arsacidi della seconda schiatta sono abbastanza differenti nella fabrica e nello stile da quelle della prima, onde non s' abbia a confonderle insieme. (Iv. § 6.) V. Assrasiane.

2 ARSACE I da alcuno voluto d'origine scita, e da altri discendente dalla regia stirpe degli Achemenidi e di Dario. Prima reggitore della Battriana, indi capo de' Parti (IG. v. 3 c. 15 § 1.), e fondatore della loro monarchia. Prese titolo di re il 248. (Iv. § 3 n.) Dopo 2 anni di saggio governo fu ucciso in battaglia. Il suo nome, caro alla nazione, per lui tornata all'indipendenza, divien quello di tutti i suoi successori. Il Pellerin gli attribuisce una medaglia che spetta a suo fratello secondogenito (Iv. § 1.)

3 ARSACE II Tiridate, re de' Parti. Pretesa la sua derivazione da grandi re. Con la prudenza e co'l coraggio doma l'avversa fortuna, riconquista, rafferma, ingrandisce il dominio ereditato dal fratello. Sconfige Seleuco Callinico. Regna 37 anni. Il Visconti con la scorta della critica ne ravvisa l'effigie in medaglie. Giustino ne fa l'elogio, ma il confonde col suo fratello. (IG. v. 3 c. 15 § 1 e n.)

4 ARSACE III Artabano I successo al padre Tiridate (IG. v. 3 c. 15 § 1, 3.), verso il 209 avanti G. C. (Iv. § 1 n.) Combatte Antioco il Grande, e lo forza a riconoscere i proprj diritti. (Iv. § 3.) La durata del suo regno non è stabilita. Qualcuno lo elimina a torto dalla serie de' re parti. (Iv. n.)

5 ARSACE IV Priapazio, re de' Parti. Questo sopranome leggesi negli autori con qualche variazione.

(IG. v. 3 c. 15 § 2 e n.) Incerto il quando succedesse al padre Artabano. (Iv. § 3.) Il suo volto ci viene esibito in medaglia. (Iv. § 2.) Dopo un pacifico regno di 15 anni, lasciò il trono al maggiore de' suoi figli (Iv. § 2, 3.)

6 ARSACE V Fraate I, vincitore de' Mardi. Il suo regno, cominciato verso il 190 innanzi l'e. c., si prolungò fino al 165 o in quel torno. Il Visconti esamina medaglie che ce ne apprendono le sembianze e i titoli di Gran re Arsace Epifane. Morendo, più tenero del prò della patria che de' figli, cedette lo scettro al bravo fratello (IG. v. 3 c. 15 § 3.)

7 ARSACE VI Mitridate I. La sua vita è una perpetua serie di vittorie. Le città più famose d' oriente gli schiudono le porte. L'Ircania per lui torna al dovere. Con la conquista della Media, Persia, Mesopotamia e Battriana rassoda ed ingrandisce la monarchia partica. Capo, e quasi fondatore di grande impero, si cinge la fronte della tiara de' principi persi, e si fregia del titolo di Re de're. La dolcezza, la giustizia e le altre sue eminenti virtù formano la continua felicità de' suoi sudditi e la propria. Mite e generoso verso il prigione Demetrio Nicatore, l'aggrega alla sua famiglia, dandogli in mano della figliuola Rodoguna. La sua morte è posteriore al 140 innanzi l'e. c. L'acquistatasi gloria gli merita il sopranome di Teo, cioè il Dio o il Divino. Il Visconti dimostra che le medaglie ci offrono il suo ritratto ed i suoi titoli di Gran re de' re Arsace Epifane. (IG. v. 3 c. 15 § 4.) Suo compagno nel trono e successore è il figlio (Iv. § 4, 5.)

8 ARSACE VII Fraate II. Primo degli Arsacidi a portare i sopranomi di Filelleno, di Evergete (IG. v. 3 c. 15 § 5, 6.) e di Giusto, (Iv. v. 2 c. 12 § 2 n.) Principe ambizioso, disegna cingere la corona di Siria. Con duro e despotico governo stanca popoli e re. In varie battaglie è rotto da Antioco Evergete, ma, astuto e valoroso, non si sconfortò. Libera il cattivo Demetrio. Macchina sollevazioni contro li eserciti nimici, ed a poco a poco li sperpera. Lo stesso Antioco solo a grande stento si salva, indi a non molto vien ucciso. Per amore e per politica Fraate ne sposa la bella nipote, già caduta in suo potere. Rinforza le proprie truppe con un grosso corpo di Sciti, che poscia sperimenta importuni, indiscreti, ribelli. Vuolsi trucidato in guerra da' maltrattati prigioni greci, dopo il 126 innanzi G. C. (Iv. v. 3 iv. § 5.) Il Visconti gli aggiudica medaglie attribuite per gran tempo ad altri principi, e ne spiega i parecchi titoli che vi compariscono di Gran re Arsace Autocratore Giusto Filopatore Epifane Filelleno Evergete Teopatore Nicatore. (Iv. e Add. d. A.) Nel trono gli succede lo zio

9 ARSACE VIII Artabano II, terzo figlio di Priapazio. (IG. v. 3 c. 15 § 5.) Passa il breve regno negli accampamenti. Assalendo e ributtando in persona un'orda di Sciti, è ferito in un braccio, e muore, non si sa in qual anno. Il Visconti congettura di ravvisarne l'effigie in medaglia fregiata de' titoli di Gran re Arsace Evergete Epifane Filelleno. A lui succede il figlio (Iv. § 6.)

10 ARSACE IX Mitridate II. Per lui il regno de' Parti ricupera tutto il suo splendore. Respinge li Sciti, e vendica il proprio padre e cugino. Assuggetta le provincie ribelli. Terribile a' suoi vicini. Imprigiona Demetrio III. Rafferma su 'l trono d'Antiochia un principe seleucida. Costringe li Armeni a piegarsi al suo cenno. Favorisce potentemente il giovane Tigrane. Per le sue gesta ottiene il titolo di Grande. Venuto a morte, verso l'86 innanzi l'e c., non lascia alcun figlio, od almeno niun di loro gli può succedere. (IG. v. 3 c. 15 § 7.) Il Visconti apporta le congetture dell' avvisarne l' effigie in medaglie fregiate de' sopranomi di Gran re Re de're Arsace Epifane Filopatore Evergete Filelleno. (Iv. e § 24 n. fin.)

11 ARSACE X imbrandì probabilmente lo scettro de' suoi avi dopo Mitridate II. La morte o la caduta di quest'anonimo sovrano schiuse, il 77 innanzi l'e. c., la via del trono all'ottuagenario successore (IG. v. 3 c. 15 § 8.)

12 ARSACE XI Sanatreco. Morendo, dopo un governo settenne, confortossi in veder la sua naziona vicina a ritoccar quell'altezza a cui per fortuna e valore de' suoi avi era salita. (IG. v. 3 c. 15 § 8.) Ristu-

bilito su 'l trono de' suoi maggiori mercè il soccorso de' Sacj. (Iv. Add. d. A.) Le medaglie ci additano, in un con l'effigie, i suoi titoli di Gran re Sanatrece Arsace Teopatore Evergete, e ravvalorano la congettura ch' egli sia figlio di Mitridate I e fratello di Fraate II. (Iv. § 8.) Il Visconti spiega la particolarità rarissima delle 3 lettere TAM incise in un dramma. (Iv. Add. d. A.) V. Tambraca. Il peso del governo fu in gran parte sostenuto dall'egregio suo figlio (Iv. § 8.)

13 ARSACE XII Fraate III. Morto il padre, continua a reggere con franca o sicura mano i popoli suggetti. Principe guerriero ed uomo di stato, ottiene con la scaltra politica quanto non può con l'armi. S' approfitta dell'oppressione di Tigrane, con lui stringe parentela, e si unisce in alleanza anche con Lucullo. Forte e risoluto con Pompeo e Mitridato re del Ponto. Assalito da un generale romano, lo respinge, e si sbriga dalla guerra. Recupera le regioni armene. Destro con i commissarj di Roma entrati mediatori tra lui e Tigrane. Ristoratore dell'impero de' Parti. Sempre guardingo e savio nel decennio del suo regno. Chiamato da' riconoscenti sudditi co 'l titolo di Dio. (IG. v. 3 c. 15 § 9.) Nota è la lettera a lui indiritta da Mitridato il Grande. (Iv. § 8 n., 9 n.) Massacrato da'erudi suoi figli verso il 60 avanti l'e. c. Le medaglie co ne offrono l' effigie co' sopranomi di Gran re Arsace Re de' re Giusto Benefico Epifane Teo Eupatore Filelleno Filopatore. (Iv. § 9, 24 n. fin.)

14 ARSACE XIII Mitridate III. Si aperse la via al trono con l'assassinio del proprio genitore Fraate III, di cui era primogenito. I sudditi, oppressi dalle sue crudeltà, gli si voltarono contro, e riconobbero per re do' re il fratello Orode. Quegli, guerreggiando per riavere lo scettro, fu vinto da questo, e, per soprapiù, trattato con ogni sorta di barbarie. Quantunque il Visconti affermasse da prima nessun monumento potersi con tutta certezza a lui attribuire (IG. v. 3 c. 15 § 10.), ciò non pertanto gli aggiudicò in seguito una medaglia che dianzi ascrisse agli Arsacidi incerti. (Iv. § 24 n. fin.)

15 ARSACE XIV Orode I. La sua effigie, insieme co' titoli di Re de're Arsace Evergete Giusto Epifane Filelleno, ravvisata in medaglie. (IG. v. 3 c. 15 § 10, 11.) Vuolsi che sposasse una figlia di Antioco, il re probabilmente della Commagene. (Iv. § 10 n.) Grande fautore dell' atroce parricidio di Fraate III. Riconosciuto sovrano da' sudditi in luogo dell' espulso fratello Mitridate che, prese l'armi per recuperare i suoi diritti, da lui fu vinto, e barbaramente trattato. Immolò alla sua gelosia il bravo e valoroso Surena. Superbo del suo trionfo su 'l proconsole Crasso, non istette pago alla sola difesa de' proprj stati. Fomentò guerre civili lacератrici de' Romani, e fe' una scorreria nelle regioni orientali ad essi suggette. Contristato per la perdita e sconfitta del prode suo figlio Pacoro, già conquistatore di pressochè l'intera Siria e d'una parte dell'Asia minore. Stanco del regno, morì il 37 precedente l'e. c., dopo aver divise le cure del trono co 'l maggiore de' molti suoi figli (Iv. § 10.)

16 ARSACE XV Fraate IV. Uno de' principi più famosi che, stabilita la romana monarchia, montasse su 'l trono di Ciro. D' indole ambiziosa, dura e feroce. (IG. v. 3 c. 15 § 12, 14.) Per assicurarsi la corona, sacrifica 30 de' suoi proprj fratelli (Iv. § 10.), e per cessare ogni domestica discordia, uccide un figlio, e ne consegna 4 altri statichi a' Romani con le loro famiglie. (Iv. § 11.) Geloso, perseguita i principi della propria stirpe. (Iv. § 14.) Scanna le sue concubine, forse per tema che non cadessero nelle mani del nimico Tiridate. Riceve a udienza li ambasciatori romani seduto su di un trono dorato, e pizzicando la corda del suo arco. (Iv. § 11 n.) Troppo si umilia innanzi ad Augusto. (Iv. § 11 n.) Durante il suo dominio di 36 anni, è segno a molte e svariate vicende, ed ora vinto, ed ora vincitore. Riacquista co 'l trono la primiera tranquillità. (Iv. § 11, 12.) Finalmente cade vittima de' colpi di Fraatace suo figlio, che gli succede nell' impero. (Iv. § 11, 24 n. fin.) Le medaglie ce ne presentano il ritratto coronato de' titoli di Re de' re Arsace Evergete Giusto Epifane Filelleno. (Iv. e c. 17 § 11.) V. Grivaud. Termusa.

17 ARSACE XVI Fraatace, ultimo figlio di Fraate IV, nato da una

schiava donate da Augusto al re parto. Non aspettò che una morte naturale finisse i giorni di suo padre, e, troppo a lui simigliante, gliela troncò con un parricidio. (IG. v. 3 c. 15 § 11.) Fu suo successore nel trono (Iv. a. e § 24 a. fin.), e regnava sotto il consolato di C. Cesare (Iv. § 11 n.); ma non vi si potè a lungo mantenere, perchè i Parti n'aborrivano i misfatti, e ne sprezzavano l'origine. Morì trucidato. (Iv. § 13.) Invase l'Armenia, e si disgustò coi Romani. (Iv. § 11 n.) Venne scelto in suo luogo

18 ARSACE XVII Orode II. Principe che, uscito dal sangue degli Arsacidi, disonorò i proprj natali con viziose qualità, ed avide, crudele, violento cadde per mano di coloro che contribuirono al suo innalzamento. (IG. v. 3 c. 15 § 13.)

19 ARSACE XVIII Vonone I, uno de'figli di Fraate IV, forse il maggiore de' superstiti. Assunto da Augusto a principe de' Parti, i troppo romani suoi modi non piacciono, e le stesse sue virtù reputate sono altrettanti difetti. Tenuto da' popoli qual vassallo dell'imperatore di Roma, e indegno di fregiarsi del titolo di Re de' re. Sperde i ribelli condutti da Artabano. Di nuovo è assalito, ed, esule da' proprj dominj, si ricovera nella sconvolta Armenia, e vi è riconosciuto per re. Indarno confida in Tiberio. Ripara in Siria, ove vien guardato dal proconsole Silano Cretico. Costretto a cessare di colà, passa nella Cilicia, corrompe co' suoi tesori le guardie, e fuge. Arrestato al passaggio del Piramo, è ucciso dall' officiale complice della sua fuga. Benchè cresciuto in occidente, scostasi dagli usi orientali perfin ne' tipi delle sue monete. Lo stile dell'epigrafe che si legge in una di esse è unico nella numismatica de' re, e sembra avvicinarsi a quello delle iscrizioni di parecchie medaglie romane. (IG. v. 3 c. 15 § 13 e n.)

20 ARSACE XIX Artabano III, principe di grande energia, capo della seconda stirpe degli Arsacidi. Vinto da Vonone, diviene alla sua volta vincitore. Lo caccia dall'Armenia, e ne cinge la corona al crine d'uno de' proprj figli, che poscia è costretto a dimetterla. Invade di nuovo l'Armenia. Dolente della morte di Germanico. I popoli, stanchi di lui, invocano un altro re. Ridutto a'selvaggi suoi climi, vive della sua caccia, e torna alle vecchie usanze. I malcontenti lo richieggono. Con un esercito di Sciti assale Tiridate, lo vince, lo fuga. Riconquista il trono, ed in lettera piena di fiele e d' ingiurie sfoga l'ira sua contro l'imperatore. Morto Tiberio, troppo debole e vile è il suo procedere con Caligola, che gli consente di rimpadronirsi dell'Armenia. Maleviso a'Parti per la violenza del suo carattere, viene scelto in vece sua un altro principe, detto Cinnamo, ed egli salvasi con novelle fuga presso Isate principe dell'Adiabene, suo tributario ed amico. Quest'i lo francheggia in modo, che egli alla testa di un' armata rientra vittorioso ne' suoi stati. Dopo un regno di circa 27 anni, lascia, in morendo, a' suoi figli quello scettro che niuno forza valse a strappargli di pugno. Una medaglione ci serba il suo genuino ritratto con i titoli di Re Arsace Giusto Epifane. (IG. v. 3 c. 15 § 14.) Suo successore è il figlio (Iv. § 15.)

21 ARSACE XX Bardane, chiaro in valore, ma violento ne' modi, ardito ne' disegni. Turbolenze domestiche lo ritraggono dall' azzuffarsi con l'imperatore di Roma. Trionfa delle pretensioni di Gotarze fratello per adozione, o nipote per nascita. Incalza il rivale fuggitivo. Sottomette la ribelle Seleucia. I soldati vengono meno al suo ardore. Tornato in seggio, tratta i popoli con tale una severità e ferocia, che i grandi della corte colgono il trambusto d' una caccia per isbrigarsene. Un medaglione ci esibisce la sua effigie co' titoli di Re Arsace Evergete Giusto Epifane Filelleno. (IG. v. 3 c. 15 § 15.) Verso il 47 dell' e. v. gli succede

22 ARSACE XXI Gotarze (IG. v. 3 c. 15 § 15.), nipote, o non figlio, d'Artabano III. (Iv. § 15 n., 16 n.) Il suo nome trovasi scritto in maniere diverse. (Iv. § 16 a.) Eccede in crudeltà, e non eguaglia in prodezza il suo antecessore. Al primo salire in trono sacrifica su lievi sospetti il fratello Artabano con tutta la sua famiglia. Ripreso lo scettro, diviene sì intollerabilmente tiranno, che i sudditi sono costretti a chiedere un nuovo re. Ciò non pertanto egli trionfa, o bistratta il suo emulo Meerdate. Muore

senza figli il 50 dell' e. v. Le sembianze sue con i titoli di Re de' re Arsace Evergete Giusto Epifane Filelleno ci vengono serbate dalle medaglie. (Iv. § 16.) Il Visconti spiega com' egli, nipote di Bardane, ne sia dagli storici detto fratello. (Iv. a.) V. Arsace 23, Bembo 1, Corsini.

23 ARSACE XXII Meerdate, figlio di Vonone I. Il nome di lui è un sinonimo di quel di Mitridate, e l'uno differisce dall' altro per la diversità de' dialetti persiani. Giovenetto ancora è spedito a Roma da Fraate IV suo avo. Dato solennemente da Claudio per re a' Parti, già stanchi dell'iniquo e crudo Gotarze. Accolto con entusiasmo da varj capi e da varie provincie. In balia di sè stesso, infine è tradito da perfidi consiglieri. Il rivale, assalitolo ad Arbela, gli corrompe le truppe, ed egli è sconfitto, imprigionato , e mozzo delle orecchie. Regna pochi dì, e circa il 49 dell'e. e. Il Visconti ne ravvisa l'effigie in medaglia la quale reca i titoli del Re Arsace Evergete Epifane Filelleno. (IG. v. 3 c. 15 § 17 e n.)

24 ARSACE XXIII Vologese I, figlio maggiore di Vonone II, e suo successore nel trono de' Parti. Sempre fermo e prudente in mezzo a popoli naturalmente inquieti, ed a nimici forti e potenti. Riesce nell'impresa, sebene disgustosa a' Romani, di porre nell'Armenia il fratello Tiridate. Vinto da Corbulone , e poscia vincitore di Peto. Vive in pace e in amicizia con Nerone e Vespasiano. Questi gli ricusa uno de' suoi 2 figli da mettere alla testa degli eserciti per respingere una scorreria alana. Prima di rompersi la concordia fra' loro stati, egli muore, dopo un governo di 30 anni. La sua imagine, in un co' titoli di Re de' re Arsace Evergete Giusto Epifane Filelleno, ci vien rappresentata da una medaglia. (IG. v. 3 c. 15 § 18.)

25 ARSACE XXIV Artabano IV, successore di Vologese I nell'impero de' Parti. Minacciò Tito di volere con l'armi afforzare le pretensioni al soglio d'un falso Nerone; ma tale e tanta era la costui impostura , che quegli si rimase dall'andare più oltre. Alcuni scrittori con poco fondamento ne posero in dubio l'esistenza, solo perchè la Zonara è l'unico che n'abbia parlato. (IG. v. 3 c. 15 § 19 e n.) Egli forse era figlio di Vologese. (Iv. § 18.)

26 ARSACE XXV Pacoro, principe de' Parti, amico del re Decebalo, ed inimico armato di Trajano. Collocò il figlio Essedare su'l trono d'Armenia, e, mentre pensava a cedere all'altro figlio il regno, la cui durata è incerta, fu colto da morte. (IG. v. 3 c. 15 § 19.) Il Visconti illustra le medaglie che ci mostrano la sua fisonomia , e ci rammentano i titoli di Re de' re Arsace Giusto Epifane Filelleno, e l'epoca del suo governo. (Iv. e Add. d. A.) V. Plinio 2. Ebbe a successore il fratello (Iv. § 20.)

27 ARSACE XXVI Cosroe. Per serbare a sè stesso il regno de'Parti, n' esclude i nipoti, ad uno de' quali, per nome Partamasiri, cinge la corona d'Armenia, toglicndola ad Essedare altro suo nipote; tratto di politica per lui inutile, anzi funesto. Assalito da Essedare e da Trajano, è vinto, e quasi espulso fuor delle sue terre. Manomessi i suoi palagi; cattiva la sua figlia; coronato il suo emulo nella propria metropoli; l'aureo trono degli Arsacidi trasportato a Roma, fregio al trionfo del vincitore. Gli sono resi i dominj, la figlia e l' amicizia di Roma: ma poco ne gode; chè l'anno 122 dell'e. c. monta in soglio il suo successore. Rarissime medaglie di bronzo ci offrono le sue sembianze. (IG. v. 3 c. 15 § 20.)

28 ARSACE XXVII Vologese II, re de' Parti. Il suo governo di circa 28 anni si segnalò per prudenza e per costante amore alla pace. Le medaglie ci offrono la sua imagine in un co' titoli di Re de' re Vologese Giusto Epifane Filelleno. Egli vuolsi figlio di Cosroe. (IG. v. 3 c. 15 § 21 e n.)

29 ARSACE XXVIII Vologese III, salito al trono paterno verso il 149 dell'e. c., non imita la saviezza del genitore. Per dare all' Armenia un principe tutto suo, invade quel reame, scaccia Soemo d'Artassata, e vi corona Cosroe, altamente risoluto di sostenervelo con l'armi. Dopo alcuni lampi di prospera fortuna, è dome e sconfitte dalle legioni romane, e per suo disdoro li imperatori colleghi M. Aurelio e L. Vero aggiungono a' proprj titoli que' di Medici, Partici ed Armeniaci, e solenneggiano

le riportate vittorie con trionfi sempre memorabili negli annali degli Antonini. La sua fisionomía, con alcune date, e co' titoli di Re de' re Arsace Vologese Epifane Filelleno, ci viene additata dalle medaglie. (IG. v. 3 c. 15 § 22.) I figli disputantisi la corona può dirsi che aveano tutti ad un tempo preso il titolo di re. (Iv. § 19 n.)

20 ARSACE XXIX Vologese IV, successo a Vologese III, il 190 o 191 dell'e. v. (IG. v. 3 c. 15 § 22 n.), favoreggia Nigro, assale d'improvviso, nella guerra civile di Albino, le frontiere romane della Mesopotamia, e con la toccatagli sconfitta fregia Severo del titolo di Partico. Il Visconti gli attribuisce medaglie che recano il suo ritratto insieme co'l titolo di Re Arsace Epifane. (Iv. § 23.) I figli si contrastarono un regno già infiacchito da un secolo di sconfitte, e riescirono a lacerarlo tutto. (Iv. § 24.)

31 ARSACE XXX Vologese V, detto anche Palasch e Balaga. Alle minacce di guerra abbandona a' Romani, che il cercano, 2 personaggi da lui ospitati ne' proprj dominj. Ai Kirman cade la mano dei prode Artaserse, e ne vien tolto di vita. Le medaglie ricordano le date del suo regno ed il titolo di Epifane. Una di esse fu attribuita dal Sacy ad un altro Vologese che regnò su' Persiani alcun secolo dopo. Il Visconti pensa al contrario, ed arreca il argomenti in proposito. (IG. v. 3 c. 15 § 24 e n.)

ARSACIDI. V. Arsace 1, 20, Longuerue (di), Mnasceyre, Vaillant, Vonone 2.

ARSAME, principe armeno, fondatore d'Arsamosata, partigiano di Antioco Jerace nella guerra contro Seleuco. Il Visconti ne ravvisa l'effigie in medaglia su cui il Pellerin credè leggere il nome di un re Lisame od Aisame. Il Froelich, che per mero abbaglio vide un Arsame sopra altra medaglia, ritornò l'antiquario francese su la giusta via. La storia persiana rammemora altri Arsami. (IG. v. 2 c. 12 § 1 e n.)

ARSAMOSATA, città d'Armenia, trae il proprio nome dal principe Arsame che la fondò. Comincia a farsi conoscere nella storia a' tempi d'Antioco IV, sebben taluno la voglia rammentata all'età d'Antioco III. (IG. v. 2 c. 12 § 1 e n.)

ARSE. V. Mnasceyre.

ARSENALE di Venezia. V. Venezia.

1 ARSINOE. Così un tempo fu chiamata la città di Efeso. (IG. v. 2 c. 2 § 8 n.)

2 ARSINOE, città d'Egitto, detta la prima città de' coccodrili (IG. v. 3 c. 18 § 5 n. — MPC. v. 7 t. 14.), perchè questi animali v'erano molto venerati. (MPC. iv. n.)

3 ARSINOE, nome, presso Pindaro, della nutrice d'Oreste. (MPC. v. 5 t. 22 n.)

4 ARSINOE Filadelfide (IG. v. 3 c. 18 § 5 n. — OV. v. 4 p. 544.), sorella, dal lato di padre e di madre, e seconda moglie in uno di Tolomeo Filadelfo. (IG. iv. § 4.) Le buone qualità onde s'adornava nell'ultimo periodo di vita cancellarono le macchie del primo, e di sciagurata divenne fortunata, cara, gloriosa e benemerita. Giovenissima ancore si unì al vecchio Lisimaco, indi, da profferte sedutta, al fratello Tolomeo Cerauno, che tra le braccia le trucidò 2 figli avuti da Lisimaco, e lei, spoglia de' titoli di consorte e di principessa, confinò, segno di gran doglia e sventura, nell' isola di Samotracia. Per la morte di quel barbaro venuta a libertà, si congiunse con Filadelfo, che visceratamente l'amava ed altamente l'adorava (Iv. § 5.); la qual cosa procacciò a lui il sopranome di Filadelfo. (Iv. § 4.) Ne adottò i figli nati dall'antecedente suo maritaggio, e fu tenerissima madre di loro, quanto dianzi matrigna crudele di altri. (Iv. § 5.) Da quel principe non ebbe proie. (Iv. § 4.) Da lui e da' suoi figli resi alla memoria di lei onori divini. Nell'Egitto e nella Libia le si consecrarono tempj. (Iv. § 5.) Da quello che surgea su 'l promontorio Zefirio trasse il nome di Zefiritide. (Iv. § 7 n.) Nel summentovato tempio eretto da Callicrate si dedicò la celebre chioma di Berenice. (Iv. § 5 n.) Vi si pose ancora una specie d'idroscopo, lavoro di Ctesibio. (Iv. — MW. p. 82.) V. Ctesibio. Chiamata Ippia o ala Equestre, forse a cagione delle figure equestri de' Venti, ivi personificati. Tai particolarità spiega l'*ales equos* od il cavalliere alato di Catullo o sia di Callimaco, argumento di moderne dispute letterarie. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n.) Iside novella, fatta veneranda da' simboli della gran

dea d'Egitto. (MPC. v. 7 t. 14.) Il *dikeras* fu apposto a' suoi simulacri. (IG. iv. § 5 n. — OV. v. 4 p. 237.) Rappresentata in bassorilievo (IG. iv.), in cameo (Iv. § 4, 5.) ed in medaglie. (Iv. — MPC. iv.) V. Berenice 8, Monti 2, Tolomeo 2.

5 ARSINOE Filopatore, sorella e moglie di Tolomeo IV, con cui divide il suo sopranome, che le vien dato eziandio nell'epigrafe di Rosetta. In coraggio degna figlia di Berenice. Segue il fratello nelle guerresche sue mosse, ed a Rafia avviva con parole l'ardore de' soldati. Reduce forse di colà, su 'l materno esempio consacra una treccia di capelli in un tempio di Diana. In fine è immolata dal marito, già stanco di sentirsi da lei rimproverare l'iniqua sua condutta. Lascia un erede al trono. (IG. v. 3 c. 18 § 9 e n.) Le medaglie ce n'esibiscono il ritratto, il tipo del cui rovescio è il cornucopia. (Iv. § 9, 10.) V. Damageta, Eratostene.

6 ARSINOE, figlia di Tolomeo Auletè, commanda la morte del generale Achilla, che poco tempo innanzi concorso era a proclamarla regina d'Egitto, durante la cattività di suo fratello Dionisio. L'esercito immantinente la fa discendere dal trono. (IG. v. 3 c. 18 § 18.) È presa da' Romani, e costretta a comparire carica di catene nel trionfo di Cesare. Ritirasi nell'Asia minore, dove, ad incitamento della superba sorella Cleopatra, è morta da M. Antonio, l'anno 41 precedente l'e. v., nel tempio stesso di Diana Leucofrina a Magnesia. (Iv. § 19 n.)

7 ARSINOE, figlia di Lisimaco, prima moglie di Tolomeo Filadelfo, e vittima della gelosa inquietudine di lui. Cospirò, insieme con Crisippo medico, contro la vita del consorte, onde per ordine di esso fu confinata a Copto nell'alto Egitto. Se n'è creduto ravvisar l'effigie in un superbo cameo. (IG. v. 3 c. 18 § 4.)

8 ARSINOE, amica di Filippo padre d'Alessandro, fu data sposa a Lago, gravida com'era di Tolomeo Sotere. (IG. v. 3 c. 18 § 1.)

9 ARSINOE, figlia di Leucippo, la minore delle rapite germane. Da essa e da Apollo, anzichè da Coronide, si pretendeva nato Esculapio. (MPC. v. 4 t. 44 e n.)

10 ARSINOE, presso Giustino, è il nome d'una figlia di Antioco Sotere, da altri chiamata Apame. (IG. v. 2 c. 13 § 2 n.)

ARSINOE. V. Eratostene.

1 ARTABANO. V. Arsace 22, Projetta 3.

2 ARTABANO o Artapano, re della Caracene, noto solo per una medaglia di bronzo. I titoli che accompagnano il suo nome non sono più leggibili. Sembra però distinguervisi qualche traccia dell'epiteto Sotere. Probabilmente visse su'l principio del secolo III dell'e. v. (IG. v. 3 c. 17 § 9 e n.)

3 ARTABANO I. V. Arsace 4.

4 ARTABANO II. V. Arsace 9.

5 ARTABANO III. V. Arsace 20.

6 ARTABANO IV. V. Arsace 25.

7 ARTABANO V. Nella divisione della monarchia arsacida, operata da' figli di Vologese IV, rimase sovrano della Media, dell'Adiabene e de' paesi settentrionali di quel vasto impero. In un fatto d'armi cadde vittima del prode Artaserse, il 226 dell'e. c. (IG. v. 3 c. 15 § 24.)

1 ARTABAZO, satrapa persiano, molto amato da Alessandro Magno per inviolabile fedeltà a Dario suo signore. Maritò le proprie figlie con personaggi illustri. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.) V. Euarsa 1.

2 ARTABAZO, settimo successore di Tireo su 'l trono della Caracene. (IG. v. 3 c. 17 § 5.) Di 36 anni, reduce dal paese de' Parti, fu fatto re. (Iv. § 4 n.) Il Visconti ne riconosce l'imagine in tetradramma che reca il titolo di Sotere. (Iv. § 5.)

ARTACIA, fonte, nota nelle favole argonautiche, impressa in antichissimo vaso di bronzo, versa le sue aque per la gola di un leone. (OV. v. 3 p. 262.)

ARTAFERNE, che sbarcò a Maratona con innumerevole esercito persiano, fu ritratto da Paneno. (IG. v. 1 c. 3 § 1 e n.)

ARTAMENE. V. Ariamnete.

ARTAMNETE. V. Ariamnete.

ARTANE, discendente da Zadriade, dominatore nella piccola Armenia e nella Sofene al di là dell'Eufrate. (IG. v. 2 c. 12 § 6 n.)

1 ARTASERSE I ed anche Artasare o sia Ardeschir Babekan (IG. v. 3 c. 16 § 1.), rampollo della famiglia di Sassan (Iv. c. 15 § 24 e c. 16 § 1.), figlio o nipote di Papec, uomo straordinario. V. Eutichio 1.

Commosso a' disastri della dinastia dominante in Persia, capitana una ribellione. Si dichiara indipendente, assale Vologese V e poscia Artabano. Sperpera con il valore e con la fortuna tutti i suoi emuli. Generoso, magnanimo, risoluto, piglia co 'l titolo di Re de' re (Iv. c. 16 § 1.), e con la tiara degli Arsacidi (Iv. n.), anche modi e pensieri corrispondenti. Riconosciuti i dogmi, e riformata la disciplina della religione di Zoroastro, la chiama in soglio. Strugge od almeno comprime quella specie di feudale anarchia che smunge le forze degli stati. Trasporta la sede dell'impero, per lui cotanto rifiorito, nell'antica capitale de' Persi. Dalle ruine del trono di Dario dissotterra le vecchie pretensioni de' Parti e i diritti degli Achemenidi, e cerca a' Romani le più belle provincie asiatiche da loro possedute. Malgrado le sue schiere ed il suo coraggio, gli tocca una forte sconfitta, che però sa riparare meglio che Alessandro Severo. De' 26 anni da lui regnati, i primi 12 sono sopra i Persiani, già domi, ed il resto sopra tutto l'impero da lui conquistato il 226 dell'e. v., e che, venuto a morte verso il 240, lascia ringiovenito, ripopolato e straricco di nuove città al figlio Sapore, già suo collega nel trono. Le sue sembianze in medaglie (Iv. § 1 e n., 2.) si accostano a quelle de' bassirilievi che veggonsi a Nakschi Roustam, adorni di epigrafi (Iv. § 1 e n.) mirabilmente interpretate dal Sacy. In esse medaglie è chiamato Divino, Re de' re e con altri titoli pomposi. (Iv. n.) Plutarco ne scrisse la vita. (Iv. § 5 n.)

2 ARTASERSE II o Ardeschir cominciò a regnare su' Persiani verso il 380 dell'e. v. (IG. v. 3 c. 16 § 1 n.)

3 ARTASERSE III o Ardeschir salito al trono di Persia circa l'anno 629 dell'e. v. (IG. v. 3 c. 16 § 1 n.)

ARTASI. V. Artassia 2.

ARTASSARE. V. Artaserse 1.

ARTASSATA. V. Artassia 2, Corbulone.

1 ARTASSIA. V. Zenone 4.

2 ARTASSIA, uno de' capi degli eserciti d'Antioco III. Regnò in Armenia, scosse il giogo di quel principe, e procacciò di porsi sotto la protezione di Roma. (IG. v. 2 c. 12 § 1 n., 6 n.) Da lui discende Tigrane. Mosè di Corene travisa il suo nome, supponendo esso Tigrane figlio di un Artasi. (Iv. § 6 n.) Annibale fortificò a suo favore la città d'Artassata. (Iv. v. 3 c. 19 § 4.)

3 ARTASSIA, primogenito di Artavasde, seppe sottrarsi alla cattività che opprimeva la sua famiglia, e salire per alcun tempo su 'l trono d'Armenia. (IG. v. 2 c. 12 § 7.) Amico de' Parti. Trucidato da' sempre irrequieti e faziosi Armeni. (Iv. § 8.) Riconosciuto anche da' Romani per principe indipendente della grande Armenia. Fu vinto e fatto prigione da Antioco IV Epifane. (Iv. c. 13 § 9 n.)

ARTAUD nominato dal Visconti in lettera al de Rossi. (OV. v. 4 p. 561.)

1 ARTAVASDE, figlio d'Ariobarzane principe medo, non potè mantenersi su 'l trono d'Armenia. (IG. v. 2 c. 12 § 8.)

2 ARTAVASDE, figlio di Tigrane e suo successore al trono d'Armenia, scrittore in lingua greca di tragedie, discorsi e memorie storiche, principe non gran fatto stimabile. Romani e Parti malcontenti di sua lealtà. Mossagli guerra da Mitridate III e da Orode I. Antonio, credutosi da lui tradito, se ne vendica con altro tradimento. Anche tra ceppi dorati, ed in balia della superba Cleopatra, non s'avvilisce. Del che la regina indignata, dopo la battaglia d'Azio, ne commanda la decollazione. Il suo volto ed i suoi titoli ci sono offerti da medaglia in bronzo. Il Sestini parla d'altra medaglia diversa alquanto da questa. Il Visconti sospetta errore nella descrizione di essa, e, fra le moltiplici alterazioni accorse nel nome di questo sovrano, accenna a quelle che appajono nell'epigrafe d'Ancira, in Vellejo Patercolo ed in Giustino. (IG. v. 2 c. 12 § 7 e n.) Un altro

3 ARTAVASDE, espulso Tigrane, ebbe da Roma la corona d'Armenia, verso l'anno 6 innanzi l'e. c. (IG. v. 2 c. 12 § 8.)

ARTEAGA Stefano, abb., scrittore ingegnosissimo, dettò in lingua spagnuola le *Ricerche filosofiche su la bellezza ideale considerata come oggetto di tutte le arti imitative.* (MPC. v. 4 Pref. e n.)

ARTEFICI. I Greci s'indussero a credere che i lavori di essi fossero le offerte più gradite agli dei, e che questi godessero alla vista di quelle

attraenti produzioni dell'umana industria. Per questo sentimento appunto si diè il nome di giojelli, *agalmata*, alle opere dell'arti del disegno, ed in ispecie alle statue che si dedicavano ne' tempj. (OV. v. 4 p. 234.) Li artefici antichi spesso affatto illetterati, e spesso ancora istrutti nel proprio alfabeto, ignoravano l'altrui. (Iv. v. 1 p. 164.) Erano alieni da certi raffinamenti. (Iv. p. 202.) Trassero la maggior parte de' loro subjetti da' poemi di Omero e d'altri pochi. (MW. p. 124. — OV. iv. p. 122, 158.) Non prestarono mai in propria arte alle inette interpretazioni de' sofisti. (OV. v. 2 p. 263.) Assai liberi ne' costumi delle loro figure (Iv. v. 3 p. 133.), ed in queste mettevano sempre alcun che d'ideale. (IR. c. 2 § 18 n. — MB. p. XLII.) Per adulazione non soleano spiegare le rughe su 'l volto de' principi. (MB. p. 164.) Attentissimi per lo più a non indicare con soverchia evidenza ne' ritratti i guasti degli anni. (IR. c. 3 § 2.) Frequentemente si appigliavano al partito di sacrificar l'accessorio al principale. (OV. v. 2 p. 223.) Determinati talvolta ne' subjetti di loro grandi composizioni dalla conformità d'un nome e d'una dignità. (MB. p. XXXVIII, XXXIX.) Per commodo delle loro opere s'allontanavano alquanto dal rigor della storia, segnatamente ove un qualche motivo bastasse a scusarli. (MPC. v. 7 t. 32 n.) Aveano minor ripugnanza de' moderni a copiare i più celebri originali (Iv. v. 3 t. 46 Oss. d. A.; v. 6 t. 10 n. — MW. p. 128. — OV. v. 1 p. 203.), e rinunziarono spesso al pericoloso vanto d'inventori. (OV. v. 4 p. 29, 32.) Per argumento di solazzo ritraevano le deità rusticane ed i seguaci di Bacco. (MPC. v. 1 t. 49.) I più illustri, solleciti d'imitare esattamente ne' simulacri in piedi il carattere della testa, poco si curavano del resto del corpo. (IR. c. 2 § 18 n.) Que' di Grecia, inventori quasi della bellezza, ne distinsero i gradi diversi, e con misura convenïente la distribuirono. (MB. p. 13.) Era accorgimento di essi eseguire le statue per certi determinati punti di vista. Cercavano il bello, e perciò doveano innanzi tutto appagar l'occhio, poscia attendere alle misure, la giustezza delle quali è considerata nell'arti belle in quanto serve ad ottenere verità e bellezza nell'imitazione. Siffatta giustezza è un objetto secondario, e li artefici procurar la debbono sempre in apparenza, sacrificandovi talvolta la realtà. (MPC. v. 2 t. 39 e n.) In Roma si pregiavano e compensavano magnificamente li artefici, ma non se ne parlava tanto, come in Grecia, nè passavano i loro nomi in tanti scritti di prosa e di versi. Roma, inteso a soggiogare il mondo, non distribuiva loro tanta gloria, quanta già Atene e Corinto. I Prassiteli, li Scopa, li Alcameni, i Lisippi giunsero a sì alta fama non solo per l'eccellenza dell'opere, ma altresì pe' tempi e per le circostanze in cui essi vissero, e per i luoghi ove quelle furono sposte. (Iv. t. 10 Oss. d. A.) Que' di Grecia, incoraggiati da' Romani, contribuirono per più secoli all'abbellimento della capitale de' Cesari. (OV. v. 4 p. 43.) A que' della scuola di Agelada s'attribuisce uno stile assai dotto, ma alquanto secco e forzato. (Iv. v. 2 p. 118.) Li artefici, scolari d'uomini insigni, se mai producono qualche opera grande, l'invidia ricusa di riferirne a loro tutto il merito. (MPC. v. 2 t. 13.) Il *Catalogo degli artefici* fu compilato dal Clarac, dal Giunio e dal Sillig. (OV. v. 4 p. 514.) V. Arti, Collegj, Monumenti, Nomi, Omero 1, Pittori, Scultori, Zeusi. Artefici di Bacco. V. Teatro.

ARTEMIDORO, autore degli *Onirocritici*, accenna a chi si convenga la corona di mirto. (MPC. v. 6 t. 39 n. — OV. v. 2 p. 15.) Parla di Senocrate afrodisieo. (IG. v. 1 e. 7 § 6 n.) Vuole che l'elefante fosse dedicato a Plutone. (OV. iv. p. 163.)

ARTEMIS. Questo nome che leggesi in un'epigrafe greca, riferita dal Visconti (MG. p. 113.), primamente valeva intemerata (OV. v. 2 p. 180.), e poscia divenne proprio di Diana. (IG. v. 1 e. 2 § 2 n. — MPC. v. 4 t. 16 n. — OV. iv.)

ARTEMISIA. V. Cleopatra 7, Mausolo.

1 ARTEMISIO, promontorio dell'Eubea dedicato a Diana. (IG. v. 1 e. 3 § 2.)

2 ARTEMISIO, VII mese dell'anno macedonico (IG. v. 3 c. 15 § 11.), e I della primavera presso i Macedoni, a cui corrispondeva il segno dell'ariete. (Iv. v. 2 e. 13 § 19 n.)

ARTEMITA, celebre e lodata città

greca d'Assiria. (IG. v. 3 c. 15 § 5 Add. d. A. e n.)

ARTEMONE dipinse Ercole assiso fra li dei. (MPC. v. 2 t. 40 n.)

ARTHOADISTES. V. Giustino 1.

ARTI. Di alcune inventore ed auspice è Bacco. (MC. t. 34 n.) Quelle del disegno debbono la propria origine alla brama che l'uomo ha di conservar le sembianze delle persone stimabili e care. (IG. v. 1 Disc. prel.) La dea tutelare n'è Minerva (MPC. v. 3 t. 37.), nume Apollo Licio (OV. v. 4 p. 33.), antichissime deità presidi le Muse. (MPC. v. 1 t. 16 n., 26.) V. Muse. Aglaja ne rende venuste e piacevoli le opere. (MW. p. 94.) L'argumento più spazioso e gradito n'è la mitologia. (MPC. v. 5 t. 31. — MW. p. 146. — OV. v. 4 p. 153, 158.) Vanno grandemente debitrici di loro prosperità al fuoco dell'ingegno d'Omero. (MPC. v. 6 t. 18. — MW. p. 125.) Formano uno de'primi elementi onde risulta il ben essere sociale. (OV. v. 4 p. vii.) Le belle ed utili, presso le nazioni incivilite, hanno particolar titolo alla protezione de' governi. (IR. Ded.) Non v'ha città, tranne Roma, nè regione, tranne l'Italia, che sia albergo più degno di esse, e tempio più dicevole al raccoglimento che richiede lo studio delle medesime. Stolto il credere che il loro Genio trasferire si possa da un paese all'altro. (OV. iv. p. xvii.) Commendevole assai la magnificenza di que' signori che aprono al publico lor ville e palagi, depositi insigni d'artistici monumenti. (MB. p. 277.) Scolpir l'anima, rappresentare il pensiero, ecco il più sublime grado dell'arti. (MPC. v. 1 t. 26.) Fu tempo che ridicolmente sospettossi qualche magica virtù nascosta ne' capi lavori. (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.) L'illusione che producono non è quasi mai tale che giunga a partorire inganno. (MPC. v. 7 t. 46.) Oggetto di non tenuo importanza pe 'l loro progresso si è il costume delle statue. (OV. v. 3 p. ix, 47.) V. Costume. Pregio singolarissimo dell'arte antica era ritrarre in volto la condizione, il costume, le abitudini, e quasi la storia del personaggio che presentava alla posterità. (iv. p. xxvi.) Mirabile la semplicità del comporre antico. (MPC. v. 2 t. 10.) Vi fu un' epoca in che la ricchezza de' materiali, e la difficultà del lavoro sembrarono chiamati a sopperire al difetto d'eleganza nel disegno, e di squisitezza nell'esecuzione. (iv. v. 7 t. 11.) Non vero quello del Mengs, che, cioè, i capi d'opera dell'arte antica non siano che copie d'altri originali più perfetti, od almeno originali di secondo ordine, impareggiabili ove si confrontino co' lavori dell'arte rediviva fra le nazioni moderne, ma inferiori assai alle opere un dì ammirate dalla Grecia. Il publico di Roma n'era poco curante. Scarse memorie a noi pervennero della massima parte di essi. Pausania e Plinio ne ricordano alcuni. (iv. v. 1 t. 14.) Le arti greche, la cui estrema antichità non argumentasi meglio che dall'età remotissima de' bassirilievi (iv. v. 4 Pref.), erano animate dallo spirito d'imitazione. Taluno, serbando l'attitudine di un originale ammirato, cercò tuttavía di perfezionar le proporzioni, recar più grazia a ciascuna delle parti, e variare l'insieme con qualche lieve cangiamento. (Iv. v. 7 t. 4.) V. Grecia. Il costume di ripetere l'opere insigni, anzichè commetterne di nuove agli artisti mediocri, era utilissimo all'arti, perchè serbava il buon gusto, avvezzando lo sguardo a non fermarsi che su 'l bello. (iv. v. 2 t. 20.) Quando l'arti d'un secolo o d'una nazione non sonosi proposte ad esempiare l'opere di età e di popoli diversi e lontani, il costume pittoresco non è stato che la copia del costume attuale. La sola nudità assoluta, invalsa nelle imagini, merita qualche eccezione. (Iv. v. 4 t. 32.) Rado dalla sola eccellenza delle opere si può discernere epoca da epoca. (Iv. v. 6 t. 42 n.) I modelli di Grecia hanno da essere le nostre guide. (OV. v. 4 p. xxxi.) Contemplando que' capi d'opera, non si finisce di meravigliare il sentimento del bello ch'ebbero li artisti di quella nazione, onde seppero variare con tante gradazioni la somma ideal bellezza che concepivano in mente. (MPC. v. 2 t. 32, 39.) Il gruppo del Laocoonte decantasi da Plinio siccome la più degna produzione dell'arti del disegno. (Iv. t. 39.) La prima e forse più luminosa epoca di loro splendore e perfezionamento è dovuta a Pericle. (Iv. v. 6 t. 29.) Sotto Fidia salirono al massimo incremento. (Iv. t. 12 n.)

Fin dal principio del secolo V passarono di Grecia io Roma. (OV. v. 1 p. 17.) Per ben un secolo e mezzo prosperarooo aell'impero romaoo. La bellezza sempiice ed anstera oe ricorda i tempi della maoiera sublime e della libertà greca. (MPC. v. 2 t. 14.) La beilezza degli oroati greci sedusse ii artefici romani che, non essendo aocor eatrati neila filosofia dell'arte, cominciarono a profuaderli su' loro lavori. (OV. iv. p. 23.) Le scuole greche a'tempi di Augusto noo si sa che formassero scultore aicuno di merito straordioario. (MPC. iv. t. 47.) Le arti fiorivano io Roma sotto il regoo di Claudio e de' suoi successori. (OV. v. 4 p. 234) Quello degli Antooioi può dirsi per li antichi l'ultima epoca di esse. (MB. p. 284.) Una certa grazia e fioezza di stile ne precedè la decadeaza. (MPC. v. 2 t. 14) Alla loro digoità aoqoe li iusso dell'opuieata e corrotta Roma. (Iv. t. 51; v. 4 t. 15.) Il più vetusto sarcofago scritto che si riferisca alla loro storia è per fermo il mooumeato degli Scipioni. (OV. v. 1 p. VII.) È incredibiie quaoto numero d'opere antiche siasi sperso e distrutto negli ultimi 3 secoli, sia per caso, sia per igooranza, o per malvagità di tempi e di climi. (MPC. v. 4 t. 36 a.) I conquistatori romaoi, vanuti dopo M. Claudio Marcello, spogliavano i vinti popoli de'capi d'opera dell'arti per decorarne la loro capitale. (IR. e. 2 § 10. — MPC. iv. Pref.) Aoticamente si usò apporre i oomi degli artefici primitivi eziaodio alle copie de' loro esemplari. (MPC. v. 3 t. 49.) Le arti de' moderni cedono io merito a quelle degli antichi. (Iv. v. 1 t. 36; v. 2 t. 10, 26, 31.) L'affoliamento di figure iotrodutto da'primi si debbe più ad un ripiego della mediocrità degli artisti, intesi a distogliere l'attenzione da ciascuna figura io particolare, che alla fecondità di loro faotasia. (Iv. v. 4 Pref.) Nel rioascimento di esse, massime delle cristiane, fu portato all'eccesso l'abuso d'uon strano accozzameato di segni e figure senza alcuoa correlazioae fra ioro. (OV. v. 1 p. 216.) Le italiaoe nel medio evo sofferaero grandi calamità, ma noo perirooo. (Iv. v. 4 p. XIV.) V. Pozzavici. La più durevole dell'arti sorelle è la scultura. (MPC. v. 2 t. 51.) Tutte le arti del teatro oaquero in mezzo alle veodemie ed alle feste di Bacco. (MB. p. 291.) Arte cavalleresca. V. Cavalli, Cavallieri. Arti fabrili. V. Lenno, Vulcano. Arti ginnastiche. V. Ginnasio. Arte militare. V. Guerra, Guerrieri. Arti mecaoiche. V. Prometeo. Per il Dizionario delle belle arti della r. Academia di Fraocia il Visconti dettò 400 articoli. (OV. v. 4 p. XXXIII.) *Memorie per le belle arti*, apera periodica del de Rossi. (Iv. p. XXXI.) *Storia delle belle arti da' tempi di Costantino fino a quelli di Rafaello* dell' Agiocourt. (MPC. v. 2 t. 39 n.) *Storia dell'arti del disegno* del Wiockelmano. (Iv. v. 1 t. 7 n., 10 o. — OV. v. 4 p. 470.) *Memorie enciclopediche romane su le belle arti, antichità, ec.* (MC. t. 11 Giun. d. A.); *Notizie d'antichità e d'arti, o Monumenti antichi inediti* (MPC. v. 7 t. 46 n. — OV. v. 1 p. VIII.); *Notizie di antichità e belle arti di Roma*, elegaote foglio periodico del Guattani. (MPC. v. 2 t. 20 a., 51 n.) *Archeologie und Kunst*, raccolta publicata dal Boettiger. (MG. p. 34.) *Geschichte der Bild Künste* del Meyer. (MW. p. XXXI.) *Kunstblatt*. (MG. p. 49. — MW. iv.) V. Arteaga, Artefici, Belon, Bronzo, Chaudet, Dallaway, Egitto, Etruria, Faoro 2, Filosofi, Hayne, Jansen, Lanzi 1, Maniera, Marmi, Monumenti, Musaico, Pittura, Ritratti, Rumohr, Scultori, Scultura, Stili.

ARTINO. V. Metastasio, Titani, Troja 1.

ARTOCESIO. V. Inaria.

ARTOFILACE, custode dell' Orsa celeste. (OV. v. 2 p. 296.)

ARTOPOLIO o Mercato del pane, a Costaotioopoli, ove Costantino pose ad oraamento alcuoe imagioi di pavoni. (MPC. v. 7 t. 27 e o.)

ARULENO. V. Rustico 2.

ARUNDEL (di), co. Per una sua corniola si cooosce uo artefice denomiaato Felice. (OV. v. 2 p. 192.) Marmi Aruadeliiani. V. Oxfnao.

ARUNTE, figlio di Tarquioio, perì onoratameote su'l campo in uo sanguiaoso scootro de' Tarquioj co'Romaai. (IR. e. 2 § 1.).

ARUNZIO parla della capedioe o capeduncola. (MC. t. 2.)

ARUSPICI. La loro vaoa scienza si coltivò particolarmente da'Toscani, e poscia da' Latini. Noo fu ignota però a tutto il resto della gentilità.

Suo objetto primario era il fegato, uno de'visceri che esaminavansi nelle vittime. (MPC. v. 7 t. 33.) Un aruspice etrusco vuolsi da alcuni effigiato in calcedonia, rappresentante un uomo barbato, nudo all'eroica, in atto di svenare su l'ara una colomba. (OV. v. 2 p. 312.) *De haruspicum responsis* del Brissonio. (MG. p. 89.) V. Etruria.

ARVA. V. Arvali.

ARVA. V. Piatti.

ARVALI, fratelli, offerivano sacrificj su l'altare della Providenza (OV. v. 4 p. 242.), da'quali, offrrti per ottenere la fertilità de'campi, *arva*, venne siffatto nome, che davasi ad una dignità sacerdotale, che volevasi derivata da Romolo, ed alla quale si ascrivevano i primi personaggi dell'impero. (MPC. v. 6 t. 39 n. — OV. iv. p. 283.) Simbolo di quel sacerdozio era la corona di spiche di frumento. (IR. c. 2 § 2. — MB. p. 300. — OV. v. 4 p. 448.) Li Arvali si coprivano co'l velo. (MPC. iv.) I *famuli divi* delle loro iscrizioni non sono che Genj o numi di grado inferiore. (OV. v. 3 p. 42.) Un passo ne' loro *Atti e Monumenti*, opera celebratissima del Marini (iv. v. 1 p. 290.), intorno ad un catalogo di divi, assai oscuro, viene spiegato dal Visconti in modo diverso da quello dell'altro antiquario. (MPC. v. 7 t. 20 n.) Essi ci conservarono un frammento d'un inno di Numa. (IR. c. 1 § 3 n.) *Osservazioni sopra la tavole dr' fratelli Arvali* del suddetto Marini. (MG. p. 91.)

ARVERNI. V. Prefetto.

ARYBALLOS. V. Aritena.

ASA. V. Garofalo 1.

ASAELE. V. Samuele.

1 ASANDRO, figlio di Filota, macedone, rettore della Lidia e della Jonia, e poscia governatore della Caria. Gli fu forza soccombere nella guerra mossagli da Antigono, e dargli in ostaggio suo fratello Agatone. (OV. v. 3 p. xiv.) V. Osicara.

2 ASANDRO, macedone, figlio di Agatone, lodato in un decreto degli Ateniesi riferito nelle OV. v. 3 p. xiii.

3 ASANDRO, capitano valorosissimo, respinge e fa morire Farnace il suo principe. Con la sua perfidia indispettisce Cesare. Per morte del suo rivale assodatosi su 'l trono del Bosforo, non piglia altro che il titolo d'arconte. Chi e quando gli attribuisse quello di re fu posto in quistione dall'Eckhel e dal Visconti. Egli però ne sfoggia in tutta la longeva sua vita, terminata senza figli, il 14 avanti G. C., e lasciando lo scettro alla vedova Dinamide. Una medaglia d'oro ci presenta le sue sembianze. Il suo governo fu di 34 anni. (IG. v. 2 c. 7 § 7 e n.)

ASAROTO o il Pavimento non iscopato della regia di Pergamo, forse il più celebre di tutti i musaici dell'antichità, moverebbe a schifo i moderni maestri, come si dicono, di estetica. Opera assai lodata di Soso, che vi ritrasse le reliquie d'un banchetto gittate al suolo, e non per anche da' diligenti servi portate fra l'immondizie. Esso era destinato per una sala di conviti regj. Il Visconti ne lo figura composto con buon gusto, bella scelta e varietà. Plinio smentisce le false etimologie date da alcuni grammatici ad una tal voce. (MPC. v. 7 t. 46 e n.) V. Vopisco 1.

ASCALONA, città. Vi si battè moneta di Antioco IV Epifane. (IG. v. 2 c. 13 § 9.)

ASCANIO. V. Anchise, Clarice.

ASCAULI. V. Flauti.

ASCIA. Così chiamavasi da' Latini lo strumento di coloro che scavavano i sepolcri, detti propriamente Fossori, rappresentati con esso nelle pitture delle catacombe. Aveva da un lato figura di zappa o piccone, e dall'altro di scure. (OV. v. 4 p. 268, 306.) Delle dedicazioni *sub ascia* scrissero il Mazochi ed il Muratori. (iv. p. 306.)

1 ASCLEPIADE, medico, nativo di Prusia. I suoi successi nel foro male rispondenti a' suoi desiderj. Non si scoraggia alle difficoltà che gli presenta la medicina, anzi crea sistemi, e chiama in soccorso l'eloquenza e l'erudizione; il perchè ne ha plauso da Cicerone e Pompeo. Non sa prescrivere che le frizioni, il moto e la dieta, e così in Roma restringe la scienza a poche regole. Questa, abbandonata a teoriche sempre fluttuanti ed incerte, diviene tra le sue mani affatto ipotetica e congetturale. Oltremodo ardito ed avventurato, arresta una pompa funebre, e gli riesce di revocare a vita un uomo già steso su'l feretro. V. Fortuna. Trasmette in iscritto a Mitridate i suoi consulti,

rifiutando di recarsi a lui in persona. Sempre sano e robusto, tocca all'età decrepita, e per caduta muore. Solo in tutta l'antichità a salire all'altezza della fama d'Ippocrate, sebene di merito assai inferiore. A lui si attribuisce un monumento unico, recentemente scoperto in Roma poco lungi dalla via Appia, co 'l suo nome scritto su'l plinto che forma un tutto con il busto. (IG. v. 1 c. 7 § 2.) Ha barba folta, ma breve, e tagliata in poca distanza dalla cute. (MB. p. 70.) V. Garofalo 1. Dalla famiglia degli Asclepiadi, che si credea discendere da Esculapio, sortì il sommo Ippocrate. (IG. iv. § 1.) Si hanno da tener distinti il Asclepiadi discepoli d'Asclepiade da' discendenti del suddetto Esculapio. (Iv. § 2 n.)

2 ASCLEPIADE. Gli viene attribuito un epigramma, in cui Berenice è paragonata a Venere. (MB. p. 244.)

3 ASCLEPIADE (Cecilio) ed

4 ASCLEPIADE (Ti. Claudio), nominati in epigrafe riferita dai Visconti, onorarono di monumento le Ninfe. (MPC. v. 7 t. 10.)

5 ASCLEPIADE, sacerdotessa di Diana, discendente da Esculapio, nata da Eutimeno e da Niceforide. Una sua statuetta fu dissotterrata a Megara, con epigrafe in versi esametri, forse del tempo degli Antonini, riferita ne' MG. p. 113 e nel MW. p. 69. V. Eutimeno.

6 ASCLEPIADE (Fontejo), medico. Il suo epigramma greco offre degli A che non hanno lo lineetta transversa. (OV. v. 1 p. 289.)

ASCLEPIEUM. V. Esculapio.

ASCLEPIO. Dalle opere a lui aggiudicate si deduce il costume degli aurighi circensi di legarsi le redini al corpo. (MPC. v. 3 t. 31.)

ASCLEPIODORO, olintio. Del suo monumento sepolcrale fa menzione il Visconti in un Catalogo ragionato d'epigrafi greche. (OV. v. 3 p. 202.)

ASCLEPIODOTO, poeta, vuolsi autore d'un assai gentile epigramma greco, inciso su'l mutilato colosso di Mennone nell'alto Egitto. (OV. v. 1 p. 319.)

ASCOFORI o Portatori di otri, nelle pompe Panatenaiche, recavano il vino destinato per le libazioni. (OV. v. 3 p. 128.)

ASCONIO Pediano, scoliaste, parla de' Marcelli (OV. v. 2 p. 410.) e da' Maestri di vici. (MPC. v. 4 Lett. d. M.) Ne' suoi commentarj sopra la Miloniana (IR. c. 4 § 4 n. — OV. v. 2 p. xi.) osserva che Sallustio non fu uno de' più accaniti persecutori di Cicerone. (IR. iv.)

ASCRA. V. Esiodo.

1 ASDRUBALE, figlio di Amilcare, e perciò fratello d'Annibale. (IG. v. 3 c. 19 § 5 n.) V. Annibale.

2 ASDRUBALE, figlio di Giscone, dopo Annibale, il principale sostegno di Cartagine. Padre della famosa Sofonisba. Assalito da Scipione e Massinissa, interamente fu disfatto. (IG. v. 3 c. 19 § 5.)

3 ASDRUBALE. V. Clitomaco.

ASIA, in lingua orientale detta Aniran (IG. v. 3 c. 16 § 4 n.), era la più bella e doviziosa contrada del mondo antico. Seppe da tanti secoli operare a prò dell'umana felicità il fortunato accoppiamento del lusso d'oriente e dell'arti greche. Omero, Erodoto, Talete vi bebbero le prime aure vitali. Rodi, Efeso, Alicarnasso vi crearono miracoli, e vi condussero le arti imitative al più alto grado di perfezione. (Iv. v. 2 c. 7 § 5.) Va grandemente debitrice ad Alessandro della sua prosperità. (OV. v. 3 p. 69.) Percossa dalle guerre e dal sanguinario governo di Mitridate, non potè più rilevarsi, e splendere della prisca sua luce. (IG. iv.) Comparisce per la prima volta personificata in un bassorilievo di quel conquistatore (OV. v. 3 p. 65.), preziosissimo monumento Chigiano, coronata di torri, e sacrificante su di un' ara. (MB. p. 230.) Eschilo nondimeno aveala per l'innanzi introdotta nella poesia. (OV. iv.) Le asiatiche provincie limitrofi alla Cappadocia ed al Ponto contenevano molti piccoli principati, i padroni de' quali si appellavano re. (IG. iv. c. 8 § 6.) Il fiore della gioventù asiatica si esercitava e formava ne' ginnasj. (OV. iv. p. 52.) Il Visconti illustra le geste ed i ritratti d'alcuni principi che fondarono città nell'Asia, o che ne ressero qualche paese. (IG. iv. c. 10 § 1 ec.) *Antichità asiatiche* del Chishull. (MPC. v. 7 t. 42 n. — OV. iv. p. 2.) *Description of Asia* nel V volume delle opera di Guglielmo Jones. (IG. v. 3 c. 17 § 3 n. — MG. p. 51.) *Ricerche asiatiche* dell'Academia di Calcutta. (MG. iv.) V. Chandler.

ASIAGENUS, sopranome d' uoo Scipione che leggesi in epigrafe illustrata dai Viscooti, in vece di *Asiagetes* o di *Asiaticus*, è secondo la più vera ed antica ortografia, e trovasi oelle monete romane e oegli scrittori greci. (OV. v. 1 p. 52.)

ASIARCA. V. Picne.

1 ASIATICO. V. Antioco 11, Scipione 5.

2 ASIATICO (M. Modio) non ci è nuto che per uo bel busto scoperto a Smirne, insignito di 2 epigrafi riportate dal Visconti, dalle quali si ricava essere stato cittadino romano, di nome e preoome romani, medico metodico, morto probabilmeote nel fior dell'età, e vissuto in una continua vicenda di beoi e di mali. (IG. v. 1 c. 7 § 4.)

ASILLA. V. Pescatori.

ASINA. V. Scipione 16.

ASINARIA via fuori della porta s. Giovanni a Roma. (OV. v. 2 p. 129.)

ASINEI. V. Oleastro.

ASINIA, liberta di Cajo, oominata in epigrafe riferita dal Viscooti. (OV. v. 1 p. 61.) Moglie di

1 ASINIO (C.) Nereo, il cui nome leggesi nell'epigrafe suddetta. (OV. v. 1 p. 61.)

2 ASINIO (C.), coosole, nominato lo frammento iosigne illustrato dai Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

3 ASINIO (C.) Pollione. V. Pollione 1.

ASINO. Si lustrava. (MPC. v. 5 t. 33.) Gli è molto grata la ferula. (MC. t. 34 n.) La sua testa è simbolo di Sileno o del mistico Jao. (OV. v. 2 p. 163.) Coo essa condutta in bronzo i Romani ornavano li utensili e le mobiglie. V. Lucerne. Il suo raglio destò opportunamente la dea Vesta, nel dì festivo della quale si coronavano li asioi con serti formati di paoi. (MG. p. 53.) Con l'asino di Sileoo ebbe ridicola gara Priapo; laonde i geotili gli sacrificarono questo aoimale. (MPC. v. 1 t. 50.) Esso, in vasi fittili, è cavalcato da Bacco. Li asini soo rammentati da Ateneo nella pompa del Filadelfo. (Iv. v. 5 t. 7 o.) *Asino* d'oro di Lucio di Patrasso. V. Apuleio 1. *Asinar*. di Plauto. (OV. v. 1 p. 50.) V. *PLOSTELLUM*, Psamate 1.

ASMA. Seneca, che la patì, diceva che quando siamo presi da altra malatia si soffre, ma per questa si agonizza. (IR. c. 4 § 8 n.)

ASMONEI. V. Demetrio 13, Esopo 8.

ASOPO. V. Nerea, Platea 1.

ASPASIA, cortegiana milesia (IG. v. 1 c. 3 § 4.), donna celebre, prima a trasportar oella libera Grecia, dai molle clima e da' raffinati costumi della suggetta Asia, quella studiata e dotta eloquenza che Pericle imparò da lei, Socrate ammirò, e tanti egregi talenti ateniesi elevarono poi al sommo della perfezione. (MPC. v. 6 t. 30.) I dooi tutti della natura uniti alle amabili qualità dell'ingegoo le accoglievano d'intorno i più emioeoti personaggi della repubblica. Amaote, consigliera e sposa di Pericle. (IG. iv.) Dovette i suoi pregi all'emulazione inspiratale da altra famosa donna, Targelia di Mileto, giunta per tal via a poter molto nella corte degli satrapi. Segoo a passeggere, ma violente contradizlooi, ed alla malignità teatrale per l'iovidia delle altre donoe, per la sua comparsa luminosa, e per la potenza del suo Pericle. (MPC. iv.) È la prima donoa, di cui ci sia pervenuto il ritratto. (IG. iv.) Ravvisata in erme coperta di velo e co'l crioe elegantemente calamistrato. Li iconografi s' illusero, rieooosceodola oella fisionomia d' uoa Mioerva Armata incisa in diaspro rosso. (Iv. — MC. Pref. — MPC. iv. — OV. v. 2 p. 165.) V. Aspasio. All' accuoelameoto del suo capo debbesi il maligno titolo di Giunone a lei datu da qualche poeta. (IG. iv.) La sua storia fu scritta dal Burigny. (MPC. v. 6 t. 30 o.)

ASPASIO, antico ed egregio litoglifo (OV. v. 1 p. 193.), uomo forse di pochе lettere, fiorito piuttosto a' tempi della fortuoa romaoa che greca. (Iv. p. 194.) Di lui si cooosconο solo intagli, e tutti io diaspro rosso (Iv. e v. 2 p. 122, 165. — MPC. v. 6 t. 7 o.), il primo a più celebre de' quali è una Minerva Armata, che fu creduta Aspasia. (MC. Pref. — MPC. iv. t. 30. — OV. v. 1 p. 194; v. 2 p. 165.) V. Lipasio.

ASPENDOS. V. Antioco 9.

ASPERGILLO od

ASPERSORIO, forse un ramo d'olivo o di alloro, detto da' Greci *perirrhanterium*, e da' Latini *aspergillum*, usavasi nelle lustrazioni sacre. (MPC. v. 5 t. 33 n.) Lo portavano aoche i sacerdoti Isiaci. (MC. t. 3.)

ASPIRAZIONI. V. H.

ASPRENA. V. Nonio 1.

ASPURGITANI, spento Polemone I, rimasero signori del Bosforo. (IG. v. 2 c. 7 § 10 e n. fio.) V. Polemone 1, Sauromate 1.

ASSAGGIATORE. V. Cereale.

ASSALTI, annotatore della *Metallotheca* del Mercati. (MPC. v. 1 t. 30 n.; v. 2 t. 40 n.) Inserisce nella sua edizione di quest'opera il poemetto del Favoriti intorno a Cleopatra. Parla dell'Ercole, detto il Torso. (Iv. v. 2 Iv.)

ASSASSINIO. V. Delitti.

ASSEDJ. V. Demetrio 9.

ASSENZIO marino. Nelle solennità se ne portava un ramoscello dagli Isiaci. (MC. t. 3 n.)

ASSESSORI, *Paredroe*, espressione propria a denotare il dei socj, come Ercole e Bacco (MPC. v. 4 t. 26.), od aventi culto commune. (Iv. v. 7 t. 10.) V. Arnaldo, Geni.

ASSI. V. Carri, Denaro, Navi.

ASSIRIA. V. Farètra.

ASSORO. Nelle monete siciliane di colà vedesi il fiome Crisa rappresentato in piedi. (MPC. v. 4 t. 40 n.)

ASTA, Lancia, simbolo di divinità (MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 3 t. 6), arnese proprio di guerrieri. (MPC. v. 2 t. 15.) Deponendosi, era costume tenerla sempre diritta. La più remota antichità si profana, come sacra sommministra luoghi d'autori in cui parlasi della punta inferiore di essa, detta in greco *saurôtêr*, che talvolta serviva per piantarla nel suolo alla campagna, e per infigerla, dopo la guerra, in una specie d'astucci, conservati dagli antichi ne' loro arsenali. (OV. v. 4 p. 43.) L'asta si dà ad Achille (MPC. v. 5 t. 17.), a Cibele (OV. v. 2 p. 156.), a' Dioscuri (MC. t. 9.), all'Equità (OV. Iv. p. 376.), al Genio del popolo romano (MW. p. 71.), a Giunone Lanuvina (MPC. v. 2 t. 21 e n.), a Marte (MC. t. 18 ec.), a Minerva (Iv. t. 12. — MPC. Iv. t. 22.), a Plutone (MPC. Iv. t. I.), a Psiche (OV. v. 3 p. 407.), a Roma (MPC. Iv. t. 45. — OV. v. 4 p. 226.), a Serapide. (MPC. Iv. t. 1.) Con essa Minerva roppe intere squadre d'eroi (Iv. t. 22. — OV. v. 4 p. 43.), ed Ercole conquise i Minj. (MPC. v. 4 t. 39 n.) La lancia di Bacco e de' suoi seguaci è il tirso. (MC. t. 28 n.) L'asta di alcune monete, terminata a croce, è la stessa che stringe la Vittoria su li aurei di Alessandro, e impropriamente fu detta tridente. Ella è altresì la croce che Tertulliano ravvisò ne' vessilli degli eserciti romani. Lo stendardo de' Greci consisteva in un drappo di porpora, *phoenicis*, che da essa pendeva. (IG. v. 2 c. 9 § 1 e n.) Quella onde Meleagro trafisse il cinghiale calidonio fu dedicata ad Apollo. (MPC. v. 2 t. 34.) Aste singolari possono trarsi da una pianta d'Arabia, forse la stessa che dà l'incenso, senza bisogno di curarle mentre vegetano, o di polirle dopo recise. (Iv. v. 4 t. 17 n.) V. Bastone, Candelabri, Cure, Falisco, Giavellotti, Guerrieri, Lisippo, Quirino.

ASTAPO. V. Nilo.

ASTARTE. V. Cartagine, Cibele.

ASTATA. V. Giunone.

ASTERIA. V. Ecate, Ercole 4.

ASTERJ. La loro famiglia era nobilissima in Roma (MPC. v. 2 t. 12 n.) per le sublimi cariche onde fu decorata nel IV o V secolo dell'e. v. (OV. v. 1 p. xi, 223, 227) Nominati in epigrafi riferite dal Visconti, scoperte presso l'antico foro Trajano. (MPC. Iv.)

ASTIANATTE. V. Andromaca 2, Ettore, Melicerta, Menelao.

ASTIDAMIA, figlia di un'Ippolita. A lei Pindaro dà il nome stesso della madre. (MB. p. xxiii, xxxvi.)

ASTINENZA. V. Pitagora 1, Porfirio 1.

ASTINGS. Ivi Guglielmo, duca di Normandia, tenne consiglio intorno le operazioni militari per la conquista d'Inghilterra. (OV. v. 3 p. 231.) La battaglia d'Astings, che collocò il conquistatore e la sua stirpe su'l trono inglese, fu data il 14 ottobre 1066. (Iv. p. 236.)

ASTIRBURGIO, città, di cui parla il Checcozzi, vicino alla quale sorgeva un'ara d'Ulisse collocata forse in una selva. (MC. t. 18 ec. n)

ASTOMACO. V. Socrate 5.

ASTORE. V. Caniat.

ASTORRI Girolamo (d.) communica a' compilatori del Giornale dell'italiana letteratura la descrizione che fece il Visconti di un'antica tromba idraulica. (OV. v. 2 p. 29, 30.)

ASTRAGALI, ossi che spesso tenevano luogo di dadi, e con tal nome, e con l'altro di tali, si oppellarono dagli antichi, e da noi detti

aliossi. (MB. p. 138. — OV. v. 4 p. 169, 170.) L'uso più commune volea che si giocasse con quattro. (OV. iv. p. 171.) Questo gioco era tutto proprio de' giovenetti e delle donzelle (MB. p. 140. — MPC. v. 4 t. 17 n.); quindi attribuito alle Grazie, alle eroine, alle Ninfe. (MB. iv. — OV. iv. p. 423.) De' simulacri delle Astragalizuse o giocatrici d'astragali non è memoria. Erano bensì pinte da Polignoto in tale atto le 2 fanciulle Pandaridi: ed alcuno eroine con Latona e le Grazie ci rappresenta un insigne monocroma d'Ercolano. (MB. p. 139.) La summentovata pittura somministrò forse agli statuarj greci la prima idea di composizione tanto reiterata. (OV. iv. p. 171, 172.) Una statuetta del duca di Polignac passò nella collezione del re di Prussia. (MB. p. 138.) V. Ficoroni.

ASTRAGALIZONTES, celebre gruppo di Policleto, così detto perchè rappresentava 2 fanciulli che giocavano agli astragali. (MB. p. 139. — OV. v. 4 p. 170.)

ASTRAGALIZUSE. V. Astragali.

ASTRAGALO, custode del tempio d'Iside, rappresentato in atto di offerire una colomba su l'ara di quella dea. (OV. v. 4 p. 444.)

ASTRI, Stelle, simbolo di apoteosi (IR. c. 2 § 9.), emblema d' Iside, d'Osiride e della Canicola (IG. v. 3 c. 18 § 10.), ornamento del pileo di Mene o Luno. (MPC. v. 2 t. 37 n.; v. 3 t. 21.) Loro regina è la Luna. (OV. v. 2 p. 179.) Necessaria conseguenza delle loro disposizioni erano reputati li eventi. (MPC. v. 4 t. 34.) Breve non è il parlare degli astri. (MG. p. 58.) Adorati dagli Egiziani (MC. t. 18 ec. n.), e da essi significati con la figura di un ⊣, e spesso con 5 linee che partono dal punto medesimo, 3 delle quali formano 2 retti, o sia un Tau, e le altre sovraposte 3 angoli di 60 gradi. (MPC. v. 2 t. 16.) Platone finse essere stati a diversi astri del cielo assegnati con misura conveniente splendori e virtù diverse. (MB. p. 13.) Secondo le sue dottrine, le anime ritornavano al loro astro. (MPC. v. 5 t. 13.) Astri appariscono in medaglie. (IG. v. 3 c. 15 § 17; c. 18 § 10.) In qualche gemma l'astro simboleggia il Sole, ed in altre vedesi congiunto con l'effigie di Serapide. (MW. p. 123.) Vicino alla terra, è simbolo dell'occaso del Sole, emblema della morte. (Iv. p. 129.) Quello di Bacco era forse lo stesso Sole. (MPC. v. 5 t. 13.) Un astro vedesi al capo d'Urania (Iv. v. 1 t. 26.) e su quello de' Dioscuri (MC. t. 9 n.) e di Scipione Africano il maggiore. (IR. c. 2 § 9.) Il Sole e la Luna adombrano l'Eternità, perchè sembrano conservare perpetuamente il loro tenore, ed essere immuni dalle vicende delle cose sublunari. (OV. v. 2 p. 236.) Astro di Venere. V. Pitagora 1, Venere. *Gemmæ astriferæ* del Gori. (MC. t. 10 n.) V. Astrologia, Astronomia, Deita', Iadi, Providenza, *SOTHIS*.

ASTROLOGIA appartiene ad Urania. (MPC. v. 1 t. 24.) Ne furono autori Belo o Zoroastro. (OV. v. 2 p. 296.) L'orologio vi ha qualche allusione. Anticamente da essa dipendeva la medicina. (MPC. v. 4 t. 14 n.) Le dottrine astrologiche si framischiarono spesso dagli antichi medici alla vera scienza salutare. (IG. v. 1 c. 7 § 3, 6 e n.) V. Ermete 5. Li astròlogi giudiziarj, che approfittavano dell'umana curiosità per dominare il volgo, e vendere le vane speranze, furono cacciati di Roma dal pretore Cornelio Ispallo. (OV. v. 1 p. 46, 47.) *Storia dell'astrologia* di Eudemo. (IG. iv. c. 2 § 5 n.) V. Decani, Lacuesi, Orologio, Providenza, Segni, Settimio 2.

ASTRONOMIA. La musa di essa è Urania. (MPC. v. 1 t. 24. — OV. v. 2 p. 176.) Sono suoi simboli il radio e la sfera. (MPC. v. 4 t. 15.) Accresciuta di molte e meravigliose scoperte da Ipparco, principe degli astronomi antichi. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl.) Alcuni fra' caratteri astronomici sono d'origine assai vetusta, ed altri di egiziana. (MPC. v. 2 t. 16.) Dell' astronomía degli Egizj parlano il Dupuis, li de la Lande ed il Bailly in 2 sue rarissime storie. (OV. v. 4 p. 560.) V. Bailly, Lande (de la). *Astron.* di Manilio. (MG. p. 46.) *Poet. astron.* d'Igino. (MC. t. 23 n. — MPC. v. 4 t. 34 n.) V. Arato 1, Cesio, Talete.

ASTUTO di Targione, barone, possessore d'antichità, nella città di Noto in Sicilia. (MPC. v. 3 t. 26 n.; v. 6 t. 34 n.)

ATALANTA, figlia di Jasio (MB. p. 209. — OV. v. 2 p. 252.) e per

errore di Sebenco, cacciatrice valorosa e bella, cara a Meleagro, da cui fu presentata della spoglia del terribile cinghiale. (MB. p. 209.) Confusa con quella che disfidava li amanti alla corsa. (Iv. p. xxv, 209.) Sedutta dal famoso pomo. Vedesi in gemma tutta nuda, quasi in atto d'abbigliarsi per le nozze d'Ippomene o Milanione. (OV. v. 2 p. 252.) in bassorilievo è co 'l turcasso. (MPC. v. 1 t. 30.)

ATALIA. In questo drama è meravigliosa una scena in cui la regina interroga il fanciullo Gioas per iscoprire le massime della sua educazione, e quegli con puerile, ma nobile semplicità le risponde, e Giosaba interrompe e teme, e Giojada frapone a luogo a luogo gravi parole. (OV. v. 2 p. 464.)

ATALIDE, uno de' personaggi del Bajazette di Racine. (OV. v. 2 p. 473.)

ATAMANTE. V. Melicerta, Nefele.

ATARNE, Atarnoa. V. Aristotele, Ermia 3.

1 ATEJO (C.) Capitone, consolo suffetto, nominato in epigrafi riferite ne' MG. p. III, VI.

2 ATEJO (L.) Capitone, figlio di Marco. A lui si appartiene un'epigrafe scoperta a Castronovo, presso Civitavecchia, e riportata dal Visconti. (MPC. v. 1 t. 50 n.)

ATELLANE. V. Silla 3.

1 ATENAIDE (Cornelia). V. Cornelia 6.

2 ATENAIDE, madre di Ariobarzane II Filopatore. (IG. v. 2 c. 11 § 7 n.) Questa, insieme con l'altra

3 ATENAIDE, sposa del suddetto principe, non ci è nota che per 2 iscrizioni greche. (IG. v. 2 c. 11 § 7 n.)

ATENAGORA, autore dello scritto *Legat. pro Christian.* (IG. v. 1 Disc. prel. n.)

ATENE, città, madre delle lettere e della vita culta (MPC. v. 5 t. 26.), a cui il genere umano deve molte mirabili invenzioni. (MW. p. 150.) Amata da Nettuno, benchè questi poi ne cedesse a Minerva la tutela o il dominio. (Iv. p. 155.) Teseo fu l'autore di sua grandezza, o quasi il vero suo fondatore. (Iv. p. 136.) Abbellita di fabriche e d'ornamenti da Pericle, Fidia e Adriano (MPC. v. 6 t. 29. — MW. p. XXXVIII.), e quest'ultimo ne ottenne il titolo di nuovo fondatore (MPC. Iv.), e la separò in 2 città, una chiamandola Atene vecchia e la città di Teseo, l'altra la nuova e la città di Adriano (MW. p. 40.), distinta dalla prima con un arco. (MPC. v. 4 t. 19 n.) Ogni volta che un uomo ambizioso non seppe guadagnarsi la confidenza della moltitudine, ed imbrigliarla a sua voglia, essa inchinò sempre all'anarchia. (IG. v. 1 c. 2 § 3.) Ad una guardia di Sciti affidato era l'officio d'eseguire le sentenze su i rei. (MPC. v. 5 t. 3.) Faceva del ventre un nume (MW. p. 58), e per le feste Dionisiache spendea più che per qualunque sua grande spedizione navale. (Iv. p. 160.) Voluttuosa, consumava negli spettacoli quelle rendite che formar doveano il nerbo della guerra e lo scudo della publica libertà. (OV. v. 2 p. 469.) Li Ateniesi usavano sepelire li estinti, come se questi guardassero a ponente. (Iv. v. 3 p. 94.) Ivano alla guerra formando tanti corpi separati, quant'erano tribù nella republica. (Iv. p. 254.) Si arrogavano l'invenzione de' carri da guerra. (Iv. p. 139) Avvertiti dall'oracolo, abbandonarono per la battaglia di Serse la loro città. (MPC. v. 4 t. 1 cc. n.) Ottennero vittoria sopra Calcide e i Tebani. (Iv. v. 5 t. 44 n.) Riuscirono a spegnere la razza de' Centauri, già umiliati da Ercole, ma non distrutti. (OV. Iv. p. 141.) Esausti di pecunia, ed impegnati nell'infausta spedizione di Sicilia, tolsero a prestanza dal tesoro di Minerva un'ingente somma per supplire alle spese, e provedere all'esercito. (Iv. p. XIV.) Un loro decreto a prò di Asandro macedone è riferito nello OV. v. 3 p. XIII. Le donne facevano offerte ogni anno a Diana Brauronia, come attesta un importantissimo e classico marmo. (Iv. p. XV.) Il teatro di Atene, finito sotto l'amministrazione di Licurgo (Iv. p. 160, 163.), avea i vestiboli tutti pieni di statue di oscuri e mediocri poeti che divisero li onori dell'edere vincitrici con i Sofocli e li Euripidi. (Iv. v. 2 p. 471.) V. *AGRIPPEUM.* Sommo ornamento d'Atene era il Partenone. (MW. p. XXXIX.) V. Partenone. Uno de' suoi più famosi luoghi era la rupe o precipizio, conosciuto sotto il nome di *Macræ petræ*, Pietre lunghe o Cecropie, perchè da esse si precipitarono le figlie di Cecrope. Celebre altresì lo speco o antro, ove l'ara serbavasi

di Pan (Iv. p. 18, 19.), su l'ingresso del quale surgeva un gran tripode. (MPC. v. 4 t. 17.) Nella sua rocca veneravasi Giove Sotere. (MW. p. 6.) Un suo tempio sosteneasi da figure reputate Cariatidi. (Iv. p. XVIII.) I forestieri che v'abitavano si dicevano *Metoecoe*. (OV. v. 3 p. 127, 135.) In quasi che tutte le sue medaglie (MB. p. XVII. — MW. p. 9.) vedesi impressa l'aritena o vaso da olio sotto li artigli della civetta, e per lo più in mezzo alla corona d'olivo. (MW. p. XXXI, 9.) Le iscrizioni ateniesi, dopo il nome del personaggio, esibiscano ordinariamente quello del demo a cui egli appartiene. (OV. v. 3 p. 269.) Le incise circa i tempi della guerra peloponnesiaca, già pubblicate dal Chandler, contengono un inventario di quanto serbavasi nel tesoro dell'Acropoli. (Iv. v. 2 p. 10.) V. Acropoli. Vicino ad Atene se ne scopersero altre che il Visconti fe' segno ad alcune osservazioni. (Iv. v. 3 p. 248, 268.) Questi compilò un Catalogo di parecchie altre. (Iv. p. 187.) *The antiquities of Athens measured and delineated by James Stuart and Nicholas Revett, painters and architects*, opera presa a critico esame dall'antiquario suddetto (Iv. p. 284.), progettata specialmente dall'Hamilton, ed eseguita solo da' 2 summentovati. (Iv. p. 291.) V. Woods. *Ruins of Athens* dello Stuart. (MPC. v. 5 t. 11 n.) *Atheniensia* del Wilkins. *Restitution de deux frontons du temple de Minerve à Athènes* del Quatremère di Quincy. *The Elgin marbles from the temple of Minerva at Athens.* (MW. p. 138.) V. Ceramico, Donne, Meursio, Nomi, Odeo, Pecile, Pritaneo, Propilei. Grande era l'apparato delle feste Atenee in onore di Minerva, instituite per la prima volta da Eretteo, le quali poscia furono da Teseo appellate Panatenee per la communione de' popoli che le celebravano. (MW. p. 139, 159.) V. Panatenea. *Scuola di Atene*. V. Rafaello 2.

1 ATENEO, autore de' *Dipnosofisti* (MPC. v. 6 t. 31 n.) e d'una storia de' re di Siria (IG. v. 2 c. 13 § 19 n.), scrittore greco rinomato per erudizione, e che sembra avere raccolta l'opinione generalmente ferma negli uomini più istrutti. (Iv. v. 1 c. 1 § 5 n.) Commentato dal Casaubono. (MB. p. XXXV.) Parla d'un epigramma che leggeasi sotto il Cupido di Prassitele sposto nel teatro d'Atene (Iv. p. 109.), di una forma usata nelle danze sacre degli Ateniesi (Iv. p. 187.), degli Ossilegi, tragedia d'Eschilo (Iv. p. 204.), di Saffo, di Difilo (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.), di Galeno (Iv. c. 7 § 6 n.), di Euboio (MPC. v. 2 t. 9 n.), di Sofocle (MW. p. 41.), dello satrapa Imero (IG. v. 3 c. 15 § 6 n.), degl' indovinelli (MPC. v. 6 t. 31 n.), della stlengide (Iv. v. 1 t. 2 Oss. d. A.), delle corone tortili (Iv. v. 2 t. 0 n.), di vasi potorj nominati tragelafi (Iv. v. 7 t. 32 n.), degli scifi (MC. t. 42 n.), dello scifo orecchiuto (MW. p. 12.), del nappo carchesio (MB. p. 239.), della *cotyla* (MW. p. 24.), de' tripodi (Iv. p. 30.) e della greca opinione intorno al Sole ricondutto ogni sera entro un navigilo. (Iv. p. 115.) Cita de' brani di Posidippo (OV. v. 4 p. 179.), altri di un drama comico d'Epicarmo (MPC. v. 3 t. 42 n.), altri d'uno scritto di Democare (OV. v. 3 p. 185.), ed uno lungo del poeta Filetero (IG. v. 1 c. 8 § 1 n.), un oracolo d'Apollo (MPC. v. 2 t. 34 Add. d. A.), e la comedia di Antifane, il Pastore. (Iv. v. 3 t. 34 n.) Accerta che Eschilo compose il proprio epitafio sepolcrale fino a noi pervenuto (IG. v. 1 c. 1 § 8 n.), che mancò poco che Eracleone non levasse la corona ad Antioco Gripo suo signore (Iv. v. 2 c. 13 § 19 n.), che Alessandro Bala amava la filosofia (Iv. § 12 n.), che Berenice venne presentata di magnifici doni nella ricorrenza di festa solenne celebrata dal figlio Filadelfo (Iv. v. 3 c. 18 § 2 n.), e che questi era liberale e splendido. (Iv. § 4 n. — MW. p. XXXII.) Descrive il *rhyton* o corno eseguito per ordine di questo principe (MPC. v. 7 t. 14 n.), ed il suo gran baccanale (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 21 n.; v. 5 t. 7 n.), l'imagine di Sardanapalo in Anchialo (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11, 12.), la straordinaria pompa e magnificenza de' giochi celebrati da Antioco Epifane, la quale descrizione forma uno de' più curiosi frammenti della storia e dell'archeologia. (IG. v. 2 c. 13 § 9.) Descrivendo pavimenti a musaico della nave di Jerone, impiaga assai acconciamente la voce *abakiskos*, diminutivo di *abakos*, tavola

quadrilatera. (MPC. v. 7 t. 46 n.) Venuto in sul discorso di focacce, fa menzione di una, chiamata Eracolea. (Iv. v. 6 t. 14.) Indica un certo Osis per colui che persuase Jeronimo re a eleggersi per il primo del diadema di Sicilia. (IG. v. 2 c. 1 § 5 n.) Tocca del carro su cui traevasi il simulacro di Nisa (MPC. v. 4 t. 29 a.), d' una follia di Demetrio Poliorcete (IG. v. 2 c. 2 § 2 n.), d'un Eraclide tarentino, fuscello adulatore di Filippo V re di Macedonia (Iv. § 5 n.), dell'indole bizzarra di Antioco Epifane (Iv. c. 13 § 9 n.) e de' difetti d'Antioco VII Evergete. (Iv. § 16 o.) Loda l'armonia ed il ritmo della prosa di Erodoto. (Iv. v. 1 c. 5 § 1 n.) Asserisce che Frine servì di modello alla famosa Venere Anadiomene d'Apelle. (MC. t. 26 a.) Ci serba un epigramma di Edilo sul gran *rhyton* di Ctesibio. (IG. v. 3 c. 18 § 6 n. — OV. v. 2 p. 29.) Osserva che l' emigrazione de' dotti e degli artisti, perseguitati da Tolomeo Fiscone, riaccese in Grecia lo spento ardore de' buoni studj. (IG. iv. § 12.) Le sue objezioni contro la cronologia del Fedro di Platone già confutate. (Iv. v. 1 c. 6 § 1 n.) Sembra che da *Megalê*, la Grande, soprannome di Berenice, derivi il titolo di Megaleo, dato ad un prezioso unguento d'Egitto. (MB. p. 243.) Dubia circa l'autore dell'inno ad Apollo. (IG. v. 1 c. 1 § 1 n.) Ove nella sua opera accennasi alla contesa cattività di Seleuco Callinico, vuolsi che sia sfuggito per abbaglio il nome di Seleuco per quello di Demetrio. (Iv. v. 2 c. 13 § 4 n.) Confonde il filosofo Posidonio con Panezio suo precettore. (Iv. v. 1 c. 4 § 15 n.) Adopera la parola *zôon* in significato d'imagine, o di figura umana effigiata per l'arti del disegno. (MG. p. 127.) Un suo passo fu mal inteso. V. Aquila 1. *Animadv. in Athenæum* dello Schweighaeuser. (IG. iv. § 4 a. — MPC. v. 7 t. 26 n.)

2 ATENEO da Eleusi, atleta, figlio di Spendone (OV. v. 3 p 82), donò ad un ginnasio il simulacro di un Ercole giacente, dedicato in occasione di vittoria ottenuta ne' giuochi Eleusini. (MPC. v. 5 t. 14 e a.)

3 ATENEO, uno de' figli di Attalo I e della vezzosa e costumata Apollonide. (IG. v. 2 c. 9 § 2 e a.)

ATENIÀ, arconte, nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. 190.)

1 ATENIONE, artefice. Il suo nome è de' più geniali che s'incontrino in gemme antiche. (OV. v. 2 p. 169.) Rappresentò in cameo la composizione medesima onde fu tratto il rovescio del medaglione d'Antonino Pio, esprimente la pugna di Giove contro i Giganti. (Iv. v. 1 p. 203.)

2 ATENIONE, falereo, padre di Cecropia. (OV. v. 3 p. 201.)

3 ATENIONE da Maronea. La rinomanza della sua pittura, l'Achille riconosciuto, fiorisce tuttavia nella storia dell'arti. (MPC. v. 5 t. 17.)

1 ATENODORO, artefice più antico che quello di Rodi, nato a Clitore nell'Arcadia, eseguì in bronzo, secondo Plinio, una nobile matrona, prezioso originale imitato poscia da altri. (OV. v. 4 p. 143, 198.)

2 ATENODORO, stoico, precettore di Cesare. (MPC. v. 2 t. 12 n.)

3 ATENODORO da Rodi, uno degli artefici del Laocoonte (MPC. v. 2 t. 39. — OV. v. 4 p. 150, 198.), figlio d'Agesandro, altro artefice di quel gruppo. (MPC. iv.) Il suo nome doricamente è scritto in epigrafe di villa Albani. (Iv. e Oss. d. A.; v. 3 t. 16 n.)

1 ATI, giovene amato da Cibele (OV. v. 3 p. 408.), lo si vuol ravvisato in bella statua del museo Napoleone. (Iv. v. 4 p. 387.) In bassorilievo ha il berretto frigio. (Iv. v. 3 p. 315.) Di un'inedita sua statua scrisse il Visconti. (Iv. v. 4 p. xxxvi.) V. Agosti, Archigallo, Bacco, Cibele, Mandorle, Mene.

2 ATI, giovene trojano, intimo amico del giovenetto Giulio Cesare, dal quale Virgilio deriva l'origine degli Azj. (IR. c. 2 § 20.)

ATILIA famiglia. Ne' suoi denarj sono rappresentati i Dioscuri a cavallo in atto di correre. (MC. t. 9 a.) V. Antonia 3, Appio 3, Giulia 1, Regolo.

1 ATILIO (Q.) Lucrione, Atilio (Q.) Marittimo, Atilio (Q.) Successo, sodali ostiensi; Atilio (L.) Tamiro, prefetto Augustale, e Atilio (M.), consoli, nominati in epigrafi riferite dal Visconti. (MG. p. 13. — OV. v. 1 p. 50, 82; v. 2 p. 56.)

2 ATILIO (M.) Regolo (IG. v. 3 c. 15 § 1 o.), rispettabile romano, la cui virtù, esaggerata fino ad un

grado appena credibile, fu per molti secoli la meraviglia della storia, e somministrò un modello ideale della più sublime costanza. (IR. c. 2 § 6.) Console. (IG. iv. — IR. iv.) V. Manlio 3, 5. Passato in Africa, il 256 avanti l'e. c., nel tempo della prima guerra punica, vi s'intertenne alla testa dell'armata co'l titolo di proconsole. La fortuna dianzi prospera gli si fe' avversa. Le truppe romane battute o sperse da' Cartaginesi. L'orgoglioso proconsole prigioniero morì nella sua cattività. In riguardo a' suoi meriti si condonarono le barbare vendette commesse dalla moglie e da' figli. Accusato dagli storici di maniere dure. Coraggioso amante della patria, qual confidente ne' destini de' Romani. Di costumi semplici e frugali. Si cessi dal tenerlo qual martire della sua religione pe'l giuramento, e qual vittima de' suoi principj la più intrepida che si conosca. (IR. iv.) L'atroce suo eroismo vuolsi una favola artificiosamente architettata dalla consorte per assecondare i fini della repubblica. (MW. p. 48.) Ignoto è tuttavia il suo vero ritratto (Iv. p. xiv.), benchè gli se ne attribuisca qualcuno. (Iv. p. 48, 49. — OV. v. 3 p. 424.) Il Visconti lo crede rappresentato su le monete coniate da un Livinejo Regolo. (IR. c. 2 § 6.) V. Livineja. Pretesa è altra sua effigie in gemma, della quale vuolsi segnale un chiodo ch'è dietro al collo, come allusivo al suo supplicio. Potrebb'essere, anzichè un chiodo, l'estremità del parazonio, il cui puntale, detto *fungus*, era talvolta della stessa forma. (OV. v. 2 p. 302.) V. Floro 2.

ATIMETO. V. Cornelio 5.

ATLANTE, monte. Il suo Genio vedesi, in bassorilievo, personificato nudo dal mezzo in su, e semigiacente. (MPC. v. 7 t. 17.) V. Caucaso, Maja 1. Atlanti si dicevano nella Grecia orientale que' che in Italia s'appellavano Telamoni. I moderni voltarono talvolta su le spalle di essi immensi archi. (Iv. v. 2 t. 18 e n.) V. Dante, Lanzi 2. Atlante Farnesiano. V. Gori, Scaligero 2. *Atlante ad uso del viaggio del signor Olivier.* (IG. v. 3 c. 15 § 11 o.)

ATLETI. Preside di essi è Mercurio (MPC. v. 1 t. 7.), simbolo il gallo. (MW. p. 97.) Cantati da Tersicore. (OV. v. 1 p. 221.) Per fissare fra' diversi competitori l'ordine delle prove usavano una specie di sortizione. (MB. p. 58.) Si esercitavano nudi (Iv. p. 6. — OV. v. 4 p. 344.), unti e profumati. (MC. t. 25 n. — OV. iv.) Si cospergevano di polveri, talvolta sottilissime e preziose (MPC. v. 5 t. 37.), e le membra si lisciavano di ceromi od unguenti. (Iv. n.) Adoperavano la strigila. (OV. iv.) V. Strigile. Veggonsi per lo più cinti il capo di tenie o corone tortili. (MC. t. 10 n. — MPC. v. 6 t. 13, 42.) Li atleti lacedemoni usavano la penula. (MC. t. 22 o.) Il vaso era premio assai frequente de' vincitori (MPC. v. 4 t. 15; v. 5 t. 34 o. — OV. v. 2 p. 25.), come anche la palma. (OV. iv.) Li indifferenti alla gloria di collocare le proprie imagini ne' ricinti esterni de' tempj, si appagavano d'ornarne l'interno delle palestre o de' luoghi destinati agli esercizj ginnastici. (IG. v. 1 Disc. prel.) Il nome d'iconiche, dato alle loro statue (MB. p. 57, 134.), si riferisce principalmente alle dimensioni de' simulacri, ch' erano le stesse di quelle del personaggio raffigurato. (IG. iv. n.) Il sovrintendente o giudice de' giochi atletici dicevasi Agonoteta. (MPC. v. 5 t. 36; v. 7 t. 43 n. — OV. v. 2 p. 288.) V. Ginnasiarca. Rappresentato quale uomo maturo, con corona e verga fronzuta. (MPC. v. 5 t. 34 n.) Li atleti chiamati Ototladj ed Otocataxi; nomi ch'esprimono la contusione e la frattura de' loro orecchi, cagionate in parte dal pugilato e in parte dalle fasciature stesse, con le quali li difendevano, ed anche da altri metodi o modi di ginnastica non abbastanza noti. Forse il tenerli così compressi, e l'averli di buon' ora infranti nell' esercizio impediva ad essi la loro naturale estensione. Antotidi o anfotidi erano una specie di fasciature onde si stringevano, come si è detto, li orecchi nell'accingersi al certame, i quali diventavano perciò piccoli, stiacciati e uniti quasi alla testa. Da' tempi eroici si continuò a conciarsi così, ne' ginnasj, fino a que' dell' impero romano. Li autori parlano degli amplastri adoperati nel curarli. (Iv. v. 6 t. 12 e n.) Ad ischivare la presa de' capelli nel bollore della lotta s'introdusse forse il costume del cirro o ciuffetto sopra la nuca. V. Capelli, Svetonio. Proibito il battersi a pugni nella

semplice lotta, e l'atterrarsi nel semplice pugilato. (Iv. v. 5 t. 36 e n.) Le corse o certami degli *hopliti* o atleti con armatura assai frequenti nella Grecia. (OV. v. 2 p. 288; v. 3 p. 136.) Molte paja di atleti si offerirono in spettacolo da Pompeo nella dedicazione del suo teatro. (MG. p. vii, viii.) Celebre fra li atleti è Milone crotoniate. (MW. p. 133.) L'atleta di Gneo fu ricopiato da opere di scultura. (OV. v. 4 p. 203.) Atleti s'incontrano rappresentati in parecchi monumenti. (MPC. v. 4 t. 46; v. 5 t. 36 e n., 37 e n. — OV. v. 3 p. 428; v. 4 p. 388, 390, 391, 403, 510.) *Agonisticon* o *De re athletica*, bei libri del Fabri, d'onde sono estratte le dissertazioni del Burette intorno agli atleti. (MPC. v. 5 t. 36 n.) V. Bannitore, Cesto, Circo, Corse, Diadumeno 2, Discobolo, Falconieri, Gallo I, Ginnasio, Giovani, Nerone 1, Pancrazio, Taoco, Vincitori.

ATLOFORA o Portatrice del premio è chiamata nell'epigrafe di Rosetta una sacerdotessa di Berenice. Forse di un tale sacerdozio si costumò decorare quella vergine che avesse ottenuto il vanto nella corsa. Li antiquarj pigliano in esame questo titolo. (IG. v. 3 c. 18 § 7 n.) V. Villoison.

ATMOSFERA. Simboli di essa sono i Dioscuri, Giove, Minerva e Giunone (MPC. v. 4 t. 18.), personificazione Iside. (MW. p. 115.) V. Divinazione, Tirone.

ATO, monte. Secondo il disegno di Dinocrate dovea ridursi ad un immenso colosso, nella cui manca sarebbe stata una città vera, nell'altra una gran patera, serbatojo delle sue aque. Sopra medaglie greche è rappresentato in figura umana. (MPC. v. 4 t. 16 n.)

ATOR. V. Venere.

ATOSSA, regina persiana, protagonista di una tragedia d'Eschilo. Con essa Serse divide ed insieme accresce l'interesse dramatico. (OV. v. 2 p. 470; v. 3 p. 65.) V. Bellotti 2.

ATRACIA, città adjacente a Ciretia, ed associata con essa ne' racconti degli avvenimenti militari trasmessici da Livio. (OV. v. 3 p. 270.)

ATREMA. V. Porfeo 4.

ATRENIEI. V. Manno 3.

ATRIDI. V. Pelopidi.

ATROMETO. V. Eschine 2.

ATROPATE, Atropatene. V. Longuerue (di).

ATROPO, da *trepô, verto*, con l'*a* privativo, è la Parca del passato, che co 'l nome n'esprime l'immutabile necessità, detta perciò l'Inflessibile delle Parche, per eccellenza, e la necessità della morte. Rappresentata in bassirilievi con il velo e l'orologio solare. (MPC. v. 4 t. 34 e n.) V. Parche.

ATTALIDE, da Attalo I re di Pergamo. Così denominavasi una delle 10 tribù dell'Attica. (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.)

ATTALIDI, il cui stipite è Filetero (IG. v. 2 c. 10 § 2.), durante la loro dinastia, esercitarono il sacerdozio di Vesta. (Iv. c. 9 § 1 n.) La disfatta del re di Siria ne crebbe l'influenza e li stati, e divennero i principi più possenti di tutta l'Asia minore. Continuarono ad usare la corona de' Pritani anche dopo assunto il titolo di re. (Iv. § 2 e n.)

1 ATTALO I, nipote di Filetero, detto figlio del divin Toro, successo al cugino Eumene su 'l trono di Pergamo. Vincitore de' Galli. Primo nella sua dinastia ad intitolarsi re. Ingrandisce i proprj dominj. Fortunato nelle perigliose lotte con i re sirj, bitinj e macedoni. Si pone sotto il patrocinio de' Romani. Adorato per la sua moderazione ed equità; illustre sopra molti altri principi pe 'l nobile amore alle lettere ed all'arti; immortale il suo nome nella storia artistica e letteraria per la biblioteca di Pergamo da lui fondata, e per li arazzi Attalici inventati ad ornamento de' magnifici suoi palagi. La madre di lui appellavasi Antiochide. Morendo, dopo 40 anni di regno, nel 197 prima di C. (IG. v. 2 c. 9 § 2 e n.), lasciò 4 figli avuti dalla graziosa e costumata Apollonide cizicena. (Iv. § 2. — OV. v. 1 p. 359.) Gli si eressero statue. Il Visconti reca le ragioni per le quali gli ascrive una medaglia. (IG. iv. e n.)

2 ATTALO II, figlio d'Apollonide cizicena. Di 62 anni successe al fratello Eumene II nel trono di Pergamo, e l'occupò per 4 lustri. Sposò la regina cognata. Prudente e destro co' Romani, da' quali fu soccorso contro i Galli. Finì con onore, e mercè l'interposizione senatoria, la guerra mossagli da Prusia II; ritornò il cognato Ariarate VI su 'l soglio di Cap-

padocia; negli ultimi suoi anni abbandonò le redini del governo nelle mani de' suoi favoriti. Perduto nelle voluttà, obliò tutte sue guerriere e politiche virtù, tranne l'amore per l'arti, onde avea gran gusto per i quadri, ed offerse 100 talenti ad uno d'Aristide rappresentante Bacco. In proposito del quale aneddoto, riferito da Plinio, il Visconti fa 2 belle osservazioni, storico-artistica l'una, critica l'altra. La corte d'Attalo favoreggiava eminentemente le lettere. Egli era pingue all' eccesso. Si narra che, in un co 'l fratello Eumene, innalzasse in Cizico un maraviglioso templo alla madre. Quell' antiquario crede ravvisarne l'effigie in alcuni medaglioni. (IG. v. 2 c. 9 § 2 e n.)

3 ATTALO III, figlio unico d'Eumene II. Alla morte di Attalo II lo scettro di Pergamo passò nelle sue mani. Morì senza figli, e lasciò erede del suo stato il popolo romano. Vuolsi che co 'l veleno affrettasse la morte di suo zio. (IG. v. 2 c. 9 § 2 e n.)

4 ATTALO, stoico. Sotto al magistero di lui Seneca cultivò la filosofia. (IR. c. 4 § 8 n.)

1 ATTAMBILO, re della Caracene. La sua effigie ci viene esibita dalle medaglie, insieme co 'l suo nome ed i suoi titoli di Sotera e di Evergete. (IG. v. 3 c. 17 § 6.) V. Grivaud.

2 ATTAMBILO, scritto nel testo di Dione *Athambilus*, re della Caracene e della Messenia sotto Trajano. Visse in età posteriore a quella del precedente. (IG. v. 3 c. 17 § 6.) Probabilmente egli fu l' immediato successore di Monnese. (Iv. § 8.)

ATTEONE, figlio sventurato d'Autonoe (MB. p. 198. — OV. v. 1 p. 358; v. 2 p. 254; v. 4 p. 510.) e d'Aristeo. (MB. iv. — OV. v. 4 iv.) Cacciatore divorato da' proprj cani. (OV. v. 2 p. 254.) Vide Diana nel bagno. (MPC. v. 1 t. 10.) La sua storia mitologica è rappresentata in sarcofagi (MB. p. 193, 201. — MPC. v. 1 t. 10 n. — OV. v. 4 p. 510.), in gemme (OV. v. 2 p. 254.), in pitture (MB. p. 200. — OV. v. 4 p. 270.), in istatua, e narrata da parecchi autori. (MB. p. 195, 200.) V. Policnoto. Vi allude eziandio l' Ariosto. (Iv. p. 199.) La sua metamorfosi vedesi indicata con le corna del cervo. (OV. v. 2 p. 161.) V. Gargafia.

ATTICA. Sue divinità tutelari erano Nettuno (MPC. v. 4 t. 38 n.), Minerva e Nemesi. (OV. v. 1 p. 291.) V. Minerva, Nettuno 1. Le sue cave somministravano in copia marmi statuarj. (MPC. iv. Pref.) Alla vendita de' metalli che traevansi dalle sue miniere presedevano i Poleti. (OV. v. 3 p. xv.) V. Berlino. *Attica* di Pausania. (MPC. iv. t. 19 n.) *De dialecto attica* di Gregorio corintio. (OV. v. 3 p. 279.) *Reg. Attic.* (Iv. v. 1 p. 308.); *Lect. atticæ* del Meursio. (MPC. v. 6 t. 22 n.) *Noctes atticæ* di Aulo Gellio. (OV. iv. p. 167.) *Fasti attici* del Corsini. (IG. v. 1 c. 4 § 16 n.) *Diction. attic.* di Meride. (MW. p. 8.) V. Basi, Carpi, Noai, Quistili, Rodi. Sirena attica era il nome che li dei diedero a Sofocle. (IG. v. 1 c. 1 § 9.)

ATTICIANO, scultore afrodisiese. Se ne leggono il nome e la patria in una statua di Firenze. (MB. p. 32. — MPC. v. 1 t. 51 Oss. d. A.; v. 3 t. 41. — OV. v. 1 p. 94.)

1 ATTICO, romano, filosofo epicureo, assai esperto nell'arte di moltiplicare le proprie ricchezze. (IR. c. 4 § 8 n.)

2 ATTICO (Pomponio). A' trattati che dettò intorno le genealogie e la storia degl' illustri Romani aggiunse le loro imagini, e compose inoltre alcuni epigrammi da scriversi sotto ciascuno. (IG. v. 1 Disc. prel. n.) Estimatore dell'indole di M. Antonio. (IR. c. 2 § 25 n.) L'antica e sempre fedele sua amicizia fu il solo rifugio e conforto che restasse a Cicerone in mezzo a' suoi grandi travagli. (Iv. c. 2 § 18 n., 21; c. 4 § 3.) Essa vieppiù si riaccese in occasione de' viaggi che questi fe' in Atene, ove quegli allora dimorava. (Iv. c. 4 iv.) La sua casa in Roma era situata al Quirinale, e s'adornava di un busto d'Aristotele. (IG. iv. c. 4 § 8 e n.) *Attic.* di Cornelio Nipote. (Iv. Disc. prel. n.)

3 ATTICO, figlio d' Ipparco, non si sa perchè chiamato Giulio Attico dal Burigny. Egli da principio potè con le larghe sustanze della moglie sostenere la ruina delle paterne fortune, e per l' avventurosa scoperta d'uno de' più doviziosi tesori che registri la storia, divenne il più ricco di Grecia; scoperta famosa altresì per le rare circostanze che l'accompagnarono. Concessone a lui solo dal regnante Nerva tutto intero il godi-

mento, mostrossi in vita ed in morte grande e generoso. (OV. v. 1 p. 240, 241.) Egli, come vide il figlio spiegare nell'eloquenza la presunzione e l'ardimento de' sofisti, roppe a colpi di pietre i busti de' sommi oratori che adornavano i viali e le gallerie di sua casa. (IG. v. 1 c. 6 § 7 n.)

4 ATTICO (Erode), figlio del precedente Attico (OV. v. 1 p. 241, 348.), nato, durante l'impero di Trajano, nel borgo di Maratona, da famiglia ateniese d'antichissima nobiltà, vissuto fino agli ultimi anni di M. Aurelio od a' primi di Commodo, discendente da antenati più volte insigniti di supreme magistrature. Uno de' più singolari uomini dell'età sua per ricchezze, per talenti e costumi. D'indole viva, trasportata, violenta. Non immune da amarezze. (Iv. p. 239 ec.) Nelle epigrafi porta i nomi romani di Tiberio Claudio. (Iv. p. 248; v. 2 p. 93.) Ottenne dalla storia il raro e splendido elogio, nessuno al par di lui aver saputo meglio usare de' suoi tesori; chè assai liberale si mostrò sempre verso i letterati e li indigenti, magnifico nelle magistrature e negli spettacoli, indefesso nell' imprendere e compire opere publiche. Dottissimo, ed amplo Mecenate de' dotti, si diè alla filosofia, e specialmente all'oratoria, talchè fu chiamato re della greca, re delle favelle, ed antonomasticamente lingua d'Atene. Seguendo il genio del suo tempo, pregiava sopratutto la facilità di parlare estemporaneo, e preponeva li artificiosi ed affettati sofisti della moda a' tanto più stimabili autori dell'antichità. Stanziatosi in Roma, erudì nelle lettere belle i figli di Antonino Pio, poscia colleghi su 'l trono, M. Aurelio e L. Vero, conseguì, il 143, l'onor del consolato ordinario, e condusse a moglie la cospicua romana Annia Regilla, da cui ebbe 4 bambini. Incolpato poi della morte immatura di lei, restò affatto assoluto, ed, a purgarsi da sì nera taccia al cospetto del vulgo, atteggiossi per buona pezza a lutto stravagante ed eccessivo, ned omise eziandio i più temuti mezzi della superstiziona pagana. (Iv. v. 1 p. 242 ec., 347.) V. Ravanelli. Si cruciò tanto d' essersi perduto, ancor giovenetto, in un'arringa recitata avanti l'imperatore, che stette a un pelo di gittarsi nel Danubio. (Iv. p. 349.) Non è noto che scrivesse mai versi. (Iv. p. 320.) Possessore d'amenissima villa nel suddetto pago di Maratona. (Iv. p. 323.) Appose iscrizioni a' simulacri de' suoi favoriti, che per i campi dell' Attica e ne' boschetti e intorno a' fonti aveva collocati. (Iv. p. 313.) Rinovò l'Odeo di Atene in onore della sua Regilla, ove la si crede sepolta. (Iv. p. 283, 353.) A lui M. Aurelio affidò la nomina de' professori di filosofia. Conosceva intimamente il sofista Teodoto per capo degl' intrighi e delle cabale de' suoi avversarj. (Iv. v. 3 p. 272.) Parecchi autori fanno menzione di Attico, specialmente Filostrato, che ne dettò la vita; come pure molti marmi scritti, fra' quali i Borghesiani, contenenti le celebri iscrizioni Triopee illustrate dal Visconti. (Iv. v. 1 p. 239.) *Mémoires sur la vie d'Herodes Atticus* del Burigny. (Iv. p. 240.) *Inscript. Herod.* del Salmasio. (MB. p. XLIII.) V. Erode 3, Filostrato 1.

5 ATTICO, figlio del summentovato Erode Attico. A lui, fanciullo ancora, M. Aurelio concesse le insegne della nobiltà senatoria decorate d'un fregio a foggia di mezza luna. (OV. v. 1 p. 280, 282, 332.) Era sì stupido e scimunito, che durò fatica estrema ad apprendere l'alfabeto, nè forse vi sarebbe riescito mai senza uno stratagema del padre che, insieme con esso, fe' educare 24 garzoncelli coetanei di lui, a ciascuno de' quali aveva imposto il nome, ed anche probabilmente faceva portare indosso il carattere di ciascuno de' 24 elementi. (Iv. p. 346.) Forse, ad onta della sua stupidezza, fu inalzato alla dignità consolare. (Iv. p. 349.)

6 ATTICO Bebio. V. Bebio 1.

7 ATTICO, console. V. Materno 1.

ATTICURGA. V. Basi.

ATTIDE. V. Ostilia 1.

ATTIDO (L.), figlio di Spurio, nominato in epigrafe riferita nel MC. Pref.

ATTINE. V. Zenone 1.

ATTIO. V. Accio 2.

ATTORE. V. Forbante 1.

ATTORI. V. Commedia, Cori 1, Demostene 1, *HYPOCRITÆ*, Istrioni, Teatro, Tragedia.

ATTUARJ. V. *TABELLIONES*.

ATURIA, regione dell' impero degli Arsacidi. (IG. v. 3 c. 15 § 9 n.)

AUBE. V. Apollo.

AUBIGNAC (d'). A lui il Dacier riferisce l'interpretazione d'un passo di Euripide intorno a' cori, che già leggevasi prima in Acrone. (OV. v. 2 p. 463.)

AUCHENIO. V. Ancio 3.

AUCTO. V. Calvio.

AUDIFREDI. p., mostra di credere che quel Gn. Enobarbo ch'eresse ed arricchì il tempio di Nettuno, sia il medesimo che quegli della medaglia (IR. c. 2 § 23 n.) da lui illustrata (Iv. — OV. v. 4 p. 591.); congettura che non s'accorda con la cronologia. (IR. Iv.) V. Enobarbo 3.

AUDINEO, nome del terzo mese dell'anno macedonico, segnato in medaglia. (IG. v. 3 c. 15 § 11.)

AUDOLEONE, re di Peonia. Su le sue monete vedesi un segno in foggia d'ancora. (IG. v. 2 c. 6 § 2 n.)

1 AUFIDIO (C.) Vittoriano, console, nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.)

2 AUFIDIO (L.) Felice, figlio di Gneo, mentovato in lapide riferita nel MPC. v. 4 Lett. d. M.

AUFINA, città nel Sannio che per riguardo a Roma era cismontana o sia di quà dall'Apennino. Ve n'avea forse un'altra; e tra loro si saranno distinte con li apposti di *cis* e di *trans montana*. (OV. v. 4 p. 29.) V. Cisauna.

AUGE, figlia d'Aleo re di Arcadia. (MB. p. 234. — OV. v. 4 p. 136.) Per effetto di secrete tresche con Ercole restò gravida. (OV. Iv. e v. 2 p. 226.) Consegnata dal padre a Nauplio suo confidente perchè la gittasse in mare, lungo il viaggio fu sorpresa da' dolori del parto, e, ritiratasi nel bosco del monte Parteolo, vi diè la luce ad figlio (MB. Iv.) che, per essere stato nutricato da una cerva, si nomiuò Telefo. Li dei d'Arcadia lo presero in custodia. (Iv. — OV. v. 4 Iv.) Altri apporta diversamente questa vulgar tradizione. (MB. Iv.) V. Telefo 1. Essa forma il subjetto di varj monumenti. Il Visconti illustra un analogo gruppo in marmo. (OV. Iv. p. 135, 136.)

AUGG., abbreviatura del plurale *Augustus* che s'incontra nelle iscrizioni. (MG. p. 142, 143.)

AUGIA. Ercole, nel parificare le sue stalle dall'immondezze, contrasse lordure. (MPC. v. 4 t. 40 e n. e Ind. d. M. t. B. n. 7.) V. Ferrante 1.

AUGST. V. Raurica.

AUGURE, uno de' nomi d'Apollo. (OV. v. 4 p. xxxvi.) V. Apollo.

AUGURI erano sempre personaggi de' più nobili e segnalati. Abita loro proprio, usata particolarmente nelle cerimonie de' sacrificj, era la leoa. (MB. p. 219.) Della dignità augurale andavano insigniti li Augusti. (MPC. v. 3 t. 16 n.) V. Gabj. Bastone augurale. V. Lituo.

AUGURINO (C. Serio), console, menzionato in rara epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

AUGURJ, testimonj della superstizione pagana. (MW. p. 35.) Fuor di Smirne era un luogo dove si accorreva a prenderli. In Roma, più che altrove, dominarono (Iv. p. 36.), e si pigliavano ne' sacelli suburbani. (Iv. — OV. v. 4 p. 167.) Ve n'erano di diverse maniere. (MW. p. 35.) Quello di lunga vita trovasi per lo più espresso con la voce latina *vivas*, e con la greca *zêsas*. (Iv. p. 130.) Vi avevano i chiamati da' Greci *cledones*, e da'Latini *omina*, consistenti nel notar le parole che si udivano pronunziare a caso, dopo praticati alcuni riti di religione, che poi ciascuno interpretar doveva al suo proposito: genere di superstizione che serbasi quasi lo stesso fra il nostro vulgo. (Iv. p. 35. — OV. v. 2 p. 215.) Si hanno varj esempj di augurj presi dal fuoco. (OV. v. 4 p. 150, 152.) V. Ignispicio. Nel prenderli si poteva stare assiso. (Iv. p. 157.) Que' che reputavansi mandati da Giove sono descritti da Omero e Virgilio. (Iv. v. 2 p. 163.) Piante di triste augurio erano l'elce ed il cipresso. (MPC. v. 2 t. 1.) V. *NAHHASCH*, Tagete.

1 AUGUSTA, città. V. Cesarea 2, Raurica, Sebaste, Taurasia.

2 AUGUSTA famiglia. Di tempo in tempo le si decretavano onori e feste. (OV. v. 4 p. 79.) A qualche personaggio di essa le colonie ed i municipj conferivano il magistrato municipale per ritrarne splendore. (Iv. p. 81.)

AUGUSTALE. V. Annia 1.

AUGUSTALI. I loro collegj erano dappertutto nelle colonie romane. Non è certo ancora che fossero divisi in 2 classi, di giovani e di vecchi. (OV. v. 2 p. 36.) Nelle epigrafi sono chiamati *seviri Augustales*, *sodales Augustales*, *sacerdotes corporis Augu-*

stalium. (IR. c. 5 § 3 n.) La dignità Augustalo, sacerdozio consacrato al culto d'Augusto e de' suoi successori deificati, era un' onorificenza a vita che accordavasi, nelle colonie e ne' municipj romani, a 6 personaggi, che per questo titolo si assidevano immediatamente dopo i decurioni o senatori della città. (Iv. § 3.) I veri e proprj Augustali vennero dopo la morte d'Augusto. (MPC. v. 4 Lett. d. M.) V. Mercuriali, Vie.

AUGUSTE, Imperatrici. Le donne Auguste furono mogli de' pontefici massimi, e spesso insignite di sublimi dignità sacerdotali. (MB. p. 79.) A' tempi della nascente dominazione assoluta de' Cesari non si ardì proseguirle d'onori sovrani senza qualche temperamento. (MPC. v. 2 t. 47.) Ambiziose d'elevarsi al grado de' numi. (OV. v. 1 p. 126, 324.) Portano talvolta titoli ed attributi di deità (MB. p. 165. — OV. iv. e v. 4 p. 203.), e sembianze mitologiche. (MPC. iv. n.) Amanti di comparire sotto il personaggio allegorico della Pietà (MB. p. 78. — OV. v. 4 p. 518.) e di altre dee benefiche. (MG. p. 70) Paragonate a Giunoni (MPC. v. 2 t. 48; v. 7 t. 27. — OV. v. 1 p. 324.), a Cereri, a Proserpine, a Veneri, ma non a Diane. (MPC. v. 2 iv. — OV. v. 4 p. 488.) Il pavone spesso è tipo delle medaglie battute in onore di esse (MPC. v. 7 iv. n.), e no' monumenti ellene son recato al cielo più frequentemente su questo animale, che su l'aquila. (OV. v. 2 p. 313.) Li antiquarj usarono estimarne le imagini dalla foggia delle acconciature, anzichè da' tratti delle fisionomie (MB. p. 89. — MPC. v. 2 t. 48.); il perchè i musei abondano di effigie di donne imperiali. (MPC. iv.) V. Capelli, Giulia 14, 18, Orecchini.

AUGUSTEO o Tempio de' Cesari. Vi si veneravano le statue degl' imperatori eziandio viventi. (MB. p. 270. — MG. p. 14. — OV. v. 2 p. 407.) V. Basiliche, Colonie, Tempj.

AUGUSTEUM, bell'opera del Beeker. (MB. p. viii. — OV. v. 2 p. 438.)

AUGUSTI parsgonati a Giove (MPC. v. 3 t. 1, 6; v. 5 t. 26 e n. — OV. v. 2 p. 65.); venerati, ancor viventi, come divinità tutelari (MB. p. 145.); decorati della dignità augurale (MPC. v. 3 t. 10 n.), della pontificale (Iv. v. 2 t. 46 n.) e del sacerdozio Arvaleo. (Iv. v. 6 t. 39 n.) Insegna della lor dignità il parazonio (MB. p. 146.); loro nume tutelare, compagna o custode la Fortuna. (MPC. v. 4 t. 1 ec., 18.) Propria di essi, dopo l'apoteosi, è la corona radiata. (Iv. v. 1 t. 14 n.; v. 3 t. 6.) A' buoni si dà eziandio quella di quercia. (Iv. v. 3 iv.) Ne' piedestalli delle loro statue o ne' loro tempj si vedevano le effigie delle città beneficate. (Iv. t. 46 n.) Delle loro statue eroiche, in cui domina la nudità, li abbigliamenti, sono li *himotia* o mantelli greci, i *pallia* o manti greci, le *chlamydes* o paludamenti communi a' Greci ed a' Latini, ed i *thoraces* proprj di più nazioni. (OV. v. 3 p. 61; v. 4 p. 501.) Nelle medaglie li Augusti appajono spesso con la tunica succinta, su la quale affibbiata è la clamide. (MB. p. 270.) I simulacri di que' tanti, parte coperti dell'egida l'omero manco ed il petto, parte involtine le ginocchia e le anche, e si spesso ripetuti in medaglie ed in gemme, alludono a Giove Egioco, e ne imitano le imagini. (OV. v. 1 p. 195.) Il Visconti dà l'elenco de' loro superstiti ritratti in mole colossale, o quasi colossale. (MB. p. 282.) Per le vittorie degli Augusti soleano inalzarsi monumenti adorni di barbari debellati. (OV. v. 4 p. 455.) Dalla morte del XII Augusto fino all'inaugurazione di Commodo, periodo di 80 e più anni, si cinsero in Roma dell'alloro imperiale uomini per virtù e talenti degni di quell' apice estremo dell'umana grandezza. (MPC. v. 3 t. 6.) I primi Augusti colleghi furono M. Aurelio e L. Vero. (MG. p. 142.) Caligola è l'obbrobrio della dignità Augusta. (MPC. iv. t. 3 n.) Co'l nome d'Augusti si appellarono i pochi dei onorati da' Vicomaestri. (Iv. v. 4 Lett. d. M.) Il porfido, pe'l suo colore porpureo, sembrò destinato a servir di tomba a' personaggi Augusti. (Iv. v. t. 11 n.) V. Bellori, Cesari 1, Colonie, Imperatori, Italia 1, Magnani.

AUGUSTO. Prima che il senato gli conferisca l'autorità suprema con questo sacro titolo, il 27 innanzi l'e. c., chiamasi Ottavio od Ottaviano. (IG. v. 2 e. 7 § 8; v. 3 e. 14 § 3 n. — IR. e. 1 § 1 n.; e. 3 § 1.) Molti senatori propongono di dargli piuttosto quel di Romolo. (IR. c. 1 iv.)

Figlio di Azia. (Iv. c. 2 § 20.) Figlio adottivo ed erede del divo Giulio. (IG. v. 2 c. 7 § 7 a. — IR. c. 3 § 1. — MPC. v. 3 t. 1; v. 6 t. 40.) V. *Divus*. Il cognome di Cesare gli diviene proprio, mercè l'adozione nella famiglia de' Giulj. Varie città fondate o ricostrutte in suo onore si appellano Neocesarea e Città del giovene Cesare. (IG. v. 3 c. 14 § 10.) Velletri suo luogo originario, o forse nativo. (MPC. v. 2 t. 45. — OV. v. 2 p. 52; v. 4 p. 324.) Scribonia sua moglie. (IR. c. 4 § 5 n.) Livia altra sua moglie. (MB. p. 160. — OV. v. 1 p. 81.) V. Livia. Giulia sua figlia. Tiberio suo figliastro e figlio adottivo. (OV. v. 2 p. 304.) M. Antonio suo cognato, ma rivale (IR. c. 4 § 5 n.), e da lui oppresso e sconfitte. (Iv. c. 2 § 25.) Tranquillo amatore della sposa di Mecenate. (Iv. c. 4 § 7.) Principe della gente togata, zelatore delle vetuste usanze romane. (MPC. v. 2 t. 45.) Preconizzatogli l'impero da un improvviso ardere di fiamme. (OV. v. 1 p. 152.) Di grandi talenti e d'invidiata fortuna. (MB. p. 160. — MPC. v. 3 t. 2.) In su i 17 anni, uomo straordinario (IR. c. 2 § 25.), e reggitore del governo. L'ingegno ed il valore stimati meravigliosi in lui sì giovene, che la stessa sua giovenezza diventa un titolo di gloria. I poeti non cessano di cantare il loro giovene eroe. (IG. v. 3 c. 14 § 10.) Orazio lo suppone Mercurio che, per vendicare Cesare, pigliasse umane sembianze (IR. c. 2 § 18.); ed egli già console ne danna tutti li uccisori. (Iv. § 25.) Sconvolge la republica, e prepara la caduta a' 2 socj dell'usurpata potenza. (MPC. v. 3 t. 1.) Vince Ses. Pompeo. (IR. Iv. § 25.) Allo sconfitto collega Lepido lascia la vita e la dignità di pontefice massimo. (Iv. § 28.) Malgrado che celebri con regia magnificenza i funerali di Cleopatra, e ne framischj le ceneri a quelle di M. Antonio, non si astiene dal condecorare il proprio trionfo con l'imagine di questa regina. (IG. v. 3 c. 18 § 19.) Davanti al suo Genio cadde, per non più surgere, la libertà latina. (MPC. v. 3 t. 2.) Crudele nel principio e stabilimento del suo regno (MW. p. 108.), e facile a sentenziar di morte. (IR. c. 4 § 7.) Mette a deliberazione, certo per ipocrisia, se conservar gli convenga, o no, il supremo potere. (Iv. c. 3 § 1 n.) Reputato e detto novello Quirino. (MPC. v. 6 t. 39.) Console 12 volte. Salutato *pater patriæ* il 2 innanzi l'e. c. (IR. c. 3 § 1 e n.) Frate Arvale. (MPC. v. 6 t. 39 n.) Pontefice sommo. (Iv. v. 2 t. 46.) Iniziato in Atene a' misteri eleusini. (MC. t. 16 a.) Allontanatore da Roma de' riti egizj. (Iv. t. 3.) Di 28 anni connumerato a gara dalle città fra' loro dei. (MPC. v. 3 t. 1 n.) V. Nonis. Studioso d'assimigliarsi ad Apollo, ansi di farsene creder figlio; il perchè segno alle satire de' Romani. (Iv. v. 5 t. 3 n.) Sacerdoti addetti al suo culto. V. Augustali. Gli si vuol dedicare in Atene il tempio di Giove Olimpico. (Iv. v. 3 t. 2 Add. d. A.) Livia gliene innalza uno su 'l Palatino. (Iv. v. 7 t. 31 n.) Altro gli è dedicato a Pola. (OV. v. 3 p. 298.) Nel 747 di Roma, institutore di feste in onor de' Lari, memorande ne' civili fasti, appellate *Compitalitia*, ed i Lari si appellano *Compitales*, da *compitum*, a' quali erige un tempio vicino al palazzo de' Cesari. Si celebrano 2 volte all'anno, ed in esse il popolo romano rende un publico culto al Genio di quel principe che, bravo politico e fortunato guerriero, sa, tuttavia giovene, regger francamente le redini del governo, spegner le guerre civili, domare i nimici dello stato. Così associa nn' instituzione politica ad una religiosa, e crea ad un tempo magistrati subalterni con l' obligo di vigliare su ciascun quartiere. Que' magistrati si chiamano *Vicomagistri*, *Magistri vicorum*, *Magistri Larum*. (MPC. v. 4 t. 45. — OV. v. 4 p. 245, 246.) Con la conquista dell'Egitto procaccia a Roma abondanza d'annona, e le frumentarie sue largizioni imitate sono da' suoi successori. (MPC. v. 6 t. 39.) Presso al suo palazzo su 'l Palatino, innanzi al cui vestibolo surgono per ordine senatorio 2 allori (Iv. v. 4 t. 45. — OV. v. 4 p. 245.), fonda la biblioteca detta d'Apollo, fregiata delle imagini di filosofi o scrittori sommi. (IG. v. 1 Disc. prel.) La sua dattilioteca serbata in Campidoglio. (OV. v. 1 p. 205.) Suo obelisco. V. Obelischi. Decora il nuovo foro, da lui eretto, con le statue de' grandi uomini celebri nella storia romana. (IR. c. 2 § 9.) V. Nemea. Desidera che i grandi dell'Im-

pero contribuiscano all'abbellimento della capitale. (Iv. c. 3 § 1.) Rivaleggia co'l suo Mecenate in trattare i dotti come amici e famigliari; laonde il secolo di lui non vanta per anche l'eguale ne' fasti delle lettere. (Iv. c. 4 § 7.) Simbolo d'Augusto è il capricorno. (IG. v. 3 c. 15 § 10 n. — OV. v. 2 p. 385.) Sacro alla sua memoria il mese d'agosto. (OV. v. 1 p. 82.) Egli, scrivendo, seguiva la pronunzia, anzichè le analogie (MG. p. 13.), e rafforzava il dito indice con un cerchietto d'osso, perchè nella vecchiezza se gli erano indebolite le giunture. (MPC. v. 7 t. 25 n.) Ebbe come festivo il giorno che per la prima volta pelossi il mento. (OV. v. 2 p. vi.) Apocrifi i discorsi, riferiti da Dione, che suppongonsi a lui diretti da Agrippa e da Mecenate. (IR. c. 4 § 3 n.) Virgilio lo dice nume degli agricoltori (MPC. v. 6 t. 39 n.), ed Orazio ora *præsens divus* (IG. v. 2 c. 8 § 4 n. — MPC. v. 3 t. 2 n.), ora *tutela præsens Italiæ, dominæque Romæ*. (MPC. iv.) Vedesi rappresentato in busti (Iv. v. 1 t. 15; v. 6 t. 39 e n., 40.), in gemme (Iv. v. 2 t. 22, 46; v. 3 t. 1 n., 2 Add. d. A. e t. 6 n. — MW. p. 108, 135. — OV. v. 3 p. 424, 425.), in istatue (MPC. v. 2 t. 45, 46; v. 3 t. 1 e n. — OV. v. 4 p. 324, 465, 468.), in medaglie (IG. v. 2 c. 7 § 8; v. 3 c. 14 § 10. — IR. c. 2 § 18, 25; c. 3 § 1. — MC. Pref. — MPC. v. 1 t. 22; v. 2 t. 46 n. e Oss. d. A.; v. 3 t. 6; v. 4 t. 45; v. 5 t. 31 n., 44 n.; v. 6 t. 39 e n., 40 e n., 41 e n.; v. 7 t. 31 n.), in pitture. (MPC. v. 3 t. 2. — MW. p. 106.) V. Patino. In sembianza di Giove. (MPC. v. 3 t. 1.) Nudo, quasi un dio od un eroe. (Iv. t. 1, 6 n.) Con piccolo manto intorno a' fianchi ed alle coscie. (Iv. t. 1.) Con la clamide e la corazza. (OV. v. 4 p. 291.) In età senile, pieno di dignità e di grave bellezza. Adorno di laurea, le cui foglie non sono vere, ma imitate con l'arte su la superficie di un nastro o diadema decorato nel centro di gran gemma orbicolare. (MPC. v. 6 t. 40.) Cinto di mirto (OV. v. 2 p. 15.), di quercia (MPC. v. 3 t. 6 n.; v. 4 t. 45; v. 6 t. 41 n. — OV. v. 4 p. 291, 399.) e di spiche. (MPC. v. 6 t. 39.) Radiato (Iv. v. 2 t. 46 e Oss. d. A.), togato (Iv. t. 45; v. 3 t. 1 n., 2.) e velato. (Iv. v. 2 t. 46; v. 3 t. 2.) Il suo Genio, riguardato come benefico, anzi come dio, si effigia in sembianze giovenili, co'l capo velato, con la toga indosso, e con la patera ed il cornucopia in atto di sacrificio. (Iv. v. 3 t. 2; v. 4 t. 45.) *Frammenti intorno all'educazione d'Augusto* di Nicolò di Damasco. (IR. c. 3 § 1 n.) *Illustrazione delle iscrizioni rinvenute nel mausoleo d'Augusto* del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.) *Oct. Aug.* di Svetonio. (MG. p. 13.) V. Ancira, *Augg.*, Concordia, *Epula.*

AUGUSTODUNUM. V. Autun.

AULA, prenome addetto ancora alle donne. (OV. v. 1 p. 33.)

AULARI, popolo, di cui nessun geografo ha fatto distinta menzione (OV. v. 3 p. 241, 437.), e che in origine non erano forse che i guardiani d'un qualche sacro recinto reso venerabile alle genti de' contorni dalle tradizioni religiose. A poco a poco vi avranno fabricata all'intorno una città, gli abitatori della quale si riguardavano come ministri di quel santuario. (Iv. p. 242 ec., 440.) Sopra una medaglia di essi il Visconti scrisse *Osservazioni e Memorie*. (Iv. p. 241, 437.) V. Aulione.

AULEI. V. Peripetasmi.

AULETE o Tibicine, vincitore in molti certami, rappresentato in eruditissimo vetro della dattilioteca Vaticana. (MPC. v. 6 t. 13 n.) V. Tolommeo 11.

AULIDE. V. Nereidi.

AULIONE o Albergo. (OV. v. 3 p. 244, 440.) Così chiamossi un antro ove Bacco, reduce dall'India, riposò qualche notte, e celebrò le sue orgie. (Iv. p. 245, 442.) Esso avrà dato luogo allo stabilimento degli Aulari. (Iv. p. 246.) Della sua certa posizione contendono gli autori. Taluno lo colloca alle foci del Callicoro. (Iv. p. 245.)

1 AULO, prenome usitato nella famiglia d'un Cornelio Cosso. (OV. v. 1 p. 32.)

2 AULO. V. Epafrodito 1, Gabinio, Manlio 1, Postumio 5.

3 AULO, artefice famoso in gemme (OV. v. 2 p. 120, 193, 207.), figlio di Alessa (MPC. v. 3 t. 41 n. — OV. iv. p. 120.), fratello di Quinto artefice, libertino di condizione (MPC. iv.), poscia ascritto alla cittadinanza romana, nominato in un vetro del museo Barberini. (OV. iv.)

il suo Esculapio ornamento del museo Strozzi. (Iv. p. 131.) Il suo nome in gemma è forse aggiunto da mano moderna. (Iv. p. 187.) Non sono da distinguersi più Auli incisori in gemme. (MPC. v. 3 t. 41 n.) V. Bracci.

4 AULO Gellio, autore delle *Noctes atticæ* (MPC. v. 3 t. 16 e n. — OV. v. 1 p. 167.), parla dell'uso romano di radersi la barba e i capelli (IR. c. 2 § 9 n.), e di autori latini che imitarono Posidippo. (OV. v. 4 p. 179.) Ricordando i comici greci, le comedie de' quali erano passate su 'l teatro latino, soggiunge il nome di questo poeta a quel di Menandro. (MPC. v. 3 t. 16.) Toccando de' giuramenti de' Romani per i tempj de' Dioscuri, dice che li uomini non giuravano per Castore, nè le donne per Ercole. (MC. t. 9 n.) Loda Erode Attico. (OV. v. 1 p. 348.) Riferisce la lettera con la quale Filippo il macedone nominava Aristotele a precettor d'Alessandro. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.) Afferma che il filosofo Euclide coprivasi della rica, quando, in onta alle leggi, recavasi travestito, quasi ogni giorno, da Megara ad Atene per udirvi Socrate. (Iv. § 19.) Cita Panfila. (Iv. c. 5 § 1 n.) Commette un errore cronologico circa il poeta Euripide. (Iv. c. 1 § 10 n.)

AULONIA, nella magna Grecia, nome cangiato per una specie d'aspirazione in quello di Caulonia. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. u. 4.)

AULÔPIS. V. Elmo 2.

AULOPOEOS. V. Flauti.

AULPS. V. Blacas.

AULULARIA di Plauto. (MW. p. 120.)

AUR. V. Orecchi.

AURATA fazione. A' tempi di Domiziano fu aggiunta alle 4 rinomate fazioni del circo, ma ebbe breve durata. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.)

AUREAX, nome latino che primitivamente significa cavaliere, *ob agendis, vel agitandis auribus.* (MPC. v. 4 t. 26 n.) V. Aurelia 3.

1 AURELIA, liberta, proprietaria delle terme per la via Nomentana. (OV. v. 2 p. 88.)

2 AURELIA Crescenzia. A questa patrona del municipio trebulano fu eretto un simulacro da'Tricliniarj trebulani, come apparisce da epigrafe ripusta dai Visconti nella classe di quelle che riguardano l'unione di più corpi o collegj. (OV. v. 2 p. 59.)

3 AURELIA gente. Ne' suoi denarj romani vedesi un cocchio tratto da 2 Centauri Dendrofori, e con sopra una deità, presa da taluno per Ercole. Il nome di Aurelj è analogo a' latini *aureax* ed *auriga*, ambedue significanti primitivamente cavaliere. È probabile che, rendendo mitologica la loro origine, essi affettassero il simbolo del Centauro, come discendenti da que' primi inventori delle arti equestri, o sol com' emblema dell' equitazione, dande il lor nome si derivava. Che poi, contando più su la terminazione dello stesso nome, che su la radice, lo riferissero ancora al culto del Sole, sembra una congettura più fastosa che verisimile. (MPC. v. 4 t. 26 n.)

4 AURELIA Monaina mentovata in epigrafe riferita dal Visconti. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.)

5 AURELIA via. In un sepolcro situato luogo quella si scopersero diverse antichità. (MPC. v. 3 t. 15 n.) V. Porcareccia.

1 AURELIANO, imperatore, dà una maggior estensione al circuito di Roma. (OV. v. 1 p. 2.) Sconfigge le genti spedite da Vararaoe I in ajuto di Zenobia. (IG. v. 3 c. 16 § 4 n.)

2 AURELIANO (Celio). V. Celio 2.

3 AURELIANO collegio. V. Collegj.

1 AURELIO Alessandro nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 125.)

2 AURELIO (L. Elio) Vero. V. Vero 3.

3 AURELIO (M.) Antonino, cognominato il Filosofo, figlio adottivo di Antonino Pio (MG. p. 58. — MPC. v. 5 t. 28 ec.) o di Domizia Lucilla (MC. Pref.), consorte di Faustina minore (OV. v. 1 p. 281; v. 4 p. 379.), padre di Lucilla (MPC. v. 3 t. 18 n.), d'Annio Vero Cesare (OV. v. 2 p. 309.) e di Commodo (Iv. v. 4 p. 371.), nipote di Faustina (MPC. v. 6 t. 49 n.), allievo di Sesto cheronese (Iv. v. 3 t. 18 n.) e di Giunio Rustico, a'quali ascrive tutte sue buone qualità. (IR. c. 4 § 9.) Principe ottimo (MPC. iv. e v. 6 t. 50.), felicità del genere umano (Iv. v. 3 t. 18.), onore di esso e del trono. Parve dato quasi a prestito dagli dei. Fortune e sventure ne provarono in pace ed in guerra

la virtuosa tempra. Mai per mestizia o per allegrezza alterato il suo volto. (MB. p. 280.) La sua salute guasta per poca temperanza negli studj e nell'ascetica della sua filosofia, e sostenuta continuamente da Galeno con la teriaca, influì alquanto su 'l morale del suo carattere, e gli portò quella delicatezza che trasse il suo stoicismo più all'indolenza che ad una forte severità. Per questa non represse abbastanza il abusi de' ministri, nè provide l'impero di un miglior successore. (Iv. p. 281.) Cominciò a regnare nel 160. (OV. v. 1 p. 325.) Ordinò il ristauro di Smirne per terremuoto diatratta. (IG. v. 1 c. 6 § 7.) Assegnò la magnifica mercede di 10,000 dramme a' professori di filosofia. (OV. v. 3 p. 271.) Con la sua morte chiuse la serie degli ottimi sovrani che da Nerva in poi si erano seguiti senza interrozione. (MPC. v. 6 t. 50.) Per una cotal sua minutezza, che parea piccolezza, fu detto *philosopham aniculam*. Detto oltresì il Dialogista. Empio, sacrilego a Roma colui che, potendo, non serbava presso di sè le imagini di lui. (MB. p. 282. — MPC. v. 6 Pref. n.) Rappresentato con clamide su l'omero manco (MPC. Iv. t. 50.), co 'l velo e con la corona di spiche siccome frate Arvale. (Iv. t. 39 n.) In busti. (MG. p. 58. — MPC. Iv. t. 39 n., 46 n., 50. — OV. v. 1 p. 90; v. 4 p. 385, 473, 501.) In gemme. (OV. v. 2 p. 120, 309.) In medaglie. (IG. v. 3 c. 14 § 15. — MC. Ind. d. M. n. 4. — OV. v. 3 p. 68.) In statue. (MG. p. 59. — MPC. v. 3 t. 23; v. 6 t. 50 n. — OV. v. 4 p. 278, 391.) *Notizio intorno la statua equestre ch'è in Compidoglio* del Visconti. (OV. Iv. p. XXXVI.) V. Falconet. I bassirilievi del suo arco trionfale, fregiati di figure storiche ed allegoriche (MPC. v. 2 t. 15 n. — OV. v. 3 p. 53.), adornano il Museo capitolino. (MB. p. 218. — MPC. v. 5 t. 28 ec.) V. Holand, Tripoli 1. I cattivi Germani sono emblemi assai proprj del vincitore de' Marcomanni. (MG. iv.) M. Aurelio è nominato in frammento di lapide gabina, riferita dal Visconti. (Iv. p. 155.) Egli scrisse *De vita sua*. (MPC. v. 3 t. 18 n.) Capitolino compose la vita di lui. Ulpiano riferisce un suo rescritto. (IR. c. 4 § 9 n.) V. Arsace 29.

4 AURELIO (M.) Comazonte. V. Valerio 11.

5 AURELIO (M.) Ilariano. V. Ilariano.

6 AURELIO (M.) Marino nominato in erudita epigrafe votiva e militare riportata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 114.)

7 AURELIO (M.) Zotico. V. Zotico 2.

8 AURELIO Olimpio Nemesiano. V. Nemesiano 1.

9 AURELIO Oreste. La sua urna cineraria vedeasi fra le antichità del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 404.)

10 AURELIO (Ti.) Paolo. V. Simplicia.

11 AURELIO Vittore, nel suo libro *De viris illustribus*, è il solo che dica cavalliere romano il padre di Cicerone. (IR. c. 4 § 3 n.)

12 AURELIO Vittore, nella sua *Epitome*, afferma aver Adriano protette ed esercitate le arti (MPC. v. 6 t. 45 n.), e Caracalla affettato il fare di Alessandro. (Iv. t. 55 n.)

AURELIOPOLITI di Tracia. Il tipo di un Centauro nelle monete battute da essi fe' sospettare un qualche rapporto fra l'imagine de' Centauri e la gente Aurelia. (MPC. v. 4 t. 26 n.)

AURIGA, primitivamente cavalliere, nome latino *ab ogendis, vel ogitondis ouribus*. (MPC. v. 4 t. 26 n.) V. Circo.

AURIS. V. Orecchi.

AURITI. V. Lepri.

AUROE. V. Lepri.

AURORA, detta da' Greci *heôs* (MB. p. XXXVIII. — MW. p. 123.), ed anche *hemero*, e da' Latini *dies*, è sorella del Sole. (MPC. v. 6 t. 15 n.) Nelle monete romane de' Plauzj comparisce con le ali. (Iv. — OV. v. 2 p. 234.) Invaghita dell'ateniese Cefalo, forma il suggetto d'un intaglio e d'una pittura di vaso greco. (MB. Iv. — OV. iv. p. 259.) Riconosciuta dal Visconti in un intonaco d'Ercolano, seminuda, cinta di raggi, e con nastri attraverso al petto, non osservati dagli espositori. (MPC. iv.) Nell'Altl d' Olimpia, presso l'Ippodameo, surgeva la sua statua. (MB. p. 47.) V. Becero, *Evas*, Fetonte 1.

AUS. V. Orecchi.

AUSONIO, scrittore cristiano, e che scrisse per lo più a Cristiani, introduce spesso nelle sue poesie le

divinità pagane. (OV. v. 1 p. 216.) Chiama Aries *Gollulo Roma*. (Iv. v. 4 p. viii) Annovera le imprese d'Ercole. (MPC. v. 2 t. 6.) Conta fra' professori il giovenetto Azio Tirone Delfidio. (Iv. v. 1 Not. biogr. d. V.) Riferisce, volto in latino, un epigrammo greco sopra Venere Anadiomene. (MC. t. 26 n.) Vuolsi che un suo verso alluda alle terme di Massimiano. (OV. v. 2 p. 105.) Celebra la famosa giovenca di Mirone. (MPC. v. 7 t. 31 n.) Ascrive o Cleobolo il *Modus optimus*, ed a Pittaco il *Tempus nosce*. (Iv. v. 1 t. 8 n.) Loda Menandro. (Iv. v. 3 t. 15 n.) Parla dell'opulenza di Cartagine dopo i tempi di Diocleziano e Massimiano. (Iv. v. 7 t. 17 n.) Leggonsi de' suoi versi soscritti od uno pittura del calendario Lambeciano. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) Autore del poemetto *Ludus sept. Sap.* (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.) Scrisse anche *De laud. Arel.* (OV. v. 4 p. viii.), *Profess.* (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.), *Protrepticon* (IR. c. 4 § 4 n.) ed *Epigr.* (MPC. v. 7 t. 31 n.)

AUSPICJ. V. Sacrificj.

AUSTRIA. V. Eckhel, Neumann.

AUTOCRATOR. V. Arsace 8, Spanheim, Trifone 1.

AUTOLICO, eroe indigeno delle controde pontiche, il cui ritratto potrebb' essere impresso in monete ivi coniate. (OV. v. 3 p. 451.)

AUTOMEDONTE, auriga del carro d'Achille (OV. v. 2 p. 276.), rappresentato in gemma. (Iv. v. 3 p. 421.) V. Alcimo.

AUTONOE, figlia di Cadmo, moglie d'Aristeo (OV. v. 1 p. 284.), sorella di Semele, madre infelice di Atteone. (MB. p. 198, 203. — OV. iv. p. 358.) V. Eschilo.

AUTONOMIA. V. Istmici giochi, Siria 2.

AUTORE. Ciò che distingue un eccellente autore non è tanto l'assenza de' difetti, quanto l' esistenza di certe bellezze e di certi pregi, ch'esser non possono se non il risultato di talenti non communi. (MPC. v. 1 t. 14.) È facile che li eruditi s'abbaglino co 'l considerare un autore a pezzi, e con l'esaminore una sua parola fuor del contesto. (Iv. v. 2 t. 27 n.)

AUTUN, l'antico *Augustodunum* ricordato dagli scrittori. Vi si veggono tuttavia le vestigia di un antico teatro, e dagli scavi che vi si fanno spesso ne emergono preziosi monumenti. (OV. v. 4 p. viii.) Vi si scoperse, tra li altri, nel 1810, un'epigrafe, di cui il Visconti offre la notizia. (Iv. v. 3 p. 237.)

AUTUNNO. Bacco ne è il dio. (MB. p. 186.) I suoi 3 segni sono la Bilancia, lo Scorpione ed il Sagittario. (MG. p. 172.) Un uomo con ali agli omeri ed a' piedi, con bilancie in mano, ed un piccolo globo sotto i piedi, rappresentato in gemma, è l'emblema del segno dello zodiaco che forma l'equinozio d'autunno. (OV. v. 3 p. 430.) Effigiato in piccolo bassorilievo qual donna semigiacente, ed avente a' suoi piedi un Genio che le offre un canestro di frutti. (Iv. v. 4 p. 602.) Anche l'autunno delle belle è bello: famoso detto di Euripide verificatosi in Alcibiade. (MPC. v. 2 t. 42.) V. Amaltea.

AUXILIATOR. V. Alessetere.

AUXO. V. Ore.

AVEJA. V. Giovenazzi.

AVELLA (d'), principe, a Napoli, possessore della Minerva di Eutiche. (OV. v. 2 p. 124.)

1 AVELLINO (d'), principe. Ne' suoi poderi trovossi un monumento rappresentante 2 Cariatidi Canefore. (MW. p. 84.)

2 AVELLINO Francesco M., cav. (MC. Pref.), editore d'un Giornale numismatico a Napoli (Iv. Ind. d. M. n. 3.), scrisse dotte osservazioni su'l ritratto in medaglie di Terone (Iv. Pref.), e ne chiamò in dubio la genuinità. (IG. v. 2 Pref.)

AVENTINO, colle, su 'l quale Pollione, con isfoggio di magnificenza, operse una biblioteca. (IG. v. 1 Disc. prel. — IR. c. 4 § 7.) V. Pollione 1. In agosto vi si celebravano le feste di Diona. (MG. p. 56.) Dopo la vittoria dell'Aventino, Ercole abbandonossi alle gozzoviglie. (MPC. v. 5 t. 14.) V. Candelabri, Capena, Conche, Spinelli.

AVERCAMPO, autore insigne (OV. v. 2 p. 456.) de' seguenti scritti: *Dissert. de Alex. M. num.*, et de *num. contorniat.* (IG. v. 1 c. 4 § 2 n.; v. 2 c. 2 § 1 n.), e *Médoilles du cabinet de la reine Christine*. (OV. v. 4 p. 218, 243.) Annotò la *Sicilia numismotica* del Paruta. (IG. v. 2 c. 1 § 6 n. — MB. p. xl. — MC. t. 14 n.) Diede un'edizione di Giuseppe Flavio. (IG. v. 3 c. 14 § 5 n.) Con le facili sue

congetture pretese che Filistide, regina sicula, fosse la sposa di Gelone, e ardì sostenere che Demarata e Filistide potevano essere una persona stessa. (Iv. v. 2 c. 1 § 6.) Descrisse malamente i denarj della gente Ostilia. (MG. p. 75.) Deboli sono le sue congetture circa le monete d'Imera. (OV. v. 2 p. 456.)

AVERNO. V. Plutone.

AVEROLDO, autore del libro *Pitt. di Bresc.* (OV. v. 4 p. 522.)

AVERRUNCI dei. Questo epiteto, significante che allontana e schifa i mali (MC. t. 9 n. — MPC. v. 2 t. 17.), fu dato a' Castori (MC. iv.) e ad Apollo. (MPC. v. 1 t. 14. — OV. v. 4 p. 28.) V. Calaide, Pitone 1.

AVIDIO Cassio. Su lui L. Vero nutriva giusti sospetti. *In Avidio Cassio* di Vulcazio. (MB. p. 281, 282.)

AVIGNONE. V. Piatti.

AVILLIENO (Q.) Felice nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 93.)

1 AVILLIO Flacco, prefetto d'Egitto, nominato in greca epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. v.)

2 AVILLIO (Q.) Adeo, vicomaestro, nominato in epigrafe riferita nel MPC. v. 4 Lett. d. M.

AVITO (Ti. Claudio), liberto di Nerone, nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 141.)

AVOLTOJ, animali sacri a Neith. (MW. p. 114.) Dal lor colore nero ed oscuro, onde sono detti *ægyptioe* da' Greci, vuolsi derivata l'etimologia del nome *Ægyptos* dato da Omero al Nilo. (MPC. v. 3 t. 47 n.) L'avoltojo fu il punitore di Prometeo. (Iv. v. 4 t. 34.) V. Grifo.

AVORIO, nobile materiale che anticamente solea connettersi con l'oro nelle opere di maggior importanza. In siffatti lavori segnalaronsi Fidia e Policleto. (MPC. v. 4 Pref.) V. Colossi, Marmi, *Toreumata*, Toreutica.

AXILLA. V. Adala.

AXJ Nasoni. V. Nasone.

AZARA (d') Giuseppe Nicola, cav. (MC. t. 25 n. — MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 5. — OV. v. 1 p. 142.), ministro del re di Spagna presso la Repubblica francese (IG. v. 2 c. 2 § 1 n. — OV. v. 2 p. 51.), ministro plenipotenziario del medesimo presso la s. Sede (MPC. v. 2 iv.; v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 10. — OV. v. 1 iv.), consigliere di stato (MB. p. 20. — MPC. v. 3 iv.), uomo veramente illustre (MG. p. 62.), assai intelligente, e guidato in ogni suo acquisto dal fior de' letterati e degli artisti, che sempre in sua casa convenivano (OV. v. 1 p. ix.), cultore egregio, e Mecenate d'ogni maniera di lettere e di talenti. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — OV. iv. p. 142.) Alle luminose prerogative del grado accoppia le più singolari doti d'ingegno, di sapere e di gusto. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 5.) Editore delle opere del Mengs. (MC. t. 25 n. — MPC. v. 1 t. 14 e n.) Traduttore in ispagnuolo della vita di Cicerone del Middleton, corredata di note e monumenti. (MPC. v. 3 t. 1 n.) Possessore di una ricca, superba ed importante raccolta d'antichità. (MB. p. 126. — MG. p. 62. — MPC. v. 1 Not. biogr. d. V., t. 14 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1 n.; v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 7; v. 3 t. 1 n., 3 n, 10 n.; v. 5 t. 6 n.; v. 6 t. 34 n. — OV. v. 2 p. 51, 131.) Regalò al console Napoleone un prezioso erme d'Alessandro, emerso da uno scavo fatto eseguire presso Tivoli a sue spese. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.)

AZARBAL. V. Boeto.

1 AZIA, madre d'Augusto. V. Balbo 1.

2 AZIA Quintilla, giovene romana. Il suo cippo sepolcrale serviva di piedestallo ad una statua di fanciullo nel museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 507.)

AZIACO, uno degli epiteti d'Apollo. (MPC. v. 1 t. 22.) V. Scopa 1.

1 AZIO. A ricordanza di quella memorabile battaglia (MPC. v. 2 t. 32 n.), avvenuta il 723 di Roma (IG. v. 3 c. 14 § 10 n.), in cui fu sconfitto M. Antonio (IR. c. 2 § 26.), s'instituirono feste, dette perciò *Actio* (MPC. iv.), ed in Roma ogni 5 anni si celebravano giochi solenni. (IR. c. 3 § 1.) V. Nicopoli, Palatino 2.

2 AZIO (M.) Balbo. V. Balbo 1.

3 AZIO (P.) Ermerote nominato in curiosa epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 102.)

4 AZIO Navio, augure, che taglia un sasso con un rasojo, è il tipo di un medaglione. (IR. c. 2 n. fin.)

5 AZIO Tirone Delfidio. V. Ausonio.

6 AZIO (L.). V. Accio 1.

AZJ. L'origine della loro famiglia è un'ingegnosa finzione di Virgilio.

La sua antichità però non è contradetta fra' Latini. (IR. c. 2 § 20.) Ebbe varj senatori, e fu stretta in parentela con la famiglia di Pompeo Magno. (Iv. n.) V. Ati 2, Labieni.

AZOF, mare, rappresentato da lungi in una delle tavole del MW. p. 183, 184. V. Eski.

AZTECHI ammettevano nelle loro tradizioni 5 età del mondo, contando quella in cui erano. Per agevolare la lettura e l' intelligenza de' loro geroglifici, collocavano talvolta in capo ad una linea i primi segni o, per così dire, i primi caratteri della frase geroglifica della linea susseguente, ed in tal guisa questi primi segni vi si trovano ripetuti. (OV. v. 3 p. 210, 211.) V. Dupé.

AZZOLINI, signori di Fermo, a' quali appartengono le reliquie di un antico tempio di Gabj. (MG. p. 15.)

AZZURRO. V. Musa.



B

B, lettera che non è strano vedere scambiata nella muta affine P (OV. v. 1 p. 30.): scambiata poi per V frequentissimamente s'incontra in ogni sorta di scrittori antichi. (MG. p. 130.) B. M., nelle epigrafi, si spiegano per *Bene Merenti, etc.* (OV. iv. p. 109.) V. φ.

BABEC. V. Papaco.

BABILONIA. V. Alessandro 25, Seleuco 1.

BABRIA, poeta anteriore al secolo d'Augusto, volse in elegantissimi versi greci le favole di Esopo. Quanto concerne questo autore, i frammenti, l'età ed il merito di lui fu chiarito con assai critica e dottrina dal Tyrwhitt. (IG. v. 1 c. 2 § 9 e n.)

BACCANALI o Tiasi, feste in onore di Bacco. (MPC. v. 4 t. 22.) Adorni spesso dell'effigie d'Ercole. (Iv. t. 26.) Proibiti come sorgente di gravi disordini e corrottele. (MC. t. 35 n., 36 ec. n. — OV. v. 2 p. 214.) Le statue di Bacco, onorate nella campagna con le oscure cerimonie di quelle orgie, furono il 567 di Roma abbattute pe 'l celebre senatoconsulto Marciano, tranne solo le venerate per antica religione. (MG. p. 49. — MPC. v. 1 t. 43 e n.) V. *NYCTELIA.* In quel decreto si permettono ancora le cerimonie bacchiche, purchè il numero de' celebranti non avanzi quel di 2 uomini e di 3 donne. (MG. iv.) Quelle orgie rumorose per sacro costume celebravansi su' monti, onde a Bacco l'epiteto di *Oresiphoetês*, o sia Frequentatore di montagne. (MPC. v. 4 t. 30.) Da' Prenestini ritenute più tenacemente che da altri. (MG. iv.) In esse aveano luogo le are (MPC. v. 4 t. 20 n.), le Canefore (Iv. t. 22 n.), le danze (MB. p. 187. — OV. v. 2 p. 332.), l'acclamazione *evoe* (MPC. v. 4 t. 28 n.), le maschere (Iv. t. 20 n.), i tintinnaboli, i crotali, i cembali, i timpani, il vaglio mistico, la cista, i leoni, le tigri, i serti d'edera e di fiori, i Centauri, il elefanti, i cameli, l'ombrellino. (MC. t. 34 n.) V. Ciste, Ombrelli, Vaglio. Così pure la lira (Iv. t. 35.), la siringa (MPC. v. 5 t. 13.) e le faci inestinguibili, per le quali forse Bacco era detto *Lampadios.* (MC. iv. n.) V. Faci. Chi toccava o scuoteva i misteriosi arredi de' baccanali credevasi invaso da manía religiosa. (MPC. v. 4 t. 20.) Questi si veggono espressi assai frequentemente negli antichi monumenti. (Iv. t. 24.) In bassirilievi. (MB. p. 184, 238. — MC. t. 35. — MPC. v. 1 t. 33; v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 8, 9; v. 4 t. 20, 21, 22, 24, 29, 30; v. 5 t. 7. — OV. v. 4 p. 302.) In gemme. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 5 t. 13 n. — MW. p. 110, 135.) In vasi. (MC. Pref. e t. 34 n.) Alcuni gruppi lascivi, rappresentanti la licenza di essi, ebbero da qualche moderno la denominazione di Socrate e d'Alcibiade. (MPC. v. 1 t. 45.) Famoso è il baccanale di Tolomeo Filadelfo. (MC. t. 35 n. — MPC. v. 4 t. 20 n., 21 n., 29.) V. Atene, Coltelli, Cori 1, Melpomene, Talia 4.

BACCANTI, seguaci di Bacco (MPC. v. 4 t. 30.), dette Bassaridi, dalla bassara onde si adoravano. Guerriere trionfatrici, tolsero nel campo l'armi o le ricchezze a' vinti ed eccelsi Indiani. (MC. t. 34 n.) Con esse li antichi esprimevano l'impeto delle passioni amorose. Quasi sempre nell'abbigliamento serbano la semplicità della loro origine campestre. (Iv. t. 36 ec. e n.) Benchè chiamate siano modeste o decenti nello stesso furore delle orgie e dell'ebrezza, si veggono frequentemente seminude e lascive. (Iv. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 29, 30 e n.) Portano talvolta tuniche pieghettate, dette crocote (MPC. v. 1 t. 44), e si ammantano or dell'agreno (Iv. t. 45 n.), or di larga veste discinta. (MC. t. 36 ec. n.) V. Agreno. S'incontrano eziandio con tunica cinta di campanelli. (MPC. v. 4 t. 20 e n.) V. Tintinnaboli. Co'lombi cinti di pelle. (Iv. t. 21 n.) Con lira. (MC. t. 29.) Con faci. (Iv. t. 35 n. — MPC. Iv. t. 21.) Con piccoli capri. Con serpi in mano. Con tirso. Con chiome disciolte (MC. t. 36 ec. e n. — MPC. iv. t. 20.), alle quali Orazio dà il nodo viperino. (MC. iv.) Con armille, collane e coturni. (Iv. t. 34 n.) Son loro proprie le nacchere e la siringa. (MPC. v. 4 t. 46.) Il coro di esse appellavasi propriamente Tiaso. (MB. p. 238.) Le furibonde sono dette Menadi e Tiadi. (OV. v. 2 p. 215.) In sembianza di baccanti si veggono coronate Melpomene e Talía. (MC. t. 29.) Figure baccanti si rappresentavano in bassirilievi (Iv. t. 34 n. — MPC. v. 2 t. 41; v. 3 t. 40 n.; v. 4 t. 30; v. 5 t. 9, 13. — OV. v. 4 p. 399, 482.), in gemme (MC. Pref. e t. 34 n. — MPC. v. 5 t. 43 n. — MW. p. 134. — OV. v. 2 p. 211 ec., 375; v. 3 p. 410, 412.), in pitture (MC. t. 34, 36 ec. n. — MPC. v. 4 t. 22 n.), in statue (MC. t. 34 n. — MPC. v. 1 t. 44; v. 2 t. 41. — OV. v. 4 p. 456, 458, 497.), in vasi. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 20 n., 30 n.; v. 5 t. 13 n. — OV. v. 3 p. 266.) Furono da alcuni antiquarj credute Vittorie. (MC. t. 34 n.) *Baccanti*, tragedia d'Euripide. (MB. p. 83. — MPC. v. 4 t. 25 n. — MW. p. 100.) V. Baccanali, Mani 1, Mete 1, Semidei, Titiri.

BACCELLI. L'epoca di questo comune e nobile fregio delle arche sepolcrali risale a' buoni tempi dell'arti. Il grato loro serpeggiamento sembra provenire dalla scanalatura spirale delle colonne o de' vasi e cinerarj circolari. (MPC. v. 5 t. 16 e n.; v. 7 t. 13.) V. Arche, Colonne.

BACCHE, ninfa che, insieme con la sorella Brome, nutrì Bacco su 'l monte Nisa. (MC. t. 28 n.)

BACCHETTA. V. Radio.

BACCHIADI. V. Cipselo.

BACCHILIDE, celebre poeta comico (MPC. v. 1 t. 8 n.), greco sommamente beneficato dal re Jerone. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) Il suo nome leggesi in frammento scoperto vicin di Tivoli. (MPC. iv. t. 8; v. 6 t. 22.) Egli, presso lo scoliaste d'Apollonio, chiama Ecate *Tædigera*. (MC. t. 17 n.) V. Vossio.

BACCHINO, autore della dissertazione *De systris* (MC. t. 2 e n.), opina che il culto d'Isido s'introducesse in Roma circa l'anno 554 di Roma stessa. (Iv. t. 3.)

BACCIO Andrea, autore del trattato *De vinis*. (MC. t. 42 n.)

BACCO. Diversi Bacchi si ricordano da' mitologi e da Cicerone, ma tutti concedono la maggior celebrità al tebano (MC. t. 28 n., 32. — MPC. v. 2 t. 29. — OV. v. 2 p. 220.), figlio di Semele (MC. t. 28 n. — OV. v. 3 p. 167.), nato dal femore di Giove. (MC. iv. — MPC. v. 4 t. 19.) V. Ammone 2, Giove. Tale è il nome di Libero o Dionisio, derivato dal greco *baccheein*, cioè *ob insaniendo*, e questo a cagione dell'ubriachezza a lui attribuita. (MC. iv.) V. Dionisio 1. Bambino fu curato dalle Ninfe dodonee, che il posero nel vaglio mistico. (Iv. t. 34 n.) Nutrito da Leucotea (MPC. v. 4 t. 24.) sua zia (Iv. v. 6 t. 5.), da Sileno (MB. p. 52. — MPC. v. 4 t. 27.), da Nisa (MPC. Iv. t. 24.) e dalle Iadi. (Iv. v. 5 t. 9.) Nel tempo che fu educato da Cibele s'addomesticò con i leoni, de' quali, a vendicarsi de' Tirreni, assunse talvolta le spoglie. (Iv. v. 4 t. 22 n.) Guarito pe 'l latto di Giunone da una furiosa manía. (Iv. t. 24.) Nume voluttuoso e molle (Iv. v. 2 t. 29, 41; v. 4 t. 22 n. — OV. v. 3 p. 162.), simbolico della natura (OV. v. 2 p. 114.), delle stagioni (Iv. v. 4 p. 386.), della poesia (MPC. v. 1 t. 42.) o del Parnasso, su'l quale gli si celebravano feste e sacrificj. (Iv. t.

28, 42.) V. Orazio 4, Tirso. Fomite del piacere, e simbolo dell' umana letizia. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 2 t. 28; v. 4 t. 19. — MW. p. 64. — OV. v. 3 p. 167.) Una delle maggiori divinità agresti. (MPC. v. 4 t. 43.) Annoverato anche fra le terrestri. (Iv. v. 4 t. 25.) Strettamente congiunto con le marine. (Iv. v. 6 t. 5. — OV. v. 4 p. 9.) Padre di Oenopione (MW. p. 99.) e di Stafilo. (Iv. p. 100.) Concorse con Venere a generare Priapo. (MC. t. 29. — MPC. v. 4 t. 24 e n.) Compagno d'Amore (MC. t. 34. — MW. p. 58, 59.), di Ercole (MC. t. 42.), di Venere (MPC. v. 2 t. 28.) e delle Ninfe. (Iv. e v. 3 t. 43.) La tradizione gli assegna 4 donne. (Iv. v. 2 t. 41.) Sorprese Arianna (Iv. t. 44 e Ind. d. M. t. B. n. 5.), e, o perchè se ne invaghisse, o per forza, e con pugna navale se l'approprisse, finì co 'l condurla in isposa. (Iv. v. 4 t. 24.) Gli si ascrive moltissima parte nella liberazione della regina degli dei. (Iv. t. 41 n.) L'anfora ch'ebbe in dono da Vulcano la cedette a Teti. (Iv. t. 29 n.) In lui si riconoscevano ambedue i sessi. (MB. p. 116. — MPC. v. 2 t. 28; v. 5 t. 10; v. 6 t. 8 n.; v. 7 t. 2. — MW. p. 61, 99.) Dopo morte fu trasmutato in dio. (MC. t. 34 n.) Egli si chiama con diverse appellazioni. Bromio. (MPC. v. 6 t. 8 n. — MW. p. 58.) Cabiro novello, e perciò gli si danno tenaglie e martello. (MPC. v. 5 t. 7 n.) Dasillio. Il suo simulacro fu dedicato da Euchenore figlio di Cerano figlio di Poliido. Anacronismo il voler questo Bacco lo stesso che il Satiro di Prassitele, di cui narra Pausania. (Iv. v. 6 t. 6 n.) Enialio. (Iv. v. 4 t. 11 n.) Epafo o Epafio, nome che si conta fra il epiteti di lui negl' inni Orfici, dove con quello di *Tages* è tradutto dallo Scaligero. (Iv. v. 6 t. 6 n.) Esimnete. Nell' aprire la piccol arca serbatrice della misteriosa sua imagine, Euripilio, uno de' greci eroi combattenti a Troja, divenne furibondo. (OV. v. 2 p. 283.) *Hebon* o Bassareo più particolarmente è chiamato quando rappresentasi barbato. (Iv. v. 4 p. 83.) *Hyes* o Pluvio, perchè riguardato qual emblema dell'elemento umido. (MPC. v. 6 t. 5 e n.; v. 7 t. 7.) Iacco. V. Iacco. Iingio, dall'uccello Iinge a lui sacro. (MC. t. 35 n.) *Lampadios*. V. Baccanali. *Licnitès*, dal vaglio che gli servì di culla, e ch'era uno degli arnesi più celebrati nelle sue pompe. (MPC. v. 4 t. 29 n.) Lieo, da *lyein*, distaccare, sciogliere, per esprimere ch'egli ci libera dalle pene della vita. (MC. t. 34 n. — OV. v. 4 p. 79.) Lisio. Di esso, e del Bacco di Figalea parla Pausania. (MPC. v. 6 Pref. n.) Melpomeno, per la sua sovrintendenza alla tragedia, veneravasi in Atene. (Iv. v. 4 t. 19.) V. Polizione. *Narthècophoros*, dal portar in mano la ferula, frutice adoprato ne' baccanali. (Iv. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 2 p. 204.) Nictelio o Notturno, co 'l manto stellato, sopra una cista mistica. (MPC. v. 4 t. 43 n.) Patroo, antico simulacro di legno dedicato da Poliido in un templo a Megara. (Iv. v. 6 t. 6 n.) Pogone o Barbato (Iv. t. 11 n.) o l' Indiano. (OV. v. 4 p. 400.) *Puer æternus*. (MPC. v. 2 t. 28.) Il Sabazio reputato lo stesso che il Pluvio. (Iv. v. 7 t. 7.) V. Sabazio. Saltatore. Con questo epiteto viene salutato in un inno di Orfeo. (Iv. t. 2.) Taurino. Le sue insegne furono prese da Eucratida vincitore degl' Indiani. (IG. v. 3 c. 17 § 2.) Tesmoforo o Legislatore. (MPC. v. 4 t. 19.) Tioneo. (Iv. v. 2 t. 28 n.) Trieterico, Protogono, Fanete, Ericapeo, Meti. (Iv. v. 6 t. 8 e n.) Frequentatore di montagne, *Oresiphoetès*, perchè le solennità delle rumorose sue orgie si celebravano per sacro costume su' monti. (Iv. v. 4 t. 30.) Bacco fu confuso con Giano (Iv. v. 6 t. 8 e n.) e con Osiride. (MC. t. 29 n. — MPC. v. 2 t. 16. — MW. p. 417. — OV. v. 2 p. 114.) Lo stesso che Apollo (MC. t. 29 e n.) ed il Sole (Iv. — MPC. v. 2 t. 31 n.; v. 5 t. 3 n. — OV. Iv. e v. 4 p. 254.), che forse è la sua stella. (MPC. v. 5 t. 13.) Tra esso ed il Sonno passa qualche analogia. (Iv. v. 6 t. 11.) V. Sonno. L'unione ed amicizia sua con Cerere vuolsi derivata dall'affinità delle loro invenzioni. (Iv. v. 4 t. 19.) Distinto dagli altri numi per le molli, delicate e quasi feminee sue forme, onde a lui l'epiteto di *Thèlymorphos*. (MC. t. 28. — MPC. v. 2 t. 28.) Bacco è l' institutore di religioni (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 19.), autore di molti costumi sì civili, come militari (MPC. Iv. t. 22 n.), autore e preside del teatro. (MC. t. 34 n. —

MPC. v. 2 t. 27.) Gli si attribuiscono molte altre invenzioni (MC. iv. — MPC. v. 4 t. 22 n.), come del diadema (MPC. v. 1 t. 29 Oss. d. A.; v. 3 t. 40; v. 4 t. 22 n. — OV. v. 4 p. 116.), della pittura, de' conviti, delle danze, dell'arte della guerra (MC. t. 34 n.) e delle insegne guerresche (MPC. v. 4 t. 22 n.), del vino (MC. t. 28 n.) e de' trionfi. (Iv. t. 34 n. — OV. v. 2 p. 408.) V. Plinio t. Agl' imperatori romani trionfanti nell'allegrezza della celebre pompa che facessi dall'entrar in città per salire al Campidoglio, acclamavasi dal popolo co'l cognome di lui. (MC. t. 28 n. — OV. iv.) V. *Io*. Vuolsi che Bacco inventasse altresì la navigazione. (MPC. v. 2 t. 28 n.) Capitano prode e fortunato che altri emoli non ebbe delle sue geste che, molti secoli dopo, Alessandro e Pompeo. (Iv. t. 29; v. 4 t. 23.) Vincitore mitologico delle Indie. (IG. v. 3 c. 17 § 2. — MC. t. 28 n., 36 ec. n. — MPC. v. 1 t. 42; v. 2 t. 28; v. 7 t. 2. — OV. v. 4 p. 447.) Il suo trionfo additato da carri, da prigionieri, da elefanti e cameli. (MC. t. 34. — MPC. v. 1 t. 33.) Reduce da quelle contrade, dimorò qualche notte a riposo nell'antro detto Aulione, e vi celebrò le sue orgie. (OV. v. 3 p. 244, 442.) Piantò i suoi termini a colonne, com'Ercole, al confine delle guerresche spedizioni. (MC. t. 34 n.) Il suo culto ne' misteri eleusini congiunto a quello di Cerere e di Proserpina. (MPC. v. 4 t. 19.) Ne' suoi famosi misteri, assai collegati con que' di Cibele (Iv. t. 30 n.), e confusi con que' di Ati (OV. v. 3 p. 167.), si venerava il serpente Orgio. (MPC. v. 3 t. 43.) Questi ed i suoi riti credevansi efficaci a procacciar riposo e felicità alle anime de' trapassati. (MB. p. 86. — MPC. iv.) Li iniziati suoi serbavano negli ornamenti de' proprj sepolcri la memorie de' misteri a cui erano ascritti. (MC. t. 34 n.) In Grecia divennero sue le superstizioni d'Osiride. (MPC. v. 5 t. 9 n.) Il suo culto, commune con Ercole, fu ravvivato da superstizioso adulazione. (Iv. v. 4 t. 26.) V. Settimio 2. Entrambi si veggono uniti in parecchi monumenti. (OV. v. 2 p. 220.) Bacco avea templo a Rodi (MPC. v. 5 t. 13 n.), in Roma (Iv. v. 4 t. 19.), in Atene (OV. v. 3 p. 163.), presso il quale surgeva il suo gran teatro. (Iv. p. 163, 311.) In questa ultima città gli erano dedicati 14 altari. (MC. t. 44 n.) La mitologia gli dà un corteggio di semidei che in parecchie dello loro membra tengono alcun che di simile alla capra, o che i Greci chiamavano co' nomi communi di Sileni, Satiri, Fauni, Pani. (OV. v. 2 p. 213; v. 4 p. 98.) A lui perciò si riferiscono le maschere faunesche, sileniche, ec. (MC. t. 34 n.) Spesso le divinità bacchiche appajono effigiate in semplice maschera. (MPC. v. 6 Pref.) V. Maschere. Le *oscilla* o teste che in onor di Bacco sospendevansi agli alberi sono rammentate da Virgilio. (MC. t. 34 n.) Gli si offerivano le primizie de' frutti. (MB. p. 186.) Gli s' immolava il capro (MPC. v. 1 t. 19.), sotto le cui forme egli si nascose per schifare le insidie di Tifone. (MW. p. 80.) A lui sacre le tortore, le colombe (MC. t. 35 n.), il gallo (Iv. t. 35.), le tigri (Iv. t. 28, 35 n.), i serpi (Iv. t. 34 n.), la pantera (MPC. v. 4 t. 44 Add. d. A.), i delfini (Iv. v. 4 t. 26 n.) e le danze muliebri. (MC. t. 34 n., 36 ec. n.) Trascinato su 'l carro da pardi, tigri, linci (Iv. t. 28 o.), Centauri (Iv. t. 34. — MPC. v. 4 t. 22, 26; v. 5 t. 7.), e fors'anche da elefanti. (MC. t. 34 n.) Così pure dai grifo (MPC. v. 5 t. 10.), da pantere (MC. t. 28 o. — MPC. v. 4 t. 21; v. 5 iv.) e da cavalli. (MPC. v. 4 iv. o n.) V. Cavalli, Letti, *Plostellum*. Il leone ha rapporto anch'esso con le cose bacchiche. (Iv. v. 6 t. 9 n.) La vite è suo emblema e vaghezza. (MB. p. 53. — MPC. v. 5 t. 1 n.) Suo simbolo caratteristico è la fiala (MPC. v. 4 Iod. d. M. t. B. n. 1), chiamata suo scudo. (Iv. — MW. p. 100.) Il tirso (MPC. v. 3 t. 40; v. 7 t. 2. — MW. p. 57.), sua insegna (MC. t. 28 n.), coperto di pampini, ne simboleggia il furore e l'estro poetico. (MPC. v. 1 t. 42.) Sicuro segnale di Bacco è lo strofio (MC. t. 30.) o benda, detta mitra, credemon (Iv. t. 28 n., 31 n. — MPC. v. 1 t. 41; v. 2 t. 28 e n., 29.) e diadema (MB. p. 85.); vocaboli però che hanno tutti un senso loro particolare. (MC. t. 28 n., 31 n.) Bacco fu ritratto in varj modi, secondo le diverse qualità a lui attribuite da' mitologi. (MPC. v. 2 t. 28.) Biforme, emblema forse delle amorose dolcezze che sveco-

no senza i suoi auspicj. (MW. p. 61.) Spesso infante, ed in seno alle sue nutrici. (OV. v. 2 p. 440.) V. Pluto. Vestito, e talvolta seminudo. (MC. t. 28. — MPC. v. 2 t. 28.) Giacente. (MB. p. 82. — MPC. v. 1 t. 42; v. 5 t. 1 n.; v. 7 t. 17 n.) Velato del manto di Venere. (MPC. v. 3 t. 40 n.) V. Manto. Ora barbato (MC. t. 30. — MPC. v. 2 t. 28, 41; v. 5 t. 6 n. — OV. v. 4 p. 430, 470.), ora imberbe. (MPC. v. 5 t. 6 n.) Vuolsi che ne' campi dell'India si lasciasse crescere la barba. (MW. p. 61.) Quando con chioma lunga, e ben acconcia (MPC. v. 3 t. 40.), e rannodata (Iv. v. 4 t. 25.), e calamistrata (MC. t. 30 n.), e quando con breve e crespa. (MPC. v. 6 t. 6.) Le ciocche di essa ricadentigli su 'l petto e su li omeri, onde il Bacco Intonso, si dicevano propriamente *bostrychoe*, nome che i grammatici derivano da *botrys*, grappolo d'uva. Da' mitografi onorata di elogi e di epiteti. (MC. t. 28 n., 30. — MPC. v. 2 t. 28 e n.) Con doppia tunica sciolta. (MC. t. 36 ec. n.) In abito feminile. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 8, 9; v. 7 t. 2 e n.) Con il sirma. (OV. v. 4 p. 83.) Stretto i fianchi di fascia o zona. (MPC. v. 7 t. 2.) Con la bassara (MC. t. 34 n. — MPC. v. 2 t. 41 Oss. d. A.; v. 5 t. 8; v. 7 t. 2 n. — MW. p. 120.), dono di Cibele, nel quale arredo egli si avviò per il conquisto dell' India. (MPC. v. 7 t. 2.) Con la nebride (MB. p. 83, 85. — MC. t. 34 n. — OV. v. 3 p. 167.), in cui brilla un aureo cinto. (OV. iv.) Con coturni simili a' venatorj. (MPC. v. 2 t. 26 n.; v. 4 t. 27 n.) Con la ferula. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 7 t. 35 n.) Co 'l nappo. (MB. p. 239. — MPC. v. 1 t. 42.) Co 'l cantaro. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 8, 9; v. 7 t. 2.) Con in capo la strengide. (IG. v. 3 c. 18 § 5 n.) Con serto d' allora intorno al petto. (MPC. v. 4 t. 20 e n.) V. Ipotimiadi corone. Con corona di edera (MB. p. 85. — MC. t. 43. — MPC. v. 1 t. 18; v. 4 t. 20 n., 21. — OV. v. 1 p. 194.), di fiori (MPC. v. 4 t. 22.), di pampini, di uve (Iv. v. 1 t. 41; v. 2 t. 28. — OV. v. 1 p. 194.), di pino (MPC. v. 1 t. 41 n.; v. 4 t. 29.), di rose (MC. t. 36 ec. n.) e di vite. (Iv. t. 28.) In aria di maestro, di legislatore (MPC. v. 2 t. 28.) e di voluttuoso. (Iv. t. 41.) In istato di languore, effetto della sua intemperanza. (OV. v. 4 p. 79.) Ubriaco e vacillante, sorretto da Acrato (MPC. v. 4 t. 20.) o da altri baccanti. (Iv. t. 21.) Appoggiato mollemente sopra una figurina, creduta la Speranza. (MW. p. 58.) In attitudine di riposo. (MPC. v. 1 t. 41.) Co 'l capo inclinato su li omeri. (Iv. v. 4 t. 21.) Si fa trarre da un Fauno le crepide, affin di salire su 'l letto preparato per un convito. (iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 6.) A cavallo di un asino. (iv. v. 5 t. 7 n.) Cornuto, emblema dell'ubriachezza. (Iv. v. 2 t. 28.) Con corna di ariete. (Iv. v. 5 t. 6 n.) Spesso descritto da' classici con le corna, od anche con le sembianze di toro. (Iv. t. 6 n., 9 e n.; v. 6 t. 6 e n.) Siffatte imagini, o sia che derivino dallo Scitismo, o vero dalle superstizioni egiziache, o da qualche non difficile allegoría, sono assai rare ne' monumenti antichi. (Iv. v. 6 t. 6.) V. Eckhel, Hancarville (d'). Riconosciuto eziandio nel Toro zodiacale. (Iv. v. 5 t. 9 n.) La sua sveltezza e gioventù non può essere stata ideata che per denotare come lo sfogo delle passioni richiegga la freschezza ed il rigoglio degli anni. Se talvolta mostrasi in aspetto virile, non può dirsi vecchio, avendo sempre in volto l'ilarità della gioventù. (MW. p. 61.) Delle sue figure s'adornavano i fonti (Iv. p. 21. — OV. v. 1 p. 184.) ed i giardini romani. (MPC. v. 6 t. 5.) Nessun genere di soggetti ne' monumenti d'antiche arti più spesso si incontra di quello che le favole, le feste, i simboli, i riti bacchici ne rappresenta. La metà quasi degli avanzi artistici sono memorie ancora del largo culto e delle grandi ed estese attribuzioni di questo nume. (Iv. v. 4 t. 20; v. 5 t. 7.) Alcuni suoi simulacri si diceano *brisea* ed *hebona*. (MC. t. 30 n.) Vedesi rappresentato in bassirilievi (MB. p. 53. — MC. t. 30 n., 34 e n. — MPC. v. 1 t. 43 n.; v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 5, 6; v. 4 Pref. e t. 19 ec. — OV. v. 3 p. 160; v. 4 p. 79, 386, 444, 470, 493.) ed in busti. (MC. t. 30. — MPC. v. 1 t. 9; v. 6 t. 6 e n., 7 e n. — OV. v. 4 p. 384, 405, 439, 447.) Quelli di Bacco Indiano si erano oltremodo multiplicati, e si ebbero un tempo per ritratti di Platone. La sola acconciatura peraltro del crine doveva dissipare l'abbaglio. (OV. iv. p. 439.) In ermi. (MC. t. 31,

32 e n., 33. — MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 8, 9; v. 3 t. 40 Oss. d. A.; v. 5 t. 6 n.; v. 6 t. 6 e n., 8. — OV. v. 4 p. 298, 430, 439, 462.) Li ermi Propilei, o posti dinanzi alle porte delle case, che tutti in Atene si riguardavano per Mercurj, aveano in Sicilia il nome di Bacco, a cui dal mosto onde aspergevansi quelli ermi, s'impose l' appellativo di *Mórychos*. (MPC. v. 6 t. 8 n.) V. *Mórychos*. In gemme. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 2 t. 41 e Ind. d. M. t. B. n. 8, 9; v. 4 t. 19; v. 6 t. 7 n. — MW. p. xx, 91. — OV. v. 2 p. 203 ec., 216, 346, 374, 375; v. 3 p. 408, 409.) In gruppi. (MC. t. 29 n. — MPC. v. 1 t. 41; v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 6. — MW. p. xv, 57. — OV. v. 4 p. 79, 86.) In medaglie. (MC. Pref. — MPC. v. 1 t. 28; v. 5 t. 6 n., 10.) In musaico. (MPC. v. 6 t. 6 n.) In patera. (Iv. v. 4 t. 19.) In pitture. (MB. p. 53.) V. Aristide 2, Ctesiloco. In statue. (Iv. p. 117. — MC. t. 28, 29 n. — MPC. v. 1 t. 42, 43; v. 2 t. 28, 29, 41 e n.; v. 3 t. 40, 43 n.; v. 4 t. 19, 22 n.; v. 5 t. 1 n.; v. 7 t. 2 e n. — MW. p. 60, 61. — OV. v. 3 p. 167; v. 4 p. 78, 82, 279, 339, 368, 483.) V. Sardanapalo. In vasi. (MC. t. 29 n., 34 n. — MPC. v. 2 t. 41; v. 4 t. 19; v. 5 t. 10. — OV. v. 4 p. 264.) V. Menes. Sotto le sue sembianze amava di comparire Antigono (MPC. v. 6 t. 9 n.); ed Alessandro e Nerone ne ostentarono publicamente il personaggio. (MW. p. 59.) Nuovo Bacco si denominò Tolomeo XI (IG. v. 3 e. 18 § 17.), e Bacco anche Tolomeo XII. (Iv. § 18.) La cena di Bacco, detta di Trimalchione, assai ripetuta ne' monumenti. (OV. v. 1 p. 170; v. 4 p. 401, 470.) V. Trimalchione. Il suo trono scolto in marmo. (MPC. v. 7 t. 44.) In alcune figure di lui vennero ravvisati sacerdoti bacchici. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 8, 9.) I suoi Genj, domatori del Centauro, rappresentati in varj monumenti (MB. p. 29. — MG. p. 32. — MPC. v. 1 t. 54; v. 5 t. 13 e n. — OV. v. 1 p. 176, 178; v. 4 p. 509.), ed in vasi fittili tali sono per lo più i Genj ermafroditi. (MB. p. 117.) V. Acrato 1, Ampelo, Ermafrodito. Portano al ventre una fascia intramezzata di foglie di edera e di corimbi (MG. p. 33.), e corona in capo. (MB. p. 29.) Il più diligente scrittore di cose bacchiche è Nonno. (MC. t. 34 n.) *In Baccho* di Luciano. (MPC. v. 4 t. 29 n.) *In Bacchum* di Aristide. (Iv. v. 2 t. 28 n.) V. Abbissare 1, Baccanali, Baccanti, Ciste, Convito, Urbano 2. Artefici di Bacco. V. Teatro.

BACHET. V. Meziriac (de).

BACHI. V. Dolma.

BÆTYLON. V. Saturno.

BAFFI Gentile. Dicesi che in sua casa a Roma fosse una lapide che riguarda Epafrodito. (MG. p. 138.)

BAGLIONI, commendatore, mentovato in lettera del Visconti. (OV. v. 2 p. 495.)

BAGNI pressochè ogni giorno costumati dagli antichi. (MPC. v. 3 t. 35.) Deità tutelare n'era Diana. (Iv. t. 38.) Ne possono essere ornamento anche le Grazie. (Iv. v. 7 t. 10 n.) Simboleggiati dal vaso. (MB. p. 73, 74. — MPC. v. 4 t. 13 n.) Tenuti come postriboli, ed i loro ministri annoverati, anche legalmente, fra' lenoni. (OV. v. 2 p. 86.) I communi a' 2 sessi fregiati d'imagini ermafrodite. (MB. p. 118.) V. Ermafrodito. Vi si adoperavano urne, che per lo più erano senza manichi (OV. v. 2 p. 446.), le stregghie o strigili (MPC. v. 3 t. 35. — OV. iv. p. 429.), le sedie (OV. v. 4 p. 372.), e l'ampolla dell'olio (MPC. iv.), ed unguenti per ungersi. (Iv. v. 1 t. 10.) L'ampolla e lo strigile erano arnesi assai necessarj, e sono metonimicamente rammentati per indicare una tal quale cura del corpo e commodità della persona. (Iv. v. 3 iv. n Ind. d. M. t. B. n. 2, 5.) V. Liberti. Entrando in essi, non deponeasi l'ornamento dell' armilla. (MB. p. 74.) Ne' bagni de' Romani era un luogo per serbarne le polveri, detto grecamente Conisterio. (MPC. v. 5 t. 37.) Il metodo di bagnarsi con le aque tepide stimavasi assai delizioso (OV. v. 1 p. 233.), ed efficace a refocillar le membra lasse e ad estinguere immediatamente ogni senso di stanchezza. (Iv. v. 2 p. 227.) Secondo questo metodo, anche al di d'oggi communemente usato per tutto Levante, la persona non discendeva nella vasca o labro, ma si facea versar l'aqua tepida giù per le membra, cominciando dalla cervice. I Greci lo conoscevano sotto il nome di *æonèsis* o di *catæonèsis* (Iv. v. 1 p. 233; v. 2 p. 227, 446.), ed i Latini lo chiamavano *perfusionem*. Particolar-

mente per esso sembrano fatti alcuni vasi ad uso di grande scodella con un manico piatto e rettangolare che si attiene ad essa in quella guisa che i manubrj dell'antiche patere di bronzo, o que' de' nostri tegami. (Iv. v. 4 p. 232, 233.) V. Conche. I vasi da bagno non differivano da que'delle vendemie. Vi si osservano solitamente le teste di leone con i buchi corrispondenti. (MPC. v. 4 t. 29 n.) V. *Labra*, Pescatori. La circostanza del bagno fu scelta frequentemente dagli artefici per rappresentar nude le Grazie (MB. p. 73. — OV. v. 2 p. 494.) e Venere. (MPC. v. 4 t. 10. — OV. iv. p. 187, 445.) Pelle da bagno. V. Gremiule. La pianta e sezione d'un bagno turco di marmo bianco, eretto su'l Bosforo, a 5 miglia circa da Costantinopoli, dal sultano Adbul Amet nel Kiosk della sua primogenita, vedesi nel MW. p. 174. V. Acque, Baja, Gabj, Incea, Lavacri, Letterati, Pompei, Pozzuolo, Seneca 2, Sinuessa, Teame.

BAGNO (di), marchesi. V. Monte-Bello.

BAHMAN. V. Sassan.

1 BAHRAM Gour. V. Varabane 4. Bahram Khalef. V. Varabane 2. Bahram Schahindeh. V. Varabane 1. Bahram Segansaa. V. Varabane 3.

2 BAHRAM ben Murdan Scha, autore persiano, assegna la durata del trono degli Arsacidi. (IG. v. 3 c. 15 § 1 n.)

BAILLY scrisse la storia dell'astronomia antica, e quella dell'orientale; 2 opere assai rare. (OV. v. 4 p. 560.)

BAIMARGODE. V. Giove.

BAJA, luogo celebre per litorali delizie. (MPC. v. 6 t. 5.) Le sue acque termali meritamente da' Romani tenute in pregio ed in costume. Sembra però che in Orazio vengano poposte alle gabine (MG. p. 8.), tal che li abitatori di colà udivano a malincuore la rinomanza a cui queste erano salite, perchè così andavasi sminuendo il concorso alle loro proprie. (MPC. v. 6 t. 61 n.) Famoso il ponte che passava il mare da Baja a Pozzuolo. (MG. p. 73.) V. Caligola.

BAJARDI, nel *Catal. de' monum. d'Ercolano*, descrive un simplegma del Museo napoletano, rappresentante Oreste ed Elettra. (MB. p. x.)

BAJAZETTE, tragedia di Racine. (OV. v. 2 p. 473.)

BALA. V. Alessandro 22.

BALACLAVA, città, porto e rastello, su 'l mar Nero, nella Tauride, dirimpetto a Sinope in Asia. La sua veduta è riportata nel MW. p. 183. V. Cristalli, Giorgio (s.).

BALAGA. V. Arsace 31.

BALAK. V. Clerc (le) 1.

BALAUSTIO. Così dagli antichi Latini e Greci (MPC. v. 7 t. 39 n. — OV. v. 4 p. 35; v. 2 p. 234.) è detto il fiore da alcuni voluto di melogranato, e da altri di melogranato silvestre. Datto è altresì balausto, balausta e balaustra da' moderni Italiani, che primi lo ritornarono agli usi architettonici. La sua forma appartiene a' buoni secoli dell'architettura antica. (MPC. iv.) Per una pretesa simiglianza co' raggi solari fu sacro al Sole, anzi ne divenne emblema; il perchè li artefici antichi ne applicarono la figura a' raggi che coronavano i simulacri di lui. (Iv. v. 5 t. 3, 44 e n.; v. 7 t. 39.) Questo fiore si ebbe per misterioso. (Iv. v. 7 t. 38.) Lodata la sua pianta per diversi usi medicinali. Passa relazione tra essa ed i candelabri. (Iv. t. 39.) La sua figura raddoppiata, dall'orizontale situazione trasferita alla perpendicolare, e adattata a' cancelli, diè origine alla foggia ed al nome de' recenti balaustri. (OV. v. 4 p. 35) V. Acresti, Candelabri, Filandro, Raggi, Sole.

BALBI Nonj, di origine plebea, annobilitisi con le magistrature. Uno di essi, tribuno del popolo, segnalossi per l'opposizione ad alcuni atti del senato. (IR. e. 5 § 1.)

1 BALBINO. Monumento unico di lui, ove si eccettuino i numismatici, può dirsi una testa in bronzo. Cagione di tanta scarsezza si ha forse da reputare la brevità del suo regno e l'infelicità del suo fine; chè, in un co 'l suo collega Pupieno, cadde vittima della licenza de' Pretoriani. (MPC. v. 6 t. 58.) *In Maxim. et Balbin.* di Capitolino. (IG. v. 4 c. 5 § 3 n. — MPC. iv. n.) V. Gordiano 2.

2 BALBINO (Arrio) ricordato in epigrafe di Capua riferita nel MC. t. 4 n.

3 BALBINO, console. Lepido, ridotto in condizione di privato, e spogliato ad ogni genere di persecuzioni, massime quando suo figlio cospirò contro Ottavio, fu costretto d'implo-

rare, a favor della propria consorte sospetta di complicità co 'l figliuolo, l'indulgenza di quel console, del quale egli in addietro avea fatto scrivere il nome su le tavolette di proscrizione. (IR. c. 2 § 28.)

BALBIS. V. *VALVE.*

1 BALBO (M. Azio), originario dell'Aricia, consorte della sorella di G. Cesare. La loro figlia Azia era madre d'Augusto. Balbo fu prima nominato commissario da Cesare per la divisione delle terre della Campania, che fe' distribuire a 20,000 de' Romani più indigenti; indi pretore, e fors'anche governatore di Sardegna. I nomi e la magistratura di lui sono indicati in medaglia. (IR. c. 2 § 20.)

2 BALBO (L. Cornelio) Teofane di Cadice. Suo padre adottivo chiamavasi Teofano o Teofanio. Mercè tale adozione, non conseguì da' prossimi suoi parenti che qualche eredità. (IG. v. 1 c. 5 § 3 n.) *Pro Cornel. Balbo* di Cicerone. (MPC. v. 3 t. 20 n.)

3 BALBO (M. Nonio), proconsole. Tra le ruine d'Ercolano si trovarono 2 statue togate e 2 equestri di lui e di suo padre, con epigrafi riferite dal Visconti, e per ultimo un' altra statua della madre di esso proconsole, con epigrafe alquanto mutilata riferita anch'essa da questo antiquario. (IR. c. 5 § 1.) V. VICIRIA 2.

BALDACCHINO. V. BERNINO.

BALDI. V. QUINTO 2.

BALDINI, p., descrive una moneta di Coti I, su cui il Visconti, in vece dell'effigie di questo principe, riconosce quella di Nerone. (IG. v. 2 c. 7 § 13 n.) Diede un'edizione dell'opera del Vaillant, *Numismata imperatorum praestantiora.* (iv. § 14 o.)

BALDUINO. La sua opera *De calceo* fu illustrata da Giovanni Fed. Nilant. (MC. t. 17 n.)

BALIA, Nutrice, e Balio trovansi indicati in epigrafi con le voci *momma* e *tota*, *nonna* e *nonnus*. A questo proposito curioso è un celebre distico di Marziale, riferito nelle OV. v. 4 p. 531. Specificatamente poi la voce *mammo* vedesi usata in singolare epigrafe latina riportata dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 12 n.) Balia dell' età cadente è detta da Pindaro la Speranza. (MW. p. 58.)

BALIMERE, goto, padre di Teodorico, esempio di piromanzia. (OV. v. 1 p. 147.)

BALLEO, sconosciuto principe illirico. Le medaglie che se ne fanno avvertiti non presentano sicuri indizj di autenticità. (IG. v. 2 c. 6 n. fin.)

BALLI. V. DANZE.

BALSAMO arabico. Per esso si mostra la Providenza nel donare al genere umano anche spontanei medicamenti. Questo arbuscello vedesi impresso in un musaico e su le medaglie di Trajano. (OV. v. 2 p. 112.) Le mollezze de' balsami, proprie di Venere, non convengono a Diana; nè Pallade, nè Giunone stessa non vollero usarne neppure il giorno del contrastato giudizio. (MPC. v. 1 t. 10.) V. CAOAVERI, ETIOPIA.

BALTEO od Armacollo, arnese che attraversa il petto, scendendo dall'omero destro su 'l fianco sinistro. Ne' monumenti è impiegato a cingere la spada, a tenere sospeso il turcasso, a regger la lira. Il primo è del costume guerriero, l'altro tanto di questo quanto del venatorio, il terzo dell'abbigliamento citaredico. (MB. p. 23.) Dato a Marte (OV. v. 4 p. 354.), a Minerva (MC. t. 13.), ad Apollo (MPC. v. 3 t. 39; v. 7 t. 1.), a Diana (iv. v. 3 iv.), a Venere Vincitrice, azione unica in tutta l'antichità (MB. p. 121.), ed a Roma. (OV. v. 2 p. 236.) V. PETASO. Baltei incrocicchiati al petto ed agli omeri veggonsi nelle Parche a sostegno delle ali, come anche in molte sculture antiche, e massime nelle statue delle Vittorie di Postdam. (MPC. v. 6 t. 4 n.) Veggonsi eziandio in figure etrusche. (iv. v. 4 t. 43 n.) Il balteo citaredico era molto ricco ed ornato. (Iv. v. 7 t. 1.) V. CREPUNDI. *De antiquorum torquibus* dello Scheffer. (Iv. v. 3 t. 22 n.)

BALZANA. V. SIENA.

BAMBINI. V. FANCIULLI.

BANCHETTO. V. CONVITO.

BANCHI. V. GIULIO 6.

BANCHIERE, detto dagli antichi grecamente *trapezito*, e latinamente Mensario, rappresentato in gemma mentre se ne sta contando la moneta su 'l suo banco o *mensa argentario*, in cui posa lo scrigno portatile dei denaro, indicato da' Latini co 'l nome plurale di *loculi*, esprimente i varj compartimenti e tiratori di quel mobile. (OV. v. 2 p. 366, 367, 381.)

BANDERUOLA. V. PSICHE, TOLL.

BANDI Gian Carlo, card., vescovo d'Imola, a cui il Visconti dedicò al-

cuna attavè su 'l possesso di Pio VI. (OV. v. 4 p. 629.)

BANDINELLI Baccio. A lui si debbe attribuire il ristauro del destro braccio nel gruppo di Laocoonte. (MPC. v. 2 t. 39 n. — OV. v. 4 p. 137.) Ne' bassirilievi che fregiano il ricinto del coro nella catedrale di Firenze ripetè sinò all' affettazione le posizioni di schiena. (MPC. v. 5 t. 1.) V. MONTORSOLI.

BANDINI Angelo Maria, can., autore della bella dissertazione *De obelisco Cæsaris Augusti*. (MPC. v. 3 t. 16 n.; v. 5 t. 28 ec. n.; v. 7 t. 46 n. — OV. v. 3 p. 290.) V. LAURENZIANA biblioteca.

BANDITORE o Cerice (OV. v. 2 p. 183.) o Precone o Araldo. Quest'officio in Roma era asceso in grande riguardo, come attestano si l' orazione di Cicerone *Pro Quinctio*, si le invettive di Giovenale contro siffatta gente. (Iv. v. 4 p. 81.) Alle volte il trombetta, *hierosalpictès*, ne' sacri certami, differiva dal banditore, che dava fiato alla tromba per fare silenzio al solenne preconio del vincitore. Questa era quasi la primizia di quella gloria che accompagnava in Grecia i fortunati atleti per tutta la vita. (MPC. v. 5 t. 36 e a.) V. CADUCEO, CTESILAO, ELEUSI, MERCURIO, MOSEBACH, *PRÆCONES*, SCETTRO, VERGAE.

BANDURI, autore dell'*Imperium orientale* (IG. v. 2 c. 7 § 28 n. — MPC. v. 7 t. 26 n.) e delle *Antiq. Constantinop.* (IG. v. 1 Disc. prel. n.), equivoca intorno alle fazioni circensi. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) V. TABINI.

BANIER, abb. Il suo scritto su la *Mitologia* fu tradutto e annotato. (MC. t. 11 n.) In una dissertazione parla de' Centauri in genere. (MPC. v. 4 t. 21 a.) Oppone difficultà al disegno del circo olimpico dato dal Follard. (Iv. v. 5 Ind. d. M. t. A. n. 1.)

BANKES proferisce il chiestogli suo giudizio intorno al valore de' marmi greci trasportati a Londra da lord Elgin. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

BARA. V. SARCOFAGI, SERAPIDE.

BARACCHE, sotto le quali abbandonavasi a' piaceri di Bacco, e tanto amate dagli antichi, e preferite a' portici, alle loggie, alla camere, erano una specie di tende o capanne, e talvolta di pergole. Ivi pare che anche i tavernieri sponessero il loro vino venale. Si trovano descritte dagli autori, e rappresentate dagli artisti. (OV. v. 2 p. 83.) V. *CALYBÆ*, PRENESTE.

BARALDI, abb., di Modena, publicò un'accuratissima sua biografia del Morcelli, nella quale inserì un brano delle notizie biografiche dello stesso, dettate dal Visconti. (OV. v. 2 p. 505.) Publicò altresì una *Notizia biografica* del Cancellieri. (Iv. v. 4 p. 575.)

BARBA. In essa non è male simboleggiata la forza produttrice e generativa. (MPC. v. 2 t. 16.) Questo carattere cronologico non può ricavarsi senza molto criterio nelle imagini di personificazioni ideali o mitologiche. (OV. v. 2 p. 45.) Talvolta indica mestizia e duolo. (IR. c. 2 § 21 n. — MW. p. 75.) Alcuni giovani romani la portavano per capriccio e per vaghezza di singolarizzarsi. (IR. Pref.) Sembra che il antichi Romani temessero di comparire troppo vecchi per commandare le armate, onde guardavansi dal mostrare i peli bianchi. (Iv. c. 2 § 9 n.) Un segno di barba costumavasi ancora per una specie di mollezza e d' eleganza da' giovani si nell'ultimo secolo della republica, come nel primo del dominio de' Cesari. Que'che pregiavano molto quel primo fiore di età pelavansi più tardi assai del dovere, chiamati perciò da Cicerone *barbatuli juvenes*. (Iv. c. 2 § 11; c. 4 § 4. — MPC. v. 3 t. 17 e a.) L'uso di portarla s'introdusse in Roma sotto l'impero di Trajano e di Adriano. (IG. v. 1 e. 6 § 6. — MPC. v. 6 t. 61. — MW. p. xvi, 74. — OV. v. 2 p. 45.) Anche i Greci la portavano, massime i letterati, ad esempio de' filosofi che non la dismisero mai. (IG. Iv.) Fra' Greci stessi divenne poi generale l'uso di radersela. (MPC. v. 7 t. 23.) A' tempi di Demostene il Ateniesi seguivano a portarla alquanto mozza. Nota è la lunga barba alla spartana. (Iv. v. 2 t. 43.) All'epoca d'Alessandro molti Macedoni se la pelavano, ed altri no; di qui un decreto che volea rasi tutti i militari; moda che poi tanto si distese da uniformarvisi quasi tutti i principi delle dinastie macedoniche, e perfino i letterati. (IG. Iv. c. 4 § 8; v. 2 c. 2 § 5.) I

sacerdoti egizj se la radevano affatto, ed in certe occasioni se l'appiccavano posticcia. (MPC. v. 2 t. 46. — MW. p. 74.) Un filo di barba, chiamato fronda di persea, pende dal mento di parecchi idoli e simulacri d'Egitto. Il Visconti assente di mal grado che quelle barbe posticcie siano fibre della pianta suddetta, e le pensa filamenti papiracei, anzi che no. Un tal filo in alcuni è fittizio, in altri vero. (MPC. iv.) V. Oso 3. Lunga barba, e scendente per il petto l'usavano i prischi Germani. Non vero che in Europa la moda delle barbe lunghe provenisse dall'imperatore Otone. (MW. p. xvi.) V. Berengario, Franchi 1, Longobardi. Egli però fu autore della pazzia, durata qualche tempo, di giurar per la barba. (Iv. p. xvi, 74.) Tenuto in gran conto, e come solenne da Augusto e da Nerone il giorno che per la prima volta se la rasero. (OV. v. 2 p. vi.) La barba vedesi rasa ne' ritratti del secolo III, anzi sembra piuttosto recisa con le cesoje (MPC. v. 7 t. 25 n.); usanza romana continuata per molti secoli. (OV. v. 3 p. 23.) Corta negl'imperiali di Elagabalo in poi. (MPC. v. 5 t. 21.) Folta, breve e tagliata in poca distanza dalla cute ne' ritratti greci dell'età di Pompeo. (MB. p. 7B.) L'Eckhel parla egregiamente de' ritratti barbati di varj Augusti e personaggi romani a' tempi di Nerone. (Iv. p. 261.) *Barba comans*. V. Diogene 4. *De barba deorum*, tesi del Guhlingio. (MC. t. 24 n.) V. Enobarbo 1, Ritratti.

BARBARI, specialmente orientali, come frigj, persi, indiani, vestiti dagli artefici d'una specie di brache (MPC. v. 4 t. 23 n.), dette *anaxyrides* e *sarabara*. (Iv. t. 23.) V. *Sisyra*. Vinti e cadnti, saggiamente adoperati dalle arti antiche a sostegno delle statue equestri. (Iv. v. 3 t. 50.) Tre statue di essi, in abito persiano, sculpite in marmo frigio, e reggenti un tripode di bronzo, surgevano nel recinto esteriore di Giove Olimpico in Atene. (Iv. v. 7 t. 8.) Li antichi usavano distinguere con la ricchezza della materia i simulacri de' vinti e de' prigionieri onde ornare solevausi i monumenti che s'inalzavano per le vittorie degli Augusti. (MB. p. 77, 78. — OV. v. 4 p. 445, 451, 455.) Que' dell' arco di Costantino, ed i celebri ammirati nel cortile de' Conservatori, hanno una clamide sovraposta alla tunica di lunghe maniche, e succinta. (MPC. v. 2 t. 6.) Alla lor foggia vedesi anche vestito Sileno. (MC. t. 34.) I Greci appellavano barbari la maggior parte degli altri popoli, quantunque fossero non meno di loro istruiti nelle scienze, nel commercio e ne' buoni costumi. Non erano però si avanti da eguagliarli nel gusto delle arti che dipendono dall' imitazione della natura e dalla fantasia. (IG. v. 1 c. 5 § 1.) V. Ctesilao, Testa 1.

BARBARO (Ermolao). V. Ermolao 3.

BARBATO. V. Bacco, Cornelio 2, Scipione 9, Seleuco 2.

BARBAZIO (M.), questore, fe' coniare moneta rappresentante Ottavio e M. Antonio, su la quale leggesi il suo nome. (IR. c. 2 § 25.)

BARBERINE monache, a Roma. Nel loro giardino imminente alla valle di s. Vitale, anticamente valle di Quirino, che divide il colle Quirinale dal Viminale, si rinvennero un gruppo rappresentante la scrofa d'Alba (MPC. v. 7 t. 32 n.), un' eccellente statua, detta la Venere del Campidoglio (OV. v. 4 p. 414.), ed un bel Esculapio imberbe. (MPC. v. 2 t. 3 n.)

BARBERINI, palazzo, la cui faccia verso il giardino si adorna di bellissime aquile a bassorilievo. (MPC. v. 7 t. 26 n.) Fra le preziose antichità di quel palazzo e museo sono da annoverarsi un celebre vaso lavorato a cameo (OV. v. 2 p. 129.), una lucertola in bronzo, creduta dal Visconti la stessa del bronzo originale del Saurottono (MB. p. 156.), una tavola egizia, edita dal Winckelmann, su cui è in figura mostruosa il segno del Sagittario (MG. p. 62.), una Giunone (MPC. v. 2 t. 20 Oss. d. A.), un famoso e bel Fauno dormiente, trovato presso la mole Adriana, che ha molto del fare del Laocoonte (Iv. t. 39 Oss. d. A. — OV. v. 2 p. 226; v. 4 p. 147.), una statua di Didone che porta il nome d'Arianna (MPC. iv. Ind. d. M. t. B. n. 10.), de' candelabri grandi (MG. p. 112. — MPC. v. 4 t. 1 ec. n.), un bellissimo leone (MPC. v. 7 t. 29.), parecchi bassirilievi (Iv. v. 4 t. 16 n., 28 n.; v. 5 t. 5 n., 38 ec. n.), sarcofagi (Iv. v. 4 t. 15 n.; v. 5 t. 18 n., 22 n.), busti (Iv. v. 6 t. 36 e n., 59 n.), statue (Iv. v. 1 t.

27 n.; v. 2 t. 47 e Ind. d. M. t. B. n. 10; v. 3 t. 1, 22 n., 27 o.; v. 7 t. 49.), un manoscritto (Iv. v. 4 Lett. d. M. n.), un musaico (Iv. v. 7 t. 46 n.) ed un monumento Scipionico. (OV. v. 1 p. 25, 35.) Nella tenuta de' principi Barberini, a Coreolle, nel territorio di Palestrina, si dissotterrarono alcuni bassirilievi. (MPC. v. 4 t. 38 n.) *Dissertation sur la vase Barberini* del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.) Dattilioteca Barberini. V. Gemme. Il card. Francesco Barberini ordinò uno scavo su 'l Viminale. (Iv. v. 2 p. 426.) *Ædes Barberinæ* del Tezio. (MPC. v. 2 t. 31 n.)

BARBIA. V. Sallustia.

BARBIÉ du Bocage publicò una bella carta della Grecia. (OV. v. 3 p. 279.) Tradusse in francese 2 opere del Revett. (Iv. p. 293.) Attaccò con objezioni dotte ed ingegnose un parere dello Stuart intorno al Partenone. (Iv. p. 93.)

BARBUCALLO Giovanni, poeta, cantò la catastrofe di Berito avvenuta nel 554, ed un ritratto di Socrate in pittura. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.)

BARCA. La loro famiglia, da cui usciva Amilcare, era una delle più illustri di Cartagine. (IG. v. 3 c. 19 § 4 n.)

BARCACCIA, nome d'una loraoda presso piazza di Spagna, a Roma. (OV. v. 1 p. 317.)

BARCHE. V. Navi.

BARDANE, nome che pare il medesimo che Vararane. (IG. v. 3 c. 16 § 4 n.) V. Arsace 21, Ctesifonte 2, Eckhel.

BAREMIO Martino. Congettura il Visconti ch' egli dedicasse a' fratelli Moelleri l'edizione gossiariense della prima epigrafe Triopea. (OV. v. 1 p. 256, 257.)

BARI. V. Cassano, Puglia.

BARILI. A' barili d'avorio Properzio paragona le parti della tibia che s'inseriscono una dentro l' altra, e che elate sono da cerchj, appunto come que' vasi. Ma tai barili eburnei, cioè i flauti, versano carmi ed armonia; quindi l' elegante metafora *libara carmen*, presa dal rito di *libare vina* ne' sacrificj. (MPC. v. 7 t. 3 n.)

BARNES Giuseppe premise la vita d'Euripide alla bella edizione che diede di questo tragico. (IG. v. 1 c. 1 § 10 n.)

BARONI. Nel loro palazzo a Palo era una statua togata di Seneca. (MPC. v. 3 t. 17 n.)

BARONIO, autore degli *Annal. ecclesiast.* (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.) V. Giorgi 2.

BARRE (la). V. Follaro.

BARSINE. V. Alessandro 25.

BARTHELEMY, abb. (IG. v. 2 c. 12 § 3.), luminare degli archeologi francesi (MPC. v. 5 t. 13.), benemerito della numismatica, specialmente per i suoi studj su la paleografia delle medaglie (OV. v. 3 p. 392.), dotto academico parigino, amatore caldissimo dell'arti greche a romane. (Iv. v. 4 p. iv.) Mirabili le sue opere per eloquenza e sapere. (IG. v. 1 c. 6 § 2 n.) Studia assai intorno al celebre bassorilievo dell'apoteosi d'Ercole. (OV. v. 3 p. 79.) Crede che l'Antioco venuto a contese con Serse fosse il III e non il IV, come altri pretende. Spiega ingegnosamente una piccola medaglia di esso Serse (IG. v. 2 c. 12 § 3.), due iscrizioni fenicie (Iv. § 4 n.), le iscrizioni Amiclee (MPC. v. 2 t. 18 n.), ed un musaico di Palestrina. Prova e consolida l'esisteoza del flauto transverso presso li antichi. (Iv. v. 5 t. 13.) Osserva che Saffo non abbandonò la patria per seguire Faone in Sicilia, e la vuole immischiata negl' intrighi sediziosi d'Alceo. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.) Parla degli Arsacidi (Iv. v. 3 c. 15.), di un dramma del re Gotarze (Iv. § 16 n.), di medaglioni di Vologese IV (Iv. § 23 o.), di Licurgo e delle sue leggi (Iv. v. 1 c. 2 § 1 o.), di Pericle (Iv. c. 3 § 3 o.), di Pitagora (Iv. o. 4 § 1 n.), di Socrate (Iv. § 4 n.) e d' Isocrate. (Iv. c. 6 § 2 n.) Riferisce tradutta la lettera onde Filippo il macedone invitava Aristotele a precettor d'Alessandro. (Iv. c. 4 § 8 n.) Ragiona di una moneta arcadica, e nel l'esaminarne il rovescio propone una ingegnosa congettura non accolta dal Visconti. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. Add. d. A.) Inverisimile la sua opinione, tuttochè dubiamente sposta, circa una medaglia d'Abgaro e di Manno. (IG. v. 3 c. 14 § 18 n.) Non bisogna credere con lui che la madre di Mitridate, principe armeno, non fosse figlia legitima di Antioco il Grande. (Iv. v. 2 c. 12 § 5 n.) Erra nel supporre che Milziade, nella seconda invasione de' Persiani, proponesse di combat-

terii in aperta campagna. (Iv. v. 1 c. 3 § 2 n.) Sembra che non conoscesse le corse de' carri usate in Grecia nelle pompe sacre. (OV. v. 3 p. 129.) Resta altamente sorpreso in vedendo il tesoro artistico del Campidoglio (Iv. v. 4 p. III.), e lamenta la povertà del Museo francese. (Iv. p. III, IV.) Trasmette in disegno allo Zoega un antico piombo velitèrno. (Iv. v. 2 p. v.) Pubblica un monumento ateniese (MG. p. 135.), da lui detto di Choiseul. (OV. v. 3 p. 194.) Illustra alcune raro monete alessandrine. (MG. p. 57.) Autore del *Voyage d'Anacharsis* (OV. Iv. p. 128.), e del *Voyage en Italie.* (Iv. v. 4 p. III.)

1 BARTOLI Giuseppe, autore di *Dissertazioni due su'l Museo veronese*, scioglie le frivole objezioni del Masson circa l'autenticità d'una epigrafe di Aristide sofista. (IG. v. 1 c. 6 § 7 n.)

2 BARTOLI Pietro Santi, elegante copiatore dell'antico. (MB. p. 5. — MPC. v. 5 t. 32. — OV. v. 2 p. 424.) Incide, abbellendole secondo il suo costume, le miniature di uno de' più vetusti e memorandi codici, di cui si pregi la storia dell'arte diplomatica, tal che le reca con pochissima fedeltà. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) Incide altresì la colonna Trajana. (OV. v. 3 p. 379.) Con un pò di correzione aggiunta fa comparire bellissime le miniature del Virgilio vaticano. (MPC. v. 2 t. 39 n. — OV. v. 1 p. 41.) Un suo disegno di musaico fu cavato da altro più antico esistente nella biblioteca dell'Escuriale. (OV. Iv. p. 169.) Asserisce tutte le statue che sono nel cortile de' Verospi essersi ritrovate presso la chiesa di s. Agnese fuori le mura, per la via Nomentana, dal quale scavo emersero eziandio 8 insigni bassirilievi del palazzo Spada. (Iv. v. 2 p. 424.) Di lui il Visconti cita i *Sepolcri* (MPC. v. 5 t. 18 Add. d. A.), le *Lucerne* (MB. p. 6.) e le *Pitture antiche del sepol. de' Nasoni.* (IR. c. 4 n. fin.)

BARTOLINO scrisse *De armillis veterum* (OV. v. 2 p. 11.), *De inauribus* (MB. p. 232.) e *De tibiis.* (MPC. v. 4 t. 30 n.)

BARTOLOZZI, celebre, a petizione del duca di Portland, inciso diligentissimamente in più rami un singolar vaso creduto d'onice. (OV. v. 2 p. 130.) Quantunque le incisioni dell'opera *Coins of the Seleucidæ, etc.*, siano state eseguite dal suo prezioso bulino, i disegni però non ispirano tanta confidenza che basti a riguardarli come all'intutto autorevoli. (IG. v. 2 c. 12 § 6 n.)

BARTOLUCCI consultato, quale giureconsulto, dai Nardi intorno al ripristinamento dell'ordine patrizio in Sabina. (OV. v. 2 p. 479.)

BARUEL. V. Caronge.

BARZAL, Barzel. V. Basalte.

BARZIO Federico Gott., nella sua *Clavie Propertiana*, non si sa per quale equivoco chiami Gabj *Volscorum oppidum.* (MG. p. 8.) Non interpreta bene un passo di Properzio, in cui è discorso d'una di quelle rotelle di marmo su la quale era scolta la faccia di un Tritone che, posta nel pavimento di qualche luogo pubblico, riceveva per i pertugj le aque piovane o scorrenti. (MPC. v. 6 t. 5 n.) Compilò un indice degli scrittori citati da Seneca il Filosofo, già inserito nella Biblioteca latina del Fabricio. (Iv. t. 61 n.)

BASALTE, pietra dura e nera, o in cui domina il colore oscuro, e che rassimiglia al bronzo ed al ferro. (MPC. v. 6 t. 14 n.; v. 7 t. 6 n., 35 n. — OV. v. 3 p. 33.) Usato assaissimo dagli scultori egizj. (OV. Iv.) V. Nilo. Noverato da recenti mineralogisti fra le rocce dette cornee, più o meno miste d'altre materie che rendonle granitose. Quei de' moderni, creduto una concrezione vulcanica, non è mai composto di massi di grande diametro. (MPC. v. 7 t. 35 n.) Il Visconti crede vedere nella parola basalte un chiaro segno del vetusto *barzel* o *barzal*, serbatoci dalla lingua ebraica, e che veramente significa del Ferro. (OV. Iv. p. 33, 34.) Un ingente vaso di basalte nero egiziano si rinvenne nel giardino di s. Andrea a Monte-Cavallo. (MPC. v. 7 t. 35 n.) Su 'l basalte scrisse un articolo il Wad. (OV. Iv. p. 34.)

BASI attiche delle colonne. La loro giusta altezza dev'essere, compreso il plinto, quanto mezzo diametro di colonna. Così Vitruvio, che distribuisce l'altezza dell' atticurga in modo che nella parte superiore resta un terzo del diametro della colonna, ed il rimanente lo assegna al plinto, e, lasciato questo, divide quest' atticurga in 4

parti; una la dà al toro superiore, e l'altre 3 le suddivide in 2, una pe'l toro di sotto, e l'altra per i listelli e per la scozia, che i Greci chiamarono *trochylon*. (OV. v. 2 p. 395.) V. Iscrizioni, Nomi, Pozzuolo.

BASILEA. V. Grammatici, Raurica.

BASILICHE romane formate presappoco da un portico rettangolo, ed aventi nel fondo semicircolare il tempio coo i simulacri degli Augusti. Tali fabbriche erano coperte. (IR. c. 2 § 18 n. — MW. p. 174.) Solevano essere quasi appendici del foro. Ordinariamente appendice di esse era l'Augusteo; e l'apside o tribuna che le terminava, tenea le veci del detto tempio. (MPC. v. 3 t. 3 e Oss. d. A.) V. *Lithostrotos*, Pretore, *Regia*. Con le 3 basiliche Centenarie, che erano per la via Prenestina, può aver qualche rapporto la moderna appellazione di Centocelle. (Iv. v. 1 t. 12.) V. Centenario numero, Gordiani. Basilica Giulia. V. Giulia 2. Basilica milanese. V. Milano. Basilica otricolana. V. Otricoli. Parecchie basiliche cristiane furono edificate in Roma da Costantino. (Iv. v. 7 t. 11 n.) In quelle de'ss. Pietro e Paolo s'ammirano molte colonne di marmo greco a vena. (MB. p. 207.) Anche quella di s. Lorenzo, fuori le mura, ne ha delle superbe e grandi di marmo frigio. (MPC. v. 7 t. 8 n.) La basilica di s. Agnese, per la via Nomentana, è ad un miglio dalla città. (Iv. t. 11.) La Siciniana surge su l'Esquilino (Iv. t. 46.), ove una volta alzavasi anche quella di Cajo e di Lucio. (Iv. v. 2 t. 34.) Basilica Sessoriana. V. Costantino 2. Basilica Vaticana. V. Cancellieri, Ciampini, Vaticano.

BASILIDIANI. V. *Abraxas*.

BASILIO. Il suo dittico fu spiegato dal Buonarroti. (MB. p. 273.)

BASILIPOTAMO. V. Eurota.

BASILISCO. V. Lausiaco palazzo.

BASNAGIO, autore dell'*Histoire des Juifs*. (IG. v. 1 c. 4 § 5 n.)

BASSARA, nome proprio della tunica feminile di Bacco, che gli copriva interamente i piedi. Li scoliasti d'Orazio lo derivano dalla Libia (MC. t. 34 n. — MPC. v. 7 t. 2 n. — OV. v. 4 p. 83.), forse dal luogo detto Bassara, ove si lavorava tal sorta di veste. Altri la pensa una specie di scarpa. (MC. iv.) V. *Batillus*. Altri ne trae il nome da

BASSARE, vocabolo con cui i Traci chiamavano le volpi. (MC. t. 34 n.)

BASSAREO, epiteto di Bacco (MC. t. 34 n.), specialmente quando è rappresentato con barba. (OV. v. 4 p. 83.)

BASSARIDI. V. Baccanti.

BASSIRILIEVI. L'arte di essi si compone della scultura e del disegno in piano de' contorni. Formano la più ricca, varia e certa classe di tutta l'antichità figurata. Non si sa dagli eruditi con qual nome appellati venissero presso li antichi. Alcuni impropriamente li dicono *anaglypha*, altri abusivamente *toreumata*. (MPC. v. 4 Pref.) Il Visconti avvisa pe'l primo che ad indicarli si usò da' Greci il vocabolo *typos*, e che *typus* nel senso stesso fu adoperato anche da' Latini. (Iv. v. 3 t. 14 n.; v. 4 iv.) La loro remotissima età prova l'estrema antichità dell' arti in Grécia. Il luogo dove con maggior pompa sfoggiarono fu ne' tempj. Se ne abbellirono poi i lati delle are, le basi de' simulacri, le stele o cippi de' sepolcri. (Iv. v. 4 iv.) Serbati lungamente illesi, più di tanti altri monumenti di simil genere, anzi più elaborati, mercè lo zelo e la religione onde si proseguivano i sepolcri. (Iv. v. 5 Pref.) Fin dal principio dell' arte trasportati dalla plastica ad arricchir i lavori metallici. Qualche rara volta, e nella decadenza della Grecia, tennero vece di statue erette a' benemeriti della patria. (Iv. v. 4 Pref. — OV. v. 3 p. 273.) Ne' luoghi sacri serbavansi i rappresentanti le effigie de' numi e le loro avventure mitiche. Servirono eziandio come di tabelle figurate o d' una qualche parte del ciclo mitico, od anche dell' intera storia ciclica. Accompagnati da epigrafi, e talvolta distinti a guisa di tavole cronologiche. Destinati ad abbellire li archi trionfali, ed a cingere, quasi d'una fascia spirale, quelle immense, vuoi torri, vuoi colonne, dette quindi coclidi. Ultimo uso, e divenuto poscia il più commune, fu d' ornarne i sarcofagi (MPC. iv.), radamente però da ottimi scultori (MC. t. 44.), ed in alcuni di essi se ne veggono 2 ordini. (MPC. iv. t. 34.) V. Sarcofagi, Sepolcri. La loro composizione non può bastare a farci pienamente conoscere quella delle pitture. Il bassorilievo di dimensioni piccole o mediocri fu dagli artisti per lo più reputato di

tenne risalto. (Iv. Pref.) Su quelli de' Greci le figure che rappresentano uomini sono per consueto più piccole che le rappresentanti le divinità. (OV. v. 3 p. 315.) Pochi li antichi Romani ne trasportarono di Grecia. Degl' innumeri a noi rimasti, rarissimi sono i degni di riguardo in fatto d'eleganza. (MC. Iv.) Li artisti recenti hanno perduto affatto il bello e meraviglioso effetto riportato dagli antichi, pretendendo imitare, ne' loro capricciosi bassirilievi, tutte le apparenze, ed usurpar tutti i mezzi della pittura moderna. (MPC. Iv.) I molti bassirilievi del MPC. furono descritti dal Visconti in 2 volumi. (Iv. v. 4, 5.) V. Dodwell 2, Stucco, Zoega.

1 BASSO. V. Anicio 3, Lecanio, Salejo, Sulpicio 8.

2 BASSO (Giunio). Il suo sarcofago è nelle Grotte vaticane. (MPC. v. 7 t. 17 n.)

BASTARDO. V. Guglielmo, Tolomeo 11.

BASTONE, attributo di Esculapio e d'Igia. (MPC. v. 2 t. 3.) Per consueto portato dagli Spartani nelle assemblee. (Iv. v. 3 t. 13.) Mozzo, solito porsi da' moderni in mano de' simulacri, ed in vece dello scettro antico. (Iv. v. 5 t. 26 n.) I bastoni che sorreggono le braccia di Diana Efesina son detti *veru* dagli antichi, per essere simiglianti agli spiedi, armi da caccia. (Iv. v. 1 t. 31.) Quell'accennamento di bastone che vedesi nel pugno chiuso di simulacri egizj indica il simbolo, o l' accessorio intero. Nelle greche equivale ad uno scettro, o ad una lancia, e nelle egizie ad un flagello, o ad una verga. (Iv. v. 2 t. 17 Oss. d. A.) V. *Arescos*, Delfino, Scipione 1, Vessillo. Bastone augurale. V. Lituo. Bastone del commando. V. Parazonio. Bastone pastorale. V. Pedo. Bastone traosverso. V. Pescatori. Bastone venatorio. V. Caccia, *Lagôbolos*.

BATICLE, artefice di Magnesia assai antico, rappresentò Io in vacca alla presenza di Giunone ne' bassirilievi in bronzo del trono dell'Amicleo (MW. p. 93.), ed in esso, e negli ornamenti del Calcieco, cesellò la favola delle Leucippidi. (MPC. v. 4 t. 41.)

BATILLO, giovene, favorito di Anacreonte, rappresentato in medaglia di fabrica recente, e credesi ancora sopra di un moderno diamante. (IG. v. 1 c. 1 § 6. — OV. v. 2 p. 291.) L'arte sua ebbe dispensata la tragedia e la comedia dalla favella. (MPC. v. 2 t. 24.)

BATILLUS. Sopra di esso portavasi il fuoco dinanzi agl'imperatori ed a' magistrati romani; uso tratto da're dell'oriente, e forse trasferito quindi nelle favole bacchiche, che adornarono il conquistatore dell' Indio della bassara e del diadema, fregi ed insegne de' despoti di quelle contrade. (MPC. v. 5 t. 8.)

BATO. V. Giganti.

BATRACHIONE, cuoco di Larissa, ricordato da Luciano. (IG. v. 2 c. 3 § 1 n.)

BATRACO, architetto spartano. Plinio racconta la novella che quegli, insieme con Sauro, rappresentasse una lucertola ed una ranocchia nelle volute de' tempj racchiusi ne' portici di Ottavia per allusione a' loro nomi. (MB. p. 158.) V. Cassio 1, Lucertola, Rana.

BATRACOMIOMACHIA d'Omero. (MPC. v. 1 t. 26 n.) Ad essa alludono i topi. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 1.) Vi si descrive l'alleanza delle rane e de' granchj. (OV. v. 2 p. 331.)

BATTIE. V. Isocrate.

BATTILORO. V. *Brattiarii*.

BATTISTERJ antichi sono per lo più di forma rotonda. (MPC. v. 7 t. 11 n.) V. Otone 4.

BATTO. La sua colonia contribuì a framischiare le superstizioni libiche con la mitologia greca. (OV. v. 1 p. 119.)

BATTOCCHIO. V. Taoco.

1 BATTONE ritrasse atleti, armati, cacciatori e sacrificanti. (MPC. v. 5 t. 9 n.)

2 BATTONE di Sinope scrisse in un'opera particolare la vita di Jeronimo re siracusano. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.)

3 BATTONE, gladiatore. V. Exoco.

BATTRIANA, vasta e fertile regione nell'alta Asia, corrispondente in gran parte al Khorassan de' recenti geografi, divisa verso mezzogiorno pe' monti del Paropamiso, ora di Candahar, da' paesi degli Ariani, Aracosiani e Indiani citeriori; dagli altri lati ricinta da deserti e da barbare popolazioni scitiche. Dall'occaso all'oriente distesa per ben 200 leghe lungo le rive dell' Osso, il moderno

Gihon. Così detta ab antico dalla città che n' era la capitale. Questa, ed il fiume d'onde essa traeva il nome, si chiamavano eziandio Zariaspa. La parte che guarda a settentrione dell'Osso fu conosciuta sotto l'appellazione di Sogdiana, di cui Maracanda, oggi Samarcanda, era la capitale. In prima fu conquista degli Achemenidi, poscia d'Alessandro, infine retaggio di Seleuco. I Greci ivi stanziati si resero indipendenti, e Teodoto, detto altresì Diodoto, divenne signore di quelle terre: ribellione che preceder dovette la partica. (IG. v. 3 c. 17 e n.) La signoría greca vi fu spenta verso il 125 innanzi l'e. c. I principi sopravenuti erano probabilmente generazione degli Sciti conquistatori del paese, o vero satrapi ereditarj. (Iv. § 3.) I Battriani proffersero ajuto a' Romani contro Sapore per la liberazione di Valeriano. (Iv. n.) Male si appone l'Eckhel, dicendo appartenere a questa regione tutte le medaglie aventi per tipo un Ercole che riposa, nell'attitudine ch' è sopra i tetradrammi di Antioco II. (Iv. § 4.) Il Visconti illustra le geste ed i ritratti d'alcuni re greci di colà (Iv. § 1 ec.), e propone un esattissimo specchio di essi nell'ordine di lor successione. (Iv. § 3 n.) Malgrado l'*Historia regni bactriani* del Bayer (Iv. c. 17 n.), poche ed incerte sono le notizie che di questo regno ci rimangono. (Iv. § 3.) *Memoria su la distruzione del regno de' Greci nella Battriana* dei Guignes. (Iv. n.)

BAUCI ed Ippocrate, nomi di sposi che leggonsi in un monumento sepolcrale citato dal Visconti nel Catalogo d'alcune epigrafi greche della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 200.)

BAUCO. V. Boville.

BAUDELOT Dairval (IG. v. 3 c. 18 § 17 n.) scrisse al duca d'Orléans una *Lettre sur le pretendu Solon des pierres gravées* (IR. c. 4 § 7 n.), diede una versione francese de' frammenti di Porfirio, ed è autore della *Storia di Tolomeo Aulete* (IG. Iv. § 16 n.) e d'una *Dissertazione sopra una pietra antica*. (Iv. § 17 n.) La giustissima sua critica va talvolta frammista ad alcune congetture affatto inverisimili. (Iv. v. 1 c. 2 § 3 n.) Pretende ravvisare il sembiante di Tolomeo Aulete in un'amatista, ed il *phorbeion* nel velo che gli ravvolge per metà il viso. (Iv. v. 3 c. 18 § 17 n. — OV. v. 2 p. 128.)

BAUNE, in Francia. Vi si scopersero reliquie d'antichità. (OV. v. 4 p. IX.)

BAUTONE. V. Arcadio.

BAVARO museo. Vi è una medaglia pontica. (OV. v. 3 p. 241.)

BAYER Teofilo Sigefredo, dotto ed erudito uomo. La sua *Historia edessena et osrhoena*, pubblicata a Pietroburgo nel 1734, è un ricco deposito di antiche autorità, se bene disgradevole di lettura per li difetto d'ordine e di distribuzione nelle cose. (IG. v. 3 c. 14 § 14 n.) Scrisse altresì l'*Historia regni bactriani*, la quale racchiude una buona compilazione de' passi d' autori antichi su tal argumento; nel resto però è vera sorella alla precedente. Tocca del regno de' Greci nella Battriana. (Iv. c. 17 n.) Illustra e corregge la cronica di Dionisio patriarca di Telmar. (Iv. c. 14 § 14 n., 16 n.) Parla del re Abgaro Manno (Iv. § 14 n.), e d'un fatto di destrezza e coraggio di Manno figlio di Abgaro. (Iv. § 18 n.) Riporta una medaglia di Adriano con l'effigie d'un re di Edessa. (Iv. § 14 n.) Non fa menzione d'Apollodoto re della Battriana. In un medaglione di Eucratida piglia un monogramma per una data, o per poi accordarla con la storia proponeva di mutar la cronologia degli Arsacidi. (Iv. c. 17 § 2 n.) Guidato da un equivoco storico, ravvisa una croce fra le gemme che in alcune medaglie fregiano la tiara del re Abgaro. (Iv. c. 14 § 18 n.) Equivoca ancora circa l'epoca della ribellione de' Parti. (Iv. c. 15 § 1 n.)

BAYEUX. In quella chiesa cattedrale già da tempo immemorabile solennemente sponeasi, in certi giorni dell'anno, la tapezzería ricamata della regina Matilde sposa di Guglielmo il Bastardo. (OV. v. 3 p. 216.)

BAYLE, critico sottile, autore d'un *Dizion. stor. e crit.* (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl.) Riconosce come più probabile d'ogni altra l'opinione di chi non ammette M. Bruto discendente dall'antico Bruto. (IR. c. 2 § 21 n.) Raccoglie quanto li antichi ci lasciarono intorno ad Ortensio. (Iv. c. 4 § 2 n.) Tocca della tradizione popolaresca che attribuiva miracoli ad

Apulejo. (Iv. § 10 n.) Parla d'Archiloco (IG. v. 1 c. 1 § 2 n. — MPC. v. 6 t. 20 n.), di Pericle (IG. iv. c. 3 § 3 n. — MPC. iv. t. 30 n.), d'Alceo (IG. iv. c. 1 § 4 n.), d'Anassagora (Iv. c. 2 § 8 n.), d'Aristotele (Iv. c. 4 § 8 n.), d'Apollonio tianeo (Iv. § 2 n.), di Carneade (Iv. § 6 n.), di Crisippo (Iv. § 14 n.), di Euclide megarese (Iv. § 19 n.), di Eschilo (Iv. c. 1 § 8 n.), d'Euripide (Iv. § 10 n.), di Epicuro (Iv. c. 4 § 16 n.), di Esopo (Iv. c. 2 § 9 n.), di Pitagora (Iv. c. 4 § 1 n.), di Talete (Iv. c. 2 § 5 n), di Zenone filosofo epicureo (MPC. v. 6 t. 33 n.), della meretrice Laide, e nota tutti i discordi pareri degli autori su'l conto di costei, senza però darsi premura di comporli. (IG. iv. c. 8 § 1 n.) Parla anche delle principesse che portarono il nome d'Euridice (Iv. v. 2 c. 2 § 8 n.), e delle supposte lettere d'Aristeneto. (iv. v. 1 c. 8 § 1 n.) Affidato a Plinio, sbaglia in credere Ipparco scrittore d'un sistema metafisico su l'origine delle anime umane. (Iv. c. 4 § 19 Suppl.) Sbaglia parimente riguardo a Periandro. (Iv. c. 2 § 2 n.) Confunde Tacito lo storico co 'l padre di lui. (OV. v. 1 p. 59.)

BAZZANO. Ne' contorni di quel castello, presso Bologna, alle sponde della Samoggia, si rinvenne, nel 1818, una cista mistica. (MG. p. 50.)

BEATI. V. Isole, Nereidi, Oceano.

BEAUFORT, nella sua *Répub. romaine*, nota la distinzione fra *mercator* e *negotiator*. (MG. p. 137.)

BEBEIDE, palude. V. Coronide.

1 BEBIO (C.) Attico nominato in epigrafe scoperta a Giulio Carnico, e riferita nel MC. Pref.

2 BEBIO (M.) Felice nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 98.) V. Lorania.

3 BEBIO (P.) Giusto, duumviro, onorato di statua dal municipio Erbano, città quasi ignota presso il Liri, per grandiosi spettacoli offerti. (MG. p. viii, 118.)

4 BEBIO (L.) nominato in epigrafe storica scoperta vicin della Mirandola, e riferita nel MC. Pref.

BEBRICE, nome d'un gladiatore che riporto 15 di quelle tessere che accompagnavano la palma de' trionfati certami. (MG. p. ix.)

BEBRICI. V. Amico.

BECCO. V. Capro.

BECK, autore del libro *De interpretatione veterum scriptorum atque monumentorum*. (OV. v. 2 p. xiii.)

BECKER, antiquario alemanno, degno di stima (MPC. v. 7 t. 37.), autore della bell' opera intitolata *Augusteum*. (OV. v. 2 p. 438.) Piglia un candelabro per un turcasso (MPC. iv. n.), e l'arco scitico per un serpente. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 6. — OV. v. 4 p. 111.)

BEDA di Bizanzio, uno de' più valenti allievi di Lisippo, eseguì in bronzo la statua di un supplicante o ringraziante li dei, che era celebre presso li antichi, da' quali fu replicatamente imitata. Alcuni amatori l' attribuirono, con poco probabile congettura, a Calamide. (OV. v. 4 p. 160, 161.) V. Adoranti.

BEGERO scrisse *Observat. et Conject.* (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.), *Spicilegium antiq.* (MC. t. 18 ec. n.), *Alcestis, etc.* (MPC. v. 5 t. 18 n.), *Thes. pal.* (MW. p. 103.) e *Thes. brandeb.* (MC. t. 43 n.) Dà conto di molti nomi di Minerva. (Iv. t. 12 n.) Nota il ridente del volto di Bacco. (Iv. t. 28 n.) Afferma che co 'l Sole fu confuso Ercole (Iv. t. 43 n.), ed in grosso volume raccoglie i figuramenti di lui. (MW. p. 55.) Illustra pe 'l primo la voce *aetos*, aquila, presa in senso di frontespizio o timpano de' tempj. (MPC. v. 4 t. 43 n.) Con la scorta di mal sicuro epigramma dell'Antologia tenta distinguere le diverse Muse sopra le medaglie della famiglia Pomponia. (Iv. v. 1 t. 26.) In raro cippo da lui riportato scambia stranamente Nemesi per l'Aurora. (Iv. v. 2 t. 13 e n.) A torto gli sembra di vedere l'effigie del comico Posidippo in medaglia greca. (Iv. v. 3 t. 16 n.) Erra nel tradurre un' epigrafe greca riferita e corretta dal Visconti (Iv. v. 2 t. 13 n.), e nello spiegare un luogo di Diodoro circa Alessandro Magno. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.)

BELENO. V. Torre (della).

BELGIO. V. Cornelone, *Fanum*.

BELGRADO. V. Nettuno 1.

BELIDI. V. Danaidi.

BELISARIO che cieco fosse e mendico è favola del volgo. (MB. p. 67, 68.)

BELLA (la) era il nome d'una statua colossale in bronzo di Fidia, rappresentante Minerva. (OV. v. 4 p. 451.)

BELLEGARDE, generale, numi-

usato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 573.)

BELLEROFONTE, eróe, montato su 'l Pegaso, pugnò con le Amazoni. (MB. p. 10.) Rappresentato, in gemme e ne' conj di Corinto, combattente con la Chimera, ed in atto di ritenere per la briglia, e di domare esso Pegaso. V. Gravelle. Ha barba lunga e chioma acconcia all'uso etrusco, ed è vestito di corazza. (OV. v. 2 p. 121, 251, 262.)

BELLEY, abb. Le sue dotte e curiose ricerche gli procacciarono molta riconoscenza da' medaglisti. (IG. v. 3 e. 14 § 10.) Scrisse una Memoria su le medaglie della città di Anazarbo. (Iv. v. 1 c. 7 § 6 n.) Spiega le iscrizioni di Cuma asiatica edite dal Caylus. (OV. v. 1 p. 309.) Detta una dissertazione su l'era di Sinope. (MPC. v. 2 t. 1 n.) Publica con erudite annotazioni un' epigrafe concernente Polemone I re del Ponto. (IG. v. 2 c. 7 § 8 n.) S'intratiene dottamente su la regina Pitodoride, spiegandone una medaglia (Iv. § 9 n.), e su la dinastia degli Ariarati e degli Ariobarzani. (Iv. c. 11 n.) Fa osservazioni sopra un' epigrafe onoraria di Ariobarzane. (Iv. § 6 a.) Illustra con dotte indagini l'esistenza di Same. Somministra importantissimi schiarimenti su la terminazione *sata* che, riunita al nome di un personaggio, forma quello di molte città dell'Armenia. Addita la differenza o, meglio, l'inacasibile graduazione che sembra trovarsi tra quella e l'altra terminazione *certa* che pressappoco ha il medesimo valore nella lingua armena. (Iv. c. 12 § 2 e n.) In una dotta dissertazione ferma l'esistenza e la situazione di Diocesarea de' Cennati. (Iv. c. 13 § 1 e n.) Prova la data della morte d'Antioco Filopatore con medaglie insino allora ignote. (Iv. § 20 n.) Rettifica in parte la cronología de' Seleucidi. (Iv. § 25 n.) Publica per la prima volta una medaglia appartenente ad un re della Commagene, senza sapere a chi propriо attribuirla. (Iv. c. 12 § 9 e n.) Illustra quanto si riferisce a' re sacerdoti d'Olba, nella Trachiotide, e ad altre città. (Iv. v. 3 c. 14 § 2.) Compila la vita del re Maga, ed illustra la pietra incisa che lo rappresenta. (Iv. c. 18 § 3 n.) Dilucida con la consueta sua critica e dottrina la storia di Zenodoro (Iv. c. 14 § 10 n.), la genealogía e la serie di principi numidi, e reca l'apografo più corretto e compito di un'antica iscrizione in onore di Giuba II. (Iv. c. 19 § 1 n.) I monumenti numismatici confermano la sua congettura su 'l tempo della morte di quel re. (Iv. § 3 n.) Scopre avanti ogni altro la vera lezione dell' epigrafe del rovescio di una medaglia d'Erode Agrippa. (Iv. c. 14 § 11 n.) Parla di medaglie del re Antioco Gripo (Iv. v. 2 c. 13 § 19 n.), e del silfio vegetabile aromatico. (Iv. v. 3 c. 18 § 3 e u.) Ascrive senza prove ad Ariarate V le medaglie aventi l' epiteto di Eusebe, al quale difetto supplisce il Visconti. (Iv. v. 2 c. 11 § 2.) Un medaglione d'Ariarate VI, co 'l titolo di Filopatore, distrugge una sua opinione, per la quale avvisava che il sopranome di Epifane potesse essere il distintivo di esso Ariarate. (Iv. § 3 a.) L'epoca in cui colloca Ariobarzane su 'l trono, per opera di Silla, al Visconti non pare sostenibile. S' inganna nel credere impressi su le medaglie di quel principe la sedia curule ed altri ornamenti di magistrati romani (Iv. § 6 n.); parimente circa una medaglia di Zenodoro, dicendola mal intesa dagli antiquarj (Iv. v. 3 c. 14 § 10.), ed anche circa la lettura dell' epigrafe d'una medaglia d'Erode Agrippa. (Iv. § 11 n.) Poco probabile è quella sua opinione, fondata sopra un pregiudizio cronologico, per la quale attribuisce ad un Polemone, marito della principessa Aba, un nummo ascritto dal Visconti a Polemone figlio di Zenone sacerdote e principe d'Olba. (Iv. § 2.)

BELLEZZA, Bello. V. Acclamazioni, Artemide, Arti, Ganimede, Grecia, Venere, Zeusi.

BELLI, incisore in gemme del secolo XVI. (OV. v. 2 p. 130.)

BELLICIA Modesta, vergine Vestale, rappresentata in un bronzo del museo Vaticano. (MPC. v. 3 t. 20 e u. e Ind. d. M. t. A. n. 3.)

BELLICIO Torquato, console, ricordato in lapide Gruteriana. (OV. v. 1 p. 348.)

BELLONA. V. *Enyo*.

BELLONARJ usavano piagarsi come i Coribanti. (MPC. v. 4 t. 9 n.) Il Vallicelliano è coronato all'isiaca. (MC. t. 1.)

BELLORI Gian Pietro (IG. v. 1 Disc. prel.), antiquario, si direbbe, empirico, di erudizione assai superficiale e senza critica. (OV. v. 3 p. 379.) Di lui si citano i seguenti scritti: *Admir. rom. antiq.* (MC. t. 2 n. — MPC. v. 4 t. 25 e n.), *Veteres arcus Augg.* (IG. v. 2 c. 12 § 11 n. — MB. p. 218.), *Imagin. illustr.* (IG. v. 1 c. 6 § 7 n.), *Fragm. vestig. vet. Romæ* (MPC. v. 1 t. 12 n.), *Pict. antiq. cryptarum rom.* (Iv. v. 4 t. 29 n. — OV. v. 2 p. 114.), *Vite de' pittori.* (OV. v. 2 p. 434; v. 4 p. 57.) V. Bottari, Nasone. Scrisse pure intorno alla colonna Trajana. (Iv. v. 3 p. 379.) Publicò la sua raccolta di antichità iconografiche senza curarsi di renderla completa (IG. v. 1 Disc. prel.), e parecchi ritratti che non godono di tutta l'autenticità (Iv. c. 4 n. fin.), per esempio, quel di T. Livio (IR. c. 4 n. fin.), di Talete (IG. v. 1 c. 2 § 5.) e di Platone, ec. (Iv. c. 4 § 6 n.) Pretese a torto di avere scoperto quello d'Ovidio in una pittura del sepolcro da lui detto de' Nasoni. (IR. c. 4 n. fin.) Pigliò un pome per un'ampolla. (MB. p. 215.) Chiamò Trimalchione un Bacco Indico e Barbato. (MPC. v. 4 t. 25.) S'illuse riguardo alle vitte. (Iv. t. 1 ec. n.) Nelle *Lucerne* apportò un Sileno vestito. (MC. t. 34 n.)

1 BELLOTTI, antiquario, publica, negli *Atti eruditi della Società Albrizziana*, una dissertazione illustrativa d'una medaglia co'l ritratto, a quanto sembra, di Alceo. (IG. v. 1 c. 1 § 4 n.)

2 BELLOTTI Felice, signore chiarissimo, reca in italiano pressochè letteralmente le *Congetture intorno al tempio creduto di Giove Panellenio in Egina*, scritte in greco dal Mustoxidi. (MW. p. xxii.) Li editori dell'Opere Visconteo citano un brano dell' elegantissima sua traduzione di Eschilo, in cui Atossa parla dell'Europa e dell'Asia personificate. (OV. v. 3 p. x.) La sua versione di Euripide eclisserà per certo tutte le altre. (Iv. v. 4 p. xxxii.)

1 BELO, re, uno degli autori dell' astrologia (OV. v. 2 p. 296.), appellato Zan dagli Egiziani. (MW. p. 53.)

2 BELO, marito d'Anchirroe. (MPC. v. 3 t. 43 n.) Non è improbabile che la sua statua si trovasse nel portico d'Apollo Palatino insieme con quelle delle Danaidi. (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 9.) V. Danaidi.

BELON Pietro pellegrinò per le contrade della vetusta Troja. Confonde l'Ilio di Omero con la Troja d'Alessandro. (MW. p. 171, 172.) Parla di tragelafi da lui veduti. (MPC. v. 7 t. 32 n.) A suo avviso, il luogo che corrisponde all' antica Libissa porta il moderno nome di Diacibe. (IG. v. 3 c. 19 § 4 n.) Di lui si ricordano li scritti *Relation, etc.* (MW. p. 171.), *Observations, etc.* (MPC. iv.), *De admiranda operum antiquæ artis præstantia.* (IG. iv.)

BELRESPIRO, villa. V. Panfili.

BELVEDERE. Le celebri statue nominate da quel giardino sono capi d'opera del disegno, ed ultimo sforzo della scultora. (MPC. v. 1 Pref. d. A.; v. 2 t. 34 e n.) Vi si ammirava altra volta una bella statua di Fiume, collocatavi forse da Leone X, insieme con altri 2 grandi Fiumi e co'l Nilo. Così quella delizia del Vaticano rappresentava con 4 fonti, ornati di egregie statue di Fiumi giacenti, una tal quale imagine del Paradiso terrestre irrigato da 4 grandi fiumi. (Iv. v. 1 t. 36.) Giulio II vi fece porre anche il famoso Apollo (OV. v. 2 p. 420; v. 4 p. 25, 332.), il Laocoonte, e l'ammirabile frammento di una statua d'Ercole, detto il Torso. (Iv. v. 4 p. 331, 332.) V. Diana, Ercole 11, Laocoonte. Paolo III l'adornò del Mercurio detto l'Antinoo. (MPC. v. 1 t. 7. — OV. v. 2 p. 434, 439; v. 4 p. 55.) Eravi inoltre una Venere, prodigio di bellezza. (MC. Pref.) Il mentovato Giulio II acquistò anche l'egregia scultura della Cleopatra, per poi collocarla, vuolsi co'l consiglio di Bramante, nel fondo del gran corridore, o via coperta di Belvedere. (MPC. v. 2 t. 44.) Ivi è il gran nicchione di quel celebre artista. (Iv. v. 7 t. 27 n.) Il giardino di Belvedere, incorporato ora al MPC., forma la scuola del gusto, ed il tempio delle arti. (Iv. v. 2 t. 39.) V. Arianna, Giulio 6, Leone 5, Statue.

BELZONI. V. Lagus.

BEMA. V. Sofia (s.).

1 BEMBO Ambrogio, viaggiatore veneziano, trascrisse a Bi-soutoo una epigrafe mutilata che riferiva il nome di Gotarze, inciso al di sopra della figura d'un re che tenea una statuina della Vittoria. (IG. v. 3 c. 15 § 16 n.)

2 BEMBO, card. A lui appartenova un antichissimo manoscritto di Terenzio, che poi passò nella biblioteca Vaticana. (IR. c. 4 § 1 n.) Tavola Bembina. V. Iside.

BENDA, ornamento del crine (MC. t. 31 n.), data ad Iside, a figure egizie (Iv. t. 1.), a Teseo. (MPC. v. 1 t. 7.) Propria di Bacco (MC. t. 28.), ma per diversa dal credemno e dalla mitra di esso (Iv. t. 31 n.), il cui diadema pende di quà o di là dal collo le 2 larghe bende o lemnisci. (MPC. v. 6 t. 6.) V. Como 1, Credemno, Diadema, Fasce, Infule, *PHORBEION*, Tenia.

BENE. Chi lo fece, sin da' primi secoli del mondo, si ebbe la riconoscenza degli uomini, e fu onorato o deificato. (MW. p. 117, 118.) Ne sono distributrici Nemesi e la Fortuna. (MPC. v. 2 t. 13 n.) Giove ne è il principio. (Iv. t. 1 c.) *Jatob* è un verbo ebraico che vuol dire far del bene. (IG. v. 3 c. 14 § 5 n.) V. Agatodemone, Cinica setta, Dualisti, Evento, Jotape 1, Vulcano.

BENEDETTINI. V. Diplomatica, Montfaucon.

1 BENEDETTO, autore di glosse. (MPC. v. 3 t. 22 n.)

2 BENEDETTO XIV adornò il Campidoglio di belle statue. (OV. v. 4 p. 63, 101, 311, 324, 414.) V. Stoppani.

BENEDIZIONI. V. Lustrazioni.

BENEFIALE Marco, pittore, pregiato allievo della scuola di Bologna. Sotto di lui, in Roma, studiò il Revett. (OV. v. 3 p. 293.)

BENEFICENZA espressa dal modio e dal cornocopia. (OV. v. 2 p. 160.) V. Modio 1. Crisippo trasse le massime ed i precetti di essa dall'iconologia delle Grazie. (MB. p. 71, 72. — MPC. v. 4 t. 13 e.) Non deve adombrarsi dall'interesse. (MB. p. 72) Grazioso chiamasi l'uomo benefico. (MPC. iv. t. 13.) Ottimamente dissero alcuni, affermando che l'uomo allora più imita il dei, quando più usa della beneficenza. (Iv. t. 9.) Dee benefiche sono Igia (OV. v. 4 p. 229.), la Concordia, la Fertilità, la Fortuna. (MG. p. 70.) *De beneficiis* di Seneca. (MB. p. 71.) V. Bene, Conna, *DIKERAS*, Evengete, Jotape 1, Mitra 1, Onomasoe.

BENEVENTO. Vicino ad essa è un luogo detto ancor oggi Taurasi, presso il fiume Calore. (OV. v. 1 p. 28.) *Antiq. benevent.* di mons. de Vita. (MG. p. 14. — MPC. v. 2 t. 44 n.; v. 4 Lett. d. M. n.) *Notices sur les ormes de lo ville de Bénévent* del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxiv.)

BENEZECH, consigliere di stato a' tempi del console Bonaparte. (OV. v. 4 p. 359.)

BENGAZZI, nel golfo di Sidra, all'oriente di Tripoli, provincia dell'Africa, ove naque Settimio Severo. Vi si rinvenne un ritratto di Giulia Pia. (OV. v. 4 p. 325.)

BENKOWITZ. V. Sestini.

BENOIT Elia, nel criticare la raccolta epigrafica del Fabretti, dimostrò le scarse cognizioni che avea in fatto di filologia, e forse la propria parzialità per il Gronovio, la cui patria gli ebbe offerto un asilo. (OV. v. 3 p. 386.)

BENTDTSEN, nel libro *Marm. myst. spec.*, parla delle epigrafi metriche. (MW. p. ix.)

BENTINCK, contessa. Stampato ad Amsterdam è il catalogo delle sue medaglie. (IG. v. 1 e. 7 § 1 n.)

BENTLEJO, editore di Terenzio (IG. v. 1 c. 7 § 4 n.), commentatore di Callimaco (MPC. v. 2 t. 28 n.), emenda un luogo di Fedro (IG. iv. c. 2 § 9 n.), e restituisce corretto in Lucano il nome del re Tarcondimoto. (Iv. v. 3 c. 14 § 1 n.) Scrisse *De metris Terent.* (Iv. v. 1 c. 7 § 4 n.) e *Dissert. de fabul. Æsopi.* (Iv. c. 2 § 9 n.)

BENVENUTO. V. Cellini.

BEO, donna licia, nel suo inno sopra Delfo, parla del poeta Olene. (MPC. v. 1 t. 27 n.)

BEOTO, figlio di Melanippe. (OV. v. 3 p. 289.)

BEOZIA fu descritta dallo Stuart. (OV. v. 3 p. 287.) Ivi Amore avea culto, simulacri, misteri (MB. p. 106.), e solenni feste celebravansi in onore di Giove. (MC. t. 6.) In quelle monete vedesi la testa di Bacco Barbato con le corna di toro. (Iv. Pref.) Preziosa epigrafe, inserita nel Catalogo ragionato d'iscrizioni greche della collezione Elginiana, contiene un decreto del consiglio generale di quelli abitatori intorno la scelta di 3 magistrati straordinarj pe 'l risarcimento di parecchi oggetti del tempio di Anfiarao. Quell'epigrafe, supplita dal Visconti, appartiene al-

l'epoca de' successori d'Alessandro, e forse non è posteriore al 171 avanti l'e. c., epoca in che il consiglio generale de' Beozj fu sciolto da' Romani. (OV. v. 3 p. 193.) *Boeotica* di Pausania. (MB. p. 200.) V. Antiope 1, Dejolenta.

BEREA. V. Demetrio 15, Filippo 8.

BERENGARIO, ne' sigilli de' suoi diplomi, apparisce con lunghissima barba fin dall'anno 920. (MW. p. xvi.)

1 BERENICE. Quattro principesse diverse nella storia de' Tolomei portarono questo nome. (MB. p. 244.) La prima e più famosa è

2 BERENICE, detta la Grande, moglie di Tolomeo Sotere. (MB. p. 243.) V. Megaleo. Principessa nata in Macedonia dalla prosapia di Antipatro e Cassandro, figlia di Antigone (IG. v. 3 c. 18 § 2 n.), sposatasi da prima a Filippo officiale macedone (Iv. § 2.), indi, per la decantata bellezza, per le accorte maniere, e nobili doti, al predetto sensitivo e voluttuoso monarca. (Iv. — MB. Iv.) Salì alla più eccelsa fortuna. Adorata in vita dal marito e dal figlio Tolomeo Filadelfo (MB. p. 244.), proseguita in morte di onori divini. (IG. iv. — MB. Iv.) La sua memoria fresca e gloriosa nella posterità per la protezione concessa dal re suo figlio agli uomini letterati. (MB. p. 245.) Qual Venere novella ebbe culto in Egitto. (Iv. p. 244.) Rappresentata in sembiante d'Iside. (Iv. p. 243.) La sua effigie ci viene offerta da un bellissimo bronzo, e nel rovescio delle monete di Tolomeo Lagide. (IG. iv. § 2, 3 n., 4. — MB. p. 243.) Non è ben certo il quando finisse: assai probabile però che la morte le risparmiasse il dolore di mirar l'assassinio d'uno de' suoi figli caduto vittima della gelosia fraterna e dell'ambizione propria, e che non vedesse l'esordio della guerra accesa fra li altri suoi figli Maga e Filadelfo. (IG. iv. § 2.) Supposta la sua fratellanza con Tolomeo. (Iv. n. — MB. p. 244.) Sublime l'elogio che in un soavissimo idillio ne fa Teocrito. (MB. p. 245.)

3 BERENICE Evergetide, figlia unica di Maga (IG. v. 3 c. 18 § 7 e n.), moglie e cugina di Tolomeo Evergete (Iv. § 6, 7 n. — MB. p. 244.), a cui fu concessa dal genitore in guarentigia di pace. V. Cirenaica. Inchinevole ad ardir cose eccedenti i limiti de' suoi diritti. Fida agl'impegni del padre, resiste intrepida alla madre che vuol darla ad un principe macedone da colei vagheggiato. Ella congiura contro di lui, e lo fa perire nel letto stesso di Apame. Rimasta vedova, con l'alterezza sua attraversa le mire dell'accorto e malvagio ministro Sosibio; il perchè costui se ne sbriga con farla trucidare in uno co'l suo secondogenito Maga. (IG. Iv. § 7.) L'offerta della sua chioma nel tempio d'Arsinoe in Libia, per il felice successo della guerra di Siria intrapresa dal marito, è la più celebrata azione di sua vita, d'onde la deificata suocera Arsinoe Filadelfide o Venere Zefiritide la fe' rapire di notte dal suo ministro Zefiro. (Iv. — OV. v. 4 p. 544.) Questi è il celebre *oles eques* di Catullo o sia di Callimaco. (IG. iv. n. — OV. iv. p. 102, 544.) Si sparse voce quella chioma essere stata assunta fra li astri. (MB. p. 244.) V. Conone 2. Le medaglie ci hanno trasmessi i lineamenti di Berenice. (IG. iv. § 7, 8.) Tipo di esse è il cornucopia. Fu divinizzata, e forse ancor vivente ebbe culto. Confusa da taluno con Berenice figlia di Tolomeo Filadelfo. (Iv. § 7 e n.) *De coma Berenices*, traduzione di Catullo. (OV. iv. p. 102, 544.)

4 BERENICE, figlia di Tolomeo VIII, regnò da sè sola per 6 mesi. (IG. v. 3 c. 18 § 7.) Moglie di Tolomeo IX, dal quale non ebbe prole. In Atene le fu eretta una statua presso quella del padre. Sposata, per opera di Silla, ad Alessandro II suo figliastro, in meno di 19 giorni restò da lui occisa. (Iv. § 16 e n.) Parecchi medagliati le attribuiscono una gran copia di nummi che, a parer del Visconti, spettano a Berenice Evergetide. (Iv. § 7, 16 n.)

5 BERENICE, figlia di Tolomeo Aulete, vinse la prova su le altre sorelle disputantisi, durante l'assenza del padre, il trono di Alessandria. Qui celebrò le nozze con un principe, vero o preteso rampollo de' Seleucidi, che poscia, trovatolo di modi spiacevoli, lo fe' strozzare, pigliando in sua vece un giovene cappadoce di parti propriamente regali. Essa infine fu massacrata dal padre. (IG. v. 3 c. 18 § 17.) V. Archelao 6, Seleuco 7.

6 BERENICE, regina di Siria (IG.

v. 3 c. 18 § 6.), frutto del primo maritaggio di Tolomeo Filadelfo. (Iv. § 5, 7 n.) Crederla sposa dell'Evergeta è sbaglio che da Igino tolsero alcuni moderni. (Iv. § 7 n.) Adottata per figlia, e teneramente amata da Arsinoe seconda moglie del Filadelfo. (Iv. § 5.) Antioco II Teo la sposò dopo il ripudio di Laodice, indi abbandonolla per ricongiungersi alla prima. (Iv. v. 2 c. 13 § 3.) Coraggiosa, ac bene sfortunata. (Iv. § 4.) Soccorsa e vendicata dal fratello Evergete. (Iv. v. 3 c. 18 § 6.) L'odio della sua rivale non fu pago che quando la vide spenta, insieme co'l figlio avuto da Antioco, onde in immensi disastri ruinò la Siria. Ma il sangue di lei fu asterso da quello di Laodice. (Iv. v. 2 c. 13 § 4.)

7 BERENICE, la più celebre tra le figlie di Erode Agrippa (IG. v. 3 c. 14 § 11 n.) per bellezza ed avventure. (Iv. § 11.) Di 16 anni sposò Erode fratello di esso Agrippa. (Iv. v. 2 c. 7 § 9 n.; v. 3 c. 14 § 12.) Giovene vedova, sfregiò il proprio onore per la licenziosa vita menata co'l re di Calcide. Si unì a Polemone II, ma poco vissero insieme. Ella tornò alle prime pratiche, finchè si accesa di miglior fiamma e più onorevole, cioè di Tito (Iv. v. 2 c. 7 § 9.), il quale, sacrificando alla publica opinione, la rimandò. (Iv. n.) *Berenice*, tragedia di Racine. (Iv. — OV. v. 2 p. 473.)

8 BERENICE, figlia di Salome e di un idumeo, chiamato Costabaro, principessa nipote d'Erode il Grande. Per le sue imprudenze perdette il marito Aristobolo. Riparatasi a Roma con i figli, guadagnossi la efficace benevolenza di Antonia madre di Germanico e di Claudio. (IG. v. 3 c. 14 § 11 e n.)

9 BERENICE, città dell'Egitto, presso cui facevasi la caccia degli elefanti instituita da Tolomeo Filadelfo. (IG. v. 3 c. 18 § 1 n.)

BERGIER, nell'*Histoire des grands chemins de l'empire romain* (IG. v. 1 c. 2 § 2 n. — MPC. v. 6 t. 51.), opina che in riguardo alla figura quadrata degli ermi siasi talvolta data dagli antichi una forma analoga a'caratteri sovr'essi sculpiti. (IG. iv.)

BERGONDI Andrea. Suo è il materasso coperto di lenzuolo su cui posa un ermafrodito Borghesiano. (MB. p. 120.)

BERILLO assuggettato da'Romani a gabella. (MG. p. 137.)

BERISADE o Parisade, nominato in Dinarco e in Demostene, fu confuso da qualcheduno con quello che regnò su la Tracia insieme con Amadoco e Kersobleto. (IG. v. 2 c. 7 § 1 n.)

BERITO, città della Fenicia, onorava particolarmente i Dioscuri. (IG. v. 2 c. 13 § 14 n.) V. Barbucallo.

BERLINO, caduta in potere degli Austriaci e de' Russi, restò padrona de' suoi monumenti d'arte, chè quelli non osarono sottrarne nulla. (OV. v. 4 p. xii.) Ivi era un ritratto di Didio Giuliano. (MPC. v. 7 t. 21 n.) Negli atti di quell'Academia leggesi una Memoria magistrale circa la vendita de'metalli che traevansi dalle miniere attiche. (OV. v. 3 p. xv.) *Nuova Memorie* della r. Academia di Berlino. (IR. c. 4 § 6 n.) *Miscellani berlinesi.* (MB. p. 180.) V. Francia.

BERNARD, filologo moderno, *Ad Stat.*, equivocò intorno all'omonimo Ippolita. (MB. p. xxv.)

BERNARDI, incisore in gemme del secolo XVI. (OV. v. 2 p. 130.)

BERNARDO (s.), uno degli uomini più dotti, santi e candidi che illustrassero la Chiesa, tocca de'molti e gravi mali provenuti dal dominio temporale de' pontefici ne' secoli barbari. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

BERNAY, in Francia. Ultimamente visi scopersero reliquie antiche. (OV. v. 4 p. ix.)

BERNINO Lorenzo, cav., potea co'l suo grand'ingegno divenir sommo nell'arte; ma abbandonò la buona strada per adottare quello stile manierato che poi trionfò nelle sue opere. (MB. p. 304, 306.) Perdè di vista il bello ed il sublime dell'arte, e ridusse le sue figure ad un'alterazione di forme tutta propria di lui, rappresentando carleati ammassi di cadenti carni ne'ritratti muliebri, ed un languido affollamento di muscoli ne' virili, e adoprò uno stile di panneggiare pochissimo imitato dal vero, niente dall'antico. Nato per fare obedire il marmo a'suoi concetti; ma eziandío di questo pregio non usò troppo a lode. In età giovenile lavorò pregevolmente le 2 teste dell'anima beata e dell'anima penanta nella sacristia di s. Giacomo degli Spagnuoli, ed il gruppo di Apollo e Dafne. (Iv.

p. 304.) Quest'ultimo è degno d'onorato luogo fra le sculture moderne, o certamento del primo fra le Berniniane. (Iv. p. 305.) Noti sono i bei versi che sopra tal lavoro scrisse Urbano VIII. A stagione già matura operò il Davide con la fionda, che fu soverchiamente encomiato ed ammirato. (Iv. p. 306.) Risarcì, tuttavia giovenetto, un ermafrodito Borghesiano. (Iv. p. 112, 119. — OV. v. 4 p. 416.) Con impiegare 4 colonne vitinee nell'altare vaticano, a solo sostegno d'un padiglione o baldacchino, diede alla machina molta ricchezza, e secondò l'opinione commune su 'l conto di quella specie di colonne. (MPC. v. 5 t. 1 n.) V. Colonna. Preferiva a tutto il resto delle sculture antiche il gruppo di Pasquino. (Iv. v. 6 t. 18 n.)

BERNIS (de), eminentissimo, possessore, in Albano, di bella copia in bronzo di un superbo vaso. (MPC. v. 4 t. 19 n.)

BEROALDO, nelle sue annotazioni ad Apulejo, parla a dilungo della catacliista. (MC. t. 2.) V. Apulejo 1.

BERRETTO. V. Apice, Causia, Cesare 4, Danze, Diodoro 3, Martorelli, Menadi, Pileo.

BERTALDO, nel suo libro *De ara*, malo a proposito chiama ara bislunga quella delle medaglie di Costanzo Cloro con l'epigrafe *Memoria felix*. (MPC. v. 4 t. 25 n.)

BERTÈ Gio. Antonio, figlio di Giambattista scultore academico e padronale di cave de' marmi in Carrara, richiesto del suo giudizio circa la materia dell'Apollo di Belvedere, proferì questa essere marmo greco. (MPC. v. 4 t. 44 Add. d. A.)

BERTHELEMY dipinse nella soffitta del vestibolo del museo Napoleone l'origine della scultura, o l'uomo formato da Prometeo, ed animato da Minerva in presenza delle Parche. (OV. v. 4 p. 269.)

BERTOLDI. V. Vasi.

BERTOLI scrisse *AA. d'Aquileja*. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.) Reca lapidi di questa città intitolate a Silvano. (MC. Pref.)

BESA. V. Filopappo.

BESANZONE. V. Granvella (di).

BESSI, popolo guerriero della Tracia (IG. v. 2 c. 5 § 3.), ridutto a dovere da Marcello e da Glonio, ed eccitato a nuova rivolta da un sacerdote di Bacco. (Iv. § 4) V. Coti 4.

BESTIE. Le loro pelli furono le prime vesti e le più antiche armature degli uomini. (MW. p. 146.) V. Caccia.

BETARMO. Così lo scoliaste d'Apollonio chiama il ballo de' Cureti da' loro concertati passi. (MPC. v. 4 t. 9 n.)

BETH-DAGON o sia casa di Dagone, nome di città filistea; *Beth-Phegor* o sia casa del *Phegor*, nome di città orientale, tratto da quel del dio de' Moabiti; *Beth-Schemesch* o casa del Sole, nome d'una città parimente orientale. (OV. v. 3 p. 246, 448.)

BETHEL. Ivi Abramo e Giacobbe eressero altari al Signore. (MC. t. 18 ec. n.)

BETOCECE, villaggio presso Apamea su l'Oronte, dedicato da Antioco re di Siria, forse il I, al servigio d'un tempio di Giove. (OV. v. 3 p. 283.)

BETTI Giuseppe, nella sua tenuta di s. Angelo nel Tiburtino, trovò un bel Tritone. (MPC. v. 4 t. 34 n.)

BETTONI Nicolò, tipografo, amico del Monti, a cui dedica il Museo Pio-Clementino del Visconti. Ne publica alcune opere, e per il primo la versione di Omero, procacciando così rinomanza a' suoi torchi. (MPC. v. 1 Ded.) Dedica parimente al viceré Ranieri l'Iconografia romana dell'antiquario suddetto. (IR. Ded.)

BEVANDA degli dei. V. Ambrosia. Bevanda obliviosa. V. Protesilao. Bevande. V. Nettuno 1, Nicandro, Nozze, Rito, Vasi.

BEVILAQUA di Verona. Quella casa era posseditrice d'un gabinetto di antichità. (OV. v. 4 p. 399, 402.)

BIAGI, monaco camaldolese, autore d'un libretto sopra una statua del Sole (MB. p. 150.), e dell'opera *Monumenta græc. et lat. ex mus. Jac. Nanii*. (MC. t. 9 n. — MPC. v. 2 t. 34 n. — MW. p. xiii.)

1 BIANCHINI scrisse *Demonstr. hist. eccl. quadri-partitæ* (IG. v. 1 c. 2 § 7 n.) e *Proleg. ad Anastas.* (OV. v. 2 p. 60.) V. Q.

2 BIANCHINI, mons., di Verona (IG. v. 1 c. 2 § 7.), direttore della piccola collezione vaticana di Clemento XI (MPC. v. 6 t. 26 n.), editore del planisfero vaticano (MG. p. 57.), autore del *Palazzo de' Cesari*. (Iv. p. 59.) Arricchì la patria di un

importante frammento in musaico, scoperto a Roma su l'Aventino, nel quale ravvisò l'effigie di Chilone. (IG. iv.)

1 BIANCONI Carlo, bolognese, negli *Opuscoli letterarj* di *Bologna*, descrive una cista mistica. (MG. p. 60.) Detta *Riflessioni sopra un cameo antico rappresentante Giove.* (OV. v. 1 p. x.)

2 BIANCONI Lodovico, consigliere (MPC. v. 3 t. 43 n.), in opera postuma ragiona de' circhi. (Iv. t. 31; v. 5 t. 38 ec.) Possedeva una ninfa bacchica. (Iv. v. 3 t. 43 n.)

BIANCOSPINO. V. Prei.

BIANTE, nativo di Priene, tebano d'origine (MPC. v. 6 t. 23.), figlio di Tantamo, savio, segnalatosi fra i 7 della Grecia, amato si per la sua eloquenza sempre adoprata a favore o degli oppressi o del bene publico, si per munifica attività e per contegno ognora moderato ed eguale. Morto nel foro tra le braccia di un nipote, dopo guadagnata, arringando, una causa ad un suo amico. Li Jonj furono da lui esortati a francarsi dal dominio de'Lidj e de' Persiani, e a trasferirsi in Sardegna. (IG. v. 1 c. 2 § 4.) Rappresentato in erme scoperto a Tivoli con epigrafi che ne recano il nome ed il notissimo apoftegma *Plerique hominum mali*, riferite dal Visconti. (Iv. — MPC. v. 1 t. 8; v. 6 t. 22, 23.) Vedesi parimente in altro erme doppio. (MPC. v. 6 t. 24.) Nelle medaglie della sua patria è caratterizzato dal tripode, innanzi a cui egli sta ritto. (IG. iv. Add. d. A.) V. Savj. Ravvisato in simil modo anche nel bassorilievo dell'apoteosi d'Omero. (Iv. n. — MPC. v. 1 t. 27 e Ind. d. M. t. B. n. 1.) Di lui, delle sue sentenze e de' suoi scritti, se pur ve n' ebbe, parlano Laerzio ed il Bruekero. Mal a proposito se ne legge il nome nell'elenco degli scrittori citati da' latini autori *De re rustica*, ordinato e publicato dal Fabricio. (MPC. v. 6 t. 23.) I dotti divideansi fra lui e Talete nell'aggiudicare il primato dell'onorata schiera di que'Savj. (Iv. t. 24.)

BIBACE. V. Ercole 11.

BIBIA sacra parla del lusso de' musaici antichi. (OV. v. 1 p. 168.) I Settanta, reputati li autori della famosa versione di que' Libri santi, non erano, secondo il più probabile parere, che i 72 membri del consiglio o sinedrio che presedeva alla sinagoga d'Alessandria, dietro l'autorità de' quali venne eseguita, e poscia dei loro suffragio suggellata. (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.) V. Aristea 1, Calmet, Ernesti, Fabretti 1, Fabricio 4, Mai 1, Mazochi, Tolomeo 2.

BIBLIOMANIA del Dibdin. (MW. p. III.)

BIBLIOTECA. Primo in dare l'esempio d'una biblioteca privata vuolsi Aristotele. (IG. v. 1 c. 4 § 8.) In quelle di Pergamo e d'Alessandria gran lusso sfoggiarono li Attali e i Tolomei. (Iv. c. 7 § 6.) Generalmente s'adornavano de' ritratti degli uomini illustri. (Iv. Disc. prel.) Biblioteca Palatina o d'Apollo. V. Augusto, Palatino 2. *Biblioteca* di Fozio (Iv. v. 2 c. 5 § 1 n. — MPC. v. 5 t. 17 n.), e d'Apollodoro. (MB. p. 202.) *Bibliot. univ.* del le Clerc. (MW. p. 55.) *Bibliotheca græca* (MPC. v. 3 t. 41 n.), *Bibliotheca latina* del Fabricio. (Iv. v. 5 t. 3 n.) *Bibliothèque britannique*. (OV. v. 3 p. 274.) *Biblioteca italiana*. V. Italia 1. *De bibliothecis* scrisse Lipsio. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

BIBLO. V. Luciano, Papiro.

BIBULO, scrittore sospetto e prevenuto delle memorie intorno la vita di M. Bruto, del quale era nipote. (IR. c. 2 § 21.)

BICCHIERE. V. Rito, Tazze.

BIDENTAL. V. *Fulgerita*.

BIDENTE. V. Spada 1.

BIE (de). V. Numismatica.

BIFOLCO, secondo il costume antico, copriva la testa e li omeri d'un cucullo o cappuccio. (OV. v. 2 p. 318.) Rappresentato in gemme co 'l capo chino su la sua verga, seduto alla custodia d'una vacca, e in atto di portare in ispalla l'armatura d' un aratro, in mano una secchia, e co 'l cane in compagnia. (Iv. p. 317, 318.) Arnese proprio de' bifolchi era la bisaccia, *pêran*. (MPC. v. 3 t. 34 n.)

BIGA, carro tirato da 2 cavalli. (OV. v. 3 p. 430.) V. Ciaco, Oche.

BIGAMIA. V. Socrate 1.

BIGIO marmo. V. Marmi.

BIGOE. V. *Fulgerita*.

BILANCIA o Libra, segno zodiacale e autunnale, simbolo dell'equinozio. (MG. p. 172. — OV. v. 3 p. 3.) V. Venere. Data all'Equità. (OV. v. 2 p. 376.) V. Pescatori.

BILLEO. V. Tie.

BILLIENO (C.), giureconsulto ed oratore commendato da Cicerone (MB. p. vi.), attenente di C. Billieno legato de' Romani, a cui i Delj innalzarono una statua con epigrafe, operata dall'efesino Agasia figlio di Menofilo. (Iv. p. vi, 18, 19.)

BIMART (di), barone, critica a torto il Jobert in una sua vera ed ingegnosa interpretazione di un'epigrafe di Pompeo. (IR. c. 2 § 18 n.)

BIOGRAFI greci amanti d' ornare talvolta le loro opere con abbellimenti esaggerati, inventati ed anche falsi. (IG. v. 1 c. 6 § 4 n.)

BIOGRAFIA. V. Vita 1. La *Biografia universale antica e moderna* riporta alcuni articoli del Visconti. (OV. v. 3 p. 372.)

BIONDI Domenico trovò un Amore nelle terme di Costantino su 'l Quirinale. (MB. p. 105.)

1 BIONDO. V. Meleagro 1.

2 BIONDO Flavio. A' suoi tempi, nel principio del secolo XV, si trovò vicine alla basilica di s. Lorenzo in Roma un'ara antica dedicata al Genio del teatro di Pompeo. (IR. c. 2 § 18 n.)

1 BIONE, ne' suoi *Idyll.*, descrive un giovene cacciatore che s'avviene in Cupido. (MPC. v. 1 t. 51.) Attribuisce a Pan l'invenzione della tibia obliqua. (Iv. v. 5 t. 13 n.) Un suo verso illustra, più d'ogni altro antico autore, un'ara. (MC. t. 36 cc. n.) Scrisse anche *Epitaph. Adonidis*(MPC. v. 2 t. 31 n.) ed *Epithal. Achil. et Deidam.* (Iv. v. 5 t. 17 n.) V. Mesco 3.

2 BIONE, magistrato, di cui sembra leggersi il nome in medaglia di Priene. (IG. v. 1 c. 2 § 4 Add. d. A.)

3 BIONE, siciliano. V. Gabj.

BIOT spiega lo zodiaco di Denderra, a cui attribuisce molti secoli prima di C. (OV. v. 3 p. iv.)

BIOTICO. V. Turpilio.

BIOTTO di Diradio. La sua colonna sepolcrale è ricordata nel Catalogo d'epigrafi greche della collezione Elginiana. (OV. v. 3 p. 202.)

BIPENNE o Scure, uno fra'crepundj de' fanciulli. (MPC. v. 3 t. 22 e n. e Ind. d. M. t. A. n. 12.) Forse indizio della protezione speciale de' Cabiri in Samotracia. (Iv. t. 22 n.) Data frequentemente alle Furie. (Iv. v. 5 t. 22 n.)

BISACCIA. V. Bifolco.

BISELLIO. V. Chimentellio.

BISETO. V. Aristofane 2.

BI-SOUTON vicino a Kirmanschah, nel Curdistan. In un grand'arco scarpellato nella roccia di quel monte appajono 2 figure allegoriche, che vogliensi 2 Vittorie. Di tal monumento, eretto forse in onore di Sapore trionfatore di Valeriano, vedesi il disegno nell' Atlante ad uso del viaggio del signor Olivier. (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.)

BISTAX. V. *Vitaxa.*

BITINIA all'oriente termina co 'l Ponto, ed è bagnata dal Sangario, all' occidente si estende su la Propontide fine allo sbocco del Rindaco. (IG. v. 2 c. 8 § 1.) Verso il primo allargavasi ora più, ora meno in ragione de' confini assegnatile, quando alle sponde dell'Ippie, e quando a quelle del Partenio. (Iv. c. 10 § 2 n.) Occupata per lunga pezza da varie tribù di Traci conosciuti sotto il nome di Tinj o Bitinj retti da capi nativi di là, e dipendenti dai gran re e dagli satrapi dell' Asia minore. Sottratta dal conquistatore Alessandro al dominio persiano, senz'essere tuttavia suggetta a' Macedoni. Lasciata per testamento a' Romani dall'ultimo Nicomede. (Iv. c. 8 § 1 e n.) Ridutta in provincia sotto il consolato di Lucullo. (Iv. § 5 n.) Vi si celebravano ludi detti *Soteria*, e con una certa rivalità fra i suoi re e quelli di Pergamo. (Iv. § 2 n.) V. Giove. L'era bitinica comincia con l'età di Zipete. Il Visconti illustra le geste ed i ritratti d'alcuni re di quella contrada. (Iv. § 1.) Il Sevin con 3 Memorie su la storia della Bitinia ne chiarisce le antichità. Non si conoscono tetradrammi de' re bitinj senza data dopo quelli di Nicomede II, battuti il 150 dell' era bitinica. (Iv. n.) Tipo costante di essi è Giove. (Iv. § 2.) Li storici ci hanno serbati pochi nomi di regine bitiniche. (Iv. § 6.) Il de Brosses, combattuto dal Visconti, in lunga dissertazione su il avvenimenti di quel paese, preferisce la propria fantasia a' dettami della sana critica. (Iv. c. 8 n. fin.) Se ne ha la storia scritta da Arriano di Nicomedia. (Iv. § 1 n.) V. Mene.

BITINICO, senatore, vittima de' tirannici sospetti di Ses. Pompeo. (IR. c. 2 § 19.)

BITINIO, città della Bitinia. (OV. v. 4 p. 209.)

BIZANZIO, città fondata 658 anni prima dell'e. c. da una colonia di Megaresi, ora occupata in parte dal palazzo e da' giardini dell'Imperatore turco, detti il Serraglio. (MW. p. 176.) Lambita dal Bosforo tracio. (IG. v. 2 c. 7 § 1.) *Famiglie bizantine* del Ducange. (Iv. v. 1 c. 7 § 6 n.) *Hist. byz.* del Cedreno. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) V. Bizas.

BIZAS, eroe mitologico, di cui porta il nome la città di Bizanzio. La sua testa ideale vedesi sopra medaglie colà battute. S'ingannò chi pretese ravvisarla eziandio in 2 corniole. (IG. v. 1 c. 3 § 2.)

BIZIA, città della Tracia, su le cui medaglie s'incontrano de' dorismi. (IG. v. 2 c. 5 § 6 n.)

BLACAS (di) d'Aulps, duca. La sua pregiatissima collezione era ricca di un'argenteria antica (OV. v. 1 p. x.), di molte gemme che già componevano la celebrata raccolta Strozziana (Iv. v. 2 p. 131.), di molti vasi (Iv. p. III.), dell'ammirabile eroe greco combattente di bronzo, e della bella Minerva in costume di stile antico. (Iv. v. 4 p. IX.)

BLAISE rappresentò a bassorilievo il Tevere nel museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 270.)

BLANCHARD, editore di Arriano. (OV. v. 3 p. 70.)

BLASIONI (Cornelj). Sembra che riguardassero li Scipioni come usciti dei loro stipite. (IR. c. 2 § 9 n.) Le loro medaglie hanno per impronta una testa d'uomo senza barba, e con elmo, che al Visconti parve quella di Scipione Africano il Maggiore. (MPC. v. 7 t. 23.) Certo è che uno di essi consecrò quell' imagine nel tipo delle monete romane. (IR. Iv. § 9.)

BLOND (le), ab. (IR. c. 3 § 1 n.), antiquario francese, arricchì la dattilioteca già d'Orléans di note molto leggiadre e piene di studio e di riflessioni, benchè il lettore vi desideri talvolta sicurezza di giudizio ed opportunità e scelezza d'erudizione. (OV. v. 2 p. 146.) V. Orléans (d'). Scrisse con qualche inesattezza della vita d'Agrippa. (IR. c. 3 § 1 n.) Dettò una dissertazione sopra un ritratto d'Alessandro Magno. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Nelle *Osservazioni sopra alcune medaglie del museo del signor Pellerin* (Iv. v. 3 c. 14 § 9 n.) fe' conoscere quella di Dionisio tiranno di Tripoli. (Iv. § 9.)

BLUMENBACH. V. Bruce.

BLUNDELL Enrico, cav. inglese (MPC. v. 3 t. 8 n., Add. d. A. e Ind. d. M. t. A. n. 9.), di fino gusto in belle arti, pregia ed onora le lettere. (Iv. Ind. Iv.) Possede una scelta collezione d'antichità. (Iv. t. 8 n. e Add. d. A.) Dona un rarissimo bassorilievo inedito al pontefice. (Iv. v. 6 t. 3 n.)

BLUSONE, menzionato in epigrafe riferita dal Visconti, vuolsi il nome del padre d'Eraclito. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. n.)

BOAGRIO, piccolo fiume nella Beozia, di cui parla Strabone. (OV. v. 3 p. 288.)

BOCCA. V. *Cèmos*, Maschere, Pantomimi, Silenzio. Bocca della Verità. Sotto questo titolo il volgo conosceva in Roma un gran mascherone di nume marino che nel centro di qualche piazza serviva ad accogliere le aque per i pertugi aperti nella bocca, nelle narici e negli occhi, e a dare scolo ad esse in una cloaca. Il Winckelmann sembra che gli dia il nome di Oceano, ma il Visconti lo stima un Tritone. Tal monumento è l'unico e luminoso commentario d' un passo di Properzio. (MPC. v. 6 t. 5.) V. Crabra aqua.

BOCCHI. V. Ciselli.

BOCCO, re della Mauritania, consegna Giugurta prigioniero a Silla. A questo, eletto pretore, manda, in segno d'amicizia, parecchi leoni per farli perir nell' arena. Consacra in Campidoglio un gruppo di statue allusive a quel primo fatto rappresentato eziandio in medaglia. (IR. c. 2 § 14 e n.) Con poca critica si è voluto ravvisare l'effigie di lui in altre 2 medaglie. (IG. v. 3 c. 19 n. fin.) V. Eckhel, Sestini.

BOCHART Samuele, uomo dotto, nel suo *Phaleg* pretende, con meraviglia degli eruditi, che dalla voce ebraica *saphan*, significante coniglio, ovesse derivato il nome la Spagna, *Spania* presso i Greci, quasi *Saphania*. Persiste nel suo avviso anche nell'*Hierozoicon*, dove pure mostra che il *saphàn* della Scrittura, benchè fra li Ebrei più recenti valga il *cuniculus* de' Latini, era presso i più antichi il nome d'altro animale della specie de' topi. (MB. p. 267.)

Nel *Canaan* parla del promontorio Tenaro. (MPC. v. 4 t. 35 n.)

BODONI, tipografo insigne, fu in procinto d'essere chiamato a Roma per eseguire la stampa delle antichità Borghesiane illustrate dal Visconti. (MB. p. XLVI.)

BOECKH, erudito alemanno, nel suo *Corpus inscriptionum græcarum*, parla di 2 Asandri (OV. v. 3 p. XIV; XVI.), e move dubj non lievi contro l'epigrafe d'un bassorilievo napoletano di Cariatidi. (MG. p. X.)

BOETO, statuario cartaginese (OV. v. 1 p. 187; v. 4 p. 166.), celebre per opere di orificería, vissuto probabilmente all'epoca della distruzione di Cartagine. Si può congetturare che il suo nome greco non fosse che la traduzione d'un altro cartaginese, come Azarbal, o simile. Segnalossi nell'effigiar fanciulli, poichè se ne ricorda uno in bronzo dorato posto nel tempio di Giunone in Olimpia. (Iv. v. 4 p. 167.) Famoso tra' suoi più pregiati lavori è il gruppo di un putto che si trastulla con un'oca, imitato poscia da altri, già descritto da Plinio (MPC. v. 3 t. 36. — OV. v. 1 p. 187; v. 4 p. 166.), il quale sembra fosse collocato nella grande collezione onde Vespasiano arricchì il tempio da lui dedicato alla dea della Pace. (OV. v. 4 p. 167.)

BOETTIGER di Dresda (MB. p. XXIX.). Nestore degli archeologi alemanni. (MW. p. XVI. — OV. v. 2 p. 127.) Tutto sapiente, ingegnoso che procede dalla sua penna. Parla delle Amazoni (MB. Iv.), del gruppo detto di Bacco e d'Aerato (MW. p. XV.), e dello smeraldo. (Iv. p. XIX.) Pretende che l'India fosse la patria delle oniei o niceoli orientali a 2 colori. (OV. v. 2 p. 127.) Encomia il Visconti. (Iv. p. IX.) Pubblicò una raccolta co 'l titolo *Archeologie und Kunst*. (MG. p. 34.) Scrisse le *Peintures des vases grecs* (MB. p. XXIX.), e l'*Archeolog. der Malerei*. (Iv. p. XXXVII.)

BOISSARDO, autore della *Topographia urbis Romæ*. (MC. t. 14 n.) Solito presentare incisioni, il disegno delle quali non è tratto dagli originali (MPC. v. 3 t. 45 n.; v. 4 t. 45 n.); ragione dell'essere tante imagini aliene dal gusto e dallo stile degli antichi, ed avere un aspetto d'impostura e di falsità, del che non dee poi tacciarsi quel diligente raccoglitore. (Iv. v. 4 iv.)

BOISSONADE fornì lumi e consigli per l'Iconografia romana al Visconti (IR. Pref.), che poi comunicò a lui belle osservazioni per le sue dotte fatiche sopra Filostrato. (OV. v. 4 p. XXXIII.) Scrisse *Commentatio epigraphica*. (IG. v. 3 e. 15 § 12 n.)

BOIVIN parla d'un compendio di storia di Dionisio d'Alicarnasso. (OV. v. 3 p. 353.) Fa esattissimamente intagliare in rame il ritratto d'Ippocrate, e lo pone nelle sue note a Niceforo Gregora. (IG. v. 1 c. 7 § 1 Add. d. A. n.)

BOLANO (M. Vezzio), console, menzionato in raro monumento riferito dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

BOLLA d'oro, insegna de' nobili giovenetti romani. (MB. p. 126. — MG. p. 31. — MPC. v. 3 t. 24.) Si dismetteva nel tempo stesso che indossavasi la toga pura. Essa è rilevata in forma di lente per poter racchiudere de' filatterj o amuleti. Di rado è appesa a largo nastro, essendolo per lo più ad un piccolo cordone o collana. (MPC. iv.) Ordinariamente si dedicava agli dei Lari. In epigrafi riferite dal Grutero e dal Visconti e dedicata ancora a Giunone e ad Ercole. In Italia si usò fregiare di simile ornamento le imagini d'altre deità. (Iv. n.) Si veggono tuttavia per i musei de' simulacri bullati. (MG. p. 30. — MPC. iv. t. 24 e n.) Bolle a foglie di edera sono nel Museo etrusco del Gori. (MPC. v. 7 t. 11 n.) Il Ficoroni scrisse un trattato su la *Bolla d'oro*. (Iv. v. 3 t. 24 n.)

BOLLANDISTI riportano li atti di s. Costanza a'18 febrajo. (MPC. v. 7 t. 11 n.) Notano che i nomi d'alcuni luoghi e d'alcune famiglie sono corrotti da quei di Projetto o Prejetto. (OV. v. 1 p. 217.)

BOLLICANTE aqua. V. SALONE.

1 BOLOGNA. Vi scorre da presso il piccolo Reno, fiume della Gallia cisalpina. (IR. c. 2 § 25.) Bologna d'Italia. Lo mummia di quell'Instituto sembra argumento dell'esistenza in Egitto di qualche popolazione gigantesca. (MPC. v. 4 t. 10.) L'insigne patera Cospiana, riferita ed illustrata da esimj autori, appartenente ad esso Instituto, rappresenta i natali di Minerva. (MC. t. 12 e n. — MPC. Iv. Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 5 t. 1.) V. BAZZANO, BENEFIALE, BIANCONI 1.

2 BOLOGNA Giovanni, autore del

celebre Mercorio Mediceo volante, descritto dal Lanzi, e copiato molte volte ne' piccoli metalli. (MC. t. 22 n.)

BOMARE, nel suo *Dizionario*, parla del fiore narcisso. (OV. v. 2 p. 13.)

BÔMISCARION, voce ignota a' lessicografi. In epigrafe greca, letta ed illustrata a dovere dal solo Visconti, significa una piccola ara o colonnetta. (MPC. v. 6 t. 15 n.)

BOMPLAND. V. Humboldt.

BONA Moter. V. *Dêô.*

BONANNI, illustratore del museo Kircheriano (MC. t. 32 o.), publica una statua di Giove con il fulmine (Iv. t. 4.), ed un'ara esistente a Roma in quel museo. (OV. v. 4 p. 251.)

1 BONAPARTE, console, generale, imperatore. V. Napoleone.

2 BONAPARTE, mad., consorte del suddetto. (OV. v. 4 p. 552.) Un suo ritratto veramente meraviglioso fu sposto a Parigi dal Gérard. (Iv. p. 517.) Desiderò avere dal Canova un gruppo d'Amore e Psiche. (Iv. p. 552.) V. *Malmaison*.

3 BONAPARTE Luciano, ministro dell'interno. (OV. v. 4 p. 359.)

BONARELLI Prospero della Rovere, co., possessore di singolarissima cista. (MG. p. 49.)

BONCOMPAGNI, card., secretario di stato e fautore de' letterati. (OV. v. 1 p. 159.) V. Ludovisi.

1 BONELLI possede un cameo antico rappresentante la morte di Dafni. Communica per lettera al Millin le Osservazioni che il Visconti vi fe' sopra. (OV. v. 3 p. 239.)

2 BONELLI Carlo, nunzio in Ispagna, nominato cardinale, conduce seco a Roma il Fabretti. (OV. v. 3 p. 375.)

BONFILIO Benedetto fregia di pitture e grotteschi il Vaticano. (MPC. v. 1 Pref. d. A.)

BONGARSIO somministra al Salmasio un verso delle epigrafi Triopee mancante alla copia Casauboniana. (OV. v. 1 p. 300.)

BONIZZO, suggetto incognito, nominato in epigrafe posta nel templo già dell'Onore e della Virtù da lui ristorato. (OV. v. 2 p. 404.)

BONNA. V. Wellker.

BONOMI Antonio, artefice romano, ristaurò un gran vaso di basalte. (MPC. v. 7 t. 35 n.)

BONUS Eventus. V. Evento.

BORBONICO museo. V. Napoli, Parascandolo.

BORDE (la) Méréville Alessandro, uditore del consiglio di stato, stampò a Parigi nel 1802, in foglio atlantico, la bell'opera *Description d'un pavé en mosaïque, découvert dans l'ancienne ville d'Italica*. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

BOREA. V. Calai, Cipselo, Zete.

1 BORGHESE (d.) M. Antonio, principe d'animo grande. Inanima con nobili condizioni i tentativi dell'Hamilton su l'ampio suo territorio, detto dal vicin lago, Pantan de'Griffi, non molto lungi da Roma. N'emergono le reliquie di Gabj (MG. p. 6. — MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.; v. 6 t. 41 n. — OV. v. 4 p. 237.), le quali si sculpite, come scritte vengono da lui acquistate od ornamento delle delizie ond'è più ameno e celebre il Pincio. (MG. iv.) V. Pincio. Questa rinomatissima villa, chiamata perciò Pinciana, è l'emporio de' più rari cimelj. (MB. p. iii, xlvi.) La raccolta de' meglio insigni vedesi nell'opera intitolata *Monumenti scelti Borghesiani illustrati da Ennio Quirino Visconti, nuovamente publicati per cura del dottore Giovanni Labus*, Milano, 1837. Esso nelle sue dottrine fu seguito dagli altri antiquarj. (Iv. p. iii, xv.) Incoraggiato e rimunerato dal suo Mecenate. (Iv. p. xlvi.) Quel lavoro per i politici rivolgimenti de' tempi soggiaque a gravi vicende, ed alle sue poche mancanze sopperirono in qualche modo il editori romani. (Iv. p. xv, xlvii, xlviii.) Le teste de'Cesari del suo palazzo, e del Vespasiano sono di porfido, e fattura moderna. (MPC. v. 3 t. 3 n.; v. 6 t. 59 n.) Fra quelle Veneri ve ne ha una ch'è delle più perfette, di cui molte sono le ripetizioni (MB. p. 95, 96.), e che, secondo il Winckelmann, non la cede in pregio alla Medicea. (OV. v. 4 p. 415.) La statua detta volgarmente il Gladiatore, già ornamento delle imperiali delizie d'Anzio (MB. p. 1, 2. — MPC. v. 1 t. 14. — OV. v. 4 p. 499.), figura eroica e combattente a piedi con un nimico a cavallo, è opera insigne di Agasia. (MB. p. v ec., 15, 17. — MPC. Iv. t. 37 n.; v. 5 t. 21 n.) Si celebre ed incomparabile statua (MB. p. iii, 1, 2, 19, 20.) fu argumento di congetture molte e svariate (Iv. p. iii ec.), tra

cui sembra preferibile quella di chi vi ravvisa Teseo azzuffatosi con Ippolita. (Iv. p. iv.) Li antichi la pregiarono, e ne trassero copie. (Iv. p. 20.) I monumenti Borghesiani passarono da buona pezza a decorare il Museo francese. (iv. p. xiv. — MG. p. ii.) La gran sala della villa Mondragone a Frascati si adorna di ritratti d'uomini illustri. (IG. v. 4 Disc. prel. n.) *Descrizione della villa Borghese* di Giacomo Manilli. (MB. p. 166. — OV. v. 4 p. 256.) *Sculture della villa Borghese* del Lamberti. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 4.) V. Lamberti. *Villa Borghese* del Montelatici. (Iv. v. 2 t. 47 n.; v. 3 t. 8 n.) *Lettera* del Visconti *al principe d. M. Antonio Borghese in proposito d'alcuni monumenti della sua villa.* (OV. v. 4 p. xxxv.) V. Sole.

2 **BORGHESE** (d.) Paolo, principe Aldobrandini. A lui scrisse una *Lettera* il Visconti *sopra un antico cameo.* (OV. v. 4 p. xxxv.)

3 **BORGHESE** Scipione, card., nipote di Paolo V, fondatore del nobilissimo suburbano della villa Pinciana, acquistò le 2 Iscrizioni Triopee, ora dette Borghesiane. (OV. v. 1 p. 250.) V. Triopio.

BORGHESI Bartolomeo (OV. v. 4 p. 602.), giudice competentissimo d'ogni sorta d'ipatici monumenti (MG. p. vii.), archeologo insigne (OV. v. 4 p. 602.), nelle sue *Oss. numism.*, parla della celeberrima medaglia de' Magnesj al Sipilo, che vuolsi improntata della testa di Cicerone. (MW. p. 106.) Osserva tessere gladiatorie del museo Angelini a Rimini. (MG. p. vii.) Procura agli editori milanesi dell'Opere Viscontee copia dell'Ecuba d'Euripide tradutta dal Visconti, tolta da un esemplare della biblioteca di Savignano, del quale l'Amaduzzi scrisse, essere lavoro non mai publicato, ed averne esso supplito il frontespizio con le stampe di Propaganda. (OV. v. 4 p. 602.)

BORGIA Stefano, card., prefetto della s. Congregazione dell'Indice (OV. v. 2 p. 33.), uomo chiarissimo, eruditissimo e gentile, promotore degli studj antiquarj (MB. p. 154. — MPC. v. 2 t. 12 n.; v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 4.), e cultivatore delle lettere, delle scienze e dell'arti belle. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Consultato, quale archeologo, dai Nardi intorno al ripristinamento dell'ordine patrizio in Sabina. (OV. v. 2 p. 479.) A lui il Visconti diresse una *Lettera su d'un antico piombo veliterno.* (Iv. p. 33.) Il suo vasto, nobilissimo museo a Velletri, de' più cospicui e istruttivi dell'Europa, dovizioso di tutte sorta di monumenti insigni, non solo di greca e romana, ma d'egizia, e di qualsiasi altra esotica erudizione (MPC. v. 2 t. 12 n.; v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 4; v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 4; v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3. — OV. v. 2 p. 243.), contenea frammenti di tavole mitologiche (OV. v. 3 p. 81.), altro frammento Arvalico (MG. p. 112.), una medaglia di Macrino (MPC. v. 4 t. 34 n.), alcuni bassirilievi (Iv. v. 2 t. 16 n. e Ind. d. M. t. A. n. 6; v. 4 t. 40 n.; v. 5 t. 26. — MW. p. 11.), varj sistri, tra i quali uno d'avorio (MC. t. 2.), insigni patere (MPC. v. 4 t. 19 e Ind. d. M. t. B. n. 4; v. 5 t. 23 n. e Ind. d. M. t. B. n. 4.), un erme doppio scritto (Iv. v. 6 t. 28 Add. d. A.), la più conservata delle ciste mistiche (MG. p. 48. — MPC. v. 5 t. 1 n.), un'epigrafe di piccola ara (MG. p. 151.), un serpentello in bronzo (MPC. v. 2 t. 17 n.), una statuetta (Iv. v. 3 t. 41 n., 44 n.), un insigne globo celeste cufico (Iv. v. 5 t. 9 n.), una lamella (OV. v. 1 p. 132.), e copia di animali e tazze di lucidissimo alabastro di barbaro lavorio orientale. (MC. t. 25 n.) V. Ciste. *Fossilia ægyptiaca musei Borgiani* del Wad. (OV. v. 3 p. 34.) *Numi ægypt. imp. musei Borgiani Velitris* dello Zoega. (MPC. v. 4 t. 40 n.) *Charta papyr. mus. Borg.* dello Schow. (Iv. v. 6 t. 15 n.) V. Heeren, Velletri.

BORGO appellato demo dagli Ateniesi. (OV. v. 1 p. 293, 355.) V. Nomi.

BORGO-VECCHIO, a Roma, presso al Vaticano, ove tuttavia vedesi un fonte. (OV. v. 4 p. 507.)

BORIONI Antonio, raccoglitore di antichità, noto pe'l libro intitolato *Collectanea*, nel quale publicò i brani più curiosi cadutigli sott'occhio, con alcune spiegazioni del Venuti. (MPC. v. 3 t. 12 n.)

BORRICHIO Olao, nell'*Antiquæ urb. Rom. facies*, scrisse osservazioni sopra il emblemi d'un'arca sepolcrale. (MPC. v. 7 t. 11 n.)

BORROMEI orti, a Roma. Evvi

un' epigrafe dedicata a Mercurio. (OV. v. 1 p. 74.)

BORSA. V. Mercurio, Milano, Ventrale.

BORZACCHINI. V. Coturni.

1 BOS (du), autore del libro *Ellipses græcæ*. (OV. v. 1 p. 352.)

2 BOS (du), nelle sue *Réflexions sur la poésie et la peinture*, chiama il bel busto Farnesiano di Caracalla ultimo sospiro dell' arte. (MPC. v. 6 t. 65 e n.)

1 BOSCHI, Foreste, Selve. La dea n'è Diana; presidi ne sono le Ninfe, Ercole, Silvano (MC. t. 18 ec. e n. — MPC. v. 7 t. 10.) ed Antinoo (OV. v. 4 p. 214.); re il leone. (MPC. v. 4 t. 1 ec.) Furono i primi tempj degli dei. (MC. iv. n.) La mitologia greca personificò i boschi. (MPC. iv. t. 16.) Padrona delle selve, è uno de' titoli di Diana suddetta. (Iv. v. 7 iv.) Sopra la loro antica idolatría scrisse il Checcozzi. (MC. iv.) V. Dendroforo, Dodona, Heroea, Luco, Tucidide.

2 BOSCHI. Nella casa di questi signori a Tivoli è una bell' ara quadrilatera. (MPC. v. 4 t. 45 e n.)

BOSCOVICH, p., matematico e filosofo insigne, prese somma cura di uno scavo eseguito su 'l monte del Tuscolo nel 1741, e fece disegnare la pianta de' magnifici edificj, de' quali rimanevano le vestigia. (MPC. v. 7 t. 47 n.)

BOSFORO cimmerio, regno funesto a' principi che portavano il nome di Mitridate. (IG. v. 2 c. 7 § 12.) Co 'l Ponto circonda il mar Nero e la palude Meotide, e geograficamente guarda esso Ponto. (Iv. c. 7.) V. Archeanactidi, Leuconioi. L' era di questi re cominciò nel regno di Mitridate III, il 457 di Roma. (Iv. § 2.) Tenevano suggette varie popolazioni, ognuna delle quali reggeasi da un capo, spesso ereditario, che s'arrogava il titolo di re; titolo che si vede sfoggiato su le iscrizioni, ma non su le monete. (Iv. § 6.) L'antica schiatta di que' re si era estinta prima che Valeriano montasse in soglio, ed i susseguenti reggitori di quelle contrade furono gente da poco e spregevolissima. (Iv. § 24.) Avevano il privilegio d'essere pontefici degli Augusti divinizzati. Per lo più nelle medaglie le lunghe lor chiome ondeggiano sopra le spalle. È verisimile che le teste laureate siano d'imperatori romani. (Iv. § 13.) Le imagini di quelli appajono sempre più accurate e finite che quelle di questi. (Iv. § 15.) Dopo Rescuporì III il volto dell'imperatore che vi è impresso non può essere determinato che dalla data. (Iv. § 20 n.) Su le monete di bronzo frequentemente si leggono de' numeri. (Iv. § 11.) Il Visconti illustra le geste e i ritratti di re che dominarono colà. (Iv. c. 7.) Il Koehler ed il Raoul-Rochette disputano intorno ad alcuni di essi. (Iv. Pref.) Il Cary detta la *Storia de' re del Bosforo*. (Iv. § 10 n.) Il Mionnet parla di varie medaglie di re sconosciuti del Bosforo cimmerio contemporanei d'Augusto. (Iv. § 29 n. fin.) Dal 229 in avanti all'oro delle zecche del Bosforo si sostituì l' argento, e più spesso ancora l'elettro, che negli anni susseguenti si fe' sempre meno puro, e più abondante di rame, finchè, degenerando di mano in mano, finì con essere tutto rame. (Iv. § 24.) Quel regno, che con varia fortuna erasi serbato per più di 8 secoli, terminò con la morte dell'ultimo Sauromate. (Iv. § 29.) *De Bosphoro thracio* del Gyllio. (MB. p. 130.) V. Bagni, Dinamios, Signora (Gran).

BOSHAM, porto di mare in Inghilterra. (OV. v. 3 p. 217.)

1 BOSIO, nella sua *Roma sotterranea*, fa belle osservazioni su l'emblemi delle viti, dell'uve e della vendemia che adornano un' arca sepolcrale di porfido. (MPC. v. 7 t. 11 n.)

2 BOSIO, in una nota, che in varie edizioni di Cornelio Nipote precede la vita d'Annibale, accenna con molta esattezza i autori principali che trattarono di questo gran capitano. (IG. v. 3 c. 19 § 4 n.)

BOSSI Luigi, mons., cultissimo, nella sua *Spiegazione di uno raccolto di gemme*, avvisa l'inverisimiglianza dell' opinione del Winckelmann circa i fregi d'un trapezoforo. (MPC. v. 5 t. 10 n.) Combatte l'ingegnoso parere dell'Akerblad che attribuisce a' Varangi le iscrizioni Runiche onde sono segnati 2 nastri incisi su la superficie del marmo che forma le spalle d' un leone sedente. La sentenza del Bossi ha bisogno di migliori prove che le toccate sommariamente nel suo opuscolo francese. (Iv. v. 7 t. 29 n.)

BOSSO. V. Cassettina.

BOSSORNIO, nelle *Quæst. rom.*,

parla de' Lari. (MPC. v. 4 Lett. d. M. e n.)

BOSTARE, illustre generale cartaginese, vittima della eruda vendetta de' figli e della moglie di Atilio Regolo. (IR. e. 2 § 6.)

BOSTRYCHOE. V. Bacco.

BOTANICA, Botanici. V. Cratevate 2, Dioscoride 3, Haller 1, Mantia, Ritratti, Zopinione.

BOTRICO d'Ernelen. La sua colonna sepolcrale è menzionata nel Catalogo ragionato d'alcune greche epigrafi della collezione Elginiana. (OV. v. 3 p. 203.)

BOTRYS. V. Bacco.

BOTTA. V. Falso.

BOTTARI, prelato. (OV. v. 4 p. 211.) Il suo *Museo Capitolino* contiene le teste inedite e ben avverate di molti uomini illustri, e buon numero di ritratti autentici della serie imperiale egregiamente disegnati. Non è però scevro da mende (IG. v. 1 Disc. prel.), polchè vi si scorgono continue inverisimiglianze e grande difetto di confronti e d'analogie. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Non fe' attenzione al ristauro d'un erme d'Ippocrate quando lo publicò come se fosse di Senocrate. (IG. iv. e. 7 § 1 n.) Pretese rinvenire l'effigie d'Apulejo in altro erme; ma i lineamenti del filosofo sono troppo incerti su' contorniati per poter giustificare simili confronti. (IR. e. 4 § 10 n.) Confuse il flauto trasverso con altra specie di flauto dal solo becco ritorto. (MPC. iv. t. 13 n.) Spiegò assai indifferentemente una statua Achillea. (MB. p. 41.) Ravvisò in un simulacro di Adriano ora un Marte, ora un gladiatore. (MPC. v. 2 t. 49 n.) S'illuse ragionando d'un'opera di Mirone (Iv. v. 7 t. 24 n.), del cacciatore capitolino (OV. v. 1 p. 83.), e su 'l fatto delle Muse. (MPC. v. 1 t. 19 n., 20.) Credette il gruppo d'un fanciullo con oca simbolo o Genio dell'inverno. (OV. v. 4 p. 167.) Riguardava l'Antinoo come in più bella statua del suo museo. (Iv. p. 211.) Nell'*Append. veter. musiv. et pict. ad Bellor. Pict. crypt. rom.*, descrisse a lungo la figura di un'antica sposa. (MC. t. 8 n.)

BOTTI. I poveri contadini dell'Attica, costretti dalla guerra a rifugire in gran numero alla città, cercavano un asilo dentro di esse. Certo è pure che Diogene riparava talvolta nella gran botte d'argilla, *dolium*, che stava nel Metroo. (IG. v. 1 e. 4 § 12 n.) Di botti di legno cerchiate a ferro fanno distinta ricordanza Strabone e Plinio, e com'esse, verso il tempo d'Augusto, cerchiati si usavano i vasi o tini di legno. (MPC. v. 7 t. 3 e n.) V. Cadi, *Labra*.

BOTTIEO. V. Giove.

BOUCHAUD. V. Roma 3.

BOUDELOT. V. Noistel (di).

BOUG. V. Olbia.

BOUHIER, presidente (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.), celebre letterato francese, commentatore delle Tuscolane di Cicerone, in apposita dissertazione piglia a difendere la morale di Sardanapalo. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11, 12.) Parla de' viaggi di Erodoto. (IG. iv.)

BOUILLON dà in disegno un busto che fu nella villa Albani. (MB. p. xiv.) Nel *Mus. franc.*, publica inesattamente un marmo che fu poi corretto dagli editori milanesi de' MG. p. 144. *Museo Bouillon* illustrato dal Saint-Victor. (OV. v. 4 p. 486.)

BOURDELOT, editore dell'*Æthiop.* d'Eliodoro. (OV. v. 3 p. 112.)

BOUTEROUE credè con poca verisimiglianza riconoscere sopra moneta gallica il volto di Orgetorige principe elvetico. (IG. v. 2 Intr. n.)

BOVACCIANO. Presso quella torre dove surgea l'antica colonia ostiense, si trovarono belle e curiose anticaglie. (OV. v. 2 p. 56.)

BOVILLE campane o piuttosto ernlche, vicine a Veroli, ed ora dette Bauco, così nominate dagli stallaggi de' buoi. Etimologia forse vagheggiata da Floro in una sua enfatica e nota espressione. Di esse parlano Plinio, il Volpi e l'Arduino. (OV. v. 2 p. 40.) V. Frattocchie, Giulia 1.

BOZE (di) Claudio (OV. v. 3 p. xvii.), chiarisce con molto sapere e con sottile critica la storia della seconda dinastia de' principi dominanti nel Bosforo. (IG. v. 2 e. 7 § 1 n.) Osserva che nella s. Scrittura Giobbe è chiamato religioso e giusto. (Iv. c. 12 § 2 n.) Dà al Lancelot un imperfetto disegno della tapezzeria ricamata della regina Matilde, tratto dal museo del Faucolt. (OV. iv.) Non giunge a dicifrare nè il tipo, nè l'epigrafe d'un medaglione, monumento del genio di Caracalla per la palestra greca. (MPC. v. 6 t. 55 n. e Ind.

d. M. t. A. n. 2.) Censurato a torto dal Wesselingio in riguardo a Perlaade. (IG. v. 2 e. 7 § 1 n.) Autore di una *Dissertazione su d' alcune medaglie di Smirne* (MPC. v. 6 Ind. d. M. iv.), e d'un'altra su di bel sarcofago ateniese trasportato di Grecia in Francia, su cui effigiato è Trittolemo. (OV. v. 2 p. 14.)

BRACÆ. V. Anassirioi, Liberti.

BRACCI, abb., autore del libro *Commentaria de antiquis scalptoribus*. (MPC. v. 2 t. 21 n., 37 n., 48 n.) Con poca dottrina critica raccoglie ed illustra le gemme co' nomi degli autori: è una guida poco illuminata che disvia facilmente chi la segue con confidenza. (OV. v. 2 p. 116.) Molte forse da lui recate come antiche sono moderne. (Iv. p. 118.) Si vendica della giusta disistima mostratagli dal Winckelmann. (Iv. p. 260.) Publica per Venere Marina un'Anfitrite. (Iv. p. 199.) Vuole che l'incisore Aezione non differisca dall' artefice omonimo dipintore di Alessandro e Rossane. (Iv. p. 269.) Adotta l'errore commune di supporre barbate le imagini di Pirro. (Iv. p. 316.) Sbaglia intorno a' principj degli artefici che effigiarono Venere nuda. (MB. p. 132.) A torto riprende l'arte degli antichi nell'adoperare la trasparenza degli abiti. (MPC. v. 2 t. 48 n.) Distingue più Auli incisori di gemme. (Iv. v. 3 t. 41 n.) Publica la sottocoppa degli Ardaburj. (OV. v. 1 p. 211.) V. *Antiochis*.

BRACCIALETTO. V. Armilla.

BRACCIANO. Quei duca possedeva il famoso cameo co' 2 busti communemente Alessandro ed Olimpia. (MPC. v. 6 Pref. n.)

1 BRACCIO. L'appoggiarsi di esso su 'l capo è attitudine usata dagli antichi a significare il riposo. (MPC. v. 2 t. 10 e u.; v. 4 t. 16; v. 5 t. 3; v. 7 t. 13 u.) V. Felicita'. Piegare ambedue le braccia su 'l capo esprime un riposo più profondo, il riposo eterno. (Iv. v. 7 t. 13 u.) Il braccio attaccato a'fianchi è proprio di statue egizie. (Iv. v. 2 t. 17.) Aperto, dato a Livia in forma della Pietà. (Iv. t. 47.) Steso, una delle più magnifiche gesticolazioni degli arringatori. (Iv. v. 3 t. 23.) Dentro del mantello. Era stile di gesticolare in tal modo dagli antichi oratori ateniesi; atto modesto, e comprovato anche da'monumenti. (Iv. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 1.) V. Alcibiade, Solone 1. Il destro ripiegato al gomito, distintivo di Nemesi. (Iv. v. 4 t. 43 u.) V. Cetra, Egitto, Endimione, Gladiatori, Mani 1, Pancrazio.

2 BRACCIO Alessandro spiega falsamente un luogo d'Appiano, ove descrivesi la lustrazione d'una flotta. (OV. v. 1 p. 41.)

BRACCIUOLI. V. Candelabri.

BRACTEARII. V. *Brattiarii*.

BRADAMANTE. I nostri poeti imaginarono sublime la bellezza di questa guerriera. (MPC. v. 2 t. 38.)

BRADUA. V. Appio 3.

BRAHE. V. Clepsidre.

BRAMANI. V. Zodiaco.

BRAMANTE. La sua vita fu scritta dal Vasari. (MPC. v. 1 t. 7 u.) Lavorò gran nicchia o apside in Vaticano. (Iv. v. 7 t. 43 n.) A Roma fabricò un maestoso palazzo su le ruine del gran teatro di Pompeo. (OV. v. 4 p. 48, 290.) Forse ebbe parte nel disporre ed ordinare le statue di Belvedere. (MPC. v. 2 t. 44.) V. Belvedere, Cancelleria, Maffei 2. Il suo tempietto su 'l Gianicolo, mercè le cure di Pio VI, tornato all'antico splendore. (MC. Pref. d. A. n.)

BRANCO. Nella sua bocca respirava la voluttà. (MPC. v. 1 t. 14.)

BRANDEB. thes. del Begero. (MC. t. 43 u.)

BRASCHI Gian Angelo. V. Pio 3. Il duca Braschi, nipote di Pio VI. (MG. p. 133.) Per nozze Braschi il Visconti scrisse un'ode intitolata *Le Muse*. (OV. v. 4 p. 615.)

BRATTIARII o piuttosto *Bractearii*, nominati in erudita lapide riportata dal Visconti, sono i battiloro, chiamati in ultro marmo vaticano *Aurifices bractearii*. (OV. v. 1 p. 76.) Insieme co' doratori eressero un'ara alla Concordia, che bassissima era, e con 5 lati concavi. (MB. p. 292. — MPC. v. 4 t. 25 n. — OV. iv.)

BRAURONE, borgo dell'Attica, ove pretendesi che Oreste portasse la statua di Diana Taurica. (OV. v. 3 p. 144.)

BRAURONIA. V. Diana.

BREAST. V. Busti.

BRECCIA pavonazza. V. Marmi.

BREISLAK, autore delle *Osservazioni litologiche intorno alla città*

di Roma stampate in fine de' suoi *Viaggi fisici e litologici della Campania*. (IR. c. 1 § 1 n.)

BREMA. V. Ilézaen.

BRERA, a Milano. V. Lamberti, Pacetti 1.

BRESCIA, patria dolcissima del Labus e del Tosi. Per cura de' deputati di quell' Ateneo vi si scopersero antichità preziosissime. (OV. v. 1 Ded.) Evvi uno de' pochi esemplari del Museo Worsleyano stampato a Londra. (MW. p. III.) *Pitt. di Bresc.* dell' Averoldo. (OV. v. 4 p. 522.) *Monumenti antichi scoperti in Brescia*, dissertazione publicata dal bresciano Ateneo. (Iv. v. 2 p. 370.) V. Collegj.

BRET (le). Il catalogo del suo museo è inserito nelle *Memorie di Trevoux*. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.)

BRETAGNA. V. Britannici, Rennes.

BRETON (le), secretario perpetuo della classe delle belle arti dell' Instituto nazionale di Francia. (OV. v. 4 p. 578.)

BREVIAR. di Rufo Festo. (MB. p. 147. — MG. p. 24.)

BRIAREO. V. Cielo, Titani.

BRIASSI, artefice illustre e rinomato (MPC. v. 1 t. 11 n.; v. 7 t. 2 n.), allievo di Lisippo, esegui in bronzo statue di Seleuco I Nicatore (IG. v. 2 c. 13 § 1.), e sculpì imagini di Bacco (MPC. v. 7 t. 2 n.), d'Esculapio (OV. v. 4 p. 105.) e d'Igía. (Iv. p. 232.) Rammemorato da Plinio. (MPC. v. 1 t. 11 n.)

BRIDAN sculpì a bassorilievo nel museo Napoleone il fiume Nilo. (OV. v. 4 p. 270.)

BRINDISI. Vi si vede un capitello assai singolare ornato di figure, e che corona una gran colonna composita di marmo greco, di circa 7 palmi di diametro, che con altra simile, ora abbattuta, dominavano il porto, e servivano forse ad un fanale. Nel piedestallo d'essa leggesi un'epigrafe latina, forse posteriore al monumento, in cui si ricorda un Lupo Protospatario ristoratore di quella città sotto li Imperatori bizantini. (MPC. v. 7 t. 43 n.) Gn. Domizio vinse la battaglia contro i triumviri nel mare Jonio tra il porto di Brindisi, d'onde era uscita la flotta d'Ottavio, a l'Epiro, dov'era diretta. (IR. c. 2 § 3 n.)

BRISEA, antica città, ove le sole donne trattavano le cose sacre e li arcani riti del dio Bacco. (MC. t. 44 n.)

BRISEA, simulacri. V. Bacco.

BRISEIDE. V. Meziriac(de), Ovidio.

BRISSONIO, giureconsulto (MG. p. 89.), scrisse *De formulis* (MB. p. 79. — MPC. v. 3 t. 19 n. — OV. v. 2 p. 43.), *De haruspicum responsis* (MG. p. 89.) e *De regno Persarum* (IG. v. 3 c. 16 § 2 n.)

BRISTOL, milord inglese, possessore d'un bel gruppo di Mercurio su l'ariete, che vedeasi in Roma nel palazzo degli Orsini a Monserrato. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Acquistò un vago musaico scoperto ne' contorni di Gabj. (MG. p. 19.) V. Harvey.

BRITANNICI, titolo che s'arrogarono alcuni Augusti. (MG. p. 25.) Britanniche isole. V. Nettuno 1. Britannico museo, ricco d'esimj monumenti tolti al più bel tempio dell'antichità. (OV. v. 3 p. x, xi.) La sua *Sinopsi* corra per le mani di tutti. (Iv. p. xv.) *Veterum populorum et regum nummi, qui in Museo britannico adservantur* del Taylor Combe. (IG. v. 1 c. 2 § 8 n.) *Tesoro britonnico* dell'Haym. (MPC. v. 3 t. 13 n. — OV. v. 3 p. 243, 439.) *Bibliothèque britannique.* (OV. Iv. p. 274.) *Fragm. britan.* del Mazochi. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.)

1 BRITANNICO, a Stazio, equivocò nel eredere la pianta del piede d'Achille suggetta a ferite. (MB. p. 44.)

2 BRITANNICO, figlio unico di Claudio (IG. v. 2 c. 7 § 13. — OV. v. 2 p. 362; v. 4 p. 207.) e di Messalina (MB. p. 126. — OV. iv.), nato su 'l cominciare del regno del padre (OV. v. 4 iv.), deificato sotto Tito (MPC. v. 7 t. 20 n.), occiso da Nerone. (OV. v. 2 p. 45.) Vedesi la sua effigie in varj monumenti (IG. iv. — MB. p. 125, 126. — MPC. v. 3 t. 24 n. — OV. v. 2 p. 38, 44; v. 4 p. 207.), due de' quali sono nobilissimi. (MB. p. 126.) V. Claudio 10, Messalina 1, Nerone 1. *Britannico*, tragedia di Racine. (OV. v. 2 p. 473.)

BROCATELLO di Spagna, specie di marmo. (OV. v. 4 p. 407.)

BROCCHETTA. V. Cratere.

BROCCHIERO. V. Clipeo.

BROME. V. Bacche.

BROMIO, uno de' nomi di Bacco. (MPC. v. 6 t. 8 n. — MW. p. 58.)

BRONTE. V. Ciclopi.

BRONZINO. V. Altissimo 2.

BRONZO, materia, in cui non si disdice una certa maggiore esattezza, e che vedesi trattata dagli antichi con linee e contorni alquanto meno dolci che nel marmo, come quelli che nel colore oscuro abbisognano, per essere distinti, di più forte impressione. Il perchè li scultori meglio avveduti, in copiando li originali di bronzo nel marmo bianco, seguirono un altro stile. (MPC. v. 3 t. 50 e n.) La maggior parte de' monumenti in bronzo andarono smarriti: le ceneri però del Vesuvio ce ne custodirono parecchi. (IG. v. 1 Disc. prel.) Si osservano talvolta statue di marmo guernite in qualche parte di bronzo. (MPC. v. 3 t. 16 Add. d. A.) Non mancano esempj d'opere in bronzo con base marmorea, ove segnato appariva il nome dell'artefice. (Iv. t. 49.) Di bronzo erano talvolta le porte messe dagli antichi n' loro tempj (MG. p. 130.), li altari, e communemente anche i tripodi ed i focoli. (Iv. p. 130, 131.) Famosi artefici in bronzo furono Mirone e Policleto. (MPC. v. 4 t. 1 ec.) *Bronzi d' Ercolano*. (IG. v. 1 Disc. prel. n.) V. Basalte, Bue, Buonarroti 2, Cerbero, Corinto 1, Inferno, Marcanio, Mura, Numismatica, Pastore, Scultori, Statue, Verre, Vittoria 1. Tempio di bronzo. V. Minerva. Il rimbombo de' bronzi costumavasi in tutti i riti più sacri. (MPC. v. 4 t. 20 n.) V. Tintinnaboli.

BROSSES (de), presidente (IR. c. 4 § 4 n.), illustre letterato francese, difende la morale del re Sardanapalo. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11, 12.) Inserisce, nel III volume della sua *Histoire de la république romaine, etc., par Salluste,* una copiosissima vita di Sallustio. Il grande ritratto che vi ha premesso non è che il busto incognito di filosofo greco con lunga barba. Confunde Andrea Fulvio con Fulvio Orsino. (IR. Iv.) Il Visconti ne critica la lunga dissertazione su le ultime vicende della Bitinia, riportata ne' suoi supplimenti a Sallustio. (IG. v. 2 c. 8 n. fin.) V. Orsobasior.

BROTIER, abb. (IG. v. 2 c. 11 § 10 n.), autore dello *Stemma Cæsarum* (OV. v. 1 p. 323.), non esita a ravvisare in un Archelao ricordato da Tacito il figlio d'Archelao re di Cappadocia, dal quale parere dissente il Visconti. (IG. Iv.) Nelle note allo stemma della famiglia d'Augusto, dà anche Quintilio Varo per marito a Livilla, e la sua autorità è nelle congetture di Seneca. (MPC. v. 7 t. 36 n.) Erra nell'escludere Artabano I dalla serie de' re parti da esso inserita nelle sue note a Tacito. (IG. v. 3 c. 15 § 3 n.)

BROUKHUSIO, in Properzio, male argumenta da un luogo dello scoliaste di Persio intorno alle Danaidi ch'erano nel portico d'Apollo Palatino. (MPC. v. 2 t. 2 n.) V. Burmanno.

BROWN, inglese, acquista statue, e le cede al sommo pontefice. (MPC. v. 2 t. 45 n.)

BRUCE osserva le fonti del Nilo colà stesso dove furono prima scoperte dal Paez. I suoi *Viaggi* vennero annotati dal Blumenbach. (MW. p. 65.)

BRUCKERO, uomo dottissimo oltre ogni lode (MPC. v. 3 t. 18.), nella sua *Historia critica philosophiæ*, raccolse con molta diligenza e critica quanto ci lasciarono li antichi intorno a Seneca. (IR. c. 4 § 8 n.) Parla d'Anassagora (IG. v. 1 c. 2 § 8 n.), d'Antistene (Iv. c. 4 § 11 n.), d'Apollonio tianeo (Iv. § 2 n.), d'Aristotele (Iv. § 8 n.), di Biante (MPC. v. 6 t. 23.), di Carneade (IG. v. 1 c. 4 § 6 n.), di Crisippo (Iv. § 14 n.), d'Epicuro (Iv. § 16 n.), d'Eraclito (Iv. § 19 Suppl. n.), di Diogene (Iv. § 12 n.), di Pitagora (Iv. § 1 n.), di Platone (Iv. § 5 n.), di Socrate (Iv. § 4 n.), di Teofrasto (Iv. § 9 n.), di Zenone d'Elea. (Iv. § 3 n.) Attribuisce con poca verisimiglianza a Sesto cheronese alcune brevi dissertazioni soggiunte all' opere di Sesto empirico. (MPC. v. 3 t. 18.)

BRUN (le), celebre pittore francese, disegnò in Roma varj monumenti. (MB. p. 166. — MG. p. 68. — MPC. v. 5 t. 9 n.)

BRUNCK Ric. Fr. Filippo (OV. v. 1 p. 258.), dottissimo (MPC. v. 3 t. 8 n.), celeberrimo, annotatore di Apollonio rodio. (Iv. v. 6 t. 31 n.) Diede un' eccellente edizione di Sofocle. (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 3.) Publicò anche Aristofane. (OV. v. 2 p. 429.) I suoi *Analecta* assai volte si citano dagli autori. (IG. v. 1 c. 3 § 1 n. — OV. v. 1 p. 331.) Ne' suoi *Adespoti* è descritta una gemma rappresentante un baccanale. (MPC.

v. 5 t. 13 n.) Una sua congettura, nel testo d'Apollonio, circa Venere fu adottata dal Visconti. (Iv. v. 3 t. 8 n.) Afferma la vetustà remotissima dell'inno a Cerere. (OV. v. 2 p. 5.) Per che asseriva una delle iscrizioni Triopee ad un qualche poeta Marcello, e l'altra ad Erode. (Iv. v. 1 p. 320.) *In Æschyli Septem ad Thebas*, sostiene egregiamente la scrittura del vocabolo *Brynis*, con un solo *n*, come la sola genuina. (Iv. p. 316.) Parla dell'epigrafi metriche. (MW. p. ix.) Su 'l conto di 2 Laidi meretrici s'inganna, credendo l'una figlia dell'altra. (IG. v. 1 c. 8 § 1 n.) Il Visconti corregge in doppio luogo la sua lezione d'un epigramma (OV. v. 1 p. 328.), ed allega i suoi *Poeti gnomici*. (Iv. v. 4 p. 79.)

BRUNELLI. V. Lucca.

BRUNSWICK Lunebourg. Il museo di que' duchi conteneva un celebre vaso d'onice, su cui era anche Cerere con Trittolemo, venduto da un soldato che tolto l'avea nel sacco di Mantova, e spiegato dall'Eggelingio. (OV. v. 2 p. 14.)

BRUST. V. Busti.

1 BRUTO Callaico, vincitore della Galizia. Famosi i suoi monumenti nella storia dell'arti. (MB. p. 268.) Nel suo tempio a Roma era una Venere più bella della Prassitelia. (Iv. p. 94. — MPC. v. 1 t. 14 n.) V. Scopa 1.

2 BRUTO (Decimo Giunio), uno degli assassini di Cesare, entrato per adozione nella famiglia Postumia. Su le monete che fece coniare chiamasi Albino figliuolo di Bruto, nome assunto dopo la sua adozione; perciocchè il sopranome d'Albino avea preso il luogo di quello d'Albo in questo ramo della famiglia Postumia. Probabilmente egli era decorato del sacerdozio de' fratelli Arvali. (IR. c. 2 § 2.) La banda de' gladiatori da lui assoldata per servire agli spettacoli, si prestò calandio a proteggere i suoi complici. (Iv. § 21.) Aveva ottenuto dallo stesso Cesare il governo della Gallia cisalpina, che per diritto spettava ad Antonio. Mentre ogni cosa parea secondare le sue parti, deluso, tradito, abbandonato da tutti, cadde vittima del giusto risentimento de' suoi nimici. (Iv. § 25.)

3 BRUTO (L. Giunio). Tal sopranome alla corte dello zio Tarquinio il Superbo gli è procacciato da quella specie d'imbecillità ch'ei sa dissimulare, e che di più gli serba la vita e qualche orrevole impiego, sebbene poi per essa gli avvenga perdere la maggior parte delle fortune paterne usurpategli dal re. Ingiustizia che calmo e rassegnato soffre; ma desío e speranza di vendetta ogni di stimolando lo viene. Lucrezia sua parente, insultata da Sesto figlio di Tarquinio, gliene apre la strada. Comandante la cavalleria e le guardie reali, saggio in accoppiare la celerità dell'esecuzione alla prudenza de' progetti, ordisce e sviluppa la rivolta. Il popolo ne seconda docilmente li sforzi: cangiata la forma del governo, egli e Collatino sposo di quell'insigne matrona, s'impadroniscono, co 'l titolo di consoli, del supremo potere. Così fondata è la republica romana e la dignità consolare; così la tirannide distrutta: memoranda vendetta ch'ei non prevedea quanto costar gli dovesse. La trama alla sua vita è scoperta. Misti a' congiurati si trovano i 2 suoi figli promettitori del più lusinghevole avvenire. Egli, sempre eguale a sè stesso, li sacrifica su li occhi suoi all'interesse della republica ed all'odio contro i Tarquinj. Ne' tumulti dell'armi, e tra i furori della guerra cerca d'assopire le interne ambasce. La sanguinosa battaglia rottagli da' suoi nimici gli torna funesta, poichè su 'l campo onoratamente perisce sotto i colpi dell'emulo Arunte. Con pompa insuitata se ne porta il cadavere alla città, e la sua perdita è pianta dalle donne romane, come quella de' loro proprj genitori. I Romani de' successivi tempi conoscevano alcune statue di lui; ve n'era una di bronzo in Campidoglio, lavoro vetustissimo, che imbrandiva aguainato il pugnale, uno de' terribili eccitamenti a M. Bruto d'assassinare il dittatore. (IR. c. 2 § 1.) Se ne vuole vedere altresì il ritratto in antica testa di bronzo, che però non apparteneva a quella statua. Anche le medaglie ce lo hanno tramandato. (Iv. e n. — OV. v. 4 p. 323.) Riconosciuto senza verun fondamento sopra una gemma. (OV. v. 2 p. 329.) Cicerone allude alle sue imagini fatte di cera, e conservate nelle case de' Romani, pretesi discendenti della sua stirpe. (IR. iv. n.) V. Carpi.

4 BRUTO (M. Giunio), uomo plebeo, ma di famiglia nobilitata dalle magistrature, e sempre vanaglorioso di sortire la stessa origine che il fondatore della republica romana. Tolto di vita da Pompeo, al quale s'era reso prigioniero, deponendo le armi da lui impugnate dopo la morte di Silla per sostenere la fazione di Lepido. (IR. c. 2 § 21.) Padre di

5 BRUTO (M. Giunio). Fiero partigiano (MB. p. 249.), nato il 669 di Roma. A 6 anni gli fu ucciso il padre, perciò natural nimico di Pompeo. La madre Servilia discendente da' Servilj Cepioni lo fe' adottare in questa famiglia, una delle più illustri e patrizie d'allora. Parente con Catone. Ricco, acuto d'ingegno, forte di carattere, chiaro negli studj letterarj, filosofici e forensi. Sua massima sediziosa sostenuta in un'arringa a prò di Milone da lui publicata, sebene non detta, era, convenire ad un cittadino l'ucciderne un altro ove tornasse utile allo stato. Ammirato dal popolo. Nella guerra civile s'appiglia al partito del senatore Pompeo, sorpreso di sua generosità. Cesare, dopo la giornata di Farsaglia, l'annovera tra suoi amici e consiglieri, e gli dà il governo della Gallia cisalpina. Cassio gli è collega nella pretura. Congiurano entrambi a favor della libertà, ed il più grande de' Romani cade a tradimento sotto i colpi d'ingrati senatori. V. Cesare 4. Mal sicuro in Roma, gli si affida una straordinaria missione, e lontana provincia da governare. Divide la sorte dell' armi con Cassio, co'l quale nel corso di 2 anni invade quasi tutto l' oriente, più tiranno che signore. (IR. c. 2 § 21.) Sconfitto a Filippi dall'armata de' triumviri (Iv. § 3 n., 21.), il 42 avanti l'e. v. (Iv. § 3 n.) Gittasi su la punta della sua spada, e muore. Se ne manda a Servilia il corpo avvolto in un mantello di porpora. La testa, trasmessa a Roma per collocarla a' piedi della statua di Cesare, nel tragitto di Grecia in Italia è inghiottita dalle aque. Morte immatura preserva sua moglie dal dolore di sì triste ritorno. (Iv. § 21.) V. Porzia. Nota la sua corrispondenza epistolare con Cicerone. (Iv. e c. 4 § 3 e n.) Li autori dissentono circa la sua indole morale e le cause del suo attentato. L'opinione delle patriotiche sue virtù, sparsa fra' contemporanei, illuse la posterità. Il Visconti ne pronunzia giudizio non troppo favorevole. Lo dice vissuto sempre in mezzo a torbulenze, vittima della più sordida usura, ipocrita, spergiuro (Iv. § 21.), stoico, ingrato, fanatico (MPC. v. 6 t. 61. — OV. v. 4 p. 322.), interessato, egoista, ambizioso, e non già disinteressato, ardente e sincero repubblicano. V. Scarzio. Aveva un' aria concentrata e risoluta. Cesare ne paventava la magra fisionomia (IR. c. 2 § 21.), a noi tramandata dalle sue rare medaglie (Iv. § 1, 21. — MB. p. 249. — MPC. v. 6 t. 61. — MW. p. 105.) e da un busto in marmo. (IR. c. 2 § 21. — OV. v. 4 p. 321.) Gliene fu attribuito un altro, in cui il Visconti ravvisò Corbulone. (MB. iv. — MPC. iv.) Gli si ascrive ancora un ritratto bellissimo profondamente inciso in sardonica. (MW. p. 104.) Augusto non fe' atterrare la sua statua in bronzo che vide eretta su la publica piazza di Milano, ma anzi è certo che si congratulò ad un vecchio questore di Bruto che serbata aveva in propria casa un'imagine di lui. Plutarco copiò le memorie della sua vita da Bibulo e Volnunio, scrittori sospetti e parziali (IR. c. 2 § 21.), e ne instituì un *Parallelo con Dione*. Di lui parlò singolarmente anche Cicerone ed il Bayle. (Iv. n.) V. Cicerone 1. Il Marino lo descrisse in versi. (MW. p. 105.)

BRUTTERI, popoli della Germania, riportarono vittorie sopra i Romani. (MC. t. 18 ec. n.)

BRUYÈRE (la). V. Teofrasto 1.

BRUZJ, popoli della magna Grecia, confederati contro di Roma, e militanti sotto le insegne di Pirro. (IG. v. 2 c. 3 § 1.) Per lo più le loro monete non recano i nomi de' magistrati. (Iv. c. 1 § 4 n.) Tipo frequente n'è il volto barbato di Marte. (Iv. c. 3 § 1.) V. Crotona, Locri, Magnan, Terina.

Bù. V. Bucintoro.

BUBASTI. V. Latopoli.

BUBULCO. V. Fabio 5.

BUCCA, nome applicato da Giovenale ad un gridatore. (OV. v. 3 p. 267.)

BUCCELLATI. V. Iconografia.

BUCCINATORE. V. Trombettiere.

BUCEFALO, nome del famoso ca-

vallo d'Alessandro. (MB. p. 152. — MW. p. 130.) V. Cavalli, Toro.

BUCENTAURO. V. Bucintoro.

BUCINTORO, da bucentauro mostro composto d'uomo e di bue, nome dato ad una nave che forse avea siffatto mostro per insegna. Il Maffei pensava che venisse dalla parola Centauro, e dalla particola *bû*, che significa grandezza, come se si dicesse il gran Centauro. (MPC. v. 1 t. 33 n.)

BUCOLICA, poesia inventata da Dafni (OV. v. 3 p. 240.), presedata da Talia (MPC. v. 1 t. 18.), simboleggiata dal pedo. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 2.) *Bucolic.* di Nemesiano (MB. p. 52.) e di Virgilio. (OV. v. 4 p. 148.) V. Pastori.

BUCRANIO, o teschio di bue immolato (MPC. v. 7 t. 44.), scolpito in alcuni monumenti. (Iv. v. 4 t. 14 n. e Ind. d. M. t. A. n. 3; v. 7 iv.)

BUCULA. V. Mirone.

BUDDEO, *Comment. G. L.*, osserva che la voce *thesis* dei foro attico significava il denaro depositato presso il giudice. (MPC. v. 2 t. 12 n.)

BUDORO. V. Polifante.

BUE, emblema dell' agricultura. (OV. v. 2 p. 265.) Sotto le sue forme rappresentato Giove. (MW. p. 53.) Co 'l suo corpo spesso effigiato Bacco. Parecchie maschere appajono armate delle sue corna (MPC. v. 5 t. 9 n.), fregio presso li Egiziani anche di fronti regie e divine. (OV. v. 2 p. 350.) Vedesi rappresentato in gemme. (Iv. p. 350, 384; v. 3 p. 433.) Artefici e scrittori assegnano buoi al carro della Luna. (MPC. v. 4 t. 16 n.) Trascinavano quello della sacerdotessa nelle feste Giunonie in Argo. (MC. t. 7 n.) Buoi di bronzo dedicati erano nel tempio delfico. (MPC. v. 7 t. 31 n.) Se ne ponevano per antichissima usanza i simulacri ne' piedestalli. (Iv. t. 34.) Buoi d'Apollo. V. Mercurio. Quelli d' Ercole tirati furono dalle stalle di Caco. (OV. v. 2 p. 384.) V. Apis, Boville, Bucintoro, Bucranio, Cartagine, Eleusi, Egizia, Melpomene, Misotauro, Panateneja, Salomone.

BUFAGO, uno de' nomi d'Ercole. (MW. p. 133.)

BUFFON, eloquente naturalista (MPC. v. 7 t. 32 n.), Plinio francese. (OV. v. 4 p. 208.). Nella sua *Histoire naturelle* (MPC. v. 3 t. 44 n.), parla del porfido (Iv. v. 6 t. 59 n.), della cicogna (Iv. v. 7 t. 28 n.), delle scrofe e de' tragelafi. (Iv. t. 32 n.) Colloca nella classe delle onici tutte le pietre preziose composte di strati o faide di color vario. (OV. v. 4 p. 208.) V. Gmeo.

BUFFONI. Ridicola n'è sempre la fisionomia, e spesso anche stupida. (IG. v. 1 c. 2 § 9.) V. Luciano.

BUHLE, editore d'Arato. (OV. v. 3 p. 76.)

BULBO. V. Marmi, Occhi.

BULE o Consiglio. La sua imagine vedesi sculpita in medaglie greche, ed in servigio della lingua per lo più è femmile. (OV. v. 2 p. 36.)

BULENGERO Giulio Cesare, autore de' seguenti scritti: *Systema opuscul.*; *De ratione divinationis adversus Genethliacos* (OV. v. 1 p. 147.); *De circo* (MPC. v. 5 t. 38 ec. n. — MW. p. 121.); *De theatro*. (MPC. v. 1 t. 17 n.) Le notizie da lui raccolte intorno all'ignispicio sono ammassate senza verun ordine e distinzione (OV. v. 1 p. 148.), onde in questo particolare lascia qualche spicilegio per chi voglia tornarvi sopra. (Iv. p. 147.)

BULGARINI, mons., trovò grandi candelabri in un luogo, ove credesi fosse l'Academia della villa Adriana. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) V. Palazzo.

BULLANT. Dietro il suo disegno si eresse in Francia un mausoleo alla conoestabile Anna di Montmorency. (OV. v. 4 p. 275.)

BULLIALDO Ismaele publicò parte d'un' opera di Teone smirneo. (IG. v. 1 c. 4 § 7 n.)

BULMER esegui a Londra in lingua italiana ed inglese un'edizione magnifica e splendida del Museo Worsleyano costata 27,000 sterline. (MW. p. III.)

BUONACCORSI, abb., di Firenze, publicò a Roma una dissertazione italiana su' ritratti di Epicuro e Metrodoro. (IG. v. 1 c. 4 § 17 n.)

BUONA dea. V. Clodio 2, Déô.

BUONA grazia. V. *EUCHARISTIA*.

BUONA-MANO. V. Dedalo.

1 BUONARROTI Filippo, senatore (MC. t. 7.), fiorentino (OV. v. 3 p. 396.), uno de' primi lumioari dell'antiquaria. (MPC. v. 1 t. 19. — OV. iv.) Merita eccezione nel copioso numero degl' imperiti dattiliografi, benchè

su poche gemme abbia portati i suoi lumi e le sue squisite ricerche. (OV. v. 2 p. 145.) Parla del cappello o velo che vedesi nella testa di molte imagini d'Esculapio e di varj medici greci (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.), della nebride di Bacco (MB. p. 85. — MC. t. 34 n.), della favola di Amore e Psiche (MB. p. 98.), d'una parte del romano vestiario (Iv. p. 272.), delle stole o palle (MC. t. 2, 3.), della mitella (Iv. t. 7.), de' Centauri (MB. p. 31. — MC. t. 34 n.), delle focacce (MPC. v. 5 t. 14 n.), de' grifi (Iv. t. 10 n.), del nimbo (Iv. v. 3 t. 15 n.), de' giochi atletici (Iv. v. 5 t. 38 ec. n.), delle machine dette *ferculo* (Iv. t. 31 e n.), de' navigli sacri alle deità egizie (MW. p. 116.), degli emblemi e delle figure gentilesche nelle antichità cristiane (OV. v. 1 p. 216.), de' monogrammi e delle cifre. (Iv. p. 222.) Prova con valevoli testimonianze l'autenticità de' ritratti di s. Paolo. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.) Gli sono dovute le migliori notizie della deità chiamata Telesforo. (OV. v. 4 p. 107.) Ravvisa l'effigie di Galeno su 'l medaglione di Commodo battuto a Pergamo. (IG. iv. § 6.) Adduce le ragioni del movere il passo e sollevar la veste della Speranza (MC. t. 18 ec. n.), e del vedersi spesso la favola di Proserpina rappresentata su li antichi sarcofagi. (MPC. v. 5 t. 5.) Spone la dottrina Platonica del ritorno dell'anime al loro astro. (Iv. t. 13 n.) Pensa che il modio sia un vestigio delle colonne anticamente adorate in cambio di simulacri. (Iv. v. 2 t. 1.) Avvisa che l'attitudine d'appoggiare sopra d'un sasso il piè sinistro fu usata dagli artefici nelle imagini degli eroi (Iv. v. 1 t. 19.), e che li Bacco primo e più vetusto, ed anche l'Indiano era barbato. (MC. t. 30 n.) Dice molto ed eccellenti cose delle antiche corazze *ornate*. (MPC. v. 2 t. 50.) Crede che le vitte siano i nastri dell'infula, o le tenie altri più piccoli nastri che adornano l'estremità delle vitte. (Iv. v. 3 t. 20 n.) La sua opinione circa i nomi delle Grazie contradice al coro de' mitologi e poeti. (Iv. v. 4 t. 13 n.) Attribuisce un simulacro a Cleopatra o ad Iside, che vuolsi di Diana Triforme. Pensa ravvisare M. Antonio in un picciolo bassorilievo, il che negasi dai Visconti. (Iv. v. 2 t. 26 n.) Piglia il freno di Nemesi per una fionda. (Iv. t. 13 n.) Meno accuratamente pronunzia espresso in pergamena insigne il libro de' Giudici, ove in vece è quello di Giosuè. (Iv. v. 5 t. 46 n.) S'inganna affermando i ritratti sculti d'Ippocrate avor il pileo. (IG. v. 1 c. 7 § 1 n.) Illustra un bassorilievo rappresentante un invitto tragedo. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 7.) Scrisse *Animadversioni* al Museo fiorentino (OV. v. 2 p. 224, 225.), *Osservazioni sopra i medaglioni del museo Carpegna* (MPC. v. 1 t. 29 n.), altre *Osservazioni sopra alcuni medaglioni* (Iv. t. 19 n.), e finalmente *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro*. (IG. iv. § 6 n.) V. Diτvici.

2 BUONARROTI Michelangelo, principe della scultura moderna, grande osservatore dell'antico (MPC. v. 1 t. 36.), primo, sommo artefice. (MC. t. 29 n.) Corre per le scuole dell'arte, e non infondatamente, la voce ch'egli siasi perfezionato su'l superbo esemplare il Torso di Belvedere. (MPC. v. 2 t. 10.) Assai celebre il suo Mosè (Iv. v. 1 t. 36.), configurato co 'l labro inferiore applicato alla gengiva, configurazione molto propria a darci l'idea di chi, parlando, frastaglia. (IG. v. 1 c. 6 § 3.) V. Ercolano, Italia I. Il suo Salvatore in marmo s'ammira nella chiesa di s. Maria sopra Minerva a Roma, ai cui piede sporgente in fuori si è dato un calzare di bronzo. (MPC. v. 3 t. 16 Add. d. A. — OV. v. 4 p. 181.) Dipinge il palazzo Vaticano, regnando il pontefice Giulio II. (MPC. v. 1 t. 14 n.) Avvisa per il primo le commessure de' pezzi onde formasi il Laocoonte, un ristauro del quale, lavoro del Montorsoli, a lui si attribuiva dal vulgo. (Iv. v. 2 t. 39 n.) Nell'opere da lui ristaurate non cura di acconciarsi alla maniera della scultura che supplisce: imitato in ciò da chi gli venne dopo. (MC. iv.) Ristaura una statua di Fiume (MPC. v. 1 t. 36.), ma non osa toccare la mano sinistra d'un superbo Meleagro. (Iv. v. 2 t. 34.) Il Mariette afferma d'aver veduto nella galleria di Firenze un modello in cera, lavoro di lui, rappresentante il suddetto Torso supplito. (Iv. t. 10 n.) Essa galleria s'adorna d'un suo gruppo di Bacco. (MW. p.

60. — OV. iv. p. 79.) Sembra che dalle fisionomie, scolite dagli antichi con una certa caricatura per indicare la mescolanza delle 2 nature umana e ferina, egli imitasse le forme d'alcuni suoi simulacri, forse senza avvertire al disegno di quelli artefici, ma bensì credendolo una maniera di bellezze ideali, e travedendovi una traccia di quello stile fiero a cui naturalmente era portato. (MPC. v. 1 t. 34.) Gli erano affatto ignote le imagini di Demostene. (IG. v. 1 c. 6 § 3.) Nelle sue pitture li angeli sono senz'ali. (MW. p. 72.) Il citato Mariette appose note alla *Vita* di lui scritta dal Condivi. (MPC. v. 2 t. 10 n.)

BUONO-EVENTO. V. Evento.

BUPALO, scultore di Scio (OV. v. 2 p. 445.), artefice illustre, vissuto presso l'infanzia della scultura. (MPC. v. 1 t. 10.) Primo a dare il cornucopia alla Fortuna (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 2 t. 4 n., 12.), ed a fregiarle il capo del polo. (MPC. iv. t. 12.) Scolpisce vestite le Grazie. (MW. p. 94.) Pone le ali al simulacro di Nemesi, venerato a Smirne. (OV. v. 2 p. 233.) Il suo nome che leggesi in base antica, dissotterrata lungo la via Prenestina, è probabilmente falsificato. (MPC. v. 1 t. 10. — OV. iv. p. 445.)

BURBURA. V. *Sucula*.

BURCKHARDT, nella *Lettre au c. Grobert, dans la description des pyramides, etc.*, spiega lo zodiaco di Dendera. (OV. v. 3 p. iv.)

BURETTE. V. Atleti, Fabbri 3.

BURIGNY, autore delle *Mémoires sur la vie d' Herodes Atticus* (OV. v. 1 p. 240.) e della storia d'Aspasia. (MPC. v. 6 t. 30 n.) Scrive una dissertazione su la superstizione de' popoli intorno a' sogni. (Iv. v. 3 t. 44 n.) Detta osservazioni sopra un luogo di Plauto riguardante Liparone. (IG. v. 2 c. 1 § 4 n.) Attesta il pregio delle epigrafi Triopee. (OV. v. 1 p. 254.)

BURLINGTON. V. Elgin.

BURMANNO Secondo, p., dotto uomo (MPC. v. 5 t. 21 n.), diede una *Antologia latina*. (OV. v. 4 p. 530.) Nel suo scritto *De vectigalibus populi romani*, parla del diritto della vigesima. (iv. v. 2 p. 102.) Nella sua ultima edizione di Properzio, mostra di non aver bene intesa la voce *galeritus* usata dal poeta per accennare a un uomo di semplicità rurale (MPC. v. 5 t. 24 n.), e fa un'osservazione erronea intorno alla favola che quegli narra di Pentesilea, riprendendo il Broukhusio. (Iv. t. 21 n.) In una nota a Claudiano, tocca del costume di portare su le spalle le sedie curuli. (OV. v. 1 p. 226.)

BURRO, militare bravo e virtuoso, dato da Agrippina per governatore al giovenetto Domizio. Onorato dal novello Augusto. Grande la sua influenza alla corte. Gli si rimprovera d' aver comechesia approvato il parricidio di Nerone. (IR. c. 4 § 8.)

BUSBECHIO. V. Dioscoride 3.

BÜSCHING parla di chi introdusse in Europa il modo di smussare, spianare il diamante, ed incidervi sopra emblemi e figure. (MW. p. xix.)

BUSSENTO, nella magna Grecia. Il Winckelmann riferisce la leggenda della sua medaglia, in cui la X è adoperata per Ξ all'uso de' Latini. (MB. p. xliii.)

BUSSI Feliciano interpreta male un passo di Properzio concernente Lucumone. (MPC. v. 5 t. 24 n.)

BUSTI, probabilmente da *bustum*, voce che ne' più vetusti tempi significava il luogo ove abbruciavansi i cadaveri umani, e che nell' età posteriori fu tratta ad indicare le tombe e i sepolcri. (IG. v. 1 Disc. prel. e c. 7 § 4 n.) Più usati presso i Romani che i Greci. (Iv. Disc. prel.). Perciò il Visconti, a cui non garba ch' altri ne vegga l'etimologia nel teutonico *brust*, petto, equivalente all'inglese *breast*, è d'avviso che si chiamassero così da' monumenti sepolcrali, ove s'adopravano moltissimo quelle effigie che nel medio evo si dicevano busti. V. Rogo. Per la qual cosa ne' romani sepolcri se ne dissotterrano parecchi anche con epigrafi certe ed autentiche. Niun vestigio dell'uso de' busti osservasi nelle più antiche arti, e nè pure si sa di alcun nome proprio, greco o latino, con che si appellassero tali ritratti. Si è poi costumato significarli con la voce greca *protomé*, che però in questo senso cercasi invano ne' più antichi scrittori. V. Pausania 1. I grammatici disputano su l' uso costante di essa. Anteriormente s' adoperò a denotare ne' quadrupedi il mezzo dinanzi, dal che non fu difficile tras-

feriria a designare i busti delle imagini umane, quando queste incominciarono a rappresentarsi in forma di busti, e così di mano in mano divenne propria di essi. Il Visconti trova l'origine di sì parziale rappresentazione nell'usanza d'ornare di ritratti i clipei, e nelle imagini di cera conservate dalla nobiltà. Da quella tengono tuttavía i busti antichi in rilievo la graziosa desinenza in arco circolare dalla parte del taglio inferiore, foggia che li rende si eleganti; laddove pajono assai goffi que' moderni, tronchi dal basso orizzontalmente, che un pazzo amor di novità non lasciò fra noi senza copiosi esempj e nelle sacre effigie e nelle sepolcrali. Pe 'l minore spendio che importavano queste mezze statue furono a poco a poco introdotte anche nelle effigie de' numi, a più spesso in quelle delle deità egizie. Invalso tal genere di simulacri, essi furono significati prima co 'l vocabolo *vultus*, benchè alquanto improprio, e piuttosto acconcio a denotare la maschera sola, indi più communemente con que' di *thoraces*, e *thoracides*, e poscia con molti altri, parte più generali, parte grecizzanti, e parte guasti, come *clypeus*, *discus*, *cyclus*, *strongyle*, *thoracieta*, *scutarium*, e più corrottamente *surtarium*, *missorium*, e simili, di cui il Salmasio. Alla voce *protomè* in più bassa età fu sostituita la più particolare *stehtarium*, che può tradursi per imagine co 'l solo petto, e che per sè e nell'uso resta indeterminata a significare tanto i busti sculpiti in rilievo, come li attaccati al di dietro ad una superficie, e questi o cesellati, o dipinti. (MPC. v. 6 Pref.) Di busti con mano, benchè assai rari, se ne conoscono alcuni. (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 1.) Il nome della persona rappresentata fu talvolta scritto su 'l petto de' busti propriamente detti, sia di bronzo, sia di marmo. (IR. c. 4 n. fin.) Per i musei ve ne sono di ritratti incogniti. (OV. v. 4 p. 308, 395, 397, 505.) I *Busti* del MPC. furono illustrati dal Visconti. (MPC. v. 6.) V. Chigi, Fronde, Orapollo.

BUSTROPHÊDON è un modo di scrivere e di leggere, secondo il quale si vá dalla sinistra alla diritta, e da questa a quella. Così usavasi da' Greci antichi, e ce ne rimane a prova qualche epigrafe, la più celebre delle quali è la Sigea. (OV. v. 3 p. 2. 200.) V. Cipselo.

BUTE, fratello di Eretteo. La sua arca sepolcrale nell'Acropoli dovette essere rinovata dopo la discesa de' Persiani. (MPC. v. 5 Pref.)

BUTO. V. Iside.

BUXIS. V. Cassettina.

BYRES Giacomo, negoziante scozzese (MG. p. 49. — OV. v. 2 p. 256.), acquistò in Roma una cista mistica. (MG. iv.) Possedava un'onice su cui era effigiato Edipo che occide la sfinge. (OV. iv.)

BYRSA. V. Cartagine.



C

C, lettera alfabetica. V. K, *Sigma*.

Ↄ per *Caja*. Questa lettera inversa, annoverata fra le note di Probo, s'incontra in monumenti de'migliori tempi romani. (MG. p. 143.)

CABIRA, città del Ponto, ove si coniarono monete. (OV. v. 1 p. 304.)

CABIRI, o dei samotracj, reputati figli di Vulcano. (MB. p. 65. — OV. v. 2 p. 230.) Sotto quella denominazione, che significa Dei possenti, da'Sirj veneravansi i Dioscuri. (IG. v. 2 c. 13 § 14.) Avevano speciale patrocinio in Samotracia. (MPC. v. 3 t. 22 n.) V. Bipenne. Note insegne di loro sono il martello (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 12; v. 5 t. 7 n.) e le tenaglie. (Iv. v. 5 iv.) Di essi parlarono il Gnthberleto e l'Astore. (Iv. v. 4 t. 9 n.) Rappresentati in gemma (OV. v. 2 p. 230.) ed in medaglie. (IG. v. 3 c. 14 § 9.) Arcane le dottrine de' loro misteri (MB. p. 65.), instituiti da Trittolemo e Giasone. (MG. p. 48.) Novello Cabiro è chiamato Bacco. (MPC. v. 5 t. 7 n.) V. Casmilo, Cureti, Dioscuri.

CABORA. V. Osroene.

CABOT Giovanni Ermanno, pittore danese, autore del libro intitolato *Stucchi figurati esistenti in un antico sepolcro*. (MC. t. 9 e n.)

CABRAL. V. Tivoli.

CABRIA, sommo e celebre capitano ateniese. (IG. v. 4 c. 3 n. fin. — MPC. v. 4 t. 8 n.) Non è inutile per la biografia di lui un frammento d'epigrafe riferito dal Visconti, che già appartenne ad un suo erme. In esso è nominato suo padre Ctesippo, e la sua terra natale, o sia il borgo d'Exonia. (IG. iv. — MPC. iv. t. 8. — OV. v. 2 p. 441.) Suo figlio appellavasi anch'egli Ctesippo. (IG. iv.) Cabria, vincitore ne' ludi Pitj alla corsa delle quadrighe, ricordasi da Demostene nell'orazione *In Neæram*. (Iv. — MPC. iv. n. — OV. iv. p. 442.) Inventore di un'attitudine difensiva fu ravvisato dal Lessing nel gladiatore Borghese. (MB. p. iv.) Cornelio Nipote ne scrisse la vita. (MPC. iv.) V. Leodamante.

CACCIA, Cacciatori. Il valore nella caccia era una virtù onorata ed utile, nè ordinariamente disgiunta dall'altre virtù guerriere in que' tempi che le mal formate società degli uomini non erano ancora ben sicure dalle belve assai moltiplicatesi su l'inculta terra. (MPC. v. 2 t. 34.) I giovani di ricco lignaggio affettavano ne'loro ritratti il costume di caccia (MB. p. xli.); uso che divenne quasi generale dal II al IV secolo dell'e. c. (OV. v. 2 p. 348.) V. Collegi, Giovani. Cacciatori s'incontrano su' monumenti armati alla leggera (MPC. v. 2 t. 35 n.), succinti, con tasca, o specie di carniere da riporvi le vittovaglie pe'cani sospeso agli omeri, chiamato da Senofonte *cynégesion* (MB. p. 195.), con coturni (MC. t. 47. — MW. p. 96.), con pileo (MB. iv. — OV. v. 2 p. 49.) o causia (OV. iv. p. 251.), con clava (MB. p. 202.),

con clamide (MC. t. 11 n. — MPC. v. 2 t. 34 n.) avviluppata al sinistro braccio (MPC. iv. t. 31, 33.), con lance corte o *venobula* (Iv. t. 32 n.), con iapiedi (Iv. v. 1 t. 31.) e co'l pedo. (Iv. t. 51.) V. Coturni, Diana, Giavellotti. Adoperavano il bastone pastorale per pigliare le lepri, detto perciò grecamente *lagôbolos*, bastone da gittarsi alle lepri. (MW. p. 96.) Le frecce da caccia inventate da' Dioscuri, ed i cani per inseguire le fiere addestrati primamente da' medesimi. (MC. t. 9.) V. Cane. Si veggono eziandio cacciatori con lo scudo al braccio. (MPC. v. 2 t. 35 n.) Per occasione della caccia s'introdusse l'uso di sedere su 'l dorso al cavallo. (Iv. v. 1 t. 51. — OV. v. 3 p. 139.) I Centauri non furono che i primi cacciatori equestri. (MPC. iv.) Durante la caccia, vuolsi rapito Ganimede. (Iv. v. 2 t. 35 n.) A caccia uccisi i Niobidi. (Iv. v. 4 t. 17.) Li Ateniesi aveano cacce per esterminio de' lupi. (MC. t. 18 ec. n.) Rinomata quella del terribile cinghiale devastatore delle campagne calidonie. (MB. p. 208.) Tolomeo Filadelfo ne instituì una vicino a Berenice per prendere li elefanti. (IG. v. 3 e. 18 § 1 n.) Il genio per le cacce ferine venne in moda da Commodo in poi. (OV. v. 2 p. 318.) Queste insanguinarono li spettacoli di Roma antica. (MPC. v. 2 Pref.) V. Giochi. Pan è nume tutelare della caccia. (MB. p. 196, 197.) V. Fauni. Cacciatori furono Adone (OV. v. 2 p. 18.), Atteone (MPC. v. 1 t. 29.), i Centauri (OV. v. 2 p. 214.), i Dioscuri (MC. t. 9 n.), Endimione, Giasone, Ippomene (OV. v. 2 p. 18.), Narcisso. (MPC. v. 1 t. 29. — OV. iv. p. 251.) Il nome di Meleagro addita il trasporto alla caccia di questo eroe. (MPC. v. 2 t. 34.) V. Mitridate 10, Nasseta, Pausia 4. Cacciatrici Agave (Iv. v. 1 t. 29.), Atalanta (Iv. t. 30.), Diana (Iv. e v. 3 t. 38 n.), le Furie. (Iv. v. 5 t. 22 n.) In abito venatorio si veggono Didone (Iv. v. 2 t. 32 n.), i Fauni, i Centauri (iv. v. 1 t. 29.), Ganimede (Iv. v. 2 t. 35 n.) ed Ippolito. (Iv. t. 32 n.) Il Genio della caccia effigiato in gemme. (MW. p. 96. — OV. v. 2 p. 352, 377.) Tra le cacce rappresentate in monumenti (MB. p. xli, 495. — MC. t. 9. — MPC. v. 2 t. 35 n.; v. 7 t. 46. — MW. p. 96. — OV. v. 4 p. 522.), ricordevoli sono quella di Tolomeo Sotere dipinta da Antifilo (IG. v. 3 c. 18 § 1.), e l'altra d'Alessandro, ove co'l suo erano i ritratti de' suoi amici, capo d'opera di Lisippo. (MB. p. xli.) Cacciatori rappresentati in gemma (OV. v. 2 p. 318.) ed in aro. (Iv. v. 1 p. 74.) Bella è la statua del capitolino. (Iv. p. 83.) I Giovi Cinegeti o Cacciatori con i cani, in medaglie, sono poco sicuri. (MG. p. 167. — MPC. v. 5 t. 1 ec. n.) V. Giraldi. La strepitosa orribile Caccia era effigiata sopra l'egida di Minerva. (MPC. v. 1 t. 8.) Il Conti dettò un poema intitolato *De venatione*. (MC. t. 9 n.) V. Efaptide.

CACO. V. Bue, Ercole 11, Evandro, Pallanzio.

CADAVERI. I Greci significavano li imbalsamati con le voci *tarichos*, e *taricheuein*. (MPC. v. 7 t. 32 n.) Il costume di seppellire in ispelonche ed in altri luoghi sotterranei le memorie della nostra caducità, che disgustano i sensi e contristano la fantasia, già antichissimo (Iv. v. 2 t. 1; v. 5 Pref. — OV. v. 1 p. 8.), restò quasi del tutto spento dall'uso de' roghi, tanto più maestoso e pulito; ma a poco a poco si rinvigorì circa l'epoca degli Antonini. (MPC. v. 5 iv.) Ciò fu per avventura effetto o del cangiamento delle opinioni gentilesche, o delle dottrine cristiane, o della scarsezza delle legna da fuoco omai insufficienti a tanti roghi. (iv. v. 4 Pref. — OV. iv. p. 10.) L'antichità costumò segnare con monumenti durevoli il busto o ustrino, o sia il luogo preciso dove si era arso il cadavere di qualche illustre. (MPC. v. 1 t. 12; v. 5 t. 28 ec. n.; v. 7 t. 36.) Raccolte dall'ammorzato rogo le ossa e le ceneri, si soleano aspergere quelle care reliquie di lacrime, di balsami preziosi, di libazioni, e racchiudere in vaso per lo più di piccola mole; il qual rito, adoperato verso le reliquie di alcuno, dicevasi propriamente Comporle. (Iv. v. 5 t. 34; v. 7 t. 36.) Li Ateniesi usavano seppellire i cadaveri come se guardassero verso occidente. (OV. v. 3 p. 94.) V. Arche, Cornelia 1, Morti, Rogo, Sarcofagi, Sepolcri, Varrone. Pausania attesta un' immensa grandezza di cadaveri egizj. (MPC. v. 4 t. 10.) V. Celti.

CADÈS Tomaso, rinomato artista a Roma. (OV. v. 2 p. 132, 372.)

CADI, vasi di terra stretti nella sommità, chiusi co 'l sughero, e adoperati dagli antichi per conservare il vino. Si formavano anche in marmo ed in alabastri preziosi. Plinio ne descrive li usi diversi. (MC. t. 41 n.) V. Botti.

CADICE o sia Gadira. In quelle monete puniche l' Ercole fenicio è imberbe. (MPC. v. 2 t. 5.)

CADMILO. V. Casmilo.

CADMO, fondatore di Tebe. Il suo imeneo con Ermione figlia di Venere fu celebrato co 'l concorso delle Muse. (OV. v. 4 p. 615.) In atto di combattere il serpe di Marte, custode della fontana Areziade in Beozia, è il subjetto di gemme. (Iv. v. 2 p. 253, 377; v. 3 p. 419.) V. Armonia, Dejolente, Leucotea, Semele, Talete, Winckelmann.

CADUCEO, in greco *caryceion*, *cêryceion* o *cêrycia*, cioè verga di banditore o d'araldo, era d'oro, e singolarmente propria di Mercurio (MB. p. 61. — MC. t. 18 ec. — MG. p. 159. — MPC. v. 1 t. 6. — OV. v. 2 p. IX, 181.), datagli da Apollo (MC. t. 23 n.), ond'egli sortì il sopranome di *Chrysorrapis*, Vergadoro. (MPC. v. 1 iv.) Ne' monumenti più moderni ed elaborati apparisce con una verga alata, o sormontata da un pileo alato, intorno alla quale s'avvolgono 2 serpi. Ne' lavori più antichi è assai più semplice. Ordinariamente non è che una verga dividentesi quasi in 2 rami ritorti ed intrecciati, alcuna volta terminati in teste serpentine. (MB. p. 61.) I serpi, onde s' intreccia, alludono ad una favola rammentata da Igino. (MPC. iv.) V. Concordia. Adorna d' una specie di volute nel sito dove cominciano a separarsi i serpi è apposta al gruppo di Mercurio e Vulcano in villa Pinciana. (MB. p. 60, 61. — OV. v. 2 p. 12.) Di pregi e virtù mirabili, e poco mancava che non giungesse alla divinazione. (MPC. iv.) Appellata verga della felicità. (MC. t. 23 n. — MPC. v. 1 t. 6.) Simbolo della stessa (IG. v. 1 c. 2 § 1. — MPC. iv. — OV. v. 1 p. 186.) e della ricchezza (MC. t. 23 n. — MPC. iv.) e della providenza. (OV. v. 1 p. 186.) Li autori si tratengono della forma e dell' uso suo. Varie novelle si contano della sua origine. (MC. iv.) Il Visconti sospetta che tal emblema derivasse nell' arti greche da fonte egiziana, e che altro non fosse che il geroglifico della geometria, o dell'invenzione dell' agrimensura attribuita a Tot; geroglifico indicato da Orapollo per una linea curva che s'avvolge intorno ad una retta. (MB. p. 61.) Rappresentato in gemma. (OV. v. 2 p. 383.)

CÆCAS, nome di latino artefice, cavato da alcuni antiquarj dall'epigrafe d'una gemma, le lettere della quale sembrano piuttosto designare chi si servì dell'intaglio per impronta, il cui nome, riguardo alla disattenzione degl' incisori antichi nell'ordine delle leggende, potrebbe anche leggersi *Kascæ*, da Casca, cognome assai noto. (OV. v. 1 p. 133; v. 2 p. 321.)

CÆDICIUS. Un gran numero di iscrizioni latine prova la necessità del dittongo in questo nome. (OV. v. 3 p. 346.)

CÆDO. V. Cesto.

CÆSTUS. V. Cesto.

CAETANI Onorato, mons., gentile e colto (MPC. v. 6 t. 26 n. e Ind. d. M. t. B. n. 8.), fratello del duca di Sermonetta (IG. v. 1 c. 5 § 1.), possessore di ricca raccolta d'antichità. (MC. Ind. d. M. n. 4. — MPC. v. 2 t. 41 n.) Il palazzo della famiglia Caetani in Roma è presso s. Maria maggiore. (OV. v. 4 p. 406.)

CAFARELLA. V. Capena.

CAFFA, città fabricata da' Greci nel V secolo su le ruine di Teodosia, riacquistò questo antico suo nome dopo che se n'impadronirono i Russi. Nel 1226 fu rapita a' Tartari da'Genovesi, scacciatine poscia da li a 71 anno da' Veneziani. Ripresa per la seconda volta da' Genovesi, e fortificata. Nel 1474, caduta in potere de' Turchi, perdè il suo ragguardevole commercio. Nel 1774 questi la cedettero a' Russi. È nella latitudine di 44 gradi, 58 minuti, su l'Eussino, presso a' confini di Circassia. L'Oderici parla delle sue vicende. La sua veduta è nel MW. p. 184. V. Gregoria.

CAFISION, nel dialetto dorico in vece di *Cefision*, nome che s'incontra sopra un bassorilievo sepolcrale greco. (MW. p. 15.)

CAGLI, piccola città del ducato di Urbino. (OV. v. 3 p. 374.) V. Fabretti 1.

CAINO ed Abele offrirono a Dio i loro olocausti, e s'ignora se sopra la terra, o sopra qualche sostruzione. (MC. t. 18 ec. n.)

CAIRO. A 12 millia circa di distanza su la riva occidentale del Nilo veggonsi li enormi lavori di 4 piramidi e d'una sfinge. (MW. p. 168.) V. Zaaia.

CAISTRO, fiume nell'Asia minore con all'intorno deliziose pianure. Le varie genti che le abitarono, benchè divise nelle situazioni, venivano considerate per una sola città. (OV. v. 2 p. 480.)

CAJANO. V. Poggio 1.

CAJO, prenome d'uno de' figli di Germanico e di Agrippina seniore morto nella sua infanzia, rinovato poscia nell'ultimo de' fratelli che regnò dopo Tiberio, e ch'ebbe il soprannome di Caligola. L'epigrafe contenente la memoria del luogo dove se ne bruciò il corpo, è riferita dal Visconti. Egli era il fanciullo tanto amato dal bisavolo Ottaviano Augusto che, dopo perdutolo, ne baciava l'effigie ogni volta che usciva di palazzo. (MPC. v. 7 t. 36 e n.) V. Filone.

CALABRIA, suolo della magna Grecia, d'onde emersero molti antichi monumenti. (MB. p. XXXII.)

CALAGURIS Julia, in monete, significa una colonia romana della Spagna tarragonese, che avea preso il cognome di Nassica. (IR. c. 2 n. fin.)

CALAI, figlio di Borea e d'Orizia, al quale si danno le ali. (MPC. v. 6 t. 3 n.)

CALAIDE, liberto d'Apono, la cui iscrizione sepolcrale fu publicata dallo Spon. (OV. v. 4 p. 475.)

CALAMAJO. V. Calliope, Mastorelli.

CALAMIDE, artista contemporaneo di Prassitele. (MPC. v. 1 t. 14 n.) Serbava ancora qualche cosa dello stile duro e magro delle scuole più vetuste. (Iv. Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 161.) La maggior parte de'suoi lavori erano di bronzo e d'argento. Il Visconti congetturò un tempo che l'Apollo di Belvedere fosse il suo, descritto da Plinio, già esistente negli orti Serviliani (MPC. Iv.), una delle più meravigliose statue, rappresentante l'Apollo *Alexicacos* o sia Averrunco o Distornatore de' mali, eretta a questo dio in Atene dopo cessato un morbo epidemico. (Iv. t. 14.) Ma quegli nel ricredersi di tale opinione sembrò sospettare che l'artefice di essa ne imitasse in meglio una più antica di Calamide. (Iv. Oss. d. A.) Egli è altresì autore del Mercurio Crioforo. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) Le figure de' giovani siciliani ringrazianti li dei, che la voce commune a lui attribuiva nell'età di Pausania, erano effigiate nell' attitudine di levar la mano diritta. (OV. iv.) V. Bena.

CALAMISTRO, ferro da arricciare i capelli. (MC. t. 3 n.) V. Capelli, Liberti, Nemesi.

CALAMUR, giovene scultore, lodato dal Visconti. (OV. v. 4 p. 556.)

CALASIRIDE, manto che facea parte dell' abbigliamento egiziano. (MPC. v. 7 t. 19. — OV. v. 4 p. 191, 521, 523.) V. Iside, Stola.

CALATINO. V. Eupolemo 2.

CALATO. V. Candelabri, Canestri, Modio 2.

CALATORIO (M.) Quartione. Ne' contorni di Ercolano si trovò una sua bella statua di bronzo con epigrafe riferita dal Visconti, il quale tocca d'una specie di lituo o bastone curvo che sembra inciso su l'anello della sua mano sinistra. Sconosciuta era la sua famiglia, della quale il Marini publicò un altro monumento. (IR. c. 5 § 2 e n.)

CALAVREA, isola dedicata a Nettuno, posta dirimpetto a Trezene, il cui nome vedesi scritto in diverse maniere. Il suo vero è forse Calaureja, che vuol dire Bell' aria. Nel tempio di quel nume riparò Demostene, trangugiò il veleno, ed anche dopo varj secoli vi si scorgeva la sua tomba. (IG. v. 1 c. 6 § 3 e n.)

CALCAGNA. Lo starsi a sedere su di esse è costume degli Egiziani si antico, come moderno (OV. v. 3 p. 42.); attitudine di riposo suggerita agli uomini dalla natura medesima, e descritta accuratamente da' lessicografi greci. (Iv. p. 207.) In molti paesi d'Italia la tengono abitualmente alla chiesa le donne di campagna. (Iv. p. 208.) Vedesi espressa su monumenti (Iv. p. 33, 207.), eziandio americani. (Iv. p. 209.) Siccome la voce latina *talus*, e l' italiana tallone, furono talvolta prese inesattamente in senso di calcagno, ne seguì l'equivoco di molti scrittori che

haooo creduto il calcagno d'Achille suggetto a ferita, o la piaota del piede, laddove egli, secoodo l'assentimento de' mitologi, era vulnerabile circa il malleolo o tallooe destro. (MB. p. 44.) V. Cotuani, Tala'ai.

CALCAGNI, cav., in quaoto alle medaglie di Jerone adotta e difende l'opinione cootraria a quella dei Viscooti. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) Publica uoa medaglia falsameote attribuita a Liparooe, insieme coo uoa dissertaziooe sopra questo priocipe siracusano. (iv. § 4 n.)

CALCEDONIA, gemma di colore poco differente da quello del marmo, ed ha solamente maggior luceotezza. Forse li occhi delle statue di marmo eraoo frequeotemeote di questa gemma. (MPC. v. 1 t. 46 Oss. d. A.) V. Gemme.

CALCEI. V. Cotuani.

CALCI. V. Pancrazio.

CALCIDE, distretto fertile e delizioso della Celesiria, che allargavasi per la valle di Marsia e i sooi dintorni. Quella tetrarchia soggiaque a parecchie vicende, e passò a varie mani. (IG. v. 3 c. 14 § 12 e o.) In quelle medaglie leggesi il oome di Livio. (OV. v. 2 p. viii.) V. Flaminino 1.

CALCIECO. V. Baticle, Giziaoa, Minerva.

CALCO. V. *Typos.*

CALCOGRAFICA arte, dacchè, al dir del Viscooti, s'impiega a ritrarre li antichi mooumeoti, noo oe ha mai fatta uoa copia più fedele di quel che lo sia l'incisione dell'ipogeo Scipiooico. (OV. v. 1 p. 24.) V. Valadier, Visconti 3.

CALCONDILO. V. *Erotemata.*

CALCOSTENE, statuario, si segnalò coo effigiare io bronzo attori comici. (MPC. v. 3 t. 29.)

CALCUTTA. V. Asia.

CALDEI sembra che ammettessero la tradiziooe di 5 età del moodo. (OV. v. 3 p. 210.) Lo Stanley raccolse li oracoli caldaici. (IR. c. 4 § 4 n.)

CALDO. V. Celio 3.

CALE, oella Campaoia. Le monete di quella città portaoo l'impronta del gallo. (MPC. v. 7 t. 26 o.)

CALENDARIO. V. Siccama; Rostico Farnesiaoo. V. Farnese. Capraoicense. V. Agosto. Latioo. V. Coplaci, Giovení. Lambeciaoo. V. Agosto, Lambecio. Amiternino. V. Cerere. Egiziaoo. V. Nauze (de la). Macedone. V. Macedonia, Mesi, Panemo. Calendario della chiesa costaotiooopolitana. V. Morcelli.

CALENO (Fufio). La sua lunga iovettiva contro Cicerone, riferita da Diooe, è apocrifa. (IR. c. 4 § 3.)

CALICADNO. V. Diocesarea.

CALICLARE. V. Trapezofori.

1 **CALIDIO** (L.) Nigrino nominato in lapide Fabrettiana. (MG. p. 152.)

2 **CALIDIO** (T.) Felice è ricordato in bell'epigrafe riferita dal Visconti, il quale vi nota l'antitesi di *Felix* nella prima linea, ed *Infelicissima* nell'ultima. (OV. v. 1 p. 99.)

CALIDONE. Quelle campagne furono devastate dal terribile cinghiale vendicatore della negletta Diaoa. (MB. p. 208.) V. Cinghiale, Eneo, Meleagro 1.

CALIPONE, samio, dipinse nel tempio di Diaoa Efesina la Discordia oella pugna de' Greci presso le navi. (MB. p. 213.)

CALIGOLA (C. Cesare), imperatore (MPC. v. 3 t. 3. — OV. v. 2 p. 362.), figlio di Germanico (IG. v. 3 c. 14 § 11. — MB. p. 146.) e d'Agrippina maggiore, amante di Drusilla d'un amore più che fraterоо (OV. iv. p. 306.), principe pessimo, obbrobrio della digoità Augusta (MPC. iv. e n.), mostro di tiraooía. (IG. iv. § 4.) Regoatore dopo Tiberio. (IR. c. 2 § 25 o. — MPC. v. 7 t. 36.) Assai portato ad ooorar la ricordaoza de' suoi genitori. (MB. p. 146.) Crudelmente pretendea oascoodere altrui i proprj difetti, e quasi aoche sè stesso. (MPC. v. 3 t. 3 n.) Cinto di quercia, e tutto in armi, iotraprese il capriccioso tragitto da Baja a Pozzuolo. (MG. p. 73.) Vuolsi institutore di ludi e di corporazioni giovenali. (OV. v. 2 p. v, 44.) Tolse dal tempio d'Amore a Tespie un Cupido di Prassitele. (MB. p. 108.) V. Memmio 3. Passeggera e seoza effetto la sua persecuzioоe contro le scritture e le imagini di Virgilio. (IR. c. 4 § 5.) Per lui s'impose al mese di settembre il nome di suo padre. (MB. p. 146.) Un'ombra di quella *pelagi species* che ne' torbidi sogni gli si offeriva con terribili sembiaoze, è ravvisata dal Visconti in una rarissima amatista. (OV. iv. p. 345.) La sua demenza, procacciatagli dalle

posizioni della moglie Cesonia, afflisse e sconvolse in orrenda guisa il genere umano. (MPC. v. 3 t. 3.) Grandemente liberale con Antioco IV Epifane re della Commagene, a cui poscia ritolse li stati che concessi gli avea. (IG. v. 3 c. 14 § 4.) Geloso delle onorificenze del re Tolomeo figlio di Giuba (Iv. c. 19 § 3.), suo congiunto per parenteia, e addetto per ospitalità (OV. v. 3 p. XXIII, XXV.), ed ingordo de' suoi tesori lo fa' massacrare lungo la via dell'esiglio. (IG. iv.) De' suoi rari ritratti (iv. v. 2 c. 5 § 6; c. 7 § 11. — MG. p. 72. — MPC. v. 3 t. 3 e n.; v. 7 t. 36 n. — OV. v. 2 p. 306, 362; v. 3 p. 337.), contradistinti dalla cavità degli occhi e delle tempie, e dalla torva, benchè ampio fronte, il più meraviglioso è il busto in basalte verde del museo Capitolino. V. Drusilla. Forse Claudio suo zio, che gli successe nel soglio, ne campò i simulacri dall' odio aperto onde il senato n'esecrava la memoria. Le sue sognate vittorie germaniche avranno dato pretesto d' aggiungere a' suoi ritratti il troneo di palma. Seneca ne chiama saile la fronte. L'incisione in pietre dure di niun altro suggetto ha meglio eternate le fattezze che di lui. (MPC. v. 3 t. 3 e n.) Sopra una medaglia conosciuta per sua si veggono le 3 sorelle Agrippina, Drusilla e Livilla in sembianze di deità, con in mano un corno d'abondanza colmo di frutta. (iv. t. 10 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 237.) Egli abusò di quest'ultima, che viveva alla sua corte, e che, perduta la grazia di lui, andò poi in esiglio. Adottato il cugino Tiberio, lo nominò principe della gioventù, indi ne commandò la morte. (MPC. v. 7 t. 36 e n.) *Caligula* di Svetonio. (IG. v. 3 c. 14 § 4 n.) V. Cajo, Erode 8, Tiberio 4.

CALINITIDE. V. Minerva.

CALISSENO descrive la pompa alessandrina di Tolomeo (OV. v. 2 p. 83.), e i tripodi delfici ad angoli quadripartiti che vi si usavano. (MPC. v. 7 t. 42.) Ci ha conservata la descrizione del nappo detto carchesio. (MB. p. 239.) Adopera la voce *zôon* in senso d'imagine o di figura umana effigiata per l'arti del disegno. (MG. p. 127.) V. Dalecampio, Villebrune.

CALISTO (Niceforo). V. Saloas 2.

CALLAICO. V. Bruto 1.

CALLAIS. V. Turchina.

CALLI, figlia di Stratone, della cui colonna sepolcrale è memoria nel Catalogo ragionato d'alcune greche epigrafi della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. 191.)

1 CALLIA, stefaneforo, nominato e scolto sopra un superbo vaso etrusco in diversi modi spiegato dagli antiquarj. (MPC. v. 2 t. 32 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.)

2 CALLIA, figlio di Calliade, commandante le forze ateniesi nel fatto d'armi avvenuto presso Potidea. Vinse, e poi restò morto egli stesso su 'l campo in un con 150 Ateniesi. (OV. v. 3 p. 170.)

CALLIADE. V. Callia 2.

CALLICOMOS. V. Coluto, Epiarnide, Venere.

CALLICORO, fiume presso l'antro in cui Bacco, reduce dall' India, si trattenne a riposo e ad albergo, così chiamato dalla bellezza de' cori e delle feste che allora furono celebrate su le sue rive. Scorre per la Paflagonia non lungi d'Eraclea, e mette nel mar Nero con 2 bocche. A'tempi dello scoliaste d'Apollonio portava il nome di Ossiaonte. Decaduto dalla sua mitologica nobiltà, fu si poco notevole che non meritò l'attenzione de' geografi. (OV. v. 3 p. 442 ec.)

1 CALLICRATE. V. Servilia 3.

2 CALLICRATE, architetto. V. Partenone.

3 CALLICRATE, uno degli ammiragli di Tolomeo, ed il più destro della corte nell' arte di adulare, eresse in Libia un tempio ad onore d'Arsinoe. (IG. v. 3 c. 18 § 5 n.)

CALLIGRAFI. V. Copisti.

1 CALLIMACO, innografo elegantissimo (OV. v. 1 p. 295.) che scriveva alla corte d' Alessandria. (Iv. v. 3 p. 43.) Commentato dallo Spanheim (MPC. v. 1 t. 30 n. — MW. p. 157.) e dal Bentlejo. (MPC. v. 2 t. 28 n.) Ne dettò un'elaboratissima traduzione lo Strocchi. (OV. v. 4 p. 542 ec.) Voltato in versi italiani anche dal Pagnini (MPC. v. 5 t. 14 n.) e dal Salvini. (MC. t. 6 n.) Fa omaggio d'un suo poemetto a Berenice moglie di Tolomeo Evergete. Ne' suoi versi, recati in latino da Catullo, quel dursi il nome di fratello di Berenice al detto principe, cagionò alcuni equivoci fra' lessicografi; ma quella frase

deve intendersi per cugino germano. (IG. v. 3 c. 18 § 7 e n.) Chiama Zefiro cavalliere alato di Clori. (OV. v. 4 p. 102.) Parla della favola di Atteone (MB. p. 195, 203.), di Diana e della sua guernita veste (MPC. v. 1 t. 30 a.), del tridente di Nettuno (OV. v. 2 p. 353.), del costume e della postura accoccolata delle subalterne deesse egizjane (Iv. v. 3 p. 43.), di Teodamante. (MPC. v. 5 t. 14 a.) Rappresenta cacciatore il dio Pan. (MB. p. 197.) Narra che Rea partorì Giove in Arcadia sotto l' ombra di una quercia. (MC. t. 6.) Afferma che il crine d'Apollo stillava la panacea. (MPC. v. 1 t. 14.) Descrive Iride (OV. v. 3 p. 43.) e l'insaziabile fame patita da Erisittone in pena d' un suo attentato. (Iv. v. 2 p. 171.) Dice che Minerva, reduce dalla battaglia, non lavasi le sanguinose braccia prima d' aver terso da' suoi affaticati cavalli il sudore e la polve. (Iv. p. 364.) Loda il poema astronomico di Arate. (IG. v. 1 c. 1 § 13.) Singolare la sua opinione per la quale pretende che l' impresa della cerva sia l' ultima delle fatiche d' Ercole. (MPC. v. 4 t. 40 n.) Una sua epigrafe leggeasi in un tempio d' Iside su la statua d'una giovenetta. (OV. v. 4 p. 235.) Ha una visione poetica circa i bei piedi d'Apollo (Iv. p. 28.), ed un' altra circa Cerere. (Iv. p. 45.) Gli si attribuisce l'epigramma che negli *Analecta* del Brunck è il primo de' Callimachei. (Iv. v. 1 p. 293.)

2 CALLIMACO, generale ateniese, perito nella battaglia di Maratona. Paneno ne dipinse il ritratto. (IG. v. 1 c. 3 § 1 n.)

3 CALLIMACO, statuario. (OV. v. 2 p. 420.) In Platea si venerava una sua Giunone velata sotto il titolo di Sposa di Giove. (MPC. v. 1 t. 3.) V. Capelli.

1 CALLINICO. Questo nome, che significa Vittorioso, fu assunto da varj principi, ed usitato nella famiglia de' Seleucidi. (IG. v. 2 c. 12 § 10.) V. Antioco 13, 14, 21, Mitridate 14, Seleuco 2.

2 CALLINICO, figlio d'Antioco IV Epifane re della Commagene, chiamato anch'egli Antioco, ma distinto da quel titolo che divenne il suo proprio nome. (IG. v. 2 c. 12 § 10; v. 3 c. 14 § 6 e n.) Principe generoso e degno di miglior fortuna. Forte ed imperterrito nella catastrofe del suo genitore. Lo raggiunge in Roma, e seco vive agiato, tuttochè decaduto dalla sua dignità. Da questo punto la storia non ricorda più il suo nome. Se ne vede il ritratto in medaglia battuta da' Commagenj. (Iv. v. 3 iv. § 6.)

CALLINICOPOLI. V. Seleuco 2.

CALLIOPA, agitatore circense, lodato in epigramma dell'Antologia greca. (MPC. v. 3 t. 31 n.)

CALLIOPE, la più degna delle Muse (MPC. v. 4 t. 14.), presede alla poesia, segnatamente epica. (Iv. v. 1 t. 26. — OV. v. 2 p. 175.) Può dirsi la maestra di Melpomene e di Talia. (MPC. v. 2 t. 24.) Voluta da Apollodoro genitrice del maestro d' Ercole. (Iv. v. 4 t. 38.) Compagna de're, nutrice d'Omero, suo più privilegiato allievo (Iv. v. 1 t. 26.), che l' invoca nel principio dell'Iliade e dell' Odissea, il che in più luoghi fa altresì Virgilio. (Iv. n.) Contrassegnata dal volume (Iv. t. 16. — OV. v. 2 p. 175.), da' pugillari (MPC. iv. e t. 26; v. 4 t. 14.) e dallo stilo. (Iv. v. 4 iv. n. — OV. v. 2 p. 177.) Scrive su' papiri con l'inchiostro, e ha davanti il calamajo posato su d' una specie di colonnetta fatta a balaustro. (MPC. iv.) Ella è rappresentata in parecchi monumenti. (Iv. v. 1 t. 16, 26 e Ind. d. M. t. B. n. 1, 2; v. 4 t. 14 e n. — OV. v. 2 p. 177.) V. Mani 1.

CALLIPARTHENOE. V. Nilo.

CALLIPIGA. V. Venere.

CALLIPÔLOS. V. Minia.

CALLIROE, donzella di Calidone, trafitta con quel coltello stesso onde il suo amante Coreso erasi pur dianzi immolato per salvarla. (OV. v. 2 p. 214.)

CALLISTENE. Il suo imprudente contegno sempre disapprovato dallo zio Aristotele. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.) Fa discendere Alessandro da Ercole e da Achille. (OV. v. 3 p. 74.) V. Orsino.

1 CALLISTO. Le sue risse con Giunone sono vivamente descritte da' poeti. Venne trasformata nell' Orsa celeste. (MC. t. 8.) V. Diana, Giove.

2 CALLISTO nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 112.)

1 CALLISTRATO. V. Talia 1.

2 CALLISTRATO, oratore greco, udito perorare causa di molta importanza e celebrità dal giovenetto Demostene. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.) Ne' suoi scritti la retorica de' sofisti, e le espressioni vaghe d'una fantasia esaltata spesso tengono luogo della scienza, del sentimento e della verità. (OV. v. 4 p. 25.) V. Forcellini, Ulpiano 1.

CALLIZIA. V. Trochilo 1.

CALLOTTA. V. Apice.

CALMET, autore di *Commenti a' Libri santi*. (OV. v. 2 p. 9.) Non doveva imaginarsi che i sigilli anticamente si legassero su 'l dorso della mano. (Iv. p. 10.) Nel suo *Dizionario* è una relazione intorno al cadavere d'un gigante niente meno esagerata di quanto ha di più inverisimile la mitologia. (MPC. v. 4 t. 10 n.)

CALONE d'Egina, fiorito nell'olimpiade LXVI, artefice di stile duro e prossimo al toscanico. (MB. p. vi.)

CALORE, fiume. V. Benevento.

CALOS. V. Acclamazioni, Vasi.

CALPÈ, *Calpis*. V. Iside.

1 CALPURNIA famiglia illustre, che vantava la propria discendenza da Numa, il perchè vedesi l'effigie di questo su le medaglie che i magistrati di essa fecero coniare in Roma. (IR. c. 1 § 3.) Ne' suoi denarj sono effigiati i Dioscuri a cavallo in atto di correre. (MC. t. 9 n.)

2 CALPURNIA, noma che leggesi sotto una figura di matrona in piedi nella chiesa di s. Urbano presso Roma, vetusto templo dell'Onore e della Virtù. Forse era così detta una antica cristiana proveniente dalla famiglia romana di tale appellazione, che, è credibile, facesse convertire quel delubro di gentili in chiesa di Cristiani. (OV. v. 2 p. 404.)

1 CALPURNIO (C.) Pisone. V. Pisone 3. Calpurnio Pisone Cesonio. V. Pisone 4.

2 CALPURNIO (Gn.), console a' tempi di Cornelio Ispallo. (OV. v. 1 p. 46.)

3 CALPURNIO (Felice) intagliò Diomede co 'l Palladio. (MC. t. 15 n.) V. Felica 3.

4 CALPURNIO, poeta siculo, scrittore di Egloghe, descrive le affezioni reciproche di Sileno e di Bacco, alludendo forse ad un bel gruppo analogo da lui veduto. (MB. p. 52. — OV. v. 4 p. 38.)

CALUNNIA, argumento d'un quadro allegorico d'Apelle. Luciano prova che non bisogna credere troppo facilmente ad essa. (IG. v. 3 c. 18 § 1 n.)

CALUNO, villaggio a 3 leghe da Oropo e da Maratona, ove il Fauvel copiò una preziosa iscrizione contenente un decreto del consiglio generale de'Beozj. (OV. v. 3 p. 193.)

CALVA. V. Venere.

CALVET. V. Martini 1.

CALVILLA. V. Domizia 2.

CALVINO. V. Domizio 2.

CALVIO (Q.) Aucto nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

CALVISIO. V. Domizia 4.

CALVO. V. Domiziano, Scipione 11.

CALYBÆ, vocabolo corrotto poi in cannabe. Anticamente i tavernieri aprivano in esse spaccio di vino. La seconda voce par derivata dalla prima, che pure usarono i Latini, e significava certo una specie di agresti e temporarie tende, capanne o baracche coperte di tegole. Nella decadenza della lingua la voce cannaba si è presa non più per denotare il luogo dove si beveva, o vendeva il vino *a minuto*, ma per quello dove si conservava, cioè per la cella o cantina; laonde anche oggidì durano nel nostro idioma presso i claustrali il nome e l'officio di canovajo. (OV. v. 2 p. 84, 85.) V. Marini 2.

CALYPTRA. V. Capelli.

CALZARI. V. Coturni.

CALZE. V. Anassiridi, Gambali, Liberti.

CAMARINA, in Sicilia. Nelle sue monete antichissime è impressa l'imagine di Bacco Fanete con 2 teste barbate, con l'ali, co 'l toro dionisiaco a' piè, e con un disco nel seno. Quelle monete furono capricciosamente ascritte a' Mardi. (MPC. v. 6 t. 8 n. e Ind. d. M. t. B. n. 4.) È probabile che quella città venisse appellata, dalle sue fosse o canali, Amara o Amarina, il che potrebbe dedursi dalla situazione presso la palude omonima e i 2 fiumi Ippari ed Oano. (Iv. Ind. iv.)

CAMARITI, non lungi dal mar Caspio, presso i quali si tratenne Bacco. (OV. v. 3 p. 245.)

CAMBISE, uno de' più rinomati monarchi dell'universo (MW. p. 65.), abominato dagli Egiziani perchè di-

ruttore de' loro numi e tempj. (MPC. . 2 t. 16.) Conquistatore dell'Egitto. IG. v. 3 c. 18.) Ordinò che si arsesse il *Phtha* insieme con altri idoli, e che il dio Apis fosse arrostito. MW. p. 80.) Li idoli antichi che ne sottrasse vi furono ritornati da Tolomeo Evergete. (IG. iv. § 6.) Portò da Etiopia in Egitto la pianta di persea, che in processo di tempo fu accolta nelle cerimonie sacre di quel paese., (MPC. iv.) Fe' molte ricerche inutili intorno alla foce del Nilo. (MW. p. 65)

CAMBON. V. Dusaulx.

CAMBRIDGE. V. Rosio.

CAMEI. V. Gemme, Monte-del-Grano.

CAMELEONTE, presso Ateneo, parla de' versi d'Archiloco. (MPC. v. 6 t. 20 n.)

CAMELO, animale che abonda nell'India. Simbolo particolare dell' Arabia. (MC. t. 34 n.) Figura negli episodj delle pugne degl' Indiani con Bacco. (Iv. — MPC. v. 1 t. 33.)

CAMENE. V. Capena.

CAMERARIO Cencio, *In lib. polit.*, parla del *Palotium Vespasiani*. (OV. v. 2 p. 411.)

CAMERINO. V. *Zotheca*.

CAMERLENGO. V. Roma 3.

CAMILLÆ Isidis. V. Geni.

CAMILLI. V. Sacrifici.

CAMILLO. V. Furio 1.

CAMPANA. V. Ciano.

CAMPANELLI. V. Sistro, Tintinnaboli.

CAMPANIA. Famose le sue delizie. Accorreva la voluttuosa moltitudine su quella spiaggia la più amena d'Italia a godervi il molle cielo, non meno che le molli arti delle greche città che la popolavano. (MPC. v. 3 t. 30.) I suoi colli levantisi ad anfiteatro su le rive del mar Tirreno, producevano i più celebri vini d' Italia. (OV. v. 2 p. 87; v. 4 p. 9.) Sempre sposta a terremuoti e ad esplosioni vulcaniche. (Iv. v. 4 iv.) I suoi bagni per la morte di Marcello caduti in discredito. (MG. p. 9.) Alcune sue città sepolte sotto le ceneri del Vesuvio. (IG. v. 1 Disc. prel.) Quelle colonie sembrano aver più delle altre regioni onorati di statue i Genj de' fondatori dell' impero. (MPC. v. 3 t. 2.) Tante sue sepolture antichissime provano l'uso communissimo di sepelire i cadaveri. Vi giaciono il interi scheletri attorniati da non piccole supellettili di bei vasi dipinti. (Iv. v. 5 Pref.) V. *Patagium*. In qualcuna di quelle medaglie apparisce una mostruosa figura tauriforme con volto umano, diversamente spiegata dagli antiquarj, ma che, a ben vedere, non è che un emblema di Bacco. (MC. Pref.) In quel terreno si scopersero monumenti. (MPC. v. 3 t. 2, 14, 30; v. 4 t. 21 n.) *Campania* di Camillo Peregrino. (OV. v. 2 p. 73.) V. Baeislak, Etruria, Giganti.

CAMPANO, *a campis*, è detto Ercole. (MG. p. 151.)

CAMPASPE, amata da Alessandro Magno, forse servì di tipo alla Venere Anadiomene. (MC. t. 26 n.)

CAMPBELL, colonnello inglese, possessore d'oggetti di belle arti (MB. p. 288. — MPC. v. 3 t. 7 n. — OV. v. 4 p. 565.), da lui poscia venduti. (OV. iv.)

CAMPEGGIO, nel suo trattato *De re cibaria*, riporta etimologie della parola scifo. (MC. t. 42 n.)

CAMPESTRIA, specie d'abbigliamento da guerra che copriva del tutto le coscie, e discendeva più che a mezza gamba. (OV. v. 3 p. 54.)

CAMPI. Deità di essi sono Fortuna, Speranza (MC. t. 18 ec. n.), Cerere, Libera, Pale (MPC. v. 7 t. 50.) ed Ercole, detto perciò Silvano. (Iv. v. 4 t. 25.) V. Cerere. Preside n'è Mercurio. (MC. t. 18 ec. — OV. v. 2 p. ix.) Sembra che uno degli oggetti precipui della religione etnica fosse di rendere i campi cari a' popoli in un co'l lavoro che vi si deve impiegare. Supponeasi che vi dimorassero molte divinità, e vi erano sacrarj insigniti da particolari culti e da sopranomi locali di esse. (MPC. v. 4 t. 25 n.) Vi si adorava Priapo. (Iv. v. 4 t. 60. — OV. v. 2 p. 215.) Deità agresti son parimente i Fauni, a cui li antri sacri tornano sì cari, dove con le Ninfe si giaciono. (MB. p. 194, 197.) Con feste lietissime si celebrava il principio ed il fine di quasi tutti i lavori campestri. (MPC. v. 4 iv.) I marmi terminali v'erano frequenti. (Iv. v. 3 t. 50 n.) V. Mercurio. Le Ninfe e Silvano ne custodivano i confini, riguardati come sacrosanti. (Iv. v. 7 t. 10 e n.) Quelli de' Romani spesso distinguevansi dagli ermi di Giove Terminale. (MC. t. 32.) A Talia s'attribuisce l'arte della cultivazione delle piante, e generalmente l'agricultura (MPC. v. 4 t. 18 n.), di

cui si vogliono maestri Trittolemo (OV. v. 2 p. 3.) e Giano (MPC. v. 6 t. 8 n.), ed uno de' primi propagatori, anzi inventore, Bacco. (Iv. v. 4 t. 22 n. — OV. iv. p. 375.) V. Trittolemo. Emblema n'è l'aratro (MPC. v. 1 t. 26. — OV. iv. p. 265.), ed anche il bue. (OV. iv.) introdotta nell'Attica per opera d'Iside. (Iv. p. 5.) Essa non può fiorire senza le leggi guardiane della proprietà. (Iv. p. 4.) A rendere i dovuti sacri onori a Cerere vuole Virgilio che ogni agricoltore, prima di metter la falce alle messi, cingasi le tempie di quercia. (MC. t. 6 n.) Li antichi abitatori rusticani vestivano pelli caprine. (MPC. v. 1 t. 46.) I poeti bucolici si dilettarono a pingere la semplicità e le attrattive della vita campestre (OV. v. 2 p. 366.), e le semplici occupazioni ed i schietti modi di essa furono ritratti dall'arti belle. (MPC. v. 3 t. 34; v. 7 t. 10, 49 n. — OV. iv.) Orazio la loda. (MC. t. 18 ec. n.) V. Virgilio. *De re rustica* di Catone (MPC. v. 5 t. 7 n.) e di Varrone. (MC. iv.) *Agraria* di Cicerone. (IG. v. 1 Disc. prel. n.; v. 3 e. 19 § 1 n.) *Lex. rustic.* del Gesnero. (MPC. v. 5 t. 1 ec. n.) V. Aque, Aristomaco 2, Arvali, Bifolco, Columella, Conti 3, Fabricio 4, Galero, Gallo 1, Goesio, Jesone 1, Maschere, Primizie, Rigalzio. Campo di Fiore. V. Pompeo 4. Campi dozj. V. Cereaz. Campi flegrei: V. Giganti. Campo Marzio. V. Marte. Campi nisci. V. Cibele, Proserpina. Campi olenj. V. Giunone. Campi teutranici. V. Midei, Telefo 1. Campo vaccinó. V. Roma 3.

CAMPIDOGLIO. Sotto i suoi fondamenti si rinvenne, regnando l'ultimo Tarquinio, un capo umano. (OV. v. 2 p. 313.) Pareva il domicilio di Giove (IG. v. 1 Disc. prel.) che, insieme con Giunone e Minerva (MPC. v. 4 t. 18.), n'era la deità tutelare (Iv. e v. 6 t. 1.), e Tonante vi si adorava in un tempio. (MB. p. v. — MPC. v. 1 t. 37 n.) Alla sua salita veggonsi 2 leoni egiziani. (MB. p. 181.) Le colonie romane avevano il loro Campidoglio. (MPC. v. 2 t. 2 n.) I giochi Capitolini furono ristabiliti da Domiziano. (OV. v. 3 p. 436.) V. Domiziano, Morcelli, Quinquennali. Il museo Capitolino, gran libro degli antiquarj, fece un'altissima impressione pe' suoi capi d'arte al Barthélemy, che poi ne scrisse meraviglie. Clemente XIV e Pio VI aggiunsero a quel tesoro il nuovo del Vaticano. (Iv. v. 4 p. III.) Il Visconti fu scelto da questo ultimo pontefice a direttore di quel museo. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — MW. p. xxxviii. — OV. v. 1 p. 175) La ricca collezione Albani divenne Capitolina. (OV. v. 1 p. 246.) Evvi una stanza chiamata la Miscellanea. (MPC. v. 6 Pref. n.) V. Conservatori. *Museo Capitolino* del Bottari (OV. v. 4 p. 193.) e del Foggini. (MC. t. 1 n. — OV. v. 2 p. 130; v. 4 p. 125.) *Inscript. Capit.* del march. Guasco. (MPC. v. 6 t. 15 n. — OV. v. 1 p. 166.) V. Dattilioteche, Eusebio 2, Fabretti 1, Tazio.

CAMPS (de). V. Vaillant.

CANAAN. Più monti e colli di quella terra veggonsi personeggiati nelle miniature antichissime del libro di Giosuè. (MPC. v. 5 t. 16.) V. Bochart.

CANACE. V. Triope 4, Vairnio.

CANACO (OV. v. 4 p. 577.), sicionio, sculpì una Venere con in mano il papavero. (MC. t. 36 ec.)

CANALI circondavano circhi e anfiteatri. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) Canale di Corbolone. V. Corbulone.

CANARIA. V. Ecate.

CANAYE (di), abb., in una sua dissertazione, parla di Talete e delle sue cognizioni filosofiche. (IG. v. 1 c. 2 § 5 n.)

CANCELLERIA apostolica, a Roma. Quel palazzo fu eretto, su 'l disegno di Bramante, dal card. Riario verso la fine del secolo XV, nel sito dove levavasi il teatro di Pompeo. Da quel cortile si trasportarono alla celebrità del MPC. alcuni monumenti, che appartenevano forse ad esso teatro. (MPC. v. 2 t. 26, 27. — OV. v. 4 p. 40, 290.)

CANCELLI. V. Balaustio, Elide.

CANCELLIERI Francesco, abb. cultissimo (MB. p. 300.), chiarissimo (OV. v. 2 p. 507.), autore dell'erudita opera *De secretariis, etc., basilicæ Vaticanæ* (MPC. v. 4 t. 29 n.; v. 5 t. 1 n.; v. 6 t. 39 n.), di *Dissertazioni epistolari, ec., sopra la statua del discobolo scoperta nella villa Palombara*, ec. (MC. t. 44 n.), d'un elegante opuscolo in cui sono raccolte le *Notizie* più curiose su le statue di Pasquino e Marforio, in fine del quale è una lettera scrittagli dal Vi-

sconti intorno a quel gruppo (MPC. v. 6 t. 18 n. — OV. v. 1 p. IX, 171.), e del libro intitolato *Degli uomini dotati di gran memorio*. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. n.) V. Palombara. A petizione degli editori milanesi delle opere di esso Visconti estrae da' libri battesimali l'epoca certa della nascita di questo antiquario. (OV. v. 2 p. 507.) Dà un frammento di Livio. (Iv. v. 4 p. 553.) Riferisce il colloquio tenuto dal Visconti con Pio VII al Louvre. Di lui si ha una *Notisia biografica* dettata dal Baraldi. (Iv. p. 575.)

CANCER. V. Granchio.

CANCRO. V. Cielo, Luglio.

CANDAHAR. V. Battriana.

CANDELABRI, ornamento de' banchetti e de' tempj (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.), subjetto assai frequente dell'arti, ricchi di fregi, di sculture (MG. p. 112. — MPC. iv. e v. 5 t. 1, 3, 44; v. 7 t. 14 e n., 37 ec. — MW. p. 123. — OV. v. 1 p. 231, 232; v. 4 p. 253, 382, 383, 463.) e di sigilli. (MPC. v. 4 t. 1 ec.) I Genj n'erano la più commune decorazione. (OV. v. 4 p. 250.) I candelabri furono così detti dall'uso assai antico delle faci o candele; poscia s'adoprarono a sostener lucerne. Sembra che avessero tal nome quando portavano una lumiera sola, e quando molte, erano forse da' Latini chiamati grecamente licnuchi. (MPC. v. 5 t. 1 n.) V. Licnuchi. Quelli a più candele dicevansi nel basso grecismo *dibambûloe*, *tribambûloe*, ec. (MW. p. 123.) I domestici antichissimamente erano altissimi. Non è vero che i sottili servissero soltanto a sorreggere lucerne. I destinati a' profumi erano sempre piccoli, e giungevano a mezzo della persona sacrificante; il perchè negli autori che parlano di candelabri non si nota ch' essi talvolta servissero di timiaterj. V. Timiaterj. Allora non s'appellavano più candelabri; erano are o focoli della figura de' candelabri, ma distinti da questi per l'uso e per la mole. (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.) Le are ordinariamente s'adopravano a base di essi, perchè li antichi luminari de' Greci erano appunto are o focolari, sopra cui si accatastavano legna secche e di que' tali alberi per lor natura bituminosi, che più chiara e durevole fiamma potevano tramandare. (Iv. t. 1 ec.; v. 7 t. 37. — OV. v. 4 p. 372.) V. Are, Luminari. La base appoggiavasi sopra zampe di fiere (MPC. v. 4 t. 1 ec.; v. 5 t. 3.); espediente vago ed ingegnoso per indicare la mobilità di quell'arredo. (Iv. v. 5 iv.; v. 7 t. 14 e n.) La tazza o piattello o padellino diceasi latinamente *superficies* (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.; v. 5 t. 1 n.), e da' Greci ebbe i nomi di *epithema* (Iv. v. 5 iv.), di *pinocion* (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.; v. 5 iv.) e di *pinacision*. (Iv. v. 4 iv.) L'asta chiamavasi *scapus*. (Iv. v. 5 iv.) Stelo, o più propriamente scapo, diceasi tuttociò che passa fra la sua base ed il padellino o cratere, che assumea diverse forme, secondo la fantasia degli artefici. (Iv. v. 4 t. 1 ec. e n.) La più commune è quella di varie tazze o piattelli posti l'uno sopra l'altro ad una certa distanza (Iv. t. 1 ec.; v. 7 t. 37. — MW. p. 123.); ornamento nè capriccioso, nè bizzarro, ma richiamo della disposizione e delle figure de' primi candelabri, de' quali, inventati in Egitto (MPC. v. 4 iv. — OV. v. 4 p. 254.), e trasferiti in Grecia, non solo si imitarono le forme, ma le si migliorarono ancora. Lo scapo fu inventato per levar in alto la combustione luminosa a maggiore economia di lume ed a scanso di soverchio calore. Così, se facca d'uopo avere il lume più basso, poteasi accorciare il candelabro, togliendone una o due parti, e posandovi sopra la lucerna. Quelle tazze, tagliate a pizzi nell'estremità, potevano servire eziandio a collocarvi li utensili opportuni ad accendere, conservare, spegnere il lume. Ne' candelabri domestici quella serie di crateri impediva all'olio, versandone la lucerna, di spandersi. (MPC. iv. t. 1 ec. e n.) I panieri o calati, onde si compone lo stelo d'un gran candelabro, sono posti l'uno sopra l'altro, come se pieni di doni destinati ad ardere su l'altare, su cui sono accatastati. (Iv. v. 4 t. 1 ec.; v. 7 t. 37, 40.) Li scapi de' candelabri di bronzo lavorati a Taranto erano tenuti in gran pregio (Iv. v. 4 iv. n.; v. 5 t. 1 n.), come pure le superficie delle fabriche eginetiche. (Iv. v. 5 iv.) Quelli scapi costumavansi a guisa di colonnette lunghe e sottili o baccellate o capricciosamente adorne. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.; v. 7 t. 38.) La forma di balaustin diven-

ne, ed è tuttavia la più ovvia degli scapi (Iv. v. 5 t. 3.), volendosi dar con ciò al sostegno del lume quella figura che s'attribuiva al raggio della luce. (Iv. n. e t. 44; v. 7 t. 39 e n.) Uno de' più grandi e pregevoli candelabri che ci siano rimasti fu ristaurato dal Piranesi, e destinato a decorare la sua tomba. (OV. v. 4 p. 484.) Se ne conserva uno grande nella chiesa di s. Maria in Aventino con isculpiti a' piè alcuni uccelli, probabilmente li stinfalidi. (MPC. v. 4 t. 40.) Candelabri ne' secoli posteriori si denominarono ceriolarj. (Iv. t. 1 ec.; v. 7 t. 39 n.) Una specie di candelabri portava il particolar nome *funalia*, ed era distinta dall'uncino. (OV. v. 1 p. 231, 232.) Ve n'avea un' altra specie di retti da 2 braccia fatte per fissarsi alla parete, che tuttavia serba, forse da tal forma, l'appellazione di bracciuoli. (Iv. p. 224.) Per la maggior parte i candelabri eran metallici. (MPC. v. 5 t. 1, 3.) Benchè dedicati ne' tempj ad altre divinità (Iv. v. 7 t. 37 n.), si aveano sempre come sacri ad Apollo o al Sole. (MB. p. 153. — MG. p. 72. — MPC. v. 5 t. 44 n.; v. 7 iv. — MW. p. 123) V. Serapide. Perchè il lume piovesse d'alto, spesse volte i servi con le faci in mano servirono di candelabri. V. Lineati. Sfoggiato lusso dell' Omerica fantasia è la descrizione de' que' candelabri formati dalla statua d'oro di un giovenetto, salita su di un'ara a tener in mano faci accese nella regia d'Alcinoo. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Celebre quello del re di Persia. V. Policleto 2. Di loro varie forme ed usanze parla il Marini. (MC. t. 9 n., 18 ec. n. — MPC. v. 4 t. 1 ec.) V. Ercolano, Mosè 1, Preneste, Salomone.

CANDIDATI. V. Anzio 2.

CANDYS, piccolo mantello che copre le spalle d'una figura partica in moneta appartenente agli Arsacidi. (IG. v. 3 c. 15 § 1.)

CANE, animale domestico (MC. *A.* 18 ec. n.), guardiano degli armenti, compagno della caccia (OV. v. 2 p. 18.) e della cacciatrice Diana. (MPC. v. 1 t. 30; v. 3 t. 38, 39.) Sacro ad Esculapio. (OV. iv. p. 177.) Venerato in Egitto. (MW. p. 121.) Dato a Ganimede (MPC. v. 3 t. 49.), a Meleagro (Iv. v. 2 t. 34.), a Silvano. (MC. t. 18 ec.) Quello d'Ercole fu scambiato con la cerva nutrice di Telefo. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 1.) Cane di Lerna è detta un'Idra di molti capi. (Iv. t. 8.) Cane Orto. V. Ercole 11. Cane tricipite. V. Cerbero. Una sorta di cani arcadici son da Falisco appellati licaoni. (MB. p. 196.) Que' che appajono spesso su' marmi antichi con una specie di criniera, a guisa di leoni, si credono molossi. (MPC. v. 2 t. 8.) I forniti dell'insolito attributo di 2 ali al capo sono, al dir del Visconti, i fantastici ed infernali che si supponeano al corteggio di Ecate. (Iv. v. 5 t. 5.) V. Ecate. I cani da caccia si lustravano. (Iv. t. 33.) I cani furono assalitori e carnefici d'Atteone. (MB. p. 202.) Su 'l cane è sedata Igia. (OV. v. 2 p. 177.) Con la sua testa vedesi Anubi. (MW. p. 117.) Simulacri di cani, fatti d'oro e d'argento, collocati erano alle porte del palazzo d'Alcinoo. (MPC. v. 7 t. 26.) Rappresentati in varj monumenti. (MB. p. 196. — OV. v. 1 p. 75; v. 2 p. 177.) L'effigie d'uno in marmo sopra un'urna intagliata a bassorilievo era sì naturale, che i cani vivi, al solo vederla, sonosi, abbajando, ravvicinati più volte al marmoreo. Esso vuolsi un cimelio di qualche tempio di Diana. (MG. p. 75.) Cane celeste è Sirio. (MPC. v. 7 t. 7.) Cani Menelaidi. V. Menelao. *Cyneget.* di Grazio Falisco e di Senofonte. (MB. p. 195.) V. Adriano, Antistene 1, Anco 2, Arpia, Caccia, Caronte 2, Cercopiteco, Corace, Diogene 4, Licita, Novembre.

CANEFORE, vergini scelte da nobilissime famiglie, dedicate alle cerimonie solenni delle maggiori deità (MPC. v. 4 t. 22 n. — MW. p. xvii, 83. — OV. v. 3 p. 114.), e particolarmente alle eleusine. (MW. p. 83.) Il loro nome significa Porta-panieri, ed esse solevano portare canestri di frutta e di piccole galanterie (Iv. p. xvii, 83.), coperti di que' velami che si diceano *istrianides* (Iv. p. 155.), che poi, abbracciando lo stato conjugale, offrivano a Diana per ottenere più facilmente l'addomandato congedo. Era lor particolare officio custodire i sacri arredi ed utensili, e cantare inni nelle processioni in onore di Cerere. (Iv. p. 83.) Non è vero che se ne veggano altresì in sembianze di Cariatidi. (Iv. p. xvii, 84.) Son diverse anche dalle Cistifere. (MPC. v. 4 t. 22 n.) La canefora di

Arsinoe è mentovata nell'epigrafe di Rosetta. (IG. v. 3 e. 18 § 7 n.) Cicerone descrive le involate da Verre in Sicilia. Di parecchi simulacri di Canefore, svariati sol quanto comporta la diversa loro destinazione (MW. p. XVII.), s'abbelliscono 1 musei. (MPC. v. 4 t. 22 n.; v. 5 t. 32 n. — MW. p. XVII. — OV. v. 3 p. 113, 114.) Taluna porta su 'l capo non veri canestri, ma vasi a foggia di panieri, arricchiti di vaghi ornamenti a bassorilievo. (MW. p. XVIII.) V. Cariatidi, Iside, Policleto 1.

CANESTRI o Cesti o Panieri o Calati pieni d'arredi sacri religiosamente velati si portavano in capo dalle più chiare fanciulle d'Atene nelle sacre cerimonie (MW. p. 155.), e dalle Canefore. (OV. v. 3 p. 113.) Ne' baccanali vi si ponevano dentro anche le primizie delle frutta dedicate a Bacco. Sono diversi dalle ciste. (MPC. v. 4 t. 22 n.) I canestri erano uno degli arnesi muliebri da serbarvi i lavori, assai pregiati per materia o per artificio. Il lor nome è talari fra' Greci, e quali o quasilli fra'Latini. Annoverati *fra' doni* offerti da Ulisse alle donzelle di Sciro. (Iv. v. 5 t. 17 e n.) Quello delle polveri atletiche usavasi nelle lotte. (Iv. Ind. d. M. t. C.) V. Candelabri, Canefore, Cisto, Lucrezio.

CANICOLA. V. Astri, *Sothis*.

CANIDIA. V. Albuzio.

CANINA. V. Architettura.

CANINI Gio. Angelo, romano, artista mediocre. Pregevole la sua *Iconografia* per le incisioni, ma però inesatta ne'disegni, e priva di buona scelta e di critica. Publicata da suo fratello antiquario di poca vaglia, e dedicata a Luigi XIV, che testificò all'autore il proprio aggradimento con una ricca collana d'oro. Fu riprodutta in Amsterdam, e voltata in francese. Tutto il vantaggio venutoci da questa raccolta si riduce al titolo ch' egli vi appose, il quale indica esattamente questa parte degli studj antiquarj. (IG. v. 1 Disc. prel. e n.) V. Esoi.

CANINIANE fornaci. V. Cresiao 2.

CANINIO (L.), governatore d'Africa, rappresentato in istatua con epigrafe riferita nelle OV. v. 4 p. 467.

CANINO. V. Acilio 3.

CANNA. V. Faci, Fercla, Fiumi, India, Papiro, Pesca, Pescatori.

CANNABE. V. *Calybe*, Marini 2.

CANNE. V. Annibale, Didone, Manlio 5, Scipione 2.

CANONICI, museo, a Venezia. Una sottocoppa che in esso si conservava passò nel museo Trivulzio a Milano. (OV. v. 1 p. 211.)

CANOPO non era una deità particolare, ma qualche altro nume egizio venerato nella città di Canopo. (MPC. v. 2 t. 16 n.; v. 6 t. 15 n.) Sue imagini erano vasi di terra canobitica, atti a purificar le aque del Nilo, a' quali, anzichè il coperchio, sovraponeasi il capo di quel nume. Le sue pretese effigie non sono perciò che vasi sacri, su la sommità decorati di qualche testa d'idolo or di figura umana, or di ferina. (OV. v. 2 p. 350.) È opinione assai ferma ch'egli fosse Serapide, considerato nelle sue relazioni con il mentovato fiume. (MPC. v. 6 iv. — OV. iv.) In forma di Canopi veggonsi effigiate altre deità relative all' elemento umido, come anche animali. Barbati non sono che imagini di Oro. (MPC. v. 2 t. 16 n., 18.) Rappresentati in alcuni monumenti. (Iv. v. 6 t. 15 n. — OV. v. 2 p. 350, 382.) V. Iside. All'ingresso del Canopo nella villa Adriana erano forse collocati 2 Agatodemoni. (MPC. v. 2 Pref. e t. 18.)

CANOSA. V. Scipione 2.

CANOVA Antonio, cav., destinato alla scelta e distribuzione de' monumenti del Museo Chiaramonti. (MC. Pref d. A.) Nel 1801 dichiarato da Pio VII ispettore generale delle antichità e delle arti dello stato pontificio. (Iv. n.) V. Giustiniani 2. *Propone* un nuovo collocamento de' cavalli ne' gruppi de' Dioscuri del Quirinale. (Iv. t. 9 n.) Sente rabbrividirsi inoanzi a' maestosi colossi di Roma. (OV. v. 4 p. XVIII.) Mercè le vive sue sollecitudini, tornarono di Francia in Italia i tesori artistici a lei rapiti. (Iv. p. XXIV.) Ammira le sculture di Grecia recate a Londra da lord Elgin. (Iv. v. 3 p. x.) Da lui mad. Bonaparte, consorte del primo console francese, desidera un gruppo di Amore e Psiche. (Iv. v. 4 p. 552.) Conduce a termine un Ebe. (Iv. p. 565.) Manda a Murat un gesso di un suo pugilatore. (Iv. p. 566.) In una lettera al Visconti parla di suoi lavori. (Iv. p. 564.) La sua *Vita* fu scritta dal Missirini. (MG. p. II.) *Let-*

tre du chev. A. Canova, et *deux Mémoires, etc.* (OV. v. 3 p. xi.) V. QUATREMÈRE.

CANOVAJO. V. *CALYBÆ.*

CANTABRI. V. AGRIPPA 4.

CANTANTE. V. MELPOMENE.

CANTARO, vaso da vino con manichi (MPC. v. 1 t. 33. — OV. v. 4 p. 98.), proprio di Bacco. (MC. t. 42 n. — MPC. v. 2 ind. d. M. t. B. n. 8, 9; v. 4 t. 26; v. 5 t. 10. — OV. iv.)

CANTERO. V. EURIPIDE.

CANTHARUS. V. ANASTASIO.

CANTIERI. V. CARTAGINE.

CANTINE. V. *CALYBÆ*, OTRI.

CANTORE precedeva le pompe egizie. (MC. t. 2.)

CANZONI. V. DANZE.

CAOS. V. ANASSAGORA, FANETE, FESTO 2, MONDO.

CAPACCIO, nella sua *Hist. neap.*, accenna malamente ad un bassorilievo insigne che mostra il vero costume e l' attitudine propria delle Cariatidi. (MW. p. xviii.)

CAPANEO, percosso nel petto dal fulmine di Giove, dalle scale che avea salito per espugnar Tebe, ruina dinanzi alle porte Elettridi. Rappresentato in monumenti. (MB. p. 3. — MW. p. 120. — OV. v. 2 p. 258.)

CAPECE-LATRO, arcivescovo di Taranto. (IG. v. 1 c. 1 § 3 n.)

CAPEDUNCOLA, *a capiendo*, o *prochoa*, strumento da sacrificio alle volte di creta o d'altro, alle volte con manico di legno. (MC. t. 2. — OV. v. 2 p. 375.) Adoperato per estrarre da' crateri il vino. (OV. v. 1 p. 74; v. 2 p. 312.) Su le medaglie e ne' marmi vedesi tra i vasi pontificali. Uno d'argento piccolissimo fu dissotterrato dalle paludi Pontine. Poteva ancora d'egual forma essere usato nelle cucine. (MC. iv. e ind. d. M. n. 8.) V. ARITENA.

CAPEGLIERE. V. CAPELLI.

CAPELLA. V. GIULIANO 2.

CAPELLA. V. MARZIANO 2.

CAPELLI. Rado s'incontra un' acconciatura di essi che non abbia esempio nelle medaglie. Il loro arbitrario distintivo può servir solo di congettura a fermare l'età d'un' imagine. Fra li antiquarj prevalse l' abuso di contrasegnare co' nomi delle imperatrici tutti i ritratti feminili che nell'acconciatura si rassimigliavano alle loro effigie impresse nelle medaglie, come ciò fosse distintivo più presto delle persone che de'tempi e delle mode. (MPC. v. 2 t. 48; v. 3 t. 5.) In alcune statue di marmo si veggono trattati come que' di bronzo, in modo secco e preciso, forse perchè quelle essendo copie, li artefici non vollero allontanarsi nè pure in ciò dagli originali in bronzo. Nel marmo, sia che disposti a ricci, o a massa, o a brevi ciocche, le quali fanno da lungi l'effetto del vero, da vicino sentono di maniera, quantunque siano lavoro di somma maestria. (Iv. v. 2 t. 42.) Era usanza romana dell'epoca di Scipione il vecchio radersi all'età di 40 anni. Sembra che i Romani antichi temessero comparire troppo vecchi per commandare le armate, onde studiavano a non mostrarli bianchi. (IR. c. 2 § 9 e n.) Con i capelli affatto rasi andavano alcuni popoli d' Italia, nel qual costume si veggono eziandio idoletti creduti etruschi. (MPC. v. 6 t. 4 n.) Rasi i sacerdoti egizj. (MW. p. 74.) Rasi e corti, secondo la moda romana, si osservano nelle teste virili dei fine della republica e del principio dell'impero. (MPC. v. 7 t. 25. — OV. v. 1 p. 180; v. 3 p. 23.) Più corti compajono ne' ritratti del secolo III. (MPC. iv. n.) Brevi e ripiegati verso la fronte veggonsi ne' ritratti romani da' tempi di Giulio e d'Augusto fino a quc' di Trajano. (Iv. v. 6 t. 3 n., 61.) Capelli brevi e rasi, costume di Treboniano. (Iv. t. 60.) Per la ciocca de' capelli leggermente ripiegati indietro, Pompeo veniva rassimigliato da' suoi adulatori ad Alessandro. (IR. c. 2 § 18. — OV. v. 2 p. 302.) Brevi e crespi talvolta dati a Bacco. (MPC. iv. t. 6.) Crespi e ricciuti a Marte (MB. p. 34.), ad Ercole (MPC. v. 1 t. 29; v. 5 t. 14; v. 6 t. 12.) e agli atleti. (MW. p. 126.) Crespi e rabbuffati a Clodio Albino. (MPC. v. 3 t. 14.) Crespi e lanosi a' Mori. (Iv. t. 35.) Vezzosamente increspati a Mercurio, ad Antinoo (Iv. v. 1 t. 7.) e ad Apollo. (Iv. t. 14.) Lunghi, belli, ricciuti, cadenti su 'l petto e per li omeri a Bacco. (Iv. v. 2 t. 28; v. 3 t. 40.) Lunghi, spesso raccolti in donnesca foggia, ad Apollo e a Cupido. (Iv. v. 1 t. 13; v. 6 t. 17.) Lunghi e distesi non s'addicono a' personaggi eroici. (MW. p. 126.) La foggia di por-

tarli alquanto lunghi su la collottola era propria di Tiberio e della sua famiglia. (MB. p. 247.) Li Indi costumarono di non reciderli mai, e di portarli molto arricciati. (MPC. v. 4 t. 23 e n.) Le donne antiche di Grecia e d'Asia li portavano recisi in tempo di lutto. (OV. v. 4 p. 114.) Un enorme cincinno sormonta la fronte di Livia e d'altre principesse contemporanee. (Iv. p. 202, 203.) Sparsi, e su li omeri cadenti proprj d'Apollo. (MPC. v. 1 t. 22; v. 3 t. 39.) Ondeggianti giù per le spalle di Diana. (Iv. v. 1 t. 30.) Sciolti, segno di verginità, di Baccanti (MC. t. 36 ec. n.) e di profetesse delfiche. (OV. v. 2 p. 174.) Curiosamente divisi in un giro di boccoli tutti perpendicolari e sciolti, senza verun ornamento di gemme, corona o nastri (Iv. v. 1 p. 125.), era acconciatura usata in Egitto, e fattasi commune alle effigie d'Iside, almeno a quelle ritratte con greco disegno. Non molto dissimili se ne veggono in teste feminili ne' rovesci de' Tolomei, ed eziandio in un ritratto creduto d'Agrippina giuniore. (Iv. p. 126, 127.) Divisi sopra la fronte, in ricche masse disposti, attributo di Giove, tal che per questi si è indicata la simiglianza de' figli con esso lui. (MC. t. 10 e n.) Si veggono anche in Alessandro Magno. (Iv. n.) Li Egizj s'acconciavano ancora le teste a molti cannelli, in cui erano distribuite a ciocca le folte chiome. Tale vedesi acconciata Berenice. (MB. p. 242.) Divisi in boccoli paralleli e pendenti intorno alla testa, proprj d'Arpocrate e d'Antinoo. (MPC. v. 6 t. 47.) Raccolti di dietro sotto la cuffia, *calyptra* da' Greci, e *mitra* da' Latini appellata, e dinanzi avvinti di doppia benda, e cadenti in ricci verso le gote, di Saffo, e talvolta anche di Venere, di Erato, della Speranza e d'una delle Parche. (Iv. t. 4 e n.) Leggiadramente annodati e stretti da nastri, proprj delle Grazie. (Iv. v. 4 t. 13.) Raccolti con una specie di rete, di Proserpina. (Iv. t. 19.) Capricciosamente annodati e ravvolti alla benda, delle imagini de' giovenetti e d'Amore. (MB. p. 111.) Bizzarramente raccolti, di Nerone. (MPC. v. 6 t. 42.) Raccolti, quasi all'uso donneaco, del Sonno. (Iv. v. 1 t. 28.) Raccolti in una fascia che si dilata su l'occipite, di Giunone. Culti e ben disposti, parte annodati dal diadema, parte pendenti su li omeri, di Giove. (Iv. v. 4 t. 1 ec.) Rialzati tutti intorno alla fronte, ed assuggettiti ad un nastro o diadema che vi gira per entro, e li tien raccolti, distintivo del Nilo, ed affettazione ordinaria delle imagini barbate di Bacco, Nettuno e Giove del più antico lavoro. (Iv. v. 3 t. 47.) V. Nettuno 1. Le vergini solevano annodarli con semplicità. (MC. t. 18 ec. n.) Ristretti intorno al capo, e ripresi sopra le tempie con nastro intrecciato fra il crine stesso, proprj d'Epimenide. (MPC. v. 6 t. 21.) Rigettati verso la fronte con le punte ripiegate al di sotto ed inanellate, di Antonino. (Iv. t. 48 n.) Diraditi verso le tempie, e ritirati, lasciando quinci e quindi della fronte un contorno angoloso, particolarità delle sole imagini di Pertinace e Didio Giuliano. (Iv. t. 52.) A' tempi di Nerone cominciarono a ripiegarsi indietro, e non si facevano tanto, qual prima, scendere verso il sopraciglio. Il restante che veste il capo solea formarsi in gradi. (Iv. v. 5 t. 32 n.) Rabbuffati e scomposti dati a Licurgo. (Iv. v. 3 t. 13.) Pittorescamente rabbuffati ad Antistene. (Iv. v. 6 t. 35.) Irti a' Fauni, a' Satiri (Iv. v. 1 t. 46; v. 3 t. 42; v. 4 t. 29.) ed a' Giganti. (Iv. v. 4 t. 10.) Distinti in piccole trecce riuolte su la sommità del capo è foggia conveniente a' fanciulli. (Iv. v. 3 t. 45.) Raccolti in un nodo rilevantesi dietro la nuca. V. *Crobylus*. Calamistrati o arricciati co 'l ferro, detto calamistro (MC. t. 3 n.), pendenti in ciocche quà e là dal collo d'Iside. (MB. p. 242. — MPC. v. 6 t. 16.) V. Liberti. Calamistrati s'ammirano nelle monete degli Arsacidi. (MW. p. 131.) Elegantemente calamistrati que' d'Aspasia. (MPC. v. 6 t. 30.) Finti e adscitizj dovevano essere quelli delle maschere sceniche. (Iv. t. 10.) Fu moda un tempo di portarli fittizj. (Iv. v. 2 t. 51.) Assettati a varj ordini formavano una specie di parrucca propria de' Medi, ed i grandi fra' Parti cominciarono ad imitarla dopo la conquista della Media fatta da Mitridate I. (IG. v. 3 e. 15 § 7 n.) V. Africa. In una testa greca di Apollo veggonsi alcune ciocche inanellate denotanti assai chiaramente

il passaggio del ferro, o traforo del trapano; artificio introdotto nella scultura greca fino da'tempi dello statuario Callimaco. (OV. v. 2 p. 420.) Ciocca di capelli in idoli egizj. (MPC. v. 2 t. 16.) V. Oro 3. Nodo di essi su la fronte d'Iside. (Iv. v. 6 t. 17.) Li Arabi avvezzi ad ingommarseli su la fronte, e attorcigliarli in 2 punte, come facevano le donne Italiane nel secolo scorso. (MW. p. 56.) Cirro o ciuffetto di capelli raccolti su la nuca degli atleti, è acconciatura probabilmente introdutta per ischifare la presa de' capelli nel calor della lotta. Vedesi eziandio negli Svevi della colonna Trajana ed in moneta tarentina. Si aggiunge alle statue di Nerone su'l cucuzzolo per dargli il carattere di lottatore. Ad esso allude anche Svetonio in un difficilissimo luogo spiegato solo dal Visconti. Preso da taluno per quel nodo che spicca dalle teste d'Apollo. (MPC. v. 5 t. 36 e n.) Piramide di capelli nelle maschere tragiche chiamata *superficies* da' Latini. (Iv. t. 1 n.; v. 6 t. 10 n.) Per adattarsi al capriccioso genio della moda li scultori inventarono le capegliere di marmo amovibili. (Iv. v. 6 t. 16, 57.) V. Donne. *De coma,* opuscolo di Adriano Giunio. (Iv. t. 4 n.) V. Eubea, *Funda*, Giuba 1, Teseo.

CAPENA, porta romana, nome della prima regione estramuranea, secondo la divisione fatta da Augusto della città di Roma (OV. v. 2 p. 409.), così detta dal bosco e pago delle Camene, ora di s. Sebastiano. Fra le 2 vie che già uscivano da essa, scorre la fertile ed amena valle Egeria, or dal nome de' possessori appellata la Caffarella, racchiusa dalle pendici de' colli che seguono il Celio e l'Aventino, sopra de'quali diramasi il corso delle antiche vie Latina ed Appia. A 2 miglia fuori della città s' incontrano 2 chiese, una alla destra del colle, chiamata di s. Sebastiano, a sinistra l'altra di s. Urbano. (Iv. p. 387.) È stravagante opinione l'aver voluto ravvisare la porta Capena nell'arco poco distante dalla porta moderna. V. Nauze (de la). Ch'essa poi fosse non molto lungi dalla presente, o quasi immediatamente vicino al circo, non lo si può decidere con franchezza. (Iv. v. 1 p. 3.) Fuori di essa era il sepolcro degli Scipioni (Iv. p. 1.), il tempio dell'Onore e della Virtù (Iv. v. 2 p. 409.) ed un luogo assai frequentato, sacro ad Ercole. (MPC. v. 5 t. 15 n.) In quelle adjacenze si scopersero alcuni monumenti. (OV. v. 1 p. 3. — MPC. v. 4 t. 13 n.; v. 5 Ind. d. M. t. C. n.) V. Cesareo (s.).

CAPITANI. V. Guerrieri, *Hippagretæ*, Lorica.

1 CAPITOLINO. V. Giove.

2 CAPITOLINO (Q. Manlio). V. Manlio 2.

3 CAPITOLINO (Giulio), storico latino (MPC. v. 6 t. 52 e n.), commentato dal Salmasio (MB. p. 284.), parla del torque gladiatorio (MG. p. ix.), di Clodio Albino (MB. p. 235. — MPC. v. 3 t. 11 n.), di M. Aurelio (MB. p. 280. — MPC. v. 6 Pref. n.), di Antonino Pio (MPC. iv. t. 59 n.), di Domizia Calvilla (OV. v. 1 p. 357.), di Pertinace (Iv. p. 153.), di L. Vero. (MB. p. 283. — MPC. v. 3 t. 9 n.; v. 6 t. 51 n.) Una sua lezione circa l'avvenenza di quest'imperatore è difesa dal Salmasio contro il Casaubono. (MB. p. 284.) Ricorda sotto Antonino Pio movimenti di Daci repressi da' proconsoli romani. (MPC. v. 5 t. 31 n.) Descrive per la via Prenestina la famosa villa de' Gordiani. (Iv. v. 1 t. 12.) Dà al re Manno anche il nome di Abgaro. (IG. v. 3 c. 14 § 14 n.) Un passo nel suo testo, concernente Eupatore e Remetalce, fu supplito dal Cary. (Iv. v. 2 c. 7 § 17 n.) Confunde Teofane di Mitilene con L. Cornelio Balbo Teofane di Cadice. (Iv. v. 1 e. 5 § 3 n.)

CAPITONE. V. Atejo 1, 2.

CAPO. V. Africa, Campidoglio, Testa 1.

CAPODIFERRO, card., collocò nel suo palazzo, presso ponte Sisto, divenuto poscia palazzo Spada, la statua colossale di Pompeo, regalatagli da Giulio III. (IR. c. 2 § 18 n.)

CAPO-DI-MONTE. Vi è un museo di s. m. siciliana. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. C. n. 1; v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1; v. 4 t. 40 n. — OV. v. 2 p. 119, 303.) V. Tazze.

CAPPADOCIA, vasta regione che congiunge l'Asia minore con la maggiore, governata sotto i re pergameni dagli satrapi, i quali, vuolsi, che pe' servigi resi alla monarchia ottenessero dal gran re la prerogativa d'essere riguardati come principi so-

vrani, e non come governatori ereditarj di quella provincia. Sembra però che al tempo della conquista d'Alessandro I Macedone non sapessero di cotale diritto. I discendenti dello sfortunato Ariarate fondarono una dinastia che regnò pe 'l continuo corso di 160 anni. (IG. v. 2 e. 11.) Morto Ariarate VI, s'unì a quel reame la Licaonia con una porzione della Cilicia. (Iv. § 4.) La Cappadocia andò soggetta a forti vicende nell'intervallo della morte d'Ariarate VIII all'esaltazione al trono di Ariobarzane I (Iv. § 5 n.), ceppo di una seconda dinastia che ivi regnò per 3 generazioni. Dichiarata libera da' Romani. (Iv. § 6.) Il Visconti illustra le geste ed i ritratti d'alcuni principi di colà. (Iv. § 1 ec.)

CAPPELLA (s.) di Parigi. Un suo insigne cameo, rappresentante l'apoteosi d'Augusto, non appartiene, secondo il Visconti, al secolo IV dell'e. c. (MPC. v. 2 t. 22, 46.)

CAPPELLE. V. Talami, Tempj.

CAPPELLO. V. Causia, Galero, Petaso, Pileo.

CAPPERONI Gaspare, valente professore di belle arti, nato in Roma il 1756 da Domenico negoziante di droghe. Amico e discepolo dell'Hamilton. Si dedica al disegno sotto il Pacetti. Quattro volte premiato nell'Academia del Nudo, ed una nella scultura al concorso Clementino. (MC. t. 11 Giun. d. A.) Sommo nell'incisione in pietre dure. (MC. iv. — OV. v. 2 p. 430.) Dotto eziandio in pittura, acquista e possede con suo molto profitto quadri elegantissimi. Uomo di fibre delicate, di vita quieta e casalinga, di costumi puri, ottimo padre-famiglia, nel lavoro instancabile. (MC. Iv.) Impresario del Museo Pio-Clementino. (OV. Iv. p. 484.) Coopera alla pubblicazione de'monumenti del Museo Chiaramonti, senza vederne nè manco il I volume, chè morte, dopo lunga malatia, lo tolse nel 1808 alla numerosa famiglia ed agli ammiratori della virtù e dell'arti. Nelle Memorie enciclopediche romane su le belle arti, antichità, ec., si lodano un grazioso Ganimede ed altre esimie opere di lui. (MC. Iv. e n.)

CAPPONIANE lapidi. V. Rusconi 1. Una, riferita dal Muratori, rammenta i consoli L. Arrunzio e M. Lepido. (MG. p. vi.)

CAPPUCCIO, parte del vestiario gotico, in latino appellavasi *cucullus*, e si aggiungeva per lo più ad un grosso mantello, detto *lacerna*. (OV. v. 4 p. 107.) V. Telesforo 1.

CAPRA, animale che ha rapporti mitologici con Minerva. (IG. v. 2 e. 4 § 1. — MC. t. 14.) Della sua pelle solevano ammantarsi i simulacri delle divinità del greco politeismo. (OV. v. 1 p. 199.) Le piccole escrescenze o caruncole proprie di essa appariscono ancora su la gola de' Fauni. (MPC. v. 6 t. 9 n.) V. *Ægis*, Amaltea, Campi, Carano, Chimera, Città, Egida, Egioco, Fauni, Mefite, Nebride, Pelli 2, Sparta, Tersicore.

CAPRAJO, appoggiato tranquillamente al suo bastone in atto d'osservare le sue capre, è rappresentato in gemma. (OV. v. 2 p. 366.)

CAPRANICENSE calendario. V. Agosto.

CAPRAROLA. V. Farnese.

CAPRETTA. V. Giuliano 2.

CAPRI, isola. V. Tiberio 5.

CAPRICORNO, segno celeste. In esso il Sole diviene apparentemente stazionario. (MPC. v. 2 t. 16.) Sopra monete greche davanti a'volti d'Augusto e di Livia è l'oroscopo di quell'Imperatore. Vedesi pur anche su le monete romane qual emblema della dinastia che inalzavasi all'impero del mondo. (IG. v. 2 e. 5 § 4.) V. Cielo.

CAPRIOLO. V. Nebride, Silvano 1.

CAPRO o Becco rappresentato in raro e curioso frammento. (MPC. v. 7 t. 32.) In gemma è tratto pe'l corno al sacrificio da un Fauno (OV. v. 2 p. 240.), in bassorilievo da Mercurio. (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.) Era la vittima più commune di Bacco (MC. t. 36 ec. — MPC. v. 1 t. 43 n.), sotto le cui forme egli si nascose per isfugire l'insidie di Tifone. (MW. p. 80.) Sopra di esso in Atene assidevasi Venere per emblema di sfrenata libidine (MB. p. 134.), e della mutua propensione de' sessi. (OV. v. 4 p. 128.) V. Chimera, Corna, Egitto, Feconditа', Tragedia, Tragelafi. Li antichi mescevano, secondo lor fantasia, più o meno del caprino nelle forme de' bizzarri semidei agresti, seguaci e compagni di Bacco. (MPC. v. 1 t. 45; v. 4 t. 29.) V. Fauni.

CAPUA. V. Baldino 2, Consoli, Diana, Mazocchi.

CARACALLA Antonino (IG. v. 3

c. 14 § 17 n. — MB. p. 274. — MPC. v. 6 t. 55.), africano per l'origine paterna, siro per la materna (MPC. v. 3 t. 12 n., 46.), primogenito dell'imperatore Settimio Severo (IG. iv.), marito di Plautilla (OV. v. 4 p. 299.), e compagno del padre su 'l trono. (IG. iv. § 18.) Vago di fregiarsi del sopranome di Partico. Fa le viste di chiedere a sposa una figlia d'Artabano, ed, entrato quale amico nelle sue terre, vi mena si nefando guasto, che presso l'invilito senato gli merita il titolo da lui cotanto ambito. (Iv. c. 15 § 24 e n.) Principe crudele (MB. p. 274. — MPC. v. 6 t. 55.) e pessimo (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.), si compiace assai del feroce suo carattere. (MPC. iv.) Quando odia, e quando onora la memoria dell'occiso fratello Geta. Or ne perseguita li amici, or li inimici (MB. p. 274, 275. — MPC. v. 7 t. 20 n.), o l'annovera perfino tra li dei. (MB. p. 275.) Abbatte il trono degli Abgari. (IG. v. 3 c. 14 § 18 n.) Favoreggia smodatamente i riti isiaci. (MC. t. 3.) Travaglia ingiustamente i Peripatetici. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.) Insano copia dalle effigie d'Alessandro il convergere della testa verso la spalla manca. (MPC. v. 6 t. 55 n. — OV. v. 4 p. 294.) Dall'affettazione d'imitare quel conquistatore si dee ripetere l'origine di molte capricciose instituzioni che introdusse (MPC. iv.), e forse del suo genio per la palestra greca. (Iv. e v. 7 t. 43.) V. Bozz (di). Ritorna ad Antiochia i privilegi e li onori toltile da Severo. (Iv. v. 3 t. 46.) Deriva, forse dall' aqua Marcia, un aquedutto ad uso delle sue terme (OV. v. 1 p. 2, 3.), dette l'Antoniana, edificio magnifico, avanti s. Sisto vecchio. (MPC. v. 1 t. 9 n.; v. 7 t. 43.) Vicino ad esse si scoperse un' officina di marmorai con bellissimi pezzi di marmo, tra cui, porfidi, gialli antichi, alabastri. (Iv. v. 1 iv. — OV. v. 2 p. 444.) Su 'l dinanzi del tempio, presso al suo circo (MPC. v. 5 t. 38 ec. — OV. v. 1 p. 14.), si osserva un vestibolo rettangolare. (MPC. v. 7 t. 17.) V. Circo. Cade occiso il 217 dell'e. v. (IG. v. 3 c. 15 § 24.) I suoi lineamenti mostrano un incavo tra la fronte ed il naso. (MB. p. 274.) V. Testa 1. È rappresentato in diversi monumenti. (MPC. v. 1 t. 9, 11, 51 n. e Ind. d. M. t. A. n. 2, 3; v. 3 t. 12 n. e Ind. d. M. t. A. n. 8; v. 4 t. 1 ec. n.; v. 6 t. 55 e n. e Ind. d. M. t. A. n. 2; v. 7 t. 17 n. — OV. v. 2 p. 310; v. 4 p. 294, 371, 515.) Slogiare un suo busto per aver l'orecchio destro trapassato da un foro, secondo l'uso superstizioso degli orientali ed Africani. (OV. v. 4 p. 515.) Il Farnesiano (Iv. p. 294.) non è l'ultimo respiro dell'arte. (MPC. v. 2 t. 51; v. 6 t. 55 e n.) V. Bos (du) 2. In sua medaglia battuta a Guido è la Venere Prassitelia. (MC. Pref.) Sopra di un'altra leggesi l'accusativo adoperato pe 'l nominativo. (OV. v. 3 p. 330.) *In Corocalla* di Sparziano. (MB. p. 275.) V. Fabricio 4, Geta, Ginnasiarca, Giulia 18.

1 CARACCI. La loro scuola non ha sempre reappiata la licenza di certi abbigliamenti imaginarj. (OV. v. 3 p. 62.)

2 CARACCI Agostino. V. Domenichino.

3 CARACCI Annibale. La sua copia d'una pittura delle terme di Tito è assai diversa dalla composizione originale. (IR. c. 2 n. fin.) V. Ercole 11.

CARACE e Caracene, regione governata ereditariamente da' successori di Spasinete co 'l titolo di re, sotto la dipendenza de' re parti, dappoichè Mitridate I e Fraate II l'ebbero sommessa al loro impero. Il Visconti illustra le geste ed i ritratti di que' principi (IG. v. 3 c. 17 § 4 ec.), ed offre la tavola cronologica delle medaglie appartenenti a loro. (Iv. § 9 n.) V. Alessandria 3.

CARAFFA, duchi di Colubrano. (MPC. v. 3 t. 30 n.) Il loro palazzo a Napoli (MW. p. 28.) si adornava di belle antichità. (MPC. v. 3 t. 2 n., 30 n.; v. 6 t. 47 n. — MW. p. 28.) Un card. di quella famiglia fu strozzato per ordine di Pio IV. (IR. c. 4 § 7 n.)

CARALI. V. Scipione 10.

CARANO, eroe della famiglia d'Ercole (IG. v. 2 c. 2 n. fin.), fondatore del regno di Macedonia. Con la guida d'alcune capre pigliò la città di Edessa, che ne divenne la capitale. La circostanza di queste bestie diè il nome d'Egea a quella città, dove i re macedoni ebbero per lungo tempo le tombe. (Iv. § 3.) Se ne potrebbe ravvisare il volto sopra varie

medaglie. (Iv. c. 2 n. fin.) Nelle sue nozze s' adoperarono candelabri descritti da Ippoloco presso Ateneo. (MPC. v. 4 t. 4 ec. n.) V. STLENGIDE.

CARATTERI morali. V. TEOFRASTO 1.

CARAUSIO. Su le sue monete leggesi l' acclamazione *Expectata veni*. (OV. v. 2 p. 65.)

CARAXO. V. RODOPE 1.

CARBOGNANO. V. QUADRARO.

CARCATIANI. V. CARCHEDIANI.

CARCATIOCERTA. V. CARCHEDIANI.

CARCERI ne' circhi romani. Sopra di esse ascendeva colui che con la mappa o fazzoletto dava il segno alle quadrighe. Taluno però afferma essersi dato quel segno anche nell'arco di mezzo tra le 12 carceri a piano terreno. La loro disposizione era assai bene inventata, perchè i carri non avessero dal posto, che pur sortivano, alcun notevole avantaggio. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) V. CIRCO, ELIDE.

CARCHEDIANI. Così intitolati sono popoli d'Iberia in epigrafe greca riferita dal Visconti, de' quali non si hanno che dubiose tracce nella geografia antica. Sembra però a quell'archeologo ravvisarle nel nome di Carcatiocerta, città d'Armenia, che potrebbe significare la città de' Carcatiani o Carchediani. Può darsi che da tale appellazione siano venuti i moderni nomi di Gurgiani e di Georgiani, d'onde quel paese assunse que' di Gurgistan e di Georgia. (IG. v. 2 c. 12 § 12 e n.)

CARCHESIO, vaso da bere (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. C.), descritto da Callisseno, di forma oblunga e alquanto ristretta fra il corpo ed il labro, con 2 manichi o anse che, partendo dall'orlo, vanno a terminare presso il fondo. Era uno de' nappi dedicati al culto di Bacco, e attribuiti specialmente alle feste de' baccanali. (MB. p. 239. — MPC. iv.) Dato a Semele (MPC. iv.), a Sileno (MB. iv.), a Fauno. (OV. v. 2 p. 209.) impresso in medaglie di Atene. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 5.)

CARDANO Girolamo compose la propria vita. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

CARDINALE, piccola terra fra Napoli ed Avellino. Ivi si trova un' epigrafe riferita dal Visconti, in cui è menzione della famiglia Vicirla. (IR. c. 5 § 1 n.)

CARDINALI Clemente emenda e supplisce un' epigrafe ipatica, non bene spiegata dal Visconti, riferita na' MG. p. III. Publica una tessera gladiatoria. (Iv. p. VI.) Opina, *Iscr. velit.*, che quanta volte nelle iscrizioni si trovino ricordate le 3 decurie senza il loro nome s'abbiano sempre ad intendere le decurie viatoria, equestre, consolare; opinione soggetta a gravi difficultà. (OV. v. 2 p. XI.)

CARDONI. V. ZUZZERI.

CARELLI, presidente a Napoli (MB. p. XXXI.), secretario perpetuo dell' Academia ercolanese (IG. v. 2 c. 1 § 4.), possessore d'un museo di antichità. (Iv. v. 1 c. 1 § 3 n. — MB. p. XXXI.) Molto interessante la sua opera su le medaglie della magna Grecia. (MB. p. XL.) Crede ravvisare l' effigie di Liparone in una medaglia da lui possednta. (IG. v. 2 iv.)

CARES. V. CELTI.

CARESTIA. Uomo di estrema ed esaggerata magrezza che recasi in ispalla, come grave peso, una locusta di mole enorme a proporzione dell'uomo: ai l'uno, come l'altra pajono emblemi della carestia e della fame. Impressione d'originale incerto, il cui tipo vedesi ripetuto in altre gemme di antico lavoro. (OV. v. 2 p. 329.)

CARETE, artefice. Una testa da lui eseguita fu dedicata in Campidoglio da P. Lentulo. (MPC. v. 6 t. 51 n.)

CARI. V. CELTI.

1 CARIA, nell'Arcadia, una delle città che avevano traditi i Greci. (OV. v. 3 p. 153.) V. COLONNE.

2 CARIA, borgo della Laconia, ove si celebravano feste con balli in onore di Diana; balli e feste ch'ebbero perciò il nome di Cariatidi. (MPC. v. 3 t. 38 n. e Ind. d. M. t. B. n. 4.) V. CARIATIDI.

CARIATIDE, nome di Diana, nelle cui feste ballavano succinte le fanciulle spartane. (OV. v. 2 p. 249.)

CARIATIDI. È avviso di Vitruvio che, dopo le vittorie de' Greci su' Persi, si cominciasse ad impiegare in alcuni edificj, como sostegni o colonne, statue rappresentanti sia i prigioni fatti su la nazione vinta, sia le spose cattive degli abitatori delle città greche state infedeli alla causa

della nazione. (OV. v. 3 p. 153.) Dal nome perciò delle donne cariatidi, le cui statue s'impiegarono nell'architettura, si trasse il nome tecnico d'una tal sorta di sostegno. (MW. p. XVIII, 83. — OV. v. 3 p. 154.) Il Lessing pensa che la tradizione Vitruviana sia un racconto, e che le Cariatidi non fossero che le vergini lacedemoni celebranti a Caria di Laconia le feste di Diana. Si poterono usare per colonne le statue delle vergini suddette, come il furono quelle delle vergini attiche nel tempio di Pandrosa. Nessuna cariatide antica rappresenta una prigioniera. (OV. v. 3 p. 156.) Non è per altro inverisimile affatto che figure di donne prigioniere siano state adoperate ancora in qualche monumento greco. (MPC. v. 2 t. 18. — OV. Iv.) Li architetti, di mano in mano che saliva a perfezione la loro arte, vi fecero molte alterazioni, e, quantunque serbassero il nome di cariatide, la figura onde si servivano, per lo più esprimeva un oggetto assai diverso. Furono inoltre stabilite sopra di esse alcune regole, da cui li artisti migliori non si discostarono mai; una delle quali si è che la cariatide appaja sempre in un carattere adatto al luogo in cui ha da collocarsi. (MW. p. 84.) Cariatidi scolte da Diogene ateniese ornarono il Panteon. La galleria del tetto di un tempio d'Atene, descritto da alcuni autori, è sostenuta da figure feminee che reputate sono Cariatidi. (Iv. p. XVIII.) Il monumento più insigne, e che mostra il loro vero costume e l'attitudine loro più propria, è il bassorilievo malamente accennato da varj eruditi, e passato ultimamente ad arricchire il museo Borbonico. Esso è prezioso sopratutto per un'epigrafe ch'esprime la loro condizione, e fu illustrato dal Parascandolo e disegnato dall'Amati. (MG. p. X. — MW. p. XVIII, XIX.) V. Parascandolo. Negli officj e nel costume differenti sono dalle Canefore. (MW. p. XVII.) Le Cariatidi di villa Albani (MG. p. 34. — MPC. v. 2 t. 41; v. 3 t. 49 n. — MW. p. 84.) si risarcirono in attitudine di Canefore. (MPC. v. 2 Iv.) Due di esse simigliano ad altre 2 già esistenti nella villa di Sisto V. (MG. p. 34.) I nomi che vi si leggono di Nicalao e Critone (Iv. — MPC. v. 3 t. 49 n. — MW. p. XVII.) sono forse di coloro che sculpirono li originali di quelle figure, anzichè degli artefici di esse. (MPC. v. 3 t. 49 n.) Le Cariatidi già della villa Adriana ora formano parte del lustro del MPC. (Iv. v. 1 Pref. d. A.) Quelle del Panteon d'Agrippa dovevano essere di bronzo. V. Panteon. Quelle del tempio d'Eretteo in Atene sostengono il solo architrave. (Iv. v. 2 t. 18 n.) Li Egizj nell'inventarne una specie seguirono quel loro costume pe'l quale li uomini sostenevano pesi su'l capo, e le donne su li omeri. (Iv. Pref.) Il chiamare Cariatidi figure virili è abuso recente. I moderni voltarono qualche volta archi immensi su le loro spalle. (Iv. t. 18 n.) V. Agatodemone, Caria 2.

CARICHE. A' tempi di Cicerone una delle più sicure vie per conseguirle era il foro. (IR. c. 4 § 3.)

CARIDDI. V. Oroate.

CARILAO. V. Erodoto 1.

CARINATE Secondo, uomo di qualche lettera greca, ma di nessuna bontà, ajutò Nerone ad ispogliare Grecia ed Asia di monumenti insigni. (MW. p. 163.)

CARINO. *In Carino* di Vopisco. (MB. p. 240.)

CARIONE. V. Aristofane 2.

CARISTO, nell'isola d'Eubea. Su le sue monete apparisce l'imagine del gallo. (MPC. v. 7 t. 26 n.) Quelli abitatori dedicarono nel tempio delfico buoi di bronzo. (Iv. t. 31 *n.*) V. Andrea 1. Caristio marmo. V. Eunes, Marmi.

1 CARITONE. Il suo nome s'incontra scritto in vaso, del quale egli non era nè pittore, nè possessore, ma figulo. (OV. v. 4 p. 587, 591.)

2 CARITONE, autore greco. V. Oaville (d'), Reiske.

3 CARITONE, farmacista. V. Farmacisti.

CARLI Girolamo, dott., spiega con erudita ed accurata dissertazione un bassorilievo della raccolta dell'Accademia mantovana, rappresentante la favola di Medea. (MPC. v. 3 t. 45 n.; v. 7 t. 16.) Parla di Mercurio effigiato con un ariete. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.)

CARLISLE, milord, possessore di una dattilioteca. (OV. v. 2 p. 288.)

1 CARLO (s.). In Roma è una piazza che porta il suo nome. (MPC. v. 7 t. 36.)

2 CARLO Magno. La sua tomba era in una chiesa d'Aix-la-Chapelle. (OV. v. 4 p. 274.) V. Pontefici.

3 CARLO il Semplice, re franco, donò all'abbazia di s. Dionisio un prezioso vaso d'agata, rappresentante 2 abaci o eredenze preparate per le feste bacchiche, e che ne' secoli bassi servì di sacra supellettile cristiana. (MPC. v. 5 t. 10 n. — OV. v. 2 p. 128.) Il Visconti ne supplisce l'epigrafe composta di 2 esametri, interrutta dalla legatura d'oro del piede, del che niuno, tranne questo antiquario, si era mai avveduto. (MPC. iv. — OV. iv. p. 129.)

4 CARLO III, re cattolico, consentì che sotto l'arco di mezzo degli aquedutti, veramente magnifici, di Caserta si collocasse l'epigrafe dell'architetto romano Vanvitelli. (MPC. v. 1 t. 8 n.)

5 CARLO V e VIII occuparono Roma e Italia, senza toglierne nè pure un busto, o un dipinto. (OV. v. 4 p. xii.) Il primo colmò il Tiziano di grandi onori. (Iv. p. xv.)

CARMI. V. Libelli.

CARNE. L'espressione di essa è difficilissima in un nudo nobile e giovenile. (MPC. v. 1 t. 7.) V. Monte-Cavallo.

CARNEADE, oriondo di Grecia, nato a Cirene. Studia la filosofia Platonica in Atene. Diventa uno de' più fervidi sostenitori dell'universale incertezza. Reputato autore d'una nuova dottrina. Vince tutti i filosofi del tempo per la sua mirabile, e quasi divina eloquenza. Ambasciatore al senato romano a prò degli Ateniesi. A rendere più facili e pronte le facultà dell'animo si giova eslandio de' mezzi prestati dalla medicina. Morto di tisichezza in età di 85 anni, senza lasciare alcun'opera. Il suo sapere custodito negli scritti di Clitomaco cartaginese, suo amico e successore nell'Academia. Di forte voce, astratto, e di non troppa accuratezza per la sua persona. Parecchi autori parlano di lui. Diogene Laerzio ne scrisse la vita. (IG. v. 1 c. 4 § 6 e n.) La sua imagine in bel busto viene certificata dal nome sculto su 'l lembo della tunica. (Iv. § 6. — MPC. v. 6 t. 35 n.) Su 'l fusto d'un erme si legge un'epigrafe che lo riguarda, ma la testa non è sua (IG. iv.); chè il suo nome fu communemente imposto dagli antiquarj al ritratto di Antistene. (MPC. iv. t. 35 e n.) Suo padre, chiamato Filocomo, fu detto da taluno Eucomo. (IG. iv. n.).

CARNEFICE o Manigoldo, *Tortor*. Così si denomina Apollo scorticante Marsia, sotto il qual titolo era famoso in Roma antica un suo simulacro. Il Visconti ha bella erudizione in proposito, e specialmente circa un passo analogo di Svetonio. *Scytha liturgus*, comedia di Plauto. Presso Esichio la voce *leiturgos* equivale a *démosios*, con la quale in Atene si accennava al carnefice. È congettura d'alcuni che i carnefici punitori degli schiavi a Roma dimorassero tutti in una contrada sola. (MPC. v. 5 t. 3 e n.) V. Fabricio 4.

CARNICO. V. Giulio 4.

CARNIERO. V. Caccia.

CARNUNTO. V. Probo 2.

1 CARO ed i suoi 2 figli, presi i 3 regni insieme, non regnarono che 2 anni. Con tutto ciò le loro monete sono assai communi e difuse per tutto l'impero romano. (IG. v. 2 c. 2 § 3 n.) I suoi rapidi e fortunati successi vengono attribuiti dal suo biografo Flavio Vopisco a' civili sconvolgimenti dell'impero persiano. (Iv. v. 3 c. 16 § 5 n.)

2 CARO (Annio). V. Annio 2. Caro (M. Clelio). V. Clelio.

3 CARO Annibal. V. Monti 2.

CARONDA, legislatore de' Sibariti, nativo di Catania. Sopra alcune piccole medaglie battute in questa città si è preteso ravvisar l'imagine di lui. (IG. v. 1 c. 2 n. fin.)

CARONGE. *Dissertation sur une inscription découverte près de la ville de Caronge, et dont une copie a été envoyée à l'Académie par m. Bornel Beauvert, inspecteur des poids et mesures*, scritta dal Visconti. (OV. v. 4 p. xxxiv.)

CARONNI Felice, barnabita, assai benemerito della numismatica, della storia e dell'arti, delle quali publicò molti monumenti inediti, spargendoli d'erudizione e di notizie nuove, attinte dal suo infortunio e dalla sua valentia. A lui debbesi l'interessante *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari, e condutto in Barberia.* (MC. t. 18 ec. n.)

1 CARONTE, nocchiero della livida palude, mentovato in poemi an-

teomerici, e famigliare alle tradizioni antichissime della Grecia. Rappresentato in iscultura ed in pittura, con barba lunga, e con in capo la causia o berretto da marinajo. *Dial. mort. Charontis et Mercurii* di Luciano. (MPC. v. 4 t. 35 e n.) V. Miniade, Polignoto.

2 CARONTE, nome di uno de' 4 cani rammentati da Eschilo nella favola di Atteone. (MB. p. 202.)

3 CARONTE, lampsaceno, dà agli atinfalidi l'epiteto di nuotatori. (MPC. v. 4 t. 40 n.)

CARPAZIO mare. V. Io 2.

CARPEGNA Gaspare, card., vicario d'Innocenzo XI, grande amatore dell'antichità e proteggitore de' dotti. (OV. v. 3 p. 376.) Avea l' alta sorveglianza degli antichi cimiterj o sia delle catacombe de' dintorni di Roma, ed affidò al Fabretti la direzione immediata di quel dipartimento. (Iv. p 376, 382.) V. Fabretti 1. Il museo Carpegna era ricco d'oggetti antichi. (MPC. v. 1 t. 15; v. 2 t. 26 n., 50 e Ind. d. M. t. B. n. 7, 8; v. 3 t. 20 n.; v. 4 t. 19.) *Osservazioni sopra i medaglioni del museo Carpegna* del Buonarroti. (Iv. v. 1 t. 29 n.)

CARPENTO. V. Falere.

CARPI (da) Rodolfo Pio (IR. c. 2 § 1 n.), card., proprietario nel secolo XVI del giardino annesso al conservatorio delle Mendicanti, vicino alle superbe ruine communemente credute del tempio della Pace a Roma. (MPC. v. 1 t. 9. — OV. v. 2 p. 443.) Donò a Roma un busto di L. Bruto. (IR. iv.) Dalla chiesa della Minerva vuolsi trasportata nel suo palazzo un' epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 107.) Quel giardino passò al conservatorio suddetto. Ivi tenea forse studio uno scultore che ristaurava i marmi che vi si sono rinvenuti (MPC. v. 1 t. 9, 30, 35; v. 2 t. 29; v. 6 t. 27 n.; v. 7 t. 20 n., 21 n. — MW. p. 42. — OV. v. 2 iv.), appartenenti, a quanto credesi, al vicino palazzo imperiale. (MCP. v. 1 t. 9.)

CARPIONE. V. Ictino.

1 CARPO, *Carpos*. V. Ore.

2 CARPO, artefice non ignoto (OV. v. 2 p. 220.), poichè il suo nome leggesi in gemme. (Iv. v. 1 p. 289.)

CARPOCRAZIANI, setta cristiana che associò l'imagine di Pitagora a quella di Gesù Cristo. (IG. v. 1 c. 4 § 1.) Teneva in altissima onoranza i ritratti di Aristotele. (Iv. § 8.)

CARPOPHOROS. V. Cerere.

CARRA. V. Crasso 2.

CARRARA o Luni. (MPC. v. 1 t. 14; v. 5 t. 28 cc. n. — OV. v. 4 p. 6.) Le sue cave, sole d'onde traggono il marmo statuario tutti li artefici d'Europa, somministrano pezzi difficilmente riconoscibili per marmo lunense senza una certezza di fatto. Alcuni pezzi per candore e finezza non cedono punto al marmo dagli scultori e scarpellini romani sempre denominato pario. Plinio medesimo anteponeva per candore il marmo carrarese al più bel pario. (MB. p. 279.) Alcuni moderni giudicano di Luni tutto quel marmo che supera il pario ed altri conosciuti per greci in finezza di grana ed in candore. (MPC. v. 6 t. 10 n.) Nell' età degli Augusti fu preferito talora a que' di Grecia. (MB. p. 169.) Esso è duro. (MPC. v. 1 t. 11 n.) Se ne trovarono pezzi d'una specie rassimigliante al grechetto. (OV. v. 4 p. 24) Fu preso talvolta per marmo greco. (MPC iv. t. 14 Oss. d. A.) Alcuni pretendono che l'Apollo di Belvedere sia di questo stesso marmo, ed altri no. (MB. p. 279. — MPC. iv. Add. d. A. e Oss. d. A.) Vuolsi ignoto nel secolo de' grandi artisti. (MPC. iv. t. 14.) A Carrara si eseguiscono sculture mediocri per abbellirne con tenue dispendio i giardini. (Iv. v. 4 Pref.)

CARREY Giacomo di Troyez, allievo del le Brun, eseguì i disegni di parecchie sculture del Partenone per ordine del francese ambasciatore di Nointel, pochi anni prima che quella grande fabrica ruinasse. (MW. p. 137. — OV. v. 3 p. 301.)

CARRI da' Greci attribuiti agli dei. (MW. p. 116. — OV. v. 2 p. 242.) Li Ateniesi si arrogavano l'invenzione di que' da guerra (OV. v. 3 p. 139.), aggiudicata eziandio a Minerva. Teseo introdusse il corrervi sopra armato, e pe 'l primo usò que' da guerra capaci di 2 persone. (MW. p. 150.) Dalle favole greche si sono rappresentati sopra li dei e li eroi. (Iv. p. 149.) Nell' Iliade e nell'Odissea non s'incontrano altri cavallieri che i combattenti su carri. (MPC. v. 1 t. 51; v. 2 t. 38.) I guerreschi poco si sollevavano dal suolo. (MB.

p. 8.) Le loro evoluzioni si chiamavano Ippodromie da' Greci. (OV. v. 3 p. 129.) I conduttori di essi concorrevano a' premj, ed erano armati, giusta l'instituzione di Teseo. (Iv. p. 130.) Quelli a 4 ruote, per avere 2 assi, si dicevano grecamente *tetracyclos, harmamaxa, hamaxa* (MPC. v. 1 t. 33 e n.; v. 4 t. 22, 24 n.), e quest'ultimo nome era più proprio de' carri da trasporto, che de' cocchj. (Iv. v. 4 t. 24 n.) Carri con sopravi un origliero, a guisa di letto (Iv. t. 22.), si rammentano da Polluce. (Iv. n.) Il decenajuge è tirato da 10 cavalli di fronte. (OV. v. 2 p. 369.) Il carro di Plutone ha 4 cavalli guidati a mano da Mercurio, e scorti dagli Amori volanti. (MPC. v. 5 t. 5.) Su carri alati veggonsi Trittolemo e Cerere. (OV. v. 2 p. 15.) Quello di quest' ultima è tratto da 2 grandi serpenti alati. (MPC. Iv.) Que' della Luna e del Sole sono guidati dalle Ore. V. Cavalli, Iperione, Luna, Notte, Sole. Quel d'Apollo rapitore di Cirene vien tratto da 2 cigni. (Iv. n.) Su'l carro vedesi assisa Rea o Cibele. (Iv. t. 7 n.) Il guidato da Bacco Androgino è tratto da un grifo e da una pantera. (Iv. t. 10.) Carro di esso Bacco tratto da Centauri. Il nume vi è seduto contro l'uso commune di simili carri, in cui l'ascensore quasi sempre sta in piedi. (Iv. t. 7.) V. Melpomene, Talia 4. L'estremità del timone va guernita d'una testa di pantera (Iv. v. 4 t. 26.), e tal parte dicevasi *acrorrhymion*. (Iv. n.) Li intagli del giogo rappresentano delfini. (Iv. t. 26.) Ordinariamente però il giogo terminava in 2 teste d'oca; quindi le sue estremità ebbero il nome di *acrochéniscoe*. (Iv. n.) Carro attribuito a Giunone Lanuvina. (Iv. v. 2 t. 21.) Carri consecrati, o votivi, ora di bronzo, ora di marmo, si dedicarono ne' tempj gentileschi. (Iv. v. 5 t. 44 e Ind. d. M. t. B. n. 2.) Fu costume antichissimo condurre su 'l carro la sposa alla casa maritale. (Iv. v. 4 t. 24 n.) Un piccolo carro, detto *plostellum* a cagione, più che d'altro, della sua bassezza, usato nelle pompe e ne' baccanali, si ricorda da s. Agostino. (Iv. v. 5 t. 7 e n.) Carro marmoreo illustrato difusamente dal Visconti. (Iv. t. 44 e Ind. d. M. t. B. n. 2.) V. Marco (s.). Circa il secolo V dell'e. v. li uomini, contro l'antico costume romano, non isdegnavano andare su' carri per la città. (OV. v. 4 p. 229.) *De re vehiculari* dello Scheffer. (MPC. Iv. t. 38 ec. n.) V. Arianna, Cavalli, Circo, Corse, Diana, *Dikeras*, Diomede 1, Eleusi, Sostrato 3, Teseo.

CARSOLI. V. Olio 2.

CARTA, Cartepecore. V. Papiro.

CARTAGINE, superba, diviziosa ed antica città, regina de' mari, emula di Roma (IG. v. 3 c. 19 § 5.), tutelata da Giunone (MPC. v. 2 t. 21; v. 7 t. 17.), appellata *Colonia Junonia* quando fu dedutta la prima volta da' Romani, il 632 della fondazione di Roma. (Iv. v. 7 Iv. n.) Dopo i disastri d'Alessandria sotto Caracalla, divenne una delle città principali dell'impero romano. (Iv. t. 17.) In alcune medaglie Cibele turrita e seduta su d'un leone è suo simbolo. Essa vi era confusa con la Dea Celeste o con Astarte. (Iv. e n.) Suo emblema altresì è il cavallo. (IG. Iv. § 4.) Il primo circuito di Cartagine fu segnato con una pelle di bue tagliata, dalla quale la sua cittadella avea tolto il nome di Byrsa. Distrutta da Scipione Emiliano. (IR. c. 2 n. fin.) Massinissa fu cagione dell'estrema sua ruina. Ella sperò indarno fino all'ultimo di rifarselo amico, e l'avrebbe anche accettato quale signore, piuttosto che soggiacere a sì miserando caso. Ivi si fabricavano i letti pe' conviti, chiamati perciò letti punici, *lectuli punicani*. I suoi abitatori, ad uso delle nazioni asiatiche, mettendosi alla mensa, si sdrajavano su' letti. (IG. Iv. § 5 e n.) Non erano affatto alieni da' costumi e dalle arti della Grecia, come dimostra l'architettura greca de' loro celebri cantieri, dove ciascun arco veniva fiancheggiato da 2 grandi colonne joniche. (Iv. c. 19 n. e § 5 n.) Presso di loro i 2 suffetti venivano paragonati a' 2 re di Sparta, e meglio a' consoli di Roma, giacchè l'autorità di quelli non durava che un anno. (Iv. § 4 n.) *Punica* d'Appiano (IG. v. 3 c. 19 n.) e di Silio Italico. (Iv. § 4 n., 5 n.) *Pœnulus*, titolo d'una comedia di Plauto. (MB. p. 174.) V. Agostino (s.), Gelone 1, Logica, Massinissa, Pollione 1, Scipione 2. Cartagine è anche il nome d'una figlia di Ercole figlio di Giove e d'Asteria. (MPC. v. 2 t. 5 n.)

CARTEJA. In quelle monete un pescatore è coperto della causia. (MPC. v. 3 t. 33 o.; v. 4 t. 35 n.)

CARTELLIER, autore d'un bassorilievo del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 272.)

CARUNCOLE. V. Capra, Fauni.

CARY compose con molta esattezza una storia succinta del re Lisimaco, e publicolla nella *Storia de' re di Tracia chiarita dalle medaglie.* (IG. v. 2 c. 5 § 1 n.) Scrisse eziandio la *Storia de' re* del Bosforo (Iv. c. 7 § 10 n.), ed una *Dissertazione su la fondazione di Marsiglia.* (MPC. v. 3 t. 18 Oss. d. A.) Fe' acutissime correzioni al testo di Costantino Porfirogenito intorno ad alcune vicende del Bosforo. (IG. Iv. § 28 n.) Supplì sagacissimamente un luogo di Capitolino circa Eupatore e Remetalce. (Iv. § 17 a.) Preteso il ritratto del filosofo Lesbonatte da lui edito in una dissertazione. (Iv. v. 1 c. 4 o. fin.) Non si sa come scusarlo, perchè, dopo fermata con tanto criterio l'era delle medaglie de' re del Ponto e del Bosforo cimmerio, credette anche quelle di Farnace II battute nel Ponto. (Iv. v. 2 e. 7 § 6 n.) Si abbagliò nel dire Scribonio generale romano. (Iv. § 7 n.) Insostenibile la sua interpretazione d'un monogramma in medaglia del re Coti. (Iv. c. 7 n. fin.) Dà suo medagliere s' arricchì nel 1758 il museo di Parigi. (OV. v. 4 p. IV.)

CARYCEION. V. Caduceo.

CARYOTE. Di questa specie di dattili, ch'erano i più squisiti, e da cui estraevasi finanche una qualità di vino, parla a lungo lo Spanheim. (MW. p. 147.)

CASALETTI Arcangelo. L'edizione che nel 1765 fece in Roma dell'Ecuba d'Euripide, tradotta dal Visconti, riuscì scorrettissima, e li esemplari non vennero posti in commercio. (OV. v. 4 p. 602.)

CASALI, nobile famiglia. Nella sua vigna fuori di porta s. Sebastiano, su la via Appia, si scopersero varie antichità. (MC. t. 33 n. — MPC. v. 5 t. 15 n.; v. 6 t. 58 o.) Il card. Giuseppe umanissimo ed erudito (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. C.; v. 6 t. 16 n.), prefetto di buon Governo, animato da zelo per il bene publico, ordinò che in tutto lo stato ecclesiastico si operassero quelle ricerche delle cave di marmi d' onde emersero poi tanti illustri monumenti. (Iv. v. 1 t. 11 n.) Raccolse nel suo ricco museo antiche reliquie d'ogni sorta. (MB. p. IX. — MG. p. 49. — MPC. v. 1 t. 47; v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 8, 9; v. 3 t. 40 n.; v. 5 t. 3 a., 21 a., 24 n.; v. 6 t. 16 a.; v. 7 t. 46 a.) Prezioso ne è un sarcofago di marmo greco duro, forse il più conservato di quanti n' esistono (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. C.), il cui integerrimo, eruditissimo e singolarissimo bassorilievo, allusivo a Semele, è chiarito da un epigramma, unico monumento che ne apra l'intelligenza. (Iv. t. 7 a., 8 n.) L' epigrafe posta sotto il disegno nell' edizione romana, e riferita dal Visconti, spiega il subjetto del sarcofago, e menziona il card. Casali. (Iv. Ind. Iv. a.) Questi, in fronte ad uno de' suoi opuscoli, intitolato *Lettera su d'una antica terra cotta trovata in Palestrina*, fece intagliare un disegno d'antica pasta di vetro rappresentante Mario. (IR. e. 2 § 12 n.)

CASALIO scrisse *De profanis Romanorum ritibus* (MC. t. 34 a.) e *De veterum Ægypt. ritib.* (Iv. t. 1 n.)

CASAMARA. V. Mario 1.

CASAUBONO Isacco, commentatore d'Ateneo (MB. p. XXXV.), autore del dottissimo libro *De satyrica poesi.* (MPC. v. 3 t. 42 n. — OV. v. 1 p. 257.) Confessa, *Epist. ad Henric. IV*, essere mossa dall'Italia la luce del sapere, che balenò agli sguardi di tutte le nazioni. (OV. v. 4 p. XV.) Esamina prima di tutti le lapidi Triopee (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.), e ne testifica il pregio. (OV. v. 1 p. 251, 255.) S' abbaglia intorno ad una specie di luminari rusticani (MPC. v. 4 t. 1 ec. a.), nel credere che le corone tortili si potessero ruzzolare senza disfarsi (Iv. v. 2 t. 9 n.), e che il Teomnesto di Strabone sia lo stesso che il ricordato da Plutarco. (IG. v. 2 e. 10 § 4 a.) Vuole alterare una lezione di Capitolino concernente L. Vero. (MB. p. 254.)

CASCA Longo, nominato in medaglia d'oro, indica P. Servilio Casca, quegli de' congiurati che scagliò il primo colpo contro Cesare, e che perì a Filippi. Longo probabilmente è un suo secondo cognome. (IR. e. 2 § 21 e n.) V. *Cecas.*

CASCIANO. V. Cassio 1.

CASE. I Greci riguardavano la porta di ciascuna casa come un limite inviolabile, dentro la quale la vita privata de' particolari era totalmente libera. I Romani all' opposto lasciavano all' ispezione de' censori l'interno delle lor case, fino a' più secreti ripostigli. Tutto era soggetto alla loro sorveglianza. Nulla sfugiva ad essa di quanto poteva interessare allo stato. (OV. v. 3 p. 350, 351.) Li antichi ricchi Romani solevano adornare le proprie case di statue e d'altri oggetti di belle arti. (MC. t. 25 n.) *Pro domo, ad pontif.*, orazione di Cicerone. (IG. v. 1 Disc. prel. n. — IR. c. 4 § 2 n.) V. Cortili, Elmo 2, Erme, Labarj, Lari, Liberti, Madre, Nozze, Paesi, Pinacoteche, Sepolcri, Tenor, Torri.

CASERTA. In quella regia è l'elegantissima statua sedente d'Agrippina minore. (OV. v. 1 p. 127.) Suoi aquedutti. V. Carlo 3.

CASMILO o Cadmilo, nome con cui Mercurio annoverato era fra le mistiche divinità Cabire, od almeno riguardato come loro ministro, assessore, compagno. (MB. p. 68.)

CASPERIA. V. Ulpio 2.

CASPIO mare. V. Seleuco 1.

CASSANDRA, la non creduta (OV. v. 2 p. 281.), vergine figlia di Priamo, divelta da Ajace dal simulacro di Minerva, è rappresentata in diversi monumenti. (MW. p. 111. — OV. iv. p. 281, 282.)

CASSANDREA, capitale della penisola di Pallene in Macedonia, fatta libera dalla regina Euridice. (IG. v. 2 c. 2 § 8 e n.) Nelle sue monete è rappresentato Giove. (MPC. v. 5 t. 6.) V. Clavicà, Posidippo 1, 3, Pozzuoli.

CASSANDRO. È noto il suo odio verso la memoria d'Alessandro, del quale apense la famiglia. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.; c. 13 § 1 n.) Passando innanzi alla statua di lui, tremava di quel terrore onde abbrividì in Babilonia, udendo i rimbrotti di quel grande. (Iv. c. 2 iv.) La sua casa non prosperò a lungo, e la sua fortuna brillò qual lampo, e disparve. Nel tipo de' suoi nummi vedesi per lo più un uomo a cavallo. Nel trono di Macedonia gli successe il figlio Filippo. (Iv. § 3.) V. Agatone l, Antipatro 1, Delfo.

CASSANO Aragona, principessa. Ne' suoi dominj presso Bari, nella Puglia, si scoperse un bel vaso fittile, venuto poscia in potere del principe Poniatowski. (OV. v. 2 p. III.)

CASSEL. V. Francia.

CASSETTINA o Scatola d'abbigliamenti muliebri, detta *pyxis*, pisside, e *buxis* dal bosso onde solevasi anticbissimamente formare, è talvolta un accessorio delle statue di Venere. A questo vocabolo, dato anche ad ogni scatola coperchiata, non ostante la riferita etimologia, si aggiungevano elegantemente il epiteti di *argentea, aerea, stannea*, ec., ogniqualvolta la verità il richiedesse. (MPC. v. 1 t. 11. — OV. v. 1 p. 212, 213; v. 2 p. 342.) Cassettina di profumi fregiata d'arabeschi, detta da' Latini *acerra*, vedesi in mano della Pitia e di sacrificanti, e questa per l'usato era d'argento. (MB. p. 218. — MG. p. 60. — MPC. iv. t. 27; v. 5 t. 32 e n. — MW. p. 76. — OV. v. 4 p. 355.) V. Eleusi, Masi ai 2, Timiaterj. Altra, che aperta si osserva a' piè di Sileno, serviva forse a contener le varie boccaglie da cangiarsi alle tibie, secondo il bisogno; accessorio prima del Visconti non mai notato. (OV. v. 2 p. 206.) V. *Scrinium*, Statue.

1 CASSIA Melitens, sorella di Antonio Anterote, ambidue nominati in epigrafe publicata dal Grutero con pessima aggiunta, a riferita nelle OV. v. 4 p. 512.

2 CASSIA, pettinatrice, mentovata in epigrafe sacra a Venere, riferita nel MC. t. 27 n.

3 CASSIA via attraversata dalla Claudia. Per essa vuolsi che si trovasse la famosissima villa di L. Vero. Sembra che la Claudia fosse una porzione della Cassia (MPC. v. 6 t. 51 n.), lungo la quale si scopersero parecchi monumenti. (MB. p. 278. — MPC. v. 3 t. 5 n., 20 n.; v. 6 ii.) V. Nerone 1.

CASSIANO. V. Cassio 1.

1 CASSINI Giovanni, p. somasco, acquistò un insigne epigrafe de' tempi Tiberiani, e donolla a Pio VI. Insieme con altra, scoperta nell'agro romano, e per dono di lui collocata nel palazzo del duca Braschi, nipote di quel pontefice, è riferita dal Visconti. (MG. p. 41, 133.)

2 CASSINI, vigna fuori di porta s. Sebastiano. Vi si trovò un' iscri-

zione che ad una femina, per quanto pare, liberta della gente Flavia, dà il nome d'Europe. (MG. p. 87.)

1 CASSIO, commandante una delle flotte di Pompeo, che poi vilmente abbandonò a Cesare. Temeva assai del carattere vano e crudele del giovene Pompeo. (IR. c. 2 § 19 n.) Collega di Bruto nella pretura, ed alleato, cospirò contro Cesare, indi pugnarono insieme per la stessa causa. A lui si affidarono provincie lontane da governare, e missione straordinaria da compiere. (Iv. § 21.) Perdè la battaglia di Filippi. (Iv. § 23.) Cicerone era in corrispondenza epistolare con lui. (Iv. c. 4 § 3 n.) In una sua villa presso Tivoli (IG. v. 2 c. 2 § 1. — MB. p. 85. — MPC. v. 1 t. 8.), a destra della strada di Cascinno, forse corrozione dell'antico Cassiano (MPC. iv. — OV. v. 2 p. 441.), denotante il fondo o la villa de' Cassj (OV. iv.), si operò uno de' più insigni scavi de' tempi nostri, e se ne trassero superbi monumenti. (IG. v. 2 c. 2 § 1. — MB. p. 85. — MPC. v. 1 t. 8, 15 n., 25, 42; v. 2 t. 27 Oss. d. A., 30; v. 3 t. 25. — MW. p. xxxiii. — OV. v. 2 p. 294, 441.) Quel luogo ancho oggigiorno è detto Pianella di Cassio. Pianella è un idiotismo che, presso quelli abitatori, significa un piano procurato a forza di sustruzioni su la costa d'un colle; e tali appunto sogliono osservarsi negli avanzi delle antiche ville romane. (MPC. v. 1 t. 8, 15 n. — OV. v. 2 p. 441.) In essa villa esercitarono la loro arte li architetti Batraco e Sauro. (MPC. iv. t. 8 n.)

2 CASSIO (Avidio). V. Avidio.

3 CASSIO (L.) Longino. Il xxx dell'n. v., in cui era console, si trova segnato in lapide insigne illustrata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80, 82.)

4 CASSIO Viscellino, patrizio e console romano, credea procacciarsi la maggior popolarità proponendo pe'l primo la legge Agraria; ma, compiuta la sua magistratura, fu giudicato o messo a morte da quel medesimo popolo su cui tanto avea contato. (IR. c. 2 § 4.)

5 CASSIO (Dione). V. Dione 2.

CASSIODORO, autore cristiano (IG. v. 1 c. 4 § 2 n.), è il solo degli antichi scrittori che accenni a 2 obelischi, il che conviene all'età nella quale scriveva. (MPC. v. 5 t. 38 ec.) *Varior. I, ep.* 20, parla dell'arte de' pantomimi. (Iv. v. 1 t. 23 n.) *In chronico*, encomia Apollonio tianeo. (IG. v. 1 c. 4 § 2 n.) Tocca della ristaurazione fatta sotto il re Teodorico di edificj eretti da Pompeo (IR. c. 2 § 18 n.), e degli spettacoli circensi. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n n.)

CASSIOPEA. I suoi influssi, afferma Manilio, producono al mondo artefici industriosi di orificeria e giojelleria. (OV. v. 1 p. 206.)

CASTAGNO (del) Andrea, pittore, morto nel 1480. (OV. v. 3 p. 339.) V. Pisano 2.

CASTALIONE Giuseppe, nella *Vita Fulvii Ursini*, notò che l'Orsino non era quegli che in Roma avesse l'occhio il più sicuro per avvisare l'autenticità de' monumenti antichi. (IG. v. 1 Disc. prel. n.)

CASTEL s. Angelo. V. Angelo 1. Castel di Guido. V. Guido. Castel Gandolfo. V. Piranesi 1. Castello dell'oblio. V. Persia.

CASTELLANES, artista viaggiatore, scrisse alcune lettere eleganti e curiose su la Morea. (MPC. v. 7 t. 43 n.)

CASTELLANO, autore del libro *De festis Græcorum*. (MPC. v. 4 t. 22 n., 38 n.)

CASTELLAZZO. V. Pompeo 4.

CASTELNOVO. V. Risano.

CASTEX, scultore, trovò in Egitto un frammento di statua accoccolata di granito. (OV. v. 3 p. 38.)

CASTIGHI irremissibili preparati pe' sciagurati morti. Degna d'essere letta è la spiegazione morale imaginata da Lucrezio delle 3 pene inflitte ad Issione, a Sisifo e a Tantalo. Circa le prime origini di questo fantastiche punizioni par che Diodoro insinui averle promulgate Orfeo. Anche Omero ne fa cenno. (MPC. v. 5 t. 19 n.)

CASTIGLIONE, scrittore egregio, i cui bei carmi latini onde cantò Cleopatra (MC. Pref. — MPC. v. 2 t. 44.), furono per senno di Clemente XI incisi in marmo, e veggonsi a' lati del famoso simulacro creduto di quella regina. (MPC. iv. n.)

CASTITA' era richiesta principalmente ne' riti delle Tesmoforie. Esempio della castità più famosa è la storia d'Ippolito, il Giuseppe della favola greca. (MPC. v. 2 t. 32 n.)

La corona d'olivo era indizio di castità. (MC. t. 12 n.) V. Celibato, Jerofanti.

CASTORI, denominazione de' 2 celesti gemelli, Castore e Polluce, tratta dal primo di essi. Ricambiantisi di reciproco amore. Di fisionomie perfettamente conformi. Benchè d'origine diversa, sono detti Dioscuri, nome che li fa credere derivati da Giove. Chiamati Tindaridi da' poeti, per riguardo a Tindaro, da cui parevano venuti (MC. t. 9.), ed *Anoces* dagli Ateniesi (iv. — OV. v. 3 p. 119.), quasi principi e potenti. V. *Anaceum*. Detti dei Magni, Averrunci, Benefici, Auspici de' naviganti (MC. t. 9.), Salutari (MPC. v. 5 t. 27.), principali divinità dell'impero romano (iv. v. 4 t. 18.), dei Lari o Penati di Roma (MC. t. 10. — MPC. iv.), volutili prodigiosamente concorsi a fondare la nascente grandezza di questa città. Emblemi de' venti e delle grandi variazioni dell'atmosfera. (MPC. iv.) Venerati da' Sirj sotto il titolo di Cabiri. (IG. v. 2 c. 13 § 14.) Secondo alcuni, sono li stessi co'predetti Cabiri e co' Dattili. (MPC. v. 4 t. 9 n.) V. Cabiri. Confusi con li dei samotracj. (iv. t. 18 n.) Figli di Giove e di Leda (MC. t. 9. — OV. v. 3 p. 119.), nati a Pefno (MPC. v. 6 t. 3.), e, secondo Omero, che dedicò ad essi un inno, su 'l Taigeto (MC. t. 9 n.), consorti ad Ilaira ed a Febe (OV. v. 4 p. 263.), iniziati a' misteri eleusini (MPC. v. 4 t. 19 n. — MW. p. 38, 39.), ravvisati nel segno de' Gemini (MC. t. 9. — MG. p. 43.), abitatori a vicenda del cielo e dell'inferno (MC. iv. e n. — MPC. v. 4 t. 18.), rapitori delle Leucippidi (MPC. iv. t. 44.), presidi de' giochi, inventori delle frecce, primi maestri de' cani da caccia. Accorsi alla celebre caccia del cinghiale caledonio. Apparsi su 'l lago di Giuturna, agli Argonanti in Colchide (MC. iv.), e ad Enobarbo. (IR. c. 2 § 3.) Sacro ad essi era il gallo. (MPC. v. 7 t. 26.) Il cigno ne palesa l'origine. L'ovo fra 2 serpi è riferibile al loro prodigioso nascimento. Rappresentati con la clamide annodata sopra le spalle, con i capelli divisi su la fronte e co 'l pileo ovato in capo, su cui per lo più è un astro (MC. t. 9.); vi si vede però qualche rara volta anche una fiamma. (iv. e n.) V. Pileo. Regge ciascuno il proprio cavallo, stringendo l'asta. (iv. — MPC. v. 4 t. 37 n.) V. Cavalli. Adriano li venerava. Il loro culto era largamente difuso (MC. t. 9.), come testificano i tempj eretti (iv. t. 9, 10. — MPC. v. 4 t. 44. — OV. v. 2 p. 93; v. 3 p. 119, 317.), le feste instituite (MC. t. 9 e n.), le gemme (iv. — MW. p. 133. — OV. v. 2 p. 230.), i marmi (MB. p. 12, 152. — MC. t. 9 e n., 10. — MPC. v. 1 t. 37 n.; v. 4 t. 18. — MW. p. 153. — OV. v. 3 p. 119.), le medaglie (IG. v. 2 c. 13 § 14; v. 3 e. 17 § 2. — MC. t. 9 e n., 10.) ed i vasi. (OV. v. 4 p. 263, 265.) V. Dioscurie feste. Alcune gemme più recenti si riferiscono agli enigmi de' Gnostici ed a più moderne superstizioni. (MC. t. 9.) I giganteschi colossi del Quirinale, lavoro della più nobile maniera e del più grande carattere, scoperti nelle terme di Costantino, su lo stesso colle, non sono affatto compiti. È tradizione che questo imperatore li togliesse dal vestibolo della casa di Nerone. Il Visconti li pensa copie antiche fatte a Roma de' celebri in bronzo di Agasia, posti dinanzi al tempio di Giove Tonante in Campidoglio. (MPC. v. 1 t. 37 n. — MW. p. 153.) I Romani giuravano per i tempj de' Castori. (MC. t. 9.) Il loro nome portato da un gruppo di Mercurio e Vulcano di villa Pinciana. (MB. p. 60. — OV. v. 2 p. 12.) Secondo Cicerone, que' che avevano culto in Atene erano 3, e generati da Proserpina. (OV. v. 3 p. 119.) Castore, grandemente perito nel maneggio de' cavalli (MC. t. 9.), sembra onorato in Roma d'un culto maggiore di quello del germano, ed avea tempio nel circo Flaminio ed al Velabro. (iv. t. 10.) Li uomini non giuravano per lui. (iv. t. 9 n.) V. Giuramento. Fu morto da Linceo, a cagione del ratto delle Leucippidi. (iv. — MPC. v. 4 t. 44 n.) Lo si vuole ravvisato in busto, che solo, fra' monumenti rappresentanti i Castori, ecce la palma a' colossi del Quirinale. (MC. t. 10.) V. Dioscurea, Dioscuri, Polluce 1, Rumore.

CASTRONOVO, *Castrum Novum*, città antica presso Civitavecchia, negli la Torre della Chiaruccia, circa 12 leghe da Roma, florida un tempo

e popolata colonia romana. Fra' suoi ruderi, su 'l lito del mar Tirreno, si trovarono pregevolissimi monumenti. (IG. v. 1 c. 3 § 4 n. — MPC. v. 1 t. 16, 50 e n. e Ind. d. M. t. A. n. 43; v. 2 t. 50; v. 3 t. 41 n.; v. 6 t. 30 n. — MW. p. 108. — OV. v. 2 p. IV, 29, 32; v. 4 p. XXXVI.) Nelle ruine di quelli aquedutti si lesse il nome d'Antonino Pio. (OV. v. 2 p. 32.)

CASTRORUM Mater, titolo dato a Giulia Pia, a Faustina giuniore ed a Mammea. (MPC. v. 6 t. 64 n.)

CATACLISTE, *cataclistæ* o *cataclitæ*, specie di tuniche serrate alle membra. (MC. t. 2. — MPC. v. 7 t. 15 n.) Il Beroaldo, che ne parla a luogo, le vuole tronche e senza maniche. Sono una cosa stessa con la *seposita* di Tibullo. Adoperate da chi avea parte nelle pompe isiache. (MC. iv.) Furono diversamente intese, e le si dissero provenire dal verbo *catacleiô*, racchiudo. (Iv. — MPC. iv.) V. Salmasio.

CATACOMBE o antichi cimiterj riguardate come depositi de' corpi de' martiri, e conosciute dagli antiquarj sotto il nome di Roma sotterranea. (OV. v. 3 p. 382.) Talvolta in quelle pitture si veggono emblemi e figure gentilesche. (Iv. v. 4 p. 216.) V. Arenarj, *Ascia*, Bellori, Bottari, Carpegna, Sebastiano (s.).

CATÆONESIS. V. Bagni.

CATAGUSA, gruppo di Prassitele. Per tal nome, che significa la Riconducente, è indicata Cerere che mena Proserpina dall'inferno a dimorare alternativamente nell' Olimpo. Se ne ha forse una bella imagine nel rovescio di medaglia d'oro di Antonino Pio. (MPC. v. 4 t. 13 e Ind. d. M. t. A. n. 4.)

CATAJO, presso Padova. (MC. Ind. d. M. n. 7.) Per la descrizione di quel ricco museo Obizzo il Marini propose Filippo Aurelio Visconti. (Iv. t. 12 n. e Ind. iv.)

CATALANI, autore del libro *Orig. e antic. fermane*. (OV. v. 2 p. 491.)

CATALECTA attribuiti a Virgilio. (OV. v. 3 p. 72.)

CATANIA, città in Sicilia (IG. v. 1 c. 2 n. fin.), da Jerone distrutta, e poscia riedificata co 'l nome di Etna. (Iv. v. 2 c. 1 § 3 n.) Su le sue medaglie Iside comparisce con gli attributi della greca Cerere. (OV. v. 2 p. 244.) Le autonome presentano spesso de' tipi che non hanno verun rapporto fra la testa ed i rovesci. (IG. v. 1 iv.) I pietosi fratelli di essa, portanti i loro genitori su le spalle per sottrarli all' eruzione dell' Etna ed all'incendio della loro patria, veggonsi rappresentati in medaglia di Pompeo. (IR. c. 2 § 18.) V. Carona.

CATARSIO. V. Giove.

CATASTERISMI. V. Eratostene.

CATECUMENI. V. Catsosvono 2.

CATEDRE. V. Consoli, Sedie.

CATENA. V. Armilla, Ciste, Danze, Mani 1.

CATERINA II. V. Percy.

CATHÊGÊTÊS, vocabolo greco che significa Precettore. È distinto dal titolo di Pedagogo, che vale Ajo o Pedsote, anzichè Maestro. (MPC. v. 2 t. 12 n.)

CATILINA. Della sua congiura, scoperta da Cicerone (IR. c. 4 § 3.), Sallustio scrisse la storia. (Iv. § 4.) V. Albiso 2, Flacco 2.

CATILLO. V. Tivoli.

CATÔNACÊ. V. Polluce 2, Tunica.

1 CATONE, il vecchio, censore. Pretesa la sua testa intagliata sopra pietra fina. (IR. c. 2 n. fin.) Scrisse *Orig.* (MPC. v. 2 t. 21 n.) e *De re rustica*. (Iv. v. 5 t. 7 n.) *Cato major* o *De senectute* di Cicerone. (Iv. v. 7 t. 13 n. — OV. v. 1 p. 39, 54.)

2 CATONE, uticense, padre di Porzia, morto e sepolto in Utica. (MPC. v. 7 t. 25.) Impossessatosi per la republica romana dell'isola di Cipro, l' unica statua che non ponesse in vendita fu quella dello stoico Zenone. (IG. v. 1 c. 4 § 13 n.) Ravvisato a torto, insieme con sua figlia, in 2 mezze figure sepolcrali. (MPC. iv.) *Cato minor* di Plutarco. (IR. c. 4 § 2 n. — MPC. iv. n.) V. Onvensio.

CATTARO. V. Risano.

CATTI. V. Domiziano, Marziale 1.

CATULI. V. Lutazi.

CATULLA. V. Ottavia 3.

CATULLO, imitatore di Callimaco. (OV. v. 4 p. 32.) Il suo celebre *ales equus* è suggetto di dispute filologiche. La lezione però d' Achille Stazio sembra la vera. (Iv. p. 544.) V. Ansisoa 4, Monti 2, Svasio 3. Ne' suoi bei versi pervennero fino a noi li elogi tributati dal suddetto poeta greco alla fedele ed intrepida Berenice. (IG. v. 3 c. 18 § 7.) L' *Hor-*

talus che gli chiede traduzioni di Callimaco è probabilmente Ortensio. (IR. c. 4 § 2 n.) V. Callimaco 1. Descrive Arianna dormiente. (MPC. v. 2 t. 44 Oss. d. A.) Parla di Sileno (MB. p. 50.), d'un Arrio suo contemporaneo (IR. c. 2 § 7 n.), del calceo di colore luteo (MC. t. 8.) e del canto profetico delle Parche. Ad alcuni suoi versi intorno a Prometeo può derivarsi un'interpretazione più acconcia delle comuni da un tratto di quell'antica favola. (MPC. v. 4 t. 34 n.) Adopera *deposivit* per *deposuit*. (MG. p. 13.) Scrisse *Argonauticon* (MPC. v. 4 t. 33 n.), *De coma Berenices* (Iv. t. 16 n.) e *De nuptiis Pelei et Thetidis*. (MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 5 t. 8 n.)

CATULO (Q.), proconsole, soccorso da Mario, distrugge i Cimbri nelle vicinanze di Vercelli. Finalmente è ridotto a cercare la morte. (IR. c. 2 § 12.) Detta le memorie del suo consolato. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.)

CAUCASO, monte, rappresentato in sembianze virili e senili (MPC. v. 4 t. 16 n.; v. 5 t. 16.), con un abete nella destra ed un gran serpe nella sinistra. Da alcuni fu spiegato per Atlante. (Iv. v. 4 iv.) V. Iberia, Prometeo.

CAUCCI, palazzo presso la Chiesa nuova a Roma. In quel cortile vedeasi un sarcofago impiegato ad uso di fonte, e rappresentante nel bassorilievo della facciata la favola di Medea. (MPC. v. 7 t. 16 n.)

CAULÆ. V. Colonne.

CAULONIA. V. Aulonia.

CAUNIO lodato in epigrafe greca, riferita dal Visconti, per animo volenteroso di giovare al bene al pubblico, come privato de' suoi concittadini. (MG. p. 94.)

CAUSIA, specie di cappello a larghe falde abbassate, che costumavano i re macedoni e lo stesso Alessandro. (IG. v. 2 c. 2 § 2. — MW. p. 151.) Abbigliamento usato da' Tessali fin dalle età più remote, e che serviva di cappello alla neve, e d'elmetto alla guerra. (IG. iv. e. 6 § 1. — MW. p. 152.) Causia o pileo o berretto proprio de' marinari (MPC. v. 3 t. 33 n.; v. 4 t. 35.) e de' pescatori. (MPC. v. 3 t. 33. — OV. v. 2 p. 318.) Dato a Caronte, ad Ulisse e a Palinuro. (MPC. v. 4 t. 35 e n.) Diverso dal pileo tessalico, che pur da qualcuno diccsi causia. (Iv. n. — MW. p. 151, 152.) Causia o pileo venatorio portato da' cacciatori. (OV. v. 2 p. 251.) V. Petaso, Pileo.

CAUSSEO, de la Chausse (MPC. v. 2 t. 12 n.), publicò il *Museum romanum* (Iv. v. 3 t. 4 n.), e scrisse intorno alle *Gemme*. (Iv. v. 2 iv.) V. Magnini, Nasone.

1 CAVACEPPI Bartolomeo, cav., artefice romano, grandemente benemerito dell'arti. (IG. v. 3 e. 19 § 4 n. — MC. t. 29 n.) Il primo che cominciasse a ristaurare i marmi antichi secondo i veri principj (MB. p. 97. — MC. iv.); nel che ebbe molti seguaci. (MC. iv.) Fa incidere 3 volumi di parecchie milliaja di monumenti da lui risarciti, opera stimabile assai per la scultura e per l'erudizione. (IG. iv. — MC. t. 29 n. — MPC. v. 7 t. 44 n.) Visse in istretta amicizia co 'l Winckelmann. (IG. iv.)

2 CAVACEPPI Paolo, scultore del card. Albani (MPC. v. 7 t. 9 n.), ristauratore di monumenti antichi. (IR. c. 4 § 2 n. — MPC. v. 3 t. 46 n.; v. 7 iv.)

CAVALLERIA. Le torme della cavalleria romana si dividevano in giuniori ed in seniori. (OV. v. 2 p. 36.) V. Cavallieri, Parti.

CAVALLERIIS (de), editore d'una raccolta di monumenti antichi (MB. p. 50. — MPC. v. 3 t. 33 Add. d. A.) co'l titolo *De Cavalleriis J. B. antiquar. statuar. urbis Romæ liber primus et secundus*. Nota è la dissimiglianza e varietà delle copie di quest'opera. (MC. t. 14 n.)

CAVALLERIZZA. V. Cavalli, Minerva.

CAVALLI, animali nobili (MPC. v. 4 t. 26 n.), generosi (MW. p. xxxiv.), guerrieri. (MG. p. 63.) Anticamente si ebbero parecchie idee della loro bellezza e bontà: occhio grande ed in fuori, narici dilatate, brevi li orecchi, ed altresì le anche, dove co' lombi s'uniscono, ampj il petto e le spalle, unghie alte, garretti alquanto obliquati. Le qualità che più desidera Senofonte ne' cavalli destinati all'apparenza ed al fasto delle pompe sacre è che siano avvezzi a rizzarsi su' piè di dietro, chè veramente allora sono qualche cosa di vago e di meraviglioso. (MW. p. 147, 148. — OV. v. 3 p. 131.) Assai su 'l loro

dorso si rappresentano i numi e li eroi. Siffatti sono bellamente descritti da Polluce. (MW. p. 148.) Pregiate le forme bovine del lor capo, il perchè forse appropriavasi ad essi il nome di toro, come, fra li altri argumenti, lo prova il nome del famoso Bucefalo. (Iv. p. 130.) I primi domatori si giovarono, per assuggettarli, della delicatezza de' loro orecchi; quindi il nome greco di Centauri dal pungere li orecchi. (MPC. v. 4 t. 26 n. — MW. p. xxxiv.) Plinio, allegando alcuni esempj dell'intendimento e degli affetti de' cavalli, ricorda quello di Nicomede, che sdegnò sopravivere all' estinto padrone (IG. v. 2 c. 8 § 4 n.), e quello di Antioco Sotere, che ne vendicò la morte. (Iv. c. 13 § 2 n.) I cavalli d'Achille, forniti di senso umano, piansero au'l loro ucciso signore. (OV. v. 2 p. 273.) Cavalli fecero le vendette di Bacco su di Licurgo il trace. (MPC. v. 4 t. 24 n.) Portavano agli Elisi le anime de' trapassati. (MW. p. xii, xiii, 26.) Voluti simbolo d'apoteosi (Iv. p. xii.), emblema del grado equestre del defunto (MPC. v. 5 t. 19 n.; v. 7 t. 23 n.), ed eziandio di Cartagine. (IG. v. 3 c. 19 § 4.) Le loro protome apposte a' simulacri del Sole, de' Castori, e fors'anche d'Alessandro. Il darne 2 soltanto al carro del giorno, non era alieno dalla mitologia, ed Omero li chiama Eto e Piroo. Il dargliene 4 è più moderna invenzione. (MB. p. 152.) V. Spanheim. A quel della Luna se ne aggiungono 2, ed anche uno solo. (MPC. v. 4 t. 16 e n.) Cavalli trascinano il carro di Bacco. (Iv. t. 24.) Quattro cavalli avevaronsi su la pira dell'ucciso Patroclo. (OV. v. 2 p. 273.) Cavalli di celeste origine furono donati da Giove a Troe per compensargli il ratto di Ganimede suo figlio. (Iv. p. 269.) Zampe di cavalli si osservano ne' Tritoni. (MPC. v. 1 t. 33.) D'una testa cavallina s'adornavano la braccia del trono di Giove nel tempio capitolino. (OV. v. 3 p. xxii.) Cavalli circensi fregiati le teste di piume. (MPC. v. 5 t. 38 ec.) V. Circo, Olimpia 1. Cavallo de' figli di Niobe sostenuto da una nube di polvere. (Iv. v. 4 t. 33.) Cavallo di legno introdotto in Troja. (Iv. v. 2 t. 39.) V. Troja 1. Cavallo alato d'Arsinoe. V. Monti 2. Cavallo marino. V. Ippocampo, Venere. Cavallo favoloso. V. Pegaso 1. Cavallo tessalo ha testa scarna, ventre asciutto, petto largo, collo muscoloso, e non pingue, gambe nervose. (MW. p. xxxiii.) Supponevasi prodotto da Nettuno con la cuspide equorea. (Iv. p. xxxiv.) Cavallo sauro. V. *Alsanus*, Sauro 2. Cavalle Diomedee conquistate da Ercole. (MPC. v. 2 t. 6.) V. Diomede 2. In cavallo trasformossi il nume marino innamorato di Cerere. (Iv. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Li eroi dell'Iliade non si servono de' cavalli che pe' cocchj. (Iv. v. 2 t. 38.) Molti antichi re solevano farsi rappresentar a cavallo nell' attitudine d' un guerriero che piomba addosso all' inimico. (IG. v. 2 c. 12 § 1.) Dalla caccia venne il primo uso di seder su 'l dorso al cavallo. Molto tempo innanzi al cavalcare, si costumò attaccare i cavalli a' carri. I primi a cavalcare sembrarono agli uomini rozzi una cosa sola co 'l cavallo. (MPC. v. 1 t. 51.) Dalle Amazoni, forse i primi combattenti a cavallo (MB. p. xxvi. — MPC. v. 2 t. 38.), alcuni traggono l'origine dell' equitazione militare. (MB. Iv. — MPC. v. 5 t. 21.) L' equitazione o cavallerizza, che fece i suoi primi progressi in Tessaglia (IG. v. 1 c. 7 § 6.), è commoda in pace ed utile in guerra. (MW. p. 147.) Se ne vogliono inventori i Centauri. Teseo ne divulgò e migliorò l'arte (Iv. p. 142.), ma a torto gli si attribuisce la prima instituzione delle cavalcate intorno a' tempj, che assai piacevano agli Ateniesi. (MPC. v. 3 t. 50 n.) Studio di tutti li eroi, proprio specialmente di Castore. (MC. t. 9.) Essi Centauri rappresentavano, presso li antichi, i giochi equestri (MPC. v. 1 t. 51 n.), de' quali era nume tutelare Nettuno (MC. t. 24 n. — MPC. v. 4 t. 12.), detto Ippio o Equestre. (MPC. Iv. n.) Li orientali cavalcavano con molta mollezza. (MC. t. 35 n.) Le equitazioni solenni, riguardate come oggetto di religione presso i Greci, ed ornamento delle feste. (MPC. v. 4 t. 24 n. — MW. p. 143 ec. — OV. v. 2 p. 26.) S'incontrano cavalli effigiati su' monumenti. (IG. v. 2 c. 2 § 4 n.; c. 12 § 4; c. 13 § 1; v. 3 c. 19 § 4 n. — IR. c. 4 § 6 n. — MG. p. 53, 62. — MPC. v. 4 t. 24 e n., 39; v. 7 t. 23 n. — MW. p. xxxiii, xxxiv, 130. — OV. v. 2 p. 269, 273,

364.) V. Lucerne. È cosa naturale vederli su le medaglie di que' principi i cui eserciti segnalavansi per la forza e pe 'l numero della cavallería, o di que' che imperavano sopra regioni abondanti di cavalli. Quello di Seleuco I Nicatore è armato di corna. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) La Lidia (MPC. v. 4 t. 24 n.), la Minia (Iv. t. 39.) e la Tessaglia erano contrade fertili di bei cavalli. (MW. p. xxxiv.) V. Armenia. Le razze nisee prolificavano nelle possessioni del summentovato re, il quale ne serbava altre presso Apamea. (IG. iv. n.) Misti di cavallo e d' uomo sono i Centauri. Il cavallo ed il cinghiale, favola di Fedro. (MPC. v. 1 t. 51.) V. Alessandro 25, Archi, Carri, Cavallieri, *Cnacias*, Consoli, Corse, Crisostomo 2, Farretti 1, Falere, *Funales*, *Hestôr*, Imperatori, Ippolita 1, Laocoonte, Licurgo 2, Mitridate 10, Niobe, Parti, Reso, Statue, Ulisse. Cavallo (Monte). V. Monte-Cavallo.

CAVALLIERI. I cittadini più agiati servivano nella cavallería, e la classe di loro formava quasi un ordine nella republica. Nelle pompe marciavano a cavallo, e parecchi eziandio armati. (OV. v. 3 p. 129, 130.) Le corse di essi facevano parte delle pompe sacre, e le evoluzioni chiamavansi Ippodromie da'Greci. (Iv. p. 129.) Benchè si decuriassero, non si hanno però decurie antonomasticamente dette equestri, come opinarono diversi antiquarj. (Iv. v. 2 p. xi.) V. Decurie. Ne' più antichi tempi non avevano altro arredo militare che un semplice perizoma, che forse credevano assai conducente per reggere all'equitazione. (MB. p. 32.) Forse il lor più vetusto costume era portare intorno al piè sinistro una legatura con la sua fibbia destinata a reggere un solo sprone. (MPC. v. 2 t. 38.) Alcuni calzavano semplicemente calcei o crepide. Senofonte loda in altri un calzare coprente insieme il piede e la tibia, che appella *embatès*. (MW. p. 147. — OV. v. 3 p. 142.) I cavallieri vessilliferi nelle decursioni funebri andavano in abito militare, cioè sagati, e nelle trasvezioni succinti e trabeati. (MPC. v. 5 t. 28 ec. — OV. v. 2 p. 365.) La famosa cavalcata de'cavallieri romani, che pomposissimamente partiva ogni anno dal tempio dell'Onore, il 15 luglio, per alla vo'ta del Campidoglio a far la rassegna dinanzi al censore, fu instituita da Q. Fabio Rulliano, che onorò la compagnía de' cavallieri della trabea veste o sia toga palmata nobilissima, e delle corone d'olivo. (OV. iv. p. 413.) Augusto facea spesso la rassegna de' drappelli o compagnie de' cavallieri, già da lungo tempo tralasciata. (Iv. p. 414.) Cavallieri che s'avanzano verso un albero, intorno al quale s'attorciglia un serpe, ed in mezzo avvi un'ara, veggonsi ne' sepolcri con epigrafi che ne tolgono ogni incertezza. (MW. p. xii.) Presso Omero non si conoscono altri cavallieri tranne i combattenti da' cocchj. (MPC. v. 3 t. 50 n.) Rappresentati in monumenti. (MW. p. xii. — OV. v. 2 p. 315, 316, 364, 365, 368; v. 3 p. 132.) Cavalliere alato di Catullo. V. *Ales*. *Equit*. d'Aristofane. (MPC. v. 5 t. 26 n.) *De re equestri* (MW. p. 147. — OV. v. 3 p. 132.) e *De magist. equitum* di Senofonte. (OV. iv. p. 130.) V. Carri, Cavalli, Cicerone 1, Circo, *Hippagretæ*, Parti, Persia, Venti.

CAVEDONI, ch., nel suo *Saggio di osservazioni su le medaglie di famiglie romane*, tocca d' una strana figura impressa su le monete de'Valerj Acisculi, che vuolsi simboleggiar Minerva Egiziana. Acutamente, al suo solito, scopre un' allusione al nome di Creperejo Roco in alcuni curiosi amminicoli delle monete di questo romano. (MW. p. vi, xxi.)

CAYLUS (di), co., accurato indagatore delle arti antiche (MPC. v. 4 Pref.), scrittore colto (OV. v. 2 p. 8.), separa e dispone i vetusti bronzi e marmi secondo i tempi, i luoghi ed i suggetti, e quindi agevola grandemente lo studio e l'intelligenza dell'archeología. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Molti monumenti da lui riferiti nella sua per altro importante *Recueil d' antiq. égypt., etrus., grecq., rom., gaul.* (MC. t. 25 n.), sono mere imposture. (MPC. v. 7 t. 11 n.) Publica le epigrafi ciziceme (OV. v. 1 p. 289.), quelle di Cuma asiatica (Iv. p. 309.), altre contenenti il atti con cui le città greche decretavano li onori eroici e divini a private persone (IG. v. 1 c. 5 § 3 n.), ed una, con note erudite, che si riferisce a Polemone I. (Iv. v. 2 c. 7 § 8 n.) Medita su la difficultà di ri-

unire nella bellezza d'un solo individuo i lineamenti de' 2 sessi. (MB. p. 118.) Reputa le urne etrusche altrettanti sarcofagi, e nega agli Etruschi l'uso delle pire funebri. (MPC. v. 5 Pref.) Cita i monumenti rappresentanti il ratto del tripode pitio. (Iv. v. 2 t. 5 n.) S'avvisa che il granito rosso non dovesse avere nessun uso nella scultura (Iv. t. 18.), e di vedere Iside in bronzo egizio rappresentante un uccello con testa feminea, adorna d'emblemi che la qualificano per una dea. (MW. p. 113.) Parla di colonnette anticamente are (MPC. v. 2 t. 26 n.), e della toreutica de' metalli, supponendola di lunga mano posteriore alla plastica. (Iv. v. 4 Pref.) Riferisce un ragguardevole simulacro egizio, senza sapere a chi attribuirlo, e che fu dal Visconti aggiudicato al dio Oro. (Iv. v. 2 t. 16.) Editore d'un piccolo bassorilievo in terra cotta a foggia di cameo, su cui vedeasi il busto di Talete. (IG. v. 1 c. 2 § 5 Add. d. A.) Dubita circa il calato delle antiche divinità asiatiche. (MPC. v. 2 t. 1 n.) Equivoca nello scorgere sopra una pasta antica un gladiatore reziario (IG. iv. § 6 n.), nel dire che le gemme antichissimamente usate per sigilli si portassero al collo (OV. v. 2 p. 8.), intorno a 2 figure con testa di leone (MB. p. 180.), al simulacro d'Apollo Farnesiano, e ad una statuetta coturnata di Bacco, ambo creduti ermafroditi (Iv. p. 117.), come pure su 'l conto d'un bel tripode. (MPC. v. 2 t. 30 n.) Il monumento del Caylus surge nella chiesa di s. Germano. (OV. v. 4 p. 410.) L'autore de' *Supplim. al Caylus* ravvisa nel Tau una chiave. (MPC. iv. t. 16 e n.) V. Zeusi.

CEBARENSES. V. Celti.

CEBO, specie di scimia. (MB. p. 180.)

CEBRIONE, auriga, descritto in Omero capovolto con le gambe all'aria. (MPC. v. 5 t. 38 ec.)

CECI. V. Cicerone 1, Tolomeo 8.

1 CECILIA Metella. V. Metella 2.

2 CECILIA (s.). Nel suo cortile è un vaso liscio di grandezza straordinaria, usato probabilmente per fontana. (MB. p. 288.)

CECILIO. V. Asclepiade 3.

CECRAMENON. V. Sonno.

CECROPE, egiziano, venuto da Saïs, vuolsi fondasse Acropoli circa il 1582 avanti l'e. v. (MW. p. 163.) Primo ad erigere un altare in Atene. (MC. t. 18 ec. n.) Rende testimonianza al cospetto degli dei d'un prodigio operato da Minerva. (OV. v. 3 p. 103.) I discendenti suoi collateralmente congiunti con que' di Teseo. (Iv. v. 1 p. 345.) Le sue 3 figlie Aglauro, Erse, Pandrosa precipitaronsi da una rupe o precipizio, uno de' più famosi luoghi dell'antica Atene, e che vedesi da un canto dell'Acropoli, detto perciò Cecropie pietre, e già noto sotto il nome di Pietre lunghe, *Macræ petræ* (MW. p. 18.), a cui Euripide dà l'epiteto di Tetto-formanti (Iv. p. 19.), quando una di esse, aperta curiosamente la cesta ove Minerva avea rinchiuso Erittonio, e vietato guardarvi dentro, divennero tutte per lo spavento furiose. In quel luogo è tuttavia il celebre speco in cui serbavasi l'ara dedicata a Pan dagli Ateniesi in occasione della guerra persiana e della vittoria maratonia. (Iv. p. 18.) Vi si venerava anche Cecrope, chiamato perciò dal suddetto poeta antro di Cecrope, insieme con le sue figlie, onorate in Grecia con culto quasi di dee. (Iv. p. 20.) Esse con il padre rappresentate furono in antico bassorilievo. (Iv. p. 18, 20. — OV. v. 3 p. 120.)

1 CECROPIA od Acropoli. Teseo, per formare in essa la più grande città della Grecia, aggregò 11 distretti. (MW. p. 138, 139.) *Cecropia, sive de Athenar. arce, liber singularis* del Meursio. (Iv. p. 163. — OV. v. 3 p. 121.)

2 CECROPIA, madre di P. Elio Pedro, e figlia d'Atenione falereo, nominata in epigramma greco riferito dal Visconti. (OV. v. 3 p. 201.)

CECROPIDE tribù. V. Melito.

CECUBO. V. Vino.

CEDRENO scrisse *Compend. hist.* (IG. v. 1 c. 1 § 1 n. — MPC. v. 1 t. 11 Oss. d. A.) ed *Hist. byz.* (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) Fa menzione d'una tomba di porfido di Costantino. (Iv. v. 7 t. 11 n.) Parla dell'allusione del circo al giro dell'anno. (MW. p. 121.) Riferisce molti particolari su 'l ritratto d'Omero in bronzo posto nelle terme di Zeusippo. (IG. iv.) Attesta che la Venere di Gnido rimase consunta dalle fiamme del palazzo Lausiaco a Costantinopoli. (MPC. v. 1 t. 11 Oss. d. A.)

CEFALA. La sua *Antologia* è contenuta la famoso codice palatino vaticano. (MPC. v. 5 t. 7 n. — OV. v. 1 p. 314.) V. Reiske.

1 CEFALO, ateniese. V. Aurora.

2 CEFALO, nativo di Siracusa, padre di Lisia, amico di Pericle, stanziato in Atene, dove levossi in grandissima reputazione per le sue ingenti ricchezze ed amabili qualità. (IG. v. 1 c. 6 § 1.)

CEFISION. V. *Cafision*.

1 CEFISODORO, figlio di Aglaofeda, nominato in epigrafe greca riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. 190.)

2 CEFISODORO, poeta, descrive, presso Polluce, i sandali leptoschidi. (MPC. v. 1 t. 14 n.)

1 CEFISODOTO, ateniese, collocato da Plinio nella CII olimpiade (MPC. v. 3 t. 23 n.), autore di una delle più filosofiche e meglio ideate produzioni della scultura greca, la Pace che stringe fra le braccia il suo allievo Pluto. (Iv. v. 2 t. 12 n. — OV. v. 2 p. 139.) Celebre è l'arringatore da lui sculpito in bronzo con una mano sollevata e distesa. (MPC. v. 3 t. 23.) D'altre sue opere fa menzione Pausania. (Iv. n.)

2 CEFISODOTO, scultore de' più rinomati di Grecia e figlio di Prassitele. (MB. p. 19. — MPC. v. 6 t. 22 n.) Una sua statua fu ridutta ad onore di Scipione. (MB. iv.) Una sua Venere adornava i monumenti di Pollione. (Iv. p. 94.)

CEFISSO, fiume che gittasi nel lago Copaide in Beozia. (OV. v. 3 p. 289.)

CEJO. V. Achille 2.

CEJONIA famiglia. Si vuole che avesse una campagna nel territorio di Monte-Porzio, communemente creduta il sito della villa di L. Vero. (MPC. v. 2 t. 41. — OV. v. 4 p. 85.)

CEJONIO (M.) Silvano, console, nominato in rara epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

CELADO, ricordato in epigrafe riferita dal Visconti, doveva essere liberto di Livia. È incerto se diverso sia dall'altro che nomina Giuseppe nelle sue Antichità giudaiche, detto liberto d'Augusto. (OV. v. 1 p. 109.)

1 CELANO, autore. V. Napoli.

2 CELANO, lago. V. Fabretti 1.

CELATA. V. Elmo 2.

CELEBRE, Satiro. V. Prassitele 1.

CELENDERI, città marittima della Cilicia Trachea, illustre per le mitologiche sue origini, i cui abitatori mentovati sono in medaglia d'Antioco IV Epifane re della Commagene. (IG. v. 3 c. 14 § 4.)

CELENE, città della Frigia, ove a' tempi d'Erodoto vedeasi una pelle umana conservata che si diceva quella di Marsia. (OV. v. 4 p. 493.)

CELEO voluto padre di Trittolemo (OV. v. 2 p. 6.) e di Demofoonte. (Iv. p. 169.) La sua famiglia accolse in Eleusi la raminga e sconosciuta Cerere, irata per la rapita figliuola. (Iv. p. 6.) Le sue figlie descritte da uno degli Omeridi in atto di muovere verso quella dea. (MPC. v. 4 t. 4 ec.)

1 CELERE (C. Flaviano). V. Flaviano.

2 CELERE e Q. Elio Celere, padre e figlio, nominati in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 187.)

CELERI. V. Conse.

CELERINA, sorella a Cerialе, sposa a M. Publio Rufo, che padre il rese di P. Rufina moglie di C. Papio Feroce, personaggi tutti nominati in epigrafi riferite dagli antiquarj. (OV. v. 4 p. 450.)

CELERINO Stazieno Clemenziano nominato in epigrafe gabina riferita dal Visconti. (MG. p. 150. — MPC. v. 6 t. 56 n.)

CELESIRIA. V. Calcide, Damasco.

CELESTE, uno degli epiteti di Venere. (MC. t. 27 n.) V. Venere. Dea Celeste. V. Cibele.

CELEUSTES. V. Mari 1.

CELIA famiglia. Ne' suoi denarj rappresentati sono i Castori a cavallo in atto di correre. (MC. t. 9 n.)

CELIBATO, introdutto fino all'abuso nella corrottela di Roma antica, voleasi conciliare per mezzo delle adozioni e delle arrogazioni con la premura di propagare il nome e la gente, e con le prerogative della paternità. Celebri nella storia de' costumi e della giurisprudenza sono le leggi Giulie, Papie e Poppee repressive di siffatto libertinaggio. Eloquenta la proposito l'invettiva del censore Metello. (OV. v. 1 p. 57, 58.) Presso i Jerofanti era d'obligo solo pe 'l capo Mistagogo. (MW. p. 38.) V. Castità, Sofocle 1.

1 CELIO, monte di Roma, rappresentato in sembianze virili. (MPC. v. 6 t. 16.) Nella vigna di s. Grego-

rio posta sovr'esso si scavarono ruderi d'una gran porta a 2 ingressi. (OV. v. 1 p. 3.) V. Capena. Vi surgono sopra le ville Mattei (MPC. v. 7 t. 10 n.) e Fonseca. (MB. p. 27.) V. Domiziano.

2 CELIO Aureliano, medico metodico, scrisse della scuola a cui apparteneva. (IG. v. 1 c. 7 § 4.)

3 CELIO (C.) Caldo, di famiglia oscura, allevato nella fazione di Mario. Co' suoi talenti e principj popolari si aperse la via agli onori. Tribuno del popolo, segnalossi con l'accusa intentata contro Popillio, del quale promosse vivamente la condanna, emanando perfino una legge con che autorizzava il popolo ad emettere i suoi voti secreti eziandio ne' giudizj di delitto d'alto tradimento. V. Tavolette. Si dolse a vita d'aver ottenuto un vantaggio sì funesto alla republica. Conseguì il consolato a preferenza di 2 reputatissimi patrizj. In parecchi monumenti numismatici s'hanno prove de' suoi prosperi fatti nella guerra ispana. La sua testa con leggenda fu fatta improntare da un magistrato della stessa famiglia. La raggiante testa del Sole su 'l rovescio diè luogo a congetture diverse. (IR. c. 2 § 13.) V. Eckhel.

4 CELIO. V. Roscio 2.

5 CELIO (C.) Secondo, fratello di

6 CELIO (M.) Superstite, nominati entrambi in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 100.)

CELLARIO, autore della *Notitia orbis antiqui*. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n. — MPC. v. 2 t. 13 n.) Prova che presso i più vetusti scrittori greci li Arabi si dicevano Etiopi. (MPC. iv.) Disegna la carta dell'Asia minore. (IG. iv.) A torto dubita dell'esistenza d'una città Taurasia nel Sannio. (OV. v. 1 p. 28.) Non s'appone al vero credendo l'Osroe, d'onde trasse il nome l'Osroene, non essere vissuto che dopo l'e. c. (IG. v. 3 c. 14 § 13 n.)

CELLE. V. *Calybæ*, Otri. Cella del Partenone. V. Partenone.

CELLINI Benvenuto, artefice fiorentino. (OV. v. 4 p. 411.) Compose la sua propria vita. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Colmato da Francesco I d'insigni favori. (OV. iv. p. xv.) Eseguì sotto a questo sovrano un gran de bassorilievo semicircolare di bronzo nel palazzo del Louvre, prima destinato ad ornamento del castello di Fontainebleau. (iv. p. 411.) Il bel Ganimede della galleria granducale di Firenze è tale soltanto per opera di lui, che si piaque foggiar così un tronco di statua antica privo d'ogni attributo, e perfin di tutta l'estremità. (MPC. v. 2 t. 36.)

CELO. V. Sileno.

CELSO parla d'Asclepiade. (IG. v. 1 c. 7 § 2 n.) Presso Origene, *Contra Cels.*, parla ancora de' misteri mitriaci. (MPC. v. 2 t. 19 e n.)

CELTI. Il loro Giove non era che un'alta e vigorosa quercia. (MC. t. 6.) I cadaveri d'una tribù di Celti, chiamati Cari da Pausania, sono di straordinaria dimensione. L'Amaseo ha tradutto la voce *Cares* per *Celarenses* (MPC. v. 4 t. 10 e n.)

CEMBALI, piatti concavi che rallegravano le feste dell'antichità. (MC. t. 34, 42 n. — OV. v. 2 p. 189.) Talvolta si confusero con i crotali, se bene fra loro distinti. (MPC. v. 4 t. 21 n.) Sempre in mano a' Fauni, a' Satiri ed a' seguaci di Bacco. (MC. t. 42 n. — MPC iv. t. 22.) Dati alla dea Cibele. (MPC. v. 1 t. 39.) *De cymbalis* del Lampe. (MB. p. 240.)

CÊMOS, parola greca che, secondo Polluce, significa l'insieme delle labra, od il contorno della bocca. Si potrebbe tradurre in latino per quella di *labeo*. (OV. v. 3 p. 267.)

CENCREA. V. Corbulone.

CENE. V. Convito, Caustili, Epulone, Letti, Sardanapalo, Sintesi, Trimalcione.

CENEO. V. Lateo.

CENNATI, popoli abitatori de' confini della Cilicia detta Trachiotide. Loro capitale era Diocesarea. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) Se ne fa menzione in medaglia d'Ajace sacerdote e dinasta d'Olba. (iv. v. 3 c. 14 § 3.)

CENOTAFJ. V. *Icrion*, Nobis.

CENSORI. V. Case, Cavallieri.

CENSORINA nominata in epigrafe greca tradutta e corretta dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 13 n.)

1 CENSORINO scrisse *De die natali*. (IR. c. 1 § 1 n.) Meraviglia che Aristotele di salute sì mal ferma giungesse all'età di 63 anni. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.) Parla del numero 7. (iv. c. 7 § 6.) Afferma che molti antichi avevano il Genio ed il Lare per una cosa stessa. (MPC. v. 4 Lett. d. M.)

2 CENSORINO (C.) Marcio. Sotto

la sua magistratura si batterono monete. (IR. e. 1 § 3, 4 n.) V. Marcia 3.

CENTARETE. V. Antioco 2.

CENTAURI, mostri della Tessaglia (MPC. v. 5 t. 11.), selvaggi misti d'uomo e di cavallo (Iv. v. 1 t. 33 n., 51. — OV. v. 3 p. 139.), reputati figli di Sileno e d'una ninfa melia (MB. p. 31.), delle Ninfe de'frassini (MPC. v. 5 t. 7.) e d'Issione e di una nube, in greco *nephelè*. (Iv. v. 1 t. 51 n.) V. Nefele. Robusti, feroci, d'indole prepotente e brutale. (MW. p. 141. — OV. v. 3 p. 139.) Primi inventori dell'equitazione, di cui abusarono. (MW. p. 142.) Primi cacciatori equestri. (MPC. v. 1 t. 51.) Il lor nome deriva dal pungere, *centein*, li orecchi. (Iv. v. 4 t. 26 n.) Il Palefato li vuol così detti dal ferire i tori. (Iv. v. 1 t. 51; v. 4 t. 26 n. — MW. p. xxxiv.) Dediti all'ebrietà (MPC. v. 1 t. 33, 51.), della quale si giovò Ercole per cacciarli dalle tane e domarli (Iv. t. 51; v. 6 t. 18.), come fece più volte. (Iv. v. 5 t. 11. — MW. p. 140. — OV. v. 3 p. 141.) Con la speciale assistenza di Minerva sterminati affatto dal solo Teseo (MW. p. 140. — OV. v. 2 p. 264; v. 3 p. 141.); argumento espresso ne' fregi del Partenone. (MW. p. 141. — OV. v. 3 p. 118, 141.) Infelici le loro pugne. (MPC. v. 1 t. 7 n.; v. 5 t. 11 e n. — OV. v. 2 p. 264; v. 3 p. 141.) V. Lapiti. Violenti a rapire le spose e le figlie altrui. (MPC. v. 6 t. 18. — MW. p. 141.) Hanno relazione con le cose dionisiache. (MB. p. 31. — OV. v. 2 p. 213, 268.) Mansuefatti da Bacco. (MPC. v. 4 t. 25.) Trascinanti il carro di questo nume. (MC. t. 34. — MPC. v. 1 t. 51; v. 4 t. 22, 26; v. 5 t. 7.) Aggiunti a quello d'Alcide. (MPC. v. 4 t. 26 e n.) Suonatori di cetra. (MC. t. 35 n. — MPC. v. 4 t. 22 n.) Cinti di serti. (MC. t. 34 n.) Con la pelle leonina, con su le spalle un cratere ed una face (OV. v. 2 p. 214.), co'l corno (MPC. v. 4 t. 22.), con l'arco e le frecce (MG. p. 168.), co'l pedo (MPC. v. 1 t. 51.), co'l tirso, con la ferula, co'l diadema (Iv. v. 4 t. 25.), con un lepre (Iv. v. 1 t. 51.), con l'Amorino vincitore in groppa (Iv. — OV. v. 2 p. 213.), e con le mani avvinte dietro la schiena. (MPC. v. 1 t. 51. — OV. v. 3 p. 118.) In abito di caccia (MPC. v. 1 t. 29.), ed in atto di rapire un giovenetto. (MW. p. 141.) Se ne veggono pur anche de'Dendrofori. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 26 n.; v. 5 t. 7 n.) V. Auseliopoliti. I Centauri furono rappresentati in molti monumenti. (MB. p. 27. — MG. p. 168. — MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 7 n., 51 e n.; v. 4 t. 21 e n., 22 e n., 26 e n.; v. 5 t. 7 e n., 11 e n.; v. 7 t. 46. — OV. v. 2 p. 213, 214; v. 3 p. 118, 140, 141, 143, 412.) In singolar medaglia di Caracalla se ne osservano 2 con l'ali di farfalla per indicare i Geoj de'giochi equestri. (MPC. v. 1 t. 51 n.) V. Ciaco. Zeusi seppe dare alla mostruosità de' Centauri una forma gradevole, e le arti ne seguirono felicemente, per oltre a 6 secoli, l'esempio. (OV. v. 3 p. 139, 140.) Aristea e Papia operarono i famosi Centauri già Furietti e poscia capitolini. (Iv. v. 1 p. 94; v. 3 p. 140; v. 4 p. 147.) V. Marmi. Primo ad imaginare le Centauresse fu esso Zeusi. Rare però ne sono le rappresentanze, e per lo più veggonsi in compagnia di Bacco e di baccanti. (MPC. v. 4 t. 21.) Su'Centauri in genere si consulti l'estratto d'una dissertazione del Banier. (Iv. n.) V. Chirone, Lapiti, Sagittario, Scilla, Tritone.

CENTEIN. V. Centauri.

CENTENARIO numero preso frequentemente per moltitudine indeterminata. In questo senso i portici, le basiliche, ed eziandio le colonne e le torri si dicevano centenarie. Così appellata è la colonna coclite Antonina nell'insigne epigrafe scoperta a Monte-Citorio. Anche la torre centenaria di Costantinopoli era forse così chiamata piuttosto da' molti cubiti della sua altezza, che dalla spesa impiegatavi. (OV. v. 1 p. 292.)

CENTICEPS, da 100 teste, è detto in Orazio il can Cerbero. (MPC. v. 2 t. 8 e n.)

CENTIMANI prodotti dall'espressione della forza e della potenza. (MPC. v. 6 t. 8.) V. Cielo, Giganti, Titani.

CENTIMETR. di Servio. (MG. p. 113.)

CENTINI, co., eredi del co. Fede, possessori di belle antichità. (MPC. v. 1 t. 46 n.)

CENTOCELLE, nome di ruine di antica città presso Civitavecchia per

la via Prenestina. Evvi una tenuta pertinente al capitolo di s. Maria maggiore. Vi si scopersero parecchi monumenti. (MPC. v. 3 t. 13 n. — MW. p. 108. — OV. v. 4 p. 36, 303.) Ivi poteva essere la villa di Elagabalo. (MPC. v. 1 t. 12.) V. Basiliche.

CENTONARJ. Si ricorda in lapide Gruteriana che al collegio di essi fu donata una base con candelabri fregiati dell'imagine d'un Genio che porta panieri di frutta e di fiori. (MPC. v. 7 t. 39 n.) V. Collegj, Tavola.

CENTURIA. Questa parola in lapide Gruteriana è scritta *Centyria*. (MPC. v. 4 t. 34 n.) V. Aristocrazia.

CENTURIONATO. La sigla che nelle epigrafi lo esprime è di questa forma ≺. (OV. v. 1 p. 100, 101, 114.)

1 CEO, gigante. V. Ciclo, Ecate, Titani.

2 CEO, isola della Grecia. (OV. v. 3 p. 286.)

CEPEDE (de la), co., autore della *Storia naturale de' cetacei*. (IG. v. 2 c. 5 § 1 n.) Nella *Storia de' quadrupedi ovipari*, tratta a lungo della lucertola. (MB. p. 156.) V. Ariete.

CEPIONI. V. Servilia 2.

CEPIONIANE officine. V. Rausio.

CERA. V. Maschere, Pugillari, Reiffenstein, Ritratti, Scultura, Stilo, Stucco.

CERAMICO, che I Francesi direbbero le *Tuileries* d'Atene. (IG. v. 1 c. 4 § 12 n., 14 n.) In que' portici si vedevano i simulacri delle donne antiche di cui narravansi le avventure. (MW. p. 16.) Eravi dipinto Teseo fra la Democrazia ed il Popolo. (iv. p. 140.) Vi avea una statua d'Apollo *Alexicacos* (OV. v. 4 p. 29.), ed una in bronzo di Crisippo. (IG. iv. § 14 n. — MB. p. 69.) Vi si celebravano le pompe e le cerimonie sacre. (IG. iv. Disc. prel.) V. Panateneja. Era luogo destinato alle tombe d'illustri guerrieri (OV. v. 3 p. 171.), talchè vi si scoperse un'epigrafe in versi concernente que' che morirono nel fatto d'armi di Potidea. (Iv. p. 172.) Da presso vi surgeva il Metroo o sia tempio della Madre degli dei. (IG. iv. c. 4 § 12 n.) *Ceramicus geminus* del Meursio. (OV. v. 3 p. 171.)

CERANO. V. Bacco, Eucheenore.

CERAUNO o sia Fulmine, soprannome dato a Seleuco III (IG. v. 2 c. 13 § 6.) e a Tolomeo cognato di Lisimaco. (Iv. c. 5 § 1 e n.)

CERBERO o cane tricipite (MPC. v. 2 t. 1. — OV. v. 2 p. 244.), tremendo e mostruoso custode del Tartaro. Svariatissimi i modi con cui I poeti, i mitologi e li artefici lo figurarono. Li angui che gli avvincono il triplice collo non son omessi nelle più eleganti descrizioni a noi pervenute. In origine vuolsi un serpe di mole smisurata. I poeti gareggiarono a farlo più terribile ed eroicamente feroce. V. *Centiceps*. Supposto da taluno un cane dei re de' Molossi. Gli si dà per latrare una voce di bronzo. Le sue 3 teste oggetto di allegorie. (MPC. v. 2 t. 1, 3. — OV. iv. p. 223.) Imagine della triplice filosofia razionale, naturale e morale. (MPC. v. 4 t. 42.) Incerto è il luogo da cui Ercole il trasse: chi vuole dall'antro Tenario, chi da una caverna del monte Lafistio, chi dallo speco d'Ermione presso Corinto, chi dalle vicinanze di Trezene, e chi da quelle di Eraclea pontica. (Iv. v. 2 t. 8.) La sua sconfitta è l'ultima e la più memoranda delle fatiche di quell'eroe. (Iv. e v. 4 t. 42.) Aggiunto a molti simulacri di Serapide. (Iv. v. 6 t. 14 n.) Presso Mercurio indica l'ingresso al regno de' morti. (Iv. v. 5 t. 5.) Vedesi anche a' piedi di Plutone. (Iv. v. 1 t. 32 Oss. d. A.; v. 2 t. 1, 8.)

CERBIDIO Scevola, giureconsulto, ebbe a discepolo Settimio Severo. (MG. p. 106, 107.) Non è inverisimile che l'emiciclo ov'ei sedeva, fosse una sedia a foggia delle date dagli artisti antichi alle Muse ed alle imagini de' letterati. (MPC. v. 3 t. 15 n.)

CERCIII. V. Ingami.

CERCIIJ. V. Annelli, Troco.

CERCINA. V. Sallustio 2.

CERCOPITECO, scimia caudata, dal suo muso canino detto altresì cinocefalo. (OV. v. 2 p. 351; v. 3 p. 416.) Adorato dagli Egiziani, che scoperto aveano in esso singolari proprietà in relazione alle fasi della Luna ed alla misura del tempo. Simbolo del plenilunio. (Iv. v. 2 iv.) Dipinto seduto in atto di urinare, perchè credeasi che in ambidue li equinozj urinasse una volta in ciascun'ora sì di giorno, come di notte; perciò la sua figura solea porsi sopra il

idrologi. (MW. p. 81. — OV. iv.) Inciso ritto in piedi, con le zampe anteriori levate, con su'l capo forse il disco lunare, e davanti ad una colonna, su cui è l'orologio a sole. (OV. iv.) Rappresentato in diversi monumenti. (MW. p. 81, 121. — OV. iv. p. 351, 382; v. 3 p. 416.) V. Clepsidre.

CERCOSYRA. V. Aristonico 2.

CERCYSERA. V. Aristonico 2.

CERDA (de la), dotto gesuita, commentatore di Virgilio. (MPC. v. 2 t. 40 n., 47 n.) Parla della forma della palla muliebre (MC. t. 16 n.), dell'antro del Palatino (MPC. v. 5 t. 24 n.) e del costume di gittare stipi in onor degli dei, o di chi reputato era prossimo ad essi. (Iv. v. 4 Lett. d. M. n.)

CEREALE. V. *Cerritus*, Numerio 1.

CERERE. Li autori discordano circa l'etimologia del suo nome. (MC. t. 16 n.) V. *Dêmêtêr*. Annoverata fra le 12 divinità maggiori della religione delle genti (MPC. v. 2 t. 27.), figlia di Saturno e di Rea (MC. t. 16. — MG. p. 159. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 1, 2. — OV. v. 2 p. 7; v. 4 p. 45.), sorella ed amica di Nettuno (MG. iv. — MPC. iv. n. 1.), sorella di Giove (OV. v. 4 iv.), madre di Proserpina (MC. iv. — MPC. v. 1 t. 13. — OV. iv.) e del corridore Arione (MG. iv. — MPC. v. 6 iv.), compagna ed amica particolarmente di Bacco (MPC. v. 2 t. 27.), forse per l'affinità delle loro invenzioni. (Iv. v. 4 t. 19.) Con questo ella trionfa. (MC. t. 34.) Detta Alma, e riconosciuta come la nutrice del genere umano. Ben espressa da Lucrezio con i 2 epiteti di *Gemina e Mammosa*. (MPC. v. 2 iv.) Detta Pelasgide, da Pelasgo che primo l'accolse in Argo. (OV. v. 1 p. 291.) Da' Greci chiamata *Dêô*. (Iv. p. 38.) V. *Dêô*. Dea Tesmofora o Legislatrice. (IG. v. 2 c. 13 § 11 n. — MPC. v. 2 t. 27 e n., 32 n.; v. 4 t. 19; v. 7 t. 45 e n. — MW. p. xxiv. — OV. v. 2 p. 4.) V. Marini 2. Dea Frugifera (IG. iv. — MPC. v. 7 t. 45.), in greco *Carpophoros*. (MPC. iv. n.) Principale divinità georgica (Iv. v. 6 t. 39 n.), preside alla cultura de' grani, de' frutti (MC. t. 16.) e de' campi. (MPC. v. 1 t. 13, 40; v. 2 t. 27.) Invocata forse come la Speranza degli agricultori. (Iv. v. 4 t. 1 e. n.) Confusa con Vesta (OV. v. 4 p. 45.), con la Vergine dello zodiaco (MC. iv.) e con l'Iside degli Egiziani. (IG. v. 2 c. 13 § 18; v. 3 c. 18 § 4. — MC. t. 16. — MPC. v. 2 t. 12 n.; v. 4 t. 11. — MW. p. 117. — OV. v. 2 p. 5.) Amante degli eroi Giasone e Trittolemo, ambidue da lei iniziati a'misteri eleusini. (MG. p. 48. — OV. v. 2 p. 5, 13, 14, 17.) Pluto vuolsi frutto del suo amore co 'l primo. (OV. iv. p. 17.) Spedì il secondo su carro trascinato da serpenti alati a spargere dovunque la salutare sua invenzione. (MPC. v. 7 t. 45. — OV. iv. p. 14.) A Cerere si attribuisce l' instituzione de' misteri. (MPC. iv.) Credesi anche inventrice d'un rustico arnese, la marra, per ricoprire i grani seminati. (OV. iv. p. 16.) Il suo culto esteso e famoso in Grecia ed in Roma (MC. t. 16. — MPC. v. 2 t. 27. — OV. v. 3 p. 106.), e congiunto con quel di Proserpina nelle cerimonie publiche. (MPC. v. 4 t. 19.) De' primi a propagarlo in Grecia fu Pegaso. (OV. v. 1 p. 267.) Ad onor suo si instituirono le Tesmoforie ed i misteri eleusini. (MC. t. 16 n.) V. Danao, Eleusi, Memmio 1. A lei dedicati e tempj e campi. (MPC. v. 4 t. 49. — MW. p. xxiv, 29. — OV. v. 1 p. 215, 247, 294, 315.) Celebre è la vendetta ch'ella prese contro il distruttore del suo sacro bosco ne' campi dozj in Tessaglia. (OV. v. 1 p. 315.) Irata pe'l ratto di Proserpina (Iv. v. 2 p. 6.), indicatole da Apollo (MPC. v. 5 t. 5.), raminga e sconosciuta fu accolta dalla famiglia di Celeo. (Iv. e v. 7 t. 45. — OV. v. 2 p. 6, 169.) V. Megara 1. Sterilità e carestia universale, effetti funesti dell' ira sua. (OV. iv. p. 6.) Placata al ritorno della figlia. (Iv. p. 7.) Inghiottita dal padre. (MC. t. 17.) Ogni specie di frutti a lei sacra, tranne il granato. (Iv. t. 16 n.) Sacre eziandio la quercia (Iv. t. 6.) e la falce. (MPC. v. 7 t. 45.) Suoi simboli la corona di gramigna (MC. t. 16.), le faci (Iv. — MPC. v. 7 t. 45.), la lucerna (MW. p. 83.), il mirto (MPC. v. 6 t. 39 n.), i papaveri (MC. t. 16. — MPC. v. 1 t. 40. — MW. p. 83. — OV. v. 2 p. 169.), le spiche (MB. p. 96, 164. — MC. t. 16. — MG. p. 159. MPC. v. 1 t. 40; v. 2 t. 27; v. 4

t. 11 n., 19. — MW. p. 83. — OV. v. 2 p. 169.) ed il volume. (MPC. v. 7 t. 45. — OV. iv. p. 4.) V. Faci. Rappresentata in molti monumenti. (IG. v. 2 c. 13 § 11. — IR. c. 1 § 1 n. — MB. p. 96. — MC. t. 16 e n. — MPC. v. 1 t. 13, 40 e Oss. d. A.; v. 2 t. 27 e Oss. d. A.; v. 4 t. 11 e n., 19; v. 5 t. 5; v. 6 Pref.; v. 7 t. 45 e n. — OV. v. 2 p. 4, 169, 339; v. 3 p. 106, 118, 404; v. 4 p. 47, 304, 494, 496, 308.) V. Catagusa. L'imagine vetustissima di lei cognominata Cidaria, in Feneo d'Arcadia, non era che una maschera o sola faccia. (MPC. v. 6 Pref.) Cerere ravvisata fu dal Visconti in simulacri da lui poscia aggiudicati alle Muse. (Iv. v. 1 t. 40 e Oss. d. A.; v. 2 t. 27 e Oss. d. A.) Vedesi assisa sopra una cista mistica. (Iv. v. 7 t. 45 e n.) Adorna di vitte. (MB. p. 164. — MPC. v. 1 t. 34.) Per lo più è velata. (MPC. v. 1 t. 40. — OV. v. 2 p. 16, 170.) Qualche volta no. (MC. t. 16.) Con tunica e manto. (Iv. — MPC. v. 1 t. 40; v. 2 t. 27.) Con mitra. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 4.) Co'l loto in fronte. (Iv. v. 4 t. 11 n.) Con il cornucopia e con lo stilo scrittorio. (Iv. v. 7 t. 45 n.) Con in mano lo scettro. (Iv. v. 2 t. 27; v. 4 t. 19.) Tratta su 'l carro da serpenti alati. (MC. t. 35 n. — MPC. v. 5 t. 5. — OV. v. 2 p. 4; v. 3 p. 404.) Altri in vece le dà i corsieri. (MPC. iv.) L'ali de' suoi serpenti sono d'aquila. (Iv. v. 7 t. 45 n.) Il suo ascro calato fu preso per un'ara. (MG. p. 50.) Quale simbolo della Terra spesso è sedente. (MPC. iv. t. 45 e n.) A lei si conviene una beltà alquanto rustica, e statura quadrata e robusta. (Iv. v. 2 t. 27.) Le imperatrici effigiate frequentemente con li emblemi suoi (Iv. v. 3 t. 20 n. — OV. v. 4 p. 483.), ed intitolate nuove Cereri. (MB. p. 165. — MC. t. 16.) Del suo stefaneloro si fa menzione in lapide greca. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Il Calendario amiternino registra in ottobre il digiuno di essa. (MG. p. 56.) Il suo serpe (IG. v. 3 c. 18 § 4.) ed il suo trono rappresentati in monumenti. (MPC. v. 7 t. 45.) Ovidio parla di lei trasformata in vecchia. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 4.) L'inno vetustissimo *In Cererem*, nobile brano di poesia greca, dagli antichi attribuito ad Omero e da' moderni negato, scoperto recentemente a Mosca, edito per la prima volta dal Ruhnkenio, contiene la storia de' misteri eleusini e della fecondità resa al suolo dopo lunga aridezza. (Iv. v. 4 t. 18 n.; v. 5 t. 5. — OV. v. 1 p. 38; v. 2 p. 4, 5.) V. Orzeo 1. Fu annotato dall'Ignarra (OV. v. 1 iv.), ed elegantemente tradotto dal Lamberti. (Iv. v. 2 p. 11.) V. Ignarra. È lo scritto più antico che narri il fatto di Proserpina. (MPC. v. 5 t. 5 n.) L'inno di Callimaco commentato dallo Spanheim. (OV. v. 1 p. 315.) Altro inno in suo onore si attribuisce a Panfo. (Iv. v. 2 p. 21.) Cerere Negra. V. Figalea. Una statua di musa fu detta la piccolo Cerere. (Iv. v. 4 p. 44.) Altra statua colossale di musa si ristaurò per Cerere. (Iv. p. 47.) V. Vulcano.

CERIALE, figlio di Flavia Fronime, e fratello di T. Fronimo e di Celerina. Forse prima d'essere archivista della regione del Piceno, fu assaggiatore, *prægustator*, de'cibi della mensa di Domiziano. Nominato in epigrafe riferita nell' OV. v. 4 p. 430.

1 CERICE o Banditore. V. Banditora, Eleusi, *Præcones*.

2 CERICE naque da Mercurio e da Erse una delle figlie di Cecrope. Aveasi per ceppo della stirpe d'Erode. (OV. v. 1 p. 283, 344, 345.)

CERIMONIE. V. Festa.

CERINEA. V. Cerinite, Eumenidi, Oreste.

CERINITE, fiume ch'ebbe nome e principio dalle foreste di Cerinea, dov'era il covile della sacra e famosa cerva d'Ercole, detta perciò anch'essa Cerinite. (MPC. v. 4 t. 40 e n.)

CERIOLARJ. V. Candelabri.

CERNOPHOROS, danza che eseguivasi sostenendo un vaglio nelle mani. (MPC. v. 4 t. 29.)

CEROMI. V. Atleti.

CERRITUS. Taluno pensò che Triope eroe greco si chiamasse Cereale, quasi da Cerere invasato, e, come dissero i Latini, *cerritus*. (OV. v. 1 p. 293.)

CERSIGLIA nominato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 555.)

CERTA V. Belley.

CERTAMI. V. Giochi.

CERTOSINI padri, a Roma, avevano un medagliere. (MPC. v. 7 t. 20 n.)

CERVELLON (de), co., cedette al

Muratori un'epigrafe tratta dalle schede della biblioteca Cesarea. (OV. v. 1 p. 107.)

CERVO, animale particolarmente dedicato a Diana (MPC. v. 1 t. 29. — OV. v. 2 p. 180.), della quale trascinava il carro. (OV. iv.) La sua pelle sacra a Bacco. (MC. t. 34 n.) V. Nebride. Presso li angoli interiori de' suoi occhi si osservano cavità lacrimatorie. (MPC. v. 7 t. 32.) Le cerve non sogliono aver corna. Taluno però afferma darsene delle cornute. Qualche volta Diana vedesi a cavallo alla cerva. (Iv. v. 4 t. 40 n.) Quella che nutricò Telefo, gli diede il nome, e n'è consueto distintivo (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 1. — MW. p. 17.), fu scambiata co'l cane d'Ercole. (MPC. iv.) Quella d'Enoe (Iv. v. 4 t. 42.) fu raggiunta da quell'eroe su'l Ladone. Se bene instancabile, e di piè di bronzo, e di corna d'oro fornita, non potè resistere alla robustezza, velocità e perseveranza di lui. (Iv. t. 40.) Secondo i più, questa impresa è la quarta, o la quinta: Callimaco la dice l' ultima delle fatiche Erculee. (Iv. n.) V. Atteone, Cerinite, Diana, Mitridate 10, Nemesi, Pentesilea, Trasformati.

CĒRYCEION. V. Caduceo, Scettro, Verghe.

CĒRYCES pompicoe. V. *Præcones.*

CĒRYCIA. V. Caduceo.

1 CESARE. V. Caligola, Germanico 1, Tiberio 4.

2 CESARE, fanciullo nato da Domiziano e da Domizia. Nelle medaglie di questa imperatrice è nominato *Divus Cæsar imperatoris Domitiani filius.* (MPC. v. 7 t. 20 n.)

3 CESARE (C.), nipote e figlio adottivo d'Augusto. La sua morte, accaduta il 21 febrajo del 757, in Lamira, città della Licia, è comprovata da un monumento ipatico e da un decreto pisano, entrambi riportati ne' MG. p. iii, v, 10.

4 CESARE (Giulio), divo (MPC. v. 6 t. 40.), per fortuna e per talenti incomparabile. (Iv. t. 38.) V. *DIVUS.* Il più grande de' Romani. (IR. c. 2 § 21.) Discendente da Venere. (MPC. v. 2 t. 23.) Mandato questore nella Spagna, contemplando la statua d'Alessandro Magno nel tempio d'Ercole a Cadice, non potè ratenere le lacrime; s'accese d'ambizione, sollecitò il proprio richiamo, corse a Roma, ed arbitro divenne de' destini del mondo. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Formò la coalizione detta il primo Triumvirato, di cui egli facea parte. (IR. c. 2 § 18 e n.) Nella sua edilità apose a combattimento 320 paja di gladiatori. (MG. p. viii.) Nel suo primo consolato fece distribuire a 20,000 de' più indigenti Romani le terre della Campania. (IR. iv. § 20.) Co'l governo della Gallia cisalpina, e con le provincie romane della transalpina gli si affidò un' armata. I tesori da lui accomulati al di là dell'alpi gli somministrarono mezzi facili d'assoldare i demagoghi, e di abbattere le deboli resistenze all' anarchia. Più popolare del collega Pompeo. Emulo di lui, passa il Rubicone, e s' avanza verso Roma. Rapido insegue l' inimico nell' Epiro. Egli è vinto a Durazzo, ma vince a Farsaglia. Vendica la morte di Pompeo, e nell'erigere monumenti a lui, li inalza a sè stesso. Nella pugna offertagli da Gn. Pompeo presso Munda, la più difficile di quante ei ne sostenesse, periglia la vita, ma alfine trionfa. (iv. § 18, 19.) Le 3 celebri parole *Veni, Vidi, Vici*, che formarono quasi la sua divisa, e che a Roma si scrissero sopra una tabella portata nella pompa trionfale, furono proferite nella vittoria da lui ottenuta sopra Farnace II. (IG. v. 2 c. 7 § 6 n.) Conquistatore dell' Egitto (Iv. v. 3 c. 18.), è sedotto dalla bella e giovene Cleopatra. La colloca in soglio, a Roma stessa la fregia d'onori straordinarj, e, reputandosene egli padre, dà il nome di Cesarione ad un figlio di colei. (Iv. § 19.) In Africa, il 46 avanti l' e. c., doma, presso Tapso, l'esercito di Giuba I. (Iv. c. 19 § 1.) In mezzo al senato raccolto per suo cenno, a' piè della statua di Pompeo da lui rialzata, cade vittima delle trame parricide di Bruto e de' suoi complici, tanto da lui beneficati. Quel luogo, per un tanto misfatto reso objetto d'orrore, fu chiuso e condannato per sempre (IR. c. 2 § 18.), anzi vuolsi che fosse arso. (Iv. n.) Li assassini uscirono del senato, portando su la cima d'une picca il berretto della libertà. Roma, che così credea francarsi dalla tirannide, rimase teatro di lutto, disordine, terrore. I congiurati fugirono, salvan-

dosi in mezzo ad una banda di gladiatori; il mlnacclava e perseguiva il popolo furibondo e commosso per la morte non del tiranno, ma del padre. Fulminati dalla legge Pedia, ed i loro partigiani proscritti, le loro imagini distrutte. Venerata la memoria dell'infelice Cesare. (Iv. § 21.) Indarno egli studiò di trovare l'origine del Nilo. (MW. p. 65.) Donò la propria dattilioteca a Venere Genitrice (OV. v. 1 p. 205.), suo nume tutelare, e che gli servì per segno nelle giornate di Cordova e Farsaglia. (MB. p. 122. — MPC. v. 2 t. 23.) Sotto quel titolo dedicolla nel ricco e grandioso templo che le eresse nel proprio foro (MB. iv.), rinfrescato dall' alto spruzzo dell' aqua Appia. Quel monumento surgeva vicino al tempio della Pace. (MPC. v. 1 t. 35.) Forse la colonna di marmo numidico, sostenente il suo simulacro, ed elevantesi nel foro, intorno a cui si fecero per lungo tempo libazioni e sacrificj, era destinata a consecrare il luogo della sua pira, giacchè in quel foro ne fu arso tumultuariamente il cadavere. (Iv. v. 5 t. 28 ec. n.) La sua celebre impronta era l'effigie di Venere Vincitrice che scherza in compagnía di Cupido con l'armi di Marte. (OV. v. 2 p. 188.) Rari i suoi ritratti autentici e sinceri (MPC. v. 6 t. 38.), benchè lo si abbia voluto riconoscere in molti monumenti. (IG. v. 1 c. 5 § 3. — IR. c. 2 § 18. — MB. p. 102, 122. — MPC. v. 2 t. 23, 46; v. 3 t. 6 n., 8 n. — OV. v. 3 p. 425.) Rappresentato con sembiante di decoro e dignità straordinaria e superiore alla natura (MPC. v. 6 t. 38.), co 'l capo velato e co 'l lituo augurale. (Iv. v. 2 t. 46.) Cesare scrisse le memorie della propria vita. (Iv. v. 6 t. 61.) Parla degli ordini di cittadinanza che aveva la città Elvetica, se bene divisa fosse in più terre (OV. v. 2 p. 479.), di Teofane mitilenco consigliere di Pompeo (IG. v. 1 c. 5 § 3 n.), del re Giuba (Iv. v. 3 c. 19 § 1 n.), del principe Orgetorige. (Iv. v. 2 intr. n.) Cogniti i versi ond'egli apostrofava Terenzio, chiamandolo un mezzo Menandro. (MPC. v. 3 t. 15 n. — OV. v. 4 p. 185.) Dall'erronea pronteggiatura di que' versi, conservatici da Svetonio, trae origine l'espressione di Forza comica, diventata poscia frase tecnica del teatro. (IR. c. 4 § 1 n.) Forse per essere nato dal sangue di Venere era sì grandemente avido delle perle, di cui formò un monumento in onore di lei. (MC. t. 27 n.) M. Antonio lesse l'eloquente orazione funebre di Cesare. (IR. c. 2 § 25.) Quegli, nelle solennità de' Lupercali, avea offerto al dittatore la benda reale. (Iv. c. 2 § 28 n.) Cicerone dettò un poemetto in sua lode. (Iv. c. 4 § 3 n.) Plutarco ne scrisse la vita. (Iv. c. 2 § 21 n.) *Jul. Cæs.* di Svetonio. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Alcuni suoi commentatori credettero con molta probabilità che Ariarate X, vivente ancora il fratello, conseguisse dal generoso Cesare lo scettro della piccola Armenia, e che poi il perdesse alla morte del dittatore. (Iv. c. 11 § 9 n.) *Cesare*, drama di Shakespeare. (OV. v. 2 p. 474.) V. Augusto, Dinamide, Gemma, Giavellotti, Pozzuolo.

5 CESARE (L.), figlio di Agrippa e di Giulia, e, per adozione, di Augusto. Morto a Marsiglia il 755. (MG. p. iv. — OV. v. 4 p. 310.) Ciò si conferma eziandio per un'epigrafe lapidaria riferita ne' suddetti MG., ove se ne stabilisce pur anche il meso ed il giorno. (MG. p. iii, iv.) A lui si attribuisce un busto eroico, che serba qualche analogía con l'imagine delle sue medaglie. (OV. iv.)

CESA'REA operazione. V. Scipione 2.

1 CESAREA. V. Anazarbo, Mazaca.

2 CESAREA di Palestina, presso il porto Sebaste. Ha portato anche il nome di Cesarea Augusta. Il Genio di essa è il tipo d'una medaglia d'Erode Agrippa. (IG. v. 3 c. 11 § 11 e n.)

3 CESAREA di Bitinia. Nelle sue medaglie si legge l'epigrafe *Polliòn*. (OV. v. 2 p. viii.)

CESAREI. V. Colonie, Nomi, Tempj.

CESAREO (s.). La sua chiesa a Roma restava fuori dell'antica perta Capena. (OV. v. 1 p. 3.)

1 CESARI venerati, eziandio viventi, dalle città dell'impero siccome divinità tutelari. (MB. p. 145.) La loro possanza sembrava pareggiarsi a quella di Giove. (MPC. v. 3 t. 6.) La Speranza divenne lor nume tutelare. (Iv. v. 4 t. 1 ec.) I moderni hanno ripetuti in ogni materia i ritratti de' 12 primi Cesari. (Iv. v. 3 t. 3 n.) In que' del III e IV secolo

il capo velato non per più segno di sacerdozio, ma solo d'apoteosi. (Iv. v. 2 t. 46.) I loro Genj ebbero simulacri e culto. (Iv. v. 3 t. 2.) V. Imperatori, Roco. *Cesari* di Giuliano (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) e del Morelli. (MPC. v. 2 t. 47 n.) *De Cæsarib.* di Vittore. (MG. p. 24.) *Palazzo de' Cesari* del Bianchini. (Iv. p. 69.) *Stemma Cæsarum* del Brotier. (OV. v. 1 p. 323.) *I Cesari del museo Fornese* del Pedrusio. (MC. t. 15 n.)

2 CESARI Alessandro, detto il Greco (MPC. v. 2 t. 43 Oss. d. A. — OV. v. 2 p. 118.), celebre ed eccellente intaglistore di gemme, fiorito verso la metà del secolo XVI (IG. v. 1 c. 3 n. fin. — MPC. v. 2 t. 43 Oss. d. A.; v. 7 t. 22. — MW. p. 98.), a' tempi de' Farnese. (OV. v. 2 p. 296.) Molte pietre reputate antiche, ed altre che portano il nome dell'artefice Alessandro, sono opere di lui. (Iv. p. 118.) Tentò con ingegnosa impostura d'attribuire un suo esimio Focione a Pirgotele. (MPC. v. 2 t. 43 n. e Oss. d. A.; v. 6 Pref. n.; v. 7 t. 22. — OV. Iv. p. 295, 296.)

CESARINI. Nel giardino di que' signori, a Roma, si scopersero preziosi avanzi antichi d'alabastro. (OV. v. 4 p. 539.)

CESARIONE, figlio di Cleopatra. Cesare, reputandolo suo, gli volle imposto un tal nome. M. Antonio lo riconobbe solennemente qual re de' re. (IG. v. 3 c. 18 § 19.) Augusto lo fe' morire dopo la presa d'Alessandria. (Iv. n.)

CESE (delle), contrada. V. Marcini.

CESELLO. V. *Toreumata*.

CESENNIO Peto, combattendo in Siria a prò di Tigrane, fa una vergognosa ritirata, e sottoscrive una tregua con patti umilianti. (IR. c. 3 § 2.)

CESI, possessori d'oggetti d'arti. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n. — MPC. v. 5 t. 3 n.; v. 6 t. 25. — OV. v. 4 p. 168.) Nel giardino Cesi un gruppo rappresentante fanciullo con oca serviva di fontana. (OV. Iv.) Alla Torrangola, per la via Prenestina, tenuta appartenente alla casa di que' signori, si scopersero alcune antichità. (MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 45 n.) Cesi, cardinale. V. Faenetti 1.

CESIO, *Cœl. astron. poet.*, senza alcun fondamento dà il nome d'Armata a Pallade, allorchè impugna il fulmine. (MC. t. 13 n.)

CESOJE, Forbici, *forfices* in latino, *psalidas* in greco, strumento da radere la chioma e la barba, scambiate dal Winckelmann con le tenaglie. (MG. p. 161. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 3.) V. Barba.

CESONIA. V. Caligola, Corbulone.

CESONIO. V. Pisone 4.

CESTIANO. V. Pletorio.

CESTIARJ. V. Cesto.

CESTIO. V. Altemps.

CESTO, specie di terribile guanto offensivo (MB. p. 135. — MPC. v. 5 t. 36 n. — OV. v. 2 p. 452.), fatto per lo più di strisce di cuojo, adoperato dagli atleti nel combattere a pugni, il quale contrasto fu uno de' soliti giochi d'Olimpia, che i Latini dissero pugilato, d'onde pugili i combattenti. (OV. Iv.) La sua vera etimologia vuolsi tratta da voce greca significante striscia, che val punteggiato o trapunato; quindi cesto o trapunto propriamente si denominò: e l'essere trapunto era proprio di siffatto arnese. Falsa perciò l'altra etimologia da *cædo*, per cui ad alcuno piacerebbe scrivere latinamente *cæstus*. (MB. p. 136.) Notevole assai sopra tutte le particolarità d'egregia statua, rappresentante un cestiario, è l'allacciatura del cesto (Iv. p. 135.), che è un intreccio di strisce di cuojo cingente il carpo della mano ed il braccio fino al cubito (Iv. — MPC. v. 7 t. 43 n.), dove appajono delle lane, forse per ammorbidire le legature. In altre imagini di cestiarj sembrano spugne. Nondimeno le lane si menzionano anche da' poeti, ed il *stamum vellus* di Stazio non è che quello che guernisce la sommità o l'estremità de' cesti. Le armi più antiche del pugilato furono dette *myrmeces*, probabilmente dal senso che le punteggiature di fil di piombo, o di ferro davano all'impressione de' pugni. Il Fabretti negò a torto che l'uno o l'altro apparissero all'esterno de' correggiuoli. (MB. p. 135.) In qualche monumento il cuojo che avvolge il carpo sotto le dita è composto di più anelli formanti un anello solido con taglienti spigoli, o cuojo scuto. Errò chi preso quell'anello pe' cesti propriamente appellati *sphæræ*, i quali, anzichè inaspri-

re il colpo, lo mitigavano, ed erano su'l far de' guaoti. (Iv. p. 136.) Quel duro e feroce eserciziu rendeva a' pugili le orecchie piccole e schiacciate. (Iv. p. 21, 133. — OV. v. 2 p. 219.) V. Senocrate 1. Nel semplice pugilato i competitori non dovevano tentare di atterrarsi. (MPC. v. 5 t. 36.) V. Pancrazio. Fra' cestiarj della mitología, Eurialo, Darete, Alcidamante, niuno in celebrità di pugilato adegua Polluce. (MB. p. 134.) Stazio parla d'un cestiario spartano. (Iv. p. 135.) Il cesto era altresì uno strumento onde si valeano li antichi per mondare il grano. (MC. t. 34 n.) V. Vaglio. Cesto di Venere. Preteso è quello che si ravvisa in un cinto attorno a' lombi d'alcune figure femnili. (MPC. v. 3 t. 8.) Talvolta è sciolto, ed in mano di un Amore, che sembra volerlo adattare intorno al petto. Simile fascia cinge quello d' alcune Ninfe e di Venere stessa. (Iv. Add. d. A.) V. Africano 2, Canestri, Cinto, Heyne, Pausania 1.

CESTRO. V. Sagalasso.

CETACEI. V. Cépède (de la).

CETRA o Lira (MPC. v. 1 t. 15.), emblema tutto proprio di Mercurio (Iv. v. 3 t. 41.), che formò quello strumento dal guscio d'una testuggine (Iv. — OV. v. 2 p. 184.), e che poi cedè ad Apollo (MPC. Iv.); laonde questo dio vedesi con tale attributo (Iv. v. 1 t. 14 n., 15, 22; v. 3 t. 39. — OV. Iv. p. 381.), ed a lui erano sacri i certami citaredici, con grandi e solenni pompe celebrati ne' giochi Pitj. (MPC. v. 6 t. 42.) V. Apollo. Con essa effigiati sono i Centauri (Iv. v. 4 t. 22 e n.), le baccanti (MC. t. 29.), Ercole (MPC. v. 4 t. 38 n.), Erato (Iv. v. 1 t. 21.), Euterpe (Iv. t. 17.), Polinnia (Iv. v. 4 t. 14.), Talía (Iv. v. 1 t. 18.), Tersicore. (Iv. v. 4 t. 14. — OV. v. 4 p. 510.) V. Tersicore. Simbolo della musica. (MPC. v. 3 t. 41.) V. Stesicoro. Distintivo della poesía lirica. (Iv. v. 1 t. 20; v. 4 t. 14.) Ii volervisi adombrata la legislazione non è partire dalle metafore delle scuole Pitagoriche e Platoniche. (Iv. v. 2 t. 32 n.) Adoperavasi ne' tiasi e nelle feste di Bacco. (MC. t. 35. — MPC. v. 5 t. 43.) Co'l suono di essa s'accompagnavano le danze sacre (MPC. v. 1 t. 20.) e le pantomimiche. (Iv. v. 4 t. 14.) Allude all'allegría de' conviti. (Iv. v. 1 t. 18.) Valentissimo nel trattarla era Paride. (Iv. t. 23.) Fanatico il trasporto che Nerone avea per essa. Nelle cesellature dell'aurea cetra di Evangelo risaltavano le Muse ed Orfeo. (Iv. t. 15.) I 2 sostegni laterali della cetra si dissero braccia, cubiti, corna, e forse di tal materia erano spesso lavorati. (Iv. e v. 3 t. 39 n.) Le cetre più grandi, che per commodo si portavano appese ad un armacollo, son dette da Esichio *phorminges*. Forminge significa talora ogni sorta di cetra o lira, nomi dagli antichi stessi usati talvolta promiscuamente. La magade è una tavola rettangolare alquanto incurvata, che riceve sopra di sè le corde di quello strumento, e ne compisce il suono. Tale curvità distingueva le lire dalle semplici cetre, che non l'avevano. (Iv. v. 1 t. 15 e n.) V. Balteo, Citaredi.

CEYLAN. V. Smeraldo.

CHACCON Alfonso, spagnuolo, illustrò con un commentario latino la colonna Trajana. (OV. v. 3 p. 379.)

CHAMPOLLION visitò il tempio di Dendera a' 16 novembre 1828, e proferì il suo sentimento intorno ad esso. (OV. v. 3 p. vi.)

CHANDLER, dott. (OV. v. 3 p. xiii.), eruditissimo autore del dotto ed elegante libro *Travels in Greece* (MPC. v. 4 t. 17 n. — OV. Iv. p. 158.) e delle *Antichità joníe*. (OV. Iv. p. 293.) V. Revett. Publica le *Inscriptiones antiquæ pleræque nondum editæ in Asia minori et Græcia*, etc. (MB. p. 189. — OV. Iv. p. xiii. 204.) Le insigni epigrafi del Partenone da lui publicate contengono lo parte il novero de' preziosi capi custoditi nell'opistodomo di quel tempio. (MPC. v. 5 t. 32 a. — OV. v. 1 p. 205.) Parla dell'epigrafi metriche (MW. p. ix.) e di Agatone padre di Osacara. (OV. v. 3 Iv.) A lui debbesi un bel saggio de' tempj e delle processioni ateniesi nel secolo di Pericle e di Fidia. (MW. p. 159.) Tocca delle sculture del Partenone. (OV. v. 3 p. 89.) Offre corretto il più celebre monumento paleografico che esista, cioè l'iscrizione Sigea. (Iv. p. 200.) Il Visconti s'allontana alquanto dalle sue interpretazioni circa un' epigrafe eleusina (MPC. v. 4 t. 19 Add. d. A.), e circa un'altra che ha per subjetto la fabrica del tempio di Minerva Poliade, senza intendere di detrar punto

al merito delle insigni sue fatiche. (Iv. t. 43 n.) Traduce contro ragione una frase di bellissima iscrizione ateniese, riferita, come le 2 precedenti, dal Visconti. (MG. p. 103.) Una sua congettura sopra un monumento dell'Acropoli non ebbe molto successo. (OV. v. 3 p. 166.) V. Oaroad.

CHARDIN. Di lui si conoscono i *Viaggi*. (IG. v. 3 c. 16 § 5 n.)

CHARLOTENBOURG. V. Musz.

CHARTIER, nella vita che scrisse di Galeno, abbraccia l'opinione di chi vuol cristiano questo medico, delle cui opere, come di quelle d'Ippocrate, diede un'edizione. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

CHAUDET diresse l'ultima ristorazione d'un gruppo di Messalina con Britannico infante. (OV. v. 4 p. 205.) Il museo Napoleone adornavasi di sue sculture rappresentanti il Genio dell'arti del disegno e l'unione di esse. (Iv. p. 269.) Nella sua officina vedeasi lo studio del monumento decretato dal Corpo legislativo di Francia al console Bonaparte. (Iv. v. 3 p. 49.)

CHAUDON e Délandine, nel *Dizionario storico*, commisero uno sbaglio intorno al Fabretti. (OV. v. 3 p. 388.)

CHAUFFEPIÉ scrisse un eccellente articolo sopra Arato. (IG. v. 1 c. 1 § 13 n.)

CHAUSSE (de la). V. Causseo.

CHAUX (la). V. Orléans (d').

CHECCOZZI, academico cortonese, dettò una dissertazione su l'antica idolatria de' boschi. (MC. t. 18 ec. n.)

CHEIR, mano, voce che ne dà la etimologia delle parole Chirone e chirurgia. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

CHELE. V. Granchio.

CHELÔNÊ, Chelônis. V. *Suppedaneum.*

CHEMMI, città dell'Egitto, ove parve a' Greci essere venerato Perseo con onori divini. (MPC. v. 2 t. 33.)

CHEN. V. Misone.

CHEREMONE, artefice di gemme. Le opere a lui attribuite, ove pur siano sue, e non copie, si dovranno assegnare ad un secolo di decadenza. (OV. v. 2 p. 127.)

CHERICA. V. Tonsura.

CHERIDIO, contemporaneo di Tucidide. (IG. v. 1 c. 5 § 2 n.)

1 CHERILO, poeta famoso, nato in Samo, amico di Erodoto. (MW. p. xi, 26.) Per un poema, in cui cantò la vittoria riportata dagli Ateniesi contro Serse, salì a tanta fama, che il popolo d'Atene gli regalò uno statero per ciascun verso, cioè, un mezzo scudo romano, e decretò inoltre ch'esso poema si leggesse ogni anno publicamente insieme con quello di Omero. (Iv. p. 26.) V. Cheraione.

2 CHERILO, cattivo poeta, liberalmente rimunerato da Alessandro Magno. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Il suo sbaglio di credere Talete il primo professore del dogma dell'immortalità dell'anima forse provenne dall'abuso di sinonimi. (Iv. v. 1 c. 2 § 5 n.)

CHERIONE. Non tutti accetteranno il cambiamento del suo nome in quello di Cherilo sopra un monumento illustrato del Museo Worsleyano. (MW. p. xi. 26.)

CHERMADION. V. Sasso.

CHERONEA. Ivi dagli Ateniesi fu protetta contro Filippo la libertà della Grecia. (OV. v. 3 p. 172.) V. Demostene 1, Filippo 10, Mitridate 11. Fino al secolo II dell'e. v. vi si conservava e veneravа lo scettro di Giove con l'aquila su la sommità, ed imbullettato per tutta l'asta, lavoro di Vulcano. (Iv. v. 2 p. 7.)

1 CHERSONESO taurico. V. Tonante.

2 CHERSONESO di Tracia. Li abitatori di questa penisola cressero un' ara alla Grazia in riconoscenza del soccorso ricevuto dagli Ateniesi. (MPC. v. 4 t. 13.) V. Protesilao.

3 CHERSONESO o Cherson, città suggetta, al tempo di Cotì II, a' re del Bosforo cimmerio, seppe rendersi indipendente, mercè la protezione degl imperatori romani. (IG. v. 2 c. 7 § 28.)

CHERUBINI de' moderni hanno la cervice alata. (MPC. v. 6 t. 3 n.) V. Alato 1.

CHERUFINI, contessa, a Roma, possedeva un' amatista, su cui era inciso Mercurio tutto nudo, e sedente sopra uno scoglio. (OV. v. 2 p. 184.)

CHEVALIER (le), celebre viaggiatore all'antica Troja. (MW. p. 172.)

CHIARAMONTI. Il *Museo Chiaramonti* descritto ed illustrato da Filippo Aurelio Visconti e da Giuseppe Antonio Guattani, con tavole in rame, disegnate ed incise da Giuseppe Mari, offerto dagli editori milanesi a Pio VII. Corredato dell'effigie di quo-

ato pontefice e d' una prefazione del Labus. Tradutto dall'italiano in francese da A. F. Sergent-Marçeau. È un opportunissimo supplimento al MPC. di E. Q. Visconti, anzi i 2 musei non sono in fatto che uno solo. Il Labus ne commenda altamente li esimj autori scelti a siffatta impresa da lui che dianzi con animo grande raccoglieva que' rarissimi monumenti (MC. Pref.), ed in Vaticano ne instituiva un museo corrispondente a quello sede, e degno dell'augusto nome onde si fregia. Il Canova ebbe l' incarico di scegliere e distribuire le anticihità di casso, a cui tien vece di vestibolo il Museo lapidario. (Iv. Pref. d. A.) A Roma il Salviucci, nel 1822, publicò l' *Elenco degli oggetti esistenti nel nuovo braccio del Museo Chiaramonti.* (OV. v. 3 p. xxv.)

CHIARI, nel già Stato veneto, patria del Morcelli. (OV. v. 2 p. 505.)

CHIARUCCIA. V. Castronovo.

CHIASSI Gaetano nominato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 555.)

CHIAVE, emblema che li Egiziani ed i Greci pongono in mano a parecchie divinità. (MPC. v. 2 t. 16 Oss. d. A., 19.) V. Mitra 1. Da alcuno scambiata co 'l Tau. (MB. p. 182. — MPC. iv. t. 19.) Data anche ad una delle Parche. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n.)

CHIESA. Lo stato di essa è ricco di belle cave d'alabastri. (MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 11 n.) Le ricerche fattene di questi ultimi tempi per ordine sovrano riescirono assai felicemente. (Iv. t. 11 n.) V. Menniali. Le chiese de' Cristiani antichi erano per lo più rivolte con la fronte verso ponente. (OV. v. 2 p. 388.) *Delle cose gentilesche trasportate ad uso delle chiese*, libro del Marangoni. (MPC. v. 5 t. 44 n.) *Homilia de non contemnenda ecclesia Dei* di s. Giovanni Crisostomo. (OV. v. 4 p. 31.) *Hist. eccl.* di Rufino (MPC. v. 2 t. 1 n.), di Socrate (MW. p. 180.), di Sozomeno. (MPC. v. 7 t. 41 n.) *Annal. ecclesiast.* del Baronio. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.) *Demonstr. hist. eccl. quadri-portitæ* del Bianchini. (Iv. c. 3 § 7 n.) V. Basiliche, Ciampini, Nilometro, Tempj, Tripode. Chiesa nuova a Roma. V. Caucci.

CHIFLET Giovanni, nell' opuscolo intitolato *Socrates*, prese per allegoriche imagini di Socrate alcuni capricciosi innesti di maschere Sileniche e di varj simboli, ora conosciuti sotto il nome di Chimere, e detti *Grylli* dall'antichità. (MPC. v. 6 t. 28 n. — MW. p. 130. — OV. v. 2 p. 332.) Suo altresì è lo scritto *Aqua Virgo.* (MG. p. 1.)

CHIGI (d.) Agostino, principe del s. r. i. e di Farnese, maresciallo di s. Chiesa, custode del Conclave, distinto per il suo genio al sapere ed alle arti belle. (OV. v. 2 p. 143, 146, 147.) Illustre Mecenate del Visconti (MPC. v. 5 t. 41 n.), il quale dettò l'Esposizione dell' impronte di antiche gemme raccolte per uso di quel signore. (OV. v. 2 p. 141.) Figlio del principe d. Sigismondo (Iv. v. 3 p. 64.), protettore anch'egli chiarissimo e munifico delle lettere e delle arti. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 9. — OV. v. 3 p. 63.) Adorno di grandi qualità. (MPC. iv.) Altro insigne Mecenate del Visconti. (Iv. v. 6 Pref. n.) Riguardava i bei monumenti della culta antichità, da lui con larghi dispendj tratti alla luce, non come vani ornamenti delle ricche sue gallerie, ma come tesori di utili e dilettevoli cognizioni. (OV. v. 1 p. 120, 128.) Celebri sono li scavi per suo commando intrapresi a Porcigliano su 'l lito laurentino. (MPC. v. 2 t. 1 n., 8 n., 15 n., 32 n. e Ind. d. M. t. A. n. 9, 12; v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 5 t. 41 n.; v. 6 Pref. n. — OV. v. 3 p. 63, 64.) Nella sua biblioteca si conserva un eccellente codice di Stazio (MPC. v. 3 t. 26 n.), ed un altro prezioso delle Antichità di Dionisio d'Alicarnasso, scritto in greco dopo il secolo X. (IG. v. 1 c. 5 n. fin.) Le sue sale abondano di rarità antiche, fra cui si hanno da mentovare una Venere di Menofanto (MB. p. 95. — MPC. v. 1 t. 11 e n. — OV. v. 1 p. 213.), un monumento di femine turrite (MB. p. 230.), un vaso marmoreo per arte singolarissimo, unico (Iv. p. 287. — OV. v. 1 p. 119.), alcuni busti (MPC. v. 2 t. 15 n.; v. 6 t. 48, 58 n.), un Termine (MB. p. 61.), un'Agrippina (OV. v. 1 p. 128.), un' ara rotonda in forma di tripode (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 9.), un erme (Iv. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.), terre cotte (Iv. v. 6 Pref. n.), e parecchie altre antichità emerse da' suddetti scavi. L'inimitabile affresco di Rafaello, eseguito già

nel palazzo Chigi alla Lungara, rappresenta Galatea. (OV. v. 2 p. 200.) Il palazzo a' ss. Apostoli è ora Odescalchi. (MPC. v. 7 t. 42 n. e Ind. d. M. t. B. n. 9.)

CHILIADI dello Tzetzes. (IG. v. 3 c. 19 § 4 n.)

CHILONE, lacedemone, figlio di Demagete, anteposto da taluno agli oltri Savj della Grecia, nel cui numero egli era. Vissuto a Sparta. Il primo eforo dello stato. Inverisimile che cercasse di scemare l'autorità de' re. Cittadino pacifico, virtuoso, saggio, spirò, non si sa in quale anno, nell'agone olimpico, fra le braccia di suo figlio. L'unico monumento che ce n'abbia serbata l'effigie si è un avanzo di pavimento in musaico, su cui è inscritto il celebre motto a lui attribuito *Nosce te ipsum*. (IG. v. 1 c. 2 § 7. — MPC. v. 1 t. 8 n.) V. Bianchini 2. Si pretese eziandio autore dell'altro *Ne quid nimis*. (MPC. iv.) V. Menagio.

CHIMENTELLIO, autore del libro intitolato *De honore bisellii*. (MW. p. 86.)

CHIMERA, mostro della Licia (OV. v. 2 p. 252.), allusivo a Bacco (MPC. v. 7 t. 44.), superato da Bellerofonte ad istanza di Jobate re di quella contrada. Omero ed anche monumenti d'ogni genere ce l'offrono serpente e leone negli estremi, e capra nel mezzo. (OV. iv.) Talvolta la sua testa è un misto di pantera e di capro selvaggio, ed il corpo di pantera alata. (MPC. iv.) Tal altra vi predomina la sembianza del leone, quantunque sembri dal nome di Chimera o capra, impostogli da' favolisti, che la forma di questo animale dovesse prevalere nella loro imaginazione. (OV. iv.) Rappresentato in gemme (iv. e v. 3 p. 419.) e ne' conj di Corinto. (iv. v. 2 p. 252.) V. Chiflet.

CHIMICA moderna. Le operazioni sue voglionsi ignote agli antichi. Mediante un fosforo da essa preparato, si giunge a trar fuoco da sè stesso. (MPC. v. 2 t. 24 n.)

CHIMONE, atleta argolico, vuolsi effigiato dal suo compatriota Naucide. Onorato in Olimpia d'un simulacro, come vincitore alla lotta, onorato in Argo d'altra statua, trasferita poi in Roma, parimente atletica. (MB. p. 56, 57.) V. Discobolo.

CHINA. I moderni amano rappresentar cose chinesi su' pavimenti ed in pitture di semplice ornato. (MPC. v. 1 t. 8 n.) *Extraits chinois par m. le Roux des Hautes Rayes*. (MG. p. 137.)

CHIO o Scio. V. Marat, Omero 1, Portasanta.

CHIOCCIOLE. V. Vite.

CHIODO. V. Atilio 2, Epice, *HESTÔR*.

CHIOMA. V. Berenice 3, Capelli, Conone 2, Eubea.

CHIOSTRI conservatori nel medio evo delle preziose reliquie della sapienza greca e latina. (OV. v. 4 p. xiv.)

CHIRISOFO, discepolo di Dedalo, nome più allegorico, che storico, e significa Dotte-mani. (MPC. v. 4 t. 11 n.)

CHIRONE, Centauro, cioè nato nel distretto della Tessaglia, salì in grido fra li antichi per avere scoperte la virtù medica di parecchie piante. Lo stesso suo nome ne indica la perizia delle mani in trattare i mali che appartengono alla chirurgia. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) V. *CHEIR*. Educatore famoso d'eroi (OV. v. 2 p. 268.), ed uno de' più grandi che dalla sua scuola si spargessero per Grecia ed Asia fu Telamone. (MB. p. 11.) Impietosisce alle insidie tese da Acasto all'innocente suo allievo Peleo, e lo ajuta a cessarle. (MPC. v. 3 Pref. e n.) Porta in braccio Achille bambino (OV. iv.), e con la sua cetra lo ammaestra. (MPC. v. 4 t. 22 n. — OV. iv.) Giusto, qual era, elesse di cangiare l'immortalità con la morte. (MPC. iv. t. 34.) Vedesi effigiato, fra li altri monumenti, nelle ministure di un prezioso codice antico. (IG. iv.)

CHIRURGIA. V. *CHEIR*, Chirone, Hallea 1.

CHISHULL Edm. (OV. v. 3 p. 2.), autore delle *Antiquitates asiaticæ* (MB. p. 289. — OV. iv. p. 200.) o di note su'l paefismo o decreto de' Sigei in onore d'Antioco Sotere. (IG. v. 2 c. 13 § 2 n.) Publica pe 'l primo, e dottamente illustra quell' epigrafe Sigea, ch'è il più celebre monumento paleografico che esista. (OV. iv. p. 2, 200.) Publica inoltre una medaglia con epigrafe, riferita dal Visconti, allusiva a qualche medicamento. (iv. p. 333.) Parla del quando morisse Stratonica consorte del suddetto monarca. (IG. iv.) Fra' suoi

monumenti è una lettera in greco del pretore M. Valerio Messala, ed un'altra del triumviro M. Antonio. (OV. v. 3 p. 283.)

CHITON, parola greca che significa anche corazza. (MPC. v. 1 t. 8 n.)

CHIUSI, nell'Etruria. Le sue aque, ricordate da Orazio, erano fredde. (MG. p. 8.) Un vaso chiusino viene illustrato dal Dempstero. (OV. v. 1 p. 212.)

CHLAMYDIA. V. Fabretti 1.

CHOISEUL-Gouffier, co. La Francia gli è debitrice d'un bassorilievo che spettava al Partenone. (OV. v. 3 p. 125, 133.) Il nome suo fu imposto dal Barthélemy ad un marmo, su cui il Visconti dettò alcune erudite osservazioni. (Iv. p. 194.)

CHOTAM. V. *Genesi*.

CHOUL (de) Giovanni, figlio del celebre Guglielmo che illustrò la religione e l'antica milizia romana, pubblicò l'eruditissimo scritto *De varia quercus historia*. (MC. t. 6 n.)

CHRESTOS. V. Socrate 6.

CHRIST, autore dei *Diction. des monogr.* (IG. v. 1 Disc. prel. n.)

CHRYSAMPYX. V. Parche.

CHRYSARMATOS. V. Luna.

CHRYSEOPÊLÈX. V. Elmo 2.

CHRYSORRAPIS. V. Caduceo.

CIACCONIO. V. Orsino.

CIAMO o fava nilotica, secondo Teofrasto, nasce nelle paludi e negli stagni. Il suo gambo più lungo arriva a 4 braccia. In cima v'è una campana simile ad un favo di mele rotondo, ed in ogni cella una fava o ciamo. La campana s'alza su la superficie delle aque. (MPC. v. 1 t. 37 e n.)

CIAMPI Sebastiano, prof., a Pisa, in una seduta dell'Ateneo italiano a Firenze, lesse un estratto di Osservazioni su l'Epitome di Dionisio di Alicarnasso. (OV. v. 3 p. 340.) Il Visconti ne confutò i giudizj. (Iv. p. 341 ec.)

CIAMPINI, dotto scrittore (MPC. v. 7 t. 46.) delle opere *Vetera monimenta*, *etc.* (MG. p. 6. — MPC. v. 7 t. 46 n. — OV. v. 1 p. 169.) e *De sacr. ædif. a Constantino M. constructis*. (MPC. v. 7 t. 35 n., 43 n.) Poco versato nell'archeografia gentilesca, prese per olle cinerarie piccoli doglj da liquore. (Iv. t. 11 n.) Toccò de' nomi scritti su le tessere de' vestimenti delle statue (Iv. v. 2 t. 41 n.) e de' musaici. (Iv. v. 7 t. 46.) Descrisse mezze sfingi alate, come se fossero uccelli a faccia umana. (Iv. t. 40 n.) Publicò la pianta e l'alzato dei superstite tempio di Gabj (MG. p. 6.) con qualche infedeltà. (Iv. p. 15.) In proposito della grande pina di bronzo, già ornamento di grandiosa fonte che surgea nel mezzo della corte anteriore della basilica Vaticana, allega il Marliano ed il Panvinio. (MPC. v. 7 t. 43 n.)

CIANE, ninfa, diè nome ad un fonte siracusano, in cui si finse cangiata pe 'l dispetto di veder rapita la sua compagna Proserpina. Li annuali solenneggiamenti e sacrificj celebrati a quel fonte, in memoria del gran rapimento e del connubio di Dite, furono instituiti da Ercole. (MPC. v. 5 t. 5.)

CIANO o lapislazuli, pietra su cui s'incideva. (OV. v. 2 p. 237, 243.)

CIARCIO (P.) Felicissimo, Ciarcio (P.) Vitale nominati in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.)

CIARLATANI. V. Taumatopei.

1 CIATO o Cratere assegnato ad Alcide da' monumenti e dagli scrittori per suo nappo da bere. (MPC. v. 1 t. 33.)

2 CIATO, figlio sventurato di Architele, uno de' coppieri di Ercole. (MPC. v. 5 t. 14.)

CIATTI, nelle sue Memorie di Perugia, parla d'un marmo trovato a campo Vaccino. (OV. v. 1 p. 87.)

CIBELE o sia Rea (MG. p. 230. — MPC. v. 1 t. 39; v. 4 t. 9. — OV. v. 2 p. 7.), Opi (MC. t. 18 ec. e n. — MPC. v. 1 t. 39.), Vesta maggiore (MPC. iv.), Terra (MC. t. 1, 18 ec. e n. — MPC. iv.), Natura (MC. t. 1.), madre Idea (MPC. iv.), gran Madre (MC. t. 6 n. — MPC. iv. e v. 5 t. 38 ec.), madre degli dei. (MPC. v. 1 iv.; v. 4 t. 9; v. 7 t. 17 n.) V. Idea. Dea di Pessinunte. Figlia del Cielo e d'una più antica Rea. (Iv. v. 1 iv.) Secondo la più vetusta teologia, vuolsi figlia della Terra. (OV. v. 2 p. 13, 156.) Madre di Giove, partorito in Arcadia, e de' fratelli di lui (MC. t. 6, 17. — MPC. v. 1 t. 39. — OV. iv. p. 7.), di Giunone (MC. t. 7.), di Cerere (Iv. t. 16.) e di Vesta. Germana e sposa di Saturno. (Iv. t. 17. — MPC. iv.) V. Saturno. Deità della Terra. (OV. v. 2 p. 13.) Amante di

Ammone, che lo fece padre di Bacco. (MPC. v. 5 t. 6.) Educatrice di Bacco stesso. (Iv. v. 4 t. 22 n.) Produttrice e notrice di serpi. Fa nascere il narciso ne' campi nisei per inganno della nipote. (OV. v. 2 p. 13.) Ha de' rapporti con Luno. (IG. v. 2 c. 5 § 1 n.) Confusa in Cartagine con la Dea Celeste o con Astarte, il culto della quale antichissimo era in quella regione, e discendeva dalle superstizioni fenicie. (MPC. v. 7 t. 17 n.) I suoi misteri congiunti e confusi co' bacchici. (Iv. v. 4 t. 30 n.; v. 7 t. 35 n. — OV. v. 3 p. 167.) Nella sua festa del 22 marzo, ricordata negli antichi calendarj, portavasi al suo tempio un albero di pino a lei sacro per cagione di Ati. Le pine sono dette da Marziale poma di lei. (MC. t. 18 cc. n.) V. Metaoo. Nelle sue feste si usavano i coltelli. (Iv. t. 36 ec.) Le sono proprj i timpani (Iv. n.), che in un co' cembali, o crotali che siano, od anche nacchere, suonavansi nelle sue cerimonie per atterrire religiosamente li animi del vulgo. (MPC. v. 1 t. 39.) Sacri le sono il gallo (MC. t. 35.), il leone (OV. v. 2 p. 156.) e la spina circense. (MPC. v. 5 t. 38 cc.) Suo contrassegno il velo. (MC. t. 35 n.) Suoi Salj e Satiri erano i Cureti ed i Coribanti, che l'onoravano con la danza armata detta poi Pirrica. (MPC. v. 4 t. 9 e n.) Anche li Argonauti danzarono in suo onore. (Iv. n.) Decorata della corona turrita (MB. p. 230. — MPC. v. 1 t. 34; v. 7 t. 17. — OV. v. 3 p. 401.), perchè presa per la Terra (OV. v. 2 p. 156.), e di corona murale, come sostenitrice delle città. (MPC. v. 1 t. 39.) Lo stare seduta è una caratteristica delle sue imagini. (Iv. v. 5 t. 7 n. — OV. v. 2 p. 13.) Rappresentata assisa sopra un leone (MPC. v. 7 t. 17 n. — OV. iv. p. 156.), in trono con a' piè 2 leoni, ed in cima 2 aquile, con ispiche, co 'l seno scoperto, con mano appoggiata sopra un globo (OV. v. 3 p. 401, 402), e con fulmine, con asta o scettro. (Iv. v. 2 p. 156.) Quantunque i suoi simulacri siano piuttosto rari (MPC. v. 1 t. 39.), pure se ne veggono alcuni. (IG. v. 2 c. 5 § 1 n. — MPC. v. 1 iv.; v. 7 t. 17 n. — OV. v. 2 p. 13, 156; v. 3 p. 401.) A Cibele fu attribuito un busto d'Iside. (MC. t. 1.) V. Archigallo, Laberia 1, Tolomeo 4.

CIBI di mera delizia dagli antichi appellati Mustacei e Crustuli. (MPC. v. 4 t. 15.) Questi ultimi non mancavano mai nelle cene mortuali. I primi si collocavano tutti freschi tra le fronde d'alloro. (Iv. n.) Il più antico cibo, anzi il primitivo, degli uomini furono le ghiande. (Iv. v. 1 t. 31 e n.) V. Campeggio, *Maza*, Nicanoro, Quercia 1, Rito, Trittolemo.

CIBIRA. V. Moagete.

CICER. V. Cicerone 1.

1 CICERONE (M. Tullio), il più grande e celebre scrittore in prosa di tutte l'età ed in tutte le lingue, nato da famiglia civile in Arpino, educato in Roma. (IR. c. 4 § 3.) Discepolo di Molone rodio (MB. p. 74.) e di Zenone. (MPC. v. 6 t. 33.) Segnace delle dottrine Academiche. (IG. v. 1 c. 4 § 6 n.) A 18 anni fa una campagna nella guerra sociale. Non parteggia per veruna fazione. A 26 entra nella carriera del foro. L'eloquente ed ardita orazione a prò di Ses. Roscio amerino gli guadagna singolar fama. Visita le più rinomate scuole di Grecia e d'Asia minore. Sposa Terenzia. Questore, gli viene assegnata la Sicilia. Edile, si distingue con l'accusa di Verre. Pretore, arringa al popolo, perchè si adotti la legge proposta da Manilio. Luminosa ne' romani fasti la storia del suo consolato. Sventa la congiura di Catilina, punisce i colpevoli. Da molti proclamato salvatore di Roma e padre della patria. La sua reputazione si scema, la sua influenza ne' publici negozj s'annichila. I triumviri indegnano di qualche frase imprudente a lui sfugita intorno lo stato attuale della republica. Preso di mira da una legge di Clodio suo nimico, è sostenuto, ma senza effetto, dall'ordine de' cavallieri, sempre da lui favoriti. I suoi beni devastati, le sue case arse. Esigliato, ritorna in patria con universale desiderio ed applauso. Cangia modo in trattar li affari. È indennizzato delle sue perdite. Difende i 2 tribuni cooperatori del suo richiamo. (IR. c. 4 § 3.) Difensore del console Murena. (MPC. v. 2 t. 21 n.) Fa decretar dal senato l'onore d'una statua a Servio Rufo. (IR. c. 2 § 5 n.) Sfortunato nella causa di Milone uccisore di Clodio. Sostituito a Crasso nella dignità d'augure. Governatore della Cilicia. Reduce a Roma, abbrac-

cia nella guerra civile le parti di Pompeo. Dopo la sconfitta farsalica si risolve di rappacificarsi con Cesare, da cui è accolto benignamente, e trattato più come grande oratore, che come uomo politico. Domestiche brighe lo conturbano. Ripudia 2 mogli. Gli muore la figlia. Il fido Attico è l'unico suo conforto. Per l'applaudita morte di Cesare svegliasi la sua gioja ed ambizione. Repressi i suoi slanci. Nimico di M. Antonio, e per nuocergli dà il senato e la republica in mano d'Ottavio. (Iv. c. 4 § 3.) L'odio non fu mai sì accanito quanto fra lor due. (Iv. c. 2 § 25.) Proscritto insieme con tutta la sua famiglia. Sembra antepor la morte ad un secondo esiglio. Vicino a Gaeta, in una sedia portatile, si ferma, offre la vita a' sicarj, e Popilio Lenate, da lui un tempo difeso, lo fa uccidere in età di 64 anni, e reca egli stesso a Roma la testa e le mani del suo benefattore, che con general commozione ed orrore si spongono alla publica tribuna. Sempre, e vivo, e morto, bersaglio de' rivali e de' nimici. L'imprevidenza e la vanità, macchie del suo carattere, ed origine d'altre debolezze. (Iv. c. 4 § 3.) Adulatore di Pompeo, e suo cooperatore nel sovvertire le leggi Sillane. Sostiene Cornelio contro le accuse del senato e d'Ortensio. Agita con quest'ultimo parecchi negozj politici e forensi, e, da lui difeso, ardisce incolparlo di bassa e perfida gelosia. (Iv. § 2.) Spesso incerto fra' partiti da appigliarsi. Vile nella fortuna avversa. (Iv. § 3.) Fermo di non usare clemenza verso i capi della fazione contraria; principio molte volte proclamato nelle sue *Filippiche*. (Iv. c. 2 § 25 n.) L'arringa sua per C. Rabirio Postumo è monumento della viltà e sceleraggine di Tolomeo Aulete. (IG. v. 3 c. 18 § 17 n.) Nelle sue arringhe mostra frequentemente poco rispetto per la verità. (IR. c. 2 § 21.) Se ben favorevole agli occisori di Cesare, in molti passi dell'opere sue è astretto a confessare la quasi universale disapprovazione di quell'attentato. (Iv. n.) Pretendesi che Gneo, figlio di Pompeo, minacciasse ferirlo con la spada, siccome restio a porsi alla testa de' partigiani d'esso Pompeo. (Iv. § 19.) Opinione communemente difusa tra il vulgo è che per un segno simile ad un cece, *cicer*, che gli cresceva sotto la sinistra tempia, egli s'acquistasse il sopranome di Cicerone; segno che vedesi ancora in antiche teste romane, che sembrano fatte per rappresentar Cicerone. Tal sopranome era proprio eziandio de' suoi antenati. Plutarco lo deriva da una tal quale conformazione del naso. (Iv. c. 4 § 3.) Più pingue nell'età virile, andava emaciando nell'avanzarsi verso la vecchiaja, colpa forse delle vicende e degli anni. (MW. p. 106.) Dopo l'esiglio comparve tanto dimagrato che stentavasi a ravvisarlo. (OV. v. 2 p. 292.) La sua conversazione sempre condita di spiritose risposte e di arguti motti, che, raccolti in un volume da Trebazio, furono mandati a lui stesso. (IR. c. 4 § 3 n.) Non lo si può rimproverare del non aver seguita la più stringata e maschia eloquenza di Demostene. Nelle opere di filosofia e retorica è più ornato che Platone. Ne convince co 'l fatto quanta persuasione e forza aggiungano alle massime dell'onesto e del giusto le grazie dell'eloquenza. (Iv. § 3.) Amatore e cultore della poesia sì greca, e sì latina, compose in lode di Cesare un poemetto, ed un altro in onore di Mario. V. Glauco 3, Voltaire. Conosciuto è il verso attribuitogli da Giovenale, che lo disapprovava a cagione d'un gioco di parole, d'onde il Visconti toglie argumento di bella erudizione. (Iv. n.) Il dialogo intitolato *Brutus o De claris oratoribus*, sembra composto per mostrare definitivamente la propria superiorità su li altri oratori romani che lo precessero, massime Ortensio, per 40 anni suo rivale. (Iv. c. 2 § 6 n.; c. 4 § 2 n. — MB p. 219.) Scrisse *De omin.* (MPC. v. 3 t. 15 n.), *Cato major* (OV. v. 1 p. 39, 54.) o *De senectute* (MPC. v. 7 t. 13 n.), *De divinatione* (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 12.), *Ad Atticum* (IR. c. 4 § 1 n.), *De oratore* (IG. v. 1 c. 4 § 14 n.), *De finibus* (IR. c. 4 § 2 n.), *Epist. ad fam.* (Iv. § 3 n.), *De natura deorum* (MW. p. 79.), *De foto* (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.), *De legibus* (IR. c. 2 § 13 n.), *Acad. quæst.* (IG. v. 1 c. 4 § 14 n.), *De signis* (OV. v. 1 p. 205.), *De officiis* (IR. c. 2 § 6 n.), *De somnio Scipionis.* (Iv. § 9 n.) Le sue *Tuscolane* commentate dal Bou-

hier. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 11.) I suoi *Fragm. inedit.* publicati dal Mai. (OV. v. 2 p. xi; v. 3 p. 340.) Apocrifa un'antica declamazione contro Sallustio voluta sua. (IR. c. 4 § 4 n.) V. Caleno. Loda l'eloquenza d'Asclepiade (IG. v. 1 c. 7 § 2.), il poema astronomico d'Arato (Iv. c. 1 § 13.), i talenti politici di Numa (IR. c. 1 § 3 n.), l'aperto carattere del senatore Anzio Restione (Iv. c. 2 § 17.), Gneo figlio di Pompeo (Iv. § 19 n.), il proprio maestro Zenone (MPC. v. 6 t. 33.), i simulacri di Fidia (OV. v. 3 p. 86.), la prima arringa di Ortensio (IR. c. 4 § 2.), che spesso indica co 'l nome di *Hortolus* (Iv. n.), Scipione figlio dell'Africano (OV. v. 1 p. 54.), Isocrate (IG. v. 1 c. 6 § 2 n.), Demostene, e dice d'averne veduto un busto. (Iv. § 3 n.) Esagerata, benchè fino ad un certo punto vera, è una lode che impartisce a' Lacedemoni. (Iv. c. 2 § 1 n.) Si oppone alla verità, dicendo che Antioco l'Asiatico ed il fratello suo regnavano tranquillamente in Siria il 73 innanzi l'e. c. (Iv. v. 2 c. 13 § 27 n.) Difende il culto egizio. (MW. p. 79.) Ci ha tramandato il giudizio del fisionomista Zopiro su' lineamenti di Socrate (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.) ed una lettera d'Epicuro moribondo. (Iv. § 18.) Secondo una tradizione da lui conservataci, 3 sarebbero i Dioscuri venerati dagli Ateniesi. (OV. v. 3 p. 119.) Assegna 3 diverse generazioni di essi, ed accenna tempj eretti in loro onore. (MC. t. 9 n.) Odia le iscrizioni false di statue. (MPC. v. 2 t. 45 n.) Tace dell'ignispicio, benchè nella vita sua ne somministri un esempio, forse il più luminoso della storia. (OV. v. 1 p. 151.) Illustra il rapporto de' sacelli con l'ignispicio. (Iv. p. 167.) Nota parecchie particolarità della vita di M. Bruto (IR. c. 2 § 21 e'n.), come pure la presenza di tutti i pontefici quando si scriveva un decreto del loro collegio. (MG. p. 89.) Descrive Giunone Lanuvina (MPC. v. 2 t. 21 n. e Ind. d. M. t. A. n. 12.), una statua sedente di Crisippo (IG. v. 1 c. 4 § 14 n. — MB. p. 68.), e la bella eretta dagl'Imerei al loro concittadino Stesicoro (IG. iv. c. 1 § 7.), e le Canefore involate da Verre. (MW. p. xvii.) Spone una sentenza morale di Metrodoro, che nel suo testo fu bruttamente interpolata. (MPC. v. 6 t. 34 n.) Fa una giusta ed acuta osservazione su la massima del Conosci te stesso. (IG. v. 1 c. 2 § 7 n.) Appella Platone l'Omero ed il nume della filosofia, e ne avea la statua nel suo Tuscolano (Iv. c. 4 § 5 n.), ove collocò pur quella della dea Minerva. (OV. v. 2 p. 25.) Dà a Giuba, da lui veduto in Roma, l'epiteto di *bene capillatus.* (IG. v. 3 c. 19 § 1 n.) Egli giudica reo *violatæ religionis* chi non adempie la promessa fatta agli dei, nè satisfa al voto. (MG. p. 119.) Definisce la Speranza *bonorum expectatio.* (MW. p. 58.) Fa parlare Alessandro alla tomba d'Achille. (Iv. p. 170.) Afferma che il titolo di Sotere è sì grande che no 'l si può tradurre in una sola parola (IG. v. 3 c. 18 § 1 n.), che i popoli non avrebbero mai ad alcun prezzo alienati i capi d'arte da lor posseduti (MC. t. 27 n.), che Ganimede fu rapito per la sua virtù (Iv. t. 11 n.), e che il costume della gente Cornelia era di sepelire i cadaveri, anzichè bruciarli. (OV. v. 1 p. 13.) Dà l'etimologia di *Jupiter* (MC. t. 4.), di Minerva (MPC. v. 2 t. 22 n.), di Nettuno (Iv. v. 4 t. 32 n.), ed il perchè l'opinione che la morte di Temistocle fosse volontaria sia divenuta quasi universale. (IG. v. 1 c. 3 § 2 n.) Usa l'*I* raddoppiato nella parola *piius.* (OV. v. 1 p. 58.) Ricorda diversi Bacchi (MC. t. 28 n.), le imagini di Bruto fatte di cera (IR. c. 2 § 1 n.) ed un busto d'Aristotele. (IG. iv. c. 4 § 8 n.) Osserva che le opere d'Epicuro si leggevano quasi solo da' suoi seguaci, e che le statue suc erano grandemente moltiplicate. (Iv. § 16 n.) È una violenza intollerabile voler introdurre i maestri de' vici nella sua orazione contro Pisone. (MPC. v. 4 Lett. d. M.) Nelle sue *Orazioni* si menzionano de' Quinzj, de' Roscj, de' Rabirj privi di cognome. (IR. c. 2 § 16 n.) Talvolta esagera li encomj di Pompeo, tal altra lo riguarda come disertore del buon partito. Declama contro una sua ritirata, e la dichiara fuga vergognosa. (Iv. § 18 n.) Parla di Carneade (IG. v. 1 c. 4 § 6 n.), di Crisippo (Iv. § 14 n.), di Posidonio, a cui manda una storia da sè scritta del suo consolato, perchè quegli con maggiore eleganza la ricomponga (Iv. § 15 n.),

d'Eschilo (Iv. c. 1 § 8 n.), di L. Cornelio Balbo adottato da Teofano o Teofanio (Iv. c. 5 § 3 n.), di Mitridate VI Eupatore (Iv. v. 2 c. 7 § 5 n.), d'Ariobarzane III (Iv. c. 11 § 8.) e di suo fratello Ariarate (Iv. § 9 e n.), della formazione del sopranome Ahala (IR. c. 2 § 4 n.), dell'abuso delle orazioni funebri degli uomini illustri (Iv. § 6 n.), di Celio Caldo (Iv. § 13 n.), di Popilio (Iv. — MB. p. 219.), di Planco (IR. Iv. § 24 n.), di Lepido (Iv. § 28.), degli amici di Clodio usi a portar la barba per vezzo, della lunga ed ispida barba da lui osservata nelle statue antiche (Iv. Pref.), de' simulacri d'Amore (MB. p. 107.), del culto di Cerere (MC. t. 16 n.), d'un tempio eretto alla Speranza, della Fortuna (Iv. t. 18 ec. n.), del dio Plutone (MPC. v. 2 t. 1 n.), dell'attore Q. Roscio (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 12.), delle statue nude innalzate al figlio di Verre (Iv. v. 3 t. 1 n. — MW. p. 68. — OV. v. 3 p. 51.), dell'emiciclo ove sedea il giureconsulto Scevola (MPC. v. 3 t. 15 n.), de' *senatores pisciniarii* (Iv. t. 33 n.), de' bassirilievi (Iv. v. 4 Pref.), de' ginnasj delle sue ville (Iv. t. 38 n.), degli augurj (MW. p. 36.), degli ermi, del rispetto de' Greci a' simulacri (Iv. p. 43.), del divino Ferecide e di Pitagora (Iv. p. 45.), dello storico Ferecide (Iv. p. 46.), di 3 Giovi (Iv. p. 52.), di 6 Ercoli (Iv. p. 55.), del sepolcro degli Scipioni (OV. v. 1 p. 1.), di prezioso candelabro destinato in dono a Giove (Iv. p. 205.), delle statue delle Tespiadi (Iv. v. 3 p. 25.), d'un contrasto d'Ercole con Apollo (Iv. v. 4 p. 112.), dei che abbiano a trattare le lettere scritte a' lontani (Iv. p. XXIX.), della decadenza di Gabj. (MG. p. 2.) V. Pescatori. Erronea la lezione d'un suo passo concernente Silla. (IR. c. 2 § 14 n.) Il Visconti crede che nel testo dalla Filippica XIII § 5 sia corso uno sbaglio di cifra, e che debba leggersi *bis millies*, anzichè *septies*. (Iv. § 19 n.) L'archeologo suddetto chiarisce un nuovo passo di lui, che sembra sminuire il merito della tanto decantata prosa di Erodoto. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.) Il Grevio e poscia li altri suoi commentatori, nel dilucidarne un luogo, stravolsero la cronologia de' re d'Egitto. (Iv. v. 3 c. 18 § 16 n.) Altro suo luogo, in cui è discorso di aste singolari, viene illustrato da un passo di Grazio Falisco. (MPC. v. 4 t. 17 n.) *Scuola di Cicerone*. Con tal nome la tradizione vulgare insigni alcune ruine presso il Tuscolo. (Iv. v. 7 t. 47 n.) Sua villa. V. Zuzzeri. Ricorda egli stesso con compiacenza la propria statua di bronzo dorato erettagli da' Capuani. Alessandro Severo ne conservava il ritratto. Famoso il suo busto con epigrafe, già pertinente alla famiglia Mattei, del quale il Visconti rivendica l'autenticità. (IR. c. 4 § 3.) L'epigrafe, se bene antica, non è sincrona alla scultura, e sembra pe 'l suo carattere da riportarsi al secolo III dell'e. c. (Iv. — MPC. v. 2 t. 41 n.) Vedesi eziandio la sua effigie, che che se ne sia pensato in contrario, sopra medaglia con leggenda, coniata dalla città di Magnesia (IR. c. 4 § 3. — MW. p. 106.), ed in altri monumenti. (IR. Iv. — OV. v. 2 p. 292, 379.) *Observations sur une médaille où quelques savants ont cru voir le portrait de Ciceron, insérées dans le Magasin encyclopédique* del Cousinery. (IR. c. 2 § 11 n.) *De numo Marci Tullii Ciceronis*, dissertazione del Sanclementi. *History of the life of Cicero* del Middleton. *Parallelo di Demostene e di Cicerone*, di Plutarco. (Iv. c. 4 § 3 n.) *De Quinto Hortensio oratore Ciceronis æmulo*, dissertazione del Luzac. La vita di Cicerone fu scritta da Plutarco. (Iv. § 2 n.) *Cicero a calumniis vindicatus*. V. Scott 2. Le moderne nazioni, il cui gusto, nella lor educazione letteraria, si è formato su le opere di lui, non possono proporsi altro miglior esemplare; ed ormai ci è impossibile di preferirgli Demostene, poichè i più grandi scrittori, trascinati dalla lor ammirazione pe 'l latino oratore, hanno, per così dire, accostumate le nostre menti al sentimento della bellezza del suo stile, che cercarono di trapiantare nelle nostre lingue moderne. Pare che da qualche tempo siffatta ammirazione siasi alquanto intepidita, e che si lasci Cicerone, non osa proferir il Visconti, se con più successo, che con più buon gusto, per cercar d'imitare, o di parodiare Cornelio Tacito. Il figlio di Cicerone salì alle principali cariche dello stato, e fu governatore della Siria. Le sue magistrature si

rammentano in epigrafe riferita dal Visconti. (Iv. c. 4 § 3 e n.) Il suo consolato ascrivesi erroneamente da Appiano all' epoca della battaglia di Azio. (Iv. c. 2 § 25 n.) V. AZARA (d'), DAVISIO, FABIO 2.

2 CICERONE (Q.), fratello di M. Tullio, governatore per 3 anni dell'Asia minore, suppresse una contribuzione a favore degli edili romani. Militò con gloria sotto Cesare. Seguì il fratello nell' Epiro. Ne' tempj degli dei vedevasi un busto colossale dipinto sopra uno scudo votivo dedicatogli dalle provincie riconoscenti. (IR. c. 4 § 3 e n.) Intorno a che M. Tullio ebbe a dire che Quinto era maggiore mezzo che intero. (MPC. v. 6 Pref.) Scrisse *De petitione consulatus*. (IR. c. 2 § 13 n.) V. GIAVELLOTTI.

CICINNA. V. TRASONE.

CICLADI. V. FERECIDE 1.

CICLO mitico. Lo scrittore più illustre di esso è Omero. (MPC. v. 1 Ied. d. M. t. B. n. 1.) V. BASSIRILIEVI, DODWELL 1, FAVOLA, LESCHE 2, LUNA.

CICLOPI generati dal Cielo e dalla Terra, e si nominavano Orpi, Sterope e Bronte. Avevano un sol occhio in mezzo alla fronte. Respinti dal padre nel Tartaro, perchè gli turbavano l'impero. (MC. t. 17.) *Ciclope* di Euripide. (Iv. t. 40 n. — MPC. v. 2 t. 37. — OV. v. 4 p. 87.) *Notes sur les murs Cyclopéens* del Visconti. (OV. iv. p. XXXV.) V. POLIFEMO.

CICOGNA, uccello candido, mite, riconoscente, pregiato ed amato sempre dalle antiche e moderne nazioni per la sua indole e per la sua utilità. V. OLLANDESI. Nimico degli odiosi rettili (MPC. v. 7 t. 28.), da cui purga il paese. (OV. v. 2 p. 331.) Maestro di vantaggiose pratiche nella medicina. (Iv. p. 112.) Premuroso de' vecchi della propria specie. Emblema della pietà e dell'amor filiale. Presso molti popoli era delitto il recargli morte. Preferisce per lo più le abitazioni degli uomini e le sommità de' grandi edificj a' ricoveri naturali. Tuttavia piglia talvolta a sua dimora le cime d'alberi altissimi. Ove giunta sia l'ora del sonno, gittasi all'indietro co 'l dorso e co 'l collo verso un qualche sostegno, e ritira sotto l'ali une delle zampe. Le sue ali, quando spiegate, presentano una certa tal quale cavità nel mezzo. Li scrittori numismatici che illustrarono la moneta romana detta delle Famiglie si difundono su le sue qualità morali, e recano le autorità che le confermano. Rappresentato in scultura ed in monete. Vi sono cicogne anche nere e bianche, e quelle, minori dell'altre, si pascono d'insetti. (MPC. Iv. e n.) V. BUFFON, IBI.

CICOGNARA, autore della *Stor. della scultura* (OV. v. 3 p. IX.), loda una magnifica edizione del Museo francese. (Iv. v. 4 p. XXV.)

CICUTA. V. JEROFANTI, POLEMARCO, SOCRATE 1, TOLOMEO 5.

CID, una delle buone tragedie del Corneille. (OV. v. 2 p. 473.) V. CIMENE, DIEGO, RODRIGO.

CIDARI. V. MITRA 2, PILEO.

CIDARIA. V. CERERE.

CIDIA. Il celebre suo quadro, rappresentante li Argonauti, fu acquistato da Ortensio ad alto prezzo, e posto nella sua villa di Tusculo. (IR. c. 4 § 2 n.)

CIDNO, fiume, rappresentato su le medaglie di Tarso. (OV. v. 3 p. 452.) Alessandro, bagnandosi nelle sue acque, svenne. (Iv. v. 1 p. 172.)

CIDONE, autore d'una delle Amazoni del tempio di Diana Efesina. (OV. v. 4 p. 119.)

CIECO (Appio). V. APPIO 4.

CIELO antico o sia Urano, da cui discendono li dei (OV. v. 1 p. 327.), figurato dagli antichi solido e concavo, rassimigliato ad un clipeo, e denotato dalla voce polo. (MPC. v. 2 t. 12 e n.) Egualmente difuso al disotto della Terra, come al disopra. (Iv. v. 4 t. 18.) Gli si davano 2 porte, una per la discesa da esso al mondo, l'altra pe 'l varco dal mondo all'immortalità. La prima additate nel Cancro, le seconda nel Capricorno. (Iv. t. 16.) Ebbe dalla Terra non solo Briareo, Gige e Ceo, dalla lor figura detti Centimani, ma anche i Ciclopi ed i Titani, figli torbulenti da lui cacciati al Tartaro. (MC. t. 17.) Rappresentato in aspetto senile, e sostenente con ambe le mani un gran velo, che, quasi agitato dall'aure, si gonfia e solleva, formando una cavità circolare, dalla quale trasse l'appellazione esprimente la sua figura. Talvolta è con sola mezza figura. (MPC. v. 4 t. 18.) Il nome di Cielo leggesi

tuttavia alterato per negligenza degli editori in quello di Celio nelle Stanze del Poliziano. (OV. v. 1 p. 327.) I suoi 2 occhi sono il Sole e la Luna. (MPC. iv. t. 16 n.) V. Giove.

CIFRE o Monogrammi usitati ne' monumenti del IV secolo e de' seguenti. In essi venivano comprese tutte le lettere d'un nome, ma di grandezze ineguali fra loro, e bizzarramente connesse. (OV. v. 1 p. 222.)

CIGLIA aggrottate sono indizio di un carattere severo ed alieno dalla debolezza e dall'amabile cortesia. (IG. v. 1 c. 4 § 3.)

1 CIGNO, uccello che dimora nell'aqua. (OV. v. 2 p. 20.) Patraa l'origine de' Dioscuri. (MC. t. 9.) Trae il cocchio d'Apollo rapitore di Cirene. (MPC. v. 5 t. 5 n.) Vedesi qualche volta effigiato ne' simulacri di Leda e di Nemesi. (OV. v. 2 p. 348.) V. Nemesi. Quello in cui si converti il padre degli dei per sorprendere Leda fu assunto fra il astri. (MC. t. 9 n. — OV. v. 3 p. 402.) Lo Scaligero imaginò che avesse la testa d'uomo, e forse il volto di Giove. (MC. t. 9 n.) Si trovano pe' musei molte lucerne fatte a simiglianza di cigni. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Un'elegantissima scultura, trovata negli scavi di Roma-vecchia, rappresenta un putto in atto di scherzare con un cigno, la cui piuma è toccata co'l più squisito gusto. (OV. v. 1 p. 179.)

2 CIGNO, figlio di Marte (MPC. v. 2 t. 6 n.; v. 4 t. 39. — OV. v. 2 p. 224.), estinto da Ercole in singolar tenzone. Per causa di lui que' 2 forti vennero a contesa, che poi Giove co'l fulmine calmò. (MPC. v. 4 t. 39.) La sua pugna con Ercole fu resa celebre dal poema di Esiodo. (OV. iv.)

CILIBANI, sparsi pe' campi della Lidia, formavano insieme una piccola republica, di cui restano tuttavia monete autonome. (OV. v. 2 p. 480.)

CILICIA, detta Trachiotide, provincia contigua all'Isauria. Quella parte ov'era Diocesarea fu rinovellata da Seleuco Nicatore, che vi edificò parecchie città. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) La maggior porzione di essa, quasi tutta de' Seleucidi, cominciò a rendersi indipendente per le civili discordie. Il Visconti illustra le effigie e le geste d'alcuni principi che vi regnarono. (Iv. v. 3 c. 14 § 1 ec.)

CILINDRO. V. Ciste, Egitto, Fact, Modio 2.

CILLA. V. Zara.

CILLENE, in Arcadia, ove fingeasi nato Mercurio. (MPC. v. 5 t. 24 n.; v. 6 t. 3.)

CILLENO. V. Fati, Mani 2.

CILNIA famiglia, già possente ad Arezzo, dalla quale discendeva Mecenate. (IR. c. 4 § 7 n.) V. Mecenate.

CIMBERICA. V. Vesti.

CIMBRI. V. Catulo, Manio 1, Popilio 2, Silla 3.

CIMBRO. V. Tillio.

CIMENE, uno de' 3 distinti agonisti nel Cid del Corneille. (OV. v. 2 p. 473.)

CIMETRA. V. Livio 4.

CIMIERO. V. Elmo 2.

CIMITERJ. V. Carpegna, Catacombe, Ciriaca, Vetri.

1 CIMONE, scrittore. V. Amazoni.

2 CIMONE, padre di Milziade, fratello d'un altro Milziade. (IG. v. 1 c. 3 § 1 e n.)

3 CIMONE, figlio di Milziade (IG. v. 1 c. 3 n. fin. — MB. p. 14. — MW. p. 136.), ateniese (OV. v. 2 p. 316.), discendente di Telamone, generale assai felice e rispettato. Recò il nome e la possanza della sua patria ad un segno a cui prima non giunse mai, ed in cui non potè a lungo durare. (MB. p. 14.) Procacciossi alto grido con le vittorie navali. (IG. v. 1 c. 3 § 2.) Ravvivator della memoria de' vetusti eroi d'Atene (MB. iv.), ricondusse solennemente in quella città le ossa di Teseo. (Iv. — MW. p. 139.) Aveva i capelli naturalmente ricciuti. (IG. iv.) Il suo ritratto apparisce in medaglie false fabricate nel secolo XVI. Il fusto, con greca epigrafe, esaminato dall'Orsino, che dava il nome di lui, era, a quanto sembra, autentico; ma l'erme di cui facea parte, si trovò senza capo. (Iv. c. 3 n. fin.) Si pretende vedere il celebre suo trionfo sopra gemma incisa da Alfeo. (OV. v. 2 p. 316.) Plutarco ne scrisse la vita. (IG. iv. § 1 n.) V. Acropoli.

CINANE. V. Euridice 8.

CINCINNATO (L. Quinzio) sostenne le principali magistrature di Roma. (OV. v. 4 p. 132, 133.) Passò più d'una volta dall'aratro a reggere la cosa publica, dalla capanna alla sedia curule, senza che tanti onori

lo togliessero mai dalla modesta sua povertà. (IR. c. 2 § 4.) Creduto volgarmente rappresentarsi in gemma (OV. v. 2 p. 265.) ed in istatua, spiegata poscia per Giasone. (MPC. v. 3 t. 48. — OV. iv. e v. 3 p. 418; v. 4 p. 132.) V. Giasone 1. I deputati del senato che portano a lui la porpora consolare, è suggetto rappresentato in una delle sale del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 271.) V. Servilio 1.

CINCIO (P.) Salvio, artefice, uomo di condizione libertina, autore di grande pina di bronzo, uno de' monumenti più ragguardevoli di tal materia che durato abbia alle età. Nominato nell'epigrafe che viene riferita dal Visconti. (MPC. v. 7 t. 43 e n.)

CINCLIDES. V. Elide.

CINEGETE. V. Caccia, Giove, Giraldi.

CINEGETICI scrittori parlano della *maza*. (MB. p. 196.) V. Falisco, Senofonte 3.

CINEGIRO, fratello d'Eschilo, nella battaglia di Maratona perdette una mano. (IG. v. 1 c. 1 § 8 n.) Il suo ritratto fu dipinto da Panono (Iv. c. 3 § 1.), e lo si vede anche in medaglia di recente fabrica. (Iv. c. 1 § 8 n.; c. 3 n. fin.)

CINELLI, nel *Bocchi ampliato*, spone il suo parere intorno a' frammenti del gruppo di Menelao co 'l cadavere di Patroclo. (MPC. v. 6 t. 18 n.)

CINERARJ. V. Liberti, Livia, *Pulvina*, Sepolcri, Testa 1, Vasi.

CINETA, in Arcadia. Quelli abitatori posero Giove in Olimpia con 2 fulmini tra le mani, d'onde a lui il nome di Cineteo. (MPC. v. 5 t. 1 n.)

CINETEO. V. Cineta, Giraldi.

CINGHIALE, simbolo riconosciuto sopra alcuni monumenti, come applicato a' popoli dell'antica Spagna. (IR. c. 2 § 13 n.) Preda di Diana. (MC. t. 18 ec.) Marte, assunte le sue spoglie, per gelosia ferisce Adone (MPC. v. 2 t. 31 n.) nelle selve idalie. (MG. t. 36 ec.) Trascina il cocchio d'Amore. (MPC. v. 4 t. 12. — OV. v. 4 p. 492.) Effigiato in monumenti. (OV. v. 2 p. 330, 384; v. 3 p. 432; v. 4 p. 492.) La caccia di esso vedesi rappresentata in medaglioni contorniati. (IG. v. 1 c. 1 § 1.) Meleagro liberò l'Etolia dal terribile cinghiale di Calidone, mandato da Diana vendicatrice a devastar quelle contrade. (MPC. v. 2 t. 34.) Quel d'Erimanto, preso vivo, portato a Micene da Ercole, ed offerto ad Euristeo, che di tal dono inorridì, rammenta una delle celebri gesta di quel fortissimo de' mortali. (Iv. t. 5 Oss. d. A.; v. 4 t. 40, 42. — OV. v. 2 p. 222.) Il cinghiale ed il cavallo, favola di Fedro. (MPC. v. 1 t. 51.)

CINGOLI, nel Piceno. Quella piazza fu riedificata e fortificata da Labieno luogotenente di Cesare. (IR. c. 2 § 22 n.) V. Labieni.

CINICA setta, fondata da Antistene (IG. v. 1 c. 4 § 11. — MPC. v. 6 t. 35.), così detta da un ginnasio d'Atene, chiamato Cinosargo o sia del Cane bianco, nome appieno giustificato da que' settatori co 'l modo di vivere basso e stomachevole che adottarono, e con l'agrezza delle loro invettive contro chiunque non volea rassimigliarli. (IG. iv.) L'amore della virtù, lo sprezzo, o, per lo meno, l'indifferenza per tutto ciò che dessa non sia, dava un'idea di grandezza alla qualità di filosofo cinico, che però ora alquanto offuscata dalla strano accozzamento d'impudenza e di sfrontatezza, onde avvilivasi al par della più sordida plebaglia. Zenone, mosso dalla semplicità, e forse dalla singolarità di quella setta, l'abbracciò; ma generoso, qual era, non potendosi acconciare alle sue laidezze, s'accinse a purificarla, od, a meglio dire, a convertirla in una nuova, che della vecchia non serbasse che la massima fondamentale, il solo e vero bene consistere nella virtù. (Iv. § 13.) Da' Cinici non differivano li Stoici che nella camicia. (Iv. n.) V. Ritratti, Zenone 7.

CINIRA. V. Adone.

1 CINNA (Gn.), console. Dopo che ebbe richiamato l'amico Mario dall'esiglio, la sua autorità perdè ogni efficacia. Dichiarò guerra al senato. (IR. c. 2 § 12.) Di lui si fa menzione in un monumento ipatico riferito dal Visconti. (MG. p. iii, 40.) V. Cornelia, Pompeo 4.

2 CINNA o Cinane. V. Eusebio 8.

CINNAMO. V. Arsace 20.

CINOCEFALI. V. Flaminino 1.

CINOCEFALO. V. Cercopiteco.

CINOSARGO, luogo presso il tem-

pio d'Ercole in Atene, ove s'adunavano i giovani cittadini che, privi di madre ateniese, si tenevano per ispurj. (IG. v. 1 c. 4 § 11 e n.) V. ANTISTENE 1.

CINTIA. V. SADI.

CINTO o Cintura. Cesto di Venere appellasi il cinto che racchiudeva tutte le grazie e le lusinghe di lei. Adorno di prezioso ricamo, le dovea stringere i fianchi, e non il petto. (MC. t. 36 ec.) V. BACCO, CESTO, DONNE, IPPOLITA 1, MINERVA, PAPIRO, *PUTHA*, TEATRO, TUNICA. Cinto gabino. V. GABJ.

CIO. V. PAUSIA 1.

CIOCCOLANI. V. CIVITAVECCHIA.

CIONDOLETTI. V. GLADIATORI.

CIPARE. V. LORANIA.

CIPIO (M.) Felice, Cipio (M.) Forte, Cipio (M.) Fortunato, Cipio (M.) Ostiense, Cipio (M.) Vitale nominati in curiosa epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 66.)

CIPO, romano. Plinio parla d'un prodigio che a lui dicevasi accaduto. (MB. p. 201.)

CIPOLLA, marmo. V. PENTELE.

CIPOLLINO, marmo. V. EUBEA, MARMI.

CIPPI, are dedicate a' Mani del defunto. (MC. t. 18 ec. n.) Li antichi spesso si servivano ancora d'alcuni cippi già lavorati e venali, che poi si studiavano adattare alle circostanze ed alle epigrafi mortuarie. (OV. v. 1 p. 98.) V. COLONNE, *PULVINA*, SEPOLCRI, SIMPOLO.

CIPRESSO. V. AUGURJ, SILVANO 1.

CIPRIGNA o Venere. (MG. p. 171. — MPC. v. 1 t. 10; v. 3 t. 30.) V. VENERE.

CIPRO. Que' re, fino ad Evagora, erano della stirpe degli Eacidi. (MB. p. 14.) In quell' isola cessò di vivere Solone. (IG. v. 1 c. 2 § 3.) V. TOLOMEO 1.

CIPSELO, padre di Periandro. I suoi maggiori regnarono successivamente a Corinto da più che 4 secoli. Estinse il mostruoso impero de'Bacchiadi, e tutta in sè concentrò l'autorità di quella famiglia, a cui dal canto di madre apparteneva; laonde s'ebbe il titolo di tiranno. I lavori consecrati ne'tempj greci dalle dinastie de'Cipselidi, furono lo ogni età preziosi e rinomati. (IG. v. 1 c. 2 § 2 e n.) La cassa od arca di Cipselo in Olimpia, monumento delle più vetuste arti greche (Iv. c. 7 § 6. — MPC. v. 4 t. 34 n.), era intarsiata tutta d'oro, d'avorio e di cedro. (MPC. iv.) Le epigrafi, benchè scritte *bûstrophêdon*, erano meno antiche delle figure che indicavano. (Iv. v. 2 t. 41 n.) I bassirilievi vi erano distribuiti in 5 fasce. (MB. p. 87. — MPC. v. 4 iv.) V' apparivano rappresentati diversi suggetti, come la Discordia in mezzo ad Ettore ed Ajace (MB. p. 213.), Cassandra svelta dal simulacro di Minerva (MW. p. 111.), Apollo co 'l coro delle Muse (MPC. v. 1 t. 15.), Bacco barbato co 'l cantaro (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 8, 9.), Vulcano con la tenaglia, Marte co 'l titolo d'Enialio (Iv. v. 4 t. 11 o.), Minerva assistente ad Ercole nell'impresa dell'idra (Iv. t. 38 n.), il vento Borea con 2 code di serpi, la vece di gambe (Iv. t. 40 n.), le Nereidi compagne alla germana Teti nell'atto di donare al figlio le divine armi (Iv. v. 5 t. 20.), il Genio della Morte, e quello del Sonno simiglianti d'aspetto. (Iv. v. 3 t. 46; v. 4 t. 15 n.) I mentovati sono lavori d'un secolo in cui forse si concedeva più all'espressione ed all'allegoria, che alla venustà, e lo studio dell'eleganza non avea per anche appreso a' Greci a nobilitare ed abbellire le imagini più tristi e deformi. (Iv. v. 3 t. 45.)

CIRCE. V. *ÆEA*.

CIRCEI. V. TORRI.

1 CIRCEO, città presso Terracina, ove rifugiossi lo sconfitto Lepido. (IR. e. 2 § 28 e n.)

2 CIRCEO, monte presso Roma (MC. t. 25 n.), detto il promontorio di Venere. Vi si legge una vetustissima epigrafe, riferita dal Visconti, sculta su 'l vivo sasso, ma alquanto cancellata, che ricorda la dea a cui sacri erano i promontorj. (MPC. v. 1 t. 11 e n.) Ivi si scoperse una copiosa cava di nobilissimo alabastro (MC. t. 25 n. — MPC. Iv.), duro quanto il marmo di Carrara, non friabile, come la maggior parte degli orientali, da estrarsi in grossi pezzi, di color bianco e mischio assai trasparente, e per il sottoposto mare di agevole trasporto. (MPC. iv. n.)

CIRCI, palazzo alla Pedacchia. Per le scale di esso è un bassorilievo raro ed ignoto fino a' tempi del Visconti, rappresentante il parricidio d'Oreste. (MPC. v. 5 t. 22 n. e Ind. d. M. t. A. n. 6.)

CIRCO allusivo al giro dell' anno. (MW. p. 121.) Il suo corso riguardavasi quasi per un' imitazione di quello del Sole (OV. v. 2 p. 325.), che n' era la divinità tutelare. (IG. v. 1 c. 4 § 1.) Eretti sovra la spina surgevano degli obelischi. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n. — MW. iv. — OV. v. 3 p. 430.) V. Obelischi. Elevavasi dentro ad esso l' ara di Nettuno Conso. (MPC. v. 4 t. 12 n.) Que' giochi antichissimi furono ricercati in ogni tempo con ansietà, e divennero poscia quasi l'unico studio della non più libera Roma. Con lusso e specodio straordinario celebrati finn al termine del secolo V, senza però quella maestà di religione che n' avea per l'innanzi cotanto nobilitato il diletto, e che insieme con l'idolatria era affatto scomparsa. Il governo li condonava al popolo come una leggerezza meritevole solo di tolleranza. V. Nerone 1. Li esercizj ginnastici solitamente precedevano, o interrompevano, o seguivano i certami del corso. Il luogo a ciò destinato era fra le carceri, che noi diremmo le mosse e le prime mete, e si circonscrivea con uno scavo o solco, che quindi si nominava scamma, e che doveasi pur cancellare subito dopo, perchè non fosse d'intoppo a' corridori. V. Carceri, Ellne. Vi si usavano panieri di vinchi, a foggia di vasi, suggetto di strane spiegazioni antiquarie, per rendere forse più vario, interessante e pericoloso il tratenimento. V' erano perciò giocolatori che, armati di essi, gittavansi destramente sotto i lievissimi carri, prendendo, e non venirne offesi, l'intervallo del timone e delle ruote. Chi sa che non cercassero impacciar così li aurighi delle parti contrarie, e procurar la vittoria a' proprj. Vi s'introducevano uccelli per far ombra a' cavalli. Il cavaliere compagno degli agitatori circensi intendea a soccorrere il cocchiere, a cui si associava, e a tribolar l'avversario nella sua carriera; officio che prestavano fors'anche que' poco noti giocolatori appellati nelle antiche epigrafi *Moratores ludi*, impacciatori della corsa. (Iv. v. 5 t. 38 ec. e n.) Propria degli agitatori o aurighi circensi era una tunica tutta avvinta intorno intorno al torace da tante funicelle o correggiuoli, che offrono sembianza d'una lorica, la qual tunica fu detta aurigatoria ed abito quadrigario. I monumenti ce la fanno conoscere, e spiegano ad un tempo un' oscura frase di legge Teodosiana relativa ad essa tunica, che diveniva increspata per le allacciature onde si fasciavano li aurighi, o per meglio resistere alla foga delle lor carriere, o per cautelarsi maggiormente nelle cadute. Si legavano al corpo le redini, forse ad una specie di fibula o fermaglio, che aveano in mezzo alla schiena, d'onde il facile caso di rimanere avvolto in esse, ove il cocchio si rovesciasse, o cadesse, e perciò con sè portavano il sarchietto. (Iv. v. 3 t. 31 e Add. d. A.) Aveano calzati i piedi e fasciate le gambe. (Iv. Add. d. A.; v. 5 t. 38 ec. n.) I cocchieri ed i cavalli trionfanti s'adornavano di rami. (Iv. v. 5 t. 38 ec.) Nel carro e nella pompa del trionfatore li antichi scorgevano qualche rassimiglianza de' carri degli dei, e particolarmente di quello del Sole. (OV. v. 2 p. 325.) L' abuso delle statue erette a' vincitori venne raffrenato per legge. (MPC. v. 3 t. 31.) I giri di ciascuna biga doveano essere 7, e per notarli s' inalzavano sopra colonne, a segni cospicui, delfini ed ovi. (Iv. v. 5 t. 38 ec. e n. — MW. p. 130.) Lo spazio o murello isolato che si estendeva fra le 2 mete, anticamente conosceasi sotto il nome d'euripo e di spina. V. Euripo, *Falæ, Interme-tium*. La vista dello spettacolo dovea essere libera e sgombra, quanto più si potesse, per ambiduo li spazj del circo. (MPC. v. 5 iv.) In Roma più di 4 o 6 carri ordinariamente non procedevano all' arringo. Nelle corse di Grecia, e massime nelle olimpiche, il numero de' concorrenti era illimitato. (Iv. n.) Le mete erano scoglio a' contendenti cocchieri. (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 1.) Il circo romano esisteva fin da' tempi di Tarquinio Prisco. Forse ne' circhi campestri di Grecia si distinsero talora le 2 corsie, destra e sinistra, con un semplice canale o sia euripo. (Iv. t. 38 ec. n.) Il circo Massimo era lungo 4 stadj o sia un mezzo miglio. (Iv. Ind. d. M. t. A. n. 1.) Appresso vi surgeva un tempio comune a Cerere, Bacco e Proserpina. (Iv. v. 4 t. 19.) Rappresentato in medaglie giacente, con le mete su le anche, ed

appoggiato co 'l gomito destro ad una ruota. (Iv. v. 5 t. 28 ec., 38 ec. n.) Quello di Caracalla (Iv. t. 38 ec.) o, come ad altri piace, di Gallieno (OV. v. 1 p. 14.), inalzavasi a piccola distanza dalla villa d' Erode. (Iv. p. 292.) Il delfico fu costruito da esso Erode con marmo greco per commodo de' giochi Pitj. (Iv. p. 248.) Circo Flaminio. V. Flaminio. Circo olimpico. V. Olimpia 1. I Genj circensi effigiati in figura umana sì dagli artisti e sì da' poeti. (MPC. v. 5 t. 28 ec.) Su le medaglie di Settimio Severo battute a Laodicea di Siria appariscono sotto l'elegante forma di gioveni Centauri, con ali di farfalla. (OV. v. 3 p. 140.) Non si hanno bassirilievi di suggetto circense posteriori a Costanzo figlio di Costantino. (MPC. iv. t. 38 ec.) Tale argumento fu trattato spesso dall' arti antiche. (Iv. v. 1 t. 27 n.; v. 3 t. 31; v. 4 t. 15 n.; v. 5 t. 28 ec. e n., 38 ec. e n.; v. 7 t. 46 e n. — MW. p. 121. — OV. v. 2 p. 318, 324, 325, 368, 369; v. 3 p. 430.) Medaglioni circensi. V. Numismatica. *Homil. sive orat. de circo* di s. Giovanni Crisostomo. *Descrizione de' cerchi* del Bianconi. *De circo* del Panvinio (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) e del Bulengero. (Iv. — MW. p. 121.) V. Corse, Desultori, Fazioni, *FUNALES*, Mappa.

CIRCUMLITIO. V. Plinio 1.

CIRENAICA portata in dote a Tolomeo Evergete da Berenice figlia di Maga. (IG. v. 3 c. 18 § 6.) La sottomessione di quella ribellata provincia si attribuisce ora al re Maga (Iv. § 3.), ora a 2 generali di Tolomeo Sotere. I suoi abitatori amavano l'intaglio in pietre fine, fra' quali si contarono esimj artefici. (Iv. n.) V. Diodoro 3, Tolomeo 1.

1 CIRENE, città dell' Africa. (IG. v. 1 c. 4 § 6.) In quelle monete è rappresentato Giove Ammone. (MPC. v. 5 t. 6.) Vi si vedono altresì intorno al silfio chiuso piccoli animali, creduti topi di 2 piedi, o le gale abitatrici del suddetto silfio. (OV. v. 2 p. 113.) V. Ofella, Silfio.

2 CIRENE, madre d'Aristeo (OV. v. 2 p. 355.), rapita da Apollo su d'un carro tratto da cigni. (MPC. v. 5 t. 5 n.) V. Winckelmann.

CIRETIA, in Tessaglia, ricordata più volte da Livio. (OV. v. 3 p. 274, 279.) L'insigne epigrafe che reca la lettera del proconsole T. Quinzio Flaminino, vincitore del macedone Filippo, a' magistrati ed abitatori di quella città (Iv. p. XVIII.), viene illustrata dal Visconti. (Iv. p. 274.) V. Leak.

CIRI. V. Testuggine, Virgilio.

CIRIACA. Nelle catacombe di quel cimitero per la via Salaria, nel fondo de' signori Rosa, trovossi una bell'urna ovale. (MPC. v. 4 t. 15 n.)

CIRILLO, alessandrino, nel suo commento sopra Isaia, parla delle feste Adonie. (MC. t. 36 ec. n.)

CIRIO. V. Lollio 2.

1 CIRO, uno de' più rinomati monarchi dell' universo, fe' molte, ma inutili ricerche intorno alla foce del Nilo. (MW. p. 65.) Nel suo sepolcro a Pasargadi si rinvennero collane ed orecchini. (IG. v. 3 c. 15 § 4 n.) *Cyropæd.* di Senofonte. (MC. t. 35 n. — MPC. v. 1 t. 2 n.) V. Farnace 1, Satrapi.

2 CIRO, il giovene. *Exped. Cyri* di Senofonte. (OV. v. 2 p. 480.)

3 CIRO di Panopoli, poeta lodato in un epigramma dell' Antologia. (MPC. v. 1 t. 26 n.)

4 CIRO (Lollio). V. Lollio 2.

CIRRA. V. Solone 1.

CIRRO. V. Capelli, Fabri 3.

CIRTA. V. Lelio 1, Massinissa, Micipsa, Sofonisba.

CISAUNA, città pocanzi conosciuta (OV. v. 1 p. 29.), rammentata nel monumento degli Scipioni. (Iv. p. 28.) Forse è un nome composto, e probabilmente lo stesso che Cia-Aufina o l'Aufina sannitica, poichè la differenza tra Auna ed Aufina si riduce quasi alla semplice aspirazione eolica. (Iv. p. 29.)

CISTE mistiche, così dette da ciò ond'erano tessute. (MC. t. 34 n.) Specie di vasetto foggiato a cilindro (MG. p. 47, 48.), o piuttosto a cono tronco rivolto sossopra. (MPC. v. 1 t. 43 n.) Aveano catenelle o correggiuoli, forse più per chiuderle diligentemente, che per portarle sospese. (Iv. e v. 5 t. 13 n.) Il più atto e chiaro simbolo delle orgie o misteri del gentilesimo. (MG. p. 48.) Monumento di riti bacchici. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 1 t. 43 n.) Vi si racchiudeva il più sacro de' misteri di Bacco. Chi disse un Fallo, e chi anche il cuore d'esso Bacco ucciso da' Titani. (MC. iv.) Assai bene si aggiungono a Trit-

tolemo e Giasone, come ad institutori de' misteri eleusini e samotracj. (MG. lv.) Trovansi ne' sepolcri per emblema delle iniziazioni o sacerdozj de' defunti. (lv. p. 49. — MPC. v. 1 t. 43 n.; v. 2 t. 23 n.) Adorne di figure. (MPC. v. 1 lv.) Non anteriori all'anno di Roma 566. (MG. lv.) Molto diverse da' canestri. (MPC. v. 4 t. 22 n.) Le ciste mistiche ordinarie alle volte ne contenevano altre minori e più secrete. La Borgiana, trovata con molta parte de' suoi sacri strumenti, ne contiene una seconda più piccola, e della stessa forma e misura (MG. p. 48.), ed è un capo insigne ed il più completo di tal genere, fra quanti si siano scoperti al nel territorio prenestino, come altrove. (lv p. 49, 50. — MPC. v. 1 t. 43 n.) V. Bazzano. Singolarissima n'è una di legno coperto di cuojo, e legato io bronzo, come in sono tutti i suoi fregi ed accessorj. (MG. p. 49.) Quella del museo Kircheriano (lv. — MPC. v. 1 iv. — OV. v. 1 p. 17.), opera romana di Nevio Pianzio (OV. lv. p. 19.), mostra quanto presto le arti greche passassero in Roma. (lv. p. 17.) Entro alle ciste, su' monumenti barchici, è il serpe che sbuca fuori, sollevando il enperchio. (MC. t. 34 n.) V. Serpente. Esse appajono in altri monumenti antichi (lv. — MG. p. 48. — MPC. v. 1 t. 43 n.; v. 7 t. 15. — OV. v. 2 p. 18.), massime su' cistofori o cistofore, o sia medaglie d'argento, così denominate dalle ciste che vi sono sculpite sopra. (MC. iv.) In monete asiatiche si avvolge intorno alla cista il serpente Orgio. (MPC. v. 3 t. 43.) Un cistoforo di Pergamo, co'l nome del proconsole Pulcro (lv. v. 2 t. 10 Oss. d. A.; v. 5 t. 37 n.), che governò l'Asia verso il 700 di Roma, è la memoria più vetusta che si abbia dell'uso di tal forma. (lv. v. 2 lv.) Clemente alessandrino, nel descrivere ciò che si contenea nelle ciste, chiama forse piramide un pezzetto di metallo che ha la forma di prisma triangolare, come vedesi in una di esse. (lv. v. 1 t. 43 n.) Il nome di cista fu dato alla cortina dell' Esculapio Farnese. (lv. v. 2 t. 3 n.) Il cistoforo Vallicelliano porta corona fregiata di 3 gemme. (lv. v. 6 t. 40 e n.) V. *Ento*.

CISTELLARIA di Plauto. (MPC. v. 3 t. 22.)

CISTIBERINE aque. La più umile di esse è l'Appia. Li eruditi che descrissero le aque antiche di Roma, si passarono a torto di un bel monumento in cui essa è rappresentata, il quale co'l suo zampillo, sollevantesi per l'aria, allegrava il foro di Cesare. I censori che la condussero io città prima d'ogni altra, si valsero d'un aquedutto sotterraneo, forse o perchè non fosse ancor inventato l'uso degli aquedutti pensili su d'una continuazione d'archi per non perdere il livello delle surgenti, o perchè volessero così nasconderla alla conoscenza degl'inimici, che in qualche tempo avrebbero potuto assedisr la capitale, ed infestarla co'l distornarne le aque. (MPC. v. 1 t. 35.)

CISTOFORE, Cistofori. V. Ciste, Clodio 8.

CITAREDI comparivano nei certame delfico coronati di alloro. (MPC. v. 1 t. 15.) L'abito citaredico o teatrale (lv. v. 3 t. 39 Oss. d. A.) ad essi attribuito, appellato muliebre dagli antiquarj (lv. v. 1 t. 22.), e che serviva pe' 2 sessi (lv. v. 3 lv.), era una tunica ricchissima, che i Latini dissero palla o peplo, ed i Greci con particolar nome ortostadio. (lv. v. 1 t. 15 n., 24.) Indossavano anche la clamide. (lv. t. 15, 22; v. 2 t. 26 Oss. d. A., 27 Oss. d. A.) Domiziano destinò in premio a' citaredi la corona di quercia. (MC. t. 6.) V. Cetra.

CITAREDO, epiteto di Apollo e di Nerone. (MPC. v. 1 t. 15; v. 3 t. 4.)

CITERA, Citerea. V. Venere.

1 CITERONE, re de' Plateesi, mercè una furberia, riconciliò Giove con Giunone. (MC. t. 6 n.)

2 CITERONE, montagna. La spoglia del leone che l'infestava servì ad Ercole, suo occisore, d'abito e d'armatura. (MC. t. 42 n. — MPC. v. 4 t. 39 n., 41.) Vi si celebravano le rumorose orgie di Bacco. (MPC. iv. t. 30.) Fra' suoi gioghi si abbassa la valle Gargafia. (MB. p. 197.) Dicesi che mentre vi stavano a diporto venatorio i Niobidi venissero occisi da Apollo. (MPC. v. 4 t. 17.)

CITIUM. V. Zenone 7.

CITORIO (Monte). V. Monte-Citorio.

CITTA'. La voce greca *polis* corrisponde alle 2 voci latine *urbs* e *civitas*. (OV. v. 2 p. 480.) Il papavero è simbolo della loro popolazione.

(MC. t. 36 ec. n.) La prima legislatrice ne fu Cerere. (MPC. v. 2 t. 27.) V. Anfione 1. Al lustro delle città contribuisce grandemente il talento degli artisti. (MC. t. 27 n.) L'uso introdutto da' re greci d'imporre il nome delle loro madri o consorti alle città divenne più frequente che mai sotto i successori d'Alessandro Magno. (IG. v. 2 c. 2 § 8.) Parecchie si nominarono da celebri are (MC. t. 18 ec. n.), dalle capre (OV. v. 2 p. 124.) e da altre cose e persone. (Iv. v. 3 p. 447.) Si decorarono eziandio del titolo di *Neocores* o Guardiane de' tempj. (Iv. p. 446.) Le imagini delle principali dell'impero entravano fra le insegne e le decorazioni de' personaggi illustri, o de' primi magistrati. Si ripetevano frequentemente ad ogni motivo di convenienza che se ne presentasse. (Iv. v. 1 p. 228.) Acconciatura consueta delle città è la corona di torri intorno al capo. (MB. p. 229. — MPC. v. 2 t. 15. — OV. v. 1 p. 226.) V. Torri. Come, e quando li artefici cominciassero a rappresentar siffatte figure allegoriche, insignite di quel nobile ed evidente segnale, è incerto. Può congetturarsi però che v' abbia data origine qualche espressione poetica d'Omero. (MB. p. 229, 230.) Le personificazioni delle città appellavansi da' Greci *Tyché*, nome, se ben tradutto male da alcuni, solito spiegarsi per Fortuna; onde *Tycheum* era detto il tempio che al Genio di esse surgeva in ciascuna. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 8.) Diverse fra le greche dell'Asia appajono spesso in abito d'amazone succinta, e con la mammella destra ignuda. (Iv. v. 2 t. 15.) Alcune città greche non è certo che fossero divise in 2 ordini, di giovani e di vecchi. (OV. v. 2 p. 36.) Le abbigliate ad arredi guerreschi hanno per usato la veste succinta, e non talare. (MC. t. 15.) Città guerriera per eccellenza è Roma. (MPC. v. 2 t. 15.) Le imagini delle città beneficate erano poste ne' piedestalli delle statue degli Augusti, o ne' loro tempj. (Iv. v. 3 t. 46 n.) In atto di sacrificare veggonsi rappresentate in varj monumenti. (MB. p. 229 ec.) Le figure virili de' loro Genj s'ammirano per lo più con veste corta, massime se in sembianze guerriere (MC. t. 15.), ed hanno per emblema assai commune il cornucopia. (OV. v. 2 p. 236.) Sostenitrice di città è detta la Fortuna (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 2 t. 12.) e la dea Cibele. (MPC. v. 1 t. 39.) V. Fortuna. Città municipali. V. Municipj. Città eterna. V. Roma 3. Mitre della città son chiamate da Omero le mura e le torri. (MB. p. 230.) Il fondatore d'una città di 10,000 abitanti aveva diritto agli onori eroici. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) *De urbibus* di Stefano bizantino. (MW. p. 138.) V. Duser, Giove, Melicerta, Nicopoli, Numismatica, Papavero, Providenza.

CITTADINANZA, Cittadini. V Elvetica, Fabretti 1, Gronovio, Numa, Ordine.

CITTADINI communica al Grutero una lapide relativa al collegio de' *Brattiarii*. (OV. v. 1 p. 76.)

CIUFFETTO. V. Capelli, Fabri 3, Nerone 1, Pancrazio.

CIVETTA, uccello notturno (MC. t. 12.), nimico della luce. Trasse dalla notte la sua appellazione presso i Latini, che la dissero *noctua*, perchè di notte canta e veglia. (OV. v. 2 p. 112.) Per la simiglianza del colore delle sue pupille con quelle di Minerva (MPC. v. 1 t. 8) è sacra a questa dea (MC. Iv. — MG. p. 47. — MPC. Iv. e v. 4 t. 40 n.; v. 6 t. 16 n.; v. 7 t. 26. — MW. p. xxxi.), ch'è pur la protettrice degli studj, poichè la notte è molto amica alle applicazioni studiose. (MC. Iv.) È contrassegno ancora dell'Iside Saitica. (MPC. v. 6 t. 16 n.) Atene ne ponea l'effigie dovunque, e nelle sue monete essa talvolta è duplice. (MC. Iv. — OV. iv. p. 338, 370.) Poche città, d'infuori d'Atene e delle sue colonie (MPC. v. 7 t. 26.), ne moltiplicarono le imagini. (IG. v. 2 c. 11 § 1 n.) Glauco in greco vuol dir civetta. (MPC. v. 1 t. 8 n.) V. Minerva.

CIVICA corona. V. Pascalio, Quercia 1.

CIVITA-LAVINIA. V. Lanuvio.

CIVITAVECCHIA. In questa città e nelle sue vicinanze si scopersero cave d'alabastro (MPC. v. 1 t. 11 n.), i cui massi sono di grandissima estensione. (MC. t. 25 n.) Ne' fondamenti della casa Cioccolani trovossi una statua di Perseo. (MPC. v. 2 t. 33 n.) Le antiche città di Castronovo e Centocelle surgevano presso Civitavecchia. (MW. p. 108.)

CIZICO. Vi era un tempio d'Apollonide (MPC. v. 5 t. 7 n.), e li scultori incaricati degli ornamenti, dovendo trovare tanti esempj di zelo figliale per i genitori, quante n'erano le colonne, furono costretti a disseppellire le favole più astruse, e quasi obliate. (Iv. t. 19 n.) Ivi è un marmo con 4 piedi votivi ed un'epigrafe de'tempi romani, riferita nel MW. p. 33. V. Agatocle 1, Antioco 10, Apollonide 2, Argonauti, Catlus (di), Faustina 2, Jacobs, Mitridate 10, Romolo 1.

CLADEO, fiume dell'Elide, effigiato nel tempio d'Olimpia. (OV. v. 3 p. 100.)

CLAMIDE, manto il più ripetuto nel disegno antico si nelle figure divine, si nelle eroiche e storiche. (MPC. v. 2 t. 37.) Semplice e consueto ornamento della gioventù greca. (Iv. v. 5 t. 35.) Solita allacciarsi su l'omero destro. (Iv. v. 2 t. 50.) Il raffermar la clamide mercè una borchia, la distingueva principalmente dalle altre sopravvesti. (Iv. v. 3 t. 37 n.) Fino all'epoca degli Antonini era negra. (OV. v. 3 p. 115.) Essa facea parte dell'abito citaredico e teatrale. (MPC. v. 4 t. 15 n., 22; v. 2 t. 26 Oss. d. A., 27 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 290.) Usata talvolta anche dalle fanciulle. (MPC. v. 3 t. 37.) Vedesi sciolta e rigettata interamente anche su l'omero sinistro (Iv. v. 2 t. 50.); così pure rigettata su 'l dosso, e attaccata alla cintura. (OV. v. 4 p. 290.) Il Fabretti credè che le statue che l'hanno su l'omero manco rappresentassero qualche uso greco. (MPC. iv.) Ve n'era una specie da' Romani detta *paludamentum* (Iv. v. 3 t. 37. — OV. v. 3 p. 61; v. 4 p. 342.), di cui si insignivano i capitani (MPC. iv.) e li imperatori. (OV. v. 3 iv.) Sovraposta alla tunica di lunghe maniche, e succinta vedesi usata nelle figure di re stranieri. (MPC. v. 2 t. 6.) Grandiosa e doppia era la virile, la regia e la militare. (Iv. v. 3 t. 37.) La fimbriata fregio di prigioniero. (MC. t. 34.) La frigia da'poeti assegnata a Ganimede (Iv. t. 11.) e ad Ascanio. V. Virgilio. L'efebica porta il nome di *oliculo*. Esichio però chiama così anche le clamidi tessaliche (Iv. n.), che aveano l'ali. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Tal nome può convenir più a quelle che s'allacciano su 'l petto, che a quelle su le spalle. (MC. iv.) La venatoria è propria egualmente di Ganimede. (Iv. t. 11.) I cacciatori solevano avvilupparla al braccio sinistro (MPC. v. 2 t. 31, 33, 34 n.), al quale avvolta l'ha altresì Mercurio (MC. t. 18 ec., 22, 23. — MPC. v. 1 t. 6; v. 3 t. 41. — OV. v. 2 p. 437.), emblema della sua speditezza (MPC. v. 1 iv.), foggia adoperata spesso dagli antichi nelle imagini di lui. (OV. iv.) Adorni di clamide, oltre i suddetti, sono Apollo (MPC. v. 1 t. 14.), Marte (Iv. v. 4 t. 1 ec.), Minerva, Giasone (Iv. v. 3 t. 37.), i Dioscuri (MC. t. 9), Melpomene (OV. v. 4 p. 290.), Macrino (MPC. v. 3 t. 42.), Adriano (Iv. v. 6 t. 45.), M. Aurelio (Iv. t. 50.), L. Vero. (OV. v. 4 p. 342.) La iena o elena è quasi un sinonimo di clamide. (MPC. v. 3 t. 37 n.) Parecchi fra li antichi poeti si tratengono del modo d'allacciarla. (MC. t. 22 n.) V. *Diplax*, Esida.

Clamo. V. Cloto.

CLARA. V. Diona.

CLARAC (di), cn., compilatore di una *Descrizione* del Museo parigino (MB. p. 1. — OV. v. 3 p. viii; v. 4 p. ix.) e d'un *Catalogo degli orteficì*. (OV. v. 4 p. 514.) Osserva che la fisionomia d'una statua attribuita ad Otone non corrisponde a quella che ci è nota per le sue medaglie. (Iv. p. 290.) Adotta il parere del Visconti circa il suggetto figurato nella statua di Vestale o matrona. (Iv. p. 327.) Parla della Venere d'Arles (Iv. p. 360.), d'una bella Minerva (Iv. p. 376.), d'un Fauno cacciatore (Iv. p. 393.), d'un leggiadro bassorilievo (Iv. p. 398.), d'altro ancora rappresentante Bacco ed Arianna (Iv. p. 444.), e d'uno de' più grandi e pregevoli candelabri a noi rimasti. (Iv. p. 484.) Avvisa che alle imagini del dio *Bonus Eventus* si appongono talvolta i simboli d'Apollo. (Iv. p. 418.) Curiosissima la sua opinione di scorgere Mario Gratidiano con le sembianze di Mercurio in un celebre simulacro aggiudicato a questo din. (MB. p. 144.)

CLARKE Ed. Dan., ne'suoi *Viaggi*, parla di marmi scoperti. (OV. v. 3 p. 208.) Ad Omero, stabilisce la vera etimologia dell'epiteto Egioco dato a Giove. (Iv. v. 1 p. 193.)

CLARO, piccola terra resa celebre da un oracolo d'Apollo, e dipendente

da Colofone. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) V. Nicanoro.

CLASENIO, *Theolog. gentil.*, parlando della rupe Tenaria, male a proposito allega l'autorità di Valerio Flacco. (MPC. v. 4 t. 35 n.)

CLASSE. museo. V. Rausio.

CLASSICI greci e latini sono come tante faci che ardono perennemente ad illuminar la vera strada delle lettere e delle scienze a tutti i secoli. La corrottela delle lettere accusa già il nostro secolo dell'indolenza sua per la lettura di essi, tanto acconcia a reggere anche le scienze nella loro carriera. (MPC. v. 2 Pref. — OV. v. 3 p. 374.) La lettura originale de' classici, che di giorno in giorno va rendendosi men famigliare per l'avversione alle lingue dotte, conviene a chiunque voglia acquistarsi idee giuste delle cose antiche. (MPC. iv. t. 2 n.) Alla retta intelligenza de' classici giovano le cognizioni antiquarie. (Iv. v. 3 Pref.; v. 4 t. 32 o.)

CLASTIDIO, nella Liguria. Ivi nella guerra gallica Marcello trionfatore di Siracusa fe' voto d'erigere un tempio all'Onore. (OV. v. 2 p. 409.)

1 CLAUDIA Augusta, figlia di Nerone e di Poppea, onorata oltremodo ed esempio negl' immaturi suoi funerali. La sua effigie con la rispettiva epigrafe ci viene offerta da un piombo Ficoroniano. (OV. v. 2 p. 53.)

2 CLAUDIA Italia, dotta in ogni maniera di musica, rappresentata in bassorilievo Albani. (MPC. v. 5 t. 27 n.)

3 CLAUDIA Max, nome letto dal Fabretti nell'orto Ronconi. (OV. v. 1 p. xiii.)

4 CLAUDIA Quarta. V. Sulpicio 1.

5 CLAUDIA Quinta, figlia di Tiberio nominata in epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 12 n.)

6 CLAUDIA Prepusa. La sua iscrizione votiva nel Catalogo d'epigrafi greche della raccolta Elginiana presenta 2 braccia, per la guarigione delle quali fu eretto quel monumento. (OV. v. 3 p. 203.)

7 CLAUDIA Semne, donna di condizione libertina, i cui ritratti con i distintivi di 3 diverse deità si scopersero negli scavi di s. Sebastiano. (OV. v. 2 p. 169.)

8 CLAUDIA, Vestale, per comprovare la propria innocenza tirò con la sua cintura verso la riva del fiume la nave portatrice a Roma della simbolica effigie di Cibele. Rappresentata in alcuni monumenti. (IR. c. 2 n. fin.)

9 CLAUDIA Tallusa, moglie di Stefano, nominata in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 61.)

10 CLAUDIA via. V. Cassia 3, Flaminia.

CLAUDIANO scrisse *Gigant.* (MC. t. 17 n.), *De rapt. Pros.* (Iv. t. 18 ec. o. — MPC. v. 5 t. 5 n.), *De nupt. Honor. et Mar.* (MPC. v. 4 t. 33 n.), *De quarto consulatu Honorii* (MC. t. 36 ec. o.), *De Mallii Theod. cons.* (OV. v. 1 p. 227.) e *De cons. Prob. et Olyb.* (MPC. v. 1 t. 25 n.) Annotato dal Burmanno. (OV. iv. p. 226.) Parla di Venere (MC. t. 27 o.), dell'origine di Nemesi (MPC. v. 2 t. 13 n.) e del quando prevalse il costume di portare su le spalle le sedie curuli. (OV. v. 1 p. 226.) Rammenta la cessazione de' supplicj infernali nelle nozze del re degli abissi. (MPC. v. 5 t. 5 n.) Descrive un coro di Nereidi. (Iv. v. 4 t. 33 o.)

1 CLAUDIO Agatemero, medico lacedemone, si applicò prima alla filosofia sotto Anneo Cornuto. In Roma, a' tempi di Claudio, stimato ed ammirato dal suo condiscepolo Persio il satirico. Commendevole sì per dottrina ed ingegno, e sì per candore e soavità di costumi. Vuolsi effigiato in bassorilievo sepolcrale con epigrafe riferita dal Visconti. (IG. v. 1 e. 7 § 5.) V. Reinesio.

2 CLAUDIO (C.) Stefano, decurione e quinquennale, ricordato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 61.)

3 CLAUDIO Gotico, imperatore, effigiato in medaglie (MPC. v. 2 t. 46.) ed in gemma. (OV. v. 2 p. 310.) Spesso da' suoi tempi in poi con la menzione della Memoria s' indicava l'apoteosi. (MG. p. 85.) *Cloud. Goth.* di Trebellio Pollione. (MPC. v. 6 Pref. n. — OV. v. 1 p. 360.)

4 CLAUDIO (M.) Marcello. V. Marcello 4.

5 CLAUDIO Massimo era console il 144 dell'e. e. (IR. c. 4 § 10 n.) V. Apuleio 1.

6 CLAUDIO Nerone. V. Nerone 3.

7 CLAUDIO (Nerone) Druso. V. Druso 4.

8 CLAUDIO Partenio. V. Dafne 3.

9 CLAUDIO Storace, liberto di Aete, nominato senza prenome in epigrafe Fabrettiana riferita ne' MG. p. 97.

10 CLAUDIO (Ti.) Cesare Augusto Germanico (MC. Pref.), figlio di Nerone Claudio Druso (MB. p. 142.) e d'Antonia minore (IG. v. 3 e. 14 § 11. — MB. iv.), marito di Messalina (OV. v. 4 p. 206, 207.), fratello di Germanico (IG. iv. — MB. iv. — MG. p. 26. — MPC. v. 6 t. 41. — OV. v. 4 p. 474.), zio di Caligola (MG. p. 26. — MPC. iv.) e suo successore al trono (MPC. iv. — OV. iv. p. 292.), padre adottivo di Nerone (IG. v. 2 e. 7 § 13.), che preferisce nel regno al figlio Britannico (IR. e. 4 § 8.), nipote di Livia, di cui celebra l'apoteosi 12 anni dalla sua morte (OV. v. 4 p. 202.), attenente alla stirpe Giulia, come nipote d'Ottavia. V. Germanico 1, Nerone 1. Imperatore debole (IR. iv. — MPC. v. 6 t. 41.), e celebre per istupidezza e fortuna. (MB. p. 142.) Per vie impensate giunge all' impero. (Iv. p. 146.) Eletto da' soldati Pretoriani. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Erode Agrippa contribuisce moltissimo alla sua elezione. (IG. v. 3 iv.) Scriboniano congiura contro di lui. (MPC. v. 7 t. 25.) Con pietà figliale solennemente festeggia la memoria dell'estinta genitrice. (OV. v. 2 p. 51.) La fine di lui si disse affrettata dalla consorte Agrippina. (IR. c. 4 § 8.) Chiama Paolo Fabio Persico nobilissimo uomo. (OV. v. 1 p. xii.) Ne' suoi beni si sarà per avventura trovata una qualche eredità, od un qualche patrimonio Leonidiano, così detto dal primo suo possessore Leonida. (Iv. p. 189.) V. *HOSPES*. Ne' tipi più distinti e belli delle sue monete effigiata è la Speranza. (MC. Pref. — MPC. v. 4 t. 1 ec.) Rari i suoi busti. (MPC. v. 6 t. 41.) Vedesi rappresentato in parecchi monumenti (IG. v. 2 e. 7 § 13; v. 3 e. 14 § 12. — MB. p. 142. — MC. Pref. — MG. p. 26. — MPC. v. 3 t. 6 n.; v. 4 t. 1 ec. e n.; v. 5 t. 5 n.; v. 6 t. 41 e n. — OV. v. 2 p. 306; v. 3 p. 426; v. 4 p. 292, 388, 474.), il più nobile e grandioso de' quali è quello già de' Colonnesi, allusivo alla sua apoteosi. V. Madrid. Il suo monumento apparisce alquanto scarso e mancante. (MPC. v. 6 t. 41.) Porta l'egida, a guisa di Giove. (Iv. n.) Nominato in epigrafe scoperta a Giulio Carnico, riferita nei MC. Pref. *In Tib. Claud.* di Svetonio. (MPC. v. 6 t. 41 n.) V. Diderot.

11 CLAUDIO (Ti.). V. Asclepiade 4, Attico 4, Avito, Caesino 3, Messalino 2, Severo 3.

12 CLAUDIO Vitale ricordato in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 82, 96.)

CLAUSULÆ, nome dato da' grammatici ad una specie di versi mozzi, porzione d'esametri. La sensibile loro armonia avea presso i Greci introdotto l'uso d'adoperarne alcuni nelle iscrizioni de'monumenti, il che praticarono anche i poeti dramatici. Virgilio se ne giova in modo stupendo. (IG. v. 1 e. 7 § 4 n.) V. Virgilio.

CLAVA, emblema della forza e del valore (IG. v. 1 e. 2 § 1.), simbolo il più commune della Tragedia (MPC. v. 1 t. 19.), distintivo di Melpomene (Iv. t. 26; v. 4 t. 14.), una delle armi de' cacciatori (MB. p. 202.), usata anche da Teseo (MW. p. 103.), attributo che può essere equivoco per ravvisare da essa Alcide. (OV. v. 2 p. 280.) V. Onfale. Alcuni pretendono ch'egli se la formasse d' olivo selvaggio (MC. t. 43 n. — MPC. v. 4 t. 43 n.) o nella selva Nemea, o nella palude Saronide; altri che gliela donasse Vulcano, insieme co'l torace. È detta ferrata pe'l cerchio onde vedesi fasciata verso l' impugnatura. Subjetto di varia erudizione (MPC. iv.), e rappresentata in monumenti. (IG. v. 1 e. 2 § 1; v. 3 c. 19 § 2 n. — OV. v. 2 p. 385.) V. Delfino, Eraclidi.

CLAVI o Bottoni (MB. p. 141.), nomi di significazione assai varia e contrastata fra li illustratori del vestiario antico. (Iv. p. xxvii. — MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Que' dell' abito senatorio ed equestre non si distinguono nelle statue antiche. (MPC. v. 3 t. 24.) V. *PATAGIUM*, Tunica.

CLAVIER, autore dell'*Histoire des premiers temps de la Grèce* (OV. v. 3 p. x.) e annotatore d' Apollodoro. (Iv. v. 4 p. 114.) La sua congettura intorno alla derivazione de' Sabini Cureti è priva di solido appoggio. (IR. e. 1 § 1 n.) Parla della discendenza d'Alessandro Magno. (OV. v.

3 iv.) In una dissertazione circa Apollodoro tiranno di Cassandrea vorrebbe che l'Euridice la quale dichiarò libera quella città, fosse non la figlia di Lisimaco, ma sì la madre di Tolomeo Cerauno; opinione che poco garba al Visconti. (IG. v. 2 c. 2 § 8 n.)

CLAZOMENE. V. Anassagora.

CLEANTE, celebre stoico. (OV. v. 4 p. 311.)

CLEARCO, duce spartano, contemporaneo di Senofonte e suo compagno nella spedizione di Ciro, lasciò, in morendo, una sua gemma all'amico e compatriota Ctesia, rappresentante le fanciulle concittadine che ballano succinte nelle feste di Diana Cariatide. (OV. v. 2 p. 249.)

CLEDONES. V. Augurj.

CLEDONIO fa parte della raccolta dei Putschio. (OV. v. 1 p. 47.)

CLEETA, scultore insigne ed architetto greco, di cui il Visconti dettò una brevissima biografia. Nel frequente parlarne che fa Pausania non tocca mai nè della patria, nè dell'epoca sua. (OV. v. 3 p. 372.) Nondimeno sembra figlio d'Aristocle cidoniate fiorito 560 anni prima di C., padre e maestro d'Aristocle sicionio, detto il giuniore od il secondo, per distinguerlo dall'avo, scultore egli pure di chiara celebrità. Parecchi, favellando degli artisti nsciti della scuola d'Aristocle seniore, confusero tempi e persone. (Iv. v. 4 p. 577.) V. Thiersch. Di Cleeta si rammentano una statua in bronzo d'eroe, lavorata in Atene, con unghie d'argento (MPC. v. 2 t. 49 n. — OV. v. 3 p. 372.), e l'invenzione tanto artificiosa fatta nel circo olimpico, della quale meritamente egli andava oltremodo superbo. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. A. n. 1. — OV. Iv. p. 373.)

CLELIO (M.) Caro, Clelio (P.) Abascanto, Clelio (P.) Primo, Clelio (P.) Trepte, Clelio (P.) Vitalione ricordati in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.)

1 CLEMENTE. V. Cornasimo, Sabio, Sergio 1.

2 CLEMENTE, alessandrino, scrisse *Protrepticon* (MB. p. 130. — MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.), *Pædag.* (MC. t. 28 n.) e *Stromaton.* (MPC. v. 2 t. 16 n.; v. 7 t. 5 n.) Edito dal Silburgio. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) Osserva che molte imagini di Mercurio aveano il modello in Alcibiade per la simiglianza d'alcune fattezze. (IG. v. 1 c. 3 § 5 n.) Ricorda il medico Senocrate. (Iv. c. 7 § 6 n.) Descrive una pompa egizia (MC. t. 2.) e l'egida di Giove. (OV. v. 1 p. 194.) Pretende che tutte le Veneri degli antichi fossero copie di Frine. (MC. t. 26 n.) Parla delle ciste mistiche (Iv. t. 34 n.) e di quanto vi si contenea (MPC. v. 1 t. 43 n.), degli atti crudeli delle Menadi, della proibizione alle donne di portare nudi i piedi (MC. t. 36 cc. n.), di tenie variate di fili di lana e di porpora. (MPC. v. 3 t. 20 n.) V. Ciste. Dà il credemno per distintivo a Leucotea. (Iv. v. 1 t. 29.) Rimprovera a' gentili il serbare nelle loro stanze Satiretti con donzelle nude. (Iv. t. 49 n.) Attribuisce agli Egizj l'invenzione delle lucerne. (Iv. v. 7 t. 38. — OV. v. 4 p. 254.) Afferma che la Gorgone sia geroglifico della Luna. (MPC. iv. t. 5.) Un suo passo intorno a' berrettoni egizj fu corretto malamente dal Martorelli. (Iv. v. 2 t. 16 n.)

3 CLEMENTE XI. V. Bianchini 2, Castiglione, Favoriti.

4 CLEMENTE XIII. Il Visconti gli prestò suoi servigj nella carica di commissario delle antichità. (MPC. v. 1 t. 13 n.) V. Rezzonico.

5 CLEMENTE XIV. Per la sua esaltazione alla sedia pontificale il Visconti dettò un sonetto. (OV. v. 4 p. 608.) Morto nel V anno del tempestoso suo pontificato. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Al tesoro capitolino aggiunse il nuovo del Vaticano. (OV. Iv. p. III.) Protettore munifico, splendido delle arti e de' letterati. Le sue altissime idee in ordine alla raccolta d'antichi monumenti non morirono con lui, chè il suo successore Pio VI affrettossi a recarle in atto. (MPC. iv.) Così surse in celebrità il Museo Pio-Clementino. (Iv. e Pref. d. A.) V. Innocenzo I, Pio 3.

CLEMENTINO. V. Dittici.

CLEMENZA. Nello scudo sacro ad essa vedesi rilevata l'imagine di Tiberio nelle medaglie. (MPC. v. 6 Pref. — OV. v. 3 p. 299.) *De clementia,* scritto di Seneca. (OV. v. 4 p. 199.)

CLEMENZIANO. V. Celerino.

CLEN anticamente volle dire *votum.* (MC. Pref.)

CLENA. V. Clamide, Lena.

CLEOBOLINA, poetessa d'enigmi in verso esametro. (MPC. v. 6 t. 31 n.) Così era chiamata Eumetide, figlia di

CLEOBOLO, Lindio, figlio d'Evagora, uno de' 7 Savj della Grecia. Vuolsi suo il dettato *Modus optimus*. Lo stesso sentimento viene annunciato da Laerzio, che scrisse la vita di Cleobolo, con altre idee, cioè, Non sii orgoglioso nella fortuna, nè abjetto nella disgrazia. Se ne scoperse il ritratto nella villa tiburtina di Cassio, privo di capo, con epigrafe riportata dal Visconti. Compose molti enigmi in 3000 versi, tra cui il suddetto antiquario riferisce quello che indica l'anno co' 12 mesi. (IG. v. 1 c. 2 n. fin. — MPC. v. 1 t. 8 e n.; v. 6 t. 22, 31 e n.)

CLEOFRADE, nome proprio che leggesi in epigrafe greca illustrata dal Visconti. (OV. v. 3 p. 256.)

CLEOMBROTO, astrologo, colmato di splendidissimi regali da Tolomeo, in occasione della malatía di suo padre Antioco Sotere. (IG. v. 2 c. 13 § 2 n.)

1 **CLEOMENE**, nome raro nell'antichità, tranne che nella storia di Sparta. (OV. v. 3 p. 28.)

2 **CLEOMENE**, uno de' Greci, e probabilmente de' Macedoni che seguirono Alessandro nella sua spedizione. Dalla brevissima biografia che ne tesse il Visconti si sa che quegli fu incaricato dal conquistatore della fondazione d'Alessandria, e che abominar si fece per le continue esazioni onde travagliava i popoli affidati alla sua sorveglianza. Del che Alessandro gli avrebbe promesso perdono ed impunità ove innalzar facesse bei tempj e monumenti alla memoria di Efestione; ma Tolomeo, sottentrato al commando dell'Egitto, ordinò la morte di colui, che riguardava come un uomo interamente dedicato a Perdicca. (OV. v. 3 p. 373.)

3 **CLEOMENE III**, figlio di Leonida II, re spartano, ultimo della regia famiglia degli Agidi. Salito al potere assoluto con mezzi duri e crudeli, vien gridato tiranno. Arditamente e felicemente disegna farsi duce della lega achea, e sottomettere al proprio paese tutto il Peloponneso. Dopo l'infausta battaglia di Selasia ricovrasi alla corte d'Alessandria. Le speranze ivi concepite svaniscono con la morte di Tolomeo III Evergete. Tolomeo IV Filopatore, stanco del pericoloso ingegno e delle violenti risoluzioni di lui, gli toglie la libertà. Per riacquistarla tenta una rivolta in Alessandria, ma indarno; chè derelitto dal popolo, in un co' suoi complici, si occide. Fatto che, seguito dal massacro di tutta la sua famiglia o de' suoi amici, è in Plutarco il frammento più tragico e commovente delle storie antiche. Era di animo grande e di brillanti qualità. Il Visconti ne ravvisa con molta probabilità l'effigie in medaglie battute a Sparta. (IG. v. 2 c. 4 § 1 e n.)

4 **CLEOMENE**, artista. Credesi che 3 fossero, nè più, nè meno, li scultori ch'ebbero questa appellazione. (OV. v. 3 p. VII.) La *Nota critica* del Visconti *su li scultori greci che portarono il nome di Cleomene* (Iv. p. VII, 14.), fu voltata in tedesco dal Jacobs, e compendiata dal Thiersch. (Iv. p. VII.)

5 **CLEOMENE**, artista greco stimatissimo, autore delle Tespiadi, dev'essere fiorito prima della distruzione di Corinto. (OV. v. 3 p. VII, 12, 30.) Incerta è la sua patria. (Iv. p. 12.)

6 **CLEOMENE**, figlio d'Apollodoro, ricordato in epigrafe su 'l plinto della Venere Medicea, che vuolsi opera sua. (OV. v. 3 p. 13, 31; v. 4 p. 65, 227.) V. VENERE. Quell'epigrafe è tenuta da alcuni per un'impostura. (Iv. v. 3 p. 15.) Il Visconti si studia di rendere probabile che questi non sia che il Cleomene padre di

7 **CLEOMENE**, ateniese, autore del superbo monumento rappresentante un personaggio romano in forma di Mercurio, detto il Germanico (OV. v. 3 p. VII, 31; v. 4 p. 226, 227.); monumento che dev' essere stato eseguito dopo il 608 di Roma. (Iv. v. 3 p. VII, 30, 31.)

1 **CLEOPATRA**, moglie di Meleagro, secondo Omero, è una delle principali attrici della favola di quell'eroe sfortunato. (MB. p. 215.)

2 **CLEOPATRA**, nome portato da molte sorelle della famiglia de' Lagidi. (IG. v. 2 c. 12 § 3 n.)

3 **CLEOPATRA**, figlia d'Antioco. Il suo connubio con Tolomeo V Epifane fu pegno d'una pace forzata; parve ch'ella preferisse li interessi della nuova famiglia a que' della vec-

chia. (IG. v. 3 c. 18 § 10.) Amministrò saviamente la reggenza, ed il figlio Tolomeo, in segno di gratitudine alle premure sue, pigliò il sopranome di Filometore. (Iv. § 11.)

4 CLEOPATRA, regina di Siria (IG. v. 2 c. 13 § 18.), figlia di Tolomeo VI Filometore. (Iv. § 12, 18.) Si divide da Alessandro Bala, e sposa Demetrio II, indi Antioco VII fratello di questo. (Iv. § 13, 18 e n.) Si riunisce a Demetrio (Iv. § 16.), poi lo fa trucidare. Madre di 4 figli tutti sovrani. La sfrenata passione di regno la immerge ne' più orrendi delitti. Trafige il cuore con un colpo di freccia a Seleuco, primo de' 2 figli avuti da Demetrio. Indarno tenta avvelenare il secondo, Antioco VIII; chè questi, scoperto in buon punto l'atroce disegno, la costringe a bere quella tazza per esso lui preparata, il 192 de' Seleucidi. Tra le regine sire è l'unica la cui effigie riscontrisi unita a quelle de' re mariti, o figli suoi su le monete da lei fatte battere co'l suo nome, in alcuna delle quali piglia il sopranome di dea della fertilità. La madre e la sorella di lei, regine d'Egitto, che avevano lo stesso nome, sconvolsero pe 'l loro carattere ambizioso la casa ed il regno. (Iv. § 18 e n.)

5 CLEOPATRA, sorella e moglie di Tolomeo Filometore. Invano procaccia di riconciliarlo co 'l fratello Fiscone. (IG. v. 3 c. 18 § 11.) Insieme co 'l marito, assume il titolo di dei Filometori. (Iv. n.) Alla morte di lui s' impalma al fratello suddetto, che le uccide il principe pupillo. Ella è forzata a comprimere la propria ambascia. Gli partorisce un figlio, che poscia cade vittima della barbarie paterna. (Iv. § 12.) V. Menfite. Una figlia avuta da Filometore (Iv. § 13.) fu chiamata anch' essa

6 CLEOPATRA. Seconda moglie, e vittima del libertino Tolomeo Fiscone. La violenta sua indole par che ritenga alquanto quella del consorte (IG. v. 3 c. 18 § 12.), morto il quale, abusa del diritto concessole dal testamento di lui. (Iv. § 12, 13.) Elegge a suo collega Alessandro, il minore de' figli, a danno del maggiore Tolomeo Latiro, già da lei spedito al governo di Cipro. Costretta dal popolo a riparare a siffatto torto, obbliga Latiro a separarsi dalla moglie Cleopatra, ed a condurre Selene sua minore sorella. Calunnia atrocemente questo collega a sè inviso per un figlio ribelle, e manda un esercito a snidarlo di Cipro. Ella medesima vola in soccorso de' nimici di lui. Gli toglie l'altra consorte per darla a Gripo. Reduce alla capitale, attenta a' giorni del suo già prediletto Alessandro, il quale provede alla salvezza propria con la morte di lei, assassinata l'anno 89 innanzi G. C. Il Visconti non esita punto in attribuirle medaglie, delle quali lungamente dubitarono li antiquarj. (Iv. § 13.)

7 CLEOPATRA, figlia primogenita di Tolomeo Aulete, ultima regina di Egitto, ornamento singolare della dinastía de' Tolomei. Maritata successivamente a 2 de' proprj fratelli, il secondo de' quali, in un con la sorella Arsinoe, sacrifica alla sua grande ambizione di regno. V. Tolomeo 12, 13. Per essa conquista con la sua avvenenza, se ben per poco, il primogenito di Pompeo Magno, indi il dittatore Cesare, che la ritorna in soglio, la colma d'onori straordinarj, e, credendosene egli autore, nomina Cesarione un figlio di lei. Cupida e superba di guadagnarsi anche M. Antonio. Ricca degli emblemi d'una deità marina, intrecciati a que' della dea della bellezza, assisa in un legno magnificamente adorno, approda a Tarso. Alfine gli parla; ei cede, e le si dà vinto subito, per sempre, e con estrema sua vergogna e ruina. (IG. v. 3 c. 18 § 19.) Combatte su 'l mare avida della gloria di novella Artemisia. Fugge a precipizio, lasciando al suo Antonio la cura di resistere all'inimico. (IR. c. 2 § 25.) Gelosa della moglie Ottavia più bella e giovane di essa. L'accoppiamento però di tutte grazie di spirito e di corpo fa Cleopatra seducente più della stessa bellezza, che in lei, vuolsi, non fosse molto perfetta. Fedele all' amico, e sua compagna indivisa, lo mira con una specie di gioja spirar dinanzi a' proprj occhi. (IG. Iv.) Trafitta dal dolore, gli rende pompose ultime onoranze. (Iv. — IR. iv.) Nell' anno 38 dell' età sua, s'apparecchia a morte con tutto il fasto d'una regina, e con la calma ed intrepidezza di un' anima gagliarda se la procaccia ella stessa co'l morso d'aspidi velenosi, non rinunziando nè pure allora a que' so-

liti piaceri ch'ella chiamava inimitabili. (IG. iv.) Ottavio, da lei trattato con nobile contegno (Iv. n.), celebra i suoi funerali principescamente, e ne mesce le ceneri a quelle del triumviro. Della sua imagine illustra il proprio trionfo. (Iv. § 19. — MPC. v. 2 t. 44.) Questa dovea essere piccola, e forse d'argento, o d'oro, o piuttosto di cera fatta al naturale. (MPC. iv. n.) Padrona delle 2 più belle e grosse perle del suo tempo, Cleopatra ne decompose una nell'aceto, ed in amorosa cena con Antonio l'assorbì, inghiottendo per tal modo in una bevanda sola 100 sesterzj, cioè un milione. (MC. t. 27 n.) La statua consecratale da Cesare nel tempio di Venere a Roma, vedeasi tuttavia più di 2 secoli dopo la sua morte. (IG. Iv.) Le medaglie, che ce ne hanno tramandata l'effigie (Iv. § 7, 19 e Add. d. A.), l'appellano nuova dea, o piuttosto nuova Iside, e regina de' re. (Iv. § 19.) V. Tiepolo. A torto si è per lunga pezza creduta imagine di lei moriente una celebre statua di Belvedere, rappresentante donna addormentata con armilla nel braccio sinistro in forma di serpe (Iv. n. — MPC. v. 2 t. 34 n., 44; v. 3 t. 43 e n. e Ind. d. M. t. C. n. 6. — OV. v. 4 p. 90.), acquistata da Giulio II (MPC. v. 2 t. 44. — OV. Iv.), cantata in ispeciali poemetti dal Castiglione e dal Favoriti. (MC. Pref. — MPC. v. 2 t. 40 n., 44 e a.) V. Castiglione. Il Visconti vi travide Arianna abbandonata da Teseo, e addormentata su li scogli di Nasso (IG. v. 3 c. 18 § 19 n. — MPC. v. 2 t. 44; v. 3 t. 43 n. — OV. v. 4 p. 90.), ed il Winckelmann una ninfa dormiente al mormorío de' fonti. (MPC. v. 2 Iv.) Di Cleopatra cantò anche Orazio. (Iv. n.) V. Ercolano.

8 CLEOPATRA Selene, figlia di Tolomeo VII e della più giovene delle Cleopatre. (IG. v. 3 c. 18 § 15.) Di animo gagliardo, onde ivano distilate le discendenti del sangue de' Lagidi. (Iv. v. 2 c. 13 § 22.) Nessuna donna, quant' essa, ebbe tanti re per mariti. (Iv. v. 3 c. 18 § 15.) Sposata al fratello Tolomeo VIII Latiro, e da lui per 10 anni teneramente amata, fu costretta dall' ambiziosa e vendicatrice madre a dividersene (Iv. v. 2 c. 13 § 19 n.; v. 3 c. 18 § 13, 15.), e ad unirsi ad Antioco Gripo, già consorte a Trifene, sorella maggiore di lei. Vedova, e vaga di regno, s'impalmò ad Antioco Cizіceno (Iv. v. 2 c. 13 § 20; v. 3 Iv. § 13 n., 15.), e poscia, lui morto, al figliastro Antioco Eusebe. (Iv. v. 2 Iv. § 22; v. 3 Iv. § 15.) Ne' tumulti della Siria, e nell' invasione di Tigrane riescì a tenere nascosti i 2 figli avuti dall' ultimo marito. Indarno si studiò rassodarsi nel commando e guarentirsi il possesso d'alcune fortezze; chè, venuta in potere del principe armeno, e chiusa nella rocca di Seleucia, fu occisa nel 68 innanzi G. C. (Iv. v. 3 Iv.) L' epigrafe dell'unica e preziosa sua medaglia fu sempre letta male prima del Visconti. (Iv. — MB. p. x.) La sua effigie erroneamente si ravvisò in un gruppo d' Ercolano. (MB. Iv.)

9 CLEOPATRA Selene, figlia di M. Antonio e di Cleopatra, giunta da Ottavio in matrimonio con Giuba II re della Mauritania. Ambiziosa di provenire da Ercole e da' più vetusti eroi della mitologia. Madre di un figliuolo che dagli avi suoi materni prese l'illustre nome di Tolomeo. (IG. v. 3 c. 19 § 2.) Augusto, a riguardo suo, fe' grazia della vita a' 2 fratelli di lei, Alessandro e Tolomeo. (Iv. c. 18 § 19 n.) Ce ne viene offerta l'imagine da una medaglia di Giuba. La Luna falcata che vedesi nel rovescio di un' altra, fregiantesi solo del suo nome, allude al secondo suo predicato di Selene o Luna. (Iv. c. 19 § 2.)

CLEOS. V. Clio.

CLEOSTENE. V. *Cnacias.*

CLEOSTRATA di Nicerato, di cui è menzione in insigne tavola edita dal Chandler, dedicò un timiaterio d'argento sorretto da fulcri di bronzo. (MPC. v. 5 t. 32 n.)

CLEPSIDRE mentovate prima che fiorisse Ctesibio, a cui ne viene riferita l'origine. Alcuni capitani cartaginesi se ne valsero per telegrafo; Aristotele per dimostrare l'esistenza dell'aria; Tico-Brahe per misurare il moto delle stelle, ed il d'Amontons, se bene indarno, per trovare la longitudine. (MW. p. 82.) La prima idea ne fu modellata in Egitto su l'imagine del cercopiteco. (Iv. — OV. v. 2 p. 351.) V. Cercopiteco.

CLEPSIDRIO. V. Adriano 3, Filostrato 1.

1 CLERC (le), erudito francese (MW. p. 55.), annotatore d'Esiodo. Erra nel eredere Aglaja la primonata delle Grazie. (MPC. v. 4 t. 13 n.) Deriva, *Not. ad Corn. Sever. Ætnam*, il nome Vulcano dall'ebreo *balak*, desolare; etimologia assai forzata, nè d'abbracciarsi con troppa fidanza. (Iv. t. 11 n.) Parla della derivazione del nome Ercole. (MW. iv.)

2 CLERC (le) Daniele, autore della *Storia della medicina*. (IG. v. 1 c. 7 § 4 n. — OV. v. 4 p. 108.) Illustra con molta dottrina le massime principali d'un nuovo metodo di medicina inventato in Roma a' tempi di Augusto, ed i nomi di chi vi si distinse. (IG. iv.) Parla della scienza medica di Chirone e delle sue varie scoperte, del medico Eraclide, di Mantia, di Senocrate afrodisieo e di Galeno. (Iv. § 6 n.) Non è cauto abbastanza in ammettere molti fatti non veri circa Ippocrate. (Iv. § 1 n.) Erra nell'assegnar l'età del medico Panfilo (Iv. § 6.), e sembra confonderlo co 'l farmacista. Illudesi nel riconoscere un Cratevate solo, contemporaneo di Mitridate. (Iv. n.)

CLERISSEAU diè in disegno l'arco de'Sergj a Pola. (OV. v. 3 p. 301.)

CLEVES (de). Parte del suo medagliere passò nel 1762 ad arricchire il Museo parigino. (OV. v. 4 p. iv.)

CLIMENI, personaggi omonimi della mitologia confusi tra loro. (MB. p. xxv.) V. Eacino, Tese.

CLINCH Guglielmo parla in una sua dissertazione del filologo Rufo. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

1 CLINIA, padre d'Alcibiade. (IG. v. 1 c. 3 § 5. — MPC. v. 6 t. 31.)

2 CLINIA, suonatore di flauto, nominato in epigrafe coragica riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. 190.)

CLINOPÉGOS. V. Letti.

CLIO. Se ne vuoi derivato il nome da *cleos*, che significa gloria, lode, ed, in senso più antico e genuino, fama, rinomanza. (MPC. v. 1 t. 16.) Musa della divinazione (Iv. n.), della fama (Iv. t. 16.), della storia. (Iv. e v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 175.) Guarda altresì la memoria. (MPC. v. 4 t. 14 e Ind. d. M. t. A. n. 7.) Le vengono attribuiti il elogi e la poesia eroica. (Iv. v. 1 t. 16.) Ha diritto al teatro per li argumenti che la storia offre e' poeti tragici. (Iv. v. 3 t. 24.) Appellata Giunone in epigrafe riferita dal Visconti. (Iv. v. 1 t. 16.) Rappresentata in pitture (MB. p. 168. — MPC. v. 1 t. 16; v. 3 t. 15 n. — MW. p. 86.), in erme (MPC. v. 1 t. 16.), in istatue (Iv. e v. 2 t. 24.), una delle quali bellissima attribuita a Cerere (Iv. v. 1 t. 40 e Oss. d. A.), in gemma (OV. v. 2 p. 175.), in bassorilievo (MPC. v. 4 t. 14.), in superbo sarcofago capitolino (Iv. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 2.), in quel dell'apoteosi d'Omero (Iv. n. 1.), ed in medaglie della famiglia Pomponia (Iv. t. 26.), co 'l volume, suo proprio distintivo (Iv. t. 16; v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 175.), con celata a' piè, indizio de' fatti guerrieri, e con orologio solare a canto, misura del tempo, simboli nuovi ed acconci, nè perciò meno singolari. (MPC. v. 4 t. 14.) Vedesi anche in atto di raccolta e pensierosa (Iv. — OV. iv.), assisa sopra d'un sasso (MPC. v. 1 t. 16.), e talvolta sopra una sedia (MB. p. 168. — MW. p. 86.), coronata d'alloro, con tunica a mezze maniche strette, allacciate da clavi, con sopraveste che le si avvolge intorno dal mezzo in giù, e con iscarpe che pajono di cuojo, coprenti il piede, senza mostrare allacciatura. (MPC. iv.) *Clio* di Erodoto. (Iv. v. 4 t. 14 e n.)

CLIPEO, Brocchiero, Scudo. Ne' remotissimi tempi, quando non si conoscevano ancora le arti, servirono di scudo le pelli degli animali raggruppate alle braccia. Dall'uso di tal difesa a quella del brocchiero non restava che un passo, cioè, stendere su 'l telajo que' cuoj. (MPC. v. 4 t. 10.) V. Lucano 1. La fu questa invenzione degli Argivi e d'Acrisio, che la prima volta si batterono con li scudi contro di Preto, fra Epidauro e Tirinte. (Iv. t. 10, 41 n.) Arnese adoperato da' cacciatori. (Iv. v. 2 t. 35 n.) Si dà a Giunone Lanuvina. (Iv. t. 21.) Appoggiato ad esso rappresentasi Marte. (MC. t. 18 ec.) Quello di Diomede custodivasi in Argo (MPC. v. 4 t. 41 n.), e par certo che si nel tempio di questa città, come nell'altro di Patara si mostrasse quel che dicevasi di Euforbo, dedicatovi da Menelao. (Iv. v. 5 t. 23 n.) In quello d'Achille effigiati erano il serpe, la Gorgone e fors'anche il Pegaso. (Iv. t. 20 e n.) V. Achille 1. Lo scudo attribuito a Minerva è ro-

tondo, quale propriamente da' Latini antichi appellavasi *parma*, da' Greci scudo argolico, e che fu descritto da Polibio. La sua imbracciatura, da questi ultimi chiamata *ochané*, si distingue dal *telamón* o striscia di cuojo, per cui in ciò più vetuste si portavano li scudi appesi al collo. (MC. t. 12, 13. — MPC. v. 1 t. 9 e n.; v. 2 t. 22.) L'argolico con Gorgone e giavellotto vedesi impresso in gemma (OV. v. 2 p. 380.), ed il beotico in medaglia. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 11.) V. Adrasto. La pelta, scudo non greco, è data a Ganimede. (Iv. v. 2 t. 35 n.) In alcuni monumenti sono talvolta piccoli scudi infilzati alle insegne orizzontalmente co 'l loro concavo all'ingiù, quasi per fare ombrello e difesa alle imagini sottoposte. (Iv. v. 5 t. 28 ec. n.) Secondo l'usanza antichissima che da' Greci tolsero le altre nazioni, si collocarono in mezzo d'un clipeo rotondo le imagini che consecrar volcansi agli dei, e per lo più dipinte su 'l bronzo. Queste orbicolari pitture, perchè talvolta rassembravano un padre ch'è attorniato da' suoi figli, si rassimigliarono da Plinio a' nidi degli uccelli. (IG. v. 1 Disc. prel.) I clipei onorarj e votivi si adornarono da' Greci, Cartaginesi e Romani di simulacri cesellati o dipinti nel centro, *umbo*, di una rotella, il quale spazio circolare potè, oltre la testa, contener parte del petto e degli omeri. Di qui il Visconti trasse l'origine de' busti. Siffatti simulacri si dissero *imagines clypeatæ*. (Iv. — IR. c. 4 § 3. — MPC. v. 6 Pref.; v. 7 t. 19 n. — OV. v. 3 p. 299; v. 4 p. 502.) Pompeo Magno dedicò a Minerva un grande clipeo votivo. (MPC. v. 7 t. 47 n.) Costume non meno certo che ignorato dagli antiquarj fu di porre un clipeo davanti l'ara, in vece del simulacro d'una deità. (OV. v. 3 p. x, 67, 68.) V. Clemenza, Cureti, Egida, Elmo 2, Ercole 11, Gemme, Piatti, *Sagma*, Tiberio 5.

CLITENNESTRA, presso Sofocle, presentasi in iscena da' notturni sogni agitata, e cerca tranquillarsi, interrogando i numi su li stessi loro altari. Sceglie perciò l'ara d'Apollo, ove Oreste pocanzi avea pregato, nè vi si reca sola; chè per compagna ha una ministra, a cui tutta affida la cura di preparare la sacra fiamma. Quasi in tal modo vedesi rappresentata sopra un musaico antico. (OV. v. 1 p. 157.) V. Egisto.

CLITI. V. Archelao 12.

CLITOMACO, filosofo cartaginese, nel proprio idioma si chiamava Asdrubale. (IG. v. 2 c. 12 § 4 n.) V. Carneade.

CLITORE. V. Atenodoro 1.

CLIVO di Marte. V. Marte.

1 CLIZIO, gigante, rappresentato in bassorilievo. Dicesi ucciso la combattimento da Ecate, e, secondo alcuni, da Vulcano con armi infuocate. (MC. t. 17. — MPC. v. 4 t. 10 e n.)

2 CLIZIO (P.) Leona nomiosto in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.)

CLOACHE. Li antichi per bocca di esse facevano elegantissimo uso del Tritone. (MPC. v. 6 t. 5.) I peperini degli archi della cloaca Massima a Roma sono tagliati regolarmente, e l'arco ha un solo centro, come parte di perfetto circolo. (OV. v. 1 p. 15.)

1 CLODIA famiglia. Le sue monete presentano l'effigie della dea de' fiori, e li emblemi de' giochi instituiti ad onore della stessa. (OV. v. 4 p. 102.)

2 CLODIA Ma, liberta d'Aulo: così leggesi lo titoletto fra i marmi Strozziani. (OV. v. 1 p. XIII.)

1 CLODIO, personaggio pergameno. V. Villoison.

2 CLODIO, nimico di Cicerone e della tranquillità publica. (IR. c. 4 § 3.) Invaghito della sposa di Cesare, riesce ad entrare in sua casa obbligliato da donna. (Iv. § 2.) Commette un attentato ne' misteri della dea Buona. Le accuso di Cicerone, perchè ne fosse punito, tornano vane. Con l'assenso de' triumviri passa, mediante simulata adozione, in una famiglia plebea, per poter aprirsi la via al tribunato, ottenuto il quale, si affretta a vendicarsi di Cicerone. Con le sue insolenze e temerità stanca i triumviri. (Iv. § 3.) Nella sua causa 25 giudici lo donnano, e 31 l'assolvono. (OV. v. 2 p. XI.) Ucciso finalmente da Milone in un incontro fortuito. (IR. iv.) Ravvisato da alcuni antiquorj in superbo simulacro d'Ercole vestito da donna. (MPC. v. 1 t. 29.) V. Panfili.

3 CLODIO Albino. V. Albino 2.

4 CLODIO (C.) Licino, console,

nominato in epigrafi riferite ne'MG. p. III, V, 10. V. Odeatci.

5 CLODIO Longino, artefice di fistole per condutti, nominato in piombo gabioo riferito dai Visconti. (MG. p. 125.)

6 CLODIO (M.) Erma ricordato in lapide capitolina, ed in altra riferita dai Visconti. (OV. v. 1 p. 100.)

7 CLODIO (P.) Eliee, prefetto Augustale, ricordato in epigrafe riferita dai Visconti. (MG. p. 13.)

8 CLODIO Pulero, figlio del nimico di Cicerone. Le sue ceneri erano contenute in celebre vaso d'alabastro egizio (MPC. v. 7 t. 36.), lo stesso forse che, con epigrafe latina, ornava il museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 515.) Alcuni cistofori portano il nome di questo proconsole. (MPC. v. 5 t. 37 n.) V. Ciste.

CLOEON. V. Pabioe.

1 CLORI, una delle figlie di Anfione e di Niobe, unico avanzo di quella sgraziata famiglia. Prima di divenir moglie di Neleo, e madre di tanti eroi contese ne' certami Erei con le donzelle di Elide al corso, e restò vincitrice. (MPC. v. 3 t. 27; v. 4 t. 17 n.)

2 CLORI o Flora. (MPC. v. 1 t. 4.) I Greci del tempo d'Ovidio riconoscevano questa ninfa, che si dava per isposa a Zefiro, e che divenuta era presso loro la dea de' fiori. Li antichi mitologi non ne fanno motto. I poeti alessandrini la ricordano. Callimaco ed Euripide chiamano Zefiro suo cavaliere alato. (OV. v. 4 p. 102, 544.) Essa fu rappresentata da Prassitele. (Iv. p. 104.) V. Flora 1, Giunone, Venera.

CLORINDA. I nostri poeti imaginarono sublime la bellezza di questa guerriera. (MPC. v. 2 t. 38.)

CLORO. V. Costanzo 2.

CLÔTHÔ. V. Cloto. *Clôthôes.* V. Parche.

CLOTO, forse da *clôsô*, *clomo*, o da *clôthô*, neo, filare (MPC. v. 4 t. 34 n.), una delle Parche, preside particolare alle generazioni ed alle nascite (Iv. t. 34.), Parca del tempo presente. (Iv. n.) Effigiata traendo alla rocca la chioma a filare le vite mortali, e quasi aggomitolandone nella serie de'contingenti le avventure e le operazioni, come anche con 2 volumi in mano, custodi del tenore del destino. (Iv. t. 34.) V. Parche.

CLÔZÔ. V. Cloto.

CLUACINA. V. Venere.

CLUVERIO Filippo (MG. p. 5.) parla di Sinuessa e delle sue aque (OV. v. 2 p. 73.), come anche di Gabj. (MG. p. 7.) *Adnotat. ad Ital. antiq. Philippi Cluverii* dell' Olstenio. (Iv. p. 5.)

CLYTOTECHNÊS. V. Vulcano.

CNACIAS, in greco, significa un cavallo di colore fulvo. In Pausania è il nome proprio d'uno de' cavalli di Cleostene. (IR. c. 4 § 6 n.)

CNEF, idolo, o sia il *Phtha*, era considerato da' sapienti d'Egitto come il principio di tutte cose terrestri. (MW. p. 80.) Rappresentato costantemente in forma di serpe. (MPC. v. 7 t. 15.) Simbolo del buon Genio, e solito apporsi alle imagini delle deità. (MW. p. 114.) V. Agatodemone, Dualisti, *Phtha*, Serpente. Suo ovo. V. Jablonsky, Vulcano.

CNÊMÊ. V. Ruota.

COASPO, fiume celebre in oriente, perchè il gran re non beveа altr'aqua che la sua. (IG. v. 3 c. 17 § 4.)

1 COCCEJO, con altri cortegiani e ministri, era presente al colloquio d'Ottavio con M. Antonio, che prevenir dovea una disensione tra que' 2 padroni del mondo. (IR. c. 4 § 6.) V. Tuscolo.

2 COCCEJO Nerva. V. Nerva 1.

3 COCCEJO (T.). Due suoi liberti, Gaa e Pazienta, questori municipali, son mentovati in epigrafe riferita dai Visconti. (MPC. v. 1 t. 12 n.)

COCCHI Raimondo, dott., figlio del celebre Antonio, antiquario egli pure e notissimo fra' dotti sotto il titolo di Filosofo Mugellano. Fu direttore della galleria di Firenze. (OV. v. 3 p. 395.)

COCCIA Maria Rosa, esimia cantante, per la quale il Visconti scrisse un sonetto. (OV. v. 4 p. 605.)

COCCONATO. V. Napione.

COCKEREL scoprì, nel 1811, insigni statue nel tempio creduto di Giove Panellenio in Egina. (MW. p. XXII.)

COCLITE. V. Orazio 2.

COCLITI. Quando l'arti greche passarono ad abbellir Roma, l'uso del bassorilievo si fe' più grandioso e mirabile, circondando quasi d'una fascia spirale quelle immense o torri che si vogliano appellare, o colonne, dette quindi coclidi, che parvero de-

stinate a serbar le geste de' conquistatori in monumenti più chiari e durevoli della scrittura stessa, ed emulare così li egiziani obeliscbi. (MPC. v. 4 Pref.)

COCODRILO, celebre e terribile animale anfibio (MPC. v. 1 t. 37; v. 7 t. 14.), rapace e micidiale, in aqua non feroce, in terra timido. Non sembra impossibile renderlo mansueto. (Iv. v. 7 iv. n.) Simbolo del Nilo. (Iv. v. 3 t. 47; v. 7 t. 14. — MW. p. 112.) Ne' geroglifici egiziani simbolo del Tempo, probabilmente a cagione della sua voracità. (IR. c. 4 § 4.) Sacro al Sole. Venerato in diverse città dell'Egitto. (MW. iv.) A lui dormiente pulisce i denti il piccolissimo uccello detto trochilo. Valenti in dargli la caccia erano i Tentiriti. (MPC. v. 1 t. 37.) Rappresentato in bassirilievi (Iv. v. 7 t. 14.), in gemma (MW. p. 112.) ed in medaglie. (IR. iv. e n.) Uno bellissimo di paragone si rinvenne presso Tivoli. (MPC. v. 1 t. 8.) Una specie mansueta di cocodrilo, dimorante in una laguna del Nilo, addomesticavasi co' sacerdoti, e facea vedersi a' curiosi accettare da essi carne, focacce e vino condito di mele. Esso chiamavasi Suco. Cocodrili sacri si scoprono in Egitto, conservati a guisa di mummie. Anticamente ve n'era una specie minore, diversa da quella del gran cocodrilo, ora la sola delle aque del Nilo. Quella non sorpassava molto in lunghezza 3 piedi parigini. Arsinoe fu nominata un tempo la città de' cocodrili. (Iv. v. 7 t. 14 e n.) V. Damascio, Geoffroy, Icneumone.

CODE brevi date a' Fauni (MPC. v. 1 t. 45; v. 4 t. 29. — OV. v. 2 p. 206.) ed a' Sileni. (MB. p. 52. — OV. iv.) In quelle di pesci terminano i tori, li arieti, i cavalli marini ed i Tritoni. (MPC. v. 4 t. 33.) Lunga, ampia, strascicante è quella del pavone. (Iv. v. 7 t. 27.) V. Gambe, Rondine.

CODICI, Manoscritti. Li antichi costumavano adornarli co' ritratti degli autori, il qual uso vigente fin da' primi tempi dell'impero romano doveva l'origine al lusso degli Attali e de' Tolomei sfoggiato nelle biblioteche di Pergamo e d'Alessandria. Fra' più vetusti e memorabili, onde si pregia la storia dell'arte diplomatica, rinomatissimo è quello dell'opere di Dioscoride. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) V. Dioscoride 3. Delle miniature con che si fregiavano i manoscritti antichi parla lo Schwarzio. (Iv. Disc. prel. n.) V. Diplomatica, Heyne.

CODICILLI, parola che vale quanto *tabulæ*, ed ha il senso di Minuta. (MG. p. 96.)

CODINO, greco scrittore *De orig. constantinop.*, descrive una statua di Giunone con in mano le cesoje; dal qual passo male interpretato fu tratto in abbaglio il Winckelmann. (MG. p. 161. — MPC. v. 6 Ind. c. M. t. B. n. 3.)

CODOMANO. V. Alessandro 23.

CÔDÔNÊ. Così, dall'uso del tintinnabolo, *códón*, Nonno appella una baccante. (MPC. v. 4 t. 20 n.)

CODRO, eroe sacrificatosi per la patria. (OV. v. 2 p. 277.) La marmorea sua mensa è ricordata da Giovenale. (MPC. v. 5 t. 10 n.)

COE vesti. V. Cortegiane, Vesti.

COEFORE. V. Eschilo.

COELIODESMOS. V. Filosseno 1, Polluce 2, Ventrale.

COEMEA, nome d'una donna rammentata in lapide Muratoriana. (IG. v. 1 c. 4 § 1 n.)

COEMO. V. *Coemos*.

COEMOS, Coemus, Coemo, artefice greco, noto per alcune gemme che portano il suo nome. Probabilmente non è che l'artefice Quinto. (IG. v. 1 c. 4 § 1. — OV. v. 2 p. 121.)

COEPIO, verbo inusitato, ma che però incontrasi in Plauto. (OV. v. 1 p. 29.)

COGHILL, cav., acquistò la raccolta di vasi dipinti fatta dal de Laiò. (OV. v. 4 p. 588.) V. Laiò (de).

COGNITOR. V. *Notos*.

COGNOMI presso i Romani si riferivano al ramo della famiglia, e talvolta più particolarmente designavano la persona. (IG. v. 1 c. 6 § 6.) Alcuni di famiglie romane son tratti da' produtti della terra. (OV. v. 1 p. 77.) Alle volte si trovano de' Romani che non n'avevano alcuno. (IR. c. 2 § 16 n.) I cognomi onorifici de' re non si ripetevano sempre su tutte le loro medaglie. (IG. v. 2 c. 13 § 27.) Fu vietato a' servi, e perciò a' liberti, trarne il cognome da nome romano. (MG. p. 147.)

COINTREAU, autore dell'*Histoire abrégée du cabinet des médailles et*

antiques. (OV. v. 4 p. v.) Gli si manifestò il divisamento vandalico che erasi fatto in Francia dall' autorità, nel 1791, circa il gabinetto delle madaglie del Museo parigino. (Iv. p. iv.)

COIRAVIT per *coeravit* o *curavit* leggesi in un'antica iscrizione. (OV. v. 1 p. 38.)

COLBERT, possessore di rarissima collezione di disegni (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 9.), la quale passò prima nella biblioteca dei Mariette, e poscia in quella dell' Instituto di Francia. (Iv. t. 42 n. e Ind. iv.)

COLCHIDE. V. *ÆEA*, Polemone 1.

COLCO. V. Frisso, Giasone 1, Medea.

COLEO di Samo. Circa 640 anni prima dell' e. c. la sua nave carica di merci, veleggiante per alla volta d'Egitto, veniva sempre spinta contro la meta, sino alle colonne d'Ercole, a Tartesso. I marinari, reduci prosperamente in patria, tramandarono a'posteri memoria di loro fortuna, dedicando ogli dei nel tempio di Giunone Samia un grande cratere di bronzo, adorno di teste di grifi, i cui sostegni erano 3 statue parimente di bronzo, e maggiori del naturale, che, posando le ginocchia a terra, lo reggevano su li omeri: nobile e gentile invenzione non mai dimenticata poscia dagli artefici antichi. (MPC. v. 7 t. 4, 5.) V. Cratere.

COLICARIA. V. Antonino 1.

COLLANA. V. Monile.

COLLATINO, sposo a Lucrezia, cacciato da Roma Tarquinio il Superbo, occupò tosto, in un con Bruto, l'autorità reale co'l titolo di console, indi fu costretto ad abdicare il consolato. (IR. c. 2 § 1.) Eresse un tempio alla Speranza. (MC. t. 18 ec. n.) V. Bruto 3.

COLLECTANEA. V. Borioni.

COLLEGJ, Corporazioni, Sodalità, Sodalizj. Questi instituti sogliono avere ne' loro primordj maggior fervore che poi. (OV. v. 2 p. 44.) Molti e differenti erano in ogni città romana, ancorchè piccola e scarsa di abitatori, i quali legitimamente formavano corpo. (Iv. p. 37, 55, 58.) Non poche furono le volte e le congiunture che tutti insieme, od almeno fra essi parecchi, per un qualche commune oggetto di solennità, d'officio, di distribuzione, o spesa, concorsero in uno, e contribuirono in solido al maggior decoro e lusso delle feste e degli spettacoli. (Iv. p. 58, 59.) V. *SODALES*. A chi ne costituiva il governo ed il reggimento, e per lo più non era uno solo (Iv. p. 59.), davasi il titolo di Maestro, di Quinquennale o simile. (MPC. v. 4 Lett. d. M. — OV. iv.) V. Curatore. S'occupavano principalmente di conviti e sacrificj communi; perciò ne' municipj il triclinio tenea qualche volta il luogo di scuola o sala per le assemblee, come ne fa splendido testimonio la tavola de'Centonarj Sentinati del museo Vaticano. (OV. iv. p. 60.) V. *EPULA*. Quelli almeno de' municipj poveri e piccoli possedevano facilmente alcun che in commune. (Iv. p. 61.) Scrittori e monumenti che parlano di collegj, sogliono distinguerli non co'l semplice aggiunto della città dove si univano in corpo, ma con nome allusivo alla propria instituzione ed al proprio particolare culto o mestiere che li determinava, esempigrazia, i fratelli Arvali, i Sodali Tizj, i Fabri, i Dendrofori, ec.; o, se incontrasi quell'aggiunto, sempre è dopo il nome che più chiaramente li circoscrive. (Iv. p. 56.) Que' de' gioveni, la cui fondazione dovrà forse ripetersi dall' impero di Caligola (Iv. p. 44.), erano sparsi per tutte le colonie romane. (Iv. p. 37, 55.) Frequentissimi al tempo degli imperatori, e spesso menzionati nelle lapidi. (Iv. p. 37.) Loro precipuo scopo le rappresentazioni dramatiche e le cacce (Iv. p. 37, 38.); spettacoli consecrati nel Calendario latino, quasi un'appendice de' Saturnali. (Iv. p. 37.) Facevano stampare ne' ludi publici, a lor nome, medaglie plumbee o tessere. (Iv. p. 38, 40, 54.) Se ne conoscono eziandio di quelle date a nome de' loro maestri, *Magistri juvenum, Mag. Minervales*. (Iv. p. 39.) V. Oderici. Le lapidi ci ricordano i collegj de' Triclinarj (Iv. p. 60.), de' gioveni del vico Apollinense (Iv. p. 38.), de' Bresciani, Nepesini, Puteolani, Reatini, Trebulani (Iv. p. 40, 57.), Tuscolani (Iv. p. 54.), Lanuvini (Iv. p. 55.), Veliterni (Iv. p. 37, 50, 52, 57.), Verolani. (Iv. p. 39.) I collegj de' Fabri, degli Aromatarj e d'altri artefici, vuolsi che numerassero i loro anni per lustri, essendone i maestri quasi sempre quinquennali. (MPC. v. 4 Lett. d. M.) Anche i sacerdotali avranno avuti i

loro littori. (Iv. v. 5 t. 32.) Otricolarj. V. Martini 1. Il Silvano Aureliano componeasi di 4 decurie, che comprendevano 4 classi di gladiatori. Alcuni sono tironi, veterani altri; ve ne hanno senza qualificazione, e de' distinti con la sigla *SP*. Quelli s'addestravano a combattere; questi avean conseguito il pileo e la rude; i terzi già addestrati ed acconci alla pugna; il ultimi dato spettacolo di sè, e ottenuta qualche sanguinosa vittoria. La celebre iscrizione di quel collegio, di cui tanto si è scritto, riceve un più facile schiarimento dall'opinione del Labus intorno alle tessere gladiatorie. (MG. p. ix.) Tra li officiali de' collegj s'incontrano nominate anche le madri, le figlie, le sorelle. V'ha pur chi si appellò *parens*, chi *pater*, chi *frater*. (Iv. p. 152.) Il Genio del collegio de' giovenl veliterni è ravvisato dal Visconti in una figura imberbe, e quasi puerile, con petto nudo, rappresentata sopra un piombo. (OV. v. 2 p. 35, 38.) Collegio decurionale. V. Decurione. Flaviale. V. Flaviali. *De collegiatis*, titolo VII del libro 14 del cod. Teodosiano. (Iv. p. 58.) V. Accensi, Augustali, *Brattiarii*, *Coriarii*, *Corporati*, Macchiarelli, Misuratori. Collegio romano. V. Iside, Kircher.

COLLESSEO parla del primato che tiene la quercia fra li alberi. (MC. t. 6 n.)

COLLI. Se ne trovano parecchi, su i monumenti, effigiati in sembianze virili. (MPC. v. 5 t. 16.) Colle del puerperio. V. Nonno. Colle de' giardini. V. Sallustio 2.

COLLINA, una delle antiche porte romane. (MC. t. 18 ec. n.)

COLLINO, sacerdozio. V. Sali.

COLLO. V. Egitto, Iside, Nerone 1, Zenone 7.

COLLOT Pietro, possessore di bei quadri, menzionato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 561.)

COLOCASIA, pianta nilotica. (MPC. v. 1 t. 37.)

COLOCASIO, specie di sopraveste con pieghe delicate e molli. (MC. t. 12 n.)

COLOCCI A. *Vit. Colot.* dell'Ubaldini. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.)

COLOFONE, città ragguardevole della Jonia. (IG. v. 1 c. 7 § 6. — OV. v. 4 p. 162.) In un suo medaglione vedesi il gesto di levare una sola mano. (OV. iv.) V. Claro, Pitea.

COLOMBARIO. V. Gori, Livia.

COLOMBARO, tenitorio presso la via Appia (MC. t. 22 n. — MPC. v. 1 t. 7; v. 6 t. 15 n. — OV. v. 2 p. 438.), a poca distanza dalle Frattocchie. (MPC. v. 6 iv.) Credesi che ivi fosse una villa dell' imperatore Gallieno. (Iv. v. 1 iv. — OV. iv.) Vi si scopersero monumenti antichi. (MC. iv. — MPC. v. 1 iv.; v. 3 t. 26 n.; v. 6 t. 15 n., 29 n. — OV. iv.)

COLOMBE, ostie assai usate nelle cerimonie etniche (MPC. v. 5 t. 1.), sacre a Bacco (MC. t. 35 n.) ed a Venere. (Iv. t. 27 n. — MG. p. 47, 160.) Le colombe sacre a Giove, anzi sue nutrici. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. a. 1; v. 5 iv.) V. Dodona. Colombe di color bianco, sovraposte a 2 candelabri ercolanesi, son 2 lucerne d'argento in figura di esse. Si rinvengono pe' musei molte lucerne fatte a loro imagine. (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.) Nella pompa di Tolomeo si rammentano colombe volanti, legate con nastri. (MC. t. 35 n.) V. Ali 2, Ftia 3, Visconti 4.

COLOMBI. *Note sur la mosaique dite des Colombes* scritta dal Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.)

COLONE, piccolo borgo d'Atene, patria di Sofocle, e reso poscia da lui più famoso co 'l suo Edipo. (IG. v. 1 c. 1 § 9.)

COLONIA. Quelle monete segnate co 'l nome e con l'imagine di Livia, sono d'arte sì negletta ed infelice, che sarebbe vana lusinga volerne derivare una probabile effigie. (MB. p. 162.)

COLONIE, decadute da quello spirito publico ond' erano animate ne' giorni della libertà, s' avvilirono a gara, su 'l esempio di Roma, nelle più fanatiche adulazioni verso i potenti lor despoti, e celebrarono giochi, feste, spettacoli ora per la salute, ora pe' voti, ora pe' funerali degli Augusti e delle loro famiglie. (OV. v. 2 p. 52.) Ponevano molta cura in imitare ne' publici edificj le situazioni, i disegni e li ornamenti de' fori e de' tempj romani. (MPC. v. 2 t. 2, 24.) Aveano persino il loro Campidoglio. (Iv. t. 2 n.) Ne' fori elevavasi la statua di Marsia, riguardata quale simbolo de' privilegi di quelle città; la quale rappresentanza era già nell'adito del tribunale del-

l'antico foro di Roma. (Iv. Oss. d. A.; v. 5 t. 3.) Nella curia si collocavano i simulacri degli Augusti, e quindi la parecchie città essa prese il nome d'Augusteo o di Cesareo. Intorno all'apside, che ne chiudeva il fondo, girava un gradino risaltato nel mezzo, come da una specie di tribunale, e tutto occupato dalle basi di qua' simulacri. (Iv. v. 3 t. 3.) Li anfiteatri delle colonie non sono posteriori a quello di Tito. (OV. v. 3 p. 296.) V. Maffei 3. I monumenti di esse rado mensionano il principe, ove però non siano stati eretti per sua liberalità. (Iv. p. 300.) *De coloniis* di Frontino. (MPC. v. 7 t. 10 n.) *Numi coloniarum* del Vaillant. (Iv. v. 2 t. 1 n.; v. 3 t. 46 n.) V. Collegi, Grecia, Senato.

1 COLONNA, nella *Vita Q. Ennii*, asserisce che il poeta Ennio fu sepolto nella tomba degli Scipioni fuori la porta Capena. (OV. v. 1 p. 14.)

2 COLONNA, principe di Roma. La sua galleria d'antichità (MPC. v. 3 t. 8 n.; v. 6 t. 10, 45. — MW. p. 133.) fregiasi dell'insigne bassorilievo dell'apoteosi d'Omero. (MPC. v. 1 t. 15 n. — OV. v. 2 p. 227.) V. Claudio 10, Madrid, Rafaello 2.

3 COLONNA Vittoria, march. famosa di Pescara, menzionata in epigramma creduto antico, ma ch'è del secolo XV, e forse del Trissino. (MB. p. 73.)

4 COLONNA, piazza a Roma, presso cui scorre la via del Corso. (OV. v. 2 p. 424.)

5 COLONNA, territorio, il *Labicum* degli antichi, a 6 leghe da Roma, ove si scoperse una statua di Domiziano. (OV. v. 4 p. 291.)

COLONNACCE. V. Pallaoio 3.

COLONNE in tempi antichissimi venerate per statue degli dei. (MC. t. 18 ec. n., 31. — MPC. v. 1 t. 3, 31; v. 2 t. 1.) Con esse si simboleggiava e adorava Fancte od il Sole. (MPC. v. 6 t. 8.) Piantate da Ercole (IG. v. 1 Disc. prel. — MC. t. 34 n. — MPC. v. 7 t. 4.) e da Bacco a' confini delle loro guerresche spedizioni. (MC. Iv.) Usavasi porre l'armi o vicino, o sopra di esse. (MPC. v. 2 t. 23 n.) Ne' circhi vi s'inalzavano delfini ed ovi a segnare i giri di ciascuna corsa. (Iv. v. 5 t. 38 ec.) Talvolta l'urna che vi si vede sopra è simbolo di sepoltura (Iv. t. 34. — OV. v. 2 p. 210.), e indica ancora il premio del corso o della palestra. (MPC. Iv.) Tal altra è segno di fontana. (OV. Iv.) Esse medesime sono simbolo della tomba. (Iv. v. 1 p. 120.) V. Stele. Erette a consecrare il luogo della pira di personaggi illustri e di sovrani; ed il ricinto o *caulæ*, come dissero li antichi, che ne circondavano il piedestallo, non erano destinate che a disegnare e *consepire* quel luogo. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Vicine alle are, doveano servire di sostegno ad alcuno de' sacri arredi, specialmente ove si compiessero le cerimonie con pochi ministri. (OV. v. 1 p. 146.) Decrescenti verso la sommità, servivano di are. (MPC. v. 6 t. 15 n.) Rostrate s'appellavano dall' esservi inserito un rostro di nave. (Iv. v. 1 Pref. d. A.) Le vitinee, vocabolo forse abbreviato dal più antico e vero di vitiginee, furono nella decadenza dell'arte troppo imitate. Hanno affinità co' candelabri. Sembrano aver da natura il loro esemplare si in certi tronchi così attorti, detti strepti da' Greci, sì in quelli stessi delle viti, ond'ebbero nome. Possono usarsi qualche volta con lode e proprietà. Riguardate communemente come addette a decorare santuarj fin dal tempo di Salomone, e da molti secoli considerate quasi ornamento proprio della Confessione degli Apostoli. Quelli che le introdussero nell'architettura, pare con la forma spirale data ad esse volessero quasi indicar la materia delle vetustissime che imitavano. (Iv. v. 5 t. 1 e n.) V. Bernino, Vaticano, Vite. Le volutili o volubili, spiralmente baccellate (Iv. n. e t. 11, 16.), assai frequenti ne' bassirilievi antichi, massime negl'intagli de' cippi, dove sogliono levarsi agli angoli. Usate eziandio ne' bei tempi dell'arte. (Iv. t. 11 n.) La varietà introdotta negli scapi o fusti de' candelabri passò talora anche in que' delle colonne, ed alterò di buon'ora la grave maestà dell'architettura. Per altro se le colonne suddette servivano non a sorreggere solidi edificj, ma a sostenere semplici coverture o edicole, non debbono tutte indistintamente condannarsi. (Iv. t. 1.) La colonna milliaria, in monete imperiali, allu-

de al buon viaggio e ritorno dell'Augusto. Vedesi anche a' piedi delle vie personificate. (Iv. t. 28 ec. n.) Persiana, così detta dal costume de' Greci di porre negli edificj publici, in cambio di colonne, altrettanto figure di schiave, che rappresentavano le mogli de' loro nimici di Caria e di que' di Persia sconfitti a Platea. (MW. p. 83.) V. Ara, Centenario numero, Cercopiteco, Cesare 4, Coccliti, Denon, *Ecphoran*, Eusebio 2, Farnese, Figalea, *Hecatonstylon*, Modio 2, *Pulvina*, Tempj, Tripode, Vitruvio. Colonne Antoniana, Trajana. V. Antonino 1, Trajano 2. Colonna bruciata. V. Costantino 2. Colonne di s. Lorenzo a Milano. V. Milano. Lago della Colonna. V. Regillo 2. Gran numero d'ingenti colonne di marmo frigio sostenevano li edificj dell'antica Roma. (MPC. v. 7 t. 8 n.) V. Imetto, Marmi, Porfido, Portasanta.

COLONO, montagna dell'Attica, su cui alzavasi un tempio a Nettuno. (OV. v. 3 p. 117.)

COLORI. Scultura a più colori. V. Marmi, Quatremère, Scultura. Forse un tempo si costumò ad ornamento colorare di rosso le mura esterne degli edificj; costume, del quale, poscia con maggior arte e dispendio seguito, parla Vitruvio. (OV. v. 1 p. 16.) L'uso della terra rossa per adornare di bel colore la superficie de' corpi fu anteriore ad Omero, il quale rammenta le navi rubricate. Plinio aggiunge che, indi scoperto il minio, questo venne sostituito alla rubrica, e adoperato ancora nelle epigrafi sepolcrali. (Iv. p. 42.) L'uso di segnare le lettere co'l solo colore forse non avea luogo che in epigrafi temporarie e provisionali; quindi rubrica ha sortito il significato di legge. (Iv. p. 43.) V. *Cnacias*, Iscrizioni, Labino, Pavimenti, Pretore, Settile opera.

COLOSSEO. Il colosso del Sole in Roma intorniato di 7 raggi, ch'era già Nerone, diede il nome a quell'insigne monumento (MPC. v. 6 t. 15 e n.), riparato a' dì nostri per cura di Pio VII. (MC. Pref. d. A.) V. Domiziano.

COLOSSI inventati dagli antichi artisti greci prima che l'arte con l'imitazione regolare della natura avesse annobilite le forme pressochè brute degl' idoli primitivi. Cercavano nell'enormità de' massi un emblema della potenza de' loro numi, e, perfezionatesi pur le arti, non vollero rinunziare all'imponente effetto prodotto dalla grandezza delle dimensioni e dalla ricchezza della materia. Di qui l'origine de' colossi d'oro e d'avorio, riguardati dagli antichi come i capi d'opera della scultura e della toreutica. (OV. v. 4 p. 40, 41.) Altro motivo di eseguire statue colossali fu di proporzionare queste opere di scultura alla vastità delle fabriche in cui figurar dovevano. Ciò ebbe luogo, più che in Grecia, a Roma, ove l'architettura andava rapidamente salendo ad alto grado di magnificenza. I colossi di marmo erano rari appresso i Greci; ma i Romani ne inalzarono un gran numero, e li impiegarono acconciamente alla decorazione de' loro edificj. (Iv. p. 41, 47.) A Roma si dedicavano agli dei. (MPC. v. 6 t. 38.) A Giove però, meglio che ad altro de' numi, si addicono (Iv. t. 1.), como anche a que' monarchi che in terra li emulavano. Nelle provincie si trova memoria di alcuni eretti a semplici magistrati romani, che talora v'erano tenuti anche in conto di dei. (Iv. t. 38 e n.) Il colosso che s'ammirava in Amicle, e che avea il nome d'Apollo Amicleo, non era che una specie di colonna informe con testa, braccia e piedi, ed alta 30 cubiti. (OV. v. 4 p. 40.) Colosso del Sole. V. Colosseo. Colosso di Nabucodonosor. V. Daniele 1, Dante. Colossi del Quirinale. V. Castori. Di colossi egizioni vanno ricchi i musei di Roma, di Torino, di Parigi e di Londra. (Iv. v. 3 p. VIII.)

COLOTE, pario (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.), artista di raro merito, esercitò i suoi talenti sotto Fidia. (OV. v. 3 p. 85.) In Olimpia intagliò attorno alla mensa su cui proponevansi i premj, 2 sole Parche, una con la sfera, l'altra con la chiave. (MPC. Iv.) Altro Colote. V. Plutarco 1.

COLTELLI usati da' baccanti nelle orgie di Bacco per isgozzare vittime, e talvolta per ferir da sè medesimi le proprie persone nell'entusiasmo de' baccanali e nella celebrazione de' misteri di Bellona o di Cibele. (MC. t. 36 ec.) V. Apollodoro 2, Crepundj, Menadi.

COETRE. V. Morti, Peplo.
COLUBRANO. V. Caraffa.
COLUMELLA, autore *De hort. cult.* (MC. t. 18 ec. n.) Ricorda uno strumento rustico, detto *occa*. (OV. v. 2 p. 16.) Parla d'un Aristomaco famoso per le osservazioni fatte 58 anni continui intorno alle api, e per altre opere concernenti l'agricultura a lui attribuite. (IG. v. 1 c. 4 § 10.) Dà l'epiteto di *semihominis* alla mandragola. (Iv. c. 7 § 6 n.) Cita le opere d'agricoltura di Jerone re siracusano. (Iv. v. 2 c. 1 § 3 n.) Fa cantare dagli agricoltori inni alla Fortuna. (MC. iv.)
COLUTO, nell'invocazione del suo poema *De raptu Helenæ*, fa memoria di Ninfe trastullantisi su le patrie arene. (MB. p. 140.) Applica a Venere l'epiteto di *Callicomos* o sia di Bella chioma. (MC. t. 27 n.) Adorna del eredemno le Ninfe dello Scamandro. (MPC. v. 1 t. 29.)
COMANA. V. Dorilao, *Enyo*, Licomede 3.
COMASIA, nome d'una di 3 donzelle effigiate in forma di Grazie sopra un vetro, e creduto dal Buonarroti uno de' veri nomi delle Grazie stesse. (MPC. v. 4 t. 13 n.)
COMASIA. V. Tempj.
COMATO. V. Scipione 7.
COMAZONTE. V. Valerio 11.
COMBE. V. Brivannici, Hunter.
COMEDIA, ramo dell'arte scenica, se non il più utile, certo il più generalmente gustato. (MPC. v. 1 t. 18.) Nata nelle terre dell'Attica 580 anni prima dell'e. c., degenerò in mordacissima satira. La severa legge che in Atene la supprimeva, venne abrogata. Poscia vi s'introdusse una riforma che riguardar si può come cagione della prosperità a cui è giunta fra noi l'arte drammatica. (IG. v. 1 c. 1 § 11.) Menandro è il principe della comedia (MPC. v. 3 t. 15.), ed il modello della nuova greca. (IG. iv.) Questa, tranne la pittura de' costumi diversi, è la stessa che la buona moderna. (Iv. n.) I Latini usavano trarre i lor drami da diversi originali greci, purchè il argumenti si rassimigliassero. (MPC. v. 3 t. 32 Oss. d. A.) Come i moderni amarono trasferire alla comedia le passioni ed i caratteri della tragedia, così il antichi per l'opposto innestarono a questa il riso ed i sali di quella. (Iv. t. 42 n.) Alla vecchia comedia addicevasi assai il coro di Silcni. (Iv. v. 5 t. 7.) V. Coro 1. Vi si fraponea qualche rito sacro. (Iv. v. 3 t. 28.) La Comedia si personeggiò frequentemente dagli artisti e da' poeti, senza aver riguardo alla musa preside di essa (Iv. v. 6 t. 10.) ed inventrice, Talia. (Iv. v. 1 t. 18; v. 4 t. 14.) V. Talia 4. Ella è cinta di corona bacchica, tutta dedita al nume dionisiaco ed alle sue feste. Rappresentata, fra li altri monumenti (Iv. v. 6 t. 10 e a.), nell'insigne bassorilievo dell'apoteosi d'Omero. (Iv. v. 1 t. 27 e n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.) V. Maschere, Teatro. Li attori d'essa, rappresentati eglino pure in monumenti (OV. v. 2 p. 322.), usavano i socci. (MPC. v. 3 t. 10.) V. Istrioni. Forza comica. V. Cesare 4. Emblemi allusivi a scene servili. V. Anelli, Liberti.
COMESSATIO. V. Como 1.
COMETA, nome dato frequentemente a meteore di fuoco. La si ebbe un tempo per presagio di aventure. (OV. v. 3 p. 227.) V. Enobarbo 2.
COMETE, uno, secondo Pausania, degli zii occisi da Meleagro. (MB. p. 212.)
COMITIUM. V. Ruminale.
COMIZJ. V. Aristocrazia.
COMMAGENE confinante con la piccola Armenia, rinchiusa fra le scoscese montagne del Tauro e dell'Amano, appartenente una volta alla Siria (IG. v. 2 c. 12 § 9.), da're della quale non fu sempre posseduta. (Iv. c. 13 § 27 n.) Fin dal principio della dinastia de' Seleucidi offriva asilo a que' malcontenti che avean scosso il costoro giogo. Ivi affettavansi le usanze degli Armeni, e se ne parlava l'idioma. (Iv. c. 12 § 9.) Li ultimi re si vantavano discesi dal sangue de' Seleucidi. (Iv. c. 13 § 27 n.) Alla morte d'Antioco III fu ridutta in provincia, e governata da un pretore. Caligola nel 24 ne ristabilì il trono, e, sbalzatone poi Antioco IV, cessò d'essero suggetta a're. (Iv. v. 3 c. 14 § 4.) La storia di questi, meglio che altrove, riceve schiarimenti nelle note del Masson su le loro medaglie. (Iv. v. 2 c. 12 § 9 n.) Il Visconti illustra le geste e le imagini d'alcuni di essi. (Iv. v. 3 c. 14 § 4 ec.) V. Samosata.

COMMANDO. V. Parazonio.

COMMERCIO. Mercurio n'è il dio (MC. t. 18 ec. — MPC. v. 1 t. 5; v. 3 t. 41; v. 7 t. 26 n.); l'ariete n'è l'emblema. (MPC. v. 3 iv.) Una pittura allegorica del museo Napoleone ha rapporto ad esso. (OV. v. 4 p. 271.) Misura del commercio nel contracambio solevano essere il animali della greggia, prima dell'uso de' metalli, che derivarono da quel costume anteriore il nome di *pecunia*, e forse il tipo d'una pecora o d'un agnello. (MPC. v. 3 t. 41.) V. Gabella, Grecia, Numismatica.

COMMESSO. V. *Lithostrotos*, Settile opera.

COMMESTIBILI. V. Rito.

COMMODO, imperatore, figlio dissimile del buon M. Aurelio (MPC. v. 6 t. 51. — OV. v. 4 p. 371.), sposo di Crispina. (OV. iv. p. 401.) Terribile il despotismo suo, e quello de' suoi successori. (MPC. v. 4 t. 14 n.) Amato da' Pretoriani. (Iv. v. 6 t. 51 n.) Aborrito da tutti pe'suoi odiosi e pazzi diportamenti. (Iv. t. 51.) V. Lucilla 1. Favoreggiatore smodato delle superstizioni isiache. (MC. t. 3.) Si rase il capo, e portò l'imagine d'Anubi, co'l ceffo del quale percuotea stranamente li isiaci in cui s'imbatteva. (Iv. t. 2.) Affettò mostrarsi un nuovo Alcide, e ne portava il nome. (MPC. v. 4 t. 37 n.) Sotto al suo regno il culto di questo nume, come tutti il altri più antichi, risurse a novelli onori, e rifiori. (Iv. t. 37.) Le sue statue sono rare, perchè distrutte dal popolo ed atterrate per senatorio decreto (Iv. v. 6 t. 41 e n. — OV. v. 4 p. 293.), quando egli venne trucidato. Su la maggior parte delle sue medaglie apporisce con barba. (OV. iv.) In esse Minerva Pacifera tiene in mano un ramicello d'olivo. (Iv. p. 14.) Alcune presentano Giove che appoggia la mano su'l circolo dello zodiaco, d'ond'escono le imagini delle 4 Stagioni. (IG. v. 2 c. 13 § 19 n.) Vedesi effigiato anche in altri monumenti. (Iv. v. 1 c. 7 § 6; v. 2 c. 2 § 1 n.; v. 3 c. 14 § 17. — MPC. v. 1 t. 1, 9, 15; v. 4 t. 1 ec.; v. 5 t. 1. — OV. v. 2 p. 64, 309; v. 3 p. 417, 427; v. 4 p. 293, 344, 371, 455, 478.) V. Galeno.

COMMUNIONE di s. *Girolamo*. V. Domenichino.

1 COMNENO Alessio. V. Comneno 2.

2 COMNENO Manuele, pio imperatore, commanda il ristauro della colonna di Costantino, ruinata da un fulmine verso la fine del regno di Niceforo, od al principio di quello d'Alessio Comneno. (MW. p. 176.)

3 COMNENO, figlio dell'imperatore. Tal è un'epigrafe greca del basso impero sopra corniola, monumento raro. (OV. v. 3 p. 424.)

1 COMO, *Cômos*, parola che può tradursi in latino per *comessatio*, gioja de' conviti. (OV. v. 3 p. 266.) Como è il dio di questi e della gozzoviglia. Descritto nelle pitture di Filostrato in atto di vacillante, e con facola rivolta all'ingiù. Sovra un preziosissimo monumento fittile tiene per mano Talía o la gioja del banchetto. Esso è in figura di Sileno, con benda in mano e corona di fiori su'l crine. (MPC. v. 5 t. 13 e n.)

2 COMO, città. V. Altissimo 2.

COMOSARIA. V. Koehler.

COMPAGNA. V. Moine (le).

COMPAGNIA di Gesù suppressa nel 1773. (OV. v. 2 p. 505.) V. Gesuiti.

COMPASSIONE, uno de' 2 poli dell'arte tragica. (MPC. v. 1 t. 19.)

COMPITA, *Compitales*, *Compitolitia*, *Compitalitii*, *Compitum*. V. Augusto, Nardi 1, Servio 5, Vie.

COMPORRE le reliquie del defunto, *componere*. V. Cadaveri, *Obrendarium*.

CONANO, duca di Bretagna, dichiarò la guerra a quello di Normandia. Solitamente risedeva a Rennes, capitale della Bretagna. (OV. v. 3 p. 222, 223.)

CONCHE, Conchiglie adoperate per fonte, e talvolta anche per labro o vaso da lavarsi. Tali, e non diverse, si veggono ne' monumenti le vasche de' bagni; tali, cioè, da non potervisi immergere con la persona, ma solo commode per l'aspersione. (MG. p. 31.) Va n'avevano delle artefatte, diverse dalle vere conchiglie, che servivano per contenere liquori odorosi. (OV. v. 2 p. 190.) Con la conchiglia si rappresentano le Ninfe (MPC. v. 1 t. 35; v. 7 t. 10.) e le Najadi. (Iv. v. 1 t. 47.) Essa fu culla di Venere (MC. t. 27 n.), perciò propria di lei. (MB. p. 198. — MC. iv.) Allude al supplicio della

Danaidi nell'inferno. (MPC. v. 2 t. 2.) Suonata da un Tritone. (OV. v. 2 p. 200; v. 4 p. 8.) Sostenuta da un Fauno. (MPC. v. 1 t. 35, 47.) Data ad Amore, siccome arnese materno. (OV. v. 2 p. 190.) La convenienza di quel testaceo all'ornato delle volticelle de' loculi o delle edicole, praticate nello mura degli edifiej per porvi le statue, fu certo l'origine del nome di nicchia dato dagli architetti o simili cavità, che li antichi indicarono talvolta con la voce *sothecæ*. (MPC. v. 7 t. 18.) V. Edicole. Conche d'alabastro, scoperte a' piè dell'Aventino (OV. v. 4 p. 539.), vengono dal Winckelmann aggiudicate all'età di Gallieno. (iv. p. 540.) V. Diana, Orologio.

CONCLAMAZIONE, presso i Romani, era una cerimonia usata ne' funerali, consistente nel chiamar più volte ad alta voce ed al suono di strumenti il defunto per nome, affine d'accertarsi s'egli veramente fosse morto. Essa è subjetto d'un bassorilievo, a cui li antiquarj contrastano l'antichità. (OV. v. 4 p. 361.)

CONCORDIA, dea benefica. (MG. p. 70.) Del suo nome e della sua effigie sono segnate medaglie antiche. (IR. c. 2 § 25. — MW. p. 129. — OV. v. 1 p. 190.) Rappresentata in altri monumenti. (MPC. v. 3 t. 10 e Ind. d. M. t. A. n. 10. — MW. iv. — OV. iv. e v. 2 p. 234; v. 4 p. 490.) Laureata e velata (OV. v. 2 iv.), con la patera ed il cornucopia; questo, simbolo della felicità ed abondanza, ch'essa suol procurare agli uomini; quella, indizio di libazione e sacrificio agli dei. (MW. p. 129. — OV. v. 1 p. 190.) V. Corna, *Dikeras*. Augusto le dedicò nel suo tempio a Roma un gran cornucopia, tutto d'oro, tempestato di superbe gemme, preziosissime per natura e per arte, una delle quali, anzi l'ultima di pregio, era, secondo Plinio, la famosa gemma di Policrate. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 10. — OV. iv. p. 205; v. 2 p. 234.) In esso tempio vedeasi altresì il Giove in bronzo di Stenide. (MPC. v. 6 t. 1.) Con li attributi di lei sembrano rappresentate le 3 figlie di Germanico nelle medaglie di Caligola in gran bronzo latino. (Iv. v. 3 t. 10 Oss. d. A.) V. *Brattiarii*, Scipione 9. Da' serpi che per consueto s'intrecciano al caduceo di Mercurio, vuol denotarsi, al dire d'esso Plinio, *efferatorum concordia*. (Iv. v. 1 t. 6.) *Rerum concordia discors*. V. Monoo.

CONDALIO, annello servile, su cui aggiravasi tutto l'intrigo d'una comedia di Plauto, intitolata perciò *Condalium*, imitazione del *Dactylion* od *Annello*, favola comica di Menandro. Così chiamato era quell'annello, perchè soleasi portare su la stessa articolazione o nodo delle dita, grecamente detto *condylos*. (MPC. v. 3 t. 28 e n.)

CONDICIO, e non *Conditio*, è ortografia la più sostenuta da' marmi scritti, e forse la più retta. (MG. p. 97.)

CONDIVI. V. Buonarroti 2, Mariette.

CONDOTTI, strada. V. Nunez.

CONDYLOS. V. Condalio.

CONFECTUM negotium. V. *Negotium*.

CONFESSIONE degli Apostoli. V. Colonne.

CONFINI. V. Campi, Silvano 1, Termine.

CONFRATE, vocabolo che propriamente indica i soej ascritti ad una sola e medesima confraternita, e può anche trarsi a significar convenientemente tutti coloro che ad una qualche congregazione fossero associati. (OV. v. 2 p. 61.)

CONFRONTO riconosciuto dagli eruditi di gravissimo peso, e come il mezzo più certo per dicifrare le ambiguità antiquarie. (MPC. v. 1 t. 7.)

CONGEDO. V. Mani 1, Morte, Stele.

CONGIARJ. Con tal nome da' Latini erano appellate le liberalità de' principi, che si distribuivano al popolo. (OV. v. 2 p. 392.)

CONIGLIO. V. Bochart, Spagna.

CONISTERIO. V. Bagni, Ginnasio, Polveri.

CONO. V. Are, Ciste, Disco, Faci, Modio 2, Tunica, Venere, Vulcano.

1 CONONE, capitano. V. Timoteo 2.

2 CONONE, astronomo famoso alla corte d'Alessandria, denotando co'l nome di chioma di Berenice una costellazione da lui scoperta, fe' credere che la capigliatura di questa regina fosse stata prodigiosamente trasferita fra li astri. (IG. v. 3 c. 18 § 7. — MB. p. 244.) La sua effigie fu intagliata in nappo. (MPC. v. 5 t. 22 n.)

1 CONONE, mitologo. V. Fozio.

CONRINGIO Ermanno segnalossi fra' tanti moderni che scrissero di Aristotele. (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.)

CONSECRAZIONE, *Consecratio*. V. Antonino 1, Apoteosi, Eternita', Faustina 2, Onore.

CONSENTI s' appellano da' Latini li dei maggiori presidi de' 12 mesi e delle 12 costellazioni dello zodiaco. (MG. p. 41, 158, 167.)

CONSERVATORE. V. Giove.

CONSERVATORI. Il loro palazzo in Campidoglio a Roma si adorna di monumenti antichi. (MPC. v. 1 t. 46; v. 2 t. 6, 15 n.; v. 3 t. 1 n., 6 n., 46 n.)

CONSIDIO (Q.) nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 164.)

CONSIGLIO. V. Mani 1, Minerva, *Serys*. Diana del buon consiglio. V. Diana. Consiglio de' Dieci. V. Venezia.

CONSO. V. Circo, Nettuno 1.

CONSOLAZIONE. V. Seneca 2.

CONSOLI. Il governo di essi si costituì in Roma secondo il divisamento lasciato da Servio Tullio. (IR. c. 2 § 1 n.) Fondatore ne fu L. Giunio Bruto. (Iv. § 1.) Prima d' ottenere il consolato bisognava aver conseguita l' edilità e la pretura. (Iv. § 11.) I viatori consolari a cavallo introdutti probabilmente in Roma quando i consoli non più a piedi, quale si usò fino a Trajano, ma in quadriga eseguivano il processo consolare. (OV. v. 2 p. xii.) Non si hanno tracce di decurie antonomasticamente chiamate consolari, come parve ad alcuni antiquarj. (Iv. p. xi.) V. Decurie. Del costume di portare su li omeri le sedie curuli o catedre de' consoli romani, prevalso ne' secoli IV e V, sono molti li argumenti certi presso li autori, alcuno de' quali mostra che lo stesso rito praticavasi eziandio verso i consoli non Augusti. (Iv. v. 1 p. 226, 227.) Consoli suffetti non si degnavano d' essere coloro che aveano dianzi ottenuto il consolato ordinario. (Iv. p. 349.) Si li ordinarj, come i suffetti dall' anno II al VI dell' e. v. son ricordati in epigrafe edita dal Fabretti, e riportata ne' MG. p. 40. I consoli del 200 dell' e. v. si rammentano in curiosa epigrafe ostiense riferita dal Visconti. (OV. v. 2 p. 56.) Un frammento de' fasti consolari, scoperto a Capua, fu pubblicato dal Grutero. (IR. c. 2 § 25 n.) Altro monumento prezioso per la successione consolare, intorno a cui travlò il Visconti, si emenda e supplisce dal Cardinali e dal Labus. (MG. p. iii.) Lungo le vie consolari surgevano monumenti. (OV. v. 1 p. 27.) *De petitione consulatus* di Q. Cicerone. (IR. c. 2 § 13 n.) *Descriz. della serie consolare* del Fontana. (MW. p. xiv.) *Epist. consul.* del Noris. *Fast. rom. cons.* dell' Almeloveen. (OV. v. 1 p. xiii.) *Framm. de' fasti cons.* del Fea. (MG. p. v. — OV. v. 2 p. xi.) V. Castagine, *Cos.*, *Coss.*, Dittatore, Dittici, Lena, Loso, Panazonio, Questore.

CONTABULATIONES. V. Stola.

CONTARINI. V. Venezia.

CONTEMPORANEI scrittori. Tutto ciò ch'essi non hanno raccontato non è sempre falso. (MPC. v. 7 t. 11 n.)

CONTENTEZZA. V. *Virtus*.

CONTESA. V. Eroe.

CONTESTABILE. V. Sainte-Croix.

1 CONTI Antonio. V. Stabio 3.

2 CONTI, card. Dal suo gabinetto uscì un intaglio ben inciso nello stile greco antico, rappresentante una maschera. (MW. p. 110.)

3 CONTI Natale scrisse il poema *De venatione* (MC. t. 9 e n.) e la *Mitologia*. (Iv. t. 36 ec. n.) Afferma che i Dioscuri inventarono le frecce da caccia, e che in questa per i primi istruironsi i cani. (Iv. t. 9 e n.) Registra molti nomi di Minerva. (Iv. t. 12 n.) Parla degli amori di Venere con Adone (Iv. t. 36 ec. n.), e della favola di Endimione. (MPC. v. 4 t. 16 n.) Erra derivando il nome di Meleagro dalla cura de' campi e dell' agricoltura. (Iv. v. 2 t. 34 n.)

CONTI' (di), principe, possessore d'un gabinetto d' antiquaria. (MW. p. 133.) La principessa di Conti era nipote di Luigi il Grande. (OV. v. 2 p. 279.)

CONTINENZA tenuta in grandissimo pregio da' Jerofanti. (MW. p. 88.)

CONTINI. V. Adriano 2.

CONTORNI delle città. V. Durer. De' contorni delle figure anticamente ve n' era un genere che i Greci dicevano *orthoe* o dritti, quasi per caratterizzarli e distinguerli dagli usati in secoli meno remoti, e che voievano chiamati *scolios* o serpeggianti.

li Winckelmann rilevò l'opposizione di questi vocaboli greci, ma sembra li intendesse alquanto diversamente. (MPC. v. 7 t. 5 e n.) V. Pittura.

CONTORNIATI. V. Avercampo, Corsi, Numismatica, Pisano 2.

CONTRADE. V. Vie.

CONTRATTI. Mercurio n'è il dio. (MPC. v. 4 t. 6; v. 3 t. 41.)

CONTROV. di Seneca. (IG. v. 4 c. 7 § 6 o.)

CONTUCCI, p., trascrisse l'epigrafe d'un frammento di tavoletta in bronzo, conservata a Roma nel museo Kircheriano, in cui si fa menzione di L. Giulio Urso Serviano. (IR. e. 3 § 3 n.)

CONVALESCENZA. V. Telesforo 1.

CONVERSAZIONI. V. Cicerone 1, Diogene 4, Grifi.

CONVITO, Banchetto, Simposio. I pubblici e festivi aveano presso i Greci il nome stesso della musa Talia, alla quale perciò dovettero essere sacri. (MPC. v. 1 t. 18 e n.) Como n'era il dio. (Iv. v. 5 t. 43.) V. Como 1. Descritti da Omero. (MB. p. 288.) Rallegrati da divertimenti musicali, detti *acroama* (Iv. v. 4 t. 26 n.), e dagl' indovinelli. (Iv. v. 6 t. 34.) V. Grifi. La cetra n'era la più commune allegrezza. (iv. v. 1 t. 18 e n.) Vi si costumava fare acclamazioni. (iv. v. 4 t. 25.) Si abbellivano di emblemi bacchici. (Iv. t. 20.) Vi si sostenevano corone di fiori. (Iv. t. 22.) Vi si adoperavano candelabri altissimi. (Iv. t. 1 ec. e n.) Alla letizia conviviale erano allusivi li epiteti di Epulone e di Eufrosino dati a Mercurio. (Iv. n.) V. Mercurio. Con essi terminavano i sacrificj (MB. p. 289. — MPC. v. 5 t. 14.), e si solenneggiavano le nozze. (IG. v. 3 c. 19 § 5.) Assai conosciuti que' nelle dedicazioni d'ogni sorta di edificj. (OV. v. 2 p. 101.) Parimente con essi finivano spesso le solennità de' corpi delle colonie e de' municipj. (MG. p. 135.) I convitati stavano discinti, e mettevano la sintesi. Appoggiarsi ad alzarsi su'l gomito manco fu situazione loro consueta. (MPC. v. 4 t. 15 n.) Si assidevano in poca distanza l'uno dall'altro, ciascuno coe dinanzi la sua piccola mensa. Verso l'angolo della sala, vicin della parete (MB. p. 288.), o, come altri vogliono, sotto il desco (MPC. v. 5 t. 10.), posavasi un gran vaso, dal mescolarvisi dentro l'aqua co 'l vino, appellato cratere. (MB. iv. — MW. p. 25.) V. Cratere. Con mestole e simiglianti arnesi minori s' infundeva il vino in tazze o nappi, e dal coppiere propinavasi a tutti, cominciando la distribuzione a destra, e con tal ordine sempre a destra procedendo. (MB. iv.) Indi a chiaror di faci venivano scorti alle loro case. (MPC. v. 5 t. 43.) V. Faci. Illustre nelle cerimonie romane è il convito di Ercole dopo la vittoria dell'Aventino. (Iv. t. 14.) Li Erculei banchetti frequentemente si ricordano da' parassiti Pinatini. (iv. n.) Le imagini de' banchetti bacchici ne' monumenti sepolcrali possono significare i premj e la beatitudine de' buoei nella vita futura; contro di che declama Platone. (Iv. v. 4 t. 25 n.) Genj conviviali rappresentati in gemma. (OV. v. 2 p. 246.) Conviti pubblici di senatori. V. *Epula*. Conviti degli dei. V. Deità', Ebe. Conviti sacri. V. Vetri. Letti conviviali. V. Letti. La gioja conviviale personeggiata in monumento fittile. (MPC. v. 5 t. 13 n.) Legge suetnaria. V. Anzio 2. *Convito* di Platone (IG. v. 1 c. 4 § 4 n. — MW. p. 71.), di Pintarco (MPC. v. 6 t. 31 n.), di Luciano (iv. v. 1 t. 33 n.), di Senofonte. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.) V. Ercole 11, Laurentio, Mercuriali, Triclinio.

COO, patria d'Ippocrate (IG. v. 1 c. 7 § 1.) e del medico Senofonte. Mercè i meriti di quest' ultimo, dichiarata, a' tempi di Claudio, libera per sempre da ogni aggravio. (Iv. § 3 e n.) Non riconobbe l'autorità dei triumviro Antonio se non dopo la disfatta e la morte di Cassio e di Bruto, al potere de' quali s' era sottomessa, insieme con le altre città ed isole prossime all'Asia. (Iv. v. 2 c. 10 § 4.) Salì in alta fama per la rinomata Venere d'Apelle, che vi si conservava. (MC. t. 26 e n.) Quelli abitatori preferirono una Venere vestita di Prassitele ad un' altra nuda dell'artefice stesso. (Iv. t. 36 ec. — MW. p. 67.) Divinità principale di quell'isola era Esculapio. Non ha potuto coniar monete in onore del solo Augusto che dopo la battaglia d'Azio. (IG. v. 2 c. 10 § 4.) V. Nicia 3.

COOK. Il vascello che in tempo di guerra portava quell'illustre a dare

compimento all' idrografia del globo abitabile, era riguardato come sacro ed inviolabile. (OV. v. 4 p. XII.)

COPA, titolo d' un poemetto elegiaco, del quale il Visconti riporta alcuni gentilissimi versi. (OV. v. 2 p. 86.)

COPAIDE, lago. V. CEFISSO.

COPERCHJ. V. CISTE, CORTINA, VASI.

COPERNICO. V. TERRA.

COPIE. V. ARTI, ORIGINALI, SCULTURA.

COPISTI o Calligrafi rintracciavano nell' iconografia di Varrone il ritratto dell' autore dell' opera che trascrivevano, ed in miniatura il posero in fronte al volume che contenea le produzioni di quel sublime ingegno. (IG. v. 1 Disc. prel.)

COPONIO scolpì in marmo 14 imagini di Nazioni ad ornamento de' portici del teatro di Pompeo. (MPC. v. 3 t. 46 n.)

COPPE. V. MONTE-DEL-GRANO, VETRI.

COPPIERE o Pincerna, *oenochoos*. (MB. p. 290. — MW. p. 25.) V. GANIMEDE, MERCURIO, VULCANO.

CORA, città del Lazio. Lucano fantasticamente vaticinò che, insieme con alcune altre, essa dovea per le guerre civili perire. (MG. p. 3, 4.)

CORABOEUF, scrittore di chiara fama, s'accinse a spiegare il celebre zodiaco di Dendera. (OV. v. 3 p. IV.)

CORACE, nome d'uno de' 4 cani rammentati da Eschilo nella favola d'Atteone. (MB. p. 202.)

CORAGO. Le dispendiosissime sue incumbenze consistevano nel dovere fornire a proprie spese un coro di musica per le solenni feste di Atene. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.) Egli conseguiva la maggior gloria nel concorso, e procurava d'immortalare la memoria della cerimonia con i monumenti e con le iscrizioni. (OV. v. 4 p. 177.) Un' epigrafe coragica in dialetto dorico leggesi allegata dal Visconti nel Catalogo ragionato di alcune iscrizioni greche della raccolta Elginiana. (Iv. v. 3 p. 189.) V. COSI 1.

CORAH, nelle lingue orientali, significa trave. (IR. c. 1 § 1 n.)

CORALITICO, marmo. V. MARMI.

CORAZZA. V. LORICA.

CORAZZANI disegnò un trono di Bacco ed un altro di Cerere. (MPC. v. 7 t. 44 n., 45 n.)

CORAY, dotto ellenista, editore delle opere d' Isocrate. Egli studiassi di giustificare etimologicamente una nuova ortografia del nome di quest'oratore, e ne rimembra le imagini poste in Atene. (IG. v. 1 c. 6 § 2 n.) Cade in trascorso, mutando una voce in un'altra nel testo di Eliano, dove parlasi della disposizione de' capelli d'Alessandro Magno. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.) V. ERACLIDE 2, NICOLÒ.

CORBETTA, tipografia, a Monza. (OV. v. 2 p. 105.)

CORBULONE (Gn. Domizio), fratello uterino di Cesonia moglie di Caligola (MPC. v. 6 t. 61 n.), padre di Domizia consorte a Domiziano. (MG. p. 27.) Non è certo che per adozione entrasse nella gente Domizia. (IR. c. 3 § 2 n.) L' adito agli onori gli fu aperto dalla sua famiglia. Eletto pretore (Iv. § 2.) e console. (Iv. — MPC. iv.) Forse il più illustre e singolare che fra' sudditi degl' imperatori ci ricordi la storia Augusta. (MPC. iv. t. 61.) Il migliore e più celebre capitano che, regnando Claudio e Nerone, commandasse il esérciti romani. (MB. p. 251. — MG. p. 27. — MPC. v. 6 t. 61. — OV. v. 4 p. 432.) Esempio in età corrotta di virtù e prodezza antica. (MB. iv.) Sostegno del decoro dell'impero presso li stranieri, mentre la tirannide Neroniana infamava ed abbrutiva la capitale ed il palazzo. (IR. c. 3 § 2. — MPC. iv.) Pe' suoi talenti, da fortuna ajutati, vincitore formidabile d' oriente e d' occidente. Domatore de' Belgi, degli Armeni e de' Parti. (IR. iv. — MB. p. 251.— MPC. iv.) Distruttore di Artassata, primaria città dell'Armenia. (IR. iv.) Per severità d' indole e di costumi (Iv. — MB. p. 252. — MG. p. 28.), e per gloria di strepitosi conquisti parvero in lui redivivi i Paoli e li Scipioni. (MPC. iv.) Lo prima, onde ristabilir potè la decaduta disciplina militare (IR. iv. — MB. iv.), sarebbe divenuta obbrobriosa, ove calcata avesse la carriera civile. Chè, o da Tiberio o vero da Caligola, incaricato a farsi rendere conto delle spese occorse nelle vie dell' impero, ei portossi tanto duramente, che parve mirar piuttosto al danno d'infiniti privati, che all'utile del publico. (MB. iv. — MPC. iv. n.) Altri essi stroci, quasi incredibili, non veri forse, ritraggono il genuino carattere del

proconsole. Ma l' eroica sua fedeltà a quel mostro di Nerone, e le spedizioni guerresche a lui affidate, e che a una feroce virtù diedero più proporzionato esercizio, gli riguadagnarono la fama e l'immortalità del nome. (MB. p. 251, 252.) Nell'involontario suo ozio fa scavare da' soldati un canale, che, unendo la Mosa al Reno, agevola le interne comunicazioni della provincia, e dà uno scolo regolare a' riflussi dell'oceano, detto poscia canale di Corbulone, *Corbulonis fossa.* Ricusa la proffertagli corona regia. Nega agli artefici nati sudditi a Roma di seguir Tiridate, reduce in Armenia, bramoso di rifabbricarvi la sua capitale. Bersaglio alla tirannica gelosia di Nerone (IR. c. 3 § 2.), dal quale, secondo Sifilino, è messo a morte, perchè, quegli, dovendo dar pubblico saggio a Corinto del suo valor nella lira, vergogna mostrarsi a lui vestito dell' ortostadio. (MB. p. 251. — MPC. v. 1 t. 15 n.) Non sì appena sbarca a Cencrea, che gli giunge il fatal ordine; ed allore, rimproverandosi, senza dubio, la propria fedeltà all' ingratissimo sovrano, con un colpo si trapassa il cuore. Nobile ed alto di figura, vigoroso delle membra, facile e facondo nel parlare, di splendide virtù morali, di grandi talenti politici e militari. Il suo ingegno illuminato dalle lettere. (IR. iv.) Le sue scritture, contenenti la storia delle sue campagne e le osservazioni da lui fatte in climi quasi ignoti, preziosi monumenti per i fasti militari e per la geografia. (Iv. — MB. p. 251.) L'imperatrice figlia ne risuscita con maggior lustro la memoria. Le sue imagini moltiplicate assai sotto Domiziano per cura degli amici di lui e de' clienti d' essa figlia. (IR. iv.) Il Visconti allega validi argumenti a comprovare l'autenticità del suo ritratto (iv. — MB. p. 248, 249. — MG. p. 27, 30, 87. — MPC. v. 6 t. 61. — OV. v. 4 p. 432.), per lunga pezza dal volgo degli antiquarj attribuito a M. Bruto (MB. p. 249. — MG. p. 28. — MPC. iv.), e cotanto richiesto dalla curiosità degli eruditi, e desiderato per la lettura degli storici Neroniani. (MB. p. 248.) S' incontra il nome di Corbulone nella nobilissima lapide, riferita dal Visconti, eretta in onore di Domizia. (MG. p. 81, 85.) V. Guerrieri, Vestilia.

CORCIRA. V. Lanassa. I Corciresi dedicarono, in Delfo, ad Apollo un toro di bronzo, a rimembranza di quello che li fe' accorti della pesca de' tonni. Un altro per simigliante cagione ne dedicarono in Olimpia. (MPC. v. 7 t. 31 e n.)

CORCOLLO. V. Barberini.

CORDACE, nome sotto cui i Greci intesero una danza delle men composte e decenti che si conoscessero, propria de' Satiri, de' Sileni, de'baccanti e degli ubriachi. (MPC. v. 4 t. 29 e n.)

CORDIA famiglia. Nelle sue medaglie appajono le teste de'Dioscuri, con sopravi li astri. (MC. t. 9 n.)

CORDO. V. Seneca 1.

CORDONE. V. Diadema, Egitto, Gemme, *Genesi*, Giunco, Orlo, Tania, Tobi, Tortili corone.

CORDOVA. V. Cesare 4, Seneca 2. Una lapide cordovese, presso il Grutero, attribuisce a Cornelio Scipione Calvo il titolo d' Ispano. (OV. v. 1 p. 45.)

CORÈ. V. Proserpina.

CORESO. V. Calliroe.

CORFINIESI. V. Mammio 2. Corfiniese epigrafe. V. Abruzzo, Ferraje, Lupoli.

1 CORI, oggetto precipuo del teatro greco. Da Archiloco perfezionati con le sue creazioni e scoperte teatrali. (IG. v. 1 c. 1 § 2.) Suppressi, atteso la lore maldicenza, nella comedia antica. (iv. § 11.) Tolti eziandio dalla dramatica moderne, e adoperati nelle sole parti secondarie della tragedia, e nell' intervallo degli atti, differenziandosi così queste dalla tragedia lirica, che più simiglia alla greca, avendone sempre serbato il pomposo apparecchio. (iv. e n.) Nel decorso degli atti, ne' drami greci, fanne le veci d'un altro attore (OV. v. 2 p. 461.), che viene ad essere il quarto. (Iv. p. 462.) Sembra che interlequiscano in pochi versi, per lo più sentenziosi, al fine delle passionate orazioni de' 3 atteri. (Iv. p. 463.) Non possono mai rappresentare uno de' principali personaggi del drama. (Iv. p. 264.) V. Dramatica, *Hypocritæ*. Que' di Sileni assai convenienti alla vecchia comedia ed alle tragiche parodie. (MPC. v. 5 t. 7.) Surgente della

principale delizia d'ogni maniera di feste. (IG. v. 1 c. 1 § 7.) V. Stesicoro. Nel culto pubblico della Grecia essi portarono grande pompa, emulazione e diletto. (OV. v. 2 p. 246.) V. Fanciulli, Licurgo 2. Ne' concorsi de' cori la poesia, la musica, il canto, la danza gareggiavano a sfoggio. Nell'imponente spettacolo delle processioni solenni le persone assumevano le insegne di dei o di dee. I suonatori di lira pigliavano dalle mani della Vittoria il vino delle libazioni. I vincitori dedicavano nel tempio d'Apollo Pitio, ove celebravansi i concorsi, il tripode coragico, premio del loro trionfo. (Iv. v. 4 p. 176, 177, 498.) Que' de' cori più famosi avean luogo nelle feste dionisiache. (Iv. v. 3 p. 168.) Ne' sacri costumavasi dare reciprocamente le mani. (MB. p. 188.) I Genj di essi veggonsi rappresentati su' monumenti. (OV. v. 2 p. 246; v. 4 p. 177.) Que' monumenti che hanno per subjetto i cori, sono chiamati coragici, e se ne conoscono di belli. (Iv. v. 4 p. 173 ec., 498, 508.) V. Coraco, Vittoria 1. Un coro dionisiaco, ch' è quanto dire un' unione di Satiri, Fauni, Titiri, Mimalloni, ec. (MW. p. 99.), o, come proprio appellavasi, un Tiaso, è argumento de' bassirilievi d'un grande cratere marmoreo. (MB. p. 238.)

2 CORI, territorio romano, per il quale si trovò una breccia corallina di tanto pregio, che, ravvisata da qualche scarpellino, fu talvolta venduta per breccia corallina orientale. (MPC. v. 1 t. 11 n.)

CORIANON. V. Anselli, Indice.

CORIARII. Il collegio di essi innalzò una statua al prefetto romano Ammio Anicio Paolino. (OV. v. 4 p. 505.)

CORIBANTI, seguaci di Cibele, così detti dal vocabolo greco *coryptô*, cozzare, che pigliasi pe 'l moto della testa in avanti, a guisa di cozzo, usato nella danza pirrica da essi esercitata. Male s'avvisò l'Almeloveen, pensando che quel *coryptein* fosse un camminar co 'l capo in terra e con le gambe all' aria; ballo giocolare, e troppo alieno dalla gravità della pirrica e dalla dignità de' divini Cureti, che si pretendeva imitare. Confusi con i detti Cureti. V. Cureti. *Hymn. Coryb.* d' Orfeo. (MPC. v. 4 t. 9 e n.)

CORICIO, antro, dal quale le Muse furono dette Ninfe Coricie. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Riconosciute dallo Schott nel bassorilievo dell'apoteosi d'Omero. (Iv. t. 27.)

CORIMBI. Se ne incoronano Ammone (MPC. v. 5 t. 6.), Arianna (Iv. v. 1 t. 44.) e Sileno. (Iv. t. 45.)

CORINTIO ordine usato nella Grecia antica. Celebre è il tempio di Minerva Alea in Tegea di Arcadia, architettura di Scopa, che nel di fuori avea colonne joniche, al di dentro 2 ordini, dorico il più basso, corintio il più alto. Corintie sono pure le colonne dell' antichissimo monumento oggi detto la Lanterna di Demostene, in Atene. Vero è bensì che il maggior uso ne venne fatto sì in Italia, come in Grecia a' tempi del dominio romano. (MB. p. 185.)

1 CORINTO, capitale dell'Acaja, la più corrotta città di tutta Grecia. Dopo G. Cesare divenne colonia romana, e adottò la favella de' signori del mondo. Li incendj e le ruine ne distrussero molti superbi monumenti. (IG. v. 1 c. 8 § 1.) Veneravasi Nettuno Istmico quale divinità tutelare (Iv. v. 2 c. 2 § 2 n. — MW. p. 167. — OV. v. 1 p. 299.), a cui ivi surgevano 2 tempj, e che ne divideva la protezione co 'l Sole e con Venere. (MPC. v. 4 t. 18 e n.) Questa Armata vi avea culto anch'essa. (MB. p. 124. — MPC. v. 2 t. 12 n.) Si temè l'interramento del suo golfo quando il fiume Acheloo non cessava di respingere il mare con alluvioni continue. (MPC. v. 3 t. 47 n.) Essa venne presa il 608 di Roma da L. Mummio (OV. v. 2 p. 117; v. 3 p. 24.), e distrutta. (MPC. v. 4 Pref.) A' suoi abitatori si ascrive l' invenzione di ornar d'aquile i frontespizj de'tempj. (Iv. t. 43 n.) Una lega di metalli, di cui si è perduto il secreto, chiamavasi Bronzo di Corinto. De' suoi bronzi parla Plinio. (IR. c. 4 § 2 n.) Le reliquie d'un tempio dorico situate all' estremità fra il meriggio e l'occidente di essa, vicino alla strada che guida a Sicione, consistono in 11 colonne scanalate, di 23 piedi d'altezza, e 6 di diametro, sostenendo il loro architrave. (MW. p. 166.) Su 'l suo istmo Erode pose delle statue, e vi erano quelle di Nettuno Istmico e d'Anfitrite. (OV. v. 1 p. 299.) *Corinth.* di Pausania

(MB. p. 124. — MPC. v. 4 t. 38 n.) e di Dione Crisostomo. (IG. v. 2 c. 1 § 2 n.) V. Arato 2, Bellerofonte, Cerbero, Coraulone, Elmo 2, Kneraio, Laide I, Lisia 2, Minerva, Paolo 6, Periandro 1.

2 CORINTO, ballo, con Niee, balia di Zeto, eresse un titoletto a questo fanciullo, riferito nelle OV. v. 4 p. 531.

CORIOLANO con sua madre Veturia, Coriolano placato da Volunnia sua moglie, stranamente ravvisato da alcuni antiquarj nel secolo XVII in monumenti rappresentanti una donna che accarezza un guerriero. (IR. c. 2 n. fin. — MB. p. 89. — OV. v. 4 p. 502.) *In Coriolano* di Plutarco. (OV. v. I p. 192.)

CORITO. V. Telefo 1.

CORNA, anticamente emblema di grandezza, come dimostra l'etimologia stessa del nome. Talvolta indizio tanto d'onore che di vitupero. (MW. p. 55.) Li Arabi le costumano per ornamento, e sogliono perciò ingommarsi le chiome ed attorcigliarle in 2 punte. (Iv. p. 56.) Molti re lo aggiunsero a'loro diademi; attributo che nel linguaggio delle nazioni orientali era divenuto il simbolo della forza e della possanza. (IG. v. 2 c. 8 § 1; v. 3 c. 17 § 2.) Competono alle deità aquatiche (MPC. v. 1 t. 33.) ed a' numi agresti compagni di Bacco. (Iv. t. 45.) Corna di toro date a' Fiumi, all'Oceano (OV. v. 4 p. 9.), a' Tritoni (MPC. v. 1 t. 33; v. 6 t. 5. — OV. iv.), a Nettuno (OV. iv.), a Bacco (MC. Pref. — MPC. v. 5 t. 6 n.; v. 6 t. 6.), ad Io (MPC. v. 6 iv. n. — OV. v. 2 p. 161.), e quelle d'Io o della Luna erescente ad Iside. (MPC. v. 7 t. 14.) Taurine veggonsi altresì ne' simulacri di Demetrio Poliorcete (IG. v. 2 c. 2 § 2.), di Seleuco I (Iv. c. 13 § 1.), di Fraate II (Iv. v. 3 c. 15 § 5.) e del re Eueratida. (Iv. c. 17 § 2.) Di ariete o capro date ad Ammone (MPC. v. 5 t. 6. — MW. p. 55.), a Bacco (IG. v. 2 c. 5 § 1. — MPC. iv. n.), ad Alessandro Magno, a Lisimaco (IG. iv. — OV. v. 2 p. 297.), a Maga, a Filippo figlio di Cassandro ed agli altri suoi figli (IG. iv. c. 2 § 3.) ed a Filippo V (Iv. § 5.), a Tolomeo Evergete (Iv. v. 3 c. 18 § 6 n.), alla pretesa immagine di Tolomeo Apione (Iv. § 20.) ed a Pan. (Iv. § 4 n.) V. Serapide, Spanheim. Appena nascenti le hanno i Fauni. (MPC. v. 4 t. 29.) Con quelle del cervo s'indicava dagli artefici lo metamorfosi di Atteone. (OV. v. 2 p. 161.) Le bovine, presso il superstizioso Egitto, erano fregi di fronti divine e regali. (Iv. p. 350.) V. Illo 2, Minotauro. Il corno di Amaltea, ricolmo di tutte le divizie autunnali, porto è da Ercole nella mano sinistra, quale prezzo, o piuttosto riscatto di quello che nella pugna aveа strappato di fronte ad Acheloo. (MPC. v. 2 t. 4.) Ovidio suppone che il cornucopia fosse il corno stesso di Acheloo, così adorno ed arricchito dalle Ninfe. Altrove però lo crede un corno della suddetta capra, che, donato da una ninfa oloaio ad Acheloo, gli servisse per ricomprare da Ercole il suo. Bupalo fu il primo (Iv. n.) a darlo per attributo alla Fortuna. (MC. t. 18 ec. — MG. p. 67, 70. — MPC. v. 2 t. 4 n., 12. — OV. v. 2 p. 239.) D'allora in poi divenne un simbolo commune alla maggior parte delle divinità (MPC. iv. t. 4 n.), e, da che Tolomeo Filadelfo lo fece apporre alle statue d'Arsinoe sua moglie e sorella, anche delle principesse deificate. (OV. v. 4 p. 237.) Tutto proprio specialmente de' Genj benefici. (MB. p. 111, 112. — MPC. v. 2 t. 4 n., 15 n. — OV. v. 2 p. 236; v. 4 p. 215, 237.) Dato all'Abondanza (MPC. v. 3 ind. d. M. t. A. n. 10. — OV. v. 1 p. 190; v. 2 p. 140.), alla Concordia (MG. p. 70. — MPC. v. 3 ind. d. M. t. A. n. 10. — OV. v. 1 p. 190.), alla Felicità (OV. iv.), alla Fertilità (MG. p. 70.), alla Superfluità (OV. v. 2 p. 140.), a' Fiumi (MPC. v. 3 ind. d. M. t. C. n. 1.), a' Monti (Iv. v. 5 t. 16 n.), ad Arpocrate (Iv. v. 4 t. 11 n.), al Nilo (Iv. v. 1 t. 37; v. 3 t. 47.), a Pluto (OV. v. 2 p. 140.), al Sole (MB. p. 153. — MPC. v. 5 t. 44 n.), al Tevere (MPC. v. 1 t. 38.), ad Arsinoe (Iv. v. 7 t. 14.), a Cerere (Iv. t. 45 n.), ad Iside (Iv. t. 14.), a Pupieno (Iv. v. 6 t. 58 n.), a Costantinopoli. (OV. v. 1 p. 226.) Rarissime volte a Roma. (Iv. v. 2 p. 236.) Rovesciato e riboccante di licor soporifero è proprio del Sonno. (MPC. v. 1 t. 28; v. 4 t. 16 n. — OV. iv. p. 230.) V. Augusto, Concordia, Gallo 1. Rappresentato in gemme.

(OV. Iv. p. 385.) Due cornucopj incrocicchiati ne' capi sono tipo commune delle medaglie di Samosata. (IG. v. 3 c. 14 § 6 n.) Corno dell'arco è il suo legno ricurvo. (MPC. v. 7 t. 37.) Corna della lira. V. Cetra, Tersicore. Corno da bere. V. Rito. Era del Cornuto. V. Seleucidi, Seleuco 1.

CORNACCHIA scacciata da Minerva per la sua loquacità. (MC. t. 12.) Rappresentata sopra una gemma in atto di pascolare. (OV. v. 2 p. 384.)

CORNACCHINI, ristauratore del Laocoonte. (MPC. v. 2 t. 39 n.)

CORNASIDIO. *Sposizione dell'antica lapide di T. Cornasidio Vesennio Clemente* del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.)

CORNEE rocce. V. Basalte.

CORNEILLE. La debolezza di Tolomeo raffredda il suo *Pompeo*, ad onta di quella ricchissima versificazione. Suo buone tragedie son altresì *Cid*, *Cinna*, *Oraaj*, *Polliuto*. (OV. v. 2 p. 472, 473.) Scrisse anche il *Nicomede*. (IR. c. 2 § 11 n.) V. Nicomede 3.

1 CORNELIA gente assai famosa. I varj suoi rami sembra che restringessero con le alleanze i vincoli dell'origine commune. (OV. v. 1 p. 32.) Insieme con le sue famiglie patrizie, serbò l' uso di sepelire i cadaveri. (MPC. v. 5 Pref. — OV. iv. p. 8, 9, 13.) Presso la gente Cornelia erano usitati i prenomi di Gneo e di Lucio. (IR. c. 2 § 16 n.) Alcuni monumenti spettanti a' sepolcri d' insigni personaggi di essa vengono illustrati dal Visconti. (OV. Iv. p. 35.)

2 CORNELIA (Aula), nobile matrona (OV. v. 1 p. 55.), figlia d' un Gn. Cornelio, forse un Cornelio Cosso, e moglie di Scipione Ispalio (Iv. p. 32, 33.), non si sa quale. (Iv. p. 55.) Il suo monumento, con epigrafe riferita dal Visconti, si scoperse nell'ipogeo degli Scipioni. (Iv. p. 32, 33.)

3 CORNELIA, figlia di Metello Scipione, vedova del giovene Crasso, e quinta moglie di Pompeo. (IR. c. 2 § 19 n.)

4 CORNELIA Eutichia, moglie di L. Cornelio Emiliano, nominata in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 101.) Sovra il suo cippo ne viene significato il carattere dolce e modesto da una pecora. (Iv. v. 4 p. 498, 499.)

5 CORNELIA Getulica, figlia di Gn. Cornelio Cosso Lentulo (OV. v. 1 p. 55.), sorella d'un erede del cognome e delle virtù del padre. Unica notizia che se ne abbia è una breve epigrafe, riferita dal Visconti. (Iv. p. 55.)

6 CORNELIA Afe (OV. v. 1 p. 58.), Cornelia Atenaide, Cornelia Felicia, Cornelia Lucifera, Cornelia Prosdessi (Iv. p. 59.) nominate tutte in lapidi riferite dal Visconti, appartenenti in qualche modo a' Cornelj, ed introdutte, a quanto sembra, nell'ipogeo degli Scipioni con qualche diritto. (Iv. p. 58, 60.)

7 CORNELIA Epitica. La sua urna cineraria faceva parte delle antichità del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 404.)

8 CORNELIA, madre celebre de' Gracchi. Vedova con 12 figli, nulla sedutta dalle attrattive di regale imeneo, ricusò la mano di Tolomeo Fiscone viaggiatore a Roma. (IG. v. 3 c. 18 § 12 n.)

CORNELIE leggi. V. Legislazione, Montesquieu.

1 CORNELIO per la figliale sua pietà fu indicato pe'l primo col il cognome di Scipione. Ignorasi da qual ramo di famiglia sia veramente uscito. (IR. c. 2 § 9 n.)

2 CORNELIO Barbato, pontefice, rammentato da Livio, forse non era lo stesso con lo Scipione Barbato, ed avrà appartenuto ad altro ramo della gente Cornelia. (OV. v. 1 p. 31.)

3 CORNELIO (Gn.) Cosso. V. Lentulo 1.

4 CORNELIO (L.), pretore romano, figlio di Gneo. È ignoto a quale ramo della famiglia Cornelia appartenesse. Una rara e preziosa epigrafe, riportata dal Visconti, contenente la risposta che il senato da lui raccolto fece a' deputati tiburtini spediti a Roma per giustificare i proprj concittadini d' una grave imputazione divulgatasi a lor danno, non sembra anteriore al secolo VII di Roma. Essa fu incisa in bronzo, e collocata in una delle sale della curia, dove altresì consecrossi un busto, probabilmente di quel pretore. (IR. c. 2 § 16 e n.)

5 CORNELIO (L.) Atimeto, Cornelio (L.) Epafra, liberto, nominati in epigrafe del museo Jenkins, rife-

rita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 102.)

6 CORNELIO (L.) Balbo. V. Balbo 2.

7 CORNELIO (L.) Emiliano. V. Cornelia 4.

8 CORNELIO (L.) Lentulo Lupo. V. Lentulo 2.

9 CORNELIO (Gn.) Ispallo. V. Scipione 12.

10 CORNELIO (Gn.) Ispano. V. Scipione 13.

11 CORNELIO (L.) Scipione. V. Scipione 6, 9, 14.

12 CORNELIO (P.) Scipione. V. Scipione 2, 17.

13 CORNELIO (M.) Ofasio. V. Ofasio.

14 CORNELIO Nipote, scrittore sommo (IG. v. 2 Intr. e n.), più antico di Livio e Plutarco (IR. c. 2 § 11 n.), assai più stimabile per l'elegante semplicità del suo stile, che per l'esatta critica de' suoi racconti. (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.) Dopo scritta la vita de' grandi capitani greci, e parlato de' re successori d'Alessandro, ei presenta i generali cartaginesi, e poscia viene agli uomini illustri dell'antica Roma. (Iv. v. 2 Intr.; v. 3 c. 19 § 4.) Ascrive la dimanda del capo d'Annibale a L. Flaminino. (IR. Iv.) Discorre de' talenti letterarj di quel capitano e del difetto del suo occhio (IG. v. 3 c. 19 § 4 n.), di Temistocle (Iv. v. 1 c. 3 § 2 n.), d'Alcibiade (Iv. § 5 n.), di Timoteo (Iv. c. 3 n. fin.), di Datamete (Iv. v. 2 c. 11 n.), dell'uso orientale d'abbigliarsi d'orecchini e di collane. (Iv. v. 3 c. 15 § 4 n.) Un suo passo, nella vita di Cabria, è spiegato dal Visconti. (OV. v. 4 p. 164.) Il racconto che fa dell'assassinio di Tolomeo Sotere per opera di Filadelfo, generalmente non si crede. (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.) Non seppe distinguere Milziade figlio di Cimone dall'altro fratello di Cimone stesso. (Iv. v. 1 c. 3 § 1 n.) Il titolo dell'opera sua è *Vitæ excell. imperat.* (Iv. v. 3 c. 19 § 4 n.) Scrisse anche *De regibus*. (Iv. v. 2 Intr. n.) V. Bosio 2, Svavenen.

15 CORNELIO Pino, uno de' celebri pittori del tempio dell'Onore e della Virtù, ristorato da Vespasiano. (OV. v. 2 p. 410.)

16 CORNELIO (Q.) Agatangelo, padre di Agatangelo, Cornelio (L.) Fileto, liberto di Torquato (OV. v. 1 p. 58.), Cornelio (Gn.) Floesbo, Cornelio (Q.) Abascanto, Cornelio (Q.) Felice, Cornelio Tacito, figlio del padre dello storico, nominati tutti in epigrafi riferite dal Visconti, appartenenti comechesia a' Cornelj, ed introdutte forse nell'ipogeo degli Scipioni con qualche diritto. (Iv. p. 58, 59, 60.) V. Tacito 2.

17 CORNELIO Severo, nel suo poema intitolato *Ætna*, descrive i Giganti. (MPC. v. 4 t. 10 n.)

18 CORNELIO (T.) Nipote. V. Ravenna.

1 CORNELJ Blasioni. V. Blasioni.

2 CORNELJ Cossi affini agli Scipioni. (OV. v. 1 p. 33.)

3 CORNELJ Silla. V. Silla 1.

4 CORNELJ Sisenna. V. Sisenna 1.

CORNETO. Quelle celebri grotte, scavate nel sasso, servirono di sepolcro alle popolazioni etrusche di quelle contrade. (OV. v. 1 p. 9.) Quelli ipogei, e tanti altri loculi etruschi, provano l'anteriorità dell'uso di riporre, e non già di consumare le spoglie dell'umanità. (MPC. v. 5 Pref.) Ivi presso si rinvenne un putto in bronzo di stile toscanico, a con iscrizione a caratteri etruschi, spiegata dal Lanzi, e con particolare dissertazione anche dal Passeri. (Iv. v. 3 t. 36 e n.)

CORNICINE. V. Trombettiere.

CORNIFICIA famiglia romana. Nelle sue monete è Giunone Sispita, cioè Salvatrice de' Lanuvini. (MPC. v. 2 t. 21 e n.)

CORNIFICIO dà, presso Festo, l'etimologia di Minerva. (MPC. v. 2 t. 22 n.)

CORNIOLA. V. Gemme.

CORNOVAGLIA, march. In un rame rappresentante la sua Venere, non appare quella scatola di ornamenti quale vedesi nel marmo originale o ne' gessi. (MPC. v. 1 t. 11 Add. d. A.) Essa fu scoperta ne' suoi orti su 'l Celio, ed è superba copia di quella di Troade. (MB. p. 94.)

CORNUCOPIA. V. Corna.

CORNUTO. V. Claudio 1. Era del Cornuto. V. Seleucidi, Seleuco 1.

COROLITICO, marmo. V. Marmi.

COROLLA. Così propriamente è detto un serto che pende dalla destra di un fanciullo ministro di sacrificj, in piccola statua gabina. (MG. p. 60.)

CORONA, *stephanê.* (MB. p. 38.) Corone agonistiche. V. Edera, Tortili corone. Di apio. V. Apio. Ad armacolio. V. Ipotimiadi corone. Bacchiche. V. Carnemno, Edera, Ercole 11, Melpomene, Narcisso, Pampini, Priapo, Uva, Vite. Corona civica. V. Quercia 1. Convivale. V. Convito, Ercole 11. Corone convolute, lemniscate, volutili. V. Nerone 1, Palma, Tortili corone. *Donaticæ.* V. Vincitori. Di fiori. V. Fiori, Loto, Rose. Di gramigna. V. Cereas. Corona laiaca. V. Iside. D'alloro. V. Alloro, Augusto, Gemme. Merlata. V. Dakici. Di mirto. V. Mirto 2. Murale. V. Cibele. Corone navali. V. Navi. Nuziali. V. Nozze. Di oleastro. V. Oleastro. Di olivo. V. Olivo. Di palma. V. Iside, Palma. Di pino. V. Pino 1. Di pioppo. V. Pioppo. Preziose. V. Gemme, Oro 2. Corona radiata. V. Nerone 1, Raggi. Rostrale. V. Agrippa 4, Navi. Di serpi. V. Iside. Spicea. V. Spiche. Corone *sutiles.* V. Ercole 11. Tircatiche. V. Palma. *Torta.* V. Ercole 11. Tortili. V. Tortili corone. Turrite. V. Torri. *De corona* di Demostene. (MPC. v. 7 t. 7 n.) *De coronis* del Pascalio. (Iv. t. 13 n.) V. Arianna, Deità, Diadema, Diadumeno 1, Elmo 2, Feste, *Funda*, Giochi, Giunone, *Iacchia*, Infule, Lari, Menadi, Nemea, Nemesi, Nilo, Opistosfendone, Prudenzio, Sacerdozio, Serti, Venere, Vittoria 1.

CORONAMENTUM. V. Opistosfendone.

CORONARI, strada. V. Lancellotti.

CORONATO. V. Stefaneforo.

CORONIDE, madre di Esculapio, per gelosia saettata da Apollo. (MPC. v. 1 t. 14. — OV. v. 2 p. 173.) Questi, in gemma, sta riguardando l'uccisa amica, e par che si penta della sua vendetta. (OV. iv.) In altra gemma ella depone i sandali per lavarsi al margine della palude Bebeide. (Iv. p. 373.) V. Assinoe 9.

CORPO. Le sue parti, su cui si appoggia e preme, acquistano in grossezza ciò che perdono in estensione. (MPC. v. 2 t. 28.) Li antichi a ciascuna deità attribuivano una speciale cura di qualche parte del corpo umano. (MC. t. 8 n.)

CORPORATI, voce che vale quanto Collegiati, e s'incontra nelle epigrafi latine e nel codice Teodosiano. (OV. v. 2 p. 58.)

CORRADINI. Tra le sue difficili inezie il Visconti cita la Tazza in Roma ed il Cristo nel sudario a Napoli. (MPC. v. 2 t. 48 n.)

CORREGGIE. V. Ali 2, Pan.

CORREGGIO. Alcune sue opere, trasportate nel Museo francese, non vi ebbero da prima quell'onore che meritavano. (OV. v. 4 p. xxi, xxii.) V. Mengs.

CORSE, uno de' giochi Olimpici onde si componeva il Pentatlo. (MPC. v. 3 t. 26 n.) Con le corse de' carri si celebravano i giochi Istmici. (MW. p. 150.) Esse facevano parte delle pompe sacre. (OV. v. 3 p. 129.) V. Quadrighe. Quelle a cavallo, dalla lor celerità nominate de' Celeri, furono introdutte di buon'ora negli spettacoli greci. Usate spesso anche ne' giochi funebri. (Iv. v. 2 p. 368.) Nudi comparivano alle corse i giovani ed i cavallieri. (Iv. e v. 4 p. 164.) Quelle de' giochi Apollinari, in parecchie medaglie, sono significate da un sol cavallo che corre. (MC. Ind. d. M. n. 3.) In occasione delle circensi si fabricavano medaglioni contorniati. (IR. c. 4 § 6.) V. Circo. La corsa, ne' giochi Olimpici, de' giovani di età ancor tenera cominciò nella XXXVII olimpiade. (OV. v. 4 p. 164.) La statua in bronzo rappresentante giovene vincitore alla corsa, detto il Trasentesi una spina dal piede, è fra' monumenti delle arti greche de' meglio conservati. (Iv. p. 163.) V. Carri, Cavalli, Cavallieri, Nerone 1.

CORSICA conquistata da L. Scipione. (OV. v. 4 p. 25, 40.) Forse la più gloriosa impresa di quella guerra fu l'espugnazione della città di Aleria. Il Limperani scrisse la *Storia di Corsica.* (Iv. p. 40.)

1 CORSINI Eduardo, p. (MPC. v. 4 t. 26 n.) Studia intorno al celebre bassorilievo Farnesiano conosciuto sotto il nome dell'apoteosi o del riposo di Ercole, e ne tesse una rara dissertazione co'l titolo *Herculis quies et expiatio.* (MB. p. xlv. — MPC. v. 2 t. 6 n.; v. 4 t. 26 n.; 38 n. — OV. v. 3 p. 79; v. 4 p. 174.) Troppo spesso ne ha suppliie le epigrafi per congettura. (OV. v. 3 p. 79.) Scrive i *Fasti attici* (IG. v. 1 c. 4 § 16 n. — OV. iv. p. xiii.), *Diss. agon.* (IG. iv. c. 2 § 2 n.) e *De præfectis urbis.* (OV. v. 1 p. 59; v. 4

p. 504.) Detta osservazioni nelle *Symbolæ litterariæ* del Gori. (IG. v. 1 c. 4 § 4 n. — MPC. v. 5 t. 37 n.) V. Eupatomisti. Argumento di sua dissertazione epistolare, indiritta al Paciaudi, è un semplice dramma, assai notevole, dal re Gotarze. Però la lezione da lui proposta è censurata dall' Eckhel. (IG. v. 3 c. 15 § 16 n.) Publica inesattamente un' iscrizione di Ammio Anicio Paolino. (OV. v. 4 p. 504.) Ne publica un'altra onoraria di Ariobarzane III. (IG. v. 2 c. 11 § 6 n.) Ferma l'anno dell'arcontato di Remetalce I. (Iv. c. 5 § 4 n.) Propende a eredere, contro il sentimento del Visconti, che non il filosofo Giunio Rustico, ma sì il figlio di lui fosse prefetto di Roma. (IR. c. 4 § 9 n.) Ammette 2 Diomedi. (MPC. v. 2 t. 6 n.) Emenda un errore cronologico del Meursio. Confunde il padre di Eschilo con quello di Sofocle. (IG. v. 1 c. 1 § 8 n.) Assegna senza verun fondamento l'anno della morte di Chilone. (Iv. c. 2 § 7 n.) La sua opinione su la data della morte di Esopo è contradetta dal Larcher. (Iv. § 9 n.) S'abbaglia nell'asserire 2 le statue erette dagli Ateniesi a Demostene. (Iv. c. 6 § 3 n.) Parla di Socrate (Iv. c. 4 § 4 n.) e del tempo della vita di Epicuro. (Iv. § 16 n.)

2 CORSINI, villa. Una lapide di liberti d'Augusti, esistente colà, è riportata dal Visconti ne' MG. p. 141. La tazza d' argento della libreria Corsini, rappresentante l'assoluzione d'Oreste, fu edita dal Winckelmann. (MPC. v. 5 t. 22 n.)

3 CORSINI, principessa. V. Mattei 1.

CORSO, via. V. Alessandro 27, Colonna 4, Ottoboni.

CORTEGIANE usavano le vesti coe (MPC. v. 1 t. 25 n n.), sottili e trasparenti. (Iv. v. 3 t. 10.) Esse erano per lo più danzatrici. (IG. v. 2 c. 8 § 5 n.) Cortegiana, epiteto di Venere. (MB. p. 130. — MPC. v. 3 t. 8 n.)

CORTESIA. V. Cicilia.

CORTILI delle case d'alcuni agiati cittadini romani pigliavano l'aspetto del foro, mercè la statua che vi facevano innalzare i loro clienti. (IG. v. 1 Disc. prel.)

CORTINA o coperchio o padella o conca, parte de' tripodi. Per consueto è emisferica; talvolta anche cilindrica. (IG. v. 2 c. 13 § 2, 5 n. — MB. p. 293. — MPC. v. 4 Ind. d. M. t. A. n. 3; v. 5 t. 15 e n. — OV. v. 4 p. 173.) Detta da' Greci *holmos*. (MB. iv.) Quella del tripode fatidico, venerato a Delfo, avea la superficie squamata, e diceasi coperta delle spoglie del serpente Pitone; cortina famosa, dove assisa la Pitia pronunziava li oracoli, d' onde spesso hanno dipenduto i destini delle nazioni: emblema del vaticinio: custodita e consultata da que' nobili sacerdoti d'Apollo a cui furono commessi i protetie: libri della Sibilla, e la cura delle cerimonie Apollinari e Secolari. Talora non vi si osservano squame serpentine, ma v'è bensì una specie di rete composta di vitte, ond'essa è fregiata. (Iv. p. 293, 294.) Accompagna frequentemente le imagini d'Esculapio, come simbolo de' suoi oracoli e della sua divinazione. (Iv. p. 294. — MPC. v. 2 t. 3 n.) Quanto vi si riferisce è spiegato dallo Schott in un modo veramente luminoso. (MB. p. 293. — OV. v. 4 p. 173.) V. Eschilo.

CORTONA. Le Memorie di quell'Academia contengono belle ed erudite elucubrazioni antiquarie. (IG. v. 3 c. 15 § 16 n. — MC. t. 15 n. — MPC. v. 5 t. 13 n. — MW. p. 108, 131. — OV. v. 1 p. 306; v. 3 p. 387.) V. Vasi.

CORVETTO, co., genovese, ministro delle Finanze a Parigi, menzionato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 598.)

CORVO, uccello sacro ad Apollo (MB. p. 293. — MPC. v. 5 t. 38 ec. — OV. v. 2 p. 173.), augurale e divinatorio. (MB. p. 295.) Compagno de' tripodi. (Iv. p. 293.) In genimia è posato su la lira di quel nume, e con un aorcio sospeso al rostro, emblema d'Apollo Sminteo. (OV. iv.) V. Quindecemviri. Era consecrato anche nelle superstizioni mitriache. (MPC. v. 2 t. 19.) Quanto riguarda questo animale fu egregiamente illustrato dallo Schott. (MB. iv.)

CORYPTÔ. V. Coribanti.

COS. per *Consul*, abbreviatura usata in ogni tempo, e procedente dall'arcaismo assai noto dell' omessione della *N*. (OV. v. 1 p. 38.)

COSCIE. V. Sicilia.

COSIDIO (Q.) Terzio nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 12 n.)

COSIMO I acquistò 2 gruppi di Menelao co 'l cadavere di Patroclo. (MPC. v. 6 t. 18 n.) V. ALTISSIMO 2.

COSMO, nome di una delle 2 principali sacerdotesse di Minerva, derivato dall'assettamento de' sacri oggetti commessi alle sue cure. Rappresentata forse nelle sculture del Partenone. (OV. v. 3 p. 113.)

COSMOGONIE. V. *GENESI*, MONDO.

COSPIANA patera. V. BOLOGNA 1, *SETHLANS*, VULCANO.

COSROE. V. ARSACE 27, OSROE.

COSS. PRR. per *Consules Prætores*, abbreviature delle più antiche, riportate da Valerio Probo fra quelle de' plebisciti, che con la ripetizione delle consonanti contrassegnano i plurali. (MG. p. 143.)

COSSI. V. CORNELJ 2, LENTULO 1.

COSSINO. V. OFASIO.

COSTA. V. PEDANIO 2.

COSTABARO. V. BERENICE 8.

COSTANTE. V. OLIMPIADE 1.

COSTANTINA. V. COSTANZO 1.

1 COSTANTINO, agitatore circense, lodato in epigramma dell'Antologia greca. (MPC. v. 3 t. 31 n.)

2 COSTANTINO Magno, imperatore magnifico. (MPC. v. 7 t. 11.) Rovescia dal trono il regnante Licinio. (OV. v. 3 p. 302.) Sua battaglia. V. RAFAELLO 2. In lettera a Sapore II, allude alla triste fine di Valeriano. (IG. v. 3 c. 16 § 2 n.) Acheta i sospetti di quel principe persa, e lo rattempra dall'inferocire contro il Cristianesimo. (Iv. § 6.) Onora la genitrice Elena di mausoleo su la via Labicana, dove un'urna di porfido accoglie le reliquie di questa pia sovrana. (MPC. v. 7 t. 11.) Fece religiose fondazioni sì in oriente, sì in occidente. (Iv. n.) Eresse una chiesa in onore di s. Restituta a Napoli, e vi collocò un vaso prezioso. (Iv. t. 35 n.) Primo edificatore della chiesa di s. Sofia, che intitolò alla Sapienza divina. (MW. p. 180.) Pose 2 urne di basalte, una al fonte battesimale del Laterano, l'altra nella basilica Sessoriana, ora di s. Croce in Gerusalemme. (MPC. v. 7 t. 35 n.) Il suo corpo fu riposto a Costantinopoli in un'arca di porfido. (Iv. t. 11.) In Giuliano apostata si spense la sua famiglia (IG. v. 1 Disc. prel.), della quale è un mausoleo su la via Nomentana ad un miglio da Roma. (MPC. v. 7 t. 11.) Nelle terme di Costantino su 'l colle Quirinale si scopersero i colossi di Castore e Polluce (Iv. v. 1 t. 37 n.) ed un simulacro d'Amore. (MB. p. 105.) Su l'arco suo, fregiato nel IV secolo de' bassirilievi spettanti a Trajano (Iv. p. 218. — MC. t. 18 ec. n.), sono prigioni vestiti di clamide sovraposta alla tunica di lunghe maniche, succinta (MPC. v. 2 t. 6.), e fra le insegne militari è Marte imberbe, armato, con la sinistra su lo scudo, e con nella destra un trofeo. (MC. t. 18 ec. n.) In 2 medaglioni laterali vedesi il Sole che s'alza, e la Notte che cala. (OV. v. 3 p. 108.) In Costantinopoli, nel centro del suo foro, elevavasi su grande colonna porfiretica l'effigie di lui. (MPC. v. 7 t. 11. — MW. p. 175.) Ora un frammento di quella colonna viene avvilito co 'l nome di Colonna bruciata. Essa è vagamente descritta dal Gibbon, e rappresentata in rame tratto da un disegno eseguito su 'l luogo nel 1786, e riportato nel MW. p. 175. V. COMNENO. Il triclinio del suo palazzo imperiale, per la ricchezza de' porfidi che l'impreziosivano, ebbe il nome di Porpora, *porphyra*. (MPC. v. 7 t. 11.) Nelle medaglie battute alla sua morte è una mano celeste che sembra benedirne alla spoglia. (OV. v. 3 p. 225.) *Nota intorno un inedito medaglione di Costantino Magno* del Visconti. (Iv. v. 4 p. xxxv.) Eusebio ne scrisse la vita. (MPC. v. 7 t. 11 n.) *De sacr. ædif. a Constantino M. constructis* del Ciampini. (Iv. t. 35 n.) V. AGINCOURT (d'), ARTOPOLIO, COSTANTINOPOLI, COSTANZA 1, 3, COSTANZO 1, CRISOGONO 2, GIULIANO 2, OLIMPIADE 1, PORFIDO.

3 COSTANTINO Porfirogeneta, autore dell'opera *De administrando imperio*. (IG. v. 2 c. 7 § 28 n.) Scrisse anche *Them. occid.* (Iv. § 16 n.) Raccoglie estratti di Polibio. (Iv. c. 12 § 5; v. 3 c. 18 § 10 n.) V. MAI. Unisce insieme 2 esempj, se bene d'epoche diverse, dell'indole di Tolomeo Epifane inchinevole a crudeltà. (Iv. v. 3 iv.) Ci ha serbato un cenno di Flegonte trallíano sopra Coti II (Iv. v. 2 c. 7 § 16 n.), ed il trattato che troncò la guerra sostenuta da Mitridate principe armeno. (Iv. c. 12 § 5.) Ad un luogo ov'egli ricorda alcune vicende del Bosforo,

il Cary appose sagacissime correzioni. (Iv. e. 7 § 28 n.)

COSTANTINOPOLI, capitale di Costantino (MPC. v. 7 t. 33.); Roma novella (Iv. t. 26. — OV. v. 1 p. 226.), una delle 4 più chiare metropoli dell'impero romano (OV. iv.), abbellita d'una gran parte de' monumenti raccolti nella decadenza dell'impero a' tempi di quel regnaate da tutte le provincie romane, dalla Grecia e dall'Asia minore. (MPC. v. 3 t. 16 Oss. d. A.; v. 7 t. 33.) Costantino pose nel quartiere chiamato *Neolœa* una scultura rappresentante un agnello su l'ara. (Iv. v. 7 iv. n.) Costantinopoli vedesi effigiata in preziosa argenteria antica con l'elmo, con il cornucopia nella sinistra, qual ne' suoi medaglioni latini, e con nella destra la patera, siccome dea. (OV. iv.) Il *Calendario della chiesa costantinopolitana* greco-latino fu pubblicato il 1788 in 2 volumi in 4 dal manoscritto originale allora nella biblioteca Albani. Il soggiuntovi commentario attesta la valentia del Morcelli nella lingua greca e l'erudizione sua negli studj sacri. (Iv. v. 2 p. 506.) *Antiq. Constantinop.* del Bandori. (IG. v. 1 Disc. prel. n. — MPC. v. 7 t. 26 n.) *De orig. constantinop.* di Codino. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 3.) *Constantinopolis christiana* del Ducange. (OV. v. 1 p. 292.) V. Aatopolio, Centenario numero, Costantino 2, Giorgio (s.), Tripode, Zeusippo.

1 COSTANZA, vedova di Licinio e sorella di Costantino, deposta nel tempio di s. Costanza su la via Nomentana ad un miglio da Roma (MPC. v. 7 t. 11.), creduto da alcuni un antico tempio gentilesco. (Iv. e n. e t. 39.)

2 COSTANZA o Costantina. V. Costanzo 1. Un'altra

3 COSTANZA, donzella imperiale, era figlia di Costantino Magno. Si divise dal mondo, e morì vergine, durante l'impero del padre. Vuolsi sepolta nel tempio di s. Costanza ad un miglio da Roma su la via Nomentana, e che in ritiro vi menasse la breve sua vita, presso la basilica di s. Agnese da lei con isplendida pietà innalzata. (MPC. v. 7 t. 11.) La sua esistenza, come fu scritto, non è immaginaria. (Iv. n.) V. Damaso (s.), Tillemont.

4 COSTANZA (s.). V. Bollandisti, Costanza 3, Costanzo 1, Giuliano 2.

5 COSTANZA nel proprio proposito suoi formare il carattere degli uomini onesti. (MPC. v. 2 t. 43.) *De constantia* scrisse Seneca. (Iv. v. 3 t. 3 n.) V. Negroni.

1 COSTANZO, figlio e successore di Costantino Magno. (IG. v. 3 c. 16 § 6. — MPC. v. 7 t. 11. — MW. p. 180. — OV. v. 2 p. 310.) Provocato da Sapore con l'assalto delle città che fronteggiavano la Mesopotamia, fu costretto ad osteggiarla per difenderle. Di qui il principio di quella guerra micidiale che tanto di sangue e di guai costò ad ambidue li imperi, persa e romano. (IG. iv.) Ordinò che s'ergesse nel circo un secondo obelisco. (OV. v. 3 p. 430.) Fe' trasportare il corpo di Costanza o Costantina sua sorella, moglie di Gallo, già vedova d'Annibaliano, morta in Bitinia, nel tempio di s. Costanza ad un miglio da Roma, su la via Nomentana. (MPC. iv.) Ingrandì e dedicò la chiesa di s. Sofia. (MW. iv.) Il celebre suo zafiro, conservato presso i Rinuccini a Firenze, fu edito da Marquardo Frehero e da altri. (OV. v. 2 p. 126.) Le sembianze di lui sembrano improntate in gemma. (Iv. p. 310.) Ne' medaglioni suoi ed in quelli de' successori, osservasi l'uso antico del gesto oratorio. (MPC. v. 4 t. 11 n.) V. Ciaco, Olimpiade 1.

2 COSTANZO Cloro, imperatore. Sotto il suo V consolato, anno 305 dell'e. c., fu eretta un'ara a Cibele, in occasione di superstizioso sacrificio. (OV. v. 4 p. 452.) Nelle sue medaglie il capo velato non sembra segno di sacerdozio, ma solo d'apoteosi. (MPC. v. 2 t. 46.) V. Bertaldo.

COSTELLAZIONI. V. Conone 2, Consenti, Zodiaco.

COSTUMATEZZA. V. Nudità.

COSTUME. Il pregiudizio che le statue debbano copiare il costume de' tempi ne' quali sono modellate e scolte, non è per anche tolto dalla mente degli uomini. Objetto di non poca importanza per il progresso delle arti (OV. v. 3 p. ix, 49.) e per la conservazione del buon gusto in esse, particolarmente nella scultura. Se i bronzi ed i marmi, operati co'l costume e greco e romano da sublimi, celebratissimi ingegni, hanno

sempre piaciuto e piaceono tuttavia, ed a gran prezzo si acquistano, parimente piaceranno i nostri, anche senza l'imitazione servile e meccanica, di cui parecchi tanto gelosi e solleciti si mostrano. Quanto maggiore sarà lo studio nostro di schivare ne' monumenti, od almeno di annobilire, meglio che ne sia possibile, la bizzarria della volubile moda, tanto minori saranno i documenti che a' posteri tramanderemo della nostra leggerezza e viltà. (Iv. p. IX.) *Sur le costume des statues antiques*, lettera ingegnosa ed eruditissima del Visconti al Denon. (Iv. p. VIII, 47.) V. ANTONINI, BACCO, DONNE, LENS, NUDITA', VESTI.

1 COTI I, fratello di Mitridate, confuso da taluno co 'l re omonimo di Tracia. Mercè le ree sue pratiche, riescì a porre il fratello in sospetto a' Romani, lo scacciò dal Bosforo, e gli successe nel trono. (IG. v. 2 c. 7 § 12 e n., 13.) Probabilmente era pontefice degli Augusti divinizzati. Dalle medaglie si rileva la sua fisionomia e la durata del suo regno. (Iv. § 13.)

2 COTI II, re del Bosforo cimmerio, sotto l' impero di Adriano, che lo collocò in trono. (IG. v. 2 c. 7 § 16.) Probabilmente morì senza successione. (Iv. § 17 n.) Le medaglie confermano il poco che Flegonte ed Arriano scrissero di lui. (Iv. § 16 e n.)

3 COTI III, re del Bosforo, successore immediato di Rescupori III, come raccogliesi da parecchie medaglie. (IG. v. 2 c. 7 § 21.)

4 COTI III, re degli Odrisj, guadagnatosi con doni il proconsole di Macedonia, riescì ad accogliere sotto il suo scettro i belligeri Bessi. A lui si attribuiscono alcune medaglie. In latino è detto *Cottus*, *Cotus* o *Cotys*. (IG. v. 2 c. 5 § 3 e n.)

5 COTI IV, fratello di Remetalce e di Rescupori, fu dato da Augusto per re a' Traci. In morendo, lasciò 2 figli in età infantile, uno de' quali perì in una sommossa, e l' altro, a quanto sembra, non sopravisse molto al fratello. (IG. v. 2 c. 5 § 4.)

6 COTI IV. Se bene il nome di questo principe, che cominciò a regnare nel 231, sia lo stesso di quello d'un re del Bosforo, che regnava nel 230, il Visconti crede che tal nome indichi, su le medaglie de' predetti sani, 2 personaggi diversi. Coti IV successe a Sauromate IV. La sua effigie ci viene esibita da medaglia. (IG. v. 2 c. 7 § 23.)

7 COTI V, figlio di Remetalce I, rappresentato in medaglie. (IG. v. 2 c. 5 § 4, 5.) Segnalato per grazia, valore, bontà d' animo e gusto nelle lettere e nella poesia. Vittima della gelosa ambizione dello zio Rescupori. Il figlio, regnatore nella piccola Armenia, lasciò l'intera Tracia a Remetalce II. (Iv. § 5.) La vedova di Coti era figlia di Polemone I e della regina Pitodoride. (Iv. n.)

COTOGNINO, marmo. V. ALABASTRO.

COTONE, porto, presso Cartagine, rappresentato in bassorilievo. (MPC. v. 7 t. 17.)

COTRONI. V. NUMISMATICA.

1 COTTA, famoso oratore romano, che sembrò eguagliare Antonio e Crasso. (IR. c. 4 § 2.) Egli fu discepolo di Zenone sidonio. (MPC. v. 6 t. 33.)

2 COTTA (C.), console nel 679 di Roma, reggitore della Bitinia. (IG. v. 2 c. 8 § 1 n.)

COTTE. V. TUNICA.

COTTIMI. V. *PEDATURA*.

COTTO. V. TITANI.

COTTUS, *Cotus*. V. COTI 4.

COTURNI, Borzacchini, Calcei, Calzari, Crepide, Sandali, Stivali. La voce coturno, di greca derivazione, è generica, e significa que' calzari che metter si possono indistintamente sì all'un piede, e sì all'altro. (MPC. v. 2 t. 26 n.) Senza di essi una matrona non soleva comparire in publico. (Iv. t. 14.) I venatorj, detti anche bassi da Polluce (Iv. v. 4 t. 18 n.), erano una specie di stivaletti proprj di chi frequentava la campagna, a difesa de' piedi e di parte della gamba (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 27 n.), meglio che non facessero i calceamenti ordinarj. (MPC. iv.) Attribuiti a Bacco ed a' suoi seguaci. (MC. iv. — MPC. v. 4 t. 50; v. 2 t. 26 n.; v. 4 t. 27 n.), a Priapo (MPC. v. 4 iv.), a Sileno (Iv. v. 4 t. 27 n.), a Silvano (MC. t. 18 ec. — MPC. v. 7 t. 10.), alle Amazoni (MPC. v. 5 t. 21 n.), a Diana (MC. t. 17, 18 ec. n. — MPC. v. 4 t. 30; v. 3 t. 38.), alle Furie (MPC. v. 5 t. 22 n.), a Talia. (Iv. v. 4 t. 18 e Ind. d. M. t. B. n. 2.) Que' di Diana

propriamente appellati endromidi. (Iv. v. 3 t. 38.) Quelli di Silvano, sollevantisi quasi al ginocchio, e tenuti stretti alle gambe da una fascia avvaltavi intorno, a guisa di treccia (Iv. v. 7 t. 10.), distinti co 'l nome di *perones*. (Iv. n.) V. Sidonio. Ricorvi i calcei dati a Giunone Lanuvina. (Iv. v. 2 t. 21.) Li usati nelle battaglie e nelle caccie molto diversi da' teatrali. (Iv. v. 4 t. 27 n. — OV. v. 4 p. 458.) Erano questi una specie di calzatura che avea una suola di sughero a diverse grossezze, e generalmente alta quanto larga è la mano (MPC. v. 1 t. 18 n., 25 n.; v. 2 t. 14, 26 n. — OV. iv.), conosciuti dall'antichità sotto l'appellazione di calcei tirrenici (MPC. v. 2 t. 14. — OV. iv. p. 10.), originati dallo costumanze degli Etruschi o Tirreni. V. Minerva. Erano ricchi ed elaborati (MPC. v. 1 t. 26 n. — OV. v. 1 p. 334.), nè esclusivamente proprj del teatro e delle Muse. (MPC. v. 2 t. 14. — OV. v. 4 p. 458.) Se ne vede calzata anche la Pudicizia. (MPC. v. 2 iv.) I patrizj o senatorj di cuojo nero, vanno decorati d' un segno o fibbia, a foggia di lunula o mezza luna. Tal insegna, assai antica in Italia, e adoperata per distintivo do' nobili, vuolsi proveniente da Mercurio, che, con un lunato splendore a' calzari, fe' scorta al fugitivo Enea. (OV. v. 1 p. 280, 332.) V. Mercurio. In molte imagini senatorie e di calcei senatorj calzate, non trovasi vestigio di questa lunata insegna, forse perchè quell'*episphyrium* o talàre si portasse non su 'l dinanzi del borzacchino, ma posteriormente, e sopra il calcagno; parte delle statue senatorie sempre coperta dalle cadenti falde della toga, e che non può dagli scultori essere rappresentata (Iv. p. 334.); il che conformasi eziandio alla favola della sua derivazione. La lunula o fibula d'avorio lunata, secondo alcuni, coprivasi da una linguetta del calzare medesimo; parte del calceo senatario mensionata da Marziale. Di qui il non vederla in qualche imagine, il che parrebbe contradittorio all' instituzione di siffatti distintivi. (Iv. p. 335.) Li eruditi discutono se i calcei patrizj fossero, com'è probabile, o non fossero li stessi che i senatorj. (Iv. p. 336.) Fu costume adornarne i garzoncelli di famiglia, quantunque non d'età senatoria. (MG. p. 31. — OV. iv.) I leptoschidi, detti anche schisti, voci che significano le varie e sottili striscie onde si formavano, erano la specie più nobile de' calzari appellati sandali, composti d'una suola fermata su 'l piede da varj lacci senza tomara. Avevano eziandio ornamenti o fermagli d'oro. Proprj d' Apollo. (MPC. v. 1 t. 14 n.) Le crepide, specie di sandali che non ricoprivano punto il piede. (OV. v. 4 p. 217.) V. Bacco. Le *olutæ* de' Latini, o calzari di cuojo sottile, che coprivano i piedi, senza mostrare alcuna allacciatura (MPC. iv. t. 16 e n.), si adattavano ancora alle persone teatrali. (Iv. t. 16, 20.) Siffatta voce proviene forse dall'alume, co 'l quale si preparavano i cuoj per tali calzari. (Iv. t. 16 Oss. d. A.) I papiracei proprj de' sacerdoti del basso Egitto. (MC. t. 2. — MPC. v. 2 t. 16.) I socci specie di calzari proprj de' comici, do' tragici, delle matrone. Quindi è avvenuto che le figure sì delle Muse, come delle donne illustri se ne veggano ordinariamente calzate. (MB. p. 164. — MC. t. 34 n. — MPC. v. 3 t. 10.) *Gymnopodium*, specie di feminile calceamento dato a Minerva ed alla Speranza. (MPC. v. 4 t. 1 ec.) Non può idearsi una forma di calzari che lasci più discoperto il piede di questa; il perchè benissimo le quadra tale denominazione. (Iv. n.) Calzari dagli artefici guerniti di bronzo per guardare i piedi delle statue, che dal frequente contatto non fossero logorati. (Iv. v. 3 t. 16 Add. d. A.) V. Baldonino, Cavallieri, Deità', Gambali, Imeneo, Papiro, Statue.

COTYLA, vaso usato dagli antichi per bere, di cui parla Ateneo. (MW. p. 24.) Dato a Fauno. (MPC. v. 4 t. 31 e n.) V. Aritena.

COTYS. V. Coti 4.

COUR (la), padre e figlio, incisero con molta diligenza 2 bei sarcofagi del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 491.)

COUSINERY, valente medaglista (IR. c. 4 § 3 n.), autore di un' immensa e preziosa raccolta di nummi greci, ne' quali formò una pratica tanto più sicura in quanto che accompagnata da' lumi dell'erudizione. (IG. v. 2 c. 5 § 1 n.) I nummi da

lui adunati arricchirono, nel 1787, il Museo parigino. (OV. v. 4 p. IV.) Nelle sue *Observations sur une médaille où quelques savants ont cru voir le portrait de Ciceron, insérées dans le Magasin encyclopédique* (IR. c. 2 § 11 n.), arrischia un'opinione affatto singolare circa la mentovata medaglia, che viene combattuta dal Visconti. (Iv. c. 4 § 3 n.)

COUTEULX (le) de Canteleu, membro del senato e capo del banco di Francia, nominato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 556, 557.)

COYPEL. V. Mengs.

COZZO. V. Coribanti, *Numen*.

COZZONE. Quest'arte, che fu perfezionata da Teseo, sembra espressa in marmo trovato fra ruine del tempio di Minerva nell'Acropoli. (MW. p. 31.)

CRABRA aqua, assai celebre presso li antichi Romani, nasce ne' colli tuscolani, e si perde nel Tevere presso la Bocca della Verità, poco al di sotto dell'antico ponte Senatorio. (MPC. v. 1 t. 38 e n.)

CRAGÔN. V. Grancbio.

CRAMER G. C., in una dissertazione, discute il sincronismo d'Anacreonte, di Saffo e d'Alceo. Ad essa appose una dotta nota l'Harless. (IG. v. 1 c. 1 § 5 n.)

CRANEA. V. Diogene 4.

CRANNONE. Nelle sue monete appajono giovani cavallieri su' loro cavalli, con calzari a' piedi, clamidi agli omeri, e cappelli tessalici la testa. (OV. v. 2 p. 364.)

CRAPULA. L'emblema di essa, un uomo nudo che scompostamente dorme, appoggiando il capo alle ginocchia, vedesi rappresentato in gemma. (OV. v. 2 p. 329.) Al Visconti parve vedere il Genio della crapula in imagine allegorica d'altra gemma, rappresentante una Sirena con anfora su le spalle, e face e corona convivale nelle mani. (Iv. p. 285.)

CRASIS. V. Cratere.

1 CRASSO, oratore romano, assai lodato ne' libri di Cicerone. (MPC. v. 7 t. 22.)

2 CRASSO, uno del primo triumvirato, cittadino potente, il cui credito fondavasi specialmente sopra le immense ricchezze che seppe ammassare, e di che, mal grado l'avarizia sua, usava opportunamente ad ambizione. Gli si affidò co'l governo della Siria un'armata. (IR. c. 2 § 18.) Perito, insieme co'l figlio, nella guerra de' Parti, e con tutto il fiore dell'esercito, a Carra in Mesopotamia, il 701 di Roma. (IG. v. 3 c. 15 § 10. — IR. Iv. e n.) Cicerone, da lui accarezzato, ma non amato, gli successe nella dignità d'augure. (IR. c. 4 § 3.) Era nimico di Orode 1. (IG. v. 2 c. 12 § 7.) Plutarco ne scrisse la vita. (Iv. n.) V. Metella 2.

3 CRASSO Frugi. Il suo consolato spetta all'anno 64 dell'e. v. Ricordato in frammento d'epigrafe gabina riferito dal Visconti. (MG. p. 133.)

CRATEIDE. V. Scilla.

CRATERE. Verso un angolo della sala convivale degli antichi, presso la parete, posavasi un gran vaso, in cui si mescevano insieme aqua e vino, dalla quale mescolanza, *crasis*, quell'utensile, tanto necessario a'banchetti, fu nominato cratere. Con mestole poi e con altri recipienti minori se ne attingeva il liquore per versarlo ne' nappi o tazze, e ministrarlo a' convitati. (MB. p. 288. — MPC. v. 7 t. 35.) Fra que' recipienti è da ricordarsi il *prochoos* o brocchetta. (OV. v. 1 p. 232.) V. Artena, Capedencola. Come fosse vuoto, solevasi, a mantenerlo più netto, rivolgere sossopra. (MB. p. 289.) Non aveva coperchio. (Iv. p. 288.) Se ne coronavano le labra ed il ventre di edera. (Iv. p. 241. — MPC. v. 5 t. 10 n.) Si fregiava di bassirilievi e d'intagli. (MB. p. 291.) Li ornamenti più usitati erano maschere e mascheroni. (MPC. v. 7 t. 35 n.) Componeasi ordinariamente di metalla, od anche d'argento. (Iv. t. 35.) Talor sembra che, a scanso d'incommodi, si collocassero ampj e stabili crateri di marmo, o, più communemente, di terra cotta, ne' campi di battaglia, presso alcuni tempj rustici, ed in altri luoghi sacri. (MB. p. 289. — MPC. Iv.) Diversa n'era la capacità, tutti però grandiosi. (MB. Iv.) V. Reto. Si adattavano su d'un tripode, conficcandoli piuttosto per mezzo d'un perno aderente al fondo su d'un piede che i Greci dissero *epistaton* ed *hypocroterion*. (Iv. p. 290.) L'antichissimo di Samo, dedicato nel tempio di Giunone Samia, era sostenuto da 3 figure genuflesse e maggiori del naturale. (MPC. v. 7 t. 4, 8.) V. Colto. Uno marmoreo, già insi-

gue ornamento degli orti Sallustiani, indi del museo Borghese, de' più cospicui per grandezza, ed il più bello e pregevole di tutti per eccellenza di lavoro, rappresenta ne' suoi stupendi bassirilievi un coro di baccanti, o vero, come precisamente appellavasi, un Tiaso. (MB. p. 238.) Se ne hanno tuttavia di quelli con epigrafe, già destinati a' banchetti Ercolei. (MPC. v. 5 t. 14 n.) Dei cratere parlano parecchi scrittori, ed in ispecie Virgilio. (MW. p. 25.) V. Ciato 1, Convito, Prefericolo, Tazze, Tripode. Nel cratere Pitagorico e Platonico mescevasi dal Creatore l'essenza delle anime umane. (OV. v. 2 p. 160.) V. Farfalla. Cratere de' candelabri. V. Candelabri.

1 CRATERO. Una delle qualità che gli guadagnarono l'affetto ed il favor de' Macedoni, fu la ripugnanza sua in rendere onori straordinarj ad Alessandro vivente. (IG. v. 2 c. 2 § 5 n.)

2 CRATERO, pittore, colori in un edificio publico d'Atene suggetti comici. (MPC. v. 3 t. 29.) V. Plinio 1.

CRATETE. V. Luciano.

1 CRATEVATE, celebre botanico, antichissimo contemporaneo d'Ippocrate. Ignorasi se publicata abbia alcun' opera. Ad esso allude la comedia d'Alessi intitolata *Cratevate* o le *Speciole*. Una lettera d'Ippocrate a lui indiritta è apocrifa. (IG. v. 1 c. 7 § 6 e n.) Un secondo

2 CRATEVATE pe' libri scritti intorno a botanica ebbe il soprannome di *Rhizotomos* o sia d'Erbolajo. Autore di molte altre opere, fiorito nel I secolo innanzi l'e. c. Certo è che impose l'appellazione di Mitridatica ad una pianta per omaggio al gran re di tal nome, suo contemporaneo, cultore delle scienze naturali e della medicina. L'effigie di Cratevate si vuol ravvisare nelle miniature d'un prezioso codice antico. Egli tiene in mano un volume. (IG. v. 1 c. 7 § 6 e n.) V. Clerc (le) 2.

CRATINO, poeta. Il Visconti non potè trovare il suo ritratto descritto da Cristodoro, che ornava il ginnasio di Zeusippo a Costantinopoli. (IG. v. 1 c. 1 n. fin.)

CRATIPPO, mitilenco, amico di Cicerone (IG. v. 1 c. 4 n. fin.), capo della scuola Peripatetica, uno de' più gravi personaggi che vivessero all'epoca di Pompeo, diceva, a' suoi tempi non potersi riparare a' mali della republica che mediante la piena e sovrana autorità di un solo. (IR. c. 2 § 21 e n.) Di lui non si ha alcuo ritratto autentico. (IG. iv.)

CRATIS. V. Lucano 1.

CRATONE nominato in epigrafe coragica riferita dal Visconti. (OV. v. 3 p. 190.)

CRAVATTE. V. Fabretti 1.

CRAWFORD. V. Numismatica.

CREATORE. V. Farfalla, Giove.

CREAZIONE. V. Dualisti.

CREBILLON. Lodevoli i suoi drami per la forza de' sentimenti, ma non per altra parte imitabili. (OV. v. 2 p. 473.) V. Voltaire.

CREDEMNO, voce generica, e significa qualunque cuffia, ornato, copertura di capo, massime muliebre. (MPC. v. 1 t. 29 Oss. d. A.) Diadema proprio di Bacco e de' suoi seguaci (MC. t. 28 n., 31 n. — MPC. iv. e t. 41; v. 2 t. 31; v. 5 t. 6.), ed è una fascia che stringe la fronte, passando sopra le ciglia. Differisce dalla benda e dalla mitra, che adornano quel nume. (MC. t. 31 n.) Talvolta le sue estremità si veggono pendenti. Non è vero che qualunque imagine ne vadi fregiata, debba ascriversi a Leucotea, poichè se ne adornano Andromaca, Diana, Penelope, Urania, le Ninfe dello Scamandro (MPC. v. 1 t. 29.) ed anche Adone (iv. v. 2 t. 31.) e Priapo. (iv. v. 1 iv n.) V. Winckelmann.

CREDENZA. Questa parola, indicante presso noi li armadj da riporvi il vasellame e li arredi pe' desinari, fu impropriamente trasportata ad essere nome dell' officina stessa dove si preparano le vivande per le seconde mense. (MG. p. 129.) V. Trapezofori.

CREMIA. V. Ignisricio.

CREMILO. V. Aristofane 2.

CREMONA. V. Virgilio.

CREMUZIO. V. Seneca 1.

CRENIO Tomaso inserì nel suo *Museum philologicum primum* la prima delle 2 epigrafi Triopee, con le osservazioni del Casanbono, e nel suo *Museum philologicum secundum* tutte e due, con note estratte dal commento Salmasiano. (OV. v. 1 p. 255, 257.)

CREONTE. V. Creusa 1, Medea.

CREPEREJ per allusione del pro-

prio nome allo strepito della marina, usarono sculpire ne' conj delle loro monete tipi relativi alle deità del mare. (MB. p. xl. — OV. v. 2 p. 199.) In quelle di Q. Creperejo è la testa non già di Leandro, ma d'Anfitrite. La chioma lunga e distesa risponde a quella delle Ninfe del Peneo. Intorno alla testa sono pesci marini, del genere de' polipi, ed una seppia, qual vedesi in pittura d'Ercolano; nel ebe appunto il Cavedoni scoperse un' allusione al nome di Creperejo Roco. (MW. p. xxi, 126.)

CREPIDE. V. Coturni.

CREPUNDJ. I Latini, sotto questo nome, intendevano piccoli segnali a varie figure, alcune delle quali, forse superstiziose, che, a foggia di monile o falera, solevano sospendersi ad armacollo intorno a' fanciulli. Più communemente da' Greci appellati *gnôrismata*. Voce usata anche in senso di fasce infantili. Minuta è la descrizione che di quel monile fa Plauto. Fra' crepundj erano la bipenne, il coltellino, la mano aperta, il delfino, la mezza luna, un fioretto, che può benissimo combinar co'l *lilio-lum* sospeso alle collane de' fanciulli, la pina, la spada, il martello, la tessera, ove forse scrivevasi il nome del fanciullo o de' suoi genitori. (MPC. v. 3 t. 22 e Ind. d. M. t. A. n. 12.) V. *SUCULA*. Rarissimi s' incontrano simulacri di bambini con crepundj. (Iv. t. 22.)

1 CRESCENTE, liberto, per gratitudine eresse a L. Urso un busto, come apparisce dall' appostavi iscrizione riferita dal Visconti. (IR. c. 3 § 3.)

2 CRESCENTE lodato in epigrafe gabina riferita dal Visconti. Da' nomi della figlia Flavia Variane si conosce essere stato di prenome e nome patronali Tito Flavio. Era probabilmente liberto di Vespasiano o di Tito. (MG. p. 139, 140.)

3 CRESCENTE (L. Munazio). V. Cresimo 2.

4 CRESCENTE (L. Secondo), donando una statua di Mercurio al popolo d'Eclano negl'Irpini, fece pubbliche largizioni. (OV. v. 1 p. xiv.)

5 CRESCENTE Publico Persiciano. Il Visconti, nell'interpretar l'epigrafe a lui posta dalla moglie Orbia Ma, asserisce essere colui un servo ne' dominj del pubblico, e l'aggiunto Persiciano indicare il fondo a cui era addetto, od il patrimonio, insieme co'l quale era passato nella proprietà del commune. Meglio era forse dire, avvertisce il Labus, che tale aggiunto vaone a Crescente dal nome o cognome del primitivo padrone. Laonde egli non da un fondo, ma sì dal cognome Persico fu detto Persiciano. (OV. v. 1 p. xii, xiii, 60.)

CRESCENZI, vigna, fuori di porta Portese, ove si rinvenne una bella statua di fanciulla Niobide. (MB. p. 228.)

CRESCENZIA. V. Aurelia 2.

CRESCIMBENI. V. Arcadia.

CRESFONTE. V. Euripide, Maffei 3.

CRESIA. Eutichio gli eresse una statua con epigrafe greca scoperta ad Autun, supplita e spiegata dal Visconti, di cui fu inserita la notizia nel Magazino enciclopedico. (OV. v. 3 p. 238.)

1 CRESIMO. Il cippo appartenente alla sua tomba facea parte de' monumenti del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 530.)

2 CRESIMO, figulo di L. Munazio Crescente soprastante o fittajuolo delle fornaci Caniniane, entrambi nominati in epigrafe riferita nel MC. Pref.

3 CRESIMO (Ti. Claudio), in lapide Gruteriana, offre ad onore della quinquennalità una somma di denaro da ripartirsi al collegio de' Dendrofori romani, di cui egli era preside. (MG. p. 152.)

CRESO. V. Luciano, Pitia.

CRESTA. V. Elmo 2.

CRESTO, sofista, di cui Filostrato scrisse la vita. (OV. v. 1 p. 239.)

CRETA, isola primamente abitata da una colonia dorica, indi popolata di Lacedemoni, o di nazioni che derivar si credeano dalla stessa origine. Licurgo vi venne a studiare i costumi di quelle genti, che serbate aveano le più pure instituzioni de' loro maggiori, per trapiantarle poi nella sua patria. (IG. v. 1 c. 2 § 1 e n.) V. Altemene, Teutamo. Ivi crebbe nascostamente Giove. (MC. t. 7.) V. Cura, Cureti, Metello 6. Toro furioso di Creta. V. Toro.

CRETEO. V. Pelia.

CRÊTICÊ. V. Pirrica.

CRETICO. V. Antonio 12, Arsace 19, Metello 6.

1 CREUSA, figlia di Creonte, principessa corintia, che portava anche il nome di Glauce, fu l'oggetto sgraziato degli amori di Giasone e delle vendette di Medea. (OV. v. 3 p. 289.) Confusa dallo Stuart con

2 CREUSA, figlia di Eretteo, sposa di Xuto, eroina dell'Attica, violata da Apollo nell'antro chiamato *Macræ petræ*, ove concepì un figlio, detto Jone. (MW. p. 19. — OV. v. 3 p. 289.)

CREUZER, autore dell'opera *Symbolie*. (MW. p. xv.), piglia in esame un bassorilievo Chigiano. (MB. p. 100.)

CRIMEA. V. Giorgio (s.).

CRINAGORA fece un epigramma, registrato negli *Analecta*, che avea per tema il ritratto di Prossagora medico di Coo, vissuto circa i tempi d'Alessandro Magno. Quel ritratto non giunse fino a noi. (IG. v. 1 c. 7 n. fin.)

CRIO, uno de' Titani, nato dal Cielo e dalla Terra. (MC. t. 17.)

CRIOA, uno de' demi di Atene. (OV. v. 3 p. 187.)

CRIOFORO. V. Mercurio.

CRIOS. V. Ariete.

CRISA, fiume. V. Assono.

CRISAORE produsse il tricipite Gerione. (MPC. v. 2 t. 7 n.)

CRISE, in Omero, sacerdote d'Apollo, si presenta ad Agamennone, portando nelle mani lo scettro e la corona di quella divinità. (IB. c. 4 § 3 n. — MPC. v. 7 ind. d. M. t. B. n. 6.)

1 CRISEIDE, in Porfirio, è il nome di Ftia madre di Filippo V. Polibio la riconosce per moglie di Dosone, ma non la dice madre d'esso Filippo. (IG. v. 2 c. 2 § 5 n.) V. Ftia 1.

2 CRISEIDE, sacerdotessa, per aver lasciate troppo vicine ad una lucerna alcune vitte od infule, bruciò il famoso tempio di Giunone Argiva. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.)

CRISEROTE nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 141.)

1 CRISIPPO, filosofo illustre, nativo di Soli. (IG. v. 1 c. 4 § 10, 14.) Lasciati li esercizj de' palestriti, s'applica alla filosofia di Zenone. Il più grande degli Stoici. Avuto nella dialettica quasi per una divinità. Mal grado i molti suoi difetti, stimato fra' sommi scrittori e filosofi di Grecia. Rifiuta l'amicizia di varj principi. (Iv. § 14.) Trae dall'iconologia delle Grazie le massime ed i precetti della beneficenza e della gratitudine. (MPC. v. 4 t. 13 n.) Ne' molti suoi scritti palesa forte ed insolito acume. Morto di 73 anni. Eressergli dagli Ateniesi una tomba ed una statua di bronzo. Nel secolo II dell'e. v. parecchie case di Roma s'adornavano di sue imagini (IG. iv.), le quali erano altresì frequenti nelle biblioteche. (MPC. v. 1 ind. d. M. t. B. n. 1 n.) La statua suddetta, descritta da Cicerone, surgea nel Ceramico, e stendeva la palma e le dita in gesto alludente ad una celebre sua interrogazione. (IG. iv. n. — MB. p. 69.) Egli si vien rappresentato sopra una moneta pompejopolitana ed in un erme, sola effigie in marmo che di lui si conosca. (IG. iv. § 14. — MPC. v. 1 iv.) Senza fondamento lo si ha voluto ravvisare in istatua Borghesiana. (IG. iv. n. — MB. p. 68.) *Crisippo*, articolo del Bayle. (IG. iv.) V. Dialettica, Stoici, Voluttà.

2 CRISIPPO (Q. Licinio). V. Licinio 5.

1 CRISOGONO, padre di Samio poeta greco. (IG. v. 2 c. 12 § 2.) V. Meleagro 3, Reiske.

2 CRISOGONO (s.). Forse le colonne sue, le maggiori che si conoscano di porfido, attestano quanto uso di sì nobile pietra facesse il magnifico Costantino. (MPC. v. 7 t. 11.)

CRISOLORA Manuele, presso il Ducange, parla della colonna di Costantino Magno, eretta nel suo foro a Costantinopoli. (MW. p. 176.)

CRISORROA. V. Damasco.

1 CRISOSTOMO (Dione). V. Dione 3.

2 CRISOSTOMO (s. Gio.) scrisse *Ad illuminandum catechumenos* (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.), *Homilia de non contemnenda ecclesia Dei* (OV. v. 4 p. 31.), *Homil. sive orat. de circo*. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n.) È forse il solo che, nel suo sermone su l'Ippodromo, ricordi il cavaliere compagno degli agitatori circensi. (Iv. t. 38 ec.) Inveisce contro alcuni fedeli de' suoi dì, che per un motivo superstizioso attaccavano le medaglie in rame d'Alessandro Magno agli ornamenti del capo e de' piedi. (IG.

iv.) Le sue opere si publicarono dal Duceo. (MPC. iv. a.)

CRISOTEMIDE, una delle figlie di Agamennone. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. A. n. 6.)

CRISPI, co., possessore d'una corniola d'eccellente artificio, rappresentante Ercole che lega il toro di Minosse. (OV. v. 2 p. 223.)

CRISPINA, moglie di Commodo. La caduta di lei, vittima del consorte, fu accompagnata da oltraggi. Se ne ha l'effigie in medaglie, in busto di bronzo (OV. v. 4 p. 401.) e, secondo il Maffei, anche in esimia statua, attribuita poi dal Visconti prima a Cerere (MPC. v. 1 t. 40.), indi a Clio. (Iv. Oss. d. A.)

1 CRISPINO mentovato da Giovenale. (MPC. v. 2 t. 46.)

2 CRISPINO (T. Quinzio) Valeriano. V. SCIPIONE 18, VALERIANO 3.

CRISPO. V. SALLUSTIO 2.

CRISTALLI cubici d'uno spato semitrasparente, ed altri semiesagoni trovansi nelle fessure delle montagne fra il Capo s. Giorgio e Balaclava in Turchia. (MW. p. 183.)

CRISTIANESIMO, Cristiani. V. AARTI, ATENAGORA, CADAVERI, CHIESA, COSTANTINO 2, CROZE (de la) 1, DIOCLEZIANO, GENTILESIMO, MARIA 1, MARINI 2, NILOMETRO, NIMBO, *PATAGIUM*, PRIAPO, SARCOFAGI, VETRI.

CRISTINA, regina di Svezia, aveva un museo d'antichità. (MB. p. xii. — MPC. v. 1 t. 16 Oss. d. A.; v. 3 t. 43 n.; v. 6 Pref. n. e t. 47.) V. ARANJUEZ, AVERCAMPO.

CRISTO. Il monogramma di lui, nella sua più antica figura, ha il X alquanto rovesciato per formare la croce. Va accompagnato dalle mistiche cifre Α ed Ω. (OV. v. 4 p. 245.) Su la passione di Cristo il Visconti scrisse sonetti. (Iv. v. 4 p. 612, 613.) V. CARPOCRAZIANI, CORRADINI, CROCE, EUSEBIO 1, MEDICI 2, PITAGORA 1, UVA.

CRISTODORO, coptita, basso versificatore, il quale per usato perdesi in concetti, e rado volte dipinge i simulacri che sono l'argumento de' suoi epigrammi. (MPC. v. 3 t. 14.) Descrive i ritratti di molti uomini illustri riuniti a Costantinopoli nel ginnasio di Zeusippo. (IG. v. 1 c. 1 n. fin. — MW. p. 46.) Descrive quelli d'Achille (MB. p. 42.), d'Aristotele (IG. iv. c. 4 § 8.), di Demostene (iv. c. 6 § 3 n. — MPC. v. 3 t. 14.), di Eraclito (IG. iv. c. 4 § 19 Suppl. n.), d'Erodoto (iv. c. 5 § 1.), di Ferecide (MW. p. 46.), d'Isocrate (IG. iv. c. 6 § 2. — MPC. v. 7 t. 22 n.), di Menandro (MPC. v. 3 t. 15 n.), d'Omero (IG. iv. c. 1 § 1 n.), di Pericle (iv. c. 3 § 3.), di Pitagora (iv. c. 4 § 1 n.), di Platone, opera forse di Silanione (iv. § 5 n.), di Tucidide (iv. c. 5 § 2.), di Venere (MB. p. 123.) e d'un ermafrodito. (iv. p. 116.)

CRITICA degli autori assai suggetta ad abbagli, ove non s'appoggi alla scienza antiquaria. (MPC. v. 7 t. 5 n.) A' giorni nostri entrò molto innanzi nelle ricerche archeologiche. (OV. v. 2 p. 435.) *Exercitationes criticæ* del Jacobs. (IG. v. 2 c. 9 § 2 n.) *Ep. crit.* del Ruhnkenio. (iv. v. 1 c. 1 § 1 n.) *Analecta critica* dell'Hutsch. (OV. v. 3 p. 30.) *Foreste critiche* dell' Herder. (MPC. v. 3 t. 46 n.) V. BAYLE, FEA 1, MAFFEI 3, MINERVA, MORCELLI.

1 CRITONE, amico di Socrate, cooperò perchè questi lasciasse la professione del padre, e si rivolgesse alla letteratura ed alla filosofia. Prima della sua condanna a morte gli propose la fuga. *Critone* di Platone. (IG. v. 1 c. 4 § 4 e n.)

2 CRITONE, scultore. V. NICOLAO.

CRITONEI baili. V. DANZE.

1 CRIZIA, artefice, fiorito nell'olimpiade LXXV. (MB. p. vi.) V. ACASIA.

2 CRIZIA, tiranno de' più crudeli che mai opprimessero la loro patria, discepolo ed amico di Socrate, il quale, secondo Eschine, fu dannato a morte solo pe' vincoli che lo stringevano a colui. (IG. v. 1 c. 4 § 4 e n.)

CRIZIA di Platone. (MPC. v. 7 t. 50 n.)

CROBYLUS da' Greci e da' Latini fu detta una specie d'acconciatura de' capelli raccolti in un nodo che rileva dietro la nuca, a foggia quasi di pina, data a Nemesi e, sopra vasi fittili, a parecchie altre imagini femminili. (MB. p. 54. — MG. p. 67.)

CROCE. In forma di essa li Egiziani avevano 3 simboli, uno il Tau, l'altro uno strumento per misurare l'inondazione del Nilo, l'ultimo il fiore del loto, che spesso appariva in tal foggia. Falso che qualche storico

ecclesiastico pretendesse che il primo significasse il mistero della croce di Cristo, ma credea che la croce, cioè il Tau, avesse luogo fra' geroglifici jeratici, e indicasse la vita eterna, adombrata dagli Egiziani sotto la figura del loto. (MW. p. 76, 77.) Li Scozzesi antichi, volendo dichiarare la guerra, mandavano a' nimici un araldo con pertica bruciata da una parte, ed insanguinata dall'altra, con sopravi una croce, detta della vergogna, indicando con ciò essere pronti a mettere ogni cosa a fuoco ed a sangue, e coprir d'infamia chi pretendesse resistere ad essi. (Iv. p. 78.) Una croce fu posta su la ristaurata colonna di Costantino Magno nella sua città. (Iv. p. 176.) *De cruce*, libro del Lipsio. (Iv. p. 77.) Croce è il nome d'una strada di Roma. (MPC. v. 7 t. 36.) V. Ariarate 1, Asta, Costantino 2, Cristo, Knight, Maria (s.) 4.

CROCO, Crocote vesti. V. Tunica.

CROMMIONE. V. Lea.

CROMNA. Nelle sue medaglie, riportate dal Combe, è battuto un segno non affatto nuovo nell'antichità. (OV. v. 1 p. 166.)

CRONICHE. V. Acropoli, Apollodoro 2, Cassiodoro, Eusebio 1, Simson, Telmaa (di), Villani.

CRONIDI o figli di Saturno rappresentati in grande ara triangolare. (MG. p. 160. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 2.)

CRONIO, Incisore prima d'Augusto. Se ne incontra il nome in una figura di Tersicore. (OV. v. 1 p. 203; v. 2 p. 123.)

CRONO. V. Fanete, Tempo.

CRONOGRAFIA. V. Malela, Sincello, Teofane 4.

CRONOLOGIA, uno de' fondamenti della storia. (MC. Pref.) Nata con le olimpiadi. Ad essa è gemella la storia non favolosa. (MPC. v. 4 t. 44.) *Cronologia d' Erod*oto nel vol. VII della traduzione francese di questo storico pubblicata dal Larcher. (Iv. v. 7 t. 4 n.) V. Date, Numismatica, Orologio.

CROTALI, strumento sonoro composto di 2 verghette rotonde di metallo, più sottili da una parte che dall'altra, dove terminano come in un capo di chiodo, e che, strette a coppia in ciascuna mano, e destramente agitate, davano uno strepito assai accommodato alle danze bacchiche (MB. p. 239. — MPC. v. 4 t. 21 n.), nelle quali s' adoperavano. (MC. t. 34.) Non abbastanza conosciuti per le descrizioni de' classici, e poco ravvisati nelle reliquie dell' antichità. (MB. p. 240.) Confusi dalla maggior parte degli antiquarj co' cembali e co' sistri. Fu primo il Salmasio a dare un' idea accurata di que' di canna e di bronzo. (Iv. — MPC. iv.) Con essi Alcide snidò li uccelli stinfalidi. (MPC. iv. t. 26 n., 40 n.) Si danno anche a Cibele. (Iv. v. 1 t. 39.)

CROTO. V. Sagittario.

CROTONE, città de' Bruzj, che vuolsi fondata da Ercole. Era bagnata dal fiume Aisaro, che le scorrea per mezzo. Le iniziali del suo nome appajono in medaglia anepigrafa. (IG. v. 2 e. 1 § 4.) In molte sue monete vedesi quel nume giacente e banchettante. (Iv. — MPC. v. 5 t. 14 n.) Ivi surgeva un tempio a Giunone Lacinia. (MPC. v. 3 t. 15 n.) V. Darici.

CROTOPO. V. Lino 3.

1 CROZE (de la), nell' *Hist. du Christianisme dans les Indes*, credè il Tau emblema del Fallo. (MPC. v. 2 t. 16 e n) *Thes. epistolic. la-Crozion.* (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.)

2 CROZE (de la) Magnan dettò le spiegazioni de' monumenti antichi del Museo francese. (OV. v. 4 p. xxv.)

CRUSCA. V. Fuso.

CRUSTACEI. V. Granchio.

CRUSTÆ, rammentate in curiosa lapide riferita dal Visconti, sono le impellicciature di marmo; onde il *crustotus paries* presso Sidonio Apollinare. (MPC. v. 1 t. 12 n.)

CRUSTULI, cibi di mera delizia, che, come attestano molte iscrizioni, non mancavano mai nelle antiche cene mortuali. (MPC. v. 4 t. 15 e n.)

CRYPTOPORTICUS. V. Stucco.

1 CTESIA, spartano. V. Cleasco.

2 CTESIA, in epigrafe greca commentata dal Visconti, insieme con la sua famiglia, è sacrificato alla vendetta infernale con tremenda formola, scolpita forse su la tomba di taluno che fu perseguitato da colui. (OV. v. 3 p. 258.)

CTESIBIO, greco-egiziano, erroneamente dal vulgo degli scrittori detto ateniese, figlio d'un barbiere alessandrino (OV. v. 2 p. 29.), fio-

rito sotto i Tolomei 250 anni prima dell'e. v. Dotato per ogni maniera di mecanismi di tale un ingegno e talento, che giunse ad inventare parecchie e diverse machine idrauliche, parte ad utile, e parte a commodo e a diletto, meravigliose tutte, e molto più per ignorarsi allora in teoria del peso dell'aria, senza della quale sembrava quasi impossibile una simigliante invenzione. (IG. v. 3 e. 18 § 5 n. — MW. p. 82. — OV. iv.) Fra quelle s'annovera la tromba idraulica per l'elevazione dell'aque, imaginata la prima volta da lui, sposta da Vitruvio sotto il nome appunto di machina Ctesibica, ed illustrata da tutti i maestri d'idraulica. È la più bella di siffatte trombe, aspirante ad un tempo e premente. (OV. iv. p. 30.) Scoperta presso Castronovo, e descritta particolarmente dal Visconti. (iv. p. 29.) Avrà forse servito ad alzare le aque a commodo delle publiche terme di quella romana colonia. (iv. p. 32.) Ctesibio eseguì pe'l tempio d'Arsinoe Zefiritide un gran rito o corno, che, in versando aqua, difundeva un suono armonioso, su di che leggesi tuttavia un epigramma del poeta Edilo. (IG. iv. — MW. iv.) Plinio favella di lui con somma ammirazione. (MW. iv.)

1 **CTESIFONTE** decretò una corona d'oro a Demostene. Ingiustamente e senza effetto accusato da Eschine (IG. v. 1 c. 6 § 4.), che gli scrisse contro un'orazione. (Iv. Disc. prel. n. e c. 6 iv. n.)

2 **CTESIFONTE**, capitale d'oriente (IG. v. 3 c. 15 § 23.), chiamata Almadain dagli orientali. (Iv. § 24.) Ivi da Seleucia fu trasferita la sede dell'impero partico. Abbellita da Bardane, che persino ne fu creduto primo fondatore. (Iv. § 18 n.) In un secolo solo saccheggiata per 3 volte da' Romani. (iv. § 23.) Ristabilita da Sapore II, che da Istakhar vi avea trasportata la sede dell'impero, almeno per alcuni mesi dell'anno (Iv. c. 16 § 6.); riguardatone perciò anch'egli da varj scrittori orientali quale fondatore. Divenuta inespugnabile nella guerra di Giustiniano in oriente. (iv. n.) Si può congetturare che in questa città fosse battuta una gran parte de' tetradrammi degli Arsacidi. (Iv. c. 15 § 18 n.) V. Olivier.

CTESILA. V. Ctesilao.

CTESILAO, artefice. Molto merito ha la statua in bronzo del suo ferito, nella quale si potea comprendere quanto gli restasse ancora di vita. (MPC. v. 2 t. 39 n.) Il Winckelmann pensò esservi rappresentato, anzichè un gladiator moribondo, un araldo o banditore ferito e moriente, ma fu con evidenza provato dal Mongez essere un barbaro. (OV. v. 4 p. 326.) Operò altresì un'amazone, che mostrava la sua ferita. (Iv. p. 119, 503.) V. Amazoni. L'Arduino, in Plinio, cangiò il suo nome in quello di Desilao. Sembra che Plinio abbia per abbaglio creduto 2 artefici diversi Ctesilao e Ctesila. (Iv. p. 119.)

CTESILOCO, discepolo d'Apelle, scelse a subjetto d'una poco religiosa pittura la nascita di Bacco, nella quale rappresentò Giove feminilmente acconciato e gemente, che partoriva Bacco in mezzo alle dee levatrici. (MPC. v. 4 t. 19.)

CTESIPPO. V. Cabria.

CTETO. V. Farmacisti.

CTISTES. V. Archelao 11.

CTONIO. V. Plutone.

CUBITI. V. Cetra, Egitto, Nemesi, Nilo.

CUBO, il più stabile de' solidi matematici, ed il più acconcio a servire di basamento. (MPC. v. 1 t. 39.) V. Terra.

CUCINE. V. Capeduncola.

CUCULLUS. V. Cappuccio.

CUCULO. V. Giove.

CUCUPHA. V. Orapollo, Upupa.

CUFFIA. V. Capelli, Danze, Egitto, Mitra 2, Parche, Sfinge.

CUFICO insigne globo celeste nel museo Borgiano. Il toro vi è barbaramente segnato in atto di ripiegare la testa per guardar indietro. (MPC. v. 5 t. 9 n.)

CUJACIO, ne' *Paratitli*, parla dei rispetto a' sepolcri. (OV. v. 1 p. 315.)

CULLEONE. V. Terenzio 3.

CULTI. V. Dupuis.

***CULTU** omni*, frase costumata nelle iscrizioni latine per indicare tutto quel di più che non parea degno di ricordanza speciale. (MG. p. 131.)

CUM, scritto co'l *Q*, anche qualora è preposizione, vedesi adoperato in epigrafe riferita dal Visconti. I ve-

stigj di questa vecchia ortografia, rimasti ne' codici d' alcuni scrittori latini, e massime di Plauto, generarono imbarrazzo nella sintassi, avendo voluto il interpreti unire questa particola, lor sembrata avverbiale, con qualche verbo; laddove il senso sarebbe stato piano con usare l' ortografia commune di *cum*, e congiungendola con un ablativo. Forse non v' ha miglior mezzo di questo per cavare il senso d' un intrigatissimo periodo di Plauto. (OV. v. 1 p. 49, 50.) V. *NEGOTIUM*, QUINTILIANO.

CUMA. V. CATLUS (di), PEYSSONNEL, POLEMONE 1, SILLA 3.

CUMKOIE, villaggio arenoso situato in mezzo alla pianura dell'antica Troja. (MW. p. 174.)

CUMULI Mercuriales. V. MERCURIO.

1 CUNEGO Domenico inclse in rame monumenti antichi. (MPC. v. 5 t. 7 n. — OV. v. 3 p. 301.)

2 CUNEGO Luigi contribuì co 'l suo bulino, uno de' primi d' Italia, al maggior lustro dell' edizione romana del MPC. del Visconti. (MPC. v. 2 Pref.)

CUNICH, traduttore d'Omero. (MB. p. 184. — MPC. v. 5 t. 27 n. — OV. v. 1 p. 199.)

CUOJO. V. CESTO, CLIO, CLIPEO, *CORIARII*, COTURNI, EGIDA, EGITTO, ELMO 2, GIUNONE, OTRI, PAN, SILENO.

CUORI, uno de' segni arbitrarj usati spesso nelle iscrizioni antiche per finale e per punto. (OV. v. 1 p. 166.)

CUPERO Gisberto, uomo dotto, autore dell'*Harpocrates*. (MPC. v. 7 t. 6 n.) Scrisse intorno al bassorilievo dell'apoteosi d'Omero. (iv. v. 1 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Ravvalorò e difese l'opinione di Plinio che volea tutti apocrifi i ritratti di questo poeta. (IC. v. 1 c. 1 § 1 n.) Mostrò che Arpocrate ed Oro per molti riguardi si confundeano insieme. (MPC. v. 2 t. 16.) Illustrò egregiamente il nome e l'officio de' Pastofori, ed il portarsi intorno le imagini delle divinità nelle processioni egiziache. (iv. v. 7 iv.)

CUPIDO o Amore, nome costantemente dato dagli antichi alle molte figure infantili alate poste al corteggio, e portanti le insegne di qualche nume, ancorchè diverso da Venere. (MPC. v. 5 t. 13.) Li archeologi pe'l contrario le collocarono nella classe de' Genj, la quale denominazione non è da censurarsi. (MG. p. 35. — MPC. iv.) V. AMORE, ELICONA, GENJ, LUCIANO.

CUPIENNA famiglia. Ne' suoi denarj sono effigiati i Dioscuri a cavallo in atto di correre. (MC. t. 9 n.)

CUPOLE. V. FILIPPEO.

CUPRA de' Sabini e degli Umbri tradutta dagli antichi popoli d'Italia per Giunone. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.)

CURARE. V. GAROFALO 1.

CURATORE, titolo che leggesi in medaglia d' Antonia Augusta, fatta coniare da' sodali veliterni. Comechè disdicevole non sia a qualche impiegato nella sodalità, può avere più probabilmente correlazione all'affare, od alla cosa stessa in grazia della quale si univano e concorrevano i collegj, cioè la cura delle feste, de' sacrificj e degli spettacoli publici. (OV. v. 2 p. 59.) De' curatori delle regioni non è memoria alcuna prima dell'impero di Adriano, laonde sono manifestamente false le 3 iscrizioni che dal Ligorio trasse il Gudio, nelle quali vengono ricordati. *Curatorem urbis* è da Plinio detto L. Pisone in senso di prefetto. (MPC. v. 4 Lett. d. M. n.)

CURCULIONE. V. PLAUTO.

CURDISTAN. V. BI-SOUTON.

CURE, *Curis*, città della Laneia. Infondata è la congettura che dagli abitatori di Creta, conosciuti altresì nella storia e nella mitologia sotto il nome di Cureti, siano discesi i Sabini Cureti od i Quiriti, abitatori della città di Cure. Questi popoli portavano il nome di *hastati*, preso dalle loro armi. (IR. c. 1 § 1 n.) V. CLAVIER, QUIRINO.

CURETI, o dei che si fossero, o Genj, o semidei, o ministri degli dei, si vogliono li stessi che i Coribanti, e si confundono con i Dattili Idei, con i Cabiri, con i Telchini, con i Mani o Lari. Hanno rapporto anche co' Dioscuri. Alcuno li dice figli di Giove. Così appellati o dalla tonsura delle loro chiome, o dalla loro età, poichè tal voce si usa da Omero in senso di garzone. I nuovi distinti da' favolosi, e li storici da' mitologici. (MPC. v. 4 t. 9 e n.) Quelli erano i Salj di Cibele, e l'onoravano con lo strepito numeroso dell' armi e co' mo-

vimenti ritmici de' piedi e della persona, accompagnati da certa scossa di capo, che nelle piume e ne' crini de' grandi cimieri rendeasi più maestosa e terribile. Lucrezio credè inventati questi riti per eccitare il valore guerresco negli spettatori. (Iv. t. 9.) I Cureti francarono Giove bambino, ascondendone co'l rumore delle spade agitate su' loro scudi i primi vagiti all'ingordo e furibondo Saturno (MC. t. 7. — MPC. iv.); favola, d'onde si originò la danza armata detta Pirrica. (MPC. iv.) V. Pirrica. Incerto e vario n'è il numero. Divisi in 2 schiere, destri e sinistri. Voluti da qualcuno ancora di 2 sessi, altri maschj, altri femine. E femine appunto son effigiati in medaglia di Macrino. (Iv. n.) I Cureti veggonsi rappresentati anche in grandioso bassorilievo. (Iv. t. 9.) Il costume di ferirsi nelle danze Curetiche non è osservato da' commentatori di quel poeta. Egli chiama frigj i Cureti, e li distingue da' Dittei o Cretesi della favola. *Hymn. Curet.* d'Orfeo. (Iv. n.) V. Almeloveen, Betano, Cube, Epimenide, *Numen*, Quirino, Strabone 1.

CURIA, palazzo publico della città (IR. c. 2 § 16.), o vero sala per le adunanze od assemblee del senato. (IG. v. 1 c. 3 § 5 n. — IR. iv. § 18 n. — MG. p. 12, 81, 89.) La personificazione del Genio di essa ci viene additata dal Muratori. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) V. Colonie, Milano. Curia Innocenziana. V. Antonino 1.

CURIANDOLO. V. Annelli, Indice, Polluce 2.

CURIAZJ. V. Orazj.

CURIONE. V. Fulvia, Giuba 1.

CURITI. V. Giunone.

CURULI sedie. V. Consoli, Tribunale.

1 CURZIO a cavallo, che sembra precipitarsi nella voragine aperta in mezzo al foro, è il suggetto d'una gemma. (OV. v. 2 p. 301.) Si conosce ancora un frammento d'antica scultura, riunito, nel ristaurarlo, in modo di poter rappresentare il medesimo suggetto. Un altro bassorilievo, su 'l quale il Gronovio credette effigiato quel personaggio, è autentico, ma incerto il suo argumento. (IR. c. 2 n. fin.) Sembra però probabile che apparteoga ad un

2 CURZIO più antico del precedente. Il cavallo di lui aprofondò nelle paludi del Velabro, in quell'istante che Romolo difendeva Roma contro i Sabini. (IR. c. 2 n. fin.)

3 CURZIO (Q.) afferma che le virtù d'Alessandro gli venivano dall'indole buona, ed all'incontro i vizj o dall'età o dalla fortuna. Afferma inoltre che questi cinse il diadema, insolito ornamento de' re macedoni. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Parla di Lisimaco (Iv. c. 5 § 1 n.) Descrive il carro di Dario adorno di grand' aquila, ed il suo manto come ricamato ed intessuto d'uccelli rapaci. (Iv. v. 3 c. 15 § 10 n.) Loda le belle porte di Tolomeo I Sotere. (Iv. c. 18 § 1 n.) *Suppl. ad Q. Curtium* del Freinsemio. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.)

CUSPINIANO. V. Ottone 3.

CUSTODIE. V. Notte, *Zotheca*.

C V L, lettere che si veggono in plasma di smeraldo, con figura della Concordia, e che interpretar si possono *Cajus Ulpius*, nomi di personaggio romano, a cui forse apparteune l'incisione. (MW. p. 129.)

CYBIOSACTES. V. Seleuco 7.

CYCLOS o *Cycla Selênês*. V. Luna.

CYLISTOE. V. Fiori, Tortili corone.

CYMBA, battello (MPC. v. 7 t. 14.) o navicella. (Iv. v. 4 t. 1 ec.)

CYMBIUM. V. Iside.

CYNÊGESION. V. Caccia.

CYNEGET. di Grazio Falisco e di Senofonte. (MB. p. 195.)

CYPHÔN. V. Olivo.

CYROPÆD. di Senofonte. (MPC. v. 1 t. 2 n.).



D

D. Li antichi notarono la mancanza di questa lettera negli alfabeti italici. (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.) In epigrafi latine trovasi scambiata con l'*O*. (OV. v. 1 p. 165.) Frequentissima è la sostituzione vicendevole del *D* e del *T*, lettere tanto affini, segnate già dagl' Itali antichi con un carattere solo. (MG. p. 90, 91, 133.) *D. D. S.* si spiegano per *Decurionum Sumptu* (MPC. v. 1 t. 12 n.), *D. M.* per *Dis Manibus* (MG. p. 138, 141, 142. — OV. v. 1 p. 96.), *D. M. S.* per *Diis Manibus Sacrum* (MG. p. 141.), *D. S. F.* per *De Suo Fecit*. (OV. iv.) V. *GNAIVOD*.

DACI. Sotto Antonino Pio i proconsoli romani repressero i loro movimenti. (MPC. v. 5 t. 31 n.) Due guerre de' Daci furono rappresentate ne' bassirilievi della colonna Trajana. (OV. v. 3 p. 379.) V. Decebalo.

1 DACIER Andrea annotò Orazio. (OV. v. 2 p. 460.) V. Scaligero 1. Nella *Vita d'Ippocrate* non fu abbastanza cauto in ammettere molti fatti non veri su 'l conto di questo medico. (IG. v. 1 c. 7 § 1 a.)

2 DACIER, secretario perpetuo della classe di storia e letteratura antica nell' Instituto di Francia. Rivide l'Iconografia Greca del Visconti, e ne corresse le mende in fatto di lingua francese. (IG. v. 1 Disc. prel.) Somministrò lumi e consigli al suddetto antiquario per l' Iconografia Romana. (IR. Pref.)

DACTYLION. V. Condalio.

DADUCO. Istro, presso lo scoliaste di Sofocle, afferma ch' egli portava la corona di mirto. (MPC. v. 6 t. 39 n.)

1 DAFNE, sobborgo. V. Antioco 5, Libanio, Vaso 3.

2 DAFNE, ninfa, cangiata in alloro (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 1 t. 15 n.), rese sempre grata ad Apollo quest' arbore. (MC. iv.) Dafne ed Apollo, gruppo del Bernino. (MB. p. 304.) V. Bernino, Leucippo.

3 DAFNE (Decia) coa i suoi figli eresse un monumento al dolcissimo ed incomparabile marito Claudio Partenio, la cui epigrafe è riportata dal Visconti. (OV. v. 1 p. 95.)

DAFNEFORIE, feste d' Apollo Ismenio, nelle quali portavasi un alloro. (MPC. v. 5 t. 7 n.) V. Dendrofori. Ne parlano il Castellano ed il Meursio. (Iv. v. 4 t. 38 n.) Le descrive Proclo. (Iv. v. 5 iv.)

DAFNEFORO o sia Portatore d'alloro. (MPC. v. 4 t. 38 n.) Quel sacerdozio, a cui eleggevasi ogni anno uno de' giovanetti tebani più distinti per sangue e per sembianze (Iv. — OV. v. 4 p. 175.), fu esercitato anche da Ercole. (MPC. iv. — OV. v. 3 p. 79; v. 4 iv.)

DAFNI, pastore, figlio di Mercurio e d' una ninfa siciliana, inventore della poesia bucolica, vittima d' un amore sventurato, spira su 'l suo letto. Questo tratto di mitologia non trovasi espresso in alcun monumento,

fuorchè sopra un cameo antico, su cui il Visconti dettò alcune Osservazioni. (OV. v. 3 p. 239, 240.) V. Borelli 1, Millin. Esso forma pur anche il subjetto del I idillio di Teocrito e della V egloga di Virgilio. (Iv. p. 240.) V. Gallo 3.

DAFNO (T. Flavio). V. Flora 2, Nicopoli.

DAGALAIFO. V. Giuliana.

DAGONE, dio de' Fenicj (OV. v. 3 p. 415.) e de' Filistei (Iv. p. 448.), mezzo pesce. Vuolsi rappresentato in mostruoso modo sopra una gemma. Ne parla la s. Scrittura. (Iv. p. 415.) Nel suo tempio i Filistei appiccarono la testa di Saulle, morto su 'l campo di battaglia. (IG. v. 3 c. 16 § 2 a.) V. *Beth-Dagon*.

DAINO. V. Nereide.

DAIRVAL. V. Baudelot.

DALECAMPIO, traduttore latino di Calisseno, non offre una giusta idea di 2 luoghi di questo autore. (MG. p. 128.)

DALLAWAY, ne' suoi *Anecdotes of the arts in England*, afferma la parte avuta dal Visconti nell'illustrazione del Museo Worsleyano. (MW. p. v.)

DALMAZIA, Dalmati. V. Pellerin, Pollione 1, Wheler.

DAMAGETA fa subjetto d'un suo epigramma Arsinoe Filopatore, e l'appella co 'l nome di Vergine. (IG. v. 3 c. 18 § 9 a.)

DAMASCIO, nella vita d' Isidoro, presso Fozio, parla del Suco, sacro ed innocente cocodrilo egiziano. (MPC. v. 7 t. 14 n.)

DAMASCO, capitale della Celesiria. (IG. v. 2 c. 13 § 27.) Il dominio d'essa venne contrastato tra i figli di Gripo. (Iv. § 24, 25, 26.) Fu il patrimonio privato d'alcuni fra li ultimi Seleucidi. (Iv. v. 3 c. 14 § 8.) Un tempo suggetta a Cleopatra, e poco dopo passo sotto l'autorità, od almeno sotto la protezione di Roma. (Iv. n.) Personificata in medaglie co 'l capo turrito, ed assiso su d'un masso, a' piè del quale surge la mezza figura del fiume Crisorroa. (Iv. c. 18 § 19 Add. d. A.) V. Areta 2, 3.

DAMASO (s.), papa. Nel Tesoro Muratoriano è l'epitafio d'una Projetta giovenetta cristiana, da lui scritto in versi. (OV. v. 1 p. 217.) Gli si attribuisce ancora un'antichissima epigrafe in versi, che si leggeva nella basilica di s. Agnese, vicino a Roma, intorno alla fondatrice di essa basilica. (MPC. v. 7 t. 11 n.) V. Lorenzo (s.).

DAMIANO, sofista, contemporaneo di Filostrato e d'Elio Aristide. (IG. v. 1 c. 6 § 7 n.)

DAMIDE, scrittore assiro, discepolo d'Apollonio tianeo, le cui carte menzognere intorno a questo impostore furono spogliate da Filostrato. (IG. v. 1 c. 4 § 2.)

DAMNAMENEO, nome greco che leggesi in pietra preziosa. (OV. v. 3 p. 433.)

DAMNO. V. Tavolette.

DANAE. V. Macedonia, Perseo 1.

DANAIDI o Belidi, famose figlie di Danao (MPC. v. 2 t. 2.), crudeli nipoti di Belo e d'Anchirroe. Famiglia numerosa ed infelice. (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 9; v. 4 t. 36.) Spose perfide, germane micidiali. Per un malinteso dovere di figlie non si ristettero dal trafiger nel talamo stesso i loro consorti e fratelli. (Iv. v. 4 iv.) Avanti però le seconde nozze espiarono i loro delitti. (Iv. v. 2 t. 2 n.) La maggior parte degli scrittori assegna ad esse la pena d'un incessante travagliarsi nell'inferno ad empiere d'acqua un vaso senza fondo, o che lo ha traforato. (Iv. t. 2; v. 4 iv.) Fondatrici del tempio di Minerva Lindia. Prime a recare in occidente i misteri ed i libri arcani dell'Egitto. (Iv. v. 2 iv. n.) Dipinte da Polignoto. (Iv. v. 4 t. 36.) Effigiate nel più bel vaso etrusco che si conosca (Iv. v. 2 iv.), ed in un bassorilievo, anzichè singolare, unico. (Iv. v. 4 iv.) Cinquanta loro insigni simulacri in bronzo, tolti forse da qualche tempio greco, adornavano il portico d'Apollo Palatino. La superstizione romana ne attendeva oracoli. (Iv. v. 2 t. 2 e n.) Il Visconti ravvisò una Danaide in istatua, che poscia, mutando parere, attribuì ad una ninfa che piange su 'l fato di Marsia. (Iv. t. 2 e Oss. d. A.) V. Conche, Egisto, Occhi.

DANAO, eroe egizio, che si disse portatore e maestro a' Greci degli arcani di Cerere. (OV. v. 2 p. 284.) Figlio della ninfa Anchirroe. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 9.) Per la sua trasmigrazione le superstizioni libiche si mischiarono con la mitologia greca. (OV. v. 1 p. 199.) Forse è

rappresentato in gemma. (Iv. v. 2 iv.) Il suo simulacro elevavasi nel portico d'Apollo Palatino. (MPC. v. 2 t. 2 n.) V. Daniidi.

1 DANIELE parla del colosso veduto in sogno da Nabucodonosor. (OV. v. 3 p. 210.) V. Girolamo (s.).

2 DANIELE da Volterra ornò riccamente di grotteschi il Vaticano. (MPC. v. 1 Pref. d. A.)

1 DANIELLI Francesco di Napoli, critico eruditissimo, nome già noto per li egregi scritti publicati ed applauditi concordemente da' dotti. Aggiunse alla sua vasta e squisita collezione di marmi scritti e scolti, di medaglie e di gemme, cospicuo decoro della patria e delizia sua, una lapide marmorea contenente greco epigramma di buon tempo e di molta venustà, tradotto dal Visconti, in cui si fa menzione d' Antonia Augusta. (OV. v. 2 p. 70.)

2 DANIELLI Giuseppe publicò nel 1781, a Napoli, una testa di marmo, che credeva rappresentare Annibale, la cui autenticità è incerta. (IG. v. 3 n. 19 § 4 n.)

DANTE, divino. (MPC. v. 7 t. 22.) Parla della dea Memoria (iv. v. 1 t. 27.), della Fortuna (Iv. v. 2 t. 12 e n.), d'Atlanti rannicchiati, e forse di que' della famosa loggia de' Lanzi a Firenze (Iv. t. 18 n.), del Sonno (iv. v. 3 t. 44 n.), del colosso veduto in sogno da Nabucodonosor. (OV. v. 3 p. 210.) Nel descrivere un gigante infernale ne rassimiglia la faccia alla pina di s. Pietro a Roma. (MPC. v. 7 t. 43 n.) Usa la voce Pauroso in senso che non fa paura. (OV. v. 1 p. 303.) Chiama il Sole il ministro maggiore della natura. (Iv. v. 2 p. 111.) Allude ad un sistema d' Eraclito intorno a' pretesi periodici distruggimenti del mondo. (MB. p. 106.) Alcuni, ingannati forse da espressioni equivoche del commentatore Venturi, credettero ch' egli accennasse al gruppo di Menelao posto su'l Ponte-vecchio a Firenze, chiamandolo Marte, laddove tocca solo d'una statua equestre, allora attribuita a quel dio. (MPC. v. 6 t. 18 n.) Di lui il Visconti cita l' *Inferno* (MB. p. 106.), il *Paradiso* (MPC. iv.) ed il *Purgatorio*. (Iv. v. 2 t. 18 n.)

DANUB. dei Maraigli. (OV. v. 2 p. x.) V. Istria, Vero 3.

DANZATRICE da Giustino detta *saltatrix*. (IG. v. 2 c. 8 § 5 n.) Danzatrici. V. Danze.

DANZE, Balli. Consistono proprio in una certa regolarità di movimenti d'ogni membro, e massime de'piedi. (MPC. v. 4 t. 9.) Inventate e presedute da Bacco. (MC. t. 34 n.) Attribuite ad Erato. (MPC. v. 1 t. 21.) Li artefici ne copiarono il atteggiamenti per dare alle lor figure movenze leggiadre. (MC. t. 34 n., 36 ec.) Introdutte dagl'institutori di religioni nelle lor feste. L' agitazione da' balli, unita all' armonia musicale, ed al regolato rumor di timpani e d' armi, ed accompagnata da festivi clamori, traea quasi fuor di sè chi le celebrava, ed empieva di certo entusiasmo chi v' assisteva: tregua di cure, momentaneo oblio delle miserie della vita assai decevole a festeggiar degnamente la divinità. (MPC. v. 4 t. 9.) I movimenti usati nelle cerimonie sacre, per la più parte liete e ridenti, diedero principio all'arte del danzare. (iv. v. 3 t. 42.) Le danze costumavano in pressochè tutte le feste religiose, a particolarmente bacchiche (MB. p.187. — MC. t. 44. — MPC. v. 4 t. 9.), gradite sopra tutte agli Ateniesi (MB. p. 188.), di modo che li termine *exorchelsthæ*, che vale mettere fuor del ballo, significò essere escluso dalle cose sacre, e cacciatone come profano. Guidavansi intorno alle are ed a' tempj. Le cantilene che s'intonavano, furono dette *hyporchêmata*. Li inni sacri di Bacco e di Venere, ed i peani d'Apollo spesso cantavansi, danzando, nelle solennità dedicate a qua' numi. (Iv. p. 187.) Le canzoni liriche furon da prima composte per essere cantate in danzando, segnatamente attorno le ara da' numi; l' impronta della quale origine serbasi tuttavia nelle greche canzoni, ed in ispecie nelle Pindariche, divise in istrofe, antistrofe ed epodi. (MPC. v. 1 t. 20. — OV. v. 2 p. 449.) Le prime 2 parole derivano dal greco *strephô*, volgere, che allude alla maniera di girare da destra a sinistra, o da questa a quella, nel condurre la danza intorno all'altare.(MPC. iv.) Le Cariatidi danze e Critonee usavansi nelle cerimonie di Diana in Laconia ed in Sicilia. (MB. p. 187.) il ballo detto Adone eseguivasi nelle feste Adonie. (MC. t. 36 ec. n.) Ar-

nobile taccia di lubrico ed indecente quello che appellavasi la Venere, uno de' più molli e seducenti del teatro gentilesco. (Iv. t. 36 ec. — MPC. v. 3 t. 30) Nelle feste di questa dea le fanciulle, divise in varj cori, passavano la notte in allegrezza. (MC. Iv.) Nelle danze si metteano vesti sottili e diafane (MPC. v. 3 t. 30.), alcune delle quali erano nominate *tarantinidia*. (Iv. n.) Li Spartani usavano in esse le corone di foglie di palma. (Iv. t. 38 n.) V. Sparta. Secondo il precetto od il costume delle danze più vetuste, non saltavasi con le mani vuote. (Iv. t. 42.) Rito usitato e solenne era il darsi a vicenda le mani. Perciò Vitruvio ne' pronai de' tempj disapprova il sistilo ed il picnostilo, perchè i troppo angusti intercolunnj non obblighino le matrone a sciogliere la lor catena, e lasciarsi le mani, od altramente introdursi nel portico in ordine obliquo. Quell'atto fu significato da' Latini con le frasi *restim ducere*, *restim dare*, e da' Greci, forse, con la voce *hormos*, che vale collana o catena. Lucrezio, applicando la voce *hormos* alle danze Curetiche, la tradusse per catena. (MB. p. 188, 189.) Questa ultima voce, fra li altri sensi, ha quello ancora d'essere il nome di ballo spartano misto di pirrica. (MPC. v. 4 t. 9 n.) Ne' tempi più remoti le fanciulle non si mescevano co' giovenetti. (MB. p. 188.) V. Livio 4. Rozze e concitate erano le danze de' Satiri e de' Fauni. (MPC. v. 3 t. 42.) V. Fauni. Danza armata. V. Betarmo, Coribanti, Cureti, Guerra, Pirrica. Danza concitata e spaventosa. V. Leone 4. Danza giocolare. V. Coribanti. Danze bacchiche. V. *Cernophoros*, Cordace, Mani 4, Sicinnide. Danze Curetiche. V. Cureti. Danze e danzatrici si veggono rappresentate in diversi monumenti. (MB. p. 184. — MC. t. 36 ec. e n. — MPC. v. 3 t. 41 Add. d. A., 38 e n. e Ind. d. M. t. B. n. 4; v. 4 t. 9. — OV. v. 4 p. 369.) Propria insegna delle danzatrici è la corona d'edera. (MPC. v. 3 t. 30.) Elleno talvolta sono succinte, specialmente quelle delle danze Cariatidi, celebrate in Laconia ad onor di Diana, nelle quali il Winckelmann ravvisò le Ore. (Iv. t. 38.) Spesso portano i capelli raccolti e legati, altra volta agitati al vento, altra sono co'l capo coperto di berretto o cuffia. (MC. t. 36 ec.) In atto di danza effigiate la Vittoria (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. B. n. 4) e le Menadi. (MC. Iv.) Si soleano rappresentare danzanti anche le dee. Alcone danzatrici ebbero l'onore della statua. (MPC. iv. t. 30.) *De saltatione* di Luciano. (MB. p. 187.) *De orchestra sive de saltation. veter.* del Meursio. (Iv. p. 188. — MC. iv. n.) V. *Aposcopeuon*, Cortigiane, Pantomimi, Tersicore.

DAORSI, appartenenti alla nazione illirica, nominati in moneta di Genzio, e ricordati dagli storici latini ove toccano de' disastri di quel re. (IG. v. 2 c. 6 § 4.) Il loro nome presso alcuni scrittori leggesi variamente alterato. (Iv. n.)

DAPIFERI rappresentati in pitture scoperte presso l'ospitale di s. Giovanni in Laterano. (MPC. v. 1 t. 51 n.)

DARDANELLI. Uno de' nuovi castelli di essi è in Asia, l'altro in Europa. (MW. p. 170.)

DARDANJ, nella Troade. Su le loro monete è l'imagine del gallo. (MPC. v. 7 t. 26 n.)

DARDANO, secondo la mitologia, è figlio di Giove. (OV. v. 1 p. 283.) V. Ganimede.

DARDI. V. Freccie.

DARDO, uno de' ludi Olimpici ond'era composto il Pentatlo. (MPC. v. 3 t. 26 n.)

1 DARETE dell'Eneide, uno de' cestiarj della mitologia. (MB. p. 134.) V. Entello.

2 DARETE, frigio. Pretesa l'antichità delle sue storie. *De excidio Trojæ*, è il solo che narri essere stata la mano, e non il malleolo del piede, quella parte d'Achille ch'era suggetta a ferita. (MB. p. 45.)

DARICI, moneta coniata sotto li Achemenidi, hanno per impronta la figura del re in atto di scoccar l'arco, co'l capo coperto d'una corona merlata o radiata, simile a quella delle medaglie de' Sassanidi. È assai verisimile che abbiasi con questo tipo voluto alludere all'autorità de' gran re, ch'erano ad un tempo pontefici della loro religione e commandanti supremi degli eserciti. (IG. v. 3 c. 16 § 2 n.) Al genere de' darici appartiene una rarissima medaglia, creduta egizia dal Winckelmann, e da' più accurati numismatici greca,

anai italica di Crotone, in cui vedési il Tau co 'l dio Apis. (MPC. v. 2 t. 16 e Add. d. A.)

4 DARIO Codomano, re de' Persiani. V. Alessandro 25. Ne' loculi del gemmato suo scrigno ungueotario, *narthecium*, il vincitore Alessandro fo' sostituire alle onici de' rari unguenti i volumi delle poesie Omeriche. (OV. v. 1 p. 220.) I moltissimi preziosi metalli, trovati ne' suoi tesori, vennero convertiti da quel conquistatore in altretonte monete per sopperire al dispendio delle guerre ed alle suo liberalità. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) La sconfitta di Dario fu dipinta nel più bel quadro di tutta l'antichità, opera di Filosseno eretrio. (OV. v. 3 p. 70.)

2 DARIO, figlio d'Artabano III, mandato dol padre in ostaggio a Roma. (IG. v. 3 c. 15 § 14 n.)

3 DARIO, figlio di Farnace, posto da Antonio su 'l trono del Ponto. (IG. v. 2 c. 7 § 8.)

4 DARIO, figlio d'Istaspe, od Assuero. (IG. v. 2 c. 7 § 2. — MPC. v. 7 t. 46.) I re del Ponto pretendevano che i loro antenati fossero stati attenenti di lui. (IG. iv. n.) V. Pavimenti.

DASILLIO. V. Bacco, Euchenoae.

1 DATAMETE, guerriero barbaro, figlio d'un padre nativo della Caria. La sua origino nulla avea di commune co' Persiani. Morto per tradimento. Di lui scrisse Cornelio Nipote. (IG. v. 2 c. 11 n.) Egli è a distinguersi da un altro

2 DATAMETE, achemenide, annoverato fra il antenati degli satrapi di Cappadocia. Ebbe fama di guerriero, e perì in battaglia. Na fa menzione Diodoro. (IG. v. 2 c. 11 n.)

DATE. *Arte di verificare le date*. Il Visconti, quanto alle successioni de' re parti, s'attenne od alcune epoche differenti da quelle de' dotti cronologisti autori dell' opera suddetta. (IG. v. 3 c. 15 § 11 n.) V. Era, Lettere 1, Numeri, Numismatica.

DATI Carlo, elegante scrittore delle *Vite de' pittori antichi*. (MC. t. 26 e n.)

DATIDE sbarcò con un innumerabile esercito porsiano, nel 490 innanzi l' e. c., a Maratona, dove poi fu sconfitto da Milziade. (IG. v. 1 c. 3 § 1.) Ne fe' il ritratto Poneno fratello di Fidia. (Iv. n.)

DATIVO delle lingue antiche reso da più lingue moderne con una preposizione equivalente al *pros* de' Greci e all'*ad* de' Latini. Nelle antiche, e massime nella greca, questa specie d'equivalente è spesso volte adoperato. (OV. v. 3 p. 257.)

1 DATTILI, dei. V. Castori, Cureti, Ercole 9.

2 DATTILI, frutto. V. *Caryote*, Palma.

DATTILIOGRAFIA, Dattiliografi. V. Gemme.

DATTILIOTECHE. Con tal nome s' appellano le collezioni d' intagli e di camei. Invalse il costume di dedicarle ne' tempj. Fra le più celebri si ricordano quella di Pompeo, spoglia di Mitridate, o quella d'Augusto, riposte nel Campidoglio: così quella di Cesare donata a Venere Genitrice, e l'altra di Marcello consecrata ad Apollo Palatino. (OV. v. 1 p. 205.) Le gemme custodite nelle dattilioteche erano spesso collocate e disposte a formar vasi ed altre supellettili preziose; altramente non vi avrebbe avuto gran diritto l' arte degli orafi e de' giojellieri. (Iv. p. 206.)

DATTIO. V. Mercurio.

1 DAVID, pittore. All' impero dispotico del terrore, in Francia, essendo succeduto un reggimento meno feroce, propose e fece decretare la scelta di parecchi artisti e letterati con grado ed officio di conservatori di quel museo d'arti, che vegliassero alla custodia di que' tesori. (OV. v. 4 p. vi.)

2 DAVID (Eméric). V. Eméric-David.

DAVIDE. V. Beanino, Samuele.

DAVISIO, editore dell'opera *De natura deorum* di Cicerone. (MC. t. 9 n.)

1 DEA Buona. V. Clodio 2, *Deò*. Dea Celeste. V. Cibele.

2 DEA, città nella Gallia narbonese. (OV. v. 3 p. 246.)

DEC. V. Decurione.

DÉCADE philosophique et littéraire, giornale francese. (OV. v. 3 p. vii.)

DECALOGO. V. Imitazione.

DECANI, trentasei Genj che presedono ciascuno a 10 gradi del cerchio zodiacale, assai noti negli antichi libri astrologici, ed anche in qualche raro monumento, rappresentati nello zodiaco di Dendera. (MG. p. 57. — OV. v. 3 p. 7.)

DECEBALO, re de' Daci, roppe guerra a Domiziano, e fu vinto da Trajano. (IG. v. 3 c. 15 § 19.)
DECELEJA. V. Trasillo.
DECEMVIRI. V. Quindecemviri, Sibilla 1.
DECENZA. V. Modestia.
DECIA. V. Dafne 3.
DECIANO. V. Roscio 2.
DECIDIO Saxa, che voleva difendere la Siria, fatto morire da Q. Labieno. (IR. c. 2 § 22.)
DECIMIA Eutassia nominata in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 4 p. 402.)
DECIMIO (L.) Lucrione dedicò un' ara ad Ercole, descritta dal Grutero. (MPC. v. 4 t. 40 n.)
1 DECIMO. V. Bruto 2, Silano 2.
2 DECIMO (P. Flavio), figlio di Spurio, menzionato in epigrafe riferita nel MPC. v. 4 Lett. d. M. n.
1 DECIO, artefice. Una gran testa da lui eseguita fu dedicata in Campidoglio da P. Lentulo. (MPC. v. 6 t. 51 n.)
2 DECIO (Trajano). V. Trajano 3.
DECJ ravvisati dal Perrier in celebratissimo gruppo del palazzo reale di Madrid. (MB. p. xii.)
DECLAMATORE. V. Seneca 1.
DECLAMAZIONE. V. Mani 1, Polinnia.
DECMO, nome di farmacista greco. (OV. v. 3 p. 328.)
DECRETI. V. Decurione, Senato.
DECULA. V. Goltzio.
DECURIE. Questa voce, che s' incontra nell'epigrafi, non significa dieci, ma un ceto, una classe, un collegio, mercè che le decurie non erano composte di 10 giudici ognuna, ma di 1000, e tutte cinque con 50, ma 5000 giudici comprendevano. La frequenza delle cause portate a Roma esigeva queste milliaja di giudici, dalle quali il pretore sceglieva ogni anno quanti giudici abbisognavano per udire le quistioni e definirle. Ciascuna decuria aveva officj ed attributi particolari, nè da tutte a tutti i giudizj chiamavansi i giudici, ma dall'una o dall'altra, secondo i casi. Si decuriovano eziandio i cavallieri, i gladiatori, i liberti, i servi, e massime i viatori, i littori (OV. v. 2 p. x, xi, 100.) e li scribi. (Iv. v. 1 p. 113; v. 2 p. xi.) Che, giusta l' opinione di alcuni antiquarj, ogniqualvolta nell'epigrafi si trovano ricordate le 3 decurie, senza il loro nome, s'abbiano sempre ad intendere le decurie viatoria, equestre e consolare (Iv. v. 1 p. xiv.), è cosa soggetta a gravi difficultà, nè v' ha esempio certo che l'avvalori. Per esse debbonsi dunque intendere le decurie de' littori, de' viatori e degli scribi. (Iv. v. 2 p. xi.) Caligola aggiunse la quinta decuria di giudici per le cause civili recate a Roma dinanzi al pretore. Augusto già vi aveva aggiunta la quarta, cosicchè di 30 il numero d' essi giudici ascese fino a 50. (Iv. p. 100.) V. Collegj.
DECURIONE o Senatore municipale, carica espressa in epigrafe, riferita dal Visconti, con la sigla *Dec.* (OV. v. 2 p. 100.) Una tal magistratura in assai municipj e colonie era da tutti schivata, forse a cagione delle spese, delle obligazioni e delle incumbenze che portava con sè. (MG. p. 92.) La publica giurisprudenza antica volea che il decreto del collegio decurionale non prima si consegnasse al bronzo, che per 3 volte fosse ripetuto, e quasi confermato. (Iv. p. 107.) V. Milano, Senato, Zotico 3.
DECURSIO, epigrafe di medaglia Neroniana. (MC. Ind. d. M. n. 3.) Decursioni funebri rappresentate nel piedestallo della colonna d'Antonino Pio. (MPC. v. 5 t. 28 ec.) V. Pira.
DEDALA. V. Minerva, Terra. *Dadala, magna Dadala, Dadolon.* V. Giove.
DEDALO, cioè Industre, nome derivato da *daô*, *scio*, che i grammatici antichi e moderni negano essere proprio, ma che vogliono epiteto appropriato a quel famoso artefice attico (MPC. v. 4 t. 11 n.), contemporaneo di Teseo (OV. v. 3 p. 213.), fiorito mezzo secolo avanti la guerra trojana. (MPC. Iv. Pref.) Suo padre dicesi Eupalamo, vocabolo che vuol dire Buona-mano. (Iv. t. 11 n.) Platone afferma che ne fu progenitore Vulcano, il quale antonomasticamente è appellato Dedalo. (Iv. v. 3 Pref. e n.; v. 4 Iv.) Le opere di colui, superstiti ancora all'età di Pausania, erano per la maggior parte simulacri di legno. (Iv. v. 4 Pref.) Comica quella sua invenzione d' imprimere moto, mediante l'argento vivo, alla sua Venere di legno (MC. t. 27 n.), conservata in

Delo, per lunga età, e terminante a guisa di erme. (MPC. v. 6 Pref.) A lui si ascrive l'invenzione del trapano degli scultori. (OV. iv.) Lavorò la statua d'Ercole, allorchè questo semideo era in vita. (IG. v. 1 Disc. prel.) In grazia d'Arianna scolpì a bassorilievo di marmo un coro di vergini danzanti, mentovato da Omero, e conservato per tanti secoli in Gnosso: monumento anaglittico il più vetusto che ricordi l'antichità. (MB. p. 185. — MPC. v. 4 Pref.) Preparò a Pasifae una vacca di legno, entrando nella quale goder dell'amore che fatalmente prese colei del toro cretese. Dedalo in corniola è rappresentato sedente, che sta fabbricando le ali per liberare co 'l volo sè ed il figlio dal labirinto. In altra gemma adatta le ali al figlio suddetto, facendogliene passare i legami sotto le braccia, come apparisce in alcuni bassirilievi antichi. (OV. v. 2 p. 253.) V. Chirisofo, Dorsa, Metione. Spada di Dedalo. V. Didino, Pelzo.

DEDICAZIONI. V. Edifici. Dedicazioni *sub ascia*. V. Mazochi.

DEDROÉ. *Examen d'un camée appartenant à la collection de m. Dedroé*, uno degli scritti inediti del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxv.)

DEE. V. Deità'.

DEFUNTI. V. Morti.

1 DEIDAMIA, principessa, figlia di Ftia e d'Eacide, e sposa di Demetrio Poliorcete. (IG. v. 2 c. 3 § 2) V. Ftia 2.

2 DEIDAMIA, disperata figlia di Licomede, amante d'Achille (MPC. v. 5 t. 17.), per lei fatto padre di Pirro. *Epithal. Achil. et Deidam.* di Bione. (Iv. n.)

3 DEIDAMIA, uno de' nomi guerrieri onde i Greci si piacevano appellare le proprie figlie, come per augurio ch'esse diverrebbero un giorno spose e madri d'eroi. (MB. p. xxxvi.)

DEIFOBO. La sua statua ere posta di contro a quella di Ajace Telamonio nella serie delle 13, tutte relative alla guerra trojana, opera di Licio, che adornavano l'Alti d'Olimpia, presso l'Ippodameo. (MB. p. 47, 48.)

DEITA', Dee, Dei, Numi. Il terrore spinse le nazioni selveggie a crederne l'esistenze. (OV. v. 1 p. 199.) Introdotte ne' libri di scrittori cristiani, e rappresentate in antichità cristiane, come personificazioni meramente poetiche, come simboli ed allegorie; abuso portato fino all'eccesso nel rinascimento dell'arti. (Iv. p. 216.) Bacco fu uno de' primi a propagarne il culto (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 20 n.), la cui instituzione ascrivesi a Mercurio. (OV. v. 1 p. 161 : v. 2 p. 184.) Loro madre Cibele (MPC. v. 1 t. 39.) o la Terra (MC. t. 1, 18 ec. e n.), padre Giove (Iv. t. 4.), regina Giunone (Iv. t. 7. — MPC. v. 1 t. 2; v. 7 t. 27.), messaggeri Iride (MPC. v. 4 t. 16 n.) e Mercurio (Iv. v. 3 t. 41. — MW. p. 93. — OV. v. 2 p. 340.), ministri de' loro conviti Ebe (MPC. v. 2 t. 35 n.) e Ganimede (MC. t. 11. — MPC. iv.), de' quali teneva cura anche Mercurio. (OV. v. 1 p. 74.) Ministra della loro bevanda, atta a serbarne in giovenezza eterna le membra, Ebe stessa. (MW. p. 10. — OV. v. 2 p. 229.) Iside, presso li antichi, le comprendea tutte (MC. t. 1.), ed a lei veniva attribuita ogni loro qualità. (Iv. n.) Le deità han tratto frequentemente presso i Greci, e più presso i Romani, le loro appellazioni da' nomi delle famiglie e delle persone. (MG. p. 122.) Combattute formidabilmente da' Giganti, ma infine vincitrici (MC. t. 47.), e no 'l sarebbero state ove non si collegavano con un mortale, che fu Ercole. (OV. v. 2 p. 460.) Ad indicarne la velocità e la leggerezza delle forme, i Greci le espressero quasi in atto d'incedere su la punta de' piedi. (MPC. v. 4 t. 32.) Nell'abito e nel culto delle lor figure variavasi, secondo i costumi diversi delle nazioni. (Iv. v. 6 t. 4 n.) Nell'arti più vetuste compariscono alate. (MC. t. 34 n. — OV. v. 2 p. 161.) Insolito non è vedere usati ne' lor simulacri i metalli, li avorj, i marmi, le gemme. (MC. t. 15.) In alcuni monumenti le imagini degli dei surgono dal calice de' fiori. (OV. iv. p. 19.) V. Monumenti. L'adunare in un suggetto solo l'attributo di più distinte deità, ed il riferirle tutte al Sole, fu costume dell'etnica teologia nella sua decadenza. (Iv. p. 241.) La loro divinità simboleggiata dal serpe (MB. p. 182. — MC. t. 34 n.) e dal disco. (MB. iv.) Conviene ad esse lo scettro (MC. t.

36 ec. n.), il diadema (IG. v. 2 c. 4 § 1. — MG. p. 70. — OV. v. 2 p. 429.), la patera (MPC. v. 3 t. 4 n.) ed il corno d'Amaltea. (Iv. v. 2 t. 4 n.) V. Manto. Hanno i piedi ristretti ne' sandali. (MB. p. 164.) Le loro teste attorniate di nimbo. (MPC. v. 4 t. 31 e n.) Li autori rammentano ricche corone onde van cinte o per voto, o per fregio. (MC. t. 4.) Il superstizioso Egitto ne ornava le fronti con le corna bovine e con 2 piuma di struzzo ritte in mezzo al capo. (OV. v. 2 p. 350.) Spesso ad alcune statue apposto è il tronco di palma. (MPC. v. 3 t. 3 n.) Le colonne ed i sassi ne furono le prime statue. (MC. t. 34.) Ostia a tutte commune era il pollo. (MPC. v. 5 t. 8.) Le primizie delle frutta presentato loro in oblazione su la palma della mano. (MB. p. 186.) V. Primizie. In Roma, ne' tempi exlandio della maggiore opulenza, onorate con oblazioni di latte. (MPC. v. 7 t. 30.) Li Egiziani ne scorsera li emblemi ed i simulacri viventi negli animali (Iv. v. 2 t. 47.), de' quali le deità, per timore fuggitive in Egitto, assunsero le forme (MW. p. 80. — OV. v. 2 p. 159.), favola probabilmente inventata da' Greci per ispiegare il culto egiziaco prestato appunto alle imagini de' bruti. (OV. iv. p. 160.) V. Animali. Rappresentate dagli Egizj co 'l corpo di volatile a capo umano (MW. p. vi.), e da'Greci in figura molto superiore all'umana. (Iv. p. 5.) Le deità egizie rappresentata sopra un naviglio per diverse ragioni, fra le quali il paragone del giro degli astri ad una specie di navigazione per il fluido dell' etere, sembra la più abbracciata. (Iv. p. 114, 115.) Ad esse s'attribuiscono le barche, ed alle greche i carri. (Iv. p. 116. — OV. v. 2 p. 242.) Fino da tempo remotissimo li Egizj usarono trarre fuori de' tempj, e portare attorno ne' di solenni le imagini de' loro numi, racchiuse in piccoli tabernacoli di legno, riccamente adorni o indorati. (MPC. v. 7 t. 6.) Di loro effigie si decorava l' esterno de' tempj in Egitto. (MC. t. 4 n.) Loro dedicavansi le armi tolte a' nimici occisi o vinti. (Iv. t. 34 n.) Armate erano le deità de' popoli bellicosi. (MPC. v. 2 t. 21 n.) Talvolta usato il clipeo in vece del simulacro di qualcuna di esse. (OV. v. 3 p. x, 67, 68.) I loro attributi e titoli dati frequentemente agli umani. (MPC. v. 2 t. 48; v. 3 t. 5. — OV. v. 1 p. 126; v. 4 p. 223, 224.) Sacerdoti e sacerdotesse osarono talvolta comparir alle sacre feste con le divise delle deità 'n cui servivano. (MPC. v. 7 t. 19 n.) I simulacri di 2 deità, per qualsiasi riguardo congiunte, posti dall'idolatria greca su la stessa base, nello stesso tempio, ed in faccia ad un'ara commune; onda i nomi di dei Sinnai, Sintroni e Sinbomi. (MB. p. 59.) L'unione di molte e diverse incontrasi ne' monumenti e nelle epigrafi sacre de' gentili. (MPC. v. 4 t. 18.) Alle 12 maggiori ergere altari communi fu costuma della più remota antichità, invalso fino da' tempi mitici. (MG. p. 38, 41. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 1, 3.) V. Argonauti, Consenti, Ellanico. Le minori rappresentate presso le maggiori in forma più piccola, e le eguali sempre in eguale grandezza. (MC. t. 29 n.) Alle terrestri si usò erigere delle are che poco si levassero da terra. (MPC. v. 4 t. 25.) Le cosmiche son quelle che hanno relazione al sistema dell'universo. (Iv. t. 18.) Tutte le muliebri e marina si fanno coperte dal mezzo in giù. Tal velamento era simbolico ancora delle celesti. (MC. t. 26 n.) Non si debbono pretermettere le deità create, per così dire, dalle lingue, le quali, servendosi d' alcuni nomi astratti per denotare le qualità degli uomini, delle cose e degli accidenti, diedero occasione a' poeti di personificarli, a' superstiziosi di divinizzarli. (MPC. v. 2 Pref.) V. Apoteosi. Deità agresti, campestri, rusticane. V. Bacco, Campi, Fauni. Dei Agiei. V. Vie. Averrunci. V. Averrunci. Ermafroditi. V. Ermafrodito. *Famuli.* V. Arvali, Geni. Mani. V. Mani 2. Paradri. V. Assessori. Penati. V. Lari. Peregrini. V. Stipe. Respicienti. V. *RESPICIENTES.* *De natura deorum* di Cornuto (Iv. v. 1 t. 8 n.) e di Cicerone. (MW. p. 79.) *De deor. imag.* dell'Albrico. (MPC. v. 4 t. 11 n.; v. 6 t. 2 n.) *Deor. synt.* del Giraldi. (Iv. v. 6 t. 5 n.) *Genealog. deor.* del Sassio. (MC. t. 47 n.) *Dial. deor.* di Luciano. (Iv. t. 9 o. — MPC. v. 4 t. 11 n.) *Deor. concil.* dello stesso. (MPC. v. 2 t. 28 n., 30 n.) *De diis et mundo* di Sai-

lustio. (OV. v. 4 p. 243.) *De barba deorum* del Guhilingio. (MC. t. 24 n.) *Theolog. gentil.* del Clasenio. (MPC. v. 4 t. 35 n.) *Theogon.* d'Esiodo. (MB. p. 187. — MPC. v. 2 t. 7 n.) Primo a trattare della natura divina vuolsi Ferecide. (MW. p. 45.) V. *Æsar*, Asf, Artefici, Beneficenza, Dialettica, *Dôron*, Egitto, Epifania, Fronde, *Funda*, Gentilesimo, Inni, Morti, Numismatica, Roma 3.

1 DEJANIRA, eroina, moglie d'Ercole, afflitta d'essere stata cagione innocente della morte di lui, vuolsi rappresentata in gemma. (OV. v. 2 p. 228.) Madre d'Ilio. (MW. p. 56.) Contrastata da Acheloo ad Ercole. (MPC. v. 4 t. 39.) Armata a difesa di quest' ultimo. Ferita da Teodamânte in una mammella. (Iv. t. 40 n.)

2 DEJANIRA, sorella di Meleagro, la quale non soffrì la metamorfosi delle altre germane, perchè forse non era presente al triste avvenimento di lui. (MB. p. 214.)

DEJOLENTE, uno de' compagni di Cadmo, abbattuto dal serpente custode del fonte di Marte in Beozia, rappresentato in gemma. (OV. v. 2 p. 377.)

DEJOTARO, re. A favor suo Cicerone proferì una maravigliosa arringa, la cui l'eloquenza venne assai bene inspirata dall'amicizia. Piena fu la sua vittoria in sì difficile e delicato affare. (IR. c. 4 § 3.)

DELAFONTAINE, padre e figlio, recuperarono un prezioso vaso involato e guasto, e lo assettarono con moderna eleganza. (OV. v. 2 p. 129.)

DELAMBRE, cav., uno de' secretarj della classe delle scienze del r. Instituto di Francia, matematico illustre, studiosissimo della gnomonica degli antichi (OV. v. 3 p. 145.), dettò osservazioni intorno agli orologj solari di Fedro, da lui esaminati a petizione del Visconti. (Iv. p. 146, 147.)

DELANDINE. V. Chaudon, Inferno.

DELFI, giovene atleta, descritto da Teocrito con su 'l capo la corona ginnastica, avviluppata di porporei nastri, e non già convivale, come credè il Pascalio. (MPC. v. 6 t. 13 n.)

DELFICO. V. Apollo.

DELFIDIO. V. Ausonio.

DELFINATO. V. Pourtalès.

DELFINIO. V. Apollo, Delfino.

DELFINO, pesce reputato amico dell' uomo, meritevole della riconoscenza di Nettuno, che lo collocò fra le costellazioni. (MPC. v. 4 t. 32.) Scopre Anfitrite alle ricerche di quell'innamorato nume. (OV. v. 2 p. 199.) Annoverato da Plauto fra' crepundj. (MPC. v. 3 t. 22.) Noto simbolo di Venere (MB. p. 73.) e della sua origine, tanto che ad esso venne l'epiteto di Venerio. (Iv. p. 95.) Simbolo è altresì del suddetto Nettuno tutelare di febrajo. (MG. p. 46. — MPC. v. 1 t. 32; v. 4 iv.; v. 7 t. 41.) Allude all'epiteto di Delfinio dato ad Apollo, ed al vantato prodigio della metamorfosi di questo dio in delfino, operata nella fondazione dell'oracolo di Delfo. (MPC. v. 7 t. 41.) Proprio di Bacco per allusione alla favola de' Tirreni. (Iv. v. 4 t. 26 n.) Apposto all' imagine di pescatore. (Iv. v. 3 t. 32.) V. Nemesi. Guizzante in mezzo alla schiera delle Oceanitidi. (Iv. v. 4 t. 33.) Cavalcato dalle Nereidi. (Iv. v. 5 t. 20.) In erme vedesi intrecciato capricciosamente con la barba di nume marino; singolarità veramente unica. (Iv. v. 6 t. 5 e n.) Effigiato nelle medaglie di Messina o Zancle (Iv. v. 7 t. 27 n.) ed in gemma. Comparisce anche presso la testa di Temistocle. (IG. v. 1 c. 3 § 2.) Avvolto ad un timone di nave indica felice navigazione, o vita tranquilla; avvolto ad una clava o bastone è emblema dell'impero del mare. (OV. v. 2 p. 385.) Sembra che in età remotissime alcuni simulacri di delfini fossero introdutti negli ornamenti del tempio delfico per una certa allusione al nome del luogo. (MPC. v. 7 t. 41 n.) V. Cinco, Tesco Delfino gladiatore. V. Ariete. Tito Livio *ad usum Delphini*. (IR. c. 2 § 11 n.)

DELFO. Il dio n'è Apollo (OV. v. 2 p. 339.), alla cui vittoria su l mostro Pitone si riferisce l'instituzione di quel famoso oracolo (Iv. v. 4 p. 28.), attribuita ad alcuni forestieri iperborei (MPC. v. 1 t. 27 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 4 t. 14; v. 6 t. 8 n.), fra' quali si ricorda Olene. (Iv. v. 1 iv.) In quella fondazione Apollo venne trasformato in delfino. (Iv. v. 7 t. 41.) L'oracolo di Delfo si ebbe un tempo sacro alla Terra ed a Nettuno. Esso fu tenuto da Pireone antediluviano. (OV. v. 1 p. 148.) V. Piacone. A lui successe Temi (Iv. e v. 2 p. 174.), che poscia ne fu apo-

gliata da Apollo. (Iv. v. 4 Iv.) Indovini delfici. V. Divinazione. Tripode delfico. V. Cortina, Ercole 2, Tripode. Sacerdotesse delfiche erano le Pitie. (Iv. v. 2 Iv.) V. Pitia. Quell'oracolo salutò Sofocle co 'l titolo di Sapiente, Euripide con quello di più Sapiente e Socrate di Sapientissimo. (MPC. v. 6 t. 28.) Commandò a' Romani d'erigere una statua al più saggio, ed un'altra al più valoroso de' Greci in un cospicuo luogo di Roma, su l'adempimento del quale erano fatti sperar loro la vittoria de' Sanniti. Alcibiade e Pitagora furono i prescelti a questo onore. (Iv. v. 2 t. 42.) Vi surgea vicino la dimora delle Muse, che talvolta ne difesero i tesori dall'invasione de' Galli, ruinando su que' barbari le rocce intere dello scosceso Parnasso. (Iv. v. 4 t. 14.) Il templo delfico s'adornava di bassirilievi d'Androstene e di Prassia. (Iv. Pref.) Erano in Delfo una statuetta di Venere Epitimbia, presso cui dirigevansi agli estinti le libazioni (Iv. t. 35 n.), la celebre pittura di Polignoto rappresentante la Neciomanzía (Iv. t. 35, 36 n.), il ritratto d'Alessandro Magno, eccellente lavoro d'Euticrate, e la caccia di lui, opera di Lisippo. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Li abitatori d'Elatea, nella Focide, vi dedicarono un leone di bronzo in memoria della loro felice resistenza a Cassandro (MPC. v. 7 t. 29 n.), que' di Platea e di Caristo alcuni buoi (Iv. t. 31 n.), ed i Corciresi un toro, parimente di bronzo. (Iv. t. 31.) V. Corcira. S'ammirarono nel tesoro delfico i monili di Elena e d'Erifile sino al tempo del sacrilegio focese, quando que' popoli s'appropriarono le ricchezze del nume, riguardate fino allora come un deposito commune di Grecia. (Iv. v. 5 Ind. d. M. d. B. n. 1.) V. Cinco, Erano, Ecco 2, Eraclide 2, Fidia 1, Lisandro, Mefite, Menelao, *Ne, etc.*, Otri, Tebe.

DELICATE, Delicati. V. *Delicium*, Domitilla 2.

DELICIUM. I Greci si dovettero trovare impacciati ad esprimere nella lor lingua cosa che, ignota a' loro costumi, il lusso, la mollezza, la voluttà romana aveano resa sì commune, che a significarla venne assegnato un termine proprio. Era un genere di schiavi, ordinariamente del sesso più gentile, scelti fra quelli che la natura sin da' primi anni pareva nella figura e nell'indole avere privilegiati, e che l'educazione domestica in tal guisa di costumi, di maniere e d'ornamenti informava da renderli la delizia e la buona compagnia de' loro padroni. Il termine appunto *delicium*, o l'aggettivo *delicatus, delicata*, che ne dipende, esprimevano quella persona, per lo più cresciuta in servitù, ch'era veramente *in deliciis* de' suoi signori; e ne divenne il vocabolo proprio. Di fanciulle nominate delicia o delicate, anche delle loro padrone, parlano li eruditi. Si hanno parecchie epigrafi di persone con li epiteti di delicia, delicati e delicate; epiteti che spesso non involgono turpitudine, e dati meramente per vezzo anche a' teneri bambini. (OV. v. 2 p. 76 ec.) V. *Abra*.

DELIO. V. Apollo.

DELISLE, geografo. Un suo errore, attinto da Tolomeo, circa la posizione dell'antica città d'Istice o d'Orco, fu rettificato dallo Stuart, e prima dal d'Anville. (OV. v. 3 p. 287.)

DELITTI. La quasi assoluta impunità di essi, onde godevano i cittadini romani a' tempi di Silla, avea moltiplicato l'assassinio e l'avvelenamento. La frequenza e facilità con che si commettevano, reclamavano una legislazione assai severa. (IR. c. 2 § 14 n.) V. Negozj.

DELO, isola sacra, bagnata dall'Inopo (OV. v. 4 p. 464.), ove nacquero Apollo e Diana. Vi si rinvennero frammenti antichi. (Iv. v. 3 p. 313; v. 4 Iv.) Lo Spon publicò un'epigrafe greca contenente il decreto d'una corporazione di mercanti e marinari tirj stanziati colà, in favore d'uno de' loro benemeriti confratelli; monumento che dee probabilmente riferirsi ad un secolo circa avanti l'e. c. (Iv. v. 4 p. 586.) Inno *In Delum* di Callimaco. (MPC. v. 4 t. 28 n.)

DELTA, Δ, una delle lettere greche. (MPC. v. 4 t. 26 n.) Delta è pur chiamata una fecondissima provincia del basso Egitto, per formar essa quasi un triangolo circoscritto e diviso da' varj rami del Nilo. (OV. v. 4 p. 619.) V. Agatodemone, Pugillari, Rosetta, Teone I.

DELTI. V. Pugillari.

DELTOTON. V. Triangolo.

DEMADE. La sua eloquenza era

spontanea ed improvvisa. (MPC. v. 3 t. 14.)

DEMAGETE. V. Cnilone.

DEMARATA, figlia di Terone, maritata a Gelone, il quale, morendo, la cedette a Polizelo, uno de' suoi fratelli, perchè continuasse ad essere regina. (IG. v. 2 c. 1 § 1 n., 6 n.) Voluta dall' Avereampo una stessa persona con la regina Filiatide. (Iv. § 6.)

DÊMÊTÊR da' Greci è chiamata Cerere confusa con Iside. (MC. t. 16 n.) V. *DÊÔ*. In medaglioni d'argento essa fa allusione al nome, indi derivato, del re Demetrio I Sotere, su cui rappresentata è sedente, tuttochè per tale non riconosciuta dagli antiquarj preceasori del Visconti. (IG. v. 2 c. 13 § 11. — MPC. v. 7 t. 45 n.) Da questa voce si formò anche

DEMETRIADE, nome imposto da Demetrio Poliorcete a varie città. (IG. v. 2 c. 2 § 8 e n.; c. 13 § 11.) V. Sicione.

1 DEMETRIO, ateniese, spose all' ammirazione d'Atene una statua co 'l nome di Minerva Musica, i serpenti di bronzo della cui armatura erano con tal sottigliezza ed artificio lavorati che risuonavano al toccare d'una cetra. Il Visconti, anzichè a lui, l'avea prima attribuita a Dedalo. (MPC. v. 1 t. 9 e n. — OV. v. 2 p. 443.)

2 DEMETRIO, costantinopolitano. Nel suo *Hieracosophio* si nomina il mortaro egizio per significare un mortaro di porfido. (MPC. v. 6 t. 59 n.)

3 DEMETRIO, orefice, mentovato negli Atti degli Apostoli. Architettò in argento de' tempietti a Diana con una certa simiglianza al maraviglioso tempio d' Efeso. Levò a tumulto il popolo, perchè per le dottrine evangeliche di s. Paolo vedea sminuire lo spaccio delle sue opere. Disse che non l'Asia solo, ma l'universo intero adorava la gran Diana Efesina. (MPC. v. 1 t. 31.)

4 DEMETRIO, palestrita, figlio di Ermolao o d'Ermonatte, ricordato in epigrafe ateniese di tempi romani, contenente nomi di giovenetti atleti. (MPC. v. 5 t. 35 e n.) Potrebb'essere quegli stesso in memoria da' cui trionfi ginnastici è raccomandata alla posterità da piccolo bassorilievo. (Iv. t. 35.)

5 DEMETRIO, padre d'una Jerofantessa de' misteri eleusini, madre di Marciano, la quale aveva iniziato l'imperatore Adriano. Nominato in epigrafe nuova ed insigne, scoperta nel 1785 a Lepsine, luogo dell' antica Eleusina, e riferita dal Visconti. (MPC. v. 4 t. 19 n.)

6 DEMETRIO, falereo, magistrato chiaro in politica ed in letteratura (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.), contemporaneo di Prassitele (OV. v. 3 p. 86.), benefattore ed amico della famiglia d'onde uscì la seconda moglie di Socrate (IG. v. 1 c. 4 § 4 n.), dilettissimo a Tolomeo Sotere. Ardito di riprovarne il consiglio d' impor la corona al suo terzogenito, la pagò cara a Filadelfo (Iv. v. 3 Iv.); chè costretto fu ad abbreviare nell'esiglio i suoi giorni. (Iv. § 4.) Afferma, *De elocutione*, che nelle opere di Fidia lo stile grandioso andava accoppiato alla finezza più squisita. (OV. Iv.) *Demetrio falereo* di Diogene Laerzio. (MPC. v. 6 t. 8 n.) V. Fedro. 2.

7 DEMETRIO (P. Sestilio). V. Sestilio.

8 DEMETRIO, nome reso illustre da molti principi. (IG. v. 2 c. 13 § 11.)

9 DEMETRIO Poliorcete o sia Maestro nell'arte degli assedj. Figlio di Antigono macedone. (IG. v. 2 c. 2 § 2.) Reputato dagli Ateniesi figlio di Nettuno. (Iv. n.) Il più orgoglioso de' successori d'Alessandro. (Iv. § 3.) La smodata sua ambizione va congiunta a sfrenatissima vanità o ad eccessivo trasporto ad ogni dissolutezza. Giovene ancora, vince la battaglia navale di Cipro contro Tolomeo figlio di Lago (Iv. § 6.), una delle più famose nella storia dell'antica marineria. (Iv. v. 3 c. 18 § 1.) Assume diadema e titolo di re. In mezzo alla Grecia e nella stessa Atene pretende e riscuote onori divini, ciò che Alessandro non osò che al confine dell'Asia, e dopo imprese quasi sovrumane. V. Antigono 1. Sconfitto presso Isso in Frigia. Atene lo ributta; ma egli non invilisce. Il caso gli agevola il conquisto di Macedonia, già accessibile al primo ambizioso che avesse voluto occuparla. Viene balzato da quel trono su cui, pe 'l matrimonio con Fila nata d' Antipatro, avrebbe dovuto vieppiù rasso-

darsi. Il talento di sapere attaccare ed abbattere città con treno di machine gli merita il cognome di Poliorcete. Tragitta in Asia, e, dopo una serie di continui disastri, si da per vinto a Seleuco suo affine, che lo tratta con ogni scelto riguardo. Cade vittima del proprio libertinaggio in età di 54 anni. L'affettuoso e tenero figlio Antigono Gonata ne accoglie in Grecia le ceneri con orrevole pompa. (Iv. v. 2 c. 2 § 2.) Fattu re di 45 anni. (Iv. § 2 n.) Ardente amatore della caccia. (Iv. § 2.) Superiore ad ogni altro principe in abusare del privilegio di sposarsi a più donne in un tratto. (Iv. § 8.) Il rispetto ed amor suo per le arti eccedeva i confini prescritti da una saggia politica. (Iv. § 2.) V. Rodi. Noti i suoi sarcasmi contro Seleuco I Nicatóre e Lisimaco. (Iv. c. 13 § 1 n.) Usurpatore degli attributi e delle denominazioni di Bacco, si fe' rappresentare con le corna taurine. Medaglie d'oro e d'argento ci esibiscono la sua fisionomia (Iv. c. 2 § 2.), e circa il tempo che quelle vennero battute discordano il Visconti e l'Eckhel. (Iv. n.) Una sua piccola statua di bronzo si attribui a Seleuco Nicatore. (Iv. § 2.) Sua probabilmente è una testa creduta di Otone. (OV. v. 4 p. 431.) Parecchi furono li artefici che ne ritrassero i quasi divini lineamenti. (IG. iv.) Plutarco ne scrisse la vita. Stratonica sua figlia si sposò a Seleuco. (Iv. n.) Suo figlio fu

10 DEMETRIO, fratello d'Antigono Gonata (IG. v. 2 c. 2 § 5 n.; v. 3 c. 18 § 7 n.), principe macedone. Apame, invaghitasi di lui, tentò dargli co 'l propriu reame la figlia Berenice, la quale, fida agl' impegni del suo genitore, ordì una congiura contro quel principe, e lo fece assassinare nel letto medesimo di sua madre. (Iv. v. 3 Iv. § 7.)

11 DEMETRIO II, re di Macedonia, figlio d'Antigono Gonata, fratello d'Antigono Dosone, padre di Filippo V. Ripudia la moglie, terza figlia d'Antioco Sotere, e si congiunge a Ftia. Il conquisto della Cirenaica, da lui fatto, non è che un errore di Porfirio, seguito senza critica dagli autori inglesi della Storia universale. La sua vita non fu bastevolmente lunga e prospera da poter lasciarsi traviare dagli esempj paterni. Delle sue monete non se ne hanno che in bronzo, e ne recano solo il nome. (IG. v. 2 c. 2 § 5 e n.; c. 13 § 2 n.) Morì il 232 avanti l'e. c. (Iv. c. 3 § 3 n.)

12 DEMETRIO sacrificato alla gelosia del padre Filippo V. Il migliore de' figli ed il più degno di cingere il diadema paterno. (IG. v. 2 c. 2 § 5.)

13 DEMETRIO I Sotere, re di Siria, principe seleucida, amico di Polibio lo storico e de' personaggi più illustri della republica. Spedito statico a Roma da suo padre. Mal grado li ostacoli di quel senato, ripiglia quella corona a lui decenne usurpata dallo zio Antioco Epifane. Le sue mire discordanti da quelle della republica. Spegne il rivale Antioco Eupatore. Richiama Babilonia a dovere. Guerreggia contro il re di Cappadocia, Ariarate VI, chè rifiutata ebbe la mano di sua sorella, e contro i principi Asmonei reggitori della Giudea. Scoperto il suo tradimento d'insignorirsi di Cipro. Orgoglioso, lascivo, crudele, perde, in un con l'amore de' popoli, il regno, l'anno 151 innanzi l'e. c. Affrontati i ribelli, li combatte con prudenza e coraggio, e muore da re con l'armi in pugno, nel duodecimo anno del suo impero. (IG. v. 2 c. 13 § 10, 11.) Su le medaglie sue appajono teste di differenti animali. (Iv. c. 12 § 4 n.) Il suo ritratto, impresso sopra di quelle, vedesi ezlandio in sardonica orientale con quello di Laodice sua sposa, e fors'anche sorella. (Iv. c. 13 § 11 e n.) V. *DEMETER.*

14 DEMETRIO II Nicatore, il maggiore de' figli di Demetrio I (IG. v. 2 c. 13 § 12.), fratello d'Antioco VII Evergete (Iv. § 16.), padre della giovene principessa nipote ad un tratto e figliastra e compagna indivisa del suddetto Antioco (Iv. e n.), genero di Tolomeo VI Filometore, perchè sposo della moglie d'Alessandro Bala (Iv. v. 3 c. 18 § 11.), cioè Cleopatra. (Iv. v. 2 c. 13 § 13, 14, 16.) Entra in Siria alla testa di poche milizie cretesi, da un possente uomo dell'isola, chiamato Lastene, assoldate per ajuto e sostegno di lui. (Iv. § 13.) Trova un vero difensore e parente in Filometore. Collocato su 'l trono paterno dalla fortuna dell'armi e dal favore del popolo. Al titolo di Nicatore aggiunge l'altro

di Filadelfo, testimonio dell'affetto suo pe 'l fratello. (Iv. e § 16 n.) Per i tristi e sleali suoi diporti abbandonato dagli amici, inviso a' suggetti. Le mercenarie sue genti rotte dall'ambizioso e prode Trifone. Sorpreso da Mitridate. Dolce la sua decente prigionía. Indarno per 2 volte tenta la fuga. Sposa Rodoguna principessa del sangue de' Parti. Ottenuta la libertà, torna ne' suoi stati, e si ricongiunge alla moglie. Accintosi al conquisto d'Egitto, è battuto da un mentito seleucida. Abbandonato da tutti, cerca un asilo a Tiro nel tempio d'Ercole, ove vien trucidato il 126 innanzi l'e. c. Cleopatra stessa, che pensa omai d'aver maggiore preponderanza su' figli, che su lo sposo, non vuolsi pura di colpa in questo avvenimento. Le medaglie ci esibiscono le sue sembianze. Il Visconti esamina l'opinione di chi attribuisce il cangiamento di costume che osservasi su le monete di quel re alla sua cattività. (Iv. § 13.) V. Ebrei.

15 DEMETRIO III Filopatore, quarto-figlio di Gripo e Trifene. (IG. v. 2 c. 13 § 24.) S'impadronisce di Damasco, e s'intitola re di Siria il 95 innanzi l'e. c. Seaccia dal regno Antioco Eusebe. I prosperi suoi successi spiegano l'epiteto a lui dato di *Eucæros*, che indica un uomo giunto a proposito. Non troppo felice la sua guerra con Alessandro Ginneo. Si alza contro l'ambizioso fratello Filippo, gli toglie Antiochia, e l'assedia in Berea. Egli è assalito, vinto, imprigionato da' Parti. (Iv. § 25.) Li amori suoi con Miriaa, cortegiana di Samo, si fondano su d'una malintesa espressione di Nicolò damasceno. (Iv. n.) Un medaglione ci conservò il ritratto di lui lo uo co'l suo nome o co' titoli di Filopatore e di Sotere. (Iv. § 25.)

16 DEMETRIO, principe di nobili maniere, fu trattato amichevolmente al campo del vincitore di suo padre Eutidemo, Antioco III il Grande, che di più gli promise in isposa una delle proprie figlie. Non regnò su 'l paterno trono della Battriana, tuttochè verisimile sembri che s'insignorisse d'una regione dell'India, d'onde poi ruppe guerra a' successori del padre (IG. v. 3 c. 17 § 1.), che furono anche i nimici suoi. (Iv. § 2.) V. Ecbatiosa 1.

DEMO, secondo l'uso degli Ateniesi, appellavasi un borgo o pago. (OV. v. 1 p. 293, 355; v. 3 p. 134.) V. Atene, Popolo.

DEMOCARE, retore, nimico della filosofia. Per denigrare i filosofi, e particolarmente Socrate, sostenne calunniosamente in uno scritto, di cui Ateneo ci trasmise qualche estratto, che li Ateniesi non si azzuffarono mai co' Potideati, e ciò per togliere a quel filosofo la gloria d'aver combattuto con essi. (OV. v. 3 p. 185.) Gli fu eretta dagli Ateniesi una statua, rappresentante un oratore armato di spada, che fu preso da taluno per Demostene, del quale egli era nipote. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.)

DEMOCRATE parla di Menio Rufo medico citato da Galeno. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

DEMOCRAZIA, Republica. Lacerata per lo più dall'anarchia e dalle fazioni. (IG. v. 1 c. 5 § 1.) Contro la fede storica se n'attribuisce l'introduzione fra li Ateniesi a Teseo. (MPC. v. 3 t. 30 n. — MW. p. 139.) Famosa la republica ateniese, a cui la vita umana dovette la maggior sua perfezione. (MW. iv.) V. Ceramico, Cicerone 1, Desodoards, Eloquenza, Macedonia, Monumenti, Platone 1, Plutarco 1, Ritratti, Roma 3. Republica eterna. V. Galli, Roma 3.

1 DEMOCRITO, filosofo antico (IG. v. 1 c. 4 u. fin.), solea lungamente dimorare nelle tombe aperte degli Abderiti. (OV. v. 1 p. 11.) Il Democrito che ride dell'Agostini e del Bellori è nulla più che una figura istrionica con la sua maschera. (IG. iv.) *In Democrito* di Diogene Laerzio. (OV. iv.) V. Epicuro, Eraclito 1.

2 DEMOCRITO di Nicomedia, sofista, disapprovava i pittori e li statuarj che rappresentavano Bacco ubriaco; chè gli parea inconveniente far vedere un dio in uno stato nel quale ogni savio vergognerebbe mostrarsi. (OV. v. 4 p. 78.)

DEMODOCO, antico poeta, del quale parla il Fabricio. (MB. p. 87.)

DEMOFILO. V. Eforo.

1 DEMOFOONTE, figlio di Celeo, educato ed istruito da Cerere, rinomato per l'inno Omerico scoperto ultimamente a Mosca, è rappresentato fanciullo in gemma. (OV. v. 2 p. 169) Si racconta che quella dea, bramosa di renderlo immor-

tale, lo facesse bollire nell' aqua. (MB. p. 45.)

2 DEMOFOONTE, fratello di Diotrefe, ambidue soldati di Pario. Il loro epitafio con epigramma greco è riferito nel Catalogo d'alcune iscrizioni greche della collezione Elginiana. (OV. v. 3 p. 187.)

3 DEMOFOONTE, magistrato, di cui leggesi il nome in medaglie di Pergamo, senza che vi sia la sua imagine. (OV. v. 2 p. VIII.)

4 DEMOFOONTE, scultore di Messenia, ebbe dagli Elidei un premio onorario per aver riparata con cautela la celebre statua del loro Giove. (MW. p. 124.)

DEMONATTE. V. Luciano.

DEMONI. N'era molto feconda la teologia egiziana. Ad imagini colossali di essi li Egizj faceano sostenere pesi di fabriche. Quelli, nel reggere li architravi d'un tempio, incutevano in chi s'accostava un sacro orrore, ed imprimevano negli animi un'idea più forte della potenza del nume che dannava esseri sovranaturali ed un incarico servile. (MPC. v. 2 t. 18.) V. Ministri.

DEMONZIOSO. V. Agrippa 4.

DÊMOSIOS. V. Carnefice.

1 DEMOSTENE, ateniese, principe degli oratori greci. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n. — OV. v. 4 p. 311.) Il suo nome, che sveglia l'idea della più maschia e sublime eloquenza, appartiene alla storia letteraria e politica. (IG. iv. c. 6 § 3.) La sua eloquenza, non improvisa e spontanea, men dono della natura, che frutto di assidua e costante applicazione. (MPC. v. 3 t. 14.) V. Cicerone 1. Nato 385 anni prima di G. C. da padre che avea lo stesso suo nome. Obligato ad equipaggiare una trireme. (IG. iv. n.) Paziente ed operoso, sradica i difetti della voce, tra' quali un frastagliamento notabile, massime nel proferire la lettera r. Volato acquistar da Filippo anche a prezzo d'una fortezza del suo regno. Studia sotto Platone, si sviluppa sotto Isocrate ed Iseo. Compone il portamento su l'esempio degli attori meglio famosi d'Atene. Giovene ancora, offre saggio de' felici suoi talenti, e ne coglie il frutto, perorando contro li infedeli suoi tutori. Abbastanza agiato di beni di fortuna, si dedica agli affari publici. Sale la tribuna, e s'argomenta di francar la libertà della Grecia minacciata dal re macedone, ma indarno. I suoi sforzi però convengono alla fierezza dell'onor nazionale ed alla gloria militare, inspirata agli Ateniesi da' loro antenati. Benchè tradito dalla sorte, non è abbandonato da' suoi, anzi fra tanto pericolo gli decretano una corona. Nell'ebrezza di sua fidanza che alla morte di Filippo siano per cangiar le cose, ardisce parlar con dispregio d'Alessandro. Segno a fiere persecuzioni. Dannato ad un'ammenda, carcerato, indi fugiasco. Morto quel monarca, è richiamato dall'esiglio, e ridesta la sua voce a prò della patria, già per lunga pezza muta. Tutto il popolo a gara gli vola all' incontro. Recasi tosto al campo di Lamia, glorioso per li Ateniesi. Si cangiano i destini, ed ei novellamente in esiglio, anzichè cader vittima de' suoi nimici, trangugia il veleno, che per triste presentimento porta con sè (iv. § 3 e n.), nell'atto d'essere staccato dall'ara di Nettuno a Calavrea, nel qual tempio se ne vedea, anche dopo varj secoli, la tomba. (iv. § 3. — MPC. v. 3 t. 14 n., 28 n.) Il popolo ateniese riconosce l'ingiustizia d'averlo spinto a tal fine. (MPC. v. 2 t. 43.) In memoria e gratitudine de' prestati servigj gli s'inalza statua di bronzo nella piazza d'Atene, ed il primogenito de' suoi discendenti è mantenuto nel Pritaneo a publiche spese. (IG. iv.) A torto tacciato di viltà, come guerriero. (iv. n.) Il suo nome trasmesso a' posteri insieme con quello del suo famoso rivale, l'odiato Eschine. (iv. c. 6 § 4. — MPC. v. 6 t. 36.) Pretesa la ragguardevole somma di denaro da lui elargita a questo per alleviarlo dalla disgrazie. (IG. iv. n.) A' tempi d'Erode Attico posposto vergognosamente a Polemone I. (OV. v. 1 p. 243.) Commentato da Ulpiano. (MPC. v. 3 t. 42 n. — OV. v. 3 p. 159.) Le sue lettere da qualcuno tenute per apocrife. (IG. iv. § 3 n.) Vuolsi autore di un'orazione contro la meretrice Neera. (iv. § 1 n.) Titoli d'altre sue orazioni: *De corona*, *De fals. leg.*, *In Aristog.* (iv. c. 2 § 3 n.; c. 6 § 4 n. — MPC. v. 7 t. 7 n.), *In Leptin.* (IG. iv. c. 6 § 5 n.), *In Midiam.* (MPC. v. 3 t. 42 n.) In quella contro Formione parla d'un Berisada o Perisade. Recita un discorso contra

Aristocrate. (IG. v. 2 c. 7 § 1 n.) Reputa Bacco Sabazio lo stesso che Bacco Pluvio. (MPC. v. 7 t. 7 n.) Loda l'oratore Leodamante. (IG. v. 1 c. 6 § 5.) Narra, nelle sue *Filipp.*, che li Ateniesi spendevano più per le feste Panatenee e Dionisiache che per qualunque loro grande spedizione navale. (MW. p. 160.) Riporta alcune lettere di Filippo padre d'Alessandro Magno. (OV. v. 3 p. 281.) Ci ha conservata un' epigrafe in versi posta da Atene su le tombe de' suoi cittadini spenti a Cheronea nel difendere contro al suddetto Filippo la libertà greca. (iv. p. 172.) Una sua statua di bronzo ornava il ginnasio di Zeusippo. (MPC. v. 3 t. 14.) Se ne ravvisano le sembianze in parecchi monumenti ricordati anche dagli antichi. (IG. v. 1 c. 6 § 3 e n. — MB. p. 67. — MPC. v. 2 t. 43; v. 3 t. 14 e n.; v. 6 t. 37 e n. — OV. v. 2 p. 124, 292; v. 4 p. 311.) V. PANFILI. Alcuni de' moltissimi suoi ermi si publicarono per imagini di Terenzio, attesa un' equivoca simiglianza co' I Terenzio miniato in famoso codice vaticano. (MPC. v. 6 iv. n.) Molti suoi ritratti creduti di Pitagora. (iv. v. 3 t. 14 n.) Non ve n'ha alcuno nè più bello, nè più espressivo del busto tratto dalla villa Albani, e posto nel museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 381.) Lanterna di Demostene. V. ACROTERI, CORINTIO ordine, LISICRATE, TOLI. *De Demosthen. acumine* di Dionisio d'Alicarnasso. (IG. v. 1 c. 6 § 4 n.) *Encom. Demosth.* di Luciano. (iv. c. 1 § 1 n.) *Parallelo di Demostene e di Cicerone*, di Plutarco. (IR. c. 4 § 3 n.) *Vitæ comparatæ Aristotelis ac Demosthenis* dello Schott. Fra le altre vite che di lui si conoscono è da ricordarsi quella di Plutarco. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.) V. DINARCO.

2 DEMOSTENE, bitinico, pare che reputi assai antica la città di Tio, e che il nome di essa altro non sia che il cognome d'un capo, detto Patareo, che, duce d'una mano di Jonj, si stabilisse con la forza nella Paflagonia, onde gli si fosse dato il cognome di Tio, preso dal verbo *tiò*, onorare, perchè avesse instituiti con molta cura sacri riti, con cui venerar si debbono degnamente li dei. (IG. v. 2 e. 10 § 2.)

DEMPSTERO, autore dell'*Etruria regalis*. (MC. t. 12 n. — MPC. v. 2 t. 31 n.; v. 4 t. 16 n. — MW. p. 96.) *Paralip. ad Demp.* del Passeri. (MC. iv.) V. PROPERZIO.

DENARO, moneta d'argento della republica romana. Traeva il suo nome da 10 assi, di cui rappresentava il valore. (IG. v. 2 c. 2 § 5 e n. — IR. c. 1 § 1 n.) Questo lo ravvicinava assai al dramma de' Greci. Ambedue le monete avevano presso a poco il peso del nostro franco. (IR. iv.) La sua nota greca è ✱ (OV. v. 2 p. 104.), imitata da' Romani, i quali servonsi di quel carattere pe'l numero X. (MG. p. 131. — OV. v. 1 p. xiii; v. 2 iv.) Nelle epigrafi antiche non si dà formola più frequente di quella per esprimere largizioni di denari. (OV. v. 1 iv.) V. SESTERZIO. Il denaro de' senatori, che prima depositavasi nel foro di Marte, fu trasferito poscia nel tempio di Castore. (MC. t. 10 n.) V. BANCHIERE, BUDDEO, MERCURIALI, VASI, VENTRALE.

DENDERA. Tale oggigiorno è il nome dell'antica Tentira, nell'alto Egitto. Nel 1799 i Francesi vi scopersero un tempio, fra' geroglifici del cui portico era un tempietto distilo con frontone triangolare. Il generale Desaix ne diede avviso al Denon, il quale, accorso colà, ne trasse un diligente disegno, che, mandato in Francia, levò a grande rumore que' letterati. Visitato nel 1828 dal Champollion, e vedutene le pareti piene d'epigrafi geroglifiche e di bassirilievi, egli ne dichiarò l'antichità. I nomi de' primi Cesari, che vi si leggono, e lo stile delle decorazioni ricordano i bei tempi romani. Il soffitto d'esso presentò uno de' tanto famosi zodiaci, monumento celebratissimo per l'insigne munificenza con cui fu donato all'universale curiosità, e per le dispute de' valent'uomini che vi studiarono intorno. Nel 1821, per cura de' Saulnier e Lelorrain, recato questo a Parigi, fu esposto al publico e da tutti osservato. Diverse e strane le opinioni su la sua antichità. Nel medesimo luogo se ne rinvenne un altro più piccolo, circa il quale s'abbagliò il Larcher. D'entrambi il Visconti scrisse una *Notizia sommaria* con supplimento. (MPC. v. 7 t. 14 n. — OV. v. 3 p. iii ec., 1 ec.) *Descrizione delle antichità di Tentira* del Jollois e Devilliers. (OV. iv. p. iv.) V. DUMERSAN, HALMA, LANOIS, LEPRINCE, LETRONNE, PARAVEY, TENTIRA.

DENDROFORI. Il loro sodalizio o collegio, non tanto superstizioso, quanto economico, era composto do' proveditori del legname per le armate, e sparso ne' secoli degli Augusti per tutto il mondo romano. All'esercizio della sua professione accoppiava molte pratiche religiose, massime verso le divinità presidi delle selve e de' boschi, onde i Dendrofori traevano il loro materiale. A queste aggiungevano Ercole, il quale, secondo i mitologi, fu Dendroforo o Portatore d'alberi auch'esso, avendo sino dagl' Iperborei trapiantato in Olimpia l' olivo selvaggio. (MG. p. 150.) Il perchè gli venne dato talvolta quell'epiteto (MC. t. 18 ec. n. — MG. p. 151. — MPC. v. 7 t. 40.), siccome eziandio a' Centauri (MC. t. 34 o. — MPC. v. 4 t. 26 n.; v. 5 t. 7 n.) ed a Silvano. (MPC. v. 7 t. 40.) Un vaso fittile è il solo esempio figurato che illustri l'alloro portato in Tebe nelle Dendroforie o Dafneforie d'Apollo Ismenio (Iv. v. 5 t. 7 n.), le cui feste sono forse la più vetusta memoria di tali superstizioni. (MG. p. 151.) V. Paoclo. Ciò contribuisce a dichiarar puranche on passo d'Ateneo, che, nella pompa bacchica dei Filadelfo, notò che v'erano 150 portatori d'alberi, da'rami de'quali pendevano uccelli ed altri animali. (MPC. iv.) V. Cresimo 3.

DENON, membro della Legione d'onore e dell' Instituto nazionale. (OV. v. 3 p. 47.) Consultato per ordine di Napoleone interno alla magnifica opera dei museo che da lui s'intitolava (Iv. v. 4 p. 2.), del quale fu poi direttore. (Iv. v. 3 iv.) Viaggiatore ingegnoso, elegante (MPC. v. 7 t. 44 o.), e pieno di gusto. (Iv. t. 38 n.) Assai applaudito n'è il *Voyage dans la basse et la haute Égypte.* (Iv. — OV. iv. p. 36, 39.) Superiori ad ogni sospetto sono la sua veracità ed esattezza. (MPC. iv. t. 44 n.) Riporta le varie forme di colonne da lui disegnate su' diversi monumenti dell'Egitto (Iv. t. 38 n.), ove recossi per avviso del generale Desaix. (OV. v. 3 p. 4.) Ivi disegna puranche lo scopertovi famoso zodiaco di Dendera. (Iv. p. iii.) Non ne trascrive però le 2 greche epigrafi vedute su la cornice del pronao e su'l propileo del tempio. (Iv. p. iv) Detta savissime riflessioni su'l costume che dovea darsi alla statua del console Bonaparte, decretata dal Corpo legislativo di Francia. Il Visconti gli dirige una lettera concernente il costume delle statue antiche. (Iv. p. 47.) *Observations sur le Voyage en Égypte de m. Denon* dell' antiquario suddetto. (Iv. v. 4 p. xxxv.)

DÊÔ. Così da'Greci vuolsi chiamata Cerere, dal verbo *dêô*, p. m. *dedêa*, che vale, fra li altri significati, anche *prœbere epulum*, e ciò alludendo alle invenzioni attribuite a quella divinità. Che poi dal greco *dêô* siasi fatto il latino *Deona* e *Duona*, come da *lêtô Latona*, e così pure da *Duona Mater* o *Dêmêtêr* si derivi il commune *Bona Mater* o la dea Buona, sembra assai conforme al genio dell'antica latinità. (OV. v. 1 p. 38.)

DEONA. V. *Dêô*.

DERCILO, vecchio cacciatore arcade, vuolsi rappresentato sopra una gemma. (OV. v. 2 p. 378.)

DERIMACHIA, nome di un'amazone che si legge nei I libro de'Paralipomeni d'Omero. (MB. p. xviii.)

DESAIX. V. Denoera, Denon.

DESCO. V. Convito.

DESDEMONA, uno de' principali personaggi nel Moro di Venezia del Shakespeare. (OV. v. 2 p. 474.)

DESGODETZ. V. Feoli.

DESIDERIO. V. Imeno 2.

DESILAO. V. Ctesilao, Demetrio 1, Minerva.

DESIUS, ottavo mese del calendario macedonico, segnato sopra medaglia di Orode. (IG. v. 3 c. 15 § 10.)

DESODOARDS, autore dell'*Histoire de la république française*. (OV. v. 4 p. x.)

DESPOTI, Despotismo. V. Colonie, Commodo, Dusaulx, Italia 1, Liberti. I popoli caduti nel despotismo poogono assai tosto in non cale le virtù ed i monumenti de' liberi loro avi, e, dimentichi d'ogni idea di gloria, e quasi insensibili al vero merito, non guardano che a' loro effimeri bisogni, ed a que' momentanei piaceri che possono istupidirli per qualche istante su' mali presenti del loro stato. (OV. v. 1 p. 15.)

DESPUIG Antonio di Majorca (MPC. v. 6 t. 5 n.), già uditore di Rota (Iv. t. 31.), indi vescovo di Origuels (Iv. t. 5 n., 31, 39 n.), e da ultimo cardinale (IG. v. 4 c. 3 § 5 n.), possessore d'una scelta collezione d'anti-

chità (MPC. Iv. t. 31, 39 a., 49 o. e Ind. d. M. t. A. n. 1.), radunata in pochi anni. (Iv. t. 31.) Fece eseguire scavi in diverse parti del Lazio e dell'agro romano. (Iv. t. 5 o.)

DESSERT. V. Nani.

DESSIFANE. V. Sostrato 2.

DESTINI. V. Eraclito 1, Fati, Prometeo, Provvidenza.

DESTOUCHES, architetto, lodato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 599.)

DESULTORI circensi. Cinque d'essi sculpiti in bassorilievo, ciascuno con 2 cavalli, che andava cambiando a vicenda, e senza interrompere la foga del corso. (MPC. v. 5 t. 38 cc.)

DEUCALIONE. V. Ellanico, Temi.

DEUTERONOMIO parla dell'uso egizio di portar l'anello o sigillo sospeso alla mano. (OV. v. 2 p. 10.)

DEVANT de Villeneuve, a Parigi, possessore di una raccolta d'antichità. (MPC. v. 7 t. 7 n.)

DEVILLE. V. Poli.

DEVILLIERS. V. Egitto.

DEVONSHIRE (di), duca, possessore d'una collezione di monumenti antichi. (OV. v. 2 p. 216.)

DHEN. V. Dolce 2.

DHOU'LACTAF. V. Sapore 2.

DIA, isola. V. Arianna, Eratostene.

DIA, preposizione, dalla quale cominciano i nomi greci d'alcuni medicamenti. (OV. v. 3 p. 329, 330.)

DIACIBA. V. Annibale, Belon.

DIADEMA, detto anche strofio (MB. p. 151. — MPC. v. 6 t. 15, 26.) o benda (IG. v. 1 c. 4 § 1.) o cordone (MG. p. 64. — MPC. v. 1 t. 14.), invenzione di Bacco. (MPC. Iv. t. 29 Oss. d. A.; v. 3 t. 40; v. 4 t. 22 o. — OV. v. 4 p. 416.) V. Benda, Credemno. Ornamento de' sacerdoti (IG. v. 2 c. 1 § 1. — OV. v. 2 p. 18.), de' vincitori atletici (IG. Iv. — OV. v. 4 p. 289.), degli eroi (IG. v. 1 c. 1 § 1; v. 2 c. 1 § 1.) e de' regnanti. (MG. p. 70. — MPC. v. 1 t. 14; v. 4 t. 22 n. — OV. v. 4 p. 416.) Introdutto da Alessandro Magno su l'esempio de' principi dell'Asia, e pigliato poscia da' suoi successori, in Macedonia, qual contrassegno della dignità regia. (IG. v. 2 c. 2 § 1, 8 n. fin.) Al tempo delle guerre puniche bianco il portavano i re numidi, ad imitazione de' greci successori di quel conquistatore. (Iv. v. 3 c. 19 § 5.) Attributo delle deità. (Iv. v. 1 c. 1 § 1; v. 2 c. 1 § 1. — MG. p. 70. — MPC. v. 1 t. 14. — OV. v. 2 p. 429.) Simbolo d'apoteosi. (IG. v. 1 c. 4 § 5. — MPC. v. 6 t. 20, 26, 27.) Distintivo frequente di quelli uomini che per ingegno o per circostanze meravigliose reputati furono quasi divini. (MPC. Iv. t. 26.) Diadema feminile. V. Lamina, Mitra 2, *STEPHANE*, Stlengide. Diadema turrito. V. Torri. Il bacchico vedesi nelle maschere Minotauriche. (MC. Pref. — MPC. v. 5 t. 9 n.) V. *BATILLUS*, Corona, *FUNDA*, Gemme, Iside, Nimbo, Opistosfendone.

DIADUMENI. Molti sono i ricordati nelle antiche iscrizioni e ne' classici. (OV. v. 4 p. 514.)

DIADUMENIANO. Su le sue medaglie è rappresentata la Speranza. (MPC. v. 4 t. 1 cc. n.) Una di esse battuta in Efeso, il cui tipo ha nel rovescio la figura ed il nome d'Eraclito, è descritta nel giornale di Trevoux. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. n.)

1 DIADUMENO, vocabolo che significa uno che s'incorona. (MPC. v. 1 t. 13 n.; v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Questo nome è voluto da alcuni antiquarj per quello dell'artefice d'un bel monumento, su 'l quale leggesi scritto. Esso però manca nel catalogo degli artefici. (Iv. v. 3 t. 41 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 5, 514.)

2 DIADUMENO o Atleta che cingesi la fronte d'una benda, opera famosa di Policleto. (MPC. v. 1 t. 13; v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 4 p. 514.) N'esisteva una copia antica di marmo, assai conservata, negli orti Farnesiani su 'l Palatino. (MPC. v. 7 iv.)

3 DIADUMENO, nome d'un defunto, su 'l cui cippo sculpita è una figura in atto di cingersi la fronte con un nastro o diadema, per allusione al nome di lui: cippo interessantissimo per la storia delle arti, già ornamento della villa Sinibaldi, e poscia del Vaticano. (MPC. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 1. — OV. v. 4 p. 514.)

4 DIADUMENO (Uogonio). La sua epigrafe sepolcrale è incastrata nel piedestallo d'una statua di Claudio nel museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 475.)

DIAGORA di Rodi, secondo Pindaro, discendente per il padre da Ercole, e per la madre da Amintore. (OV. v. 3 p. 75.) A lui è diretta un'ode di quel poeta, in cui s'encomiano le sculture rodie. (MPC. v. 2 t. 39.)

DIALETTI. V. Gregorio 3, Matthiae, N.

DIALETTICA o sia arte di ragionare e di pesar la forza degli argomenti, divenuta necessaria tosto che li uomini cominciarono ad occuparsi delle Idee generali ed astratte. Se ne reputa inventora Zenone d'Elea, od il primo a riunirne insieme i precetti ed a farne una scienza, il quale v' introdusse anche l' abuso. (IG. v. 1 c. 4 § 3.) Li Stoici ne riguardavano come emblema l' attitudine del pugno chiuso appresso il mento. (Iv. § 14.) Se li dei usano la dialettica, questa è quella di Crisippo; espressione adoperata da parecchi autori per dare un' idea della valentía di quel filosofo in detta scienza (Iv. n.), nella quale era stimato quasi un' altra divinità. (Iv. § 14.)

DIALIBANUM, specie di medicamento. Questa parola composta fu stranamente distinta dal Tôchon. (OV. v. 3 p. 329) V. Marcello 5.

DIALOGISTA, V. Aurelio 3.

DIALOGO scolastico. Se n' attribuisce l' invenzione ora a Zenone d'Elea (IG. v. 1 c. 4 § 3.), ed ora ad Alessandro di Teo. (Iv. n.) V. Disputa. Recato da Platone al maggior grado d'eccellenza. Questi dettò in tal modo pressochè tutte le sue opere. (Iv. § 5.) Eschilo non fu primo, qual credesi, ad introdurre in iscena il dialogo. (OV. v. 2 p. 467.) V. Gregorio 4, Luciano.

DIAMANTE assuggettato da' Romani a gabella. (MG. p. 137.) Non è vero che ignoto fosse, o poco stimato dagli antichi; chè Plinio ne annovera di varie qualità, ed oratori e poeti ne magnificano a gara la preziosità e la meravigliosa durezza. Può dirsi però ch' essi ignorassero l'arte di smussarlo, spianarlo, incidervi emblemi e figure, il che vuolsi introdutto in Europa da Giacomo da Trezzo nel secolo XV. *De adamante* del Pinder. (MW. p. xix.)

DIANA, presso i Greci *Artemis*, Artemide (IG. v. 1 c. 2 § 2 a. — MPC. v. 4 t. 16 n.), figlia di Latona (MB. p. 24. — MPC. v. 1 t. 29; v. 4 t. 16 n. — OV. v. 4 p. 482.) e di Giove (MPC. v. 4 iv.), germana d'Apollo. (Iv. v. 3 t. 38.) Vergine (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 2 t. 48.), nimica d' amore. (MPC. v. 1 t. 29.) La più casta di tutte le dee. Come amante d'Endimione è sempre chiamata *Selênê*, Luna (Iv. v. 4 t. 16 n.), con la quale si confunde. (MC. t. 18 ec. — MPC. v. 3 t. 39. — OV. v. 4 p. 487.) V. Luna. Sogliono i poeti spaziare su la sua debolezza, ma convien giustificare da questa contradizione la mitología greca. (MPC. v. 4 t. 16 n.) Deità viale, preside de' trivj e de' capi strade (Iv. v. 2 t. 26 n.), tutelare de' bagni, delle aque termali, delle palestre (Iv. v. 3 t. 38.), delle selve (MC. t. 18 ec. — MPC. iv.) e de' 2 occhi del cielo. (MPC. v. 4 t. 16 n.) Seguita dalle Ninfe. (Iv. v. 3 t. 38.) Il suo simulacro s' addice alla scena. (Iv. v. 2 t. 26 n.) A scanso delle insidie di Tifone si cela sotto le sembianze di gatta. (MW. p. 80.) Nelle sue trasformossi Giove per sedurre Callisto. (MPC. v. 2 t. 38 n.; v. 3 t. 39.) Pugna con i Giganti. (MC. t. 17.) Spegne Grazione. (Iv. — MPC. v. 4 t. 10 n.) Estingue eroine. (MPC. v. 1 t. 29.) Cangia in uccelli le sorelle di Meleagro per compassione del loro cordoglio. (MB. p. 214.) Piglia vendetta de' Niobidi. (MPC. iv. e v. 4 t. 17.) Saetta il tentatore Orione. (Iv. v. 1 iv.) Veduta nuda da Atteone nel bagno (MB. p. 198. — MPC. iv. t. 10.), dove, sazia d'aver percorsa la selva, e polverosa, scende nelle aque Gargafie a tergere e ristorare le membra divine. In vece delle sue seguaci annoverate da' poeti, le si danno de' Genj, uno de' quali versa aqua dall' idria, e l'altro pare che l' accoiga nella conchiglia. (MB. p. 198.) Tratta su'l carro da' cervi, che a lei specialmente sono sacri. (OV. v. 2 p. 180.) Ne' suoi diporti non corre sempre appresso le fiere per la foresta, ma tranquilla dalle celcati dimore lancia dardi alle città degli uomini iniqui, o distrugge con l'arco immortale i nimici delle favorite sue contrade. (MB. p. 24.) In agosto celebrati i suoi natali e le sue feste su l'Aventino. (MG. p. 56.) In quelle di Laconia e di Sicilia costumavano le danze Cariatidi e Critonee. (MB. p. 187.) Celebrate altresì in suo onore le feste Cariatidi. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. B. a. 4.) A Diana son dedicati i sacrificj ed i giochi Apollinari e Secolari. (MB. p. 298, 299.) Nel suo tempio andavasi a piè nudi. (MC. t. 36 ec. a.) Uno ne surgeva vicino al lago di Nemi. (OV. v. 3 p. 317.)

Parecchi sono i titoli che le si danno. Amarisia, avea culto nell'Attica. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.) Aristobola o sia dei Buon consiglio. Temistocle le eresse un tempio per eternar la memoria de' consigli che n'ebbe, onde trionfò a Salamina. (Iv. c. 3 § 2.) Brauronia, ed avea tempio nella cittadella d'Atene. Il registro delle offerte che le donne ateniesi ciascun anno le facevano, serbasi in un importantissimo e classico marmo della raccolta Elginiana. (OV. v. 3 p. xv.) V. Brauroне. Cacciatrice. (MB. p. 24. — MG. p. 75. — MPC. v. 2 t. 48. — OV. v. 2 p. 19; v. 4 p. 487.) Cariatide. Nelle sue feste le fanciulle spartane danzavano succinte. (OV. v. 2 p. 249.) V. Cleaaco. Efesina. V. Efeso. *Jocheera*, epiteto, che vale godente degli strali, spesso a lei appropriato da Omero. (MW. p. 70.) Leucofrina. V. Assinoe 6, Lucifera. (MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 1 t. 30; v. 4 t. 16 n. — OV. v. 2 p. 179; v. 4 p. 487.) Montana e Padrona delle selve. (MPC. v. 7 t. 10. — OV. v. 2 p. 179.) *Multimammia*. V. Efeso. Nemorense. V. Ville. Ortosia. (MB. p. 25.) Questo epiteto le conviene come a saettatrice che manda dritto alla scopo i suoi dardi. (MW. p. 70.) A lei vuoisi dalla ninfa Taigeta consecrata la cerva d'Ercole. (MPC. v. 4 t. 40 n.) Pergea. Del suo simulacro non si trova presso li autori alcuna descrizione. Le torreggia su la testa il calato. (Iv. v. 2 t. 12 e Oss. d. A.) Persica. V. Anaitide. Planciana, era quella la cui edicola stava nella casa o presso la casa de' Plancj. (Iv. t. 12 n.) V. Plancia. Sotera o Salvatrice. V. Megara 1. Stinfalia, avea tempio a Stinfalo, in Arcadia. (Iv. v. 4 t. 40 n.) Taurica. Su le ruine del suo tempio ergesi ora un monastero discosto da Costantinopoli 350 miglia, od in quel torno. (MW. p. 182.) Uno de' sarcofagi più vetusti ed eleganti, nel palazzo Accoramboni, presenta scanalate spiralmente le colonne reggenti il tempio suddetto. (MPC. v. 5 t. 11 n.) V. Oreste. Tifatina, veneravasi su'l monte Tifato nelle vicinanze di Capua. Silla, reduce in Italia, avendo sconfitto in que' contorni un'armata dalla fazione a sè contraria, ne attestò la propria gratitudine a quella dea, donando al suo tempio vaste campagne e varie surgenti d'aque termali. (IR. c. 2 § 14 n. — OV. v. 2 p. 345.) Triforme. (MPC. v. 2 t. 26 n. — OV. iv. p. 179.) Il suo simulacro di bronzo in Campidoglio è copia forse dell'Ecate Epipirgidia d'Alcamene. (OV. iv. p. 19.) V. Ecate, Mirone. Vincitrice, appellata in ue' epigrafe Gruteriana. (Iv. v. 1 p. 75.) Rappresentata è Diana in maniere diverse. Le sue imagini sono le più frequenti tra quelle delle dee pagane, atteso a' grandi e svariati officj attribuitile dalla mitologia ed a' molti luoghi posti sotto la sua protezione. (MPC. v. 3 t. 38.) Ora è in abito succinto (MC. t. 17 e n. — MG. p. 68. — MPC. v. 1 t. 30; v. 3 t. 38; v. 7 t. 10.), ed ora no. (MB. p. 24. — MG. p. 75.) Le imagini succinte della dea convengono più alle sue edicole agresti; le altre più a' celebrati suoi tempj. (MB. p. 24, 25.) Talvolta comparisce nuda. (MPC. v. 1 t. 10.) La sua tunica (Iv. t. 29; v. 3 t. 38.) è guernita (iv. v. 1 t. 30 n.), ripresa due volte ed increspata a minute pieghe. (MG. p. 68.) Ad essa si avvolge e rannoda un piccolo manto. (MPC. v. 3 t. 38.) In atto d'allacciarsi in clamide agli omeri. (MG. iv.) Doppiamente cinta. Stretta da un semplice nodo il crine (MC. t. 18 ec.), che talvolta le ondeggia encora per le spalle. (MPC. v. 1 t. 30.) Velata la testa. (MG. p. 75.) Con corona radiata. (Iv. p. 76. — MPC. v. 3 t. 38 n.) Co'l credemno. (MPC. v. 1 t. 29.) Co'l modio. (Iv. v. 2 t. 1, 12 e Oss. d. A.) Co'l pileo venatorio. (Iv. t. 12 n.; v. 4 t. 40 n. — OV. v. 2 p. 19.) Con lancia o venabolo. (MG. p. 76.) Con l'arco. (MB. p. 23. — MC. t. 17. — MG. p. 161. — MPC. v. 1 t. 29; v. 7 t. 10.) Con la faretra (MB. p. 23. — MPC. v. 1 t. 29, 30; v. 3 t. 39; v. 7 iv.), pendente dal balteo (MPC. v. 3 iv.), d'onde a lei l'appellazione di Faretrata. (MB. p. 23.) Dal costume di portarla sospesa agli omeri venuti li epiteti di *cervicalis* e di *humeralis* dati alla faretra stessa. (Iv. p. 24.) Con coturni venatorj a' piedi (MC. t. 17. — MPC. v. 1 t. 30; v. 3 t. 38. — OV. v. 4 p. 487.), detti propriamente endromidi. (MPC. v. 3 iv.) Con 2 faci (Iv. v. 4 t. 16 n.) in mano, appellata perciò *Ortygia*. (MC. t. 17 n.) Co'l cerviatto pendente dalla mano destra. (MG. p. 76. — MPC. v. 1 t. 29.) Suo simbolo è la luna. (IR. c. 2 § 14 n. — MC. t. 36 ec. n. — MPC. v. 1 t. 31. — OV. v. 4 p. 488.) Sua

preda il cinghiale. (MC. t. 18 ec.) Solito compagno delle sue caccie il cane. (Iv. t. 17, 18 ec. — MPC. v. 1 t. 30; v. 3 t. 39.) V. Cane, Novenaria. Ricordata in epigrafi riferite dal Visconti. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n. — MB. p. 25. — MPC. v. 2 t. 12 n.; v. 3 t. 39 n. — MW. p. 69. — OV. v. 1 p. 75.) Effigiata in bassirilievi (MB. p. xxxi. — MC. t. 17 e n., 18 ec. — MPC. v. 4 t. 16; v. 7 t. 10. — OV. v. 4 p. 272.), in busti (OV. v. 1 p. 178; v. 4 p. 473.), in gemme (Iv. v. 2 p. 178 ec.: v. 3 p. 406.), in medaglie (IG. v. 1 c. 5 § 3 Add. d. A.; v. 2 c. 8 § 1. — IR. c. 2 § 14 n. — MB. p. xxxi, 24. — MG. p. 75, 76. — MPC. v. 1 t. 29; v. 2 t. 12 n.; v. 4 t. 40 n.), in pitture. (MB. p. 24. — MPC. v. 1 t. 30 n.; v. 3 t. 38 n. — OV. v. 4 p. 270, 272.) Fra le statue di Diana (MB. p. 24. — MG. p. 68, 75. — MPC. v. 1 t. 9, 29 e Oss. d. A., 30 e n., 31; v. 2 t. 26 n.; v. 3 t. 38. — OV. v. 3 p. 144; v. 4 p. 482, 487, 488, 497.) quella del museo Napoleone (OV. v. 4 p. 276.), già della galleria di Versailles, si può riguardare come la più bella delle rappresentazioni che d'essa ci siano pervenute. Alcuno vuole scorgervi qualche rapporto co'l celebre Apollo di Belvedere. (Iv. p. 278.) V. Apelle, Segesta, Zingare. Le spose e le madri degli Augusti non furono mai paragonate a Diana. (MPC. v. 2 t. 48.) *In Dianam*, inno di Callimaco. (Iv. v. 4 t. 40 n.) V. Artemisio 1, Asclepiade 5. Nella sala di Diana, nel museo Napoleone, erano rappresentati alcuni principali fatti concernenti questa dea. (OV. v. 4 p. 272.) I monumenti onde s'adornava, debbonsi tutti alle conquiste della grande armata, durante le campagne del 1806 e 1807. (Iv. p. 385 ec.)

DIARIO italico del Montfaucon. (MPC. v. 3 t. 21 n.)

DIASPRO. V. Gemme.

DIATHESIS. V. Occhi.

DIAVOLO. V. Egitto, Mostri, Tifone.

DIBAMBŬLOE. V. Candelabri.

DIBDIN, autore della *Bibliomania*, fu renduto consapevole dal tipografo dell'enorme costo della prima edizione inglese del Museo Worsleyano. (MW. p. iii.)

DIBUTADE, corintio. A lui Plinio riferisce i principj della plastica, non supponendolo più antico de' tempi storici; del che a ragione meraviglia il Caylus. Fece il ritratto a bassorilievo fittile del suo genero, conservatosi a Corinto fino alla distruzione di questa città per L. Mummio. Inoltre eseguì maschere in bassirilievi fittili su le tegole estreme de' tempj, che poscia si usarono eziandio in Italia, ed ebbero il nome di *antefixa*. (MPC. v. 4 Pref.)

DICE. V. Giustizia, Ore.

DICEARCO. V. Savj.

DICEMBRE. V. Sagittario, Saturnali, Vesta.

DICEOPOLI, presso Aristofane, facendo istanza ad Euripide perchè accorra, lo sollecita a svolgersi prima dal cerchio, cioè dalla sua sedia semicircolare. (MB. p. 168.)

DICINIO, vicomaestro, ricordato in epigrafe riferita nei MPC. v. 4 Lett. d. M.

DIDASCALICO poema. V. Lucrezio.

DIDELOT, barone, ministro plenipotenziario a Copenaghen, trasmette al Visconti in Parigi una medaglia con la testa di Giulio Massimino, e che ha per tipo l'effigie d'Eraclito. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. n.)

DIDEROT, nell'*Essai sur les règnes de Claude et de Néron*, trattò assai bene l'apologia del carattere morale di Seneca, intorno al quale avea già mutata opinione. Le sue opere furono publicate dal Naigeon. (IR. c. 4 § 8 n.)

DIDIA Clara, figlia di Didio Giuliano imperatore (OV. v. 2 p. 309.), consorte di Repentino. Spogliata del suo patrimonio da Settimio Severo. (MPC. v. 7 t. 21 n.) Al Visconti parve ravvisarne l'effigie sopra una gemma antica. (OV. iv.)

DIDIMEO. V. Apollo.

DIDIMO, dotto grammatico. Per la spada di Dedalo, ricordata in un' ode di Pindaro, intende quella di Vulcano, e propone accortamente una nuova lezione di quel luogo. (MPC. v. 3 Pref. n.)

DIDIO Giuliano, personaggio di reputazione equivoca. Avido, imprudente, vigliacco. (OV. v. 4 p. 217.) Non oscura la sua nascita. Trascorse la vita ne' governi delle provincie, e negli onori delle magistrature. Più volte console. Distinto per lusso. (MPC. v. 7 t. 21.) Per immense ricchezze ambizioso. (Iv. — OV. iv.) Non onorata la sua memoria per li indegni

mezzi ond'elevossi al trono, e pe'l modo pusillanime o vile onde vi si mantenne. Con catastrofe pronta, sanguinosa e non compianta terminò quel regno di soli 66 giorni (MPC. iv.), ma di grandi e continui timori, ch'egli si era indegnamente compro (OV. iv.) dopo l'occisione di Pertinace (iv. p. 390.) suo antecessore. (MPC. v. 6 t. 52.) Promise a' Pretoriani di restituire li atterrati simulacri di Commodo. (iv. t. 51 n.) Potè avere statue anche prima d'essere fatto imperatore. Raro le sue medaglie; più rare le sue imagini in marmo, di cui se ne conoscono due certe. (iv. v. 7 t. 21 e n.) Nel tipo di quelle vedesi il globo, che allude al titolo fastoso della leggenda *Rector orbis*, tipo mal inteso dall'Eckhel. (iv. n. — OV. iv. p. 218.) Queste eseguite sono con finezza e perfezione di lavoro, e con istile elegante. (MPC. iv. t. 21 e n. — OV. iv.) In esse (MPC. iv. — OV. iv. p. 217, 218.) osservabile è il diradirsi de' capelli verso le tempie, e ritirarsi, lasciando quinci e quindi della fronte un contorno angoloso. (MPC. v. 6 t. 52; v. 7 t. 21. — OV. iv. p. 218.) Rappresentato anche con toga. (MPC. v. 7 t. 21 n. — OV. iv.) Al Visconti sembra più verisimile quanto di lui narra Dione, che Sparziano, il quale ne scrisse la vita. Il primo gli fu contemporaneo, e lo conobbe di persona. (MPC. iv.) V. Didia.

DIDONE, eroina e famosa regina. (MPC. v. 2 t. 40; v. 7 t. 17.) Li amori suoi con Enea in Cartagine descritti da Virgilio e rappresentati in bassorilievo. (iv. v. 7 iv.) Il suo abbandono è il più frequente e ricercato subjetto de' pittori e degli scultori dopo quel poeta. (iv. v. 2 t. 40 e Ind. d. M. t. B. n. 10.) V. Virgilio. I Romani d'allora doveano rammentare Annibale e Canne, leggendo quel verso, veramente sublime ed inimitabile, posto in bocca a lei moribonda dal suddetto Virgilio. (iv. t. 40.) In abito di cacciatrice apparisce nel dittico Quiriniano. (iv. t. 32 n.) V. Barberini.

DIE. Un'epigrafe di quella città fu pubblicata dal Grutero. (IR. c. 5 n.)

DIECI, Consiglio. V. Venezia.

DIEGO, uno de' personaggi distinti nel Cid del Corneille. (OV. v. 2 p. 473.)

DIES. V. Aurora.

DIFENSORE, titolo di carica municipale, che nella republica romana teneva molto del tribunato della plebe. (MPC. v. 2 t. 1 n.)

DIFETTI. V. Amore.

DIFILO. V. Ateneo 1, Plauto.

DIFROFORE. V. Sedie.

DIGAMMA. V. *Gnaivod.*

DIGESTI. V. Gabella, *Lances*, Misuratori, Paolo 1.

DIGIUNO. V. Cerere, Genio.

DIGIZIO, artefice di fistole per condutti, nominato in epigrafe dissotterrata negli scavi gabini, e riferita dal Visconti. (MG. p. 125.)

DIGNITA'. Le miniature aggiunte a' codici della *Notitia dignitatum* sono prova che le imagini delle primarie città dell'impero entravano fra le insegne e decorazioni delle persone d'alto affare od esercenti le principali magistrature. (OV. v. 1 p. 228.)

DIKERAS, doppio rito o corno. Recavasi nella processione di Tolomeo Filadelfo fra' simboli che seguivano i carri portatori delle statue di Giove e d'Alessandro Magno. Simbolo attribuito alle deità benefiche. Dato da' Romani per emblema alla dea Concordia. Vedesi anche nelle imagini d'Arsinoe divinizzata. (IG. v. 3 c. 18 § 5 e n.)

DILETTANTI, Società. V. Diocle, Revett.

DILUVIO. V. Ellanico, Pitone 1, Temi.

DIMENSIONE. V. *Pedatura.*

DIMIDIUM navis. V. Navi.

DINACIO. V. Plauto.

DINAMIDE, principessa del sangue degli Achemenidi (IG. v. 2 c. 7 § 7 n.), figlia di Farnace. Alla morte d'Asandro, che l'avea sposata per assicurar meglio i proprj diritti alla corona del Bosforo, cadde, in un con le terre a lei lasciate, in potere di Scribonio usurpatore, a cui fu costretta cedersi in isposa. Espulso questo ed occiso, ella divenne pacifica consorte del re Polemone. (iv. § 7.) Vuolsi che in altro tempo Farnace la profferisse a Cesare. (iv. n.) Non ebbe figli da nessuno. (iv. § 8.) Un'epigrafe scoperta su l'asiatica riva del Bosforo, corretta e supplita dal Visconti, attesta le sollecitudini ed i riguardi d'Augusto verso di lei. (iv. § 7 n.) V. Koehler.

DINARCO, nella sua orazione con-

tro Demostene, parla d'un Berlsade o Parisade. (IG. v. 2 c. 7 § 1 n.)

DINASTI. V. Giuseppe 2.

DINOCRATE. V. Alessandria I, Ato.

DINOMACHE, amazone, effigiata nelle pittore d'un vaso greco, già Durand. Siffatto nome, analogo a quelli di altre Amazoni, significa veemente nelle guerre, il che bene s'addice al carattere de' feroci abitatori della Meotide. È uno di que' nomi che i Greci si placevano oltremodo d'imporre alle loro figlie, come per augurio ch' esse diverrebbero spose e madri d'eroi. (MB. p. xviii, xxxvi.)

1 DINOMENE, padre di Gelone e di Jerone. (IG. v. 2 e. 1 § 3.)

2 DINOMENE, figlio di Jerone re di Siracusa, a cui non potè succedere nel trono. (IG. v. 2 c. 1 § 3.) Fece porre in Olimpia i magnifici monumenti della vittoria di suo padre. (Iv. n.)

3 DINOMENE, statuario, fiorito 4 secoli prima dell'e. c., il cui nome leggesi in frammento di base, che trovasi nella rocca d'Atene. (MB. p. 17.) Autore d'un bronzo rappresentante Protesilao. (MPC. v. 5 t. 18.)

DIO. V. *Æsar*, Teo 1.

DIOCESAREA. Diverse sono le città che lo onore d'un Cesare assunsero questo nome. Così chiamavasi l'anticamente detta Sepfori, nella Galilea. Nota v'è altresì una seconda, situata in mezzo alle regioni de'Cenoati, de' quali era la capitale, ergentesi su le rive del Calicadno, a poca distanza da Seleucia. Dal suo appellarsi Adrianea, sopra una medaglia di Seleuco Nicatore, si argumenta che così fosse chiamata sotto l'impero ed in onore di Adriano. (IG. v. 2 c. 13 § 1.) Di questa ragiona dottamente in una dissertazione il Belley. (Iv. n.) V. Anville (d'). I numismatici non sanno ancora di certo in quale Diocesarea si battesse la suddetta medaglia. (Iv. § 1.)

DIOCLE. Nel gabinetto della Società de' Dilettanti a Londra vedesi un prezioso monumento che porta la data dell'arcontato di lui. (OV. v. 3 p. 154.)

DIOCLEA. V. Osari.

DIOCLEZIANO, imperatore, collega di Massimiano (MPC. v. 7 t. 17 n.), vissuto su 'l finire del secolo III dell'e. c. Innalzò monumenti. (OV. v. 3 p. 295.) Sotto al suo regno Cartagine continuava a segnalarsi. (MPC. Iv.) Presso le sue terme su 'l monte Esquilino fu aperto uno scavo nel principio del secolo XVI, d'onde emersero belle antichità. (IG. v. 1 c. 4 § 15 n. — MB. p. 112. — MPC. v. 6 t. 6.) Nelle sue monete l'impresa d'Ercole che occide l'idra allude alla persecuzione allora mossa a'Cristiani, la perseveranza de'quali si paragona alle rinascenti teste di quel mostro. (MPC. v. 4 t. 41 n.) In quella che ha il motto *Fatis victricibus* effigiate sono le 3 Parche con la rocca. (OV. v. 1 p. 329.) V. Nicomedia, Pola.

1 DIODORO. V. Apollofane, *Dû-ron*.

2 DIODORO, nativo di Priene, scrittore allegato da Columella. (MPC. v. 6 t. 23 n.)

3 DIODORO, siculo, edito dal Wesselingio. (IG. v. 3 c. 19 § 5 n.) Conserva le mitologie intorno al culto d'Ammone. (MPC. v. 5 t. 6.) Adduce il perchè Bacco si rappresenti biforme (MC. t. 32.), ed a lui sacra sia la pelle de'cervi (Iv. t. 34 n.), ed a Giove la quercia (Iv. t. 6.), ed il perchè il titolo *Hispanus* si derivi agli Scipioni. (OV. v. 1 p. 45.) Vuole Clio preside della poesia eroica e della lode, e ne trae il nome dalla parola *cleos*. (MPC. v. 1 t. 16.) Racconta le geste d'Ercole (Iv. v. 4 t. 41 n.), e la serie che ne offre è la più communemente seguita. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 7.) Ammette 3 Ercoli (MW. p. 54.), e dice quello di Creta l'institutore de' giochi Olimpici. (Iv. p. 47.) Descrive l'Apollo di Samo. (MPC. v. 2 t. 17 n.) Afferma che Mercurio instituì i riti religiosi (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.), che li Egiziani si vantavano la più antica nazione del mondo (MW. p. 79.), che li scrittori de' loro misteri, ed i sacerdoti s'adornavano il capo di penne di sparviero (MC. t. 2. — MW. p. 118.), e che di questi ultimi era propria insegna lo scettro aratriforme. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 6.) Ne descrive il berretto. (Iv. t. 16.) Parla d'Iside (MC. t. 2 n.), delle sue pompe (Iv. t. 2.), delle primizie a lei offerte (MPC. v. 7 t. 14 n.), e del perchè ella s'intitoli Salutare (Iv. t. 5 n.), del nome di Erato (Iv. v. 4 t. 14 n.), dell'egida di Minerva (MC. t. 14 e n.), di Sileno (MB. p. 50, 52.), e lo riguarda come autore e maestro

di ottimi studj. (MC. Pref.) Parla eziandio dell'introduzione dell'agricultura nell'Attica (OV. v. 2 p. 5.), delle femine mercenarie appresso i Galli nell'occasione del parto (MB. p. 236.), delle Amazoni (Iv. p. xxxiii.), della significazione del nome Telefo (Iv. p. 234.), della favola d'Atteone (Iv. p. 195.), di Alcibiade (IG. v. 1 c. 3 § 5 n.), d'Attilio Regolo (IR. c. 2 § 6 n.), di Temistocle (IG. iv. § 2 n.), d'Alessandro Magno (Iv. v. 2 c. 2 § 1 n.) e del suo gran disegno di formare di tutto il mondo incivilito una sola e medesima famiglia (OV. v. 3 p. 69.), d'Ariarate V salito al trono ancora fanciullo (IG. iv. c. 11 § 2.), d'Ariarate VI (Iv. § 3 n.), di Ardoate (Iv. c. 12 § 1.), di 2 Datameti (Iv. c. 11 n.), di Teruoe (Iv. c. 1 § 1 o.), di Jerone (Iv. § 3 e n.), d'Agatocle (Iv. c. 1 n. fin.; c. 9 § 1 n.), d'Antigono e del figlio Demetrio (Iv. c. 2 § 2 n.), di Filippo V (Iv. § 5 n.), di Perseo (Iv. § 6 n.), d'Andrisco (Iv. § 7.), di Lisimaco (Iv. c. 5 § 1 n.), de' principi Archeanactidi, di Perisade (Iv. c. 7 § 1 n.), di Mitridate (Iv. § 2 n.), di Zipate (Iv. c. 8 § 1 n.), di Prusia II (Iv. § 3 n.), dello satrapa Imero (Iv. v. 3 c. 15 § 6 n.) e delle molte scimie venerate a Pitecusa. (MW. p. 121.) Appella combattimento illustre il fatto d'armi di Potidea. (OV. v. 3 p. 171.) Le notizie da lui somministrate su' re di Cappadocia indarno si cercherebbero altrove. (IG. v. 2 c. 11 n.) Crede che Alessandro Bala sia propriamente figlio d'Antioco IV. (Iv. c. 13 § 12 n.) Sembra distinguere 2 personaggi macedoni dello stesso nome Docimo. (Iv. c. 10 § 3.) Afferma che il legislatore e guerriero Mitridate I recò fra i Parti le instituzioni più belle de'popoli da lui soggiogati. (Iv. v. 3 c. 15 § 4 n.) Loda le qualità di Tolomeo I Sotere. (Iv. c. 18 § 1 n.) Attribuisce la sottomessione della Cirenaica ad Epeneto e ad Agide generali di Tolomeo. (Iv. § 3 n.) Rammenta l'antico mitografo Timete. (MPC. v. 5 t. 6 n.) Allega Dionisio da Mileto. (MB. p. xxxiii. — MPC. iv.) Falso è il nome di Teofilo sostituito nel suo testo a quello di Sofilo padre di Sofocle. (IG. v. 1 c. 1 § 9 n.) Dopo aver ricordata l'universalità del culto prestato all'organo della generazione, soggiunge essere stato costume che coloro i quali dedicavansi a' patrj sacerdozj, prima d'ogni altra cosa s'iniziassero al Fallo. (MPC. v. 2 t. 16 n.) V. Castighi.

DIODOTO. V. Stratone 1, Trifone 1.

DIOFANTE, magistrato de'cittadini di Coo, del quale leggesi il nome su medaglia battuta in quell'isola. (IG. v. 2 c. 10 § 4.)

1 DIOGENE, apolloniate, presso lo scoliaste d'Apollonio, attribuiva l'escrescenza del Nilo alla forza del Sole. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.)

2 DIOGENE, ateniese (MPC. v. 2 t. 18 n. — OV. v. 4 p. 141.), artefice illustre, ricordato da Plinio (MG. p. 33.), decorò di suoi lavori statuarj il Panteon ed il portico d'Agrippa. (MPC. iv. — MW. p. xviii. — OV. iv.) Se ne legge probabilmente il nome mutilato in frammento di Genio bacchico. (MG. iv.)

3 DIOGENE di Babilonia, presso Ateneo, rammenta le corse de' carri usate in Grecia per le pompe sacre. (OV. v. 3 p. 129.)

4 DIOGENE, discepolo d'Antistene, chiamato da Platone il Socrate delirante, e da Giovenale il Cinico ignudo. Non troppo lieta fu sua prima comparsa su la scena del mondo, perchè costretto a sottrarsi da Sinope sua patria, e fin anche dal Ponto, quale complice del delitto imputato al padre di falsator di monete. Nella bizzarria della sua setta scopre modo di ravvivare la perduta reputazione, e, non potendo aspirare a grandi fortune, pago resta della sua povertà. La fermezza inalterabile del suo carattere, ne'varj casi della lunga vita, ammirata dallo stesso Alessandro Magno (IG. v. 1 c. 4 § 12.), che da lui è pregato a non gl'impedire i raggi del Sole. (Iv. n.) V. Alessandro 25, Diogene 5. Negli ultimi anni toglicsi dallo stato di mendico, nel quale non ha spesso altra dimora che i portici de'tempj, e talvolta una botte d'argilla (Iv. § 12.); dimora di che disputano assai alcuni eruditi tedeschi. V. Metroo. Non di rado apparisce in publico unto dell'olio onde suole impiastricciarsi il corpo. (Iv. n.) Nella sua austerezza si piace nullameno della celebre meretrice Laida. (Iv. c. 8 § 1.) Introdutto in ricca casa, sputa su 'l viso al padrone, perchè, secondo lui, ogni altra cosa che vi veda è molto più adorna e più no-

bile, mentre perfino il pavimento rappresenta imagini di deità. (MPC. v. 7 t. 46 n.) Scusa la stravaganza de' proprj tratti con paragonarsi ad un maestro di musica. Non la perdona nè a' vizj, nè alle debolezze de' suoi contemporanei. La conversazione di lui è condita di grazia, di gusto e di motti ingegnosi. Presso i 90 anni rinvenuto morto nel ginnasio di Cranea, vicin di Corinto, ed ivi sepolto. (IG. v. 1 c. 4 § 12.) Fra le diverse imagini a lui attribuite (Iv. e n. — MPC. v. 1 t. 8 e n.; v. 3 t. 19 n. — OV. v. 2 p. 293, 294; v. 4 p. 430.) ve ne sono delle apocrife e poco sicure. Quella d'una pietra nera, impressa in incavo, con le lettere iniziali del suo nome, s'accosta molto al vero. (IG. iv. n.) È credibile che la piccola statua di villa Albani, ed un' altra somigliante, siano copie di quelle in bronzo erettegli da' suoi compatrioti. Il cane non è soltanto simbolo della sua setta, ma l'emblema pur anche suo particolare, poichè su'l sepolcro di lui ne fu posto uno di marmo pario. Distintivo delle sue imagini è la lunga e folta barba, che par quasi una capigliatura, *barba comans*. (Iv. § 12.) V. Luciano, Zenia.

5 DIOGENE Laerzio, biografo greco (IG. v. 1 c. 4 § 11 n.), edito dal Wetstenio. (Iv. § 3 n.) Indica il tempo preciso che co'l nome di Savj si cominciò a qualificare 7 uomini divenuti celebri nelle città greche d'Asia e d'Europa. (Iv. c. 2 § 2 n.) Parla di Anassagora (Iv. § 8.), di Antistene (Iv. c. 4 § 11 n.), d'Aristotele, e ne riferisce il testamento (Iv. § 8 n.), di Biante (MPC. v. 6 t. 23, 24 n.), di Carneade (IG. iv. § 6 n.), di Chilone (Iv. c. 2 § 7 n.), di Cleobolo (MPC. v. 6 t. 31 n.), a cui ascrive il *Modus optimus* (Iv. v. 1 t. 8 Oss. d. A.), e dà Evagora per padre (Iv. t. 8 n.), di Crisippo (IG. iv. c. 4 § 14 n.), di Diogene il cinico (Iv. § 12 n.), e racconta che questi, udendo dire che Alessandro conquistatore d'oriente solea farsi venerare sotto il nome di Bacco, e, voi, soggiunse, fatemi Serapide; alludendo a Sinope sua patria, in che veneravasi questo nume. (MPC. v. 2 t. 1 Oss. d. A.) Parla inoltre d'Epicuro (IG. iv. § 16 n.), d'Eraclide (MPC. v. 6 t. 20 n.), d'Eraclito (IG. iv. § 19 Suppl. n. — MB. p. 106.), d'Ermarco (IG. iv. § 18.), d'Euclide megarese (Iv. § 19 n.), del medico Senofonte (Iv. c. 7 § 3 n.), di Socrate (Iv. c. 4 § 4 n.), di Talete (MPC. v. 6 t. 24 n.) e di 2 Zenoni. (IG. iv. § 3 n., 13 n. — MPC. iv. t. 32 n.) Fa regnar Periandro soli 40 anni. (IG. iv. c. 2 § 2 n.) L'età da lui data a Pitagora si fonda sopra raziocinj che partono da un sistema. (Iv. c. 4 § 1 n.) Attribuisce a Pittaco il *Tempus nosce*, e ne offre il nome del padre. (MPC. v. 1 t. 8 n.) Fa ascendere i doni del giovane Dionisio a Platone fino a 80 talenti. (IG. iv. § 5 n.) Ascrive a Solone il *Ne quid nimis*. (MPC. iv.) Riporta il testamento di Teofrasto. (IG. iv. § 9 n.) Tratta de' 2 principj. (MPC. v. 2 t. 1 n.) Afferma che la tragedia restò perfezionata co 'l terzo attore. (OV. v. 2 p. 466.) È sbaglio leggervi lo esse che il padre del suddetto Pittaco s'appellasse Irradio. (MPC. v. 6 t. 22 n.) *Commentarj a Diogene Laerzio* del Menagio. (IG. iv. § 6 n. — MW. p. 46.) *Commentationes Laertianæ* del Rossi. (IG. iv. § 8 n., 19 Suppl. n.) V. Aldobrandino.

6 DIOGENE, pittore, viveva alla corte di Demetrio Poliorcete, del quale fece il ritratto. (IG. v. 2 c. 2 § 2.)

DIOGENIANO. In un proverbio, presso di lui, si ha vestigio del verbo greco *thyan*, adoperato in diverso senso che non abbia in altri autori, ed appropriato a persona. (OV. v. 4 p. 312.)

1 DIOMEDE, guerriero argivo (OV. v. 2 p. 358.), celebre palestrita (MB. p. 57.), è ignudo su quanti monumenti sia rappresentato in atto di rapire furtivamente il fatale Palladio, e d'averne uccisi i custodi in compagnia d'Ulisse. (Iv. p. 4. — MC. t. 15 n. — MPC. v. 3 t. 41 n. — MW. p. 98. — OV. v. 2 p. 124, 278, 279, 280, 357, 358; v. 3 p. 422.) La sua imagine, impressa in tazza d'argento da Pitea (OV. v. 2 p. 278.), e l'altra dipinta da Polignoto, posta in uno de' piccoli tempj davanti a' Propilei d'Atene (MW. p. 98. — OV. iv.), fu imitata forse da altri artefici illustri. (OV. v. 1 p. 203; v. 2 p. 278, 279, 357.) Creduto rappresentarsi in gemme con la testa di Dolone in mano. (Iv. v. 2 p. 258.) Vedesi Minerva su 'l suo cocchio in raro frammento d'antico intaglio in corniola, illustrato ed esattamente descritto da Omero. (Iv.

v. 1 p. 122, 123.) Sopra bassorilievo par che suo attitudine guerresca inviti alla pugna il giovenetto Achille. (MPC. v. 5 t. 17.) Nell'Alti d'Olimpia, presso l'Ippodameo, la sua statua alzavasi di contro a quella d'Enea. (MB. p. 47, 48.) Lo scudo di Diomede custodivasi in Argo. (MPC. v. 4 t. 41 n.)

2 DIOMEDE, trace, barbaro figlio di Marte (MPC. v. 2 t. 6; v. 4 t. 39.), pasceva di carni umane le sue feroci cavalle. (Iv. v. 2 iv.) La morte che gli recò Ercule è celebrata dagli scrittori, e rappresentata dagli artefici. (Iv. v. 2 iv.; v. 4 iv.) Alcuni, che annoverano le fatiche Erculee, danno all'impresa della conquista di quelli animali il nono luogo. (Iv. v. 2 Iv.) Essi ne furono non meno il premio che l'objetto. (OV. v. 2 p. 224.) V. Consini 1.

3 DIOMEDE, grammatico vetusto e dotto, nel libro *De arte grammatica*, ai vuole che affermi avere I Greci sceneggiato con non più di 3 attori alla volta. (OV. v. 2 p. 461.) Il Visconti, ch'è di opinione contraria, interpreta altramente le parole di lui. (Iv. p. 462.)

1 DIONE. *Parallelo di Dione con Bruto* di Plutarco. (IR. c. 2 § 21 n.) *Dione* di Cornelio Nipote. (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.)

2 DIONE Cassio. Onorato della confidenza di Alessandro Severo. (IG. v. 3 c. 45 n. fin.) Edito dal Reimaro. (OV. v. 2 p. 64; v. 3 p. 27.) Il frammento d'un suo libro, che illustra la storia armena, fu pubblicato dal Morelli. (IG. v. 2 c. 12 § 8 n.; v. 3 iv.) V. Zonara. Parla di Mitridate VI Eupatore (Iv. v. 2 c. 7 § 5 n.) e di suo figlio Farnace II (Iv. § 6 n.), di Asandro (Iv. § 7 n.), di Polemone II e del quando regnasse (Iv. § 11 n.), di Tigrane, d'Artavasde e delle vicende armene dopo la sua cattività (Iv. c. 12 § 7 n., 8 n.), d'Osace capitano de' Parti (Iv. § 12 n.), di Pacoro (Iv. v. 3 c. 15 § 19 n.), di Vologese IV (Iv. § 23.), di Vologese V (Iv. § 24 n.), de' re della Caracene (Iv. c. 17 § 4 n.), ed in ispecie d'Attambilo. (Iv. § 6.) Afferma che Fraate IV salì al trono, durante il consolato d'Agrippa e di Gallo, e che Fraatace regnava essendo console C. Cesare. Descrive il suddetto Fraate in attitudine di dare udienza agli ambasciatori romani. (Iv. c. 15 § 11 n.) Narra che Antioco II fece assassinare l'ambasciature di suo fratello. (Iv. v. 2 c. 12 § 9 n.) Parla del nuovo ingresso aperto da Caligola all'imperiale suo palazzo (MC. t. 9 n.), de' simulacri di Domiziano (MG. p. 86.), delle nozze celebrate in Atene da M. Antonio con Minerva (IG. v. 2 c. 13 § 16 n.), di fatti concernenti quel triumviro e Cleopatra (Iv. v. 3 c. 18 § 19 n.), della strage de' Giudei fatta sotto Adriano (MW. p. xxxii.), di Cornelio Cosso Lentulo (OV. v. 1 p. 55.), d'un ignispicio che riguarda Cicerone (Iv. p. 152.), d'onori tributati ad Augusto (MPC. v. 4 t. 45 n.), di Tiberio Gemello, di Livilla (Iv. v. 7 t. 36 n.), d'un edificio eretto da Pompeo in forma di basilica, cinto da portici e colonnati (IR. c. 2 § 18 n.), di Domizio Corbulone (Iv. c. 3 § 2 n.), di Domizia, a cui insegna dare il più glorioso nome di figlia di Corbulone (MPC. v. 6 t. 61 n.), di Cicerone (IR. c. 4 § 3 o.), di Rustico Aruleno (Iv. § 9 n.), di un Balbo (Iv. c. 5 § 1.) e d'un serpente, che, introdottosi in una di quelle cavità solite aprirsi su'l petto delle statue, avea fatto movere la testa di quella di Sejano. (Iv. c. 5 a.) Descrivendo la diafatta di Crasso, tocca degli Osroeni. (IG. v. 3 c. 14 § 13 n.) Nell'esibire il ritratto di Macrino ne avvisa l'orecchio forato, secondo l'usanza de' Mauritani. (MPC. v. 3 t. 12 e n.) Narra dell'effigie di Cleopatra recata nel trionfo d'Augusto. (Iv. v. 2 t. 44.) Conosce personalmente quel Didio Giuliano di cui pinge il carattere ed i costumi. (Iv. v. 7 t. 21 n.) Se bene acerrimo detrattore di Seneca, lo magnifica come il più grande di tutti i filosofi romani del suo secolo e di molti altri. (IR. c. 4 § 8. — MPC. v. 3 t. 17.) Descrive una medaglia con la testa di M. Bruto. (IR. c. 2 § 21.) Ricorda una statua d'Agrippa collocata nel portico del Panteon. (Iv. c. 3 § 1 n.) Reca il perchè Nerone instituisse un certame capitolino. (OV. v. 2 p. 24.) Parla d'altri ludi fondati da quell'imperatore (Iv. p. v.), di splendide feste celebrate dal municipio albano (Iv. p. 37.), del tempio sacro al Genio del popolo romano (Iv. p. 64.) e di quello della Felicità. (Iv. v. 3 p. 27.) Aoperiù i discorsi da

lui riferiti, che vogliansi diretti ad Ottavio da Agrippa e da Mecenate. Apocrifa altresì l'invettiva di Caleno contro Cicerone. (IR. e. 4 § 3 n.) Un suo passo concernente Trajano, già corrotto, si ritorna alla vera lezione dal Fabricio. (Iv. e. 3 § 3 n.)

3 DIONE Crisostomo, edito dal Morelli. (IG. v. 1 e. 3 § 5 e n.) Autore di un'orazione *Ad Rhodios* (MPC. v. 2 t. 50 n.) e di un'altra *De regno*. (IG. v. 1 e. 6 § 3 n.; v. 3 e. 15 § 5 n.) Scrisse anche *Corinthiac*. (Iv. v. 2 c. 1 § 2 n.)

DIONEA, madre di Venere. (MC. t. 27 n.)

DIONIGI Marianna, mad., nell'interessante sua opera *Viaggi in alcune città del Lazio*, publica un'epigrafe, scoperta nelle vicinanze d'Arpino circa il 1809, intorno al figlio di Cicerone, e riportata dal Visconti. (IR. e. 4 § 3 n.)

1 DIONISIO (IG. v. 3 c. 18 § 18 n. — MC. t. 28 n. — OV. v. 2 p. 407.) e Dioniso, nomi indistintamente adoperati da' Greci per significare Bacco. Sembra che per mettere qualche differenza tra il soprannome di Tolomeo XI e quello di Tolomeo XII, si chiamasse Dioniso il padre, e Dionisio il figlio. (IG. iv.) *Dionysiaca* di Nonno. (MPC. v. 4 t. 49 n.) *Dionysia* del Meursio. (Iv. t. 29 n.) *Dionysodotos*, cioè dedito a Bacco, cognome attribuito ad Apollo. (Iv. t. 20 n.) V. Abdissare 1, Antioco 7, 13, Bacco, Tolomeo 11, 12.

2 DIONISIO, il giovene, tiranno di Siracusa, si maritò a Sofrosina sua sorella. (IG. v. 3 e. 18 § 4 n.) Fatto cocchiare del reale suo carro, condusse, quasi a trionfo, per le publiche vie, il filosofo Platone (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.), da lui già splendidamente beneficato. (IG. v. 1 c. 4 § 5 n.) Scrisse una tragedia intorno al riscatto di Ettore. (MB. p. 222.)

3 DIONISIO, parente di Tolomeo figlio di Menneo, usurpatore di Tripoli, in Fenicia. Ebbe mozzo il capo dalla scure proconsolare. Così, la mercè di Pompeo, i Tripolitani respirarono dall'oppressione del tirannico suo giogo. Ce ne viene esibita l'effigie in medaglia. (IG. v. 3 c. 14 § 9.)

4 DIONISIO (Aquilio). V. Aquilio.

5 DIONISIO d'Alicarnasso. V. Alicarnasso 2.

6 DIONISIO (s.), areopagita, del quale l'Ilduino scrisse la vita. (MC. t. 15 ec. n.)

7 DIONISIO d'Argo scolpì una statua d'Omero dedicata in Olimpia. (IG. v. 1 e. 1 § 1 n.)

8 DIONISIO, figlio di Timarchide e fratello di Policle. (OV. v. 4 p. 62.) La sua Giunone adornava il portico d'Ottavia. (MC. t. 7.) V. Policle 3, Timarchide.

9 DIONISIO, bizantino. V. *Anaplo*.

10 DIONISIO, liberto di T. Labieno, in epigrafe Muratoriana prende i nomi di T. Labieno Dionisio. (IR. e. 2 § 22 n.)

11 DIONISIO da Mileto, mitografo, citato da Diodoro sicolo. (MB. p. xxxiii. — MPC. v. 5 t. 6 n.)

12 DIONISIO, il Periegeta, commentato da Eustazio. (MPC. v. 3 t. 46 n.; v. 4 t. 19 n.) Autore del libro *De orbis situ*. (MC. t. 34 n.) Colloca la Arabia il luogo della nascita di Bacco. (MPC. v. 4 iv.) V. Mnasea.

13 DIONISIO, patriarca di Telmar. V. Bayer.

14 DIONISIO, uticense, filosofo benemerito degli studj georgici. Se ne legge il nome in imagine fra le illustri dell'Orsino, edite dal Fabri. L'antichità della gemma ha piccoli gradi di probabilità, e quella testa, alla caricatura della barba e del panneggiamento, sembra uscita da oon ignobile ruota del secolo XV, o XVI. (OV. v. 2 p. 294, 295.)

15 DIONISIO (s.). Alcuni oggetti preziosi, tolti alla sua abbazia in Parigi, passarono, nel 1791, ad arricchire il museo di quella città. (OV. v. 4 p. iv.) La porta s. Dionisio, sclamava nel 1792 il Dusaulx, è minacciata, e, come dedicata a Luigi XIV, merita tutto l'odio degli uomini liberi. Ma essa è un capo d'opera, e con poco può essere convertita in un monumento nazionale, che ii intendenti verranno tuttavia ad ammirare da ogni parte d'Europa. (Iv. p. v.) V. Carlo 3, Luigi 2, Visaila.

DIONISODORO. V. Farmacisti.

DIONYSIA, *Dionysiaca*. V. Dionisio 1.

DIONYSODOTOS. V. Apollo, Dionisio 1.

DIOS. V. *Dius, Divus*.

1 DIOSCORIDE, nome portato da 3 diversi personaggi rammemorati negli scritti di Galeno. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

2 DIOSCORIDE, artefice famoso, contemporaneo d'Augusto (IG. v. 1 c. 6 § 3. — OV. v. 2 p. 123.), il più conosciuto fra li antichi incisori di gemme. (OV. iv.) In Roma portò l'arte sua al maggior grado d'eccellenza. (MW. p. xxxiii.) Della sua patria, Ege eolica, il Visconti ricavò la sola notizia che ci rimanga dall'epigrafe d'una stupenda gemma d'Eoliche suo discepolo, o piuttosto suo figlio. (OV. iv. p. 124.) De'suoi lavori (IG. iv. n. — MW. p. 107. — OV. v. 2 p. 123, 124, 183, 224, 274.) il più sublime è forse la testa d'Io veduta in 3 quarti (IG. v. 1 c. 6 § 3 n. — OV. iv. p. 123.), incomparabile il Diomede rapitore del Palladio (MC. t. 15 n. — OV. iv. p. 124, 278.), inimitabile il gigante Tifone in atto di difesa (MW. p. 132.), meraviglioso il Demostene. (IG. iv. — MPC. v. 3 t. 14 n.) Il Mercurio Strozziano ha molta finitezza e perfezione. (IG. iv.) Con grande varietà e maestria sono trattate le opere insignite del suo nome. (OV. iv. p. 123.)

3 DIOSCORIDE, cittadino romano, come rilevasi dal suo nome Pedanio (IG. v. 1 c. 7 § 6.), e non Pedacio, secondo alcuni scorretti codici. (Iv. n.) Nativo di Anazarbo, nella Cilicia. Vissuto probabilmente a'tempi di Nerone. Perfin nelle militari ane mosse coglie il destro di pascere il suo talento per le scienze naturali; e già dopo Teofrasto, egli è il maggior botanico di tutta l'antichità. I suoi scritti, che non considerano li oggetti onde la natura si abbella, se non riguardo all'uso medico che se ne può fare, divenuti si nelle vetuste, e si nelle moderne scuole il codice della facultà medica. (Iv. § 6.) Autore dell'opera ancora superstite *De mater. medic.*, il manoscritto della quale ci ha esibita la sua effigie. (Iv. n.) Fra i più vetusti codici e memorabili, onde si pregi la storia dell'arte diplomatica, è nel massimo grido quello testè menzionato. (Iv. § 6.) Comprò a Costantinopoli per la biblioteca imperiale di Vienna, a'tempi dell'imperatore Massimiliano, da Uggero Bushechio viaggiatore e negoziante celebre, che l'ebbe trovato presso un ebreo. (Iv. n.) Copiato nella prima delle dette città verso la fine del secolo V dell'e. c. (Iv. § 6.) per Giuliana Anicia figlia d'Olibrio monarca d'occidente. (Iv. e n.) Va ricco di miniature, fra cui quelle che meritarono più l'attenzione de'dotti son 2 pitture sopra un fondo d'oro, e contornate da arabeschi, ciascuna delle quali rappresenta i ritratti di 7 medici e botanici celebratissimi, 12 de'quali riguardar si possono con molta probabilità come copie antiche d'autentiche imagini delle persone ivi indicate. (Iv. § 6.) *Comment. ad Dioscor.* del Mattioli. (Iv. n.) V. Lambecio.

4 DIOSCORIDE, poeta antologico, celebrò in epigramma la famosa giovenca di Mirone. (MPC. v. 7 t. 31 n.)

5 DIOSCORIDE di Samo. Il suo nome è segnato in musaici, da lui eseguiti, trovati ad Ercolano, e rappresentanti istrioni in azione. (MPC. v. 7 t. 46 n.)

DIOSCORO, edituo di Serapide, a cui fece erigere un superbo tempio, come apparisce da un epigramma di Grutero. Di lui si fa menzione forse anche in una colonnetta di marmo bigio, con greca epigrafe riferita dal Visconti, appartenente al culto dello stesso nume, e prima di questo antiquario nè letta, nè intesa bene da alcuno. (MPC. v. 6 t. 15 n.)

DIOSCUREJA di Ponto, città marittima, nelle cui monete sono molto frequenti i soli pilei de'Castori con le stelle. (MC. t. 9 n.)

DIOSCURI o sia Castore e Polluce. (MG. p. 48.) V. Cabiri, Castori. Cicerone assegna 3 generazioni diverse di Dioscuri, distinguendoli ora in 3, ora in 2, e derivandone l'origine da madri diverse. (MC. t. 9 n.) V. Proserpina. *Dioscuri*, titolo d'un idillio di Teocrito. (MPC. v. 7 t. 43 n.) Inni di Omero a'Dioscuri. *De natura et presagio Dioscurorum in tempestate apparentium*, lettera del Lancisi. (MC. iv.)

DIOSCURIE feste solenni ad onore de'Dioscori in Lacedemonia (MC. t. 9.), celebrate eziandio da'Cirenei. (Iv. n.)

DIOSEMEIA. V. Arato 1.

DIOTREFE. V. Demofoonte 2.

DIPENO. V. Donna, Teocle.

DIPHROS. V. Sedie.

DIPINGERE. V. *Graphein*.

DIPLAX, specie di clamide presso i Greci. Questo nome esprime l'ampiezza di essa, ed il modo nobile, ricco e variato onde avvolgeasi pres-

sochè tutta la persona. (OV. v. 4 p. 22.) V. Elena 1, Heyne.

DIPLOMATICA. *Nuovo trattato di diplomatica* de' Benedettini. (IR. c. 4 § 5 n. — OV. v. 4 p. 399.) *De re diplom.* del Mabillon. (MPC. v. 5 t. 8 n.) V. Angelo 1, Codici.

DIPNOSOFISTI di Ateneo. (MPC. v. 6 t. 31 n.)

DIRCE. V. Anfione 1.

DIRITTO. V. Gravina.

DISARE, nume adorato dagli Arabi. (IG. v. 2 c. 12 § 4 n.)

DISCEPOLI d' uomini insigni se operano qualche cosa di grande, l' invidia ricusa di darne loro tutto il merito. (MPC. v. 2 t. 13.)

DISCIPLINE. V. Muse, Sileno.

DISCO. V. Busti, Cercopiteco, Fanete, Iside, Luna, Nimbo, Piatti, Sole. Disco, strumento ginnastico (MB. p. 57. — OV. v. 2 p. 137.), senza foro, ansa o legame, secondo l' uso più generale e vetusto, circolare ed alquanto rilevato di quà e di là, a guisa di lente. Così lo accennano li scrittori greci. Tali erano forse i 3 grandi di bronzo destinati alle prove d' Olimpia, dove questa gara facea parte del Quinquerzio o Pentatlo, e che si custodivano nel tesoro de' Sicionj. Tale quello di ferro tolto da Achille ad Eezione, e proposto ne' funerali di Patroclo in premio a chi più oltre lo scagliasse. I lanciati da' Feaci e da Ulisse erano di pietra. (MPC. v. 3 t. 26.) Tali si vogliono quelli de' più remoti tempi. (OV. iv.) Li autori ne presentano de' traforati e passati con una striscia di cuojo; non così i monumenti. Il ferreo da Omero chiamasi *solon*, che vale massa. Il disco si rotava semplicemente con la mano. (MPC. iv. o.) Il gittarlo per mezzo della fune attortavi, come ora suole farsi della ruzzola, non sembra essere stata presso li antichi la maniera più usitata. Forse questo esercizio si e in diverse età diversamente modificato. (OV. iv. p. 310.) Anticamente esso era spettacolo gradito e quotidiano. La pietra conica sospesa da un laccio in mano di atleta, su bassorilievo unico, parve ai Visconti una specie di altere, anzichè un disco. Stazio descrive li atti che si usavano in quel gioco. (MPC. iv.) V. Giacinto.

DISCOBOLO o vero giocatore al disco (OV. v. 2 p. 319; v. 4 p. 344.) od alla ruzzola (MPC. v. 3 t. 26.), rappresentato in diversi monumenti. (MB. p. 55, 56. — MPC. v. 1 t. 13 n. e Ind. d. M. t. A. n. 6; v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 2; v. 3 iv. — OV. v. 2 p. 319, 320; v. 3 p. 429; v. 4 p. 343.) L' antichità ci ha tramandata la memoria di 2 celebri statue in bronzo. (MB. p. 55. — MPC. v. 3 t. 26.) Il discobolo di Mirone è nell' atteggiamento più studiato e forzoso dello scagliar la ruzzola. (MB. iv.) Piega le ginocchia, ed inchina tutta la persona, stende ed arretra il braccio destro co 'l disco, e l' erge ben oltre il capo, che, per avervi l' occhio fiso, tiene rivolto indietro. Illustrato da un passo della Tebaide di Stazio. (MPC. iv. n.) Delle parecchie copie che se ne fecero, alcune furono recentemente scoperte. (MB. iv. — MPC. v. 1 t. 13 n. e Ind. d. M. t. A. n. 6; v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 2; v. 3 t. 26; v. 6 t. 10 n, 19 n. — OV. v. 2 p. 320; v. 4 p. 343.) V. Cancellieri, Massimi 1. Quello di Naucide è assai decantato fra' più nobili e perfetti lavori di lui. Custodito nel tempio della Pace. Vi si vuol ravvisare l' atleta Chimone. È nudo, cinto di tenia o benda, in atto di giocare, e nel gesto di chi trae le sorti con le dita. (MB. p. 56, 57.) Potrebbesi di leggeri confondere con Mercurio. (Iv. p. 58.) Probabilmente ne vennero fino a noi varie repliche. (Iv. p. 56. — MPC. v. 3 t. 26.) Un discobolo si pretese scorgere nella famosa statua detta il Gladiatore. (MB. p. III, 6.)

DISCOLO. V. Apollonio 3.

DISCORDIA. V. Califone, Cipselo, Eride, Mondo.

DISCRIMEN. V. Infule.

DISCUBITORJ letti. V. Letti.

DISEGNARE. V. *Graphein*.

DISEGNO. V. Arti, Pittura, Winckelmann. Raccolta rarissima di disegni. V. Colbert.

DISPUTA contradittoria sopra temi proposti, d' onde venne il dialogo, introdutta nelle scuole da Zenone d' Elea. (IG. v. 1 c. 4 § 3.) Meravigliosa l' arte che in essa adoperava Socrate. (Iv. § 19.)

DISSERTAZIONI antiscettiche. V. Scettici.

DITE. V. Ciane, Eaco, Plutone, Tisifone, Tolomeo 1.

DITO. V. Annelli, Arpocrate,

Augusto, Consalio, Fedeltà, Indice, Mani 1, Mora, Saturno, Silenzio, Sorti.

DITTATORE, magistratura assoluta e indipendente, che i Romani tolsero da' popoli vicini. Nell' imperfezione della società civile e nel disordine de' governi misti era la salvaguardia dello stato; perciocchè sostituiva tutto in un tratto una forte ed illimitata autorità a quell' anarchia nella quale minacciavano sempre cadere le mal ferme costituzioni e variabili, secondo il genio della moltitudine e de' demagoghi. (IR. c. 2 § 4.) I dittatori si eleggevano solitamente fra' consolari, ed erano i più autorevoli e cospicui fra tutti i magistrati. (OV. v. 1 p. 26.)

DITTEI. V. Cureti. Ditteo antro. V. Giove.

DITTICI. *Thes. diptych.* del Gori. (MPC. v. 5 t. 38 ec. n. — OV. v. 2 p. 127.) Il loro frontespizio è adorno di fregi de' Greci del medio evo, rappresentanti suggetti biblici. (OV. iv.) I dittici consolari, incisi verso la fine del secolo V, provano la barbarie di que' tempi. (Iv. v. 1 p. 218.) In essi sono cifre e monogrammi, che danno i nomi, fra li altri, di Clementino e d'Ariobindo. (Iv. p. 222.) Il dittico di Basilio fu spiegato dal Buonarroti. (MB. p. 273.) Altro, presso il suddetto, rappresenta l'apoteosi di Romolo. (MPC. v. 6 t. 3 n. — OV. v. 1 p. 222.) Il Quiriniano assai impropriamente si spiegò dal Passeri per una storia cristiana, laddove quelli avorj chiudeano forse un libro di favole antiche. (MPC. v. 2 t. 32 n.) Il Quiriniano de' Lampadj conserva molta analogia con antico frammento d' imagini circensi. (Iv. v. 5 t. 38 ec. e n.) V. Onice.

DIUS o mese di Giove apriva l'anno macedonico. (IG. v. 2 c. 43 § 19.) *Dius* è derivativo di *Dios*, Giove. (Iv. v. 3 c. 16 § 3 n.)

DIVI famuli. V. Arvali.

DIVINAZIONE. Apollo n'è il nume. (MPC. v. 3 t. 44.) Clio se ne vuole la musa. (Iv. v. 1 t. 16 n.) Emblemi il ramarro (Iv. v. 3 iv. — OV. v. 2 p. 331.) ed il serpe. (MPC. v. 7 t. 41. — OV. v. 4 p. 34.) Vi furono indovini anche prima dell' Anfiarao di Plinio. (OV. v. 1 p. 148.) V. Pircone. L'antivedimento del futuro, attribuito dalle nazioni rozze ad alcune più che ad altre specie d' esseri, dovrà ascriversi a que' cangiamenti dell'atmosfera che alcuni delicati animali sentono più facilmente dell'uomo, e perciò prima. Così la virtù profetica fu data a' serpi, alle rane, agli uccelli. I segni fisici, quando furono preventivi o prognostici, sembrarono alla fantasia attibnuda dell'avvenire altretanti presagj. (MPC. v. 3 t. 44.) *De divinatione*, libri di Cicerone. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. A. n. 12. — OV. v. 1 p. 167.) V. Auguri, Bulengero, Cortina, Danaidi, Ignispicio, Piromanzia, Sonno, Tagete, Tiresia, Zingare.

DIVORZIO. A' tempi d' Ortensio nulla v'era in Roma di più commune. (IR. c. 4 § 2.) V. Numa.

DIVUS latino derivato dal greco *dios* per l'affinità dell'eolismo con la lingua latina. (OV. v. 1 p. 27.) Il titolo di *Divus* attribuito in epigrafe, collocata in un tempio di Pola, e riferita dal Visconti, al padre adottivo d'Augusto, senza darlo a questo principe, dimostra ch' esso tempio fu dedicato ad Augusto tuttavia vivente. (OV. v. 3 p. 298.)

DIZIONARJ. V. Lessici.

DOCIMEA o meglio Docimeo, città così appellata da Docimo generale d'Antigono. Una cava di marmo preziosissimo e fonte perenne di ricchezza rese quel luogo florido e famoso a' tempi romani (IG. v. 2 c. 10 § 3.); marmo detto quindi docimeo, ed anche di Sinnade, ed, in generale, frigio. (Iv. n. — MPC. v. 7 t. 8 e n.) V. Docimo 2.

1 DOCIMO, guerriero d' Alessandro, partigiano di Perdicca. Vinto e fatto prigioniero da Antigono. Fuggente, è preso dalla moglie di questo a patti che non crede dover serbare. (IG. v. 2 c. 10 § 3.)

2 DOCIMO, generale d' Antigono. Passa con tradimento nelle schiere di Lisimaco, a cui cede il tesoro datogli in custodia. Lisimaco gli affida la Frigia, e da lui una città di quella regione piglia nome di Docimeo o meglio Docimeo. Il suo volto è effigiato in medaglia battuta da' Docimei. (IG. v. 2 c. 10 § 3.)

DODONA, città d'Epiro, nella Molosside, chiamata da Stazio *nemorum potens*. (MC. t. 6 n.) Quell' antica selva o querceto, assai noto fra' Greci, era dedicato a Giove, come suo tempio, dalle vetustissime religioni pe-

taghe. Que' grandi alberi, spesso tocchi da folgore, per vento rumoreggianti, e creduti vocali, divennero il più antico e venerato oracolo di Grecia. (MB. p. 236. — MC. t. 6. — OV. v. 1 p. 192.) Quinci Giove fu detto Dodoneo. (MC. iv.) Le colombe dodonee a lui erano sacre (MPC. v. 4 Ind. d. M. t. B. a. 1.), ed a suo nome rispondevano il oracoli. (Iv. v. 5 t. 1.) V. Giova, Quercia 1. Le Ninfe di colà curarono Bacco bambino. (MC. t. 34 n.) V. Epiro, Svarano 3.

1 DODWELL, autore dell'*Apparat. ad Annal. Thucydid.* Tutto suo sogno è il diritto di cittadino che pretende concesso ad Erodoto dagli Ateniesi, e la supposta adozione di lui nella famiglia degli Eacidi. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.) Chiarisce egregiamente la cronologia della vita di Tucidide; ma, colpa un luogo interpolato d'un Marcellino, erede di prolungarla oltre il 80 anni. (Iv. § 2 o.) Nella dissertazione intorno a Scimno di Chio, illustra la cronologia de're di Pergamo. (Iv. v. 2 c. 9 § 1 n.) Il Visconti ne avvertisce di qualche abbaglio da lui preso in altra dissertazione sopra Isidoro caraceno. (Iv. v. 3 c. 15 § 11 a.) Nella *Dissert. de cyclis*, propone dubj infondati circa l'eclisse predetto da Talete. (Iv. v. 1 c. 2 § 5 n.)

2 DODWELL Eduardo, viaggiatore eruditissimo (MC. t. 25 n.), antiquario valoroso. (MW. p. 151.) Stampa a Roma, nel 1812, una memoria in lingua italiana su d'*Alcuni bassirilievi della Grecia* (OV. v. 3 p. 137.), opuscolo rarissimo. (MW. iv.) Portò con sè di Grecia e d'Asia molti vasetti di bellissimo alabastro, da lui fatti estrarre da antichi sepolcri vicio d'Atene ed altrove. (MC. iv.) Noto che Fidia e la sua scuola non trascurarono lo studio dell'anatomia. (OV. iv.) Publica, insieme con altro, il disegno d'una figura equestre con la causia, nel fregio del Partenone, e mostra d'ignorare chi rappresentasse. (MW. iv.)

DOGLI, *Dolium*. V. Aritena, Botti, Ciampini, Euristeo, Otri.

DOGMATICI. V. Eraclide 6, Mattia.

DOLABELLA, console, nella favorevole a' congiurati di Cesare, fu più volte costretto a reprimere con estrema severità li eccessi a cui lasciavasi andar il popolo, che obliare non sapea l'occiso padre della patria. (IR. c. 2 § 21 n.)

DOLABRO. V. Sacrificj.

1 DOLCE Antonio, possessore di una raccolta di gemme. (OV. v. 2 p. 438.)

2 DOLCE Federico fece la *Descrizione del museo di Crist. Dhen.* (MPC. v. 5 t. 1 ec. n.) Della sua grande collezione di *Ducento gemme* (OV. v. 2 p. 438; v. 4 p. 59.), già appartenente al suddetto Dheo, si giovò per i suoi studj il Visconti. (Iv. v. 2 p. 146.)

DOLMA Bachi. V. Signore (Gran).

DOLOMIEU, commendatore, uno de' più sperti e dotti naturalisti moderni. (MB. p. 279. — MPC. v. 3 t. 15 n. — OV. v. 1 p. 248.) Reduce di Grecia, fe' acquisto a Malta di un' antica testa d'Apollo. (OV. v. 4 p. 32.) Provò che lo smeraldo non era ignoto agli antichi. (MW. p. xix.) Fra le molte sagge ed ingegnose sue osservazioni su' marmi antichi insigne è quella onde riconobbe il pentelico degli Ateniesi in quello detto dagli scarpellini moderni cipolla bianco. (MPC. v. 3 t. 15 n. — OV. v. 1 p. 248.) Raccolse e serbò pezzi di marmo lunense simigliante al grechetto. (MB. iv. — OV. v. 4 p. 24.)

DOLONE. V. Diomede 1, Ulisse.

DOLORE. V. Posidonio.

DOMENICHINO quanto studiasse la quella vera scuola dell'arte ch' è il gladiatore Borghese, lo dimostra il manigoldo nella flagellazione di s. Andrea, la più bella e più nobile figura di quell' eccellentissimo affresco. (MB. p. 20.) Li artefici moderni levarono contro di lui le grida perchè nella sua *Communione di s. Girolamo* abbia seguita l' idea d'Agostino Caracci. (MPC. v. 7 t. 4 n.) A Grotta ferrata pose de' nani nel seguito dell' imperatore Otone. (OV. v. 3 p. 220.)

DOMINE quo vadis. V. Pisanes 1, Venuti 3.

DOMISEDA. V. Madre, Venere.

1 DOMITILLA, giuniore. I numismatici ingegnosamente congetturarono le monete con il carpento e l'epigrafe *Memoriae Domitillae* essere state impresse ad onore di lei (MG. p. 84.), e non già della madre sua

2 DOMITILLA (Flavia). Estinta prima dell' esaltazione al soglio del marito Vespasiano. (MPC. v. 7 t. 36

e n.) Fu diva. (MG. p. 84.) Avanti d'essere asserita cittadina romana era delicata d'un certo Statilio. (OV. v. 2 p. 78.) Il Visconti congettura di leggerne il nome in epigrafe da lui supplita. (MPC. iv.)

1 DOMIZIA Augusta, moglie di Domiziano (MG. p. 85. — OV. v. 4 p. 231.), figlia di Corbulone. (MG. p. 81, 85. — MPC. v. 6 t. 61. — OV. iv.) Sopravvisse lunga pezza al marito (OV. iv.), e vuolsi che non andasse scevra di colpa nella congiura contro di lui. (MG. p. 86. — MPC. v. 3 t. 5; v. 6 iv. n.) All'epoca di sua potenza l'adulazione e la speranza cercarono di divinizzarla (OV. iv.), e, dopo morte, la gratitudine e la memoria le innalzarono tempj, di cui restano tuttavia le ruine. (iv. p. 232.) Domizia fu onorata particolarmente da 2 suoi liberti, Gn. Domizio Policarpo e Domizia Europe conjugi, d'un sacrario, e quasi tempio famigliare, *templum gentis*, come dimostra una lapida nobilissima scoperta a Gabj, e commentata dal Visconti. (MB. p. 270. — MG. p. 81, 82. — MPC. v. 6 t. 61 n.) Questa conferma con sicurezza ciò che prima sapevasi dal solo Dione, essere cioè colei figlia di Corbulone. (MG. p. 85.) Ci apprende che all'annuo ricorrere del suo di natalizio, 11 febrajo, doveasi per instituzione perpetua celebrar da' decurioni e seviri gabini un publico banchetto con l'impiego di 10,000 nummi (iv. p. 98.), che all'età degli Antonini avranno appena equivalso a 300 scudi romani; e l'usura anche centesima, cioè al 12 per 100, non dovea perciò oltrepassare li scudi 36: somma veramente scarsa, laonde non vien fatto motto della forma della distribuzione di essa. (iv. p. 101.) Domizia vedesi rappresentata sotto l'aspetto d'Igía o dea della salute (MPC. v. 3 t. 5. — OV. v. 4 p. 229.) in una statua interessantissima, imitazione forse di qualche capo d'opera. (OV. iv. p. 231, 233.) Ella propriamente divenne la salute dell'impero romano alla morte del marito. Insigne è la sua medaglia in gran bronzo latino della biblioteca Vaticana. (MPC. iv.) In Domizia vestita da Diana il suddetto Visconti ravvisò più presto una fanciulla di casa illustre che essa Augusta. (iv. v. 2 t. 48.) V. Cesare 2.

2 DOMIZIA Calvilla o, secondo altri, Lucilla, figlia di Domizia Lucilla, moglie di Annio Vero e madre di M. Aurelio. Morì avanti che questi uscisse dalla condizione di privato. (MC. Pref. — OV. v. 1 p. 284, 357.) Di lei si fa menzione in epigrafi riferite nel MC. iv., come anche nelle Triopee. (OV. iv.)

3 DOMIZIA Europe. V. Domizia 1.

4 DOMIZIA Lucilla, figlia di Domizio Lucano, sposa di P. Calvisio Tullo. (MC. Pref.) V. Domizia 2.

5 DOMIZIA Lucilla. V. Domizia 2.

6 DOMIZIA Venusta rammentata in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 125.)

DOMIZIANO, imperatore, ultimo de'Flavj (MG. p. 86. — MPC. v. 3 t. 5. — OV. v. 4 p. 291.), ben più degno d'essere appellato il Calvo Nerone, che di portare un nome commune a Tito ed a Vespasiano. (MPC. iv.) Giovenetto ancora, con sottilissimo ed acuto stilo facea caccia delle mosche. (MW. p. 101.) Dannò a morte Rustico Aruleno per avere scritta la vita d'un altro stoico, uomo di stato, cioè Trasea Peto. (IR. c. 4 § 9.) Tuttavia dimorante fra li uomini, riguardato qual dio. (MPC. v. 6 t. 40.) All'anno 84 dell'e. v. si assegnano e la sua guerra contro i Catti ed i contrasti ch'ebbe con un Arsace Pacoro. (IG. v. 3 c. 15 § 19 n. e Add. d. A.) V. Decebalo. Si crede che a'piè del monte Celio, rimpetto al Colosseo, abbia innalzato un edificio a 2 ordini ad uso di serraglio per le bestie feroci destinate agli spettacoli dell'anfiteatro. (OV. v. 8 p. 296.) Instituì a Roma i certami in onore di Giove Capitolino (MC. t. 6.), poscia li ristabilì (OV. iv. p. 436.), e, premio a' poeti e citaredi destinò la corona di quercia. (MC. iv.) Assistito da'sacerdozj più insigni, cinse in que'certami un serto d'oro, forse adorno di 3 gemme, con effigiatevi le deità del Campidoglio. (MPC. v. 6 t. 40. — OV. v. 1 p. 207.) Celebrò con pompa solenne i giochi Secolari. La sua villa magnifica, deliziosa e più frequentata giaceva presso la colonia d'Albano. (MPC. v. 7 t. 42.) De'suoi orrei fanno menzione i monumenti. (OV. v. 4 p. 468.) Esecrata la memoria di Domiziano. (MG. p. 86. — MPC. v. 6 t. 61 n.) Le lapidi segnate del suo

nome rancellate ed infrante, ma non però tutte. (MG. iv.) Benchè i suoi simulacri dall'odio pubblico e da un decreto senatorio rotti e dispersi, alcuni nondimeno pervennero fino a noi. (IG. v. 2 c. 7 § 14. — IR. e. 2 § 18 n. — MG. p. 86. — MPC. v. 1 t. 1 e Ind. d. M. t. A. n. 15; v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 4; v. 5 t. 32 n. — OV. v. 2 p. 308, 363; v. 3 p. 58; v. 4 p. 281, 291.) *Domit.* di Svetonio. (MPC. v. 6 t. 40 n.) V. Cesare 2, Domizia 1, Faleria, Silvestro (s.).

1 DOMIZIO Enobarbo. V. Agrippina 2. Domizio (Gn.) Corbulone. V. Corbulone. Domizio (Gn.) Enobarbo. V. Enobarbo 2, 3. Domizio (Gn.) Policarpo. V. Domizia 1. Domizio (L.) Enobarbo. V. Enobarbo 5. Domizio Lucano. V. Domizia 4.

2 DOMIZIO Calvino. Un suo grossissimo convoglio, condotto al campo di M. Antonio e d'Ottavio, nel giorno stesso che Cassio perdette la battaglia di Filippi, fu disperso nel mare Jonio da Gn. Domizio Enobarbo e da Stazio Murco. (IR. e. 2 § 23.)

3 DOMIZIO (L.) Rogato. Se ne legge il nome in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 125.)

DOMIZJ. Nel loro mausoleo su'l Pincio era un'urna di porfido, indicata da Svetonio, che forse rinchiudea le ceneri del padre di Nerone, ed era uno di que' lavori in porfido mandati a Roma sotto l'impero di Claudio da Vitrasio Pollione. (MPC. v. 7 t. 11 n.) V. Corbulone, Enobarbo 1, Vestilia.

DOMNA. V. Giulia 18.

DOMUS æterna. V. Sepolcri.

DONA'. V. Grimani.

DONARJ. V. Anatemi, *THESIS*, Tripode, *TURCÆ*.

DONATELLO seppe talmente nutrirsi degli studj della venerabile antichità che ridusse ogni felice sua imitazione a sembrar cosa originale, suggendo, a guisa di ape, il meglio per distillarlo nelle sue composizioni. (OV. v. 4 p. XVI.)

DONATI, uno de' raccoglitori di lapidi antiche. (MPC. v. 4 Lett. d. M.)

DONATICÆ coronæ. V. Vincitori.

DONATO illustra la frase *restim ducere.* (MB. p. 188.) Ne' *Frogm. de trog. et com.*, parla de' servi teatrali. (MPC. v. 3 t. 28 n.) In capo a' suoi commentarj sopra Terenzio, riporta l'intera vita che Svetonio scrisse di quel poeta. Ci tramanda il nome di L. Lavinio fiero detrattore del medesimo. (IR. e. 4 § 1 n.) A lui si attribuisce anche una vita di Virgilio, alla quale l'Heyne aggiunse osservazioni. (IR. iv. § 5 n.)

1 DONI. V. Donne, *DORON*, Giochi, Oblazioni, Tempj, Vesti.

2 DONI, nelle sue *Inscript.*, publicò una figulina che dà a Serviano il nome di *Ælius.* (IR. c. 3 § 3 n.) V. Gori.

DONNE, Matrone. La formazione della prima donna si attribuisce da' più a Vulcano, e da altri a Prometeo. A cagion d'essa si sparse per il mondo la turba de'mali, e la tarda e lontana morte affrettò alla strage de'viventi il già lento passo. (MPC. v. 4 t. 34.) V. Prometeo, Uomo. Tanto al carattere delle donne essenziale è la cura dell'appariscenza che non sanno dismetterla nè pure fra un'educazione militare e virile. (Iv. v. 2 t. 38.) La feminil timidezza parte è vezzo, parte difesa, e, nel carattere morale, disposizione a virtù. (Iv. v. 4 iv.) Le leggi romane permettevano con le donne ogni licenza. (IR. e 4 § 4 n.) In Atene nascere di donna forestiera aveasi circostanza assai sfavorevole per ascendere agli onori di quella città. (IG. v. 1 c. 4 § 11 n.) Euripide con dare alle donne l'ardire de'grandi delitti, parve dare alla tragedia maggiore importanza. Però una tale inovazione, e qualche invettiva che nelle sue opere si è permesso contro di esse, lo fecero credere loro nimico, il che non pregiudicò a'suoi trionfi; poichè il bel sesso d'Atene non avea seggio nel tribunale della letteratura. (Iv. c. 1 § 10.) Raro nelle donne il prenome. Raro eziandio tutto scritto, e non additato con le sole iniziali. (OV. v. 1 p. 33.) V. Aula, Nomi feminili e guerrieri, V. Dinomache, Nomi. Senza coturni non solevano presentarsi al publico. (MPC. v. 2 t. 14.) Loro sono proprj i socci. (Iv. v. 3 t. 10.) Per lo più comparivano velate. (Iv. t. 19; v. 6 t. 30.) Nelle feste aveano abiti ricchi, ma gravi e modesti. (MG. t. 44 n.) Le greche nel loro abbigliamento usavano il peplo, propriamente detto *omiculum.* (MPC. v. 2 t. 23 n.; v. 3 t. 20.) Le romane portavano a distintivo le vesti *segmentatæ.* (Iv. v. 1 t. 2.) Indossavano

lunga tunica ed ampio peplo; costume che molto non differiva da quello delle greche di condizione onorata. (OV. v. 4 p. 197.) V. Vesti. Le etiopi si coprivano di pelli caprine. (Iv. p. 376.) Studiose di raffazzonare perfino i loro ritratti scolpiti secondo i capricci della moda, e perciò s'inventarono dagli artefici le capegliere di marmo amovibili. (MPC. v. 2 t. 51; v. 6 t. 16.) Il paragonare le culte e gentili alle Muse fu da principio un'adulazione poetica. (Iv. v. 3 t. 25.) In appresso furono rappresentate sotto le divise di queste (MB. p. 167. — MPC. iv.), e più frequentemente sotto quelle di Polinnia. (MPC. iv.) Nulla di più commune che l'incontrare ritratti feminili antichi in sembianza di Venere anche nuda. (Iv. t. 8 n.) Rarissimi quelli in ermi. (IG. v. 1 c. 3 § 4.) Escluse da' sacrificj d'Ercole, ed esse aborrivano dal giurare per lui. (MC. t. 9 n.) Giurare per la loro Giunone (Iv. t. 7 n.), di cui in Elide celebravano le feste (MPC. v. 3 t. 27.), era quanto per la loro propria vita. (MC. iv.) V. Sacerdozio. In Brisea trattavano elleno sole le cose sacre e li arcani di Bacco (Iv. t. 44 n.), come altresì elleno sole aveano parte nelle misteriose cerimonie delle Tesmoforie. (MPC. v. 2 t. 32 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.) Falso che in Egitto non fossero ammesse a'misteri sacri (Iv. v. 7 t. 6.); chè fino dalla più alta antichità lo vi erano (Iv. o.), se bene non avessero la dignità di sacerdotesse. (MC. t. 1. — MPC. iv.) V. Jerofantesse, Panateneja. Vi fu epoca che con facilità s'inalzavano monumenti anche in onore di donne private. (IG. v. 1 Disc. prel. n. — MPC. v. 7 t. 46 Add. d. A.) I Greci usavano collocare ne'sepolcri statue in piedi alle defunte. Una di queste fu da Clodio trasformata nell'effigie della dea Libertà, le cui imagini nelle vetuste medaglie sono tutte stanti. (MPC. v. 3 t. 25 n.) Arredi in genere di baccanti erano doni e abbigliamenti graditi alle donne antiche. (Iv. v. 5 t. 17 n.) La donna incinta dicevasi da' Greci portare il feto sotto la zona (MB. p. 237.), o legame a' fianchi, senza del quale, come senza del cinto al petto, o sia sotto le mammelle, detto *strophium*, veggono effigiate le donne in istato di partorienti. I poeti si figurano che le giovani, ridutte a questo punto, restino sciolte di quel legame per mano d'Ilitia. (Iv. p. 236.) In un epigramma greco quella fascia è appellata legame della verginità, e da Pindaro freno della stessa. *Lysizōnos gynē* significa una zitella recentemente maritata. (Iv. p. 237.) Abbigliati alla donnesca talvolta compariscono Bacco (MPC. v. 7 t. 2), Ercole (Iv. v. 1 t. 29.) ed Achille. (MB. p. 35. — MPC. iv. n.) Una peloponnesiaca in 4 puerperj mise alla luce 20 bambini. (MPC. v. 7 t. 9.) La famiglia de'Lagidi somministra alla storia parecchi esempj di donne ambiziose, che sacrificarono i vincoli della natura alla passione di regno. (IG. v. 2 c. 13 § 18.) V. Adobanti, Annelli, Abellio, Auguste, Capelli, Ceramico, Egitto, Eleusi, Epimeteo, Fanciulli, Fronde, *Funda*, Geni, *Iacchia*, Iside, Jerodouli, Lesbo, Lettere 1, Madre, Mitra 2, Nozze, Opistosfendone, Ritratti, Sedie, *Stephanē*.

DONNOLA. V. Icneumone.

DONTA, artefice antichissimo (MPC. v. 4 t. 38.), spartano, discepolo di Dipeno e Scilli scolari di Dedalo. Il suo nome potrebb'essere il diminutivo laconico di Medonte fratello di Doriclide, di cui favella Pausania, e scolare degli accennati maestri. (Iv. n.) Espresse in più statuette di cedro, intarsiate d'oro e d'avorio, la pugna d'Ercole e d'Acheloo (Iv. t. 38.), che, insieme co'l simulacro di Minerva tutelare di quell'eroe, si serbavano nel tesoro de'Megaresi in Olimpia. (Iv. o.) Vi aggiunse altresì la figura di Giove e quella di Marte, come di nume avverso ad Ercole. (Iv. t. 38.)

DONUM. V. *Doron.*

DONZELLE. V. Fanciulle.

DORA. V. Trifone 1.

DORATORI. V. *Bratteiarii*, Oro 2.

DORI. V. Teti 1.

DORIA. V. Panfili.

DORICLIDE. V. Donta.

DORICO dialetto usato in molte città dell'Asia minore. (MPC. v. 1 t. 37 n.) Prevalente nell'Italia (Iv. v. 4 Ind. d. M. t. B. n. 1.); che i Greci abitatori di essa non si servirono quasi d'altro che di quello. (Iv. v. 2 t. 18 o.) V. Latini, N. Spesso s'incontrano dorismi nelle leggende

delle medaglie greche battute in onore de'Cesari. (Iv. t. 39 Oss. d. A.) Abbigliamento dorico. V. Tunica.

DORILAO, antenato di Strabone, fu scelto da Mitridate VI Eupatore a sacerdote del tempio di Diana a Comana nel Ponto. (IG. v. 2 c. 7 § 5 e n.)

DORIZARE. V. Tunica.

DÔRON. I poeti greci costumarono scherzare su' nomi composti di questa voce, che significa *donum*, dono, e del nome di qualche deità, come Diodoro, o sia *donum Jovis*. (MG. p. 115.)

DORPAT. V. Morgenstern (di).

DORSET (di), duca, in Inghilterra, possessore d'un insigne simulacro di Demostene, coperto del solo pallio su'l nudo, trovato a di nostri nella Campania. (MB. p. 67. — MPC. v. 3 t. 14.)

DOSIADE. V. Salmasio.

DOSONE. V. Antigono 2.

DOSSENI (Rubrj). V. Serpente.

DOTTRINA. Nume di essa è Mercurio. (MPC. v. 6 t. 3.) Simbolo Minerva. (OV. v. 2 p. 26.) Fondatore d'ogni dottrina Omero. (MPC. iv. t. 20.) Dottrina arcana. V. Tripode.

DOTTRINARJ, padri. V. Preneste.

DOUCETTE (de la), *Observations sur l'empreinte d'une pierre gravée trouvée dans les fouilles que m. de la Doucette, préfet des hautes Alpes, a fait faire à Mont Séleucus, aujourd'hui mont Saleon*, scritto inedito del Visconti. (OV. v. 4 p. xxxiv.)

DOZIO, città della Tessaglia, dove regnò Triope padre d'Erisittone, e dove Cerere aveva un luogo sacro, di cui molto si compiacea. (OV. v. 1 p. 295.) V. Cerere.

DRACHMATA. V. Primizie.

DRAGONE. V. Esperidi, Lerna, Minerva, Sabazio.

DRAKENBORCHIO. V. Livio 4.

DRAMATICA, Drami. Prima fonte di quella poesia è riguardato Archiloco. (IG. v. 1 c. 1 § 2.) Di essa gittarono i primi germi, ne'loro cori, Tespi e Susarione. (Iv. § 8.) La sua invenzione, della quale furono occasione le feste di Bacco, significata in gemma dal tirso e dalla maschera. (OV. v. 2 p. 367.) Negli antichi drami l'esecuzione di certi punti di scena, di cui i dramatici moderni vanno sì vaghi, rendeasi difficile dall'ampiezza de'teatri, dall'imbarrazzo della maschera e de'coturni. (Iv. p. 464.) Era uso de'comici latini trarre i loro drami da differenti originali greci, purchè li argumenti si rassimigliassero. (MPC. v. 3 t. 32 Oss. d. A.) A'personaggi satirici, introdutti ne' drami, s'imponevano nomi ad arbitrio, e tai drami furono perciò detti satirici o di Satiri. (Iv. t. 42 a.) Se introdur debbasi il quarto attore nella scena medesima, forma il subjetto d'una Lezione academica del Visconti, che ha per titolo le parole d'Orazio *Nec quarta loqui persona laboret*. (OV. iv. p. 458.) V. Comedia, Coro 1, Eschilo, Euripide, Giovenzi, Shakespeare, Tragedia.

DRAMMA. V. Denaro, Eckhel.

DRAPPO ampio e sottile tessuto da Penelope pe'l suocero Laerte. In esso avvolgesi l'ombra di Protesilao, che apparisce alla consorte. Tal è pur quello della risurta Semele. (MPC. v. 5 t. 18 n.) V. Asta, Medici 2, Morti, Peripetasmi, *TAPHÉION*.

DRASSÔ. V. Pairizie.

DRÉE (de), march. Un busto d'Iside greca adornava il suo gabinetto. (OV. v. 4 p. 489.)

DRELINCOURT Carlo, autore del curioso opuscolo (MPC. v. 5 t. 17 n.) e raro e laborioso intitolato *Achilles Homericus*. In esso si accoglie quanto d'Achille ci tramandarono li antichi: però alcuni luoghi di questi non furono osservati da quell'erudito. (MB. p. 35.)

DRESDA. Quella galleria va ricca di bei capi d'arte e d'antichità. (MB. p. 96, 118. — MPC. v. 3 t. 1 a., 11 n., 24 a., 43, 44 a. e Ind. d. M. t. A. n. 9; v. 7 t. 37 a. e Ind. d. M. t. B. n. 6. — OV. v. 2 p. iv; v. 4 p. 68, 591.) Una statua del Saurottono, attesa la mancanza de' simboli, vi fu risarcita per un Fauno. (MB. p. 155.) Se un suo busto in porfido di Caligola fosse antico, sarebbe la scultura più antica che in quella pietra si conoscesse (MPC. v. 3 t. 8 n.); ma torna più verisimile il tenerla un' opera moderna. (Iv. e v. 6 t. 59 n.) *Recueil des marbres antiques de la galerie de Dresde* del Leplat. (Iv. v. 7 Ind. d. M. t. B. n. 6.) V. Federico.

DROMO, parola che presso i Greci significa stadio. (MW. p. 167.)

DROUART. V. Salmasio.

DRUDA. V. Etera.

1 DRUSILLA, figlia d'Erode Agrippa, sorella di Berenice (IG. v. 3 c. 14 § 6.) e di Marianne (Iv. § 11 n.), proposta moglie ad Epifane figlio d'Antioco IV re della Commagene, a patto ch'egli trapassasse alla religione giudaica, abbandonando la sua: iniquo patto che rifiutò. (Iv. § 6.) Donna celebre per la sua bellezza e per le sue avventure. (Iv. § 11.)

2 DRUSILLA (Giulia), una delle 3 figlie di Germanico (MPC. v. 7 t. 36 n.), sorella di Caligola (OV. v. 3 p. 426; v. 4 p. 237.), nelle cui medaglie in gran bronzo latino è impressa con il attributi della Concordia. (MPC. v. 3 t. 10 Oss. d. A.) La si crede rappresentata in prezioso cameo, uno de' 7 ch'erano incrostati nel muro d'una sala del tesoro nel palazzo ducale a Venezia. (OV. v. 3 iv.)

3 DRUSILLA (Livia). V. Livia.

1 DRUSO, figlio di Germanico, giovene ancora, fatto morire da Tiberio. (MPC. v. 7 t. 36 n.)

2 DRUSO, giuniore (OV. v. 2 p. 81.), figlio a Tiberio (IG. v. 2 c. 7 § 29 n. fin. — MPC. v. 7 t. 36 n. — OV. iv.) e marito a Livilla figlia d'Antonia. (MPC. iv. — OV. iv.) Ebbe anche il titolo di Cesare. (IG. iv. — MPC. iv. t. 36. — OV. iv.) Negli ultimi anni dell'impero d'Augusto fregiato di molti onori. Il Visconti crede ravvisarne l'effigie in medaglie de' re del Bosforo. (IG. v.) Nominato in epigrafe riferita dallo stesso antiquario. (MG. p. 11.) I 2 gemelli che naquero da lui rappresentati furono ancor bambini nel tipo di medaglia romana, in gran bronzo, fatta battere da lui il 23 dell'e. v. L'uno morì nell'infanzia; l'altro e' Tiberio Gemello. (MPC. iv. n.)

3 DRUSO (Livio). V. Livio 1.

4 DRUSO (Nerone Claudio), figlio adottivo d'Augusto (OV. v. 2 p. 89.), nato da Livia (Iv. e v. 4 p. 395.), fratello di Tiberio (Iv. v. 3 p. 425; v. 4 iv.), marito d'Antonia minore, padre di Claudio e di Germanico. (MB. p. 142.) Morto in Germania, dopo portate le aquile romane fino alle sponde dell'Elba. (OV. v. 4 p. 395.) Oltre che nella Germania, fe' conquiste nel Belgico. (Iv. v. 3 p. 426.) Rappresentato in monumenti. (MB. p. 162, 247. — MPC. v. 5 t. 23 ec. a. — OV. v. 3 p. 425, 426; v. 4 p. 395, 452.) Nelle sue medaglie i capelli si prolungano su la cervice a far fede d'una costumanza gentilizia. (MB. p. 247.) Druso è ricordato in epigrafe riferita dal Visconti. (MG. p. 11.) V. Elmo 2.

DUALISTI. Presso li antichi dualisti di Persia il principio del bene avea nome Giove o vero Oromasde, e quello del malo Plutone o vero Arimanio. (MPC. v. 2 t. 1 e a.) A Tebe l'autore di tutti i beni, o la persona allegorica del buon principio, era noto sotto il nome di Caef. (Iv. t. 17.) Anticamente Venere e Mercurio erano le divinità emblemi de'2 principj, l'uno attivo, l'altro passivo, che si riconoscevano nella creazione. (OV. v. 4 p. 61.)

DUANE. V. Seleucidi.

DUCANGE, autore della *Constantinopolis christiana* (MPC. v. 4 Lett. d. M. n. — OV. v. 1 p. 292.), del *Glossarium med. et inf. latinitatis* (MPC. v. 6 Pref. n.; v. 7 t. 46 n. — OV. v. 2 p. 85.), delle *Famiglie bizantine* (IG. v. 1 e. 7 § 6 n.), ed editore del celebre zaffiro di Costanzo. (OV. iv. p. 126.)

DUCEO. V. Crisostomo 2.

DUCTRIX. V. Minerva.

DUELLO. V. Fabione 2, *Virtus*.

DUFOUR. V. Longueruë (di).

DUFOURNY Leone, co. (MB. p. xxxii. — OV. v. 3 p. 302.), membro dell'Instituto e professore della scuola r. d'architettura in Francia. (OV. iv.) Acquistò in Italia un vaso dipinto, su cui erano rappresentate le Amazoni. (MB. iv.) Misurò e disegnò sul luogo, ove trovossi per più mesi, tutti li antichi edificj di Pola, nulla risparmiando per rendere esatto e compiuto il lavoro suo, del quale il Visconti fece larghissimi encomj. (OV. iv. p. 302, 303.)

DUFRESNE. V. Seguino 1.

DUGUA, generale. Un'epigrafe, da lui recata, attesta irrefragabilmente la strana confusione la Menil degli usi greci e de' riti egizj. (OV. v. 3 p. 9.)

DUKER, editore di Tucidide (IG. v. 1 e. 5 § 2 n.), nota una frase adoperata spesso da' buoni scrittori greci per indicare i contorni d'una città. (OV. v. 3 p. 67.)

DUMERSAN, autore d'una *Notice*

sur le zodiaque de Dendéra. (OV. v. 3 p. III.) Nella *Descrizione della medaglia antiche* dell' Allier d' Hauteroche, parla della moneta degli Aulari. (iv. p. 451.)

DUNCARVON, milord, possessore d'una nobile dattilioteca. (OV. v. 2 p. 319.)

DUODECIES. V. H.

DUONA. V. *DÈÓ.*

DUONORO per *bonorum.* Festo ne adduce degli esempj. (OV. v. 1 p. 38.)

DUPÈ, capitano, al Messico. Presso di lui l'Humboldt vide un gran busto in basalte, creduto rappresentare una sacerdotessa azteca, cioè messicana. (OV. v. 3 p. XVI, 206.)

DUPLICE. V. FARETE.

DUPLICITA', massime in certe figure d'animali, usata dagli antichi, che forse ebbero sensi misteriosi di siffatta stravaganza. Forse ancora ne fu origine l'usanza di collocar figure d' animali ne' piedi o sostegni della mobilia. Questa duplicità osservasi talvolta nella civetta delle monete d'Atene. (OV. v. 2 p. 370.) V. ERMI, MOBILI.

DUPUIS, academico parigino (OV. v. 3 p. III.), celebre autore della *Religion universelle ou histoire des tous les cultes.* (MG. p. 41.) Parla dell'astronomia egiziana (OV. v. 4 p. 560.) e dell'antichità dello zodiaco di Dendera (Iv. v. 3 iv.), intorno a che vivamente si oppone al Visconti, che adotta un parere contrario al suo. (Iv. p. IV.) Dichiara a lungo la corrispondenza delle 12 divinità principali del paganesimo con i 12 segni che distinguono in cielo i mesi, e con i mesi stessi. (MG. iv.)

DURAND, cav., a Parigi, possessore d'una dovisiosa raccolta di vasi (OV. v. 2 p. III.), tra cui famoso era quello chiamato dal suo nome, indi passato al conte Pourtalès-Gorgier, ricco di figure e d'epigrafi. (MB. p. IV.) Quegli ne fe'acquisto l'anno 1801 a Nola, ne' dintorni della quale città fu poco prima scoperto. Il Visconti ne dettò una *Memoria* critico-illustrativa. (Iv. p. XVI.)

DURAZZO. V. CESARE 4, POMPEO 4.

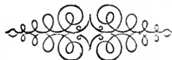
DURI, presso Plutarco, ricorda un gruppo rappresentante l' eroe Termodonte con in braccio un' amazone ferita. (MPC. v. 5 t. 21 n.)

DUSAULX, in un' adunanza legislativa di Francia, nel 1792, parlò arditamente in favore dell'arti a que' tempi colà indegnamente trattate (OV. v. 4 p. v.), a cui fe' plauso il Cambon con parole eziandio più avventate. (Iv. p. VI.) Quegli chiama Luigi XIV il più fiero de' despoti. (Iv. p. v.) V. DIONISIO 15.

1 DUTENS, genealogista (OV. v. 1 p. 46.) cultissimo, regalato dal pontefice Pio VI di un anello d'oro, nella cui gemma era incisa una Vittoria, scoperto negli scavi de'monumenti Scipionici. (Iv. p. 6.) Insussistente la sua opinione circa l'origine del console Ispallo. (Iv. p. 46.) Confonde Gn. Ispano con un suo figlio, che per infingardaggine fu spogliato della provincia. (Iv. p. 47.) Erroneo in altre parti è il suo albero degli Scipioni. (Iv. p. 54.)

2 DUTENS, autore del bel libro *Explication de quelques médailles grecques et phéniciennes.* (MPC. v. 2 t. 5 n.)

DU-THEIL, chiarissimo ed eruditissimo, in una sua dissertazione, pensa che lo stefaneforo preside alle Tesmoforie si debba interamente all' imaginazione del Meursio. (MPC. v. 2 lod. d. M. t. B. n. 1.)



E

E. Questa lettera dell' alfabeto greco adoperata per *H* si trova in monete d' Atene poco anteriori all'età d'Alessandro. (MPC. v. 2 t. 32 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.) In vece dell' *I* è scambio che ha infiniti esempj. (Iv. v. 4 t. 43 n.) Assai notevole sembrò al Visconti la desinenza di nomi proprj in *E*, riscontrata in molti scarabei dissotterrati nel suolo della magna Grecia, e credè che fossero nomi greci in *es*, la cui finale per idiotismo mancasse. (MB. p. xxxii.) *E. V. S.*, nelle epigrafi, significano *Ex Voto Suscepto*. (MPC. v. 1 t. 8 n.) V. *Æ*, *EI*, H, Sallustio 2.

EACIDE, figlio d'Arisba re d'Epiro, scelse per isposa Ftia, e la rese madre di Pirro e delle 2 principesse Deidamia e Trojade. (IG. v. 2 c. 3 § 1, 2.)

EACIDI veri erano li ultimi re di Macedonia per parte della madre di Filippo V, e poteano contar Achille tra' loro antenati; fatto che, sfuggito alle indagini di molti critici, chiarisce evidentemente un'espressione Virgiliana e Properziana intorno a Perseo. (IG. v. 2 c. 2 § 3 n.) V. Cipro, Olimpia 3, Perseo 2.

EACO, figlio di Giove e progenitore della schiatta de' Teucridi. Onorato dopo morte fino ad essere costituito assessore di Plutone e Proserpina, e custode delle chiavi di Dite. Durante una terribile siccità per tutta Grecia, pregò e sacrificò a Giove Panellenio. Piovve tosto, e quelle genti furono liberate dal premente infortunio. In riconoscenza dedicò al nume, 3 generazioni avanti la guerra trojana, un edificio in Egina. (MW. p. xxiii ec.) Co 'l volgere de' tempi il suo culto fu colà posto in oblio. (Iv. p. 166.) V. Luciano, Peleo.

EAGRO. V. Lino 4.

EANUS. V. Giano.

EBE, figlia immortale di Giunone (MPC. v. 1 t. 4. — OV. v. 2 p. 229.), dea della giovenezza (MPC. v. 4 t. 26.), ministra della celeste bevanda de' numi (MC. t. 11. — MPC. v. 2 t. 35 n.; v. 5 t. 26. — OV. v. 2 p. 229.), e de' loro conviti, detta perciò Ganimeda. (MPC. v. 2 iv.) Destinata in cielo a sposa d' Ercole. (Iv. v. 4 iv. — OV. iv. p. 220.) Le nozze d'Ebe con quell'eroe deificato, ch'erano il titolo d'un drama d'Epicarmo, di genere comico, si credettero dal Visconti rappresentato nel famoso bassorilievo dell'apoteosi di quel dio in una maniera impropria e ridicola (MPC. v. 3 t. 42 n.); opinione ch'egli poscia ritrattò. (Iv. Oss. d. A.) V. Epicarmo. Ebe vedesi effigiata in gemme. (OV. v. 2 p. 220, 229; v. 3 p. 414.) V. Canova.

EBERHARD Enrico Guglielmo, architetto, per cura del quale si eseguì in Germania un' edizione del Museo Worsleyano. (MW. p. iv.)

EBREI o Giudei oravano coperti li omeri ed il capo. I loro sommi sacerdoti coprivano per rispetto il razionale d'un velo. (MC. t. 2.) Dal-

del che dee però buona parte a'3 francesi antiquarj Vaillant, Pellerin e Barthélemy. (OV. iv. p. 392.) Assai benemerito ancora della dattiliografia. (Iv. v. 2 p. 145.) Editore delle *Pietre incise del museo di Vienna.* (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.) Visitò i molti gabinetti d'Italia. (OV. v. 3 p. 395.) Nominato dall'imperatrice Maria Teresa a direttore di quel di Vienna e professore d'antiquaria. (Iv. p. 396.) Investito dall'iraconda ed aspro Pellerin, non si difese che con dolcezza e decenza. (Iv. p. 400.) Morto il 16 maggio 1798. (Iv. p. 398.) Nella bell'opera *Numi veteres anecdoti*, il primo frutto de' suoi ozj e viaggi, egli illustra ben oltre a 400 medaglie inedite, la più parte autonome. La nuova edizione del catalogo del gabinetto viennese, eseguito su 'l metodo per lui introdutto, ed aumentato d'un gran numero di monumenti, è felice prova dello zelo suo per mettere altrui in possesso delle ricchezze ond'egli era depositario. (Iv. p. 396.) Nell'opera *De doctrina numorum*, abbraccia tutta intera la numismatica, ne dispone le diverse parti con l'ordine migliore, le assuggetta alla critica più saggia ed ingegnosa, e le tenebre sperde onde parecchie andavano tuttavia ingombre. Così pose il colmo alla letteraria sua gloria. (Iv. p. 397.) In varie occasioni publicò altri opuscoli, cioè, *Odæ duæ quum Josephus II et Josepha Bavariæ princeps nuptiis jungerentur;* un *Poema* in tedesco su la partenza della principessa Maria Carlotta; un *Discorso*, parimente in tedesco, su 'l viaggio di Giuseppe II in Italia; una *Spiegazione grammaticale delle profezie d'Aggeo; Sylloge primo numorum anecdotorum thesauri Cæsarei*, ed un *Trattato elementare di numismatica alemanna ad uso delle scuole.* (Iv. p. 400.) Non sapea molto innanzi nella lingua italiana, ma però era dotto nella latina e greca. (MPC. v. 3 t. 46 Oss. d. A.) Sembra che dell'arti del disegno non avesse che una superficiale conoscenza (IG. v. 2 c. 13 § 7 n.; v. 3 c. 18 § 13.), inferiore assai alla sua vasta erudizione ed eccellente critica. (Iv. v. 3 iv.) Più volte offre luminosi esempj della poca sua attenzione a' ritratti incisi su le medaglie. (IR. c. 2 § 5 n.) Noto il suo scetticismo intorno alla fisionomie. (IG. v. 2 c. 7 § 8 n.; c. 13 § 9 n.; v. 3 c. 18 § 4 n., 13. — OV. v. 3 p. 399.) Non perito gran che negl'insigni monumenti antichi. (IG. v. 2 c. 2 § 1. — OV. iv.) Parecchie sue mende furono corrette da lui stesso su l'esemplare di cui si serviva; correzioni fatte publiche dallo Steinbüchel nell'operetta intitolata *Addenda ad Eckhelii doctrinam numorum veterum ex ejusdem autographo postumo.* (OV. iv. p. 398.) Con poco fondamento dubita delle medaglie di Cleopatra (IG. v. 3 c. 18 § 13.) e dell'autenticità d'una d'Ippocrate. (Iv. v. 1 c. 7 § 1 n.) Sembra incerto se Mitridate I sia mai stato detto Teo. (Iv. v. 3 c. 15 § 6 n.) Dubita a torto dell'origine d'Antioco II Teo (Iv. v. 2 c. 13 § 3 n.), dell'autenticità d'una medaglia de' Mitilenei (Iv. v. 1 c. 1 § 4.) di un'altra su cui è M. Antonio ed il suo figlio Antillo (IR. c. 2 § 26 n.), e d'un superbo cameo rappresentante la guerra di Giove co' Giganti. (OV. v. 2 p. 150.) Danna ingiustamente una congettura del Visconti circa l'Oronte. (MPC., v. 3 t. 46 Oss. d. A.) Nega che i didrammi d'Antiochia battuti fossero in occasione de' giochi celebrati a solennizzare l'anniversario dell'innalzamento degl'imperatori al trono. (IG. v. 3 c. 14 § 12 n.) Il fatto distrugge una sua congettura per la quale pretende che i drammi soli fossero battuti per commando regio, e che i tetradrammi il fossero sempre per la particolare autorità delle città privilegiate a coniare monete. (Iv. c. 15 § 11 n.) S'inganna credendo che il volto d'Alessandro ancor vivente non fosse impresso su le monete. (Iv. v. 2 c. 2 § 1.) Fa meraviglia com'egli, che non ha veduto che la testa d'Apollo su le medaglie di Filippo II, e quella d'Ercole su' nummi d'Alessandro Magno, abbia potuto credere che i re più antichi avessero da gran tempo introdutto l'uso di far imprimere il loro volto su le monete, e che le loro teste siano cinte della benda reale. (Iv. c. 2 n. fin.) Inverisimile la sua opinione onde ascrive a Mitridate II un tetradramma ch'è di Mitridate III. (Iv. c. 7 § 2.) Adotta troppo confidentemente un errore del Pellerin rettificato da una medaglia di Caligola, battuta a Sidone (OV. v. 3 p. 337.), un'in-

giusta critica del Bimart ad una saggia interpretazione del Jobert (IR. c. 2 § 18 n.), ed una falsa lezione del nome Abdissare. (IG. v. 2 c. 12 § 4 n.) Erra nel credere apocrifa, o male descritta, una medaglia di Seleuco I Nicatore, nel riconoscere Antioco Sotere la medaglia d'Antioco II Teo, e Seleuco Nicatore nelle teste alate di Medusa, impresse su le monete di quei re (Iv. c. 13 § 1, 3 n.), nel descrivere le medaglie di Didio Giuliano (OV. v. 4 p. 218.), nel non distinguere il ritratto di Gn. Enobarbo da quello di L. Enobarbo. (IR. c. 2 § 23 n.) Prende il busto del re Bocco, in moneta, per quello d'Ercole (IG. v. 3 c. 19 n. fin.), un'ancora in vece di una palma (Iv. v. 2 c. 13 § 27 n.) e Nettuno per il porto ostiense personeggiato. (MPC. v. 5 t. 28 ec. n.) Si allontana dal parere del Visconti, volendo che tutte le medaglie di Demetrio a noi pervenute siano state coniate allorchè questi imperava su'l trono di Macedonia (IG. iv. c. 2 § 2 n.), che la testa di Pirro non venisse impressa su le sue monete (Iv. c. 3 § 1.), che appartengano a Seute contemporaneo d'Alessandro medaglie attribuite a Seute contemporaneo di Filippo V (Iv. c. 5 § 2.), che l'imagine di Coti sia effigiata in medaglia ove sono i ritratti di Vitellio e del suo primogenito (Iv. c. 7 § 13.), e quella di Ottavio in altra attribuita a Nicia. (Iv. c. 10 § 4.) Parimente si divide dal predetto antiquario su'l quando ed intorno a chi desse ad Asandro il titolo di re (Iv. c. 7 § 7 n.), intorno al globo celeste rappresentato in medaglie ora raggiante, ora intersecato dallo zodiaco (OV. v. 4 p. 243.), esitando a quale de' re Nicomedi ascrivere un nummo francamente assegnato dall'altro a Nicomede I (IG. iv. c. 8 § 1.), attribuendo ad Apollonia di Caria medaglie che sono più presto della città omonima di Pisidia (Iv. c. 2 § 1 n.), approvando un'opinione del Tersan circa una medaglia di Munazio Planco (IR. c. 2 § 24 n.), ed asserendo che li anni del regno di Tolomeo Sotere non siano notati che su' medaglioni portanti questo suo titolo. (IG. v. 3 c. 18 § 1 n.) Lo stesso Visconti dissipa alcuni suoi dubj circa le medaglie d'Arsace VI. (Iv. c. 15 § 4.) Inesattamente applica a Gotarzo il titolo d'Arsace XX ed a Bardane quello di XXI. (Iv. § 15 n.) Non ammissibile quel suo parere pe'l quale pretende tutte le medaglie aventi a tipo un Ercole che riposa nell'attitudine de' tetradrammi d'Antioco II, appartenere alla Battriana. (Iv. c. 17 § 1.) Aggiudica a Tolomeo Sotere e Berenice le medaglie in bronzo con l'epigrafe del re Magn. (Iv. c. 18 § 3 n.) Infondata la sua congettura su'l nome Stefano, letto in vece di quello d'Eliano, sopra un contorniato. (Iv. v. 1 c. 4 § 2 n.) Gli sfuge una facile induzione dichiarativa d'un tipo della medaglia d'Archelao. (Iv. v. 2 c. 11 § 10 n.) Non si forma un'idea abbastanza esatta del sembiante di Fraate II. (Iv. v. 3 c. 15 § 7.) S'ingegna di confermare la smentita opinione del Pellerin che riconosce Seleuco II Callinico in medaglia spettante a Mitridate VI Eupatore. (Iv. v. 2 c. 7 § 5 n.) Sembra tenere per fermo che la regina Filistide fosse la sposa di Jerone I. (Iv. c. 1 § 6 n.) Crede il nome di Liparone, precessore di Jerone, uno scherzo di Plauto ed un frizzo cavato da voce greca. (Iv. § 3 n.) Scusabile affatto un suo abbaglio circa un medaglione di Pacoro. (Iv. v. 3 c. 15 § 19 n.) Pensa che il titolo di re, attribuito spesso a' figli di principi, non indichi sempre questi essere stati assunti da' lor padri a dividere le cure del regno. (Iv. c. 19 § 2 n.) Scopre l'equivoco de' nomografi circa un preteso ritratto d'Annibale. (Iv. § 4.) Allega li autori antichi che ricordano il re Tarcondimoto. (Iv. c. 14 § 1 n.) Deriva il sofista Polemone dal re omonimo del Ponto. (Iv. § 2 n.) Spiega ingegnosamente a che alluda l'emblema detto triquetra nella medaglia d'un principe cilicio. (Iv. § 3.) Nota i giochi e li spettacoli avere prestato frequente occasione alle città greche di coniare medaglie. (Iv. § 12 n.) Censura a dritto la lezione d'un dramma di Gotarze, proposta dal Corsini. (Iv. c. 15 § 16 n.) Spiega il perchè Lisimaco s'arrogasse le corna di montone (Iv. c. 18 § 6 n.), che possa simboleggiare l'uccello con volto femineo, impresso in alcune monete (MW. p. vi.), e come in altre Augusto e Nerone abbiano il mento ombrato di corta lanugine. (Iv. p.

75.) Fa una riflessione giustissima su le monete de're del Bosforo. (IG. v. 2 c. 7 § 20 n.) Primo in darei a conoscere Orodaltide regina di Bitiala (Iv. c. 8 § 6.), ad ascrivere a un Mitridate, principe armeno, medaglie da altri riferite a diversi re omonimi (Iv. c. 12 § 5 n.), ed all'epoca della guerra de'figli di Pompeo contro Cesare le medaglie coniate dal proquestore Minazio, ed a ravvisarle come fabbricate in Ispagna. (IB, c. 2 § 18 a.) Ingegnosa la sua congettura intorno alla testa del Sole, rappresentata nella medaglia di Celio Caldo. (Iv. § 13.) Corrobora d'una nuova osservazione il parere di chi pretende M. Bruto non discendente dal Bruto antico. (Iv. § 21 n.) Illustra eruditamente e con la consueta sua critica la particolarità d'un pò di barba in qualche testa di M. Antonio. (Iv, § 25 n.) S'accorge che su' medaglioni colofonj la figura di Omero sedente, fu 'l nome del magistrato Pitio, fu erroneamente attribuita al poeta Piteo. (IG. v. 4 c. 1 n. fin.) Ferma l'età delle medaglie autonome in bronzo di Lacedemone. (Iv. c. 2 § 1 n.) Attesta non aver mai veduto alcun contorniato con l'imagine di Pitagora. (Iv. c. 4 § 1 n.) Osserva che le medaglie d'Agatocle non poterono venir battute sotto il suo regno. (Iv. v. 2 c. 1 § 4 n.) Prova altretanto di quelle di Gelone e Jerone I (Iv. § 3 n.), che la statua di Marsia innalzavasi ne'fori delle colonie romane (MPC. v. 2 t. 2 Oss. d. A.), che il volto impresso su'medaglioni d'Antigono Gonata è quello del dio Pan con orecchie e corna caprine (IG. iv. c. 2 § 5 n.), e che assurdo è voler riferire a Pirro una statua colossale. (Iv. c. 3 § 1.) Spone elegantemente una gemma, su cui effigiata è Minerva. (OV. v. 2 p. 165.) Riconosce parecchie medaglie d'Antioco VII, che offrono epoche diverse. (Iv. v. 3 p. 335.) Colloca una medaglia allusiva a qualche medicamento nella categoria delle pseudomonete. (Iv. p. 333.) Annovera i dotti che s'intertennero su i principi della seconda dinastia dominante nel Bosforo. (IG. v. 2 c. 7 § 1 n.) Avvisa in epigrafe Adulitana certe pretensioni di Lisimaco, altrove non ricordate, e ne vede in medaglie l'effigie con le corna d'ariete o d'Ammone. (Iv. c. 5 § 1.) Bella è una sua dissertazione su Bacco rappresentato in forma di toro, e talvolta con faccia umana. (MPC. v. 5 t. 9 n.) Toccando di gemme rappresentanti una Nereide sola sopra un Tritone od un cavallo marino, e reggente uno scudo con la Gorgone, richiama quel suggetto alla vera sua significazione. (Iv. t. 20 e n.) Osserva le medaglie antiche offrire frequentemente cifre numeriche che non esprimono la data. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Descrive le medaglie di Samosata co 'l tipo del leone. (Iv. c. 12 § 9 n.) Apporta esempj di grossolani errori su le monete, e perfin ne'nomi dello stesso Augusto. (OV. v. 2 p. 65.) Parla del l'uso de'piombi (Iv. p. 68.), del silfio (Iv. p. 113.), d'una singolarissima medaglia di Britannico (MB. p. 125.), di quelle che, secondo lui, rappresentano Livia (Iv. p. 161.), de'ritratti barbati d'alcuni Augusti e personaggi romani (Iv. p. 261.), d'una medaglia con le effigie di Pittaco e d'Alceo (Iv. p. 264.), di monete appartenenti ad Antioco IV Epifane re della Commagene (IG. v. 3 c. 14 § 4 n.), da' tempj e delle feste in onore d'Alessandro Magno. (Iv. v. 2 c. 2 § 1 a.)

ECLANO. V. Carsente 4.

ECLISSE. V. Eudemo, Ferecide 1, Talete.

ECLITTICA. V. Serpente.

ECONOMIA. V. Servilia 3.

ECOÜEN, in Francia. A quel castello vedevansi la copia d'un busto d'Antinoo, fuso in bronzo su 'l marmo originale, forse sotto la direzione del Primaticcio (OV. v. 4 p. 380.), ed altri monumenti. (Iv. p. 283.)

ECPHORAN dissero i Greci l'aggetto delle basi delle colonne. (OV. v. 2 p. 392.)

ECTYPA. V. *Typos*.

ECUBA in più monumenti coperto ha il capo di mitra. (MPC. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 4.) Ella è il subjetto d'una tragedia d'Euripide. (OV. v. 2 p. 463.)

EDEMONE. V. Tolomeo 25.

EDEN. V. Esperidi, Serpente.

EDERA, pianta sempre verdeggiante, si attorciglia alla vite. Creduta salutare a'dolori del capo (MC. t. 28 n.) e dissipatrice dell'ubriachezza. (Iv. —

OV. v. 4 p. 80.) Sacra a Bacco. (MB. p. 85. — MPC. v. 1 t. 18; v. 2 t. 26 n.; v. 4 t. 29.) Se ne incoronavano Ammone (MPC. v. 5 t. 6.), Arianna (iv. v. 1 t. 44.), i crateri conviviali (iv. v. 5 t. 40 n.), le danzatrici, le attrici, le cantatrici o citaristrie sceniche (iv. v. 3 t. 30 n.), i Fauni (iv. v. 4 t. 31.), le Muse comica e tragica (iv. v. 1 t. 18; v. 2 t. 26 n.; v. 6 t. 40 n.), Sileno (iv. v. 4 t. 45; v. 6 t. 9; v. 7 t. 3.), i tori dionisiaci (iv. v. 5 t. 9 n.) ed i vincitori negli agoni teatrali. (Iv. v. 2 t. 26 n.; v. 3 t. 30 n. — OV. v. 2 p. 471.) Propria de' poeti, e quindi appellata da Orazio *doctarum præmia frontium*, e nominata da Giovenale per significare la reputazione poetica. (MPC. v. 1 t. 18 n.) V. Bolla, Pioppo.

1 EDESSA, città antica della Macedonia. Vuolsi per la simiglianza della sua postura che egual nome portasse una città fabricata da Seleuco Nicatore nell'Osroene. (IG. v. 3 c. 14 § 13.) V. Casano. Questa è

2 EDESSA, metropoli dell'Osroene, divenuta dopo la morte di Settimio Severo colonia romana. (IG. v. 3 c. 14 § 18.) Quel trono ristabilito da Gordiano Pio, e su d'esso collocato un re per nome Abgaro. (Iv. § 19.) Non si trovano medaglie imperiali ivi battute sotto il regno di Filippo, ma ricompajono sotto quello di Decio suo successore, e quella città s'intitola di bel nuovo colonia romana. Si pretende che ottenesse siffatto nome a' tempi di Commodo, quando stava ancor suddita a' suoi Abgari. Celebri vi erano il tempio ed il culto del Sole. (Iv. n.) V. Batea.

EDICOLE furono dette dagli antichi, quando usar non vollero voce straniera, quelli che noi, con termine d'architettura, dall'ornato della conchiglia ch'è al proprio della sua volticella, diciamo nicchj, da porvi una figura od una statua. (MG. p. 128.) Simili edicole o nicchj da applicarsi a' pilastri, come son quelle di Pompei, si trovano descritte con qualche circonlocuzione da un'epigrafe Fabrettiana. (Iv. p. 129.) V. Conche, Diana, Egitto, Pasvorosi, Sepolcri, Talami, Tempj, *Zotheca*.

EDIFICJ. Li antichi, con fare de' nicchioni nelle sustruzioni, provedevano alla decorazione e solidità d'essi, che opponevano alla forza impellente del sovraposto terreno il convesso di tanti archi. V. Preneste. Stile sì bello e giudizioso sembra che avesse dovuto essere più frequentemente seguito da' moderni. (MPC. v. 1 t. 6 n.) Molti furono li antichi edificj ch'ebbero l'intero tetto di marmo o di bronzo. (MB. p. 268.) Probabilmente si cominciò a decorare i publici, destinati agli usi civili, con de' simulacri, perchè contigui a' tempj, de' quali si potevano quasi credere tante dipendenze. Non vi si doveano collocare ritratti di cittadini senza l'ordine ed il consenso dell'autorità. (IG. v. 4 Disc. pret.) Nelle dedicazioni od *Encænia* d'ogni sorta di edificj aveano luogo banchetti. (OV. v. 2 p. 101.) V. Architettura, Conche.

EDILI, magistrati che avevano in Roma la sovrintendenza della scena e degli spettacoli. (IR. c. 4 § 1.) Erano tenuti darne a proprie spese de' magnifici. Nell'amministrazione delle provincie romane s'introdusse l'abuso d'una contribuzione a loro favore. (Iv. § 3 n.) V. Consoli.

EDILO. V. Cvrsiato.

1 *EDIPO*, coloneo, suggetto d'una tragedia di Sofocle (OV. v. 2 p. 45, 471; v. 3 p. 184.), che la compose non lungi dal centesimo anno di sua vita. (MW. p. 42.)

2 *EDIPO*, egiziaco, del Kircher. (MPC. v. 6 t. 8 n. — MW. p. 81.)

3 *EDIPO*, re, suggetto d'una tragedia di Sofocle (OV. v. 2 p. 471.) e di Seneca. (Iv. v. 1 p. 144.) Ravvisarlo nell'Antinoo di Belvedere fu già arrischiata congettura dello Zoega. (MPC. v. 1 t. 7 Oss. d. A.) Si è creduto vederlo in gemma, nell'atto d'uccidere, senza conoscerlo, suo padre Lajo, in una contesa accidentale insorta fra loro, imbattendosi per la via della Focide detta Schista. (OV. v. 2 p. 255.) In altra gemma sta uccidendo la sfinge. (Iv. p. 256.)

EDITUO. V. Dioscono, Tempj.

EDUARDO III, assiso su 'l trono d'Inghilterra, ordina al cognato Aroldo di recarsi in Normandia onusto al duca Guglielmo d'averlo nominato suo successore. S'accerta dell'accettazione sua, mediante Roberto arcivescovo di Canterbery. Muore senza figli. (OV. v. 3 p. 210.) Collocate le sue spoglie nella chiesa di s. Pietro di Westminster. (Iv. p. 225.) Altre particolarità della sua storia

descritte nella tapezzeria della regina Matilde e nelle epigrafi, spiegate dal Visconti, che accompagnano le figure di que' ricami. (Iv. p. 215 ec., 226 ec.)

EDUCAZIONE. V. Plutarco 1, Senofonte 3.

EEO, artefice noto per alcuni lavori in gemme, non affatto ordinarj. (OV. v. 2 p. 166, 178.) Pare che siasi più segnalato per diligenza che per correzione ed eleganza. (Iv. p. 166.) Lo stile secco della sua Diana può farlo congetturare anteriore a Prassitele. (Iv. p. 117, 178.) Il nome di lui, letto arbitrariamente per *Heius*, può, secondo il valore degli elementi, leggersi con buona analogía *Eeus*. (Iv. p. 116, 178.)

EERIBEA. V. Marte.

EETA, re, figlio del Sole, presso Orfeo o, per meglio dire, Onomacrito, ha la corona radiata, d'onde Virgilio desunse forse quella del re Latino. (MPC. v. 6 t. 15.) V. Medea.

EEUS. V. Eeo.

EEZIONE. V. Achille 1, Eroe 1.

EFAPTIDE, *ephaptis*, piccolo manto rosso, o porporeo, onde coprivano le mani i guerreggianti (MPC. v. 2 t. 33 n. e Oss. d. A.) e quelli che su'l teatro rappresentavano i cacciatori. Il Visconti non l'osservò che nelle imagini di Bacco o de' suoi seguaci. Tal parte dell' antico abbigliamento non fu ancora bene illustrata dagli eruditi. Pare che quel nome alcuna volta significhi una specie di guanto usato da' cacciatori, tal altra un'estremità posticcia che portavano nelle mani li attori tragici, e che in parte veniva coperta dalla manica lunga, perchè la misura delle braccia si proporzionasse con l'altezza straordinaria che i coturni tragici davano alla statura. (Iv. v. 1 t. 29 e Oss. d. A.; v. 2 iv.)

EFEBI. V. Clamide, Gioveni, Panatenaja.

EFEMERIDI. V. Mostosini, Nigat, Roma 3.

EFESO, città dell' Asia minore. (MB. p. v. — MW. p. 32.) Un tempo denominata Arsinoe. (IG. v. 2 c. 2 § 8 n.) Ivi forse parlavasi il dialetto dorico. (MB. iv.) Sotto li imperatori romani vi si batterono monete aventi per tipo l'effigie d'Eraclito. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. e n.) Presso le sue ruine fu trovato un bassorilievo con figura equestre in dignità militare. (MW. p. xii, 31, 32.) A quelli abitatori s. Paolo indiresse un'epistola. Celebrata è la Diana Efesina, imagine mistica della natura o della terra (MPC. v. 1 t. 31.), noto emblema della virtù produttrice della natura stessa, che tanto bene si presta a' nostri commodi, ed è sì varia nella sua unità. (OV. v. 2 p. 110.) Trasformata dagli antiquarj in numi diversi. Il suo vetustissimo e bizzarro simulacro di legno era carico d'attributi male interpretati. Le braccia sorreggevansi da 2 bastoni, detti dagli antichi *veru*. Nelle varie fasce che l'avvolgono, furono da alcuni intravedute o le vitte di Cerere, o di circoli, e sin le fasi lunari. La testa cinta di torri, contornata di disco, talvolta velata. Fregiasi di figure d'animali o da lei prodotti o vero nutriti. Le pendono dal seno 16 poppe, simboli della propagazione e della fecondità (MPC. v. 1 t. 31.), ed essa perciò si appella *Multimammio*. (Iv. v. 2 t. 27 n. — OV. iv.) Una collana le scende dal petto, a guisa di Luna che cresce, e tutta frammezzata da ghiande sotto un festone di varie frutta. Il resto del petto coperto dello zodiaco. Ella avea culto da per tutto. Il suo templo una delle meraviglie del mondo, anzi, secondo alcuni, la più stupenda. (MPC. v. 1 iv.) Se n'attribuisce la fondazione alle Amazoni (Iv. e v. 2 t. 2 n.), dentro cui si rifugiarono dopo la battaglia perduta con Bacco. (OV. v. 4 p. 118.) Il portico adornavasi di loro simulacri. (MPC. v. 2 iv. — OV. iv.) Rappresentata in musaico. (OV. v. 2 p. 110.) Il Visconti credè primamente suo il tempietto in oro, chiuso nel castone d'un annello, che ancor ci rimane, ma poscia convenne essere quello di Venere Pafia. (MPC. v. 1 iv. Add. d. A.) Ad una figura, in medaglione di Demetrio, si diè il nome di Diana Efesina, senza badare che vi mancassero i soliti suoi attributi. (IG. v. 2 c. 13 § 25 e n.) Le suddette Amazoni, danzanti intorno alla sua statua, rappresentate sono in bassorilievo del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 272.) *De fulcris, seu verubus Dianæ Ephesiæ appositis*, dissertazione dell'Olstenio. (MPC. v. 1 t. 31 n.) V. Califone, Demetrio 3, Menètrier, Paolo 6, Senofonte 1.

EFESTEO. V. Alcamene 2.

EFESTIONE. V. Cleomene 2, Tolomeo 17.

EFFEMINATEZZA. V. Lucrezio, Onfale.

EFFETTI (degli). In una vigna di que'signori, fuor di porta Latina, si rinvenne un bel gruppo, rappresentante un Tritone, il quale rapisce una donna, che indarno, gridando, chiede aita, mentre 2 Amorini, avolazzanti graziosamente su la coda del mostro, ridonsi del lamento di lei, e le accennano di tacere. (MPC. v. 1 t. 33 e n.)

EFFIGIE. V. Ritratti.

EFIALTE, forte aloida, presso Omero, annoda d'aspre catene il dio Marte. (MB. p. IX.)

EFORI. La loro dignità presso li Spartani era la prima dello stato dopo quella de're. (IG. v. 1 c. 2 § 7. — OV. v. 1 p. 291.) V. Sparta.

EFORO. Un frammento di mitologia poco ovvia, intorno a Menelao, o di lui o di suo figlio Demofilo, nel XXX delle *Storie del tempio delfico*, ci è conservato da Ateneo. (MPC. v. 5 t. 23 n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.)

EGE, eolica, città dell'Asia minore, la quale ebbe nome dalle capre. (OV. v. 2 p. 124.)

EGEA. V. Cabano.

EGEMONE. V. Iacco, Liberti, Magini 2, Tesmoforie.

1 EGEO, mare. V. Fano.

2 EGEO, re. A lui fu intimato dall'oracolo di Delfo che non isciogliesse, pria di tornare in patria, il piè dell'otre, avvisandolo con questi detti, tratti ad espressione enigmatica d'imagine oscena, di non procurarsi prole fino a quel tempo. (MPC. v. 4 t. 28 n.) V. Teseo.

EGEONE. V. Titani.

EGERIA. V. Almone, Capena.

EGESARCO, da Tritea d'Arcadia, vincitore olimpico. La sua statua fu eseguita in Olimpia da Policle figlio di Stadieo. (MB. p. 113. — OV. v. 4 p. 62.)

EGESIA. V. Agasia, Egia.

EGESINO, a'tempi di Carneade, capo dell'Academia. Sotto la sua disciplina, in Atene, questi applicossi alla filosofia Platonica. (IG. v. 1 c. 4 § 6.)

EGESISTRATO, figlio naturale di Pisistrato. (IG. v. 1 c. 2 § 2 n.)

EGGELINGIO spiega in una sua dissertazione un celebre vaso d'onice del museo de' duchi di Brunswick. (OV. v. 2 p. 14.)

EGIA, ateniese, modellò, al dir di Plinio, una statua in bronzo di Pirro, ma l'età dell'artefice non corrisponde a quella del re, avendolo questi preceduto di molte generazioni. Quegli forse fu confuso con Egesia. (IG. v. 2 c. 3 § 1 n.) V. Quintiliano.

EGIDA ha significati e modi varj e confusi. (OV. v. 1 p. 199, 200.) Formata in prima dal cuojo della capra Amaltea (MC. t. 14. — MPC. v. 1 t. 8; v. 4 t. 10. — OV. v. 1 p. 199, 200; v. 2 p. 158; v. 4 p. 18.), indi lavoro di Vulcano, contesta di squame e di serpenti. (MC. iv. — MPC. v. 1 t. 9; v. 4 t. 1 ec. — OV. v. 1 p. 200; v. 4 p. 18, 19.) Ravvolta all'omero manco di Giove (OV. v. 1 p. 192.), detto perciò Egioco o Egidarmato. Rado si osserva nelle sue effigie. (Iv. p. 193.) V. Egioco. Più spesso forse apparisce nelle imitazioni ed allusioni, che nelle originali sue rappresentanze (Iv. p. 194.); rarità che, ora provenuta dalla scarsezza e mutilazione de'superstiti monumenti, non s'ha però da supporre eguale ne'tempi antichi. (Iv. p. 195.) In tanti luoghi d'Omero non apparisce che l'egida s'avvolgesse al braccio sinistro, anzichè al destro, qual la s'incontra ne'monumenti dell'arte; chè talvolta le figure egidarmate la portano a foggia di clamide o di corazza. (Iv. p. 196.) Nelle mani di Giove era non già una semplice difesa, ma un'arma possente, terribile. (Iv. p. 197.) Emblema ed allegoria nobilissima del terror naturale, che incute negli animi la sola presenza delle procelle e delle violente commozioni atmosferiche. (Iv. p. 198; v. 4 p. 12.) Emblema ed allegoria nata spontaneamente dal significato della voce greca *ægis*, che, per la sua simiglianza con l'altra denotante una pelle di capra, fu con essa equivocata: onde poi se ne trasse la figura od il geroglifico poetico e pittoresco. (Iv. v. 1 p. 199.) Quella di Giove Egioco, sopra un antico cammeo, non è già il cuojo della capra celeste, ma sì bene il summentovato lavoro di Vulcano. Tale è descritta da Omero e da Virgilio. (Iv. p. 200.) Allusione a lui ed imitazione delle sue imagini sono le tante effigie

d'Augusti parte coperti dell'egida l'omero manco ed il petto, parte involtine le ginocchia e le anche. (MPC. v. 6 t. 53. — OV. iv. p. 195.) Usata per iscudo e difesa vedesi ne' monumenti. (MC. t. 12, 13, 14. — MPC. v. 2 t. 22.) V. Fobo, Minerva, Pallade 2, Palladio 1, Testa 1.

EGIDARMATA. V. Minerva.

EGIDARMATO. V. Egida, Giove.

EGIDE. V. *ÆGIS*.

EGINA, isola quasi tutta in luogo elevato. (MW. p. xxiii.) Patria di Platone. Conquistata dagli Ateniesi al tempo di Pericle. (Iv. p. xxviii.) Verso oriente vi si ammirano i grandiosi avanzi del dorico tempio, celebre ancor più per le 18 statue ivi recentemente scoperte, conosciuto sotto la non retta denominazione di Giove Panellenio. (Iv. p. xxii.) V. Mustoxidi. Il più alto de' suoi monti è quello del profeta Elia. In andando al monte di Giove, v'era il tempio d'Afea. (Iv. p. xxv.) Nell'epoca remotissima che Amasi permise a' Greci d'erigere tempj in Egitto, quelli abitatori che commerciavano colà, ve ne fabbricarono uno a Giove. Quello che ancora sussiste, posto in luogo diviso e distaccato da Egina, prospetta Atene (Iv. p. xxvi.), e forse fu dedicato a Minerva (Iv. p. xxvi, xxvii.), nè edificato dagli Egineti. Questi dagli Ateniesi cacciati furono dalle loro sedi con le mogli ed i figli, verso l'olimpiade LXXXVII. Si conservano tuttavia molti vasi eginetici adorni di pitture. (Iv. p. xxvii.) Il genere della scultura eginetica, o attica antica, poco differisce da quello che i moderni significano con la denominazione d'opere etrusche. (OV. v. 3 p. 161.) Su' tipi di quelle medaglie antichissime è impressa la testuggine. (MPC. v. 7 t. 26 o.) V. Acropoli, Trezene.

EGINEA. V. Mustoxidi.

1 EGIO, in Acaja. V. Lucina.

2 EGIO Benedetto, spoletino, inserì nel testo d'Apollodoro il nome della moglie di Leucippo. (MPC. v. 4 t. 44 n.)

EGIOCO, epiteto applicato comunemente a Giove da' poeti greci. L'etimologia di questa voce significa Armato d'egida. V. Egida. È sottigliezza d'alcuni grammatici il volerla equivalente a Nutrito dalla capra. (OV. v. 1 p. 193.) Giove fu così detto dalla pelle della capra Amaltea, onde, a sconfiggere i Giganti, s'avvolse il braccio. (Iv. p. 198.) La rarità dell'imagini sue, provenuta ora dalla scarsezza e mutilazione de' superstiti monumenti, non si dee supporre eguale ne' tempi antichi, ne' quali ve n'era bastante copia. Altro non sono che allusione a lui, ed imitazione de' suoi simulacri le tante effigie d'Augusti parte coperti l'omero manco ed il petto dell'egida, parte involtine le ginocchia e le anche, e sì spesso ripetute in gemme ed in medaglie. (Iv. p. 195.) A lui precisamente compete la corona di quercia. Rappresentato in aria placida, anzi lieta (Iv. p. 201.), e nell'atto di sollevar lo sguardo, e movere, sollevando, il capo verso la destra. (Iv. p. 202.) Il Visconti dettò *Osservazioni sopra un antico cameo rappresentante Giove Egioco*. (Iv. p. 191.)

EGISTO, con Clitennestra, ucciso da Oreste e Pilade, è l'argomento d'un bassorilievo. (MPC. v. 1 t. 27 Oss. d. A.) I suoi figli erano cugini delle Danaidi (Iv. v. 3 Ind. d. M. i. A. n. 9.), e probabilmente effigiati nel portico d'Apollo Palatino in figure di bronzo. (Iv. v. 2 t. 2 n.; v. 3 iv.) V. Oreste, Sonno.

EGITTO, antico paese (IG. v. 3 c. 18. — MW. p. 79.), segnalato da natura con fenomeni tanto singolari e benefici che piuttosto si direbbero privilegi; culla delle scienze e dell'arti d'occidente; obbietto delle ambiziose e celebri conquiste di Cambise, Alessandro, Cesare e di quell'Eroe moderno che le nazioni collocheranno sopra i più grandi uomini dell'antichità. Governato per 3 secoli dall'illustre schiatta de' Lagidi. (IG. iv.) Stanza di Greci. (MW. p. 72.) Invaso da' Francesi l'anno 1799. (OV. v. 3 p. 1.) Suggetto, secondo Manilio, alla costellazione dell'ariete. (iv. v. 4 p. 619.) Dono del fiume Nilo (MPC. v. 3 t. 47.), d'onde trae la fertilità. (Iv. v. 1 t. 37.) Chiamato di terra nera e di nere glebe. (Iv. v. 3 iv. n.) Caldo n'è il clima. (MC. t. 3.) Nulle o rarissime le pioggie. (MPC. v. 7 t. 14 n.) Più temperato il clima del basso Egitto. (Iv. v. 2 t. 16.) A questo negli ultimi secoli nuovo accrescimento è venuto dalle alluvioni nilotiche. (Iv. v. 3 t. 47 o.) Il patriarca Giuseppe vi procacciò abbon-

danza. (Iv. v. 2 t. 1.) Li Egiziani chiamati dagli autori turba sistrata. (MC. Ind. d. M. n. 1.) Li antichissimi loro costumi ci sono oscuri. (MPC. v. 2 t. 16.) Erano i più superstiziosi del mondo pagano (OV. v. 4 p. 209.), ed i più antichi nel culto della divinità. (MC. t. 1.) Primi ad erigere tempj ed are. Adoratori degli astri. (Iv. t. 18 ec. n.) La loro religione conteneva altissimi secreti. (MW. p. 81.) V. Divinità. In Oro ed in Arpocrate veneravano il Sole. (MPC. v. 2 t. 16.) Loro Minerva era Neith (MB. p. 182.), Mercurio Anubi, Cerere Iside, Bacco Osiride (MW. p. 117.), Vulcano il *Phtha*. (MPC. v. 7 t. 15.) V. Vulcano. Iside loro divinità e personificazione. (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.) Si valevano delle sfingi, loro simbolo ben conveniente (Iv. v. 4 t. 37 Oss. d. A.; v. 3 t. 47.), come per geroglifici, e communemente ne abbellivano li aditi de' tempj. (OV. v. 4 p. 378.) Attribuivano la cura del mondo al Sole ed alla Luna. (MC. t. 18 ec. n.) Ammettevano Genj, dei e deesse d'un ordine inferiore e subalterno. (OV. v. 3 p. 41, 42.) V. Genj. Nelle solennità de' loro dei facean pellegrinaggi niliotici. (MPC. v. 7 t. 14.) Ne collocavano i simulacri anche nel di fuora de' tempj (MC. t. 1 n.), e perfin su le barche. (OV. v. 2 p. 242.) Da età remotissime usarono trarre fuora de' tempj, e portare intorno ne' di solenni e nelle processioni que' simulacri, racchiusi in edicole o piccoli tabernacoli di legno riccamente adorni e indorati. (MPC. v. 7 t. 6.) Le loro pompe isiache erano per lo più funebri; e le donne della famiglia del defunto, con le compagne vicine, vagavano per il paese, percuotendosi con le mani, scomposti i capelli, e discoperte le mammelle. (MC. t. 2.) Pregavano ginocchioni, e talvolta ritti. (OV. v. 3 p. 42.) Desiderosi d'acconciarsi alle opinioni religiose della nazione dominante, senza dismettere affatto le patrie cerimonie, e coll serbarne almeno i vocaboli già consecrati nelle loro teogonie. (MPC. v. 2 t. 1.) Le religioni degli Egiziani perdettero a poco a poco l'impronta dell'immutabilità, e si mescolarono con i riti e le superstizioni straniere. (Iv. t. 16.) La loro superstizione, apparentemente grossolana e ridicola, abbracciata dagli antichi Romani (Iv. v. 3 t. 39. — MW. p. 78.) e da' Greci (MPC. iv.), censurata da Giovenale (MW. iv.), difesa da Cicerone. (Iv. p. 79.) I riti degli Egiziani, fonti d'abusi per Roma, patirono grandi vicende. (MC. t. 3.) Ornamento più commune de' loro numi era il fiore di loto. (Iv. t. 2. — OV. v. 4 p. 191.) Di essi erano emblemi, e quasi imagini viventi, li animali. (MPC. v. 2 t. 17.) Sacerdoti e sacerdotesse d'Egitto. V. Sacerdozio. Li scrittori di misteri egiziani si cingevano il capo d'un cordone rosso o di penne di sparviero, a memoria del libro di culto misterioso, stretto da filo rosso, portato da quell'uccello. (MC. t. 2.) L'idolatria egiziana, dopo tanti secoli, popola ancora i nostri musei di statue. (MPC. v. 2 t. 16, 17. — OV. v. 3 p. viii.) L'attitudine più usata di esse, secondo i primi stili, è aver le braccia attaccate a' fianchi (MB. p. 183. — MPC. iv. t. 17.), i pugni chiusi con qualche cosa di cilindrico nelle cavità, le gambe separate una dall'altra, ed in mossa di camminare, il capo coperto di cuffia, ed i fianchi ricinti di grembiule listato. (MPC. iv.) Molte impugnano verghe e striscie di cuojo, a foggia di fruste, per significare la facoltà, menzionata da Erodoto, che pretendevano possedere i sacerdoti di battere e frustare il dio Tifone, o sia il diavolo. (MW. p. 75.) Moltissime figure terminanti in guaina, e che appajono come avvolte in fasce, hanno un filo di barba al mento, e sono dal Visconti credute di Oro o d'Arpocrate. (MPC. v. 2 t. 16.) Le antiche di vero stile egizio, tutte disegnate ad un modo, rendono poco men che indistinto il sesso, e inducono a pigliare un sacerdote per un nume, dando alla rinfusa all'uno i simboli dell'altro. (MC. t. 3.) Diverse divinità si rappresentano ermafrodite. (MB. p. 117.) In quasi tutte quelle figure veggonsi i capelli coperti d'un velo sottilmente increspato, e sopra la fronte stretto da una tenia o benda. (MC. t. 1.) L'aspide in fronte è indizio di divinità. (MPC. v. 1 t. 37 n.) Le teste sogliono bizzarramente terminarsi con qualche ornamento. (Iv. v. 2 t. 17.) Acconciature di esse. V. Capelli. Alle figure

maschili d'ordinario non davansi vesti talari. (MB. p. 180.) Le femmine talvolta adorne di periscelidi. (Iv. p. 181.) Fra le vesti egizie, usate soltanto a decenza, s'annovera il grembiule a liste. (MPC. v. 2 t. 46, 47.) Presso li Egiziani si vestiva il lino (MC. t. 3 o. — MPC. iv. t. 46.) ed il bisso. Il papiro serviva per le cinture e pe' calzari. (MPC. iv.) Scrittori e monumenti ricordano un abbigliamento adoperato da ambidue i sessi, che formava parte del loro costume, consistente in un mantello sovraposto alla tunica, attaccato sopra il seno, ed i cui estremi uniti cadeano insieme lungo la coscia sinistra. (OV. v. 4 p. 190.) Le vesti d'alcune figure compariscono tutte listate di geroglifici. (MPC. v. 7 t. 6.) Secondo lo stile egizio più vetusto, le vesti rappresentate sono così aderenti alla cute, che spesso non si sa se nuda sia in figura, o vero vestita. (Iv. t. 45 n.) Nell'abbigliamento rado si omettevano li ornamenti del collo e del petto. (Iv. v. 2 t. 46.) Il costume di rappresentare come fasciate quelle imagini sarà forse derivato dalle mummie degli Egiziani. (Iv. v. 1 t. 31.) Quanto appartiene alle imagini del culto e della mitologia di essi non è facile a spiegarsi. (MB. p. 154.) L'arte egizia, del cui stile la statoaria offre parecchi monumenti (MC. t. 2.), potè ne' tempi antichissimi esercitare su l'arti greche ed asiatiche qualche influenza. (MPC. v. 1 t. 31.) Richiamata in auge sotto Adriano. (MW. p. 117.) Li Egizj conobbero assai prima de' Greci l'arte d'incisione in pietre. (Iv. p. 87.) Il loro stile d'incidere si manifesta dalla forma africana de' visi, dalle linee rette e dalla poca varietà ne' disegni. (Iv. p. 88.) Co' disegni e monumenti recati d'Egitto in Europa per la recente conquista francese, si disiparono molte ipotesi false, già introdottesi nella spiegazione di quelle antichità. (MPC. v. 2 t. 46 Oss. d. A.) V. Rosetta. I monumenti in alabastro sono assai rari, benchè scrittori antichi accennino ad uno, bello e durissimo, che di là traevasi. (Iv. t. 16. — OV. v. 4 p. 374.) Li Egiziani si valevano per lo più di marmi oscuri, più vicini al colore naturale di essi, che s'accosta molto al bruno; ned altro in fatti significa la voce Egitto. (MPC. iv.) Adoperarono frequentemente il basalte (OV. v. 3 p. 33.) ed un mischio del genere de' graniti, assai volte di color meno unito, che non è il porfido. (MB. p. 76.) Nell'inventare una specie di Cariatidi, seguirono il loro costume, pe 'l quale li uomini, al contrario delle altre nazioni, sostenevano i pesi su 'l capo, e le donne su li omeri. (MPC. v. 2 Pref.) Così diedero i più antichi esempj di porre figure umane, in vece di sostegni, nell'architettura. (Iv. t. 48.) Non soliti a traforare le proprie sculture. (Iv. t. 46.) Sembra fra loro aver sortita la prima origine i mascheroni con testa leonina; simbolo che si riferiva alle loro opinioni religiose. (OV. v. 3 p. 262.) Inventori delle lucerne. (MPC. v. 4 t. 1 ec. — OV. v. 4 p. 254.) Avevano 3 simboli nella forma di croce, l'uno il Tau, l'altro uno strumento da misurare l'inondazione del Nilo, l'ultimo il fiore del loto. (MW. p. 76.) Esprimevano geroglificamente la facoltà fecondante per un becco, o sia co'l ritratto di Venere con testa di papavero in mano. (Iv. p. 63.) Il loro cubito è di 2 sorta, moderno l'uno, antico l'altro. Quello di 6 palmi; questo di 8. (Iv. p. 61.) Anticamente il loro vago anno principiava dall'agosto e dal segno del leone. (MPC. v. 7 t. 14 n. — OV. v. 3 p. 4, 6.) Pausania vuol permesso dalle loro leggi l'incesto. (IG. v. 3 c. 18 § 4 n.) Affine alla lingua egiziana è l'araba. (MC. t. 2 n.) Li Egiziani soglione sedersi in terra accoccolati. (OV. v. 3 p. 42.) Specialmente quelli di Tebe, si millantavano la nazione più antica del mondo, e, secondo il loro calcolo, il tempo trascorso nella teocrazia e nel governo degli eroi saliva a 36,525 anni. (MW. p. 79.) Li antichi amavano rappresentare soggetti egizj su' pavimenti ed in altre pitture di semplice ornato. (MPC. v. 1 t. 8 o.) Il Visconti illustra le geste ed i ritratti di principi che signoreggiarono in quel paese. (IG. v. 3 c. 18 § 1 ec.) Di essi si conoscono medaglioni d'oro. (Iv. v. 2 c. 7 § 3 o.) Li studj e le cure degli eruditi sono ora volte a squarciare il denso velo che annebbia la storia di que' popoli. (OV. v. 3 p. III.) Lo espositore più dotto delle antichità egiziane è lo Zoega. (MPC. v. 7 t. 6 e o.) V.

Boscia, Zoega. *Origini egiziache* del Perizonio. (Iv. v. 3 t. 47 n.) *Recherches pour servir à l'histoire de l'Égypte* del Letronne. (OV. v. 3 p. v.) *Description de l'Égypte* del Jollois e Devilliers. (Iv. p. IV, VI.) *Descrizione dall' Egitto* degli scrittori inglesi della Storia universale. (MPC. v. 3 t. 47 n.) *De veterum Ægypt. ritib.* del Casalio. (MC. t. 1 n.) *Pantheon ægypt.* del Jablonsky. (Iv. t. 18 ec. n. — MPC. iv.) *Du calendrier égyptien*, memoria del de la Nauze. (OV. v. 3 p. 4.) *Fossilia ægyptiaca musei Borgiani*, libro del Wad. (Iv. p. 34; v. 4 p. 524.) *Voyage dans la basse et la haute Égypte* del Denon. (MPC. v. 7 t. 38 n.) *De myst. Ægypt.* del Jamblico. (MW. p. 112.) *De plant. Ægypt.* di Prospero Alpino. (MPC. v. 1 t. 37 n.) V. Aristide 1, Astronomia, Caylus (di), Cercopiteco, Geoffroy, Geroglifici, Iside, Lacioi, Lange, Nilo, Serie, Tau, Tempi, Tentira, Zodiaco.

1 EGLINGER Cristoforo, medico e professore di retorica a Basilea, morì nel 1733. Non istampò che dissertazioni. (OV. v. 3 p. 390.) Era figlio di

2 EGLINGER Nicola, nato a Basilea nel 1645, ed ivi morto nel 1711. Accrebbe le sue cognizioni mediche ne' diversi viaggi fatti in Inghilterra, Francia, Allemagna e ne' Paesi Bassi. In patria occupò le varie catedre di medicina, e fu un esimio pratico. Non publicò che dissertazioni. (OV. v. 3 p. 389, 390.)

3 EGLINGER Samuele, nato a Basilea nel 1638, e morto nel 1673. Si dedicò, sotto valenti maestri, e con molto profitto, alla medicina ed alle matematiche. Ingrandì i suoi lumi ne' viaggi d'Italia e di Francia. Nel 1665 conseguì in patria la catedra di matematica. Publicò parecchie dissertazioni di medicina. (OV. v. 3 p. 389.)

EGLOGHE. V. Calpurnio 4, Stobeo, Virgilio.

EGNAZIA, castello de' Salentini. In un luogo sacro di esso dicevasi avvenire una prodigiosa accensione di legna e d'incenso, che si posavano su certo sasso, la quale era una specie d'ignispicj praticati nell'impero romano. (OV. v. 1 p. 152.)

EGNAZIO (L.). A lui appartiene un bel cippo, ornamento del palazzo Barberini. (MPC. v. 5 t. 5 n.)

EGO-POTAMO. V. Sparta.

EI, dittongo greco, reso per lo più da' Latini con un *E* lungo. (OV. v. 1 p. 304.) In vece dell' *I* era anticamente assai commune, siccome provano le medaglie greche (MPC. v. 6 t. 7 n. — OV. iv. p. 292.) ed i monumenti paleografici. (IG. v. 1 c. 6 § 2 n.)

EIONE. V. Eone 1.

EISELEIN, nelle note al Winckelmann, parla d'un celebratissimo gruppo, che ora trovasi nel palazzo r. di Madrid. (MB. p. XII, XIII.)

EJO. V. Mamertino 2.

ELAGABALO, ultimo degli Antonini (MPC. v. 6 t. 56. — OV. v. 4 p. 462.), nome che usurpò e indegnamente sfregiò. (MPC. iv. n.) Siro d'origine. (Iv. v. 3 t. 46.) Figlio di Giulia Soemia. (Iv. v. 2 t. 51.) Per la sua mollezza e corruttela de' costumi sopranominato Sardanapalo. (Iv. t. 41 Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 82.) Rivale di Macrino. (MPC. v. 3 t. 12.) V. Macrino. Infame nella storia Augusta. Cancellato il suo nome persino dalle epigrafi. (Iv. v. 6 t. 56 e n.) Possedeva orti fuori di porta Esquilina, presso al tempio della Speranza vecchia. (Iv. v. 1 t. 12.) Il suo ritratto, conservatoci da qualche monumento (Iv. v. 5 t. 21; v. 6 t. 56. — OV. v. 3 p. 427; v. 4 p. 462.), distinguesi per le labra tumide, pe'l mento rotondo e per le guance mollemente ombreggiate dalla prima lanugine. (MPC. v. 6 iv.) *Numismata græca in Elagabalo* del Vaillant. (Iv. v. 4 t. 13 n.) La sua vita fu scritta dal Lampridio. (MG. p. 153. — MPC. v. 1 t. 12 n.) Sotto il nome d'Elagabalo, ne' primi 3 secoli dell' impero romano, fu venerato il Sole. (MPC. v. 4 t. 18.) V. Giulia 17, 21, Mongez.

ELATEA, nella Focide. Ivi era un simulacro d'Esculapio. (MB. p. 114.) Flaminino vi passò l'inverno dell'anno 559, e vi ricevette deputazioni di città greche. Vuolsi che ivi pure scrivesse la celebre lettera a' cittadini e magistrati cirelj. (OV. v. 3 p. 282.) V. Delfo, Melezio, Orcomeno.

1 ELBA, fiume. V. Danso 4.

2 ELBA, isola, nella quale si rinvenne un idoletto di bronzo, creduto Vulcano. (MPC. v. 6 t. 4) Noto è il suo granito grigio. (OV. v. 4 p. 527.)

ELCE, albero ghiandifero (MC. t. 6 n. — MPC. v. 2 t. 1 e Ind. d. M. t. A. e. 11.), sepolcrale e di triste augurio, il perchè può credersi dedicato a Plutone, qual nume de' morti e qual deità nocente e funesta. (MPC. iv.) Nereggianti ne sono le foglie. Non s' allieta con nessun fiore, nè sente la giocondità dell'anno (iv. t. 1.), checchè si legga in contrario ne' Saturnali di Macrobio, forse per errore. Il non fiorire dell'elce, come afferma Plinio, deve intendersi pe 'l non aver fiori colorati e distinti. (iv. n.) Pausania descrive un bosco d'elci, consecrato alle Furie. (iv. Ind. d. M. iv.)

ELEA o Velia, città della magna Grecia, patria del filosofo Zenone. (IG. v. 1 c. 4 § 3.)

ELEATICI. V. Zenone 3.

ELEFANTE, emblema dell'Africa e del dio Marte, il quale ne porta adorna l'armatura in egregia statua capitolina, volgarmente denominata Pirro. Era sacro anche a Plutone. (OV. v. 2 p. 163.) La storia romana solo nel racconto della guerra di Pirro fa menzione per la prima volta di quel guerriero animale, che da parecchi secoli ha grido negli antichi fasti militari. (IG. v. 2 c. 3 § 1; v. 3 c. 18 § 13.) Esso abonda nell'India. (MC. t. 34 n.) Allude alle vittorie di Bacco in oriente. (MPC. v. 1 t. 33.) Tira il carro di lui trionfatore colà, come pure quello di Pompeo trionfatore in Roma. (MC. iv.) Della sua testa o pelle si veggono adorne alcune figure sopra le medaglie. (IG. v. 3 c. 18 § 16.) I naturalisti antichi conobbero una specie d' elefanti minori, che dicevano avvezzi nell' India a trascinare l' aratro, e che s' appellavano *nethi*. (MC. t. 34 n. — MPC. v. 4 t. 23.) V. Alcippe.

ELEGIACI versi. V. Iscrizioni.

ELEI. V. Elide.

ELEMENTI. V. Marte, Mondo, Nettuno 1.

1 ELENA, bella spartana, sposa di Menelao, sedotta da Paride. (MPC. v. 1 t. 23; v. 5 t. 23 e n. e Ind. d. M. t. B. n. 1.) Il supporla figlia di Nemesi e di Giove è favola originata da fantasia poetica, dal riguardar, cioè, come nata dallo sdegno degli dei una donna sorgente di tanti disastri. Sua nutrice fu Leda. (iv. v. 2 t. 13 n. — OV. v. 2 p. 348.) V. Leda. Divino giojello era il suo monile, e dono di Venere, credesi, piuttosto nelle nozze con Paride, che con Menelao. V. Menelao, Paride. Esso si mostrava nel tesoro delfico. Dopo il sacrilegio focese fu destinato alla più bella delle donne focesi, che se le disputavano. Quella al par d'Elena, abbandonò poscia, per amore straniero, il consorte. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 4.) Elena si rappresenta da Omero in atto di ricamare un *diplax*. (OV. v. 8 p. 216; v. 4 p. 22.) V. Heyne. In patera ed in gemma il suo nome è scritto Elina. (MPC. iv.) *Elena* d' Euripide. (iv. v. 3 Ind. d. M. t. C. e. 1.) *Encomium Helenæ* d' Isocrate. (OV. v. 3 p. 141.) *Epitalamio d' Elena* di Teocrito. (iv. v. 4 p. 617.) *De raptu Helenæ* di Coluto. (MB. p. 140.) V. Tempesta.

2 ELENA, regina dell' Adiabene, nell' Assiria. Il suo sepolcro, poco discosto da Gerusalemme, avea sportelli di marmo, che per secreti ordigni pareano aprirsi di per sè nell' anniversario della defunta. (MW. p. 34.)

3 ELENA, figlia di Costantino. V. Giuliano 2.

4 ELENA, madre di Costantino. V. Costantino 2.

5 ELENA, figlia del poeta Eumolpo. (MPC. v. 4 t. 38.)

1 ELENO. V. Epafrodito 3.

2 ELENO, indovino trojano, figlio di Priamo. Secondo una tradizione, rammentata solo nel greco poema *De lapidibus*, avea ecco una pietra loquace, per intendere il sermone della quale era d'uopo lavarla e prepararvisi in molte altre maniere. (OV. v. 2 p. 280.) Presso Virgilio, predice al figlio d' Anchise le sue avventure italiche. (MPC. v. 3 t. 19.) Vuolsi ravvisare in gemme. (OV. iv. p. 280, 281.) La sua statua, nell'Alti d'Olimpia, sorgeva di contro a quella d'Ulisse. (MB. p. 47.)

ELEOTESIO. V. Ginnasio.

ELESIPOLI, uno de' nomi guerrieri onde i Greci si piacevano appellare le proprie figlie, come per augurio ch' esse diverrebbero spose e madri d'eroi. (MB. p. xxxvi.)

1 ELETTRA, moglie, ad onta sua, d'un colono argivo. (OV. v. 1 p. 160.) Il riconoscimento di costei e d'Oreste forma il subjetto del gruppo Ludovi-

siano impropriamente appellate Papirio e sua madre. (Iv. p. 158.) Ravvisata ancora co 'l suddetto Oreste in altro gruppo napoletano. (MB. p. x.) Argumento delle tragedie d'Eschilo (OV. iv. p. 159; v. 2 p. 470.), d'Euripide (MPC. v. 4 t. 38 n.) e di Sofocle. (OV. v. 2 p. 470.) V. Eschilo.

2 ELETTRA, atlantide. V. Giasone 1.

ELETTRIDI porte di Tebe. V. Amasso, Anfitrione, Capaneo, Ismenio.

ELETTRIONE. V. Alcmena.

ELETTRO chiamano i numismatici una lega di varj metalli, usata un tempo a materia di monete. (IG. v. 2 c. 7 § 24.) V. Bosforo.

ELEUSI, borgo dell'Attica, ove fu accolta la raminga e sconosciuta Cerere. (OV. v. 2 p. 6.) I celebri misteri eleusini s'instituirono da Trittolemo e Giasone ad onore di lei (MC. t. 16 n. — MG. p. 48. — OV. v. 4 p. 305.), la quale, insieme con Proserpina o Bacco, n'era la deità. (MPC. v. 1 t. 40; v. 4 t. 19. — OV. v. 1 p. 244.) Primi della Grecia e della religione delle genti (MPC. v. 4 t. 19.), ed i più venerati dal paganesimo. (OV. v. 2 p. 5.) Sembravano conciliare la filosofia con la religione. (MPC. v. 2 t. 27.) La storia della loro instituzione si ha nel vetustissimo inno a Cerere, lo stesso che fu annoverato dagli antichi fra li Omerici, scoperto ultimamente a Mosca. (OV. v. 2 p. 5.) Si doveano riguardare con religioso terrore. (Iv. p. 170.) La figura d' Ercole n'era un simbolo arcano. (MW. p. 12.) Impenetrabili i loro secreti. (MPC. v. 1 t. 40. — OV. v. 4 p. 305.) V'era loisiate il soddetto nome. (MPC. v. 5 t. 14. — MW. p. 12.) In Atene vi s'iniziò pur anche Augusto. (MC. t. 16 n.) Il nome di chi iniziava non solo dovea tacersi da' novelli iniziati, ma al Jerofante stesso non liceva proferire più il suo. (MPC. v. 4 t. 19 n.) V'interveniva Mercurio, ed era rappresentato dal Cerice o banditore. (OV. v. 2 p. 183.) Le feste duravano 9 giorni. Oltre parecchie cerimonie private, si facevano processioni publiche, una delle quali era quella delle fiaccole. Nel quarto giorno tiravasi un carro da' buoi con dietro donne, ciascuna con cassettina, contenente focacce, lana, erbe, melogranati e papaveri. (MW. p. 23.) Nel giorno sesto li iniziati accompagnavano la statua di Iacco da Atene ad Eleusi, imitando la pompa, lo strepito ed il furore delle Menadi. (Iv. p. 12, 23.) V'erano impiegate le Canefore, che armonizzavano inni. (Iv. p. 83.) Vi si costumavano de' grandi pani (MPC. v. 5 t. 14.), ed i Jerofanti e le sacerdotesse cingevano il mirto. (OV. v. 2 p. 15.) Si hanno monumenti allusivi a quelle cerimonie. (MW. p. 12, 23, 37, 83. — OV. v. 4 p. 257.) Il premio de' certami eleusini non consisteva in semplice orzo. (MPC. v. 5 t. 14 n.) *Eleusinium*, tempio dedicato in Atene alle dee d'Eleusi. (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.) *Eleusinia*, libro del Meursio. (MPC. v. 4 t. 20 n.) V. Jerofantesse, Jerofanti.

ELEUSINA. V. Demetrio 5.

1 ELEUTERA, in Beozia, patria di Licio scultore. (OV. v. 4 p. 136.)

2 ELEUTERA (Elia) nominata in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 187.)

ELEUTERIO. V. Giove.

1 ELEUTERO, servo d'un Tamudio, ricordato in falsa tessera del museo Angelini. (MG. p. vii.)

2 ELEUTERO, fiume. V. Antonio 13.

ELGIN, lord, ambasciatore del re d' Inghilterra alla Sublime Porta. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — OV. v. 3. p. x.) Ne' molti anni da lui passati a Costantinopoli fe' rintracciar da valenti artefici i preziosi avanzi della grandezza greca. (MPC. iv.) Molti di essi furono recati a Londra nel 1815 (Iv. — MW. p. v, 137. — OV. v. 3 p. 84, 169, 204.), ed il Visconti venne scelto a stimarli e ad illustrarli. (MPC. iv.) Questi a Burlington stettero esposti alla vista del publico. (OV. v. 4 p. xxviii.) A lui diresse una lettera il Canova intorno a quelle antichità. (Iv. v. 3 p. x.) *Lettres écrites de Londres à Rome et adressées à m. Canova sur les marbres d'Elgin, etc.*, del Quatremère di Quincy. (Iv. p. xi.) *Memoria intorno i marmi di lord Elgin publicata in Lingua nel* 1817. (Iv. v. 4 p. xxviii.) *The Elgin marbles from the temple of Minerva at Athens.* (MW. p. 138.) *Report from the select committee to the house of commons on the earl of Elgin's collection of sculptured marbles, etc.*, publicato a Londra nel 1816. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. n.)

1 ELIA. V. Eleutera. 2, Severa.

2 ELIA Antigone. V. Paolo 6.

3 ELIA è il nome che per Adriano, nell'epigrafe di Domizia Augusta, riferita dal Visconti (MG. p. 12, 81.), porta la curia o sala in che raccoglievasi il senato gabino. (Iv. p. 12.)

4 ELIA famiglia. Ne' suoi denarj sono effigiati i Dioscuri a cavallo in atto di correre. (MC. t. 9 n.)

ELI'A, profeta. Il suo monte è il più alto di tutti quelli d'Egina, al mezzogiorno della città. (MW. p. xxii, xxv, xxvi.)

ELIACA tavola. V. Alessandro, Mattei 4.

1 ELIANO, auriga circense, il cui nome riscontrasi in alcuni contorniati. (IG. v. 1 c. 4 § 2 n.) V. Eckhel.

2 ELIANO, scrittore dell'opera *Var. hist.* (MPC. v. 5 t. 11 n.; v. 6 t. 17 n.), annotata dal Perizonio (IG. v. 1 c. 4 § 8 n.), e dell'altra *Hist. animal.* (MPC. v. 1 t. 37 n.) Parla degli studj filosofici d'Eschilo (IG. iv. c. 1 § 8.), della corona di serpi data ad Iside (MPC. v. 6 t. 17.), del cavallo d'Antioco Sotere, vendicatore della morte del suo padrone (IG. v. 2 c. 13 § 2 n.), di Tolomeo IV Filopatore (Iv. v. 3 c. 18 § 8 n.), d'Agatocle (Iv. v. 2 c. 1 n. fin.), di Licurgo (Iv. v. 1 c. 2 § 1 n.) e de' Dioscuri. (MC. t. 9 n.) Descrive i montoni marini. (IG. v. 2. c. 5 § 1.) Dice calunnia, spacciando Alessandro Magno geloso del valore di Seleuco I Nicatore. (Iv. c. 13 § 1 n.) Afferma che i capelli del suddetto Alessandro ripiegavansi all'indietro. (Iv. c. 2 § 1 n.) V. Coral. Afferma inoltre che Antigono macedone un tempo fu povero, e che visse chiuso nelle sue terre, coltivando il proprio campo. (Iv. § 2 n.) Accenna al costume delle donne greche di non cucire quella parte delle tuniche ch'è dall'omero alla mano, ma di stringerla con continue fibule d'oro o d'argento. (MC. t. 7.) Filostrato ne scrisse la vita. (OV. v. 1 p. 240.)

3 ELIANO (T. Flavio), ingenuo, fratello di Flavia Variane, ascritto alla tribù Quirina, sommamente benemerito egli con la sua famiglia del municipio gabino, onorato perciò di simulacro e d'epigrafe illustrata dal Visconti. (MG. p. 146, 147.)

4 ELIANO, il Tattico, autore greco, allega con plauso un trattato sulla tattica, composto da Alessandro figlio di Pirro. (IG. v. 2 c. 3 § 3 e n.)

ELICE. V. Clodio 7.

ELICIO. V. Giove.

ELICONA, monte, in Beozia, specialmente sacro alle figlie della Memoria, dette perciò Eliconiadi. Su la sua cima ergevasi la città di Tespi. (OV. v. 3 p. 24.) V. Muse. Ambedue le sue sommità dedicate a' numi germani, Apollo e Bacco. (MPC. v. 7 t. 49 n.) Vi si celebrarono baccanali (Iv. v. 4 t. 30.), ed anche feste in onore di Cupido. (MB. p. 106.)

ELICONIADI. V. Elicona.

ELIDE conquistata dagli Arcadi. (MPC. v. 6 t. 1 n.) V. Olimpiadi. V'era la maravigliosa statua del Giove di Fidia. A' tempi di Giuliano v'accorrevano i migliori artisti greci per copiarla. D'ordine di Teodosio trasportata, nel 416, a Costantinopoli, ove restò consunta dall'incendio accaduto 8 anni dopo. (MW. p. 124.) V. Fidia 1. Il tempio di Giunone vi gareggiava con quello di Giove Olimpico (MPC. v. 3 t. 15 n.; v. 6 t. 1 n.), in onore della quale si celebravano i giochi Erei, feste ed altre instituzioni. (Iv. v. 3 t. 27; v. 6 iv.) Le tegole del tempio di Giove Olimpico erano di marmo pentelico. (Iv. v. 3 t. 15 n.) Le donne elee celebravano feste ad onor di Bacco Tauriforme in un templo distante dal mare 120 stadj. Allora cantavano un inno, ripetuto da molti antiquarj, del quale Plutarco serbò un frammento, ed il Visconti propose una lezione migliore. (Iv. v. 5 t. 9 n.) Nelle carceri di quel circo s'aprivano all'uopo spontanei, per secreti ingegni, i cancelli, *cinclides*. (OV. v. 2 p. 369.) In quel ginnasio era un busto d'Ercole (MPC. v. 6 Pref. n.), che terminava in pilastro, a guisa d'erme. (Iv. t. 12 n.) Le monete di Elide non sono conosciute nelle collezioni, perchè i numismatici non s'avvidera mai che le medaglie con l'epigrafe *Faleiòn*, attribuite volgarmente a' Falisci, spettano agli Elei, de' quali portano il nome nel loro proprio dialetto, e de' quali costantemente ci offrono le principali divinità, Giove e Giunone. *Eliac.* di Pausania. (Iv. t. 1 n.) V. Alfeo 1, Euridice.

ELIMAIDE conquistata da Fraate

II. Nelle sue contrade adoravasi Diana Persica. (IG. v. 3 c. 15 § 10.)

ELINA. V. ELENA 1.

1 ELIO. V. ABGARO 5, ANTONINO 4, ARISTIDE 1, CELERE 2, EROTE 2, FEDRO 3, MELITINO, PASTORE, PETO 6, PICAE, RUSTICO 4, SPARZIANO, TEODOTO 6, TERTULLO 2, VERO 2.

2 ELIO, nome non ignoto ne' trattati degli antichi medici, da' quali ricordato è lo *psoricum Ælii*. (OV. v. 3 p. 325, 326.) V. TOPILETE.

3 ELIO, intagliatore in gemme, di nome romano. Qualunque ne sia la patria, l'eccellenza dell'opere sue lo ascrive alla scuola greca, ed egli medesimo vi s'innesta, segnando in greco, il suo nome, e segnandolo alla greca solo, senza quello della famiglia. (OV. v. 2 p. 120.)

ELIOCLE, re greco della Battriana, che vuolsi regnasse prima d'Eucratida, verso il 175 innanzi l'e. c. (IG. v. 3 e. 17 § 3.) Le medaglie improntate della sua effigie recano il modesto soprannome di Giusto. (iv. e n.)

1 ELIODORO. V. MITRIDATE 1.

2 ELIODORO, citato ne' Maccabei (IG. v. 2 c. 13 § 9 n.), tesoriere di Seleuco IV Filopatore (Iv. § 8.), ministro aborrito per la sua avarizia e per le sue concussioni. (iv. § 9.) Seppe approfittare del disordine degli affari per guadagnarsi la confidenza del principe, la quale ottenuta, vi cospira contro a tradimento, il tragge a morte, e s'impadronisce del trono (Iv. § 8.), d'onde poi viene cacciato da Antioco IV Epifane. (Iv. § 9.) V. RAFAELLO 2.

3 ELIODORO, sofista. V. BOURDELOT.

ELIOPOLI. V. TORO, ZANIA. Obelisco Eliopolitano. V. ERMAPIONE.

ELISA moribonda descritta da Virgilio. (MPC. v. 2 t. 40.)

ELISI, Eliso. V. ALBERI, ALCMENA, ISOLE.

ELLANICO, autore d'imperfettissimi saggi storici (IG. v. 1 c. 5 § 1.), afferma che Deucalione, franco dal diluvio della Tessaglia, eresse un'ara a' 12 dei maggiori. (MG. p. 465. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 3.)

ELLE ravvisata da alcuni, in gemma, sopra l'ariete dal vello d'oro. (OV. v. 2 p. 488.) V. NEFELE.

ELLENIO, uno de' soprannomi di Giove. Egli è affatto imberbe. (MPC. v. 6 t. 1 n.) Li Jonj, i Dorj e li Eolj eressero, in Naucrati d'Egitto, un tempio, detto Ellenio. (MW. p. XXVIII.) È altresì l'appellazione d'un monte in Egina. Teofrasto afferma che le nubi apparenti su la sua cima erano indizio di pioggia agli Ateniesi. (Iv. p. XXIII.)

ELLESPONTO. V. ERO, SPARTA.

ELLISSI molto usate nella sintassi greca. (MPC. v. 2 t. 34 n.) *Ellipses græcæ* del du Bos. (OV. v. 1 p. 352.)

ELLOTIE feste. V. MINERVA.

ELMALCUELE. V. ANTIOCO 7, *MACCABEI*.

ELMENHORST. V. APULEJO 1, ARNOBIO.

1 ELMO (s.). V. FUOCO.

2 ELMO, Celata, Cimiero, Galea. I Greci usarono rappresentare con l'elmo i ritratti de' grandi capitani. (MPC. v. 7 t. 23.) Dato ad Achille (MC. t. 14 e n. — MPC. v. 5 t. 17.), a L. Vero (MPC. v. 3 t. 9 e n.), ad un preteso Focione (Iv. v. 2 t. 43.), a Costantinopoli (OV. v. 4 p. 226.), a Roma (MPC. Iv. t. 15, 49 n. — OV. Iv.), alla Fortuna (MPC. iv. t. 12, 50.), alla Vittoria. (Iv. t. 11.) Clio lo ha a' piedi (Iv. v. 4 t. 14.), e sotto ad essi lo hanno Alcibiade ed il Valore. (Iv. v. 2 t. 42.) Uno di Adriano è senza la grondaja, *geison*, ma termina con una specie di rivolto sopra la fronte. Siffatti elmi si chiamano communemente romani, e si distinguono dall'altra specie che dicesi greca. (Iv. t. 49.) Foderato di pelo è l'elmo di Claudio Druso. (Iv. v. 5 t. 28 ec. n.) In quello di Marte (MC. t. 18 ec. — MPC. v. 4 t. 4 ec.), nella parte anteriore, appellata corona, osservansi grifi e lupi. (MB. p. VIII, 38. — MPC. v. 3 t. 9 n.) Vi sono sculpite ancora teste d'ariete. (MPC. v. 6 t. 2.) Dono de' Ciclopi era quello di Plutone. (MC. t. 17 e n.) La celata di Minerva (iv. t. 12, 13, 14 e n., 15 n. — MPC. v. 1 t. 8.), ornamento insieme e difesa, onde la dea trasse i titoli di *Eupélèx* e *Chryseopélèx*, cioè avente bella ed aurea celata (MPC. iv.), ha un triplicato elmiero; il perchè Omero tanto spesso la chiama *triphaliam*, nel triplicato cimiero, *phalus*, che ne adorna la sommità. (Iv. t. 9.) È fregiata anche da 2 civette (Iv. t. 8.), da grifi e dalla sfinge (MB. p. 37. — MPC. v. 4 t. 1 ec. — MW. p. XXXI.), coronata d'olivo (MC. t. 12 e n.), e

qualche volta alata. (OV. v. 2 p. 166.) Minerva talvolta ha l'elmo volgarmente detto latino. (MC. t. 14 n.) Spesso ne porta uno semplice, a foggia di teschio, e con li occhi, per potersi tirare innanzi, e formarne la visiera. (Iv. t. 12. — MPC. v. 2 t. 43 n.) V. Nemesi. Incontrasi eziandio nelle figure militari di greco lavoro (MC. iv.), ed è alla greca. (Iv. t. 14 n.) La parte che sporgeva in fuori denominavasi *suggrundium*, dal fare all' elmo ed al capo quello stesso che la gronda de' tetti alle case. (Iv. t. 12 n. — MPC. v. 2 t. 43 n.) L'elmo da calarsi su'l volto chiamavasi *αὐλῶπις*. (MPC. v. 5 t. 20.) Delle Fortune anziatine, effigiate ne' rovesci della gente Rustia, una sola porta la celata su 'l capo, ch'è una specie d'elmo senza elmiero. Così forse l'avea la Minerva d'Eretria e la Venere di Coelato. (Iv. v. 2 t. 12 n.) Il Pitisco, alla voce *Galea*, parla d'elmetti barbarici, fatti di pelli villose di fiere. (Iv. v. 5 t. 28 ec. e n.) In bassorilievo della colonna Antonina questi framezzano le imagini d'Augusti ne' clipei. (Iv. t. 28 ec.) La cresta degli elmi era spesso amovibile, come provano le pitture de' vasi fittili. (OV. v. 2 p. 166.) Si allacciavano sotto il mento da lingue o striscie di cuojo. (MPC. v. 6 t. 18.) Celate estremamente ricche d'ornati, scoperte a Pompei, e serbate nel museo di Portici, forse appartennero a gladiatori. (MB. p. 6.) Elmi si veggono rappresentati in monumenti. (MC. t. 14 e n. — MPC. v. 2 t. 49 n. — OV. v. 2 p. 365, 370.) Imagini galeate si dicono quelle che portano elmo. (OV. v. 1 p. 226.) V. Ali 2, Comete, Globo, Pericle 1, Polo 1.

ELOCUZIONE. V. Demetrio 6.

ELOGI. V. Clio.

ELOQUENZA simboleggiata dall'ape. (OV. v. 2 p. 131.) Mercurio n'è il dio (MPC. v. 1 t. 6.) ed il maestro (Iv. v. 3 t. 41.), onde a lui l'epiteto di Facondo. (OV. iv.) Unica via per salire in alto ne' governi democratici. (IG. v. 1 c. 6 § 2.) Lo studio di essa onorato si nella Grecia libera, come nella suggetta. (Iv. § 1.) Grandemente ne abusarono i sofisti, ed a' loro tempi l'eloquenza improvvisa era anteposta alla studiata. (Iv. § 7.) Il nome di Demostene sveglia l'idea della più maschia e sublime eloquenza. (Iv. § 3.) Egli è il principe della greca. (Iv. n.) V. Aristide 1, Fantasia, Fontanini, Giusone, Oratori, Pericle 1, Sofisti.

ELPENORE. La sua ombra, presso Omero, supplica ad Ulisse per li padre Laerte, per la sua consorte e pe 'l figlio. (MPC. v. 4 t. 18 n.)

ELPIDE, liberta onoratissima, alla quale Eoo e Censorino eressero un raro cippo, la cui epigrafe, benchè facilissima, fu dal Begero tradutta con tanta imperizia, che al Visconti sembrò necessario d'emendarla. (MPC. v. 2 t. 43 e n.)

ELPIDO o piuttosto Elpidio, forse servo o liberto, marito o contubernale d'una Sallustia, rammentato in epigrafe riferite dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 52.)

ELPINICE, una delle figlie d'Erode e di Regilla. (OV. v. 1 p. 330.)

ELPIS. V. Speranza.

ELVETICA gente e città, rammentata da Cesare, era divisa in più terre, nè ciò toglieva che non vi fossero ordini di cittadinanze, tra' quali alcuni detti, e veramente, nobilissimi. (OV. v. 2 p. 480.)

EMBATÈS. V. Cavallieri.

EMBLEMI. V. Havre, Sigilli.

EMECACHOR o Vallone d'Achor personeggiato, sopra insigne pergamena, in figura virile. (MPC. v. 5 t. 16 n.)

EMÉRIC-DAVID, socio dell' Accademia francese di belle lettere, ammiratore del Visconti, su la tomba del quale ne recitò le lodi. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V.) Autore dell'*Essai sur le classement chronologique des sculpteurs grecs* (OV. v. 3 p. 143.) e dell' eccellente opera *Recherches sur l'art statuaire considerée chez les anciens et chez les modernes.* (Iv. v. 2 p. 435; v. 4 p. 2, 56.) Proposto dal suddetto antiquario e dal Denon a collaboratore del museo Napoleone. (Iv. v. 4 p. 2.) Parla con fino criterio dell' Antinoo di Belvedere. (Iv. v. 2 iv.)

EMESA, città natale di Giulia Domna. (OV. v. 4 p. 221.)

EMICICLO. V. Cerasto.

1 EMILIA. V. Artistia 2.

2 EMILIA, uno de' 3 distinti agonisti nel Cinna del Corneille. (OV. v. 2 p. 478.)

1 EMILIANO. Le medaglie rarissime di questo imperatore offrono

qualche rassimiglianza co'l ritratto scolpito in un busto del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 308.) V. Gallo 6.

2 EMILIANO (L. Cornelio). V. Cornelia 4.

3 EMILIANO (P. Scipione). V. Scipione 8.

EMILIO. V. Lepido 1, Magno 1, Paolo 4, Regillo 1.

EMILJ Giovanni, incisore di rami, nominato in lettera del Visconti. (OV. v. 4 p. 561.)

EMISFERO. V. Serapide, Sole.

EMISSARIUM. V. Fabretti 1.

EMMENIDI, provenienti da Tera, facevano in Agrigento una fratria strettamente unita mercè l'esercizio di varie pratiche religiose. (IG. v. 2 c. 1 § 1 e n.) Essi contribuirono possentemente all'elevazione del principe Terone. (Iv. § 1.)

EMONE, uno de' principali personaggi dell' Antigona di Sofocle. (OV. v. 2 p. 470.)

EMPEDOCLE. Notevole un suo frammento, serbatoci dallo Tzetzes, che prova simbolo dell' intelligenza divina il capo sovraposto ad un pilastro, come negli ermi. (MPC. v. 6. t. 8 n.) Non evvi alcun'ombra di probabilità ne' ritratti che gli si vogliono attribuire. (IG. v. 1 c. 4 n. fin.)

EMPIRICI. V. Medici 2.

EMPLECTON chiamano i Greci quell' opera dell' arte muratoria che noi chiamiamo riempitura a sacco, formata di cementi di tufo leonato. (OV. v. 2 p. 403.)

EMULAZIONE. V. Vittoria 1.

ENAGONIO. V. Ginnasio, Mercurio.

ENANTE, amica di Tolomeo IV Filopatore, e madre d' Agatocle e d'Agatoclea, altre spregevoli amiche di quel dissoluto monarca. (IG. v. 3 c. 18 § 8 n.)

ENCÆNIA. V. Edifici.

ENCARPO, serto o festone di fiori, frutta e fronde. Vedesi in mano di figure ad ornato de' monumenti. (MB. p. 186. — MC. t. 18 ec. e n., 34 e n., 35. — MPC. v. 7 t. 35, 46.) Li encarpi si osservano continuamente adoperati ne' sacrificj rustici. (MC. t. 18 ec.)

ENCARPOS. V. Venere.

ENCAUSTO. V. Panteon, Reiffenstein, Scultura.

ENCELADO, uno de' Giganti ribelli descritto da Orazio armato di tronchi. (MPC. v. 4 t. 10.)

ENCHESIMOROE. V. Quirino.

ENCICLOPEDIA. V. Alembert (d'), Architettura, Millin, Mongez, Plinio 1, Roma 3. *Revue encyclopédique*, giornale. (OV. v. 3 p. vi.)

ENDIMIONE menava vita pastorale (MPC. v. 4 t. 16.), e, secondo altri, venatoria. Aveva statua in Olimpia nel tesoro de' Metapontini. (Iv. e n.) La Luna diceasi per lui discesa dietro alle rupi del Latmo. (OV. v. 2 p. 479.) Favola rappresentata in parecchi monumenti (IG. v. 1 c. 2 § 7 n. — MPC. v. 1 t. 28, 31 e n.; v. 2 t. 34 n.; v. 4 t. 16 e n.; v. 5 t. 5 n. — OV. v. 2 p. 179; v. 4 p. 270, 490.), ma da nessun artefice esimio. (MPC. v. 4 t. 16.) Effigiato con clamide (Iv. v. 2 t. 34 n.), dormiente in grembo al Sonno, con un braccio ripiegato su 'l capo, quasi nudo, involto solo in un pallio (Iv. v. 4 iv.), e co 'l pileo venatorio. (MB. p. 195.) Sua caratteristica è il sonno perpetuo (MPC. v. 2 t. 34 n.), che dava agio alla Luna di vagheggiarlo a suo talento. Ne parlano diversi autori. (Iv. v. 4 t. 16 e n.) V. Sonno.

ENDROMIDE, veste. V. Sintesi.

ENDROMIDI, calzari. V. Coturni.

1 ENEA, figlio d' Anchise (OV. v. 1 p. 333.) e di Venere (MC. t. 25 n. — MPC. v. 2 t. 23. — MW. p. 92. — OV. v. 2 p. 271.), pio (MC. t. 15.) eroe trojano. (OV. v. 4 p. 457.) Da lui comincia la famiglia Giulia. (MC. t. 27 n.) Suo consanguineo Ganimede. Sua nimica Giunone. L'armatura, lavoro di Vulcano (MPC. iv. — MW. p. 92.), gli è recata dalla madre. (MB. p. 124. — MPC. iv. — OV. v. 2 p. 277.) A lui appariscono Mercurio ed Anchise. Neghittoso, e quasi più non curante le promesse de' numi e l'Italia. (MPC. v. 7 t. 17.) Sbalzato dalla tempesta su le rive dell' Africa, invoca l'ajuto della dea madre. (OV. v. 4 p. 457.) Fugente dall' arsa Troja, porta con sè un monile baccato con doppia corona, framisto d'oro e di gemme. (MC. t. 1.) Mercurio, nel sottrarlo all' incendio, gli fa scorta con un lunato splendore intorno a' talari. (OV. v. 1 p. 333.) Suo primo asilo è Laurento. Conduce seco nel Lazio i trojani Penati (MC. t. 15. — OV. v. 2 p. 287.) ed il Palladio. (MC. iv.).

Trae per mano il piccolo Giulo. Reca su li omeri il vecchio Anchise. (OV. iv.) Si taglia dalla pugna per curarsi la piaga ricevuta da ignoto strale. (Iv. p. 315.) Ferito e svenuto, pende dalle braccia della genitrice. (Iv. p. 271.) Nell'Alti d'Olimpia, presso l'Ippodameo, la sua statua surgeva di contro a quella di Diomede. (MB. p. 47, 48.) Rappresentato in alcuni monumenti. (MC. t. 15 n. — OV. v. 1 p. 333; v. 2 p. 271, 277, 287, 315; v. 4 p. 457.) Sopra il suo manto era ricamato il rapimento di Ganimede. (MPC. v. 3 t. 49) Dionisio d'Alicarnasso favella di più sepolcri d'Enea tutti falsi. (Iv. v. 2 Ind. d. M. t. B. n. 14.) V. Didone, Fleminino 1, Senora; Sulpicia 3, Virgilio.

2 ENEA, il Tattico, *Poliorcet.*, ei addita gioventù armata d'Argo accompagnare la sacerdotessa di Giunone, condutta su d'un carro al tempio suburbano di quella dea. (MC. t. 7 n.)

ENEADE. V. Antinoo, Prosolts'.

ENEIDE, poema di Virgilio. (MPC. v. 2 t. 23.) V. Monti 2, Virgilio.

ENEO, padre di Meleagro, regnò in Calidone. (MB. p. 208.) Morta la moglie Altea, sposò Peribea, dalla quale ebbe Tideo. Descritto da Ovidio, e rappresentato in bassorilievo. (Iv. p. 216.)

ENERGUMENI. V. Giuda.

ENESIDAMO, padre del principe Terone, militò in compagnia di Gelone nelle guardie d'Ippocrate tiranno di Gela. (IG. v. 2 c. 1 § 1 n.)

ENIALIO, titolo aggiunto a Bacco ed a Marte. (MPC. v. 4 t. 41 n.)

ENIGMI. V. Cleobolina, Cleobolo, Grifi, Sfinge.

ENNA, luogo sacro, rammemorato da Callimaco, di cui molto si compiaceva Cerere. (OV. v. 1 p. 296.)

ENNERY (d'). I nummi da lui raccolti passarono ad arricchire il Museo parigino. (OV. v. 4 p. iv.) *Catal. du cabinet de m. Ennery*, compilato dal Tersan. (IR. c. 2 § 24 n.)

ENNIO (Q.), calabro, nato in Rudia, primo poeta epico in Italia (OV. v. 4 p. 615.), vissuto dall'anno 516 al 585 di Roma. (MC. t. 3.) Talvolta in sogno sentì eccitarsi a poesia dall'imagine d'Omero. (MPC. v. 4 t. 28.) Grande imitatore de'Greci. (OV. v. 8 p. 182.) Primo a tradurre nell'incondito linguaggio del Lazio la greca armonia. (Iv. v. 1 p. 53.) Dettò un poema su le imprese di Scipione, abbellendo, senza dubio, l'episodio di Sofonisba strappata dalle braccia di Massinissa. (IG. v. 3 c. 19 § 5 n.) Famosi que' suoi 2 versi che comprendono i 12 dei maggiori. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 1.) Rassimiglia il cielo ad un clipeo. (Iv. v. 2 t. 12 n.) Ricorda le superstizioni isiache dominanti in Roma. (MC. t. 3.) Collocata la sua statua nel sepolcro degli Scipioni (IG. v. 1 Disc. prel. n. — OV. v. 1 p. 1, 14.), ov'erano fors'anche le sue ceneri (OV. iv. p. 13, 14.), per le quali compose egli stesso l'epitafio. (Iv. p. 14.) Sua latina tragedia intitolata *Hectoris lustra*. (MB. p. 223.) Editori de' suoi scritti l'Hesselio (Iv. — MPC. v. 5 t. 25 n.) ed il Colonna. (MPC. iv. — OV. v. 1 p. 14.) Quest'ultimo ne diede anche la *Vita*. (OV. iv.) *Ennii fragm. in Petri Scriverii collectanea veterum tragic.* (MC. t. 3 n.) V. Morcelli.

1 ENOBARBO, Barba color di rame, Barba rossa, soprannome che per varj secoli distinse una delle più illustri famiglie della repubblica romana (IR. c. 2 § 3.), lo splendore della quale si eclissò su'l trono, quando fu occupato da Nerone, ultimo de' suoi discendenti. (Iv. § 23.) Si disse che 2 giovani soldati, imbattutisi nel chiaro cittadino L. Domizio, reduce dalla campagna, gli diedero notizia della vittoria di Postumio al lago Regillo, e l'incaricarono di parteciparla a' loro concittadini. Per acquistar credenza con un miracolo, gli toccarono le guance, e subito la nera sua barba diventò rossa, e indi appresso egli ebbe l'appellativo suddetto. I Domizj avevano additata nel vestibolo della loro casa l'imagine in cera di quell'uomo, a cui degnaronsi apparire visibilmente Castore e Polluce, e ch'essi aveano scelto per apportatore di sì fausto avvenimento. Rappresentata la sua effigie in monete fatte coniare da un Gn. Domizio Enobarbo. (Iv. § 3.)

2 ENOBARBO (Gn. Domizio), figlio di L. Domizio Enobarbo, il più illustre della famiglia degli Enobarbi, perdonato da Cesare, ma spoglio della magistratura; anda, ed ansioso ancora di vendicare il padre seguace

di Pompeo, s'immischia a' nimici del primo. Il suo millantarsi d'essere uno de' cospiratori gli costa quasi la vita. Costretto ad allontanarsi, ripara nel campo di Bruto, d'onde recasi a commandare una flotta di 50 vele. Incrociatasi nel mare Jonio e nel golfo Adriatico. Felicissime le sue imprese. Continua per un anno la guerra contro i triumviri in proprio nome. Disperando di poterla durare a lungo, si rappacifica con M. Antonio, che lo manda governatore in Bitinia, lo purga dal sospetto di assassinio, e lo fa designare console per il 722 di Roma. Indarno Ses. Pompeo tenta d'impadronirsene a tradimento. Lascia Roma, e si accoaccia al servigio del suo benefattore M. Antonio. Ammirata la dignità e fermezza dell'animo suo, degna d'un console romano, alla corte d'Alessandria ed al cospetto di Cleopatra. Disertore, passa nel campo d'Ottavio, ove da lì a poco spira. Erasi perdutamente invaghito di Naide. (IR. c. 2 § 23.) Primo a far conoscere il ritratto di Domizio fu l'Audifredi, che lo descrisse in fine d'una dissertazione astronomica in latino sopra la cometa del 1761. V. Audifredi. Nelle medaglie da lui fatte coniare, al monumento delle sue vittorie marittime, attribuite alla protezione di Nettuno, aggiunse la memoria dell'autore del suo nome. (Iv. § 3, 23 e n.) Attesa la fallace e moderna iscrizione sottopostavi, sembrava innalzata ad onor suo una delle 2 statue di cui parla Dione Crisostomo. (IG. v. 1 c. 3 § 5.)

3 ENOBARBO (Gn. Domizio), più antico del precedente. È probabile che erigesse un tempio a Nettuno nel circo di Flaminio. Commandò le armate romane in Asia, durante la guerra contro Antioco, e fu uno de' commissarj scelti a riordinare li affari di Grecia dopo la caduta di Perseo. In quella regione potè avere raccolte le preziose opere di Scopa, per abbellirne il suddetto tempio, consecrato ad una divinità a cui attribuiva, senza dubio, il buon successo di sue maritime imprese. (IR. c. 2 § 23 e n.)

4 ENOBARBO (L.), figlio di Gn. Domizio Enobarbo, sposò Antonia figlia di M. Antonio e d'Ottavia. (IR. c. 2 § 23 n.) Altro

5 ENOBARBO (L. Domizio), padre del primo Gn. Domizio Enobarbo, uomo consolare, partigiano di Pompeo, commandante l'ala sinistra dell'esercito di lui a Farsaglia, ove, combattendo, perì. (IR. c. 2 § 23.) V. Enobarbo 2.

ENOE. La sua cerva, che ricorda una delle imprese d'Ercole, vedesi rappresentata in monumenti antichi. (MPC. v. 4 t. 40, 42.) V. Ercole 11.

ENOMAO. V. Leucippo.

ENOMARCO, sofista, di cui Filostrato compose la vita. (OV. v. 1 p. 240.)

ENOMOZIE. V. Licurgo 2.

ENOPE. V. Leone.

ENOPORA. V. Tolomeo 6.

1 ENRICO Stefano. V. Stefano 4.

2 ENRICO IV. V. Casaubono.

3 ENRICO, l'Uccellatore. V. Ottone 3.

ENS. V. Ecmarkl.

ENTELLO e Darete creduti volgarmente rappresentarsi in un bel bassorilievo del palazzo Aldobrandini, su'l Quirinale, allusivo alla lotta co'l cesto di Polluce ed Amico. (MPC. v. 1 t. 43 n.)

ENTRIÆNAS. V. Tridente.

ENYO o Bellona (OV. v. 3 p. 441.), dea della guerra, anzi furia preside alla strage. (MPC. v. 2 t. 22.) Il numero de' suoi Jeroduli, a Comana nel Ponto, ascendeva a 6000. (OV. iv.) Il cistoforo di Bellona Pulvinense porta corona ricca di gioielli. (Iv. v. 1 p. 206.) V. Coltelli, Licomede 3.

EOLIDI. V. Mercurio.

EOLISMO. V. Latini.

EOLO. V. Fontanini, Triope 4, Valerio 2.

1 EONE. Da questa voce, significante la spiaggia marittima, si derivò il nome proprio d'una fanciulla, ricordata in epigramma commentato dal Visconti. Non sarebbe difficile trovare negl'indici de' tesori epigrafici qualche altra Eone. Una, che per commodo del verso fu cangiata in Eioan, incontrasi tra le Ninfe del mare annoverate da Esiodo. Ve n'ha un'altra che nominasi *Psamathè* o Arena. (OV. v. 2 p. 76, 77.) V. Psamate 1, Sinuessa.

2 EONE o Secolo, nume diverso da Mitra e da Crono, ch'è il Tempo, vuolsi rappresentato in imagini misteriose con testa leonina, attribuite

ad essa Mitra. (MC. Pref. — MPC. v. 2 t. 49 Oss. d. A.) V. Lanus.

EONO. V. Ippocoonte.

EOO. V. Elpide.

EPAFO o Epafio, epiteto di Bacco, negl' Inni Orfici, dove con quello di *Tages* è tradutto dalla Scaligero. I Greci con siffatto nome chiamavano il figlio d' Io, che presso li Egiziani era Oro ad Arpocrate. (MPC. v. 6 t. 6 a) V. Menfide.

EPAFRA. V. Cornelio 5.

1 EPAFRODITO (Aulo Plozio), aericario, ascritto al collegio accerdotale degli Accensi veloti, splendido benefattore di Gabj, ed autore di quel tempio sacro a Venere. Padre di Plozia Vera, ed anche d'un figlio forse a lui premorto. V. Tellesforiano. Menzionato in 2 epigrafi, riferite dal Visconti. (MG. p. 69, 121, 122, 126, 136, 137, 138.)

2 EPAFRODITO (C. Giulio), creduto dal Visconti liberto di G. Cesare, eletto in magistrato supremo d'Upesia. Per isplendidezza e munificenza verso i senatori ed il popolo meritò un simulacro co'l titolo di benefattore della città, come apparisce da singolarissima epigrafe, riferita da quell'antiquario. (MPC. v. 2 t. 34 n.)

3 EPAFRODITO (C. Mario), liberto di Eleno, mentovato in epigrafe, che leggesi sopra un cippo, riferita dal Visconti, e descritta dal Grutero, esistente a Roma in s. Alessio. (OV. v. 1 p. 108.)

4 EPAFRODITO (M. Mezio), famoso grammatico (IG. v. 1 c. 6 § 6. — MPC. v. 3 t. 45 n.), discepolo d'un Archia (IG. iv. n.), di condizione servile, nato a Cheronea di Beozia, fiorito dopo l'anno 50 dell' e. c. V. Fabricio 4. Modesto, prefetto d'Egitto, gli dà la libertà, l'ama per le sue cognizioni, e lo sceglie a precettore del proprio figlio. Vive in Roma reputatissimo ed agiato. La biblioteca sua ricca di 30,000 rari volumi. Ne' commentarj ad Omero ed a Pindaro, ed in altre opere di bella letteratura spiegò un ottimo gusto. Nulla di sì stimato critico e grammatico ci rimane. (Iv. § 6.) Se ne ha però il sembiante in istatua di marmo, con epigrafe riportata dal Visconti. (Iv. — MPC. iv.) V. Germano 1. Era aegro, alto di statura, ricciato, e quasi irto di capelli, e barbato. (IG. iv.) Ricordasi da varj autori. Non si hanno sue notizie che da un breve articolo del Dizionario di Suida. (Iv. n.)

EPAGATO. V. Ismano.

EPAMINONDA, guerriero barbato, caduto a terra per mortale ferita, e che sembra abbracciar il suo scudo, può credersi il subjetto di bellissima corniola. (OV. v. 2 p. 300.) La sua statua, ornamento del museo Napoleone, vestita d' un semplice mantello, è non meno decente che nobile. (Iv. v. 3 p. 48.) Il suo ritratto in medaglia proviene da falsa surgente. (IG. v. 1 c. 3 n. 6n.)

EPENETO. V. Diodoro 3.

EPEO. V. Laocoonte, Ulisse.

EPERÒTÈMA. V. Q.

EPHAPTIS. V. Efaptide.

EPIBLÈMA, sopraveste, che, in dosso a Melpomene, ripresa con bel capriccio dalla cintura della tunica, forma diversi seni e belle cadute di panneggiamento. Forse con ciò si volle indicare il tragico sirma, che scendeva con lungo strascico a rendere più maestosi li attori. (MPC. v. 2 t. 26.)

EPICA. V. Enoi.

EPICADO, liberto di Silla, continuò le memorie che questi avea scritto della propria vita. (IR. c. 2 § 14 n.)

EPICARMO latitolò le nozze d'Ebe un drama di genere comico, di cui son comici e ridicoli tutti i brani che riferisce Ateneo, e che hanno relazione alla crapula ed all' intemperanza di quel nuovo dio. In esso introdusse un Fauno o Satiro, che avrà portato il nome d'*Izalos*. (MPC. v. 3 t. 42 n.) Un epigramma di Teocrito contien la dedica dell'effigie d'Epicarmo a Bacco. (Iv. t. 22 n.) La sua *Niobe* aveva altro soggetto da quello di Eschilo, Sofocle ed Euripide. (Iv. v. 4 t. 17 n.) V. X.

EPICTESI. V. Mucia.

EPICURIO, epiteto d'Apollo. (OV. v. 3 p. 141.) V. Apollo.

EPICURO, nato a Gargetto (IG. v. 1 c. 4 § 3, 16.), educato in Samo, uscito di nobile, ma povera famiglia, studia ritornare, con la sola guida della natura, li aviati ingegni de' suoi tempi su 'l cammino del vero. L'onesto diletto e la quiete del corpo e dell' animo reputati da lui unico scopo del filosofo. (Iv. § 16.) Falsamente accusato d'un sistema di sen-

sualità. (MW. p. 44.) Di sua dottrina può dirsi precursore Sileno. (OV. v. 4 p. 86.) Propone agli allievi un sistema in gran parte fondato su quello degli atomi di Democrito, e da lui forse combinato, anche meglio d' ogni altro, con l' intento ed i bisogni della civil società. Con essi pratica le virtù insegnate fra le delizie d' un giardino acquistato in Atene, campo della sua filosofia, sede della sua scuola, asilo della sua pace. Intimo agli amici ed agli allievi, muore di 72 anni, nel 271 avanti l' e. v., per un sopravvenutogli male di vescica, lasciando a' posteri un bello esempio di quell' imperturbabile calma che sembra essere il più eletto frutto della saviezza. Unione fraterna raccommandata a' discepoli, e da questi costantemente mantenuta. (IG. iv.) Ad essi prescrisse di rinovare nelle Icadi, o giorno ventesimo di ciascun mese, la sua propria memoria, insieme con quella di Metrodoro lampsaceno, e celebrarla con feste ed onoranze mortuali ed eroiche. Cagione forse di trovare congiunti i 2 busti di questi filosofi. (Iv. § 17. — MPC. v. 6 t. 20. — OV. v. 4 p. 473.) La lettera di lui morirante, onde raccommanda al suo diletto Ermarco la cura de' figli di Metrodoro, è un monumento de' soavi e virtuosi affetti che stringevano quelli amici. (IG. iv. § 18.) Le sette rivali, e massime la Stoica, con parecchie opere apocrife s' attentarono denigrarne la fama ed i costumi; ma restò smascherata l'impostura. Negando però la providenza divina, egli nuoque assai alla publica morale. (iv. § 16.) De' moltissimi scritti, letti quasi solo da' suoi, e da lungo tempo avuti per ismarriti, se ne vogliono scoperti alcuni presso Ercolano. (Iv. § 3, 16.) In Atene eretttegli parecchie statue. (Iv. § 16.) Onorati i suoi natali. (MG. p. 99.) La sua filosofia, negli ultimi periodi della republica, divenuta la più commune fra li uomini di stato e di lettere, onde si vantasse Roma. (MPC. v. 6 t. 38.) Tutte le sue imagini sono di buona maniera; certo segno essere stata allor fiorente la sua reputazione, quando nè l' impero romano, nè l'arti greche, diventate romane, piegavano per anche al decadimento. (MB. p. 262.) Queste si moltiplicarono cotanto (IG. v. 1 c. 4 § 3, 16 e n., 17. — MB. p. 262. — MPC. v. 6 t. 20, 34. — OV. v. 1 p. 180; v. 2 p. 294; v. 3 p. 423; v. 4 p. 429, 473, 511.) da non potersi, eziandio volendo, obliare le fattezze di lui. (IG. iv. § 16.) Si trasferivano d' appartamento in appartamento, s' incidevano nelle gemme degli anelli, nelle argenterie delle mense, erano come ambulatorie (MPC. iv. Pref. n. e t. 34, 47.): tanto egli avea d' ammirazione e di seguaci. (iv. t. 34, 47. — OV. v. 4 p. 511.) Ignote però rimasero fino alla metà circa del secolo scorso, o poscia vennero con sicurezza indicate. (MPC. iv. t. 34.) Da esse traspira il suo filosofare tranquillo. (OV. v. 3 p. xxvi.) Epicuro magnificamente è lodato dal peripatetico Menandro in un epigramma, e da Lucrezio nel suo poema. V. Neocle. I discepoli di lui non ambiziosi, nè avidi d' intrigarsi ne' publici negozj. (IG. iv. n.) Perseguitati da Antioco VII Evergete per reazione di partito. (Iv. v. 2 c. 13 § 16.) Il Fabricio ne stese il catalogo. (Iv. v. 1 c. 4 § 17 n.) Le scritture di quasi tutti i poeti del secolo d'Augusto sentono alcuna cosa d'epicureismo. (IR. c. 4 § 6.) *Epicuro*, articolo del Bayle. (IG. iv. § 16 n.) V. Zenone 6.

EPIDAMNJ. V. Teocle.

EPIDAURO. V. Carpo, Esculapio, Ottavio.

EPIDICO di Plauto. (MPC. v. 3 t. 22 n.)

1 EPIFANE. Questo epiteto greco, dato a molti re, indica ch' essi reputati erano divinità presenti e visibili, e che vogliono manifestarsi a' mortali. (IG. v. 2 c. 8 § 4; v. 3 c. 13 § 10.) Significa per lo più illustre; ma quando fu aggiunto a qualche re, vi si è quasi sempre sottinteso il sostantivo *Theos*, per esprimere la suindicata idea. (Iv. v. 2 iv. n.) V. Epifania. Per la prima volta ne fu dagli Egizj insignito Tolomeo V. (Iv. c. 11 § 2 n.) In processo di tempo divenne communissimo presso i principi dell' oriente. (Iv. § 4; c. 13 § 27.) Il Visconti nota d' anacronismo il parere di chi lo volle ascrivere ad Ariarate V. (Iv. c. 11 § 2 n.) Solito attributo di chi pigliava questo titolo era la corona radiata. (Iv. v. 3 c. 13 § 10.) V. Antioco 5, 7, 9, 12, 13, 21, Ariarate 7,

Arsace 6, 7, 8, 9, 10, 13, 16, 16, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 28, 29, 30, 31, Filippo 8, Nicomede 3, 5, Seleuco 6, Tolomeo 5.

2 **EPIFANE**, soprannome onde fu contraddistinto uno de' figli d'Antioco IV re della Commagene, chiamato egli pure Antioco. (IG. v. 3 c. 14 § 6 e n.) Principe generoso e degno di miglior fortuna. Ricusa la mano di Drusilla, figlia d'Erode Agrippa e sorella di Berenice, proffertagli all'empio patto d'abbracciare la religione giudaica, lasciando la propria. Ardito e valoroso, nelle battaglie civili di Roma, guerreggia per Otone contro Vitellio, e si segnala all'assedio di Gerusalemme, in cui periglia la vita. Forte ed imperterrito nella sventura paterna, oppone vigorosa resistenza al violento proconsole, tragitta l'Eufrate, ed orrevolmente è accolto da Vologese. Come intendo Vespasiano non avere obliati i riguardi dovuti alla dignità regale, raggiunge il padre, in Roma, co'l quale vive agiato, so bene scaduto dal suo seggio. Qui comincia il silenzio della storia su'l conto d'Epifane. Ce ne viene additata l'effigie in medaglia battuta da' Commagenj. (Iv. § 6.) V. Filopappo.

EPIFANIA, nella teologia greca, indica Apparizione de' numi in figura umana (IG. v. 3 c. 15 § 3 n. — MPC. v. 5 t. 1 n.), i quali soleano riconoscervisi nel punto di volgare la schiena e partirsi. (MPC. iv.) Quinci il soprannome d'Epifane o di Teo Epifane, Dio che si mostra agli uomini. (IG. iv.)

EPIGRAFI. V. Boissonade, Fronde, Hagenbuch, Iscrizioni, Morelli.

EPIGRAMMI. V. Antologie, Ausonio; Filippo 1, Fonti, Nomi, Reiske, Scoto 2, Vavassoa.

EPIMANE. V. Antioco 5.

EPIMENIDE, indovino e poeta cretese, sacerdote, inventore di nuovi riti, espiatore delle intere nazioni, creduto figlio d'una ninfa, ed appellato nuovo Curete. Annoverato da taluno fra i Savj della Grecia. Stabile, universale la sua celebrità. Per iscritti e per molte avventure, ma per niuna più che pe'l suo sonno di 40 anni continui, famoso. Lasciò crescersi, contro il costume generale, i capelli. Rappresentato in erme con le palpebre chiuse ed in aria sonnacchiosa, con chioma ristretta intorno al capo, e ripresa sovra le temple con un nastro o diadema fra il crine stesso intrecciato. (MPC. v. 6 t. 21.) Famose le sue are sparse per la campagna d'Atene. (MC. t. 18 ec. n.) Applica a Venere l'epiteto di *Callicomos* o sia di Bella chioma. (Iv. t. 27 n.) V. Fabricio 4, Lorenzo, Paolo 6.

EPIMETEO, germano a Prometeo, benchè nato di stirpe celeste, non era immortale. Vuolsi innamorato della prima donna, e primo a raccogliere il dono ingannevole degli dei, oè l'ultimo a sperimentarne il danno. (MPC. v. 4 t. 34.) In un apologo ingegnosissimo di Platone egli si finge incaricato della formazione dell'uomo e degli animali. (MB. p. 62.) V. *Senfs*, Uomo. Un tal nome, secondo Igino, compete esclusivo al fratello di Pandora, cioè all'uomo tratto dallo stesso limo. (MPC. iv.)

EPIPHORA. V. Occhi.

EPIPIRGIDIA. V. Diana, Ecate.

EPIRO. Di que' principi il Visconti illustra i ritratti e la storia. (IG. v. 2 c. 3.) V. Cesana 4, Olimpia 3. Li Epiroti, anzichè onorare i monarchi, come divinità, improntandone i ritratti su le monete, spesso rifiutavano loro, per vaghezza di cose nuove, l'obedienza dovuta da' sudditi al re. (Iv. § 1.) V. Monarchia. Su le loro medaglie vedesi frequentemente l'aquila impressa nel campo. (Iv. § 3.) Quelle in cui Giove è coronato di quercia, alludono all'oracolo di Dodona. (OV. v. 1 p. 192.) V. Giove.

EPIROTICO marmo. V. Postasanta.

EPISPHYRION, *Episphyria*, *Episphyrium*. V. Achille 1, Coturni, Omero 1, Talari.

EPISTATE o Presidente, nella forma del governo d'Atene, avea l'insigne prerogativa di raccogliere i voti del popolo. (IG. v. 1 c. 3 § 1 e n.)

EPISTATON. V. Catena.

EPISTULÆ, piuttosto che *epistolæ*, sogliono avere le lapidi; nè ciò è punto strano, equivalendo spesso l'*U* breve latino al greco *O*. (MG. p. 125.) V. Lettere 2.

EPITAFJ. V. Morti, Simeoni.

EPITALAMJ. V. Erato 1.

EPITETI delle deità greche hanno preso in molti casi, od almeno se-

nuto il luogo de' nomi proprj. (MPC. v. 3 Pref.)

EPITHEMA. V. Candelabri.

EPITICA. V. Cornelia 7.

EPITIMBIA. V. Venere.

EPITIMIADE nominata nell' epigrafe d'un bel cippo, riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 98.)

1 EPITINCANO, artefice fiorito a' tempi d'Augusto. (OV. v. 2 p. 252.) Non è certa l'opinione del Gori ch'egli fosse liberto di Livia, benchè nell'epigrafi sepolcrali de' famigliari di costei s' incontri un Epitincano co'l titolo d'orefice. (iv. p. 121, 306.) Sopra cameo frammentato della dattilioteca Strozziana incise la testa di Germanico giovenetto. (MB. p. 144. — MG. p. 29. — OV. iv.) A lui pure si dovrà forse ascrivere un intaglio in egregia corniola, rappresentante Bellerofonte armato su'l Pegaso, in atto d' affrontare la Chimera, qual si vede ne' conj di Coriato. (OV. iv. p. 121, 252.)

2 EPITINCANO, liberto di M. Aurelio, menzionato in epigrafe votiva d'un bassorilievo capitolino, riferita dal Visconti. (MPC. v. 4 t. 13 n.)

3 EPITINCANO (C. Giulio) nominato in singolare epigrafe, scoperta non lungi dall' antico foro Trajano, e riferita dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 12 e n.)

EPITOME. V. Floro 2, Lascaris.

EPITTETO, celebre stoico. (OV. v. 4 p. 311.)

EPIZEFIRIO, promontorio situato nell' estremità occidentale d' Italia, così detto per essere il paese esposto a tal sorta di venti. (OV. v. 2 p. 452.)

EPIZEFIRJ. V. Locri.

EPODI. V. Danze, Orazio 1.

EPOLIANO, figlio di Fronimo o Frinico (OV. v. 3 p. 409.), artefice romano. (iv. v. 2 p. 120.) Una gemma co'l suo nome, scritto in latino, rappresentante M. Aurelio, determina l' epoca di sì celebre incisore. (iv. a v. 3 p. 409.) V. Gauraso.

EPONIMI, Eponime. V. Rosetta.

EPOPEA. V. Eroi.

EPPJ. V. Serpente.

EPTAMETRI. V. Morelli 2.

EPULA, Epuli, eran in Roma conviti pubblici di senatori. Augusto, riformato il senato, ed esclusine alcuni indegni per sola mancanza di requisiti, permise che negli epuli dell' ordine seguitassero questi ad intervenir, come prima, in luogo ed abito di senatori. (MG. p. 100.) Nelle sale de' pubblici epuli si adunavano i collegj de' municipj. (OV. v. 2 p. 61.)

EPULONE, epiteto dato a Mercurio (MPC. v. 4 t. 1 ec. — OV. v. 1 p. 74.), allusivo alla letizia conviviale (MPC. iv. n.) ed alla cura ch'egli avea de' conviti degli dei, ed alla creduta sua presidenza estendile a quelli degli uomini. Tal nome fu anche attribuito ad alcuni sacerdoti romani per la lor incumbenza d'apparecchiare le cene de' numi. (OV. iv.) Nobilissimo era il collegio sacerdotale de' Settemviri Epuloni. (iv. p. 112.)

EQUESTRE, uno de' titoli di Nettuno. (MPC. v. 4 t. 12 e n.) V. Nettuno 1.

EQUESTRI giochi. V. Cavalli, Cavallieri, Centauri.

EQUINOZIO. V. Autunno, Bilancia, Mitra 1, Ore.

EQUITA' effigiata in gemma con le bilance nella destra e l' asta pretoria nella sinistra. (OV. v. 2 p. 376.)

EQUITAZIONE. V. Cavalli, Cavallieri.

ERACLA. V. Mundio.

1 ERACLEA. Sotto questo nome sono conosciuti diversi paesi nell'antica geografia. (MW. p. 13.) V. Eracleesi tavole.

2 ERACLEA, città, dov'era un antichissimo simulacro di Minerva Iliade, portato, dicesi, da Troja, ed avente li occhi socchiusi, perchè alcuni coloni ateniesi, avendo presso di quello trucidati li abitatori che vi si erano rifugiti, esso s' atteggiò in tal modo per non mirare sì barbara profanazione del suo santuario, e così rimase sempre. Un' osservazione del Winckelmann intorno agli occhi così manierati nella scultura de' primi tempi, dilucida con somma probabilità questa oscura favola del vulgo. (MPC. v. 2 t. 2 n.)

3 ERACLEA di Ponto. V. Cerauno, Gazeuna, Quercia 1.

ERACLEE. Li scrittori di queste, per contraporre al valore d' Alcide la poltroneria d'Euristeo, raccontano costui essere stato preso da tanto spavento pe'l cinghiale d'Erimanto, recata viva da Ercole in su le spalle a Micene, che si nascose in un doglio di bronzo, e gl' intimò di non portare per l'avvenire fiere terribili più

la fà delle porte delle città. (OV. v. 2 p. 222.)

ERACLEESI tavole scritte in vecchio dorico. (MPC. v. 6 t. 1 n.) La celebre iscrizione d'una di esse reca i nomi de'magistrati di quella città, ognuno accompagnato con l'indicazione del suo emblema o del tipo del suo sigillo, e d'alcune lettere, che doveano esservi incise. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) *Ad reg. tab. Heracl.*, opera maravigliosa del Mazochi. (Iv. — MPC. v. 4 t. 11 n.; v. 6 iv.) V. Erode 1.

ERACLEONE, siro, di Berea, perfido ministro d'Antioco Gripo. (IG. v. 2 c. 13 § 19.) Dalle diverse narrazioni degli autori il Visconti argumenta che il re prevenne con la morte naturale la congiura di colui, che volea cacciarlo dal trono. (Iv. n.) V. Giuseppe 2.

ERACLETE. V. Farmacisti.

ERACLIDA, magistrato, di cui leggesi abbreviato il nome in moneta d'Atene. (MW. p. xxxi.)

1 ERACLIDE, arconte. Su' tetradrammi ateniesi la clava d'Ercole, in greco *Heraclés*, si riferisce al suo nome. (IG. v. 2 c. 1 § 1 n.)

2 ERACLIDE, autore contemporaneo di Platone, racconta ne' suoi frammenti l'avventura del vaso sacro nascosto dagli abitatori di Delfo nel fardello d'Esopo. (IG. v. 1 c. 2 § 9 n.) Il suo scritto *De politiis* fu edito dal Corsy. (Iv. § 2 n., 9 n.)

3 ERACLIDE, nel libro *De incredibilibus*, descrive le sirene con le sole gambe d'uccello e senz'ali. (MW. p. 17.)

4 ERACLIDE, figlio d'Agasia, scultore efesino, del quale nessuno scrittore antico parlò, s'incontra nominato in epigrafe non mai osservata per lo innanzi, e riferita dal Visconti. Suo padre è verisimilmente l'autore del celebre Gladiatore combattente. (OV. v. 4 p. 321.)

5 ERACLIDE, fratello di Timarco re babilonese, favorito, per la corrosione de' suoi costumi, ad Antioco IV Epifane, che lo nominò suo tesoriere. Cadde in disgrazia di Demetrio Sotere, e gli venne intimato il bando. Nimico accanito di questo principe, ne prese amarissima vendetta. (IG. v. 3 c. 17 § 10.) Non v'ha che qualche autore moderno che lo dica perito con suo fratello. (Iv. n.) V. Polibio 1.

6 ERACLIDE, medico di Taranto, discepolo di Mantia, celebratissimo seguace della setta Empirica, fiorito forse sotto li immediati successori d'Alessandro Magno. Si attenne un tempo alla dottrina de' Dogmatici, ma poscia l'abbandonò. Tenuti in grande pregio dagli antichi i suoi scritti su la scienza medica, e principalmente su la virtù delle piante. Se ne vede il ritratto nelle miniature che adornano un codice prezioso e vetusto. (IG. v. 1 c. 7 § 6.)

7 ERACLIDE del Ponto (MPC. v. 4 t. 42; v. 6 t. 20.), autore delle *Allegorie*. (Iv. v. 4 iv. n.) Tolse ad argumento d'un suo libro, del quale ci è giunta solo la fama, le poesie unite d'Omero e d'Archiloco. (Iv. v. 6 iv.) Ravvisa nelle forze d'Ercole il morale della virtù vincitrice de' vizj e delle passioni scorrette (Iv. v. 4 t. 42.); passo in 5 luoghi restituito ed emendato dal Visconti. (Iv. n.) Parla dello scudo d'Euforbo dedicato da Menelao in Patara. (Iv. v. 5 t. 25 n.) La sua vita fu scritta da Diogene Laerzio. (Iv. v. 6 t. 20 n.)

8 ERACLIDE di Taranto, diverso dal medico omonimo, reputato da Ateneo come un adulatore di Filippo V, re di Macedonia, e cagione precipua delle calamità del suo regno. (IG. v. 2 c. 2 § 5 n.)

ERACLIDI o discendenti d'Ercole, figli e nipoti d'Aristomaco (OV. v. 2 p. 287.), conquistatori di Sparta, e fondatori di quel regno; il perchè la clava è tipo molto convenevole a Sparta. (IG. v. 1 c. 2 § 1 e n.) Riguardavano Perseo come uno de' capi della loro schiatta. (Iv. v. 2 c. 2 § 6 n.) Assai nota nella loro storia è la colonia d'Oxilo. (MPC. v. 6 t. 1 n.) V. Macedonia.

1 ERACLITO, filosofo. Il suo nome è un derivativo di quello d'Ercole. Nato in Efeso da famiglia assai ragguardevole (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl.), probabilmente verso l'anno 500 avanti G. C. Li antichi autori discordono in assegnarne il nome del padre. (Iv. n.) Di viva imaginazione, di bizzarra indole. Creatore d'un sistéma di fisica universale, mercè di cui riguardava nel fuoco il principio degli esseri, e, supponendolo animato, ne faceva il dio, il destino e l'anima dell'universo. Dottrina sposta in un' opera scritta con istile oscuro e

quasi misterioso su la natura, e depositata nel tempio di Diana, ed applaudita da Socrate. Disprezzatore de' suoi contemporanei, rifiutò la prima magistratura del paese e li inviti di Dario, preferendo a tutto la solitudine, abbandonata solo per procacciarsi la guarigione dell'idropisia, che lo afflisse, e della quale restò vittima. Dall'umor suo misantropico e mesto venne la favola, generalmente sparsa, che raffigura Eraclito che piange in opposizione a Democrito che sempre ride. (Iv. § 19 Suppl.) Ne' raffinati sistemi della sua scuola, Amore sembrò cagione de' pretesi periodici distruggimenti del mondo. (MB. p. 106.) Vuolsi ravvisare Eraclito in una moneta inedita degli Efesj. Il volto sovraposto ad un erme acefalo, a lui attribuito, non è autentico. (IG. iv.) Cristodoro descrive una sua statua trasferita a Costantinopoli per ornare il ginnasio di Zeusippo. La forza, o meglio la ruvidezza del suo carattere, è mirabilmente espressa in un epigramma di Meleagro, riportato dal Brunck. (Iv. n.) L'Eraclito che piange dell'Agostini e del Bellori non è che una figura istrionica con la sua maschera. (Iv. n. fin.) In Heraclito di Diogene Laerzio. (MB. p. 106.)

2 ERACLITO, autore del libro *Allegor. Homer.* (MPC. v. 6 Pref. n. e Ind. d. M. t. A. n. 3.)

ERALDO. V. Antonio.

ERASINO. V. Erodoto 1, Pausania 1, Stinfalide.

ERASISTRATO, medico. Li autori descrivono l'artificio da lui adoperato in rivelar a Seleuco I Nicatore la passione che cuoceva Antioco figlio di questo principe per la cara Stratonica. (IG. v. 2 c. 13 § 1 e n.) Tolomeo largheggiò con esso lui di splendidissimi regali in occasione d'una pericolosa malatía del proprio padre, Antioco Sotere. (Iv. § 2 n.)

1 ERASMO, autore degli *Adagj.* (MPC. v. 6 t. 8 n. — MW. p. 56.) Raccoglie pressochè tutti i luoghi degli antichi circa la favola d'Ocno. (MPC. v. 4 t. 26 n.) Spiega l'adagio *Quicum in tenebris mices* (MB. p. 18.), e l'altro *Ne in Melampygum incidas.* (MW. iv.)

2 ERASMO (M. Ulpio). V. Ulpio 1.

ERASTE. Il Visconti allega una frase di lui, quasi simigliante ad altra di Teocrito, concernente la fine del cinghiale feritore d'Adone. (MPC. v. 2 t. 31 n.)

1 ERATO, dea degli amori, degli epitalamj e delle nozze. (OV. v. 1 p. 220.) L'amabile sua denominazione vuolsi derivata dall'amore. Musa della filosofia, suo studio prediletto. Emblema dell'amor del sapere e dell'indagine della verità. (MPC. v. 1 t. 24 e n.; v. 4 t. 14 e n.) Simbolo della facultà d'interrogare e di rispondere. Ne sono officj la poesía amorosa, la danza accompagnata dal suono, le allegríe delle nozze. (Iv. v. 1 t. 24 e n.) Ministra della seduzione d'Elena. (Iv. t. 23.) Rappresentata in monumenti (Iv. t. 21 e n., 23, 26 e Ind. d. M. t. B. n. 1, 2; v. 2 t. 24; v. 4 t. 14; v. 6 t. 4 n. — OV. v. 1 p. 220.) con tunica a mezze maniche, fermata da piccole borchie su 'l braccio, con manto vezzosamente negletto scendente dagli omeri, e con velo al capo, stretto a foggia di rete, che i Greci appellavano *calyptra.* (MPC. v. 1 t. 21.) Cinta d'alloro. Calzata d'alute. (Iv. t. 20.) Con la cetra, della quale è maestra. (Iv. t. 20, 21 e n.) Danzante per le pendici d'Elicona. (Iv. t. 21.) Assisa su la rupe del Parnasso. (Iv. t. 20.) Intrecciante un serto di fiori. Con la colomba di Venere. (OV. v. 1 p. 220.) Novella Erato di Grecia è Saffo. (MPC. Iv. Ind. d. M. t. B. n. 2.) *Erato* d'Erodoto. (Iv. v. 4 t. 40 n.)

2 ERATO, sposa ad un tempo e sorella del giovene Tigrane, rinunzia da prima alla corona d'Armenia, che dispera di poter conservare, e poscia la recupera. Stanchi i popoli del dominio d'una donna, la fanno smontare dal soglio per collocarvi Vonone. Preziosissima per la storia è una medaglia che ce ne presenta l'effigie. (IG. v. 2 c. 12 § 8.) Il chiamarsi Erato, in detto monumento, sorella di Tigrane, dilucida un passo di Tacito concernente Tigrane padre d'ambidue. (Iv. n.)

ERATOSTENE, autore de' *Catasterismi* (MPC. v. 4 t. 24 n.; v. 6 Pref. e n.), segnalatosi nell'astronomía, durante il regno di Tolomeo IV Filopatore. (IG. v. 3 c. 18 § 8.) Raccoglie i fatti e li apoftegmi d'Arsinoe Filopatore (Iv. § 9.) in un

libro, co'l titolo d'*Arsinoe*, citato da Ateneo. (Iv. n.) Parla di Ganimede. (MC. t. 41 Gius. d. A.) Sembra inculpar di plagio il medico Andrea, con lui vissuto alla corte d'Egitto. (IG. v. 1 c. 7 § 6.) In parlando del filosofo Pitagora, è tratto in abbaglio. (Iv. c. 4 § 1 n.) Chiama Evergetide Berenice moglie di Tolomeo Evergete. (Iv. v. 3 c. 18 § 7 n.) Narra degli dei venuti nell'isola di Dia a festeggiar le nozze d'Arianna (MPC. v. 4 t. 24 n.), e d'Ercole bambino, portato via da Mercurio. (Iv. t. 37.) Descrive l'attitudine del Toro zodiacale. (Iv. v. 5 t. 9 n.) Avvisa il Sagittario celeste non doversi rappresentare in figura di Centauro. (OV. v. 2 p. 326.)

ERBACK (d'), co., acquistò in Roma una superba testa, creduta di Claudio Druso, e più probabilmente di Germanico. (MB. p. 144. — MPC. v. 5 t. 28 ec. n.)

ERBANO municipio. V. Besio 3.

ERBE. V. Eleusi, Giunone, Glauco 3, Jerofanti, Sacrifici, Toro, Trittolemo, Venere.

ERBOLAJO. V. Cratevate 2.

ERCLANO. V. Roscio 2.

ERCOLANO, città antica (MPC. v. 1 t. 26.), sepolta fra le ruine del Vesuvio (IG. v. 1 Disc. prel.), che serbò per tanti secoli sotto le sue eruzioni molte erudite e pregevoli reliquie di essa, per offrirle in dono all'età nostra ed al sovrano di quella bella parte d'Italia. (MPC. Iv. Not. biogr. d. V. e t. 26.) Que' musaici sono opera di Dioscoride, e rappresentano istrioni in scena. (Iv. v. 7 t. 46 n.) Nelle pitture vedesi la forma dello stilo adoperato dagli antichi a segnare i caratteri su le tavolette incerate. (IG. v. 2 c. 13 § 11 n.) Celebri quelle ballerine. (MC. t. 36 ec. n.) Insigne un monocroma, rappresentante eroine che giocano a'tali con Latona e le Grazie. (MB. p. 139.) Singolarissimo il monumento in cui è la morte di Sofonisba ed un re de' Massili con lineamenti da moro. (Iv. p. 174.) Bellissima una testa in bronzo di Berenice. (Iv. p. 243.) In alcuni bronzi Giove è coronato di quercia. (OV. v. 1 p. 192.) In un papiro s'incontrano frequenti scambj di lettere. (Iv. p. 341.) Nella grandiosa edizione di quelle *Antichità*, le pitture ed i bronzi sono con bella varietà framezzati. (MPC. v. 2 Pref.) Li Academici espositori di esse avvisano non trovarsi negli antichi alcuna memoria delle imagini di Zenone eleatico. (IG. v. 1 c. 4 § 3 n.) Adottata dal Visconti una loro osservazione su 'l Mosè di Michelangelo. (Iv. c. 6 § 3 e n.) Distinguono la clamide efebica co'l nome d'*alicula*. (MC. t. 11 n.) Notano un atto indecente d'una statua ristaurata di Bacco. (Iv. t. 29 n.) Credono assai ragionevolmente dedicate al culto di Nettuno le lucerne di bronzo con testa di cavallo nel manico. (MG. p. 53.) Illustrano maravigliosamente il rapporto delle Muse con Pallade. (MPC. v. 1 t. 8 n.) Ereditissime le loro ricerche intorno a' Genj. (Iv. e v. 3 t. 2 n.; v. 5 t. 13 n.) Provano il bastone ricurvo essere proprio degli attori teatrali (Iv. v. 1 t. 18 n.), e l'arte della danza e del suono convenirsi ad Erato. (Iv. t. 21.) Trattano con vastissima erudizione della favola d'Endimione. (Iv. v. 4 t. 16 n.) Scrivono dottissime note, intorno a' Centauri (Iv. t. 21 n.), alle Grazie (Iv. t. 13 n.), e ne' gruppi di queste vogliono determinare Talia in quella che apparisce di tergo. (MB. p. 72.) Raccolgono il fiore dell'erudizione riguardante il supplizio di Marsia (MPC. v. 5 t. 3 n.), la clava d'Ercole (Iv. v. 4 t. 43 n.), le Amazoni (Iv. v. 5 t. 21 n.), il pavone (Iv. v. 7 t. 27 n.) e li antichi musaici. (Iv. t. 46 n.) Toccano i motivi del dedicarsi da' pagani l'aquila a Giove. (Iv. t. 26 n.) Compilano le autorità degli antichi su Tolomeo Apione. (IG. v. 3 c. 18 § 20 n.) Intendono per il polo della Fortuna il cielo. (MPC. v. 2 t. 12 n.) Parlano delle statue cornute di Seleuco Nicatore (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.), delle pugne de' galli costumate in Ateno ed in Roma (MG. p. 63.), della materia impiegata per le faci, affinchè ardessero (MC. t. 35 n.), delle cetre (MPC. v. 1 t. 15.), dello stilo o grafio, de' correggiuoli onde stringevansi i volumi (Iv. t. 26 n.), del genere di morte della regina Cleopatra (Iv. v. 2 t. 44 n.), dell'intemperanza d'Ercole (Iv. v. 5 t. 14 n.), degli ornamenti delle fontane. (MW. p. 39.) Attribuiscono a Seleuco Nicatore una piccola statua di bronzo.

che il Visconti aggiudica a Demetrio Poliorcete. (IG. v. 2 c. 2 § 2.) Publicano come di Tolomeo VI Filometore un busto metallico, attribuito dal suddetto antiquario a Tolomeo I Sotere. (Iv. v. 3 c. 18 § 1.) Confessano d'aver errato nel fatto delle vitte. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) S'abbagliano in credere due le statue erette dagli Ateniesi a Demostene (IG. v. 1 c. 6 § 3 n.), intorno ad una pittura di Zeusi, rappresentante la prima prova d'Ercole bambino (MPC. v. 4 t. 38 n.), e nel riferire a Giove un simulacro d'Ammone bacchico. (Iv. v. 6 t. 6 n.) Scambiano lo scifo d'Ercole per un'ara. (Iv. t. 14 n.) Non riconoscono una bella testa in bronzo di Berenice, trovata in quegli scavi. (IG. v. 3 c. 18 § 2 n.) Pigliano per pigmei i Tentiriti, abitatori di un'isola nilotica. (MPC. v. 1 t. 37.) Assumendo la voce *superficies* in un senso troppo ristretto e geometrico, non sanno intendere come li scapi de' candelabri delle fabriche tarentine, e le superficie delle eginetiche fossero in tanto pregio. (Iv. v. 5 t. 1 n.) Dubiano a quale degli Zenoni aggiudicare un ritratto, portante il nome di Zenone. (Iv. v. 6 t. 33.) *Notice sur l'ouvrage anglais intitulé Herculanensia*, del Visconti. (OV. v. 4 p. XXXV.) V. Anselli, Bajardi, Gori, Paesi, Rosini 2.

1 ERCOLE. Secondo Diodoro siculo, tre furono quelli che portarono quel nome (MW. p. 54.), secondo Cicerone sei (MPC. v. 2 t. 5 n. — MW. p. 55.), secondo Varrone quarantatrè. La ragione di ciò, avvisa il le Clerc, si è che non era Ercole un nome proprio, ma bensì appellativo, derivato dalla parola fenicia *harokel*, che significa mercante. (MW. Iv.) Al Visconti sembra inverisimile che tanti uomini rinomati per fortezza avessero l'appellazione d'Ercole, e crede che siffatto nome, in greco *Heraclês*, come d'origine greca, sia stato addetto solamente al famoso tebano, e che i Greci, dopo divinizzato quel forte, lo abbiano attribuito a tutte le divinità straniere, il cui distintivo principale fosse la fortezza, o perchè nate dall'apoteosi di uomini prodi, o perchè esprimenti allegoricamente la potenza di Dio, o la forza del Sole o della natura. Così confusi i suggetti, se ne confusero le avventure. (MPC. Iv.)

2 ERCOLE, figlio di Lisito e del più vetusto Giove, il più antico degli Ercoli. (MPC. v. 2 t. 5 e n.) Fu quegli che fe' violenza all'oracolo di Delfo, quando, negatagli risposta dalla Pitia Senoclea per saperlo macchiato dell'ingiustamente sparso sangue d'Ifito (Iv. — OV. v. 4 p. 110.), rapì il tripode (MC. t. 18 ec. n. — OV. Iv. p. 109, 110.), onde battagliò con Apollo (MPC. Iv. e v. 7 t. 37.), finchè poi giunse Giove a dividere con un fulmine la pugna fraterna. (Iv. v. 2 t. 8; v. 7 Iv. — OV. v. 4 p. 110.) Alla perfine questi espiò Ercole da quell'omicidio. (OV. v. 2 p. 228.)

3 ERCOLE che si adorava nelle Indie appellasi Belo. (MPC. v. 2 t. 5 n.)

4 ERCOLE, figlio di Giove e d'Asteria sorella di Latona, principalmente venerato da' Tirj, vuolsi padre di Cartagine. (MPC. v. 2 t. 5 n.)

5 ERCOLE, africano. V. Ercole 8.

6 ERCOLE, cretese, si pretende institutore de' ludi Olimpici. È però probabile che non facesse altro che rinovarli. (MW. p. 47.)

7 ERCOLE, egizio, creduto figlio del Nilo, che dicesi avere scritte le lettere frigie. In Egitto era appellato con tutt'altro nome. (MPC. v. 2 t. 5 n.)

8 ERCOLE, fenicio, più antico del greco. Che si ritraesse imberbe ne fanno testimonianza le medaglie puniche di Cadice, o sia di Gadira. Quindi è che li Ercoli degli Etruschi sono per lo più imberbi, avendo la nazione tirrena avuto di che fare con la fenicia. (MPC. v. 2 t. 5.) Da lui forse non era dissimile l'africano. (IR. c. 2 § 20 n.) V. Sardegna.

9 ERCOLE, ideo, più antico del tebano, più antico ancora di Giove, del quale, in un co' suoi fratelli, li dei Dattili, avea protetta l'infanzia, combattendo per lui contro i Giganti. Purgò la terra da' mostri, e nelle allegorie de' secoli più remoti era divenuto un emblema del Sole. In parecchie città greche gli si eressero altari e statue. Credesi effigiato in una scultura del Partenone. Di lui parlano Apollodoro e Pausania. (MPC. v. 2 t. 5 n. — OV. v. 3 p. 105, 106.)

10 ERCOLE romano s'intitolava Commodo. (MPC. v. 4 t. 37 a.)

11 ERCOLE, tebano (MPC. v. 2 t. 5. — OV. v. 2 p. 220.), o Alcide (MPC. iv. o v. 5 t. 14.), oriundo d'Argo (OV. v. 1 p. 139.), figlio di Alcmena (MC. t. 42 a. — MPC. v. 2 iv.; v. 7 t. 10 n.), ultimo ed il più straordinario fra i mortali figli di Giove (MPC. v. 4 t. 38.), discendente di Pelope. (Iv. v. 6 t. 18. — OV. v. 1 p. 175.) V. Pelope. Contemporaneo di Teseo. (MW. p. 146.) Creduto autore della stirpe di M. Antonio. (IR. c. 2 § 17 o. — MW. p. 104.) Appena venuto in luce, portato via da Mercurio, ed applicato alle poppe di Giunone, la quale cacciàlo da se. Egli la morde, e dallo spicciatone latte si forma la via lattea del cielo. (MPC. v. 1 t. 4; v. 4 t. 37.) Quella dea lo affligge, e con pertinace nimistà, dal momento della sua nascita fino alla pira, entro cui egli arse nell'Eta. Anche Marte gli è avverso. In questo modo i celesti pigliano gran parte negli avvenimenti di sì meraviglioso mortale. Bambino di 10 mesi, mostrasi degno del suo genitore. (Iv. v. 4 t. 38.) Giovenetto di bellezza singolare. (MC. t. 43 e n.) Fortissimo tra tutti i figli degli dei. (MB. p. 90. — MPC. v. 2 t. 5 n.) Massimo esemplare che avessero li antichi di fortezza e tolleranza. (MPC. v. 4 t. 33.) Adorato sotto altri nomi, fra le nazioni orientali, qual mitologico emblema della forza. (IG. v. 3 a. 17 § 4.) Divinità simbolica del valor guerriero. (MW. p. 120.) Gigantesco di statura (MC. t. 42.), alla quale allude il noto adagio *Ex pede Herculem*. (MPC. v. 5 t. 14 n.) Iniziato a' misteri eleusini (Iv. v. 4 t. 19 n.; v. 5 t. 14. — MW. p. 38, 39.), da' quali la sua figura è simbolo arcano. (MW. p. 12.) Iniziato ancora a' bacchici. (MPC. v. 4 t. 38.) Spesso congiunto con Bacco, ed ambidue riguardati come compagni. (MC. t. 42. — MPC. iv. t. 26, 38. — OV. v. 2 p. 220.) Il suo culto, commune con quel dio, ravvivato da superstiziosa adulazione (MPC. v. 4 t. 26.), e rifiorito sotto Commodo e Settimio Severo. (Iv. t. 37 e n.) V. Settimio 2. Commune altresì con quello di Mercurio. (Iv. t. 37.) Grande veneratore delle cerimonie bacchiche. (Iv. t. 26.) Esclude da' suoi sacrificj la presenza delle donne, e queste non giurano per lui. (MC. t. 9 a.) V. Giuramento. Confuso co'l Sole (Iv. t. 43 a.) e con Silvano. (Iv. t. 15 ec. e a. — MG. p. 151. — MPC. v. 4 t. 25, 43 a.; v. 7 t. 10.) V. Silvano 1. Vestito alla foggia delle donne lidie (IG. v. 3 c. 18 § 17. a.), serve nella regia di Onfale. (OV. v. 2 p. 195.) V. Onfale. In Tessaglia ed in Sicilia attribuisce la sua salute alle aque de' fonti. Scopre in Trezene ignote surgenti, e ne fa scaturire con un calcio perfin nella Libia. (MPC. v. 7 t. 10.) Pianta 2 altissime quercie presso Eraclea di Ponto. (MC. t. 6.) Trasplanta in Grecia fin dagl' Iperborei l'oleastro (MG. p. 150. — MPC. iv. a. — MW. p. 47.), ed anche quella specie di pioppo detta *leucè* o *populus alba*. (MPC. v. 6 t. 12 o.; v. 7 iv. n.) V. Pioppo. Nulla di più proprio che la sua maschera per denotar la tragedia. (Iv. v. 1 t. 19.) V. Maschere. Soggiogato da Amore (MW. p. 73. — OV. v. 2 p. 225.), che gli congiunge molte eroine. (OV. iv. p. 220, 226.) In cielo gli si destina Ebe per isposa. (MPC. v. 4 t. 26. — OV. iv. e v. 4 p. 332.) Gli sono cari Ajace (MPC. v. 2 t. 9.) ed Ila infante. (Iv. — MW. p. 56.) Da secreta corrispondenza con Auge gli nasce Telefo. (MB. p. 234. — OV. v. 1 p. 136; v. 2 p. 226.) Padre anche d'Illo. (MPC. v. 2 t. 9. — MW. p. 56.) V. Anziane. Rende ad Admeto la morta Alceste. (MPC. iv. t. 1 Oss. d. A. — OV. v. 1 p. 361.) Celebra un banchetto dopo la vittoria dell'Aventino (MPC. v. 5 t. 14.), presso il quale, siccome in Libia, patisce la sete. (OV. v. 2 p. 224.) Celebrando con Onfale, sua bella, i riti bacchici, gli accade piacevole avventura. (MPC. v. 4 t. 26 n. — MW. p. 93.) Mercurio gli dona la spada. (OV. v. 2 p. 225.) Spesso addutto da Marte a fieri cimenti. Apprende dagli Sciti a trar d'arco. (MPC. v. 4 t. 39.) V. Teutare. Vincitor di Caco, ricevuto a mensa ospitale da Evandro e dagli altri abitatori del Palatino. (Iv. v. 5 t. 15 a.) Debellatore degli uomini, delle fiere e de' mostri sì terrestri, come infernali. (MC. t. 42. — MPC. v. 2 t. 6.) Uccide Lino, suo maestro, che lo vuol battere. (MPC. v. 4 t. 38 n.) Con la lancia conquide i Minj, unica volta che

adoperi questo arnese, solito sempre a pugnare con le frecce. (Iv. t. 39 n.) Vincitore olimpico. (MW. p. 47.) Vincitore d'Acheloo. (MPC. v. 2 t. 4.) Le 12 sue famose imprese, commandate da Euristeo, e richieste dal fato in prezzo della promessa immortalità (Iv. v. 4 t. 40.), alludono alle virtù trionfatrici de'vizj. (Iv. t. 42.) La serie che ne offre Diodoro è la più communemente seguita. (Iv. Ind. d. M. t. B. n. 7.) Noti sono i gruppi del Vaticano, che le rappresentano. (OV. v. 2 p. 223.) La prima e più celebrata è lo strozzamento del leone Nemeo. (MPC. v. 4 t. 40, 41, 42. — OV. iv. p. 221.) Estingue l'idra Lernea. (MPC. iv. t. 41, 42.) Saetta li uccelli della palude Stinfalide (Iv. t. 40, 42. — OV. v. 2 p. 222.), e con i crotali li mette in fuga. (MPC. iv. t. 26 n.) Doma i Centauri co'l vino. (Iv. v. 1 t. 51.) La sua pugna con essi rammentata spesso dagli scrittori, ma di rado espressa dagli artisti. (MW. p. 120.) Felice la sua impresa degli orti Esperidi. (MPC. v. 2 t. 4; v. 4 t. 41.) Si cimenta co'l trace Diomede (Iv. v. 2 t. 6 e n. — OV. v. 2 p. 221.), co'l libico gigante Anteo (OV. iv.) e co'l cane Orto, custode bicipite degli armenti Eritei di Gerione. (Iv. p. 223.) Abbatte anche questo tricipite mostro. (MPC. v. 2 t. 7.) Reca vivo su li omeri il cinghiale d'Erimanto a Micene. (Iv. t. 5 Oss. d. A.; v. 4 t. 40, 42. — OV. iv. p. 222.) Trasporta vivo da Creta nell'opposta Argolide il famoso toro di Minosse. (MPC. v. 4 t. 41. — OV. iv.) Raggiunge ed abbatte su 'l fiume Ladone la cerva d'Enoe, famoso e sacro animale accovacciato nelle foreste di Carinea. (MPC. iv. t. 40, 42.) Purga le stalle d'Augia. (Iv. t. 40 e n.) La sconfitta del Cerbero, ultima e più memoranda delle fatali sue imprese (Iv. v. 2 t. 8. — OV. v. 2 p. 223.), dopo le quali piglia riposo. (MPC. iv. Ind. d. M. t. A. n. 3. — OV. iv. p. 225.) La lotta con Cigno figlio di Marte resa celebre dal poema d'Esiodo. (OV. iv. p. 224.) Quasi fanciullo, provoca in battaglia de' Tebani contro di Ergino, la sostiene con indicibile valore, e la combatte con la lancia, sollevando così la patria dal grave tributo ond'è oppressa. (MPC. v. 4 t. 33.) Primo trofeo di sua adolescenza è il leone Citeroneo, della cui spoglia si fa abito ed armatura. (MC. t. 42 n. — MPC. iv. e n. — MW. p. 55, 146.) Per sacrificare a Giove si veste della tunica avvelenata del Centauro, e prima di morire dona le sue frecce a Peante. (OV. v. 2 p. 219.) Morto da Tifone, è richiamato a vita da Jolao, e poscia vince il suo vincitore. (MPC. v. 2 t. 7.) Tormentato in Libia dal caldo, scaglia un dardo contro il Sole, che ne premia il coraggio con una tazza d'oro, della quale, conversa in naviglio, vuolsi facesse uso per varcare l'oceano. (MC. t. 42 n.) V. Tazze. Ammesso fra'celesti a guiderdone di sua costante virtù. (MPC. v. 4 t. 43 n.) Debitore dell'apoteosi a Minerva, che fu sempre la sua protettrice. (Iv. t. 38 e n. — MW. p. 10. — OV. v. 4 p. 261.) Divinizzato da' Greci. (MPC. v. 2 t. 5 n.) Preside a'giochi (MC. t. 9 n.), a'fonti, alle valli, alle montagne (MPC. v. 7 t. 10.) ed alle selve. (MC. t. 18 ec. — MPC. iv.) Pastore di popoli. (MPC. v. 4 t. 40.) Venerato un tempo a Beozia sotto l'epiteto di *Rhinocolustès*, per avere recise le narici a'messi di Ergino chiedenti il tributo a Tebe. (Iv. t. 39 n.) Detto Agreste (Iv. t. 43 n.), Bibace (MG. p. 65. — MPC. v. 4 t. 26, 43 n.; v. 5 t. 14. — MW. p. 78. — OV. v. 2 p. 225.), Bufago (MW. p. 133.), Campano, o *campus* (MG. p. 151.), Dafneforo (MPC. v. 4 t. 38 n. — OV. v. 3 p. 79; v. 4 p. 175.), Dendroforo (MC. t. 18 ec. n. — MG. p. 150, 151. — MPC. v. 7 t. 10 e n.), Invitto (MG. p. 151.), Musagete (MC. t. 35 n. — MPC. v. 1 t. 26; v. 4 t. 38 n.), Promaco o Propugnatore (MPC. v. 4 t. 40 n.), Rustico (MC. t. 18 ec. n. — MG. p. 151. — MPC. v. 4 t. 43 n.), Santo (MG. iv.), Vorace. V. Fulvio 2, Prassitele 1. Sua grata esca (MPC. v. 5 t. 14.) e vittima più propria è il porco. (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 4 t. 43 n.; v. 5 t. 14 e n.) Delle sue effigie s'adornano spesso le pompe de' baccanali. (MPC. v. 4 t. 26.) I suoi fatti, dopo le orgie bacchiche, sono i subjetti più ovvj nelle facciate degli antichi sarcofagi, e quasi tutti di bassa maniera. (Iv. t. 37 n.) Ercole viene figurato dagli artisti in fogge diverse, alcune delle quali sentono molto dello stravagante e del ridicolo. Il

Begero raccolse tutti que' figuramenti in un grosso volume. (MW. p. 55.) Vedesi di fatto nell'attitudine di filosofo e di poeta. (MPC. v. 4 t. 38.) La pelle del leone, peculiar suo simbolo, ora gli pende dagli omeri, ora gli sta in capo, a guisa di parrucca. (IG. v. 1 Disc. prel. — MPC. v. 2 t. 4; v. 4 t. 39. — MW. p. 55. — OV. v. 1 p. 184.) Gli spuntano in fronte 2 sanne. (MW. p. 55.) Appoggia la clava. (MPC. v. 4 t. 14.) V. Clava. Con orecchie piccole e schiacciate (OV. v. 2 p. 219.), da palestrita. (MPC. v. 6 t. 12.) Quando con barba (Iv. t. 13.), e quando senza. (Iv. v. 2 t. 5 e Oss. d. A.; v. 6 t. 12, 13.) Con capello crespo (Iv. v. 6 t. 12.), breve o ricciuto. (Iv. v. 5 t. 14.) Con gran ciato o cratere. (Iv. v. 1 t. 33.) Assai dedito al vino. (Iv. v. 4 t. 26.) In preda ad esso, steso per terra, od appoggiato al gomito. (MB. p. 84. — MPC. v. 1 t. 33; v. 5 t. 14.) Vinto così dalla crapula, come dall'amore, per avvisarne che le debolezze umane sono communi a tutti, e che spesso eguagliano il vulgo e li eroi. (MPC. v. 1 iv.) Con l'arco scitico. (Iv. v. 7 t. 37.) Con turcasso allacciato al fianco. (Iv. v. 4 t. 42.) Co'l cornucopia. (Iv. v. 2 t. 4.) Tratto su'l carro da cavalli (MW. p. 93.), ed anche da Centauri Dendrofori. (MPC. v. 4 t. 26 e n.) In compagnia di Satiri e di Fauni (Iv. t. 26.) ed anche di baccante. (MC. t. 44.) In tenzone con amazona equestre. (MB. p. 9.) Cinto di diadema. (MPC. v. 4 t. 40.) A lui convengono più corone. (MC. t. 43. — MPC. v. 5 t. 14.) In quella d'alloro veggonsi espresse le commessure de' ramicelli. Siffatte corone si dicevano *tonsæ* e *sutiles*. (OV. v. 2 p. 218.) Gli si dà inoltre quella d'edera (MW. p. 132. — OV. v. 4 p. 462.), d'olivo (OV. v. 2 iv.; v. 4 p. 428.) con le tenie lunghe, cadenti gli dalle spalle (Iv. v. 4 iv.), la radiata, la convivale e propria de' servi ubriachi (MC. t. 43 n.), la tortile (Iv. — MPC. v. 2 t. 9; v. 6 t. 13. — MW. p. 73.) e quella di mirto. (MC. iv.) La più gradita però è quella di pioppo. (Iv. t. 43 e n. — OV. v. 2 p. 218, 226.) Con abbigliamento bacchico e veste da donna. (MPC. v. 1 t. 29.) Tertulliano li dice effeminato e servo di Jole. (MC. t. 43 n.) Effigiato in bassirilievi (MB. p. 8. — MC. t. 18 ec. e n., 42 e n. — MPC. v. 1 t. 33; v. 2 t. 5 Oss. d. A., 10; v. 3 t. 42 Oss. d. A.; v. 4 Pref. e t. 25, 26, 37 ec., 43 e n.; v. 5 t. 14, 15; v. 6 t. 12 n.; v. 7 t. 10, 37. — MW. p. 11, 12. — OV. v. 3 p. 79, 82, 105; v. 4 p. 109, 110.), in busti (MC. t. 43. — MPC. v. 1 t. 29; v. 6 Pref. e t. 13. — MW. p. 47. — OV. v. 4 p. 456.), in ermi (IG. v. 1 c. 5 n. fin. — MPC. v. 6 t. 12, 13. — MW. p. 47, 55. — OV. v. 4 p. 428, 462, 485.), in gemme (IG. v. 3 c. 18 § 17 n. — MC. t. 43. — MPC. v. 2 t. 10 e n. e ind. d. M. t. A. n. 3; v. 4 t. 38 n.; v. 6 t. 12 n. — MW. p. 133. — OV. v. 2 p. 218 ec., 224 ec., 280, 347, 375; v. 3 p. 413, 414.), in medaglie (IG. v. 2 c. 2 § 1 e n.; c. 8 § 7; c. 9 n. fin.; c. 13 § 3; v. 3 c. 15 § 3 Add. d. A.; c. 17 § 1. 4, 6, 7 n.; c. 19 n. fin. — MPC. v. 2 t. 9, 10 n.; v. 4 t. 26 n., 38 n.; v. 5 t. 14 e n., 27 n. — OV. v. 1 p. 170; v. 2 p. 220; v. 4 p. 202.), in pitture (MPC. v. 2 t. 9; v. 4 t. 17 n., 38 n. — OV. v. 1 p. 360, 361.), in statue (IG. v. 1 Disc. prel. — MB. p. 20. — MG. p. 65. — MPC. v. 1 t. 29; v. 2 t. 4 ec., 9, 10; v. 3 t. 49 n.; v. 4 t. 38 n.; v. 5 t. 14 n. — MW. p. 73. — OV. v. 1 p. 181; v. 4 p. 512, 534.), ed in vasi. (MB. p. xliv. — MPC. v. 4 t. 43 n. — MW. p. 10.) Dal petto d'una sua statuetta, dissotterrata negli scavi di Roma-vecchia, scaturiva uno spruzzo d'aqua in linea coincidente alla direzione dello strale ch'egli sta per iscoccare. (OV. v. 1 p. 151.) Il suo simulacro scambiato con quello di Milone (MW. p. 133.) e di Senofonte. (Iv. p. 47. — OV. v. 4 p. 428.) L'Ercole giovene, impresso da Gneo, è il capo d'opera dell'arte litoglittica. (OV. v. 3 p. 104.) Famosi li Ercoli di Lisippo e di Glicone. (MPC. v. 1 t. 14 Oss. d. A.) V. Farnese. Di quello di quest'ultimo si ammirano parecchie copie. (OV. v. 1 p. 170.) Una statua d'Ercole fu eseguita da Dedalo, allorchè quegli era tuttavia in vita. (IG. v. 1 Disc. prel.) È verisimile che si sospendessero bolle al collo delle statue suo, come apparisce da epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 3 t. 24 n.) Si conoscono gruppi rappresentanti Ercole e Telefo. (Iv. v. 2 t. 9 e Ind. d. M. t. A. n. 1. — OV. v. 1 p. 135 ec.) Un bassorilievo, che va sotto il nome

dell' apoteosi o della quiete o del riposo d' Ercole, è celebre per la singolarità delle epigrafi e del subjetto (MPC. v. 2 t. 10; v. 3 t. 42 Oss. d. A.; v. 4 t. 26, 38 n., 41 n. — OV. v. 3 p. 79.), come anche per le fatiche che vi hanno impiegate attorno il Corsini, il Barthélemy, il Marini (OV. iv.), l'Allacci, il Visconti ed altri sapienti. (MPC. v. 4 t. 38 n.) Probabilmente risale all' età de' successori d'Alessandro. (OV. iv. p. 81.) Indipendentemente dalla serie delle favole descritte ed effigiate, vi si leggono i nomi delle sacerdotesse argive con gli anni del loro ministero. (MPC. iv. Pref.) Ad esso è affatto simile un altro bassorilievo in onore di quel monarca. (OV. iv. p. 78 ec.) Il Corsini, nella sua dissertazione *Herculis quies et expiatio* (iv. v. 4 p. 174.), ne supplisce troppo spesso l'epigrafi per congettura. (iv. v. 3 p. 79.) Il meraviglioso frammento d'una sua statua, detto il Torso di Belvedere, rappresenta la sua deificazione su'l monte Eta. (iv. p. 97; v. 4 p. 331.) Modello dello stile il più sublime, scultura di prima classe, non ha compagno che il Laocoonte, e, forse, nella facilità del tocco e nella verità dell' imitazione, lo vince. (MPC. v. 2 t. 10.) Il volere che su di esso perfezionati si siano Michelangelo, Rafaello, Caracci ed altri famosi, n'è il più succinto e magnifico elogio. (iv. — OV. v. 4 p. 332.) Esaminandolo bene, si scorge che la figura d'Ercole formava gruppo con altra posta a sinistra. (OV. iv. p. 331.) Li antiquarj disputano su la sua attitudine. (MPC. iv.) Nel sasso è inciso il nome dell' artefice Apollonio. (iv. — OV. v. 3 p. 97; v. 4 p. 147, 332.) Forse apparteneva al teatro di Pompeo. (MPC. iv. n. e Oss. d. A. — OV. v. 4 p. 147.) Scoperto in campo di Fiore a' tempi di Giulio II (MPC. iv. t. 10 n.), e da questo collocato nel giardino del Vaticano con l' Apollo e co 'l Laocoonte. (OV. iv. p. 332.) Belle ne sono le descrizioni fatte dal Mengs, dal Winckelmann e dal Visconti. (MPC. iv. t. 10. — OV. iv. p. 333.) La copia d' esso si ristaurò felicemente dal Flaxmann. (OV. iv. p. 332.) Nella galleria di Firenze era un modello in cera, opera del Buonarroti, rappresentante il suddetto Torso supplito. (MPC. iv. n.) La testa d'Ercole, coperta delle spoglie del leone, si ebbe un tempo per il tipo più commune delle monete de' principi macedoni. (IG. v. 1 Disc. prel.) Divenuta sopra un piccolo numero di conj il ritratto stesso d'Alessandro Magno. (OV. v. 4 p. 202.) Ercole fu onorato di are. (MPC. v. 4 t. 43 n.; v. 7 t. 10.) *Ara maxima* detto era un suo altare, probabilmente ristaurato da uno degli Anzj. (IR. c. 2 § 17 n.) Onorato eziandio di tempj. (MPC. v. 4 Pref. a t. 38 n., 39 n., 40 n., 43; v. 7 t. 10. — MW. p. xxiv. — OV. v. 1 p. 135.) V. Tivoli. Erculei lavacri. V. Garofalo 2, Terme. Erculea focaccia rammemorata da Ateneo. (MPC. v. 5 t. 14.) Colonne d'Ercole. V. Colbo, Colonne. *Scudo d'Ercole* di Esiodo. (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 4 t. 39 n.) *Heracliscus*, titolo d'un gentilissimo idillio di Teocrito. (MPC. iv. t. 38 e n.) *De Herculis laboribus*, scritto edito nell' *Excerpta* dell'Allacci. (iv. t. 41 n.) Ercole forma l'argomento di diverse tragedie. (iv. t. 14.) *Herc. furens* d'Euripide (iv. t. 39 n.) e di Seneca. (MB. p. xviii. — MPC. v. 4 t. 35 n.) *Hercul. Oet.* di Seneca. (MB. p. 234.) V. Anima, Corna, Dosta, *Eraclee*, Ermeracli, Ippocoonte, Teseo.

ERCULEO. V. Massimiano 1.

ERDMANSDORFF (d'), barone. V. Pisro 3.

ERE. I Greci, nel contare li anni dell' ere, usavano separar talvolta le centinaja dal resto de' numeri ordinali. (IG. v. 3 c. 14 § 10.) Era del Cornuto. V. Seleucidi, Seleuco 1. Era volgare. V. Sanclementi.

EREBO. V. Plutone, Sonno.

EREDE. Una moglie in atto di venir instituita erede dal consorte vuolsi il subjetto di bassorilievo capitolino (MPC. v. 6 t. 44 n.), in cui altri inverisimilmente ed improbabilmente travide Plotina in atto di persuadere a Trajano l' adozione di Adriano. (iv. v. 1 ind. d. M. t. A. n. 17; v. 6 t. 44.)

EREDITA'. V. Vicesima.

EREI giochi celebrati in Elide dalle matrone ad onor di Giunone. Lo stadio olimpico era per le fanciulle diminuito d' una sesta parte. Divise in 3 diversi drappelli, determinati dalla loro diversa età, con-

tendevano al corso, sparsa la chioma, succinta la tunica, e discoperto l'omero destro fino al petto. In quell'arringo non isdegnò discendere anche Clori figlia d'Anfione e di Niobe, e ne sortì vincitrice. Que' giochi poi durarono a celebrarsi per ben 16 altri secoli dopo la sua vittoria. (MPC. v. 3 t. 27.)

ERENNIANO. V. Mario 2.

ERENNIO. L'autore del libro *Rhet. ad Heren.* parla d'un vezzo della lingua latina, da lui chiamato *Traductio*, e con esempj lo illustra. (OV. v. 1 p. 50.) Descrive l'abito d'un citaredo. (MPC. v. 1 t. 15 a.)

EREO o tempio di Giunone Argolica, architettura d'Eupolemo argivo. In que' timpani e fregi scolte erano le storie della battaglia de' Giganti e della guerra di Troja. (MPC. v. 4 t. 10 a.) V. Oreste.

ERESA, città situata nell'isola di Lesbo, patria di Teofrasto (IG. v. 1 c. 4 § 9 e n.) e della cortegiana Saffo. (Iv. c. 1 § 5 e a. — MW. p. xiv, 52.)

ERESIE. V. Agostino (s.).

ERETRIA. V. Elmo 2.

ERETTEO o Erittonio (OV. v. 1 p. 268; v. 3 p. 121.), figlio di Vulcano e della Terra (MG. p. 51. — MPC. v. 4 t. 10. — OV. v. 3 Iv.), nato sotto li occhi di Minerva, cresciuto sotto i suoi auspicj, dato da lei in custodia al serpe guardiano del suo tempio, e confidato alle figlie di Cecrope, e più particolarmente a Pandrosa. (OV. v. 3 Iv.; v. 4 p. 17.) Quarto fra i re d'Atene. (MW. p. 159. — OV. v. 1 p. 268.) Fu uno degl' institutori della festa Panatenee. (MW. Iv. — OV. v. 3 p. 121.) Simboleggiato da gran serpe. (MPC. v. 4 t. 1 ec. e n.) Gli si dà una figura mostruosa. (Iv. t. 10.) Chiuso in una cesta co'l suddetto animale, che n'esce fuori, è rappresentato in lucerna. (Iv. t. 1 ec. n.) Senza dubio rappresentato anche ne' bassirilievi del Partenone. (OV. v. 3 p. 121.) Sepolto nel tempio di Minerva Poliade, da lui arricchito e celebrato. (Iv. v. 1 p. 268.) Il suo tempio poi, insieme con quello, e con l'altro di Pandrosa, eretti su'l medesimo suolo, formavano un solo edificio al nord del Partenone, e sembrano essere stati ricostruiti durante la guerra del Peloponneso. (Iv. v. 3 p. 454.) V. Bute, Cariatidi.

ERETUM. V. Monte-Rotondo.

ERGANE. V. Minerva.

ERGINO, figlio di Climeno, re d'Orcomeno e de' Minj, contro del quale combatterono i Tebani. Quella battaglia, da Ercole quasi fanciullo provocata, fu dal medesimo con indicibile valore e con la lancia sostenuta e vinta, francando così la sua patria dal grave tributo a cui l'avversa fortuna dell'armi e le vittorie antecedenti dello stesso Ergino l'aveano obligata. (MPC. v. 4 t. 39.) Ercole a' messaggeri di queste re, che venivano a Teba per chiedere il mentovato tributo, ebbe recise le narici. (Iv. n.) V. Ercole 11.

ERGOTELE, figlio di Filanore, nato in Gnosso, città di Creta, d'onde, per una sedizione costretto a partire, ritirossi in Imera, e co'l nome d'Imereo si fe' acclamare anche ne' giochi Pitj, Olimpici ed Istmici. A lui, vincitore nel corso lungo, è dedicata un'ode di Pindaro. (OV. v. 2 p. 454.)

ERICAPEO, nome oscurissimo, e non ancora inteso abbastanza, pe'l quale si volle forse esprimere che tutto il creato ricade, mediante la sua distruzione, in questo universo medesimo, e, cangiando modificazioni, ritorna ad esserne parte. Il Visconti lo crede equivalente a *late vorans*. da *captô*, *voro*, e da *eri*, *late*. Li spositori d'Orfeo e della più astrusa teogonía studiarono assai intorno alla lezione e spiegazione di detta voce. Ericapeo fu paragonato a Saturno, perchè si dice trangugiasse tutte le cose, e perfino li stessi dei. (MPC. v. 6 t. 8 e n.) V. Fanete, Generao 2, Malela, Mondo.

ERICINA, uno degli epiteti di Venere. (MC. t. 27 n.)

ERICINE monete. In esse Venere è rappresentata con la colomba. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 2.)

ERIDANO, uno de' 4 fiumi testimonj delle recenti conquiste della Francia, rappresentato dal Gole figlio, in bassorilievo circolare, nella sala degl' imperatori nel museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 270.)

ERIDE o la Contesa (MPC. v. 4 t. 43 n.), dea della discordia, solita apporsi dagli antichi artefici a rappresentanze di vendetta e di sangue. Si ravvolge nelle proprie vesti, irti ha i capelli, e nell'una mano pie-

cola verga, che sembra una ferula, e nell'altra un serpe. Nell'arca di Cipselo vedevasi in mezzo ad Ettore e ad Ajace; e Califone samio la dipinse nel tempio di Diana Efesina nella pugna de' Greci presso le navi. (MB. p. 212, 213.) Ravvisata dal Lanzi sopra una patera, bello ed assai vetusto monumento dell'apoteosi d'Ercole. (MPC. iv.)

ERIFILE. Il suo monile serbossi nel tesoro delfico, insieme con quello d'Elena, sino al tempo del sacrilegio focese: indi fu destinato alla più illustre delle donne focesi, che se lo contrastavano, la quale poi, al par d'Erifile, divenne micidiale di suo marito. (MPC. v. 5 Ind. d. M. J. B. n. 1.)

ERIMANTO, fiume, monte, foresta. V. Alfeo 1, Cinghiale, Ercole 11, Psofide.

ERINNA, poetessa lesbia, contemporanea d'Alessandro Magno. (MB. p. 258.) Un suo gentil epigramma in lode d'una giovane Agatarchide, valente nell'arti, il cui ritratto era appeso nel tempio di Prometeo a Mitilene, si riferisce dal Visconti. (OV. v. 4 p. 235.) L'Orsino espunse saviamente dall'edizione de' frammenti d'Erinna la bell'ode intorno a Roma, attribuitale dallo Stobeo, il quale, al dire d'esso Visconti, ce l'ha conservata erroneamente. Questa o dovette essere composta da un'altra Erinna, od il nome di lei si è interpolato per isbaglio nel testo dello Stobeo. La frase e l'armonia stessa de' versi arieggiano più di quella poesia che in Grecia prevalse tre o quattro secoli dopo. Molti critici però s'avvisarono che non ne fosse argumento la città di Roma, ma solicamente *Rhôma*, la Fortezza, e ne tradussero il titolo in *Fortitudinem*: ma non s'avvidero ciò non bastare per ischiarire il senso dell'ode, che contiene espressioni dicevoli bensì ad una città, non mai ad una persona semplicemente allegorica. (MB. iv.) Indarno fu dal Visconti ricercata l'imagine d'Erinna descritta da Cristodoro, ornamento del ginnasio di Zeusippo. (IG. v. 1 c. 1 n. fin.)

ERINNI. V. Brunck, Furie.

ERISITTONE, figlio di Triope tessalo, punito, per avere violato un luogo dedicato a Cerere, con fame insaziabile, morbosa, descritta da Ovidio, ed incomparabilmente da Callimaco, della quale, consunte già le sue sustanze, perì. (OV. v. 1 p. 268; v. 2 p. 170, 171.) Rappresentato sopra una gemma nell'atto d'abbattere una quercia sacra a quella dea. (iv. v. 2 p. 170.)

ERISTICI, filosofi. V. Euclide 2.

ERITREO. L'autore del *Periplo del mare Eritreo* (IG. v. 3 c. 17 § 2 n., 3 n.), vissuto nel secolo II dell'e. c. (iv. § 4.), parla di principi battriani (iv. § 2 n., 3 n.), e nota che nell'alta Asia, e verso le sponde dell'Indo, trovavansi ancora a' suoi tempi monete con nomi di principi greci ed epigrafi parimente greche. (iv. § 4.)

ERITTONE. V. Lucano 1.

ERITTONIO. V. Esetteo.

ERIZIA. L'impresa de' porporei buoi del suo armento è annoverata decima fra le celebri fatiche d'Ercole, ed era sculpita da Baticle nella sedia dell'Amicleo e da Alcamene fra i doni d'Olimpia. (MPC. v. 2 t. 7.) V. Ercole 11, Gerione.

ERMA. V. Clodio 6.

ERMAFRODITO, nome che svela l'origine di questo personaggio (OV. v. 4 p. 60.), misterioso figlio di Mercurio e di Venere. (MB. p. 115. — OV. v. 2 p. 343; v. 4 p. 59, 61.) Simbolo della natura. (OV. v. 4 p. 61.) Emblema della mollezza e della voluttà. (iv. v. 2 iv.; v. 4 iv.) Si dee supporre fino ad un certo segno sfornito del vigore d'un sesso e del pudore dell'altro. (iv. v. 4 iv.) Bagnandosi nelle acque Salmacidi, la ninfa Salmacide, presa d'amore per lui, sì tenacemente se lo strinse al seno, che da quel punto i 2 corpi divennero uno solo. (MB. p. 115. — OV. v. 4 p. 59, 60.) Questa favola, seducentemente descritta da Ovidio, non è che un leggiadro velo, onde la fantasia de' Greci involse le idee emblematiche della teologia primitiva degli Egizj e degli Orientali. (OV. iv. p. 60.) Arcana dottrina che attribuiva i 2 sessi alla divinità considerata quale principio e sorgente delle generazioni (MB. p. 117. — OV. iv.), trasfusasi ne' misteri Orfici. (MPC. v. 7 t. 2 o.) Quinci s'originarono forse que' Genj ermafroditi, dipinti ne' vasi fittili, che per la più parte son Genj bacchici (MB. iv.); forma

che passò poi nelle figure medesime di Bacco (Iv. p. 116, 118. — MPC. v. 6 Ind. d. M. t. B. n. 5; v. 7 t. 2 e n.), ed in quelle de' suoi seguaci. (MB. p. 117, 118.) Non si debbono avere per ermafroditi, o chiamare tali, Apollo e Bacco, quando hanno la chioma solamente acconciata alla foggia muliebre. (Iv. p. 116.) Di là i poeti trassero quella favola (OV. v. 4 p. 68.), alterandone l'allegoria, come li artisti fecero della favola stessa, fingendo un ermafrodito, che non è uno di quelli androgini, parti mostruosi di natura, segnalatisi talvolta nella storia della medicina e della fisiologia (Iv. p. 61.), e dal depravato lusso riguardati come delizia. (MB. p. 117.) I fisiologi, i quali tengono per favoloso quanto si narra d'alcuni popoli androgini dell'antico e del nuovo mondo, esaminarono fino a che segno quella mostruosità sia possibile, e come confondansi talora i distintivi de' sessi. A questi equivoci individui non simigliano certamente li ermafroditi dell'arte antica, che compariscono giovenetti co'l seno feminile, o vere son fanciulle in tutta l'abitudine delle membra, fuorchè nel sesso. Corpi virili, che su'l primo fior dell'età mostrino nella lor conformazione un carattere quasi femineo, si trovano ad ora ad ora anche nella bella natura: forme per altro notabilmente muliebri nel sesso maschile debbono aversi per un'esaggerazione dell' arte. (Iv. p. 116.) Ermafroditi si rappresentarono in diversi monumenti ed in diverse positure. (Iv. p. 112, 113, 116, 118, 120. — MPC. v. 7 t. 2 n. — OV. v. 2 p. 195, 343; v. 3 p. 407; v. 4 p. 59, 397, 415.) Siffatte imagini diventarono l'ornamento de' bagni communi a' 2 sessi. (MB. p. 118.) Il modello d'alcune ripetizioni antiche in marmo, a noi pervenute, è forse il bronzo originale di Policle. (Iv. p. 112 ec. — OV. v. 4 p. 62.) *Hermaphroditorum artis antiquæ origines et causæ*, opuscolo erudito del prof. Heinrich. (MPC. v. 7 t. 2 n. — OV. iv. p. 61.) *Memoria sopra alcuni cangiamenti apparenti di sesso, etc.*, del Mattei. (OV. iv. p. 61.) V. Eamete 4, Latti.

ERMAGORA. V. Posidonio.

ERMAPIONE. Nella sua traduzione delle note geroglifiche dell' obelisco Eliopolitano, conservataci da Ammiano Marcellino, per una dottrina che sembra ricadere nel panteismo d'alcuni Stoici, Vulcano o *Phtha* è appellato padre de'numi. (MPC. v. 7 t. 15 n.)

ERMARCO, successore d'Epicuro, e da questo, in testamento, additato siccome capo della propria scuola, naque da Agemarco mitileneo, e prestò a' fasti della filosofia un esempio nobilissimo della più costante amicizia. La lettera d' Epicuro moribondo, serbataci da Cicerone, con cui raccommanda al suo diletto discepolo la cura de' figli di Metrodoro, sta monumento de' soavi e virtuosi affetti onde questi filosofi erano insieme vincolati. Parecchie opere di Ermarco, dette eccellenti da Diogene Laerzio, perirono, ed il nome stesso di lui non ci pervenne inalterato. V. *Hermachus*. Il Visconti lo ripristina mercè un busto, in bronzo, che rappresenta quel filosofo epicureo, e mercè un manoscritto papiraceo trovato ad Ercolano (IG. v. 1 c. 4 § 18.) ed un' epigrafe da lui riferita, scolta sopra un erme scoperto a Tivoli. (Iv. — MPC. v. 1 t. 8; v. 6 t. 33.)

ERMATENA o sia erme a 2 teste, una delle quali è di Mercurio, l'altra di Minerva. (MPC. v. 3 t. 37 n.; v. 6 t. 12 n. — OV. v. 2 p. 166.) Siffatto vocabolo ricercasi indarno presso li scrittori greci. (MPC. v. 6 iv.)

ERME. V. Mercurio.

ERMERACLI, adornamento delle palestre e de' ginnasj. (MW. p. 47.) Dalle forme di ermi ebbero probabilmente da' Romani una tale denominazione, che però ne' greci scrittori non s'incontra mai (MPC. v. 6 t. 12 n.), sotto la quale, giusta il Visconti ed altri, viene semplicemente un Ercole, a foggia d'erme, simulacro tanto famigliare a' ginnasj, senza esigere che li ermeracli abbiano da rappresentare 2 teste addossate d' Ercole e di Mercurio, quali veramente si sculpirono talvolta, ma che li antichi stessi non intendevano assolutamente determinare con quel solo nome. (Iv. v. 5 t. 37 n.; v. 6 t. 12.)

ERMEROTI s'appellavano li ermi con il capo di Cupido. Un tal vocabolo è ignoto presso li scrittori greci. (MPC. v. 6 t. 12 n.)

ERMESIANATTE, poeta più antico di Meoandro, nell' elegia su le umane debolezze de' poeti celebri, arreca l'esempio di Saffo, senza taccare de' suoi amori con Faone. (IG. v. 1 s. 1 § 5 n.)

1 **ERMETE** ricordato in epigrafe tratta da'ruderi d'Aquileja, e riferita nel MC. Pref. Altro

2 **ERMETE**, morto di 21 anni e 9 mesi, è pianto dalla madre in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 405.)

3 **ERMETE** (C. Giulio) nominato in epigrafe riferita nelle OV. v. 4 p. 468.

4 **ERMETE** Trismegisto , *Sermo sacer*, insegnava che il nascere androgini era pena di coloro che nella vita antecedente aveau trascurato di divenir padri. (MB. p. 118.)

5 **ERMETE**, falso. (MPC. v. 4 t. 14 n.) Lo si vuole autore degli antichi libri intitolati *Jatromathematica* o sia *De decubitu infirmorum* (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.), che versano interamente su'l conto che i medici facevano dell'ora del decubito degl' infermi per fondarvi sopra delle congetture astrologiche. (Iv. — MPC. iv.)

ERMI, lunghe basi, o sassi, o pilastri quadrangolari, sopportanti un busto per lo più con testa di bronzo. (MC. t. 31. — MW. p. 43. — OV. v. 2 p. 25.) D'antichità lontanissima, poichè sembrano il primo passo dell'arte ancora bambina. (MPC. v. 6 Pref.) Venuti in uso dopo i sassi e le colonne, prime statue de' numi. (MC. iv.) In seguito si diè ad essi più della rassimiglianza umana, aggiungendo al capo e braccia e torso, perfino alle cosce, che già si riunivano nell'originario pilastro, su cui, in vece di gambe, l'erme si sosteneva. (MPC. iv.) Nel pilastro non si omettevano le parti virili, nel che grande mistero adombrava l'antichità. (Iv. t. 12.) Benchè eseguiti con la maggior grazia dell' arte, si volle dagli artefici servare un certo che d'affettazione nelle fogge dell'acconciatura, ed una finitezza eccessiva, che mostrasse la vetustà di tal genere di sculture, e quasi riproducesse il vecchio stile. (MC. t. 31.) Con quel nome presso i Greci si qualificavano i marmi terminali (MPC. v. 6 t. 8.), frequenti per la campagna. (Iv. v. 3 t. 60 n.) Nella Grecia sicula si ascrivevano a Bacco. (Iv. v. 6 iv.) Nelle antiche case si usò collocarli nel vestibolo, (Iv. v. 7 t. 16. — MW. p. 43.) Soliti porsi eziandio intorno a' tumuli, di cui si credevano custodi. Indi servirono a condecorare le strade ed i portici. (MW. iv.) In origine si tenevano per simulacri di Mercurio. (MC. t. 32 n. — MPC. v. 6 t. 3. — MW. p. 43. — OV. v. 2 p. 25.) Nato e costante segno, e convenevole ornamento di palestre e di tutti luoghi destinati agli agoni ginnastici. (MPC. v. 5 t. 11, 36, 37; v. 6 t. 12 n.) L'uso di sovrimporvi imagini di numi, d'eroi e d' uomini illustri li rese objetto di publica venerazione. (IG. v. 1 c. 3 § 4. — MW. p. 43. — OV. v. 1 p. 92.) Sembra che la loro figura quadrilatera abbia talvolta indutti li artefici ad adottare una forma analoga di caratteri. (IG. iv. c. 2 § 2 n.) Lo zoccolo, in che essi finiscono, è fatto appositamente per le iscrizioni, le quali per lo più si osservano su 'l davanti, talvolta ne' lati, mai dalle parti. (IR. c. 4 n. fin.) V. X. Rarissimi i ritratti di donne in ermi. (IG. v. 1 c. 3 § 4.) In figura d'erme rappresentata Venere. (MPC. v. 6 t. 4.) Li ermi bacchici usati per ornamento de' viali ne' bei giardini di Roma, ed i Tritonici nelle ville marittime. (Iv. t. 5.) Li perchè imagini di numi agresti e del corteggio bacchico saranno quelle tanto che, a guisa d'ermi o termini, adornarono li antichi giardini. (Iv. v. 3 t. 40.) Li ermi propilei, o sia posti dinanzi alle porte delle case, in Atene si riguardavano tutti per altretanti Mercurj, ed in Sicilia avevano il nome di Bacco. Si aspergevano di mosto, appellati perciò *mórychos*. (MC. t. 32 n. — MPC. v. 6 t. 3 n.) I doppj grandemente frequentati; massime nella magna Grecia e nel Lazio. (MC. t. 32.) Il Visconti ne parla diffusamente, e ne rintraccia l'origine nella mitologia più remota. Tutte imagini siffatte a torto si pretesero di Giove. (Iv. e n.) Introdutti dagli antichi ad unire i ritratti de'famosi uomini per patria, amicizia, dottrina e qualità communi, nella storia letteraria e nell'opinione generale congiunti. (IG. v. 1 c. 1 § 2. — IR. c. 4 § 1. — MPC. v. 6 t. 24.) Ermi a 2 facce. V. Racione. Molti ermi barbati dal

Visconti attribuiti a Bacco, e dallo Zoega a Mercurio. (MPC. v. 3 t. 40 Oss. d. A.; v. 6 t. 8.) Un piccolo pallio rigettato su l'omero sinistro è fregio usato degli ermi rappresentanti le sembianze d'uomini illustri. (Iv. v. 6 t. 36.) Intorno agli ermi dettò un opuscolo il Nicolai. (Iv. t. 8 n.) V. Esperocle, Ipparco 2.

1 ERMIA, nel suo commentario manoscritto su 'l Fedro di Platone, afferma che Fanete è la Tetrade. (MPC. v. 6 t. 8 e)

2 ERMIA, cario. Seleuco III, partendo per alla guerra dell'Asia, affidò a lui le redini de' proprj stati. (IG. v. 2 c. 13 § 6.) Antioco III, salito al trono, si disfece di quel traditore, già divenuto onnipotente presso la corte. (iv. § 7.)

3 ERMIA, eunuco, governatore di Atarne, nella Troade, amico ed ospite d'Aristotele. (MPC. v. 7 t. 29 n.) V. Aristotele, Pizia. Confuso dall'Arduino con

4 ERMIA, principe di qualche parte dell'isola di Cipro. Su 'l suo mausoleo scolpito era un leone di marmo con li occhi di smeraldo sì risplendenti, che allontanava i tonni dalla riva, dove sorgea quel monumento: onde i pescatori ottennero che gli si cangiassero li occhi. (MPC. v. 7 t. 29 n.)

ERMIONE. V. Cadmo, Cerbero, Nereidi, Pirro 2, Toro.

1 ERMODORO. V. Meleagro 3.

2 ERMODORO, contemporaneo del filosofo Eraclito. (IG. v. 1 c. 4 § 19 Suppl. e.)

1 ERMOGENE. Nelle arringhe di Lisia contro di lui, si enumerano i danni sofferti dall'oratore e dal fratello suo, quando furono proscritti da' trenta Tiranni. Ermogene, trovandosi in quel numero, non era compreso nell'amnistia. (IG. v. 1 c. 6 § 1 n.)

2 ERMOGENE. Sotto la sua magistratura fu coniata a Smirne una medaglia di Mitridate VI Eupatore. (IG. v. 2 c. 7 § 5.)

1 ERMOLAO. V. Demetrio 4.

2 ERMOLAO, artista. V. Plinio 1.

3 ERMOLAO Barbaro, grammatico, mutilò alcuni luoghi di Stefano bizantino. (OV. v. 3 p. 245.) Nelle sue *Castigationes Plinianae*, parla di 2 marmi rappresentanti la favola d'Ocno. (MPC. v. 4 t. 36 n.)

ERMONATTE. V. Demetrio 4.

ERMONTITE. V. Toro.

ERMOPOLI, città, la quale concorse ad erigere una statua in onore d'Aristide. (IG. v. 1 c. 6 § 7 n.)

ERNESTI. V. Archeologia, Fabricio 4.

ERO, donzella, sporgente dalla torre di Sesto, per illuminare il tragitto dell'Ellesponto a Leandro che nuota, la tanto famosa lucerna testimonio d'occulti amori, rappresentata in gemma. (OV. v. 2 p. 288.) V. Abido, Leandro, Museo 2.

1 ERODE. Non è vero, secondo il Burigny, che questo nome sia partico, e lo stesso con quello d'Orode, ma proviene da *Herôs*, in forma di patronimico, onde i più vetusti Greci lo segnavano co' l *iota* soscritto. Il nome *Herôs* non solamente è appellativo, ma talvolta ancora proprio. (OV. v. 1 p. 299.) Il Ruhnkenio lo vuol derivato piuttosto da *Herôn*, *Herônides* o *Herônidos*; quindi *Herôndas* o *Herôndes*, e finalmente *Herôdes*. (Iv. p. 300.) Antichissimo inoltre era fra' Greci, come apparisce dalla tanto vetusta iscrizione in bronzo detta la tavola Eracleese, nella quale si fa ricordanza di terreni appellati *Herôdea*, dal nome certamente del lor possessore. (Iv. p. 299.)

2 ERODE, antico ateniese, del cui preteso omicidio si tratta nella penultima orazione d'Antifonte. (OV. v. 1 p. 300.)

3 ERODE, celebre giambografo o scrittore di giambi, annoverato da Plinio il giovene fra' principi di tal genere di poesia. (OV. v. 1 p. 300.) Confuso dal Fabricio con Erode Attico. (Iv. p. 320.)

4 ERODE Attico. V. Attico 4.

5 ERODE, atavo d'Erode Attico, sostenne la carica di legato degli Ateniesi. (OV. v. 1 p. 240)

6 ERODE, il Grande, lasciò, morendo, a Filippo, uno de' suoi figli, la tetrarchia di Calcide, che gli era stata data da Augusto. (IG. v. 3 c. 11 § 12 e.) Padre d'un altro Filippo (Iv. § 13 e n.) e de' 2 sciagurati Alessandro ed Aristobolo. (Iv. § 7.) *De vita et gestis Herodum* del Noldio. (Iv. § 11 e.)

7 ERODE ottiene il titolo di re e la tetrarchia di Calcide, mercè il favore di Claudio goduto da suo fratello Agrippa. Sopravvive a questo, e ne sposa la figlia Berenice,

Alla sua morte li stati passano prima al nipote Agrippa, indi al figlio Aristobolo, regnatore sopra una parte dell' Armenia minore. La sua effigie co'l soprannome di Filoclaudio ci viene additata da medaglia d'argento. (IG. v. 3 c. 14 § 12.)

8 **ERODE** Agrippa, re della Giudea, nipote, per Aristobolo suo padre, d'Erode il Grande, e, per l'avola Marianne, attenente alla stirpe de' principi Asmonei. Debitore della sua fortuna alle vicende della madre Berenice. Ruinato per le pazze spese, lascia Roma. Ritornatovi, incontra la gelosia ed il risentimento di Tiberio per l'inconsiderata amicizia che biasimevolmente stringe con Caligola, dal quale appena imperatore è nominato re di varie contrade della Palestina. Rende i proprj consigli più utili a Claudio, e contribuisce efficacemente a sollevarlo al trono, onde ne riscuote belle ed onorevoli ricompense, se ben per poco; chè dopo soli 7 anni, e nel 54 dell'età sua, è colto da violenta morte in Cesarea, mentre, lieto agli spettacoli offerti in omaggio dell' imperatore, glorioso e coperto di splendide vesti, arride a' tripudj di un'ebra plebe, che lo grida immortale. Ammirato per molte virtù civili, congiunte a rara soavità e dolcezza. Il malinteso suo zelo per l'avita religione lo trasporta a feroci tratti verso i Cristiani. (IG. v. 3 c. 14 § 11.) Comechè fin dalla giovenezza cortegiano, non teme d'opporsi al capriccioso Caligola, che vuole collocare la propria statua nel santuario di Gerusalemme. (Iv. n.) Celebri le sue 3 figlie per bellezza e per avventure. Una rara medaglia ci esibisce la sua fisionomia. (Iv. § 11.) In epigrafe greca è chiamato anche Giulio Agrippa, testimonio della riconoscenza del suo avo, Erode il Grande, verso Augusto ed Agrippa. (Iv. n.) Suo figlio si chiama

9 **ERODE** Agrippa, il giuniore. Dopo lungo aspettare non potè ottenere se non una parte sola degli stati del padre e dello zio. (IG. v. 3 c. 14 § 11.)

10 **ERODE** (Filippo). V. Filippo 7.

11 **ERODE** (L. Licinio). V. Licinio 3.

ERODIADE. V. Filippo 7, Salome 2.

ERODIADI. Nella loro famiglia s'incontrano diverse lotapi. (IG. v. 3 c. 14 § 5 n.) *Stemma Herodiadum* del Noldio. (Iv. § 11 n.)

ERODIANO afferma che Cartagine sotto Massimino non cedeva se non che a Roma, e disputava ad Alessandria il secondo luogo (MPC. v. 7 t. 17 n.), e che Macrino affettava le maniere di M. Aurelio. (Iv. v. 8 t. 12 n.) Dà a Vologese IV il nome d'Artabano. (IG. v. 3 c. 15 § 23 n.) Nota che Giuliano, per rendersi grato a' Pretoriani, prometteva di restituir le statue abbattute di Commodo. (MPC. v. 6 t. 51 n.) Per equivoco od errore del copista, attribuisce ad Antigono, anzichè a Demetrio suo figlio, la vanità di paragonarsi a Bacco. (IG. v. 2 c. 2 § 2 n.) V. Lampridio.

ERODORO, presso Apollodoro, afferma che di 2 maschj e di 3 femine era composta la famiglia di Niobe. (MPC. v. 4 t. 17.)

1 **ERODOTO**, figlio di Lixete (IG. v. 1 c. 5 § 1.), o, come altri scorrettamente scrive, di Xilo ed anche Oxilo. Nato il 484 avanti l'e. v. (Iv. n.), in Alicarnasso, di famiglia assai ragguardevole e diletta alle Muse. A 24 anni divisa scrivere la storia delle guerre de' Greci e de' Persiani; il perchè imprende lunghi e disastrosi viaggi. Vendica la morte dello zio Paniasi, e redime la patria dal tiranno Ligdamo. Di non ancor 30 anni universalmente ammirato per la lettura d'alcuni frammenti storici, fatta nell'assemblea della Grecia unita per i giochi Olimpici. Sollecito di perfezionare il suo lavoro, s'applica per 12 anni allo studio delle antichità nazionali. Fa una seconda lettura nell'adunanza delle feste Panatenee, e dal popolo ateniese gli si decretano 10 talenti. Compie l'opera immortale, ancor la più importante, bella e gradevole di quante ve n'abbia in prosa. Padre della storia. (Iv. § 1.) Primo storico. (MPC. v. 4 t. 14.) Muore quasi ottuagenario. L'epitafio poetico della tomba erettagli dagli abitatori di Turio venne fino a noi. Il cenotafio surgente in Pella era forse monumento del suo grato erede Plesirroo. (IG. iv.) Il Visconti chiarisce l'abbaglio di chi aggiudica ad Erodoto un altro cenotafio, travedulo in Atene fra' monumenti di Milziade e di Cimone. (Iv. n.) Se ne osserva però l'effigie in erme bicipite, copia d'un greco lavoro antico (Iv. § 4. — MPC. v. 6 t. 20.), e in medaglia d'Alicarnasso. L'antichità possedeva parecchie sue

imagini, ed una decorava il ginnasio di Zeusippo. (IG. iv.) Il suo nome frequentemente unito con quello di Tucidide. Non sussiste il diritto di cittadinanza concessogli dagli Ateniesi, e la sua adozione nella famiglia degli Eacidi. Difeso dagli attacchi de' suoi nimici, e massime di Plutarco, che gli scrisse contro un trattato co'l titolo *Della malignità d'Erodoto*. Un luogo di Cicerone, che non sembra troppo encomiastico della tanto decantata sua prosa, vien chiarito dal Visconti. (Iv. n.) Le spesse digressioni della sua storia par che confondano talvolta i tempi e li avvenimenti. (Iv. § 2.) Il Larcher tradusse in francese Erodoto, l'annotò, e ne scrisse anche la vita. (Iv. c. 3 § 1 n.; c. 5 § 1 n. — MPC. v. 7 t. 4 n. — OV. v. 3 p. 1.) Annotato eziandio dal Valckenaer (MPC. iv. t. 6 n.), tradotto dal Valla (iv. t. 4 n.), edito dal Wesselingio. (IG. iv. c. 5 § 1 n.) Confrontato con Tucidide (Iv. § 2 n.), del quale ancor giovenetto egli predisse grandi cose. (Iv. § 2.) Scrivendo di Saffo, nulla tocca del suo preteso amore per Faone, nè del salto onde perdè la vita, se bene quest'ultimo entrasse nell'ordine di que' fatti di cui si compiace far menzione ed investigare l'origine. (Iv. c. 1 § 6 n.) Parla di Licurgo (Iv. c. 2 § 1 n.), di Biante (Iv. § 4.), di Pittaco (Iv. § 6 n.), di Temistocle (Iv. c. 3 § 2 n.), di Terone (Iv. v. 2 c. 1 § 1 n.), di Ciro (MW. p. xxxii.), d'Anacreonte (Iv. p. 44.), del tempio di Cerere Tesmofora in Grecia (Iv. p. xxiv.), di quello d'Aglauro nell'Acropoli (OV. v. 3 p. 158.), di molte cose concernenti l'Egitto (MC. t. 1 ec. e n.), del costume de' sacerdoti egizj di pelarsi barba e capelli (MW. p. 74.), di simulacri, eziandio colossali, eretti ad essi (MPC. v. 2 t. 16; v. 7 t. 14 n.), della facultà che quelli pretendevano avere di frustare il dio Tifone (MW. p. 75.), d'un certo miracolo del *Phtha* (Iv. p. 80.), della religione egizia, che contenea altissimi misteri (Iv. p. 81.), del culto del cocodrillo (Iv. p. 112.), di 7 bocche del Nilo (Iv. p. 64.), del Fallo, come simbolo de' misteri bacchici (MPC. v. 4 t. 29 n.), de' grifi, come d'animali iperborei (Iv. t. 14.), del fiume Erasino (Iv. t. 40 n.), delle gaia abitatrici del alifio (OV. v. 2 p. 113.), del dragone guardiano della cittadella d'Atene (MPC. iv. t. 1 ec. e n.), della tunica jonia (OV. v. 4 p. 20.), e dell'abbandono fatto dagli abitatori d'Atene della loro patria per la guerra di Serse. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.) Certifica l'avvenimento d'un eclisse solare predetto da Talete. (IG. v. 1 c. 2 § 5 n.) Riferisce la dimanda fatta dalla Grecia a Gelone perchè nell'invasione di Serse la soccorresse, come anche la risposta di lui che pretendeva il commando di tutto l'esercito. (Iv. v. 2 c. 1 § 2 n.) Afferma che le donne etiopi si vestivano di pelli caprine. (OV. iv. p. 376.) Descrive li iperborei Arimaspi loschi o monocoli. (Iv. v. 2 p. 248.) Narra che i Persiani nell'attacco di Potidea provarono lo sdegno di Nettuno. (Iv. v. 3 p. 479.) Sbagliato è il nome di Leobota o Labota, che leggesi nel suo testo per quello del re Carilao, nipote del legislatore Licurgo. (IG. v. 1 c. 2 § 1 n.) Traduce Iside per Cerere. (MPC. v. 2 t. 12 n.) Un suo luogo, ov'è detto che i Persiani adoravano Venere co'l nome di Mitra, finor notato d'errore, o malinteso, è chiarito e vendicato dal Visconti. (Iv. t. 19 n.) Questo antiquario allega la sua *Clio* (Iv. v. 4 t. 14 n.), *Euterpe* (Iv. v. 2 t. 16 n.), *Melpomene* (Iv. v. 4 iv.), *Urania* (Iv. t. 1 ec. n.), *Polinnia* (Iv. t. 32 n.), *Erato*. (Iv. t. 40 n.) Da alcuni lo si vuole autore del libro *De vita Homeri*. (Iv. v. 5 Pref. n.) *In Herodoto*, nel *Aetione* di Luciano. (IG. v. 1 c. 5 § 1 n.) V. Cronologia.

2 ERODOTO, figlio d'Areo di Tarso, precettore di Sesto empirico nella filosofia scettica. (IG. v. 1 c. 7 § 7 n.)

1 EROE, nome proprio d'un atriense di Eezfune anfipolita, rammentato in oscuro epigramma greco, tradotto e dichiarato dal Visconti. (MPC. v. 5 t. 19 e n.)

2 EROE, nome di persona, ricordato dal Marini nelle Iscrizioni Albane. (MPC. v. 5 t. 19 n.)

3 EROE (Ancilla) menzionato in lapide Muratoriana. (MPC. v. 5 t. 19 n.)

EROPILO. V. Mantia.

EROI in alcuni luoghi venerati, come numi. (MPC. v. 2 t. 33.) Spesso per le umane debolezze eguagliati al vulgo. (Iv. v. 1 t. 38.) Ad essi la religione greca attribuiva il diadema. (IG. v. 2 c. 1 § 1.) V. Nimbo. Le loro spalle descritte da' poeti come splen-

denti d'una bellezza divina. (OV. v. 4 p. 39.) Il costume d'effigiarli maggiori degli altri uomini raro ne' monumenti che trovansi in Italia, frequente in quelli che vengono di Grecia. (MPC. v. 5 t. 27. — MW. p. 22.) Circa il dar loro la barba o no, variarono le arti greche più antiche. (OV. v. 2 p. 255.) Propria di essi è l'attitudine d'appoggiare il piede sopra un sasso, quasi in segno di riposo. (MPC. v. 1 t. 19. — OV. v. 2 p. 167, 168; v. 4 p. 420.) Alle loro imagini s'apponeva il serpente. (MPC. v. 5 t. 19 e n.) Vestiti di corazza appariscono ordinariamente nelle sculture dell'urne toscaniche; uso adottato anche da' Romani nelle statue onorarie. (OV. v. 2 p. 252.) Per lo più i monumenti che li rappresentano in questa foggia spettano all'età degli Antonini. (MPC. v. 6 t. 18 n.) Effigiati anche ignudi. (MC. t. 28. — MPC. v. 3 t. 9.) Li incisori toscanici amavano figurarli in atto di superstiziose lavande. (OV. v. 2 p. 280.) L'equitazione uno de' loro studj. (MC. t. 9.) Il costume di rappresentare li eroi trojani e lidj co' i loro abito asiatico, per distinguerli da' greci, fu seguito dagli artefici greci, nè i romani furono i primi ad introdurlo. (MPC. v. 2 t. 35 n.) Alcuni tra li eroi agresti e cacciatori piacquero alle eroine ed alle dee. (OV. v. 2 p. 16.) Que' d'Omero combattevano a piedi, o su' carri. (MB. p. xxvi. — OV. iv. p. 364.) Eroi formano il subjetto di parecchi monumenti. (MC. t. 44. — MPC. v. 2 t. 38, 42, 49 n. — OV. v. 2 p. 378; v. 4 p. 152, 156, 320, 455.) Il più robusto degli eroi è Alcide (OV. v. 2 p. 195.), il più bello Achille. (MB. p. 35.) L'eroe propizio, che presede a' boschi ed alle pasture, è Antinoo. (OV. v. 4 p. 214.) Li onori eroici decretati a' fondatori di città. (IG. v. 2 c. 1 § 3.) Un tempo resi commune e prodigati a' favoriti e magistrati di tenue merito. (MPC. v. 3 t. 18 n.) Anche i Greci li attribuivano, ed erano diversi da que' divini, a molti de' loro merti. (MG. p. 85.) V. Cavlus (di). La poesía eroica, o l'epica, o l'epopea attribuita a Clio (MPC. v. 1 t. 16.) ed a Calliope. (iv. — OV. v. 2 p. 175.) Il maestro n'è Omero (MPC. iv. t. 26.), anzi l'inventore. (IG. v. 1 c. 1 § 2.) La è quella che più vivamente eccita l'ammirazione. (IR. c. 4 § 5.) Espressa da' pugillari e dal volume. Le conviene solo essere recitata. (MPC. v. 1 t. 26.) Primo poeta epico in Italia fu Q. Ennio calabro. (OV. v. 4 p. 615.) V. Nenzie, Panegiat. *Images des héros* del Canini. (MPC. iv. t. 7 n.) V. Egitto, Euripide, Filostrato 1, Giacinto, Giasone 1, *Heroa*, Lupo 2, Morti, Sepolcri, Statue.

EROINA (Pompea) ricordata negli Arvali del Marini. (MPC. v. 5 t. 19 n.)

EROINE. La loro storia va brutta di suicidj. (MPC. v. 2 t. 40.) Rappresentate frequentemente dagli antichi in atto di giocare a' tali. (MB. p. 139. — OV. v. 4 p. 423.) V. Escolano. Esiode e Simonide descrissero le avventure ed i travagli d'alcune eroine della mitología. (OV. iv. p. 471.) V. Omero 1, Velo.

1 EROTE ed Anterote. Il primo è lo stesso che Amore; l'altro, o sia il Contro-Amore, era inteso dagli antichi per l'Amor di corrispondenza, non già pe'l rivale del suo germane. Che se in un antico bassorilievo contrastava ad Amore un ramo di palma, dovea ciò simboleggiar solamente una gara amorosa di scambievoli affetti. Rappresentati ambidue in gemme. (OV. v. 2 p. 193.) Un Erote bacchico, figura con l'ali, erroneamente fu preso per Acrato. (MW. p. xv, 58.)

2 EROTE (Q. Elio) rammemorato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 187.)

3 EROTE (M. Etrilio). V. Etrilio 1.

EROTEMATA del Calcondilo. (OV. v. 2 p. 74.)

EROTIANO, autore d'un Lessico sopra Ippocrate. (OV. v. 3 p. 207.)

EROTICO di Plutarco. (MB. p. 406.)

EROXENO. V. Metrodoro 1.

ERPICE. Inverisimile non è che prima dell'invenzione di esso s'adoperasse, a ricoprire i grani seminati, l'altro rustico arnese, la marra, di cui parla Esiodo. Il Visconti non saprebbe se questo non fosse lo strumento armato di chiodi, e destinato ad erpicare, descritto da Esichio. Anche da' latini scrittori *De re rustica* son menzionati *rostelli ligne*i per frangere le glebe, lavoro che appellano *occationem*. (OV. v. 2 p. 16.) V. *Occa*.

ERPILLI. V. Aristotele.

ERRÔSTHE, formola corrispondente alla latina *valete*. Tale è il fine

d'alcune lettere di Filippo padre d'Alessandro agli Ateniesi ed a' Tebani. (OV. v. 3 p. 281, 282.)

ERSE, nome d'una figlia di Cecrope. (MW. p. 20. — OV. v. 4 p. 345.) Sacerdotessa di Minerva. (OV. iv. p. 284.) Ammessa agli abbracciamenti di Mercurio. (MW. p. 21.) Credesi madre di Cerice. (OV. iv. p. 283, 344, 345.) V. Cecrope.

ERUDITI, Erudizione. V. Aristotele, Lari, Muse, Numismatica, Spos.

ESALCE, re de' Massesili, fratello e successore a Gala padre di Massinissa, sposo ad una nipote d'Annibale. (IG. v. 3 c. 19 § 5 a.)

ESAMETRI, versi, de' quali fu inventrice la profetessa Femonoe, e primo cantore il poeta Olene. (MPC. v. 1 t. 27 e n.) V. Iscrizioni, Morelli 2.

ESAMIO. V. Talete.

ESAR, al dire di Dione e Svetonio, significava nella lingua etrusca Dio, o forse un Dio particolare. È probabile che in quel nome si pronunziasse il *sameck* con un *daghesch*, cioè, raddoppiando la lettera sibilante, e facendola suonar più forte. (IG. v. 2 c. 12 § 4 n.) V. Andissare 1.

ESCHARAS. V. Are.

ESCHILIDE, figlia di Talide e d'Irene, la cui epigrafe, composta da Callimaco, leggeasi in un tempio d'Iside sotto la statua d'una giovenc. (OV. v. 4 p. 285.)

ESCHILO nato nell'Attica su 'l finire del secolo VI innanzi l'e. v. Dotato di vivacissima fantasia, vieppiù accesa talvolta dall'ardore del vino (IG. v. 1 c. 1 § 8.), a cui era dedito. (iv. — OV. v. 2 p. 289.) Sommamente beneficato dal re Jerone. (IG. v. 2 c. 1 § 3 n.) Recitò egli stesso i proprj componimenti. Le diligenti sue sollecitudini non trascurarone i particolari più minuti dell'arte scenica da lui creata. Cultore anche della filosofia. Prode combattente nelle 3 famose giornate di Maratona, Salamina e Platea, riportò onorevoli ferite. (iv. v. 1 iv.) Nella prima i uno de' suoi fratelli rimase ucciso; l'altro mezzo d'una mano. (iv. o.) Lasciò la patria pe'l dispetto di vedersi superato dal giovane Sofocle nel nobile arringo da lui aperto. Morto in Sicilia, di 69 anni, per un accidente assai strano. I cittadini di Gela compiceono alle parti di generosa ospitalità, ergendogli un sepolcro; il cui poetico epitafio giunse fino a noi (iv. § 8.), e che si reputa composto da lui medesimo. V. Harless. Gli venne innalzata una statua nel teatro d'Atene. Suo padre chiamavasi Euforione, non Sofilo, come altri pretese. La sua vita fu scritta dal Rochefort. *Eschile*, articolo del Bayle. (iv. a.) Effigiato in gemma. Un'aquila gli lascia cadere su 'l calvo capo una testuggine per ischiacciarne il guscio, secondochè da alcuni narrasi la morte di quel tragico ateniese. Reca in mano una tazza. (iv. § 8. — OV. v. 2 p. 289.) In generale, il drama ed il teatro gli vanno debitori di molte novità. (IG. iv. — OV. iv. p. 467.) Non fu però, qual credesi, il primo a introdurre il dialogo nella tragedia. Non pago di condurre in iscena i suoi attori a 2 per 2, li fa sceneggiare anche in tre. (OV. iv.) Fino a 6 personaggi compariscono nelle sue tragedie. (iv. p. 466.) Oltre il protagonista, ha un secondo attore, che divide ed insieme accresce l'interesse drammatico. (iv. p. 470.) Poche sue tragedie pervennero fino a noi. (iv. p. 468.) Elegantissima è la traduzione che ne fece il Bellotti. (iv. v. 3 p. x.) Argomento d'una delle perdute era *Mennone*. (iv. v. 2 p. 465.) Un'altra avea per titolo il *Ossilegi* (MB. p. 202.), dal raccogliere forse che fece Autonoe le sparse ossa del figlio Atteone. (iv. p. 203.) Scrisse anche i *Persi* (IG. v. 2 c. 7 § 3 n. — MPC. v. 2 t. 24 n.), i *Sette a Tebe* (MB. p. 236. — OV. v. 1 p. 316.), il *Prometeo* (MB. p. xxxiii, 80. — MPC. v. 4 t. 34 n.; v. 6 t. 5 n.), la *Niobe* (MPC. v. 4 t. 17 n.), il *Riscatto d'Ettore* (MB. p. 222.), i *Frigj o il Riscatto* (MPC. v. 2 t. 37.), le *Supplici*. (MB. p. xl.) La *Eumenidi* continuano l'argomento dell'*Elettra* (OV. v. 1 p. 409.) e delle *Coefore*. (iv. e v. 2 p. 468.) V. Atossa, Bausch. Si hanno frammenti del *Sisifo* (MG. p. 34.) Rammenta i nomi de' cani che assalirono Atteone. (MB. p. 202.) Personifica l'Europa e l'Asia. (OV. v. 3 p. x.) Chiama insegna di Nettuno il tridente. (MPC. v. 1 t. 32.) Inventore della *palla honesta*. (iv. v. 2 t. 26.) In esso leggesi il nome di Farnace. (IG. v. 2 c. 7 § 3 n.) Descrive il fatto d'Oreste, sin a' tempi del Visconti non ravvisato su' monumenti

dagli antiquarj, che, abbracciando la cortina d'Apollo, si difende dalle furie persecutrici del suo parricidio. (OV. v. 1 p. 159.) Un' espressione d' Eschilo, circa il gesto delle mani sollevate e supine, proprio specialmente delle feminili preghiere, viene illustrata da' monumenti antichi. (MB. p. 80. — OV. v. 4 p. 160.) Il Fabricio annovera le sue opere. (MB. p. 204.)

ESCHINARDO, autore di un' opera su l'*Agro romano*. (MPC. v. 6 t. 51 n.)

1 ESCHINE, uomo portato da più uomini illustri dell' antichità. (IG. v. 1 c. 6 § 4. — MPC. v. 6 t. 36.) Famosissimo sopra tutti fu

2 ESCHINE, oratore ateniese, figlio d' Atrometo (IG. v. 1 c. 6 § 4. — MPC. v. 6 t. 36.), discepolo d' Alcidamante (IG. iv. § 5 n.), uomo di guerra, atleta di temperamento robusto, di salute vigorosa, di condizione ignobile, di educazione negletta, d' impieghi vilissimi. Fatto da natura per divenire eloquente, tocca all'altezza de' celebri oratori. Ne' primordj di sua publica carriera segue il partito contrario a Demostene, o perchè disperato di pareggiarlo, sostenendo eguali opinioni, o perchè già compro dalle promesse e dall' oro del re Filippo. In 2 missioni sembra tradire li interessi della patria. Fidente nel patrocinio de' Macedoni, indarno con inique arti, s' adopra ad abbattere il suo rivale. Costretto ad esulare dall' Attica. Nella scuola d' eloquenza, aperta con plauso in Rodi, legge le proprie orazioni a' discepoli e quelle del suo competitore, proferite nel celebre processo a lui fatale, e gli rende amplissima giustizia. (Iv. § 4.) Meritato d' una corona per essersi distinto in un fatto d'armi contro i Tebani, e massime per averne recata la notizia ad Atene con mirabile celerità. (Iv. n.) Sorpreso da morte in età di 75 anni. Trasmesse a' posteri il suo nome in un con quello dell' odiato Demostene. L' eloquenza del primo cede appena a quella del secondo. (Iv. § 4) Con i nomi delle Muse si distinsero dagli antichi 9 fra le *Epistole* di Eschine. (MPC. v. 6 t. 36 n.) Scrisse orazioni in risposta a quelle *De falsa leg.* e *De corona* di Demostene. (IG. iv. n.) Contro Timarco, ricorda alcune regole di decenza oratoria già osservate dagli oratori d'Atene, e lamenta che allor si cominciassero a trascurare. (MPC. iv. Ind. d. M. t. A. n. 1.) Altra delle sue orazioni è diretta contro Ctesifonte. (IG. iv. § 4 n., 5 n.) Un suo falso ritratto s' intruse nell' iconografia. Li scavi della villa di Cassio, a Tivoli, ci hanno additato il vero. Se ne vede il bello aspetto e robusto, la barba corta, ed il piccolo pallio rigettato su l'omero sinistro, fregio ordinario delle imagini degli antichi ingegni. Le sembianze sembrano accennare a quell' eloquenza che ad un tempo persuadeva e rapiva. Esso è simigliantissimo agli altri che di lui si hanno nelle collezioni. (Iv. § 4 e n. — MPC. v. 6 t. 36 e n.) La *Vita* d'Eschine scritta da un anonimo, ed una seconda dal grammatico Apollonio precede le sue opere publicate dal Reiske. (IG. iv. n. — MPC. iv. n. e Ind. d. M. t. A. n. 1.) *Ricerche intorno la vita e le opere d' Eschine* del Vatry. (IG. iv.) V. Grazia 2.

ESCHIO, albero ghiandifero. (MC. t. 6 n.)

ESCULAPIO, nume preside della medicina (MPC. v. 2 t. 4. — OV. v. 3 p. 299; v. 4 p. 105.), dio d' Epidauro (OV. v. 4 p. 230.), una delle divinità de' Caldj. (MPC. v. 1 Ind. d. M. t. A. n. 2.) Vuolsi nato d'Arsinoe e d'Apollo (Iv. v. 4 t. 44 n.), anzichè di Coronide. (Iv. v. 1 t. 44; v. 4 iv. — OV. v. 2 p. 173.) Iniziato a' misteri eleusini. (MPC. v. 4 t. 19 n. — MW. p. 38, 39.) Plutarco afferma ch' egli visibilmente fu ospite di Sofocle, mentre questi viveva, e che restavano fino a' suoi tempi argumenti di sì meravigliosa avventura. (MPC. v. 6 t. 27 n.) Solito suo attributo è il serpe avviticchiato alla verga. (OV. v. 2 p. 177; v. 4 p. 106.) Gli sono sacri il cane (Iv. v. 2 iv.) ed il gallo. (MC. t. 36. — MPC. v. 7 t. 26) A lui si dà per figlia, e da alcuni per isposa, Igia od Igiea, dessa della salute. (MPC. v. 2 t. 3. — OV. v. 2 p. 177; v. 4 p. 229.) V. Iside 1. Le imagini d'Esculapio per lo più accompagnate dalla cortina, simbolo de' suoi oracoli e della sua divinazione. (MB. p. 294. — MPC. v. 2 t. 3 n.) Coperto il capo d' una specie di cappello, o velo, o turbante (IG. v. 1 c. 7 § 1 n. — MPC. v. 2 t. 9 Oss. d. A.; v. 5 t. 27 e n.), detto *theristrion*, creduto prima dal Visconti una corona tortile. (MPC. v. 2 iv.) V. Me,

pici 2. Ordinariamente è barbato, se bene veggasi talvolta imberbe. (Iv. t. 3 n.) Ne' tempj a lui dedicati s'appendevano cartelli votivi, contenenti l'arcano suo responso e la storia della guarigione degl' infermi. (OV. v. 4 p. 108.) Pausania rammenta un gruppo venerato nel suo più celebre tempio fra quanti ne fossero in Argo. (MPC. v. 2 t. 3 Add. d. A.) Altro suo tempio, *Asclepieum*, è indicato da Strabone come posto in Cartagine su la sommità d'una rocca. (Iv. v. 7 t. 17.) Il suo simulacro ad Elatea, in Focide, era opera di Timocle e di Timarchide. (MB. p. 114.) Esculapio fu rappresentato in diversi monumenti (IG. v. 1 c. 7 § 1 n., 6 n.; v. 2 c. 10 § 3, 4. — MPC. v. 2 t. 2 n., 3 e n., 9 n.; v. 4 t. 13; v. 5 t. 27 e n. — OV. v. 2 p. 177; v. 3 p. 120, 299, 405; v. 4 p. 105, 106, 284, 501.) e da' più famosi artefici greci. (OV. v. 4 p. 105.) V. Leotaai. Celebre la sua statua Farnesiana. (IG. v. 2 n. 13 § 5 n. — MB. p. 294.) L'Esculapio d'Anio ornamento del museo Strozziano. (OV. v. 2 p. 131.) Il suo culto fu da Epidauro recato in Roma l'anno 463. (Iv. v. 4 p. 230.) Esso era assai diffuso nel regno di Pergamo ed in tutta la Frigia. (IG. v. 2 c. 10 § 3.) I suoi figli Macaone e Podaliro pugnarono con i Greci alla guerra trojana, nella quale il primo restò morto. (Iv. v. 1 c. 7 § 6.) V. Coo, Tazze.

ESCURIALE. V. Bartoli 2.

ESECESTIDE. V. Solone 1.

ESEQUIE. V. *Lausus*, Morti, Onore.

ESERCITI. Ne sono chiamate madri Faustina giuniore (MPC. v. 6 t. 54 a.), Giulia Pia (Iv. t. 54 e a.) e Giulia Mammea, *Mater castrorum*. (Iv. n.) V. Darici, Imperatori, Otri, Re 1.

ESERGO. V. Numismatica.

ESERNIA. In quelle medaglie vedesi la più antica ortografia del nome Vulcano. (MPC. v. 4 t. 11 n.)

ESIA. V. Vesta.

ESICHIO, lessicografo e grammatico (MPC. v. 6 Pref.), annotato dall'Alberti (Iv. v. 4 t. 19 Add. d. A.; v. 7 t. 7 n. — OV. v. 3 p. 128.) e dall' Heinsio. (OV. v. 2 p. 80, 81.) Parla di Bacco Iiagio (MC. t. 35 n.), delle formiagi (MPC. v. 1 t. 15.), della *siryra* (Iv. v. 4 t. 17 n.), della pirrica (Iv. t. 9 a.), d'Aglauro (MW. p. 21.), del nome Psiche (MB. p. 99.), del pregio in che si tenevano i piromanti (OV. v. 1 p. 150.), del flabello (Iv. p. 162.), dell'epiteto Egioco, dato a Giove (Iv. p. 193.), d'uno strumento destinato ad erpicare (Iv. v. 2 p. 16.), del significato delle voci *oularos* (Iv. v. 3 p. 244, 440.), *obra* (Iv. v. 2 p. 80.), *plêrôma* (Iv. p. 57.), *zôôtos* e *sôdiôtos*. (MG. p. 128.) Chiama Giove Sotterraneo il dio Plutone. (MPC. v. 2 t. 1 a.) Descrive le ere viali, massime l'Agieo. (Iv. t. 26 n.) Confonde male a proposito il spiridj con li *phernium*. (Iv. v. 3 t. 32 n. e Ind. d. M. t. C. n. 4.) Quel suo passo che accenna a Pittaco, chiamato Irradio, fu inteso e scritto sinistramente dagli editori, tranne che dal Paulmier. (Iv. v. 6 t. 22 a.) Non è da mutarsi, come pretendono alcuni, quell'altro in cui egli usa la voce *polos* per una parte della testa. (Iv. v. 2 t. 12 n.) Il Salmasio propone un'emenda nel testo d'Esichio, dov'è discorso dell'ortostadia, al Visconti sembrata inopportuna. (Iv. v. 1 t. 15 Oss. d. A.) Non era d'uopo che s'alterasse il suddetto testo là dove si fa menzione d'una moneta, appellata Pilistidea. (IG. v. 2 c. 1 § 6 n.)

ESIGLIO. *De exilio* di Plutarco. (MPC. v. 3 t. 13 n.)

ESIMNETE. V. Euripilo.

ESIODO, autore del poema didattico *Le opere ed i giorni* (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.), della *Teogonia* (MB. p. 106. — MC. t. 26 n.) e d'un altro poema, intitolato *Scudo d'Ercole*. (MC. t. 18 ec. n. — MPC. v. 4 t. 39 n.) Annotato dal le Clerc. (MPC. Iv. t. 18 n.) Egli ed Omero sono i due più antichi poeti greci, e fors'anche stretti di parentela. (Iv. v. 6 t. 20 n.) Se ne legge il nome scritto in genitivo su l'orlo d'una pietra incisa, l'autenticità della quale ha perduta ogni fede, dacchè la testa indicata co'l nome d'Esiodo è la stessa attribuita da altri monumenti più certi ad Euripide. (Iv. v. 1 e. 1 n. fin.) Celebra le nozze di Teti e Peleo. (MC. t. 8 n.) Con la sua descrizione di Venere sorgente dalla spuma marina, e che, discesa in terra, fa nascer l'erba sotto le delicate sue piante, inspira, per così dire, Apelle, e ne dirige il pennello. (Iv. t. 26 n.) In sogno travede le Muse nelle valli d'Ascra. (MPC.

v. 1 t. 28.) Chiama Tifone vento orrendo e pernicioso (iv. v. 2 t. 7 n.), ed Aglaja la minore delle Grazie. (iv. v. 4 t. 13 n.) Attribuisce alle Parche tutti li officj riferiti da' filologi posteriori alla Fortuna. (iv. v. 2 t. 12.) Fa da un servo coprir con la marra il grano seminato. (OV. v. 2 p. 16.) Somministra idee e versi agli autori Sibillini. (iv. v. 3 p. 370.) Annovera un'Eone tra le Ninfe del mare. (iv. v. 2 p. 76.) Ammette 5 età del mondo. (iv. v. 3 p. 210.) Dice la Forza figlia del gigante Pallante e di Stige. (iv. v. 4 p. 522.) Parla delle danze sacre (MB. p. 187.), dell'ornamento delle teste feminili da noi appellato diadema, e da'Greci *stephané* (iv. p. 259.), di Ecate (MC. t. 17 n.), della Pudicizia (MPC. v. 2 t. 14.) e dell'*harpe*. (OV. v. 2 p. 155.) I suoi versi rendettero famosa la pugna d'Ercole con Cigno. (iv. p. 224.) *Contesa d'Omero e d'Esiodo.* (IG. v. 1 c. 1 § 1 n.) *Lect. Hesiod.* del Grevio. (MPC. v. 1 t. 2 n.)

ESIONE data da Ercole a Telamone pe 'l grande valore mostrato nell' espugnare Troja. (MB. p. 41.) Fra i più importanti e rari musaici s'annovera l'Esione della villa Albani. (OV. v. 1 p. 169.)

ESKI Crim, antica metropoli della Tauride. Il terreno tutto all'intorno delle montagne nelle sue vicinanze è composto d'una sustanza argillosa, untuosa, crassa e mista di selci. Fra' monti osservasi un'amena valle, contenente giardini, prati e terre arabili. Vaga n'è la prospettiva, anche per il mare Nero, e per quello d'Azof, con la penisola di Kerche, situata in mezzo ad essi. N'è disegnata la veduta nel MW. p. 183, 184.

ESNE. V. Latopoli.

ESODO parla della cavità interiore praticata nel sacro altare degli Olocausti per ricevere le ceneri de' sacrificj (MPC. v. 7 t. 49 n.), e dell'anello o sigillo che li Orientali portavano sospeso alla mano. (OV. v. 2 p. 10.) V. Mosè 1.

ESOMIDE, veste, così detta perchè non copriva le spalle. (MC. t. 36 ec. n.)

1 ESOPO, nato in Frigia, schiavo in Atene, indi in Samo, primo ad acquistarsi durevole celebrità con l'apologo. Le sue favole, massime e risposte ingegnose gli procacciano libertà, o lo eguagliano a'7 Savj suoi contemporanei. Accolto cortesemente alla corte di Creso. Appena surto co'l suo ingegno e con la sua saviezza da un' abjetta condizione ad uno stato onorevole, cade vittima in Delfo della più nera calunnia, il 560 avanti l'e. v., precipitato, come sacrilego, dalla rupe Jampea. I Delfi, pentiti e dolenti, cercano d'espiare nella terza generazione il delitto de' padri. Taluno pretende revocare in dubio l'esistenza d'Esopo. Le favole sue furono voltate in elegantissimi versi greci da Babria, ed in latini da Fedro; tutti e due superati poi da un inimitabile favoleggiatore francese. I difetti fisici d'Esopo, da parecchi critici negati, appajono eziandio sopra un erme, in cui egli vuolsi rappresentato. Sculpito da Lisippo, se ne pose l'imagine in Atene, subito dopo quelle de' 7 Savj. (IG. v. 1 c. 2 § 9.) L'Esopo modellato da Aristodemo, d'onde forse è tratto quel di villa Albani, si crede opera del suddetto Lisippo. (Iv. e n. — MPC. v. 7 t. 24 n.) La vita d'Esopo fu scritta dal Planude in greco, dal la Fontaine e dal Bachet de Meziriac. *Dissert. de fabul. Æsopi* del Bentlejo. Il Bayle gli dedicò un articolo nel suo Dizionario. (IG. iv. n.) V. Jadmone, Luciano.

2 ESOPO, uno de' più famosi attori della scena romana, assisteva alle aringhe d'Ortensio per istudiare le grazie ch'egli spiegava alla tribuna. (IR. c. 4 § 2 e n.)

ESORTARE. V. Mani 1.

ESPERCIEUX, autore d'un bassorilievo decorativo del museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 272.)

ESPERIDI, orti. Il dragone custode di essi abbattuto da Ercole a colpi di clava, altra delle celebri fatiche dell'eroe. Rappresentato ora questi intento a cogliere di quelle aurate poma, ora quello avviticchiato all'albero, pendente co'l capo all'ingiù, semivivo e spirante, qual da' moderni si effigia il serpente dell'Eden. (MPC. v. 4 t. 41.) Quelle frutta alludono alle fatiche d'esso Ercole (OV. v. 2 p. 225.), e perciò gli si pongono in mano. Essendo stata quella conquista l'ultima delle prescritte sue fatiche, egli mostra d'aver così satisfatto a tutte le difficili condizioni onde gli si concedeva la dimora e la vita degl'immortali. (MPC. iv. t. 43.) Vuolsi

da alcuni che le suddette poma fossero da Euristeo donate ad Ercole stesso, che gliele avea recate, o che poscia ne fece un'offerta a Minerva. (Iv. o.)

ESPERO, allegoría della sera. (OV. v. 4 p. 488.) Solito effigiarsi con la face rivolta all'ingiù, o quasi estinguentesi nell'oceano, simbolo del giorno che si muore. Esso quindi fu preso forse per l'emblema della morte, come se fosse la sera della vita. (MPC. v. 4 t. 15 n. — OV. iv.) Ravvisato con Fosforo in un celebratissimo gruppo del r. palazzo di Madrid. (MB. p. xii. — OV. v. 1 p. 156.)

ESPIATORIO. V. Giove.

ESPIAZIONI. V. Ercole 11, Livio 4, Lustrazioni.

1 ESQUILINA, una delle antiche porte di Roma. (MPC. v. 1 t. 12.) V. Elagabalo.

2 ESQUILINA tribù. V. Severo 3.

ESQUILINO, uno de' colli di Roma (MPC. v. 1 Pref. d. A.), su cui vennero deposte le ceneri d'Orazio presso quello di Mecenate. (IR. c. 4 § 6 n.) I topografi antichi credono che sopra di esso fosse l'alloggiamento de'Misenati. (MPC. iv.) Ad una parte delle terme di Tito, su l'Esquilino, aggiunta o ristorata da Adriano, il volgo dava l'appellazione di Adrianello. (Iv. t. 7. — OV. v. 2 p. 435, 439.) Ivi forse surgeva un tempio a Giunone Lucina. (MPC. v. 6 t. 57 n.) Eranvi la basilica Siciniana (Iv. v. 7 t. 46.), la basilica di Cajo e Lucio (Iv. v. 2 t. 34.) e le terme di Diocleziano. (IG. v. 1 c. 4 § 15 n.) Vi sono la villa Negroni (MPC. v. 3 t. 4 n.), la villa Palombara (MC. t. 15 n. — MPC. v. 1 t. 13 n.), s. Eusebio (OV. v. 1 p. 245.), il palazzo Caetani (MPC. iv. Pref. d. A.), il monastero delle Paolotte, presso s. Lucía in Selci (Iv. v. 6 t. 57 n.), ne' quali luoghi si scopersero parecchi monumenti. (MC. t. 15 n., 44 o. — MPC. v. 1 Pref. d. A. e t. 7, 13 o.; v. 2 t. 34, 51 n.; v. 3 t. 4 n.; v. 5 t. 28 ec. n.; v. 6 t. 57 e n. e Ind. d. M. t. A. n. 1; v. 7 t. 46. — OV. v. 1 p. 245; v. 2 p. 439; v. 4 p. 351.)

ESSEDARE collocato su'l trono d'Armenia da Pacoro suo genitore. (IG. v. 3 c. 15 § 19.) Principe della schiatta degli Arsacidi, inviso così a' sudditi armeni, come a Cosroe re de' Parti, suo zio. (Iv. v. 2 c. 12 § 11.) Questi lo dimise dal commando, sostituendogli il fratello Partamasiri; del che tanto quel principe, quanto il suo protettore Trajano indignarono e presero vendetta. (Iv. e v. 3 iv. § 20.) Variano su'l conto suo i pareri de' dotti. (Iv. v. 3 iv. § 19 n.)

ESTAKHAR. V. Istakhar.

1 ESTE (d') Alessandro, virtuoso figlio d'un padre scultore, discepolo del Canova, replicatamente lodato dagl' illustratori del MC. (MC. t. 34 n. e Ind. d. M. n. 6.)

2 ESTE (d') Antonio, scultore abile e diligente (MC. Pref. d. A. — MPC. v. 3 t. 8 Add. d. A., 21 n., 43 n.), giovò di sue cognizioni li illustratori del MC. (MC. iv.)

3 ESTE (d') Ippolito, card. (OV. v. 1 p. 138.) Della sua villa, a Tivoli, rinomata per oggetti d'antichità (MB. p. 133. — MPC. v. 2 t. 9; v. 3 t. 43 n. e Ind. d. M. t. A. n. 9; v. 5 t. 14 o. — OV. v. 4 p. 305.), fu per oltre a 2 secoli primo ornamento un gruppo d'Ercole con la cerva a' piedi. (OV. v. 1 p. viii, 135.)

ESTENSI. V. Maffei 3

ESTER. Nel testo ebraico del suo libro, voltato in greco da' Settanta, si fa menzione d'un pavimento composto di 4 sorta di marmi o pietre preziose, e non già d'un musaico, come vorrebbe taluno. (MPC. v. 7 t. 46 n.) Lo svenimento d'Ester era rappresentato nella sala del Laocoonte nel museo Napoleone. (OV. v. 4 p. 271.)

ESTIEA, borgata. Di tal nome, che rade volte s'incontra ne' monumenti, è fermata la retta ortografia da un' epigrafe greca. Altri l'appellò Istiea. (OV. v. 3 p. 212.)

ESTRO. V. Tirso.

ETA, monte. V. Ercole 11, Misone.

ETA' dell'oro. V. Opali giochi, Saturno.

ETALIDE, eroe, figlio di Mercurio, araldo fra li Argonauti. Dopo morte ebbe dal padre di non bere l'onda di Lete, e così ricordarsi di ciascuna sua trasmigrazione. La sua anima trapassò in Pitagora. (OV. v. 2 p. 185.)

ETARIONE. V. Faolo 1.

ETARI o vero compagni del re. Così chiamavansi coloro i quali nelle truppe d'Alessandro componevano la

cavalleria scelta, che reputavasi come il primo corpo dell' esercito. (IG. v. 2 c. 13 § 1.)

ETERA o Druda, uno de' soprannomi di Venere (MB. p. 130.), sotto il quale viene rappresentata in atto di calpestar co' l piede il frutto de' suoi piaceri, e di vantarsi quasi di rimanere infeconda. (Iv. p. 131.)

ETERNA è appellata Roma. (MC. t. 15 n. — MPC. v. 2 t. 52 n.; v. 5 t. 24.) *Domus æterna* il sepolcro. (OV. v. 1 p. 23.) *Puer æternus* Bacco. (MPC. v. 2 t. 28.) *Æterni principes* Arcadio ed Onorio, figli di Teodosio, in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. Iv. p. 90.) Repubblica eterna. V. Gabi, Roma 3.

ETERNITA', sinonimo d' Immortalità. In molte medaglie è distinta dal solo simbolo del globo celeste, sparso di stelle e della mezza luna, e cinto dello zodiaco. Talvolta v' insiste il serpe, suo geroglifico, e tal altra la fenice, suo emblema. Frequentemente le si pone fra mano una gran face. Ha le ali. Rappresentata in bassorilievo. *Æternitas* leggesi frequentemente intorno alle medaglie impresse con tipi di consecrazioni. (MPC. v. 5 t. 28 ec. e n.) V. Astri, Loto.

ETESJ, venti, secondo la maggior parte degli antichi, causa dell' annuale inondazione del Nilo co' l ritenerne il corso delle aque e ritardarne lo sbocco in mare. Considerati come ministri d' Iside e d' Oro. (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.)

ETICA. V. Galeno.

ETIMOLOGIE. Delle false spesso fu cagione la simiglianza delle voci. (MPC. v. 2 t. 34 n.) V. Giusone, Grecia, Jablonsky, Martin, Vossio.

ETIOPIA, patria de' balsami più ricchi ed ambiti dall' antico lusso muliebre. Spesso confusa con l' Arabia. (MPC. v. 2 t. 13.) Le donne di colà portavano vesti di pelle di capra. (OV. v. 4 p. 376.) Un etiope lecitoforo è rappresentato in rara statua e curiosa, illustrata dal Visconti. (MPC. v. 3 t. 35 e Ind. d. M. t. B. n. 5.) V. Bourdelot, Liberti.

ETNA. V. Catania, Cornelio 17, Face, Jerone 1.

ETO, uno de' cavalli del Sole. (MB. p. 152.)

ETOLIA liberata per Meleagro dal cinghiale della vendicatrice Diana. (MPC. v. 2 t. 34.) Nelle sue medaglie quell' eroe comparisce nudo (MB. p. 4.) e co' l cappello da cacciatore. (MPC. v. 6 t. 3.) Contro dell' Etolia Filippo II macedone fece una spedizione. (IG. v. 2 c. 12 § 2.)

ETOLO, figlio di Marte, e, secondo altri, d' Endimione, vuolsi inventore dell' amenta de' giavellotti. (MPC. v. 4 t. 17 n.)

ETRA. V. Sole, Teseo.

1 ETRILIO (M.) Erote mentovata in prezioso frammento illustrato dal Visconti. (OV. v. 1 p. 79.)

2 ETRILIO (M.) Onomasto ricordato in prezioso frammento illustrato dal Visconti. (OV. v. 1 p. 80.)

ETRURIA. *Etruria pittrice*, titolo di un' opera di belle arti. (MPC. v. 7 t. 42 n.) *Etruria regalis* del Dempstero. (MC. t. 12 n. — MPC. v. 2 t. 31 n.; v. 4 t. 16 n., 43 n.) *Museo etrusco* del Gori. (MB. p. 194. — MC. t. 12 n., 15 n.) *Inscript. per Etruriam*, raccolta dello stesso Gori. (IG. v. 3 c. 19 § 4 n.) *Picturæ Etruscorum in vasculis* del Passeri. (MC. t. 22 n., 35 n. — MPC. v. 4 t. 27 n. — OV. v. 4 p. 259.) *Saggio della lingua etrusca* (MPC. Iv. t. 43 n.), opera profonda del Lanzi (MC. t. 12 n.), il quale può dirsi l' ingegnoso e dotto illustratore di tutta l' antichità etrusca. (MPC. v. 5 Ind. d. M. t. B. n. 1; v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) *Monumenti etruschi o di etrusco nome* dell' Inghirami. (MW. p. 10. — OV. v. 2 p. 494.) V. Caylus (di). Su' vasi etruschi dettò una dissertazione l' Heyne. (OV. Iv. p. 12.) Li Etruschi erano valenti nella scienza de' fulmini; ne contavano perfino di 11 generi, 3 de' quali attribuivano a Giove. Sapevano anche trarli a loro talento. (MC. t. 4.) Davano le ali a molte divinità. (Iv. t. 34 n.) Sollechi d' erudirsi in ogni straniera superstizione. Studiosi di segnalarsi altresì nella piromanzia de' sacrificj; arte cotanto affine all' aruspicina, in cui divennero sì chiari. (OV. v. 1 p. 151.) Quelli che popolavano la Campania appresero le arti dalle scuole di Grecia, e perciò nell' opere loro non ritrassero che le favole greche, nè imitarono che i lavori greci. Forse non li seguirono ne' progressi delle arti, e quindi le opere toscaniche si confusero solo con quelle degli stili greci anteriori a Prassitele. (MPC. v. 2 t. 42.) Esse mancano

d'una certa grazia e sveltezza. (Iv. v. 4 t. 32 n.) Lo stile detto volgarmente etrusco, era il greco più vetusto duro e magro. (MW. p. 88. — OV. v. 3 p. 80.) V. Egina, Grecia, Scultura. Ad esso s'accosta quello in che veggonsi condutte le sculture più antiche. (MPC. v. 5 t. 23; v. 7 t. 37.) Anche i Greci l'affettarono in età raffinata, massime ne' vasi di marmo, imitati da quelli in terra cotta, appellati etruschi, avvisando forse d'imprimere così alle lor opere un carattere d'antichità. (OV. iv. e v. 4 p. 257.) V. Vasi. Si disputa oggidì fra li eruditi se l'arte bellissima di colorire questi, e figurarli si debba la origine alla Grecia o all'Italia. (Iv. v. 4 p. xxvi.) Ne' monumenti del più vetusto stile osservabile, in ordine alla drapperia, è il serpeggiamento o la successione delle pieghe uniformi. (MPC. v. 1 t. 2; v. 2 t. 21.) Quello stile tiene alquanto dell'egizio. (Iv. v. 5 iv.) Quel dell'incisione in pietre distinguesi dal greco pe' duri contorni delle figure, ma le produzioni più finite simigliano al greco antico, e probabilmente son opere di quell'elegante nazione. La maggior parte delle gemme etrusche appajono perforate a lungo, ed alle volte si portavano come amuleti, ed altre in anelli. (MW. p. 88.) Li Ercoli etruschi sono per lo più imberbi. (MPC. v. 2 t. 5.) Su le patere degli Etruschi s'incontrano figure sgraffite. (Iv. v. 1 t. 43 n.) V. Patera. Le figure sculte che sormontano i coperchj delle loro urne cinerarie, hanno la testa eccessivamente grande. (OV. v. 3 p. 209.) Quelle urne sono imitazione di sarcofagi. Le piccole dimensioni di esse provano essere state preparate per chiudervi le ceneri, anzichè i cadaveri degli estinti. (MPC. v. 5 Pref.) La più antica reliquia della loro arte credesi il tanto celebre scarabeo Stoschiano, edito ed illustrato da molti eruditi, rappresentante 5 de' 7 eroi che si accinsero alla prima guerra di Tebe; gemma famosa per aver fermato, meglio che ogni altro monumento, l'alfabeto etrusco e l'indole di quella lingua. (OV. v. 2 p. 128, 256, 257.) V. Stosch. Li Etruschi usavano il *V* in vece dell'*O*. (MW. p. 122.) Il Visconti dichiara il metodo e l'andamento reputato il più plausibile nell'indagine del vero senso delle iscrizioni etrusche. (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 3.) V. Cornuto, Coturni, Granato, Heyne, Monumenti, Orlo, Toscani.

ETTORE, figlio di Priamo (MPC. v. 6 Ind. d. M. t. A. n. 4.), marito d'Andromaca, padre di Astianatte. (OV. v. 2 p. 276.) Lotta contro Patroclo, e lo ferisce a morte. (MPC. iv.) Il crudo strazio del feroce Pelide, praticato contro l'esangue sua spoglia, ed il generoso riscatto della medesima fatto da Priamo, sono storie di tanta pietà ne' versi d'Omero, che le arti antiche non cessarono mai d'offerirle alla meditazione de' popoli in ogni maniera di monumenti. (MB. p. 220, 221. — MW. p. xxxii. — OV. v. 2 p. 275, 276; v. 3 p. 421.) Ettore si rappresenta nudo nelle medaglie degl'Iliesi. (MB. p. 4.) Il suo riscatto forma il subjetto di diverse tragedie. (Iv. p. 222.) V. Eschilo. *Hectoris lustra*, titolo d'una tragedia d'Ennio. (Iv. p. 223.) V. Ornata. *Hector*, leggesi nel campo d'una gemma di lavoro etrusco, su cui inciso è un eroe rannicchiato, come in angusto, con elmo, corazza e scudo. (MW. p. 122.) V. *EVAS*.

EUBEA antica, o isola di Negroponte, descritta dallo Stuart, che vi trovò le celebri cave del marmo caristio degli antichi, il cipollino verdastro de' moderni (OV. v. 1 p. 247; v. 3 p. 287.), ed altre di bianco statuario fino allora incognite a' viaggiatori ed agli antiquarj. Di là forse tratto era il marmo conosciuto in Italia sotto il nome di grechetto, che fornì materia a tante belle statue. (Iv. v. 3 iv.) A quelli abitatori Omero dà l'epiteto di *Retro-comati*. (Iv. v. 2 p. 260.) Cureti, popoli dell'Eubea. V. Strabone I.

EUBULEO, figlio di Prassitele, scultore de' più reputati di Grecia, il cui nome ci sarebbe rimasto ignoto senza un singolarissimo frammento. (MPC. v. 6 t. 22.)

EUBULO. Un suo luogo, dove si rammenta un uomo rotato intorno, a guisa d'una corona *cylistos*, citato da Ateneo, ed occasione al Casaubono d'una falsa interpretazione delle corone dette tortili, si chiarisce dal Visconti. (MPC. v. 2 t. 9 n.)

EUCÆROS. V. Demetrio 15.

EUCARIDE, giovene attrice ammi-

rata, se ben di volo, su le greche scene in Roma. Fiorita forse nel primo secolo dell'e. c., e nell'età di Nerone. Liberta assai cara alla sua patrona Licinia. Le Muse si mostrarono sollecite della sua infanzia ed educazione. Morta di 14 anni. Il grazioso epigramma, sculto su'l suo monumento, è uno de' migliori componimenti latini che si conosca, dopo risorte le buone lettere, sempre citato, commentato e ripetuto da' filologi e dagli eruditi. V. Agostini 1. Il suo ritratto, in forma di erme, con epigrafe riferita dal Visconti, fu inserito a ragione fra quelli degli uomini illustri. (IG. v. 1 c. 8 § 2.)

EUCARPO (T. Flavio), zio materno di C. Giulio Eurote, nominato in epigrafe riferita dal Visconti. (MPC. v. 6 Pref. n.)

EUCHARISTIA, buona grazia o ringraziamento, prostrata a' piè della principessa Giuliana in miniatura di prezioso codice. (IG. v. 1 c. 7 § 6 n.)

EUCHARISTOS. V. Tolomeo 5.

EUCHENORE, figlio di Cerano figlio di Polido, sei generazioni lontano da Melampo amitaonio, vissuto una generazione almeno prima della guerra trojana. Dedicò in un tempio a Megara un Bacco Dasillio. Nominato da Pausania. (MPC. v. 6 t. 6 n.)

EUCHIRIDE, mentovato da Plinio, effigiò atleti, armati, cacciatori e sacrificanti. (MPC. v. 5 t. 9 n.)

EUCLE, bisavolo d'Erode Attico, pretore o generale delle milizie di grave armatura presso li Ateniesi. Suo figlio era probabilmente Ipparco, da Suida chiamato Plutarco, a cui, per delitto di stato, furono confiscati i beni. (OV. v. 1 p. 240.)

1 EUCLIDE, arconte l'anno 403 avanti G. C., epoca, in cui l'attuale ortografia de' Greci fu adottata dagli Ateniesi. (OV. v. 3 p. 194, 196, 197.)

2 EUCLIDE, filosofo megarese. Per accorrere alle lezioni di Socrate in Atene periglia la vita. La scuola di Megara, da lui fondata, benchè oscura e di corta vita, vanta maggiore antichità di parecchie altre. Dedito al genere contenzioso ed alla dialettica. Più sollecito d'abbattere le opinioni altrui, che di chiarire le proprie, quasi sempre inviluppate e paradossali. La denominazione di Eristici o Contenziosi, data a' suoi discepoli, se da una parte mostra lo studio loro prediletto, non ne forma dall'altra l'elogio più bello. Degno di plauso pe'l suo modo di contenersi nella persecuzione di Socrate, poichè i discepoli di questo ebbero presso di lui un sicuro asilo contro il possente partito di cui Socrate fu la vittima. (IG. v. 1 c. 4 § 19.) Se ne vede l'effigie in monete, coperta il capo d'un velo (iv. — MPC. v. 3 t. 19 n.; v. 6 t. 2 n.); chè si sa essere stato suo costume coprirsi della *rica*, quando, in onta alle leggi, vestito da donna, trapassava quasi ogni giorno da Megara ad Atene. (IG. iv.) Laerzio ne scrisse una brevissima vita. (iv. n.) Confuso per errore con l'altro

3 EUCLIDE, matematico famoso. Questi visse un secolo dopo il filosofo summentovato, e sotto il primo de' Tolomei. (IG. v. 1 c. 4 § 19.)

EUCNÈMOS. V. Strongilione.

EUCRATE. V. Montesquieu.

1 EUCRATIDA I, re greco della Battriana, contemporaneo di Mitridate I re de' Parti. Respinge li Sciti, ed estende le sue conquiste fino all'oceano. Co'l valore e talento militare esce vincitore dalla perigliosa lotta con Demetrio figlio d'Eutidemo, che cercava rimpadronirsi del suo retaggio. Quel mostro di suo figlio, Eucratida anch'egli, levatosegli contro, lo trucida, e passa co'l proprio carro su'l sanguinoso cadavere del padre. Avvenimento che probabilmente rimonta all'anno 150 prima di G. C. L'insieme delle fattezze d'Eucratida, su le medaglie, ci addita un uomo solerte e risoluto. L'elmo che porta è adorno di orecchie e di corna taurine. (IG. v. 3 c. 17 § 2.)

2 EUCRATIDA II, parricida, re greco della Battriana, spogliato da Mitridate I re de' Parti di parecchie provincie. Verso il 125 innanzi l'e. c. li Sciti Tocharj scagliaronsi su li indeboliti suoi stati, e spensero la signoria greca in quelle orientali regioni. (IG. v. 3 c. 17 § 3.) V. Eucratida 1.

EUDEMO, discepolo d'Aristotele, nella sua *Storia dell'astrologia*, afferma l'avvenimento d'un ecclisse solare, predetto da Talete. (IG. v. 1 c. 2 § 6 n.)

1 EUDEMONE, nome che leggesi in una lapide eretta al cognato Teo-

timo, scoperta nel sepolcro degli Scipioni, e riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 62.)

2 EUDEMONE Scribonio. V. Scribonio 2.

EUDETE, vescovo di Bayeux, faceva parte del consiglio tenuto ad Astinga da Guglielmo duca di Normandia. (OV. v. 3 p. 231.)

EUDOCIA, nel suo Dizionario, parla di Lisia (IG. v. 1 c. 6 § 1 n.), di M. Mesio Epafrodito (Iv. § 6 n.) e di Nicandro (Iv. c. 7 § 6 n.), e, nello scritto intitolato *Jonia*, fa menzione di Marcello sidete. (OV. v. 1 p. 319.)

EUDOSSO, scrittore antico, riferisce, secondo Ateneo, una battaglia d'Ercole con Tifone, nella quale Ercole restò morto, benchè fosse quasi subito revocato a vita da Jolao. (MPC. v. 2 t. 7.)

EUFEMISMO dicesi l'appellare di un bel nome cose ingrate e funeste. (MPC. v. 3 t. 45 n.) V. Mani 1.

1 EUFORBO, fratello d'Antonio Musa, probabilmente non era romano. (IG. v. 1 c. 7 n. fin.)

2 EUFORBO, guerriero. V. Menelao, Patroclo, Pitagora 1.

1 EUFORIONE, padre di Eschilo. (IG. v. 1 c. 1 § 8 n.) V. Eschilo.

2 EUFORIONE di Calcide, uno de' poeti greci i più letti a Roma, e le cui opere formavano le delizie di Tiberio. (OV. v. 4 p. 148.) Descrive la miseranda fine di Laocoonte. (Iv. p. 139, 148.) Presso lo scoliaste d'Euripide, attesta che la nuova sposa, anche fra' Greci, andava a nozze velata. (MPC. v. 4 t. 24 n.)

EUFRANORE, rammentato da Plinio (MC. t. 42 n. — OV. v. 4 p. 197, 198.), oltre la pittura, trattò la statuaria, e con alta maestria rappresentò Paride in bronzo. (MPC. v. 2 t. 37. — OV. v. 3 p. 420.) Artefice illustre di scifi (MC. iv.), ed uno di quelli che operarono le famose statue delle Adoranti. (MB. p. 79. — MPC. iv. t. 47. — OV. v. 4 p. 197, 198.) V. Apollonio 2. Il suo Giove, eseguito su quello d'Omero, faceva parte delle 12 divinità maggiori dipinte in Atene. (OV. v. 1 p. 204.)

EUFRASTO. V. Teofrasto 1.

EUFRATE. V. Epifane 2, Osroene, Otsi, Pacoro 2, Seleuco 1.

EUFROSINE. V. Eufrosino 1.

1 EUFROSINO, epiteto dato a Mercurio, ed allude alla cura che questi avea de' conviti de' numi; il perchè fu creduto presedere anche a quelli degli uomini. Esso specialmente è relativo alla letizia conviviale (MPC. v. 1 t. 1 ec. e n. — OV. v. 1 p. 74.), ond'ebbe nome Eufrosine, una delle Grazie, delle quali era conduttiere quel dio. (OV. iv.)

2 EUFROSINO, nome proprio di persona, il frammento della cui stela è riportato dal Visconti nel Catalogo d'alcune greche iscrizioni. (OV. v. 3 p. 192.)

1 EUGENIO, imperatore. Le sue imagini portano un poco di barba, non dissimile da quella di Giuliano apostata. (OV. v. 1 p. 214.)

2 EUGENIO, principe, possessore d'un gabinetto d'antichità. (MW. p. 132.) V. Lichtenstein (di).

EUGRAFIO. V. Terenzio 2.

EUGUBINI rituali. V. Gubbio.

EULINOS. V. Ilitia.

EUMELO. V. Spartaco, Titani.

1 EUMENE di Cardia, secretario e confidente di Alessandro Magno. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Sposò una figlia d'Artabazo. (Iv. c. 13 § 1 n.)

2 EUMENE I, nipote di Filetero, e suo successore nel regno di Pergamo. (IG. v. 2 c. 9 § 2.)

3 EUMENE II, figlio della vezzosa e costumata Apollonide ciziceoa (IG. v. 2 c. 9 § 2. — OV. v. 1 p. 359.) e di Attalo I re di Pergamo. Co' i fratello Attalo eresse alla madre un tempio meraviglioso. (OV. iv.) V. Apollonide 2. La sua corte splendida favoreggiatrice delle lettere. (IG. iv. e n.) Egli portò la corona pergamea più di 40 anni. Su l'esempio del padre, si diè prudentemente alla fazione romana, allorchè scegliere dovette fra l'amicizia di Roma e d'Antioco il Grande. Nell'ultimo periodo del suo regno corse qualche pericolo da parte di Roma. Quando venne a morte, essendo il figlio Attalo III appena uscito d'infanzia, egli trasmise lo scettro al fratello Attalo II. Al Visconti sembra vederne l'effigie in alcuni medaglioni. (Iv. § 2.) V. Stratonica 5.

EUMENIDI. Il loro piccolo tempio, che fondato dicevasi da Oreste presso Cerinea, in Arcadia, conteneva le antiche statue in legno di queste 3 deità infernali, che si vedevano pochissime volte, e non pertanto le facciata di esso era deco-

vata delle loro imagini sculpite in marmo e di buono scarpello. (IR. c. 4 § 10.) *Eumenidi*, tragedia d'Eschilo. (OV. v. 4 p. 243.)

EUMETIDE. V. Cleobolina.

EUMOLPIDI. V. Eunapio, Jerofantesse.

EUMOLPO, poeta greco. (MW. p. 158.) Figlio di Museo. (MPC. v. 4 t. 25 n.) Padre di Elena. (Iv. t. 38.) Narra ed abbellisce l'avventura di Proserpina. (Iv. v. 5 t. 5.) In un frammento de' suoi canti, presso Pausania, si fa memoria dell'indovino Pircone. (OV. v. 1 p. 148.) Alcuni vogliono che, non già Lino, ma si egli fosse il maestro d'Ercole nella musica. (MPC. v. 4 t. 38.)

EUNAPIO, *In Maximo*, asserisce che il nome di chi iniziava a' misteri eleusini dovea tacersi da' novelli iniziati (MPC. v. 4 t. 19 n. — MW. p. 39.); il qual passo, concernente l'iniziazione di lui e l'associazione agli Eumolpidi, resta illustrato da un'epigrafe greca, riferita nei MW. Iv. *In Proaeresio*, afferma che questo sofista fu encomiato qual lingua de' Greci e re dell'oratoria. (OV. v. 1 p. 347.)

EUNOMO, uno de' coppieri d'Ercole. (MPC. v. 5 t. 14 e n.)

EUNUCHI. Costume delle corti orientali, passato nelle macedoniche, era d'affidar loro negozj d'alta importanza, ed in alcuni tempi si credette che fossero meno intraprendenti, e perciò più fedeli. Niuno sarebbesi mai imaginato che un eunuco di Paflagonia, addetto al servigio d'un governatore di provincia, potesse tanto elevarsi da divenire il capo d'una dinastia che nella storia politica e letteraria lasciò reputazione luminosa e durevole. Tal fu tuttavia Filetero. (IG. v. 2 c. 9 § 1.) Eunuchi governarono il giovene re Tolomeo VI Filometore. (Iv. v. 3 c. 18 § 11.) V. Terenzio 2.

EUPALAMO. V. Dedalo.

1 EUPATORE, nome che significa figlio di padre valoroso, illustre. (IG. v. 2 c. 13 § 10; v. 3 c. 15 § 9.) V. Antioco 6, Arsace 13, Mitridate 10.

2 EUPATORE, re del Bosforo cimmerio. Usò per suo nome proprio un epitato di Mitridate il Grande, da cui farse si pretendea disceso. Remetalce vivo, falliron le sue brighe di regno; morto, gli successe tosto nel trono, su cui stette per lo meno un 15 anni, pagando un tributo annuale ad Antonino Pio ed a M. Aurelio. Il suo aspetto ci vien fatto conoscere da medaglia d'oro, la più antica di quante ve n'abbia co'l suo nome. (IG. v. 2 c. 7 § 18.)

EUPATORIA. V. Eupatoristi.

EUPATORISTI, nominati nell'epigrafe d'un bel vaso, non sono già i cittadini d'Eupatoria, che vi avea letto il Corsini, ma bensì i membri d'una società ginnastica, forse in Atene. (MPC. v. 5 t. 37 n.)

EUPÈLÈX. V. Elmo 2.

EUPHA, voce che leggesi nel bel vaso capitolino di bronzo, donato da Mitridate il Grande ad un collegio d'atleti, variamente spiegata dagli antiquarj. Il Visconti la crede, anzichè un nome proprio, come il Winckelmann, un termine greco contratto, che valga inecote. (MPC. v. 5 t. 37 e n.)

EUPLOEA. V. Venere.

1 EUPOLEMO, architetto. V. Esro.

2 EUPOLEMO Calatino. De' suoi vasi, de' quali temeva che Verre non s'invaghisse, parla Cicerone. (MPC. v. 4 t. 1 ec. n.)

EUPOLEMOS. V. Vittoria 1.

EUPOLI, comico, dedicò qualche suo verso all'indovino Stilbide. (OV. v. 1 p. 150.)

EURIALO dell'Iliade, uno de' cestiarj della mitologia. (MB. p. 134.)

EURICLE. V. Roscio 2.

EURICLEA. V. Ulisse.

1 EURIDICE, sventurata moglie d'Orfeo, morsa nel piede da un serpe, vuoisi subjetto d'un intaglio in vivace corniola, che ha chiari argumenti di moderno artificio. (OV. v. 2 p. 266, 355.) Ella morì nel sottrarsi con la fuga al violento amore d'Aristeo; favola notissima, nobilitata da' versi di Virgilio nelle Georgiche e dal drama del Poliziano. (Iv. p. 355.)

2 EURIDICE. Molte regine di Macedonia portarono questo nome, ed è incerto a quale di esse abbiasi da attribuire una medaglia battuta in Euridicea. (IG. v. 2 c. 2 § 8.) V. Bayle, Hausinger. La più celebre fu

3 EURIDICE, sposa d'Aminta II, madre di 3 monarchi, cioè di Alessandro II, Perdicca III e Filippo II, e, per quest'ultimo, ava d'Alessandro Magno. Secondo la più degli

storici, ella accoppiava ad una smodata ambizione la barbara indole della sua nazione illirica. Poco mancò che il consorte non rimanesse vittima del suo eccessivo trasporto per il genero. Due figli di lei immolati dall' insaziabile sua sete di regno. In coraggio superiore al proprio sesso. Onorata da Filippo la sua memoria. (IG. v. 2 c. 2 § 8.) V. Leocane.

4 EURIDICE, regina di Macedonia, sposa di Filippo Arrideo, nipote di Filippo padre d'Alessandro Magno, dominatrice assoluta dell' animo debole e traviato del consorte. Compressa la sua ambizione da' generali d'Alessandro, molto più forti di lei nel sostenere le proprie pretensioni. Que' conjugi, caduti vittime della gelosa Olimpia, furono vendicati da Cassandro, il quale ne onorò la tomba e la memoria. (IG. v. 2 c. 2 § 8.) V. Euridice 8.

5 EURIDICE, figlia di Lisimaco, sposa ambiziosissima d'Antipatro figlio di Cassandro, regina solo per pochi momenti di Macedonia. Il Visconti la crede colei che dichiarò libera la città di Cassandrea, probabilmente per trarla al partito suo, ed inimicarla al cognato Alessandro, che disputava il trono ad Antipatro. V. Clavier. Questi forse, ad instigazione di lei, si macchiò d'orribile parricidio. Il padre, aspramente punito da' suoi continui rimbrotti per non avere contro Alessandro e Demetrio Poliorcete sostenuto il marito su'l trono, lo confinò in un carcere. (IG. v. 2 c. 2 § 8.)

6 EURIDICE, figlia d' Antipatro, sorella di Cassandro (IG. v. 2 c. 2 § 8. — MB. p. 245.), moglie di Tolomeo Sotere, madre di Tolomeo Cerauno (IG. iv.) e di Meleagro. (Iv. v. 3 c. 18 § 4 n.) Essa fu ripudiata dal re d'Egitto per isposare Berenice. (iv. v. 2 iv.)

7 EURIDICE, moglie di Demetrio Poliorcete, nativa d'Atene e discendente di Milziade. (IG. v. 2 c. 2 § 8.) Maritata in prime nozze ad Ofelia, capitano macedone. (Iv. n.)

8 EURIDICE, regina di Macedonia, nativa d'Illiria, moglie di Filippo padre d'Alessandro. Dimenticata dagli storici. Cangiò il primiero e barbaro nome di Andata nel più dolce e gentile d'Euridice. Ebbe una figlia, chiamata Cioua o Cinane, che, sposata ad Aminta suo zio, fu madre d'Euridice sposa di Filippo Arrideo. Io Olimpia le fu eretta una statua onoraria. (IG. v. 2 c. 2 § 8 n.)

9 EURIDICE, regina dell' Egitto, moglie di Tolomeo IV Filopatore. Il solo Giustino la distingue con questo nome, ma forse s' inganna, perchè Polibio e le medaglie la dicono Arsinoe. (IG. v. 2 c. 2 § 8 n.)

EURIDICEA, città nella penisola di Pallene, in Macedonia, e presso Cassandrea, sconosciuta a' geografi, e così appellata da una regina, per nome Euridice, il cui ritratto osservasi in medaglia ivi battuta. (IG. v. 2 c. 2 § 8.) V. Euridice 2. L'opinione di chi attribuì quella medaglia ad una città del medesimo nome in Elide è del tutto infondata. (Iv. n.) V. Polifeo.

EURIFAESSA. V. Sole.

EURIMEDA, una delle germane di Meleagro, che Diana, impietosita al loro cordoglio, trasformò in uccelli, detti Meleagridi. (MB. p. 214.)

EURIPIDE di Salamina. (MPC. v. 6 t. 28 Agg. d. A. — OV. v. 4 p. xxxii.) Suo padre Mnesarchide (MPC. iv.), e non Mnesarco, come ad altri piace (IG. v. 1 c. 1 § 10. — MPC. iv.), volea farne un atleta, ma non vi riescì. (IG. iv.) Uno de' più celebri poeti tragici della Grecia, emulo e rivale di Sofocle (OV. iv. p. 407.), e forse per la moralità degli scritti a lui anteposto, benchè alquanto più artificioso nella scena, e limato nell' elocuzione. (MPC. v. 6 t. 28. — OV. v. 2 p. 471.) Alle volte si è contentato di due soli agonisti. (OV. iv.) Sembra che aggiungesse nuove grazie all' arte dramatica, ma ad un tempo schiuse la via al suo decadimento. Indebolendo il carattere degli eroi, rese le proprie opere più passionate, e, con dare alle donne l'ardire de' grandi delitti, parve dar alla tragedia importanza maggiore. V. Donne. Discepolo d'Anassagora ed amico di Socrate, trasportò la filosofia su la scena, e procacciò a taluno de' suoi componimenti uno scopo morale; pregio che in qualche modo ne compensa il difetto di naturalezza ne' dialoghi, di convenienza ne' caratteri, di andamento rapido nell' azione: la stessa declamazione talvolta vi piglia il luogo del sentimento. Il nimico delle

donne non potè essere felice in famiglia. Accolse perciò li inviti d'Archelao re di Macedonia, alla corte del quale l'attendeva una tragica sorte. Pianto ed onorato dal principe e da tutta Atene. (IG. iv.) Avea trattata anche la pittura. Parecchi autori scrissero di lui. (Iv. n.) V. BARNES, MOSCOPOLO. Segnata in marmo è la nota de' suoi drami. (iv. e. 6 § 2 a. — MPC. v. 6 t. 28 n.) Le sue effigie, delle più frequenti tra quelle degli uomini illustri (IG. iv. c. 1 § 10. — MPC. v. 2 t. 41 n.; v. 3 t. 15 n.; v. 6 t. 27, 28 e n. e Agg. d. A., 35 n. — OV. v. 2 p. 290; v. 4 p. 407, 427, 459.), erano dagli antichi assai conosciute. Le sue statue si vedevano nel teatro ateniese, ed anche nel secolo V dopo G. C. adornavano i portici di Costantinopoli. Raro ed importante è un cameo che rappresenta Euripide. L'autore di sì graziosa e mirabile composizione debbe avere imitato l'Ercole di Prodico, e preluso al sogno di Luciano. (IG. iv.) V. GINNASIO. Di lui si hanno versioni lodevoli nelle moderne favelle, ma la intrapresa dal Bellotti eclisserà per certo tutte le altre. (OV. v. 4 p. XXXII.) Anche il Cantero si è occupato intorno ad Euripide. (Iv. p. 638.) V. RAISSA. L'*Ecuba* su'l testo greco dell'edizione Aldina del 1503, senza l'ajuto di traduttori e commentatori, fu resa italiana dal Visconti, giovenetto di soli 13 anni. (MPC. v. 1 Not. biogr. d. V. — OV. iv. p. XXXII, 638.) V. BOCCHESI, CASALETTI. Nell'*Alceste*, Admeto si propone di fare eseguire da valenti artefici l'imagine della propria sposa. (IG. v. 1 Disc. prel. a.) In alcuni luoghi del *Jona* egli fa memoria d'una specie di granata in mano de' sacerdoti, propria a spazzare il tempio ed i suoi ornamenti. (MPC. v. 7 t. 37 n.) Nelle *Fenisse* chiama Zefiro cavalliere alato. (OV. v. 4 p. 544.) In dichiarando un passo delle sue *Baccanti* li espositori pigliarono abbaglio. (MPC. v. 4 t. 30 e n.) Euripide è anche autore delle tragedie intitolate *Ciclope* (Iv. v. 2 t. 37.), *Cresfonte* (Iv. t. 24 n.), *Elena* (Iv. v. 3 Ind. d. M. t. C. n. 1.), *Elettra* (Iv. v. 4 t. 33 n.), *Ercole furente* (Iv. v. 2 t. 7.), *Ifigenia in Aulide* (MB. p. XXXV.), *Ifigenia in Tauri* (OV. v. 2 p. 283.), *Ippolito* (MPC. v. 2 t. 32 n., 44 a.), *Medea* (Iv. v. 7 t. 16 n.), *Niobe* (Iv. v. 4 t. 17 n.), *Oreste* (MB. p. XI.), *Supplici*. (OV. v. 1 p. 149.) Perduto il suo *Protesilao*. (MPC. v. 5 t. 18 n.) Appella Venere signora marina (MC. t. 27 n.), l'idra, da lui descritta per un drago di molti capi, co'l nome di esse di Lerna (MPC. v. 2 t. 8.), e le *Macræ* o sia Pietre lunghe con quello di Tetto-formanti. (MW. p. 19.) Parla degli arcani bacchici (MC. t. 44 a.), di Bacco (MB. p. 84.) già stanco da' suoi cori e steso al suolo, nel che egli fu spiegato male da qualche erudito (Iv. p. 83.), della corona anticamente portata dalle nuove spose (Iv. p. XXXV.), della meravigliosa agnizione a cui diè motivo la lettera d'Ifigenia (Iv. p. 60.), della vaga favola d'Atteone (Iv. p. 295.), della corona turrita (Iv. p. 230.), di mantelli funerali (MPC. v. 5 t. 18 n.), di Cecrope e delle sue figlie (MW. p. 20.), dell'ara del dio Pan (Iv. p. 19.), del tirso (Iv. p. 100.), della democrazia in Atene fondata da Teseo (Iv. p. 140.), de' padiglioni eretti a godervi i piaceri di Bacco (OV. v. 2 p. 83.), del sacrificio di Polissena. (iv. p. 282.) Loda la piromanzia. (Iv. v. 1 p. 149.) Descrive Paride (MPC. v. 2 t. 37.) e le Nereidi portanti ad Achille le nuove armi. (OV. iv. p. 179.) *Euripide*, articolo nel Dizionario del Bayle. (IG. v. 1 e. 1 § 10 a.) V. AUTUNNO, RACINE.

EURIPILO, uno de' greci eroi combattenti a Troja, che, in aprendo la piccola arca serbatrice della misteriosa imagine di Bacco Esimnete, divenne furibondo. (OV. v. 2 p. 283.)

EURIPO o Spina, nome con cui anticamente significavasi lo spazio o morello isolato che si estendeva da una meta all'altra del circo. Era dedicato particolarmente a Cibele. La sua derivazione è oscura anche al Visconti. L'Euripo, a Roma, ne' circhi era altra cosa. Forse avrà propriamente indicato qualunque linea che dividesse l'arena circense in 2 spazj. I bassirilievi ce lo mostrano soverchiamente ingombro da edicole, colonne ed altri ornamenti. Su d'esso vuolsi che si ostentassero i premj de' vincitori. Prese nome in prima di *umbo* ed *agger*, presso i poeti. Quello di Spina ch'ebbe in fine,

molto proprio e d'assai chiara intelligenza, fu abbracciato da'moderni, quasi termine tecnico. La congettura d'alcuni bassi grammatici che da' 7 flossi e riflussi di mare, a cui va suggetto l'Euripo euboico, vollero così appellato il circense, pur 7 volte raso da' cocchj e in direzioni contrarie, pare una fredda e vana sottigliezza. (MPC. v. 5 t. 38 ec. e n.)

EURIPONTIDI. Da quella regale famiglia, proveniente da Ercole, nacque il legislatore Licurgo. (IG. v. 1 c. 2 § 1 e n.)

EURISTEO nominato in insigne epigrafe, tradotta dal Visconti, scoperta nell'antica Eleusina. (MPC. v. 4 t. 19 n.) Commandò le famose imprese d'Ercole. (Iv. t. 40.) V. Cinghiale. D'indole codarda e pusillanime. Apparecchiossi un doglio o vittina di bronzo per difendersi dal terrore che gl'incutevano i mostri vinti da Ercole. (Iv. t. 42.) V. *Eraclee*, Esperidi. Era padre della fanciulla Admeta. (Iv. n.)

EURITIONE. V. Eurito, Peleo.

EURITMIA o, come diciamo noi, simmetria, amata dagli antichi Romani fino al segno di replicare ae' luoghi corrispondenti il simulacro stesso, senza nè pur variarne l'azione da destra a sinistra; onde il vantaggio di vedere contemporaneamente, e quasi ad un sol colpo d'occhio, in due diverse laterali vedute la figura medesima. (MPC. v. 6 t. 29 n.)

EURITO ed Euritione son nomi d'una stessa persona. (MPC. v. 3 t. 49 n.) Omero attribui all'ubriachezza del Centauro Euritione la causa della sua ruina. Questi forse è rappresentato in marmo del Museo francese, con le mani stirecate dietro al dorso, ed obbediente, suo mal grado, al piccolo cavalliere che lo monta, e che, fiero di sua vittoria, lo fa marciare a colpi di sferza. (OV. v. 4 p. 122.) V. Tasso.

EUROPA, figlia di Agenore. (OV. v. 3 p. 65.) Rapita da Giove (MPC. v. 7 t. 19 n. — OV. v. 2 p. 203; v. 4 p. 264.), e con lui disposata. (OV. v. 4 iv.) Il suo simulacro di bronzo collocato da Pitagora in Taranto. (MC. t. 27 n.) Personeggiata per la prima volta in insigne bassorilievo d'Alessandro Magno (OV. v. 3 p. 65.), al quale ella andò assai debitrice di sua estesa ed assicurata potenza. (Iv. p. 69.) Introdotta però tempo prima ne' versi de' poeti, segnatamente d'Eschilo nel suo sogno di Atossa. (Iv. p. 65.) Il calato d'Europa era d'oro, e cesellato da Vulcano. (MPC. v. 4 t. 17 n.) Nel suddetto bassorilievo, coronata di torri, sacrifica su di un'ara. (MB. p. 230.) Nella maggior parte delle monete della magna Grecia cavalca un toro con faccia d'uomo (MC. t. 27 n.), in cui è trasformato Giove. Così comincia a tragittare il mare. (OV. v. 2 p. 161.) Rappresentata in altri monumenti. (Iv. v. 1 p. 169; v. 2 p. 161, 203; v. 4 p. 264.) V. Musaico. *Europa*, idillio di Mosco. (MPC. v. 5 t. 17 n. — OV. v. 3 p. 65.) V. Monaci.

1 EUROPE. Questo nome, che appellativamente significar poteva una donna di grandi occhi, lu proprio di molte, non solo ne' tempi mitologici, ma ben anche negli storici. (MG. p. 87.) Trovasi difatto una

2 EUROPE, cortegiana. Essa forma il subjetto di gentilissimo epigramma greco, che leggesi negli *Analecta* fra quelli di Antipatro sidonio. (MG. p. 87.)

3 EUROPE, liberta, a quanto pare, della gente Flavia, di cui è menzione in epigrafe, scoperta nel 1795 fuori di porta s. Sebastiano, edita dal Marini. (MG. p. 87.)

4 EUROPE, moglie di Policarpo, liberti di Domiala. (MG. p. 81, 87.) Entrambi riconoscenti alla memoria della loro padrona e benefattrice, e forse a titolo dalle loro possessioni ascritti al municipio gabino, quivi le eressero un monumento con epigrafe illustrata dal Visconti, ed instituirono le solennità che vi sono indicate. (Iv. p. 87.)

EUROTA, fiume, chiamato per eccellenza Basilipotamo, il Re de' fiumi, e venerato dagli Spartani come un dio potente. Verdeggianti le sue ripe di lauri, mirti ed olivi. (MW. p. 167.) Alla sua sponda Leda fu sorpresa da Giove. (MC. t. 9.) Plutarco narra che Venere, quando lo tragittà, lascia il abbigliamenti molli e feminei, ed, assumendo asta e scudo, s'accancia per piacere a Licurgo. (MB. p. 124.)

EUROTE (C. Giulio). V. Eucarpo.

EUSEBE, titolo che significa Pio.

(IG. v. 2 c. 13 § 16 n.) Esso è modesto, e non si riferisce che alla religione del principe che l'assumeva, od alle domestiche sue virtù. (Iv. c. 11 § 2 n.) V. Antioco 8, 11, Ariarate 5, 6, Artobarzane 4.

EUSEBIA, città. V. Mazaca.

1 EUSEBIO Panfilo, vescovo di Cesarea (IG. v. 1 c. 4 § 2 e n.), scrisse *Præp. Evang.* (MB. p. 50. — MPC. v. 7 t. 15 n.), *Martyr. Palæst.* (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 8.), *Contra Hierocl.* (IG. iv.), *Vita Constantini.* (Iv. v. 3 c. 16 § 2 n.) Annotato dal Valesio. (MPC. iv.) I frammenti greci del suo *Chronicon* pubblicati dallo Scaligero. (IG. iv. c. 14 § 18 n.) In questa opera, tradotta da s. Girolamo, in vece d'Acilio leggesi Cecilio. (IR. c. 4 § 1 n.) Essa ad ogni faccia formicola di spropositi. Vi si è inserito un falso racconto obbrobrioso a Seleuco I Nicatore. (IG. v. 2 c. 13 § 1 n.) Confuta Jerocle ardito d'opporre Apollonio tianeo a Gesù Cristo. (Iv. v. 1 c. 4 § 2.) Riferisce la favola dell'ovo di Cecf. (MPC. v. 7 t. 15 n.) Parla di Bacco (MC. t. 28 n.), di Planco, siccome d'uno de' più insigni oratori usciti della scuola di Cicerone (IR. c. 2 § 24 n.), dell'epoca della morte di Terenzio (Iv. c. 4 § 1 n.), del serpente cristato, simbolo consueto nelle orgie bacchiche, e che serviva d'un certo contrasegno dell'arcano rito. (OV. v. 2 p. 407.) Il suo anacronismo che un Abgaro, sant'uomo, regnasse a' tempi di Macrino, in Edessa, viene spiegato dal Visconti. (IG. v. 3 c. 14 § 18 n.) Attribuisce al 248 avanti G. C. la fondazione del regno de' Parti. (Iv. c. 15 § 1 n.) Apporta una lettera di Costantino a Sapore II. (Iv. c. 16 § 6 n.) Non dà il soprannome di Fiscone che a Tolomeo VIII. (Iv. c. 18 § 14 n.) Sbaglia nell'assegnare l'epoca della morte d'Esopo. (Iv. v. 1 c. 2 § 9 n.) V. Mariano.

2 EUSEBIO (s.), su l'Esquilino. Ivi trovossi una colonna capitolina con epigrafi riferite dal Visconti. Essa fino da' tempi di Mecenate fu tolta dalla primiera sua situazione per segnare il VII miglio di qualche via consolare. (OV. v. 1 p. 245.)

EUSSINO. V. Ponto.

EUSTAZIO, dotto spositore d'Omero. (MC. t. 11. — MPC. v. 7 t. 47 n.) Commenta ancora Dionisio il Periegeta. (MPC. v. 3 t. 46 n.) Cita un verso esprimente con frasi burlesche e ridevoli lo strano innesto de' Centauri. (MB. p. 30.) Descrive una specie di corone che somigliano alla fionda. (MPC. v. 1 t. 2; v. 4 t. 1 ec. n.) Descrive inoltre la virtù dell'egida. (OV. v. 1 p. 198.) Parla de' cerchj intorno a' malleoli (MB. p. 46.), delle danze nelle solennità romane, in cui le donzelle non si framischiavano a' giovenetti (Iv. p. 188.), del Palladio (MC. t. 15 n.), di Bacco (iv. t. 28 n.), del credemno (MPC. v. 1 t. 29.), di luminari rusticani usati a' suoi tempi (Iv. v. 4 t. 1 ec. n.), e della straniera voce *obra*. (OV. v. 2 p. 79, 80.) Assegna l'etimologia dell'epiteto Egioco dato a Giove. (Iv. v. 1 p. 193.) Osserva che Minerva è l'emblema del fuoco etereo e dell'anima del mondo. (MPC. v. 7 t. 47 n.) S'avvisa che Ganimede prestasse servigio solamente a Giove. (MC. t. 11.)

EUSTEPHANOS. V. Venere.

EUSTILI tempj. V. Portici 1.

EUTASSIA. V. Decima.

EUTERPE, nome che significa Dilettevole. (MPC. v. 1 t. 17.) Essa è la musa delle tibie o flauti (Iv. t. 15 n., 17; v. 2 t. 24.), solito suo distintivo. (Iv. v. 1 t. 17. — OV. v. 2 p. 175.) Le si pone vicino anche la cetra. (MPC. iv.) Dea particolare della musica. (Iv. v. 2 t. 25; v. 4 t. 14. — OV. iv.) A lei s'attribuiscono eziandio le matematiche e la contemplazione delle verità fisiche. (MPC. v. 1 t. 17.) In epigramma le si ascrive la presidenza alla tragedia. (Iv. t. 19.) Veste la tunica ortostadia. (Iv. t. 15 n.) Si cinge di zona. (Iv. v. 4 t. 14.) Rappresentata in parecchi monumenti. (Iv. v. 1 t. 15 n., 17, 23, 26 e Ind. d. M. t. B. n. 1, 2; v. 2 t. 25, 27 Oss. d. A.; v. 4 t. 14. — OV. v. 2 p. 175; v. 4 p. 455.) Un'Adorante vedesi ristaurata in forma d'Euterpe. (OV. v. 4 p. 508.) *Euterpe* d'Erodoto. (MPC. v. 2 t. 16 n., 33 n.)

EUTICHE, liberto di P. Elio Melitino, rammentato in epigrafe riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 182.)

EUTICHIA. V. Cornelia 4.

EUTICHIANO (Pontefice). Un'epigrafe a lui appartenente fu edita dal Grutero. (OV. v. 4 p. 458.)

1 EUTICHIDE, nome che leggesi in monumento votivo dedicato a Giove Altissimo. (OV. v. 3 p. 203.)

2 EUTICHIDE, madre di 30 figli, 20 de' quali le prestarono i supremi onori. La sua statua, rammentata da Plinio, surgea nel teatro di Pompeo. (MPC. v. 7 t. 9.)

3 EUTICHIDE, discepolo o piuttosto figlio di Dioscoride, del quale ricordasi una stupenda gemma con epigrafe, rappresentante Minerva. (OV. v. 2 p. 124.)

4 EUTICHIDE, sicionio (MPC. v. 3 Ind. d. M. t. A. n. 8.), discepolo di Lisippo (IG. v. 2 c. 12 § 6. — MPC. Iv. — OV. v. 2 p. 238.), uno degli artefici più rinomati. (MPC. v. 7 t. 2 n.) Primo autore del celebre gruppo in bronzo d'Antiochia co'l fiume Oronte a' piedi (Iv. v. 3 t. 46 Oss. d. A. — OV. Iv.), obietto di grande venerazione in quella città, e che servì di prototipo a figure simili, impresse sopra moltissime monete ivi coniate. (IG. Iv.) Scolpì ancora un Bacco. (MPC. v. 7 t. 2 e n.)

1 EUTICHIO d'Alessandria dà Pabee per padre e Sasan per avolo ad Artaserse, da lui chiamato Azdaschir. (IG. v. 3 c. 16 § 1 n.)

2 EUTICHIO. V. Caesia.

EUTICRATE, figlio e scolare di Lisippo, autore dell'eccellente simulacro d'Alessandro Magno, collocato nel tempio di Delfo. (IG. v. 2 c. 2 § 1 n.) Le sue Tespiadi erano in bronzo. (OV. v. 3 p. 26.) V. Tisicrate.

EUTIDEMO, re greco della Battriana, oriondo di Magnesia, quello probabilmente che giacea su' i Meandro, ribellatosi contro Teodoto, da lui spento con tutta la sua famiglia, si asside sopra il suo trono, ed allarga i confini de' suoi stati. Perde una battaglia vicin di Taguria, su' i fiume Ario. Nondimeno tanto resiste, che sorprende il vincitore Antioco III il Grande, e vengono a trattati di pace. Le sembianze sue serbate ci sono da medaglia d'oro, unica di questo principe. Il figlio Demetrio non gli successe nel governo. (IG. v. 3 c. 17 § 1.) È incerto se i successori di lui fossero suoi parenti o rivali. Noto è bensì che nimici erano del figlio. (Iv. § 2.)

EUTIDEMO di Platone. (MPC. v. 4 t. 42 n.).

EUTIDICO, nome d'un cavallo vincitore ne' certami, posseduto da un certo Timete cretese. L'epigrafe greca posta al suo sepolcro è riferita dal Visconti. (OV. v. 1 p. 165.)

EUTIMENO, figlio d'Asclepiade, padre della sacerdotessa Asclepiade, rammentato da importante epigrafe megarese in versi greci tradutti dal Visconti. (MG. p. 112, 113.)

EUTROPIO. Nel suo testo, ov'è discorso di Narsete, i copiatori hanno omessa la voce padre. (IG. v. 3 c. 16 § 5 n.)

EUTROPO, cristiano. Il Fabretti ed il Gori intravidero nel bassorilievo scolpito su la sua tomba uno strumento affatto singolare, co'l mezzo del quale si eseguissero con più facilità le scanalature delle antiche urne sepolcrali. Tutt'altro vi riconobbe il Visconti. (MPC. v. 7 t. 13 n.)

EUTYCHEITE, siate felici; formola onde finivano alcune lettere del re Filippo, padre d'Alessandra. (OV. v. 3 p. 281.)

EUZESFELD. V. Eckhel.

EVA. V. Adamo 1.

EVAGORA. V. Cipro, Cleobole, Isocrate.

EVAMERIONE. V. Telesforo 1.

EVANDRO, re degli Arcadi, presso Virgilio, si cinge di vesti e di calzari tirrenici. (OV. v. 1 p. 334.) Celebre in Roma la sua ara, da Ercole dedicata a Giove, in memoria dell'occisione di Caco. (MC. t. 18 cc. n.) V. Ercole 11, Pan, Tevere.

EVANGELIO. V. Demetrio 3, Esebio 1, Giuoca, Luceane.

EVANGELO. V. Cetra, Luciano, Muse.

EVAS, nella famosa patera dove Mercurio è in atto di pesar le vite, non è che l'epiteto di Mennone figlio dell'Aurora, e non già il nome etrusco di Ettore, come pensò il Winckelmann. (MW. p. 123.) V. Lanzi 1.

EVEMERO. V. Glicone 1, Ierro 1.

EVENO, pario, celebrò in epigramma, riportato nell'Antologia greca, la famosa giovenca sculta da Mirone. (MPC. v. 7 t. 31 n.)

EVENTO (Buono), *Bonus Eventus*, nome dato da' Romani al dio tutelare della raccolta, conosciuto presso i Greci sotto l'appellazione di *Agathon*, il Bene. (OV. v. 2

p. 235; v. 4 p. 417.) Esso per consueto è ignudo. (Iv. v. 2 iv.) Suoi distintivi sono le spiche, simbolo d'abondanza, e la patera, quasi in atto di sacrificio, per mostrarlo dipendente dalla volontà degli dei. Rappresentato in medaglie ed in gemma. (Iv. e v. 4 iv.) La sua statuetta, in altra gemma, è sostenuta dalla Speranza. (Iv. v. 2 iv.) Alcune figure simili ad una sua statua presentano i simboli d'Apollo. (Iv. v. 4 p. 418.)

EVERARDO. V. Otone 1.

EVERGETE, cioè Benefico (IG. v. 2 c. 13 § 12; v. 3 c. 18 § 7 n.), titolo portato da parecchi sovrani. V. Alessandro 22, Antioco 8, Arsace 8, 9, 10, 12, 15, 16, 21, 22, 23, 24, Attambilo 1, Mitridate 9, Monnese, Pilemene, Tireo, Tolomeo 3, 7.

EVERGETIDE. V. Berenice 3.

EVO (medio) non del tutto funesto all'Italia ed a Roma per quanto concerne le scienze e le arti; chè i monaci ed i pontefici le andarono coltivando e custodendo. (OV. v. 4 p. xiv.) V. Dittici, Nani 1, Sepolcri.

EVOCAZIONE. Le magiche sue cerimonie si veggiono espresse in gemme. (OV. v. 2 p. 185, 314.)

1 EVODO ricordato in epigrafe votiva sacra a Giove Altissimo. (OV. v. 3 p. 203.)

2 EVODO (Flavio) menzionato in epigrafe riferita nell' OV. v. 4 p. 531.

3 EVODO, litoglifo eccellentissimo. (OV. v. 2 p. 307.) Molta celebrità s'acquistò la sua Giulia di Tito. (Iv. p. 128, 307.)

EVOE. V. Acclamazioni, Mani 1.

EXARARE. V. Stilo.

EXCERPTA dell'Allacci (MPC. v. 4 t. 41 n.), di Diodoro siculo (IR. c. 2 § 6 n.) e di Polibio. (IG. v. 2 c. 11 § 3 n.)

EXEDRA o banco di marmo fatto in semicerchio. (IR. c. 5 § 3 o.)

EXEGESI. V. Nonno.

EXETER, milord, possessore d'una raccolta d'oggetti antichi. (OV. v. 2 p. 302.)

EXOCO e Battone, gladiatori, rappresentati a bassorilievo ne'. loro cippi sepolcrali, tutti guerniti d'arnesi militari. (MB. p. 5.)

EXONIA. V. Canaia.

EXORCHRISTHÆ. V. Danze.

EXPEDITIO, motto di medaglia Adrianea, che rappresenta una spedizione militare con una sola figura equestre. (MC. Ind. d. M. n. 3.)

EXSUPERANTISSIMUS. V. Giove.

EYLAU. L'indomani di quella battaglia fu rappresentato in un quadro del Gros. (OV. v. 4 p. 586.)

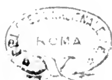
EZECHIELE fa menzione dei re babilonese che scruta il fegato delle vittime. (MPC. v. 7 t. 33 n.) *In Ezech.* di s. Girolamo. (MW. p. 76.) V. *THAMMUZ*.

FINE DEL VOLUME I.



ERRORI		CORREZIONI
Pag. 10, col. 1, lin. 22	*aessò,*	*αssò,*
— 10, » 1, » 36	*ÆTIOP.*	*ÆTHIOP.*
— 78, » 2, » 15	viaggi,	viaggi.
— 79, » 1, » 61	A.	V.
— 79, » 2, » 14	patrizi,	patrizj,
— 84, » 1, » 20	paralelli	paralleli
— 113, » 2, » 12	Nemesiano 1.	Nemesiano.
— 136, » 1, » 5	*Boeotica*	*Bœotica*
— 139, » 2, » 29	Lipsio.	Il Lipsio.
— 156, » 1, » 1	*Sigma.*	*Sigma.*
— 176, » 1, » 4	CARLO il Semplice,	CARLO, il Semplice,
— 190, » 1, » 8	me-lia	Me-lia
— 199, » 1, » 34	n.)	n. 1.)
— 232, » 2, » 15	*de'*	*di*
— 244, » 2, » 51	se-guaci.	se-guaci
— 281, » 2, » 50	eziadio (in alcuni esemp.)	eziandio
— 286, » 2, » 37	inovazione,	innovazione,
— 289, » 1, » 40	v.)	iv.)
— 302, » 1, » 10	*Ægpt.*	*Ægypt.*
— 306, » 1, » 36	vi	gli

I benevoli Lettori vorranno leggermente passarsi d'altre simili mende sfugite alla diligenza del Compilatore. Imperocchè alcune erano quasi inseparabili dalla tempra del suo lavoro e dal metodo con che lo condusse. Parecchie poi sveleranno in lui il retaggio dell' inveterata abituatezza di scrivere in una lessigrafia diversa da quella ch' è proposta e filologicamente giustificata dal ch. Gherardini, *alla quale egli, non per cieca riverenza a tanto Amico, ma per solo convincimento del vero, si è studiato d' attenersi.*


ROMA





